RIVISTA

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

IN RELAZIONE

CON L'ANTROPOLOGIA, COL DIRITTO PENALE, CON LA STATISTICA ECC.

ANNO XV (1885)

ROMA
DIREZIONE DELLA RIVISTA
1885.

I RECIDIVI

Noi ci siamo diffusamente occupati della gravissima legge architettata in Francia per colpire la recidiva, e specialmente per sbarazzare Parigi dalla brutta peste dei *sostenitori* delle meretrici, della schifosa schiuma che vive rubando sul giuoco e fruendo dell' altrui prostituzione. — I nostri lettori conoscono il progetto di legge discusso alla Camera dei Deputati; ed ora leggeranno con interesse il sunto delle sedute del Senato da dove il progetto uscì con alcune gravi modificazioni.

La seconda deliberazione sul *progetto* incominciò nel dì 5 febbraio con un discorso dell' on. senatore *Bérenger* su di un contro progetto da lui stesso presentato e sul quale fu discusso nelle adunanze della Società generale delle Carceri dall'insigne penalista.

Il concetto del Bérenger fu da noi riassunto nel brevissimo articolo inserito nelle pag. 482, 483 (fasc. 10) del decorso anno, quello cioè di colpire la recidiva con gravi aumenti di pena scontata col sistema dell'assoluta segregazione.

Nel suo discorso il Bérenger dimostra come la relegazione a vita sia pur troppo sproporzionata per uomini passivi di sole pene correzionali — e come d'altro canto può esser seducente, anzichè punitiva, per coloro che non sapendo come vivere vi troverebbero buon vitto, buon alloggio e possibilità di divenire proprietari.

Anche le località per la deportazione dei recidivi mancano; e mentre la Camera dei Deputati ne aveva indicate 5, queste furono ridotte dalla Commissione del Senato, d'accordo col Governo, a due, la Nuova Caledonia e la Guiana.

Ma sulla nuova Caledonia scrive l'on. Pallu de la Barrière Governatore di quella Colonia, che era impossibile inviarvi un nuovo contingente poichè l'isola era già prossima ad esser satura dell' elemento criminale, e la popolazione libera, per poco che vi si aggiungesse della nuova popolazione penale, si troverebbe minacciata, dominata, sicchè la Colonia stessa potrebbe essere profondamente colpita nella sua proprietà, e perfino nella propria esistenza. Ed aggiungeva che le poche terre che ancora restavano a distribuire dovevano riservarsi, in parte, per le concessioni spettanti ai trasportati in base alla legge del 1854 e in parte per la libera colonizzazione.

Resta la Guiana — ma quel clima è riuscito mortale per gli Europei che vi lavoravano la terra — e poichè « non è possibile di dare a tutta una popolazione di criminali inviati al di là dei mari altra occupazione che il lavoro della terra, ne risultava che il clima era uno ostacolo assoluto all'esecuzione della legge.»

In questo stato di cose la Commissione del Senato ha creduto di stabilire che la relegazione, cui dovevano essere colpiti i recidivi, consisteva nel trasporto dei criminali in una Colonia senza designarne alcuna, lasciandone la ricerca al Governo. « Si approvava il principio per dar soddisfazione all'opinione pubblica; quanto all'esecuzione ci si riferiva, in mancanza di meglio, alla sorte delle decisioni ministeriali. »

La Commissione ha ben compreso, aggiunge l'autore, che era impossibile di mandare i suoi 25 o 30 mila recidivi alla Nuova Caledonia e alla Guiana ed ha perfino soppresso la parola *Colonia* dal suo progetto « ed ormai avremo una relegazione senza Colonie. Si vuole indicare con ciò che non si relegherà alle Colonie? »

Si può pensare forse alla Corsica, all'Algeria, mentre il Governo vuol chiudere il penitenziario Agricolo di Casabianda — mentre la Camera ha rifiutato, preoccupandosi delle finanze dello Stato, di dare al Governo i mezzi per espropriare terre in Algeria per la libera colonizzazione?

« Ciò che non possiamo fare per la libera colonizzazione, lo faremo pei criminali incorreggibili; e mentre non troviamo denaro per dar terre ad onesti coloni che le richiedono, vogliamo prodigare le nostre finanze pel rifiuto della nostra popolazione? »

Noi abbiamo poco sopra accennato al concetto fondamentale della proposta dell'on. Senatore Bérenger; eccone il testo:

« Ogni individuo condannato a pena di carcere, riconosciuto colpevole in uno spazio di . . . . . anni dopo la sua liberazione, di un delitto della stessa natura o di natura più grave, non può essere condannato, anco nel caso di circostanze attenuanti, ad una pena inferiore.

« A sei mesi di carcere per la prima recidiva

« A un anno per la seconda

« A tre anni per le altre

quando la prima condanna sia stata almeno di tre mesi »

E segue un sistema progressivo per le pene superiori a tre mesi.

La pena deve essere sempre più grave pel recidivo, ma siccome non è possibile una repressione logica, umana, efficace se accanto alla dura espiazione non vi sia anco la ricompensa, così le idee di trasportazione debbono ispirarsi ai principii della ricompensa, cosicchè l'individuo che abbia tenuta buona condotta in carcere per un tempo determinato e vi abbia fatto prova di attitudine al lavoro, potrà ottenere di essere inviato alle Colonie, durante la pena, non come libero, ma come addetto a un cantiere di lavori pubblici, sottomesso alla sorveglianza e all'autorità penitenziaria.

Cita ad esempio l'Inghilterra, e mostra come, malgrado che certe Colonie abbiano finito per trovare nell'enorme sviluppo della loro ricchezza e popolazione, il diritto di far sentire i loro reclami, minacciando di ribellarsi contro la

madre patria se continuava ad inviare condannati, pure la istituzione dei cantieri penitenziari di detenuti inviati per dare il loro aiuto ai grandi lavori pubblici è stata più volte sollecitata da varie Colonie ed accolta da esse come un benefizio.

Al discorso dell'on. Senatore rispose il Ministro dell'Interno sig. *Waldeck-Rousseau*, i cui articoli sulla *recidiva*, pubblicati quando non era ancora Ministro, furono da noi largamente riassunti.

Il Ministro dice « Noi non siamo affatto ostili ad una trasformazione progressiva del regime penitenziario in armonia con le nostre risorse; siamo anzi entrati in questa via prima che il progetto di legge che occupava il Senato fosse da esso votato. Abbiamo considerato che occorreva, anzitutto, di creare delle Case di educazione correzionale, che occorreva separare i condannati dai prevenuti, che occorreva creare delle sezioni d'emenda, che queste misure erano tali da segnare un miglioramento notevole nel nostro regime generale di detenzione; ma non pensammo mai che queste misure fossero da se sole abbastanza efficaci, e pensammo esser necessario d'impiegare di fronte ai recidivi, mezzi più energici e più coercitivi.

Lo stesso sig. Bérenger lo riconosce, e perciò progetta un aggravamento di pena per la recidiva.

Però il Ministro non comprende l'opposizione alla deportazione. Il fatto dell'Australia non regge di fronte alle Colonie Francesi — L'on. Ministro dell'Interno sarebbe ben lieto che queste fossero talmente prospere da rigettare i condannati e i recidivi — ma poichè ancora tutto è da fare — poichè la colonizzazione libera è impotente a compiere i grandi lavori occorrenti, è bene utilizzare i condannati e i recidivi i quali saranno per quei territori un elemento indispensabile e prezioso.

Del resto, se si guarda alle statistiche penali si vede come la trasportazione dei forzati stabilita nel 1851 abbia avuto un riscontro notevole nella diminuzione dei crimini.

Fino al 53 vi era aumento continuo nei gravi reati — dopo vi fu diminuzione costante — Ecco le cifre:

Le Corti di Assise giudicarono contradittoriamente,

nel	1853	accusati	5440
»	1854	»	4798
»	1855	»	4535
»	1857	»	4399
»	1882	»	3644

essendo sempre continuate le diminuzioni anche negli anni non citati, dal 1858 al 1881 inclusive.

Tutto fa sperare che un risultato simile potrà pure ottenersi pei reati d'indole correzionale allorchè la Francia avrà applicato il sistema della relegazione pei recidivi.

Il Ministro dell'Interno cita pure le cifre dei recidivi constatate dalla Statistica.

Nel	1856	si avevano	40000	recidivi, ossia il	27 % su	tale totale dei condannati
»	1861	»	47000	»	31 »	»
»	1866	»	56000	»	36 »	»
»	1871	»	60000	»	37 »	»
»	1876	»	70000	»	38 »	»
»	1879	»	72000	»	40 »	»
»	1880	»	75000	»	—	e nel 1881 la proporzione dei

recidivi si elevava al 43 %.

Del resto non è la pena del carcere che spaventa i recidivi. In proposito leggesi il parere di alcuni Direttori di carceri:

« I recidivi — dice il Direttore delle circoscrizioni penitenziarie di Meurthe e Moselle, sono in generale intelligenti e si ha ragione di credere che potranno rendere alla colonizzazione positivi servigi. Potranno fors'anco risollevarsi e meritare col tempo la benevolenza del Governo . . . . Per gli uomini sottomessi alla sorveglianza, la relegazione, con la sua certezza, è preferibile alla mezza libertà lasciata ad essi in Francia. Questi disgraziati considerano la prigione come un rifugio; temono che la miseria non gli spinga a commettere un crimine e non chiedono che di subire in carcere una pena da 6 a 8 mesi durante la quale saranno, per lo meno, al riparo dal bisogno. »

E il Direttore della circoscrizione penitenziaria di Tolosa: « A mio credere è certo che questa legge ispira timore ai recidivi in generale. Essi sanno che la loro relegazione alle Colonie è un progetto sociale che vuolsi realizzare; lo hanno compreso. Ma i pratici del genere pensano e sperano pure che prima di assicurare un sistema di repressione e d'istallazione nelle Colonie ci si penserà sopra *e che quella legge non sarà messa in esecuzione perchè il Senato la rigetterà*. È questo il loro principale concetto. Nondimeno il primo effetto prodotto dalle nuove disposizioni del progetto di legge è stato una diminuzione di popolazione detenuta nelle carceri di Tolosa e nelle principali carceri della circoscrizione. A Tolosa la media durante i 10 primi mesi del 1882 è stata di 185, mentre quella dei 10 mesi corrispondenti del 1883 è stata di 140, con una differenza in meno di 45. — Il punto di partenza di una diminuzione sensibile non rimonta che al mese di maggio ultimo, cioè al tempo nel quale la legge sui recidivi era discussa alla Camera dei deputati, e specialmente dopo il voto dato a quella legge. »

Ecco ora la conclusione di un rapporto del sig. Nivelle Direttore della Casa centrale di Melun:

« In sostanza, sig. Ministro, se io giudico dell'efficacia della legge progettata, dalla impressione prodotta dalla lettura, posso dire che è buona, poichè la lettura ha effettivamente terrorizzato la maggior parte dei detenuti. Quelli che hanno ancora in cuore il vero sentimento della riabilitazione, e nella Casa cen-

trale di Melun sono i più numerosi, dicono che la nuova legge, benchè dura, la è meno della legge sulla sorveglianza. Con la sorveglianza, essi dicono, non era possibile sfuggire da una ricaduta, poichè la sorveglianza non permette loro di guadagnarsi la vita onorevolmente, poichè la sorveglianza è una seconda pena più grave della prima, poichè impedisce di riabilitarsi col lavoro, facendo, per così dire, cacciare via il sorvegliato da tutte le officine. »

Il Ministro legge pure questo brano del rapporto del Direttore di Fontevrault.

« Dacchè la legge sulla relegazione dei recidivi è allo studio ho la certezza che parecchi recidivi sono espatriati per evitarne le conseguenze. »

« Si prenderebbe uno strano abbaglio se si supponesse che la prospettiva di essere inviato a 6000 leghe dalla metropoli senza speranza di ritorno, non farà diminuire il numero dei recidivi. Questi ultimi, come del resto tutti i francesi, sono affezionati al suolo che gli ha veduti nascere, malgrado l'esistenza miserabile che vi hanno ordinariamente vissuto. »

Del resto, aggiunge il Ministro, ho qui innanzi un enorme fascicolo di rapporti e posso assicurare che i Direttori carcerari riconoscono e proclamano altamente che la trasportazione dei recidivi non solamente può produrre gli effetti che è d'uopo ottenere, ma che apparisce come la sola pena decisiva.

L'on. Ministro dice che tra i recidivi vi sono senza dubbio alcuni individui decaduti, senza energia fisica nè morale, ma non sono i più dannosi.

Il recidivo dannoso è quello giovane, attivo, intelligente, energico, che impiega nel male una tal massa di forze vive che lo avrebbero potuto fare emergere nel mondo se avesse seguito le vie del bene.

Circa ai dubbi sollevati dal Senatore Bérenger sulla possibilità di stabilire Colonie pei recidivi in Corsica ed in Algeria il Ministro mostra che non è il caso di parlarne.

Il Governo pensa di organizzare potentemente nelle Colonie i così detti cantieri di lavori pubblici, cui adibire principalmente i relegati — senza perder di vista altri modi di procurar loro un utile lavoro, sia collocandoli presso piantatori o in fattorie, e sorvegliando per l'esatto adempimento dei contratti.

Nella seduta del 6 febbraio il Senatore *Gavardie* dice che l'origine della legge contro i recidivi deve cercarsi in un movimento di collera del Signor Gambetta. In una riunione di Belleville, rendendo conto ai suoi elettori del mandato politico ricevuto, fu male accolto; ed allora in uno di quei movimenti di collera che gli erano famigliari disse: « Noi sapremo venirvi a trovare nei vostri ripari. »

Appena pronunziate queste parole, un giovinotto, un uomo del quale non contesto l'ingegno — dice il Gavardie alludendo all'attuale Ministro dell' Interno — un Segretario del sig. Gambetta, un collaboratore assiduo del suo pen-

siero e dei suoi atti, pubblicò alcuni articoli che fecero sensazione. Per la prima volta egli emise l'idea di una trasportazione in massa dei delinquenti pretesi incorreggibili ed è da questa parola del maestro, da questi articoli del discepolo che è uscita la legge attuale.

Ma se la delinquenza, se la recidiva aumenta bisogna cercarne le cause nella rilassata disciplina, nella mancanza di polizia preventiva, nella falsa posizione fatta alla gendarmeria che non è ormai più la salvaguardia delle popolazioni campagnole.

E come volete che la polizia difenda la vita dei cittadini se ormai non può più difendere la sua? — Non è forse vero che se un agente della polizia ferisce anco lievemente, in lotta, un malfattore, l'inchiesta è pronta e il suo avvenire è in pericolo?

Del resto sono contrari alla legge i penalisti più riputati — Ed è utile tener conto di queste osservazioni fatte dall' avvocato generale alla Corte di Cassazione sig. Chevrier parlando dei codici stranieri e specialmente dell'Olandese.

« Una delle più importanti riforme concerne la recidiva. Gli Olandesi, che non mancano di Colonie, non hanno nemmeno pensato di mandarvi una guarnigione di malfattori; ma si sono contentati della seguente disposizione: La recidiva ha per effetto di aumentare di un terzo il massimo delle pene; non si dichiara che per certi delitti ripartiti in diverse categorie — e presuppone inoltre, in caso di inesecuzione della prima pena, che non sia prescritta al momento del nuovo reato. »

Rifacendo poi i conti sulle cifre raccolte nel Casellario centrale trova che i futuri relegati saliranno ad un numero immensamente più grande di quello accennato dal Ministro — e che alle cifre statistiche presentate se ne può contrapporre altre che mostrerebbero inesatti i postulati del Ministro.

Cita anch'esso, il Senatore Gavardie, rapporti e documenti, che suonano ben diversi da quelli del Ministro.

Ecco la dichiarazione del sig. Franconie nativo e deputato della Guiana:

« È impossibile per l'Europeo di lavorare la terra alla Guiana e sopratutto di dedicarsi ai grandi lavori di bonificamento e di colonizzazione. »

Quanto all'Ammiraglio Jauréguiberry, che è pure stato Governatore alla Guiana, ecco come ne parla:

« Se volete sbarazzarvi ad ogni costo dei recidivi, qualunque sia il risultato funesto della relegazione, inviateli alla Guiana: posso assicurarvi che raggiungerete lo scopo, poichè alla fine di un piccolo numero di anni saranno stati quasi tutti divorati dal clima ».

Il senatore Gavardie nota come i 4 o 5 mila miserabili *malfattori abituali*, come gli ha designati lo stesso Ministro alla Camera dei deputati, che annualmente, durante 4 o 5 anni dovrebbero esser inviati alla Guiana, recherebbero un danno immenso alla popolazione libera composta di 17000 creoli e chiude-

rebbero per sempre quel paese alla libera colonizzazione. A queste avvertenze aggiunge la lettura della seguente lettera direttagli dal Delegato di quella Colonia:

« Signor senatore; La Nuova Caledonia non avendo ancora rappresentanti al Parlamento, il suo delegato al Consiglio superiore delle Colonie ha per missione di difendere gl'interessi della Colonia stessa presso l'amministrazione superiore e di protestare contro le misure che potrebbero essere prese a suo detrimento.

« L'attitudine che voi avete preso, signor senatore, nell'occasione della discussione del progetto di legge sui recidivi, m'incoraggia a indirizzarmi a voi per pregarvi di sostenere presso il Senato la causa degli onesti coloni della Nuova Caledonia, come avete sostenuto quella degli abitanti della Guiana nella seduta di venerdì 24 ottobre.

« La Nuova Caledonia è già afflitta da una piaga terribile: il liberato dai bagni di cui essa non sa che fare, perchè egli odia il lavoro, e che essa teme, perchè ei trascina costantemente la sua corruzione intorno alla Colonia. Che avverrà di quella po' di sicurezza di cui gode il paese se si aggiungono ai liberati delle bande di malfattori riconosciuti incorreggibili e che si pensa di abbandonare a loro stessi su di una terra così accidentata ed ove le abitazioni dei coloni son disseminate nel mezzo a vaste solitudini a grandi distanze le une dalle altre?

« Il recidivo, *rouleur* delle barriere, *souteneur* di prostitute, non lavorerà alla Nuova Caledonia, più di quanto lavora nel paese che lo rigetta, il cui suolo domanda per produrre, un rude lavoratore perchè non vuol farvi che il male; vi vivrà di estorsioni, vi organizzerà delle bande contro le quali dovranno lottare incessantemente coloni ed indigeni, fino al punto in cui questi ultimi, esasperati, massacreranno ogni europeo che lor cadrà nelle mani.

« Io protesto, signor senatore, io protesto con tutta la forza della mia affezione per la Nuova Caledonia che mi ha eletto, contro ogni risoluzione che mandasse nella Colonia dei recidivi in libertà! Ciò sarebbe la perdita definitiva di questo paese, che ha un avvenire.

« Ma perchè pensare a distruggere Colonie che si formano a poco a poco colla introduzione dell'elemento francese libero, introducendovi l'elemento distruttore per eccellenza di ogni società nascente, l'infingardo corrotto? Non abbiamo forse una soluzione indicatissima di questa questione così controversa? La Francia riconosce la necessità di sbarazzarsi di questi uomini che la deturpano. Ebbene, senza nuocere a nessuno, perchè non li invia in alcune isole ancora quasi disabitate, ma fertili, del gruppo delle Nuove Ebridi? Questa sarebbe certamente la miglior soluzione del gran problema; sarebbe la più sicura, la meno ruinosa, la più equa.

La più sicura: perchè il malfattore sarebbe ritenuto dallo spavento che non mancherebbe di inspirargli una solitudine ove sarebbe forzato a lavorare sotto pena di soccombere; la meno ruinosa: perchè basterebbe allo Stato di tenervi

pochi uomini di guarnigione sol per evitare evasioni, d'indennizzare qualche indigeno e di dare gli arnesi occorrenti ai relegati per metterli in caso di trarre il lor nutrimento dal suolo; la più equa: perchè, pur dando a questi uomini una terra fertile e i mezzi di vivere lavorando, saranno messi nell'impossibilità assoluta di nuocere a chicchessia.

« Possa il Senato salvar la Nuova Caledonia dalla calamità che la minaccia; possa evitare a questa Colonia, tanto Francese, tanto devota alle nostre istituzioni repubblicane, la rovina inevitabile che terrebbe dietro all'invasione dei recidivi, e soprattutto dei recidivi in libertà ».

Il senatore *Emilio Labiche* prende parte alla discussione rettificando, tra le altre cose, anco la *leggenda* dell'Australia, come ei la chiama — e dichiarando non esser vero che quel paese non avesse più d'uopo di braccia quando ha rigettato i condannati, poichè non ha un proporzionato numero di abitanti e la mano d'opera scarseggia. L'Australia è ancora in certe parti assolutamente deserta.

Esso mostra, citando rapporti e deposizioni di autorità, come i risultati della colonizzazione sieno stati per la Francia quasi nulli. E prendendo a discutere sulle traccie date dal Ministro pel collocamento dei recidivi dice: che alla Nuova Caledonia e alla Guiana non si potranno collocare presso fattorie perchè non ve ne sono — non si collocheranno a lavorare nei diboscamenti perchè non se ne fanno — non si destineranno ai cantieri di lavori pubblici perchè non ve ne sono — o sono in proporzioni meschinissime.

E poichè alla descrizione di questi magri risultati, un senatore interrompendo dice: « perchè vi si resta? — il sig. Labiche aggiunge: — Non vi si resta, perchè la popolazione è in continua, rapida diminuzione.

Con tutto ciò il senatore Labiche non è contrario alla relegazione; ei trova che i recidivi potrebbero spargersi in Colonie penitenziarie agricole anco in Corsica, in Algeria, e negli stessi Dipartimenti centrali ove fosse possibile trovare terreni incolti da sfruttare.

All'assicurazione che i Francesi non possono vivere nei terreni intertropicali il Ministro dell'interno dice: — Non vi sono dunque che gl'Inglesi e gli Olandesi che vi possono vivere?

Cui il sig. Labiche ribatte — Pretendete dunque che sieno i bianchi che hanno dissodato la Guiana inglese ed olandese?

Il ministro — Chiedete dunque il ristabilimento della tratta dei negri?

Un senatore — La Guiana inglese e la olandese sono coltivate come giardini.

Labiche — Ma insomma sono forse i bianchi che l'hanno dissodata? — Eppure abbiamo testimonianze inconfutabili che dal 1854 in poi i nostri sforzi alla Guiana non hanno raggiunto lo scopo prefisso. — Abbiamo perseverato durante parecchi anni; si sono dissodate terre, creati stabilimenti; ma la natura ha avuto ragione di tutti questi tentativi; la foresta ha ripreso il suo impero, gli stabilimenti sono spariti; non ne resta che un solo, quello di Maroni, con risultati meschinissimi.

Il relatore sig. *Verninac* difende il progetto dagli attacchi degli oratori e contrappone ai documenti citati altre deposizioni e brani di rapporti per mostrare che le asserzioni sulla Guiana non sono esatte.

Il ministro osserva esser vero che non abbiamo fatto quasi niente in Guiana ma ciò non vuol dire che sia impossibile di fare. Vi sono tre Guiane nella stessa latitudine. Delle tre, la più salubre è la francese — e se le altre due, la inglese e la olandese, sono prospere deve divenire prospera anche la francese.

Mi si dice che le Colonie potranno sollevare reclami. « Io sento con orecchio compiacente qualunque reclamo mi venga da queste succursali della madre patria; ma sento pure i lamenti molto più pressanti di coloro che ci attorniano, dalla metropoli, dalla Francia intera. Ora, da un lato, non si tratta d'inviare 20000 malfattori in piena libertà in una Colonia, e nemmeno di abbandonare, sotto un regime di sorveglianza, tutte queste Colonie alla relegazione; siamo egualmente d'accordo su questo punto: che costoro saranno sottomessi ad un regime disciplinare risultante dalla loro stessa condizione, risultante dalle condanne che hanno subito, risultante dal lavoro che domanderanno allo Stato, dal contratto forzato che si stringerà tra essi e lo Stato ».

Del resto perchè il lavoro dell'europeo sia possibile è tutta questione di metodo, di organizzazione.

Seduta del 7 fabbraio.

L'onorevole *Labiche* cita nuovi brani di relazione, cifre statistiche, deposizioni, ecc., per convalidare le sue asserzioni.

Buffet attacca la sostanza della legge osservando che con essa il poter legislativo delega al Governo il diritto di determinare talune pene, e di modificare il Codice penale.

Il sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno, sig. *Laroze* difende il progetto dalla critica fattavi dal sig. Buffet.

Infine dopo viva discussione, presentazione di emendamenti, ecc., il 1° articolo della legge è adottato con 182 voti favorevoli su 221 votanti — ed è il seguente:

« Art. 1° — La relegazione consisterà nell'internamento perpetuo sul territorio delle colonie o possessioni francesi dei condannati che la presente legge ha per scopo di allontanare dalla Francia ».

Seduta del 9 febbraio.

La discussione è aperta sul seguente:

« Art. 2° — La relegazione non sarà pronunciata che dalle Corti e tribunali ordinari come conseguenza delle condanne incorse innanzi ad essi, escludendo tutte le giurisdizioni speciali ed eccezionali.

« Queste Corti e tribunali potranno tuttavia tener conto delle condanne pronunziate dai tribunali militari e marittimi, all'infuori dello stato di assedio e di guerra, pei crimini o delitti di diritto comune specificati con la presente legge.

Su questo articolo presenta un emendamento il generale *Robert* col quale intendeva assimilare, sulla questione del computo di condanne per stabilire la recidiva, la competenza e i poteri giuridici dei consigli di guerra a quelli degli altri tribunali ordinari. E adopera appunto le parole « altri tribunali ordinari » perchè i consigli di guerra permanenti delle divisioni territoriali e dei circondari marittimi sono veri e propri tribunali ordinari se non nell'accettazione usuale, almeno nell'accettazione vera della parola.

Ma, non ostante la calda perorazione del generale il suo emendamento non fu accettato.

Alla votazione tenne dietro una vera sfuriata contro l' intera legge per parte del Senatore *Gavardie.*

Segue la discussione

« Art. 3 — Le condanne per crimini o delitti politici o per crimini o delitti che gli sono connessi, non saranno in verun caso contati per la relegazione ».

Dopo breve discussione l' art. 3 è adottato.

Presidente — Eccoci giunti all' art. 4. Sul primo paragrafo di quest' articolo concepito in questi termini:

« Saranno relegati i recidivi che in qualunque ordine e in un intervallo di dieci anni, non compresa la durata della pena pronunciata, avranno incorso nelle condanne enumerate in uno dei seguenti paragrafi ».

Vi è un emendamento del sig. *Emilio Labiche* e un altro de' Sig. *Barbey Dusolier* ed altri colleghi.

Larga e vivace è la discussione; ma noi che in questo lavoro riassuntivo abbiamo specialmente due obiettivi: 1° quello di riprodurre gli articoli della legge quali furono votati al Senato — 2° di riprodurre le più notevoli opinioni espresse sulla relegazione, qual è, e quale si vorrebbe, sorvoliamo, limitandoci ad annunziare che l' emendamento Labiche non fu approvato ed il secondo emendamento fu rinviato alla Commissione.

Presidente — Leggo il seguito dell' art. 4.

« 1° Due condanne ai lavori forzati o alla reclusione, senza che sia derogato alla disposizione dei paragrafi 1 e 2 dell' art. 6 della legge 30 maggio 1854 »

(*Adottato*)

Presidente — Do lettura al paragrafo seguente:

« 2° Una delle condanne enunciate al paragrafo precedente e due condanne, sia al carcere per fatti qualificati crimini, sia a più di tre mesi di carcere per:

Furto
Scrocco
Abuso di confidenza
Oltraggio pubblico al pudore
Eccitazione abituale dei minorenni alla corruzione
Vagabondaggio e mendicità in applicazione agli articoli 277 e 279 del Codice penale.

(*Adottato*)

3° Quattro condanne sia al carcere per fatti qualificati crimini, sia a più di tre mesi di carcere per delitti specificati al precedente paragrafo 2.

(*Adottato*)

4° Due o meno delle condanne previste dal paragrafo precedente e cinque condanne, delle quali due almeno a tre mesi di carcere sia per mendicità o vogabondaggio, sia per infrazione all' interdizione di residenza, significata per applicazione all' art. 20 (1) della presente legge come conseguenza delle condanne di sopra specificate.

Il senatore *Nisard* a nome della Commissione propone di sostituire a questo quarto paragrafo il seguente:

« Sette condanne, delle quali due almeno prevedute dai due paragrafi precedenti, e le altre, sia per mendicità o vagabondaggio, sia per infrazione alla interdizione di residenza significate in applicazione all' art. 20 della presente legge, alla condizione che due di queste altre condanne siano a più di tre mesi di carcere ».

Ne segue una vivace discussione alla quale prende larga parte anco il sig. *Herbette* direttore dell' Amministrazione penitenziaria, Commissario governativo e il sig. *Verninac* relatore della Commissione.

(1) Che è poi divenuto il 19.

Ma in seguito alle osservazioni del sig. *Bérenger* e ad un emendamento del sig. generale *Robert* il quarto paragrafo dell'articolo 4 è rinviato alla Commissione e la votazione ne è riservata.

L' art. 5, trovato superfluo, è annullato.

L' art. 6°, divenuto 5 è adottato senza discussione nella forma seguente :

Le condanne sulle quali sarà intervenuta la grazia, la commutazione o la riduzione di pena, dovranno ad ogni modo conteggiarsi in vista della relegazione. Non lo saranno quelle cancellate con la riabilitazione ».

« Art. 6 — La relegazione non sarà applicabile agl' individui che avranno più di 60 anni o meno di 21 all' espiazione della loro pena ». Tuttavia le condanne incorse dal minore di 21 anno conteranno, in vista della relegazione, se questo è, dopo di aver raggiunto quella età, di nuovo condannato nelle condizioni previste dalla presente legge.

Dopo brevi schiarimenti del Commissario governativo l' art. 6 è approvato.

« Art. 7 — I condannati che saranno incorsi nella relegazione rimarranno sottoposti a tutti gli obblighi che potranno loro incombere in virtù della legge sul reclutamento dell' armata.

« Un regolamento d' amministrazione pubblica determinerà in quali condizioni essi adempiranno questo obbligo ».

(*Adottato*)

« Art. 8 — Colui che sarà incorso nella relegazione in applicazione all' art. 4 della presente legge, se non avrà sorpassato i 60 anni sarà, dopo l' espiazione della pena, sottomesso a perpetuità all' interdizione del soggiorno fissato dal qui appresso art. 20 » (1).

« Se è minore di 21 anno sarà, dopo espiata la pena, ritenuto in una Casa di correzione fino all' età maggiore ».

Il Presidente osserva che converebbe rinviare la deliberazione su quest' articolo dopo votato l' art. 20 all' adozione del quale è subordinato.

Il Relatore ne conviene ; il Senato accetta la proposta.

« Art. 9 — Le condanne incorse anteriormente alla promulgazione della presente legge saranno contate in vista della relegazione, conformemente alle precedenti disposizioni. Nondimeno ogni individuo che sarà incorso prima di quell' epoca in condanne le quali possano essere già passive della relegazione, non vi sarà sottoposto che in caso di nuova condanna nelle condizioni qui sopra prescritte »

(*Adottato*)

(1) Che è poi divenuto art. 19.

« Art. 10 — Il giudizio o l'ordinanza pronunzierà la relegazione nello stesso tempo della pena principale, riferendosi espressamente alle condanne anteriori in seguito alle quali sarà applicabile ».

(*Adottato*)

Art. 11 — Allorchè un' accusa innanzi al tribunale correzionale sarà di tal natura da trar seco l'applicazione della relegazione, non potrà mai procedersi nelle forme stabilite dalla legge 20 maggio 1863 sui flagranti delitti ».

« Un difensore sarà nominato d'ufficio al prevenuto, pena la nullità ».

(*Adottato*)

« Art. 12 — La relegazione non sarà applicata se non dopo la espiazione dell'ultima pena che deve subire il condannato. Ad ogni modo è fatta facoltà al Governo di anticipare quest'epoca per effettuare il trasferimento del relegato ».

« Potrà egualmente fargli subire tutta o parte della ultima pena in un penitenziario agricolo ».

« Questi penitenziari potranno servire di deposito pei liberati che vi saranno mantenuti fino alla più prossima partenza pel luogo di relegazione, durante tre mesi al più dopo la espiazione della loro pena ».

In seguito a discusione, il Senato adotta la cancellazione della voce *agricolo* con la quale termina il 2° paragrafo dell'articolo — e cancella l'ultimo membretto del 3° paragrafo, facendo punto dopo relegazione.

« Art. 13 — Il relegato potrà momentaneamente sortire dal territorio della relegazione con autorizzazione speciale dell'autorità superiore locale »

« Soltanto il Ministro potrà accordare questa autorizzazione per più di sei mesi o rinnuovarla »

« Potrà esso soltanto autorizzare il relegato a rientrare in Francia a titolo di eccezione e per sei mesi al più »

(*Adottato*)

« Art. 14 — Il relegato che, a partire dall'espiazione della pena, si sarà reso colpevole di evasione o di tentativo di evasione, colui che, senza autorizzazione, sarà rientrato in Francia od avrà abbandonato

il territorio della relegazione, quello che avrà oltrepassato il tempo stabilito dalla autorizzazione, sarà tradotto innanzi al tribunale correzionale del luogo del suo arresto o innanzi a quello del luogo di relegazione, e dopo riconosciuta la sua identità sarà punito col carcere per due anni al più »

« In caso di recidiva questa pena potrà essere portata a 5 anni »

« Questa pena sarà subita sul territorio della relegazione ».

(*Adottato*)

« Art. 15 — In caso di grazia, il condannato alla relegazione non potrà esserne dispensato che per una disposizione speciale della lettera di grazia »

« Questa dispensa, per via di grazia, potrà d' altro canto intervenire pur anco dopo la espiazione della pena principale ».

Il Senatore *Gavardie* mostra come questo articolo sia inesatto. Se la grazia, egli dice, interviene sulla prima pena subìta, siccome questa pena ha avuto per conseguenza inevitabile la relegazione, annullandosi la pena a causa della grazia, e così il fatto principale scomparendo, la conseguenza deve sparire egualmente, e non è necessario di una disposizione speciale della lettera di grazia, poichè, per una conseguenza virtuale, con la pena principale cessa la relegazione.

Il relatore spiega come fu creduto utile, per evitare confusione con le disposizioni in vigore per la trasportazione, di stabilire il modo come la grazia possa intervenire a favore del relegato — e ciò perchè la legge del 1854 dice, in modo formale, che la trasportazione non cessa pel fatto della cessazione dei lavori forzati.

(L' art. 15, messo ai voti, è adottato, malgrado le proteste del sig. Gavardie).

« Art. 16 — Il relegato potrà, a partire dalla 6ª annata della sua liberazione insinuare, innanzi al tribunale della località, una domanda tendente a far cessare la sua relegazione, giustificando la sua buona condotta, i servizi resi alla colonizzazione e i mezzi di esistenza. »

« Le forme e condizioni di questa domanda saranno determinate dal regolamento di amministrazione pubblica previsto dal seguente art. 19»

(*Adottato*)

« Art. 17 — Il Governo potrà accordare ai relegati l' esercizio sul territorio della relegazione di tutti o parte dei diritti civili, dei quali sarebbero stati privati per effetto delle condanne incorse ».

(*Adottato*)

Art. 18. — Le disposizioni degli articoli, 13, 14, 15, 16 e 17 della presente legge saranno applicati ai liberati astretti alla residenza in virtù dell'art. 6 della legge 30 maggio 1854. In conseguenza sono abrogate le disposizioni degli articoli 6, 8 e 12 di quella legge in ciò che hanno di contrario con quelli degli articoli 13, 14, 15, 16 e 17 della presente.

Il sig. *Barbey* combatte l'art. 18, debolmente difeso dal relatore.

Anco il sigr. *Herbette* Commissario del Governo dimostra come sia preferibile cancellarlo dalla legge sia per non assimilare tra loro due categorie (i trasportati e i relegati) che hanno ben diversa figura penale, sia per evitare confusioni. E ciò dimostra con confronti tra gli articoli della legge 1854 e di quella in discussione. — L'articolo 18 messo ai voti è cancellato.

Il *Presidente* legge l'articolo già 19° che diventa 18°:

Art. 18. — Dei regolamenti di Amministrazione pubblica determineranno i luoghi nei quali si subirà la relegazione;

« Le misure di polizia e di disciplina che saranno imposte ai relegati per guarentire la sicurezza pubblica;

« Le condizioni nelle quali essi adempiranno agli obblighi militari cui potrebbero essere sottomessi dalle leggi sul reclutamento dell'armata;

« L'organizzazione dei penitenziari menzionati all' art. 12;

« Le condizioni nelle quali il condannato potrà essere dispensato provvisoriamente o definitivamente dalla relegazione per causa d' infermità o di malattia, le misure di aiuto e di assistenza a favore dei relegati o delle loro famiglie, le condizioni alle quali le concessioni di terreni, provvisorie o definitive, potranno essere accordati, le anticipazioni da fare se occorre, pel primo impianto, il modo di rimborso di queste anticipazioni, l' estensione del diritto del coniuge sopravvivente, degli eredi o dei testi interessati sui terreni concessi e le facilitazioni che potrebbero essere date alle famiglie dei relegati per raggiungerli;

« Le condizioni degli impegni di lavoro da esigere dai relegati.

« Il regime e la disciplina degli Stabilimenti o cantieri ove coloro che non avessero nè mezzi d' esistenza nè impegni saranno astretti al lavoro;

« E, in generale, tutte le misure necessarie ad assicurare la esecuzione della presente legge.

« Il primo regolamento destinato a organizzare l' applicazione della presente legge sarà promulgato nel periodo di tempo di 6 mesi al più a datare dalla sua promulgazione. »

È presentato il seguente emendamento del sigr. *Barbey* e d' altri, avente per scopo la soppressione delle parole inserite nel primo e nel secondo paragrafo dell' articolo:

« I luoghi nei quali si subirà la relegazione; le misure di polizia e di disciplina che saranno imposte ai relegati per guarentire la sicurezza pubblica. »

Il relatore accetta, osservando che di fatto si tratterebbe di una ripetizione, in quanto che tutto ciò trovasi già nell' art. 1. della legge.

Il Senato approva l' articolo così emendato.

« Art. 19 (già 20) — È abrogata la legge del 9 luglio 1852 concernente l' interdizione per via amministrativa del soggiorno nel dipartimento della Senna e nei comuni formanti l' agglomerazione lionese.

« La pena della sorveglianza dell' alta polizia è soppressa. Essa è sostituita dalla proibizione fatta ai condannant di comparire in luoghi la cui interdizione sarà ad essi significata dal Governo prima della loro liberazione. »

« Tutti gli altri obblighi e formalità imposti dall'art. 44 del codice penale sono soppressi a partire dalla promulgazione della presente legge senza che sia pertanto derogato alle disposizioni dell' art. 635 del codice d' istruzione criminale. »

« Restano quindi applicabili per questa interdizione le disposizioni anteriori che regolano l' applicazione e la durata come la remissione o soppressione della sorveglianza dell' alta polizia e le pene incorse dai contravventori, conformemente all' art. 45 del codice penale.

« Nei tre mesi che seguiranno alla promulgazione della presente legge, il Governo significherà ai condannati attualmente sottoposti alla sorveglianza dell' alta polizia i luoghi nei quali sarà loro interdetto di comparire durante il tempo che restava a decorrere di questa pena. »

Il Senatore *Bérenger* applaude all'abrogazione della legge 9 luglio 1852 veramente eccessiva, vessatoria ingiusta — ma non crede che sia il caso di abolire la sorveglianza dell' alta polizia quale fu stabilita con la legge 23 gennaio 1874.

Certo la sorveglianza nei tempi anteriori a quest' ultima legge era enormemente vessatoria, draconiana; certo essa spingeva il liberato dal carcere a nuovi reati. — Non così nei tempi successivi; essa era ormai una salvaguardia pei cittadini onesti nè pesava gravemente sui liberati dal carcere. — Basti dire che lasciava liberi questi sorvegliati di cambiare domicilio previa una semplice dichiarazione.

Invece l' articolo che ora si discute limita il campo ai liberati, interdice ad essi alcune località, ne inceppa l'azione, ed è d' impedimento alla loro riabilitazione per mezzo del lavoro.

L' art. 19 messo ai voti, paragafo per paragrafo, è completamente approvato.

Sull' insieme dell' articolo il senatore *Gavardie* dichiara che non è trista la legge di sorveglianza della polizia, ma è solamente male applicata da commissari di polizia che non comprendono nemmeno la prima parola dei loro doveri, che non hanno tatto, che mancano di ogni sentimento di discrezione.

« Art. 20.—La presente legge è applicabile all' Algeria e alle Colonie.

« In Algeria, per derogazione all' art. 2 i Consigli di guerra pronuncieranno la relegazione contro gl' indigeni del territorio dei comandi, quando saranno incorsi, per crimini o delitti di diritto comune nelle condanne previste dal precedente art. 4.

(*Adottato*)

Un emendamento, che costituirebbe un nuovo articolo, presentato dal Generale *Robert* è rinviato alla Commissione per lo studio.

« Art. 21. — La presente legge sarà esecutoria a partire dalla promulgazione del Regolamento di amministrazione pubblica menzionato nell' ultimo paragrafo dell' art. 18.

(*Adottato*).

« Art. 22. — Tutte le disposizioni anteriori sono abrogate in ciò che hanno di contrario alla presente legge. »

(*Adottato*).

Un emendamento proposto del Senatore *Bérenger*, accettato dalla Commissione e dal Governo si trasforma in articolo e prende il n. 23 — Eccone il testo adottato.

« Un rapporto sulla esecuzione della presente legge sarà presentato ogni anno dal Ministro competente al sig. Presidente della Repubblica.

Seduta del 13 febbraio.

È messo in discussione il nuovo paragrafo 4 dell' art. 4 concordato tra la Commissione e il Governo — Eccone il testo:

« Sette condanne, delle quali due almeno prevedute dai due paragrafi precedenti, e le altre sia per vagabondaggio, sia per l'infrazione all'interdizione di residenza significata in applicazione all'art. 19 della presente legge, alla condizione che due di queste altre condanne sieno a più di tre mesi di carcere. »

(*Adottato*).

Dopo ciò il Presidente legge un paragrafo addizionale all'art. 4. È un emendamento presentato dal sig. *Bozerian*:

« Sono assimilati ai vagabondi o gente senza recapiti e passibili di pene stabilite dall'art. 277 del codice penale e dalla presente legge gl'individui conosciuti con la denominazione di *sostenitori*, i quali vivono della prostituzione altrui. »

E la discussione sorge vivissima perchè alcuni sostengono l'inutilità di questo schiarimento inquantochè i sostenitori di male femmine sono parificati ai vagabondi; altri mostrano la necessità di designare esattamente quelle infami persone contro le quali specialmente sorse l'idea della legge che ora si discute.

Infine il paragrafo addizionale si approva nella forma seguente:

« Sono considerati come gente senza recapiti e saranno puniti con le pene stabilite contro il vagabondaggio tutti coloro che, avendo o no un domicilio riconosciuto, non ricavano abitualmente i mezzi di loro sussistenza che dal fatto di praticare o facilitare sulla pubblica via l'esercizio di giuochi illeciti o la prostituzione altrui sulla pubblica via. »

L'art. 8, pure riservato, è presentato di nuovo ed approvato nella stessa forma come era stato redatto e come è pubblicato nelle pagine precedenti.

È pure approvata la correzione, divenuta necessaria al terzo paragrafo divenuto secondo dell'articolo 18, dopo la soppressione di parte del paragrafo primo e di tutto il secondo. Ivi in luogo di « *Le condizioni nelle quali essi adempiranno ecc. ecc.*, dovrà leggersi: « *Le condizioni nelle quali i relegati adempiranno ecc. ecc.*

Anco l'articolo addizionale che aveva preso il n. 23 è disposto che prenderà il n. 22 — e quello che aveva il n. 22 prenderà invece il n. 23.

Dopo una vera sfuriata contro la legge, pronunziata dal Senatore *Gavardie* in mezzo ai rumori dell'adunanza, e malgrado formali richiami all'ordine, la discussione è chiusa con l'approvazione dell'insieme della legge.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

Roma — Ottobre 1885.

I° ELENCO DEI DELEGATI UFFICIALI

Baviera — Sig. F. De Holtzendorff, Professore di Diritto all'Università di Monaco.
Sig. Valentino Reisenbach, Assessore al Ministero di Grazia e Giustizia.

Belgio — Sig. comm. A. Gautier, Amministratore generale delle Carceri.

Brasile — Sig. Edoardo Callado, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in Italia.

Danimarca — Sig. dottor Groos, Prof. all'Università di Copenaghen.

Lubecca — Sig. dott. Rittscher, Senatore.

Messico — Sig. Avv. J. Zenis, primo Segretario all' Ambasciata Messicana a Madrid.

Norvegia — Sig. Birch Richenwald, Capo servizio al Ministero di Giustizia per gli Stabilimenti penitenziari.

Paesi Bassi — Sig. dott. B. J. Ploos Van Amstel, Presidente del Tribunale di Amsterdam.
Sig. dott. S. Pols, Prof. di Diritto all'Università di Utrecht.
Sig. J. A. M. Van Haften, Referendario, Capo dell' Amministrazione delle prigioni.
Sig. dott. V. J. Van Duyl, Avvocato e Giudice di pace.

Polonia — De Moldehawer, Giudice al Tribunale di Varsavia.

Russia — S. E. Galkine Wraski, Capo dell'Amministrazione delle Carceri.

Stati Uniti di America — Sig. John L. Milligan, Pensylvania.

Svezia — Sig. G. F. Almquist, Direttore generale delle Carceri.

Svizzera — Sig. dott. Guillaume, Direttore del Penitenziario di Neuchatel.

Ungheria — Sig. dott. Sigismondo Laszlo, Capo Sezione al Ministero di Grazia e Giustizia a Buda-Pest.

Uraguai — Sig. Antonini y Diez, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Roma.

RELAZIONI SUI TEMI DA SVOLGERSI NEL CONGRESSO

(SUNTI)

Il Sig. Armengol y Cornet Relatore alla Corte d' Appello di Barcellona ha presentato un notevole rapporto sul Tema 5° della I. Sezione *sulla responsabilità legale dei genitori, tutori o persone incaricate dell' educazione e custodia dei fanciulli pei delitti da questi commessi.*

Enumerando le disposizioni che su questo proposito si trovano nei Codici penali dei principali Stati, egli osserva come non siavi accordo nelle varie legislazioni, le une esigendo, le altre escludendo questa responsabilità e ne deduce doversi esaminare quale sia il sistema più logico e più conforme ai principi del diritto.

Dice essere chiaro ed evidente che i genitori sono responsabili della condotta dei loro figli, i tutori dei fatti illeciti commessi dai loro pupilli, poichè ai medesimi incombe l'obbligo di correggere le cattive inclinazioni e sviluppare nella famiglia l'osservanza dei precetti della legge morale e della legge civile.

In fatti questa determinando i diritti della patria potestà e della tutela, stabilisce ad un tempo le obbligazioni che ne derivano.

Due cause possono trovarsi nella inosservanza di questi obblighi, la negligenza e l'omissione ed i cattivi consigli. La prima può essere più o meno grave e sensibile secondo che la condizione di fortuna del padre o tutore lo metta più o meno in grado di provvedere all'educazione dei figli o dei pupilli, poichè nelle classi diseredate questa negligenza od omissione è figlia dell'ignoranza e della miseria.

Passando dalla negligenza e dall'omissione, ai cattivi consigli, la responsabilità diviene più evidente e meno facile a deludersi, ed in questo caso il potere paterno e l'autorità tutoria si convertono in oppressione, in abuso, in flagrante violazione dei più sacri doveri.

L'egregio relatore dichiara che a suo giudizio la responsabilità civile dei genitori e tutori deve essere assoluta, salvo possano giustificare in modo perentorio che per parte loro non vi fu nè colpa, nè omissione, nè negligenza. Queste esistendo, una punizione sebbene leggera dovrebbe essere ammessa, sia per esempio, sia per eccitare i colpiti ad esercitare sui minori, della cui educazione hanno la responsabilità, ad una sorveglianza più accurata ed efficace. Quando poi si trattasse di consigli, istigazione, esortazioni o connivenza per cui il minore fosse stato spinto al delitto, niun dubbio avvi sulle effettive responsabilità criminali di queste persone come complici o ricettatori.

Termina concludendo: Che l'irresponsabilità del minore secondo la legge penale non esclude la responsabilità civile dei genitori tutori ecc. salvo la prova perentoria non esistere per parte loro nè colpe, nè negligenze, nè omissione;

— Che gli ascendenti, sposi, fratelli e cugini non dovrebbero essere esenti da responsabilità se imputati di ricettazione o complicità in delitti commessi dai loro discendenti, congiunti, fratelli o cugini, potendo questi vincoli di parentela essere soltanto invocati quali circostanze attenuanti;

— Che quando sia provato per parte dei genitori o tutori, l'istigazione, l'esortazione, il consiglio per far commettere ad un minore un crimine, un

delitto od un atto illecito, costoro dovrebbero considerarsi quali complici e ricettatori ed avere la responsabilità criminale per simili atti determinati dalla legge.

Il tema quinto della II. sezione relativo all' *alimentazione dei detenuti* forma oggetto di un rapporto presentato dal Sig. J - V. Hürbin Direttore del penitenziario di Leuzbourg (Svizzera).

Egli osserva che i relatori i quali lo precedettero (Sig. dott. Baer e prof. Voit) trattarono la questione dal punto di vista sanitario, mentre egli intende trattarla dal punto di vista penitenziario, cioè sotto l' aspetto pratico ed economico.

Dopo alcune spiegazioni e considerazioni generali, egli manifesta l'opinione che il regime alimentario del detenuto non debba pel prezzo essere inferiore al minimo di un nutrimento semplice ma necessario a conservare la salute e la forza del corpo di un operaio libero.

Egli dice che per un buon regime alimentario agente principale è l' appetito e che devesi cercare di conservarlo ed aumentarlo nell' interesse dell'assimilazione e della buona digestione del cibo, ciò che si ottiene colla variazione dei generi e colla scelta dei condimenti.

Aggiunge che, secondo il suo parere, l' alimentazione nelle Carceri deve essere per quanto possibile in armonia nel modo di preparazione, nella natura degli alimenti, nelle misure, nelle porzioni cogli usi locali e le abitudini contratte dal detenuto, fin da giovane, notando non bastare le zuppe e le materie liquide, ma essere necessarie anche materie solide perchè i denti possano esercitare il loro ufficio.

Tanto pel pane come per gli altri alimenti, le razioni non debbono essere eguali per tutti, ad evitare abuso o disperdimento, ma proporzionarsi all' età al sesso, alla natura del lavoro, allo stato di salute.

Osserva che ai detenuti siccome agli operai liberi devono darsi da mangiare cibi caldi tre volte al giorno e che gli alimenti debbono essere bastanti a mantenere le forze del detenuto lavorante per non obbligarlo a procurarsi con mezzi propri supplementi di vitto, consumando così il denaro che sarà per lui di grande aiuto all'epoca della sua liberazione, e stigmatizza il sistema delle *cantine* che toglie agli Stabilimenti penali il loro principale carattere cioè quello dell'astinenza e del pentimento.

Mezzo a facilitare l'utile consumazione degli alimenti il Sig. Hürbin accenna essere l' ossigeno e quindi una buona ventilazione ed il passeggio all' aria aperta ed osserva che altro coefficiente indispensabile a una buona alimentazione è un giusto riposo.

Nota che il vitto deve essere preparato nelle stesse Case di detenzione, non escluso il pane, poichè le miscele preparate al di fuori dai fornitori sfuggono spesso ad ogni controllo.

Dando ai detenuti un cibo corrispondente alle regole dell' igiene per modo da render loro sopportabile l'esistenza si ha però il diritto di esigere che nessun abuso ne sia fatto, e questo, dice l' egregio relatore, dovrà sempre, accadendo, essere severamente punito.

Termina osservando che una buona sorveglianza sulla composizione e preparazione degli alimenti nei luoghi di pena migliorerà le discipline diminuendo le infrazioni, e conclude enunziando i seguenti principi:

1° L'Amministrazione dei penitenziari non può essere tenuta responsabile dell'insufficiente alimentazione dei detenuti e delle malattie che possono risultarne, poichè queste spesso dipendano dal difetto di tranquillità di spirito prodotto dall'applicazione delle pene, cui non è in sua facoltà rimediare.

2° Il regime alimentare del detenuto non deve essere inferiore al costo di un nutrimento semplice bastante a mantenere le forze di un operaio libero.

3° L'alimentazione nelle prigioni per la sua preparazione, per la natura dei generi che la compongono, per la quantità, deve armonizzare cogli usi locali e colle abitudini contratte dal detenuto nella sua giovinezza.

4° Occorre, per quanto possibile, individualizzare la distribuzione degli alimenti; sapendo studiare l'individuo od avendo tempo di farlo, al Direttore ed al medico specialmente deve essere devoluto l'accrescere o diminuire la quantità degli alimenti, tenendo conto dei bisogni ed altri titoli dell'individuo a speciale trattamento.

5° Il prodotto del lavoro non deve essere destinato a migliorare l'alimentazione dei detenuti la quale deve essere da se stessa sufficiente in ogni caso.

6° Negli Stabilimenti penali la nettezza e la varietà debbono essere i principali condimenti di ogni cibo, l'aria fresca e pura deve, per quanto è possibile, facilitarne l'assimilazione. La repulsione per certi alimenti deve senza dubbio essere presa in considerazione, ma ogni abuso, qualunque esso siasi, deve sempre essere rigorosamente punito.

SCUOLE DI RIFORMA

IN SPAGNA

È ormai tempo che queste istituzioni preventive e repressive del delitto s' incarnino nella nostra legislazione positiva, ed acquistino la sanzione delle leggi, come già hanno quella dell'opinione pubblica, pel bene della gioventù traviata o colpevole, assumendo il nobil compito di correggerla e educarla coi mezzi che la scienza penitenziaria insegna e seguendo l'esempio dell'Inghilterra e dell'Italia ove le scuole riformatrici e gli asili di correzione paterna hanno ogni

giorno crescente sviluppo e maggior influenza sulla diminuzione della criminalità.

Il sig. Lastres, al quale si deve in gran parte la istituzione del primo Stabilimento di questa indole, la cui inaugurazione avrà luogo nel corrente mese, ha sostenuto nella Camera, previamente autorizzato dalle Sezioni, il progetto di lègge che inseriamo appresso, e del quale, ha avuto la degnazione d'inviarci una copia.

L'infaticabile propagandista, sollevando in seno della Rappresentanza Nazionale un pensiero così umanitario e moralizzatore, colla valentia e sicurezza di chi ha fede nell'ideale che accarezzò sempre, risponde nobilmente ai suoi antecedenti e si è fatto ancora una volta degno della gratitudine e del rispetto che il suo nome inspira.

Venerdì il deputato Cubano sostenne il suo progetto, accolto dalla Camera e dal Governo come meritava. Del discorso del sig. Lastres daremo conto nel prossimo numero.

Ecco qui il testo della proposta:

Il deputato sottoscritto ha l'onore di sottoporre alla considerazione della Camera il seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. I giovani viziosi e vagabondi, minori di età, saranno soggetti alla educazione correzionale sino a 18 anni compiuti. I genitori o tutori di detti giovani saranno soggetti a tutti gli obblighi che loro impongono le leggi, specialmente in ciò che riguarda gli alimenti, e senza pregiudizio delle responsabilità di cui, nel campo civile o criminale, si sian gravati per l'abbandono del figlio o pupillo.

Art. 2. Le case di riforma per l'educazione correzionale della gioventù saranno pubbliche o private. Gli Stabilimenti pubblici saranno creati, sostenuti e diretti dallo Stato, dalla Provincia o dal Municipio. Gli Stabilimenti privati saranno fondati, sostenuti e diretti dai particolari che abbiano assunto la impresa, e questi gli organizzeranno nel modo che stimeranno conveniente dandone conoscenza al Governo della provincia. Lo stato avrà la ispezione di tutti gli Stabilimenti e la eserciterà per mezzo di una Commissione di vigilanza, composta del Governatore della provincia, del Vescovo della diocesi o di un Sacerdote da lui designato, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re (*Fiscal*), e del Rettore della Università. Se nella località non esistono i funzionari suddetti, la Commissione di vigilanza si comporrà di cinque membri designati dal Governatore, il quale curerà che in essa siano rappresentati il sacerdozio e il professorato.

Art. 3. Negli Stabilimenti surriferiti entreranno i giovani minori di 15 anni, che, per aver operato senza discernimento, sian dichiarati irresponsabili dai tribunali, modificando in questo senso l'ultimo paragrafo, capo 3° dell'art. 8° del Codice penale.

Art. 4. Ugualmente si stabiliranno Case di riforma per le giovani minori di età che siano abbandonate al vagabondaggio o al vizio, e in quelle entreranno le

minorenni dichiarate irresponsabili dai tribunali per aver operato senza discernimento. È applicabile alle Case di riforma per educazione correzionale delle femmine, quanto si è detto negli articoli anteriori, e si stabilisce nei seguenti.

Art. 5. Nelle scuole di riforma si sottometteranno i ricoverati a lavori che siano in armonia colla loro età ed attitudini, tenendo conto degli antecedenti e del probabile avvenire. A tutti i ricoverati dell'uno e dell'altro sesso s'impartirà l'insegnamento elementare conveniente, e si curerà di elevare lo spirito e la coscienza loro per mezzo di conferenze e pratiche morali e religiose.

Art. 6. La Direzione dello Stabilimento curerà che il giovine corrigendo alla sua uscita entri in una famiglia onorata o in una officina ove continui a lavorare e non perda le abitudini di laboriosità che deve aver acquistato nello Stabilimento. A questa opera di riabilitazione coopereranno le società protettrici dei fanciulli e quelle di patronato., la cui esistenza anche questa legge garantisce.

Art. 7. Ai reclusi si potrà concedere la libertà provvisoria, dopo trascorso il lasso di tempo che in ogni caso si consideri conveniente, e se la condotta del ricoverato, fuori dello Stabilimento, lo richiedesse, lo si ricovererà nuovamente, sinchè compia il suo tempo di educazione correzionale.

Art. 8. Il padre che per vizio o negligenza avrà abbandonato suo figlio, non potrà reclamarlo neppure alla sua uscita dallo Stabilimento, rimanendo estinta, per conseguenza, la patria potestà, che potrà esercitar la madre, se non fu ugualmente responsabile dell'abbandono. Per ugual motivo rimarrà estinta la tutela o curatela.

Art. 9. Le scuole di riforma serviranno per la correzione dei figli di famiglia o minori, ribelli all'autorità paterna o tutelare. La sezione destinata a questo servizio sarà distinta e indipendente dal resto dello Stabilimento dedicato ai giovani viziosi, vagabondi o inviati dai tribunali pel disposto dell'art. 3.

Art. 10. La correzione paterna non avrà carattere penitenziario in nessuno dei suoi aspetti ne manifestazioni, ritenendosi soppressi i paragrafi 7 e 8, articolo 603 del Codice penale.

Art. 11. La correzione paterna potrà esercitarsi durante tutta la età minore regolandosi ai precetti che seguono:

1. Disporranno per quel che riguarda l'esercizio della correzione paterna i giudici municipali del luogo ove ha il suo domicilio il padre o tutore.

2. Se il padre è persona di buona condotta e non vi è matrigna, basterà che ricorra al Tribunale, accreditando la sua persona presso il giudice, allegando la convenienza di recludere suo figlio per il tempo che considera necessario, purchè non ecceda due mesi di seguito, ed il giudice l'accorderà, consegnando al padre l'opportuno mandato perchè il Direttore dell'Asilo riceva il corrigendo, senza che il giudice possa investigare nè discutere i motivi che abbia avuto il padre per sollecitare la reclusione. Il medesimo procedimento si userà, quando la madre, in assenza del padre, o perchè sia a lei affidato l'esercizio della patria potestà, ricorra al giudice chiedendo la reclusione, dovendo sempre aggiungersi che la ricorrente

sia donna di buona condotta e non vi sia patrigno. Per convincersi della buona condotta dei genitori, potrà il giudice fare su ciò le investigazioni che stimerà convenienti per formar la sua convinzione, operando con assoluta riserva e squisita prudenza, e senza che sopra la condotta dei genitori nulla risulti in scritto.

3. Se si tratterà di padre o madre di dubbia condotta, se vi sarà matrigna o patrigno, o la sollecitazione procederà dal tutore o curatore, non si autorizzerà la reclusione del figlio o minorenne senza una precedente giustificazione sommaria e verbale bastante perchè a mente del giudice appaia accertata la cattiva condotta del giovane e la insommessione del medesimo alla autorità paterna o tutelare, e una volta accertata, si annuirà alla richiesta nei termini indicati anteriormente.

4. La reclusione del figlio o minorenne non potrà eccedere due mesi di seguito; però potrà sollecitarsi quante volte fosse necessario. Non si autorizzerà per nessun motivo la reclusione del giovine che non abbia compiuto 9 anni.

5. In nessun caso consterà da registri o da documenti di nessuna specie la informazione sopra la condotta del figlio o minorenne, nè la correzione che gli s' impone, poichè solamente si scriverà l'ordine perchè il Direttore dell'Asilo riceva il corrigendo, dovendo questi aver cura di distruggerlo alla vista degli interessati, nell'atto di restituire il corrigendo al padre o tutore. Se il padre, o tutore, lo desidera, potrà ottenere dal Direttore dell'Asilo un documento in cui consti l'ingresso del giovine, documento che riacquisterà e distruggerà il Direttore nell'atto di restituire il corrigendo.

6. La correzione imposta si stimerà estinta anche prima del termine fissato nell' ordine del giudice, appena si presenti allo Stabilimento, reclamando la libertà del corrigendo, colui che ne ottenne la reclusione, purchè il giovane abbia già scontato più della quarta parte del tempo indicato nell'ordine.

7. I genitori pagheranno la quota che si fissa per ogni giorno di reclusione, purchè non siano estremamente poveri, circostanza che il giudice dovrà inserire nell'ordine di reclusione, e senza pregiudizio pel Direttore dell' Asilo, il quale potrà sempre accertare la solvibilità del padre ed esigere il pagamento delle somme addebitate.

Art. 12. Gli Stabilimenti di educazione correzionale godranno tutti i benefici che le leggi concedono a quelli di beneficenza , e, nelle liti che promoveranno, usufruiranno dei vantaggi della difesa dei poveri

Art. 13. Tutti gli acquisti che faranno detti Stabilimenti saranno esenti dal pagamento dell'imposta di traslazione di dominio, potendo usar carta d'ufficio nei contratti pubblici che stipulassero e colla medesima si spediranno le sollecitazioni pei testimoni.

Palazzo della Camera 27 dicembre 1884. — Francesco Lastres.

(*La Reforma penitenciaria*, N. 288, 4 gennaio 1885).

PROSPETTO delle costruzioni, spese ecc. per gli Stabilimenti

N. d' ordine	INDICAZIONI	STABILIMEN		
		I Rendsburg	II Pilsen	III Friborgo 2/Br.
1	Per quanti detenuti: *a*) in totale. *b*) in detenzione isolata. *c*) in detenzione collettiva.	450 204 246	915 387 528	448 318 130
2	Estensione dell' area circondata dal muro di cinta.	376,76 a.	487, 8 a area totale 1025 a.	312,5 a. area totale 536 a.
3	Muro di cinta. *a*) lunghezza.	719,3 m.	842 m. escluso il recinto del giardino.	450 m.
	b) altezza.	5 m.	4,5 m.	6 m.
4	Dimensioni delle celle per la detenzione isolata.	lungh. 4,08 m. largh. 2,35 » altez. 3,12 »	—	—
	a) metri quadrati. *b*) metri cubici.	9,59 29,91	9,09 e 9,44 26.5 e 27,4	9,36 30,00
5	Laboratori per la detenzione collettiva. *a*) Numero.	4	54	7
	b) Spazio per ogni detenuto:	per 60 detenuti.		
	1) In metri quadrati. 2) » cubici.	3,778 19,956	5,1 19.00	5 a 10 6 a 12 (?)
6	Numero delle celle cubicolari per gli ammessi al lavoro in comune.	240 in 24 dormitori suddivisi ciascuno in 10 cellette in ferro.	528 in 72 dormitori a 6-8 celle da dormire.	—
7	Dimensioni delle celle cubicolari.	lungh. 2,20 m. largh. 1,50 » altezza 2,05 »	—	—
	a) in metri quadrati.	3,30	circa 5,1.	—
	b) » cubici.	14,69 m. cubi di aria nella sala da dormitorio.	19,7 m. cubi. d' aria nella sala da dormitorio.	—
8	Numero delle abitazioni per gl' impiegati.	29	49	16
	a) superiori.	5 per: 1 direttore 3 ispettori 1 cappellano.	11 1 per l' ispettore dei custodi nello stabilimento 10 per impiegati al di fuori.	4

penali cellulari (in Germania) sotto notati già compiuti o in progetto.

TI PENALI				BRACCI CELLULARI	
IV Herford	V Wehlheiden	VI Gross-Strehlitz (progettato)	VII Oslebshausen	VIII Vechta	IX Lüneburg
444 396 48	498 408 90	522 425 97	— 275 —	— 91 —	— 87 —
264 a. area totale 511 a.	360 a.	268 a.	275,6 a.	—	—
593 m.	730 m. (compreso l' avancorpo).	613 m.	circa 50 m.	—	—
5,50 »	5,52 m.	5,28 »	4 — m.	—	—
lungh. 3,8 m. largh. 2,3 » altezza 3,0 »	—	lungh. 3,6 m. largh. 2,2-2,8m. alt. 2,9 m.	—	—	—
8,70 25,00	9,4 a 9,7 25,9 a 26,4	8 a 10 23 a 29	9,04 28,00	8,92 26,77	8,98 26,04
2	3	—	6	2	3
per 48 detenuti	1 a 8 } per- 2 a 20 } sone		a 28 m. q. e 85 m. cubi	per 3 persone ciascuna.	
6,7 18,00	— —	— —	— —	8,92 16,80	— —
48 un salone suddiviso in 48 cellette in ferro.	90 celle di ferro in una sala	97 cellette costruite in muratura.	—	—	—
lungh. 2,00 m. largh. 1,34 » altezza 2,00 »	lungh. 2,00 m. largh. 1,34 » altezza 2,00 »	lungh. 3,60 m. largh. 1,37 »	—	—	—
2,68	2,68	4,824	—	—	—
13 m. cubi d'aria nella sala da dormitorio.	14 m. cubi d' aria nella sala da dormitorio.	13,5 e 14	—	—	—
24	39	30	15	—	—
5 per: 1 direttore 3 ispettori 1 cappellano	8	8 per: 1 direttore 3 ispettori 1 cappellano 1 segretario 1 maestro di scuola.	4	—	—

(*Segue*) **PROSPETTO delle costruzioni, spese ecc. per gli Stabilimenti**

N. d' ordine	INDICAZIONI	STABILIMEN		
		I Rendsburg	II Pilsen	III Friborgo 2/Br.
	b) subalterni.	24 per: 1 maggiordomo 1 capo-macchin. 1 guardiano superiore 21 custodi.	38 per due guardiani dentro, per 36 fuori dello Stabil.	12
9	Spese totali dello Stabilimento.	29,08,158 marchi (1) compreso il materiale inventariato (di 160000) circa.	2,620,000 m.	1,890,000 m.
10	Suddivisione delle spese: *a*) acquisto d' area.	385,398 m.	—	48,500 m.
	b) muro di cinta.	129,020 m. escluse le mura divisor. dei cortil.	—	129,613 »
	c) avancorpo.	37,900 m.	—	42,414 »
	d) ala destinata per servizi Amministrativi.	551,720 » inclusa la infermeria, la chiesa, la sala centrale ed ale pei detenuti non segregati con iscuole e due fabbricati che congiungono le ali pei segregati.	—	83,814 »
	e) salone centrale.	compreso in **d.**	—	178,547 »
	f) bracci cellulari.	2 per la detenz. isolata: 517,780 m. 2 per la detenz. collettiva 475,985 totale 993,765 m.	—	3 a 200000 m. in totale 600000 m.
	per ogni cella.	2442,3 m.	—	2000 m.
	g) Cortili di passeggio isolati:	2 a 17 passeggiate	—	—

(1) Rammentiamo che il *marco* è eguale a L. 1.25 italiana.

penali cellulari (in Germania) sotto notati già compiuti o in progetto.

TI PENALI				BRACCI CELLULARI	
IV Herford	**V** Wehlheiden	**VI** Gross-Strehlitz (progettato)	**VII** Olebshausen	**VIII** Vechta	**IX** Lüneburg
19 per: 1 guardiana della casa 1 guardiano superiore (o capo guardiano) 1 portiere 16 custodi.	31	22 per: 1 guardiano della casa 1 capo-custode 20 custodi.	11	—	—
1,680,000 compreso il materiale inventariato di 136000 m. circa.	2,876,000 m. compreso il materiale inventariato di circa 136.000 m.	1,670,000 m.	1,106,276 m.	98,300 m. escluso il materiale inventariato.	262,155.46 m. escluso il materiale inventariato.
sistemazione del terreno 87000 m. compra dell'area 30,000 m. totale 117000 m.	—	—	44,357 m.	—	—
67,600 m. incluse le mura divisorie dei cortili.	149,000 m. escluse le mura dei cortili.	62,000 m. le mura dei cortili costarono 29,000 m.	70,232 m.	—	—
24,000 m.	98,000 m.	210,000 m.	—	—	—
89,700 m. per la chiesa e le due scuole. I locali d'amministrazione sono sotto due piani di cella. Le spese speciali s'ignorano.	196,000 m.	non è separatamente preventivato.	793693 m. inclusi i fabbricati indicati con le lettere **c, e** ed **f**	—	circa 30000 per l'edifizio anteriore, incluse la chiesa e scuola
non occorsero spese speciali per il salone centrale.	143,000 m.	compreso in **d.**	compreso in **d.**	—	—
in totale: 863,500 m. inclusi i locali dell'amministrazione il salone centrale ecc.	24 da 235000 a 49000 marchi in totale: 978,000 m.	3	compresi in **d.**	1 a 98,300 m.	1 a 181,951 m.
—	2173 m.	—	—	1080,2 »	2091,3 m.
—	—	—	—	—	—

(*Segue*) **PROSPETTO** delle costruzioni, spese ecc. per gli Slabilimenti

N. d' ordine	INDICAZIONI	STABILIMEN I Rendsburg	II Pilsen	III Friborgo 2/Br.
	1) in totale.	70,600 m.	—	21,082 m.
	2) per ogni cortile o cortiletto.	35,300 » il singolo cortil.to da passeggio 2076,47 m.	—	il singolo cortiletto da passeggio. in cifra tonda 1000 m.
	h) scuole.	comprese sotto **d.** si trovano negli spazi che congiungono le ali.	—	si trovano nell' edifizio centrale.
	i) fabbricati pei servizi domestici.	nell' edifizio centrale.	—	—
	k) infermerie.	compresa in **d.**	—	—
	l) abitazioni degli impiegati.	366,740 m. per 28 — Le spese dell' abitazione di custodi, situata nell' edificio centrale, son comprese in **c.**	—	94,700 m.
	m) macchine, caldaie, serbatoi:	in totale 165,330 m.	—	3 caldaie e una macchina a vapore
	1) per le cucine economiche.	—	—	cucina a vapore con 6 caldaie e forno.
	2) per l' acqua.	—	—	lavatoio a vapore 6bagni;acquedotto
	3) conduttura pel gas, e produzione del gas escluso il sistema di scaldamento.	—	—	fabbrica del gas.
	n) cessi, condutture delle latrine ecc.	21520 m. vasi di latrina portabili e trasporto in botti.	trasporto in botti.	—
11	Quale sistema di scaldamento è adottato? *a*) scaldamento centrale: 1) a vapore.	—	—	per l' ala di fabbrica destinata all' Amministrazione la sala centrale e i sotterranei.

...enali cellulari (in Germania) sotto notati già compiuti o in progetto.

...TI PENALI				BRACCI CELLULARI	
IV Herford	**V** Wehlheiden	**VI** Gross-Strehlitz (progettato)	**VII** Oslebshausen	**VIII** Vechta	**IX** Lüneburg
—	—	—	l'acquisto del terreno necessario per le passeggiate 884 m.	—	—
—	—	—		—	—
comprese sotto **d.**	19,000 m.	si trovano nel fabbricato principale; quindi sono comprese in **d.**	—	—	—
78,300 m. inclusi magazzini, cucina, lavatoio, forno; senza vapore.	90,000 m.	78,000 m.	120,018 m. incluse le abitazioni degli impiegati.	—	—
45,000 m.	—	63,000 m.	—	—	—
221,900 m.	367,000 m.	258,000 m.	comprese in **i.**	—	—
—	—	—	2 caldaje e una macchina a vapore.	totale 1,810 m.	tot. 15173.08 m. per il condotto telegrafico 3,547.22 m.
cucina 3,900 m. lavatoio 4,800 »	—	—	cucina a vapore.	—	per l'ascensore dei cibi 736.60 m.
20,500 m.	107,000 m.	—	4 serbatoi collocati nella soffitta.	in totale: 810m. serbatoio: 510 m lavatoio 300 »	6,730.08 m.
17,200 m.	—	—	s' illumina con petrolio.	1000 m. spese del condotto di gas.	3,959.18 m.
vasi di latrina portabili, trasporti in botti.	vasi di latrina portabili, trasporto in botti	—	—	vasi di latrina portabili, trasporto in botti	vasi di latrina portabili, e trasporto in botti
—	—	—	—	—	—

(*Segue*) **PROSPETTO** delle costruzioni, spese ecc. per gli Stabilime

N. d ordine	INDICAZIONI	STABILIMEI		
		I Rendsburg	II Pilsen	III Friborgo 2/Br.
	2) ad acqua calda.	nelle celle, nei locali d' amministrazione ecc.	—	nelle 300 celle dei piani.
	3) ad aria.	nella chiesa e nei lavoratori.	in tutte le celle.	—
	b) scaldamento locale.	nell' avancorpo, nell' infermeria e nelle abitazioni degli impiegati.	negli uffici e nelle scuole.	nell' edificio di entrata con tre caloriferi a carboni.
12	Spese per lo scaldamento.	111,980 m.	—	non notate separatamente.
13	Se nella edificazione dello Stabilimento s' occuparono detenuti come lavoranti.	sì esclusivamente sotto la condotta di liberi capomastri.	no.	no.
	a) se sono stati pagati salari e messi nel conto di fabbricazione.	le spese di mantenimento e di trasporto nell'ammontare di 690,855.61 m.	—	—
	b) se non sono stati conteggiati i lavori dei detenuti, quante giornate sono state prestate dai medesimi?	rappresentano i salari per il lavoro dei detenuti e vennero messe nel conto della fabbricazione.	—	—

penali cellulari (in Germania) sotto notati già compiuti o in progetto.

...TI PENALI				BRACCI CELLULARI	
IV Herford	V Wehlheiden	VI Gross-Strehlitz (progettato)	VII Oslebshausen	VIII Vechta	IX Lüneburg
acqua calda di bassa pressione nelle celle e nei locali dell'edifizio principale. Sistema di aspirazione per la ventilazione delle celle.	acqua di media pressione per tutti i locali tranne la chiesa.	—	—	in tutti i locali.	nei bracci cellulari spese 29,800 m.
nel salone centrale e nei corridoi.	nella chiesa.	—	in tutti i locali tranne gli uffizi.	—	nel corridoio, le spese, 897 m.
con stufe cilindriche da accendersi fuori delle celle, stufe di ferro nella caserma, nei lavoratori e nei dormitori.	—	—	negli uffici.	—	in tutti gli altri locali, spese 760 m.
lo scaldamento centrale ad acqua calda e aria 110,500 m. lo scaldamento ad acqua calda per aspirazione 5050 m.	—	—	23,059 m.	6,000 m.	in totale 31,457 m.
no.	alcuni per lavori di terra e spianamento del terreno.	—	no.	sì.	tutti i lavori vennero fatti da detenuti.
—	in cifra rotonda. 1 m. per giornata incluse le spese secondarie; le spese suddette sono comprese nel conto di fabbricazione.	—	—	non vennero pagati salari.	la giornata è messa in conto con 0.50 m. 44,637.40 giornate, 22,318.70 m
—	—	—	—	30000 giornate.	—

Krohne

Direttore delle Carceri di Berlino.

RIFORMATORI E SCUOLE INDUSTRIALI

Il Comitato dell'Associazione Howard, residente a Londra, essendo stato invitato dal Ministero dell'Interno a prendere parte alla compilazione di un progetto di legge per sempre più rendere efficaci i Riformatori e le Scuole industriali, ha inviato a detto Ministero le seguenti osservazioni:

È con molta soddisfazione che si è constatato per un periodo di circa dieci anni il sempre crescente progresso de' Riformatori e delle Scuole industriali. Ciò torna in onore degli impiegati preposti alla loro Amministrazione e dei Comitati e locali cooperatori, i quali con notevole sacrifizio di tempo e di danaro si sono dedicati ad un tal servizio.

La relazione de' Regi Commissari nominati per investigare l'opera di detti Istituti e nel tempo stesso di constatarne di presenza i resultati, ha indicato nel modo più particolareggiato primieramente che queste istituzioni sono state di gran lunga efficaci per ciò che concerne la loro interna amministrazione, salvo alcune eccezioni derivanti dalla difettosa classificazione dei ricoverati; secondariamente che la maggior parte della deficenza ne' resultati di detti istituti fu cagionata da esterne influenze, delle quali la principale e la peggiore è quella dell'eccessivo potere dato ai genitori immeritevoli, e ai così detti « Amici » dei fanciulli che sono stati in detti Istituti. Molte di queste persone dopo aver posto in non cale i propri doveri, e la propria responsabilità verso la loro prole, hanno al termine del ricovero de' fanciulli nei Riformatori e nelle Scuole industriali, disfatta e distrutta l'opera così faticosamente e quasi gratuitamente compiuta verso di loro. In un gran numero di casi i genitori stessi e i parenti hanno spinto que' fanciulli al delitto o alla intemperanza, e le fanciulle alla prostituzione e alla miseria.

Gli orfani nelle Scuole sono stati più fortunati, sia nell' Istituto, sia in sul finire del loro ricovero e sistemazione, e ciò perchè a riguardo loro non ci sono state pretese di genitori o di parenti ubriaconi ed egoisti: accade il contrario per gli altri, come si è detto. E pure dovrebbero avere essi il diritto, come lo dovrebbe esercitare lo Stato, di essere sottratti da qualsiasi ingerenza o pretesa de' loro viziosi parenti. Il fanciullo ha diritto di esser protetto quanto più sia possibile da coloro che gli hanno sì gravemente nociuto.

Il primo passo necessario per il progressivo miglioramento dei Riformatori e delle Scuole industriali sarebbe quello di una disposizione di legge cha valga ad impedire verso i minorenni in essi ricoverati qualsiasi diretta influenza o controllo di parenti dopo il loro rilascio, e prima che essi abbiano raggiunta l'età di 21 anno. Questa disposizione è stata adottata con successo in uno o più degli Stati Americani.

Ciò che resulta è che i genitori de' fanciulli in ambedue le classi di questi Istituti contribuiscono in media circa uno scellino soltanto, mentre la spesa di

mantenimento per ciascheduno raggiunge quasi una lira. Ora sarebbe giusto pei poveri contribuenti che fosse tolta una sproporzione sì grande, e che quindi fosse aumentata per quanto è possibile detta retta. Ciò potrebbe farsi estendendo a questo riguardo i poteri e i doveri della polizia, anzichè lasciar questo compito ai magistrati, come fu suggerito dalla Regia Commissione.

Il cambiar di luogo e l'emigrazione di molti de'parenti, per esimersi dal pagamento delle rette, potrebbe essere in grân parte impedito, con una più ordinata comunicazione tra le Autorità degli uffici centrali di polizia, e quelle de'vari Riformatori e Scuole dove è conosciuto l'indirizzo de'parenti de' fanciulli.

Un altro diretto provvedimento per una migliore amministrazione di questi Istituti sarebbe quello desiderabile che fosse attuato un doppio sistema di controllo.

I Commissari Regi consigliarono l'aggiunta di un altro Dicastero, quello cioè dell' Educazione; ma il Comitato dell'Associazione Howard esprime invece l'opinione, condivisa, come esso crede, dalla gran maggioranza degli attuali amministratori de'Riformatori e delle Scuole industriali, che una siffatta aggiunta non sia necessaria, ma che piuttosto il Ministero dell'Interno dovrebbe organizzare un miglior sistema di remunerazione e di incoraggiamento in favore dei maestri di questi Istituti, o che almeno la loro posizione fosse riconosciuta da quello dell'Istruzione, senza instituire un altro Dicastero distinto da quello dell' Interno.

I buoni resultati poi derivanti dall' impulso dato in questi Stabilimenti alla industria manifatturiera e al lavoro all'aperto, nei campi, costituiscono un solido argomento contro certi suggerimenti, messi avanti da alcuni, di abbandonare questo semplice e assai pratico sistema, e di sostituirlo ad altro più complicato e costoso, d' impartire, cioè, una maggiore istruzione, diversa da quella sin qui data loro, sufficiente e ben intesa. Ora un tal cambiamento recherebbe un gravissimo danno a tutto ciò che concerne siffatti Istituti.

In quanto poi ad altri punti secondari de' quali hanno fatto cenno i Commissari e altri, il Comitato di questa Associazione non ha creduto necessario di farne speciale menzione. Esso segue il vecchio adagio — *noli me tangere* — per ciò che si riferisce alla generale ed interna amministrazione di detti Istituti, e se fa eccezione la fa soltanto sulla classificazione de' ricoverati, che vorrebbe più accurata e in modo che i giovani e i meno viziosi fossero tenuti separati dai più adulti e dai più depravati.

Rimane però un punto importante da essere preso in considerazione, che fu già da parecchi anni indicato al Ministero dell' Interno dall'Associazione Howard in un complessivo documento sul sistema di prova de'giovanetti, e tutela, dallo Stato nel Massachusetts, e inserito nel libro bleu del Parlamento sotto il titolo « *Iuvenile offenders* » 1881. Vedi p. 269 e 272.

Per quanto poi possa essere eccellente l'opera di tali Riformatori e simili Istituti per il ravvedimento de' fanciulli delinquenti o abbandonati siano essi a

spese del Governo, o della carità cittadina, nulladimeno sarebbe a desiderarsi, per evitare, possibilmente, una affluenza soverchia a sì utili Istituti, se si trovassero altri mezzi per ravvivare il sentimento di famiglia e per rendere non illusoria la responsabilità de'genitori e de'parenti, e quando ciò non si potesse, fare in modo che i giovanetti fossero collocati presso private famiglie, ovvero occupati in lavori atti alla loro età, o nelle officine, ovvero in campagna.

Ciò si è fatto nel Massachusetts e con tali resultati favorevoli da diminuire non solo del 50 per cento il numero dei fanciulli mandati ai Riformatori, ma eziandio in sommo grado quello degli arrestati.

I mezzi che furono adottati consistono in primo luogo nel sottoporre ad una condanna d'esperimento o di sorveglianza tutti i giovanetti citati dinanzi le Corti perchè abitualmente viziosi o abbandonati. Tale sentenza porta seco una limitazione alla patria potestà dei genitori, e costituisce detti giovanetti come pupilli dello Stato finchè non abbiano raggiunto la maggiore età, ovvero che siano stati posti sotto speciali agenti di sorveglianza del governo, o collocati presso i privati, a tal'uopo autorizzati.

Altri mezzi eziandio furono stabiliti per persuadere e all'occorrenza costringere i genitori ad avere tutta la cura necessaria de' loro figli minorenni, e quando ciò sia impossibile, per collocarli presso famiglie rispettabili, ovvero sottoporli ad una non interrotta sorveglianza. Quando però detti provvedimenti non ottengono il desiderato effetto, ovvero non sono da adottarsi, in allora si ricorre al Riformatorio o ad altro Istituto di tal genere.

Questo sistema si è già mostrato utilissimo, sia dal lato morale che dall'economico.

Il Comitato poi dell'Associazione Howard suggerisce rispettosamente al Governo di adottare fra noi alcune di tali riforme, come quelle indicate nel sistema di Massachusetts, per quei provvedimenti che sia deciso di prendere pei giovanetti delinquenti o abbandonati.

(Times)

ATTI PARLAMENTARI

Dal disegno di legge presentato dal Ministro delle Finanze *interim* del Tesoro (A. Magliani) alla Camera dei Deputati, il dì 27 novembre 1884, togliamo i seguenti brani relativi alle Carceri:

Capitolo n. 46.— *Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia.*

Come vedesi all'allegato n. 15 per questo capitolo si presume nell'esercizio 1885-86 l'aumento di . . . . L. 308,148. »
contro la diminuzione di . . . . » 408,148. »
onde una minore spesa di . . . . L. 100,000. »

la quale proviene essenzialmente da calcolato minor numero di giornate di presenza dei giudicabili nelle Carceri giudiziarie.

L'*aumento* è attribuito:

a) Alle case penali e di custodia nello importo di . . L. 241,224. »
per passaggio di condannati dalle carceri giudiziarie ai detti stabilimenti penali;

b) Ai riformatori in . . . . » 60,750. »
per accresciuto numero di ricoverati;

c) All'acquisto di arredamento delle carceri e casermaggio per » 6,174. »

L. 308,148. »

La *diminuzione* proviene:

a) Dalle carceri giudiziarie in . . . . L. 357,570. »
pel passaggio dei condannati da queste agli stabilimenti penali e per minori giornate di presenza dei giudicabili, come dianzi si è detto;

b) Dai bagni penali in . . . . » 46,670. »
per la chiusura dei bagni di Terracina ed Isili;

c) Dai domiciliati coatti in . . . . » 3,908. »
per diminuzione nelle assegnazioni ai domicili medesimi.

L. 408,148. »

CAPITOLO N. 48. — *Servizio delle manifatture negli Stabilimenti carcerari.*

È noto che l'esercizio industriale degli stabilimenti di pena è alimentato in gran parte da eventuali commissioni di lavoro, che provengono da altre pubbliche amministrazioni e da privati. Per conseguenza è soggetto come l'industria libera alla instabilità delle vicende commerciali.

Da ciò consegue che non è possibile prevedere ora quali commissioni di lavoro saranno mantenute, quali verranno a mancare e quali saranno aggiunte entro il periodo dell'anno finanziario cui si riferisce il presente bilancio.

Ne deriva quindi la necessità che, meno casi eccezionali, che permettano previsioni certe in un periodo di tempo determinato, e fermo l'intendimento di dare alle lavorazioni un maggiore sviluppo per conseguire il duplice scopo di porgere occupazione ad un maggior numero di detenuti e ritrarre un più largo profitto nell'interesse dell'erario, debbasi semplicemente riprodurre la previsione dell'esercizio 1884-1885, comprese ben si intende le variazioni che vi si sono arrecate in occasione dell'assestamento del bilancio, ossia coll'aumento di lire 120,000 alla spesa, che da lire 3,180,000 fu portata a lire 3,300,000, e coll'aumento di lire 164,000 ai proventi, che da 4,886,000 lire furono portati a lire 5,050,000.

CAPITOLI dal N. 68 al N. 87. — *Opere straordinarie ai fabbricati carcerari.*

Le partite di maggior numero ed entità, tanto nell'*aumento* quanto nella *diminuzione*, appartengono all'amministrazione delle carceri, la quale mentre richiede nuove inscrizioni per . . . . L. 599,500. »
ne abbandona però per . . . . » 610,000. »
che non occorrono nell'esercizio 1885-86.

Onde offre una diminuzione di spesa di . . . . L. 10,500. »

Le nuove inscrizioni si riferiscono a lavori nei fabbricati carcerari riconosciuti indispensabili per l'assegnazione di rilevante numero di condannati che sono in attesa di destinazione, per rimediare all'insufficienza di locali in cui sono in gran numero agglomerati i detenuti con gravissimo pericolo per la sicurezza e per l'igiene; per istituire un manicomio criminale riconosciuto necessario, mediante riduzione dello stabilimento dell'Ambrogiana in Firenze; per l'ampliamento della colonia penale agricola di Isili in Sardegna, ed infine per adattare a carcere fabbricati ceduti dal Demanio o permutati con municipi.

STATO DI PREVISIONE *della spesa del Ministero dell' Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886.*

Capitoli: Numero dell' esercizio 1884-85	1885-86	Denominazione	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio 1884-85	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1885-86 (Col. 4 ± 5)
1	2	3	4	5	6
		Spese per l'amministrazione delle carceri.			
44	44	Personale (*Spese fisse*) .	5,101,973.45	(a) + 11,821.60	(b) 5,113,795.05
45	45	Premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie-Gratificazioni e sussidi . . .	522,200. »	»	522,200. »
46	46	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	21,329,874. »	(c) — 100,000. »	(d) 21,229,874. »
47	47	Trasporto dei detenuti . .	1,430,630. »	»	(e) 1,430,630. »
48	48	Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari	3,180,000. »	(f) + 120,000. »	(g) 3,300,000. »
49	49	Fitto di locali (*Spese fisse*)	100,000. »	»	100,000. »
50	50	Manutenzione dei fabbricati	700,000. »	»	700,000. »
51	51	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 9 del regolam. approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881)	30,000. »	»	30,000. »
51 *bis*	52	Sussidi alle società di patronato	20,000. »	»	20,000. »
			32,414,677.45	+ 31,821.60	32,446,499.05

(*a*) Differenza fra gli aumenti per: Indennità di alloggio . . . . . L. 3,486. »
Id. Aumento quinquennale . . . . » 91.61
Id. Soprassoldo di distinzione . . » 10,587. »
Id. Indennità di residenza . . . . » 1,090. »
L. 15,254.61
e la diminuzione per minore importo dell'aumento sessennale, come dall'allegato n. 1, (*) in . . . . » 3,433.01
L. 11,821.60

(*b*) Si veda allegato n. 14. — (*c*) Minore spesa pel mantenimento dei detenuti nelle carceri giudiziarie. — (*d*) Si veda alleg. n. 15. — (*e*) Si veda alleg. n. 16. — (*f*) Maggiore spesa pel servizio delle manifatture carcerarie a causa del più ampio sviluppo, che si intende dare alle lavorazioni onde si trarrà il maggior provento di lire 164,000, portatosi al capit. n. 37 del bilancio dell'entrata. - (*g*) Si veda alleg. n. 17.

(*) **Riproduciamo soltanto i due allegati che ci sembrano più importanti, cioè: il 14 e il 15.**

Capitoli			Competenza risultante per l'eserciz. finanziario 1885-86
Numero dell'esercizio		Denominazione	
1884-85	1885-86		
1	2	3	4
		Spese per l'amministrazione delle carceri. (a)	
67	68	Caserta – Lavori per riduzione del fabbricato della Caserma Nuova in *Nola* ad uso carcerario . .	*(b)* 30,000. »
68	69	Bologna – Lavori di sistemazione dei fabbricati carcerari per carceri giudiziarie e per minorenni corrigendi	(c) 30,000. »
74	70	Pesaro – Lavori d'adattamento di locali per il nuovo carcere giudiziario di *Urbino*	*(d)* 30,000. »
76	71	Reggio Emilia – Lavori di sistemazione del fabbricato detto *Rocca feudale* da ridursi ad uso carcerario in *Scandiano*	*(e)* 30,000. »
77	72	Roma – Lavori di riduzione ad uso carcerario del già convento di Santa Maria in Gradi a *Viterbo*.	*(f)* 30,000. »
		Da riportarsi L.	150,000. »

(*a*) Si omette la indicazione dei capitoli che non sono riprodotti nell'esercizio 1885-86.

(*b*) Per completare la riduzione della caserma nuova di Nola a casa penale, in modo corrispondente ai bisogni delle provincie meridionali, si prevede che i fondi stanziati nei bilanci anteriori non saranno sufficienti. Per conseguenza si propone lo stanziamento della somma, che dovrà essere destinata ai nuovi lavori di completamento.

(*c*) Col progetto di sistemazione e ampliamento del carcere di San Giovanni in Monte, vien lasciato libero il carcere di San Ludovico, dove potrà essere trasferita la casa di custodia, per la quale si paga il fitto di annue lire 4,500. Coi fondi stanziati negli anteriori bilanci si potrà provvedere più specialmente ai lavori del carcere; ora si propone lo stanziamento della somma necessaria per poter provvedere ai lavori che si riferiscono più specialmente alla casa di custodia.

(*d*) Per completare i lavori di riduzione del già convento di San Girolamo ad uso di carcere sono necessarie altre opere della presunta spesa di lire 30,000, senza delle quali non si potrebbe avere un carcere rispondente ai bisogni del servizio, nè potrebbe farsi lo sgombro del palazzo ducale, richiesto istantemente dal municipio e dal Ministero dell'istruzione pubblica per ragioni storiche ed artistiche. Perciò si propone l'aumento di lire 25,000 alla somma di lire 5,000 già inscritta pel 1884-85.

(*e*) Per ridurre in modo completo la Rocca di Scandiano a casa penale, e dotare il nuovo stabilimento di un maggior numero di posti, allo scopo di far luogo all'assegnazione dei molti condannati in attesa di destinazione, si ravvisarono indispensabili alcune altre opere oltre quelle prima ideate, perciò si propone anche pel 1885-86 il fondo di lire 30,000.

(*f*) Durante la esecuzione dei lavori in corso si è manifestata la necessità di altri lavori di sicurezza, che non potrebbero omettersi o rimandarsi ad altro tempo, senza compromettere il risultato delle spese fatte. Questi lavori si calcolano ascendere a lire 30,000: da ciò l'aumento che si propone sull'esercizio precedente di lire 15,000.

Capitoli			Competenza risultante per l'eserciz. finanziario 1885-86
Numero dell'esercizio		Denominazione	
1884-85	1885-86		
1	2	3	4
		Riporto L.	150,000. »
83	73	Siracusa – Riduzione a casa penale del castello di *Augusta* e fortini annessi	(*a*) 30,000. »
85	74	Vicenza – Ampliamento del carcere giudiziario di *San Biagio*.	(*b*) 30,000. »
87	75	Como – Costruzione di un nuovo carcere giudiziario in *Varese*.	(*c*) 30,000. »
»	76	Ancona – Riduzione dei locali per ampliamento del *Bagno penale*.	(*d*) 30,000. »
»	77	Bologna – Sistemazione dei canali di scolo nei fossati attorno al forte ed opere edilizie per la *casa penale di Castelfranco d'Emilia*.	(*e*) 30,000. »
		Da riportarsi L.	300,000. »

(*a*) Per un parziale adattamento dell'edifizio del Castel di Augusta ad uso di casa penale, venne fatto nel bilancio 1884-85 al capitolo n. 83 lo stanziamento di lire 30,000. Occorrendo però altre opere complementari per la migliore sistemazione del detto stabilimento, si propone che eguale somma sia riportata nel presente bilancio.

(*b*) Per completare la sistemazione del carcere di San Biagio, del quale si decise l'ampliamento allo scopo di concentrarvi i detenuti del carcere di Piazza, occorrono opere di adattamento, per il che si propone anche pel 1885-86 la somma di lire 30,000.

(*c*) Per poter completare i lavori del nuovo carcere di Varese, che mediante il concorso del municipio deve sorgere in detta città sull'area a tal uopo acquistata da vari anni, si prevede che occorreranno altri lavori oltre quelli prima ideati, pei quali furono stanziati i fondi nei bilanci anteriori. A tal uopo si propone anche pel 1885-86 lo stanziamento delle lire 30,000.

(*d*) Essendosi manifestato il bisogno di ampliare il bagno penale in seguito alla deficienza di posti verificatasi in siffatti stabilimenti, si domandò e si ottenne dal demanio la cessione dei locali dell'ex convento di Santa Palazia. Siccome il municipio, che tiene in affitto tali locali per uso di tribunali, dichiarò di lasciarli liberi alla fine del 1884, è necessario stanziare il fondo abbisognevole per poter subito metter mano ai relativi lavori.

(*e*) Le acque stagnanti nei fossati attorno al forte dove è la casa penale, sono cagione di insalubrità per quell'importante stabilimento, ov'è rinchiuso un numero assai notevole di condannati. Per rimediare a questo grave inconveniente è necessario sistemare i canali di scolo nei detti fossati e quindi si propone il fondo di lire 30,000.

Capitoli			Competenza risultante per l'eserciz. finanziario 1885-86
Numero dell'esercizio		Denominazione	
1884-85	1885-86		
1	2	3	4
		Riporto L.	300,000. »
»	78	Cagliari - Ampliamento e sistemazione del fabbricato nella *Colonia penale agricola di Isili* . .	(*a*) 30,000. »
»	79	Caltanissetta - Ampliamento del *Carcere centrale*	(*b*) 30,000. »
»	80	Firenze - Riduzione dell'edificio della casa di custodia dell'Ambrogiana a manicomio criminale.	(*c*) 30,000. »
»	81	Napoli - Ampliamento e sistemazione del fabbricato nella *Casa di relegazione di Santa Maria Apparente*	(*d*) 30,000. »
»	82	Perugia - Riduzione di un soppresso convento a *Casa penale in Foligno*	(*e*) 30,000. »
		Da riportarsi L.	450,000. »

(*a*) Essendosi determinato di dare un maggior sviluppo alle lavorazioni agricole nella Colonia penale d'Isili, si dovette pensare ad ampliare i fabbricati. A tal uopo venne compilato un progetto, che verrà messo in esecuzione in via economica con l'opera dei condannati, a cura della direzione del bagno penale di Cagliari.

(*b*) Le carceri di Caltanissetta, oltre che si trovano in poco buone condizioni rispetto ai vari rami del servizio, non presentano capacità sufficiente in confronto colla media ordinaria dei detenuti. Si è perciò fatto compilare un progetto di sistemazione ed ampliamento del carcere centrale, del quale progetto potrà eseguirsi la prima parte, cioè quella più urgente, col fondo che si propone di stanziare al presente capitolo.

(*c*) Essendosi riconosciuto indispensabile l'istituzione nell'Italia centrale di uno stabilimento ad uso di manicomio criminale, nè potendosi pensare pel momento a costruirlo di sana pianta, venne adottato l'unico partito pratico che rimanesse all'amministrazione, quello cioè di ridurre a tal uso uno degli attuali stabilimenti. Venne scelto a questo fine quello di Ambrogiana, non solo perchè l'edifizio prestasi all'uopo, ma eziandio per la considerazione che mediante l'apertura di altre case di custodia, i cui progetti sono in corso di studio, il servizio relativo non può risentirne alcun danno.

(*d*) Nelle provincie meridionali è vivamente sentito il bisogno di un maggior numero di posti nelle case penali, per togliere dalle carceri i molti condannati che vi rimangono in attesa della loro destinazione. Ampliando le case esistenti, se a ciò si prestano, oltrechè si provvede a tale bisogno con maggior sollecitudine, si ottiene anche lo scopo con minor dispendio che costruendo nuovi stabilimenti. Per tali considerazioni venne studiato un progetto d'ampliamento della casa penale sopraindicata; e per attuare tale progetto si propone lo stanziamento del fondo occorrente.

(*e*) Essendovi difetto di posti nelle case penali pei condannati dell'Italia centrale, si fece ricerca di un edifizio situato in luogo adatto e facilmente riducibile al detto uso. Venne scelto a tal uopo un ex-convento offerto dal municipio di Foligno, che si presta benissimo a siffatta riduzione.

Capitoli			Competenza risultante per l'eserciz. finanziario 1885-86
Numero dell'esercizio		Denominazione	
1884-85	1885-86		
1	2	3	4
		Riporto L.	450,000. »
»	83	Perugia - Costruzione di celle di segregazione nella *Casa penale di Spoleto*	(*a*) 29,500. »
»	84	Pesaro - Sistemazione dei locali nella *Casa penale di Fossombrone* . . . . ,	(*b*) 30,000. »
»	85	Potenza - Riduzione dei locali pel *carcere giudiziario di Lagonegro*	(*c*) 30,000. »
»	86	Udine - Definitiva sistemazione del *Carcere giudiziario di Pordenone*	(*d*) 30,000. »
89	87	Stabilimenti carcerari diversi - Pagamenti delle eventuali eccedenze fra il costo effettivo dei lavori e il fondo portato nei capitoli straordinari per opere e lavori ai locali	(*e*) 30,000. »
			599,500. »

(*a*) Fin dal 1881, in seguito all'aumento della popolazione nella casa penale di Spoleto, si manifestò la necessità di aumentare le celle di segregazione. Per le condizioni del bilancio venne tenuto in sospeso il progetto; ma risulta che non potrebbe tardarsi più a lungo a darvi esecuzione senza pericolo per la sicurezza e la disciplina dello stabilimento.

(*b*) Occorrono opere complementari indispensabili per rendere il penitenziario pienamente sicuro e adatto alla custodia dei condannati incorreggibili, essendovi urgente necessità di togliere dagli altri stabilimenti, per ragioni di disciplina, siffatti condannati.

(*c*) Il carcere attuale non risponde alle occorrenze del servizio, nè si presta ad un migliore adattamento neppure con forti spese di restauro. Sorse perciò l'idea di adattare a tal uso altri locali, per avere i quali si sta trattando col municipio che fece sperare un efficace concorso. Pei più urgenti lavori di adattamento di siffatti locali si propone lo stanziamento del fondo sopranotato.

(*d*) Coi fondi stanziati nei bilanci anteriori non si potè ottenere una regolare sistemazione del carcere, e venne in chiaro la necessità di altre opere di complemento, per le quali viene proposto lo stanziamento sopranotato.

(*e*) Con l'aumento di lire 5,000 si propone la ripetizione di questo capitolo già inscritto nel bilancio anteriore, per evitare gl' inconvenienti a cui si va incontro ogni volta che la misura finale dei lavori eccede sia pure di poche centinaia di lire, la somma stanziata a calcolo nei capitoli straordinari. In tali casi, se trattasi di lavoro addizionale, non può approvarsi la spesa, ed è necessario sospendere il compimento dei lavori per parecchi mesi; e in ogni caso è d'uopo ritardare il pagamento del saldo, sollevando vive proteste da parte degli appaltatori. Oltre a ciò reca grande incaglio al corso degli affari dover promuovere l'apertura di nuovi capitoli straordinari, o supplementi di fondo, per piccole somme.

Allegato N. 14.

CAPIT. N. 44. - ***Amministrazione delle carceri-Personale*** **(Art. 1 *C*, parte).**

Personale di custodia.

GRADI E CLASSI		ORGANICO				
		Posti			Paga annua	
		Numero del grado	proporzione	Numero per classe	individuale	per classe
Capi guardia	1	240	1/1	60	1,200. »	72,000. »
	2		1/3	80	1,100. »	88,000. »
	3		il rimanente	100	1,000. »	100,000. »
Sotto-capi guardia	1	320	1/2	160	900. »	144,000. »
	2		1/2	160	800. »	128,000. »
Guardie	1	4,380	1/2	2,190	700. »	1,533,000. »
	2		1/2	2,190	600. »	1,314,000. »
Allievi guardie	..	300	»	300	500. »	150,000. »
Totali	..	5,240	»	5,240	»	3,529,000. »
Guardiane	..	»	»	105	da lire 60. » a lire 455. »	17,770. »
Barcajoli	..	»	»	17	da lire 300. » a lire 1,060. »	12,350. »
Capi sorveglianti	..	»	»	1	1,000. »	1,000. »
Sotto capi sorveglianti	..	»	»	1	800. »	800. »
Sorveglianti	1	»	»	12	700. »	8,400. »
	2	»	»	12	600. »	7,200. »
Infermiere		»	»	1	600. »	600. »
				5,389		3,577,120. »

Allegato N. 15.

CAPITOLO n. 46 — ***Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia.***

Sviluppo e confronto della spesa relativa al mantenimento dei detenuti.

STABILIMENTI CARCERARI	1884 (1. semestre)			1884-1885			1885-1886			Previste in confronto del bilancio 1884-1885	
	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta	in più	in meno
Carceri giudiziarie	7,023,750	0,722,44	5,074,301. »	13,875,765	0,723.40	10,037,730. »	13,400,000	0,722.40	9,680,160. »	»	(a) 357,570. »
Case penali e di custodia	2,940,000	0,850,06	2,499,192. »	5,816,205	0,850. »	4,943,776. »	6,100,000	0,850. »	5,185,000. »	(a) 241,224. »	»
Bagni penali.	3,250,000	0,584,67	1,900,200. »	6,429,830	0,584.60	3,758,880. »	6,350,000	0,584.60	3,712,210. »	»	(b) 46,670. »
Riformatori	837,500	0,810. »	678,375. »	1,675,000	0,810. »	1,356,750. »	1,750,000	0,810. »	1,417,500. »	(c) 60,750. »	»
Domiciliati coatti	277,500	0,770.66	213,869. »	555,000	0,770.68	427,738. »	550,000	0,770.60	423,830. »	»	(d) 3,908. »
Totali. . . .	14,328,750	0,723.43	10,365,937. »	28,351,800	0,723.93	20,524,874. »	28,150,000	0,725.30	20,418,700. »	301,974. »	408,148. »
Acquisto di arredamento delle carceri e casermag.	»	»	402,500. »	»	»	805,000. »	»	»	811,174. »	6,174. »	»
	14,328,750	0,751.52	10,768,437. »	28,351,800	0,752.32	21,329,874. »	28,150,000	0,754.10	21,229,874. »	308,148. »	408,148. »
										Previste in più . . .	308,148. »
										Differenza in meno. . . .	100,000. »

(a) Per passaggio di condannati dalle carceri giudiziarie nelle case di pena e per diminuzione nelle giornate dei giudicabili.
(b) Per la chiusura dei bagni penali di Terracina ed Isili.
(c) Per aumento nel numero dei ricoverati.
(d) Per diminuzione nelle assegnazioni a domicilio coatto.

A questo estratto del Bilancio avevamo in animo di far seguire gli elenchi di variazioni, riguardanti specialmente il personale amministrativo — ma non lo possiamo non essendo questi per anco di pubblica ragione.

BIBLIOGRAFIA

Pazzi e birbanti — Oscar Giacchi, Milano 1885. — Il dott. Oscar Giacchi, Direttore del manicomio di Racconigi, è noto per buone pubblicazioni, delle quali ha composta una « Biblioteca medica popolare. »

Fa parte di questa raccolta anche il Volume che oggi prendiamo ad esaminare.

Alla scelta del titolo e del tema, fu indotto dall'aumento della delinquenza e della demenza, e dall'avanzarsi di nuove teorie, che (usando una frase ormai sciupata) egli dice « tendono a compromettere l'ordine sociale, nel nome augusto della scienza. »

Come egli combatta queste nuove teorie, lo vedremo analizzando il suo lavoro colla brevità domandata dal poco spazio disponibile, e possibilmente citando le parole dell'A.

Per l'A non vi sono *delinquenti nati:* la delinquenza come manifestazione morbosa di una organizzazione sbagliata, è una utopia. Egli dice che la delinquenza non è nè può essere ereditaria e spontanea, ma sempre deliberata volontà di un individuo, a meno che non si provi che sia effetto di lesioni mentali. Argomento validissimo contro la delinquenza-nata, l'A dice essere il fatto che nel neonato non esiste nè la colpa, nè la virtù. Quasi non esistesse la disposizione, l'attitudine all'una od all'altra, disposizioni ed attitudini che colla età si sviluppano, e si enunciano colle multiformi psichiche manifestazioni.

Quando tuttavia gli fa comodo, (pag. 137) ammette una forza innata irresistibile a delinquere, e le attitudini congenite al delitto (33), e narra casi da lui studiati i quali sono casi stupendi di delinquenti nati: e parla della forza irresistibile per gli erotomani, assicurando che come giurato assolverebbe un sodomista. E la forza irresistibile è pure ammessa dall'A per gli alcoolisti, poichè mentre (pag. 157 e 17) dice che l'alcoolista è vittima volontaria di vergognosa ed ignobile passione, sciagurato che impazzisce volontariamente e che ingiustamente non si punisce come si meriterebbe (pag. 155) dice poi che l'alcoolismo può esistere come entità morbosa primitiva, ed « esiste di fatto come conseguenza inevitabile di una degenerazione cerebrale. » Pur tuttavia vorrebbe curarlo coll'invio degli alcoolisti ad isole deserte, (pag. 17) dicendo che in pochi mesi *addrizzerebbero il cervello*. . . . .

I figli dell'alcoolista (l'A conferma) sono quasi sempre sgraziati che si danno al delitto od alla prostituzione, e dice questa verità facilmente provabile, se i Direttori delle Carceri facessero uno studio sulle cause della criminalità (158). Questi sgraziati dunque che ereditavano questa tendenza fatale al delitto, che cosa sono se non sono delinquenti nati?

L'A trova umoristico il dare peso ai dati antropometrici. E come argomento potente impugna la presenza della delinquenza in individui dall' aspetto normale. Ma poi, scordandosi di aver negato la sovrabbondanza di tipi abnormi nella famiglia dei delinquenti, dice che la diversità di conformazione e di sviluppo delle ossa craniensi, *deve* corrispondere ad altrettante differenti attitudini psicologiche: (244) e che chi ha buona pratica dei manicomi e delle carceri, può giudicare *a prima vista* qual genere di pazzia o qual delitto debba ascriversi ad un nuovo venuto; non solo, ma che *non è facile sbagliare* ad un Direttore di un penitenziario nel distinguere il ladro dall' omicida, dallo stupratore, dal falsario, al solo esame somatico superficiale (40). È riconferma l'asserzione dicendo (57) che certe tendenze ad una data specie di reato, corrispondono *nella maggior parte dei casi* a certe date anomalie nella conformazione del cranio e della faccia. E fra queste anomalie ci piace notare come l'A tenga gran conto delle orecchie ad ansa, asserendo come siano in relazione « coll'indole, coll'ingegno, cogli affetti ». E mentre dichiara riconoscere il nesso intimo che passa fra la materia cerebrale e le funzioni della vita di relazione, e non solo colle sue asserzioni confermi ma esageri fino all' empirismo scientifico la esistenza di un tipo spiccato e tutt'affatto a se del delinquente, getta il ridicolo sull' importanza che dà la scuola antropologica all' esame somatico e più specialmente ai dati craniometrici, che ci offrono una idea sulla struttura della massa encefalica, e quindi sulla attitudine, del centro psico-motore.

Tutto il mondo, secondo l'A, è una « gran gabbia di matti ». Chi non è matto, difficilmente esaminando la propria coscienza troverà d'aver mai fatto atti che almeno rasentino il codice. La famiglia umana quindi è quasi tutta composta di birbanti e di pazzi. L'A confessa d'essere affetto da « claustromania », e « non tanto *lievemente* : (123) e trova pazzi dappertutto, perfino nella classe degli impiegati, dei medici, nei cacciatori, nei pescatori, fra le « turbe di citrulli » che applaudiscono la Patti e la Bernhart, (81) e fra gli « *arruffapopoli* » che la patria ha scritto sull'albo degli eroi, come Masaniello e Cola da Rienzo!... Si scandalizza poi (pag. 16) se l'antropologia criminale ha scoperto che tanti delinquenti sono tali per difettosa tessitura cerebrale. Da una famiglia di pazzi e di disonesti, come l'A ci presenta, come non ne dovranno uscire dei criminali incoscienti, involontari, se la pazzia e la delinquenza hanno per fondamento un guasto psicologico forse sempre identico (36)? E come va che l' A. nega la delinquenza per legge atavistica se poi ci insegna non doversi trascurare

l'influenza ereditaria nello studio dei pazzi e dei birbanti, mostrandoci tutti i giorni l'esperienza come facilmente da padre in figlio si perpetui il triste privilegio della pazzia e del delitto?

L'A non ammette che i folli morali debbano sfuggire alla imputabilità perchè il loro campo intellettivo è lucido e normale: (135) ma poi ammette che sono « birbanti, imbecilli, o mono-maniaci che *non comprendono la entità di una colpa*, o che » sono indotti a commetterla dal delirio parziale che li occupa (136). Ogni commento sciuperebbe.

Non ci sentiamo di seguire l'A più oltre, ma saltiamo alle conclusioni, là ove parla anche delle carceri, che deve aver viste di sbieco chissà dove, e che definisce in genere per « carceri e galere. » — Esse sono « scuole corruzione e di pervertimento maggiore. » La deportazione dei delinquenti ad un isola deserta, sarebbe l'unico specifico « alla comoda follia morale, e alla famosa forza irresistibile ». (292) Nelle carceri (dice sempre l'A) « *migliaia e migliaia di uomini e di donne si tengono rinchiusi come bestie feroci, sovente coi ceppi ai piedi per uscirne più selvaggi di prima* » Le celle di rigore fanno inorridire; » *in certe reclusioni si usa tuttora il castigo delle staffilate e del bavaglio* » Ma meglio tutto questo della cella, che « *si lascia all'arbitrio di un Direttore profano* » poichè « *fa orrore a pensare che vi sia tutta quanta la probabilità che coloro che sopportano tale castigo non siano che poveri pazzi* » Ma come va questa asserzione peregrina, se l'A rinfaccia alla scuola antropologica come un tenerume intempestivo questo ricercare se fra i delinquenti vi siano dei poveri pazzi?

L'A vorrebbe libero accesso nelle Case di pena, ai medici alienisti i quali sorvegliassero i detenuti (298) sicuro che allora le celle servirebbero di stia ai polli del Direttore! (298) « *A questo patto, dice l'A, ci rassegneremmo più facilmente a sentir parlare di galere, di prigioni, di ergastoli, di reclusioni, con tutto il loro codazzo di direttori, soprastanti, ispettori, carcerieri, aguzzini,* e *simile genia* »! (301).

E non ho il coraggio di progredire. Domandiamo tuttavia se non avemmo torto di dubitare che questo libro non fosse stato dettato da una persona che pure ha buon nome nella repubblica delle scienze. Domandiamo se il dott. Giacchi abbia proprio in buona fede potuto credere di fare un buon servizio alla causa che intende difendere, gettando fra i volumi di una biblioteca popolare questo suo parto poco felice.

Reggio Emilia, gennaio 1885.

GIULIO BENELLI.

Lombroso e Bianchi — Misdea e la nuova scuola penale. — È un libretto di grande interesse, e che ne ricorda altri di maggior mole, da cui trae la prova dei fatti e dell'induzioni e dei consigli, che espone. Se il Misdea fosse o no epilettico — nel che pare tutti i periti consentissero (pagi-

na 98), — e se per essere tale, si dovesse considerarlo per pazzo morale e irresponsabile, — del che i periti dell'accusa dissentivano —, è la minore e la meno importante delle questioni, che vi si discutono; oltrechè, se non è stata risoluta mentre il Misdea era tuttora vivo, non è probabile che si risolva mai dopo che è morto. Il caso suo è uno dei molti, che la scienza ripone nell'archivio suo, una scienza, è bene confessarlo, seria, accurata, paziente, e che infine non s'occupa se non di surrogare una dottrina chiara e precisa a una sentenza vecchia e confusa, che, cioè, anche supposto nell'uomo, nella ideale natura umana, un vero e proprio arbitrio libero della propria condotta morale, questo arbitrio non ha in tutti la medesima intensità di grado, e in alcuni è soffocato, spento affatto. Da secoli si ammette che ciò succeda nei pazzi; v'ha alcune nature di uomini, che hanno congenita una pazzia di un' altra forma, una pazzia morale, che gli rende perpetuamente irresponsabili sin dalla nascita e durante la vita e insieme gli inclina, li forza al delitto? Se vi sono, che partito deve la società prendere con essi? E se costoro costituiscono il maggior numero dei maggiori delinquenti, anzi non v'ha delinquente di certe categorie, che non sia del loro numero, come si deve difenderne la società e punirli, che carattere deve avere la pena rispetto ad essi, in quali modi si deve applicare, a quali estremità può giungere?

Il problema è dei più gravi. Niente è più assurdo che il confondere la nuova scuola penale, che si fonda su questa minore o maggiore attrattativa naturale e necessaria del delitto per alcune indoli, con quella, in gran riputazione qualche anno fa, che si fondava sulla corruttela acquisita, passeggiera, medicabile di ogni indole delittuosa, e perciò negava la legittimità della pena di morte, che preclude l'adito alla rigenerazione, e pretendeva sulla speranza di questa fondare e rinnovare tutto il sistema delle pene temporanee. Gli autori dell'opuscoletto che annunciamo, hanno ragione di sdegnarsi di questa confusione che è fatta tra la loro dottrina e la dottrina più opposta alla loro. La dottrina loro è tetra, severa, quanto l'altra era serena e speranzosa. La scuola nuova « appunto nel momento in cui s'avvedeva quanto si moltiplicassero sotto le sue indagini le cause dirimenti la responsabilità, di tanto accresceva invece la sicurezza sociale, fondando su questa, piuttosto che sulla responsabilità individuale, il diritto di punire. Essa curava appunto da quella mancanza di libero arbitrio in tutti, che pareva scuotere la base della pena, un mezzo per allargarla su scala più vasta per quanto trasformata nell'intento e nella forma. » Voi, essa dice al reo, non avete colpa se uccidete, ecc., obbedendo alle necessità organiche, ereditarie, ecc., ma noi non ne abbiamo neppure, se obbedendo alle necessità della difesa, all'amore che abbiamo per la famiglia, per i nostri beni, per noi medesimi, vi sequestriamo, fin dalle prime manifestazioni delle vostre triste tendenze come si fa per gli altri pazzi; e quando ciò non basti, vi uccidiamo prendendo per criterio nella scelta di queste misure (educatorio coatto

per fanciulli — sequestro in istabilimenti d'incorreggibili — manicomi criminali — morte e pene temporarie pel reo d'occasione), la maggiore o minore idoneità alla vita sociale, la varia temibilità del criminale — aggiungendovi l'obbligo di risarcimento civile in corrispondenza alla ricchezza od abilità (pagina 104). » Questo stesso carattere di severità e di sobrietà accurata porta la stessa scuola nel giudizio di molte istituzioni e consuetudini giuridiche; p. es. dei giurati, di cui deplora l'ignoranza o la corruttela e che chiama « avanzo dei giudizi primitivi »; delle amnistie « tanto assurdamente conservate in un governo libero; delle Cassazioni, « che finiscono per ritardare di tanto l'esecuzione da togliere ogni norma di esemplarità ecc. » O chi dunque può affermare, che la nuova scuola penale voglia diminuire la difesa sociale contro il delitto, e che tutte le ricerche sperimentali della psichiatria sono intese a fornirgliene gli argomenti, ammucchiando fatti, sopra i quali, come si sia, erigere induzioni perniciose e fallaci? Invece, oggi noi possiamo aspettare solo da questa scuola la correzione nella nostra legislazione penale di tutte le debolezze morali e mentali che vi sono introdotte.

Qualunque persona savia deve dunque incoraggiare queste due schiere di lavoratori, — delle quali gli uni studiano sul fatto le alterazioni reali della mente sotto l'influsso dell'organismo e delle cause, che lo modificano e lo determinano, e gli altri ne inducono le conseguenze giuridiche e sociali —, deve, dico, incoraggiarli a proseguire gli uni e gli altri nelle lor fatiche coraggiose e talora ingrate. La difficoltà che incontrano maggiore è questa; sciogliere negli intelletti della generazione attuale l'una dall'altra due questioni che paiono intimamente e necessariamente connesse; quella della responsabilità individuale del delinquente dall'altra della pena da applicare al delitto. Ma, oltre le ragioni ch'essi danno, perchè la separazione debba esser fatta, ve n'ha un'altra, ed è questa, che la connessione non è parsa sempre tanta quanta pare ora: è facile provarlo e dirne il perchè. Checchè sia dell'arbitrio umano — al quale io credo nella ideale natura umana — e della misura che ne resta in ciascun uomo, e della responsabilità che quindi appartiene a ciascuno degli atti propri, il sistema penale non può stabilmente fondarsi che sul principio della sicurezza sociale. Ma a dirlo è assai più facile che a farlo, e la nuova scuola, per comporne uno pratico, deve persuadersi che le società umane non sono istrumenti molto delicati e non bisogna impor loro doveri più sottili e più esatti di quelli, che, anche in difesa propria, sono in grado di adempiere.

(*La Cultura* V. 5 n. 13).

BONGHI.

I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale *di Enrico Ferri* professore di diritto e procedura penale nell' Università di Siena — Bologna, Zanichelli, 1884 — L. 8.

Socialismo e Sociologia Criminale — I. Il Socialismo — Appunti del dott. *Napoleone Colaianni* — Catania, Filippo Tropea, 1884 — L. 5.

Il delitto e la questione sociale — *Appunti sulla questione penale* — per *Filippo Turati* — Milano, Emilio Quadrio, editore, 1883.

Parleremo nel seguente fascicolo di queste opere interessanti.

VARIETÀ

Manuale per le Guardie Carcerarie — *La Giunta della Società carceraria della Vestfalia - Renana* stabilì tre premi per un *Manuale per le guardie carcerarie*, cioè: un primo premio di 600 marchi per il miglior lavoro, e 2 di 200 marchi ciascuno per i lavori il cui pregio s' accosti più a quello del primo.

Gli scritti premiati restano proprietà della Giunta col pagamento del premio, e rimangono a disposizione della medesima. La Giunta si riserva però anche la facoltà di impiegare quelle parti di altri lavori presentati che più le sembreranno adatte.

Il manuale dovrà mostrare la guardia quale dev' essere, esporre il di lei compito e iniziarla sotto ogni riguardo alla pratica della sua missione, in modo che il libro possa esserle un fedele consigliere nell'adempimento dei suoi doveri (non perdendo di vista il sentimento *cristiano* come regola di vita).

L'istruzione e rispettivamente il regolamento interno che stabiliscono il servizio della guardia e del capo-guardia, si suppongono conosciuti.

In apposito capitolo sarà specificato il servizio di una guardia impiegata in un carcere di classe inferiore. Si terrà pure conto degli obblighi delle guardiane adibite per le donne.

Si metterà in necessaria evidenza la diversità degli obblighi e della condotta delle guardie, secondo che dovranno custodire o detenuti in cella, o detenuti in sale e dormitori comuni, o detenuti impiegati in lavori all'esterno.

È inoltre molto desiderabile, che il Manuale mostri sulle pene, sulla esecuzione di esse e sulla loro storia, quanto sarà utile a sviluppare le cognizioni della guardia rispetto all'importanza delle sue funzioni.

L'esposizione sia succinta ma ben intelligibile; il linguaggio adatto allo stato medio di coltura che si trova nel personale di custodia, e sia semplice e

chiaro; anco a questo riguardo si raccomanda una disposizione che dia un intiero sunto e un'idea completa dell'opera e della materia, e la divisione in diversi capitoli.

I lavori presentati devono essere contrassegnati da un motto ripetuto su di una busta sigillata contenente il nome, lo stato e il domicilio dell'autore.

La presentazione sarà fatta non più tardi del 15 luglio 1885, nelle mani della Giunta sottoscritta. Questa nominerà una Commissione composta di 5 membri, la quale esaminerà i lavori inviati.

La pubblicazione dei giudizi e del conferimento dei premi si farà nell'Assemblea generale della Società carceraria della Vestfalia - Renana che avrà luogo nell'anno futuro.

Desseldorf, nel mese di novembre 1884.

La Giunta della Società carceraria
della VESTFALIA - RENANA.

(Der Gereichtssaal — Vol. XXXVII, fasc. 2°).

Indennità alle vittime di errori giudiziari. — I giornali tedeschi, durante la chiusura della breve Sessione della Dieta federale dell'Impero, si sono occupati della proposta del deputato Lenzmann, avente per iscopo di accordare una indennità alle vittime di errori giudiziari. Non è la prima volta che il Parlamento germanico vede all'ordine del giorno codesta proposta, in argomento della quale già ai nostri lettori esponemmo le nostre vedute. Ma le volte passate la questione aveva una estensione maggiore, poichè invece di limitare l'indennità alle sole vittime di un errore giudiziario la estendeva a tutti i prevenuti, rilasciati con ordinanza di non luogo a procedere. La proposta così formulata non fu neppure discussa in seconda lettura, perchè le Camere si chiusero prima che ciò avvenisse; in ogni modo fino da allora parve evidente che la troppo grande estensione del principio di indennità avrebbe compromesso le sorti della mozione. Il deputato Lenzmann lo ha capito ed ha domandato una riforma meno assoluta. Secondo la nuova redazione sarebbe concessa una indennità a chi, processato per atto punito dal Codice penale e condannato a una pena che avrebbe o in parte o totalmente subita, sarà, dopo la revisione del processo, riconosciuto innocente sopra uno o più capi di accusa. La indennità sarebbe proporzionata al danno prodotto dall'accusato; ma non potrà essere accordata, se la condanna fu intenzionalmente provocata. La domanda d'indennità, riconosciuta giusta, profitterà agli eredi e sarà prescritta in due anni. Il principe di Bismark fece sentire che era favorevole in massima all'indennità; e il Consiglio federale fece una dichiarazione analoga; i delegati dei Governi federali hanno espressa però l'opinione, che l'indennità non dovrebbe essere accordata dalla Autorità giudiziaria per non essere giudice in causa propria.

(*Gazzetta dei Tribunali di Trieste*).

Ricoveri notturni pei poveri — Tra i provvedimenti più indicati per soccorrere l'indigenza e conseguentemente per combattere gl'impulsi a delinquere, tiene uno dei primi posti la istituzione dei *Ricoveri notturni.* — È però che noi riproduciamo con vera soddisfazione queste notizie.

« *Il soccorso fraterno,* un'opera di previdente beneficenza che fiorisce a Milano, da alcuni anni, si era proposto il compito lodevolissimo di aprire uno o più Asili per la notte e già aveva raccolte non piccole somme quando il signor Edoardo Sonzogno si offrì di costrurre dalle fondamenta due Asili di questo genere, nell'intento lodevolissimo di onorare così la memoria dei suoi genitori Lorenzo e Teresa Sonzogno.

Acquistata pertanto una vasta area di terreno, il signor Sonzogno dava incarico all'ing. Luigi Mazzocchi di predisporre un progetto, il quale, sottoposto al giudizio del Comitato esecutivo, veniva subito approvato in modo che in meno di sei mesi, due Asili per la notte furono intieramente costrutti e mobiliati di tutto il necessario e con munificente larghezza.

I due Asili notturni sorgono fuori di Porta Vittoria lungo la via Pasquale Sottocorno; essi sono fra loro completamente separati da una nuova strada larga metri 12 normale alla precedente e portata dal piano regolatore del vasto quartiere operaio che verrà fra breve iniziato in quella località dalla Società Edificatrice di abitazioni operaie.

Ciascun Asilo, capace di 60 letti, occupa una superficie di metri quadrati 600, di cui 525 coperti, ed ha la pianta disposta a ⊥ col fabbricato frontale a due piani comprendente lo *scaldatoio e sala di lettura, l'archivio, la guardaroba, l'abitazione del direttore* ed una camera appartata nella quale troveranno più tranquillo ricetto i fanciulli o quelle persone che per salute od altri motivi richiedessero speciali riguardi.

A tergo del fabbricato frontale si protende il gran dormitorio ad un sol piano, della superficie di metri quadrati 216 e della capacità di metri cubi 1200, atto a contenere 48 letti, per ognuno dei quali havvi quindi disponibile un volume d'aria di metri cubi 25.

L'esposizione di questo vasto dormitorio è fra le più felici, avendo esso aria e luce da dieci finestre praticate sui due fianchi, di cui l'uno è rivolto a levante, l'altro ad occidente con aperture di ventilazione anche sui lati contigui di mezzodì a settentrione.

Per la maggior salubrità dei locali terreni e per toglier loro, ogni causa di umidità, tutto quanto l'edificio è cantinato con volte a botte rialzate sul piano dei circostanti terreni e strade.

A servizio di ciascun Asilo sonvi segregate e ben ventilate le latrine, costruite a sistema inodoro; i *lavacri* foggiati in cemento lisciato e alimentati da pompe aspiranti; i bagni, le doccie, la *stufa di disinfezione,* ed un ascensore in comunicazione con la guardaroba.

Il grande dormitorio per la più facile pulitura e perchè non trovino nido gli insetti è pavimentato in lava metallica, dimodochè potrà esser lavato ad ogni occorrenza a grandi getti d' acqua senza inconvenienti. Esso ha le pareti lisce cogli spigoli arrotondati ed il soffitto continuato, a guisa di volta elissoidica, per modo che l'aria guasta trovi agevole escita pei condotti di sfogŏ all'uopo praticati.

L' acqua potabile e di servizio, in attesa dell' acqua a pressione di cui si doterà indubbiamente Milano, è fornita da pozzi in ferro all' americana affondati sino al corso delle acque limpide, salubri e muniti di pompa.

Le fogne capaci di 10 metri cubi, disposte nei sotterranei, sono fisse ma isolate per ogni verso e affatto impermeabili; esse sono costruite secondo il sistema Lossa, cioè in forma cilindrica a parete di buon cemento con involucro interno d' asfalto; sono munite del tubo d' attacco per la vuotatura pneumatica e di un suggello a perfetta chiusura per le riparazioni nell' interno. Con queste fogne è tolto affatto ogni pericolo d' inquinamento del sottosuolo.

Il riscaldamento dei locali si pratica col mezzo di un calorifero posto nei sotterranei. La ventilazione del gran dormitorio, agevolata nella stagione calda, dalla stessa sua esposizione, si promuove d'inverno con caminetti di richiamo, in cui si accendono fiamme a gas rinchiuse negli stessi condotti, le quali servono anche alla illuminazione del locale senza pericoli d' incendio e senza che l' aria risulti viziata dai prodotti della combustione.

La sorveglianza del vasto dormitorio è resa assai comoda dalla stessa disposizione a ⊥ dell'edificio, potendo il direttore dal suo alloggio nel piano superiore del fabbricato, dominare tutto quanto l'ampio ricovero.

Il mobilio è tutto in ferro verniciato a fuoco, semplice ma robusto e tale da potersi ad ogni emergenza lavare o disinfettare anche ad alta temperatura.

L' Architettura dei due Asili, fra loro affatto identici, è semplicissima; a sola decorazione sta l'attico di coronamento colla iscrizione che accenna alla destinazione e dedica degli edifici.

Principal cura di chi compilò il progetto fu di rendere i due Asili notturni in tutto rispondenti alle norme della igiene e della pulizia e di improntarli ai concetti altamente filantropici di chi generosamente li istituiva a beneficio e decoro della città di Milano. »

Tutto ciò si legge nel *Giornale della Reale Societa italiana d'Igiene* N. 7-8 (luglio — agosto 1884) e nella *Rivista* della *Beneficenza pubblica* (N. 11-30 novembre 1884) trovansi le seguenti linee: « Gli *Asili notturni di Milano* della cui istituzione abbiamo più volte tenuta parola, vennero effettivamente aperti nei primi giorni del corrente mese. Ormai essi non bastano alle numerose domande dei miseri che vanno a chiedervi ricovero provvisorio, ed in questo fatto sta una delle migliori prove della loro pratica utilità e dei servizi che in una grande città come è Milano essi sono destinati a rendere alle classi meno fortunate della Società. »

Mio Caro Cav. Barini

Lasciando la Direzione Generale delle Carceri, per condiscendere anche al desiderio espresso dal mio egregio successore il Comm. Napoleone Vazio riprendo la direzione della *Rivista di Discipline Carcerarie.*

Superfluo soggiungere che nulla sarà mutato all'indirizzo amministrativo (*) della *Rivista* nè all'indirizzo scientifico. Io potrò anzi attendervi con maggior calma: da quella occupazione mentale spero trovare lenimento al mio dolore — e d'altro canto, lascerò a Lei

fedel compagno del mio cammino

tempo e forza per accudire ai lavori statistici, in vista specialmente del Congresso Penitenziario Internazionale che avrà luogo in Roma nel prossimo ottobre.

L'Amministrazione Italiana non verrà meno, ne son sicuro, al suo compito in questa occasione: gli stranieri che verranno in Roma da ogni parte del mondo civile, si persuaderanno sempre più che l'Italia nostra è già sulla via del progresso, anche per quel che riguarda la riforma penitenziaria — e la nostra *Rivista* deve trovarsi in grado di tener dietro a quel movimento scientifico, sostenendo il suo vecchio, e, credo, onorato programma.

Mi creda

suo affez.

M. Beltrani-Scalia

(*) Vedi Rivista di Discipline Carcerarie anno IX (1879) fasc. 10, pag. 585.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

Una corsa attraverso alcune carceri dell'Europa, in occasione del prossimo Congresso penitenziario internazionale a Roma

Relazione (*) *a S. E. il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, presentata dal signor Professore* Tancredi Canonico, *Senatore.*

Eccellenza

Trattandosi di una materia che può offrire qualche interesse per coloro che prenderanno parte al Congresso penitenziario internazionale di Roma, mi permetto adoperare la lingua ufficiale del Congresso in questa sommaria relazione, che sottopongo all'E. V. e per Essa, al Comitato intero, sui risultati della missione di cui venni onorato.

Non ho d'uopo ricordare come — approfittando del forzato ritardo cagionato dal cholera, si sia pensato di aumentare l'utilità pratica del Congresso, ponendo sotto gli occhi di coloro che vorranno parteciparvi il più grande numero possibile di materiali per lo studio comparato di tutto quanto si riferisce alla scienza penitenziaria ed al regime delle Carceri. Si è dunque divisata una duplice esposizione: l'una, che riunisca i piani dei principali Stabilimenti carcerari dell'Europa, i tipi delle celle, il loro arredamento e tutto il materiale relativo alle Carceri; l'altra, che mostri i prodotti del lavoro dei detenuti nei differenti paesi. Si aggiungerebbe a ciò un compendio storico e bibliografico della riforma delle Carceri di ciascuno Stato, dal principio del secolo, ed una raccolta di autografi degli uomini più distinti in queste materie, che riassumano in poche parole il frutto dei loro studi e della loro esperienza.

Per raggiungere questo scopo venne ripartita fra l' on. barone de Renzis e me, un'escursione nelle città principali dell'Europa.

Ho profittato di questa occasione per dare un colpo d' occhio agli Stabilimenti penali più notevoli che io ho trovato sul mio cammino.

Ecco i due punti sui quali ho l'onore di esporvi compendiosamente il risultato della mia rapida corsa nelle località che mi vennero assegnate.

(*) Tradotta dal francese per cura della *Rivista di Discipline Carcerarie.*

I.

Adesione al Congresso ed all' Esposizione carceraria.

Non mi occorre spendere molte parole intorno a questo primo punto, che era lo scopo diretto del mio viaggio. Io ho toccato Bruxelles, Amburgo, Stocolma, Christiania, Berlino, Dresda, Pietroburgo, Varsavia, Monaco, Stoccarda, Carlsruhe, Berna: tutti i governi si sono mostrati ben disposti per il nostro Congresso e quasi tutti hanno dato la loro adesione attiva, nominando delegati ufficiali e promettendo l'invio di oggetti: niuno ha rifiutato; soltanto alcuni non hanno ancor preso una decisione definitiva. Nondimeno tutto fa sperare che questa decisione sarà pur favorevole; poichè trattasi di una materia ove la politica ha nulla a vedere, e che ha, non solo un interesse scientifico astratto, ma sopratutto un interesse pratico ben grave; essa inoltre costituisce uno dei rami più importanti dell'amministrazione di ogni paese.

Devo aggiungere che dapertutto ho ottenuto le più grandi facilitazioni da parte dei nostri agenti diplomatici e consolari, che vi si sono prestati con una squisita amabilità; e che dovunque ho ricevuto, da parte dei funzionari dei diversi governi, la più cordiale accoglienza. Ho trasalito di gioia vedendo quanto sia ancora dappertutto viva l'emozione suscitata dall'amore eroicamente attivo del nostro Re nelle recenti sventure che hanno colpito il nostro paese, e ritorno in Roma con la consolante convinzione che all'estero si segue con interesse il progresso che facciamo nello sviluppo della nostra vita nazionale e che ogni passo in avanti dell'Italia è guardato con simpatia, come se si attendesse da lei qualche cosa, che si elabora forse interiormente, ma che fin qui non si è per anco manifestata.

II.

Visite ad alcune Carceri.

Se avessi avuto il tempo necessario, avrei potuto fare, in ciascun paese da me percorso, uno studio comparativo, sia delle Carceri per i giudicabili, e di quelle per i condannati, sia degli Stabilimenti destinati ai giovani delinquenti, ai vagabondi abbandonati o rinchiusi per correzione paterna, sia infine delle Società di patronato e delle altre istituzioni analoghe, e ciò in accordo alla legislazione penale, all'organizzazione amministrativa, ed alle condizioni locali e storiche di ciascun paese.

Ma, ciò non entrava punto nel mio mandato, ho dovuto limitarmi a gettare una semplice occhiata, da dilettante, sopra i soli Stabilimenti che si trovavano sul mio cammino. Così, nel poco che io esporrò, non vi saranno che frammenti isolati ed incompletissimi. Non potendo unirli insieme in un tutto che presenti una certa unità, li lascio tali e quali, come semplici appunti di viaggio, senza altro ordine che quello del mio itinerario. Riassumerò poscia brevissimamente le principali impressioni che ho ricevuto in queste visite a volo d'uccello.

§ 1 Stabilimenti visitati

Devo prima di tutto osservare che, salvo differenze di particolari, tutti gli edifici che, da quaranta anni, si fabbricano per uso di prigioni, hanno uno stesso carattere fondamentale. Sono due, tre e fino a cinque o sei ali o grandi corridoi, ed anche più, circondati a ciascun piano da un ballatoio che dà accesso alle celle. Queste ali convergono tutte, d'ordinario, verso una sala centrale, ciò che semplifica ed agevola la sorveglianza. Il medesimo sistema pei cortili di passeggio, per la scuola e per la chiesa, di guisa che il sacerdote ed il maestro di scuola, come il custode, possono vedere tutti i prigionieri ed esserne veduti, senza che i prigionieri stessi possano vedersi fra loro.

Dove il lavoro è in comune, mantenuta solo la segregazione notturna, le celle (non servendo che per dormirvi) sono più piccole e d'ordinario munite di cancello sul davanti. Nei fabbricati ove non si possono avere celle, si adoperano le *boxes*, cioè un sistema di celle economiche, costituito da una lunga parete in legno, o in ferro, tagliata perpendicolarmente da parecchie altre pareti. Gli spazi circoscritti da queste divisioni formano altrettante celle, chiuse in alto e sul davanti da inferriate.

Le officine per i lavori in comune sono proporzionate al numero delle industrie attivate in ciascun Stabilimento.

Per evitare inutili ripetizioni, io non noterò che le differenze di particolari che ho rilevato in ciascuna Casa di pena.

Belgio

In quanto alle Carceri propriamente dette, io non ho visitato nel Belgio che quella cellulare di Lovanio.

Questa è costituita da una stella di grandi corridoi a celle, la cui parte centrale è occupata in alto, dalla cappella e dalle scuole, che

vi sono praticate tutto all'intorno (a sistema cellulare) negli interstizi lasciati vuoti dalla divergenza stellare delle ali del fabbricato. Mediante una tavola mobile, posta innanzi all'altare, la stessa sala può servire o da scuola o, rimossa, da chiesa.

L'arredamento delle celle si compone di un lettino in ferro che ripiegandosi, serve da tavola da lavoro, di un sgabello in legno, di una piccola mensola, ove il prigioniero pone il suo bacile, il suo cucchiaio, i suoi libri e di una latrina a pompa perfettamente inodora. Nella parte sotterranea dell'edificio, vi sono celle di punizione, alcune delle quali prive di luce, per aggravare la pena disciplinare.

La lavanderia e la cucina sono notevoli per la quantità e la perfezione delle macchine destinate rispettivamente a lavare la biancheria, ad ostrarne l'acqua, ad asciugarla. . . . a tagliuzzare la carne ed a cuocere la minestra.

I cortili di passeggio sono muniti d'inferriate, ma vasti, e in parte coperti pei giorni di pioggia.

Questo Carcere è adibito pei condannati a più di cinque anni. La popolazione attuale è di 570 condannati, sorvegliati da 36 guardiani, i quali percepiscono una retribuzione annua che varia da 1500 a 1800 franchi.

La pena viene espiata in cella per tutta la sua durata. L'isolamento è per altro raddolcito dalle visite del direttore e del ministro del culto, dall'istruzione civile e religiosa, e dall'impiego di parecchi fra i condannati ai servizi interni dello Stabilimento. Il servizio di pulizia, il pane, la cucina, l'imbiancatura. . . . tutto vien fatto dai prigionieri.

Per continuare quanto è possibile l'isolamento, anche nei contatti occasionati da questi servizi, ogni prigioniero, sortendo dalla sua cella, è tenuto non solamente a mantenere il silenzio, ma a coprirsi la faccia con una specie di cappuccio a maglia. Ho voluto provare uno di questi cappucci: vi si vede e vi si respira perfettamente. Il sig. Thonissen, ora ministro, mi ha assicurato che, con questa copertura — la quale (secondo l'espressione recente di un brillante giornalista) dà al condannato l'aspetto di un sinistro *pierrot* — si è ottenuto che per otto anni, il padre ed il figlio, rinchiusi nello stesso Stabilimento, non si sono mai riconosciuti. Francamente, io credo che questo fatto debbasi collocare fra le eccezioni felici; poichè, malgrado la sorveglianza, l'obbligo del silenzio, l'isolamento alla scuola ed alla chie-

sa, e le maschere, finora non mi è mai avvenuto di sentire da un direttore di carcere che si possa impedire ai prigionieri di comunicare tra loro e di sapere tutto ciò che avviene nello Stabilimento.

I lavori dei condannati sono quelli da calzolaio, da sarto, da falegname, da legatore di libri: vi si fabbricano altresì gli arnesi per la pesca. Questa specie di lavori convengono, in generale, al sistema d'isolamento, alcuni nondimeno, come ad esempio quelli da falegname, presentano l'inconveniente che, ciascun condannato, non lavorando che a pezzi staccati, non può imparare a fare l'insieme di un mobile.

In ogni cella è affissa una piccola raccolta di massime morali pratiche, che si cambia di tanto in tanto. Il carcerato può leggerle e meditarle con profitto; ma mi permetto di dubitare che esso lo faccia frequentemente. Una delle punizioni disciplinari consiste nel privare il condannato del lavoro.

Quel che caratterizza e colloca il penitenziario di Lovanio fra i più notevoli, è l'estrema pulizia di ogni particolare, ed una diligente cura sia pel regolare andamento dell'Amministrazione, sia pel morale miglioramento dei detenuti.

Pei giovani delinquenti che hanno ottenuto una dichiarazione di non luogo per mancanza di discernimento, vi sono nel Belgio tre Case: quella di Gand, di Saint-Hubert, agricola ed industriale, e di Namur, esclusivamente industriale.

Io non ho potuto visitare che quest'ultima.

L'edificio ha servito, volta a volta, da Convento, da Casa di alienati, da Carcere per donne. La sua severità esterna non lascerebbe supporre l'atmosfera pacifica e serena che gli danno all'interno la grandezza delle sale e dei cortili, non che la direzione intelligente ed affettuosa che vi presiede.

Tra maschi e femmine, vi sono 475 detenuti. I maschi, più numerosi, sono divisi in tre categorie, secondo l'età affine di impedire la corruzione dei più piccoli. Per le ragazze da otto a dieci anni, si è avuto cura di praticare nei muri di separazione delle celle, sopra una linea parallela al muro che le separa tutte dal corridoio esterno, un piccolo cancello mediante il quale la guardiana (che dorme ad uno dei capi di questa serie di celle e di porte) può sentire durante la notte tutto quanto avviene nelle celle e portare al bisogno i necessari soccorsi.

Viene impartita a tutti l' istruzione primaria, e ciascuno è istruito nel tempo stesso nel mestiere che meglio gli conviene.

Eccellente è il sistema dei banchi per la scuola; poichè, senza impedire l' allineamento, rende ogni allievo indipendente dal suo vicino.

Vi sono attivate parecchie industrie; quelle dei fabbri, dei falegnami, dei sarti, ecc. Le ragazze hanno cura della biancheria, fanno e riparano gli abiti. Tutte si occupano a turno della lavatura, della cucina, come del servizio di pulizia.

Eccettuati i lavori da muratore, lo Stabilimento provvede, col suo lavoro, a tutti i suoi bisogni. Il di più è venduto dagli appaltatori, i quali sono obbligati d' insegnare *gratis* i mestieri ai giovanetti.

La ricreazione si fa nei cortili. Ogni sezione ha un cortile separato. La ricreazione consiste nel canto, nella ginnastica che si fa spesso eseguire a suono di musica militare, insegnata ai migliori a titolo di ricompensa. Ho assistito a tali esercizî e li ritengo utilissimi, sia per la salute, sia per la preparazione alla vita del soldato, sia infine per un certo spirito marziale che si viene ad introdurre nell'istituzione.

Talvolta i giovanetti vengono condotti a passeggiare fuori dello Stabilimento senza il minimo inconveniente.

Il costo medio giornaliero di ogni detenuto è di L. 1,25. In questo computo vi è compreso anche lo stipendio ed il mantenimento del personale.

Ciò che mi ha più colpito in questo Stabilimento, oltre la pulizia, è il bell' aspetto è la figura generalmente gaia dei detenuti.

In quanto ai giovani abbandonati, vi è la Colonia di Ruyssalède pei ragazzi e quella di Beernem per le ragazze, eccellenti Stabilimenti e conosciutissimi, che io vidi alcuni anni or sono, ma di cui non terrò parola, non avendo potuto questa volta visitarli.

Amburgo

Ad Amburgo, non potei vedere che la *Detentionshaus*, ed il nuovo Carcere pei giudicabili. Sono dolente non aver avuto il tempo di visitare altresì uno Stabilimento per giovanetti, a breve distanza dalla città, del quale mi si fecero grandi elogi.

La *Detentionshaus* è un' antica Casa di pena, situata in uno dei quartieri più vecchi e più tetri della città. Vi sono poche celle, si lavora in comune, e contiene 150 condannati. Di fronte ai difetti originari della costruzione e dell' infelice ubicazione dell' edificio, non è a stupire se il numero dei malati vi è rilevante.

Il nuovo Carcere pei giudicabili, congiunto al nuovo palazzo di giustizia, è un bellissimo edificio a sistema cellulare. Vi sono 220 celle, oltre le *boxes* in ferro magnifiche. Nelle celle, il letto può elevarsi lungo il muro. Come dapertutto, vi è un tavolino, una sedia di legno, un piccolo mobile per gli effetti del detenuto; la latrina è a pompa, il pavimento è in asfalto. Il lavoro facoltativo (poichè questo Carcere non è una Casa di pena) consiste nella ripulitura del caffè ecc.

Svezia

La Svezia ha fatto in questi ultimi anni, passi da gigante nella riforma delle Carceri, per l'impulso vigoroso ed intelligente dell'eccellente Sig. Almquist, direttore generale delle Carceri, secondato dal governo e da S. M. il re Oscar, nella cui famiglia sono tradizionali gli studi per questa importante materia, non che le cure per realizzarne gli effetti.

Ho visitato nella Svezia il Carcere di Malmœ, il Carcere dipartimentale e quello per le donne a Gothembourg, quello di Längholm a Stocolma, come pure il Carcere pei giovani delinquenti, con la Colonia complementare di Gothembourg, e la Colonia di Hall, presso Södertelje.

La Carcere di Malmœ è fabbricata a sistema cellulare, intorno agli avanzi di un antico castello, la cui parte rimasta in piede è stata adattata per gli uffici della direzione. Essa è pulita, ben mantenuta, organizzata come tutti gli Stabilimenti di questo genere: ma non vi ho trovato nulla di speciale, che meriti di essere quì ricordato.

La Carcere dipartimentale di Gothembourg, costruita a sistema cellulare, è destinata ai condannati a pene non eccedenti i due anni, ed ai giudicabili. Consta di 200 celle, fornite ciascuna di un letto a tavola, uno sgabello, una mensola ed una latrina interna a vaso mobile. Vi si fanno lavori da falegname, da calzolaio, lavori in crino, scatole di fiammiferi e buste da lettere.

La Carcere per le donne, nella stessa città, racchiude all'incirca 80 condannate. Esse dormono in comune. Oltre ai lavori domestici della cucina, della lavanderia, ecc, sono occupate a tessere, a fare lavori in lana, e a stirare la biancheria. Sono talmente abili in quest' ultimo genere di lavoro, che anche dall' Inghilterra si manda alle detenute di Gothembourg la biancheria da sopressare.

Devesi notare in questo Stabilimento, che il prodotto del lavoro copre da solo le spese di mantenimento e dà pure un sopravvanzo.

Poichè il solo lavoro delle stiratrici (15 donne), oltre provvedere a quanto è necessario pel mantenimento di questa sezione della Casa, dà un prodotto di 4000 corone all'anno (circa L. 4200).

La Carcere di Längholm, situata nei dintorni di Stocolma, recentemente fabbricata dai condannati stessi e terminata da poco tempo, è un bellissimo edifizio, contenente 580 celle.

Con una molto savia disposizione, i condannati sono divisi secondo l'età, in tre categorie: da 15 anni a 21; da 21 a 40 anni, da 40 anni in su. A Längholm non vi sono detenuti che delle due ultime categorie; quelli che appartengono alla prima sono inviati in una Casa speciale a Gothembourg. La pena che non supera i due anni viene espiata interamente nell' isolamento in cella; non è possibile stabilire gradi per sì poco tempo. Per questi condannati è adibita un' ala a parte. Se la pena eccede i due anni, il condannato ne passa in cella il primo periodo, dal *minimum* di sei mesi, al *maximum* di un anno. Le celle sono riscaldate mediante il vapore e non hanno latrine; queste sono esterne ed a comune.

Trascorso il periodo dell'isolamento, passano al lavoro in comune nelle officine, divisi secondo l'età, come ho detto testè; e restano chiusi in cella durante la notte. Vi si imparano e vi si esercitano i mestieri di calzolaio, di sarto, di falegname, di carradore, di fabbro, di tessitore, di legatore di libri, si fanno sacchi, e si fabbricano tappi di sughero. Ho visto in questi laboratorî lavori in legno magnifici, specialmente in fatto di mobili, di vetture, di slitte. Traendo profitto dagli antichi edifici, si è potuto ottenere le officine separate dal fabbricato centrale. Ogni venti condannati vi è un guardiano. La scuola è fatta con molta intelligenza. La biografia morale di ciascun condannato è tenuta rigorosamente.

I condannati che si trovano tra i 15 e i 21 anni, come ho già detto, si mandano a Gothembourg in una Casa speciale. Vi sono pure individui di un' età maggiore, ma scelti fra i migliori, tra quelli il cui delitto non rivela una profonda malvagità.

Il centro di questo edificio, situato sulla riva del mare, è un fabbricato antico che serviva un tempo da cantiere, ed è oggi adoperato per gli uffici della direzione. E stato notevolmente aumentato dai due lati per collocarvi le celle da dormire (*cubiculi*) e le officine. Vi sono stati aggiunti due altri edifici separati, uno per la cucina, la lavanderia, i bagni, i magazzini: l'altro per il Carcere cellulare, ove devono re-

stare nell'isolamento, per sei mesi o meno, i condannati a più di due anni. Un lungo muro circonda tutto lo Stabilimento, lasciando fra gli edifici un grande spazio per la ginnastica e la passeggiata.

Le celle sono eccellenti. Vi è un letto a tavola, una sedia, ed un mobile di bellissimo modello, che racchiude in piccolo spazio tutto quanto è necessario al prigioniero.

I laboratori sono sani, spaziosi, bene illuminati. Un cancello di legno li separa da un largo corridoio laterale, da dove i guardiani possono perfettamente sorvegliare i condannati, senza essere con essi in contatto immediato.

Ho assistito alla scuola di religione, alla scuola elementare ed a quella di disegno, ed ho ammirato la maniera con cui viene impartito l'insegnamento, la bontà e pazienza dei maestri, l'attenzione degli scolari, la regolarità della loro scrittura, la pulizia dei quaderni, la correzione del disegno presso la maggior parte. Si può dire in verità che è un buono Stabilimento.

Allorquando questi giovani hanno finito la loro pena, il Governatore (Prefetto) ha la facoltà di ordinare, se lo crede necessario, che essi restino ancora per un certo tempo (che non può protrarsi al di là dell'età di 21 anni), sotto una direzione educativa e disciplinare.

Passano allora in una Colonia agricola ed industriale, che è stata aperta da pochi mesi, in prossimità del Carcere; colà finiscono d'imparare il loro mestiere, e possono anche dedicarsi ai lavori agricoli e di giardinaggio, poichè la Colonia abbraccia sedici ettari di terreno. In questa Colonia, i giovani dormono in comune, ma sorvegliati. A fianco di ciascun dormitorio vi è un largo corridoio, con piuoli numerati, dove i ragazzi devono la sera deporre i loro abiti e le loro calzature; colà pure, si lavano la mattina.

I delinquenti al disotto di tredici anni non sono puniti, ma inviati alla Colonia di Hall.

Questa Colonia, situata in luogo saluberrimo, e che ha un estensione di 800 ettari, è stata fondata per iniziativa privata. Essa ora riceve dal Governo considerevoli sovvenzioni.

Destinata all'agricoltura e all'industria, possiede già, oltre l'edificio per la direzione, tre Case, della capacità ognuna di 50 giovinetti. Bentosto se ne fabbricherà una quarta e si costruirà una chiesa. A lato di queste Case vi sono i frabbricati pel bestiame, i carri, gli istrumenti ed i prodotti agricoli.

I giovani lavorano pure alla costruzione dei fabbricati, al loro mantenimento, ai campi, alle diverse industrie secondo le loro rispettive attitudini. Ricevono inoltre l'istruzione religiosa e civile.

In un registro è esattamente notato il grado di profitto di ognuno. Vi si pone altresì, per ciascuno, una doppia fotografia; una è fatta al suo ingresso e l'altra alla sua uscita dallo Stabilimento. Coloro che si fondano sull' influenza incontestabile dell' organismo nella direzione morale dell'uomo per negargli il libero arbitrio, potrebbero vedere qui in modo sorprendente, quanto una buona direzione ed una savia disciplina, modificandone le tendenze morali, può pure modificare l'organismo fisico dell' adolescente.

All'uscita dallo Stabilimento, si cerca di collocare questi giovanetti convenientemente, e si sono già ottenuti buonissimi risultati.

I giovani abbandonati sono posti in istituti privati sostenuti dal Governo, come pure quelli che sono detenuti per correzione paterna. I più indisciplinati possono essere anco mandati alla Colonia di Hall; e ciò è forse meglio del sistema seguito nel Belgio, ove i detenuti per correzione paterna sono rinchiusi nelle Carceri cellulari con un trattamento più dolce. La Colonia di Hall ha la felicità di aver trovato un buon direttore, coadiuvato ad un eccellente personale subalterno. L'aspetto di questa piccola città nascente e della sua giovane popolazione, che basta a sè stessa, rallegra il cuore.

Nella Svezia vi sono pure Società di patronato. La loro opera è agevolata da una emigrazione abbastanza considerevole dei liberati, dei quali un centinaio all'anno si reca in America, sopratutto a Chicago, ove, in generale questi disgraziati si conducono abbastanza bene.

Norvegia

Tra le Carceri della Norvegia, non mi è stato possibile che gettare uno sguardo su quelle di Christiania. Esse sono in numero di quattro: due sono state costruite di recente per uso di Carceri, le altre due sono vecchi fabbricati ridotti a questo servizio e che sempre miglioransi.

Delle due prime (entrambe a sistema cellulare), una è destinata pei giudicabili, ed ho ammirato la varietà dei lavori che vi si eseguiscono, cosa tanto più notevole in una Casa ove il lavoro è facoltativo e per conseguenza di difficile organizzazione. Vi si fanno scatole di fiammiferi, scarpe, sculture sul legno, ecc.

L'altra, destinata all'espiazione delle pene non eccedenti gli anni tre, può contenere 250 condannati. Essa è benissimo costruita, sana e tenuta con pulizia. I letti sono amache, che si sospendono ai muri della cella e si tengono ravvolte durante il giorno. Le latrine sono a vaso mobile. Due cose mi hanno colpito in questo Carcere: la finitezza con la quale sono fatti i lavori, specialmente i mobili e le sculture in legno, e la bontà del direttore, Sig. Petersen, che è pei detenuti un vero padre.

Pei condannati a più di tre anni, si è adattata una vecchia fortezza, alla quale si aggiungono poco a poco nuove costruzioni. Non vi sono celle: si comincia a introdurvi le *boxes*. Il suo intelligente Direttore fa quanto è possibile per rimediare alle difficoltà derivanti dalla natura dell'edificio. Ad ogni piano vi è una bocca d'acqua per gli incendi, precauzione indispensabile là dove il legno entra per due terzi nella costruzione. Per la cucina sono adoperate caldaie a doppia parete, sistema eccellente per la regolare cottura della minestra e per l'economia, quando il personale da nutrire è numeroso. Oltre ai lavori che si fanno ordinariamente in tutte le Carceri, vi si sega e lavora il marmo, si costruiscono macchine in ferro. La scultura sul legno. per la quale i Norvegiani hanno molto gusto e talento, vi ha pure una parte considerevole. Vi si fanno mobili bellissimi. Quì vi sono come nel Carcere cellulare, differenti modelli di letto, che saranno spediti alla nostra Esposizione carceraria, e che sarà utile studiare. Il Carcere per le donne, unico in tutta la Norvegia, è pure un antico edificio ridotto a questa destinazione. I vizi organici del fabbricato non permettono di trovarvi tutto ciò che gli ultimi progressi esigono in un Carcere. Ma è tenuto con cura e vi regna una grande attività.

Prussia

Non ho veduto in Prussia che alcune Carceri di Berlino.

Ho riveduto dapprima il Carcere di Moabit (un tempo nei dintorni della città ed ora rinchiuso nel suo recinto, a causa dell' enorme sviluppo che questa capitale ha preso da quattordici anni) e quelle di Plötzensee: ho visitato di poi il Carcere pei giudicabili, di recente costruzione. I due primi sono troppo cogniti perchè sia necessario parlarne lungamente.

Si sa che il Carcere di Moabit, a sistema cellulare, che funziona da quaranta anni, è destinato ai condannati alla reclusione e contiene

500 celle. Ora vi sono 425 prigionieri. Noterò soltanto che vi si semplifica il sistema di ventilazione; poichè si è osservato che gli antichi apparecchi, abbastanza costosi, accumulano nei tubi una polvere contenente sostanze nocive alla salute. Vi si sostituiscono due semplici piccole aperture, praticate una in basso, l'altra in alto di ciascuna cella, nel muro che la divide dal corridoio. La piccola corrente d'aria che penetra sempre attraverso le fessure della finestra basta per stabilirvi una ventilazione perfetta, come ho provato io stesso mediante un lume acceso, posto davanti a ciascuna di quelle due aperture.

Le latrine, interne, sono a vaso mobile, che si toglie ogni giorno dal di fuori. Si può discutere sulla bontà di questo sistema; ma, per la forma adottata pel vaso, è certo che mediante due cucchiai d'acqua posti nella scanalatura che solca il margine sul quale s'incastra il coperchio, si rende l'apparato completamente inodoro. Ciò ha pure il vantaggio di una rilevante economia, poichè ciascun apparecchio non costa in tutto che dieci o undici franchi incirca.

Si fa uso in questo carcere di orologi controllori, coi quali si può riconoscere se la guardia, durante la notte, ha fatto regolarmente il suo servizio.

Il Carcere di Plötzensee, che occupa con le sue dipendenze dieci ettari di terreno, ha un esteriore imponente ed offre l'aspetto di una città, poichè racchiude un insieme di varî edifici, separati gli uni dagli altri. Sul davanti e fuori del muro di cinta, sono le case pel direttore e gli uffici per gli impiegati e pei guardiani. Nell'interno, il Carcere cellulare è separato con muri dagli altri edifici. Vi sono fabbricati destinati ai *cubiculi* (celle per la sola notte); ve ne sono altri pei laboratorî, per le scuole, per la chiesa, per la cucina, per la lavanderia, per l'infermeria, pei magazzini. E siccome il Carcere contiene 1200 condannati e può contenerne 1500, così esige un numeroso personale d'impiegati e di guardie, che con le rispettive famiglie, costituiscono un vero comune. Così sul suolo stesso dello Stabilimento, ma al di fuori dei muri, si è stabilita una scuola pei fanciulli.

Questo Stabilimento è essenzialmente destinato ai condannati a pene correzionali. I condannati non vi restano in media che pochi mesi. È in facoltà del direttore di assegnare gli uni all'isolamento continuo in cella, gli altri al lavoro in comune durante il giorno, secondo crede più conveniente per ciascuno l'uno o l'altro sistema. Per ogni detenuto vi è un quaderno, ove vengono notate, giorno per

giorno, tutte le fasi della sua vita di carcere. Una tavola a cifre mobili indica ogni giorno il movimento di entrata e di uscita dei prigionieri.

Lo Stabilimento ha un solo direttore generale. Ma essendogli impossibile bastare a tutti i dettagli, si è divisa la Casa in tante sezioni, ad ognuna delle quali presiede un direttore speciale.

I lavori sono svariatissimi. Si è dato molto sviluppo alla fabbricazione delle cornici in legno dorato e dei fiori artificiali. Quest'ultima industria, molto produttiva, ha il vantaggio di suddividersi in una grande quantità di operazioni differenti, che permettono di occupare i differenti gradi di capacità e che, tutte, costringono l'operaio ad una certa concentrazione.

Quel che è da ammirarsi a Plötzensee, è la perfezione e la nettezza delle macchine per la lavanderia e per la cucina. Quì pure si adoperano, per cuocere la minestra le caldaie a due pareti, fra le quali passa il vapore. Il pavimento della cucina, in mattoni ben cotti, durissimi e profondamente solcati, dà all'acqua uno scolo facile e contribuisce alla nettezza. Ma non nasconderò che in mezzo all'ammirazione che desta un così importante Stabilimento, così regolarmente tenuto, due questioni mi si sono affacciate alla mente. Un Carcere così molteplice e così numeroso potrà (malgrado la divisione in sezioni) essere sempre sufficientemente sorvegliato? E, pei condannati che non hanno che pochi mesi di pena da scontare, si può sperare un profitto reale mettendoli (come si fa per la maggior parte di essi) a lavorare in comune? Non vi è a temere che quella breve sosta collettiva non serva che a ravvicinare i furfanti e a preparare nuovi delitti? Non pretendo di pronunciarmi in queste questioni: mi basta di esporle.

Non lungi dalle Carceri di Moabit e di Plötzensee, ma meno lontano dal centro della città, vi è il nuovo Carcere pei giudicabili contiguo al palazzo di giustizia recentemente terminato.

Questo Carcere, a sistema cellulare, è una stella a cinque raggi. Le celle sono eccellenti: le latrine a pompa, inodore, si lavano da sè, con una semplice pressione dopo l'uso. I pavimenti dei corridoi sono in asfalto dipinto a olio, gli altri in mattoni solcati:

Per la prontezza del servizio giudiziario, il guardiano che sta nel mezzo della sala centrale ha dinanzi a se un telefono mediante il quale riceve e trasmette l'ordine di condurre davanti ai giudici il

tale o tal altro giudicabile, il quale comparisce così un minuto dopo, senza che il guardiano abbandoni il suo posto.

Un compartimento speciale è destinato alle donne, di cui parte sono in cella, parte in comune, secondo che il Direttore lo stima più conveniente.

L'Amministrazione centrale delle Carceri, che è divisa in Prussia fra il Ministro dell'Interno e quello della Giustizia, lavora attivamente a costruire e migliorare le Case di pena. Vi sono attualmente due Stabilimenti in costruzione; a Francoforte e nella Slesia. Altri ancora sono in progetto. Mi furono con molta cortesia mostrate le piante. Si segue il sistema di costruzione che la Società delle Carceri di Bruchsal ha riconosciuto migliore, cioè, costruire gli edifici destinati alle celle, all'infermeria, alla cucina, all'economia domestica, alle scuole, alla chiesa, isolatamente gli uni dagli altri, nell'interno della cinta; e gli edifici per la direzione, per gl'impiegati, per le guardie, pure separatamente, ma all'esterno, e senza sotterranei.

Russia

La Russia lavora molto, in questo momento alla riforma delle Carceri, come pure a quella della sua legislazione penale.

Ho visitato tutti quei Stabilimenti che mi fu possibile nei limiti del tempo di cui poteva disporre. Così ho veduto a Pietroburgo il Carcere pei giudicabili, la Casa pei condannati a pene di polizia, il Carcere destinato alle pene non maggiori di un anno, quello per le condanne da uno a quattro anni, la Casa di detenzione provvisoria per coloro che devono essere trasportati in Siberia o internati nei comuni, ed infine la Colonia correzionale pei giovani delinquenti, situata a pochi chilometri dalla città. Nel regno di Polonia, ho visto due Carceri a Varsavia, e la nuova Colonia di Studzieniec pei giovani delinquenti.

Darò un cenno sommario di ciascun di questi Stabilimenti.

Il Carcere pei giudicabili, costruito a Pietroburgo da nove anni, vicino al palazzo di giustizia, è a sistema cellulare e contiene trecento ottantatre celle.

Ho inteso criticare la costruzione di cotesto Carcere. Ma tenuto conto delle difficoltà inerenti alla località dove ha dovuto essere fabbricato, si deve invece riconoscere che quelle difficoltà sono state per quanto era possibile, felicemente sormontate.

Essendo stato necessario d'innalzare questo Carcere nell'interno della città, non si è potuto, per mancanza di spazio, dargli l'estensione desiderabile e non si è potuto costruire a sistema stellare; si è quindi cercato di guadagnare in altezza (moltiplicando i piani), quel che non si poteva avere in larghezza. Essendosi dovuto dare all'edificio la forma quadrata, si è rimediato alla necessità della sorveglianza col porre un guardiano ad ogni angolo del corridoio che stà fra le celle da un lato e la parete interna dei muri principali. Due lati e mezzo del quadrato sono occupati dalle celle; il resto è destinato per dormitori ed officine in comune, come pure por le stanze necessarie pel servizio dello Stabilimento. Il locale destinato alla direzione è completamente a parte. Le celle sono molto pulite. Le latrine sono perfettamente inodore a causa della copia d'acqua che vi si fa scorrere.

Il lavoro, naturalmente non è obbligatorio; ma quelli che lo desiderano possono lavorare. Si fanno specialmente scatole per sigarette, ciò che può essere facilmente imparato anche coloro che non devono restare in Carcere che pochi giorni.

Non occorre dire che la parte destinata alle donne, come pure i cortili di passeggio, sono completamente separati da quelli per gli uomini.

I muri sono dipinti ad olio fino all' altezza di circa due metri, ciò che facilita molto la notevole nettezza di questo Carcere.

A pochi minuti di distanza, vi è un vasto terreno cinto da mura, ove vengono occupati i detenuti durante il giorno nei lavori di giardinaggio.

Lo Stabilimento destinato alle pene di polizia è un superbo edificio a croce, di recente fabbricato, e che contiene centosessanta celle, vastissime, forse anche troppo vaste, poichè i detenuti non sono obbligati di restarvi durante il giorno. Il lavoro non è obbligatorio, ma quelli che vogliono lavorare, accorciano la loro detenzione. Vi sono laboratori di falegnami, di calzolai e di legatori di libri.

La cucina, la lavanderia, i bagni, sono di una nettezza ammirabile.

Le abitazioni del direttore, degli impiegati, delle guardie, sono affatto separate, quantunque molto vicine all' edifizio destinato ai giudicabili. Gli uffici sono posti all'ingresso dello Stabilimento.

Lo Stabilimento pei condannati a pene non maggiori di un anno è, fino ad ora, un vecchio Carcere a comune situato sulle rive della Neva, presso al nuovo ponte Alessandro. È inutile parlare di questa prigione, giac-

chè il Governo la demolisce poco a poco e vi sostituisce nello stesso luogo un magnifico Stabilimento penitenziario. Nondimeno si deve notare che ad onta dei difetti di tutte le vecchie Carceri, vi sono dei laboratori molto attivi, fra gli altri quello in cui si fabbricano le così dette sedie di Vienna, per le quali lo Stabilimento non riceve che il legno ricurvo e senza pulimento.

Il nuovo Carcere penitenziario, la cui costruzione è già molto inoltrata, avrà due edifici cellulari distinti, a forma di croce, a tre piani oltre i sotterranei, e contenenti ciascuno quattrocento ottanta celle. Con un corridoio, questi due edifici comunicheranno con la scuola e la chiesa, che sòno fabbricati a parte.

Altre fabbriche separate servono alla cucina, alla lavanderia, ai bisogni dell'economia domestica, ed all'infermeria.

Le infermerie, costruite solidamente in legno, col muro di tronchi di abete sovrapposti orizzontalmente e perfettamente incastrati gli uni agli altri ai quattro angoli, sono destinate non solamente ai malati di questo Carcere, ma a tutti i carcerati malati della città: come pure, tutte le detenute malate di Pietroburgo sono concentrate nell'infermeria di un altro Stabilimento.

Le celle hanno venticinque metri cubi di aria ciascuna. Per guadagnare spazio, attorno alla sala centrale, al punto ove le quattro ali cominciano a divergere, si sono praticate negli intervalli otto celle per piano, ad eccezione del piano superiore, ove sono sostituite da finestre onde avere più luce.

Nella parte esterna al muro di cinta, sovra il largo Neva, vi sono (oltre il piccolo edificio centrale che serve d'ingresso), le case della direzione, degli impiegati, del ministro del culto e dei guardiani.

Tutte queste case, come le infermerie e una delle croci contenente le celle, sono già costruite. Sono rimasto meravigliato nel sapere che quest'ultimo edificio, che è adesso coperto, non è stato cominciato che nel mese di giugno, e così è stato elevato fino al tetto in soli cinque mesi. Sarà terminato ed abitabile prima della fine del 1885. L'altra croce sarà cominciata tosto che si potrà far passare i condannati nella prima; poichè allora solamente si potrà finire di abbattere il vecchio Carcere in cui alloggiano ancora provvisoriamente, e sull'area del quale deve sorgere il nuovo edificio.

Per le piante e i disegni, che ho accuratamente esaminate, e per la parte considerevole che esiste già, si può dire fin d' ora, che questo Stabilimento penitenziario sarà uno dei principali dell' Europa.

La Casa pei condannati al carcere da uno a quattro anni, era anticamente una caserma, che servì in seguito anco per pubblici uffici. Vi si espia la pena in comune, e vi sono diversi laboratori.

A cause della primitiva costruzione dell'edificio, sarebbe troppo difficile praticarvi celle per la notte. Ma si lavora attivamente a riformare questo Carcere, per quanto è possibile, mediante separazione delle parti dell'edificio destinate agli uffici ed all' alloggio del personale, dalle altre destinate ai condannati, con l'isolamento completo del quartiere delle donne, la sostituzione di cancelli alle porte dei dormitori (ciò che aumenta la circolazione dell'aria ed agevola la sorveglianza), il miglioramento dei cessi, che si lavano con la semplice pressione.

Nei dormitori si è adottato un sistema di letti economico ed utile ad un tempo. Il letto consiste in una specie di graticcio in legno, che s' innalza verticalmente contro il muro nel suo lato più lungo, e di cui il piede, mobile ed indipendente, può servire di sgabello al carcerato per desinare.

Nella Casa ove dimorano provvisoriamente coloro che devono essere trasportati in Siberia o internati per misura amministrativa, non si può (a causa della popolazione continuamente fluttuante) organizzare un lavoro regolare. I detenuti vi hanno dormitori comuni. Si è cercato di migliorarne le condizioni, separando gli uffici e gli alloggi del personale dalla parte dell'edificio destinata ai detenuti, ed introducendo parecchi altri perfezionamenti di dettaglio.

La Colonia correzionale dei giovani delinquenti (che serve anche per gli abbandonati) è posta a pochi chilometri da Pietroburgo, in una situazione deliziosa. Essa è stata fondata per iniziativa privata sul sistema della Colonia di Mettray, e riceve delle sovvenzioni dal governo. I cento e più ragazzi che la costituiscono sono divisi in famiglie, avendo ciascuna una casa separata. L'abitazione del direttore, la chiesa, l'alloggio del capellano, la lavanderia e i bagni, la cucina e la sala da mangiare formano altrettante piccole case a parte. Esistono diversi laboratori, ed i lavori campestri. Quantunque la Colonia possieda quattrocento ettari di terreno, i lavori agricoli non hanno grandi proporzioni: poichè, prima di tutto, una gran parte dell'anno non si presta a tali lavori: poi il, suolo è paludoso in più di un punto, e abbondantemente coperto di abeti, che importa mantenere per la legna da ardere e per riparare le case, costruite in legname.

Queste case hanno il vantaggio di essere più sane e meno costose; ma abbisognano delle più grandi cure per mantenerle pulite.

I giovinetti desinano tutti insieme. Una sola scuola, nella quale si alternano per le lezioni le squadre d'allievi, basta a tutta la Colonia.

I ragazzi hanno in generale un aspetto allegro e svelto; si sente che la direzione è buona. Ma la Colonia costa molto e frutta nulla. Forse anche il modo con cui sono disposte le case si presta ad eludere talvolta la vigilanza del direttore; poichè da ciascuna casa lo si può vedere ogni volta che esce dal suo alloggio. Pochi alberi basterebbero per rimediare a questo piccolo inconveniente. Questo Stabilimento è notevole, e con poche modificazioni, che sono già in progetto, lo si può migliorare considerevolmente.

Oltre le Case visitate a Pietroburgo, grazie alla squisita cortesia della direzione generale delle Carceri, ho potuto vedere in tutti i loro particolari i disegni e le piante dei nuovi Stabilimenti, per cinquantasei e per trenta detenuti, che si stanno costruendo nei capo-luoghi di provincia.

Questi edifici, destinati ai giudicabili ed ai condannati, hanno per base la separazione degli alloggi del personale di direzione e di custodia, come pure le fabbriche per l'infermeria e pei servizi economici, del Carcere propriamente detto. Essi hanno la forma di un Y, le cui ali che costituiscono la biforcazione (aventi tre piani oltre i sotterranei, ove sono poste le celle di punizione e i caloriferi, lasciando libero il corridoio di mezzo) sono destinate esclusivamente ai condannati che espiano la pena nell'isolamento. L'altra parte, dopo gli alloggi del personale, che sono sul davanti, contiene la sala pel Giudice istruttore, il parlatorio, e poi i dormitorî e le officine per il lavoro in comune, la scuola e la cappella. Il quartiere delle donne è completamente separato da quello degli uomini.

Di due Carceri da me visitati a Varsavia, uno è destinato ai giudicabili, l'altro ai condannati alla detenzione non superiore ai quattro anni.

Quest'ultimo Carcere, che può contenere seicento detenuti, è posto in un vecchio fabbricato già adibito per arsenale, e per conseguenza offre nella sua costruzione non pochi inconvenienti, ai quali sarebbe difficile ovviare senza grandi spese.

La principale industria è la tessitoria: i laboratori sono eccessivamente popolati.

Al contrario, il Carcere cellulare pei giudicabili, è stato fabbricato da circa trentacinque anni, espressamente per uso di prigione. Quan-

tunque le due ali dell' edificio non siano convergenti, ma costituiscano una lunga linea retta, ciò che rende il corridoio alquanto oscuro, nondimeno le celle sono sane e spaziose. Le occupazioni, per coloro che vogliono lavorare, sono molto variate.

I cessi sono a comune. Per renderli inodori, si è di recente adottato un sistema tanto semplice quanto ingegnoso. Consiste in una corrente d'aria prodotta da becchi di gas costantemente accesi nella parte superiore di un tubo in ferro, che asporta ogni emanazione sgradevole e nociva. (1)

La Colonia agricola ed industriale di Stndzieniec, situata a quindici chilometri circa dalla stazione di Ruda Guzowska, nella linea che va da Varsavia alla frontiera austriaca, è destinata ai giovani delinquenti.

È una istituzione essenzialmente polacca. Frutto dell'iniziativa privata, è stata aperta nel 1876 dalla *Società delle Colonie agricole ed asili industriali*, che non conta meno di duemila membri, e che la regge mediante un comitato di direzione, sotto la sorveglianza del governo. Non potendo tenere giovani di oltre diciotto anni, vi si accolgono ragazzi dai dieci ai sedici anni, affinchè possano restarvi almeno due anni, poichè diversamente ogni educazione sarebbe impossibile.

Il Sig. presidente de Moldenhawer, che ne è l' anima, ha con ogni cura studiato le principali Case di questo genere di Europa , ed ha perciò potuto profittare dell'esperienza di tutte.

La Colonia conta attualmente centotrentaquattro ragazzi, e ne può contenere fino a duecento. Sono divisi in famiglie di quindici, di cui ciascuna ha una casa, o almeno un quartiere affatto separato. Vi sono sette case oltre quella del direttore, la chiesa e le dipendenze, cioè, i fabbricati necessari ai servizi dell' agricoltura e quelli destinati alle famiglie dei guardiani e degli inservienti.

I dormitori, spaziosi e bene illuminati, servono al tempo stesso di scuola. Poichè i letti in ferro, completamente isolati, si sollevano lungo il muro a due terzi della loro lunghezza e lasciano così libero un grande spazio, nel mezzo del quale vi è una lunga tavola, che i giovinetti (seduti sullo stesso sgabello che hanno la notte presso il letto) circondano durante la lezione.

(1) Questo sistema (che si trova altresì in altri Stabilimenti di Europa) era già stato adottato a Varsavia dal Sig. Senatore Vilouyeff, nell'ospedale di cui è curatore. Il Sig. Kulwiec impiega con successo come disinfettante, nell' ospedale che dirige, la torba bianca in polvere (*sphagnum palustre*), e si comincia pure a servirsene nel Carcere preventivo di Varsavia, pei vasi da notte.

Oltre i lavori agricoli, vi sono le industrie di fabbro, di carradore, di falegname, di scultore in legno, di sarto, di calzolaio. Il servizio della casa e della cucina è fatto da tutti a turno.

Nelle officine, si fanno talvolta cantare questi giovinetti in coro mentre lavorano. Le punizioni consistono negli avvertimenti in particolare, nelle ammonizioni in presenza di tutta la Colonia, nelle privazioni delle visite dei parenti e della facoltà di scriver loro, nella cella disciplinare. Le ricompense, nella facoltà di ricevere visite e di scrivere più frequentemente, d'imparare la musica, nella promozione ad una classe superiore, nel passaggio alla prima famiglia della Colonia, il cui miglior membro ha, solo, il diritto di portare la bandiera dello Stabilimento.

Il luogo è salubre, simpatico e tenuto con pulizia. All'ordine esterno corrisponde la direzione e la vita interna della Colonia. Ho visitato minutamente ciascun laboratorio; ho assistito a tutti gli esercizi, a tutte le lezioni, ed ho ammirato la precisione dei lavori, la bontà dei metodi per l'insegnamento del leggere e dello scrivere, della geografia, della religione come la pazienza dei maestri. Si sente che essi lo fanno per coscienza e non per mestiere. Ed infatti secondo l'ultima statistica, sopra centoventicinque ragazzi usciti dallo Stabilimento, non si ebbero che quattro recidivi.

Sono ritornato dalla visita di questa Colonia con una profonda soddisfazione. Non farò parola dell'accoglienza, veramente commovente che vi ho ricevuto, per le benevoli premure delle autorità di Pietroburgo e di Varsavia, e dell'egregio Sig. de Moldenhawer, che ha avuto la bontà di accompagnarmi e di darmi tutti gli schiarimenti. Sarebbe solo a desiderare che una strada migliore e più breve rendesse la sorveglianza centrale dello Stabilimento più facile e più comòda.

Se si guarda la considerevole estensione dell' impero russo, si potrebbe dire che, finora, la riforma penitenziaria non si manifesta per anco che in proporzioni relativamente minime. Gli stessi uomini di governo confessano che vi è ancora molto a fare.

Ma se si tien conto delle grandi difficoltà che vi sono da sormontare, se si considera che da pochi anni soltanto si è ripresa e seguitata questa riforma, che, da cinque anni appena, l' Amministrazione delle Carceri, è riunita in una direzione centrale unica, è forza riconoscere che non si è perduto tempo, e che gli ottimi funzionari che hanno preparato questa riforma, e quelli che vi si adoperano tuttavia sotto la direzione generale del Sig. Galkine-Wraski, meritano i più grandi elogi.

Baviera

Sono dolente di non aver potuto visitare in Baviera altri Stabilimenti che il Carcere di Monaco pei condannati ai lavori forzati. Il fabbricato era un tempo un convento. Contiene cinquecento condannati, che lavorano in comune e dormono in vasti dormitorî. Vi sono cinquanta celle, ove restano i condannati al principio della pena.

Questo Carcere, benchè benissimo mantenuto, ha gli inconvenienti, per così dire costituzionali, di tutte le Case di detenzione per le quali si è stati costretti a servirsi di edifici destinati già ad altri usi. Ma quel che vi è di notevole, si è la varietà dei lavori che vi si fanno. La principale industria è la fabbricazione dei panni. Si vede la lana entrare allo stato di materia prima, e passare successivamente per tutte le operazioni, fino a che esce dal Carcere in tessuti completamente preparati, ed anche in abiti belli e fatti.

Wurtemberg

Il Carcere giudiziario, in vicinanza del nuovo palazzo di giustizia, e quello pei condannati a più di sette anni di detenzione: ecco i due Stabilimenti che ho visitato a Stuttgart.

Il primo (ove si espiano anco le pene che non superano sei settimane) contiene ottantadue celle: quelle destinate agli uomini hanno trentadue metri cubi d'aria; quelle per le donne, ventidue. Le latrine, a vaso mobile, hanno questo di particolare che restano nascoste nella grossezza del muro al disotto di una specie di camino, che porta in alto le ingrate emanazioni, mentre il vaso può levarsi dal di dentro o dal difuori della cella, secondo il bisogno. Tutto è estremamente pulito. I pavimenti sono in asfalto o in cemento; questi ultimi sono riconosciuti migliori. Vengono pure adoperate per la cucina le caldaie a doppio fondo; per la loro forma emisferica e per la loro minor grandezza, sono più facilmente maneggevoli che altre da me viste altrove.

I lavori, facoltativi pei giudicabili, consistono nella mondatura delle derrate coloniali ed in altri piccoli lavori simili, pei quali non fa d'uopo un lungo tirocinio.

Il Carcere pei condannati a più di sette anni, della capacità di duecento detenuti, è un Carcere misto; vi sono sessantaquattro celle e tre grandi dormitori. La regola è il lavoro in comune. L'isolamento

non ha luogo che per punizione disciplinare, ovvero per coloro che lo preferiscono.

I letti sono di legno, le celle spaziose. Pei cessi, lo stesso sistema del Carcere giudiziario.

Lo Stabilimento è degno di nota in questo che pur mostrando dovunque un'estrema nettezza, non lascia scorgere la minima apparenza di lusso, nè nell'architettura, nè nel materiale di arredo e di servizio; ma tutto porta il carattere severo che deve avere una Casa di correzione.

Baden

Nel granducato di Baden, ho visto il Carcere giudiziario a Carlsruhe, e due Case di pena a Bruchsal.

Il Carcere giudiziario (ove si rinchiudono anco i vagabondi) è a sistema cellulare, ben tenuto, ed offre all'incirca gli stessi caratteri di quello di Stuttgart.

A Bruchsal vi sono tre Stabilimenti. Uno è destinato ai lavori forzati; nell'altro si espiano le pene minori di un anno; il terzo abbraccia, in sezioni separate, i recidivi, i vecchi ed invalidi, i giovani delinquenti, le donne.

Il Carcere destinato ai forzati (di fama europea) è un magnifico edificio stellare, che contiene quattrocento ottanta celle e dormitori in comune. Per tre anni, l'isolamento è obbligatorio; dopo questo periodo, il condannato non resta in cella che per punizione, o per sua scelta. Si noti che sono sempre i migliori che domandano di continuare l'isolamento. In questo Stabilimento è conservato l'uso delle maschere, non di maglia, come a Lovanio, ma sotto forma di elmetti, la cui visiera allungata, ha due buchi per gli occhi.

I pavimenti delle celle sono in pietra, ciò le rende più pulite ma forse meno sane pel condannato che vi deve restare giorno e notte.

Le latrine sono a vaso mobile. I medici hanno attribuito all'uso dell'acqua nelle latrine lo sviluppo del tifo che si è manifestato in altre Carceri. Riferisco il fatto senza giudicarlo, poichè io non sono affatto competente in queste materie.

Per gli oggetti del detenuto, vi è in ciascuna cella ed in un angolo un piccolo scaffale, i cui scompartimenti sono così bene distribuiti, da bastare a tutto, occupando il minimo spazio possibile.

Ho pure notato un sistema di tavoletta utilissimo. Consiste nell'unione di due assi, che si ripiegano l'una sull'altra contro il muro. La tavola

che serve da piede allorchè il tavolo è abbassato, serve da tavola nera per i disegni e i calcoli necessari all'esercizio del mestiere, quando l'apparecchio è ripiegato contro il muro.

Il Carcere misto contiene circa quattrocento sessanta condannati così divisi:

recidivi	140
vecchi ed invalidi	40
giovani delinquenti	80
donne	200
Totale . .	460

Quasi i due terzi dei condannati sono in cella: gli altri dormono e lavorano insieme. I pavimenti sono di legno. Non vi è l'uso delle maschere.

Lo Stabilimento è posto in un antico edificio, cosicchè non ha tutti i perfezionamenti moderni. Ma è tenuto con cura, e come in tutte le Carceri che ho viste nell'ovest della Germania, vi è tutto il necessario, ma lo stretto necessario, senza quello splendore che abbaglia il visitatore, ma che toglie molto allo spirito di austerità che mi piace sempre vedere in un Carcere.

Il sopraggiungere della notte mi ha impedito di visitare ancora la Casa destinata alle pene di breve durata.

Il Sig. Iagemann, che dirige al Ministero della giustizia l'Amministrazione delle Carceri, mi ha mostrato con molta gentilezza le piante del nuovo Carcere penitenziario a Friburgo in Brisgau. Questo è destinato ai condannati ad una pena da uno a quindici anni. È un edificio stellare a cinque raggi, contenente trecento diciotto celle, con le Case per la direzione, per gli impiegati, per personale di custodia, per l'infermeria e per l'economia domestica, separate dal fabbricato che racchiude i detenuti.

Il Governo Badese volge ora la sua attenzione sulle Carceri destinate alle pene di breve durata, sentendo la necessità di arrestare, per quanto è possibile, la criminalità sul nascere.

Svizzera

Per mancanza di tempo, mi sono trovato costretto con vero rincrescimento, passando per la Svizzera, a non rivedervi le sue eccellenti prigioni, e nemmeno le istituzioni pei giovani abbandonati, di cui questo

paese così ragguardevole per la sua intelligente attività, è abbondantemente provvisto. Ho sentito con molto interesse, dall'onorevole Presidente della Confederazione, che si sperimentano da qualche tempo, i lavori agricoli per i condannati e se ne ottengono eccellenti risultati.

§ 2 — Impressioni ricevute.

Ho già notato in compendio alcuni ricordi delle mie rapide visite agli Stabilimenti penali; riassumerò ora le impressioni che ne ho ricevute.

Comincierò dalle Carceri propriamente dette; passerò di poi agli istituti preventivi, vuoi per arrestare il delitto nel suo germe, vuoi per impedire nuovi atti criminosi da parte dei delinquenti.

A. Carceri propriamente dette:

Riguardo alle Carceri propriamente dette, le si possono considerare sotto tre punti di vista: del sistema da adottare, del modo di applicarlo, dei rapporti amministrativi.

a) Sistema da adottarsi. — Si è generalmente d'accordo che le Carceri destinate ai giudicabili devono essere cellulari a separazione continua. Vi sono molti che, ritenendo la cella come la forma di detenzione la più severa, non credono giusto sottoporre ad una tal pena colui che non è stato ancora giudicato e che può essere innocente. Ma è facile vedere come questa stessa obbiezione può farsi per la detenzione a comune; poichè, come nel sistema cellulare, vi è privazione di libertà.

La detenzione preventiva è, in più di un caso, una necessità. Ognuno, sentendosi innocente, deve piegarsi a questa esigenza della giustizia sociale. Ma se si considera che non si procede all'arresto di un imputato che dietro indizi gravi, nei casi previsti dalla legge, e con garanzie per la legalità dell'arresto, sia riguardo alla forma sia riguardo alla sostanza: che, allorquando trattasi d'imputazioni meno gravi, il giudicabile può ottenere la libertà provvisoria, e che una gran parte dei decreti di non-luogo o di rilascio si basa solamente sulla mancanza di prove, si vedrà facilmente che le eventualità di una detenzione ingiusta sono assai rare. D'altronde, per i giudicabili, il lavoro non è obbligatorio: possono occuparsi secondo i loro gusti, ed anche non fare nulla: non è loro proibito, se ne hanno i mezzi, di procurarsi a loro spese, un nutrimento migliore di quello ordinario dello Stabilimento. Dunque la loro detenzione, anco in cella, mentre è quasi sempre giusta, purchè

non si prolunghi al di là dello stretto necessario, non ha il carattere di rigore che spetta al carcere repressivo.

Ciò essendo, non credo giusto che un uomo, il quale è forse innocente, sia costretto a subire, in un Carcere comune, la compagnia di un omicida o di un falsario. D' altro canto, è nell' interesse della giustizia, che durante l' istruttoria, il giudicabile non possa comunicare con alcuno, all' infuori del suo difensore e del Giudice istruttore. E da un altro lato, se anche nelle Case di pena, la vita comune dei condannati è sì spesso una fonte di corruzione morale ed una preparazione a futuri delitti, a più forte ragione ciò deve temersi nelle Carceri giudiziarie, ove la popolazione fluttuante, rinnovandosi continuamente, costituisce un legame di corrispondenza tra i furfanti di dentro e quelli di fuori.

Per ciò che concerne le Carceri destinate ai condannati, non vi ha più in nessun luogo (che io sappia) in Europa uno Stabilimento ove il sistema di Filadelfia o quello d' Auburn sia applicato in tutto il suo rigore metodico. Si è in generale d' accordo, che l' isolamento continuo è necessario pei primi tempi della pena, ed anco per tutta la durata, ove questa sia breve. Ogni condannato ha bisogno di concentrarsi, e mediante gli aiuti che può trovare nel Carcere, rendersi conto del suo stato, di conoscere l' ideale dell' uomo onesto, d' imparare la disciplina dello Stabilimento. Ma per colui che non deve restare in Carcere che poco tempo, sarebbe impossibile stabilire dei gradi nell' applicazione della pena. È dopo il primo periodo che variano i sistemi. Vi sono dei luoghi (come per esempio a Lovanio) nei quali l' isolamento cellulare si protrae per tutta la durata della pena, quantunque le frequenti visite del direttore e del ministro del culto, come pure la scuola, ne addolciscano molto il rigore. In altri siti (e sono i più numerosi) al periodo dell' isolamento succede il lavoro in comune, mantenendo per altro la separazione notturna.

I partigiani del primo sistema sostengono essere impossibile influire sul morale del detenuto se non lo si tiene isolato; che questo isolamento non ha luogo che per gli elementi corruttori, mentre non lo si priva, anzi lo si circonda della società di persone che possono migliorarlo.

Coloro che stanno per l'altro sistema osservano alla lor volta che, prescindendo dalla difficoltà più grande di bene organizzare il lavoro pei condannati isolati, l'isolamento troppo prolungato è contrario alla natura umana: che i soccorsi morali sono ordinariamente impiegati per

forma, empiricamente, e non esercitano alcuna influenza sullo spirito del condannato: che allorquando trattasi di pene temporanee (e qualunque detenzione può divenire temporanea a causa della grazia) è impossibile preparare il condannato alla vita sociale libera ed onesta, se non comincia la vita sociale nel Carcere: sopratutto in seguito all'istituzione della libertà condizionale verso la fine della pena, istituzione che si estende sempre più nelle legislazioni moderne.

Non oserò erigermi a giudice in una questione così grave. Ma constato questo doppio fatto: che prima di tutto, per poter sostenere lungamente la solitudine, occorre una dose di forza morale che i delinquenti, in generale, non hanno, e senza la quale, l'isolamento troppo protratto, in luogo di concorrere al miglioramento del colpevole, non fa il più spesso che consolidarlo nelle sue cattive tendenze: e che i partigiani stessi dell'isolamento continuo cominciano già a riconoscere come i frutti sperati non sieno maggiori di quelli ottenuti con l'altro sistema.

Non conviene fidarsi troppo delle apparenze. Un condannato che sembrerà un uomo rigenerato fino a che si trova coi suoi superiori nella cella, posto in mezzo ai suoi camerati, manifesterà con tutta l'intensità di prima la sua natura pervertita. Mentre che, al contrario, appunto perchè nella vita comune ha minore coercizione, si potrà colà vederlo con più facilità quale egli è realmente.

Da un altro lato, è pure un fatto non meno incontestabile che la vita in comune ha il doppio pericolo del cattivo esempio, e della facilità di cospirare per l'avvenire.

Se dovessi esprimere il mio sentimento, direi che bisogna prima di ogni altro guardare il fondo e non soltanto la superficie della questione. Ambedue i sistemi hanno modificato la forma delle Carceri e del trattamento dei carcerati: nè l'uno nè l'altro hanno potuto intaccare il loro animo. Le Carceri antiche erano orride e malsane, le Carceri moderne sono fabbricati decenti e salubri. Là vi era l'ozio dei detenuti e l'arbitrio dei carcerieri: quì vi è il lavoro, la disciplina, ed una certa istruzione. Si sono fatti laboratori con operai forzati. Tutto questo è buonissimo. Ma la vera riforma penitenziaria non può compiersi con i belli edifici, con la disciplina e l'ordine interno. La riforma penitenziaria non è verace se non allorquando si compie nell'interno del colpevole: e nessuna forza umana può fare ciò, di fronte ad una volontà tenace. Le conversioni reali sono sempre rare; e sono ancor più rare nelle Carceri. I sussidi del lavoro, dell'istru-

zione, della morale, della religione, sono eccellenti ed efficaci in sè stessi; ma, affinchè potessero produrre un reale cambiamento nell'interno dei detenuti, occorrerebbe per ognuno di essi la direzione di un uomo, talmente animato ed ardente di amore del bene, che sapesse siffattamente insinuarsi nei recessi dell'anima di questi sciagurati, che essi si vedessero costretti, per così dire, a cambiare le loro disposizioni interiori e dirigersi volontariamente verso il bene. Ora tali uomini sono molto rari, e lo Stato non può averli a suo piacimento. Lo Stato può nominare direttori, istitutori, cappellani, non può creare apostoli. Lo Stato può fondare Stabilimenti penitenziari: non può creare lo spirito di penitenza.

Tale essendo il fondo della questione, è facile vedere come la scelta di un sistema piuttosto che un altro non abbia che un' importanza secondaria. Non dico che non ne abbia alcuna; ma dico che verun sistema rappresenta un ideale assoluto; ed in questo senso credo si possa dire che il miglior sistema sia il non averne. Vale a dire, che il miglior sistema sarà quello che meglio risponde all'indole generale di ciasun paese e alla natura individuale di ciascun detenuto; avendo riguardo che, da un lato, la pena sia inflitta in conformità della legge e della sentenza dell'Autorità giudiziaria, e che, da un altro lato, la sua applicazione individuale faciliti, possibilmente, sul condannato il risveglio e lo sviluppo del senso morale, non che la di lui preparazione alla vita libera, ove può rientrare un giorno.

Salvo dunque l'isolamento in cella per le pene di breve durata e pel primo periodo delle altre pene temporanee, ritengo che il meglio sarebbe di lasciare al direttore del Carcere (come si pratica già in più di un paese) la facoltà di assegnare alla vita in comune o all'isolamento, ai lavori delle officine, o ai lavori dei campi, secondo egli lo crede più conveniente, ciascun condannato.

Non v'ha in ciò nè ingiustizia, nè illegalità. Poichè si applicherebbe sempre la pena nei limiti della qualità e della durata prescritte dalla legge e ordinate dai giudici: e d'altronde, mentre nessuno avrebbe il diritto di lagnarsi vedendosi sottoposto a quel modo di espiazione che meglio risponde alle sue condizioni individuali, dipenderebbe pure dalla condotta di ciascuno di essere sottoposto a tal gradazione di trattamento anzichè a tal altra. Il legislatore, classificando i crimini e fissandone le pene *a priori*, non vede e non deve vedere che la quantità del danno sociale prodotto da ciascun reato, considerato astrat-

tamente. Il giudice, pronunciando la sentenza, non deve vedere che il fatto concreto con le sue circostanze obbiettive e subbiettive, e la legge positiva applicabile a ciascun caso. Ma affinchè la pena possa raggiungere il suo scopo, una volta che il condannato è in Carcere, il direttore dello Stabilimento, pur sempre tenendosi nei limiti della condanna, deve, per quanto gli è possibile, individualizzare l'applicazione della pena secondo le condizioni particolari di ciascuno. Senza di ciò è inutile parlare del dovere che ha lo Stato di sforzarsi a far rivolgere l'espiazione della pena alla rigenerazione morale del colpevole. Mi pare di vedere una tendenza generale prodursi poco a poco, nei diversi sistemi penitenziari, verso questo indirizzo. Si gravita verso lo spirito del sistema irlandese. Dico *verso lo spirito*: poichè non si tratta qui di applicare metodicamente i diversi periodi, col numero delle *marche* necessarie alla promozione, etc: si tratta di adottare l'espiazione della pena ai bisogni ed alla condotta di ciascun condannato, procurando di prepararli tutti ad una vita sociale onesta, per quando usciranno dal Carcere

Non occorre dire che, la dove il lavoro è in comune, i minorenni devono essere separati dagli adulti, i delinquenti che hanno agito per passione da quelli che han commesso il reato per profonda malvagità.

b) *Modo di applicare il sistema.* — In quanto al modo, per così dire *tecnico*, di applicare un sistema, qualunque esso sia, abbraccia parecchie questioni importanti, se non dal punto di vista scientifico, almeno dal punto di vista amministrativo: per esempio, la pianta dei fabbricati, la costruzione e le dimensioni delle celle, dei laboratorî, il sistema di ventilazione, i pavimenti, le serrature, le latrine, l'arredamento delle celle, il vestiario dei detenuti e delle guardie, la scelta di queste ultime, la lavanderia, la cucina, il vitto, la specie di lavori, la loro organizzazione, ecc.

Non è facile risolverle tutte, tanto più che alcune fra queste sono ancora oggi allo stato di prova e di studio.

Ma, dietro quanto ho visto ed osservato, credo potere asserire che ciascun Carcere penitenziario, perchè possa essere ben diretto, non deve contenere più di cinquecento condannati; che la forma migliore di edificio per la sorveglianza è la forma a ventaglio, da preferirsi a quella di una croce: che è convieniente di separare il fabbricato destinato ai condannati da quelli destinati all'economia domestica,

all' infermeria, alla direzione, all' alloggio del personale, e che questi due ultimi devono esser collocati fuori della cinta del Carcere. Le celle ove il condannato deve rimanere notte e giorno devono avere, in media, venticinque metri cubi d' aria almeno; sedici metri cubi bastano pei dormitori destinati solamente al riposo della notte. Questi dormitori devono essere, per quanto possibile, vere celle in muratura: poichè le *boxes* non impediscono che la comunicazione corporale. Per la ventilazione, credo degno di essere preso in considerazione il nuovo sistema che ho descritto più sopra parlando del Carcere di Moabit a Berlino; cioè, di due piccole aperture in alto e in basso della cella.

Il letto a tavola (di cui si vedranno parecchi modelli alla nostra esposizione) mi sembra preferibile ai letti che si possono innalzare contro il muro, e tanto più alle amache. In quanto alle latrine, il sistema che ho notato a Varsavia (di una corrente d' aria mantenuto da becchi di gas) è eccellente per le Carceri ove i cessi sono in comune. Ma là ove ogni cella ha il suo cesso (ed è il meglio), quel sistema sarebbe troppo costoso. Ritengo il chiusino a pompa essere il migliore: salvo a provare i vasi mobili con le modificazioni introdotte a Moabit.

Pei laboratori, trovo buonissimo il sistema che ho veduto a Gothembourg, di praticare lungo i laboratori un corridoio pei guardiani, separato soltanto da una cancellata in ferro o in legno. Cio nulla toglie all' efficacia della sorveglianza, ed impedisce il contatto diretto delle guardie coi condannati; ciò che può divenir spesso (come l'esperienza lo prova pur troppo) una sorgente di corruzione sui giovani condannati. In generale si riscontra migliore il servizio dei guardiani che furono già militari e che sono ammogliati; ci si guadagna nella disciplina e nella moralità.

In quanto ai pavimenti, ne ho visti in legno, in pietra, in asfalto, in cemento, in mattoni. Tutto sommato, io darei la preferenza ai mattoni, purchè questi siano di una terra compatta, ben cotti e per conseguenza durissimi.

In fatto di lavanderia e di cucina, ho veduto, quà e là, macchine ammirabili. Ma tutto questo costa molto e non può convenire che nei grandi Stabilimenti. Ritengo tuttavia che dove si ha il vapore disponibile, le caldaie a doppio fondo per cuocere la minestra sono molto da raccomandarsi.

Non parlerò punto degli orologi controllori, del sistema di serrature, e di altri particolari. Avremo saggi di tutto ciò alla nostra espo-

sizione, ed un colpo d'occhio sopra l'oggetto stesso val più di molte dimostrazioni.

Il vitto del detenuto si compone dappertutto di una porzione di pane nero, la di cui quantità varia secondo il clima, e di due minestre al giorno, in una delle quali si aggiunge tre volte la settimana carne tagliuzzata. Per bevanda unicamente l'acqua. Soltanto a titolo di ricompensa, e nei limiti fissati dai regolamenti, si dà facoltà qualche volta di procurarsi, a sue spese, sulla parte disponibile dal prodotto del suo lavoro, un poco di vino o di birra.

In quanto ai lavori, è bene averne di più specie, sia per rispondere alle varie attitudini di ciascun detenuto, sia per evitare il pericolo della concorrenza col lavoro libero. Conviene preferire le industrie che occorrono principalmente ai bisogni dello Stabilimento e che possono poi fornire più facilmente al condannato i mezzi di sussistenza alla sua uscita dal Carcere. E dove è possibile, non bisogna trascurare il lavoro all'aperto; l'esperienza lo addimostra più proficuo del lavoro nei laboratori per la salute, ed anco per la moralità dei condannati.

Qui si presentano naturalmente due questioni.

Prima di tutto si dice: con tutte queste migliorie introdotte nelle Carceri, il detenuto finisce per trovarsi meglio di molti operai liberi. Egli è alloggiato e vestito con decenza: ha un vitto sano e sufficiente: ha lavoro ed un piccolo peculio assicurato alla sua uscita dal Carcere. È egli giusto che lo Stato, il quale ha sulle braccia la questione sociale, e che non sa fare che ben poco pei lavoranti onesti e poveri, abbia cura, con si grandi spese, dei delinquenti?

Inoltre non è a temersi che il lavoro dei detenuti, che si fa in condizioni privilegiate, nuoccia, per la concorrenza, al lavoro libero?

Queste questioni non sono nuove, ma non mi sembrano senza risposta. Io dirò anzitutto che non ho mai inteso fare queste questioni da coloro che hanno molto studiato la materia e che hanno l'esperienza che proviene da quotidiani contatti coi detenuti. Io credo d'altra parte, che se si provasse soltanto per alcuni mesi la vita del condannato nel Carcere, si vedrebbe la cosa sotto un ben altro punto di vista. Ma torniamo alla questione.

Quantunque mi chiamino umanitario perchè ho sempre combattuto per convinzione la pena di morte, devo confessare che non ho una grande tenerezza pei delinquenti. Colui che, col delitto, ha offeso la società e turbato la pubblica sicurezza, deve essere punito. E, secondo

la legge costituzionale della natura umana, ogni pena racchiude un dolore. Il potere sociale, che deve farsi l'organo di questa legge, per quanto è necessario per la reintegrazione dei diritti lesi, deve rispettare l'essenza di questa legge. Non bisogna che il delinquente sia tormentato; ma bisogna che soffra; è d'uopo che la società sappia che egli soffre; è d'uopo, che con la sua sofferenza, espii il suo reato e si prepari per quanto è possibile a divenire migliore, allorquando uscirà dal carcere, per rientrare nel seno della società da lui offesa.

Non voglio lusso nè delicatezza nelle Carceri. La barbarie delle segrete di una volta non autorizza il *confort* di un appartamento. Ma, se vuolsi procurare di migliorare il colpevole, non bisogna sottoporlo ad un regime che lo uccide a fuoco lento: se si vuole fargli contrarre abitudini di nettezza e di lavoro, non conviene che egli rimanga sudicio ed ozioso nel Carcere.

Nulla al di là dello stretto necessario; nè nella cella, nè nel vitto, nè nel trattamento. Ma entra nel *necessario* che la cella sia pulita, che il vitto sia sano e sufficiente, che il trattamento risponda alle esigenze dell'igiene. Altrimenti (senza perdere di vista che rischiereste, in molte circostanze, di convertire le Carceri in tanti centri d'infezione), dopo l'espiazione della pena, voi rendereste alla società un miserabile il quale oltre i numerosi ostacoli che incontra ogni liberato che vuol dedicarsi ad un lavoro regolare, ne troverebbe ancora uno più grande nel suo stato malaticcio e languente.

In questi limiti dunque è evidente che le spese dello Stato per migliorare le Carceri sono completamente giustificate.

Certo, vi sono operai liberi la cui posizione materiale è peggiore di quella dei condannati. Ma nessuno di mente sana oserà affermare che lo Stato abbia il dovere di fornire l'alloggio, il vitto ed il lavoro a tutti, mentre che ognuno gli riconosce il dovere di proteggere la società contro i delinquenti e di cercare che essi diventino meno pericolosi dopo che essi avranno finito la loro pena. D'altronde, quando sarà giunto questo momento, la differenza fra l'operaio libero e l'operaio detenuto si farà sentire ben presto: poichè il delinquente liberato, anche il meglio intenzionato, si trova bentosto in una posizione molto peggiore degli operai liberi. Questi ultimi, del resto, anco nella loro estrema miseria, si risolverebbero difficilmente a cambiare di posto coi prigionieri. Si vedono detenuti evadere; non si vede alcuno domandare di essere imprigionato.

Per quanto riguarda il pericolo della concorrenza del lavoro dei carcerati con il lavoro libero, siamo giusti, non è davvero un pericolo serio. Peraltro, sia che si lavori nel Carcere o fuori del Carcere, la massa del lavoro è la medesima. Inoltre, nell'interesse della giustizia e dell'utilità pubblica, lo Stato dovrebbe forse mantenere i condannati nell'ozio? E colui che, fuori del Carcere, fa il calzolaio od il sarto, che cosa farà in Carcere se non fa scarpe o abiti?

Ma si dice: il prodotto del lavoro dei detenuti può vendersi a più basso prezzo. Ecco ciò che non è pienamente esatto, o che e per lo meno esagerato.

È certo, innanzi tutto, che il lavoro forzato non è così produttivo come il lavoro libero, sia perchè gli stimoli non sono molto forti, sia perchè nelle Carceri è difficile produrre in grande, sia perchè il lavoro del detenuto è spesso interrotto dalle visite del personale di direzione e di sorveglianza, dalle esigenze della disciplina, dalla scuola, ecc. Inoltre, una gran parte del lavoro che si fa nelle Carceri è destinato ai bisogni dello Stabilimento ovvero alle forniture dello Stato. Ora, quando ciò costituisse un risparmio per le finanze, non vi sarebbe profitto per l'intiera società?

Ma vi ha di più. È costatato che i lavori delle Carceri sono in generale, più accurati, ma che, per ciò stesso, prendono più tempo, ciò che impedisce di abbassarne i prezzi. Vi è modo di far fare ai carcerati lavori per paesi lontani, e in questo caso ogni pericolo è eliminato. Ho veduto per esempio nella Casa penale di Lovanio che si rilegano molti libri per l'America. Ho veduto a Berlino, nel Carcere di Ploetzensee, fabbricare una enorme quantità di fiori artificiali, che si manda in America e a Parigi. Da Parigi, questi fiori ritornano spesso a Berlino, ove si vendono molto più cari, come manifattura parigina.

Moltiplicate le industrie in ogni Carcere, e la somma della produzione sarà così piccola per ciascuna industria, che non sarà più a temersi la concorrenza. Impiegate, per quanto lo potete, i condannati ai lavori agricoli o ad altri lavori all'aperto: e mentre voi influirete con ciò felicemente sopra il loro stato fisico e morale, ben lungi dallo stabilire una concorrenza pericolosa, voi non farete (come mi faceva ultimamente osservare il sig. de Holtzendorff) che ristabilire l'equilibrio, che tende a rompersi per l'agglomerazione continua dell'elemento campagnuolo nelle nostre città.

È facile vedere come, in queste condizioni, l'intera massa del lavoro dei detenuti in uno Stato, massa che rappresenta già di per sè stessa

una porzione tanto minima della produzione generale (quand' anche se ne vendessero i prodotti a prezzi minori), non potrebbe influire in modo dannoso sul mercato. Il solo caso in cui qualche inconveniente potrebbe manifestarsi è quello di una industria esercitata nel Carcere di una piccola città ove vi fosse un solo Stabilimento libero che esercitasse la stessa industria. Ma, anco in tal caso (del resto assai raro), l' inconveniente potrebbe essere di molto diminuito, se lo Stato, non ammettendo appaltatori, non vendesse mai i prodotti del lavoro dei detenuti al di sotto della media dei prezzi ai quali si vendono i prodotti del lavoro libero. Poichè, allora, non vi sarebbe altra concorrenza che la sola legittima: quella proveniente dalla bontà del lavoro.

c) Relazioni amministrative delle Carceri con lo Stato.— Per quanto riguarda le relazioni amministrative delle Carceri col potere centrale dello Stato, vi sono dei paesi dove le Carceri dipendono esclusivamente dal Ministero della giustizia ed altri ove dipendono esclusivamente dal Ministero dell'Interno: ve ne sono altri infine ove la direzione delle carceri è divisa fra questi due Ministeri.

Tuttavia si è generalmente d'accordo che l' Amministrazione delle Carceri guadagna molto nell'essere concentrata in una sola mano.

Senza misconoscere la gravità delle ragioni che possono essere messe in campo a sostegno di ciascun sistema, ritengo più naturale che l'Amministrazione di tutte le Carceri dipenda dal Ministero dell'Interno.

Il Ministero della giustizia esercita senza dubbio una parte importante del potere amministrativo. Ma la sua azione ha essenzialmente per iscopo di assicurare la regolare funzione del potere giudiziario, vuoi per una buona scelta dei magistrati, vuoi per il sindacato che ogni ramo del potere, di cui si compone la sovranità, esercita sopra gli altri: d'onde risulta l'equilibrio e l'accordo di tutti.

Da che la sentenza definitiva di condanna è pronunciata, l' azione del potere giudiziario è finita. Da questo momento comincia l'azione del potere esecutivo propriamente detto per eseguire la sentenza dei giudici, facendo subire al condannato la pena che gli è stata inflitta. Ora, non è logico e conveniente che la direzione degli Stabilimenti nei quali si espia la pena dipenda dal Ministero al quale spetta di salvaguardare la sicurezza pubblica? Vi sono inoltre nella direzione delle Carceri tante questioni amministrative, economiche e sociali, che toccano all' insieme complicato della vita interna di uno Stato,

che sarebbe difficile armonizzare con questo insieme una tale direzione, ove la si confidasse ad altre mani che quelle del Ministro dell'Interno, il cui compito principale è precisamente vegliare all' integrità ed allo sviluppo regolare di questa vita.

Può sembrare a prima vista che queste ragioni non si applichino punto alle Carceri pei giudicabili, i quali, appunto per non essere stati ancora giudicati, non hanno alcuna pena da espiare e devono essere ad ogni istante a disposizione del potere giudiziario.

Ma non si deve confondere la natura giuridica della detenzione con le esigenze amministrative dello Stabilimento. La detenzione degli imputati ha un carattere giuridico diverso da quello dei condannati, ma le esigenze amministrative delle Carceri giudiziarie sono le stesse di quelle delle Carceri di detenzione. Le difficoltà amministrative sono anco più grandi per le Carceri dei giudicabili, sia a causa del movimento continuo di entrata e di uscita dei detenuti, sia a causa degli ostacoli che s'incontrano per organizzare il lavoro. Non vi è dunque motivo sufficiente per fare un' eccezione. D' altro canto, se si considera che in Italia, per esempio, sopra una popolazione totale di settantadue mila detenuti, abbiamo quaranta mila giudicabili, si vedrà agevolmente che una tale eccezione per le Carceri dei giudicabili equivarrebbe a scindere in due un' amministrazione che l'esperienza consiglia di riunire al contrario in un solo fascio.

D'altronde, ciò non nuoce affatto, nè all'indipendenza del potere giudiziario, nè al regolare svolgimento della giustizia penale. Poichè non vi è atto di dipendenza nel richiedere l'azione del potere esecutivo nelle cose che sono di sua competenza, e nelle quali ha il dovere di prestarsi a tutto quanto è necessario all'esercizio di un altro potere. L'Autorità giudiziaria può sempre domandare che le venga mandato tale o tal altro giudicabile, e l'Amministrazione delle carceri è tenuta a soddisfare ogni volta a queste domande. Ed appunto per agevolare questo servizio, ogni volta che si costruisce un nuovo palazzo di giustizia, si ha cura di fabbricarvi in prossimità il Carcere giudiziario, come ho avuto occasione più volte di farlo notare in questo breve resoconto.

B. — Istituzioni preventive del delitto

Malgrado la migliore organizzazione ed il miglior personale, non bisogna dissimularsi che gli Stabilimenti penitenziari non possono disgraziatamente dare che ben pochi risultati in quanto alla rigene-

razione dei condannati. La colpa non è nel regime in sè stesso; essa è sopratutto nella resistenza interna che l'uomo inveterato nel delitto oppone sempre all'azione dei mezzi moralizzatori, come l'ho già detto più sopra, parlando dell'insufficienza dei sistemi esterni. Io non sono fatalista; ma quando ho visto riuniti in una camera di un Carcere a Bruchsal parecchi recidivi di età già matura, guardando la fisonomia di ognuno, mi son detto: « checchè si faccia, questi uomini saranno sempre birbanti ». Si vedeva chiaramente sulla loro figura l'impronta della mancanza di equilibrio nelle loro facoltà morali: e, salvo un miracolo, si può scommettere che morranno senza cambiare. Non escludo punto la loro responsabilità morale, poichè essi non hanno potuto giungere a questo stato che per una serie di atti volontarî diretti verso il male. Ma, attualmenle, per rialzarsi, occorrerebbe loro uno sforzo sopra sè stessi immensamente più grande, al quale è ben difficile ch'essi possano risolversi. Era facile al viaggiatore, mentre si trovava alla stazione, mettere il piede sul treno che l'avrebbe condotto alla meta destinata; ma, una volta che egli ha preso un altro treno e che la corsa è cominciata, gli diviene sempre più difficile, a misura che il treno si allontana, ritornare sulla buona via.

Dove si può sperare qualche cosa, è allorchè si tratta di piccoli reati, ovvero di giovani che agiscono più spesso sotto l'impero della passione e delle circostanze, o senza sufficiente discernimento, e che la società è d'altronde disposta ad accogliere di nuovo nel suo seno. Sopra di questi bisogna principalmente concentrare gli sforzi, come sulla gioventù vagabonda o abbandonata, e sopra gli adolescenti viziosi, o dissipati a tal punto che i mezzi ordinarî della correzione paterna non valgono più a ricondurre sul retto sentiero.

Avviene come per la medicina. Non si può a meno di adoperarla per ciascun malato. Ma, nelle malattie inveterate e costituzionali, essa ha ben poche risorse: laddove può essere efficace allorchè trattasi di curare una malattia leggera, una malattia acuta in un organismo ancora robusto, ovvero di applicare un regime preventivo ed igienico per impedire che le disposizioni morbose degenerino in vera malattia. Sopratutto con l'attuale tendenza all'addolcimento delle pene, diviene sempre più urgente attivare di più i mezzi preventivi, portando il rimedio alla sorgente del male, se non si vogliono vedere i reati aumentare di giorno in giorno.

È pur vero che il movimento di rialzo e di ribasso nei reati dipende molto da certe circostanze sociali, come ce lo mostra la statistica comparata. Ma, giacchè, in queste stesse circostanze, vi sono molti che si mantengono onesti, è evidente che rinforzando il morale, si può aumentare la forza di resistenza proporzionalmente alla forza impellente di queste circostanze esterne.

La prima condizione riguardo agli Stabilimenti destinati ai giovanetti, è che quelli che sono destinati per gli abbandonati e pei vagabondi siano separati dagli Stabilimenti per i veri delinquenti: e che questi ultimi Stabilimenti, pur mantenendo il carattere penale, abbiano, il meno possibile, l'apparenza di un Carcere. Si dee far sentire la differenza che passa tra colui che, sebbene giovane, ha commesso un reato, e colui che non l'ha commesso. Ma, siccome nell'adolescente il delitto è piuttosto il risultato di un impeto irriflessivo e della mancanza di una buona direzione, non conviene che, per l'identità del suo castigo con quello dei delinquenti adulti, l'idea disperante che egli appartiene assolutamente alla classe dei delinquenti possa insinuarsi in lui; poichè, da quel momento, egli perderebbe ogni pudore ed ogni ritegno.

Io non ho avuto il tempo di visitare molti Stabilimenti destinati ai vagabondi ed agli adolescenti che avevano agito senza discernimento. Varrebbe la pena di fare uno studio profondo dei migliori che esistono. Ma, dal poco che ho visto, mi sono convinto che il miglior sistema per questa specie di Stabilimenti è quello delle Colonie, non esclusivamente agricole o industriali, ma che abbracciano ad un tempo l'agricoltura e l'industria, e formano così una Colonia completa.

Per tali giovani, non vi ha (secondo me) nulla di più proficuo di una piccola società che si forma, si sostiene e si sviluppa con le sue proprie forze, ove vi sia da lavorare alla costruzione ed alla manutenzione dei fabbricati, al forno, alla cucina, alla lavanderia, al dissodamento di campi, alla fabbricazione degli strumenti agricoli, del mobilio della casa, ai tessuti delle stoffe, alla confezione degli abiti, delle calzature, etc., e ove si riceva contemporaneamente l'istruzione civile e religiosa. Ciò permette di classificare i giovanetti in diversi gruppi, secondo le loro rispettive attitudini; ciò aiuta loro a comprendere i bisogni e i doveri molteplici della vita sociale, e a renderli capaci di diventare membri onesti ed attivi nella società ove dovranno rientrare.

Confesso che, più d'una volta, mi sono domandato se sia conveniente che lo Stato presti man forte al padre di famiglia che non può rime-

diare ai traviamenti dei suoi figli. Ho molto timore che, con questo, si favorisca indirettamente l' indolenza dei genitori o la loro cattiva volontà; poichè non è raro che il padre cerchi di collocare il suo figlio in una Casa di correzione per sbarazzarsi di lui, o per cedere alle suggestioni di una matrigna. Ma, una volta ammessa questa misura, varrebbe meglio aver per tali adolescenti Stabilimenti a parte, piuttosto che porli coi vagabondi o abbandonati, o nelle Carceri ordinarie. Gli Stabilimenti di cui si tratta sono dovuti il più spesso, finora, all' iniziativa privata. Ciò è in effetto più conforme al carattere di tali istituzioni. Là dove si tratta di un' azione essenzialmente educativa, di mantenere nello Stabilimento una sana atmosfera morale, la spontaneità di un uomo che si vota a questo compito per un nobile sentimento è, in generale, più efficace dell'opera di un impiegato, il quale, avendo in vista la sua carriera, non agirebbe che per adempiere al suo dovere.

Ma è pur vero che non è facile trovare uomini siffatti. D'ordinario, quelli che agiscono soltanto per impulso del cuore, non hanno abbastanza mente per ciò che riguarda l'amministrazione, e quelli che hanno l'attitudine amministrativa non hanno sempre le qualità dell' educatore: talvolta pure essi non sono spinti che dallo spirito di speculazione

Vi sono bene alcuni che riuniscono le due condizioni, ma tali uomini sono estremamente rari. E, a tali uomini, spesso fanno difetto le risorse materiali.

È d'uopo quindi che il Governo li ricerchi, li aiuti, li appoggi, e che, se lo Stabilimento riesce, li sostenga.

C. — Istituti preventivi per diminuire il numero delle recidive

Ad onta di tutte le istituzioni preventive, i reati si commettono, le Carceri divengono necessarie. E allorchè trattasi di delinquenti adulti, è ben difficile che, usciti una volta dal Carcere, non commettano nuovi reati.

Si grida alla depravazione dei detenuti ed alla insufficienza della pena. Da qui, in quasi tutti i codici, l'aggravamento della pena pei recidivi. D' onde viene dunque che, malgrado ciò, i recidivi usciti dal Carcere ricadono nel delitto con più facilità degli altri liberati?

Perchè vi è, in parecchie circostanze sociali, un'attrazione verso le recidive che nessun aggravamento di pena può arrestare. Io suppongo un liberato dal Carcere che non sia del tutto pervertito (e ve ne sono) e che desideri sinceramente di continuare nella vita libera

le abitudini laboriose e regolari della sua vita di carcere. Si presenta ad un fabbricante, ad un agricoltore, in un ufficio, in una famiglia onesta, e domanda lavoro.

« D'onde venite? — Dal Carcere. — Mio caro, sono molto dispiacente, ma non ho lavoro da darvi . . . io non posso occuparvi ». Sarà molto se, a questa risposta, qualcheduno aggiunga un piccolo soccorso.

Simili rifiuti si ripetono; il modesto peculio che lo sciagurato portava uscendo dal Carcere bentosto si esaurisce; e i suoi antichi compagni lo circondano e l'aiutano di gran cuore a consumare alla bettola gli ultimi soldi dei suoi risparmi. Comincia ad irritarsi contro la società: arriva la miseria, l'occasione si presenta, ed eccolo ricaduto nel reato. È la storia di tutti i giorni.

A ciò si aggiungono le circostanze generali che favoriscono i delitti. È constatato per esempio, che il numero dei furti si proporziona esattamente coi prezzi dei cereali: che i suicidi si moltiplicano nei periodi delle crisi industriali, commerciali e finanziarie; che tutti i delitti diminuiscono durante le forti emozioni politiche. Il Sig. Starke (uno di quegli uomini che sanno leggere nelle cifre della statistica) ha fatto ultimamente su questa materia un'opera notevole, illustrata da quadri comparativi, di una evidenza meravigliosa, tra il rialzo ed il ribasso dei reati, e il rialzo ed il ribasso dei differenti fenomeni economici e sociali.

Ora, se queste circostanze trascinano al delitto tanti uomini che fin allora erano stati onesti, come non faranno esse ricadere in nuovi delitti quelli che ne hanno già commessi? È vero che, con una forza morale più grande, essi potrebbero trionfare di queste tentazioni, come alcuni ne trionfano. Ma non si può esigere da un liberato dal Carcere l'eroismo della virtù.

In tale stato di cose, è dunque della più alta importanza impiegare tutti i mezzi possibili per diminuire il numero delle recidive.

Da quanto ho detto, si vede che i mezzi più efficaci consistono nell'allontanare o nel minorare le circostanze che favoriscono la produzione dei delitti; ma ciò si connette a tutto un sistema di governo ed abbraccia un numero tale di questioni, che esce evidentemente dai limiti di questo scritto.

Si tratta quì di quei mezzi che si riferiscono più immediatamente ai liberati dalle Carceri e che hanno per mira di diminuire a ciascun individuo le difficoltà che incontra per crearsi una vita laboriosa ed

onesta. I mezzi finora adoperati a questo scopo si riducono, in fondo, all'azione delle società di patronato. Ma esse non hanno dato in nessuna parte (che io sappia) tutti i risultati che si proponevano gli uomini generosi che le hanno fondate.

La materia è troppo ardua perchè io osi azzardare una proposta circostanziata. Ma, da quanto ho potuto osservare, credo che la base di queste società debba essere la più grande disseminazione dei suoi membri, per ottenere la più grande disseminazione dei liberati. Vale a dire, bisognerebbe (secondo me) trovare in ogni provincia alcuni uomini di buona volontà, intelligenti, aventi molte relazioni e molta influenza, ai quali il comitato di ciascun luogo ove esiste un Carcere considerevole potrebbe dirigere i liberati, mandandoli di preferenza nelle città più lontane dai luoghi ove hanno subito la pena ed ove sono conosciuti. Con l'aiuto di questi uomini, lungi dai loro antichi compagni, sotto la influenza benefica di un nuovo ambiente, potrebbero meno difficilmente trovare una occupazione. E la società dovrebbe fornire loro, non già soccorsi in danaro (che ben presto scialacquerebbero), ma gli utensili del loro mestiere, sopratutto di quei mestieri che possono esercitarsi da un uomo isolatamente, come ad esempio calzolaio, rilegatore di libri, etc.; essa dovrebbe pagar loro per qualche tempo il fitto, fornir loro degli abiti ed altre cose simili. Non sarebbe difficile, in queste condizioni, di collocarli poco a poco presso qualche onesto fabbricante, in qualche buona famiglia.

Non dico che con ciò si possano evitare le recidive, ma si contribuirebbe almeno a renderle meno frequenti.

III

CONCLUSIONE

Ecco ora la conclusione finale che io ricavo da tutto quanto ho sommariamente esposto sopra i risultati della mia rapida corsa.

Dalla simpatia con la quale i diversi Governi hanno generalmente accolto il nostro invito al Congresso e la nostra idea di farne l'occasione, non solamente di discussioni teoriche, ma innanzi tutto di uno studio comparato, riunendo sotto gli occhi di quelli che interverranno, il più grande numero di oggetti relativi al regime delle Carceri, ho veduto quanto si senta in Europa la gravità della questione penitenziaria e

delle numerose questioni sociali che vi si collegano, di guisa che vi ha luogo a sperare che il prossimo Congresso non sarà senza vantaggiosi risultati.

Nel tempo stesso, sono stato maravigliato dell' attività con la quale si lavora nei differenti Stati alla riforma delle Carceri, alla costruzione di nuovi Stabilimenti penitenziari, alla creazione di istituzioni complementari.

In Italia, non siano rimasti oziosi. E, se guardiamo le difficoltà di ogni sorta in mezzo alle quali bisognava camminare, non si può dire che abbiamo perduto tempo.

Ma bisogna pur tuttavia riconoscere che vi è ancora molto da fare, e non conviene stancarci, se vogliamo sopperire a tutti i bisogni e tenerci al corrente del movimento generale.

La prima condizione, secondo me, è che il progetto del nuovo codice penale presentato al parlamento sia bentosto discusso e divenga al più presto possibile una legge. Fintanto che non vi sarà un sistema penale definitivo, è impossibile imprimere un regolare avviamento alla riforma ed al regime delle Carceri.

Credo, in secondo luogo, che alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia, bisogna aggiungere quella di un Carcere pei giudicabili, il quale, per la sua vicinanza, renda più facile e più pronta l' istruttoria dei processi.

In quanto al sistema da adottare nelle Carceri, mi pare che, avuto riguardo, ad un tempo, alla legge costitutiva della natura umana in generale, ed al carattere speciale degli italiani, pur mantenendo l' isolamento cellulare continuo durante il primo periodo della detenzione (ed anco durante la pena intera allorchè è di breve durata), è opportuno lasciare in seguito una certa latitudine ai direttori delle Carceri, sia per ritenere i condannati nell'isolamento, sia per metterli al lavoro in comune, sia per destinarli alle diverse industrie, sia per assegnarli ai lavori all'aperto, secondo le attitudini e la condotta di ciascuno. Ed io penso che è d' uopo dare presso di noi il più grande sviluppo possibile al lavoro all' aperto, perchè risponde ai bisogni delle nostre condizioni locali, perchè influisce salutevolmente sopra parecchi condannati, perchè le prove che ne abbiamo fatto e facciamo sopra una scala abbastanza considerevole, danno fin qui eccellenti risultati.

Non bisogna neppure trascurare le Carceri per le pene di breve durata. Se queste pene sono espiate in Stabilimenti *ad hoc*, sarà molto

più facile influire felicemente sopra i condannati che, non essendo grandi delinquenti, sono forse suscettibili di qualche miglioramento.

Ma, pur occupandosi con sollecitudine della riforma delle Carceri, conviene sopratutto concentrare gli sforzi sulle istituzioni preventive, sia attuando gli Stabilimenti destinati ai giovani delinquenti, ai vagabondi, agli abbandonati, sia procurando di rendere più efficace il patronato dei liberati coi mezzi che ho sommariamente indicati poco prima.

Infine, quel che esige la più grande cura è la scelta di un buon personale, tanto di direzione, quanto di sorveglianza.

Noi abbiamo, in generale, eccellenti funzionari. Ma bisogna procurare di sostenerne e d' innalzarne il livello. Poichè, per siffatti uffici, le attitudini generali di un impiegato di carriera non bastano. La vita di un direttore di Carcere è una vita di abnegazione e di sacrificio; è d'uopo che egli abbia l'interesse, oserei dire la passione, per il suo compito oscuro, ma sublime, e che abbia il coraggio di consacrarvi tutta la sua vita.

La legge è lettera morta, se il suo spirito non s' incarna in colui che deve farla vivere nelle istituzioni.

I migliori sistemi, i regolamenti più perfetti, serviranno a ben poca cosa con un personale mediocre: i difetti dei sistemi e dei regolamenti scompaiono con un buon personale.

Sarebbe un sogno ben strano credere che con tutto ciò si possa giungere ad abolire il delitto. Ciò supera il potere dell' uomo. Ma è sicuro che, con sforzi perseveranti, reali e ben diretti, si può contribuire a diminuirne l'intensità e la frequenza.

Dell' Eccellenza Vostra

Devotissimo servo
TANCREDI CANONICO.

Roma, li 29 novembre 1884.

Il Presidente del Comitato esecutivo pel Congresso penitenziario internazionale di Roma (Duca Torlonia) scrive in data del 30 marzo 1885 n.° 317, al signor Comm. Napoleone Vazio *Direttore Generale delle Carceri* :—Per l'avvenuta destinazione del signor comm. Beltrani Scalia all' ufficio di Consigliere di Stato, la S. V. Ill.ma, chiamata dalla fiducia del Governo a succedergli nella importante carica di Direttore generale delle Carceri viene, in tale qualità, a far parte di questo Comitato Esecutivo. — Lieto di tale circostanza e non dubitando che la S. V. Illustr.ma vorrà prestare il suo valido concorso all' importante opera che questo Comitato ha in mira facilitandola con tutti i mezzi che l' alto suo ufficio sarà per consentire, mi è grato offrirle i sensi della mia particolare considerazione.

A questa lettera il signor *Direttore generale* ha risposto nel dì 30 marzo n.° 15 — Mi è pervenuta la nota della S. V. Onor.ma del 20 andante, e mentre La ringrazio della cortese comunicazione fattami con la medesima, pregiomi significarle che sarò ben lieto di concorrere, per quanto mi sarà possibile, tanto nella mia qualità di Direttore generale delle Carceri che in quella di membro di cotesto Comitato esecutivo, alla buona riuscita dell' importante compito che lo stesso si propone. — Prego pertanto la S. V. Onorma di voler gradire l' assicurazione della mia distintissima stima.

Consentendo poi al desiderio espresso da tempo dal cav. Giuseppe Barini di lasciare l' ufficio di Segretario del Comitato esecutivo, l' Onor. Presidente Duca Torlonia gli ha scritto la seguente lettera nel dì 21 marzo 1885 n.° 325 — Giacchè le molte sue occupazioni non Le consentono di continuare nell' ufficio di Segretario di questo Comitato esecutivo, fu, di concerto coll' Ill.mo signor Direttore generale delle Carceri destinato a surrogarlo in detta qualità il signor cav. Bernabò Silorata Ispettore delle Carceri.

Nel prevenirla di ciò e porgendole vivi ringraziamenti per l' utilissima opera prestata, mi è grato offrirle i sensi della mia particolare stima.

Di questo cambio di Segretario fu pur data comunicazione a tutti i membri del Comitato esecutivo.

In questo stesso fascicolo, nella parte *Bullettino ufficiale*, si sono inserite due Circolari del 14 marzo, con una delle quali s'invitano le Direzioni carcerarie a concorrere all'Esposizione dei prodotti del lavoro industriale ed agricolo dei detenuti in occasione del Congresso penitenziario — e con l'altra si rammenta il concorso chiesto ai funzionari carcerari coll'invio di scritti sui temi designati nel relativo programma, o di *Monografie* storico — statistiche sugli Stabilimenti ai quali appartengono o hanno appartenuto.

CONGRESSO ANTROPOLOGICO CRIMINALE ED ESPOSIZIONE ANTROPOLOGICA CRIMINALE

Come abbiamo annunciato, dietro accordo col Comitato ordinatore del Congresso penitenziario, il Congresso antropologico criminale avrà luogo in ottobre, contemporaneamente al primo.

La Commissione del Congresso antropologico criminale, in accordo col suddetto Comitato, prende l'iniziativa per una Esposizione antropologica criminale che avrà luogo contemporaneamente in Roma.

S'invitano i medici carcerari, i direttori di manicomi, gli anatomo-patologisti a spedire per quell'epoca, in Roma, i crani, cervelli, fotografie di criminali, di pazzi morali, di epilettici e lavori dei medesimi; carte grafiche e geografiche dell'andamento dei delitti in Europa. Si forniranno gratis le tavole, le pareti, la custodia, e si garantisce l'integrità degli oggetti esposti.

RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE

E DEGLI ISPETTORI DELLE CARCERI PER GLI ANNI 1878-1883. (*)

III.

Nella terza parte della sua Relazione il Sig. Direttore generale si occupa del mantenimento dei detenuti nei vari Stabilimenti carcerari, accennando come l'Amministrazione siasi proposta di ottenere che a tutti i detenuti fosse ovunque dato quanto loro spetta secondo i regolamenti in vigore, e procurando che ciò si effettuasse col minor aggravio possibile per lo Stato.

Per ciò che specialmente riguarda i Bagni penali, osserva come il sistema adottato, di sostituire all'appalto generale, gli appalti parziali a lotti di generi o a diaria, escludendo dagli obblighi dell'impresa, prima le spese per gli uffici e le mercedi ai condannati addetti ad alcuni speciali servizi, poscia anche il completo servizio del vestiario e del casermaggio e compensando con una diaria speciale il vitto delle Guardie, abbia dati ottimi frutti

In quanto alle Case di pena pel cui mantenimento si avevano tre diversi sistemi, cioè quello dell'appalto generale (mantenimento e lavoro) — appalto del solo mantenimento o delle somministrazioni dei generi per lotti, il Sig. Direttore generale osserva che gli stessi sistemi furono mantenuti, colla sola variante di escludere anche quì dagli obblighi della impresa il servizio del vestiario e casermaggio, il mantenimento dei maniaci fuori Carcere, il vitto delle Guardie, le spese per gli uffici ed altre somministrazioni cui poteva farsi fronte coll' opera dei detenuti, ciò che aveva prodotto anche per gli Stabilimenti penali una sensibile riduzione nel costo della giornata di presenza.

Al mantenimento delle Carceri giudiziarie si continuò a provvedere cogli appalti per provincia, escludendo parimenti dagli oneri dell' impresa il mantenimento dei maniaci nei manicomi, le spese per gli uffizi ed il vitto delle Guardie, compensato a parte con una diaria determinata. I nuovi appalti, dice il Sig. Direttore generale, diedero risultati favorevoli, poichè le economie accertate nel

(*) V. Rivista Carceraria — Anno XIV pag. 535.

triennio salirono a L. 516,696.96 e quelle che in conseguenza degli appalti stipulati sono assicurate pel quinquennio 1884-88 saliranno a L. 3,008,828.76 —

Dai prospetti dimostrativi pubblicati nella Relazione risulta che, in complesso, per tutti i luoghi di pena e Carceri le economie ottenute od assicurate coi nuovi appalti fino al 1885 ascenderanno alla cospicua somma di L. 5,266,460.22 delle quali:

Per gli appalti fatti	nel 1880	L.	663,759. 22
Id.	nel 1881	»	12,468. 07
Id.	nel 1882	»	2,398,241. 11
Id.	nel 1883	»	2,191,991. 82
	Eguale	L.	5,266,460. 22

Quali cause di queste economie, oltre al ribasso del prezzo dei generi di primario consumo, ed al ribasso che si potè fare sui prezzi delle coperte di lana ed altri effetti di corredo carcerario, il signor Direttore Generale accenna: all'aver tolto, siccome si è detto, dagli oneri degli imprenditori parecchie spese di cui difficilmente potevano misurare l'importanza, ciò che li allontanava dalle aste — all'aver impediti i monopoli, rendendo gli appalti frazionati accessibili ai capitali più modesti — all'aver più accuratamente studiati i prezzi sui quali aprire le gare — all'aver sempre più persuasi gli appaltatori dell'equanimità e giustizia dell'Amministrazione — all'aver procurata l'adozione di un'autorevole giurisprudenza uniforme nell'interpretazione dei capitolati — all'aver rafforzata la disciplina, rendendo così minori i guasti di effetti, meglio osservate le disposizioni regolamentarie specialmente per quanto si riferisce ai supplementi di vitto ai detenuti che nelle Carceri giudiziarie si mantengono del proprio, ecc. ecc.

Un vantaggio risulta eziandio essersi ottenuto nella parte relativa al contenzioso; infatti notevolmente diminuì il numero delle liti, ciò che costituisce eziandio un beneficio non spregevole.

Il signor Direttore Generale prosegue enumerando tutte le disposizioni date per accrescere e facilitare i controlli sulle spese, sui movimenti del materiale mobile in consegna alle imprese, sugli acquisti per parte delle stesse di tutto quanto le industrie carcerarie producono ecc. ecc.

E pone termine alla parte relativa al mantenimento dei detenuti accennando ai provvedimenti che egli ritiene tuttora necessari o

da doversi studiare, fra i quali, — la revisione dei Capitolati d'appalto — la riduzione nei prezzi degli effetti carcerari cercando di fare scomparire la disparità che esiste fra il valore del corredo dei condannati alle varie pene, e procurando di adottare per tutti un vestiario uguale semplice ed economico — il passaggio ai Comuni dell'obbligo del mantenimento dei detenuti nelle Carceri mandamentali, compensandoli coll'esonero di qualche altro servizio — la provvista e la fabbricazione in economia della farina e delle paste occorrenti all'alimentazione dei detenuti nei luoghi di pena — infine, la revisione dei regolamenti nella parte che si riferisce al mantenimento, rendendo, anche per quanto riguarda il vitto, più severo il regime delle pene brevi od il primo stadio, e non accordando il massimo del vitto se non a chi lavorando assiduamente concorra in tal modo a rendere meno sensibile la spesa che lo Stato sopporta pel mantenimento dei detenuti, ciò che diminuirebbe eziandio il numero dei recidivi di professione, che alla vita libera e laboriosa preferiscono l'ozio della prigione.

IV.

La quarta parte della Relazione è destinata al lavoro dei detenuti, questione questa importantissima per l'Amministrazione, l'obbligo del lavoro essendo imposto per legge a tutti i condannati.

Uno specchietto dimostra i risultati ottenuti in tale servizio, emergendo da quello che, su 1000 giornate di presenza, ne erano occupate al lavoro nel 1878 fra Bagni penali, Case di pena maschili e femminili, in media 566 e nel 1883 in media 576 con un aumento nei Bagni penali, con una diminuzione piccolissima nelle Case di pena femminili, ma sensibile in quelle maschili (da 654 a 606 per 1000).

Ma il Sig. Direttore Generale osserva che l'apparente diminuzione del lavoro nelle Case di pena, in ragguaglio alla cresciuta popolazione, è limitato a pochi casi, ed è dovuto alla cessazione del sistema dell'appalto generale ed alla sua surrogazione col lavoro ad economia, od a sospensione nell'esercizio di varie industrie per fallimento di imprenditori od altri fatti imprevedibili, causa questa di perturbamenti cui non è possibile con tutto il buon volere di porre immediato riparo.

Però giova notare che, se la proporzione dei lavoranti non si mantenne in costante progressione in rapporto alla cresciuta popolazione dei luoghi di pena, segnò tuttavia un costante aumento dal 1878 al 1883, essendo le giornate di lavoro salite per tutti i luoghi di pena da 10,796,554 a 12,135,530.

Egualmente il numero degli occupati al lavoro da 16,011 nel 1878, con un aumento annuale progressivo, saliva nel 1882 a 19,916.

Il maggior aumento, siccome si è già accennato, si aveva pei condannati dei Bagni penali e per quelli addetti ai lavori all'aperto, che da 2,459, quanti erano nel 1878, erano saliti nel 1883 a 4,316.

Sui rapporti esistenti fra le professioni esercitate in libertà dai condannati, quelle cui furono addetti durante l'espiazione della pena, e quelle riprese dopo il ricupero della libertà, il Sig. Direttore Generale pubblica due interessanti prospetti.

Dal primo risulta che, dividendo i mestieri in sei classi, cioè agricoltori, muratori e lavoranti all'aperto — falegnami, fabbri, lavandai ed altre industrie attive — arti sedentarie — professioni liberali, funzionari e militari — persone di servizio — oziosi o senza professione, si avevano fra lo stato di libertà e quello di detenzione, le proporzioni seguenti:

	1875				1883			
	Arte esercitata				Arte esercitata			
	in libertà		nel luogo di pena		in libertà		nel luogo di pena	
	N.	‰	N.	‰	N.	‰	N.	‰
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	16,845	563	3,712	124	18,651	573	6,200	191
Arti attive	4,388	146	1,699	57	4,427	136	2,364	73
Arti sedentarie	4,560	152	11,264	377	5,196	160	15,052	462
Professioni liberali, funzionari e militari	959	32	..	..	1,077	33	..	..
Persone di servizio	2,501	83	2,415	82	2,477	76	2,737	84
Senza professioni ed oziosi	599	24	10,732	360	710	22	6,185	190
Totale	29,852	1,000	29,852	1,000	32,538	1,000	32,538	1,000

Il secondo prospetto dimostra l'occupazione dei liberati nell'anno 1882 durante l'espiazione della pena e quella dopo il ricupero della libertà

Da quel prospetto, e raggruppando le professioni nel modo suddetto, si desumono i dati seguenti:

	Arti		Professione od occupazione			
	in libertà		nel luogo di pena		dopo la liberazione	
	N.	°/oo	N.	°/oo	N.	°/oo
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	1,908	571	744	223	1,807	541
Arti attive	228	68	256	77	240	72
Arti sedentarie	596	179	1,426	427	604	181
Professioni liberali, funzionari e militari	148	44	..	..	66	20
Persone di servizio	397	119	528	158	471	141
Oziosi e senza professioni	62	19	385	115	151	45
Totale	3,339	1,000	3,339	1,000	3,339	1,000

Dal che risulta come l'Amministrazione, per quanto le è possibile, procuri di mantenere ai condannati durante l'espiazione della pena l'arte o l'occupazione esercitata in libertà, una gran sproporzione non esistendo fra lo stato di libertà e quello di detenzione, che per gli agricoltori; e come l'applicazione dei detenuti al lavoro industriale giovi loro anche dopo il ricupero della libertà a procurarsi mezzi di sussistenza.

Nè può questa induzione essere infirmata dal cresciuto numero degli oziosi, o senza professione, dopo la condanna, in confronto al primitivo stato di libertà, se si tenga conto che in buona parte coloro che da liberi esercitavano professioni liberali o pubblici uf-

fici, non poterono certamente riprendere la loro occupazione ad espiata condanna.

Da questi prospetti il Sig. Direttore Generale trae argomento ad importanti considerazioni e raffronti per dimostrare le ragioni e le proporzioni degli spostamenti che nelle diverse situazioni del condannato, prima, durante, e dopo la condanna, hanno luogo, annunziando che questo studio verrà continuato negli anni avvenire.

Ma, osserva il Sig. Direttore generale, non basta far lavorare i detenuti nei luoghi di pena, ed occorre che tale lavoro riesca utile allo Stato.

Ed a mostrare quali, a questo riguardo, siano stati i risultati ottenuti negli ultimi anni, pubblica parecchi prospetti; da questi si desume:

1. Che mentre le spese effettive fatte pel lavoro industriale crebbero gradatamente dal 1879 al 1883 di L. 1,153,982.79, i proventi accertati salirono, con un aumento costante, da lire 3,178,422.42 a L. 5,196,036.03 con un vantaggio per l'ultimo anno in confronto del 1878, di L. 2,017,643.61.

2. Che quest'aumento fu minore per le Case di pena (L. 585,658.37) nelle quali il lavoro era quasi ovunque largamente sviluppato, maggiore nei Bagni penali (L. 1,431,985.24) in cui soltanto da pochi anni aveva preso qualche estensione.

3. Che quindi nei Bagni penali il beneficio per ogni giornata di lavoro era cresciuto nel 1883 in confronto al 1878 di L. 0.12.1 ed il costo netto della giornata di presenza disceso di L. 0.12.3 — mentre per le Case di pena maschili il miglioramento era stato soltanto di L. 0.03.6 ed in quelle femminili di L. 0.05.2 nel beneficio — e di L. 0.03.3 nelle prime e di L. 0.07.4 nelle seconde pel minor costo delle giornate di presenza.

La Relazione si estende in osservazioni sui vantaggi e gli inconvenienti della produzione carceraria in confronto alla produzione dell'industria libera, ed accenna alle decisioni che si credette dover prendere per l'indirizzo di questo importante servigio, riassumendole nelle seguenti:

1. Estendere il lavoro agricolo in particolare, ed in generale quello all'aperto.

2. Procurare di rivolgere, per quanto è possibile, l'opera dei condannati al servizio delle Amministrazioni dello Stato.

3. Migliorare la produzione ed i prezzi dei manufatti carcerari.

Il Sig. Direttore Generale avverte che la produzione industriale ed agricola è gradatamente cresciuta in questi ultimi anni, avendosi avuto dal 1881 al 1882 un aumento di L. 187,191.83 e dal 1882 al 1883 di L. 685,558.92, mentre egualmente le vendite crebbero dal 1881 al 1882 di L. 251,038.32 e dal 1882 al 1883 di L. 551,557.47, e fa notare che delle vendite complessivamente fatte nel triennio per un valore di L. 10,140,363.72, soltanto 2,449,592.56 rappresentano le vendite fatte a particolari, mentre a L. 7,700,771.17 ascendono le vendite fatte alle imprese carcerarie, agli stessi Stabilimenti o ad altre Amministrazioni dello Stato.

La Relazione enumera le disposizioni prese e quelle che si ha in mira di attuare per migliorare la produzione dei manufatti, facilitarne lo smercio, e diminuire le giacenze, cioè il capitale improduttivo che continuamente diminuisce di valore. Accenna ai ribassi concessi sui prezzi di vendita di tali giacenze, spiegando i motivi di convenienza che giustificarono tale provvedimento.

Il Sig. Direttore Generale osserva come, mentre il lavoro per conto proprio dei condannati, finora tollerato in alcuni Bagni penali, se si riconosceva dannoso nell' interesse della disciplina, non poteva farsi cessare d' un tratto senza applicare questi detenuti ad altri lavori, poichè il condannarli all' ozio avrebbe posto l' Amministrazione in contraddizione coi suoi principi; e nota che l' estensione maggiore data a più industrie permise già di ridurre questo numero alla fine del 1883 a soli 1079, mentre saliva a 1375 alla fine dell' anno 1881.

Accenna quindi alle disposizioni prese per assicurare lavoro stabile ai domiciliati coatti nell' isola di Tremiti ed alla stampa del foglio ufficiale che, affidata alla Tipografia esistente nella Casa penale di Regina Cœli in Roma, ha assicurato un vantaggio allo Stato ed un utile rilevante all' Amministrazione delle Carceri.

Passando a parlare delle Colonie penali, ed accennando all' indirizzo che egli ritiene debba alle medesime essere dato, pubblica alcuni prospetti riassuntivi delle spese e degli utili delle principali nell' ultimo decennio, illustrandoli con note spiegative.

Tenuto conto del valore di stima dei terreni e dei fabbricati al principio ed alla fine del decennio, questi risultati si riassumono nelle seguenti cifre:

COLONIE		Passivo	Attivo	Eccedenza del passivo sull'attivo	Eccedenza dell'attivo sul passivo
Castiadas	Terreni	1,270,673.62	936,200.47	611,377.55	..
	Fabbricati . . .	867,263.09	590 358.69		
Capraia	Terreni	516,198.29	399,348.18	108,428.66	..
	Fabbricati . . .	16,078.55	24,500.00		
Gorgona	Terreni	828,447.82	726,489.03	90,151.41	..
	Fabbricati . . .	136,145.16	147,952.54		
Pianosa	Terreni	1,424,913.39	1,439,886.80	358,385.20	..
	Fabbricati . . .	924,435.45	551,076.84		
		5,981,155.37	4,815,812.55	1,168,342.82	..

Naturalmente il supero delle passività, specialmente per quanto riguarda la Colonia di Castiadas impiantata soltanto sulla fine del 1875, ha origine dal fatto dei lavori straordinari che ancora per parecchi anni occorreranno per ridurre tutti i terreni che vi si prestano a produttiva cultura, e quindi trattasi di capitali destinati a dare, in epoca più o meno prossima, un utile non indifferente.

Ad assicurare questo risultato il Sig. Direttore espone le disposizioni prese, sia per meglio controllare l'azienda delle Colonie, sia per meglio indirizzare i lavori murari e di cultura, sia per più esattamente accertare gli aumenti di valore che annualmente si verificano nelle Colonie tanto per le nuove costruzioni, quanto pei miglioramenti arrecati ai terreni dalle coltivazioni.

Ricordando i tentativi fatti dai suoi predecessori per estendere il lavoro all' aperto, accennando alle cause per cui taluni di questi diedero poco felici risultati, come ad esempio i lavori nelle maremme toscane iniziati nel 1874, mentre altri ottennero favorevole successo, come le Colonie della Sardegna, il signor Direttoro Generale enume-

ra i tentativi da lui fatti per concorrere coll'opera dei condannati all'opera importantissima del bonificamento dell' agro romano.

Espone gli accordi intervenuti colla società agricola delle Tre Fontane a S. Paolo presso Roma, la costruzione ivi fatta di un apposito Stabilimento per 250 condannati, i lavori da questi compiuti, le condizioni igieniche dei detenuti e degli agenti di custodia addettivi, ed i vantaggi materiali con tale esperimento ottenuti dall'Amministrazione.

E l'esperimento essendo riuscito, il signor Direttore Generale esprime la speranza che l'Amministrazione carceraria possa essere chiamata a prender parte all'opera desideratissima del bonificamento dell'agro romano con vantaggio suo non solo, ma con utile grandissimmo per il paese.

E pone termine alla parte relativa al lavoro dei condannati accennando agli esperimenti fatti con soddisfacente risultato di una baracca mobile pel ricovero dei lavoranti all'aperto — all'impiego dei condannati nei lavori delle fortificazioni di Roma per conto del Genio militare — alle saline di Corneto per conto del Ministero delle finanze ecc. — ed esprimendo il voto che si studi se dal Governo non possa trarsi un utile maggiore di quello finora ottenuto per tutte le opere che deve eseguire, e che, date in appalto, spesso sono compiute dai condannati per conto degli appaltatori ai quali viene a lasciarsi un utile che potrebbe andare a vantaggio esclusivo dell'Erario.

V.

L'ultima parte della Relazione tratta dell'ufficio di Statistica annesso alla Direzione Generale delle Carceri, notando il concorso che esso presta all' importantissimo studio dei fattori della delinquenza e degli effetti della espiazione penale.

Mostrato il modo col quale l'ufficio raccoglie gli elementi occorrenti ai suoi lavori, ed accennate le fonti da cui li attinge, il signor Direttore Generale enumera le disposizioni prese a fine di rendere sempre migliori e più complete le sue pubblicazioni ed annunzia che un riassunto di esse dalla costituzione del Regno l'Italia fino ad oggi verrà prossimamente alla luce.

Accenna in fine alle disposizioni prese per la esecuzione delle autopsie cadaveriche dei condannati, o dalle facoltà medico chirurgiche universitarie, o dai sanitari dei luoghi di pena con regole e sistemi

prestabiliti ed uniformi, ciò che procurerà un materiale importante di studio pei penalisti e pei psichiatri.

Questi studi, collegati a quelli della statistica, sussidiati dal riordinamento delle cartoline dei condannati, specie dal casellario giudiziario impiantato fino dal 1878, spargeranno molta luce, siccome il signor Direttore Generale osserva, non solo sulle ricerche che riguardano la recidiva, ma anche su quelle tanto dibattute della eredità del delitto.

E concludo dichiarando come a quel tanto di bene che si è ottenuto, abbia contribuito l'operosità dei suoi predecessori ed il concorso efficace di tutti i funzionari dell'Amministrazione cui egli era preposto.

BIBLIOGRAFIA

Corre et Roussel — *Etude d' une serie de têtes de criminels* (Revue d' Anthropologie, 1883)

Le ricerche degli A. vennero fatte sopra un totale di 202 teste del Museo d' Anatomia di Brest e comprendono: la ripartizione dei delitti per dipartimenti o per provincie; l' apprezzamento dello sviluppo generale della faccia per mezzo dell' angolo facciale; l' apprezzamento del volume del cranio, dedotto dalla misura della circonferenza orizzontale; la determinazione dei tipi morfologici del cranio secondo gli indici cefalici; l' esame delle deformità craniche. I risultati ai quali sono giunti gli A., in base alle loro osservazioni, sono i seguenti:

1° Il cranio è rimarchevole per uno sviluppo orizzontale generalmente al di sotto della media.

2° I tipi sub-brachicefali, brachicefali e mesaticefali prevalgono sul tipo dolicocefalo.

3° La proporzione delle asimmetrie varia poco nelle diverse categorie, e nell'insieme dei criminali essa è di 65.5 %: raggiunge il suo massimo (70, 3) nei delinquenti per attentati al pudore e per stupro; ha il suo minimum (60.0) nei delinquenti per attentati contro la vita.

4° Le deformità secondo la curva verticale trasversa sono rimarchevoli nei ladri, in essi e nei delinquenti per attentati al pudore si riscontra un certo numero di crani carenati.

5° Le deformità, secondo la curva mediana antero posteriore, sono comuni in tutti i gruppi; consistono sopratutto in un appiattimento della regione brigmatica e della regione parietale posteriore. Tali risultati confermano e completano quelli ottenuti già da parecchi osservatori, *Broca*, *Bordier*, ecc.

ALGERI

Badik — *Eintheilung der verbrecher in vier typen* (Divisione dei delinquenti in quattro tipi), *Archiv f. path. Anat. und. Physiologie.* - Agosto 1884.

L'A., Medico della Casa di pena di Illava, ha, per lo spazio di 10 anni, fatto uno studio speciale sui delinquenti ricoverati in quello Stabilimento, il quale contiene più di 600 individui, condannati ad una pena superiore ai 10 anni, e nel quale sono rappresentate tutte le categorie dei delinquenti (ladri, omicidi, assassini, grassatori, incendiari, falsificatori). Le ricerche si estesero, oltre alle anomalie funzionali del sistema nervoso centrale e periferico, anche alle alterazioni patologiche del cervello e delle meningi d'un certo numero (60-70) di delinquenti, venuti a morte e sezionati.

A seconda dello stato psichico e delle particolarità osservate nei delinquenti viventi, come pure a seconda delle anormalità constatate nel cranio e nel cervello, l'A. divide i delinquenti in 4 tipi:

1° Cranio simmetrico:

a) Cranio piccolo, senza alterazione patologica apprezzabile del cervello e de' suoi involucri.

b) Cranio di media grandezza, con alterazioni patologiche del cervello e e de' suoi involucri.

2° Cranio assimmetrico:

c) Senza alterazioni patologiche del cervello e delle meningi.

d) Con alterazioni patologiche del cervello e delle meningi.

Stabilita questa divisione, l'A. passa a descrivere in breve, secondo la serie, lo stato mentale, la condotta e le altre qualità del malfattore, come pure il motivo del delitto e la prognosi, riguardo al suo futuro contegno.

Alla serie *a* apparterebbero per la massima parte gli imbecilli; alla seria *b* i delinquenti d'occasione; alla serie *c* i delinquenti nati e i pazzi morali; alla serie *d* gli epilettici, nelle proporzioni rispettive di 1-3-9-0,5.

TAMBRONI

(*Rivista sperimentale di medicina legale*)

Sulle antiche Carceri di Milano e del ducato milanese e sui sodalizi che vi assistevano i prigionieri e i condannati a morte pel *prof. cav. Serafino Biffi.* — Milano 1884, tip. Bernardoni.

Criminalogia. — *Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, per *R. Garofalo* — Torino fratelli Bocca 1885, Serie 1.ª vol. II della Biblioteca Antropologico-giuridica.

L' impotenza dell' azione repressiva in Italia e sue cause. — Studio dell' avv. *Francesco Aguglia.* — Frascati, tipografia Tusculana, 1884.

Limitandoci questa volta alla sola pubblicazione di titoli di queste opere, per diverse ragioni importantissime, ci riserbiamo a farne oggetto di speciali rassegne nei fascicoli futuri, mancandoci questa volta il tempo e lo spazio.

RELAZIONE

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E DI PATRONATO, QUIRICO TURAZZA, IN TREVISO

A compimento della bella istituzione fondata da quel vero filantropo che fu il Canonico Turazza, si costituì nel 1884 una Societá operaia tra i già allievi dell'Istituto, cui partecipano anco coloro che sono sempre ricoverati.

Nei primi 8 mesi che scadevano nel gennaio di quest'anno si ebbe già un discreto avvio e tutto mostra che lo scopo sarà raggiunto, come apparisce dal sobrio ma bel discorso del prof. Iginio Mazzarolo presidente della modesta associazione — discorso che ci piace riprodurre quasi integralmente nelle nostre pagine:

« Ho il conforto di dirvi che dalla breve esperienza di poco più che un semestre ci è dato di sperare assai bene dell'avvenire della Società nostra, perchè il numero dei soci effettivi fu d'assai cresciuto, e cresciute le rispettive risorse mensili, mediante la partecipazione volonterosa alla Società di ben 70 giovani allievi di questo stesso Istituto, scelti tra i migliori e i più adulti, i quali vengono così seminando un grano che in larga messe raccoglieranno nei giorni del bisogno; ho il conforto di dirvi che la Società nostra si è di molto rinforzata dal giorno della sua nascita per l'adesione pronta e generosa al suo programma, ed a farne parte, di parecchi rispettabilissimi e benemeriti cittadini che s'inscrissero a soci onorari, e s'obbligarono a versare nella cassa sociale una quota mensile. A questo atto di pubblica benemerenza vollero pure concorrere alcune nobili signore della città.

Ho infine il conforto di dirvi che fino dai primordi della sua fondazione le Autorità governative presero vivo interesse acchè la nostra istituzione prendesse buon piede ed incremento in questa città, e questa Presidenza ricevette

in proposito lettere lusinghiere e d'incoraggiamento dal Ministro dell' Interno, al quale, com'è noto, stanno tanto a cuore simili società, perchè tendono ad assicurare agli allievi uscenti dalle pie scuole professionali quel compimento della loro educazione e quel rassodamento nel bene e nell'amor al lavoro che è lo scopo di simili Istituti, e il cardine supremo su cui riposano la tranquillità e la prosperità d'un paese.

. . . .

È vero che il nostro sodalizio, perchè giunga un giorno ad esser prospero e fecondo di vita, dovrà ancora attraversare non piccole difficoltà, e ci sarà bisogno d'interessarvi vieppiù la generosità de' cittadini, la benevolenza dell'Autorità superiore, affinchè all'uopo sia sovvenuto con qualche straordinario sussidio su quello stesso bilancio che il Parlamento nazionale approvò lo scorso anno, per la prima volta, in favore delle Società di Patronato, ma noi sappiamo altresì che quando non venga meno il buon volere e l'operosità dei membri che la compongono, quando non si dorma della grossa sulla culla di un'opera neonata, questa crescerà senza dubbio. Poichè sembra legge provvidenziale, attestata dalla storia di tutte le pie istituzioni, che non già la larghezza dei mezzi, la rumorosa fama del loro primo apparire, ma bensì la inviolata santità del fine, la tenace ed imperturbata costanza di propositi in chi pose loro mano, bastano senz'altro a farle crescere e prosperare, ad onta d' infinite difficoltà e degli sforzi stessi di avversari che si attentassero a distruggerle. Vi basti ad esempio la storia di questo Pio Istituto, combattuto tante volte nel suo fondatore e negli intenti suoi, e che ciò malgrado, crebbe, si allargò e strappò infine l'ammirazione di tutti.

Non vi taccio un'obbiezione che fu fatta e si continua a far da alcuni alla Società nostra, obbiezione che si riassume in queste parole:

A che una nuova Società operaia se n'esiste già una nella nostra città e fondata da molti anni, con un bel numero di soci e ricca d'un considerevole fondo di cassa, e quindi in caso di venir largamente in sussidio a suoi membri? Perchè non mandare piuttosto i vostri allievi, appena sono rilasciati dall'Istituto, ad inscriversi in questa che gli accoglierebbe ben volentieri?

Per quanto quest'obbiezione sembri contenere molta verità nel fatto, che è inutile e dannoso, in massima, moltiplicare le società di M. S. che vivono e prosperano meglio quando è considerevole il numero dei membri, nel nostro caso però quell'obbiezione mi sembra affatto fuor di luogo; poichè prescindendo anche dal fatto che certe società operaie per essersi lasciate dominare da certi elementi tendono a divenir in breve inconsci strumenti di partiti politici, occasioni a discordie e divisioni, la Società nostra ha un fine ed un intento suo proprio che non può essere il fine speciale, l' intento di una comune Società operaia. La nostra Società mira esclusivamente a giovare e proteggere giovani artisti che escono bisognosi di consiglio e di appoggio da un Istituto di edu-

cazione morale e professionale; essa prende per così dire questi giovani dalle mani dell'Istituto, onde, per aver compiuta l'età ed imparato sufficientemente un'arte od una professione, sono rilasciati, e li accompagna a compiere la loro istituzione in un'officina della città, e cerca di esser per loro, ciò che una volta era l'Istituto; consigliarli, cioè, nella scelta d'un'officina, raccomandarli al compatimento ed alle cure de' nuovi maestri e padroni, supplire con qualche sussidio a quanto la mercede giornaliera non giungesse per mantenerli, assisterli a trovarsi un nuovo appoggio nel caso perdessero il primo, e dove mancasse proprio lavoro, o per qualche tempo vi si rendessero inetti per malattia, assicurarne l'onorata esistenza con tutti i mezzi possibili.

Or chi non vede che a tale ufficio di patronato non pensa nè può pensare una comune società operaia, e che la nostra invece proponendoselo a fine primo e precipuo, diventa ad essere e lo è infatti una Società di sua posta, che non ha che assai poco di comune colla prima?

Si aggiunga che i nostri giovani appena usciti dall'Istituto ben difficilmente si adatterebbero a far parte di una società di cui non conoscono che il nome, ignoti essi stessi ad essa, e di cui per lo Statuto della società stessa non potrebbero godere i vantaggi che dopo un anno, mentre è proprio in quel primo anno, che avrebbero maggior bisogno? Del resto si sa che per la naturale accidia, e più ancora, per la scarsezza del settimanale peculio, per quanto se li consigliassero, assai pochi fra loro andrebbero ad inscriversi.

Tant'è vero del resto che tali società di patronato sono un bisogno ed un desiderio vivamente sentito, che lo stesso Governo, il quale non risparmia ingenti spese per salvare dall'ozio e dal vagabondaggio i poveri figli del popolo, da parecchi anni ne promuove e ne raccomanda l'istituzione dovunque, e sulla fine dell'anno testè decorso, prometteva un sussidio a quelle che già esistessero ed abbisognassero d'incoraggiamenti. »

. . . .

VARIETÀ

Espulsioni ed estradizioni. — Ecco quanto si legge in una circolare del 29 gennaio N.° 10900,19 Divis. 2ª Sez. 1ª, ai Signori Prefetti. — « In conformità di quanto fu stabilito nell' articolo 6 della Convenzione, conclusa il 18 febbraio 1881 fra la Svizzera e l' Italia, approvata con R. Decreto del 17 ottobre 1881 N. 455 (Serie 3ª), pel servizio di polizia nelle Stazioni internazionali della Ferrovia del Gottardo a Chiasso ed a Luvino, furono, di accordo fra i due Governi,

convenute le modalità, con le quali si dovranno d' ora innanzi reciprocamente eseguire le consegne degli espulsi e degli estradati, sia agli accennati punti di confine, come nelle altre località della frontiera, in cui occorra di far luogo ad espulsioni o ad estradizioni ».

Scuole di riforma in Spagna. — Sul progetto di legge presentato alle Camere Spagnole dell' onor. Lastres, e da noi pubblicato nel decorso fascicolo (pag. 24 e seguenti) ecco come si espresse S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, secondo quel che si legge nel *Bullettin de la Société gén. des prisons* « Dacchè il concetto della pena si è modificato, dominando ora il carattere correzionale sul carattere che aveva in altri tempi, tutto ciò che mira a stabilire una differenza tra la pena, la correzione e la istruzione, merita lo studio degli uomini di scienza e di Governo.

La proposta del Sig. Lastres, il quale ha una competenza speciale in siffatte materie, stabilisce una transizione tra ciò che può calcolarsi come pena e ciò che fa parte della educazione della gioventù. Questa proposta è dunque di attualità notoria e di utilità evidente, poichè tende a facilitare il progresso della materia penale nella sua concezione più vasta. Il Governo accoglie con piacere siffatto concetto e chiede alla Camera di volere prendere in considerazione questo progetto di legge. »

Le questioni penitenziarie estere studiate dalla Società generale delle Carceri. — Da una lettera direttaci nel dì 28 gennaio ultimo dal signor Segretario generale della importante Associazione, che ha sede in Parigi, sappiamo che il Consiglio di Direzione delle Carceri ha chiesto alla 4ª Sezione della Società generale di adottare, pei suoi lavori, una organizzazione nuova onde potere studiare, nel *Bullettino* della Società stessa le questioni penitenziarie estere in modo più regolare e più costante. Ha però incaricato alcuni dei suoi membri, residenti a Parigi, di corrispondere coi colleghi esteri, onde avere notizie, documenti ecc. Per l' Italia siffatto ufficio fu assunto dal signor Courbe, il cui domicilio è fissato, a questo scopo, presso l' Associazione, *Place du Marché S.t Honoré 26.*

Risultati del patronato dei liberati dal Carcere. — La Società del patronato della *Dordogna* in Francia si riunì in assemblea generale nel dì 29 luglio 1884 nell' uffizio municipale di Périgueux, per dar conto dei risultati ottenuti dall' opera pietosa a tutti i Soci — Il rendiconto si riferiva agli anni 1882 e 1883 — Lo troviamo nel *Bulletin de la Société gén. des prisons* del gennaio 1885 — È semplice, e ci mostra come queste piccole società provinciali sieno talvolta molto più utili delle vantate, grandiose, numerose e poco pratiche di certi grandi centri.

Ci limitiamo a estrarre dalla relazione questi cenni:

« Abbiamo trovato nel Carcere di Périgueux un giovane di 17 anni, condannato ad un mese di carcere per vagabondaggio.

Il suo dolore era acuto.

Non poteva sopportare il pensiero dell'ignominia che l'aveva colpito e non ristava di piangere. Un appello di questo giudizio era quanto reclamava con insistenza.

L'abbiamo vivamente raccomandato alla Società di Patronato di Bordeaux, la quale ne ha ottenuto dalla Corte il rilascio.

Ammesso quindi all'asilo di quella Società, ove è rimasto pochissimo tempo, vi ha tenuto una buonissima condotta e ne è uscito con dei risparmi.

Vi citeremo un altro giovane della stessa età.

Come il precedente, si trovava in istato di vogabondaggio, cioè senza ricovero e senza risorse, e dobbiamo aggiungere anco senza famiglia; ma più fortunato dell'altro, il tribunale volle rilasciarlo senza fargli processo. Egli si era ferito lavorando ed era in cerca di nuovi lavori.

V'indicheremo ancora gli aiuti che abbiamo dati:

1° Ad un detenuto condannato per la prima volta per furto, e che non osava ritornare nel suo comune, perchè doveva a poveri operai carichi di famigiia, che egli aveva occupati.

Grazie al nostro patrocinio, il suo ritorno fu ben accolto.

Egli ha ripreso con coraggio la sua antica industria e vi adopera l'energia e le cure necessarie per riparare la sua colpa e farla dimenticare.

2° Ad un uomo di 27 anni, condannato ad un mese di carcere per vagabondaggio, e il cui solo torto era stato di abbandonare un lavoro sicuro per cercarne un altro.

Noi gli abbiamo facilitato il ritorno presso il suo antico padrone, che non domandava di meglio che riprenderlo.

3° Ad un antico sergente maggiore di fanteria marina, che aveva un buono stato di servizio, e che un momento di oblio aveva fatto condannare ad una pena leggera.

Noi gli abbiamo procurato un impiego che disimpegna benissimo.

È pure un doloroso spettacolo nelle Carceri, o signori, quello di uomini tormentati per l'esistenza delle loro famiglie.

Ci fu dato di assisterne parecchi.

Il primo, già detenuto a Nontron, poi a Périgueux.

Dopo un passato senza macchia, era incorso in una condanna di un anno di carcere per ferite e percosse.

Privarsi di tutto e non perdere un minuto per sovvenire ai bisogni dei suoi, tale fu la sua condotta durante la detenzione.

Meritava per ogni riguardo una attenuazione di pena e gli fu concessa.

Gli altri lavoravano egualmente con ardore e mandavano i loro guadagni alle rispettive famiglie.

Uno di essi, caduto malato ed obbligato di andare varie volte all'infermeria, si affliggeva della sua inazione, ciò che contribuiva non poco ad aggravare il suo stato.

Un secondo era in grande timore che, per non aver potuto pagare il fitto scaduto, la sua moglie e i suoi figli, che avevano di già i mobili sequestrati, fossero scacciati dal loro domicilio.

Un terzo, la cui famiglia era rimasta presso il suo antico padrone, ove contava pure di ritornare dopo la sua liberazione, si affliggeva per la sorte dei suoi figliuoli che la moglie, malata, era impotente a nutrire.

Finalmente un quarto, antico impiegato di una grande amministrazione, le cui risorse erano esaurite e che per di più aveva una numerosa famiglia, era vivamente preoccupato di quanto sarebbe avvenuto alla sua uscita dal carcere.

Uno di questi ultimi ottenne pure una diminuzione di pena.

Un solo eccettuato,tutti gli altri si trovavano nel caso del detenuto di cui abbiamo da principio tenuto parola, vale a dire erano condannati per la prima volta.

In quanto a quello che aveva subìto diverse condanne tutte leggere, dall'energia che mostrava nel lavoro, si poteva supporre che, ogni volta, non avesse fatto che cedere alla disperazione ed alla miseria. »

Ma poichè il Governo francese per prepararsi al Congresso penitenziario internazionale da tenersi nel venturo autunno a Roma ha domandato alla Società di patrocinio delle informazioni sui risultati ottenuti dalla loro opera benefica, così la Società della Dordogna, benchè dichiari che poco può dire perchè molti degli assistiti da essa si sono trasferiti in altre provincie, pure raccoglie queste altre nozioni interessantissime:

« Essi (gli assistiti dalla Società) sono stati molto numerosi, e noi siamo stati testimoni, per parte di non pochi fra loro, di sforzi costanti e di privazioni reali per vivere col loro lavoro e ricuperare completamente la libertà.

Uno di essi è rimasto per parecchi anni in una stamperia di Perigueux; un altro, fu occupato in varie beccherie e salsamentarie; un terzo in un opificio. Ve n'erano altri, già impiegati, a varie riprese, in lavori pubblici, e che si sono pure benissimo condotti.

Vi diremo ancora che uno dei nostri più antichi patrocinati, che era stato condannato ad una pena afflittiva ed infamante ed a 20 anni di sorveglianza, ci ha dato, per più di cinque anni, lo spettacolo di un lavoro indefesso senza alcun segno di scoraggiamento.

Ha potuto così terminare il suo tempo di sorveglianza, e ritornare nel suo paese da cui era stato giudicialmente allontanato da più di trenta anni.

Noi vi ricorderemo pure che due recidivi, il passato dei quali era molto brutto, si sono recati, or sono varî anni, dietro nostro consiglio, all'asilo Saint-

Léonard per apprendervi un mestiere; — che uno di essi venne collocato dal sig. Abate Villion, e che l' altro si procurò da sè stesso un posto in un opificio presso Lione.

Ambedue ci hanno espresso la loro riconoscenza, e noi abbiamo luogo a credere che la loro energia e la loro buona volontà non si sono mai smentite fino ad oggi ».

Necessità della pena di morte — Il barone Raffaele Garofalo sostituto Procuratore del Re nel suo studio penale *Criminalogia*, cui abbiamo altrove accennato, e del quale parleremo diffusamente in altro fascicolo, dichiara necessaria la pena di morte. — Ecco come il sig. Carlo Lessona riassume il concetto del Garofalo in una recensione pubblicata nell' *Archivio di psichiatria, Scienze penali ed Antropologia Criminale*, vol. VI, fasc. I-II.

« E qui l' autore dimostra la necessità della pena di morte per quegli individui che non avendo alcun istinto morale, sono perpetuamente o in qualsiasi condizione di cose disposti al delitto, individui che devono essere soppressi dalla società, perchè mancano fra loro e gli altri uomini tutti quei vincoli di simpatia che rendono possibile la convivenza.

Esclude come inefficaci tutti gli altri mezzi proposti per questa selezione artificiale, e dimostra che la pena di morte è per quei casi una necessità.

I sistemi penali della vendetta e dell' espiazione che sono più connessi di quanto non sembri, sono barbari inutili o inattuabili per la base su cui si fondano; invece quello dell'eliminazione è perfettamente adattato; in esso la morte è richiesta solo perchè è l'unico mezzo per abolire in modo completo ed irrevocabile un individuo non adatto alla società, e a cui manca il freno del senso morale contro gli impulsi criminosi, sicchè non si può mai dire che non possa commettere nuovi delitti.

Così l'eliminazione previene i delitti, sia fornendo un puntello al senso morale, e producendo un effetto che supera il piacere sperato dal delitto, effetto che nasce spontaneamente per la natura stessa delle cose, sia impedendo la nascita di persone proclivi alla delinquenza, poichè questa è indubbiamente ereditaria. »

Istituzioni Americane a favore dei fanciulli perduti o abbandonati — Leggiamo nel *Messaggero* del 23 marzo:

« Una importante particolarità della metropoli americana è l'incredibile quantità di fanciulli che si perdono de sè stessi o che vengono abbandonati dai loro parenti.

Il numero è tanto grande che si dovette stabilire nel *Central Office* della polizia, un ufficio speciale che funziona fino dal 1862 e raccolse 50,000 fanciulli, dei quali pochissimi furono reclamati dai genitori.

Essi vengono dalle congregazioni di carità pubblica mandati nell'isola Randall, e di tanto in tanto, per cura della società protettrice della infanzia, se ne affidano a degli agricoltori dell'ovest.

Questo dipartimento dei fanciulli perduti è così diventato una necessità sociale. Salvò migliaia di bambini dalla miseria e da una morte prematura, e reintegrò nelle famiglie paterne centinaia di giovanetti la cui immaginazione era stata pervertita dalla lettura delle *dime no vels* (romanzacci a dieci soldi), peste della nuova generazione americana.

Non dobbiamo tacere il nome della generosa donna che da parcchi anni è alla testa di una sì nobile istituzione.

Mrs Webb, signora di gran cuore e di consumata esperienza nell'arte di allevare i fanciulli, diede asilo a più di 25 mila di questi piccoli figli abbandonati della città di New York.

Mrs Webb fu testimone di mille scene commoventi fra parenti desolati e figli ritrovati sotto il suo tetto ospitale.

È facile immaginarsi che la sua esistenza è una delle meno pacifiche.

Nessun dottore viene svegliato tanto sovente di notte, quanto questa caritatevole matrona.

A tutte le ore diurne e notturne qualche policeman conduce a lei una nuova recluta.

Inoltre Mrs Webb è incaricata della cura dei veri trovatelli. Ogni mese gliene arrivano almeno una dozzina, e ne ha costantemente circa 200 che deve far allattare finchè se ne incarica una società speciale.

Il ritorno delle belle giornate e del caldo fa aumentare considerevolmente il numero dei fanciulli perduti.

In ciascuno dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, Mrs Webb ne riceve dai 4 ai 500.

Avviene spesso che gli organetti suonati per le strade, sormontati da una scimmia, si attirano intorno dei battaglioni di piccoli ammiratori dai 3 a 5 anni, i quali li seguono di strada in strada e non sapendo poi ritornare più a casa, si mettono a piangere dirottamente finchè un policeman pietoso li riconduce alle loro mamme, se sanno dire ove abitano, oppure li porta alla signora Webb, se ignorano il loro indirizzo, ciò che succede nove volte su dieci.

Figurarsi quante lagrime deve asciugare Mrs Webb quando quei bambini, costretti a passare diversi giorni e diverse notti sotto un tetto sconosciuto, piangono e chiamano ad alta voce le loro mamme, i loro fratellini.

Della maggior parte dei ragazzi definitivamente perduti si prende cura la società protettrice dei fanciulli.

È dessa che s' incarica di dare una famiglia a ciascuno di quelle migliaia di trovatelli che parenti senza cuore, o troppo miserabili, non reclamano nè dalla signora Webb nè dallo ufficio di Randall's Island. »

GABRIELE BUCCOLA

Gabriele Buccola è morto, poco più che trentenne. Medico e psicologo positivista, egli fù l'assistente di Cesare Lombroso alla cattedra di psichiatria nella Università di Torino

A Palermo dove nacque e dove studiò filosofia e medicina egli pubblicò, a soli venti anni, un giornale, propugnatore delle idee della nuova scuola, col titolo « gli Atomi ».

Lasciata l'isola nativa e venuto sul continente collaborò nella « Rivista sperimentale di freniatria » in cui scrisse monografie dottissime.

Nel luglio 1881 i fratelli Dumolard, intelligentissimi editori di Milano, volendo pubblicare una « Rivista di filosofia scientifica » ne affidarono al Buccola la redazione. Su cotesta opera, diretta dal Morselli, dall'Ardigò, dal Canestrini, dal Boccardo, dal Sergi, gli studiosi, così nostri che stranieri, hanno pronunciato il loro giudizio. I più alti problemi di morale, di sociologia, di estetica, di pedagogia, sono stati in questa effemeride scientifica posti e discussi sotto la scorta di quei principi, che, fino a dì nostri, hanno condotta l'evoluzione progressiva del concetto filosofico e che s'incarnano nella dottrina e nel sistema di Spencer.

Ora nella « Rivista di filosofia scientifica » Gabriele Buccola ha pubblicato non pochi studi analitici e primi fra questi ricordiamo quelli di psicologia sperimentale, de' quali, se non vi fossero state già le dotte osservazioni dell'Herzen, egli sarebbe stato il primo ad occuparsi fra noi, il primo a presentare in Italia esperienze psicometriche.

Più tardi, ma nello stesso anno 1881, il Buccola offrì ai lettori della stessa Rivista un altro studio sintetico « su i fenomeni e sulla natura dell'ipnotismo ». L'argomento interessantissimo dell'ipnotismo, ossia del magnetismo animale, fu dal Buccola in poche pagine trattato con tutta profondità ed eleganza; la varia fenomenologia di questo particolare stato dei centri nervosi fu da lui esaminata e descritta con lucidità ed esattezza veramente ammirevoli.

Uno degli ultimi lavori del Buccola che hanno dovuto richiamare l'attenzione dei lettori della « Rivista di filosofia scientifica » ha dovuto essere, certo, quello non pur lungo, ma dottissimo « su la memoria organica nel meccanismo della scrittura ». La memoria, nella psicologia sperimentale, ha un campo di studio vastissimo, la memoria s'in-

tende, che non è facoltà spirituale, nè serbatojo d' idee e d' immagini, perchè contradittoria ad ogni osservazione scientifica, ma fatto di natura biologica.

Ebbene su questa memoria, così intesa, il Buccola ha tessuto un lavoro diligentissimo, studiandola nel meccanismo della scrittura. Egli, sorvolando la questione etnologica, è andato diritto con l' analisi fisiologica a studiare il fenomeno della scrittura, il meccanismo mnemonico della parola scritta. Anche qui il Buccola ha confortato il suo studio di esperienze cronometriche comparative, per meglio toccare, mi si permetta l' espressione, la fisiologia della scrittura di fronte alla riproduzione psichica della memoria.

Ma l' opera che il Buccola dava nel 1883 alla luce, pei tipi degli stessi Dumolard « La legge nel tempo nei fenomeni del pensiero » raccogliendo in un volume di oltre 400 pagine tutti i suoi studi di psicologia sperimentale, merita di essere considerata come una delle più ardite e profonde manifestazioni della operosità scientifica del nostro paese. Dall' istituto psichiatrico di Torino il nostro Buccola datava, giova ricordarlo, la prefazione di quel suo lavoro, perchè dal campo delle sue diligenti e sottili esperienze, egli avea voluto combattere ciò che, con frase scultoria, chiamava la negromanzia filosofica. Non è dunque a dire come l' opera del Buccola, fondata sulla grande dottrina della evoluzione, studia i vari fenomeni della mente nel loro sviluppo ed insegna i precetti della più esatta psicogenesi, attenendosi strettamente ai risultati della scienza biologica.

Il poco che sono quì venuto accennando sui lavori di Gabriele Buccola ai cultori degli studi sperimentali basterà per compiangere l' uomo perduto in questi giorni.

Fra costoro, non ultimi, saranno quelli che volendo assegnare alle discipline del diritto criminale base e carattere di scienza positiva, trovavano, nel povero Buccola, chi, a tal fine, metteva egregiamente il suo validissimo ingegno.

Avv. Nicola Argenti

LA CRIMINALITÀ IN ITALIA

I discorsi inaugurali dei rappresentanti il P. Ministero.

(Continuazione, V. pag. 519, fas. 11-12 vol. XIV (1884)

IV.

Dopo aver constatate le proporzioni numeriche degli accusati e dei reati di competenza criminale, durante il novennio, ed avere altresì, in parte, misurata la criminalità specifica collo studio statistico delle pene inflitte, veniamo ora a completare questa ricerca, considerando i titoli dei reati dei quali, nel periodo 1875-82, ebbero ad occuparsi le Corti d'Assise.

Pubblichiamo quindi le tabelle riassuntive a numeri interi, e le proporzionali, sulla popolazione complessiva, avvertendo che, nei mesi decorsi dalla inserzione in questi quaderni della III parte del nostro lavoro al dì d'oggi, furono pubblicati i volumi della Statistica giudiziaria relativi agli anni 1881-1882, sicchè abbiamo creduto adempiere ad un dovere tenendone conto completo. — Quei volumi hanno rettificato alcune delle cifre già inserite nei primi rendiconti sommari, specie in quello del 1881, e noi abbiamo conseguentemente riformati i nostri quadri e le nostre tabelle proporzionali.

Questa rifusione ci condusse a constatare qualche errore incorso nelle proporzioni sugl' *imputati giudicati dalle Corti di Assise.* (1) Ma poichè quelle varianti nulla influiscono sui ragionamenti che ne furono la conseguenza (2), così noi potemmo serenamente continuare il nostro studio senza nulla aggiungere o modificare, bastando questa avvertenza che facciamo per solo amore di esattezza, per semplice aspirazione verso la verità assoluta e inconfutabile.

(1) V. pag. 509 fas. 11-12, vol. XIV (1884).
(2) » » 510 a 519 id. id. id.

XXVII Individui giudicati dalle Corti d'Assise — Ripartizione per reati.

	LAVORI DELLE CORTI D'ASSISIE							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Reati contro la sicurezza dello Stato	53	83	26	—	78	2	—	12
Id. id. la religione	—	—	—	—	—	2	1	31
Ribellioni e violenze contro la P. S.	161	135	122	128	136	102	158	77
Reati contro la pubb. Amministrazione	201	117	82	112	126	104	212	95
Id. id. la fede pubblica	460	417	464	506	639	770	707	651
Id. id. il buon costume	161	160	162	145	58	82	103	111
Id. id. la pubblica tranquillità .	94	88	54	79	167	178	116	88
Id. id. l'ordine delle famiglie .	223	219	227	253	305	345	327	299
Omicidi qualificati	897	824	850	758	903	947	1222	1118
Id. semplici	2027	2136	2149	1926	2126	2457	2242	1851
Altri reati contro le persone	794	695	616	499	791	680	426	445
Grassazioni e ricatti con omicidio. .	363	200	297	344	184	199	357	231
Id. senza omicidio	1080	1157	1308	1259	1115	1590	1376	917
Furti qualificati	2538	1945	2029	2041	2025	2324	2538	1803
Altri reati contro le proprietà	381	358	324	300	782	765	559	484
Id. preveduti dal Codice penale . .	87	119	56	55	1	16	6	—
Reati di stampa	51	19	26	25	38	13	11	5
Id. previsti da leggi speciali . . .	25	24	3	3	1	5	3	10
TOTALE	9596 (*)	9005 (**)	8795	8433	9475	10581	10364	8228

DISTRETTI	REATI contro la sicurezza dello Stato								REATI contro la religione dello Stato e altri culti							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	33	2	—	—	34	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Lucca . . .	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—
Venezia .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli . .	—	—	17	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trani . . .	7	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catania . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo .	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	27
Ancona . .	—	2	—	—	38	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aquila . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bologna .	—	70	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cagliari .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Roma . . .	10	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brescia . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Casale . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Genova . .	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano . .	—	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	1
Parma . .	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . .	53	83	26	—	78	2	—	12	—	—	—	—	—	2	1	31

(*) Benchè vi siano discrepanze tra i parziali di questa colonna e quelli dei prospetti che seguono divisi per Distretti, pure i totali concordano.
(**) Oltre qualche discrepanza nei parziali vi è differenza di 3 nel totale.

Distretti	Ribellioni e violenze contro i pubblici funzionari (reati di privati contro la pubblica Amministrazione)								Altri reati contro la pubblica Amministrazione - Abusi dei ministri dei culti reati di pubblici funzionarii							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	11	—	11	11	10	3	—	—	4	—	8	7	3	15	4	3
Lucca .	—	4	2	2	4	5	4	3	—	—	1	1	2	2	3	4
Venezia .	2	—	4	—	12	2	—	—	43	9	6	10	4	6	40	6
Catanzaro	8	26	9	25	5	18	15	2	28	14	5	7	23	12	16	15
Napoli . .	33	12	12	10	4	17	3	13	39	23	13	25	22	10	18	14
Trani . . .	4	—	2	7	12	13	25	18	6	2	3	3	2	2	11	5
Catania .	3	—	—	3	11	—	1	1	—	—	—	—	—	—	4	7
Messina .	—	1	2	3	8	—	—	—	2	3	1	2	7	8	4	1
Palermo .	13	4	16	13	7	3	18	5	5	12	1	11	4	2	15	6
Ancona . .	23	5	27	6	28	7	7	6	18	5	6	4	6	11	9	5
Aquila . .	27	23	5	11	20	5	13	—	8	7	3	10	2	9	5	4
Bologna .	5	12	1	20	5	7	27	1	6	5	5	16	4	3	1	2
Cagliari .	15	3	1	3	1	10	—	6	2	3	4	—	3	8	19	4
Roma . . .	1	16	7	1	—	1	38	8	14	7	9	2	4	2	8	7
Brescia . .	—	20	3	1	3	2	—	—	4	—	2	2	2	3	2	1
Casale . .	—	—	—	—	—	—	—	1	1	11	7	1	4	1	2	4
Genova . .	—	2	1	1	—	2	—	—	7	5	—	5	4	2	4	1
Milano . .	1	3	—	—	—	—	2	9	2	2	2	1	7	4	27	2
Parma . .	14	—	4	9	4	6	1	—	3	7	3	2	2	—	16	1
Torino . .	1	2	15	2	2	1	4	4	9	2	3	3	21	4	4	3
Totale . .	161	133 (*)	122	128	136	102	158	77	201	117	82	112	126	104	212	95

Distretti	Reati contro la fede pubblica falso in moneta, in atti, in giudizio, bancarotta ecc.								Reati contro il buon costume							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	20	11	4	8	11	17	13	7	11	13	14	12	1	4	27	9
Lucca . . .	5	7	3	4	4	17	2	5	4	—	—	8	3	4	6	2
Venezia .	59	41	32	46	38	72	47	39	12	7	5	7	3	6	2	3
Catanzaro	33	32	39	25	37	77	59	34	—	14	15	4	—	4	5	6
Napoli . .	56	62	84	72	74	63	83	76	26	27	17	25	—	—	9	7
Trani . . .	7	8	4	50	60	59	35	93	5	7	15	5	—	1	1	7
Catania .	8	—	5	3	6	24	10	22	8	9	—	2	2	—	6	3
Messina .	19	12	2	17	45	25	8	5	4	7	3	5	—	3	1	—
Palermo .	51	56	40	40	47	40	45	43	23	8	17	4	1	11	6	2
Ancona . .	16	14	10	18	60	53	84	54	9	13	13	8	7	4	9	6
Aquila . .	10	4	21	54	67	48	59	22	—	—	—	—	1	4	1	4
Bologna .	36	26	32	22	19	28	32	29	8	19	9	13	3	13	2	2
Cagliari .	20	24	14	6	11	23	15	12	2	2	1	4	—	—	2	1
Roma. . .	24	13	23	15	38	22	34	28	5	10	14	4	20	9	4	19
Brescia. .	21	20	15	14	18	12	55	21	8	2	3	2	5	1	2	4
Casale . .	19	6	8	12	18	40	9	6	4	—	3	5	—	1	3	1
Genova . .	8	28	26	11	19	39	27	43	8	6	7	12	7	3	5	6
Milano . .	25	6	18	23	25	46	37	33	7	—	3	10	—	4	11	12
Parma . .	7	14	22	35	29	24	13	27	4	4	5	2	4	5	—	8
Torino . .	16	33	62	31	13	41	40	52	13	12	18	13	1	5	1	9
Totale . .	460	417	464	506	639	770	707	651	161	160	162	145	58	82	103	111

(*) I parziali confrontati con la Statistica danno il presente totale anzichè quello segnato nella tabelletta riassuntiva, pure estratta dalla stessa pubblicazione; ciò proviene, evidentemente, da posposizioni di cifre avvenute nella stampa di quel volume.

Distretti	Reati contro la pubblica tranquillità								Reati contro l' ordine delle famiglie							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	2	7	—	—	2	1	7	4	2	5	—	—	4	11	—	4
Lucca . .	—	—	—	—	8	4	4	3	13	5	3	3	2	5	1	1
Venezia .	2	—	1	—	3	9	3	—	8	3	10	7	8	16	13	9
Catanzaro	31	18	13	8	28	55	1	3	36	18	20	31	33	41	28	19
Napoli . .	24	38	4	18	29	11	1	10	51	56	47	35	58	39	57	41
Trani . . .	1	1	—	—	10	7	13	6	18	21	10	17	18	8	19	22
Catania .	—	—	—	20	—	3	9	—	—	2	12	48	12	6	16	11
Messina .	1	—	—	—	—	11	8	—	—	2	—	—	3	15	11	14
Palermo .	8	13	25	31	20	19	4	7	11	24	17	39	32	45	19	34
Ancona . .	4	5	—	—	23	2	36	7	12	15	9	8	14	17	52	31
Aquila . .	8	—	4	—	3	10	1	1	23	28	48	35	33	34	26	19
Bologna .	—	2	3	—	19	23	12	21	1	1	5	1	6	6	7	3
Cagliari .	—	—	—	—	1	—	1	2	1	1	—	1	14	7	2	17
Roma . . .	—	2	—	—	3	1	8	2	25	13	27	7	28	38	18	16
Brescia . .	3	2	—	1	—	2	1	2	—	4	7	5	9	15	7	8
Casale . .	—	—	—	—	—	3	1	—	4	3	—	—	2	1	1	3
Genova . .	—	—	3	—	1	14	—	2	5	7	5	3	6	4	12	8
Milano . .	—	—	—	—	2	2	3	11	5	1	3	2	6	11	8	14
Parma . .	10	—	—	—	14	1	3	6	7	1	3	5	4	10	11	8
Torino . .	—	—	1	1	1	—	—	1	1	9	1	6	13	16	19	17
Totale . .	94	88	54	79	167	178	116	88	223	219	227	253	305	345	327	299

Distretti	Omicidi qualificati								Omicidi semplici							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	29	11	15	12	29	24	22	14	24	37	35	29	27	28	36	41
Lucca . . .	6	8	13	5	7	20	9	14	23	26	31	26	33	13	17	21
Venezia .	28	29	19	27	26	16	36	41	50	43	30	31	25	40	36	27
Catanzaro	179	108	101	78	153	104	165	91	233	267	191	256	263	289	291	150
Napoli . .	155	116	128	129	147	129	212	226	618	587	528	610	548	638	618	556
Trani . . .	43	21	43	32	63	62	68	67	119	179	168	132	126	232	158	125
Catania .	35	20	29	26	29	52	66	66	44	57	57	62	100	94	106	83
Messina .	17	10	16	9	40	16	36	20	42	43	44	24	26	48	51	18
Palermo .	91	181	176	169	108	134	162	189	242	409	343	238	257	245	255	245
Ancona . .	56	83	45	48	86	53	102	69	77	107	64	79	132	139	125	93
Aquila . .	22	26	66	27	25	65	47	74	153	191	220	89	143	200	116	106
Bologna .	38	29	29	20	28	41	58	33	30	52	62	31	42	54	52	38
Cagliari .	45	57	59	74	51	73	102	86	34	62	28	35	32	69	58	32
Roma . . .	53	43	28	37	28	53	44	44	146	123	133	107	174	177	160	149
Brescia . .	16	14	11	8	10	10	9	11	47	67	26	42	27	21	13	23
Casale . .	17	6	6	9	9	9	6	5	13	16	30	23	32	28	30	25
Genova . .	11	33	22	10	22	26	19	27	13	65	39	29	49	31	22	21
Milano . .	14	8	8	11	14	8	15	9	36	16	6	19	15	21	24	31
Parma . .	17	7	15	3	8	11	13	9	23	37	20	13	14	12	15	24
Torino . .	19	14	21	24	20	41	31	23	60	52	94	51	61	78	59	43
Totale . .	891 (*)	824	850	758	903	947	1222	1118	2027	2436	2149	1926	2126	2457	2242	1851

(*) I parziali confrontati con la Statistica danno il presente totale anzichè quello segnato nella tabelletta riassuntiva, pure estratta dalla Statistica.

Distretti	Altri reati contro le persone								Grassazioni, ricatti estorsioni con omicidi							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze. .	12	7	11	2	8	17	4	3	20	—	—	1	2	6	—	4
Lucca . .	6	7	8	7	13	3	3	—	—	—	—	—	2	—	3	3
Venezia .	15	13	16	9	19	16	4	20	12	15	11	14	6	4	2	9
Catanzaro	154	104	72	52	125	119	66	42	41	28	8	22	7	19	37	16
Napoli . .	250	204	157	153	176	148	86	95	59	26	80	21	28	32	36	38
Trani . . .	52	49	10	29	52	64	49	35	15	2	21	15	5	8	17	4
Catania .	28	21	4	—	13	23	6	7	9	2	5	18	38	10	36	36
Messina .	25	20	24	28	43	12	8	—	17	—	2	8	—	7	17	9
Palermo .	43	103	101	92	88	57	34	85	93	59	97	147	38	48	71	41
Ancona . .	32	20	31	26	33	42	37	37	4	14	17	9	1	10	5	2
Aquila . .	88	23	37	34	54	67	45	50	—	3	2	8	3	6	26	4
Bologna .	4	26	18	17	25	15	5	15	49	11	24	11	4	—	15	5
Cagliari .	12	1	16	12	15	5	6	8	19	22	13	13	18	34	60	35
Roma . .	30	50	49	12	45	31	31	19	6	2	—	41	2	7	7	2
Brescia .	24	22	9	—	11	7	12	2	13	11	3	3	6	—	1	4
Casale . .	—	1	11	3	11	2	5	1	2	1	1	1	1	—	11	2
Genova . .	6	4	9	7	31	18	6	3	—	9	2	1	6	1	3	—
Milano . .	5	—	3	1	4	8	2	7	2	3	3	4	1	—	1	1
Parma . .	6	16	12	5	17	2	9	4	—	1	4	2	7	1	2	1
Torino . .	1	4	18	10	8	24	8	12	1	—	4	5	9	6	7	15
Totale . .	793 (*)	695	616	499	791	680	426	44[illegible]	362 (*)	209	297	344	184	199	357	231

Distretti	Grassazioni, ricatti, estorsioni, rapine senza omicidi								Furti qualificati							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	17	29	50	33	23	39	17	17	48	89	55	72	42	72	60	35
Lucca . .	2	3	10	5	4	6	10	—	34	11	17	46	29	21	30	20
Venezia. .	54	25	40	49	18	38	26	7	354	159	234	230	181	163	222	111
Catanzaro	91	66	41	93	115	107	92	41	220	143	122	119	157	233	288	126
Napoli . .	236	197	209	182	275	310	356	186	223	214	194	246	264	275	276	230
Trani . . .	31	31	15	61	35	55	38	45	150	93	61	71	97	118	132	107
Catania .	23	22	21	20	57	93	93	77	31	12	26	65	69	40	105	66
Messina .	20	6	7	25	8	15	23	4	45	31	37	38	80	46	33	19
Palermo .	224	406	337	289	228	323	253	195	257	184	164	179	153	248	247	183
Ancona . .	45	24	156	173	21	37	24	28	156	68	187	111	114	122	126	136
Aquila . .	45	8	38	33	6	35	19	31	146	95	112	93	78	163	115	70
Bologna .	29	93	69	56	53	1[illegible]5	60	45	68	101	67	90	65	83	103	80
Cagliari .	59	34	24	68	75	169	148	88	111	74	64	65	96	126	86	70
Roma . . .	80	100	117	4[illegible]	57	93	88	48	205	110	118	134	180	139	174	98
Brescia. .	20	15	22	13	28	16	22	12	84	80	88	75	56	64	92	66
Casale . .	10	4	10	22	20	18	9	7	67	38	38	50	54	30	50	38
Genova . .	—	7	11	14	8	4	2	15	58	149	81	102	90	79	77	61
Milano . .	26	19	54	27	29	26	26	19	71	111	83	55	105	77	93	112
Parma . .	22	21	23	33	10	16	15	5	72	77	71	98	50	77	65	56
Torino . .	46	44	54	23	45	85	55	47	129	106	210	102	65	148	164	119
Totale . .	1080	1157	1308	1259	1115	1590	1376	917	2538	1945	2029	2041	2025	2324	2538	1803

(*) V. nota alla pagina precedente.

Distretti	Altri reati contro la proprietà								Altri reati preveduti dal Codice penale							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze . .	4	19	13	8	6	25	19	10	12	—	12	2	—	5	—	—
Lucca . .	17	11	6	7	8	4	6	2	—	—	1	—	—	—	—	—
Venezia .	33	26	29	38	67	30	51	21	—	—	2	2	—	7	—	—
Catanzaro	42	42	25	28	92	71	55	38	10	21	14	4	—	—	—	—
Napoli . .	95	45	39	59	154	106	52	67	7	13	5	23	—		3	—
Trani . . .	14	6	35	2	47	53	40	39	9	5	6	1	—		—	—
Catania .	—	5	1	1	24	52	28	16	3	—	—	—	—	1	—	—
Messina .	1	3	11	1	8	12	2	7	1	—	5	8	—	—	—	—
Palermo .	40	73	44	46	96	77	81	86	18	19	8	2	—	—	—	—
Ancona . .	18	9	58	9	30	41	26	21	2	1	—	9	—	—	—	—
Aquila . .	30	6	7	9	26	49	15	18	2	9	—	1	—	—	—	—
Bologna .	16	31	2	20	26	23	23	21	6	11	1	—	—	—		—
Cagliari .	6	5	6	7	22	31	15	22	2	1	—	—	—	—		—
Roma . . .	45	35	10	9	52	51	38	25	15	18	2	1	—	1		—
Brescia . .	10	19	—	5	22	23	16	19	—	1	—	1	—	—	—	—
Casale . .	2	4	2	1	16	15	3	7	—	12	—	—	1	—	—	—
Genova . .	3	8	11	12	24	11	20	9	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano . .	3	1	9	10	29	23	21	18	—	—	—	—	—	—	3	—
Parma . .	6	5	4	11	12	19	17	18	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino . .	14	5	12	17	21	40	31	20	—	2	—	1	—	2	—	—
Totale . .	399 (*)	358	324	300	782	765	559	484	87	116 (*)	56	55	1	16	6	—

Distretti	Reati commessi col mezzo della stampa								Reati preveduti da altre leggi speciali							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	11	4	12	9	11	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Lucca . .	14	2	1	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia .	2	—	2	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Catanzaro	2	1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli . .	3	—	2	—	—	1	2	2	12	—	—	1	—	—	—	—
Trani . . .	—	—	1	—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—
Catania .	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo .	4	2	—	—	—	—	—	—	1	14	—	1	—	—	—	—
Ancona . .	1	1	—	—	2	5	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Aquila . .	2	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bologna .	—	—	—	—	6	3	—	—	—	—	—	—	—	5	3	6
Cagliari .	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	4
Roma . . .	1	—	—	1	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brescia . .	—	—	1	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Casale . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Genova . .	3	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano . .	1	—	1	—	13	3	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Parma . .	2	2	6	5	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Torino . .	4	1	—	1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—
Totale . .	53 (*)	21 (*)	26	25	38	13	11	5	13 (*)	24	3	3	1	5	3	10

(*) V. nota alla pagina precedente.

XXVIII Individui giudicati dalle Corti d'Assise — Ripartizioni per reati — Proporzioni su 10000 abitanti.

Distretti	REATI contro la sicurezza dello Stato								REATI contro la religione dello Stato ed altri culti							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze	0.24	0.01	—	—	0.24	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lucca	—	—	—	—	—	0.03	—	—	—	—	—	—	—	0.03	—	—
Venezia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	—	—	0.03	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trani	0.04	—	0.01	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo	—	—	0.04	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.17
Ancona	—	0.01	—	—	0.25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aquila	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bologna	—	0.60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Roma	0.12	0.09	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brescia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.0	—
Casale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.02
Genova	0.02	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano	—	—	—	—	—	—	—	0.06	—	—	—	—	—	—	—	0.01
Parma	—	—	—	—	0.05	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	0.02	0.03	0.01	—	0.03	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.01

Distretti	RIBELLIONI E VIOLENZE contro i pubblici funzionari (reati di privati contro la pubblica Amministrazione)								ALTRI REATI contro la pubblica Amministrazione - Abusi dei Ministri dei culti - reati di pubblici funzionari							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze	0.08	—	0.08	0.08	0.07	0.02	—	—	0.03	—	0.06	0.05	0.06	0.11	0.03	0.02
Lucca	—	0.06	0.03	0.03	0.06	0.07	0.06	0.04	—	—	0.01	0.01	0.03	0.03	0.04	0.06
Venezia	0.01	—	0.01	—	0.04	0.01	—	—	0.16	0.02	0.02	0.04	0.01	0.02	0.14	0.02
Catanzaro	0.07	0.21	0.07	0.20	0.04	0.14	0.12	0.02	0.23	0.11	0.04	0.06	0.18	0.10	0.13	0.12
Napoli	0.09	0.03	0.03	0.03	0.01	0.04	0.01	0.03	0.10	0.06	0.03	0.07	0.06	0.03	0.05	0.04
Trani	0.03	—	0.01	0.04	0.08	0.08	0.16	0.11	0.04	0.01	0.02	0.02	0.01	0.01	0.07	0.03
Catania	0.03	—	—	0.03	0.12	—	0.01	0.01	—	—	—	—	—	—	0.04	0.08
Messina	—	0.02	0.04	0.07	0.17	—	—	—	0.04	0.07	0.02	0.04	0.15	0.17	0.09	0.02
Palermo	0.08	0.03	0.10	0.08	0.04	0.02	0.12	0.03	0.03	0.08	0.01	0.07	0.03	0.01	0.10	0.04
Ancona	0.15	0.03	0.18	0.04	0.19	0.05	0.05	0.04	0.12	0.03	0.04	0.03	0.04	0.07	0.06	0.03
Aquila	0.29	0.24	0.05	0.11	0.21	0.05	0.14	—	0.08	0.07	0.03	0.11	0.02	0.09	0.05	0.04
Bologna	0.04	0.10	0.01	0.17	0.04	0.06	0.23	0.01	0.05	0.04	0.04	0.14	0.03	0.03	0.01	0.02
Cagliari	0.22	0.04	0.01	0.04	0.01	0.15	—	0.09	0.03	0.04	0.06	—	0.04	0.12	0.28	0.06
Roma	0.01	0.18	0.08	0.01	—	0.01	0.42	0.09	0.15	0.08	0.10	0.02	0.04	0.02	0.09	0.08
Brescia	—	0.14	0.02	0.01	0.02	0.01	—	—	0.03	—	0.01	0.01	0.01	0.02	0.01	0.01
Casale	—	—	—	—	—	—	—	0.01	0.01	0.10	0.07	0.01	0.04	0.01	0.02	0.04
Genova	—	0.02	0.01	0.01	—	0.02	—	—	0.07	0.05	—	0.05	0.04	0.02	0.04	0.01
Milano	0.01	0.02	—	—	—	—	0.01	0.05	0.01	0.01	0.01	0.01	0.04	0.02	0.14	0.01
Parma	0.14	—	0.04	0.09	0.04	0.06	0.01	—	0.03	0.07	0.03	0.02	0.02	—	0.16	0.01
Torino	—	0.01	0.06	0.01	0.01	—	0.02	0.02	0.04	0.01	0.01	0.01	0.09	0.02	0.02	0.01
Totale	0.06	0.05	0.04	0.04	0.05	0.04	0.06	0.03	0.07	0.04	0.03	0.04	0.05	0.04	0.07	0.03

Distretti	Reati contro la fede pubblica falso in moneta, in atti, in giudizio, bancarotta ecc.								Reati contro il buon costume							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze	0.15	0.08	0.03	0.06	0.08	0.13	0.10	0.05	0.08	0.10	0.10	0.09	0.01	0.04	0.20	0.07
Lucca	0.08	0.10	0.04	0.06	0.06	0.25	0.03	0.07	0.06	—	—	0.12	0.04	0.06	0.09	0.03
Venezia	0 21	0.15	0.11	0.16	0.13	0.25	0.17	0.14	0.04	0.02	0.02	0.02	0.01	0.02	0.01	0.01
Catanzaro	0.27	0.25	0.31	0.20	0.29	0.61	0.47	0.27	—	0.11	0.12	0.03	—	0.03	0.04	0.05
Napoli	0.15	0.16	0.22	0.19	0.20	0.17	0.22	0.20	0.07	0.07	0.04	0.07	—	—	0.02	0.02
Trani	0.04	0.05	0.03	0.31	0.38	0.37	0.22	0.59	0.03	0.04	0.09	0.03	—	0.01	0.01	0.04
Catania	0.09	—	0.05	0.03	0.07	0.26	0.11	0.24	0.09	0.10	—	0.02	0.02	—	0.07	0.03
Messina	0.41	0.26	0.04	0.37	0.98	0.54	0.17	0.11	0.09	0.15	0.07	0.11	—	0.07	0.02	—
Palermo	0.33	0.36	0.26	0.26	0.30	0.26	0.29	0.28	0.14	0.05	0.11	0.03	0.01	0.07	0.04	0.01
Ancona	0.11	0.09	0.07	0.12	0.40	0 35	0.56	0.35	0.06	0.09	0.09	0.05	0.05	0.03	0.06	0.04
Aquila	0.11	0.04	0.22	0.57	0.70	0.50	0.62	0.23	—	—	—	—	0.01	0.04	0.01	0.04
Bologna	0.31	0.22	0.27	0.19	0.16	0.24	0.27	0.25	0.07	0.16	0.08	0.11	0.03	0.11	0.02	0.02
Cagliari	0.29	0.35	0.21	0.09	0.16	0.34	0.22	0.18	0.03	0.03	0.01	0.06	—	—	0.03	0.01
Roma	0.27	0.14	0.25	0.17	0.42	0.24	0.37	0.31	0.06	0.11	0.15	0.04	0.22	0.10	0.04	0.21
Brescia	0.14	0.14	0.10	0.10	0.12	0.08	0.37	0.14	0.06	0.01	0.02	0.01	0.03	0.01	0.01	0.03
Casale	0.18	0.06	0.07	0.11	0.17	0.37	0.08	0.06	0.04	—	0.03	0.05	—	0.01	0.03	0.01
Genova	0.08	0 26	0.24	0.10	0.18	0.37	0.25	0.40	0.08	0.06	0.07	0.11	0.07	0.03	0.05	0.06
Milano	0.13	0.03	0.10	0.12	0.13	0.25	0.20	0.17	0.04	—	0.02	0.05	—	0.02	0.06	0.06
Parma	0.07	0.14	0.22	0.34	0.28	0.24	0.13	0.27	0.04	0.04	0.05	0.02	0.04	0.05	—	0.08
Torino	0.07	0.14	0.26	0.13	0.06	0.17	0.17	0.22	0.06	0.05	0.08	0.06	—	0.02	—	0.04
Totale	0.16	0.15	0.16	0.18	0.22	0.27	0.25	0.23	0.06	0.06	0.06	0.05	0.02	0.03	0.04	0.04

Distretti	Reati contro la pubblica tranquillità								Reati contro l'ordine delle famiglie							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze	0.02	0.05	—	—	0.01	0.01	0.05	0.03	0.02	0.04	—	—	0.03	0.08	—	0.03
Lucca	—	—	—	—	0.11	0.06	0.06	0.04	0.19	0.07	0.04	0.04	0.03	0.07	0.01	0.01
Venezia	0.01	—	—	—	0.01	0.03	0.01	—	0.03	0.01	0.04	0.02	0.03	0.06	0.05	0.03
Catanzaro	0.25	0.14	0.10	0.06	0.22	0.44	0.01	0.02	0.29	0.14	0.16	0.25	0.26	0.33	0.22	0.15
Napoli	0.06	0.10	0.01	0.05	0.08	0.03	—	0.03	0.13	0.15	0 12	0.09	0.15	0.10	0.15	0.11
Trani	0.01	0.01	—	—	0.06	0.04	0.08	0.04	.11	0.13	0.06	0.11	0.11	0.05	0.12	0.14
Catania	—	—	—	0.22	—	0.03	0.10	—	—	0.02	0.13	0.53	0.13	0.07	0.18	0.12
Messina	0.02	—	—	—	—	0.24	0.17	—	—	0.04	—	—	0.07	0.31	0.24	0.30
Palermo	0.05	0.08	0.16	0.20	0.13	0.12	0.02	0.04	0.07	0.15	0.11	0.25	0.20	0.29	0.15	0 22
Ancona	0.03	0.03	—	—	0.15	0.01	0 24	0.05	0.08	0.10	0.06	0.05	0.09	0.11	0.34	0 21
Aquila	0.08	—	0.04	—	0.03	0.11	0 01	0.01	0.24	0.29	0.50	0.37	0.35	0.36	0.27	0.20
Bologna	—	0.02	0.03	—	0.16	0.20	0.10	0.18	0 01	0.01	0.04	0.01	0.05	0.05	0.06	0.03
Cagliari	—	—	—	—	0.01	—	0.01	0.03	0.01	0.01	—	0.01	0.20	0.10	0.03	0.25
Roma	—	0.02	—	—	0.03	0.01	0.09	0.02	0.28	0.14	0.30	0.08	0.31	0.42	0.20	0.18
Brescia	0.01	0.01	—	0.01	—	0.01	0.01	0.01	—	0.02	0.05	0.03	0.06	0.10	0.05	0.05
Casale	—	—	—	—	—	0.03	0.01	—	0.04	0.03	—	—	0.02	0.01	0.01	0.03
Genova	—	—	0.03	—	0.01	0.13	—	0.02	0.05	0.07	0.05	0.03	0.06	0.04	0.11	0.08
Milano	—	—	—	—	0.01	0.01	0.02	0.06	0.03	0.01	0.02	0.03	0.02	0.05	0.04	0.07
Parma	0.10	—	—	—	0.14	0.01	0.03	0.06	0.07	0.01	0.03	0.05	0.04	0.10	0.11	0 08
Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.04	—	0.03	0.04	0.07	0.08	0.07
Totale	0.04	0.03	0.02	0.03	0.06	0.06	0.04	0.03	0.08	0.08	0.08	0.09	0.11	0.12	0.11	0.11

Distretti	Omicidi qualificati								Omicidi semplici							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze. .	0.21	0.08	0.11	0.09	0.21	0.18	0.16	0.10	0.18	0.27	0.26	0.21	0.21	0.20	0.27	0.30
Lucca . .	0.09	0.12	0.19	0.07	0.10	0.29	0.13	0.20	0.33	0.38	0.45	0.38	0.46	0.19	0.25	0.30
Venezia. .	0.12	0.10	0.07	0.10	0.09	0.06	0.13	0.15	0.18	0.15	0.11	0.11	0.09	0.14	0.13	0.10
Catanzaro	1.42	0.86	0.80	0.62	1.22	0.83	1.31	0.72	1.85	2.12	1.52	2.04	2.09	2.30	2.31	1.19
Napoli . .	0.41	0.31	0.34	0.34	0.39	0.34	0.56	0.59	1.63	1.55	1.39	1.61	1.45	1.68	1.63	1.47
Trani . . .	0.27	0.13	0.27	0.20	0.40	0.39	0.43	0.42	0.72	1.13	1.06	0.83	0.79	1.46	1.00	0.79
Catania. .	0.39	0.22	0.32	0.30	0.32	0.57	0.73	0.73	0.49	0.63	0.63	0.69	1.10	1.04	1.17	0.92
Messina. .	0.37	0.[illegible]2	0.35	0.20	0.87	0.35	0.78	0.43	0.91	0.93	0.95	0.52	0.56	1.04	1.11	0.39
Palermo .	0.58	1.16	1.13	1.08	0.69	0.86	1.04	1.21	1.55	2.62	2.20	1.52	1.65	1.57	1.63	1.57
Ancona . .	0.37	0.55	0.30	0.32	0.57	0.35	0.67	0.46	0.51	0.71	0.42	0.52	0.87	0.92	0.83	0.62
Aquila . .	0.23	0.27	0.68	0.28	0.26	0.67	0.49	0.78	1.61	2.01	2.31	0.94	1.50	2.10	1.22	1.11
Bologna .	0.34	0.24	0.24	0.17	0.24	0.35	0.50	0.28	0.26	0.45	0.53	0.27	0.36	0.46	0.45	0.33
Cagliari .	0.66	0.84	0.87	1.00	0.75	1.07	1.50	1.26	0.50	0.91	0.41	0.51	0.48	1.01	0.85	0.47
Roma . . .	0.59	0.48	0.31	0.41	0.31	0.59	0.49	0.49	1.62	1.36	1.47	1.18	1.93	1.97	1.77	1.65
Brescia. .	0.11	0.10	0.08	0.06	0.07	0.07	0.06	0.08	0.32	0.46	0.18	0.29	0.19	0.14	0.09	0.16
Casale . .	0.16	0.06	0.06	0.08	0.08	0.08	0.06	0.35	0.12	0.15	0.28	0.21	0.30	0.26	0.28	0.23
Genova . .	0.10	0.31	0.21	0.09	0.21	0.24	0.18	0.25	0.12	0.61	0.37	0.27	0.46	0.29	0.21	0.20
Milano . .	0.07	0.04	0.04	0.06	0.07	0.04	0.08	0.05	0.19	0.09	0.03	0.10	0.08	0.11	0.13	0.16
Parma . .	0.17	0.07	0.15	0.03	0.08	0.11	0.13	0.09	0.23	0.36	0.20	0.13	0.14	0.12	0.15	0.24
Torino . .	0.09	0.06	0.09	0.10	0.09	0.18	0.13	0.10	0.26	0.22	0.40	0.22	0.26	0.33	0.25	0.18
Totale . .	0.31	0.29	0.30	0.27	0.32	0.33	0.43	0.39	0.71	0.86	0.76	0.68	0.75	0.86	0.79	0.65

Distretti	Altri reati contro le persone								Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	0.09	0.05	0.08	0.01	0.06	0.13	0.03	0.02	0.15	—	—	0.01	0.01	0.04	—	0.03
Lucca . .	0.09	0.10	0.12	0.10	0.19	0.04	0.04	—	—	—	—	—	0.03	—	0.04	0.04
Venezia. .	0.06	0.05	0.06	0.03	0.07	0.06	0.01	0.07	0.04	0.05	0.04	0.05	0.02	0.01	0.01	0.03
Catanzaro	0.22	0.93	0.57	0.41	0.99	0.95	0.52	0.33	0.33	0.22	0.06	0.17	0.06	0.15	0.29	0.13
Napoli . .	0.66	0.54	0.41	0.40	0.46	0.39	0.23	0.25	0.16	0.07	0.21	0.06	0.07	0.08	0.10	0.10
Trani . . .	0.33	0.31	0.06	0.18	0.33	0.40	0.31	0.22	0.09	0.01	0.13	0.09	0.03	0.05	0.11	0. 2
Catania. .	0.31	0.23	0.04	—	0.14	0.25	0.07	0.08	0.10	0.02	0.06	0.20	0.42	0.11	0.40	0.40
Messina. .	0.54	0.43	0.52	0.61	0.93	0.23	0.17	—	0.37	—	0.04	0.17	—	0.15	0.37	0.20
Palermo .	0.28	0.66	0.65	0.59	0.56	0.36	0.22	0.54	0.60	0.36	0.62	0.94	0.24	0.31	0.45	0.26
Ancona . .	0.21	0.13	0.21	0.17	0.22	0.28	0.24	0.24	0.03	0.09	0.11	0.06	0.01	0.06	0.03	0.01
Aquila . .	0.92	0.24	0.30	0.36	0.57	0.70	0.47	0.53	—	0.03	0.02	0.08	0.03	0.06	0.27	0.04
Bologna. .	0.03	0.22	0.15	0.15	0.21	0.13	0.04	0.13	0.42	0.09	0.21	0.09	0.03	—	0.13	0.04
Cagliari .	0.18	0.01	0.23	0.18	0.22	0.07	0.09	0.12	0.28	0.32	0.17	0.17	0.26	0.50	0.88	0.51
Roma . . .	0.33	0.55	6.54	0.13	0 50	0.34	0.34	0.21	0.07	0.02	—	0.45	0.02	0.08	0.08	0.02
Brescia. .	0.16	0.15	0.06	—	0.08	0.05	0 08	0.01	0.09	0.08	0.02	0.02	0.04	—	0.01	0.03
Casale . .	—	0.01	0.10	0.03	0.10	0.02	0.05	0.01	0.02	0.01	0.01	0.01	0.01	—	0.10	0.02
Genova . .	0.06	0.04	0.08	0.07	0.29	0.17	0.06	0.03	—	0.09	0.02	0.01	0.03	0.01	0.03	—
Milano . .	0.03	—	0.02	0.01	0.02	0.04	0.01	0.04	0.01	0.02	0.02	0.02	0.01	—	0.01	0.01
Parma . .	0.06	0.16	0.12	0.05	0.17	0.02	0.09	0.04	—	0.01	0.04	0.02	0.07	0.01	0.02	0.01
Torino . .	—	0.02	0.08	0.04	0.03	0.10	0.03	0.05	—	—	0.02	0.02	0.04	0.03	0.03	0.06
Totale. .	0.28	0.24	0.22	0.18	0.28	0.24	0.15	0.16	0.13	0.07	0.10	0.12	0.06	0.07	0.13	0.08

DISTRETTI	GRASSAZIONI, ricatti, estorsioni, rapine senza omicidio								FURTI QUALIFICATI							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	0.13	0.21	0.37	0.24	0.17	0.29	0.13	0.13	0.36	0.66	0.41	0.53	0.31	0.53	0.45	0.26
Lucca. . .	0.03	0.04	0.14	0.07	0.06	0.09	0.15	—	0.49	0.16	0.25	0.67	0.42	0.30	0.44	0.29
Venezia. .	0.20	0.09	0.14	0.17	0.06	0.14	0.09	0.02	1.26	0.56	0.83	0.82	0.64	0.58	0.79	0.39
Catanzaro	0.72	0.52	0.33	0.74	0.91	0.85	0.73	0.33	1.82	1.14	0.97	0.95	1.25	1.95	2.29	1.00
Napoli . .	0.62	0.52	0.55	0.48	0.73	0.82	0.94	0.49	0.59	0.57	0.51	0.65	0.70	0.73	0.73	0.61
Trani . . .	0.20	0.21	0.09	0.38	0.22	0.35	0.24	0.28	0.94	0.59	0.38	0.45	0.61	0.74	0.83	0.67
Catania. .	0.25	0.24	0.23	0.22	0.63	1.03	1.03	0.85	0.34	0.13	0.30	0.72	0.76	0.44	1.16	0.78
Messina. .	0.43	0.13	0.15	0.54	0.17	0.33	0.50	0.09	0.98	0.67	0.80	0.82	1.74	1.00	0.72	0.41
Palermo .	1.44	2.60	2.16	1.85	1.46	2.07	1.62	1.25	1.65	1.18	1.05	1.15	0.98	1 59	1.58	1.18
Ancona . .	0.30	0.16	1.03	1.14	0.14	0.24	0.16	0.19	1.03	0.45	1.21	0.73	0.75	0.81	0.83	0.90
Aquila . .	0.47	0.08	0.40	0.34	0.06	0.37	0.20	0.33	1.53	1.00	1.18	0.98	0.82	1.71	1.21	0.73
Bologna. .	0.25	0.80	0.59	0.48	0.45	0.90	0.51	0.39	0.58	0.87	0.58	0.77	0.56	0.71	0.88	0.69
Cagliari .	0.87	0.50	0.35	1.00	1.10	2.48	2.17	1.29	1.63	1.09	0.94	0.95	1.41	1.85	1.26	1.03
Roma . . .	0.89	1.11	1.30	0.44	0.63	1.03	0.97	0.53	2.27	1.22	1.31	1.48	1.90	1.54	1.93	1.08
Brescia. .	0.14	0.10	0.15	0.09	0.19	0.11	0.15	0.08	0.58	0.55	0.60	0.51	0.38	0.44	0.63	0.45
Casale . .	0.09	0.04	0.09	0.20	0.19	0.17	0.08	0.07	0.62	0.35	0.35	0.47	0.50	0.28	0.47	0.35
Genova . .	—	0.07	0.10	0.13	0.08	0.04	0.02	0.14	0.55	1.40	0.75	0.96	0.85	0.74	0.73	0.57
Milano . .	0.14	0.10	0.29	0.14	0.15	0.14	0.14	0.10	0.38	0.59	0.44	0.29	0.56	0.41	0.50	0.60
Parma . .	0.22	0.21	0.22	0.32	0.10	0.16	0.15	0.05	0.71	0.76	0.70	0.96	0.49	0.76	0.64	0.55
Torino . .	0.20	0.19	0.23	0.10	0.19	0.36	0.23	0.20	0.55	0.45	0.90	0.44	0.28	0.62	0.70	0.51
TOTALE . .	0.38	0.41	0.46	0.44	0.39	0.56	0.48	0.32	0.89	0.68	0.71	0.71	0.71	0.82	0.89	0.63

DISTRETTI	ALTRI REATI contro le proprietà								ALTRI REATI preveduti dal Codice penale							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	0.03	0.14	0.10	0.06	0.04	0.19	0.14	0.07	0.09	—	0.09	0.01	—	0.04	—	—
Lucca . .	0.25	0.16	0.09	0.10	0.12	0.06	0.09	0.03	—	—	0.01	—	—	—	—	—
Venezia .	0.12	0.09	0.10	0.14	0.24	0.11	0.18	0.07	—	—	0.01	0.01	—	0.02	—	—
Catanzaro	0.33	0.38	0.20	0.22	0.73	0.56	0.44	0.30	0.08	0.19	0.11	0.03	—	—	—	—
Napoli . .	0.25	0.12	0.10	0.16	0.41	0.28	0.14	0.18	0.02	0.03	0.01	0.06	—	—	0.01	—
Trani . . .	0.09	0.04	0.22	0.01	0.28	0.33	0.25	0.25	0.06	0.03	0.04	0.01	—	—	—	—
Catania .	—	0.05	0.01	0.01	0.28	0.56	0.31	0.18	0.03	—	—	—	—	0.01	—	—
Messina .	0.02	0.07	0.24	0.02	0.17	0.26	0.04	0.15	0.02	—	0.11	0.17	—	—	—	—
Palermo .	0.26	0.47	0.26	0.29	0.61	0.49	0.52	0.55	0.12	0.12	.05	—	—	—	—	—
Ancona . .	0.12	0.06	0.38	0.06	0.20	0.27	0.17	0.14	0.01	0.01	—	0.06	—	—	—	—
Aquila . .	0.32	0.06	0.07	0.09	0.27	0.51	0.16	0.19	0.02	0.09	—	0.01	—	—	—	—
Bologna .	0.14	0.27	0.02	0.17	0.22	0.20	0.20	0.18	0.05	0.09	0.01	—	—	—	—	—
Cagliari .	0.09	0.07	0.09	0.10	0.32	0.45	0.22	0.32	0.03	0.01	—	—	—	—	—	—
Roma . . .	0.59	0.39	0.11	0.10	0.58	0.56	0.42	0.27	0.17	0.20	0.02	0.01	—	0.01	—	—
Brescia .	0.07	0.13	—	0.04	0.15	0.16	0.11	0.13	—	0.01	—	0.01	—	—	—	—
Casale . .	0.02	0.04	0.02	0.01	0.15	0.14	0.03	0.07	—	0.11	—	—	0.01	—	—	—
Genova . .	0.03	0.08	0.10	0.11	0.23	0.10	0.19	0.08	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano . .	0.02	0.01	0. 5	0.05	0.15	0.12	0.11	0.10	—	—	—	—	—	—	0.02	—
Parma . .	0.06	0.05	0.04	0.11	0.12	0.19	0.17	0.18	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino . .	0.06	0.02	0.05	0.07	0.09	0.21	0.13	0.09	—	0.01	—	—	—	0.01	—	—
TOTALE . .	0.14	0.12	0.11	0.11	0.27	0.27	0.20	0.17	0.03	0.04	0.02	0.02	—	0.01	—	—

Distretti	Reati commessi col mezzo della stampa								Reati preveduti da altre leggi speciali							
	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882
Firenze .	0.08	0.03	0.09	0.07	0.08	0.01	—	—	—	0.01	0.01	—	—	—	—	—
Lucca . .	0.20	0.03	0.01	0.04	0.03	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia. .	0.01	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro	0.02	0.01	—	0.02	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli . .	0.01	—	0.01	—	—	—	0.01	0.01	0.03	—	—	—	—	—	—	—
Trani . . .	—	—	0.01	—	—	—	—	—	—	0.04	—	—	—	—	—	—
Catania. .	0.02	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo .	0.03	0.01	—	—	—	—	—	—	0.01	0.09	—	0.01	—	—	—	—
Ancona. .	0.01	0.01	—	—	0.01	0.03	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—
Aquila . .	0.02	0.01	—	0.02	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bologna. .	—	—	—	—	0.05	0.03	—	—	—	—	—	—	—	—	0.03	0.05
Cagliari	0.01	0.01	—	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	0.01	—	0.06
Roma . . .	0.01	—	—	0.01	0.02	—	0.01	—	—	—	—	0.01	0.01	—	—	—
Brescia. .	—	—	0.01	—	0.01	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Casale . .	—	—	—	—	—	—	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—
Genova . .	0.03	0.06	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano . .	0.01	—	0.01	—	0.07	0.02	0.03	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Parma . .	0.02	0.02	0.06	0.05	—	—	—	—	—	—	0.01	—	—	—	—	—
Torino . .	0.02	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale . .	0.02	0.01	0.01	0.01	0.01	—	—	—	—	0.01	—	—	—	—	—	—

Insignificanti negli otto anni sono le cifre dei *reati contro la sicurezza dello Stato e contro la religione* — e male quindi si prestano a considerazioni ed a conclusioni di qualche maniera se non forse a queste che essi non sono affatto nel nostro paese piante che abbiano messo o possano mettere radici. Nei reati di *ribellione*, gravi da per sè, minacciando direttamente la maestà della legge nelle persone di coloro che hanno il compito di tutelarne la integrità, appena nell'ultimo anno si nota una decrescenza sensibile. Nè fatti notevolissimi si avvertono nella scala dei *reati* in genere *contro la pubblica amministrazione*.

Notevole è l'aumento quasi costantemente progressivo nei reati contro la *fede pubblica*.

Nei reati contro il buon costume si osservano oscillazioni insignificanti sino all'80, ed aumento notevole nei due ultimi anni per alcuni distretti. — I reati *contro la pubblica tranquillità* aumentano, con qualche oscillazione, sino all'80, decrescono nei due ultimi anni. Accennano a diminuire nei due ultimi anni, di fronte al precedente, i reati *contro l'ordine delle famiglie*. Un incremento notevole in una delle più gravi categorie di reati, negli *omicidi qualificati*, si nota dopo il 1878. Nell'ultimo anno vi è un certo miglioramento di fronte all'anno precedente.

La cifra degli *omicidi semplici* si mantiene per tutto l'ottennio quasi allo stesso livello, con una diminuzione alquanto notevole nel 1882. Quella dei *reati in genere contro le persone* dall' 80 in poi presenta un notevole miglioramento.

Nelle *grassazioni con omicidio* cifre gravi con poca tendenza al meglio. Questa tendenza si nota in quella vece, in parte, nelle cifre delle grassazioni senza omicidio. Le cifre dell' 80 sono, in complesso, le più alte.

Gravi sono le cifre dei *furti qualificati* specialmente negli anni 1875, 1880 e 1881; ma un miglioramento notevole si avverte nel 1882.

I *reati in genere contro la proprietà* che raggiungono la cifra massima negli anni 1879 e 80 vanno pur decrescendo progressivamente nell' 81 e nell' 82.

In complesso si può dire: che una certa tendenza al meglio vi è negli ultimi anni, specie nei reati di minore entità.

Le tabelle (XXVII e XXVIII) ci dànno le cifre intere e proporzionali degli imputati per singoli reati nei diversi Distretti di Corti d' appello durante il periodo 1875-1882.

Consideriamo partitamente queste cifre:

Grassazioni, ricatti ed estorsioni con omicidi.

I distretti di *Palermo* e di *Cagliari* superano in tutti gli anni la media del Regno. Seguono in ordine discendente, le cifre dei distretti di *Catanzaro*, di *Napoli*, di *Messina*, di *Catania* e di *Bologna*. Le cifre minime si riscontrano nei distretti di *Firenze*, *Venezia*, *Lucca*, *Casale*, *Parma*, *Milano e Torino*.

Cifre gravi di fronte a tutti o quasi gli anni precedenti si notano nei due ultimi a *Catania*, a *Messina*, a *Cagliari*, a *Lucca*.

Grassazioni senza omicidio.

Due distretti, quelli di *Napoli* e di *Palermo*, superano in tutti gli otto anni la media del Regno; tre, quelli di *Roma*, *Bologna*, *Catanzaro* e *Cagliari*, in sette degli otto anni; quello di *Catania* negli ultimi quattro; in tre negli otto anni quello di *Messina*; in due quelli di *Ancona* e d *Aquila*. In quasi tutti i distretti negli ultimi due anni si nota un miglioramento, di fronte, specialmente, al 1880.

Omicidi qualificati.

I distretti di *Catanzaro, Cagliari, Palermo* e *Napoli* superano in tutti gli anni la media del Regno; in sette *Roma* e *Ancona*; in sei *Catania* e *Messina*; in cinque *Aquila*; in tre *Trani* e *Bologna*; in un solo anno quello di *Genova*.

Le cifre minime si hanno nei distretti di *Torino*, *Parma*, *Milano, Brescia, Firenze, Lucca, Venezia* e *Casale*.

Un peggioramento deciso negli ultimi anni si avverte a *Venezia*, a *Napoli*, a *Trani*, a *Catania*, ad *Aquila*, a *Cagliari*, a *Parma*; relativo a *Palermo, Ancona, Roma* e *Genova*.

Omicidi semplici.

La media del Regno è superata in tutti gli anni dai distretti di *Palermo, Roma, Catanzaro, Aquila, Napoli* e *Trani*, in cinque da quelli di *Catania* e *Messina*, in tre *Cagliari* e ad *Ancona*.

Le cifre minime sono date dai distretti di *Casale, Milano, Venezia, Firenze, Lucca, Brescia, Genova, Parma, Bologna* e *Torino*.

Un aumento negli ultimi anni si nota nei distretti di *Milano*, di *Parma*, di *Firenze* e di *Lucca*, di fronte specialmente al 1880.

Furti qualificati.

Superano in tutti gli anni la media del Regno i distretti di *Roma, Cagliari, Palermo, Catanzaro* ed *Aquila*, in sei quello di *Ancona*, in cinque quello di *Messina*, in quattro quelli di *Catania* e *Genova*, in tre quelli di *Venezia* e *Bologna*, in due quelli di *Trani* e *Parma*.

Le cifre minime sono date dai distretti di *Casale*, *Milano*, *Lucca*, *Firenze, Napoli* e *Brescia*.

Un aumento negli ultimi anni si avverte nel distretto di *Catania*.

Reati contro la fede pubblica.

I distretti di *Catanzaro* e di *Palermo*, superano in tutti gli otto anni la media del Regno, in sei anni la supera *Bologna*, in cinque *Messina, Aquila* e *Roma*, in quattro *Trani, Ancona, Genova, Parma*, e *Cagliari*, in tre *Napoli*, in due *Casale*, in un solo anno *Venezia*, *Catania, Brescia* e *Torino*.

Le cifre minime sono date dai distretti di *Lucca, Firenze* e *Milano*.
Un aumento negli ultimi anni si nota ad *Ancona* e *Torino*.

Reati contro il buon costume.

Nel distretto di *Firenze* la media del Regno è superata in sette degli otto anni, a *Bologna* e *Genova* in sei, a *Messina* e *Roma* in cinque, a *Lucca* ed *Ancona* in quattro, a *Catanzaro*, *Napoli*, *Catania*, *Palermo* e *Parma* in tre, a *Torino* e *Milano* in due, a *Trani*, *Cagliari*, *Aquila* e *Brescia* in uno.

Cifre minime nei distretti di *Venezia* e *Casale*.

Si avverte un aumento nel distretto di *Milano*.

Ribellioni e violenze contro pubblici funzionari.

Supera per sette anni la media del Regno il distretto di *Aquila*, per sei quello di *Catanzaro*, per cinque quelli di *Palermo* e *Ancona*, per quattro quelli di *Firenze*, *Lucca*, *Trani*, *Roma* e *Bologna*, per tre quelli di *Cagliari* e *Parma*, per due *Messina*, per un solo anno quelli di *Catania*, *Napoli*, *Brescia*, *Milano* e *Torino*. Le cifre minime sono date dai distretti di *Venezia*, *Casale* e *Genova*.

Un aumento, negli ultimi anni si nota nei distretti di *Trani*, *Torino*, *Milano* e *Roma*.

Reati contro la pubblica amministrazione.

Supera in tutti gli anni la media del Regno il distretto di *Catanzaro*, in cinque anni quelli di *Aquila*, *Napoli* e *Roma*, in quattro quelli di *Messina*, *Palermo*, *Firenze* e *Cagliari*, in tre quelli di *Ancona*, *Casale* e *Genova*, in due quelli di *Parma*, *Bologna*, *Venezia*, in un solo anno quelli di *Lucca*, *Catania*, *Milano* e *Torino*. Cifre minime: *Catania*, *Brescia*.

Si nota un aggravamento negli ultimi anni nei distretti di *Lucca*, *Venezia*, *Catanzaro*, *Trani*, *Catania*, *Palermo*, *Cagliari*, *Roma*, *Milano* e *Parma*.

Reati contro la pubblica tranquillità.

Supera la media in sette anni il distretto di *Palermo*, in sei quello di *Catanzaro*, in cinque quello di *Bologna*, in quattro quello di *Napoli*, in tre quelli di *Ancona*, *Parma*, *Lucca* ed *Aquila*, in due quelli di *Genova*, di *Firenze*, di *Catania*, di *Messina*, di *Trani*, in uno solo quelli di *Roma* e *Milano*. Cifre minime: *Casale*, *Cagliari*, *Brescia*, *Torino* e *Venezia*.

Reati contro l'ordine delle famiglie.

I distretti di *Catanzaro* e di *Aquila* superano in tutti gli anni la media; la superano in sette anni i distretti di *Palermo* e di *Roma*, in

cinque anni i distretti di *Napoli*, *Catania* e *Trani*, in tre anni i distretti di *Messina* e di *Ancona*, in due quello di *Cagliari*, e in un solo anno il distretto di *Lucca*. Cifre minime hanno *Casale*, *Torino*, *Firenze*, *Venezia*. — Un aggravamento negli ultimi anni si nota a *Trani*, *Messina*, *Ancona*, *Cagliari*, *Genova*, *Milano*, *Parma*, *Torino*.

Reati contro la proprietà non compresi tra i furti qualificati.

Catanzaro e *Palermo*, superano in tutti gli otto anni la media, *Roma* in sei, *Napoli* e *Trani*, in cinque, *Cagliari* e *Catania* in quattro, *Bologna* ed *Aquila* in tre, *Lucca* e *Venezia* in due, in uno *Firenze*, *Messina*, *Ancona*, *Brescia* e *Parma*. Cifre minori hanno *Casale*, *Milano* e *Torino*. Un aggravamento negli ultimi anni si nota a *Palermo*, *Torino e Parma*.

Negli altri reati preveduti dal Codice penale occupa il primo posto *Catanzaro*, nei reati di stampa *Firenze*. Non si prestano ad osservazioni i reati di *Stato* e contro la *religione*.

Riassumendo ora, troviamo che figurano al primo posto sia per la gravità relativa delle cifre di fronte alla media del Regno, in tutti gli anni e quasi in tutti i reati, i distretti di *Catanzaro*, *Cagliari*, *Palermo*; nelle grassazioni con o senza omicidio, negli omicidi semplici e qualificati *Napoli*; negli omicidi semplici, nelle grassazioni con omicidio, nei furti qualificati, nei reati contro l'ordine delle famiglie e contro la pubblica amministrazione *Aquila*; nelle grassazioni, nelle ribellioni e nei reati contro il costume e contro la fede pubblica *Bologna* e *Roma*;

Ha cifre minime, per tutte le specie dei reati, il distretto di *Casale*; poscia per parecchi altri, e specialmente pei più gravi reati, *Torino*, *Milano*, *Firenze*, *Lucca*, *Venezia*, *Parma*, *Genova*, *Brescia*.

Un aggravamento negli ultimi anni si nota per lo più, nei reati meno gravi.

È notevolissimo però l'aggravamento negli *omicidi qualificati* che si osserva in molti distretti.

Dall'esame delle cifre singole e dalle complessive si può quindi concludere che nella criminalità specifica vi è un miglioramento, che però questo miglioramento si avverte sopra una base di cifre assolutamente e relativamente gravissime, che nei reati di competenza criminale, come negli altri, si nota un profondo distacco tra il settentrione e il mezzogiorno d' Italia.

(*Continua*) S. Barzilai

L'ANTROPOLOGIA NELLE CARCERI

I.

Lettera aperta all' on. Comm. Beltrani-Scalia (*)

On. Signore

Mi permetta di farmi patrocinatore presso di Lei di una proposta che parmi potrebbe riuscire di grande vantaggio alle scienze penali e alle discipline carcerarie.

È innegabile che lo studio antropologico, e direi quasi clinico, del criminale, qualunque sia l'importanza che gli si voglia dare e i corollari che se ne vogliano dedurre, è oggi universalmente riconosciuto come un fondamento indispensabile alle discipline suddette, e torna ad onore della *Rivista* da Lei con tanto amore fondata e diretta, l'essere stata la prima a mettersi su questa via. E l'accordo testè avvenuto fra il Ministero dell' Interno e quello della Pubblica Istruzione per la pratica delle autopsie dei condannati nei Gabinetti Universitari, mostra che tale importanza è giustamente riconosciuta anche dallo stesso Governo.

Ma egli è certo che ciò non basta ancora, e che un troppo prezioso e numeroso materiale va perduto per la scienza, quello cioè che popola gli Stabilimenti carcerarî. Lo studio accurato, coscienzioso, senza preconcetti, ma condotto con esattezza ed uniformità di metodo, di tutta la popolazione criminale ivi rinchiusa, fornirebbe di certo, in pochi anni, un immenso materiale che servirebbe a sciogliere un gran numero di problemi attinenti alle discipline penali e carcerarie, assai meglio che non abbiano potuto farlo sinora tutte le disquisizioni teoriche del passato, e le poche e parziali ricerche dei *criminalisti positivi* dell' oggi.

(*) Diamo luogo di buon grado, alla seguente lettera, con la quale il prof. A. Tamburini, patrocina il progetto di ricerche antropologiche su tutti i condannati, redatto dal sig. Giulio Benelli. — Noi non crediamo che basti accogliere tutto a chiusi occhi, mettere in giro i questionari e classificare le notizie; ma è certo che l'idea è degna di attenzione e i moduli dovrebbero a nostro credere essere attentamente studiati, anco per non trovarsi al caso di far domande cui non sia possibile o troppo difficile o imbarazzante la risposta.

La Direzione.

Converrebbe quindi che in ogni Stabilimento penale si facesse, per tutti, quello studio antropologico individuale, che pochi ricercatori hanno per propria iniziativa, con tanto splendore di risultati, fatto finora qua e là, e che perciò venissero a tutti quegli Istituti impartite le apposite istruzioni, e forniti i mezzi necessarî.

Fu appunto guidato da questo concetto, che l'egregio sig. Giulio Benelli, addetto alla Direzione della Casa di Custodia di Reggio, il quale da molti anni coltiva con amore lo studio antropologico dei delinquenti, ha formulato, nell'articolo che ho l'onore di inviarle, i criterî principali che dovrebbero guidare in tali ricerche, ed ha, per render l'opera più compiuta, formulato anche il *Questionario* per le ricerche anamnestiche, e la *Tabella* per le ricerche antropologiche, che dovrebbero servire per lo studio di ciascun individuo e l'uno e l'altra mi sono sembrati completi e perfettamente rispondenti allo scopo.

Ed io a Lei li invio, egregio sig. Direttore, pregandola di prenderli nella dovuta considerazione. Se l'idea non Le dispiace, Ella potrebbe, come ha fatto per le autopsie dei condannati, incaricare persona competente di compilare un breve *Manuale d'Istruzioni per le ricerche antropologiche* sul vivo (onde ottenere sopratutto la uniformità nel metodo di esame), e insieme a questi diramare i *moduli* del *Questionario* e delle *Tabelle*, modificati nel modo ch'ella, dal punto di vista pratico, crederà migliore. In ogni Stabilimento carcerario il Medico potrebbe incaricarsi di tale studio, concedendo anche uno o due anni di tempo (secondo la popolazione degli Stabilimenti) per compiere il lavoro più forte, che sarebbe quello dell'esame di tutti i presenti, mentre in seguito esso sarà assai minore. Oltre al *Manuale* colle istruzioni, basterebbe per ogni Stabilimento provvedere un *craniometro* e un *dinamometro*, strumenti di pochissimo costo: gli altri, che possono occorrere per completare l'esame, ogni Medico li possiede.

Ella vede che con pochissima spesa e una fatica relativamente lieve e largamente distribuita nel tempo, si potrebbe raccogliere un materiale importantissimo, che, come ben dimostra il sig. Benelli nel suo articolo, è il solo capace di fornire le basi alle Leggi sulla criminalità, e da cui quindi potrebbero emergere risultati anche nuovi ed inaspettati per la scienza.

Ed io sono ben certo di non essere smentito dai fatti, assicurandola che ogni Medico carcerario, compreso dell'importanza del com-

pito che gli verrebbe affidato, sarà ben fiero di portare, coll'opera sua, un sì prezioso contributo alla scienza, e ne è arra il fatto della prontezza e dello zelo con cui molti di essi risposero all'appello, quando qualche scienziato, per propria iniziativa, li invitò a tali ricerche.

Ed ora dallo spirito di acuta e seria investigazione e profondità di vedute, che hanno sempre contraddistinta ogni opera scientifica o pratica partita da Lei, egregio signor Direttore, io mi attendo che l'idea, di cui io mi fo presso di Lei patrocinatore, non vada perduta, ma che, elaborata e portata nel campo pratico da quella esperienza degli uomini e delle cose che Ella si bene possiede, essa finisca col divenire presto un fatto compiuto.

In tale lusinga ho l'onore di attestarle i sensi della mia profonda considerazione.

Di Lei, egregio sig. Comm.

Reggio Emilia, 15 gennaio 1885.

Devotissimo
Prof. A. TAMBURINI.

II.

Fino a pochi anni or sono, teneva il campo della scienza del diritto penale in Italia, una sola scuola. Scuola gloriosa per splendide tradizioni e per illustri rappresentanti viventi, basata sopra un' indirizzo filosofico che ha dominato per tanti secoli, il metafisico, avente come principio indiscusso, diremmo quasi come dogma quello del libero arbitrio, e come metodo il metodo deduttivo, aprioristico.

Sorta come generosa reazione contro la ferocia delle pene medioevali, auspice il Beccaria, questa scuola che è stata chiamata la scuola *classica* del diritto penale, ha percorsa una parabola luminosa, parabola che ora pare abbia di già passato il suo culmine. Ed ora, per la legge fatale del progresso, la scuola classica non è più sola. Una nuova scuola è sorta, col nuovo indirizzo che ora domina tutta la scienza; scuola giovine e balda che accenna a levarsi ben alto, appoggiata come è al metodo dell'osservazione e dello esperimento ed alla dottrina dell'evoluzione, che a tante scienze hanno dato impulso nuovo e fecondo. La *scuola positiva*, abbandonando qualunque concetto, si è affidata unicamente al metodo induttivo, ammettendo

lo studio dei fatti e l'esperienza, quale unica fonte del vero scientifico, negando risolutamente la libertà di elezione contraria alle leggi tutte della natura, non confermata da alcun fatto, e sostituendo la responsabilità sociale alla responsabilità individuale derivata dal libero arbitrio.

Questa scuola, ponendo in seconda linea le disquisizioni giuridiche principalmente dedicate allo studio *del delitto*, ha dato la massima importanza allo studio *del delinquente* nei suoi due aspetti distinti, come organismo cioè, e come membro della società. Di qui è sorto il grande affratellamento delle discipline antropologiche e sociologiche colla scienza penale, unione splendida per conquiste scientifiche importantissime.

È da questa unione che è sorta la grande idea del *delinquente nato*, divinata dal Lombroso, e l'altra idea del Ferri della classificazione dei delinquenti, feconda non meno della prima.

Il Lombroso ha trovato che vi ha un certo numero di individui pei quali il delitto è una ineluttabile necessità organica, e si è accinto a determinare quali siano le modalità specifiche dell'organismo che caratterizzano questi individui che egli ha chiamati *delinquenti nati*. A questi si è poi aggiunta la schiera meno numerosa dei delinquenti pazzi, nei quali la tendenza al delitto pare sia unicamente una forma di pazzia non accompagnata da alcun'altra caratteristica somatica.

Il Ferri poi ha osservato che il restante numero dei delinquenti non è neppur esso uniforme, e vi ha distinti i *delinquenti abituali*, i *delinquenti per passione*, ed i *delinquenti di occasione*.

Con tutto questo la grande mole della scienza penale positiva è appena appena sgrossata. Si sono posti i fondamenti, si è adottato un metodo di investigazione fisso, invariabile: si sono incominciate le ricerche.

Ed il numero degli scienziati, specialmente dei giovani, che si dedicano a questi studi, a queste ricerche, aumenta ogni giorno. Ma si commetterebbe un ben grave errore se da tutto questo si traesse argomento ad esagerare, uscendo così dalla scienza vera e seria. La scuola positiva, pel tempo brevissimo da cui è sorta, pella novità degli studi che intraprendeva, per la novità e difficoltà del metodo adottato, sarebbe vano il negarlo, ha fatto assai: alla onestà degli stessi avversari è doveroso riconoscerlo.

Ma quale immenso campo le resta ancora a percorrere per elevare le sue affermazioni alla dignità di vere conquiste della scienza; quanti i punti oscurissimi che le restano innanzi inesplorati! Gli è appena qualche raggio di luce che per ora attraversa luminoso le tenebre. Bisogna che questa luce si diffonda, e giunga a rischiararle davvero.

Dopo tanti studî, la scuola positiva non ha ad esempio potuto determinare con una certa approssimazione alla verità, quale sia la proporzione dei delinquenti nati e pazzi nel complesso della famiglia criminosa. La cifra del 40 0[0 data dal Lombroso (1) pare esagerata, la cifra del 5 e 6 0[0 data da altri che troppo poca fiducia nutre nella antropologia criminale, pecca evidentemente della esagerazione opposta. Quale è la via che ci deve condurre alla risoluzione di questi e dei molti altri problemi vitali per la nostra scienza?

Questa via ci sta innanzi aperta e sicura. È la via della osservazione. Bisogna moltiplicare le osservazioni, bisogna accumulare i fatti. Gli è solo dallo studio delle grandi serie di fatti, che sorge manifesta la legge. I delinquenti studiati dal Lombroso sino al 1876 quando pubblicò la 1ª edizione del suo *uomo delinquente*, erano appena 830; quest'anno, alla pubblicazione della 3ª edizione di questa opera egregia, i delinquenti studiati dal Lombroso e da molti altri sono diventati 3839. Ma bisogna che questa cifra aumenti, aumenti ancora: bisogna che i delinquenti studiati salgano a 10000, 20000, 100000. E bisogna pure che gli studi siano fatti con maggior ordine, con maggiore *uniformità* di indirizzo, perchè i fatti si possano unire tutti e raggruppare assieme.

E qui noto una grave menda che mi sembra di rilevare nel sistema seguito finora in questi studi. Si è entrati negli Stabilimenti penali, si è fermata l'attenzione su quei delinquenti che a prima vista apparivano avere anomalie caratteristiche ed in genere copia maggiore di anomalie, o su quei delinquenti che pel numero delle recidive o pel genere dei delitti commessi offrivano maggior interesse. Su questi delinquenti si sono fatti studi accurati, minuziosi, lasciando quasi inosservati tutti gli altri.

Questo a mio credere è errore non lieve. Come è dato formarsi una idea generale della importanza che ha il delinquente nato nella

(1) V. *L'uomo delinquente*, 3. edizione.

delinquenza, se solo desso si studia? Le ricerche e le misurazioni fatte dal Ferri sui soldati, fatte da altri nelle scuole, ci sembrano riempire mediocremente questa lacuna.

È necessario rimanere nella stessa orbita di fatti: siamo fra delinquenti, restiamoci; ma non studiamoli parzialmente, non facciamo selezioni artificiali, non studiamo solo quelli che offrono interesse maggiore, studiamoli tutti, almeno nei limiti del possibile. E non limitiamoci alle sole misurazioni ed indagini somatiche, ma lasciamo larga parte ai dati anamnestici, corrediamo lo studio di ciascun delinquente con note psicologiche e con notizie sulla sua vita, i suoi precedenti, i suoi delitti. Facendo questo studio per tutti i delinquenti detenuti negli Stabilimenti penali, ordinando i dati raccolti, e dividendoli in categorie, si formerà una grande raccolta di fatti, di cui ora non si saprebbe rilevare abbastanza bene l'immensa importanza, e le conseguenze per la scienza.

Dagli antropologi e dai penalisti si potrà obiettare che una tale raccolta importa tempo e spese considerevoli, sagrificî e difficoltà gravissime d'ogni maniera per gli osservatori, senza un congruo compenso materiale o morale.

Questo è verissimo, ma la cosa cambia assai di aspetto, se volgiamo gli sguardi al Governo, al personale superiore degli Stabilimenti carcerari. In quanto al Governo, abbiamo ragione di credere che sia per mettersi su questa via. Il manuale per le autopsie dei condannati morti negli Stabilimenti penali redatto dal prof. Sciamanna per incarico del Ministero, lo dimostra chiaramente.

Ma è ovvio che, limitati ai cadaveri, gli studi sui delinquenti sarebbero di utilità ben piccola, poichè la materia prima è ben poca; e la difficoltà degli studi, la necessità per essi di scienziati ben versati nelle scienze mediche, ridurrebbero le ricerche a meno ancora. Invece gli studi sul corpo vivo presentano ben minori difficoltà. Il medico addetto ad ogni Stabilimento, coadiuvato all'uopo da un' impiegato amministrativo versato in siffatti studi, potrebbe occuparsi di queste ricerche.

Detto questo, entro addirittura in materia, e presento il modulo d'una cartella (che io chiamerò cartella antropologica) la quale dovrebbe essere tenuta presso ogni Direzione di Stabilimento penale unita alla pratica individuale di ogni delinquente (allegato A).

Come si vede, questa cartella è individuale; ogni criminale studiato deve averne una a sè. Le notizie che oggi non fu dato poter raccogliere, potrebbero domani venirci a conoscenza. Di qui la necessità di avere uno spazio disponibile abbastanza considerevole.

Precede lo studio anamnestico del criminale, segue l'esame psichico, vi ha per ultimo l'esame obiettivo antropometrico e craniometrico.

Le notizie chieste dalla parte anamnestica possono aversi dalla deposizione dell'esaminato. Ma siccome le deposizioni d'un delinquente sono sempre di attendibilità molto discutibile tanto più se vi può essere il sospetto ch'egli possa essere leso nelle sue facoltà mentali, così proporrei il modulo di questionario qui unito (allegato B) col quale si potrebbe raccogliere materiale importante per siffatti studi, mandandolo alle autorità municipali e giudiziarie, e foss'anco ad enti privati (Manicomî ecc.) che fossero in grado di fornire le chieste notizie.

Molti dati deduconsi largamente dagli estratti di sentenza (che meglio sarebbe se contenessero anche le motivazioni) e dagli specchi caratteristici dell'autorità giudiziaria. Per altre domande avrei almeno fatti brevissimi cenni di richiamo: e mi ero messo anzi di buona lena per tracciare io stesso una guida teorico-pratica per l'esame dei delinquenti vivi, ma me ne astenni riflettendo che forse il *Manuale per lo studio clinico dell'alienato* che il prof. Morselli ha in corso di stampa, potrà servire completamente all'intendimento.

Se ciò non sarà (trattandosi non di esame di alienati ma di criminali in cui vi sono tutte le probabilità che si rinvenga sovente lo stato ineccezionabile delle facoltà mentali) converrà fare in modo di ottenere la uniformità più perfetta nelle ricerche, componendo una guida elementare i di cui dati potrebbero essere tolti da quella del prof. Sciamanna già citato per l'esame antropometrico, e dalle *Instructions générales pour les recherches antropologiques sur le vivent* del Brocà, dall'*Antropologie* del Topinard, dal *Trattato clinico delle malattie mentali* del Krafft-Ebing ora tradotto in italiano, e dal Manuale del Morselli, per l'esame delle singole funzioni, e per il riscontro delle anomalie anatomiche e funzionali.

Reggio Emilia, 10 gennaio 1885.

GIULIO BENELLI

(ALLEGATO A.)

ESAME ANTROPOLOGICO DEL DETENUTO ____________

Anamnesi

Generalità (Nome, cognome, patria, domicilio, professione, età, educazione avuta ecc.)	
Cause della morte dei genitori	
In famiglia furonvi casi di pazzia, nevrosi, cretinismo, perversità, eccentricità, suicidio, delitto?	
Malattie pregresse, traumi	
Reato, causa a delinquere	
Altre notizie	

Esame psichico

Linguaggio e scrittura		
Sensibilità centrale (illusioni, allucinazioni.)		
Attenzione		
Memoria		
Ideazione		
Raziocinio		
Sentimenti	affettivi	
	morali	
	religiosi	
Istinti e tendenze		
Volontà		
Sonno		
Carattere morale		
Espressione della fisonomia		

Funzioni della vita di relazione e vegetativa

VITA DI RELAZIONE	Sensibilità	tattile	
		termica	
		dolorifica	
		muscolare	
		visiva	
		uditiva	
		degli altri sensi	
		(mancinismo sensorio) .	
	Motilità	(mancinismo motorio) . .	
		volontaria	
		riflessa (riflessi tendiaci).	
	Forza muscolare		
	Dinamometria		a destra k a sinistra k ambe le mani k
VITA VEGETATIVA	Circolazione		
	Respirazione		
	Termogenesi		
	Digestione (ruminazione, bulimia, vomito, dispepsia, stitichezza, diarrea)		
	Secrezioni (lattea, salivare, sudore, orina, mestruazione)		

Esame antropometrico

Costituzione fisica . . .		Colorito	della pelle . .	
Sviluppo scheletrico . .			dei capelli . .	
Statura . . . . . . met.			dell' iride . . .	
Stato di nutrizione . . .			della pupilla .	
Sviluppo muscolare . .		Quantità e distribuz. dei peli.		
Peso del corpo . . chg.		Grande apert. delle braccia m.		

Craniometria

Diamet. antero posteriore		Tipo del cranio		
» trasverso		Circonferenza totale . .		
Curva anter. posteriore.		Semicirconferenza	anteriore . . .	
» trasversale. . . .			posteriore. . .	
Indice cefalico		Fronte		alt. largh

Faccia

Altezza		Tipo facciale	
Diametro bizigomativo .		Indice facciale.	

Anomalie di conformazione o sviluppo

Nel cranio ______________________

Nella faccia ______________________

Negli orecchi ______________________

Negli occhi ______________________

Nei denti ______________________

In altre parti ______________________

(ALLEGATO B.)

__________ li __________ 188

R. Direzione

DELLA CASA DI PENA

N. __________

Oggetto

Si chiedono notizie sul conto di ______ nato a ______ e domicil. a ______ condannato a ___ anni di ______ per ______ dal ______ con sentenza del ______

Trovasi detenuto in questa Casa l'individuo controdistinto. Allo scopo di raccogliere sul conto di lui i dati necessarî alla compilazione della « pratica » individuale, mi rivolgo alla S. V. Illustrissima, pregandola favorirmi con qualche sollecitudine le notizie richieste nell' unito questionario, ponendo le risposte di fronte alle domande.

Ove da personale conoscenza dei fatti, da risultanze di atti ufficiali o da relazioni avute, non potesse ritrarre dati sufficienti a rispondere a tutte le domande che mi occorre di muoverle, voglia avere la bontà di darmi almeno quelle maggiori notizie che potrà raccogliere.

Se poi la S. V. Illustrissima credesse che altro Ufficio fosse più in grado di codesto di fornire i ragguagli che si ricercano, spinga, La prego, la sua cortesia fino a girare a quello la richiesta, pregandolo di rispondere direttamente a questa Amministrazione.

La ringrazio anticipatamente.

Al Signor

Il Direttore

QUESTIONARIO RELATIVO AL DETENUTO ____________

1° Notizie sui genitori e parenti in genere del detenuto	____
Se furonvi altri casi di delitto nella famiglia, e quali	____
Se furonvi casi di pazzia, o di malattie nervose, o di critinismo, o di eccentricità, o di perversità, o di suicidio.	____
Di quale malattia morirono i genitori e gli altri parenti prossimi.	____
2° Notizie sulla vita antecedente . . .	____
Sulla educazione ed istruzione da lui ricevuta e relativo profitto	____
Sul suo sviluppo intellettuale (normale o deficiente?)	____
Se ha avuto ma'attie nell'infanzia, o nella giovinezza, e quali	____
Se ebbe cadute o percosse sul capo.	____
Quale era il suo carattere, indole e condotta abituale	____
3° Se ha anteriormente commesso altri crimini o delitti, e se ha subite condanne e quante e quali	____
4° Se è mai stato in alcuna epoca della sua vita alterato di mente, ed in caso, di qual forma di malattia, e dove, e come curato, e se guarì o no perfettamente; e se ha sofferto di qualche malattia nervosa	____
5° Se è noto quali cause lo abbiano spinto al delitto pel quale fu condannato, e se vi è alcun dato che ingeneri il sospetto che quando lo compì non fosse nella pienezza delle sue facoltà mentali	____
6° Riferire tutte le altre circostanze che relativamente al detenuto, possono desumersi dalle voci che corrono in paese, da deposizioni di testimoni nella causa penale, e che possono portar luce sullo stato di mente del detenuto	____

Altre notizie.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE IN ROMA

La Direzione generale delle Carceri ha indirizzato ai signori Direttori dei Bagni penali, Case di pena, Case di custodia e Riformatori la seguente Circolare in data 30 aprile 1885, N. 101689-143-1-A (ufficio di statistica):

Tra i lavori promessi dal Governo Italiano pel prossimo Congresso Penitenziario internazionale vi è pure, come ben sa la S. V. Ill^{ma}, una monografia statistica delle Carceri nostre dalla costituzione del Regno d'Italia all'epoca più vicina possibile.

Naturalmente si tratta di un riassunto sommarissimo delle cifre principali raccolte nei 12 volumi statistici fin ora pubblicati e in quelli che si trovano in corso di stampa o di studio, preceduto dalla riproduzione dei quadri sinottico - storici, inseriti specialmente nel 1° volume per le Case di pena, nel 2° per le Case di custodia e Istituti pii di ricovero per minorenni, nel 4° pei Bagni e nei volumi successivi per gli Stabilimenti di ogni specie che man mano passavano alla dipendenza della Direzione generale delle Carceri.

Su quei quadri richiamo in special modo l'attenzione dei sigg. Direttori perchè, nei limiti dello Stabilimento da essi capeggiato, curino:

1° di correggere gli errori che vi riscontrassero, e queste rettificazioni saranno gradite anco se si estenderanno alle altre parti della statistica;

2° di aggiungere un cenno sommario di tutte le variazioni subite dai locali per ampliazioni o trasformazioni;

3° di tracciare, ove ne sia il caso, la storia dello Stabilimento, specialmente per mettere di fronte ai metodi attuali di custodia, disciplina, insegnamento, lavoro ecc. quelli vigenti sotto i passati Governi;

4° di dar cenno degli avvenimenti straordinari che costituiscono la storia anedottica dello Stabilimento, non trascurando di far parola degli uomini celebri per qualsivoglia titolo, i quali per avventura vi sieno stati detenuti;

5° di mostrare i diversi indirizzi o destinazioni avute dall'Istituto penale e correzionale, volendo, possibilmente, mostrare lo svolgimento, dei sistemi carcerari in Italia, vuoi pel modo di scontare le pene, vuoi per le forme disciplinari e amministrative adottate, vuoi per la segregazione, o, al contrario, per l' accumunamento di elementi diversi in uno stesso ambiente, e via dicendo.

Ed ove occorresse per raccogliere o verificare la esattezza delle chieste nozioni di far ricerche in biblioteche, o in Archivi di Stato, provinciali, comunali, i signori Direttori saranno certamente agevolati pei loro studi. Ma ove sorgessero difficoltà potranno rivolgersi al sottoscritto che procurerà di appianarle.

Naturalmente i signori Direttori aggiungeranno ai loro cenni quei rendiconti, statuti, memorie, opere ecc. che credessero utili a lumeggiare più chiaramente la vita presente e passata dello Stabilimento ad essi affidato.

Attendo subito un cenno di ricevuta della presente e sollecitamente un riscontro categorico.

Il Direttore Generale, VAZIO.

2° ELENCO DEI DELEGATI UFFICIALI (*).

Baden — Sig. De Jagemann, Consigliere ministeriale, Direttore generale delle Carceri.

Sig. Ekert, Consigliere intimo, Direttore del Penitenziario di Friborgo in Brisgovia.

Francia — Sig. Luigi Herbette, Direttore dell' Amministrazione penitenziaria, rappresentante il Governo francese.

Sig. Nivelle Ispettore generale dei servizi amministrativi al Ministero dell'Interno (Sezione penitenziaria).

Sig. Reynaud Capo d'ufficio dell' Amministrazione penitenziaria al Ministero stesso.

Sig. Paulian Segretario della Camera dei Deputati, Segretario della Commissione dei Delegati (**).

SUGLI ULTIMI STUDII DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE IN EUROPA

Quanto grande fosse in questi ultimi anni il progresso degli studi che riguardano l'antropologia criminale, scienza nuova, tutta italiana, eppure divenuta in breve Europea, si ignora probabilmente dalla maggior parte delle persone colte, e non se ne trovano regolari accenni che nell'Archivio di psichiatria e scienze penali, nella Revue Scientifique, e qualche volta in questa, e nella Rivista di Freniatria. Perciò sarà utile riassumerli tutti dandone come un quadro complessivo.

(*) Il primo Elenco fu pubblicato nel f. 1 - 2 Anno corr. pag. 21.
(**) Siamo assicurati che a questa Commissione si aggiungeranno due Senatori e due Deputati.

I.

Russia

Pochi sanno fra noi che la nuova scuola antropologico-criminale ha in Russia seguaci operosi tanto fra i medici che fra i giuristi — basti citare fra questi Drill' Wirouboff Taganzoff, Sergejewfky, Minzloff, Kolokoff, Foinitzky (1) e fra i primi Kowaleski, Danillo.

Una prova recentissima è la memoria pubblicata nell' Archivio Russo di Psichiatria e Patologia Giudiziaria Charkhov. IVVL (una rivista fondata da Kowaleski ad esatta imitazione del citato Archivio di psichiatria) dal dottor Bielakou — su 100 omicidi in Russia — di cui esamina la statura, il perimetro del torace, il peso del corpo, la forza muscolare delle mani, l'acutezza auditiva, la vista e infine i dati cranioscopici e cefalometrici, confrontati con uomini normali.

Secondo i risultati di numerose osservazioni, in Russia possono tenersi per norma, quanto alla statura, i seguenti dati:

Statura alta al disopra di metri	1.70
» media fra. . . . . »	1.70 e 1.60
» piccola al di sotto di »	1.60

Le misure normali del perimetro toracico sono:

Età	Perimetro toracico
18- —	cent. 83. -
19- —	» 84. 7
20- —	» 85. 8
21- 22	» 85. 4
23- 25	» 86. 1
26- 29	» 87. 3
30- 39	» 88. -
40- 49	» 87. -
60 e più	» 86. 8

Le misure sopra indicate sono specialmente da apprezzarsi in quanto furono prese su persone dedite a lavori grossolani, persone la cui ampiezza toracica supera non solo quella dei coscritti, ma quella ancora degli operai.

Negli omicidi si è trovato quanto segue:

Statura piccola	9 %
» media	57 »
» alta	34 »

(1) Vedi per i dati in proposito: Garofalo— Sulla nuova scuola penale in Russia Archivio di Psichiatria. Vol. V. p. 328
Vedi pure Messaggiero Giuridico Russo 1881-f.XIII-X-IV.e 1882-II e Zeitschrif: f. d. Ges, Strafad. Lipzt 1884. II. e III.

Prevale la statura media, ma, se si considera che più del 25 per cento non avevano raggiunto ancora l'età in cui è finito lo sviluppo del corpo in altezza, bisogna concludere che circa una metà degli omicidi è di statura alta.

Per il perimetro toracico si ebbero i seguenti risultati, tenuto conto anche del rapporto colla statura:

Per la statura	piccola,	perimetro	medio	del torace	centimetri	84. 6
»	media	»	»	»	»	85. -
»	alta	»	»	»	»	87. -

Così per ogni statura gli omicidi danno un perimetro toracico non inferiore alle cifre raccolte sulle persone dedite a lavori faticosi. Se si considerano le misure massime riscontrate negli omicidi, si trova che quasi la metà di questi, il 46 per cento, presenta un perimetro toracico da 88 a 96 centimetri, ossia un grado elevatissimo di sviluppo del torace, senza che vi concorra alcun processo patologico, che lo possa altrimenti spiegare, nè nei polmoni nè nella pleura.

Quanto al peso del corpo, secondo i dati di Quetelet, il massimo si raggiunge dall'uomo all'età di 30 a 40 anni nella misura ordinaria di 60 a 65 chilogrammi; poi comincia la graduale diminuzione, prima lentamente, poi velocemente, tantochè fra i 50 e gli 80 anni l'uomo perde in peso da 5 a 6 chilogrammi. Nel peso del corpo rappresenta una parte considerevole lo sviluppo dell'organismo; secondo le osservazioni fatte sui soldati in Russia si è trovato che fra i 158 e 171 centimetri di altezza il peso aumenta di circa 800 grammi per ogni centimetro in più di altezza. Negli individui di bassa statura il peso è relativamente maggiore che negli alti, così che al disotto di 158 centimetri il peso non varia più per ogni centimetro nella proporzione sopra indicata. Ciò premesso, venendo agli omicidi, l'A. ha trovato per i varî pesi le seguenti percentuali:

Peso	del corpo	da	Kil.^{mi} 31	a 60	14	%
»	»	»	» 61	a 66	19	»
»	»	»	» 67	a 71	21	»
»	»	»	» 72	a 93	46	»

Così il 67 % degli omicidi ha il peso del corpo superiore al medio e il 46 % supera la media di molto. Ove si consideri che 2/3 di essi non raggiungevano i 30 anni, o stavano fra i 50 e i 75 e 1/10 soffriva di tisi polmonare o aveva appena superato qualche malattia infettiva, diventa più importante questo dato del considerevole peso, che si può fissare in media in Kil. 71.

La forza muscolare delle mani, secondo le ricerche di Dementieff sugli operai russi, vi appare nel seguente rapporto coll' età:

Età:	18 a 19 anni —	forza musco.are	delle	mani	Kil. 49.8
»	20 » 21 »	»	»	»	» 52.1
»	22 » 24 »	»	»	»	» 54.5
»	25 » 29 »	»	»	»	» 56.-
»	30 » 39 »	»	»	»	» 52.7
»	40 » 49 »	»	»	»	» 56.3
»	50 » 59 »	»	»	»	» 47.8
»	60 e più »	»	»	»	» 40.4

Negli omicidi l' A ha raccolto i seguenti dati:

Forza:	Mano destra	Mano sinistra (1)
1 - 10 K.mi	2 %	5 %
11 - 20 »	12 »	13 »
21 - 30 »	21 »	19 »
31 - 40 »	29 »	32 »
41 - 50 »	24 »	22 »
51 - 60 »	7 »	1 »
61 - 70 »	1 »	1 »

Mancinismo dunque dal 7 a 9 %.

Si noti che qui bisogna trascurare un 15 % ove l'indebolimento della forza muscolare è determinata dall'età o da malattia; in ogni modo resta un 50 % di omicidi nei quali la forza muscolare è inferiore alla media.

Il peso del corpo non ha alcuna influenza sulla forza muscolare, anzi accade di rilevare il contrario; gli individui non abituati ad alcun lavoro hanno una minore forza muscolare. I capi di bande di malfattori presentano i maggiori risultati al dinamometro.

Per determinare l' acutezza auditiva l' A. ha fatto uso di un tubo munito di padiglione, al quale padiglione avvicinava un orologio da tasca, dopo aver applicato l' estremità libera all' orecchio della persona da esaminarsi. Osservava fino a quale distanza veniva percepito il battere dell' orologio, e questa distanza espressa in centimetri è quella che l' A. espone come misura dell' acutezza auditiva; 1 indica la condizione dell' individuo che percepisce il battere dell' orologio solo quando l'orologio è avvicinato direttamente all' orecchio. S' intende che, mentre si esaminava un orecchio, l' altro era accuratamente chiuso con cotone o colla palma della mano. — Per avere un termine di confronto l'A.

(1) Queste proporzioni sono inesatte, ma noi le riproduciamo tali quali le diede l'A.

ha esaminato un centinajo di soldati, dell'età fra i 22 e i 27 anni, e ha trovato che la acutezza auditiva era in essi in media di 250 centimetri per l'orecchio destro è di circa 235 centimetri per il sinistro; nei varî individui poi i risultati appajono dalla seguente tabella:

Udito			Orecchio destro	Orecchio sinistro
Acutezza	auditiva	1 centimetro	3 %	5 %
»	»	5 - 50 »	4 »	7 »
»	»	51 - 100 »	6 »	10 »
»	»	101 - 200 »	12 »	8 »
»	»	201 - 300 »	40 »	38 »
»	»	301 - 425 »	35 »	32 »
Sordità			—	—

Così fra i soldati esaminati 3/4 avevano una acutezza auditiva superiore a 200 centimetri, e di questi 1/3 superava i 300.

Negli omicidi l'A. trovò i seguenti dati:

			Orecchio destro	Orecchio sinistro (1)
Acutezza	auditiva	1 centimetro	14 %	33 %
»	»	5 - 50 »	19 »	20 »
»	»	51 - 100 »	15 »	13 »
»	»	101 - 200 »	21 »	12 »
»	»	201 - 300 »	17 »	11 »
»	»	301 - 350 »	4 »	1 »
Sordità			6 »	—

Per quanto si riferisce alla vista l'A. ha preso per termine di confronto i risultati dell'esame fatto da Lubinski su 7712 marinai, per la massima parte coscritti.

Meritano speciale attenzione le notizie raccolte sul daltonismo; l'A. ha trovato che su 100 omicidi 5 soffrivano di daltonismo per tutti i colori, 4 pel rosso, 3 pel verde, 4 pel giallo, 1 per l'azzurro, 1 per il rosso e l'azzurro, 2 per l'azzurro e il violetto, 1 per il verde e il giallo, 2 per il rosso, azzurro e violetto, 2 pel rosso, giallo e azzurro, 2 pel verde e celeste, 1 pel giallo e violetto. Su 100 individui dunque 28 erano discromatopi. Questa percentuale è notevolissima, confrontata specialmente coi dati riguardanti l'uomo ordinario risultanti dalla seguente tabella:

(1) V. nota alla pagina precedente.

	Individui esaminati	Discromatopi
Francia	3,398	125 impiegati nelle ferrovie
»	764	75 marinai (1)
»	654	214 soldati (1)
»	65	24 fochisti (1)
»	378	79 merciai ambulanti (1)
Stati Uniti	8,831	181 reclute
»	611	30 studenti
Svezia	2,820	64 soldati
»	266	13 impiegati nelle ferrovie
Danimarca	1,034	31 » »
Paesi Bassi	2,300	152 » »
Austria	1,312	63 marinai
Germania	400	24 impiegati nelle ferrovie
»	2,721	76 studenti
Finlandia	1,200	60 impiegati nelle ferrovie.

Risulta quindi negli individui ordinari una percentuale di discromatopi di 4, 6. In Russia su 12, 298 impiegati ferroviari si è riscontrato il daltonismo in soli 89: il 0.72 %. — Lubinski su 7,712 marinai ha trovato il 6 % di daltonisti; in generale in Russia la percentuale dei discromatopi si può ritenere di 5,35.

Oltre quanto fu già accennato l'A. trova notevole la circostanza del daltonismo per tutti i colori che negli omicidi si è verificata in 5 individui su 100 esaminati, mentre tale anomalia si può considerare come una rarità negli individui ordinari.

Passa infine l'A. all'esame dei dati cranioscopici e cefalometrici esponendo moltissime tabelle relative a ricerche fatte da lui e da altri; non crediamo sia il caso di riportare tutte quelle tabelle e ci limitiamo a rilevare solo qualche osservazione. Il confronto dei dati raccolti mostra che non sono eguali i caratteri del cranio negli omicidi per tutte le nazioni: così, per es., nei delinquenti tedeschi, secondo Benedikt, prevale la dolicocefalìa come negli psicopati; invece nei russi prevale la brachicefalia, ed anzi il più alto grado di brachicefalia appartiene soltanto ai delinquenti. Così i cranii dei delinquenti delle varie nazioni hanno un diverso indice cefalico: i tedeschi (secondo Benedikt) sono dolicocefali, i francesi (secondo Bordier) mesaticefali, gli italiani (secondo Lombroso citato dall'A.) brachicefali come i russi, ma Lombroso non ha veramente sostenuto ciò — sostenne che vi è nei rei italiani esagerazioni dell'indice etnico prevalente — esagerazione del dolicocefalico in Calabria, del brachicefalico in Piemonte — La massi-

(1) L'equivoco di cifre è evidente — noi però siamo costretti a riprodurre quel che troviamo nell'opera che abbiamo sott'occhio.

ma altezza della fronte si trova il più spesso negli individui psichicamente sani, la minima negli psicopati e nei delinquenti; la misura media dell' altezza della faccia appartiene agli individui normali, la massima e la minima agli psicopati e ai delinquenti, altrettanto può dirsi riguardo alla distanza fra le ossa zigomatiche. La minima distanza fra gli angoli della mascella inferiore si trova il più sovente nei sani, la massima negli omicidi e negli psicopati; quanto alla distanza dal meato auricolare alla base del setto nasale e alla linea mento-auricolare la misura massima e la minima appartengono prima ai delinquenti, poi agli psicopati, tanto che mentre la misura oscilla pei sani di 4 cent. per gli altri oscilla di 6 e 7 cent.—Più della metà degli omicidi presenta un grande sviluppo della parte superiore del cranio; se poi si confronta coll' intero perimetro del cranio la regione occipitale e la frontale, si trova negli omicidi un forte sviluppo della prima e una diminuzione notevole della seconda. Ciò viene a confermare la proposizione di Bordier: « Meno sviluppo della regione frontale e maggiore sviluppo della parte posteriore del cranio, meno riflessione e più azione; questo è il tratto caratteristico dell' uomo preistorico e dell' attuale omicida ». Fra i varii dati cranioscopici l' A. ha notato obliquità della fronte, assimmetria del cranio (58 0|0), iperostosi nella regione occipitale e nella parte superiore del cranio (16 0|0), forte sviluppo del processo mastoideo (13 0|0), dei seni frontali (42 0|0). Quanto all' esistenza della fossa mediana in luogo della cresta occipitale, è necessario un più lungo esame.

Nei sani, dice l' A., essa fu trovata da Lombroso in un 5 0|0, negli psicopati in un 10 a 12 0|0, nei delinquenti in un 16 0|0; egli, studiando la diffusione di questa curiosa anomalia nelle varie razze umane, ne constatò la uguale proporzione nei popoli antichi e nei selvaggi da una parte, nei delinquenti e negli psicopati dall' altra. Così in tale fatto bene stabilito è impossibile non vedere nel delinquente una varietà atavistica della razza umana.

Tutti questi dati, specie quelli sul daltonismo, sul mancinismo — sul maggior peso e statura — sull' esagerata brachicefalia — si accordano esattamente a quanto un dì noi e Lacassagne e Bono e Ferri trovammo nei criminali italiani. (Vedi Archiv. di psichiatria anno II. III. V. e Uomo delinquente parte II. e III.) e stupendamente li confermano. (1)

(1) In questo momento è stato pubblicato a Varsavia uno studio di Troyewski sulle anomalie somatiche degenerative dei criminali, che riassumeremo in seguito per non tardare la pubblicazione di questo capitolo.

II.

Germania.

In Germania questi studi si limitarono di più nella sfera dei pazzi criminali, e non ebbero, se si toglie gli studi di Kirkenheim, Starke Listz, un' eco abbastanza vasto nella giurisprudenza, ma non mancano però del solito acume e profondità, fornendoci anzi i dati più precisi che si posseggono ancora sui pazzi delle Carceri. — Cominciamo dal Krauss (1).

È piuttosto che un trattato, una serie di note riunite insieme un po' per forza, un po' alla buona, ma da cui si attinge una quantità di fatti notevoli.

Uno degli studî più importanti è quello che concerne gli incendiari. Egli cerca di darne alcuni caratteri: sono in genere deboli di volontà, ma per dar fuoco non occorre una forte risoluzione,basta un zolfanello.

I delitti di incendio avvengono più spesso in bimbi, pastori, idioti, donne, per cause futili, in persone di grande agilità, figli di ladri, facili a confessare e che commettono parecchi reati contemporaneamente.

I motivi più frequenti sono l'ozio, e la speculazione negli assicurati: infatti gli incendi dal 1826 al 1869 crebbero del 200 0[0: viene poi la vendetta, e la cupidigia, per nascondere furti. A Tubinga vi fu un' epidemia di incendi. A Héibroun dal 1874 al 1880 crebbero gli incendi di 21 0[0 e tutti alla stessa ora, 9 di sera. Causa ne era un certo Albert d'anni 22 che ne approfittava per rubare. Egli era di un' agilità straordinaria che gli aveva procacciato la simpatia generale. Mise mano a 80 incendî. Era figlio di un ladro e lascivo.

Anche Jessen (*Die Brandstifft in Affecten und Geistes-Kranken* 1860) notò 30 casi di incendî per passione vendetta, paura, per mascherar furti, nostalgia, incontentabilità, capricci.

Su 24 giovani incendiarii 3 eran pastori, mestiere che espone all' ozio e al contatto della paglia. Gli adulti più specialmente incendiano per cangiar padroni.

Su 30 di costoro soli 6 eran adulti. Anche nella vendetta manca il rapporto fra il delitto e lo scopo. Una Gottieb d'anni 15 non ancora mestruata, isterica, due volte diede il fuoco dopo aver detto che in sogno aveva veduto che dovevano attaccar fuoco. Il che la fece accusar subito, ed ella confessò, e disse a scusa, che dopo l'incendio la padrona diventava più buona.

(1) Krauss (Die psychologie des Verbrechens) 1884.

Walleser d'anni 11, dì straordinaria agilità, come un gatto, figlio di ladro che lo batteva, e di donna malaticcia che l'accarezzava troppo, diede fuoco a 25 case, con o senza causa « Mio padre dic' egli mi batteva ad ogni incendio, ed io prometteva non farlo più, ma quando vedeva un zolfanello non poteva più rattenermi. »

I grassatori si danno aria di eroi, ma nel fondo non sono che ladri; nulla v'è a sperare da loro quanto a correzione, specie se femmine.

Un' assassino, Masch, si fabbricava in una grotta, una vera casa completa in muratura, provvedendola di cantina e di libri; così potè compiere 12 incendi e 300 furti.

Kappa, d'anni 45, cominciò a rubare giovanissimo delle uose di donne; A 35 anni aveva rubato 300 oggetti femminili. Aveva fisonomia normale, nessuna nota ereditaria; ma intanto di quando in quando soffriva mal di capo e incapacità a pensare. Girava come un cane sotto lo stimolo di rubare oggetti da donna. Il solo cercarne gli produceva piacere e perdite seminali.

Non importa se gli oggetti erano di belle o brutte donne. Il coito non lo migliorava. Gli oggetti rubati non vendeva ma teneva in casa e vi si masturbava addosso.

Dies nello *Selbstmord, 1873*, narra di un ragazzo che aveva perdite seminali ogni volta che stracciava vestiti di femmine, e di maestri che battevano con verghe il deretano di bimbi con che si provocavano alla masturbazione.

Molti avvelenamenti sono senza causa. Birman, p. e., uccise tutta la sua famiglia senza causa.

Delitti per passione.— Augusta d'anni 22 figlia di medico illustre, coltissima, fa all'amore con un barbiere, prima amore platonico poi carnale. Accortasi di essere gravida lo scongiura a morir insieme. Prendono del sale del Glauber che credono veleno, e non muoiono; intanto compiono tre volte il coito: ricorrono all'auripigmento; invano, ella lo scongiura di tagliarle le vene, al che egli cede: poi si pratica un piccolo taglio, fugge e si va a consegnare. Essa muore e lo strano è che dichiara morendo una bugia, vale a dire, di essere vittima della prepotenza del barbiere. Vanità che sopravvive al desiderio di vivere ed all'amore. Egli è condannato a 3 anni e diventa poi un uomo eccellente.

Tinius aveva una biblioteca di 60,000 volumi; per poterla accrescere compì due aggressioni con omicidio.

X. ferì nove ragazzi nel ventre. Sentì un giorno colpirlo il desiderio di vedere il sangue che usciva dai genitali dei garzoni. Appena feriti questi, sentiva un piacere come se avesse compito il coito. Eppure era un buon uomo che si divertiva con bambole di legno che si fabbricava e coloriva. Ma era melanconico e noi aggiungeremo imbecille.

Anche Bertelet d'anni 19 venditore di vino e casto, si sentiva il bisogno di ferire donne, con che aveva emissione di seme fin da 14 anni. Cominciò a vedere se bastava toccarle al collo, ma aveva erezione e non emissione: poi provò a toccarle e pungerle con uno stilo; aveva piacere ma non sufficiente; solo il sangue gli provocava l'emissione di seme; e lo provocava anche il sognarvi.

Si trovò nella sua casa una collezione di stiletti, daghe, ecc. la cui vista gli suscitava voluttà. Continuò a ferire per 18 anni le donne e ne ferì 50. Aveva fisonomia geniale, mediocre altezza, capello e barba nera.

In questi casi c'è il passaggio alla necrofilomania.

I Mollis Maguillieres erano una specie di Mafia della Pensilvania fra gli Irlandesi, minatori e spaccapietre. Cominciarono nel 1854, nel 1862 terrorizzavano. Avevano affiliati per sino nei giudici. Essi erano anche padroni delle nomine elettorali. Il partito repubblicano era in rapporto con loro. Finalmente col mezzo di un delatore, che si fece loro membro ed entrò nella confidenza dei capi, si potè avere nelle mani tutta la trama: se ne impiccarono 22 e la terribile setta cessò.

Queste sono le cose veramente utili del libro. Vi ha poi un vero trattato sistematico assai poco esatto, in cui divide le tendenze criminose in interne ed esterne o sociali, bisogno, occasione, affetto, ubbriachezza, egoismo, seduzione, lussuria, cupidità, vendetta, pregiudizio e divide i tipi in: 1° uomini collerici, appassionati; 2° intriganti, diabolici, bricconi; 3° indeboliti, ipocriti; divisione questa che non regge a nessuna critica.

La divisione dei delitti si regola qui secondo le loro forme caratteristiche, in due categorie, contro la proprietà e contro le persone.

Altre specie di delitti restano per l'A. fuori osservazione. Nella sfera della 1ª categoria, comincia colla truffa, che sta al più basso gradino, come delitto che rifugge dalla violenza, passa quindi al moltiforme del furto, rapporto al quale viene affermata l'esistenza di una tendenza naturale, senza però rivendicare alla stessa una prepotente forza sul libero arbitrio, alla rapina ed all'incendio che caratterizza come il delitto prediletto dei deboli e dei vili, e intorno a

ciò egli lascia scorrere l'osservazione, degna di maggiore riflessione, che tutti i bambini siano piromani. — I delitti contro le persone si dividono, secondo lui, in due gruppi principali; delitti sessuali ed omicidî. Fra i primi annovera l'incesto, la lussuria sotto il manto di un grado autoritario, lo stupro, ratto di ragazze sotto i 16 anni, lussuria contro natura e adulterio; mentre, nell'omicidio, pel quale l'A. nella pena capitale vede l'esclusivo atto espiatorio, distingue le gradazioni di omicidî comuni, del parricidio e del regicidio. Divide le cause degli omicidî in: 1° individuali, passione, rapina, vendetta, impulso sessuale; 2° sociali: fanatismo, religioso e politico, congiure e duello. Anche relativamente al modo divide l'omicidio; distinguendo il violento dal venefizio.

Dà inoltre un quadro delle simulazioni e dei criterî che devono servire a metterle a nudo.

Tra i mezzi coercitivi contro il delitto l'autore propugna le gravi pene per la prima delinquenza, consigliando di non lasciare impuniti allora anche le più leggiere infrazioni contro l'ordine stabilito. Senza contare molto sulla rigenerazione morale del delinquente, non si oppone a che venga sostituita la deportazione ai lavori forzati, per lasciare aperta quella via.

Il dott. Knecht (1) (già medico alla Casa penale di Waldheim) volendo controllare gli studi del Lombroso sulle correlazioni fra i caratteri esterni del corpo e la delinquenza, instituì osservazioni su 1214 individui maschi entrati in quella Casa correzionale negli anni 1876 e 1877, e pubblicò il frutto delle sue indagini in una particolareggiata monografia nell'Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie del 1883. Gl'individui furono esaminati senza scelta alla loro entrata in carcere; e trovò, che la media del loro peso e statura corrispondeva a quella della popolazione Sassone.

Le misure craniche vennero però estese ad un numero limitato degli esaminati: un centinaio solamente; e qual risultato di queste misure avrebbe il Knecht trovato, che in generale la semicurva anteriore della circonferenza cranica supera di alquanto la posteriore, e che in com-

---

(1) Ueber die Vebreitung physischer Degeneration bei Verbrechern und die Beziehungen zwischen Degenerations-zeichen ùnd Neuropathien. Von Dr. Knecht. Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie. Berlin 1883.

plesso si trova fra i delinquenti piuttosto l' eccesso nelle dimensioni craniche, che non il difetto.

La microcefalia sarebbe solamente stata rinvenuta in 4 delinquenti

Trovò abbastanza frequente la plagiocefalia da lui notata in 118 individui. In otto rinvenne l' occipite schiacciato ed in 15 un grado pronunciato di oxicefalia. In tre ladri vide il cranio carenato.

Con qualche frequenza osservò il prognatismo, che rilevò in 32 casi, 56 individui presentarono anomalie nell' impianto o nello sviluppo dei denti. In sei vide l'ugola bipartita. Le anomalie delle orecchie si riscontrarono in 222 persone (20%) presentandosi ora sotto forma di eccesso ed ora di difetto nello sviluppo. Altre volte questo era disuguale ai due lati; o mancava l' elice o l' antelice, o il lobulo; ossivero il padiglione era impiantato ad angolo ottuso.

La paresi unilaterale del facciale fu trovata meno frequente e così pure l' assimetria della faccia, notata solo in 56 casi; più rari ancora i casi di deviazione notevole del naso, riscontrata in 21 rei.

Lo strabismo si sarebbe presentato solamente 7 volte, ed altrettante volte la disuguaglianza delle pupille.

In 23 casi notò il gozzo unito frequentemente ad ipertrofia cardiaca.

Le ernie furono più frequenti; 146 individui se ne mostrarono affetti.

Quanto ai genitali il fimosi congenito venne rinvenuto in 51 individui; 18 presentarono arresto di sviluppo nei testicoli o pene, in 11 casi trovò uno od entrambi i testicoli arrestati nel loro tragitto e non scesi nello scroto.

Due volte osservò l' epispadia, e 5 l' ipospadia.

Il varicocele si notò in 21 individui.

In totale il numero degli esaminati che presentarono uno o più di questi caratteri degenerativi riuniti ammontò a 579 pari quasi al 48% mentre il 52% se ne mostrò immune.

Relativamente alle alterazioni psichiche di questi rei, notò, che dai gradi minori di imbecillità e debolezza di volontà salivano ai più alti gradi di idiozia, ed oltre alle forme congenite ne vide pure di acquisite, sviluppatesi prima o durante la detenzione.

In totale il numero degli affetti da psicosi congenite od acquisite prima della condanna viene da lui valutato al 7%. Le sviluppatesi in carcere furono 23 %; ed a spiegare la differenza che risulterebbe dalle sue cifre colla media data dal Delbrück del 5% per i carcerati in generale, egli osserva come nel suo calcolo tenne conto non solo delle

frenosi, che vennero a risultare al suo esame, in attività; ma anche di quelle che potevano già aver colpiti i suoi esaminati, prima che venissero a cadere sotto la sua osservazione. Unendo ai rei contro le persone gli incendiari avrebbe trovato che fra questi i psicopatici sarebbersi trovati nella proporzione del 16% e che il 7% sarebbero impazziti durante la prigionia; mentre fra i rei contro la proprietà il complesso dei psicopatici sarebbe stato di 6% e l'1% sarebbesi ammalato in carcere.

59 trovò soffrire di epilessia, poco meno del 5%.

Rari furono i casi di coloro che soffrivano il tic convulsivo, sei solamente, e 2 di paralisi.

72 soffrirono lesioni violente al capo.

I bevitori abituali erano 219, il che importa il 17,5%.

Il Knecht istitui un esame comparativo fra alienati epilettici e sani onde rilevare nelle varie categorie la rispettiva frequenza dei caratteri degenerativi, e trovò, che in quelli la maggiore frequenza saliva a 3 o 4 volte più che negli altri. Vide però egli, come anche fra i malati (rei) ordinari da lui a tal proposito osservati, i caratteri degenerativi si rinvengono con assai maggior frequenza che nei sani, ed il complesso delle sue osservazioni lo porta a conchiudere, che i caratteri degenerativi manifestano frequentemente la disposizione alle affezioni neuropatiche, sebbene la loro assenza in coloro che sono predisposti da vizio ereditario a tali affezioni, non garantisca punto, che verranno da esse risparmiati.

Fra le predisposizioni ereditarie trovò, che l'epilessia e l'alcoolismo spiegano la maggiore violenza.

Lascia insoluta la quistione, se la neuropatie, come i caratteri degenerativi, si mostrino più frequenti fra i delinquenti che nella popolazione libera, perchè non raccolse fatti materiali comparativi che possano assodarla; però conchiude, che le sue osservazioni e l'analogia tendono a convincernelo affermativamente.

Per il Knecht nelle cause sociali sta la prima e più forte radice della delinquenza, più ancora che nelle antropologiche individuali; però osservando come una costituzione neuropatica deve naturalmente mettere un individuo con maggiore facilità alle prese colle leggi che governano la società, così conchiude coll'ammettere, che fra delitto e neuropatia debba esistere una certa connessione, sebbene non così stretta come altri vorrebbe.

Il Sommer (Beitrage für Kentniss der Criminal Irren Berlin 1883).

Dall'esame di 111 pazzi delinquenti deduce che fra questi la proporzione degli alienati è superiore di almeno 26 volte a quella che si osserva fra la gente libera in Prussia.

Avrebbero di singolare i pazzi criminali una meno frequente eredità che non gli altri; ma per contro nei casi in cui la presentarono 22 % contro a 30 % fra gli altri, l'eredità riesciva molto più rilevante per la gravità delle forme morbose; e pel numero dei membri della famiglia che ne erano affetti.

Sopra i 111 pazzi criminali, 84 uomini, e 27 donne ricoverati ad Allenberger dal 1852 al 1882, gli alcoolisti vi figuravano in proporzione del 3,5 % nei maschi e 3,7 nelle femmine; 17 erano eccentrici; 12 ossia il 7,5 % avevano ricevuti traumi al capo prima della psicosi. 31 % non avevano alcuna predisposizione organica.

Eransi ammalati dopo l'arresto il 24 %. Si trovarono abbondare fra i pazzi i rei per passione, e fra i delitti per cui erano incarcerati primeggiava l' incendio 22 %, poi l'assassinio 20 %, la truffa 12 %; falso e calunnia 12 %, vagabondaggio 8 %, stupro 4 %, infanticidio 2 %.

I dati del Sommer non corrispondono con quanto notò ora recentemente lo Hirn che su 400 prigionieri trovò 46 pazzi, di cui però 9 solamente sarebbero stati già pazzi prima dell' arresto; mentre gli altri 37 solamente dopo, 6 per l' isolamento e gli altri per altre cause. L' Hirn avrebbe parimenti notato l' alcoolismo con una frequenza assai maggiore.

Rudinger in una lezione presentata all'Archivio di psichiatria, vol. V, dal Buccola, conviene che molti dei criminali hanno forme rozze e grossolane specialmente nella mascella, ma alcuni ne hanno di bellissime come Gump. Alcuni crani avevano peso notevole come Bickle un peso di 1035, un altro di 904, uno però sessantenne aveva un peso leggiero, 402.

Notò in Gump una forma semplice delle circonvoluzioni del cervello. Sopra 25 delinquenti molti hanno un cervello inferiore alla media, per sino 719 gr., peso del cervello di un fanciulletto.

Noi intanto notiamo che il collega di Rudinger, nella stessa Baviera, Ranke (Beitrage fur physischen Antrop. der Bayern 1883) trovò che nei rei Bavaresi il volume cranico abbonda di più nei massimi e nei minimi come appare nel seguente tabellino:

Volume cranico	Su cento onesti	Su cento rei
Da 1200 a 1300	2, 8	3
1400	17	22
1500	35	22
1600	21	19
1700	18	15
1800	6	9
1900	—	9

Ma le ricerche più importanti fatte finora sono forse quelle di Flesch. (Untersuchungen über Verbrecher Gehine. Wurzburg 1882).

L'A. non studiò solo il cervello; come parrebbe dal titolo, ma le sue indagini si estesero anche alle altre lesioni presentate dai cadaveri di delinquenti; 54 furono gli esaminati, n'erano morti per tisi polmonare 18, per intestinale 4, per tubercolo migliare 2. Le affezioni cardiache, quali cause di morte, figurano in proporzione nel 20 % e le gastriche od intestinali nel 9 %. In cinque casi eravi apertura del foro di Botallo; in tre notò impiccolimenti del sistema vasale con ispessimento alla base delle valvole aortiche; 39 volte notò anomalie all'endocardo delle valvole, o del miocardo. Anche l'arterite cronica fu trovata frequente, in 23; 18 volte accompagnata a nefrite; e 2 volte in alcoolisti, 1 in sifilitico.

In 9 donne esaminate, i genitali furono trovati normali in 2 solamente, le altre presentavano quando stasi iperemica, e quando vulvo vaginite, o endometrite, parametrie, cistoma, o carcinoma della ovaia.

Le anomalie craniche si presentarono con frequenza di 47 % nei maschi, e 45 % nelle femmine; e le anomalie più frequenti furono le assimetrie, le iperostosi. In uno la protusione esagerata dell'occipite era unita a singolare atipia delle circonvoluzioni. In un ladro più volte recidivo la capacità cranica era ridotta a 1080 c. c. mentre il cranio era iperostotico.

L'osteite rarefaciente fu riscontrata due volte, e tre le traccie di traumi. In uno che era epilettico si univa l'ematoma della dura madre e leptomeningite.

Le emorragie cerebrali si ebbero in 3 casi;

Una meningite tubercolare della base produsse la morte in un trococefelo; in un'altro si trovò meningite spinale emorragica, in un terzo edema cerebrale, altre due volte pachimeningite interna emorragica,

con cristalli di ematoidina, e neomembrana che dalla falce si estendeva alla base; 2 volte pigmentazione intensa dopo prolungata iperemia; altra volta atrofia della sostanza grigia. Frequentemente fu trovata l'aderenza della dura madre alla volta; e l'intorbidamento latteo della pia madre. Le affezioni croniche delle membrane esistevano in quasi la metà, eppure erano quasi tutti giovani da 21 a 40 anni.

Non possiamo lasciare gli studi Germanici senza dare un cenno riassuntivo delle memorie di Bischoff.

Il Bischoff (Hirn Gewicht der Menschen) ha pubblicato una monografia sul peso e volume del cervello e sulla statura e peso del corpo nell' uomo normale. Siccome insieme a 422 onesti comprese 137 criminali per lo più decapitati, così spogliando le sue cifre e raggruppandole veniamo ad alcuni risultati, che l'autore non accenna, ma che ciò non per tanto sono di una grande importanza per questi studi. Vi si vede che nei pesi minimi del corpo gli onesti superano i birbanti ed anche nei pesi massimi, ma nei medi e nei grandi sono i criminali che prevalgono, e così nelle stature (1)..

Quanto al peso del cervello si vede parità nelle quote più scarse fino a 1300 con predominio nei disonesti delle minime; differenza considerevole nelle quote piccole dal 1301 al 1400, dove i normali superano i rei come 38,6 a 34,3.

Il contrario accadrebbe da 1400 a 1500, in cui le proporzioni dei rei sarebbero di 24,8 % e degli onesti 20,3 %. Calerebbero i rei come 6,5 in confronto ai sani 7,3 nelle quote dal 1500 al 1600; e sarebbero di poche frazioni, 3,6 a 3,3 superiori da 1600 in su; apparrebbero insomma i rei di poco differenti dai normali nelle minime, inferiori

---

	(1) Onesti per %	Birbanti per %
Da grammi 26000 a 40000	18, 610	13, 433
» 40000 » 50000	38, 461	41, 791
» 50000 » 60000	27, 543	28, 359
» 60000 » 70000	10, 670	14, 178
» 70000 » 80000	3, 727	2, 239
» 80000 in su	0, 992	»

	Onesti per %	Birbanti per %
Da metri 1,40 a metri 1,50	1, 241	»
» 1,50 » 1,60	16, 408	13, 157
» 1,60 » 1,70	52, 941	51, 315
» 1,70 » 1,80	27, 554	34, 210
» 1,80 in su	1, 857	1, 315

nelle medie, e di poco nei massimi; differenza che si inverte od almeno scompare se si pensa che si tratta di uomini più alti e il cui frequente genere di morte (impiccatura), facilitava in parecchi il maggior peso del cervello.

III.

Francia e Belgio

Quanto alla Francia, la scuola feconda di Bordier, di Lacassagne, di Brouardel, e nel Belgio di Heger, e Prinz, giunse a superare certo gli studiosi tedeschi e uguagliare gli italiani.

Una prova ne diede la discussione nel seno della Società Antropologica di Parigi 1884.

Deniker dichiara che egli crede ai caratteri fisici dei criminali, ma estesi a tutto il corpo, avendone Lombroso trovato 60 su 2000 vivi e 100 morti.

Egli trova che i rei sono simili ai selvaggi e non è improbabile quando si pensa che gli omicidi sono così frequenti fra questi ultimi.

Mentre egli era in Dalmazia si ricorda che l'omicidio non era considerato come un delitto dagli Albanesi. Un prete gli raccontava come fu mal ricevuto dagli Albanesi per aver predicato contro l'assassinio.

Lunier dichiara che Manouvrier ha un pò precipitato non ricordando che su quei 22 crani d'assassini uno o due potevano essere pazzi, in quel tempo in cui i psichiatri erano si poco ascoltati, ed altri, criminali d'occasione.

È vero che molti rei sono deboli di mente, ma altri non lo sono, e altri, come i grandi criminali, sono d'una strana intelligenza. E nelle carceri vi sono degli incriminati che non son rei, ma vittime di calunnie.

Secondo Lacassagne, nei normali la testa sarebbe simmetrica al di dietro, e più sviluppata davanti a sinistra; viceversa nei rei trova testa davanti simmetrica e più sviluppata a sinistra di dietro.

Un'altra discussione importante ebbe luogo a Bruxelles pure in altra società Antropologica (*Bulletin de la Société d'Antropologie de Bruxelles, tome 1er, 1882-83*).

Heger, pigliando le mosse dal libro del Lombroso dichiara aver studiato i criminali col metodo suo.

Non trovò la microcefalia, vide la circonferenza di 544 negli assassini, mentre nei normali è di 525. È più sviluppata la semicirconferenza posteriore che non negli onesti. La fronte sfuggente l'osservò in alcuni assassini come in due onestissimi.

La proiezione posteriore del cranio è di 100 negli assassini bruxellesi, 93 negli onesti. Non trova sempre il tipo criminale del Lombroso, ma ricorda che esso tenne conto, in questi studi, soltanto dei delinquenti nati ed esaminando non solo il cranio ma le varie anomalie di funzioni e di organi conchiude:

« L'uomo delinquente di Lombroso esiste realmente; i sorveglianti delle prigioni sanno soventi designarlo e riconoscerlo fra i detenuti; egli ha quasi sempre dei caratteri fisici particolari; malgrado l' alta sua statura e vigoria apparente, egli presenta certe anomalie, sia nella conformazione delle sue ossa, come in quelle delle parti molli; fra le anomalie le più frequenti si è segnalato con ragione l' assimetria della faccia e del cranio, il prognatismo, l'impianto anomalo e le dimensioni esagerate delle orecchie, la diminuita sensibilità della pelle e persino l'analgesia di alcune regioni; a quest' ultima particolarità rapportasi forse la facilità estrema con cui alcuni rei sopportano le operazioni del tatuaggio in apparenza dolorosissime ».

Nel Belgio Albrecht anatomico celebre, pubblicò, nell'Archivio di psichiatria (Vol. V. p. 153-167) una monografia in cui dimostrava come la fossetta occipitale mediana sia un carattere comune a tutti i mammiferi, in alcuni dei quali essa si estende fino ai parietali, che corrisponde allo sviluppo notevole del vermis cerebellare, e che egli ha trovato in individui degenerati, come in uno affetto da labbro leporino, il che conferma la scoperta tanto contrastata del Lombroso, sulla importanza di questa fossetta come segno degenerativo.

Iules Soquet (Contribution à l' étude statistique de la criminalité en France de 1826 a 1880, Paris 1884) raccolse i dati statistici sulla delinquenza francese per un periodo certamente non breve e l'opera sua riesce tanto più pregevole in quanto che venne compilata su materiali somministrati dai rendiconti ufficiali della giustizia criminale e dai censimenti della popolazione, senza inspirarsi ad idee preconcette.

I reati vi sono distinti in 7 categorie. 1° Parricidî compiuti e tentati. 2° Assassinî effettuati e tentati. 3° Infanticidî. 4° Aborti criminosi. 5° Stupri ed attentati al pudore su adulti. 6° Stupri ed attentati al pudore sopra fanciulli. 7° Delitti diversi quali omicidî, avvelenamenti, ferite, incendi.

Per stabilire il numero dei delitti l' A. parte dal numero delle accuse, siccome quello che stabilisce l' esistenza del reato sebbene non sempre colpisca il suo vero autore, e inoltre supera effettivamente il numero delle accuse; colma per altra parte la lacuna che si note-

rebbe per i delitti molteplici commessi da un solo autore. La nazionalità, il sesso, l'età, lo stato civile, la residenza, la professione, il grado di istruzione e la posizione geografica, vengono studiati nei loro rapporti colla delinquenza; ed i risultati corrispondono a quelli già trovati da altri cultori della statistica criminale per altri paesi.

Fra i risultati cui arrivò il Soquet si rileva come una sola categoria di reati, gli attentati al pudore sopra minori, subirono un'aumento continuo dal 1826 al 1880.

Gli omicidî, assassinî ed oltraggi al pudore sopra adulti dopo aver subito sul principio un aumento presentarono in sul finire una diminuzione.

Il contrario avvenne per le altre categorie; sebbene il maximum non presenti notevoli differenze. Fra il 1846 ed il 1860 si nota il numero maggiore di accusati. Gli stranieri danno un contributo proporzionale maggiore di delinquenti, che non i nazionali.

Rispetto all'età il contributo proporzionale maggiore per gli omicidî, è dato dall'età fra i 30 ed i 40 anni, per gli assassinî fra i 20 e 40; per gli infanticidî ed oltraggi agli adulti dai 21 ai 30; per gli aborti ed oltraggi a ragazzi dai 41 ai 50. Per quanto si riferisce allo stato civile non apparve chiara l'influenza moralizzatrice della prole sopra gli ascendenti coniugati o vedovi.

I coniugati accusati sono in minoranza per tutti i delitti; vengono quindi i vedovi, e più numerosi sono i celibi. Esiste però una eccezione per una categoria di delitti; gli stupri ed attentati al pudore sopra fanciulle nei quali i vedovi superano tutti gli altri.

La popolazione rurale dà un contributo proporzionale maggiore di accusati che non la popolazione cittadina. Vi si nota una eccezione pei delitti di oltraggi al pudore sopra minori; e più ancora pei delitti di aborto.

È scemato in progressione costante il numero degli accusati illetterati o che avevano ricevuto istruzione superiore; mentre è cresciuta la proporzione di quelli che sanno leggere e scrivere.

In complesso, rispetto alla popolazione dei due sessi, si provò un aumento di accusati pei delitti di infanticidio, aborti, stupro ed attentati al pudore sopra minori, percosse e ferite che cagionarono la morte, incendi di edifici abitati o no.

Si notò invece una diminuzione per i reati di omicidio, assassinio, stupro ed attentati al pudore sopra adulti, parricidî, avvelenamenti, percosse e ferite gravi, e percosse ad ascendenti. Aumentano dunque i crimini contro l'infanzia mentre scemano quelli contro gli adulti.

L' opera è corredata di diagrammi e carte della Francia che giovano a fare conoscere l' andamento e la distribuzione della criminalità in quel paese. Al pari di quanto era già stato notato dal Duchatel, dal Watterille e dal Rapport de l' enquête pour la protection de l'enfance, 1880, del Roussel, il Soquet rileva la forte recrudescenza dell' infanticidio dopo l' abolizione della ruota. Come fa notare il Brouardel nella prefazione fattavi, l'opera del Soquet fa un passo avanti nello studio della patologia sociale.

Orkanski, Bulletin de la Societé de Antropologie 1882, misurò nei crani di 24 assassini Francesi la projezione della faccia, e mise le cifre relative a confronto con la media normale dei francesi e dei negri, mostrando, con la evidenza dei numeri, come il cranio dei rei si accosti più presto a quello della razza non incivilita, dei negri, anzichè al tipo normale.

	Nei rei	Nei normali	Nei negri
media	143	164	137
» del cranio anteriore	355	409	361
» » posteriore	502	525	501

Trovò inoltre l'indice verticale pari a 75,3 nei delinquenti mentre nei normali è 72, trovò inoltre maggiore sviluppo nel peso e nella larghezza della mandibola rispetto a quella dei normali.

(Continua)

C. Lombroso
A. Marro

BIBLIOGRAFIA

L'impotenza dell'azione repressiva in Italia e sue cause. — Studio dell'avv. *Francesco Aguglia* pretore. — Frascati, tipografia Tusculana, 1884.

Il giovane pretore di Frascati ha fatto opera coraggiosa; ha esposto con franca e facile, se non elegante forma, il risultato dei suoi studi un po' arruffati ma sinceri.

L'Aguglia, come qualche volta anco il Lombroso, riunendo notizie statistiche ed osservazioni di epoche troppo lontane o riavvicinando dati disparati, viene a conseguenze non sempre esatte, come quando mette a confronto le cifre della statistica carceraria del 1870 con quelle del 1879, senza pensare che nel primo dei citati anni non si poteva tener conto, nè si tenne di una delle più popo-

lose provincie, il Lazio — come quando si preoccupa dell' aumento continuo dei condannati a gravi pene, ripetendo le inesattezze del De Renzis ed in parte del Curcio, inesattezze corrette in seguito in una successiva relazione del De Renzis e in speciali articoli pubblicati nella nostra *Rivista*. — L' aumento dei condannati ai lavori forzati a vita proviene dacchè non si eseguiscono le condanne a morte, e le uscite annue per decessi o grazie dei condannati a vita sono costantemente in minor numero di quelle dei condannati annualmente a siffatte pene. — Un altro equivoco nel quale caddero spesso, con l'Aguglia, anco molti scrittori che pur sanno leggere le statistiche, è quello di constatare l'aumento annuo di coloro che scontano condanne nei luoghi di pena, mentre quell' aumento è dovuto al continuo accrescimento di posti a disposizione in siffatti Stabilimenti, aumento che dovrà continuare finchè l'Amministrazione Carceraria non avrà provveduto a tutte le necessità di siffatto servizio.

È vero che, anco nei nostri quaderni, il Barzilai, studiando la statistica giudiziaria, non vede chiaro il miglioramento della criminalità; esso mostra l' incremento continuo del male nei distretti giuridicamente migliori (Lombardo Veneto, Piemonte, Liguria, Toscana), mitigato ed anco sorpassato dalle cifre risultanti per le altre regioni. — Ma, in quelle, le migliorie materiali, lo sviluppo stradale, il cessato strascico del brigantaggio e del malandrinaggio dovevano naturalmente recare tali effetti ed anco migliori. — Quindi se le citazioni di sentenze di scrittori, ed anco di cifre, fatte dall'Aguglia, non sono più completamente esatte, resta sempre vivo il fatto, che la parte di male fatalmente necessaria per ogni paese, è ancora, in Italia, ben lungi dal toccare il limite minimo.

In questa rapida rassegna, invero troppo ritardata, non ci è possibile ribattere parte a parte tutte le allegazioni meno esatte dell'Aguglia, pure faremo qualcosa, convenendo però con lui sulle cause principali determinanti la enorme cifra dei processi penali falliti. Queste cause sarebbero: 1° La insufficienza del bilancio della giustizia, specialmente nella parte che serve ai bisogni della istruttoria; 2° La diffusione nelle masse di una istruzione malintesa perchè non accompagnata da sani precetti educativi; 3° Le condizioni delle Carceri in generale e delle mandamentali in specie; 4° Quella parte di giornalismo che non intende la nobiltà del suo scopo; 5° Gli avvocati affaristi.

Per altro la campagna aperta dal Lombroso contro la istruzione elementare che si dà nelle Carceri, non è che la contrapposizione di un esagerato pessimismo all'esagerato ottimismo della frase troppo famosa: « Ogni scuola che si apre fa chiudere un Carcere. »

In proposito ci permetta l'Aguglia di citare le pag. CXII e CXIII della Relazione sulla statistica delle Carceri per gli anni 1877-80, nelle quali sono pubblicati due specchietti, contenenti l'uno « le proporzioni % sui totali, confrontate con le medie offerte da tutti i condannati e con le cifre relative al

1876 » mentre con l'altro si ricerca pel triennio 1877-78-79 qual differenza vi sia, e per tutti i condannati e pei soli recidivi, nel grado d' istruzione dei delinquenti appartenenti alle diverse provincie del Regno. — Le risultanze emergenti limpidamente dello specchietto sulle cifre totali sono:

« 1° che gli analfabeti hanno cifre alte, con tendenza alla diminuzione, specialmente tra i condannati al Bagno;

« 2° che se l'ignoranza è una spinta poderosa al delitto — la mediocre istruzione ha pure un lato triste allorchè serve ad affinare l'ingegno malvagio; vedendosi che tra i recidivi, di fronte a tutti i condannati, vi sono meno analfabeti e più individui che sanno leggere e scrivere. »

« Ma il secondo specchietto prova, a sua volta, che laddove la istruzione è più diffusa nel popolo (Lombardo Veneto e Antiche provincie continentali) le differenze tra i condannati e i recidivi sono meno sensibili, anzi non di rado i recidivi si reclutano maggiormente nella classe degli analfabeti — mentre segue il contrario nelle provincie ove meno diffusa è l' istruzione popolare (Napoletane, Sicilia e Sardegna). »

« Lo che spinge a concludere come, in complesso, la istruzione sia un arma potente contro la delinquenza. »

Ne è fuor di luogo riportar qui dall' ultima pagina del fascicolo: « Estratto dalla Statistica delle Carceri — Anni 1881 - 1882 » le seguenti cifre sul totale dei detenuti, non solamente a beneficio dell'egregio Pretore, ma ben anco ad ammonizione di altri studiosi che possono, come lui, pigliare equivoci.

Situazione:		Condannati ricoverati negli Stabilimenti penali	Totale dei detenuti (maggiori e minori – giudicabili – condannati – ricoverati – coatti)
Al 31 dicembre	1876 (*)	30,672	73,276
	1877	30,790	78,265
	1878 (**)	30,063	75,163
	1879	30,997	80,670
	1880	31,461	80,026
	1881	32,021	78,429
	1882	32,538	77,204

Certo l'Aguglia ha ragione quando mostra la necessità di pagar meglio i giudici e specialmente i pretori ordinariamente incaricati delle prime operazioni d'istruzione processuale, dalle quali dipende non di rado l'afferrare il bandolo di un affare giudiziario o di perderne le traccie per sempre — e ci pare giustissima l' osservazione sulla taccagneria che rende impossibile un regolare svolgimento della polizia giudiziaria nei mandamenti. — A nostro credere vi

(*) Diminuirono quasi 10000 detenuti delle Carceri giudiziarie, in confronto all'anno precedente in seguito all'applicazione delle legge del 30 giugno sulla libertà provvisoria, e dell'amnistia del 2 ottobre.
(**) Diminuzione proveniente dell'amnistia.

è pure un altro guaio che impedisce il regolare svolgimento non solo della giustizia ma ben anco di ogni parte della pubblica Amministrazione. — L'ordinamento degli antichi Stati italiani incombe sul presente, e mentre vediamo in regioni solcate da ferrovie e attraversate in ogni senso da strade ordinarie, uno spesseggiare di Prefetture, di Tribunali, di Preture, vediamo invece in altre regioni distribuiti siffatti uffici in modo affatto inadeguato ai bisogni della popolazione — sicchè mentre da un lato vi sono impiegati senza affari, dall'altro i funzionari di ogni ordine non arrivano a sbrigare mai tutto, e gli arretrati si accumulano. — Una migliore ripartizione di uffici, una diminuzione di controlli che non controllano, e non sono altro, bene spesso, che duplicazioni, triplicazioni, quatruplicazioni degli stessi affari, potrebbero condurci, probabilmente, ad attuare quell'ideale che sembra il più proficuo per l' Amministrazione pubblica (compresa naturalmente la giudiziaria) degli impiegati meglio pagati che peserebbero, in totale, assai meno sul bilancio e soddisfarebbero più completamente alle pubbliche necessità.

Circa alle osservazioni fatte dall'Aguglia nella 2ª parte del suo *studio*, relative alla istruzione e all'educazione, noi parteggiamo con lui (salvo qualche lieve screzio tra i redattori della Rivista) per un largo aumento di scuole industriali ed agricole coatte pei minorenni, essendo indubitato che quanti più giovanetti sottrarremo alla vita oziosa, vagabonda, irregolare, per avviarli ad un sistema di ordine, di studio, di lavoro, di disciplina, di tanto diminuiremo le file delle reclute per le Carceri.

Del resto i risultati ottenuti in Inghilterra sono là ad attestare anco con le cifre la logica deduzione.

Nè le note pessimiste del Lombroso, nè quelle del Bertrand ci spaventano: troppo alto è l'ufficio di educatore dei minorenni perchè in mezzo a Istituti che funzionano regolarmente e danno ottimi frutti, non se ne debbano trovare di quelli che non rispondono al nostro ideale — È questione d' uomini, come dice benissimo l'egregio Senatore Canonico — e spesso mancano anco ai migliori talune delle molteplici qualità che debbono rifulgere negli educatori dei traviati. Gli apostoli non spesseggiano per le vie, e lo Stato non può fabbricarli.

Debbo ancora fare osservare all'Aguglia come la sua nota relativa alle Colonie non sia esatta: la Pianosa, la Gorgona, la Capraia, il Castiadas sono adibite agli adulti condannati; ma è un fatto che anco nelle Case di custodia di Tivoli e della Generala vi è, in parte, attivato il lavoro agricolo — e che si educano specialmente alla vita agricola i giovanetti ricoverati nelle Colonie private di Assisi, Brindisi, Palermo (S. Martino) e Perugia.

Passiamo al 3° punto delle osservazioni fatte dal nostro A. — Quelle sulle tristi condizioni delle Carceri in generale e sulle tristissime delle mandamentali.

Il comm. Beltrani-Scalia nella sua recente Relazione ha toccato questa piaga, opinando che devesi trovar modo di affidare ai comuni l'obbligo di provvedere

al mantenimento dei detenuti nelle Carceri mandamentali compensandoli al tempo stesso con l'esonero da qualche altro servizio. — Ma si taglierebbe, a parer nostro, la testa al toro se si sopprimessero le Carceri mandamentali, dando un certo sviluppo alle Camere di pubblica sicurezza presso le caserme dei RR. Carabinieri, concentrando nelle Carceri circondariali i condannati con sentenza pretoriale, o, in casi di condanne minime, obbligando ad alcuni giorni di lavoro forzato nell'interesse del comune, della provincia o dello Stato, come si fa in Svezia ed altrove. — Non crediamo affatto efficace il passaggio della Amministrazione delle Carceri al Ministero della Giustizia, giacchè il concetto della serenità del giudice verrebbe a soffrirne oltraggio. — Già su tal tema si è pronunciato anco il Senatore Canonico nel rapporto inserito nel precedente numero della Rivista — ed a quel concetto noi ci associamo completamente.

Del sistema cellulare non vogliamo far parola. I nostri lettori sanno che per noi è materia controversa. Ma s'ingannano a partito gli scrittori, i quali, come l'Aguglia, pensano che alla prostrazione del detenuto isolato si possa far argine con le frequenti visite del personale direttivo, insegnante, sanitario e religioso delle Carceri; con le visite dei membri delle Società di patronato, e dei membri delle Commissioni di vigilanza! — Sono utopie che possono appena trovare una parvenza di possibilità in qualche Stabilimento, in qualche città!

Del resto la nostra Amministrazione delle Carceri mandò disegni, e fece vive e ripetute raccomandazioni ai municipi perchè trasformassero in cellulari le loro Carceri. — E fu quasi un parlare al vento. — I municipi potrebbero costringersi a siffatte trasformazioni, dice l'Aguglia, senza pensare alle augustie nelle quali si trovano e ai pesi che da tutte le parti si caricano su quelle Aziende. — Ma, in proposito vi è un esempio molto istruttivo: quello della Francia che stabilì il sistema cellulare per le Carceri dipartimentali con la LEGGE del 5 giugno 1875 — Ebbene — in Francia sono quasi tutti fanatici del sistema della segregazione, ma gli annui rapporti sull'attuazione di quella legge ci mostrano come i dipartimenti rispondano quasi negativamente ad ogni premura dello Stato, delle associazioni, della stampa!

Un'ultima osservazione sulla nota con la quale termina lo svolgimento del terzo punto — quella relativa al lavoro dei detenuti nella costruzione di Penitenziari e di Carceri — per avvertire l'egregio pretore, che, ormai, parecchi lavori di costruzione nelle Carceri e luoghi di pena si fanno tra noi coll'opera dei detenuti; — che i detenuti costrussero tutte le fabbriche, strade ecc. alle Colonie — e che stanno costruendo alla Lungara, in Roma, il Carcere cellulare da servire a tutte le necessità giudiziarie della città.

Sugli altri punti, il 4° e il 5°, poco possiamo dire: in sostanza il rimedio per la piaga del giornalismo demoralizzante e degli avvocati senza coscienza non può trovarsi che nell'educazione delle masse, nel rialzamento della dignità umana. — Ma quando vediamo da un lato parecchi giornali stimabili e stimati

vivere onorevolmente, mentre finiscono in mezzo alla riprovazione generale, dopo effimera vita, i *Gazzettini Rosa*, i *Carri di Checco*, le *Forche* e via dicendo, ci sembra che l'inevitabile lato brutto di quella splendida conquista umana, che è la libertà di stampa, non sia poi tale da allarmarci.

GIUSEPPE BARINI.

Le mouvement progressif de la Codification pénale *par l'alliance de deux réformes relatives a l'abolition de la peine de mort et a la théorie de l'emprisonnement preventif, ripressif et pénitentiaire, par M. Ch. Lucas, membre de l'Institut de Droit international et du Conseil supérieur des prisons.*

È questo il titolo, non Tacitiano, di un opuscolo estratto del *Bulletin de la Societé gén. des prisons*, e costituisce, come dichiara l'autore la introduzione di uno scritto in corso di pubblicazione, dal titolo: *Dallo stato anormale in Francia della repressione in materia di crimini capitali e del modo come rimediarvi.*

L'illustre vegliardo benchè cieco e carico di anni non posa — Il suo sogno umanitario della abolizione della pena di morte, le sue speranze di filantropo in un ben inteso sistema penitenziario che valga a redimere i delinquenti, lo sospingono senza posa, e le lettere, gli opuscoli, i rendiconti verbali all'Istituto, le opere si seguono e s'incalzano.

Il movimento della codificazione della Francia, del Belgio, della Germania, dell'Olanda, dell'Italia, della Svezia, è seguito attentamente dal Lucas —Esso vorrebbe, col ragionamento, e più ancora con l'esempio e col confronto dei fatti, mostrare ai suoi concittadini come hanno torto di farneticare dietro la larva ingannevole della deportazione — e come hanno puranco il torto più grave, di non applicare il regime della segregazione individuale ai giudicabili e ai condannati a breve pena.

In fatto di sistema di separazione individuale il Belgio è andato troppo innanzi, la Francia è rimasta troppo indietro. G. B.

VARIETÀ

I recidivi in Francia. — Il *famigerato* progetto di legge, emendato al Senato, è tornato nuovamente alla Camera dei Deputati, e ricomincia intorno ad esso quel movimento passionato che, i nostri letteri conoscono. — Giuseppe Reinach riprende nel *Temps* la sua campagna contro i *recidivi* e questa volta lo fa con pensieri e spesso con le parole di un opuscolo *Poche parole sopra una questione all'ordine del giorno — Riflessioni sui modi adatti di diminuire il crimine e la recidiva*, del famoso Vidocq capo della brigata di sicurezza pubblica.— L'opuscolo ha la data 1844 e pare scritto adesso.—L'abile poliziotto dice che si nasce delinquente come si nasce poeta o muratore.

—Anche il *Bulletin des prisons* segue sotto varie forme, ad ammonire i fanatici della deportazione, che quella è una falsa via, nè si può sperare salvezza senza

attuare seriamente il sistema della segregazione dei giudicabili, e della severa detenzione cellulare per le brevi condanne.

— Troviamo, pure nel *Temps*, la notizia che il sig. Allain - Targé, Ministro dell'Interno, il sig. Rousseau sotto segretario di Stato alle Colonie, ed il sig. Herbette direttore dell'Amministrazione penitenziaria hanno comunicato alla Commissione legislativa, innanzi alle quale si trova la legge in discorso, le loro idee, mostrati i lavori preparatori per la sua attuazione e discusse le varianti.

Il sotto segretario delle Colonie dichiarò che il Governo è d'accordo nello scegliere pei relegati la *Guiana* e la *Nuova Caledonia*, ma specialmente la prima, avendo riconosciuti infondati i pregiudizi sollevati su quella località.

Seguiamo attentamente questa nuova fase della grave questione.

Nuovo Carcere preventivo e correzionale a Montevideo. — Il 13 marzo fu collocata la prima pietra di questo edifizio studiato sui migliori sistemi penitenziari vigenti. — Vi assisteva il capo dello Stato circondato dai Ministri, dagli alti dignitari, dal corpo diplomatico, e da una immensa folla. Parlò il Presidente del Comitato esecutivo, l'avvocato Gioacchino Requena, elogiando la risoluzione presa dal Governo di dar mano ad un opera eminentemente civile e umanitaria. Poi furono distribuite medaglie commemorative, d'oro al Capo dello Stato, generale Santos, d'argento ai più distinti invitati, di bronzo al popolo.

L'Officina Redenzione in Genova. — I giornali di Roma e di Genova si occuparono, specialmente nella prima quindicina di aprile, del ricovero dei piccoli delinquenti, figli di delinquenti, e in generale dei fanciulli abbandonati, dicendo un gran bene del prof. Garavaglia creatore del ricovero, recatosi a Roma onde implorare aiuto dal Governo, e specialmente per aver locali adatti alle necessità della istituzione; anzi, secondo i giornali, pare che potrà ottenerli. — E sarà bene perchè attualmente la *Redenzione* manca di quell'insieme di locali, di ordinamenti, di mezzi, che occorrono ad un buon riformatorio.

Ma il Garavaglia è pieno di buon volere, pare assistito da veri filantropi e giova sperare che farà molto, perchè in tal delicata materia molto, anzi moltissimo si ha ancora da fare.

Marc Monnier. — Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani*, da Ginevra 19 aprile, reca la dolorosa notizia della morte di questo illustre straniero che fu uno dei veri e costanti amici dell'Italia. — Aveva vissuto lungamente a Napoli e vi aveva studiato con amore quella vivace popolazione. Chi scrive queste linee conobbe il Monnier 22 anni or sono, allora giovine simpatico, di 33 o 34 anni, che bazzicava le Carceri per compiere quei suoi sottili, veri e geniali studi sulle classi diseredate e specialmente sul brigantaggio e sulla camorra. — Il volumetto sulla *Camorra* è forse anco oggidì quanto si ha di più preciso su questa dolorosa piaga che si è diffusa con quello od altro nome per quasi tutto il paese nostro, diminuendo forse d'intensità, di forza, ma non riuscendo perciò meno vergognosa.

La liberazione condizionale nel Giappone. — Leggiamo nella *Rivista penale*, Dispensa 3ª Serie 2 — (26 marzo 1885) — « Il nuovo Codice penale, andato in vigore il 1° gennaio 1882 ed elaborato dal professore Boissonade della facoltà di diritto di Parigi, ammette la liberazione condizionale dei detenuti per crimine o per delitto, che abbiano scontato i tre quarti della pena, e con la buona condotta data prova di serio ravvedimento. Questo beneficio — che non è un diritto, ma una misura amministrativa rimessa al prudente arbitrio del Direttore della prigione, che la propone, e dei Ministri della giustizia e dell' Interno, che la dispongono — compete anche ai condannati ai lavori forzati a vita, i quali, dopo 15 anni di pena e di buoni portamenti, possono ottenere di esser messi fuori

dello stabilimento, ma non dell' isola. Similmente i condannati alla deportazione perpetua dopo 5 anni, e i condannati alla deportazione temporanea dopo 3, possono ottenere di rimanersene separati dagli altri in una parte determinata dell' isola.

Se il condannato che gode della liberazione condizionale torna a commettere un crimine o un delitto, cessa immediatamente ed *ipso jure* il beneficio, nè il tempo passato in libertà si tiene a calcolo nel computo della pena. Si considera come delitto ogni infrazione al regime di sorveglianza cui il liberato è sottoposto, qualunque ne sia la entità; talchè anche la semplice ubbriachezza può riuscire fatale.

Istituito da poco, questo sistema non ha ancora dato quei risultati e quegli ammaestramenti che sono da ripromettersene.

Nel primo anno su 29,655 detenuti (28,471 maschi e 1,184 femmine), il numero degli ammessi alla liberazione condizionale fu di 169 (160 maschi e 9 femmine) ciò che dà la proporzione del 5.7 per cento; proporzione esigua e che trova la sua spiegazione nella novità dell' istituto, e nell' esitanza dei direttori a proporne l' applicazione.

Tuttavia qualche buon frutto si è raccolto, poichè si è notato come per incanto un gran miglioramento nella condotta dei detenuti, sedotti dalla speranza di tornare a riveder le stelle. »

Il progetto del Codice penale italiano è soggetto di una esposizione critica del prof. Antonio Buccellati al R. Istituto Lombardo. — Il testo completo sarà inserito nelle *Memorie* di quell'Istituto, ma intanto nei *Rendiconti* si danno cenni sommarissimi. — Così nel f. VIII Vol. XVIII serie II troviamo che l' egregio prof. dell'ateneo pavese nell' Adunanza del 9 aprile continuò l'*esposizione delle norme* date oggi dalla scienza *per il governo della pena*. L'unità della pena, così Buccellati, non esclude la distinzione di due pene parallele secondo l'impulso del reato.

Quanto al modo di scontare la pena, egli crede che non si debba adottare esclusivamente l'*isolamento rigoroso* od il *lavoro in comune col silenzio*, ma procurare di conciliare questi due sistemi adottando il *misto graduatorio*, con altri temperamenti, come le *colonie penali*, e la *liberazione condizionata*. La *pena massima*, a surrogazione della pena di morte, deve essere singolare, in modo che la sua caratteristica sia la continua e assoluta segregazione. — Nell'applicazione della pena, al sistema di gradi dice preferibile la determinazione in larga misura del *massimo* e del *minimo* senza una scala intermedia — e vorrebbe che le norme direttive del nuovo sistema penale fossero date con una legge in appendice al Codice. — Ed a proposito di Codice, è noto come la Commissione parlamentare lo studi alacremente. — Ci piace anzi di estrarre dal *Fanfulla* del 5-6 maggio le seguenti linee:

La Commissione del Codice penale ha tenuto una nuova riunione sotto la presidenza dell'on. Crispi. Erano presenti gli onorevoli Taiani, Fortis, Curcio, Spirito, Cuccia, Indelli, Righi ed il segretario. Venne discusso e votato nei paragrafi 1 e 2 l'articolo 11 del progetto che parla delle diverse specie di pene, cioè criminali, correzionali e di polizia, e fu trattata e decisa la quistione se nelle pene ci debbano essere alcune pene speciali per le condanne relative ai delitti che non provengono da una passione disonorante, come nei reati politici e nei reati di religione e simili, e fu stabilito, che accanto alla reclusione ci debba essere quella della relegazione per i reati dell'ultima specie, ed accanto alla pena della prigionia quella della detenzione. La pena della reclusione viene ora sostituita a quella dei lavori forzati a tempo, e con la pena della prigionia si intenderà l'attuale pena del carcere.

La discussione venne poi aperta sopra la pena della sospensione dell' esercizio di una determinata professione, arte od officio.

La discussione, essendosi allargata venne rinviata ad una prossima adunanza.

— Sullo stesso argomento troviamo nel *Fanfulla* del 7 - 8 maggio:

Nella seduta odierna della Commissione per il nuovo Codice penale intervennero gli onorevoli Crispi, Taiani, Curcio, Nocito, Chimirri, Filì-Astolfone, Giuriati, Fortis. Fu ammesso il sistema delle Colonie agricole ed industriali, e della libertà condizionale dei condannati, come un sistema graduale di premi alla buona condotta dei prigionieri.

L'onorevole Nocito propose che fosse soppressa quella parte dell' articolo 17 nella quale i liberati a titolo condizionale vengono sottoposti alla sorveglianza speciale della polizia. Questa proposta, appoggiata dagli onorevoli Taiani e Filì-Astolfone, venne però respinta a debole maggioranza.

Fu quindi approvato l'intero articolo, e la seduta venne sciolta.

— E nell'*Opinione* del 9 detto:

La Commissione parlamentare pel Codice penale, tenne ieri seduta, dalle 12 mer. alle 2. Compì la discussione e la votazione del primo capo del libro primo del Codice.

In questo capo, che si compone di 26 articoli, si tratta delle pene in genere. Contrariamente ai Codici precedenti vi sono aggiunte le disposizioni sulla liberazione condizionata dei condannati.

Educazione forzata dei Minorenni. — Dall'inchiesta fatta in Francia per stabilire le basi del progetto di legge per la protezione dell'infanzia abbandonata, troviamo che in Inghilterra l'ufficio della istruzione ha creato una classe di agenti incaricati di reclutare i fanciulli che non frequentano le scuole e presentarli al magistrato il quale ne ordina il collocamento nella scuola industriale.

Le scuole industriali hanno preso un grande e rapido sviluppo. Mentre le scuole di riforma, il cui regime è molto più severo, veggono diminuire continuamente il loro personale, le scuole industriali contano d'anno in anno un più gran numero di allievi. Nel 1866 ricoveravano 2623 fanciulli, nel 1879 15860.

Il costo di questi fanciulli varia da 1 franco a 1 franco e 25 cent. Ma per diminuire la spesa, e forse per mettere argine all'avidità dei genitori poco scrupolosi, si sono create le scuole industriali col ricovero soltanto di giorno, cioè si sono aggiunti a questi istituti le classi esterne. I fanciulli vi sono istruiti e nutriti, ma non alloggiati nè completamente mantenuti.

Onorificenza — Il comm. Napoleone Vazio Direttore generale delle Carceri è stato nominato membro corrispondente della *Société générale des prisons* di Parigi.

ULTIME NOTIZIE

Mentre licenziamo questo foglio per la stampa troviamo nell' *Opinione* del 13 maggio le seguenti notizie:

Il Codice penale. — La Giunta parlamentare pel Codice penale ha compiuto la discussione e la votazione del Capo secondo del Codice stesso, concernente la misura della graduazione delle pene e del passaggio da una pena all'altra.

Dispacci dell'Agenzia Stefani — *Parigi*, 12:

Camera dei deputati. — Fu approvato il progetto di legge sui recidivi.

Senato. — Fu approvata la proposta che sopprime la pubblicità delle esecuzioni capitali.

LA FRATELLANZA
Associazione di malfattori

Per un mese circa, dal due al trenta marzo ora scorso, la cittadinanza di Girgenti fu giornalmente impressionata da uno straordinario e doloroso spettacolo, qual era quello di 107 detenuti che stretti in lunga catena su quattro file e circondati da una fitta siepe di baionette, erano tutte le mattine, seguendo la principal via del paese, scortati dalle Carceri giudiziarie fino alla vecchia Chiesa di S. Anna trasformata a sala di udienza del Tribunale. Ivi tutti quei tristi sedevano, attendendo la loro sorte, su di una larga scalinata in legno di fronte ad un'altra riserbata per altri 61 giudicabili che, avendo ottenuto la libertà provvisoria, si presentavano al Tribunale a piè libero.

Quella fredda sala nella sua vasta nudità di Areopago conferiva austerità alla scena; e di quando in quando, attraverso le grandi vetrate chiuse, pioveva obliquamente dall'alto un raggio di sole sul capo di qualcuno di quei disgraziati, rompendo la monotonia delle nere giacchette di velluto o di panno, di cui eran quasi tutti vestiti.

Soli facevano vivace contrasto in un cantuccio due forzati dalla giubba rossa e dal verde berretto, due condannati a vita, richiamati dal Bagno penale per rispondere alla giustizia della nuova accusa di Associazione di Malfattori.

Questo è il fondo del quadro cupo e pauroso, come la storia degli individui che sedevano su quei banchi, la quale assai più tetra sarebbe stata se la giustizia, intervenuta a tempo, non avesse impedita l'attuaziozione dei loro tristi propositi. Si eran dato il nome affettuoso di *fratelli*, ma la giustizia non ne era rimasta punto edificata e dubitò di tanta evangelica esemplarità.

Che cosa era in fatti questa Fratellanza? A che mirava nelle sue tenebrose congiure? I parecchi scheletri umani rinvenuti in grotte remote, in vecchie zolfatare abbandonate, tra i ruderi di un castello medioevale, in fondo a un pozzo asciutto, potrebbero rispondere alla domanda con storie sanguinose di delitti.

I presenti al Tribunale non dovevano però rispondere di così gravi reati; la loro giuridica responsabilità si estendeva al solo fatto di essersi associati a scopo criminoso, alla sola intenzione del male, come prova la sentenza della Sezione di Accusa della Corte di Appello di

Palermo in data 25 novembre 1884. Essi non erano insomma che la plebe del sodalizio, quasi tutti lavoranti delle cave di zolfo e contadini, ad eccezione di qualche piccolo negoziante, di un maestro di scuola e di un *prete.* L' aristocrazia invece, composta di una trentina di *fratelli*, accusati di più di 10 assassini, fu rinviata alle Assise ed aspetta ancora la sua sentenza.

La prima idea di questo sodalizio criminoso pare fosse sorta in uno di quei centri di infezione morale quali sono le Colonie dei coatti. Da una di quelle isolette dove il vizio e la colpa si dan convegno, ritornati verso il 1879 ai loro paesi della provincia di Girgenti gli organizzatori, gente che, avendo ragione di temer sempre della giustizia, aveva anche a cuore di assicurarsi l'impunità dei falli passati, presenti e futuri, non tardarono a trovare numerosi proseliti, e a poco a poco la cosa prese corpo, trovando alimento nello spirito di mafia, assai comune fra quelle più basse popolazioni.

Dapprima sorsero piccoli centri di associazione in vari comuni della provincia di Girgenti, ma non tardarono ad avere fra di loro, nella nobile gara, dei dissidi e delle rivalità. Ma visto che ciò non giovava guari al comune scopo, si porsero la mano *fraterna;* la società ebbe uno Statuto unico, e l'ammissione dei neofiti venne regolata con apposite norme, e suggellata col giuramento.

E le cose prosperarono fino all' aprile del 1883, epoca in cui l' autorità vi volle ficcare il naso, degnamente rappresentata da Carabinieri e da Guardie di Questura a piedi e a cavallo. Conseguenza: circa 200 *fratelli* furono inviati a meditare sulla caducità delle segrete associazioni nelle Carceri di S. Vito in Girgenti, ove nel marzo ultimo riportarono finalmente la palma del martirio, essendo stati condannati chi a due, chi a tre, chi a quattro anni di carcere oltre la sorveglianza, meno dieci dichiarati assolti, tra i quali i due forzati, che in virtù di tale assoluzione furono ricondotti . . . al Bagno penale. Soli 32 aspettano ancora il verdetto del giudicio popolare.

Nulla di interessante offrì il processo durante il suo lungo corso. Erano tutte, come dicemmo, figure volgari, meno uno, il sacerdote don Angelo Lo Coco. Nella provincia è conosciutissimo e lo chiamano soltanto *padre Lo Coco.* È uomo intelligente e colto, conoscitore di greco e di latino, predicatore esimio; mai padre Zappata seppe meglio di lui predicar bene e razzolar male. Alto, complesso, disinvolto, simpatico, quando alzatosi prese la parola a propria difesa e con voce sonora e gesto

drammatico cercò mostrarsi vittima di gare di partito per interessi municipali. Ma alla fine non mancò di deplorare che egli, già altra volta processato come mente direttiva di altra opera nefanda, questa volta fosse stato trascinato innanzi al Tribunale come semplice gregario; perchè bisogna sapere che egli, accusato qualche anno fa di assassinio per mandato, era stato assolto per insufficienza di prove. Dotato di una serena filosofia, che, per istrano contrasto di una forte natura, non rispecchia la turbolenza ed i rimorsi del di lui animo, parrebbe uomo di alto e retto pensare, se non fosse un volgare ambizioso. È di Canicattì, grosso paese della provincia. Entrato nelle lotte municipali, non tardò ad acquistarsi inimicizie, avendo fatto causa comune col popolino. Mirò forse a giovarsi dell' opera dell' associazione per assicurarsi la buona riuscita dei suoi intrighi. Attratto poscia dall'ingranaggio, finì coll'adattarsi a quell'ambiente, vi si trovò bene e vi stette. Fu condannato a due anni di carcere e uno di speciale sorveglianza.

Prima intanto di entrare a discorrere della organizzazione della *Fratellanza* credo necessario far notare che nell' Associazione lo scopo di furto, come argomento di comune lucro, era eliminato. Siccome d' altronde essa aveva per obbligo di difendere gli affiliati in ogni circostanza e di assicurare la loro impunità in caso di reato, così quelli tra loro che avessero voluto far preda per proprio conto vi erano maggiormente incoraggiati da quella specie di salvaguardia sociale.

La *Fratellanza* non era un' associazione di ladri; che non fosse una società di *mutuo soccorso* come alcuni avrebber voluto far credere, e tanto meno un' associazione repubblicana come i capi di essa davano ad intendere per invogliare i più restii ad imbrancarsi in essa, lo mostrano le circostanze tutte ed i fatti che ne adombrano la storia sanguinosa.

Intanto l'Associazione malvagia estendeva sempre più le sue fila; e che a tal uopo adescasse gli irresoluti, o imponesse ai nolenti di entrarvi obbligandoli al giuramento, lo provano i seguenti fatti:

Tal Gerlando Peritore testimone di accusa disse che avendo conosciuto Calogero Sanfilippo Rineli, il capo dell' Associazione in Favara, fu un giorno da lui interrogato se avesse nemici e se volesse far parte di una società segreta. Avendogli il Peritore dichiarato che lo avrebbe fatto sempre che si fosse trattato di una società di galantuomini, ne ebbe in risposta: Che cosa importa a voi di ciò, se avrete garentita la vostra vita e le vostre proprietà? Ma egli non si lasciò adescare.

Un altro, certo Vittorio Urbani di Palermo, assistente ai lavori del tronco ferroviario Campobello-Licata, e che fu il primo a metter le fila del triste sodalizio nelle mani dell'Autorità, ebbe a raccontare che nel 1880 avendo, per ragioni del suo ufficio, fatta la conoscenza di certo Fanara Giovanni cottimista sull'istesso tronco di strada, questi un giorno, sotto un pretesto qualunque, lo invitò a un convegno in un luogo appartato. L'Urbani senza alcun sospetto vi si recò e trovò il Fanara, uno di quelli che furono poi condannati, insieme con tre sconosciuti. L'Urbani e un altro, uno scarpellino di Palermo fatto anche chiamare dal Fanara, furono condotti dentro una vecchia fornace per calce, abbandonata. E lì il Fanara espose loro i vantaggi che avrebbero ricavato entrando in una società repubblicana, in cui egli li avrebbe fatti entrare, avendoli conosciuti degni di tanto favore. I due cercarono di declinare il singolare onore, ringraziando; ma di fronte alle insistenze minacciose del Fanara e dei tre suoi accoliti, finsero di accondiscendere per prudenza, e furono iniziati con la formola del giuramento.

Strano nel suo barbaro misticismo era questo processo di iniziazione. I tre assistenti, questo era il numero stabilito, si levavano il cappello; uno di essi, il più anziano, prendeva una immagine di santo, faceva avanzare il neofito e legandogli stretto con un filo l'indice della mano destra ne faceva spicciare pungendolo con uno spillo una goccia di sangue che era asciugata con l'immagine santa: la carta bagnata di quel sangue era abbruciata sulla palma della mano del nuovo ammesso, il quale con un soffio doveva spargerne la cenere al vento, mentre pronunciava queste parole che io riporto in tutta la loro esplicita prolissità:

« Giuro sul mio *onore* (!!) di essere fedele alla *Fratellanza* come la Fratellanza è fedele con me; come si brucia questa santa e queste poche gocce del mio sangue, così verserò tutto il mio sangue per la *Fratellanza;* e come non potrà tornare questa cenere nel proprio stato e questo sangue un'altra volta nel proprio stato, così non posso rilasciare la *Fratellanza.* »

Dopo questa cerimonia andavano a suggellare il patto infame bevendo in una osteria, ed il brindisi di rito era questa frase improntata della più malvagia brutalità: *È duci lu vinu, ma assai cchiù duci è lu sangu di li cristiani;* è dolce il vino, ma assai più dolce è il sangue umano.

L'organismo dell' associazione non mancava delle condizioni necessarie alla vita di un Corpo sociale: Statuto, gerarchia, disciplina; nè vi facevano difetto alcuni criteri di moralità come scorgesi dallo stesso giuramento, poichè il delitto sa anche qualche volta ammantarsi di una certa parvenza di giustizia e di buon diritto innanzi allo sconvolto senso morale del delinquente.

I membri del sodalizio ubbidivano a due *capi-testa*, e dopo di essi ai *capi-diecina* e ai *capi-cinquina* che comandavano a dieci o cinque affiliati. Avevano il cassiere pel maneggio dei fondi prodotti dalla *tassa di ammissione*, e dalle rate che mensilmente ciascun socio doveva pagare. La disciplina era severissima ed esercitata crudelmente, tanto che avendo l'associazione dei sospetti su la fedeltà di certo Camilleri, nipote di un Calogero Alaimo Martello, imposero a questi di disfarsi del nipote, ed egli a tradimento lo assassinò strangolandolo, aiutato nell' empia opera da quattro altri *fratelli*. Ed il Martello che dopo il suo arresto avea confessato alla giustizia la uccisione del Camilleri e svelate le trame dell'associazione, per tema forse di vendetta o per rimorso, si impiccò, alla inferriata della sua muda nel Carcere di Girgenti.

Avevano dei segnali di riconoscimento, per darsi, occorrendo, man forte e garentirsi contro le aggressioni che potevano aver luogo tra *fratelli* di diverse sezioni sconosciuti tra loro, poichè, quantunque il furto non facesse parte del loro programma, pure era previsto il caso che essendo nell'associazione ammessi individui di ogni risma, potevano non mancare furti e grassazioni.

Curiosissimi e vari erano questi mezzi di riconoscimento. Correndo un *fratello* qualche pericolo doveva esclamare: — Ne ho passate cento e con questa cento e una. Con ciò, se a lui vicino vi eran degli altri *fratelli*, veniva soccorso e protetto. Volendo un altro farsi conoscere, domandava: — *Aviti nu scamuzzuni* (mozzicone di sigaro) *perchì mi dole la ganga?* (dente molare.) Alla quale domanda si risponde: —*l'aiu,* (l'ho). Oppure:

— Che ora fate?

— Il mio orologio va 30 minuti indietro.

— Da quanto tempo non va bene?

— Dal 25 marzo, giorno dell'Annunziata.

— Dove eravate in quel giorno?

— Ero a . . . (accennando il luogo ove l'interrogato era stato ammesso nel sodalizio.)

— Chi ci era?
— Bella gente.
— Chi adorate voi?
— Il Sole e la Luna.
— Chi è il vostro Dio?
— Aremi (?)
— Qual è il nostro scopo?
— Repubblica universale, fratellanza e guerra ai Re.

Questo strano miscuglio di misticismo e di cabala, di concetti sacri e di insipide volgarità senza pensiero, nel cui assieme si scorgono i rei propositi mascherati di apparenze men triste, prova ancora una volta che nella mente dei malvagi, il nome di un Dio o di un principio associato alle loro male pratiche, sembra, e qualche volta riesce, facile argomento per sorprendere la buona fede altrui e coonestare il maleficio cui consacrano la propria esistenza.

Tutti i suesposti particolari, risultati dalle deposizioni testimoniali o dalla lettura di documenti rinvenuti addosso ad imputati, sono infine prova sufficiente non solo della esistenza di una vasta associazione organizzata solidamente, ma delle mire tutt' altro che oneste che ne segnavano la via. Intanto il sistema tenuto dagli accusati nei loro interrogatori fu uno: negare, negare sempre. Solidali in tutto, non un solo contraddisse all' unanime coro di fraterne e reciproche discolpe. Ben è vero che parecchi di loro subito dopo l'arresto avevano confessato nel primo interrogatorio; ma poscia ritrattarono tutti, asserendo che quelle deposizioni erano state loro strappate a forza di sevizie dagli agenti della P. S. Vieto sistema questo che non merita la pena di esser preso in discussione; ma, a sentir loro, erano stati sottoposti alle più crudeli torture; la Caserma cosidetta dello *Sperone*, dove gli arrestati facevano la prima tappa nell'esser tradotti a Girgenti, sarebbe stata una prigione degna dell'Inquisizione. Molti accusarono ancora all'udienza tracce dei mali trattamenti patiti, ma oltre che le perizie mediche non risultarono favorevoli alle accuse, queste stesse erano tanto esagerate che lungi dal destare nel pubblico l'interesse che quelli avrebbero sperato, lo stomacarono invece per la loro impudente inverosimiglianza.

Nessun processo di tal genere ha mai offerto tanti elementi di vero all' accusa, come questo della *Fratellanza*, poichè esso non fu una deduttiva ricostruzione su dati discutibili, ma una storia di fatti documentati. La prova generica fu desunta dalla copia dello Statuto sociale, se-

questrata a tal Carmelo Bunone (1) mentre in una località appartata fuori del paese ne dava lettura ad altri due *fratelli*, tutti imbacuccati nella cosidetta *cappuccia*, indumento usato dai contadini siciliani e che calato sul viso lo nasconde quasi completamente, dando loro un' aria di congiurati; da un elenco nominativo dei capi-diecina, trovato in casa del Sanfilippo-Rineli, e da altri documenti scritti, sequestrati presso altri prevenuti.

Non parlo poi delle moltissime deposizioni di testimoni, comprovanti la natura delittuosa dell' Associazione. Persone rispettabilissime, e di ogni condizione, appartenenti ai paesi infestati dalla mala pianta, affermarono che le condizioni della pubblica tranquillità, deplorevolissime dapprima, non tardarono a ristabilirsi nel loro assetto normale dopo i numerosi arresti dei *fratelli*. E il pretore Pezzuti ebbe a dichiarare a un funzionario della R. Procura che, dopo la scoperta dell'Associazione, a Favara non vi era più nulla a fare.

Il fatto nella sua giuridica entità ebbe già la sua sanzione penale, ed al giudicato del Tribunale ognuno deve inchinarsi; ma, quale straordinario fenomeno sociale trasse da ciò luce per mostrarsi intero nella sua morbosa e perniciosa indole? È un quesito la cui soluzione spetta agli studiosi della natura umana, inesplicabile spesso e incoerente nelle sue molteplici manifestazioni.

Limitiamoci noi a guardare il fatto isolato e quali le peculiari circostanze di luogo ce lo possono alla meglio definire.

Quali furono le cause che le dettero vita, quale lo scopo ultimo della *Fratellanza?*

Quanto ai suoi obbiettivi, un concetto emerge dall' esame dei fatti spontaneo, incontroverso, quello della vendetta per spirito di *mafia*. La protezione scambievole nel compiere vendette sia personali che collettive; la voluttà bruta di sopraffare, prepotendo, ciò che costituisce la mafia, per la quale la vendetta non è solo un arbitrario risarcimento dell'onore offeso, ma anche la punizione di chi osa resistere alla prepotenza del mafioso; il volersi infine sostituire al potere sociale senza avere principi politici, ecco il concetto su cui sorse e si estese l'Associazione.

Tristo a chi si fosse attentato di provocarli, di contraddirli! Costui ci ha offesi? Si uccida; era la loro massima.

(1) Vedi appendice all'articolo.

« *È duci lu vinu ma cchiù duci è lu sangu di li cristiani*! — È cannibalismo puro!

Innanzi a certi fenomeni non si può a meno di dire con un moderno sociologo che, per quanto l'uomo sia perfettibile, la bestia in lui vi è sempre in istato latente. L'uomo può fare il male? io dico di sì, una volta che lo si vede fare. Nè l'uomo di oggi nelle sue tendenze egoistiche è forse migliore dell'uomo di ieri; il selvaggio dell'epoca della pietra pulita lo si vede riprodotto esattamente, spesso anche nella sua organica struttura, da molti malfattori dei nostri tempi. Non so trovare altra spiegazione a certi misfatti, nè altrimenti crederei alla storia quando mi narra che all'assassinato Maresciallo d'Ancre fu tolta la pelle, cotta sui carboni e mangiata condita con aceto; nè alla cronaca di oggi che registra con senso di orrore il fatto di un Russiat, dodici volte condannato, il quale entrato in un ufficio di polizia e visto il segretario, lo uccide con una coltellata, freddamente, senza averne ricevuto alcun torto, senza averlo mai conosciuto, sol perchè aveva bisogno di uccidere qualcheduno.

Quanto agli attentati contro la proprietà potevano essere un mezzo di vendetta, poichè questa si compie contro una persona anche devastandone i beni; ma, come dicemmo, non era fra i canoni della *Fratellanza* il furto organizzato a scopo di lucro, e lo dimostra anche il fatto che di tanti chiamati innanzi al Tribunale non uno era accusato di furto, ed anco gl'inviati alle Assise non dovranno rispondere che di assassinio con uno o due casi di depredazione.

È bensì vero che nessun corpo sociale, sia o non sia onesto il fine propostosi, può sussistere senza l'idea di comun lucro e di utilità collettiva, che in una associazione consimile parrebbe dover essere soltanto il furto; ma è vero altresì che l'avidità del bottino è per se stessa elemento di dissoluzione, poichè chi ruba ha interesse di star solo, e mai, per quanto mi sappia, si dette il caso di una associazione di ladri così estesa, così salda nel suo organismo.

Ed in ciò la *mafia* diversifica dalla *camorra*, in quanto questa fonda la sua esistenza sull'illecito guadagno conseguito con ogni possibile mezzo, laddove quella più platonicamente suole accontentarsi della sola supremazia anche infruttuosa. Il camorrista ha più del ladro, il mafioso più dell'assassino.

La *Fratellanza* trovò elementi ed ebbe tutto il suo incremento nei comuni di Favara, Grotte, Racalmuto, Naro, Canicattì e pochi altri

della provincia di Girgenti, col suo quartier generale, come ebbe a dire l'egregio sostenitor dell'accusa, in Favara.

In tutti quei comuni le inimicizie di famiglia acquistando le proporzioni di veri partiti come nel medio evo e tramandandosi di padre in figlio, provocano lotte che, uscendo spesso dal campo domestico, entrano in quello della pubblica amministrazione, sicchè le gare municipali vi sono fomentate dai privati rancori.

Chi non conosce l'indole di queste popolazioni forti, svelte, intelligenti, ma facili al risentimento, tenaci nell'odio e nella vendetta, non può farsi un esatto giudizio di quel che fosse la pubblica quiete e la tranquillità in quei comuni all'epoca cui si riferiscono le imprese della Fratellanza.

I più ambiziosi o astutamente malvagi che nelle facili passioni della moltitudine videro un'arma alle loro mire di prevalenza; la plebe dei tristi che lusingata nelle sue cupidigie di sangue per ereditato istinto di vendetta trovò nella garantitale impunità la maggior soddisfazione dei suoi appetiti, s' intesero; l'idea di un' associazione come forza collettiva balenò alle loro menti con la luce di una verità indiscutibile, e sorse la *Mano Fraterna*, mostruosa degenerazione del fecondo principio di reciprocanza, che è precipua caratteristica della moderna società.

Ed in vero, capovolgendone il significato morale, il mutuo soccorso era in quel sodalizio canone principalissimo, poichè il suo statuto portava che tutti gli affiliati dovevano garentirsi a vicenda da ogni danno od ingiuria, senza titubanze, senza antipatie per nessuno, *sicut cadaver*. Ed era legge per conseguenza l'agevolare ad un *fratello* il compimento di una vendetta o di un qualunque disegno malvagio assicurandone poscia l'impunità con l'intimidire gli offesi e fuorviare le ricerche della giustizia. La falsa testimonianza pertanto, elevata a sistema, fu una della armi più potenti del criminoso sodalizio.

In un simile ambiente adunque, ove il senso morale era completamente sconvolto, anche gli onesti e i buoni, per tema di peggio, dovevano decidersi a salvaguardare i propri interessi e la vita, ricoverandosi *spinte* o *sponte* sotto le ali della *Fratellanza*. E un nativo di quei luoghi, persona onesta e dabbene, ebbe un giorno a dirmi su tal proposito queste parole significative: Che, cioè, se la giustizia tardava ancora a scoprire nella solita *mano ignota* dei tanti delitti commessi, la *mano fraterna*, anche S. Antonio, protettore del paese, sarebbe stato processato come malfattore; — tanta era la potenza di espansione della *Fratellanza*.

In questo senso soltanto potrebbe intendersi la pretesa tendenza alla repubblica universale, poichè l' ingranaggio dell' Associazione così ben piantata non avrebbe tardato ad attirar le migliaia costituendo una società ove legge non sarebbe stata oltre il proprio libito, o l'assassinio elevato ad istituzione sociale, la sola forza di coesione di sì mostruoso organismo. Tale sarebbe stata la loro repubblica, quella di Platone no certamente.

Confondere, come taluni han voluto, il fatto della *Fratellanza* con l'agitazione invadente che turba in generale le masse dei lavoratori e dei proletari, con quel complesso di avvenimenti che prestano troppo facile alimento alla così detta questione sociale, sarebbe un voler adulterare la verità per la smania di subordinare tutto e ad ogni costo a un ordine di idee prestabilito. Laddove il fatto della *Fratellanza*, come vedemmo, è dovuto a cause locali, intrinseche e direi quasi subbiettive.

Il contadino siciliano, inoltre, può dirsi trattato meglio che altrove e la sua condizione non è disperata, come altrove può essere, se si tien conto anche dei suoi modesti bisogni, poichè è generalmente parco e si accontenta di poco. I lavoranti nelle cave di zolfo fanno, è vero, un mestiere faticosissimo come tutti i minatori, ma guadagnano anche e vivono discretamente, interessati spesso alla miniera cui sono addetti come lavoratori. Il rispetto alla proprietà ha in fine in Sicilia salde radici, e non valgono arruffapopoli o filosofi di piazza a scuoterlo e mutarlo in odio contro il possidente.

Se guardiamo inoltre alla statistica dei reati come ad indicare delle condizioni materiali e morali di un paese, esaminando le cifre riportate nella Relazione statistica del 1884 letta dall'egregio sig. Procuratore del Re cav. Francesco Fino all'apertura dell' anno giuridico, troviamo che su 2750 reati denunziati in quell' anno ben 1194 furono contro le persone, e soltanto 646 contro le proprietà.

La tendenza al sangue vi è maggiore che al furto; la *Fratellanza*, la più alta espressione della *mafia*, non volle nè rubare per avidità di lucro, nè ribellarsi contro il capitale, nè attentare alla forma di governo. Tuffarsi nel sangue del nemico od offensore avidamente, ferocemente, *impunemente*; questo fu il suo ideale.

A questo istinto selvaggio, quando si voglia studiare l'influenza dell' ambiente, contribuiscono più che altro le condizioni morali in cui si trova la gran parte della popolazione di quei paesi. « La classe

degli operai, massime di campagna, è abbandonata a sè stessa fin dalla infanzia ;...... l'individuo quasi ignora la stessa sua personalità, ed agendo come per istinto, tenace solo in certe sue perniciose tradizioni, non dà la debita stima nè alla sua vita, nè a quella degli altri » disse il precitato sig. Procuratore del Re nella sua relazione, e si appose al vero.

Cosa, secondo me, anche degna di nota è l'altro fatto risultante pure dalla statistica criminale, che cioè nel circondario di Girgenti la famiglia non sembra un freno al delitto; dei giudicati nel 1834, 729 erano ammogliati e 682 celibi. Quando i miti affetti domestici non prevalgono ad attutire le tendenze malvagie, non so quale altro freno possa arrestare la mano del delinquente.

Dopo quanto più sopra ho detto circa le vaste proporzioni acquistate dalla *Fratellanza*, il numero dei 200 tratti in arresto potrebbe sembrare sproporzionato alla gravità del male cui si volle portar rimedio. E in vero molti più di 200 erano i prevenuti, e forse non andrei errato se accennassi a migliaia. Ma nell'ansietà di colpire sicuramente il mostro, e spaventata forse dalla stessa sua gigantesca opera di repressione, la giustizia si limitò ad assicurarsi dei soli pregiudicati, temendo, e forse a ragione, che il maleficio non avesse scampo in quel suo stesso carattere di università, facendo sembrare inverosimile e fantastico ciò che in sostanza avrebbe avuto tutto il fondamento del vero. Sembra ingiustizia, ma fu necessaria misura imposta dalla straordinarietà del caso per assicurare il trionfo della giustizia.

L'Associazione riportò intanto una grave scossa; ma fu essa annientata? Forse i veri, i più influenti capi, quelli che in simili circostanze sogliono agire senza mostrarsi o hanno il terreno preparato per ogni eventualità, sfuggirono alle ricerche della giustizia. Se tale spiacevole ipotesi fosse vicina al vero, e pur troppo alcuni lo temono, chi ci assicura che la loro baldanzosa audacia, ringagliardita dalla prova delle passate vicende, rassicurata dalla calma e dalla fiducia rientrate negli animi delle popolazioni, non raggrupperà con più sicure norme, con maggior certezza di riuscita, gli elementi rimasti disgregati dalla recente scossa?

Fermezza incrollabile nelle Autorità e coraggiosa alleanza dei buoni, forti della loro giusta difesa, e della tutela delle leggi sociali; questo ci vuole per troncar tutte le teste dell'idra minacciosa. Che se sotto

l'incubo delle minacce ognuno resta paralizzato, la mostruosa piovra nascosta agiterà con vitalità nuova i suoi tentacoli, stringendo e stritolando tutto che sarà di ostacolo alla sua truculenta esistenza.

Se poi le ragioni su esposte non parranno sufficienti a spiegare le origini della malnata pianta, gioverà allora ricordare una verità di ordine universale, ma che getta la sua luce su questo come su tutti i fenomeni straordinari che turbano profondamente l'ordine sociale. Ed è che un èra di civiltà non si chiude bruscamente, senza passaggi, per dar luogo ad un' altra, e che un periodo di transizione è necessario in tutti i processi della vita organica come dellà vita morale. La nostra èra non finisce, comincia appena; e noi traversiamo appunto un periodo di transizione. Chi può negare lo squilibrio morale ed economico che turba oggi la società nostra pur in mezzo a tante fonti di civile progresso? Ma tutto ciò prepara la via a un migliore avvenire che speriamo non molto lontano.

TOMMASO V. COLACINO.

Benchè il nostro egregio amico, che, speriamo, non vorrà fermarsi a questo primo saggio, abbia riassunto in gran parte lo *Statuto* della *Fratellanza* pure ci sembra utile pubblicarlo nella sua integrità:

Art. 1. Per darsi alla conoscenza la mano fà forbice all'orecchio; colui che si trova alla conoscenza risponde alla stessa, più, domandato che sia: com'è vostro fratello, mi pare di essere malato. Risposta: era malato ma ora si ristabilì, non è altro che ci restò un poco di tigna — Domanda: *un avivavu nu frati monacu?* Risposta: *Gnursì* — Domanda: Come si chiama? Risposta: Fra Girolamo.

Art. 2. Mandato dal capo-testa un fratello, in qualunque paese si presenta, e fa le seguenti domande; domandato che sia: di dove siete. Risposta Del paese Be — Domandato: il vostro che esiste. Risposta: Tizio — Domandato: Dove foste fatto? Risposta: in tal paese Be — Domanda: che giorno fu? Risposta: giorno di 25 marzo, giorno dell'Annunziata — Domanda: il vostro Dio chi è? Risposta: *Aremi* (1) Domanda: il vostro scopo qual'è? Risposta: Repubblica universale — Domanda: chi ci era? Risposta: bona gente — Domanda: questa bona gente chi erano? Risposta: N. 1, N. 2, N. 3; una mano girando, di tutta l'onorevole (!) Fratellanza N. 1 forma il capo-testa girando in circolo la fratellanza, è composta di 3 fino a 90 milioni — Domanda: chi fu la vostra bocca? Risposta: Tizio — Domanda: la vostra uscita? Risposta: Tizio.

(1) Alcune carte da giuoco.

Art. 3. Un fratello trovandosi in cammino o in campagna, o in paese, o di notte o di giorno, assalito che sia risponde: mi hanno passato 100 e con questa 101 — poi essendo alla conoscenza, gli assalitori rispondono: trovasi un *cirino?* l'assaltato risponde che *si lu trova,* ma è di carta e non si può *addumari* (accendere) e così viene alla conoscenza.

Art. 4. Il capo-testa ordina ai capi di decina, i capi di decina ordinano sotto ordine del capo stesso: ogni fratello sotto famiglia deve stare all'ordine del suo capo di decina, il capo-testa risponde a tutti i graduati con dare conto fine all'ultimo della famiglia, garentirlo senza antipatia qualunque molestia sarebbe nella famiglia il capo-testa ordina, è mediatore dei fatti fratelli e figli chiamati.

LEGISLAZIONE PENALE E PENITENZIARIA

Dal 13 Volume, contenente il movimento legislativo del 1883,dell'*Annuaire de Législation étrangère*, recentemente pubblicato dalla benemerita *Associazione* che ha sede a Parigi, traduciamo o riassumiamo quanto appresso:

Austria.

Diritto Penale — Procedura Criminale.

Il Governo ha preso atto della grande questione sollevata l'anno scorso dal deputato Roser a proposito delle indennità che possono esser dovute dallo Stato in caso di errori giudiziari. Il Ministro della Giustizia ha presentato un progetto di legge tendente ad accordare una indennità ad ogni persona condannata per un crimine o delitto, di cui più tardi sia stata riconosciuta innocente. Il progetto parte dal principio che ogni cittadino, il quale, per l'applicazione di una pena immeritata, ha subito una perdita reale negli interessi e nella salute, ha diritto al risarcimento di una tale perdita. La facoltà di fissare l'indennità è lasciata al Tribunale che ha pronunciata la condanna. Non vi si parla però d'indennità pel caso di carcere preventivo susseguito da rilascio.

Gran Bretagna

Legge del 25 agosto 1883, che modifica l'altra legge sulla *procedura criminale* e *sul collocamento degli Alienati imputati di crimini o delitti.*

L' Inghilterra è forse il paese ove le questione degli alienati criminali è stata studiata da più lungo tempo e con maggior cura. La prima legge, che risale al 28 luglio 1800, imponeva l' obbligo ai giurati di dichiarare esplicitamente nel loro verdetto se la causa per la quale assolvevano l' accusato fosse quella dell' alienazione mentale. In tal caso la Corte aveva il diritto di farlo rimaner detenuto fino a che Sua Maestà avesse fatto conoscere il suo beneplacito.

Era come stabilire il principio, d'allora in poi costantemente seguito, che l'Autorità giudiziaria rilascia l'ordine pel ritiro, mentre quella amministrativa ne cura l'esecuzione. Ma questa legge non venne applicata, perchè non era stato prevoduto a chi incombesse l'obbligo di mantenere gli alienati; e mentre i ricchi trovavano facilmente asili ove essere curati, i poveri rimanevano nelle prigioni frammisti agli altri detenuti.

Negli anni 1807, 1808 e 1816, varî *Atti* regolarono le condizioni di tale mantenimento; ed ai magistrati venne lasciato il diritto di determinare a quale amministrazione facessero carico le spese. Nel medesimo tempo la legge del 1816 comprendeva nella classe degli alienati criminali anche coloro che non divenivan tali se non dopo la condanna o durante l' espiazione della pena.

La principale legge in proposito è quella del 1840, che lasciava ai giudici di pace il diritto di constatare lo stato mentale degl'inquisiti o dei condannati esistenti nel loro distretto, i quali si presumevano affetti d' alienazione. Questi giudici avevano pure il diritto di stabilire qual fosse la parrocchia che doveva sostenerne le spese; ma per una tal decisione occorreva che fossero in due. Se poi la questione della follia non presentavasi che durante l' istruttoria, spettava al giurì di decidere; e, in caso di risposta affermativa, la Corte spiccava un ordine, in seguito al quale il prevenuto rimaneva in stato d' arresto. Allora intervenivano i giudici di pace, come nei casi precedenti, per decidere chi dovesse assumerne le spese.

Intanto le questioni di pratica e d' organizzazione incominciavano a ricevere una miglior soluzione. Gli alienati criminali furon tolti dalle carceri e messi in appositi asili. A Bedlam fu costruita una prigione separata della capienza di sessanta detenuti; poco appresso sorse un apposito quartiere a Fisherton House; e dopo che diversi *Atti* permisero la suddivisione degli alienati criminali fra gli asili delle Contee e gli altri asili del paese, nel 1857 venne finalmente costruito il grande stabilimento di Broadmoor.

La legge del 6 agosto 1860, emendata da quella successiva del 12 aprile 1867 e dall'altra del 9 agosto 1869, stabilì a un di presso l'organamento che sussiste ancora oggidì. Due punti principali emergono da queste riforme. Gli alienati criminali debbono omai esser custoditi in una o più case appositamente designate dalla Regina, lungi dal contatto degli altri alienati, e l'ingerenza preponderante dei giudici di pace diminuisce in presenza delle attribuzioni riservate ai rappresentanti del Governo. A quelli non rimane più che il diritto di constatare lo stato dell'individuo loro designato come alienato, sia libero che detenuto; mentre l'ordine definitivo di ritiro è firmato da un segretario di Stato. La questione di sapere a qual parrocchia corra l'obbligo di pagare l'ammontare delle retta è risolta dal giudice di pace, salvo appello alla Corte delle sessioni trimestrali (*quarter sessions*). Tali sono i doveri dei singoli magistrati, dei giudici di pace, della giuria e del segretario di Stato, rappresentante del Governo. Per far meglio apprezzare un tale ordine di cose, ci sia concesso di ricordare brevemente in qual modo gli alienati ordinarî entrano in un asilo e come ne escono.

Se l'alienato è povero, il certificato può essere rilasciato da un solo giudice di pace, assistito da uno o due sanitarî, ed anche da un sacerdote, mentre l'ordine di ricovero vien firmato dal segretario di Stato. Se oltre ad essere povero, l'alienato è pur stimato pericoloso (*meditating crime*), la legge esige il certificato di due giudici di pace, assistiti da un medico. L'ispezione degli asili è affidata ad alcuni *commissioners in lunacy*, sotto la sorveglianza del Lord Cancelliere o del segretario di Stato per gli affari interni, il quale può anche delegare ad altri *commissioners in lunacy* i suoi poteri di far queste visite e di redigerne i rapporti. Nella Scozia, ove la legge inglese non è applicata, vigono delle disposizioni speciali. È d'uopo che ogni domanda di sequestro venga rivolta allo sceriffo; l'ordine non è valido che per tre anni, dovendo essere rinnovato per ciascun degli anni successivi e ognuno può far visitare l'alienato da medici di sua fiducia fatti aggregare dai *commissioners*. Dietro esibizione d'un certificato rilasciato da uno di questi medici, dal quale consti che l'alienato è guarito, egli deve essere posto in libertà.

Se ora noi ci facciamo a considerare la legge che ha dato motivo a questi cenni, dobbiamo confessare che lo scopo ne è alquanto ristretto, e che la medesima non ha avuto altro scopo che quello di completare alcuni minimi particolari, come spesso accade in Inghilterra. Trattasi

infatti, in primo luogo, di precisare tutti i casi, nei quali potrà elevarsi la duplice questione, di sapere cioè se un crimine o delitto sia stato commesso, e se colui che ne è l'autore era alienato all'atto della perpetrazione; e di obbligare poi il giurì a risolvere tale duplice questione. Trattasi inoltre di lasciare ai giudici di pace il diritto di far gravare sulla parrocchia a cui appartiene l'alienato, il peso del suo ricovero. È questa un'aggiunta alle disposizioni suaccennate, le quali erano stato giudicate incomplete. Lo Stato non sarà obbligato a sostenerne le spese se non quando sarà stata emanata in questo senso una decisione dal consiglio dei *commissioners in lunacy.*

Art. 1° *Titolo della legge: atto del 1883 Sentenze sugli alienati* (*Trial of lunatics Act 1883*). Allorchè in un'istruzione criminale l'azione o l'omissione rilevata a carico del prevenuto, è riputata crimine o delitto, se è provato dinanzi ai giudici che costui era affetto da alienazione mentale al momento del delitto, e per conseguenza non responsabile, e se tale è anche l'opinione del giurì, questi dovrà pronunziare un verdetto speciale, dal quale risulti che l'accusato ha bensì commesso il delitto di cui trattasi, ma che allorquando lo commise esso era alienato.

Art. 2° — In seguito a qusto verdetto, la Corte ordinerà che l'accusato venga rinchiuso, come alienato criminale, in quello Stabilimento che le sembrerà più conveniente e con quelle cautele che reputerà più opportune, fino a che sua Maestà abbia fatto conoscere il suo beneplacito. Sua Maestà potrà egualmente rinnovare quest'ordine di periodo in periodo, affinchè l'alienato continui a rimanere in quello Stabilimento stimato più adattato.

In tal caso due qualsiansi giudici di pace in funzione nella contea, nella città, nel luogo ove fu profferito il giudizio, oppure in quello ove l'alienato sarà stato rinchiuso, avranno il potere, come fu determinato nell'Atto del 3° e 4° anno di S. M. attuale, Cap. 54, di ricercare e di dichiarare l'ultimo domicilio legale dell'alienato, e di dar gli ordini opportuni pel pagamento delle spese di mantenimento e degli altri oneri menzionati nella legge medesima.

Tutte le disposizioni contenute nelle leggi attuali e nei regolamenti ed ordinanze messe in vigore dalle summenzionate leggi, e che si riferiscono ad una o a più persone rilasciate, siccome affette da alienazione mentale, sono applicabili ai prevenuti che saranno stati oggetto del verdetto speciale citato dalla presente legge.

Art. 3° In Irlanda alle parole « Sua Maestà » verranno sostituite quest' altre « il Lord Luogotenente ».

La presente legge non sarà applicabile nella Scozia.

Art. 4° (Riguarda la non retroattività della legge per le decisioni e gli ordini emanati in conseguenza di leggi abrogate prima che questa fosse messa in vigore).

Norvegia

Legge del 9 giugno 1883 sulla *riabilitazione.*

Ogni condannato per crimine ad una pena infamante può ottenere la riabilitazione (art. 1), la quale però non può esser concessa se non sono corsi cinque anni dacchè ha scontato la pena od ha ottenuto la grazia (art. 2), e se durante un tal lasso di tempo non ha tenuto una condotta irreprensibile, della quale possano far fede persone perfettamente informate.

La riabilitazione è concessa dal Re (art. 3), e la domanda, che deve contenere l'esatta indicazione delle varie residenze del postulante, occorre sia presentata al *Fogde* (podestà) del luogo dell'ultima dimora. Questi vi aggiunge una dichiarazione, rilasciata dai consigli comunali dei vari domicili, riguardante la vita e la professione, e dopo averla correlata del suo parere, la trasmette al tribunale di prima istanza, il quale, munitala pure del suo avviso, la trasmette al Governo. La domanda di riabilitazione non può esser rigettata (art. 4) quando il condannato provi di aver tenuto condotta irreprensibile da 15 anni, ovvero, se trattasi soltanto della pena del carcere, durante gli ultimi dieci anni, e quando sia provato ch'egli ha pagato, o quanto meno, secondo i suoi mezzi, ha mostrato tutta la buona volontà di pagare le spese e i danni, ai quali il giudice l'aveva condannato.

Quegli poi che, ottenuta la riabilitazione dopo aver compiuto i 25 anni, vien condannato a pena infamante, non può essere riabilitato una seconda volta (art. 5). Per le condanne inflitte ai minori di anni 15, ed ai minori degli anni 18 quando la pena incorsa non sia più grave di quella del carcere, non occorre riabilitazione, non ledendo questa minimamente i diritti civili e politici dei condannati (art. 6).

Indipendentemente dalle disposizioni della presente legge, possono venir concesse delle dispense (art. 7) relative alle disposizioni del Codice norvegiano e alla legge dell'8 giugno 1818 §. 5 circa la concessione della cittadinanza ai commercianti.

Spagna.

Un decreto del 2 gennaio 1883 regolarizza *il trasporto de' detenuti e condannati* agli Stabilimenti penali, che dovrà eseguirsi a periodi fissi. Quel decreto ebbe per scopo di correggere abusi inveterati su quel servizio.

Legge del 4 gennaio 1883 che istituisce un *asilo* per l'esecuzione del diritto di *correzione paterna.*

Art. 1° La Società di patronato, avendo fatto conoscere l'intenzione di creare uno Stabilimento penitenziario, è autorizzata a fondare un Asilo di correzione paterna ed una scuola di riforma, ove saranno ammessi i giovani minori degli anni diciotto.

Art. 2° Lo Stabilimento sarà costruito, per quanto sarà possibile, avuto riguardo alla sua destinazione, nei dintorni di Madrid.

Art. 3° Pel momento vi saranno soltanto accolti:

1° I giovanetti viziosi, senza occupazione e senza mezzi leciti d'esistenza, minori degli anni diciotto, appartenenti alla provincia di Madrid;

2° I figli di famiglia minori e coloro che, essendo sotto tutela, sarebboro oggetto di correzione da parte dei loro genitori o tutori, a condizione però che essi abbiano il loro domicilio stabile nella provincia di Madrid;

3° Potranno parimente esservi inviati i giovanetti minori di nove anni, i quali, conformemente alle disposizioni del codice penale o delle leggi susseguenti, sarebbero oggetto d'una esplicita dichiarazione d'irresponsabilità criminale, avendo agito senza discernimento, secondo il giudizio espresso nel circolo della Corte di Madrid.

Art. 4° Lo Stabilimento avrà carattere privato, sarà amministrato dalla Società di patronato, sotto l'ispezione e la sorveglianza del Governo, e conserverà questo carattere anche quando dovesse ricevere dallo Stato una sovvenzione. La provincia e la città pagheranno una contribuzione permanente, che figurerà nei loro bilanci rispettivi, ed esse saranno rappresentate nella Società di patronato dal presidente della deputazione provinciale e dall'alcade presidente del municipio, o da qualcun altro de' suoi membri, i quali abbiano voce deliberativa.

Art. 5° Gli acquisti fatti per lo Stabilimento dalla Società di patronato saranno esenti dalla tassa sul trasferimento di proprietà, e le scritture occorrenti e i titoli che dovrebbero esser prodotti, saranno

redatti su carta libera. Lo Stabilimento di cui si tratta, avuto riguardo al suo carattere di beneficenza, godrà dei vantaggi concessi alla povertà riconoscinta.

Art. 6° In attesa che venga pubblicata una legge speciale sulla correzione paterna, o che queste disposizioni siano inserite nel codice civile, il giudice municipale di distretto sarà competente a decidere sulla petizione dei padri o dei tutori, conformemente alle disposizioni del regolamento per l'esecuzione della presente legge. Per ciò che riguarda i giovanetti viziosi e vagabondi, l'autorità Amministrativa provvederà nelle forme volute dal succitato regolamento.

Art. 7° La Società di patronato o qualunque altra che se ne dovesse formare nelle analoghe condizioni, potrà impiantare Stabilimenti di riforma presso gli altri capiluoghi di provincia, sottostando alle disposizioni della presente legge e del regolamento relativo alla sua esecuzione.

Art. 8° La Società di patronato dovrà preparare il regolamento necessario per l'esecuzione di questa legge; tal regolamento sarà poscia sottoposto all'esame e all'approvazione del Governo, il quale farà conoscere, per mezzo del Ministero dell'Interno, le disposizioni necessarie per l'attuazione della legge.

Stati Uniti di America

New York

Una disposizione dell'anno 1883 registrata al Capo CDV delle leggi, stabilisce che il mantenimento del detenuto che giura di non aver mezzi di sussistenza è a carico della contea cui appartiene.

California

Tra due modificazioni fatte al Codice penale durante la sessione 1883 vi è quella notevolissima di accordare al tribunale, quando abbia motivo di credere che il minorenne colpevole è suscettibile di emenda, di non devenire alla condanna al carcere, ordinando invece il ricovero temporaneo presso una corporazione pia; ma se il minorenne vi si mostra incorregibile allora il tribunale può riaprire il processo e pronunziare la condanna.

Canadà

Atto sanzionato il 25 maggio 1883 per *emendare e riformare la legislazione sui penitenziari.*

Questa legge contiene ottantuno articoli.

Tutti i penitenziari, prigioni, ospedali, asili ecc. sono sotto il controllo del Ministro della giustizia, che avrà ed eserciterà *un completo potere amministrativo* sui detti stabilimenti e sulle persone che vi si trovano. Esso farà un rapporto annuale che sarà sottoposto alle Camere. A dipendenza del ministro, un *ispettore* sarà incaricato della sorveglianza di detti stabilimenti. Vengono quindi un *contabile dei penitenziari*, alcuni *prefetti* e *sotto prefetti* e degli *elemosinieri*.

Il privilegio di visitare gl' indicati stabilimenti spetta ad alcuni alti funzionari.

Un capitolo è consacrato alla condotta, al ricevimento ed alla traslocazione dei detenuti, un altro al trattamento dei medesimi.

Il detenuto sarà vestito, a spese dello stabilimento, d'un conveniente costume da prigioniero.

Riceverà il vitto in quantità sufficiente e sano.

Avrà un letto, un capezzale, e coperte da cambiarsi secondo le stagioni.

Salvo il caso di malattia, ogni detenuto durante la notte rimarrà solo chiuso in una cella, e così pure durante il giorno quando non sia occupato nel lavoro.

Il lavoro è obbligatorio o volontario.

Il lavoro dei detenuti non potrà in avvenire esser dato in appalto a società od a privati, salvo i contratti esistenti.

Le donne saranno detenute in un riparto apposito del Carcere maschile e rimarranno sotto la sorveglianza e le cure di una matrona assistita da altre persone.

La reclusione solitaria assoluta può essere applicata allorchè il governo la creda opportuna.

Svizzera.

Cantone di Lucerna.

Legge del 6 marzo 1883, che rimette in vigore la *pena di morte*.

L' art. 65. della Costituzione federale del 1874 dichiarava abolita nella Svizzera la pena di morte. Ma, in seguito ad alcuni delitti atroci commessi in questi ultimi anni, la repressione è sembrata insufficiente, l' opinione pubblica si è commossa, e le si è dato soddisfazione, abrogando le disposizioni dell' art. succitato. Ne è conseguito che i governi locali hanno ricuperato la libertà, che era loro stata tolta, di pronunciarsi sull' ammissione o il rigetto della pena capitale. Parecchi ne

hanno approfittato per ristabilirla a dirittura; e Lucerna segue il movimento che pare voglia generalizzarsi. La nuova legge, entrata in vigore il 18 aprile 1883, è così concepita:

Art. 1° La pena di morte è nuovamente compresa fra le pene legalmente applicabili.

Art. 2° Gli art. 108, 110 lettera *a*, 115 ultimo paragrafo, e 153 del Codice penale criminale, concernenti la pena di morte, come pure gli art. 319, lettere *b* e *c*, 321 al 325 della legge sulla Procedura penale, concernenti l'esecuzione di detta pena, sono ristabiliti con le seguenti modificazioni:

Art. 3° Il giudice criminale, in luogo della pena di morte, può applicare la reclusione (*zuchthaus*) perpetua, quando vi siano circostanze attenuanti e quando il colpevole non sia recidivo.

Art. 4° Il Gran Consiglio conserva l'esercizio del diritto di grazia conformemente alle disposizioni della legge sul diritto di grazia.

Art. 5° L'esecuzione della pena di morte ha luogo mediante la ghigliottina o mannaia in presenza di testimonî, in un luogo chiuso.

Art. 6° La presente legge sarà comunicata al Consiglio di Stato perchè venga fatta conoscere al pubblico e ne sia assicurata l'esecuzione, salvo il caso di *referendum* al popolo; una copia della medesima sarà conservata negli Archivi di Stato ed inserita nella raccolta delle leggi cantonali.

Cantone di San Gallo.

Legge sull'*esecuzione delle pene privative della libertà.*

Art. 1° Le pene della reclusione, della prigione nella Casa di lavoro (*Arbeits hausstrafe*), e del carcere semplice a più d'un mese, sono scontate nel Penitenziario cantonale. I condannati a quest'ultima pena non potranno mai essere confusi coi condannati alla reclusione, e neanche, per quanto è possibile, coi condannati alla Casa di lavoro.

Art. 2° I condannati ad una delle due pene hanno l'obbligo del lavoro, sono sottoposti alla tutela spirituale degli ecclesiastici della loro confessione addetti allo Stabilimento penitenziario, e ricevono un'istruzione elementare sufficiente.

Art. 3° Se la loro pena eccede un anno, essi vengono sottoposti ad un lavoro sistematico in vista del loro emendamento. A quest'oggetto la pena è suddivisa in quattro fasi: 1° regime cellulare assoluto; 2° lavoro in comune, e segregazione notturna; 3° lavoro in comune con alcuni benefizi; 4° liberazione condizionata.

Art. 5° La durata del regime cellulare assoluto è in massima di sei mesi.

Art. 6° Durante questo periodo il condannato lavora isolatamente.

Art. 10° La liberazione condizionata non può aver luogo prima che il colpevole abbia subìto almeno i due terzi della pena, e sia stato detenuto da più di un anno e mezzo.

Art. 11° Essa è dichiarata dal Consiglio di Stato sulla proposta del consiglio direttivo del Penitenziario.

Art. 13° Il rilasciato condizionatamente può essere di nuovo arrestato per ordine del Consiglio di Stato: 1°. Se è senza lavoro e vagabondo; 2°. se frequenta persone di mala fama o dei malfattori conosciuti; 3° se cambia residenza senza esserne autorizzato; 4° se si comporta con leggerezza colpevole trascurando gli avvertimenti di coloro che sono incaricati di sorvegliarlo.

Art. 14° La nuova carcerazione non può aver luogo se non quando sia espiata la pena precedente; il tempo passato in libertà non vien computato nella durata della pena.

Art. 15. I condannati a vita non possono godere della liberazione condizionata.

Art. 16. I condannati a meno d'un anno potranno vedersi applicate le due prime fasi dell'art. 3°, se la Direzione lo giudichi utile.

Nota. In seguito a questa legge, un decreto del gran Consiglio ha aperto i crediti necessari per l'ingrandimento del Penitenziario cantonale, affinchè possa rispondere ai nuovi bisogni.

Legge che ristabilisce la pena di morte (8 gennaio 1883)

Art. Unico. Le disposizioni sull'applicazione e l'esecuzione della pena di morte, contenute nel Codice Penale dal 1857, nella legge di procedura criminale del 2 giugno 1865, e nella legge dell'organamento giudiziario del 9 maggio 1867, disposizioni che erano state abrogate dall'art. 65 della costituzione federale del 1874, sono messe di nuovo in vigore nei limiti del decreto federale del 28 marzo 1879.

Cantone di Turgovia.

(*Stabilimento intercantonale di correzione per minorenni*)

Il 15 maggio fu stipulata una convenzione fra i Cantoni di Turgovia, Argovia, Basilea-Campagna, Basilea-Città, Grigioni, Sciaffusa e San Gallo per l'impianto di una Casa di correzione comune alle parti contraenti, nei dintorni di Basilea. Lo Stabilimento dovrà accogliere i giovani delinquenti dai dodici ai diciotto anni, i quali attenderanno alle industrie agricole e manifatturiere. Una parte dei proventi

del lavoro di questi giovani detenuti, al momento della liberazione, sarà consegnata ai loro rappresentanti legali.

Un Consiglio d'amministrazione, composto dei delegati governativi di ciascuno dei sette Cantoni, avrà la sorveglianza dello Stabilimento. Tale convenzione ha la durata di sei anni.

CANTONE DEL VALLESE.

(*Ristabilimento della pena di morte*)

Fra le leggi promulgate nel 1883, le più importante è quella del 24 novembre, che ristabilisce la pena di morte e modifica alcuni articoli del Codice penale e del Codice di procedura penale. La detta pena viene eseguita mediante la decapitazione, e non può essere aggravata da veruna altra pena corporale (nuovo art. 21 del Codice). In base agli articoli 220 222, 222 bis, 223, incorre nella pena di morte: 1° ogni individuo colpevole d'assassinio, di parricidio e di avvelenamento; 2° colui che ha commesso un omicidio allo scopo di preparare, facilitare a commettere un altro delitto, o di assicurarne la impunità degli autori; 3° colui che avrà dolosamente occasionato uno sviamento o qualunque altro accidente su una pubblica strada, o volontariamente distrutto o tentato di distruggere col fuoco, coll'impiego di materie esplosive, o valendosi di altri mezzi violenti o pericolosi, edifici che servono o che possono servire d'abitazione, quando, in seguito all'accidente, incendio od esplosione, sieno perite una o più persone. Il Tribunale però ha il diritto di non applicare la pena di morte ogni qualvolta la prova della colpabilità riposi sulla deposizione di testimoni, e che, nella sua convinzione « le testimonianze non sieno di natura tale da produrre una piena ed assoluta certezza » (art. 197). La pena di morte non può essere pronunciata che all'unanimità di voti dal tribunale di prima istanza, e alla maggioranza di cinque voti almeno, dalla Corte d'appello (art. 299), la quale deve rivedere d'ufficio ogni sentenza che importi questa pena (art. 356). Dal canto suo, il Gran Consiglio nella successiva sessione s'impadronisce d'ufficio dei ricorsi di grazia del condannato, e l'esecuzione della sentenza rimane sospesa fintantochè esso abbia preso una decisione (art. 356 bis). Se il ricorso è inammissibile, la pena viene eseguita nell'interno del Carcere cantonale, alla presenza di due membri della Corte di Appello, di due membri e del Cancelliere del tribunale che ha giudicato in prima istanza e di sei testimoni scelti d'ufficio dalla sezione di giustizia e di polizia.

MEZZI PER PREVENIRE LA RECIDIVA

Progetto di legge adottato definitivamente dal Senato Francese ed approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati

Questo importante progetto serve quasi di contrappeso all' altro sui recidivi — I legislatori francesi hanno compreso come la gravissima legge, or ora votata con tanta furia, sorpassava evidentemente il limite possibile delle disposizioni preventive, era la risoluzione disperata di un paese afflitto da un male che cresce, da una cancrena che minaccia tutto il corpo sociale, impossibile ad estirparsi coi mezzi comuni. Bisogna tagliare e cicatrizzare col fuoco onde salvare il corpo afflitto da tanto guaio!

Ma, fatta la legge di ostracismo, i legislatori impauriti si sono domandati: possiamo colpire con tanta asprezza i vagabondi induriti, gli oziosi, i ladruncoli, i ruffiani, se non abbiamo aiutata la riabilitazione dei condannati? possiamo dar torto a chi ricade nella colpa se nulla si fece per impedire la ricaduta, e ci siamo invece con ogni possa adoprati a spingere i disgraziati verso la estrema rovina?

Fortunatamente un nucleo notevole di uomini di scienza ed amministratori, capitanati dal Senatore Bérenger, avevano di lunga mano con studi individuali e sociali, con ricerche fatte dalla *Société générale des prisons*, raccolto notizie ed opinioni, discusse questioni principali e secondarie, e formulato un progetto che venne in buon punto e fu approvato dal Senato.

E la Camera, comprendendone tutta la equità e l' opportunità lo ha subito discusso a sua volta, ed approvato in prima lettura nella seduta di sabato 16 e lunedì 18 maggio p. p.

Eccone il testo.

Titolo I. — *Liberazione condizionale.*

Art. 1. — Un regime disciplinare basato sulla constatazione giornaliera della condotta e del lavoro sarà istituito nei diversi Stabilimenti penali della Francia e dell'Algeria allo scopo di favorire l' emenda dei condannati e prepararli alla liberazione condizionale.

Art. 2. — Tutti i condannati che debbono subire una o più pene di privazione di libertà, per sei mesi almeno, possono, dopo aver compiuto metà della pena, esser messi condizionalmente in libertà se hanno

soddisfatto alle disposizioni regolamentari stabilite in virtù dell'art. 1.

La liberazione può essere revocata in caso d' incondotta abituale e pubblica, debitamente constatata, o d'infrazione alle condizioni speciali indicate nel permesso di liberazione.

Se la revoca non è pronunciata prima del termine stabilito della pena, la liberazione è definitiva.

Art. 3. — I decreti di ammissione alla libertà condizionale e di revocazione emanano dal Ministro dell' Interno:

Nel caso di ammissione alla libertà in seguito a parere del Prefetto, del Direttore dello Stabilimento o della circoscrizione penitenziaria, della Commissione di sorveglienza del Carcere e dell'uffizio di accusa (parquet) presso il Tribunale o la Corte che ha pronunciato la condanna;

E se trattasi di revoca in seguito a parere del Prefetto e del Procuratore della Repubblica della località ove risiede il liberato.

Art. 4. — L'arresto del liberato condizionalmente può tuttavia essere provvisoriamente ordinato dall'Autorità Amministrativa o giudiziaria del luogo ove ei si trova, con l'obbligo di darne immediato avviso al Ministro dell'Interno.

Il Ministro pronunzia la revocazione se ne è il caso.

L'effetto della revoca risale al giorno dell'arresto.

Art. 5. — La reintegrazione ha luogo per tutta la durata della pena non subita al momento della liberazione.

Se l'arresto provvisorio è mantenuto, il tempo della sua durata conta per la esecuzione della pena.

Art. 6. — Un regolamento di Amministrazione pubblica determinerà la forma dei permessi di liberazione, le condizioni alle quali possono essere sottomessi e il modo di sorveglianza speciale dei liberati condizionalmente.

L'Amministrazione può incaricare le società o istituzioni di patronato di vigilare sulla condotta dei liberati che essa specialmente designa e nelle condizioni che essa determina.

Titolo II. — *Patronato.*

Art. 7. — Le società o istituzioni accolte dall'Amministrazione pel patronato dei liberati ricevono una sovvenzione annuale in relazione col numero dei liberati effettivamente patrocinati da esse, nei limiti del credito speciale inscritto nella legge delle finanze.

Art. 8. — Nel caso previsto del paragrafo 2° dell'art. 6, l' Amministrazione stanzià a favore della Società o istituzione di patronato una somma di 50 contesimi per giorno per ciascun liberato per un tempo eguale a quello della durata della pena restante, senza che questa allocazione possa sorpassare 100 franchi.

Disposizioni transitorie.

Art. 9. — Prima che possa essere provveduto alla esecuzione degli articoli 1, 2 e 6, per ciò che si riferisce alla attuazione del regime di emenda e del regolamento di amministrazione pubblica da emanare, la liberazione condizionale potrà essere pronunciata rispetto ai condannati che ne saranno riputati degni nei casi previsti dalla presente legge, tre mesi o prima, dopo la sua promulgazione.

TITOLO III. — *Riabilitazione.*

Art. 10. — Gli articoli 630, 631 e 632 del Codice d'istruzione criminale sono soppressi.

Gli articoli 621, 623, 624, 628, 633 e 634 dello stesso Codice sono modificati come appresso:

Art 621. — Il condannato a una pena afflittiva o infamante non può essere ammesso a dimandare la sua riabilitazione se non ha abitato nello stesso circondario da cinque anni e, durante gli ultimi due, nello stesso comune.

I condannati che hanno passato tutto o parte di questo tempo sotto le bandiere, quelli la cui professione obbliga a dei dislocamenti inconciliabili con una residenza fissa, potranno essere esonerati da questa condizione se si giustificheranno, i primi con attestati soddisfacenti dei capi militari, i secondi con certificati dei loro padroni o capi di Amministrazioni constatanti la loro buona condotta.

Questi attestati e certificati sono rilasciati nelle condizioni previste dall'art. 624.

Art. 623. — Esso (il condannato) deve giustificare il pagamento fatto delle spese giudiziarie, dell'ammenda e dei danni e interessi ai quali è stato condannato o della remissione fattagli.

In mancanza di questa giustificazione deve stabilire che ha subito il tempo di costrizione corporale determinata dalla legge o che la parte lesa abbia rinunciato a questo modo di esecuzione.

Se è condannato per bancarotta fraudolenta, deve giustificare il pagamento del passivo del fallimento in capitali, interessi e spese o della remissione fattagli.

Nondimeno se il richiedente giustifica che non è in condizione di soddisfare alle spese di giustizia, la Corte può accordare la riabilitazione, anco nel caso che queste spese non fossero state pagate, o lo fossero solamente in parte.

In caso di condanna solidaria, la Corte fissa la parte di spese di giustizia, di danni e interessi o del passivo che deve esser pagato dal richiedente.

Se la parte lesa non può trovarsi o rifiuta di ricevere la somma attribuitale, questa è depositata nella cassa depositi e consegne nella forma dell'art. 812 e seguenti del Codice di procedura civile; se la parte non si presenta nello spazio di cinque anni per farsi attribuire la somma consegnata, questa somma è restituita al depositante sulla sua semplice domanda.

Art. 624. — Il Procuratore della Repubblica provoca gli attestati dei sindaci delle comuni ove il condannato fu ricevuto. Detti attestati debbono indicare:

1° La durata della sua residenza in ogni comune con indicazione del giorno nel quale ha cominciato e di quello nel quale ha finito di dimorarvi;

2° La sua condotta durante il soggiorno;

3° I suoi mezzi di esistenza durante lo stesso tempo.

Questi attestati debbono contenere la menzione espressa che sono stati redatti per servire all'apprezzamento della domanda di riabilitazione.

Il Procuratore della Repubblica prende inoltre il parere dei giudici di pace delle circoscrizioni e quello dei Sottoprefetti dei circondari ove il detenuto ha risieduto.

Art. 628. — La Corte, intesi il Procuratare generale e la parte o il suo consiglio, risolve sulla domanda.

Art. 629. — In caso di rigetto, una nuova domanda non può essere fatta prima che decorrano altri due anni.

Questa decorrenza può essere abbreviata con decisione del Ministro della Giustizia.

Art. 633. — Se la riabilitazione è pronunziata, un estratto del decreto è diretto dal Procuratore generale alla Corte o al Tribunale che ha pronunziato la condanna, per essere trascritto in margine della minuta del decreto o della sentenza. Ne è pur fatta menzione nel casellario giudiziario. Gli estratti consegnati alle parti non debbono mettere in evidenza la condanna.

Il riabilitato può ottenere un esemplare dell' atto di riabilitazione ed un estratto del casellario giudiziario, senza spesa.

Art. 634. — La riabilitazione cancella la condanna, e fa cessare per l'avvenire tutte le incapacità che ne risultano.

Le interdizioni pronunciate dall'art. 612 del Codice di commercio sono mantenute, non ostante la riabilitazione ottenuta in virtù delle disposizioni precedenti.

Gl'individui che sono in istato di recidiva legale, coloro che, dopo avere ottenuta la riabilitazione, saranno incorsi in una nuova condanna, non verranno ammessi al beneficio delle disposizioni precedenti se non dopo decorsi 10 anni dalla loro liberazione.

Nondimeno i recidivi che non avranno subito alcuna pena afflittiva o infamante, e i riabilitati che saranno incorsi soltanto in una condanna correzionale, saranno ammessi al benefizio delle disposizioni precedenti dopo la decorrenza di 6 anni dal giorno della loro liberazione.

Art. 11. — La presente legge è applicabile alle colonie, con riserva per le disposizioni, leggi e regolamenti speciali relativi alla esecuzione della pena dei lavori forzati.

Questo il progetto — Affrettiamoci ora a indicare le modificazioni votate dalla Camera.

Al primo paragrafo dell' art. 2 fu tolto l' inciso « per 6 mesi almeno ».

E furono aggiunti, su richiesta del Ministro dell' Interno i seguenti paragrafi:

« Nel caso che la pena, per la quale fosse decisa la liberazione condizionale, dovesse esser seguita dalla relegazione, potrà sospendersi la esecuzione di questa ultima misura e il condannato sarà, in conseguenza, lasciato in Francia, salvo il diritto di revoca, come è detto nel presente articolo

« Il diritto di revoca cesserà, in questo caso, se non ne verrà fatto uso durante 10 anni dalla data con la quale sarà terminata la espiazione della pena principale. »

Le modificazioni del Codice d' istruzione criminale facienti parte all' art. 10, subirono queste varianti:

L' art. 628. Fu approvato nella forma seguente:

« La corte, intesi il Procuratore generale e la parte o il suo consiglio in Camera di Consiglio, risolve sulla domanda.

Il secondo paragrafo dell'art. 629, che dava al Ministro della Giustizia il diritto di abbreviare il termine di due anni pel rinnuovo della domanda di riabilitazione rigettata, è annullato sopra richiesta del Ministro che dimostra come quel privilegio lo metterebbe in opposizione con le decisioni di una Corte sovrana.

Non sarà inutile, finalmente, di spigolare qua e là in questa discussione un pensiero, un ricordo, un progetto, un'utile considerazione, sulle questioni che ci occupano.

E prima di tutto è da notare come due oratori presero parte primaria alla discussione: il già Prefetto di polizia sig. Comescasse e Monsignor Freppel vescovo di Angers.

Il sig. Comescasse prese pel primo la parola sulla discussione generale, e dichiarò di non aver nulla a dire sulla parte del progetto relativo alla riabilitazione perchè trovava quelle disposizioni « sagge e giuste. Esse hanno effettivamente per scopo di sostituire alla riabilitazione governamentale, dipendente dal potere esecutivo, la riabilitazione pronunziata dai Tribunali, forse dal Tribunale che aveva pronunziata la condanna . . . . È un progetto serio; l'idea è netta, precisa. »

Ma non si trova in eguali disposizioni per ciò che si riferisce alla liberazione condizionale e al patronato.

Bisogna aver presenti, egli dice, due categorie di detenuti: quelli che sono condannati per la prima volta e i recidivi.

« Pei primi, pei fuorviati, per quelli che entrano in prigione per la prima volta, giammai la legge avrà abbastanza indulgenza e pietà, giammai la legge potrà accumulare sufficienti precauzioni per ricondurli al bene. Ma quanto agli altri, bisogna esser fermi, sapere con chi dobbiamo fare; non bisogna che i giudici e la società sieno ingannati da uomini il cui eterno artificio è di prendere a giuoco giustizia e pene onde riservarsi l'impunità per nuovi misfatti. »

E ripete un pensiero che da qualche tempo si fa strada, e pur noi carezziamo, cioè che sarebbe stato ben lieto se la Camera si fosse spinta fino a dichiarare, come è stato proposto, che l'individuo portato innanzi, per la prima volta, ai tribunali, per un fatto determinato, non grave, fosse autorizzato « condizionatamente » a non scontare la pena, per evitare le conseguenze del contatto nelle carceri.

« Bisogna distinguere secondo l'età, il sesso, la natura del delitto, ed io sono dolente, dice il sig. Comescasse, di constatare che queste distinzioni non figurano affatto nel progetto messoci innanzi. »

L'oratore crede troppo largo il concetto della liberazione condizionale emergente dal progetto, ed avverte come anco le nazioni ove quella istituzione è attuata vanno alquanto a rilento nell'applicazione.

Dal 1871 al 1874 vi è stato, in Alemagna, nelle Case di reclusione — poichè non vi è liberazione condizionale che pei reclusionari o pei condannati al carcere per lunga durata — 3784 domande su 16000 detenuti — Sulle domande furono accordate liberazioni a 30 o 35 individui per cento, e sul totale dei condannati appena l'uno per cento.

Nè il metodo, il meccanismo cui si accenna sul conseguimento della liberazione condizionata sembra regolare all'oratore, il quale fà notare come il sistema delle liberazioni condizionali che vuolsi attuare, mentre riman fermo l'altro delle grazie, ne attenui molto l'importanza.

L'Inghilterra non accorda grazie pei reati ordinari, e la liberazione condizionale non è un benefizio ma una specie di diritto — Il detenuto acquista quel diritto con sforzi costanti nel lavoro, con la buona condotta, con le buone note ottenute in carcere. Quando il detenuto inglese è giunto ad ottenere un certo numero di punti rivendica un diritto, non si rimette alla buona grazia del Ministro.

« È così che si risveglia nell'anima del condannato il sentimento del diritto, ed evita al Ministero dell'Interno, bisogna ben dirlo, delle difficoltà eccessive di apprezzamenti. »

Ma il sistema della liberazione condizionale non può disgiungersi da quello della segregazione individuale « è la prigionia cellulare che comincia, è la liberazione provvisoria che corona l'opera della repressione ».

Egli osserva come la liberazione condizionale non può disgiungersi dalla stretta sorveglianza della polizia e rammenta come l'Inghilterra dopo aver rispettato troppo i diritti dell'uomo sui liberati condizionalmente, accortasi dell'aumento strabocchevole dei reati avvenuto dal 1855 al 1864, dovette risolversi a consegnare i suoi liberati alle più che paterne cure della polizia e se ne trovò bene.

Intanto, dice il Comescasse, da due giorni appena nella legge sui recidivi avete approvato una disposizione alla quale ho applaudito, alla quale ho dato il voto, perchè considero che realizza un gran progresso; voi avete soppresso la sorveglianza dell'alta polizia stimando, con ragione, d'accordo con tutti gli uomini che si sono occupati di siffatta questione, che quel sistema riusciva contrario al suo scopo creando in mezzo alla società civile dei paria ridotti a trascinare la loro catena senza speranza e senza quasi alcun mezzo per ritornare al bene.

Noi non seguiamo il buon sig. Comescasse nella sua esercitazione rettorica, osservando che la liberazione condizionale se getterà nei primi momenti in mezzo alla popolazione onesta un gruppo di delinquenti più o meno emendati ma che ritroveranno difficilmente il loro posto nel mondo, ciò non si riprodurrà nell'avvenire; non esciranno dalle carceri che i detenuti destinati a uscirvi come è stato fin'ora — la differenza consisterà in una graduale diminuzione di pena a coloro che avendo mostrato di meritarsi tal beneficio offrono un pegno di saper trovar forza in loro stessi per rientrare regolarmente in mezzo alla società civile.—Nei primordi della sua attuazione la liberazione condizionata deve produrre un qualche disagio nella pubblica tranquillità, deve dare allo Stato, alla provincia, alle Associazioni caritatevoli una sovrabbondanza di cure, di dispendî, di malessere; ma ingoiato l'ostico boccone non potrà a meno di vedersene le conseguenze nello sfollamento delle Carceri e conseguentemente nel minor peso di queste sul bilancio dello Stato, o meglio ancora, nel riversamento di quei fondi alle pie opere di riabilitazione che dovranno perciò riuscire maggiormente efficaci. E tra queste opere pie di riabilitazione dovrebbero far pigliar posto in prima fila, quelle che avessero a scopo la emigrazione dei liberati dal Carcere. Nè è il caso di rammentare in proposito i *serpenti a sonaglio* minacciati da Franklin all' Inghilterra, perocchè si tratterebbe di mandare a popolare le ancor vergini terre coloro che avessero mostrato, con la buona condotta, sincero pentimento pel male commesso e desiderio di rientrare nelle file degli uomini onesti.

Non è poi vero che tutti gli usciti dal carcere, e in tutte le provincie, eccitino eguale repulsione. — Nessuno vorrebbe aver d' intorno i ladri; tutti temono dell'uomo che ha commesso gravi nefandezze o si è mostrato assetato di sangue umano: ma non son pochi i liberati dal carcere cui la misericordia umana apre le braccia.

Poco prima abbiamo accennato ad una forma di patronato; ma non è quella soltanto che occorre; e, a dir vero, malgrado il coro intonato e compatto di coloro che trovano dover essere il patronato assolutamente indipendente, a noi pare che, pur mirando a quello scopo finale, sia necessario l' intervento del Governo, sempre disposto a lasciare il campo libero ai privati, non appena essi abbiano organizzato seriamente quella istituzione complementare indispensabile a qualsivoglia sistema penitenziario.

Nella legge sulla quale c' intratteniamo è detto che l'Amministrazione *può* incaricare le Società o istituzioni di patronato a vegliare sulla con-

dotta dei liberati; ed in tal caso assegna 50 cent. al giorno per ogni liberato perdurante il tempo che passa in libertà provvisoria e che avrebbe dovuto, in base alla sentenza di condanna, passare in Carcere, bene inteso che non si oltrepassi la spesa di L. 100.

Un eguale provvedimento potrebbe prendersi in Italia. Ma allora se il Governo paga, dirà qualcuno, la carità privata stringerà la borsa! — E non dirà cosa vera, poichè se è in natura la imitazione del male, lo è pure la imitazione del bene.—Intanto che dovrà farsi nelle località mancanti di Società di patronato? Sostituirne l'azione — Ma come? — Allargando le attribuzioni della Commissione di sorveglianza delle Carceri, vale a dire aggiungendo alla *cura* interna la esterna.

I più alti rappresentanti dell'Autorità amministrativa, giudiziaria, comunale e religiosa, dovrebbero formare il primo nucleo di questo patronato che si allargherebbe col concorso cittadino.

Non ci dissimuliamo le difficoltà — e tra queste l' avversione, non di rado giustificata, dei Direttori di Stabilimenti carcerari d' aver tra i piedi gente che non si penetra della difficoltà amministrative e delle necessità disciplinare, e lasciandosi impietosire da false lagrime, da ipocriti lamenti, o vivendo in un' atmosfera azzurra, in una idealità che non ammette il male, crede alla violenza dei forti, alla infelicità dei deboli . . . e semina i germi dell' indisciplina travestita da pietà, preparando il trionfo dell' impostura.

L' intromissione del Prefetto e del Procuratore generale nei Capi luoghi di provincia, del Sottoprefetto e del Procuratore del Re nei Capi luoghi di circondario, del Pretore e del Delegato di P. S. nei Capi luoghi di mandamento, sarebbe forse il contrapposto naturale alla sensibilità esagerata dei filantropi. — E tra i filantropi esagerati può prender posto, fors' anco, il Relatore della legge che abbiamo sott'occhio.

Infatti, rispondendo ai dubbi ed alle critiche fatte alla legge dal Comescasse, così si esprime:

« Egli vi ha detto che appena il condannato sia uscito dal Carcere rimarrà sotto l'oppressione di una sorveglianza gelosa, inquieta, cattiva, e che noi vogliamo ristabilire indirettamente la sorveglianza dell' alta polizia che la Camera ha soppresso alcuni giorni or sono ».

« I membri della Commissione, il suo onorevole Presidente sig. Achard, l'onorevole sig. Martino Nadaud, tanto competenti, hanno dovuto essere ben sorpresi di sentire affermare che essi avevano nutrito nella loro mente così neri disegni. Come potete confrontare, mio caro collega,

l'opera del patronato, quest'opera fraterna, affettuosa, tutta di protezione e di pietà, alla sorveglianza ignominiosa dell'alta polizia? Mi pare che basti indicare le differenze essenziali e non credo dovere insistere maggiormente ».

« *Il patronato*, voi lo sapete, è istituito in Inghilterra, in Olanda, in Baviera e vi produce eccellenti risultati. Perchè dovrebbe seguire diversamente in Francia? — Siamo dunque noi un popolo che non sa progredire? ».

Eppure i signori Achard e Nadaud non si sono troppo sorpresi; — eppure le società di patrocinio se funzionano *discretamente* in qualche *località*, a Londra e forse a Dublino, benchè in proporzioni immensamente inferiori alle necessità, sono ben lungi dall' avere in qualsivoglia Stato quella espansione, quella forza morale e materiale, quella compattezza, che sarebbero necessarie per renderle utili.

Certo noi siamo sempre pronti a battere le mani ai risultati anco minimi di queste Società filantropiche, ma non possiamo sperare oggimai che nè in Francia nè in Italia, il *patronato* possa far da sè, a meno che sorgano, tutti ad un tratto, pronti alla lotta per il bene, centinaia di uomini della stoffa di Howard.

Il signor Nadaud, in special modo non parve completamente sicuro del fatto suo, tanto che supplicò il sig. Ministro dell'Interno, e il sig. Direttore delle Carceri il quale assisteva alle sedute come commissario governativo, a fare attenzione su questa organizzazione delle Società di patronato e delle Commissioni di sorveglianza.

« Dal 1825 vi sono Società di patronato. Si sono fatti decreti dai diversi Ministeri che si sono succeduti dalla Restaurazione in poi e nessuno ha avuto il potere di stimolare l' indifferenza nazionale per siffatta istituzione. »

« Signor Ministro provate anche voi! Forse sarete più fortunato, e se non riuscirete avrete allora il dovere di organizzare questi due servizi in modo obbligatorio, poichè, lo ripeto, è vergognoso che noi abbiamo sì poche Società di patronato per accogliere i detenuti alla loro uscita dalle Carceri. »

SUGLI ULTIMI STUDI DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE IN EUROPA

(Continuazione V. f. 4, anno corrente, pag. 168.)

III. (*Seguito*)

Veniamo al lavoro di Tane e Pawloski (*a*) condotto su 54 crani di criminali (5 femmine) e su 10 di suicidi: essi ne trovarono di

Eburnei	nei criminali	9	nei suicidi	3
Osteoporotici		8	»	1
Esostosi		5		
Assottigliamento		4		
Ossificazione precoce		2		
Semplicità delle suture		5		
Sutura metopica		5		
Osteite diffusa		1		
Ossa Wormiane		11	»	4
Acrocefali		4		

La capacità media fu di	1545, massima	di 1940 (*b*),	minima	1303	per maschi
»	1374	»	1587	»	1250	per femm.
»	1462	»	1808	»	1400	pei suicidi

Più della metà dei rei,	31,	erano brachicefali, 10	mesaticeli, 13	dolig.
La metà dei suicidi	25	» 2	» 3	»

Il diametro frontale	minimo,	massimo,	diametro occipitale massimo
Criminali	97,7	113,2	113,8
Suicidi	97,3	117,2	113,2
Uomini di genio	101,1	115,1	115,0
Uomini Antichi Dolmen	98,3	119,6	122,7

La curva frontale media, che il Bordier pretendeva di 99, Ardouin di 97, in essi risultò di 104,8 come negli Olandesi, inferiore ai suicidi, 108,8; anche la curva sotto-cerebrale 22,5 era analoga nei suicidi e negli uomini di genio, 21,2 in ambedue le categorie.

Su 54, restano 7 crani veramente patologici, (nessuno dei suicidati) già le 8 osteoporosi indicavano una circolazione esagerata; le 10 metopie una tendenza idrocefalica che è confermata in due dal volume eccessivo di 1940 e 1725.

(*a*) *Sur quelques cranes de criminels* (*Rev. d' Anthropologie*, 1881, p. 116)
(*b*) Era un Le Pelly, acrocefalo, astutissimo, vero cavaliere d'industria, passava per devoto, assassinò un agente di cambio.

In un cranio di assassino di 50 anni oltre alla semplicità delle suture, al metopismo, all'ossa Wormiane, eravi un tumore basilare; in Lemaire a 19 anni sinostosi della sagittale, e semplicità delle suture, oltre a traccie di meningite cronica diffusa (*Bullett. de la Soc. d'Anthrop., 1867*).

Sono osservazioni preziose ma che avremmo desiderate più complete, specie sulla base, e paragonate non ai crani di genii ma di medie intelligenze, soldati per es.; così non sono calcolate le frequenti assimetrie perchè anche i genî Bichat, Chenevix le hanno; ma uno di noi dimostrò che spesso i genî hanno anomalie craniche.

Assai più importante è la memoria di Heger e Dallemagne (*Etudes sur les caractères craniologiques d' assassins exécutés en Belgique*, 1881, Bruxelles), in cui sono esposte l' indagini fatte ad istanza di quell'egregio criminalista Prins, la cui prolusione sulla *criminalità* ci par il più bel trionfo della nostra scuola ed uno dei segni più sicuri che siamo vicini alla meta. Questo lavoro è tanto più prezioso, perchè venne condotto parallelo ad altro sui crani normali dello stesso paese. Essi studiarono 11 crani di assassini e 22 di normali di Bruxelles

9 di Liegi

11 di Gand

La capacità massima	degli	assassini di Bruxelles		risultò di	1538
»	»	onesti	»	»	1497
»	»	assassini di	Liegi	»	1473
»	»	»	Gand	»	1555

Posto il tot. a 100 la curva frontale era di	27,8 nei	Bruxellesi	assassini	l'occipite	32
»	28 »	Liegi	»	»	31
»	28 »	Gand	»	»	32
»	28,8 nei	normali		»	32

La proiezione ant. cranica negli assassini Bruxelles			di 82;	proiezione post.	100,5
»	nei normali	»	83,6	»	93,3
»	assassini di Liegi	»	80	»	94
»	» Gand	»	82,2	»	99

A questa differenza gli Autori danno una grande importanza e pretendono che io (Lombroso) e Bordier pure ve l'annettiamo; sarà per Bordier; per me no, che ho trovato crani di criminali con proiezioni anteriori più sviluppate che nei normali. Negano gli Autori che gli assassini presentino un diametro bizigomatico più sviluppato; eppure noi troviamo i seguenti dati:

	Normali;	Assassini di Bruxelles;	Assassini di Liegi
Diametro bizigomat.	130	132	134

Ciò che verrebbe a provare tutto il contrario. Le anomalie principali che noi spigoliamo nelle loro incomplete descrizioni, che essi non riassunsero, sarebbero:

	Negli assassini			Nei sani onesti		
Suture semplici	10	su	32	»	su	11
Suture saldate	8	»	»	5	»	»
Arcate sovraciliari	5	»	»	1	»	»
Osso epactale	5	»	»	»	»	»
Sutura metopica	5	»	»	2	»	»
Ossa Wormiane	10	»	»	»	»	»
Assimetria	5	»	»	»	»	»
Sfuggimento della fronte	3	»	»	»	»	»
Iperostosi	3	»	»	»	»	»

		Assassini	Normali
Quanto alla capacità l'avevano di	1300	5	»
»	1400	8	6
»	1500	9	3
»	1600	8	2
»	1700	2	»

In un cranio d'uomo ferocissimo la fronte era sfuggente, i seni sopraccigliari così enormi, che ricordavano i Caraibi. (*a*)

Seguono minuziose misure; resoconti biografici e 10 bellissime figure che sembrano fotografie.

È dunque un prezioso lavoro, ma in cui si desidererebbero, specie per gli assassini Liegesi, maggiori notizie e meno saltuarie.

È curioso, per esempio, che essi e Tane trascurano, o quasi, la base del cranio, la fossetta occipitale media — il foro orbitario, che pur sono sì spesso, nei delinquenti, alterati; e che mentre di alcuni crani danno minute descrizioni le omettano di altri, mentre per uno studio completo ed imparziale l'uniformità della ricerca è assolutamente necessaria.

Il Lacassagne (*b*) studiò il tatuaggio nei soldati del 2° battaglione d'Africa, notando la data del tatuaggio, stromento o mezzi impiegati, suo sito, colore, suo cangiamento e guasti avvenuti, nome, professione, età, moralità del tatuato, notizie sul tatuatore, numero delle sedute. 1333 furono i tatuaggi osservati su 360 soldati del 2° battaglione d'Africa a Medea (Algeri)

(*a*) Giova osservare che questa memoria sarebbe, secondo l'avv. Lucchini, redatta contro la nostra scuola!

(*b*) Lacassagne, Les Tatouages, Paris 1880.

in cui sono incorporati quelli che subirono già condanne per diserzioni, furto di oggetti ai compagni, e dopo spirata la pena finiscono il tempo che devono allo Stato, o quelli che hanno mostrato una indisciplina replicata e che ebbero due o tre condanne, noti perciò nel linguaggio militare col nomignolo di *zephir* e di *allegri* (*joyeux*) e su 18 condannati dei penitenziarî militari. Studiò la natura degli emblemî rappresentati nel tatuaggio fra cui crede prevalere gli storici e fantastici, poi gli amorosi, quindi i metaforici e militari, e per ultimo i religiosi ed i patriottici.

Su 378 tatuati soli 100 si erano tatuati prima di entrare in servizio, la maggior parte degli altri lo erano stati dopo nel soggiorno in carcere.

La maggioranza dei tatuati sapeva leggere, 20 soli però avevano avuto istruzione secondaria.

Il numero dei tatuaggi va in ragione diretta della criminalità del tatuato.

Gli emblemi professionali hanno importanza per constatare l'identità rappresentando per lo più oggetti od arnesi che si riferiscono alla professione del tatuato. L'oscenità del tatuaggio o la regione in cui fu fatto può essere un'altro indizio della mancanza di senso morale.

Non vide mai un tatuaggio alla parte posteriore delle coscie perchè regione non esposta alla vista, ciò che è una prova del principio direttivo della vanità che mena il delinquente a farsi tatuare.

Il LACASSAGNE studiò inoltre col dott. VINCENS (*a*) la relazione che passa fra la statura e la grande apertura delle braccia in 800 soldati nel 2° battaglione di fanteria d'Africa composto di individui che hanno subito una condanna; individui di natura indisciplinata, incuranti o vanitosi che temono poco le punizioni, e si espongono volontariamente alle pene più severe; ora viziosi ed ora eccentrici.

In questi trovò: estensione in larghezza delle braccia inferiore alla statura 91 volte; 86 volte uguale o superiore da 5 a 6 mm.; 632 volte le fu superiore di molto.

Il MANOUVRIER (*b*) in 22 assassini da lui esaminati vide la curva cerebrale scesa a 101 mm., mentre nei normali è in media di 110. È di 297 mm. la curva cerebrale totale contro a 308 dei normali parigini.

(*a*) Archivio di psichiatria e scienze penali, vol. IV. fas. II.

(*b*) Bulletin de la société d'Anthropologie 1883 Paris.

È una delle più belle e complete memorie che onorano l' Antropologia criminale e chi legge la 3ª edizione dell'*Uomo delinquente* vedrà quanto ce ne siamo dovuti giovare.

L' angolo auricolo-frontale negli assassini fu di 50,9, dunque inferiore ancora a quello dei negri pari a 51,7 mentre 40 parigini antichi diedero 51,9 ed i moderni 54,6.

Il diametro frontale minimo fu di 96,3 invece di 100. La capacità totale venne invece trovata press' a poco uguale negli assassini e nei normali, cioè: 1561 nei primi e 1559 negli altri.

Uno studio che si discosta alquanto per la sua indole da quelli finora passati in rivista, ma che per la sua connessione alle questioni che riflettono l'antropologia criminale e per la sua importanza merita uno esame particolare per parte di chiunque prende interesse alle questioni sociali in genere, ed alla criminalità in ispecie è senza dubbio il rapporto di Teophile Roussel sull'inchiesta promossa dal Senato in Francia sugli orfanotrofi ed altri stabilimenti consacrati all'infanzia.

Nessuno in Europa ha coltivato la questione dei minorenni con tanta profondità come il Roussel, già benemerito per avere primo fatto introdurre in Francia le leggi preventive sull' alcoolismo, e sull' allattamento mercenario. Il successo costante di Roussel si spiega perfettamente, poichè oltre ad essere un filantropo vero ed un scienziato in mezzo a retori interessati che sentono involontariamente la loro inferiorità al suo confronto, egli non s'affaccia mai ad uno di questi grandi problemi sociali senza essere armato fino ai denti di tutte le prove possibili; e così nacque quest' opera (*a*).

Da questo rapporto ricco di cognizioni e di dati precisi ottenuti dai varî istituti destinati all' infanzia in Francia, una prima osservazione degna di nota si rileva, ed è che lo zelo fervente della carità congreganista si diresse quasi totalmente alla riforma morale delle ragazze mentre i ragazzi vengono pressochè abbandonati a sè stessi, per modo che le case di educazione correzionale e le prigioni sono ancora per essi l' unico asilo.

Altra esclusione è quella che colpisce gli orfani illegittimi in pressochè tutti gli asili cattolici.

(*a*) Teophile Roussel. — Enquête sur les orphelinats et autres établissements consacrés à l'enfance — Vol. 3. — Paris 1882

La commissione dell'inchiesta notò inoltre in regola generale, che mentre gli asili protestanti amano di mettere in piena luce tutta la loro organizzazione, e vi cercano, invece di sfuggirlo, il controllo dell'Autorità civile; i cattolici invece mostrano per lo più ripugnanza a dare ragguagli e schiarimenti sulla loro amministrazione, nè amano riconoscere altra Autorità che l'ecclesiastica, quella cioè del Vescovo e del Curato.

Vi è inoltre una tendenza generale a lucrare sul lavoro delle minorenni, nonchè sul loro intervento alle sepolture; e mentre vi sono spinte all'eccesso le piccinerie dell'educazione clericale, non si imparte d'istruzione che appena quanto è necessario per sfuggire alle critiche.

Neppure quanto al lavoro si provvede al vantaggio delle minorenni, perchè invece di ammaestrarle in un mestiere in modo da metterle in condizione di potersi poi in avvenire guadagnare il pane, non vengono generalmente occupate che in qualche parte speciale di un mestiero, onde non mai arrivano a conoscerlo interamente.

Altro difetto dell'educazione che ricevono le ragazze negli orfanotrofi, è l'assoluta mancanza di conoscenza pratica del mondo, per cui uscendo dallo stabilimento vanno incontro ai maggiori pericoli, oltrecchè manifestano una singolare inettitudine a disimpegnare gli uffizi inerenti ai posti che vengono loro procurati presso le famiglie.

La commissione volle avere il giudizio dei Prefetti sui vantaggi del ritiro dei minorenni negli orfanotrofi o presso speciali famiglie. Ma le opinioni non furono concordi.

La vita presso i particolari pare più fatta per svegliare i sentimenti di affettuosità; ma alle volte ha l'inconveniente di dar luogo a spostamenti, nei quali i pupilli prendono delle abitudini nomadi pregiudizievoli al loro avvenire.

Viceversa fu notato che gli allievi degli stabilimenti di carità diventano egoisti e non prendono affetto a chicchessia. Allevati fuori delle abitudini del mondo ove devono vivere, essi non lo comprendono, e con facilità vengono a prendere la società in uggia, non si fissano in nessun posto, e non riescono per lo più a farsi un'avvenire.

La riuscita migliore si osserva negli orfani o derelitti collocati nelle campagne fin dalla loro infanzia. Raggiunta una certa età l'invio in campagna torna meno proficuo; per lo più vengono rimandati indietro, specialmente quelli dotati di carattere ribelle e vizioso. Questi sono generalmente rifiutati dagli orfanotrofi e dagli stabilimenti di carità, ed an-

che dagli stabilimenti che ricevono senza distinzione ogni sorta di ragazzi. Però anche questi, dice il dott. Roussignol, ispettore dipartimentale, molte volte raggiunta l'età di 16 o 17 anni, se non sono inviati ai penitenziari, ove finiscono di corrompersi, ad onta delle funeste previsioni volgono al bene come vide egli in parecchi, che non volle mandare alle case correzionali.

Nello studiare le cause della prostituzione delle minorenni apparve come talvolta vi sia una disposizione di natura così viziosa da rendere vano ogni sforzo per emendarle. Così è citato l'esempio della figlia di un ingegnere belga nata nel 1856, bene allevata e tenuta in pensione a Bruges fino ai 16 anni, la quale fuggì a Rotterdam per sottrarsi alla sorveglianza della madre, ed entrò bentosto in una casa di tolleranza di questa città, d'onde venne ad esercitare la prostituzione a Gand, ed in fine a Boulogne-sur-mer.

Un'altra giovane prostituta di 21 anni che si trova in una casa di tolleranza a Boulogne, è figlia d'un ricco possidente di Lilla, ed era stata allevata in pensione. Uscitane a 18 anni, essa fece la conoscenza con un giovane che i suoi parenti rifiutarono di accettare per genero. Fuggì seco lui; e abbandonatane poi dopo 10 mesi, venne a darsi alla prostituzione in quella casa di tolleranza ove fu trovata dai commissari. A questi essa diceva di trovarsi benissimo nella posizione che ora occupava, e che le permetteva di soddisfare a dei gusti che ella sempre ebbe, di modo che non avrebbe voluto ritornare dai suoi parenti quand'anche avessero consentito a riceverla di nuovo.

Aggiunge però il relatore, che questi fatti di padri e madri che lottano vanamente per strappare le loro figlie al libertinaggio cui le spinse l'istinto, sono rarissimi, e che la causa più potente della prostituzione è la mancanza d'un focolare domestico, sia che lo abbia estinto la morte, sia che le giovinette ne sieno state allontanate dalla miseria, dall'abbandono o dai mali trattamenti o disordini dei genitori. Quale esempio della moralità di certi genitori e della influenza che può avere sulla vita dei figli, narrano i commissari, come nell'istituto delle diaconesse di Neuilly si trovava una giovane statavi altre volte collocata dalla madre per cattiva condotta, e per sottrarla agli attentati dell'uomo col quale essa viveva maritalmente. Essa era stata ripresa dalla madre, ma pochi giorni dopo eravi ritornata di notte, bagnata fino alle ossa, pregando di essere ritirata di nuovo e non più consegnata alla madre che l'aveva venduta ad un vecchio signore, come venne poi confermato dalla nonna.

La madre era venuta a reclamarla, non la vollero cedere; temevano però che i magistrati in ossequio alla legge avrebbero dato ordine che venisse a lei riconsegnata.

A Bordeaux di 600 prostitute inscritte 96, il 16 0/0 erano minorenni. Indagando la proporzione delle differenti cause, che le condussero a prostituirsi, si scoprì, che 42 si erano perdute pei loro cattivi istinti, mentre su 54 avevano influito le condizioni di famiglia, 15 essendo orfane di padre e madre, 7 semi orfane, maltrattate dal padrigno o dalla madrigna, e 32 abbandonate o pervertite dai propri parenti. Le minorenni iscritte nella prostituzione nei varî dipartimenti, escluso quello della Senna, ammontano a 1552. Miseria ed abbandono vengono più generalmente riconosciute come le cause della prostituzione, e contro queste cause debbono essere diretti gli sforzi di chi mira a voler frenare questo male sociale.

Quanto al problema operajo, esso, secondo la Commissione dell' in chiesta, troverà la sua soluzione nell'educazione morale e manuale non di un certo numero di ragazzi operai, ma di tutti i figli delle classi operaie, e più particolarmente di quella parte della popolazione le cui condizioni miserabili di esistenza cagionano all'infanzia i mali cui vuol rimediare la legge sottoposta all'approvazione del Senato.

In questa protezione dell'infanzia abbandonata si ripromettono oltre il benefizio morale, anche l'incremento diretto della prosperità nazionale, come già preconizzano gli Americani, i quali dicono che potranno, avendo cura dell'infanzia, operare ben tosto una rivoluzione nelle manifatture del paese, e meritare ai lori prodotti la preferenza sui mercati stranieri ed indigeni.

Nel loro rendiconto sui progressi dell'educazione riformatoria presso le varie nazioni, una larga parte è fatta all'Inghilterra. Là l'invio ad una scuola correzionale viene ritenuto come un'atto di salvataggio che compiono giudici e magistrati di polizia; ed i buoni risultati ottenuti stanno a farne prova. (*a*)

I parenti degli allievi sono ritenuti come i loro peggiori nemici dal direttore. Su 189 restituiti alle loro famiglie 32 vi divennero criminali, mentre di 431 altri provvisti di impiego dal Comitato di Middlesex 30 solamente ebbero tale cattiva riuscita.

(*a*) Sebbene la maggior parte delle nozioni sui Riformatori Inglesi, Svizzeri, Belgi, Olandesi ecc. raccolte dal Roussel e riassunte in questo *Studio* abbiano già trovato posto nelle precedenti annate della *Rivista* pure non è forse inopportuno ripeterle.

La Direzione della Rivista.

Anche il Direttore della scuola riformatoria di Wandwort asseriva, che i giovanetti delinquenti non sono profondamente malvagi, ma che si deve alla perversità dei loro genitori se la maggior parte di quelli ricadeva nella delinquenza.

Vi sono le scuole industriali ordinarie ove sono raccolti i minorenni semplicemente abbandonati e le correzionali, *reformatory* o *truant schools*, destinate ai giovani viziosi o ribelli o che commisero già qualche reato. Queste sono per lo più a carico del Governo, mentre le altre sono affidate all' iniziativa dei privati, sotto il controllo però del Governo, ed obbligate ad uniformarsi alle disposizioni legislative che le dirigono.

In queste *reformatory schools* la disciplina è più severa che nelle scuole industriali. Non vi sono ricreazioni: il fondo però dell' educazione è identico, istruzione primaria ed istruzione professionale;—anche i castighi vi sono gli stessi, pane ed acqua giammai per oltre due giorni, e imprigionamento in uno spazio rischiarato, nè giammai per più di tre giorni. Per le ragazze i castighi corporali sono aboliti; per i ragazzi la bastonata è limitata. I colpi di verghe sono applicati sul corpo nudo, in numero da sei a diciotto e non più, e mai applicati senza l' approvazione del Direttore e senza che egli sia presente. Ogni punizione è rigorosamente inscritta sopra un libro *ad hoc*.

Nessun minorenne viene trattenuto in queste scuole al di là dei 16 anni.

I giovani imparano l'arte di coltivare la terra e dirigere un podere, il giardinaggio, ed i mestieri praticabili nello Stabilimento. Vi sono bastimenti-scuola per allevarli alla marineria.

Le ragazze imparano i servizi famigliari, lavatura, stiratura, lavori di ago, cucina, quanto insomma può farne in avvenire delle buone mogli di operai o delle abili serve. Sono, talvolta, insegnati ad esse lavori di ricamo, per modo da renderle capaci di guadagnare poi da vivere. L' aver passato qualche anno alla scuola riformatoria è una specie di buon certificato, che le fa ricercare dalle padrone di casa. La gran maggioranza volge a bene. Secondo il rapporto del Direttore della scuola di Hampstead Heath — Londra sulle 520 liberate da questa scuola dall' epoca della sua fondazione alla fine del 76, il 75% avevano fatto buona riuscita dopo il loro ingresso nella vita libera.

L' istruzione abbraccia la lettura, la scrittura, l' aritmetica e gli elementi di storia e di geografia. La musica vocale vi è bene insegnata.

Da per tutto si ha cura di far addottare agli allievi delle abitudini di proprietà, di ordine, di regolarità e di puntualità.

L'essere stato alla scuola rifomatoria non è menzionato in alcun documento; e non lascia sulla loro vita futura alcuna macchia o stimmate disonorante.

L'Inghilterra non ha casellario giudiziario. Quando i giovani cominciano a lavorare ricevono un piccolo salario di cui $^1/_4$ è lasciato a loro disposizione e gli altri $^3/_4$ son messi in riserva per formare un peculio, che essi riceveranno all'epoca della partenza.

Si lamenta in Inghilterra che il numero delle scuole per le ragazze sia inferiore a quello per i maschi, epperciò insufficiente ai bisogni, mentre vien ritenuto che una donna viziosa è più pericolosa di un uomo corrotto; e la figlia di una madre povera corrotta è destinata pressochè inevitabilmente alla perversità.

Oltre le scuole industriali regolari nelle quali gli allievi sono sottratti del tutto all'influenza per lo più pericolosa delle loro famiglie, vi sono le scuole industriali di giorno; nelle quali gli allievi debbono per ordine del Magistrato recarsi ogni mattina per riceververvi il nutrimento e l'educazione, mentre alla sera vanno a dormire presso i lori parenti.

La statistica dei condannati può far rilevare il vantaggio ottenuto dalle scuole industriali nella diminuzione dei reati per i minorenni, rispetto alla crescente criminalita tra gli adulti, come si vede dal seguente prospetto.

INGHILTERRA E PAESE DI GALLES

Anno	Minori Condannati		Adulti Condannati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1861	7.373	1.428	72.947	30.396
1865	8.350	1.490	85.265	31.133
1869	8.956	1.358	108.195	38.745
1873	8.062	1.297	99.883	46.171
1877	6.611	971	117.899	50.175
1881	4.688	795	124.657	49.066

SCOZIA

Anno	Minori Condannati	Adulti Condannati
1861	1.212	17.366
1865	1.041	23.972
1869	1.138	27.160
1873	1.199	31.620
1877	1.209	44.961
1881	857	46.987

Svizzera — In quasi tutti i cantoni è riconosciuto agli indigenti il diritto di reclamare l'assistenza pubblica. L'obbligo di assistere i ragazzi poveri incombe dapprima alla famiglia secondo il vario grado di parentela determinato dalla legge. In mancanza della famiglia l' obbligo si riversa sul comune o sul distretto; e per ultimo sullo Stato, nei cantoni che l' ammettono.

Nel 1870 i fanciulli assistiti officialmente si elevavano a 31,379 di cui 19,775 legittimi.

Di questi 23,269, erano in pensione presso famiglie straniere, 6,162 erano negli Stabilimenti, 1,948 erano apprendisti.

Prevale in Svizzera, come si vede, il sistema di collocarli in famiglie estranee ove il costo è minore, il giovane rompe le sue relazioni perverse che aveva nella località di sua dimora; trova affetti e relazioni famigliari; prende l'abito del lavoro, e impara a guadagnarsi da vivere.

Negli Stabilimenti vengono collocati i giovani più depravati epperciò bisognosi d' una più severa disciplina.

Vi si è adottato il sistema famigliare. Gli allievi sono divisi in gruppi di 12 a 15 i quali formano ciascuno una famiglia che fa vita comune al refettorio, alle classi, al giardino e ha una direzione propria.

La maggior parte dei giovani sono occupati nell' allevamento del bestiame e nei lavori agricoli, ricevono lezioni di orticoltura, di coltura degli alberi fruttiferi, e di silvicoltura. D' inverno possono applicarsi in lavori di ferrajo, tessitore, sarto e calzolajo. In alcuni l' industria prevale sull' agricoltura, però sempre una parte è fatta ai lavori agricoli.

Le evasioni sono poche, sebbene gli Stabilimenti non siano chiusi. La riuscita degli allievi è in generale buona, però quasi nessuno giunto in libertà fa dell' agricoltura la sua professione. Essi sono sorvegliati per qualche tempo dopo la loro uscita, e occorrendo, si soccorono anco per emigrare.

Le ragazze vengono applicate alle cure domestiche ed ai lavori del giardino, della vaccheria e lavori donneschi per la lavorazione della lana ecc. Per lo più si riesce a farne abili fantesche.

Belgio — In alcuni comuni delle Fiandre si provvede ai fanciulli abbandonati radunandoli in un giorno dell' anno e quindi facendone come una specie di aggiudicazione all' asta pubblica. Colui che si offre di nutrirli e trattenerli a minor costo riceve i ragazzi.

A Ruisselede si crearono due ricoveri o colonie agricole, uno per i minorenni abbandonati maschi, e l' altro per le ragazze.

Gli Stabilimenti abbastanza vicini l' uno all' altro, sono sotto una Direzione unica, e si prestano mutuo ajuto colla loro opera, per scemare il costo dell' Amministrazione e dell' economia domestica.

I coloni sono divisi in sezioni da 25 a 30 individui che hanno un capo e un sottocapo scelti fra i coloni stessi più distinti per attitudine e buona condotta.

Ogni colono ha una specie di conto morale; vale a dire un casellario proprio, in cui sta registrato l' interrogatorio subito alla sua entrata nello Stabilimento, e le informazioni raccolte sulla sua condizione anteriore all' ammissione, la condotta, ed i progressi fatti nello Stabilimento; e lo stato in cui si trovava alla uscita, ed anche dopo di questa. Vi si riuniscono pure tutti i documenti, giudizi, certificati, lettere e informazioni d' ogni natura propri a illuminare l'Amministrazione sul suo conto ed a fare apprezzare i risultati della sua educazione alla scuola di riforma. Si adunano per tal modo elementi preziosi per esercitare sugli allievi, anche dopo la loro libertà, un patronato veramente efficace. I lavori principali sono gli agricoli. Vengono in seconda linea le industrie.

Gli allievi non ricevono retribuzione.

Una scuola speciale è destinata ai maschi, per i quali fu provvisto uno Schooner brick completo. Questa scuola che dapprima era unita allo Stabilimento di Ruisselede ora fu stabilita a Wynghene.

La nave destinata all' istruzione fu convertita in un bastimento completo a tre alberi: è divenuta un vivaio di marinai eccellenti per la marina mercantile e militare.

Come principio direttivo di educazione si preferisce fare appello ai buoni sentimenti, eccitare l'emulazione piuttosto che il timore, distribuire le ricompense piuttosto che le punizioni.

Su 100 allievi il numero delle punizioni e delle ricompense fu, in media, nel periodo di tempo dal 1860 al 1879,

Fra i Maschi		Fra le Ragazze	
Punizioni	Ricompense	Punizioni	Ricompense
31,1 %	31,3 %	25,7 %	31,7 %

Le mancanze che provocarono le punizioni si riscontrarono nelle seguenti cifre percentuali.

	Ragazzi	Ragazze
	—	—
Gli alterchi e le vie di fatto fu di	15,2 %	17,4 %
L'ozio, la negligenza	3,3 »	21,3 »
La mancanza di proprietà	19,6 »	24,7 »
Le parole sconvenienti	0,7 »	14,6 »
Gli atti e le proposte indecenti	1,8 »	0,2 »
Il rifiuto al lavoro	1,5 »	1,6 »
Infrazioni diverse alla disciplina	30,4 »	19,9 »
Sottrazioni e tentativi di sottrazione	17,7 »	0,0 »
Tentativi e complotti per disertare	3,2 »	0,0 »
Diserzione	1,3 »	0,0 »
Turbolenza	4,8 »	0,0 »

Tutti gli allievi senza distinzione sono occupati continuamente, nei vari lavori loro assegnati.

La marina e l' armata ne impiegano il maggior numero alla loro uscita.

Le ragazze che non hanno famiglia sono le più fortunate; esse si fanno generalmente un avvenire, e la maggior parte volgono a bene.

Olanda — Qui dopo la cattiva riuscita delle colonie agricole forzate dei mendicanti, si venne alla creazione di colonie libere sostenute da Società di beneficenza che provvedono a ciascuna famiglia alloggio e due ettari e mezzo di terreno e soccorsi per acquistare abiti, utensili, ricevendo alla fine dell' anno un tributo di 105 franchi. In queste famiglie si mandano per lo più i ragazzi abbandonati. Esistono però numerosi orfanotrofi creati e mantenuti dalla pietà privata e religiosa per l'uno e l' altro sesso.

Esiste una Società per collocare i minorenni presso particolari famiglie in campagna. Per la scelta di queste, che mai devono essere povere, ma godere di buona riputazione, si consulta l' origine, le tendenze e le disposizioni dei minorenni che saranno loro affidati (a). I soli idioti, e affetti da malattie incurabili, o da vizi incorreggibili di carattere sono tenuti negli Stabilimenti.

Purchè sia possibile, si procura che parecchi orfani si trovino nello stesso comune per facilitare la sorveglianza che si esercita su di essi e sulle famiglie che li ospitano.

(a) Noto qui che la mia idea del baliatico morale sostituita al pernicioso Riformatorio, è applicata già in larga scala nei paesi più civili e liberi del mondo — America, Svizzera, Olanda; perchè deve essere inattuabile in Italia?

Lombroso.

Si esige che i fanciulli frequentino le classi comunali fino ai 14 anni ed allora i ragazzi sono collocati alle scuole professionali, e le ragazze presso modiste o sarte; ovvero presso i cittadini quali fantesche. Su 150 orfani già assistiti dalla Società 3 morirono, 1 commise qualche reato; gli altri riuscirono bene: 14 si conquistarono già un posto onorevole nel mondo, gli altri sia in salute che in condotta promettono bene. Due famiglie ingannarono la buona aspettazione che se n'aveva.

La sorveglianza su queste e sui minorenni si esercita in modo efficace dai membri della Società stessa.

Germania — È notevole il grido di quell'orfano che diceva al Direttore « oh ! signore, quanto io ringrazio il buon Dio di non avere più nè padre nè madre ». Gli orfani e minori abbandonati sono qui pure in parte raccolti in Stabilimenti, ed in parte inviati in famiglie particolari nei villaggi

In Prussia chiunque dopo l'età di 6 anni e prima dei 12 commette un'atto colpevole può essere inviato ad una casa di educazione forzata in seguito a giudizio del Tribunale di tutela. Anche i giovani dai 12 ai 18 anni, che il Tribunale decida abbiano commesso le loro mancanze senza discernimento, possono esservi inviati.

Di regola la dimissione avviene dopo compiuti i 16 anni, ma qualora sia giudicato conveniente, con una decisione del Consiglio provinciale può prolungarsi tal limite finchè il giovane dia segno di attitudine a vivere in libertà; ed anche già dopo dimesso, in caso di cattiva condotta, può esservi rimandato.

Si provvede al collocamento dei giovani che escono dallo stabilimento; e si continua per anni la sorveglianza e la protezione su di essi.

Ad Amburgo esiste una *Strafschule* per rinchiudervi da una ad otto settimane i ragazzi che mancano alla scuola o commettono dei piccoli reati. Lo stabilimento Pestalozzi creatovi dalle loggie massoniche riceve i fanciulli poveri ed eccezionalmente anche i depravati. Il regolamento viesclude in termini espressi ciò che chiama le pratiche della bigotteria; i giovani e le ragazze vi sono preparati all'esistenza semplice e modesta che li attende.

La *Raue Haus* della confraternita dei *fratelli di Horn*, è fondata sul sistema dello stabilimento di Red-Hill in Inghilterra e di Mettray in Francia. Vi si raccolgono ragazzi e ragazze appartenenti alla classe degli *Arabi delle vie*.

I ragazzi e ragazze vi sono divisi in gruppi o famiglie distinte, che hanno la loro abitazione particolare. Si riuniscono le varie famiglie per attendere ai lavori od alla scuola; ma pei pasti, i giuochi, le preghiere, ed il riposo della notte ciascuna famiglia si ritira nella propria casa.

Fratelli e sorelle della confraternita sorvegliano i fanciulli ricoverati, facendosi i compagni dei loro lavori e divertimenti, i loro consiglieri, e le loro guide. Si accolgono pure dei pensionanti ricchi, i quali vengono avviati al culto delle scienze; ma i ricoverati ricevono una educazione modesta quale si conviene ad operai. Si invitano i principali cittadini di Amburgo a prendere sotto la loro speciale protezione singoli allievi; e ciò fa che questi vengano ad aquistare una specie di padrino che esercita su loro con doni, con consigli, con assistenze un ufficio da patrono, di cui non pochi trarranno vantaggio per la loro buona riuscita anche dopo abbandonato lo stabilimento. — Un' aria di libertà, di allegria spira in ogni focolare, prova migliore della direzione veramente paterna che li governa. Fra i giovani che dànno prova di maggiore intelligenza, si scelgono i fratelli in numero di circa 40. Questi restano sempre laici; parecchi sono sposi e padri di famiglia, 800 ne aveva già educati la Raue Haus, e sparsi per l'Europa, l'Asia e l'America, come missionari, guardiani di prigione, maestri di scuola, direttori di case di riforma, di officine, predicatori ecc.

Il Dott. Wichern proponendosi di creare dei veri educatori per assicurare la buona educazione dei ragazzi, fondò un vero ordine religioso protestante. Gli allievi che hanno già abbandonata la casa vi sono ricevuti ogni dopo mezzodì la domenica e vi ricevono una lezione di un'ora e mezza o due ore; sono invitati alle feste principali; se ammalati sono soccorsi. Ogni mezzo per mantenere in essi sentimenti di famiglia, e per sostenerli sulla buona via viene messo in azione.

Stati Uniti d'America — In America si fecero delle leggi contro il vagabondaggio dei giovani e la diserzione dalla scuola; vi si organizzò anche a tale oggetto una polizia che diede frutti eccellenti.

Nello stato di Massachusset, dopo il 1869, funziona un'Agenzia dello Stato per sorvegliare la condotta della gioventù. Ogni accusa contro individui che non abbiano ancora compito i 17 anni viene dapprima portata avanti l'Agente e dà luogo ad una inchiesta per parte sua. Se l'affare va innanzi al tribunale, l'Agente vi compare in persona in nome dello Stato, funzionando secondo i casi da sorvegliante, da difensore o da av-

vocato fiscale. Se si tratta di una prima accusa e non grave, il tribunale per lo più invia il ragazzo con una semplice ammonizione ad una scuola da pagarsi dai parenti se il delinquente non è orfano, ovvero pronunzia una pena che resta temporaneamente sospesa. Qualora risulti che il giovane delinquente abbisogni di maggior sorveglianza o disciplina che non ebbe in passato, l'Agente reclama ed ottiene dal tribunale una sentenza di prova per un tempo determinato; veglia egli stesso su di lui e ricerca le misure più adatte a correggerlo.

Il giovane non abbandona la famiglia ma la sentenza lo pone formalmente sotto la sorveglianza dell'Agente dello Stato per un periodo determinato di tempo, che può essere prolungato con nuova sentenza. In caso di insufficienza assoluta di attitudine dei parenti ad educare il giovane, l'Agente lo conduce innanzi al Consiglio d'igiene degli alienati, e di beneficenza, e questo lo colloca presso una famiglia, a condizioni stabilite ufficialmente e lo sottomette a una sorveglianza regolare. Quando il giovane non potè essere disciplinato nemmeno con tali mezzi, lo si colloca in una scuola industriale o correzionale; e non è che quando gli spedienti successivi dell'*ammonizione*, della *prova*, del *collocamento in pensione* e della *scuola correzionale* si mostrarono inefficaci, che il ragazzo viene inviato alla prigione; cosa che avviene ora ben difficilmente in questo Stato, più del 75 % di ragazzi tradotti innanzi ai tribunali sono condannati; di cui $^{1}/_{5}$ solamente è inviato nelle famiglie o istituzioni d'ogni genere; $^{1}/_{9}$ nelle scuole dello Stato o Case correzionali, più di $^{1}/_{2}$ è sottomesso alla prova, e circa 1 su 20 è affidato al Consiglio d'igiene, degli alienati e di beneficenza dello Stato.

I ragazzi collocati nelle famiglie scelte con cura sono sotto la sorveglianza di visitatori volontari nominati ufficialmente e senza retribuzione, che sorvegliano tanto loro come le famiglie che li accolgono.

I risultati ne sono oltremodo soddisfacenti; malgrado l'accrescimento della popolazione nel 1880 vi ebbero nello Stato 300 minorenni delinquenti di meno, che nel 1870; ed è diminuito del 30 % il numero di quelli inviati alle scuole correzionali; pochissimi furono inviati alle prigioni.

Il rapporto di uno dei sovraintendenti delle scuole dello Stato dice che raramente un delinquente sorte da una famiglia onesta, essendo la mancanza di focolare, delle influenze salutari della famiglia che dispone i giovani alla criminalità.

A Nuova York i ragazzi abbandonati sono fatti emigrare negli Stati dell'ovest. 51,000 ne furono fatti partire nei 25 ultimi anni.

Ogni ufficiale di polizia è incaricato di prendere i nomi e l'indirizzo dell'abitazione d'ogni ragazzo dagli 8 ai 14 anni incontrato per le vie senza occupazione regolare; e di disperdere ogni assembramento di fanciulli al di sotto dei 14 anni che giuochino per le piazze o sugli angoli delle vie.

Una società di dame ed altre istituzioni si formarono per proteggere l'infanzia abbandonata e provvedere alla sua educazione con scuole erette appositamente, con locali destinati ad offrire loro un asilo, e coll'invio a famiglie *dell'Ovest.* Tali disposizioni vennero adottate parimenti negli altri Stati.

È (a) un lavoro che onora il laboratorio di Lacassagne ed il suo autore per la grande importanza che ha per l'antropologia criminale nel rivelarci i caratteri dei delitti negli Arabi.

In riguardo al numero dei delitti giudicati dai Tribunali di 1ª istanza, in Algeria, le percosse e le ferite volontarie hanno dato in 4 anni un totale di 8887 condanne. Il che per ogni mille abitanti dà una proporzione:

Fra i Mussulmani	di 2,73	per 1000
» Francesi	» 4,56	»
» Stranieri	» 7,23	»

In questo, come si vede, gli stranieri dànno il più gran numero delle condanne. Nè ciò ci deve stupire. La popolazione straniera, composta di Spagnuoli, d'Italiani, di Maltesi, popoli del Mezzogiorno, di carattere vivo ed impetuoso, forma la maggioranza di ciò che in Algeria si chiama « L'armée roulante », che vive nelle osterie e giuoca di coltello sotto il dominio dell'ubbriachezza.

Omicidi. — Ciò che guida l'Arabo quando colpisce è la gelosia, la vendetta. Sovente il suo delitto è premeditato. Egli agisce quasi a colpo sicuro, egli uccide; così essi son quelli che dànno alle Corti d'Assisie il più gran numero d'affari, per non dire la totalità.

(a) A. Kocher. — De la criminalité chez les Arabes au point de vue de la pratique medico-judiciaire en Algérie. — Paris, 1884. Dal laboratorio di Medicina legale di Lacassagne-Lyon.

Infatti:

	Per 1000		
	Europei		Arabi
	Francesi	Stranieri	
Omicidi, ferite mortali .	0,04	0,17	0,32
Tentativi d'assassinio .	0,04	0,04	0,09
Avvelenamenti	0,01	..	0,002
Parricidii, fraticidii. . .	..	0,004	0,002
Aborti, infanticidii . . .	..	0,01	0,004
Stupri	0,01	0,03	0,02
Attentati al pudore. . .	0,10	0,05	0,03
Soppressioni di parto .	..	..	0,0004
False testimonianze . .	..	..	0,006

Paternità. — In Francia la ricerca della paternità è vietata.

Presso gli Arabi invece il padre può sempre essere ricercato.

« Nei casi di dubbio si ricorse ai fisionomisti, i quali studiando il neonato poterono, secondo la sua rassomiglianza, determinare chi sia stato suo padre ». Quì gli Arabi sono più innanzi di noi.

Tatuaggi. — « Un gran numero diffidavano di noi, non sapendo, non ostante le spiegazioni che loro davano i nostri interpreti, dove noi volevamo tendere, si contentavano di risponderci: questo è un *louchen* (tatuaggio). Gli altri non ebbero per lo più valore etnico nella maggior parte dei casi. I segni che portavano erano a loro stati fatti dalle loro madri, quando erano piccini, sia per abbellirli (perchè ciò è bello, ci rispondevano) sia per preservarli da future malattie.

Agli occhi degli indigeni tutte queste marche singolari non hanno sempre uno scopo inutile, esse prendono il posto d'un amuleto, e diventano un mezzo curativo in un gran numero di malattie.

Il tatuaggio (una croce il più soventi) applicato alle tempie, all'angolo esterno della palpebre, sopra un membro, guarirà la febbre, il mal di capo, le malattie degli occhi, i dolori; e forse non hanno tutti i torti. L'infiammazione provocata da queste punture, non agirà essa forse, in certi casi, come un rivulsivo?

Il tatuaggio è di regola presso la donna, ma ha assai meno, che presso l'uomo, valore etnico.

La donna Araba, la Kabyla, la Mora, si tatuano per civetteria, per piacere ai loro mariti o ai loro amanti.

Le prostitute indigene si fanno generalmente tatuare dai soldati. Il più sovente esse portano sul braccio il ritratto del loro amante col loro nome. Spesse volte anche s'incontra sopra di loro il ritratto d'una donna, quello della loro *amica*, indizio certo che esse si abbandonano al *saphismo*.

Pazzi. — Come lo dimostra la Statistica, l'alienazione mentale è molto più rara presso l'Arabo che presso l'Europeo, perchè mentre essi non forniscono che 1 per mille abitanti, la proporzione diventa 37 per i Francesi, vale a dire trentasei volte più forte.

Il pazzo traquillo gode d' una intiera libertà, egli può penetrare nella parte della tenda riservata alle donne; così un idiota che serviva di mezzano fu ucciso dal marito oltraggiato (Corte d'Assisie d' Algeri, 1882).

Ma non hanno sempre una fine così triste. A Saussa si rispetta il pazzo al punto che lo stupro stesso gli è permesso. Le donne che subirono oltraggio da un pazzo se ne gloriano come d'un favore provvidenziale.

Nelle Indie quasi i 2|3 dei casi di demenza hanno per causa l'abuso del *haschisch*.

Suicidi. — Il suicidio, già molto raro presso gli israeliti uomini, sembra sconosciuto dalle ebree. Durante il periodo di 4 anni da Kocher studiato, non ne trovava un sol caso. Qual differenza dai Mussulmani, dove i suicidi delle donne contano per la metà e più!

Reati. — Lo strangolamento e la soffocazione sono mezzi poco usati dagli Arabi per dare la morte. Noi non potemmo trovare che due casi nella nostra Statistica criminale. Questo genere di morte coincide frequentemente, cosa curiosa, con lo stupro: l' istinto generativo eccita sovente l' istinto distruttore.

Il lungo periodo di digiuno (*del Ramadan*) conduce fatalmente l'Arabo all' anemia e lo pone in condizioni psicologiche tutte particolari; snervato, per un nulla colpisce. In queste circostanze il medico legale è in dovere di domandarsi se la loro responsabilità non è, allora, per un poco attenuata.

L' aborto è frequentissimo presso le donne Mussulmane, quantunque le condanne in questo genere di delitto sieno relativamente rare.

Molte piante posseggono proprietà abortive conosciutissime, agendo come purgativi rapidi ed energici; il *gouru* (timo) ha la preferenza. Nel mese d' ottobre 1880 e nel febbraio 1881 due casi d' aborto furono giudicati dalla Corte d'Assise d' Algeri, e ciascuna volta un' infusione di *gouru* ne fu la sola causa. I sali di rame sono egualmente usati dagli indigeni.

Vi è un processo d'aborto e di dissimulazione d'aborto non ancora studiato, e che il signor Prengrueber segnala. Vogliam dire dell'inoculazione del vajuolo.

Molte discussioni ebbero luogo al riguardo dell'influenza del vajuolo sull'inizio della gravidanza; egli è certo però che presso la donna attaccata dal vajuolo la gravidanza termina sovente con l'aborto.

Il Bournet (a), fece uno studio comparativo sulla criminalità in Francia ed in Italia dal punto di vista medico-legale, studiandone la frequenza non che la relazione coi costumi, colle influenze dell'istruzione, dell'educazione, dell'alcoolismo e dell'ambiente sociale.

Nei reati di sangue studiò anche il mezzo adoperato, non che le varie qualità sotto cui vanno tali reati generalmente distinti.

In Italia riconobbe una prevalenza enorme, fino al sestuplo, per l'omicidio, in confronto alla Francia; la differenza però è molto minore riguardo all'assassinio. Per questo l'Italia non supera più che del doppio la Francia. Eguale è la relativa proporzione dei parricidi.

Le armi più prevalentemente adoperate in Italia per tali reati sarebbero quelle a taglio e punta non insidiose.

Gl avvelenamenti sarebbero stati in pari proporzione in Italia e Francia.

La Francia avrebbe dato un numero prevalente di reati contro i buoni costumi specialmente contro le minorenni. Questi reati tenderebbero a prendervi proporzioni allarmanti. Più frequenti in Francia sarebbero pure gli infanticidi.

In Francia fa un'attenzione particolare all'influenza della immigrazione, che viene secondo lui a dare una tinta speciale alla criminalità delle regioni su cui più specialmente si riversa.

N. Bajenoff. (b) Uno studio nuovo di cefalometria veniva presentato alla Società di Antropologia di Parigi dal dott. Bajenoff, medico al ma-

---

(a) De la criminalité en France et en Italie. Paris 1884. — Or ora l'egregio autore pubblica un altro studio «Su *Lombroso* e l'*Archivio di Psichiatria*» troppo cortese verso uno di noi perchè ne possiamo parlare senz'esser tacciati di vanità: ed uno ancor più di recente sulla *Criminalità di Napoli*, 1885, in cui indaga la diffusione, la natura della criminalità di Napoli e ne studia le cause con completa cognizione delle cose nostre.

(b) Etudes cephalométriques sur les bustes d'assassins suppliciés et de personnages distingués. Paris 1884.

nicomio di Mosca. Fece egli soggetto delle sue osservazioni 55 impronte di gesso di assassini suppliziati, non che 19 di uomini celebri; estendendo parimenti le sue ricerche su 27 membri viventi della Società di Antropologia.

Le misure furono prese col cefalometro di Anthelme. Preso il punto biauricolare come centro, e dividendo la curva dalla sutura nasale all'inion in 180 gradi: egli prese le medie dei raggi di 5 in 5 gradi; ed ottenne così una curva, la quale dimostrò che negli uomini distinti i raggi frontali sono più grandi, accennando per tal modo a sviluppo maggiore delle regioni frontali. Negli assassini esse invece sono meno sviluppate, e meno ancora in 4 modelli di Neo-ebridesi.

Le curve si incrociano nelle parti posteriori in vicinanza del bregma; e mentre il massimo raggio negli uomini celebri cadrebbe verso il 35° partendo dalla sutura nasale; e negli scienziati parigini al 40°; negli assassini coinciderebbe col grado 80° e nei Neo-ebridesi all' 85°.

Anche le varie proiezioni craniali, totale, posteriore, anteriore e facciale prese collo strumento di Harmand vennero a corroborare i risultati dello studio cefalometrico; mostrando la prevalenza massima della proiezione posteriore nei criminali e la minima negli uomini distinti. La misura dell'angolo facciale diede eguali risultati.

La critica più completa e più acuta fatta sull'*Uomo delinquente* all'estero è certo quella di Tarde (*a*) che costituisce una completa monografia critica a cui attingeremo a piene mani.

Egli obbietta che secondo Lombroso il criminale è pesante e grosso mentre non lo sarebbe per Thompson. Ciò può essere perchè l'uno abbia veduto in maggioranza ladri od incendiari o stupratori, e l'altro assassini.

Più fina è l'obbiezione di Spencer che fa piccolo l'uomo primitivo. Ora noi siamo sicuri che l'uomo delle Mariere era piccolo, ma che tutti i selvaggi fossero sempre piccoli è un' errore.

Di ossa pesantissime e musculatura forte è il Negro, l'Andamano, ed altissimo è il Patagone.

D'altronde qui il paragone può farsi coll'epilettico, ed in ambedue si spiegano, come del resto si spiegherebbe nel selvaggio questa statura alta e pesante, per l'anestesia che lascia crescere il corpo malgrado le neurosi. — È l' applicazione del proverbio che dice la *mala erba cresce più presto.*

(*a*) Tarde. Le type criminel — Revue Philosophique 1885 N. 6.

Non sa Tarde spiegarsi perchè la testa degli assassini sia più grossa di quella dei ladri; ma ciò dipende anche dalla maggiore statura.—Non è vero che abbiamo creduto la brachiocefalia, o la dolicocefalia siano il carattere essenziale ad una data specie di criminalità, ma si bene che vi sia l' esagerazione dei due indici come v' è probabilmente nei selvaggi.

Finalmente chiede l' autore se l' assimetria frequente nel 67 0|0 dei rei è carattere selvaggio. Non lo è, lo è invece principalissima nell'uomo epilettico, al cui tipo uno di noi ora giunse a fondere i criminali.

Obbietta alla grande importanza data da Lombroso alla fossetta occipitale mediana che essa è frequente negli Arabi e negli Ebrei poco criminali; ora lasciando gli Ebrei la cui criminalità latente (manutengolismo e usura) nasconde la vera, noi non diciamo che la fossetta spieghi la criminalità, perchè spesseggia nei delinquenti e anche nei barbari: ma diciamo che appare negli uni e negli altri perchè è carattere di atavismo, ossia, in linguaggio tecnico, di degenerazione regressiva; e del resto, appunto quando praticavamo i nostri studi sulla fossetta (Revue scientiphique 1883) facevamo l' osservazione che le anomalie atavistiche non si riscontrano tutte colla stessa frequenza nelle razze più selvagge: ma che, pure, essendovi esse più frequenti che nei popoli più civili, variano singolarmente nella proporzione e senza che il mancare dell'una o dell'altra possa dirsi segno di maggior inferiorità nella razza. Così quelle due atavistiche anomalie dell'osso dell' Incas e della fossetta si riscontrano di più in razze semi-civili come la Americana e poco nei Negri e viceversa la apofisi temporale dell'osso frontale assai più nei Negri che negli Americani.

Del resto anche all' infuori di quei casi, come i nostri in cui la malattia fa da interferente, ed opaca ed annebbia ogni traccia di atavismo anche al di fuori, dico di questi casi quando si vuole rintracciare la legge Darwiniana, la legge dell'atavismo, in quei fenomeni umani in cui è più predominante, per esempio nell'embriologia, si nota come quelle linee che appaiono favorevoli vedute complessivamente e da lontano, sfumano se analizzate troppo da vicino. Succede qui come di certi quadri moderni che direi Olandesi alla rovescia i quali, esaminati da vicino, sembrano delle amorfi chiazze a colori, mentre a distanza riescono mirabili. Ma tanto nell'un caso che nell'altro vi è la linea e solo per ben avvertirla bisogna allontanare il punto di vista.

E che vi sia, provacelo il vedere come adottandola ci si aprono a mille delle nuove vie che rischiarandosi mutuamente rischiarano il soggetto

— mentre se si trattasse di un' illusione scientifica dovrebbe avvenire il contrario.

All'obbiezione finissima che il tipo bruno abbondando nelle epoche moderne non dovrebbe essere quello del selvaggio, rispondiamo che i Negri, gli Andamani, gli Australiani sono bruni e appunto in gran parte sbarbati. S' accorda Tarde con noi che le forme brutte, deturpate, vanno per lo più d' accordo colla immoralità; solamente vorrebbe che esse si ritenessero semplicemente come una qualità degeneratrice, paragonandole col tipo ideale della bellezza umana; anzichè ritorni atavici andandone a cercare il riscontro nel tipo *sempre più o meno congetturale* dell'uomo primitivo. Ammettendo che vi sia un tipo fisionomico criminale, dichiara che ve ne deve essere anche per altri gruppi d'uomini p. e. per i letterati, ed è verissimo — ed uno di noi lo dimostra nel *Genio e Follia.* (1883, 3ª edizione)

Si meraviglia l' A. che non si siano trovate anomalie nell'udito come nella vista.

Recentemente Bielacoff le avrebbe appunto trovate (Vedi sopra).

In confronto agli indizi dati dal tipo criminale confessa che molti dei criteri del giudice istruttore, p. e. gli attestati del sindaco, valgono assai meno in suo confronto; e i commentatori delle vecchie leggi, secondo Loiseleur, contavano fra i motivi di sospetto la cattiva fisonomia dell'incolpato; e qui aggiunge che il bisogno d'una clinica criminale si fa sentire come complemento della scuola di diritto, cui è troppo sottile bagaglio il Digesto ed il Codice civile.

Sei mesi di frequentazione delle carceri varrebbero 10 anni di esercizio, il che è buono a sapersi da coloro che hanno impedito l'entrata nelle carceri agli studiosi.

Il Tarde nota ancora che la donna ha molto più analogia coll' uomo selvaggio e col criminale che non il maschio, ma la sua criminalità vera è tutt' altro che minore alla maschile quando si tenga nota della prostituzione come di equivalente del crimine.

Tarde obbietta che volendo fare ad un tempo del delinquente un pazzo morale ed un selvaggio arrestato si sovrappongono due tesi che si alternano e si contraddicono, comechè la follia è il frutto della civiltà *ed è rara* nei selvaggi; ma la *follia morale* non è la comune follia. Non può dirsi rara nei selvaggi — perchè è, anzi, il loro modo etico di vivere — Nei rei, essa è quasi sempre congenita — E poi i fatti son fatti.

Ora, oltre ai fatti atavistici, per esempio, alla fossetta occipitale mediana, ai seni frontali, uno di noi avea fin dai primi studi fatti in proposito, veduto innestarsi nel reo alcuni altri ch' erano pure congeniti, ma che non poteano essere atavistici come per esempio l' asimmetria facciale che non esiste nel selvaggio, come l'accavallamento di alcuni denti, lo strabismo, l' ineguaglianza dell'orecchio.

E senza pensare alla futura fusione il Lombroso aveva già detto che questi erano segni di malattie fetali. Solo molto più tardi si accorse che questi caratteri coincidevano con quelli che si davano al pazzo morale e vi s'univano nelle funzioni altri caratteri ch' erano patologici e non atavistici come la discromatopsia, le paresi unilaterali, l' ineguaglianza delle pupille; ciò non era innestato artificialmente, e si venne formando lentamente come una vera serie di sedimenti negli studi ulteriori tra la prima e la terza edizione dell' *Uomo delinquente.* Anzi dopo questa, mentre uno di noi preparava pel 2° volume lo studio sul delinquente epilettico, che già da un gran tempo aveva compreso essere da studiarsi affatto a parte, si accorse che nella specie del delinquente epilettico rientrava completamente il pazzo morale o il delinquente nato e così colmava quelle lacune che ancora gli rimanevano nella mente per spiegare i fenomeni patologici puri e non atavistici del reo nato, p. e. la discromatopsia più frequente, la intermittenza, la contraddizione dei caratteri affettivi, gli impulsi irresistibili, il bisogno del male pel male, e quei fenomeni di meningite, di rammollimento cerebrale che certo non erano atavistici. Nessuna altra malattia fuori dell'epilessia esiste nella patologia che possa nel medesimo tempo fondere, e riunire i fenomeni morbosi con l'atavismo.

I pratici avevano già da un pezzo osservato che l'epilettico commette spesso atti atavistici, come abbaiare e mangiare carne umana ecc.

E questo spiega una quantità di fatti che appunto l'atavismo non spiegava, p. e. quel carattere che tanto abbonda nel gergo del cinismo della gaiezza bestiale che abbrutisce quanto tocca, e che è uno dei caratteri morali che manca nel selvaggio, ma si trova nell' epilettico, alternato alle volte nello stesso individuo coll' eccessiva religiosità come nei delinquenti.

Nè manca il rapporto colla infantilità, poichè è speciale ai bambini quella impulsività intermittente in cui infine si risolve tutta la tempra dell'epilettico. Pensate all' iracondia morbosa del fanciullo, che spesso dopo la bizza ne resta oblivioso e all' intermittenza e contraddizione

degli impulsi, alla mancanza di inibizione. Riducendo sotto il tipo epilettico le varietà della follia morale, si tolgono quelle inesatte descrizioni di tal malattia che avevano resi non ingiustamente increduli tanti scienziati.

Certo che sarebbe come ben dice Tarde, assai più seducente, assai più di moda e assai più facile a essere adottata una teoria che si limitasse al semplice atavismo; ma quante volte non avviene che il vero è meno bello del falso o dell'incompleto.

Abbiamo voluto rispondere, con diligenza, alle obbiezioni del Tarde una per una — sia per la grande autorità dello scrittore — sia per la finezza delle obbiezioni stesse che colpiscono quasi fino a convincere sulle prime, sia perchè non si creda che noi isdegniamo rispondere ad avversarii quando sian degni di noi — quando ci s'affacciano non con facezie fratesche o con declamazioni altrettanto vuote quanto bugiarde (Oh! non si ha il coraggio di tacciar chi segue la nostra scuola di farlo per ambizione — mentre contemporaneamente loro si chiude l'accesso alla cattedra, agli uffici, da questi stessi che architettano questi rimproveri) — ma con solidi ragionamenti o con fatti alla mano.

C. LOMBROSO
A. MARRO

(Continua)

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE DI ROMA

Il Comitato esecutivo continua alacremente l'opera sua e spinge innanzi tutti i lavori di ordinamento per assicurarne la riuscita.

La riunione del Congresso era stata dapprima fissata pel mese di ottobre, ma avendo riconosciuto che il novembre sarebbe molto più favorevole anche perchè in tale epoca fa ritorno alla Capitale il Corpo Diplomatico, la riunione stessa fu testè rimandata al 16 novembre.

Di trenta Stati ai quali fu fatto pervenire l'invito ufficiale di prender parte alla solenne adunanza, solamente sei pare che declinino l'invito, ma il Comitato rinnoverà le sollecitazioni e spera di vincere qualche altra riluttanza.

A tutti i Delegati ufficiali il Comitato esecutivo ha fatto pervenire una serie di Questionari chiedendo — la nomina di nuovi relatori pei

quesiti del programma — l'invio dei regolamenti e pubblicazioni più recenti sulle carceri — la compilazione di un sunto storico sulla riforma carceraria nei diversi Paesi dal principio del secolo fino ai giorni nostri—l'invio di un elenco delle persone più cognite in fatto di studi sulle discipline penitenziarie, penali ed antropologiche in relazione alla delinquenza ed ai delinquenti per chiedere ad esse un breve autografo ed il ritratto fotografico allo scopo di formarne un Album — il concorso dei vari Stati all'Esposizione industriale dei prodotti del lavoro dei detenuti ed a quello dei Tipi delle diverse celle di detenzione — e finalmente la dichiarazione di accettazione o meno dell'invito fatto ai Delegati ufficiali di visitare nei quindici giorni precedenti la riunione del Congresso le Colonie ed altri Stabilimenti penali e carcerari più importanti del Regno.

Dieci Stati (*a*) hanno finora fatto pervenire le loro risposte a tali Questionari e nessuno ha creduto dover proporre altri relatori oltre quelli già scelti dall'ufficio della Commissione penitenziaria internazionale permanente.

Quattro Stati (*b*) hanno già fatti pervenire i regolamenti e le pubblicazioni richieste, altri sette (*c*) ne hanno annunziato il prossimo invio.

Tre Stati (*d*) inviarono il sunto storico della riforma penitenziaria e tre (*e*) quello della bibliografia carceraria, mentre gli altri ne hanno disposto la compilazione promettendo inviarli quanto prima.

Da otto Stati (*f*) si ebbero già le indicazioni richieste pei personaggi più cogniti cui rivolgere preghiere per un autografo e, dalle indicazioni favorite, si ha ragione a ritenere che questa raccolta riuscirà pregiatissima sotto ogni aspetto.

Dei Governi i quali fecero adesione al Congresso nove, (*g*) accettarono l'invito di concorrere all'Esposizione industriale, ed alcuni hanno di già cominciato l'invio dei manufatti, mentre d'altra parte

---

(*a*) Russia, Polonia, Norvegia, Baden, Svezia, Brasile, Danimarca, Baviera, Paesi Bassi e Belgio.

(*b*) Ungheria, Norvegia, Baden, Uraguay.

(*c*) Austria, Belgio, Russia, Olanda, Danimarca, Brasile, Svizzera.

(*d*) Ungheria, Baden, Polonia.

(*e*) Baden, Uugheria, Svizzera.

(*f*) Austria, Ungheria, Belgio, Danimarca, Brasile, Baden, Norvegia, Polonia.

(*g*) Baviera, Belgio, Brasile, Baden, Svizzera, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Uraguay.

le indicazioni date relativamente alla superficie richiesta fin ora, assicura che il concorso avrà larghe proporzioni.

Per ciò che riguarda l'Esposizione dei Tipi di celle, sei Stati (a) inviarono i disegni richiesti ed alla riproduzione al naturale di queste celle si metterà mano quanto prima, e si farà altrettanto per le altre delle quali si attendono i disegni promessi da tutte le Amministrazioni degli altri paesi.

Tutti i Delegati ufficiali poi hanno accettato l'invito di visitare le Colonie penali e gli altri Stabilimenti che all'uopo furono indicati dal Governo italiano.

Ciò per l'estero; — per quanto si riferisce specialmente al nostro paese il Comitato scelse alcuni relatori italiani ed affidò a competenti scrittori la compilazione sia del sunto storico sulla riforma penitenziaria in Italia, sia dalla bibliografia carceraria — le Direzioni degli Stabilimenti carcerari, penali, di ricovero e di custodia furono invitate a concorrere all'Esposizione industriale, e dalle indicazioni avute può ritenersi che mercè il buon volere dimostrato dai signori Direttori, le industrie carcerarie del nostro paese non terranno in questa pubblica Mostra l'ultimo posto.

Il Signor Direttore Generale delle Carceri ha premurosamente consentito che l'ufficio tecnico del Ministero si prestasse a sorvegliare e dirigere tutti i lavori relativi alla due Esposizioni e si ha quindi motivo a sperare che anche per quanto riguarda la Mostra dei Tipi di celle l'Italia vi sarà convenientemente rappresentata.

Infine dovendosi tenere in quest'anno anche un Congresso antropologico che per ragioni sanitarie non potè aver luogo nello scorso anno, fu convenuto che i due Congressi, i quali per le materie da trattarsi hanno tanta attinenza fra loro, abbiano luogo contemporaneamente e che all'Esposizione industriale ed a quella dei Tipi di celle si unisca una Esposizione antropologica, quasi a complemento delle prime.

Dalle notizie ricevute può ritenersi che anche questa Esposizione sarà degna di richiamare l'attenzione degli studiosi.

Tanto il Congresso che la Esposizione si terranno nel Palazzo delle Esposizioni di Belle Arti di cui fu generosamente concesso l'uso dal Municipio di Roma.

(a) Svezia, Norvegia, Baden, Svizzera, Uraguay e Ungheria.

ASSOCIAZIONE
DELLA
STAMPA PERIODICA IN ITALIA
UFFICIO DI PRESIDENZA

Roma, 26 giugno 1885.

Egregio Collega

Con lettera 22 maggio 1883 il Comitato promotore del terzo Congresso Penitenziario Internazionale, invitava l' Associazione della Stampa a designare alcuni rappresentanti per prender parte ai lavori del Comitato che aveva l' incarico di preparare il Congresso in discorso.

La presidenza designò alcuni rappresentanti dei principali giornali cittadini, facendosi poi rappresentare essa medesima dal Consigliere Clemente Levi, redattore capo della *Libertà.*

Deliberatasi dal Comitato centrale la costituzione del Comitato esecutivo, veniva cortesemente stabilito di lasciarvi in esso un posto al rappresentante la Stampa, che fu scelto poi nella persona del signor Clemente Levi, membro del Consiglio Direttivo della nostra Associazione.

Il nostro delegato vi informerà man mano di tutto quanto riguarda il Congresso. Io frattanto ho voluto comunicarvi il nuovo atto di deferenza usato verso la Stampa e verso l' Associazione che ne rappresenta e tutela gli interessi ed i diritti, certo che ne sarete quanto me lieto e soddisfatto.

Mi auguro vorrete dare al Congresso tutto il vostro appoggio, pubblicandone e discutendone largamente gli atti, e vi prego gradire i miei ossequi.

Il Presidente
R. BONGHI.

CONGRESSO ED ESPOSIZIONE D'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Nel novembre di quest' anno, in Roma, avranno luogo, insieme al Congresso ed all' Esposizione carceraria, un Congresso ed una esposizione antropologica criminale.

S' invitano perciò i Medici carcerari, gli Alienisti, i Direttori di Manicomi, gli Anatomo-patologisti a spedire per quell' epoca in Roma crani, cervelli, fotografie di criminali, di pazzi morali, di epilettici e lavori dei medesimi; carte grafiche e geografiche dell' andamento dei delitti in Europa.

Si forniranno *gratis* le tavole e le vetrine. Il prezzo di trasporto sulle ferrovie sarà ribassato, per gli oggetti, del 30 0|0, e per le persone del 50 0|0.

Chi voglia prendervi parte deve notificarcelo subito; e precisarci di quanto spazio abbisogna, o se abbisogna di vetrine, di tavole o di nuda parete.

Prof. LOMBROSO (Torino)
Prof. SCIAMANNA *e* SERGI (Roma)

ATTI UFFICIALI ESTERI

GIUNTE ECONOMICHE DEGLI STABILIMENTI PENALI DI SPAGNA

Conforme alla proposta del Ministro dell' Interno, *(de la Gobernación)*

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le Giunte economiche degli Stabilimenti penali si comporranno del Governatore civile, Presidente, e avranno per membri un Deputato provinciale, un Consigliere, due maggiori contribuenti per territorio e per capitale compresi nel primo terzo delle liste, dell' Architetto municipale, del Direttore dello Stabilimento penale, e del primo Uffiziale del Governo civile, che funzionerà come Segretario, assistendo alle deliberazioni della Giunta, con facoltà di parola, ma senza voto.

Art. 2. Nei paesi che non sono capoluoghi di provincia, ma dove sono Presidi (*Stabilimenti di condanna*), comporranno la Giunta un Consigliere, due maggiori contribuenti, l' Architetto municipale, il Curato della parrochia nella quale sorge lo Stabilimento penale, il Direttore di esso, i quali saranno presieduti dall' Alcade o dal Sotto Governatore se vi sarà, e nomineranno segretario, con facoltà di parola e voto, il Consigliere di nomina più recente.

La Giunta costituita in questa forma, funzionerà in tutti i casi per delegazione del Governatore della provincia.

Art. 3. I membri delle Giunte economiche saranno nominati dal Re per mezzo del Ministro dell' Interno su proposta formulata dai Governatori delle provincie.

Art. 4. Le Giunte economiche si riuniranno almeno tre volte al mese, e terranno le loro sessioni nel locale del Governo o in quello del Municipio se il *Presidio* sarà collocato in un paese che non sia capoluogo di provincia. Ogni mese i presidenti delle Giunte economiche rimetteranno alla Direzione generale delle Carceri copie autenticate degli atti delle sessioni che avranno tenuto.

Art. 5. Le Giunte economiche eserciteranno funzioni di ispezione in tutto qual che riguarda gli Stabilimenti penali, cureranno l' esatto compimento dei servizi, tanto di quelli che si reggono ad economia, quanto di quelli appaltati;

Esamineranno i prodotti delle officine, la loro contabilità e vigileranno la organizzazione data a questa ed a quelle dal regolamento del 23 febbraio ultimo, affine di evitare la infrazione alle disposizioni che contiene.

Art. 6. Sarà anche di competenza delle Giunte suddette la revisione, in primo tramite, di tutti i conti resi dagli Stabilimenti penali, così pei servizi appaltati come per quelli che si fanno ad economia, i quali conti si manderanno al Ministero per la liquidazione.

Art 7. Affinchè sia veramente efficace l'azione delle Giunte economiche in ciò che riguarda tutti e singoli i servizi degli Stabilimenti penali, il Presidente nominerà per turno un componente la medesima, d'ispezione per ogni settimana.

Art. 8. Il rappresentante la Giunta, d'ispezione, potrà esaminare la qualità dei viveri, presenziare il peso e la distribuzione delle razioni, farsi mostrare i generi destinati alla vendita nel bettolino, ispezionare l'infermeria, medicamenti, utensili, officine, scuola, magazzini, dispensa, vestiario, e tutto ciò affinchè si adempia alle condizioni dei contratti e agli ordini della Direzione centrale; curando inoltre che l'insegnamento si dia secondo le regole del programma generale approvato coll'ordinanza Reale del 1° febbraio u. s., e che il lavoro dei reclusi sia conforme alle vigenti disposizioni regolamentari.

Art. 9. Per gli effetti degli art. 1 e 2 del R. Decreto del 16 maggio 1879, come pure per quelli degli art. 24 e 32 del Regolamento approvato con Reale ordinanza del 23 febbraio prossimo passato compilato pel regime delle officine degli Stabilimenti penali, il suddetto incaricato dell'ispezione esaminerà i libri e documenti corrispondenti ai prodotti e potrà confrontarli con quelli della Delegazione amministrativa e con quelli della succursale della Cassa di deposito, per comprovare se le entrate corrispondono a quelle che pei diversi cespiti rendono i Penitenziari.

Art. 10. In conformità col disposto nell'art. 30 del regolamento organico delle officine, l'incaricato dell'ispezione dovrà presenziare le liquidazioni del peculio dei reclusi che vanno in libertà, ponendo a piè di quelle il visto, senza il quale non potrà effettuarsi l'ordine di pagamento.

La formalità medesima si osserverà quando per morte di un condannato si debba consegnare il puculio che avesse lasciato ai suoi eredi.

Art. 11. L'incaricato della ispezione settimanale presenzierà il ricevimento e la consegna ai reclusi degli oggetti di vestiario trasmessi dalla Direzione generale, e disporrà che si rediga un triplice atto, accreditando il reparto, lasciando una copia in archivio nello Stabilimento, un'altra in quello del Governo, e rimettendo la terza per mezzo del Presidente della Giunta alla Direzione generale, e questi atti saranno firmati dal surriferito incaricato, dal Direttore e dall'Amministratore dello Stabilimento penitenziario.

Art. 12. Le Giunte economiche o il membro di esse che fu nominato di ispezione, potranno fare relazioni ufficiali motivate sui difetti notati nei diversi

servizi degli Stabilimenti penali, e le rimetteranno al Governatore perchè questi imponga le correzioni che consideri giuste e in sua facoltà, dandone conto alla Direzione generale, o inviandogliele, con sue informazioni, perchè questa proponga o accordi le risoluzioni prese su quanto rientra nelle sue attribuzioni.

Art. 13. Le Giunte economiche rimetteranno nei primi 10 giorni di ogni anno per mezzo del loro Presidente, una *memoria* basata sugli studi che avranno fatto intorno ai servizi degli Stabilimenti penali, sui loro difetti, mezzi per correggerli e riforme che devono adottarsi in relazione al vigente regime.

Art. 14. Le attuali Giunte cesseranno entro il 30 del prossimo mese, cominciando a funzionare il 1° di luglio quelle nuovamente costituite, al quale fine i Governatori manderanno le debite proposte per fare le nomine dei membri a cui si riferiscono gli articoli 1° e 2° in relazione col 3°.

Art. 15. La Giunta del Correzionale di Madrid e quelle dei presidii di Ceuta e dei minori dell'Africa continueranno a funzionare come attualmente si trovano costituite; ma avranno le medesime attribuzioni che alle altre concede il presente R. decreto.

Art. 16. In virtù della pubblicazione del presente R. Decreto restano abrogate le R. Ordinanze del 10 marzo 1843, 30 aprile 1844, 28 febbraio 1864 e quante disposizioni anteriori si oppongano alla esecuzione del medesimo.

Dato in Palazzo il 9 maggio 1885.

ALFONSO

Il Ministro dell'Interno: Francisco Romero y Robledo.

ATTI PARLAMENTARI

Camera dei Deputati — Seduta del 22 maggio 1885.

Bilancio di assestamento dell'esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Presidente ... Capo 46 — Mantenimento dei detenuti e del persouale di Custodia, lire (in meno) 600000. (approvato).

Capo 48. — Servizio delle manifatture negli Stabilimenti carcerari, (in più lire 120000).

Capo - Chiedo di parlare.

Presidente - Ha facoltà di parlare l'on. Capo.

Capo - Io avrei voluto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'aumento di 120 mila lire proposte per il servizio delle manifatture negli Stabilimenti carcerari. La questione del lavoro negli Stabilimenti carcerari è

della sua influenza sul lavoro libero, è una delle questioni che dovrebbero essere seriamente studiate dal Governo e seriamente discusse dalla Camera.

Ma l'assenza del Ministro dell'Interno e la prossima discussione del suo bilancio mi consigliano a rimandare questa discussione a quando si tratterà di quel bilancio di previsione.

Camera dei Deputati — Seduta del 30 maggio 1885.

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1885 AL 30 GIUGNO 1886 DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

Dalla relazione dell'on. barone Francesco De Renzis della Commissione generale del bilancio sul disegno di legge presentato il 27 novembre 1884, dal Ministro delle Finanze *interim* del Tesoro (Magliani) stralciamo i seguenti brani relativi all'Amministrazione carceraria e alle questioni affini (*a*)

SICUREZZA PUBBLICA

.... E da vero, ad altro non possono ascriversi le migliorate condizioni della criminalità, se non alla maggiore e più attiva sorveglianza degli uffiziali preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, perocchè vano sarebbe l'immaginare, che la maggiore educazione d'un popolo nello svolgersi della sua civiltà, possa dare, nel breve corso d'un anno, una manifestazione sensibile e appariscente.

È alla più oculata, e più immediata sorveglianza degli elementi torbidi della società, è alla più intelligente cura nell'applicazione dell'arte del *prevenire* i delitti, che questi vediamo scemati nelle più recenti statistiche; e la prova ne è facile. Mentre discendono rapidamente i misfatti più gravi che hanno origine dalla rapina, ed ogni manifestazione contro la proprietà, non scema nella stessa misura e in alcune provincie si mantiene alto il livello dei delitti di sangue, che nascono da natura rozza o selvaggia, dai pregiudizi, dalle abitudini inveterate nel nostro popolino, non attendere cioè dallo Stato, dalla giustizia punitrice, la meritata soddisfazione o vendetta.

Il breve quadro qui sotto trascritto, mostra più chiaro il nostro pensiero, perocchè ognuno guardando ai numeri, può trarre da essi le logiche conseguenze.

Mentre le estorsioni violente dal 1878 al 1883 scesero da 3878 a sole 1531, gli omicidii sono venuti scemando appena da 4277 a 3147 e i ferimenti gravi son quasi invariati.

(*a*) La *Sotto-Commissione del Bilancio del Ministero dell'interno era formata:* De Renzis, *Presidente e Relatore*, Cappelli, *Segretario*, D'Arco, Mussi, Di Blasio Scipione, Salaris e Ruspoli.

Prospetto dei principali reati denunciati alle Autorità di P. S. (Uffici di Questura e Carabinieri) commessi nel Regno dall' anno 1878 all' anno 1883.

Anno	OMICIDII							FERIMENTI E PERCOSSE			GRASSAZIONI, estorsioni violente e rapine			FURTI		
	qualificati e semplici (*a*)		Infanticidii		TOTALE											
	Consumati 1	Tentati o mancati 2	Consumati 3	Tentati o mancati 4	Consumati (col. 1 e 3) 5	Tentati o mancati (col. 2 e 4) 6	Totale generale (colonne 5 e 6) 7	Gravi 8	Lievi 9	Totale 10	Grassazioni senza omicidio 11	Estorsioni e rapine 12	Totale 13	Qualificati 14	Semplici e campestri 15	Totale 16
1878	2,257	1,792	223	5	2,480	1,797	4,277	6,314	28,537	34,848	3,209	659	3,868	48,982	33,202	82,149
1879	2,358	1,542	238	4	2,596	1,546	4,142	6,637	28,854	35,491	2,782	538	3,320	46,033	31,307	77,340
1880	2,191	1,236	202	3	2,393	1,239	3,632	6,053	28,415	34,468	2,279	572	2,851	50,826	34,145	84,971
1881	1,856	1,173	205	2	2,061	1,175	3,236	6,169	28,769	34,938	1,707	514	2,221	38,049	27,230	65,279
1882	1,857	1,093	214	7	2,071	1,100	3,171	?	?	31,087	1,254	452	1,706	36,603	28,377	64,980
1883	1,812	1,111	218	6	2,030	1,117	3,147	?	?	32,592	1,107	424	1,531	33,956	26,631	60,591

(*a*) Compresi i ferimenti seguiti da morte e le grassazioni con omicidio consumato (114 nel 1878; 110 nel 1879; 95 nel 1880; 59 nel 1881; 60 nel 1882 e 45 nel 1883), ed esclusi gli infanticidii.

Questa volta, a sostegno del nostro dire, come altra volta abbiamo fatto, non trascriviamo numerosi quadri con paziente cura raccolti negli sparsi documenti ufficiali. Oggi, e d'ora innanzi, per merito di sapienti cultori della statistica, sarà facile a chi si sia di fare investigazioni sicure sul movimento della criminalità in Italia. Una Commissione di uomini egregi, confortando dei lumi della scienza giuridica l'indefesso lavoro della Direzione generale della statistica, ha fissato i capisaldi delle ricerche e dato sicuro assetto ai numeri, per lo passato soggetti anch'essi a controversia.

La migliorata condizione della criminalità, oltre ai mille vantaggi onde trae profitto la civiltà del paese, ha poi questo primo, sicuro, immediato, di scemare in una cifra sensibile, il capitolo del bilancio che provvede al mantenimento dei detenuti.

Pel quale furono previsti:

Nel 1882	L.	21,503,346
Nel 1883	»	21,503,346
Nel 1884-85	»	21,329,874
Nel 1885-86	»	20,729,874

con una diminuzione di lire 600,000 su la previsione dello scorso anno, forse capace di maggiore riduzione, quando l'esperienza di una parte dell'esercizio, possa dar sicurezza di più esatte cifre.

A tanto sperare, ci inducono anche ragioni di ben altro ordine, che non sia lo scemato numero dei detenuti. Perocchè gli appalti per il vitto debbono sicuramente tornare più favorevoli agli interessi dello Stato, a misura che i vecchi contratti scadono, qualora le granaglie si mantengano, sì come è da credersi, rinvilite nei prezzi e i panni e i filati non risalgano alle condizioni onerose dei mercati di parecchi anni or sono.

. . . .

PROSTITUZIONE

Così, abbiamo fede, sia per succedere riguardo a cosa di non minore interesse, quale è il desiderato più civile regolamento, per tutto quanto riguarda la prostituzione.

Sul grave soggetto spendemmo lunghe pagine nei sette anni ultimi passati, ritornando ogni volta con insistente parola a farvene ricordo. La Camera formulò con apposito ordine del giorno, un invito al Governo perchè la intricata questione facesse scopo di studio, e oggi siamo lieti di annunciarvi, che la relazione finale della Commissione appositamente creata, verrà presto alla luce.

Di essa Commissione oltre a Senatori e Deputati, fanno parte i più insigni uomini tecnici d'Italia: laonde è da sperare, che le ultime conseguenze in cui essi sono venuti, dovranno senz'altro esser base del partito in che verrà il Governo.

È opera ardua e delicata, non neghiamo, contro la quale lottano con vigore grande, l'insipienza e il pregiudizio; non meno della tradizione confermata da vittorie apparenti. Ma i consigli della igiene, della morale e le invincibili conquiste della civiltà, hanno pur fatto vedere, quanta fallacia contenessero i passati ordinamenti. Noi crediamo pertanto vicino il giorno della riscossa, confortati dal pensiero che sollecitamente per decreto del Governo, sia dato, a tutto quanto concerne la prostituzione, un assetto nuovo, che al paese possa tornar decoroso.

IGIENE

... Noi opinammo altra volta ed oggi ripetiamo, esser necessario quanto altro mai, un servizio pubblico di sanità comunale e provinciale, che faccia capo a un Consiglio superiore centrale, direttivo, fortemente costituito e non di platonico consulto quale oggi usa. Come un uomo è a capo degli studii pubblici, sommo moderatore di essi, vorremmo una mente, un Consiglio, cui facessero capo tutte le sperse fila dei medici condotti, nei più lontani paesi.

Vorremmo un ufficio inteso a promuovere gli studii sull'igiene, a coordinarli, perchè fossero base di future leggi; che potesse con sano criterio giudicare quale è l'urgenza di talune opere di bonifica rispetto ad altre, sorvegliando al tempo istesso, con unico concetto scuole ed ospedali, fabbriche e miniere, onde la salute mai avesse a soffrire e i regolamenti mai avessero a porsi in non cale.

Non neghiamo, che finora cose non poche, fece l'Amministrazione dell'Interno per migliorare alcuni servizi, e lo stesso capitolo della sanità pubblica da un anno o due cresciuto per cifra ragguardevole, mostra i buoni intendimenti del Governo.

SPESE PER L'AMMINISTRAZIONE DELLE CARCERI

(*Spesa ordinaria*)

Capitolo 44. *Personale* (spese fisse) — Previste per l'anno 1884-85, Lire 5,101,973 45. Con lo stato di previsione venne aumentato il capitolo per lire 11,821 60, onde soddisfare ai bisogni del servizio a seconda d'una tabella nuova. Migliori calcoli susseguenti, portarono invece una minor richiesta per lire 25,000; sicchè la vera diminuzione in questo capitolo, si riduce a lire 13,178 40 sul corrispondente capitolo dell'esercizio precedente.

Il personale di custodia nelle Carceri è per sua istituzione variabile, e deve corrispondere ai bisogni del servizio, così come è stabilito annualmente. I nuovi edifizi, i nuovi lavori fatti con la cooperazione dei detenuti sono i fattori che man mano possono essenzialmente variare il bisogno delle Guardie. Non sarà discaro a voi, di vedere quanto sul medesimo capitolo si sia speso nel decennio precedente.

Anno 1874	. . . .	L.	4,241,857 59
» 1875	. . . .	»	4,466,999 72
» 1876	. . . .	»	4,538,800 00
» 1877	. . . .	»	4,519,373 32
» 1878	. . . .	»	4,475,184 52
» 1879	. . . .	»	4,439,091 09
» 1880	. . . .	»	4,551,422 50
» 1881	. . . .	»	4,688,844 36
» 1882	. . . .	»	4,828,066 52
» 1883	. . . .	»	4,899,343 31

Una minor previsione per tale oggetto, da vero non può dunque calcolarsi vera e propria riduzione di organico del personale.

Il Capitolo 45. *Premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie, gratificazioni e sussidi*, è invariato — Si prevede nella cifra di lire 522,200.

È presunta invece una assai larga diminuzione sul seguente:

Capitolo 46. *Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia*, che subisce una minorazione di lire 600,000, della quale abbiamo già fatto cenno nelle considerazioni generali precedenti.

Il Capitolo 47. *Trasporti di detenuti*, è invece tal quale voi consentiste nel passato esercizio. — Lire 1,430,630.

Ed è naturale. L'esperienza lo dice tenuto nei giusti limiti, perocchè, come appare dai documenti, furono spese per tale oggetto:

Nel 1882	. . . .	L.	1,465,871 12
Nel 1883	. . . .	»	1,391,814 80

È da sperare per intanto, che negli anni avvenire si possa portare su di esso una qualche economia, se, come pare, il numero dei detenuti mantenga la progressione decrescente, iniziata con grande beneficio dello Stato e della civiltà del paese.

Capitolo 48. *Servizio delle manifatture carcerarie.* — Cresce per lire 120,000, sulle quali non importa fermarsi. Essa può considerarsi come una vera e propria partita di giro, perocchè figura con maggiori utili nell'entrata, ingrossando naturalmente i capitoli rispettivi stanziati nell'altro bilancio.

Sui Capitoli 49, 50, 51, 52, non diamo schiarimenti, tenuti come sono nella cifra medesima, tante volte minutamente studiata, non essendovi cause nuove e perturbatrici.

Ameremmo ciò non pertanto, qualche maggior ragguaglio dell'Amministrazione , sulle *Società di patronato pei liberati dal carcere*, da due anni sussidiate dal Ministero dell'Interno, perchè la Camera potesse farsi un più sicuro concetto dell'utile morale e materiale che ai liberati dal carcere ne va arrivando. Facciamo pure ricordo all'Amministrazione, come degna di considerazione e di aiuto sia una qualche altra opera, che si prefigga il miglioramento sociale e morale di chi è caduto in basso.

E poichè il Ministero dell'Interno tanta somma spende a sorvegliare e punire le infelici creature sottoposte alle sue cure, per volontaria o coatta elezione, sarebbe opera degna di Governo civile, sussidiare del pari, quegli istituti speciali, che si prefiggono la riabilitazione della donna.

(*Spesa straordinaria*)

Comprendono tutti i capitoli dal 68 all'87, per una equa distribuzione di somme necessarie alla ricostruzione di fabbricati carcerari nelle diverse provincie del Regno. La somma totale prevista nello scorso esercizio per lire 610,000, è mantenuta quest'anno in limiti più modesti. Si prevedono sole lire 599,500.

Non è provveduto per intanto a nessuno dei grandi bisogni, onde fu fatto cenno nelle relazioni del bilancio dell'Interno per gli anni decorsi. Il problema assai urgente per la costruzione di un carcere giudiziario a Genova, a Napoli, a Brescia, Bologna e Caltanissetta rimane insoluto. E un qualche provvedimento, sia pur lento e tenue noi vorremmo vedere escogitato, per incominciare delle opere, che per fermo saranno il principio della rigenerazione morale dei condannati e della utile ed efficace custodia degli imputati.

Il Capitolo n. 88 della spesa straordinaria serve alla *Costruzione di due fabbricati ad uso del distaccamento militare in marcia per il servizio della Colonia di Castiadas.* — È un provvedimento urgente, se si voglia una volta pensare alle necessità derivanti dalla cooperazione militare nella sorveglianza e nella custodia dei detenuti alla Colonia di Castiadas. Ogni tre mesi un distaccamento di 52 uomini fa la strada da Oristano a Castiadas nello spazio di circa 70 chilometri, senza trovar possibile alloggio nelle stabilite e regolamentari fermate. Pure, a seconda delle prescrizioni militari, due volte in così lungo cammino, è necessario dare alloggio ai soldati, ed è solo possibile costruendo adatti fabbricati, uno presso la *casa cantoniera di Torungio*, l'altro tra Cagliari e Muranza. La spesa prevista non è grave. Ammonta a lire 13,800. secondo la perizia del Genio militare. Si tratta, come ognun vede di due baracche.

La Commissione ne accetta la iscrizione in bilancio.

Per le ragioni su riferite, il bilancio del Ministero dell'Interno per l'anno 1885-86, è formato così:

Parte ordinaria	L.	58,225,801 08
Parte straordinaria	»	4,516,709 73
Partite di giro	»	1,264,682 01
TOTALE	L.	64,007,192 82

Che la vostra Commissione, dopo maturo esame, vi consiglia di approvare.

DE RENZIS, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTERO

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Riassumiamo infine lo Stato di previsione, nella parte relativa alle Carceri:

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CAP. 44	Personale (spese fisse).	L.	5,088,795 05
» 45	Premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie.—Gratificazioni e sussidi	»	522,200 »
» 46	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	»	20,729,874 »
» 47	Trasporto dei detenuti	»	1,430,630 »
» 48	Servizio delle manifatture negli Stabilimenti carcerari	»	3,300,000 »
» 49	Fitto di locali (Spese fisse)	»	100,000 »
» 50	Manutenzione dei fabbricati	»	700,000 »
» 51	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 9 del regolamento approvato con Decreto Ministeriale 10 dicembre 1881)	»	30,000 »
» 52	Sussidi alle società di patronato	»	20,000 »
	TOTALE . . .	L.	31,921,499 05

TITOLO II. — Spesa straordinaria

Omettiamo la pubblicazione dei capitoli 68 a 87 ove sono esattamente riprodotte le previsioni, e rimandiamo il lettore al fasc. 1-2 di quest'anno pag. 41 a 44.

Cap. 68 - 87	— In complesso, come dalla previsione .	L.	599,500 »
Id. 88	- Cagliari — Costruzione di due fabbricati ad uso del distaccamento militare in marcia per il servizio della colonia agricola penale di Castiadas	»	13,800 »
		L.	613,300 »

La discussione del Bilancio del Ministero dell' Interno ebbe luogo alla Camera dei Deputati nel dì 20 giugno; ma il rendiconto stenografico non fu ancora distribuito. Dobbiamo quindi limitarci a riprodurre il rendiconto sommario:

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*, accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione, ma chiede che si aumenti in proporzione il capitolo 44.

DE-RENZIS, *Relatore*, consente che, nel successivo capitolo, si aumenti lo stanziamento proposto dal Ministero fino alla somma di lire 5,113,795,05

PALIZZOLO domanda all'onorevole Ministro dell' Interno, essendosi soppresso il bagno penale di Palermo, con quale altra istituzione s'intenderà provvedere agli interessi di quella città.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*, risponde all'onorevole Palizzolo di aver intenzione di assegnare alla città di Palermo un manicomio criminale, in compenso del bagno penale ivi soppresso.

PALIZZOLO, ringrazia in nome della città di Palermo e prende atto di questa promessa.

. . . TETI, sul capitolo 68, raccomanda al Governo di fare sollecitare la riforma carceraria nella provincia di Caserta, e di cominciare i lavori del carcere in S. Maria Capua Vetere.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*, assicura l' onorevole Teti, che i lavori saranno quanto prima iniziati.

(Si approvano i capitoli dal numero 68 al numero 84 inclusivi)

CERULLI, a nome anche dell'onorevole De Riseis, chiede che si ripristini, col numero 84 bis, il capitolo che figurava nel bilancio passato, per stanziare la somma di lire 30,000 al fine di ridurre a carcere la fortezza di Civitella del Tronto, e dimostra la convenienza della sua proposta.

DE-RENZIS, *Relatore*, dice che la Commissione non può entrare in tale controversia, e quindi se ne rimette alle dichiarazioni che il Ministro sarà per fare.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*, osserva all' onorevole Cerulli che non si tratta punto di abbandonare il progetto di trasformare in carcere la fortezza di Civitella del Tronto. In quest' anno lo stanziamento è stato sospeso a causa della grossa spesa; ma non per questo, ripete, il progetto è abbandonato, nè la questione pregiudicata.

Cerulli, prende atto di queste dichiarazioni, ma prega il Governo di consentire la iscrizione in bilancio da lui domandata.

Depretis, *Presidente del Consiglio*, mantenendo le sue dichiarazioni, non consente nella richiesta dell'onorevole Cerulli.

Cerulli ritira la sua proposta.

(Si approvano i capitoli 85 e 86)

Papa, al capitolo 87, richiama l'attenzione del Governo sulle gravi condizioni del carcere giudiziario di Brescia.

Depretis, *Presidente del Consiglio*, trova giusta l'osservazione e la terrà nel debito conto.

(Si approva il capitolo 87).

Pais, sul capitolo 88, raccomanda di migliorare le carceri di Nuoro e di Tempio.

Depretis, *Presidente del Consiglio*, risponde che le condizioni carcerarie della Sardegna sono gravi, e che dovranno essere migliorate.

Il bilancio fu approvato nella stessa seduta con 153 voti favorevoli e 50 contrari.

Il Senato approvò pure, senza discussione, lo stesso Bilancio nella seduta del 27 giugno con voti 61 favorevoli e 11 contrari.

SPESA PER LA CONTINUAZIONE DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DEL CARCERE CELLULARE DI REGINA COELI IN ROMA.

Seduta del 19 giugno 1885.

Signori! — Il disegno di legge presentato alla Camera nella tornata del 21 luglio 1881, provvide a una parte della costruzione del carcere cellulare nella capitale. Oggi i fondi stanziati, pressochè finiti, mettono il ministero dell'interno nella necessità di chiedere una nuova somma per mandare innanzi il lavoro, egli chiede per lo stesso oggetto una somma di lire 1,500,000 da ripartirsi in cinque esercizi a cominciare dal 1° luglio prossimo.

L'opera grandiosa, che sorge nel luogo detto di Regina Coeli, sarà, ne siamo assicurati, degna della Capitale d'Italia, e risponderà ai precetti della moderna scienza penale, senza portar gran peso sul bilancio annuale dell'erario, imperocchè con una spesa relativamente lieve, vi troveranno alloggio 1100 detenuti, divisi in celle speciali, di cui una parte servirà come carcere muliebre.

È bene per intanto far questo avvertimento.

L'amministrazione dello Stato, il nuovo edifizio non costruisce col solito sistema degli appalti. Sotto l'alta direzione di un alto ufficiale del Genio civile lavore-

ranno i detenuti medesimi a innalzare la loro casa, il metodo seguito già per alcuni anni, avendo dato risultato di economie soddisfacenti. Queste, dai calcoli della relazione ministeriale, salirebbero alla cifra egregia di 32 per cento del costo presunto.

Su quattro milioni di lire necessari al compimento dell'opera, lo Stato a tale stregua risparmierebbe un milione e più. Noi ne abbiamo sincero convincimento, immaginando che le economie dovranno crescere con la maggiore e più lunga esperienza, e tenendo calcolo dei lavori fatti dal Genio militare in Roma, ove l'opera dei condannati non porta un risparmio del 32, ma sale fino al 56 ed al 60 per ogni cento.

Lo stanziamento di lire 300,000 all'anno, non è dubbio, manda il lavoro per le lunghe; ma posto mente che anche a volerlo spingere più alacremente non basterebbero i detenuti disponibili, noi ci accontentiamo del tempo stabilito, sapendo che la forma speciale del fabbricato, permette di trar profitto d'ogni ala, man mano che possa essere compiuta.

La Commissione vi consiglia l'approvazione del disegno di legge, quale venne proposto dal Ministero.

Art. 1. — È autorizzata la spesa di lire 1,500,000 per la continuazione dei lavori di costruzione del carcere giudiziario cellulare di Regina Coeli in Roma, stati iniziati in esecuzione della legge 25 luglio 1881, N. 350.

Art. 2. — La detta spesa sarà ripartita in cinque esercizi finanziari, a cominciare dal 1884-85; e sarà inscritta nella parte straordinaria dei corrispondenti bilanci passivi del Ministero dell' Interno.

Nella seduta del 22 giugno il Presidente del Consiglio prega la Camera dei Deputati, d'inscrivere sull'ordine del giorno dell'indomani il suaccennato progetto di legge e l'altro per la creazione di un Lazzaretto all'Asinara.

Baccarini fa notare che il primo disegno di legge darà luogo a discussione.

All'indomani l'onorevole *Depretis* prega la Camera di differire la discussione del disegno di legge relativo al Carcere di Regina Cœli in Roma, (1) dubitando che esso possa dar luogo ad una discussione che è conveniente evitare nello stato di crisi del Gabinetto. Raccomanda invece la discussione dell' altro progetto relativo al Congresso penitenziario internazionale.

Nella stessa seduta del 23 l'onorevole *Buonomo* presentò la relazione sul disegno di legge relativo ai Manicomi.

---

(1) Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sugli articoli che tengono dietro agli *Atti parlamentari* e che si riferiscono appunto al Carcere di Regina Coeli.

La Direzione.

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MINISTRO DELL'INTERNO

(DEPRETIS)

Impianto di una colonia agricola penale nell' isola dell'Asinara e attuazione di un lazzaretto provvisorio.

Seduta del 16 giugno 1885

ONOREVOLI SIGNORI ! — Il Governo si è da qualche tempo vivamente preoccupato dell' assoluta necessità di sopprimere i lazzaretti del Varignano e di Nisida, i quali, sia per la loro conformazione, sia per le speciali condizioni delle località in cui trovansi situati, prossime a grandi centri di popolazione, più non rispondono alle esigenze delle leggi sanitarie, e sono condannati dall'unanime verdetto della pubblica opinione.

Di concerto quindi fra i Ministeri dell' interno e della marina si addivenne testé alla nomina di una Commissione mista di funzionari delle due Amministrazioni, affidandole l' incarico di visitare l'Isola dell' Asinara presso la Sardegna, nella quale si riteneva potersi convenientemente sistemare un nuovo stabilimento destinato a scontarvi, all' evenienza, i periodi d' isolamento e di disinfezione stabiliti dalle leggi in vigore.

Condizioni alla scelta della località per l' impianto di uno stabilimento contumaciale, secondo gli intendimenti del Governo, dovevano essere: di potervi ottenere un perfetto isolamento senza alcun contatto o vicinanza con centri abitati, di avervi comodo e sicuro ancoraggio per un numero sufficiente di bastimenti, anche di massima portata, e piena facilità di ormeggio ed approdo, di potervi disporre di sufficiente superficie per costruirvi tutti i fabbricati occorrenti ai servizi generali ed a quelli separati e distinti pei diversi periodi di contumacia, di riunirvi, infine, le volute condizioni di salubrità di luogo e di bastante copia d' acqua perenne in proporzione al massimo dei bisogni, tanto per la popolazione, che per tutti gli altri servizi dello Stabilimento.

In seguito ad una accurata ispezione della località, la Commissione presentava un motivato rapporto in data del 7 maggio u. s. col quale dichiarava aver riconosciuta perfettamente appropriata ed adatta l'Isola dell'Asinara all'impianto del lazzaretto proposto, facendo soltanto qualche riserva per la quantità dell' acqua potabile, che, dalle sommarie investigazioni fatte nell'atto della sua visita, non era accertato in modo assoluto potersi avere in proporzioni corrispondenti ai bisogni.

Ma, il Ministero dell' interno avendo fatti eseguire nella località speciali studi da un ingegnere del Genio civile in particolar modo perito del servizio idraulico, ogni dubbio a questo riguardo è ora interamente scomparso.

Consta infatti dalla relazione del funzionario suddetto in data 25 maggio u. s. che, sparse nei vari punti dell'Isola, si hanno numerose fonti di acqua sorgiva perenne, le quali tutte, convenientemente allacciate, potranno dare fino a litri 50,000 d'acqua al giorno, e condotte nelle località ove dovranno sorgere gli edifizî destinati a costituire lo Stabilimento contumaciale, basteranno largamente ad ogni maggior bisogno.

Non havvi dubbio che questi lavori richiederanno un qualche tempo; ma, frattanto e fino a che gli stessi non siano ultimati e l'acqua potabile di cui ora si dispone venisse a risultare insufficiente, potrebbe sempre provvedersene la quantità necessaria per mezzo di cisterne galleggianti dalla vicina Portotorres, nel cui porto esiste una fontana della portata di 45 tonnellate al giorno recentemente sistemata a cura del Governo per il rifornimento dei bastimenti.

L'isola dell'Asinara, come è noto, sta a libeccio della Corsica e dello stretto di Bonifacio, ed a settentrione-greco del Capo Falcone appartenente alla Sardegna, e dell'isola Piana che si trova fra l'Asinara ed il Capo suddetto. Ha forma allungata per circa venti chilometri, con una periferia di circa chilometri quarantacinque, e consta quasi di due isole, l'una maggiore, l'altra minore, riunite insieme da un istmo largo soltanto duecento cinquanta metri circa.

Vi sono ora tre piccoli centri di popolazione a *Cala d'Olivo* nella parte superiore, alla *Reale* nella parte centrale, ed ai *Fornelli* in quella meridionale verso Capo Falcone. La popolazione è in complesso di poco superiore ai quattrocento abitanti, divisa in una cinquantina di famiglie, che vi esercitano l'agricoltura, e la pastorizia.

Fertile ne è il suolo, meno nella parte detta del mare di fuori verso nord e nord-ovest, ove il terreno, generalmente roccioso, scende quasi a picco nel mare ed è inaccessibile, mentre in tutti gli altri punti offre declivi e vallate suscettibili di cultura.

Vi abbondano buoni pascoli, vi hanno terreni boschivi ricchi di olivastri o cespugliati ed appezzamenti coltivati a cereali con vegetazione abbastanza rigogliosa.

L'aria ne è saluberrima come lo conferma lo stato eccezionalmente florido degli abitanti e la minima loro mortalità.

L'isola misura una superficie di ettari 5192, dei quali soltanto ettari 655 circa sono di proprietà demaniale, gli altri di proprietà privata ripartita fra cinquantun proprietari, e così divisi:

Bosco selvatico	Ett.	87
Coltivati	»	450
A pascoli naturali . . .	»	2600
Gerbidi o scogliere . . .	»	1400
	Ettari	4537

Lo studio compiuto dalla Commissione sui terreni dell' isola escluse affatto la possibilità di sistemare il Lazzaretto su quelli demaniali esistenti presso i *Fornelli*, perchè tutti quasi completamente rocciosi, privi di acqua ed in località, ove confinano col mare, di difficile approdo e con poco sicuro ancoraggio.

La Commissione ebbe quindi a convincersi che la località da prescegliersi veniva naturalmente indicata dalla pianta topografica dell'isola, ed era quella denominata la *Reale* nella parte mediana interna dal porto della *Labera* alla punta del *Trabuccato*.

Infatti l' ancoraggio della *Reale*, oltre ad essere atto a prestarsi al facile allogamento di molti bastimenti di qualsiasi portata, i quali vi potrebbero essere riuniti e convenientemente distinti per periodi, offre, per la natura del fondo, un sicurissimo ricovero ai bastimenti stessi, come l'esperienza ha sempre pienamente dimostrato.

E la natura piana e leggermente ondulata del terreno, oltre all'essere perfettamente adatta per la costruzione dei vari fabbricati provvisori e definitivi pel lazzaretto, ne permette la facile piantagione per renderne più gradevole il soggiorno, mentre più facile in questo punto riuscirebbe la costruzione di scali per le operazioni di sbarco e di imbarco, tanto dei passeggieri che delle merci, parte questa importantissima di servizio in uno stabilimento contumaciale.

Risultava quindi sotto ogni aspetto conveniente la scelta dell'isola dell'Asinara per l' impianto del lazzaretto; ma siccome altre località erano state messe innanzi quali adatte per tale destinazione, e fra esse specialmente *Porto Santo Stefano* nel Monte Argentario, la rada di *Vado* e quella di *Diano Marina* nella riviera ligure, così venne dato alla stessa Commissione l' incarico di visitarle prima di adottare in proposito un definitivo provvedimento.

Dalla particolareggiata relazione della Commissione in data 19 maggio ultimo scorso risulterebbe ora che, se la rada di *Vado* nello scorso anno servì opportunamente pel ricovero dei bastimenti in osservazione ai quali era interdetta ogni comunicazione colla terra, la località stessa era però completamente inadatta per l' impianto di un lazzaretto, specialmente provvisorio, mentre a prescindere dalla sua vicinanza a grandi centri di popolazione e delle industrie abbastanza importanti che vi si esercitano, non sarebbe possibile assicurare allo stabilimento da impiantarvisi il voluto isolamento, perchè la strada nazionale e la ferrovia passano a brevissima distanza dal mare con insufficiente spazio di terreno fra questo e quelle, nè possono le due strade, anche volendolo, deviarsi senza ingentissimi sacrifizi di tempo e di spesa.

In quanto alla località di *Diano Marina*, la Commissione riconobbe che il porto incompleto ed abbandonato si presta soltanto all' ormeggio di piccoli bastimenti, che, attesa la poca profondità della rada, malgrado la buona qualità del fondo, nella stessa pochi legni potrebbero avervi ricovero all' ancora, che il terreno, roccioso ed a forte pendenze, richiederebbe tempo e spesa notevo-

lissimi per poter essere ridotto a piani sufficientemente sviluppati per costruirvi gli edifizi occorrenti ad uno stabilimento contumaciale, cosicchè anche questa località deve assolutamente escludersi siccome quella in cui non sarebbe affatto possibile impiantare il proposto lazzaretto in via provvisoria, nè punto conveniente stabilirvelo in via definitiva.

Per ciò finalmente che riguarda il *Monte Argentario*, la Commissione ammise la possibilità di mantenervi il voluto isolamento alla condizione però di assoggettare eventualmente alla contumacia tutta la popolazione libera abbastanza numerosa che vi si trova, accertò che precisamente nella località di *Porto Santo Stefano* si riunivano tutte le altre condizioni richieste ma fece notare come parecchie circostanze validamente ostassero a che potesse consigliarsene la scelta per impiantarvi il proposto lazzaretto.

E, fra queste, la Commissione enumerò quali principali, la vicinanza della capitale ed altri importanti centri di popolazione, le industrie esistenti al Monte Argentario che verrebbero ad essere quasi completamente distrutte in conseguenza dell' impianto in quella località di uno stabilimento contumaciale e, finalmente, le notevoli spese di espropriazione dei terreni occorrenti, tutti di valore venale assai elevato.

Accettando pienamente le idee e le proposte della Commissione svolte e concretate nelle sue relazioni, il Governo ha riconosciuto quindi conveniente l'impianto del proposto lazzaretto nell'isola dell'Asinara, ma, volendo allontanare pure il semplice dubbio che dallo stesso possa mai derivare danno alla popolazione libera, ed abbiano a ripetersi i dolorosi fatti dello scorso anno, riconobbe necessario che si addivenga anzitutto alla espropriazione della parte dell' isola di privata proprietà, affine di poterne allontare tutti gli attuali abitanti, ciò che pel loro numero limitato è possibile ottenere in breve tempo e senza gravissimi sagrifizi, ed assicurarne quindi in ogni eventualità il completo isolamento.

Sul riflesso però che non parrebbe conveniente lasciare abbandonati ed infruttuosi i vasti terreni dell' isola riconosciuti suscettibili di produttiva coltura, che, in ogni modo, sarebbe sempre necessario mantenere nell' isola un determinato personale per provedere alla manutenzione degli edifizi del lazzaretto, che, siccome risulta da una elaborata relazione dell' onorevolissimo senatore Francesco Paternostro, e dell' ispettore cavaliere avvocato Giacomo Giletti i quali per incarico del Governo fino dal 1877 visitarono l' isola dell' Asinara, nella stessa fino da quell' epoca si era riconosciuto conveniente l' impianto di una colonia di coatti, dei quali molti si hanno sempre relegati in località in cui manca assolutamente il modo di occuparli al lavoro, che eziandio non pochi condannati si trovano sempre oziosi negli stabilimenti penali, e che, pure ad essi si ravviserebbe conveniente trovare produttivo impiego, che l' impianto di una colonia penitenziaria o di coatti nell' isola potrebbe, in date circostanze, giovare al lazzaretto, sia per concorrere ai lavori della sua costruzione, sia

quindi, come si è detto, per assicurarne ed agevolarne la manutenzione, e contribuire al disimpegno di altri servizi, si è stimato dover proporre che, all'impianto del lazzaretto ed alla intera occupazione dell'isola dell'Asinara si accompagni l'istituzione nella stessa di una colonia penitenziaria o di coatti, a seconda che si ravviserà più conveniente.

Il Ministro dell'interno ha, quindi fatto procedere ad alcuni studi sommari per stabilire in via approssimativa le spese occorrenti per la intera espropriazione di tutte le proprietà dell'isola e per la sua riduzione in condizioni di potervi impiantare i proposti stabilimenti, e dagli studi stessi, venne a risultare come per l'acquisto dei 4537 ettari che costituiscono detta privata proprietà tenendo conto anche del valore approssimativo delle due chiese e delle poche case civili esistenti, dei compensi da accordarsi pel loro spostamento alle famiglie le quali dovranno abbandonare l'isola, delle opere di allacciamento e conduttura di almeno una parte delle acque sorgive esistenti nei pressi della località in cui dovrà sorgere il lazzaretto, delle spese occorrenti pel primo impianto della colonia e, specialmente, per poter provvedere alla viabilità dell'isola, può calcolarsi come necessaria una spesa di lire 600,000 (*a*).

Coi lavori preveduti per ciò che si riferisce all'acqua non sarebbe però provveduto che ai primi bisogni del Lazzaretto provvisorio, mentre l'intiero allacciamento e conduttura di tutte le acque potabili esistenti nell'isola, richiederà opera e spesa di gran lunga maggiori a quella di lire 37,000 circa ora preveduta, ma alle stesse potrà gradatamente provvedersi, a seconda dei bisogni, negli anni avvenire.

La costruzione ed il primo impianto dello Stabilimento contumaciale, secondo il progetto di massima fatto compilare dal Ministero della marina, richiederà poi una spesa di lire 400,000.

Ciò soltanto per gli edifizi ed altri lavori, mentre tutto il materiale mobile occorrente all'arredamento e dotazione del nuovo Lazzaretto dovrebbe esservi trasportato da quelli del Varignano e di Nisida dei quali fu irrevocabilmente determinata la soppressione.

Attesa l'urgenza, non tutte le opere proposte pel nuovo Lazzaretto avrebbero un carattere stabile e permanente, ma le stesse furono prevedute e saranno coordinate in modo che nessun lavoro andrà perduto quando, coll'aggiunta di nuovi edifizi e modificazioni di quelli ora costruiti, il Lazzaretto provvisorio dovrà trasformarsi in definitivo.

La spesa complessivamente occorrente per provvedere a tutte le esigenze, sia delle espropriazioni dell'isola, sia del primo impianto nella stessa del Lazzaretto e della colonia penale, ascenderebbe a lire 1,000,000.00, ma il Governo confida che, colla medesima, verrà convenientemente provveduto alle più urgenti esigenze di questo importantissimo servizio nell'interesse della pubblica incolumità.

(*a*) V. Allegato.

Certamente non potrà ancora dirsi di avere con ciò uno stabilimento contumaciale corrispondente ai bisogni di una grande potenza marittima come la nostra, per la quale occorrerebbe nel Mediterraneo un Lazzaretto capace almeno di 2000 persone, ma, provveduto mediante queste misure eccezionali alle più imperiose esigenze attuali, il Governo si riserva di chiedere gradatamente e colle norme ordinarie, i fondi che occorreranno al compimento dell'opera importante che ora viene iniziata.

Che se, anche in questo anno sgraziatamente occorressero straordinari bisogni, e fosse necessario allargare la potenzialità del Lazzaretto oltre la misura prevista, non riuscirà difficile il provvedervi, sia valendosi degli edifizi assegnati alla Colonia penale, sia cogli altri mezzi eccezionali che con successo vennero altra volta adottati.

Siccome poi sarebbe di assoluta urgenza il poter occupare senza indugio i terreni dell'Isola e, quindi metter mano e condurre alacremente a termine i lavori di costruzione del Lazzaretto provvisorio, nè ciò riuscirebbe possibile se, per le espropriazioni, si dovessero compiere tutte le formalità all'uopo stabilite dalla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, 25 gennaio 1865, n. 2359, e, per l'eseguimento delle opere, osservarsi tutte le prescrizioni delle vigenti leggi sulla contabilità dello Stato, così si è riconosciuta l'assoluta necessità di proporre che, in questa circostanza, possano pure attuarsi quelle misure eccezionali che, in casi di gravi interessi di ordine pubblico furono altra volta consentite.

Ed abbiamo quindi l'onore di sottoporre all'approvazione del Parlamento il seguente progetto di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata l'iscrizione nella parte straordinaria del bilancio passivo 1885-86 pel Ministero dell'interno della somma di lire seicentomila (600,000) da prelevarsi dal fondo delle spese impreviste per le espropriazioni dell'isola dell'Asinara, per la fabbrica dei locali occorrenti all'attivazione di una colonia agricola penale e pel loro arredamento, per la sistemazione delle strade, l'allacciamento di talune sorgenti, la conduttura delle acque e per altre opere simili.

Art. 2.

È autorizzata del pari la iscrizione nel bilancio passivo 1885-86 del Ministero della marina della somma di lire quattrocentomila (lire 400,000) da prelevarsi come sopra per le spese di primo impianto di un lazzaretto nella suddetta isola.

Art. 3.

Per l'espropriazione dell'isola dell'Asinara, saranno applicate le norme stabilite dall'articolo 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3ª).

ALLEGATO

(Relazione dell' ispettore delle carceri del circolo di Roma al Ministero dell'Interno in data 6 giugno 1885).

Ho l' onore di rassegnare al Ministero un calcolo approssimativo, secondo gli studi fatti dall'ufficio tecnico della direzione generale delle carceri, per la spesa che si presume, nei più ristretti limiti, occorrere pel primo impianto di una colonia penale nell'isola dell'Asinara.

Ritenuto essere negli intendimenti del Ministero l'addivenire alla occupazione della intiera isola anzichè soltanto di una parte di essa, allo scopo di sistemarvi in modo definitivo tanto il lazzaretto che la colonia penale secondo le proposte delle quali è fatto cenno nelle note anzidette, a me parrebbe conveniente che, riservata al primo la zona di terreno chiamata *la Reale* dall'attuale scalo ossia dal porto della *Labera* fino al capo del *Trabuccato*, la colonia principale venisse collocata a *Cala d'Olivo* con una diramazione alla località detta dei *Fornelli* occupando coll' una e coll' altra precisamente i fabbricati che attualmente formano questi due centri di popolazione dell'isola.

Io sono convinto che, trattandosi di una colonia agricola posta in località assolutamente isolata, non debba punto pensarsi alla costruzione di vasti e costosi edifici carcerari, ma meglio convenga mantenere in tutto l'impronta rurale limitando le nuove costruzioni e le opere di sicurezza a quanto si riconosca assolutamente indispensabile nell'interesse dell'ordine e dell'igiene.

Sono, quindi, di avviso che i fabbricati esistenti nell' isola, e precisamente nelle predette due località, come pure quelli della *Reale* pel lazzaretto, potrebbero convenientemente tutti essere utilizzati in servizio della colonia penale con poche e non molto rilevanti opere di adattamento, riduzione e restauro, consistenti principalmente nella formazione di pavimenti ove mancano, nell'apertura di vani di porte e finestre, nell'apposizione d'inferriate, nel rinnovamento o rinforzamento di infissi di porte e finestre, ecc. ecc.

Nei migliori e più importanti fabbricati di *Cala d'Olivo*, alcuni dei quali, in ottime condizioni, non abbisognerebbero di alcun benchè piccolo lavoro, potrebbero trovare adatta sede gli uffici della direzione, gli alloggi degli impiegati ed agenti, i magazzini, le officine, ecc. ecc. Gli altri dovrebbero ridursi a dormitori pei condannati, caserme per la truppa o per le guardie e per tutti gli altri servizi occorrenti alla colonia penale.

Lo stesso dicasi pei fabbricati esistenti ai *Fornelli*, dei quali parecchi sono pure in ottimo stato di manutenzione.

Oltre a questi lavori di riduzione e di adattamento, si riterrebbe necessaria pel primo impianto della colonia la costruzione di almeno due capannoni capaci ognuno di cinquanta condannati, dei quali uno a *Cala d'Olivo*, l'altro ai *Fornelli*, come, per provvedere a tutte l'esigenze della nuova popolazione, si

prevederebbe necessaria la scavazione di due pozzi, la costruzione di due cisterne, per raccogliere le acque piovane, e quella di almeno otto vasche per lavaggi, abbeveratori, ecc., e la provvista e collocamento in opera di quattro pompe per l'estrazione dell'acqua.

Questi, per sommi capi, sarebbero i principali e più importanti lavori occorrenti per quanto riguarda gli edifizi, notando che, nei tempi normali, in parte dei fabbricati componenti lo stabilimento contumaciale alla *Reale* dovrebbe allogarsi un certo numero di condannati, sia per concorrere in sulle prime alla costruzione dei nuovi edifici che debbono costituire lo stabilimento stesso, sia, questi condotti a termine, per provvedere alla loro manutenzione e contemporaneamente, alla coltivazione dei terreni che li circondano.

Ma, avuto riguardo a che attualmente la viabilità dell'Isola si limita a sentieri praticabili dai pedoni ed a poche strade mulattiere, l'opera più importante ed indispensabile sarà quella di una strada rotabile che, dal centro della colonia a *Cala d' Olivo*, attraversando nel senso longitudinale l' isola, giunga alla diramazione dei *Fornelli*, passando in prossimità della *Reale*, ove dovrà allacciarsi, per mezzo di un tronco di strada traversale, allo stabilimento contumaciale nella parte destinata alla libera pratica.

Questa strada costituisce un'opera importantissima e che richiederà una spesa relativamente notevole, sia per la natura geologica e le forti pendenze del terreno le quali renderanno necessari in più luoghi, viadotti, rialzi di terra, ponticelli, muri a secco ed altri manufatti, sia perchè, nell'eseguimento del lavoro stesso, non potrà affatto farsi uso di mine a fine di evitare possibili e dannose deviazioni nelle sorgenti dell'acqua che esistono in più punti dell'isola.

Pel primo impianto della colonia penale si ritiene tuttavia che basti sviluppare questa strada per circa sei chilometri, principalmente per mettere in diretta e facile comunicazione il centro della colonia a *Cala d'Olivo* colla località nella quale dovrà sistemarsi il lazzaretto.

La strada dovrà poi senza dubbio in seguito, essere prolungata fino a raggiungere la diramazione dei *Fornelli*; ma si ritiene che, per ora, possa bastare la costruzione del tronco proposto per assicurare in ogni eventualità un regolare servizio, ritenendosi sufficenti per ora nell' interesse della colonia le comunicazioni che possono aversi col centro dei *Fornelli* per mezzo della strada mulattiera esistente.

La popolazione condannata da destinarsi alla Colonia penale dall' Asinara potrebbe, in sulle prime, limitarsi a trecento detenuti, dei quali cento potrebbero allogarsi a *Cala d'Olivo*, cento ai *Fornelli*, e cento collocarsi alla *Reale* per essere subito utilizzati nei lavori di spianamento dei terreni ed in quelli di costruzione del lazzaretto, salvo, questi ultimati, a venire in buona parte ritirati alla colonia propriamente detta a *Cala d'Olivo*, quando occorresse aprire il lazzaretto, od, altrimenti, la loro opera in quella località più non fosse necessaria.

Volendo poscia gradatamente dare maggiore sviluppo alla coltivazione dell'isola, estendendola a tutta la superficie dei 3,500 ettari circa, i quali si ritengono suscettibili della stessa, la popolazione condannata potrebbe, mano a mano, accrescersi fino a cinquecento, numero massimo che, a mio avviso, corrisponderebbe alle esigenze ordinarie della località.

Naturalmente, quando il Ministero abbia in modo definitivo stabilito l'impianto nell'isola dell'Asinara della Colonia penale di cui è caso, occorrerà studiare e concretare un piano regolatore che possa servire di norma chiara e precisa al funzionario che sarà destinato a sopravvegliare i lavori d'impianto, per coordinarne l'eseguimento in modo che da quanto nell'atto esiste si tragga il maggior partito possibile, nulla si compia di cui non sia pienamente giustificata o la vera necessità o l'assoluta convenienza, e nell'eseguire poi le varie opere, sia scrupolosamente mantenuta quella severa economia alla quale sempre deve essere informato ogni atto dell'amministrazione in simili eventualità.

Ma, quantunque ciò possa senza fallo, nei suoi particolari, mutare le previsioni contenute nella stima sommaria compilata dall'ufficio tecnico della direzione generale delle Carceri, specialmente per quanto riguarda la natura e l'importanza dei vari lavori da compiersi e l'estensione da darsi ad ognuno di essi, io ritengo che la somma complessivamente risultante dai calcoli fatti debba ritenersi bastante ai bisogni, l'economia che nell'attuazione di buona parte dei lavori coll'opera dei condannati potrà essere realizzata, ed il margine abbastanza largo fornito dalle impreviste, dovendo bastare per tutte le opere, meno importanti, di adattamento di cucine, stalle, celle, magazzini ecc. ecc, e per quelle di riattamento che mano mano si riconoscessero necessarie.

In complesso, i calcoli sommari contenuti nella predetta stima fanno salire la spesa a lire centoventicinquemila così ripartita:

Costruzione della strada principale dalla Colonia centrale a *Cala d'Olivo* al punto in cui deve essere sistemato il lazzaretto presso la *Reale*, chilometri 6 a lire 10,000	L.	60,000	»
Adattamento e riduzione dei fabbricati esistenti, cioè: Rinnovazioni di pavimenti, apertura di vani di porte e finestre, inferriate, rinnovamento di porte, ecc. ecc.	»	25,000	»
Costruzione di due capannoni pel ricovero di cento condannati	»	10,000	»
Costruzione di due pozzi per l'acqua occorrente ai servigi di pulizia	»	1,000	»
Costruzione di due cisterne per raccogliere le acque piovane	»	2,000	»
Costruzione di otto vasche per lavaggi, abbeveratoi, ecc. .	»	3,000	»
Provvista e collocamento in opera di quattro pompe a L. 500.	»	2,000	»
Spese varie di adattamento, restauro, sistemazione di locali ed altre impreviste	»	18,000	»
Spese di assistenza a calcolo	»	4,000	»
Segue . . .	L.	125,000	»

Riporto . . . L.	125,000	»
A questa somma converrà poscia aggiungere quella occorrente pei primi lavori di allacciamento e condutture delle acque abbisognevoli all'impianto del lazzaretto, pei quali secondo i calcoli sommari fatti dagli ingegneri signori Mars e Maganzini, si richiederanno non meno di . . . . . . »	37,000	»
e tutte le spese di espropriazione di terreni e fabbricati, compensi alle famiglie che dovranno allontanarsi dall'isola, trasporti, lavori non preveduti ecc. ecc. per le quali si ritengono necessarie . . . . »	438,000	»
avendosi così una spesa complessiva di . . . . . . L.	600,000	»

L' Ispettore delle Carceri
BERNABÒ SILORATA A.

La Commissione del Bilancio, cui fu passato il progetto di legge, lo discusse rapidamente, nominò il relatore Salaris, il quale presentò nella seduta del 20 giugno la relazione che riproduciamo.

Signori! — Incaricato di riferirvi su questo schema di legge ho creduto di presentarlo al vostro esame con due sole righe; perchè poche volte, come in questa, si rivelò manifestamente inutile una seconda relazione a porre in luce la ragione della legge e delle sue disposizioni.

Dopo che una triste esperienza impose al Governo lo abbandono dei lazzaretti del Varignano e di Nisida, surse la necessità di sostituirne un altro che rispondesse completamente alle esigenze delle leggi sanitarie, e sopra tutto rendesse cosa seria la contumacia.

A raggiungere questo scopo il Governo inviò qua e là dei distinti funzionari per lo studio di una località in cui si potesse costruire uno stabilimento, ove alla evenienza le persone e le merci col minore incomodo e danno possibile, osservate le norme prescritte, subissero lo isolamento e la disinfezione.

Codesti funzionari designarono nell'isola dell'Asinara la più adatta località per uno stabilimento contumaciale, avendo osservato, come in essa più che in qualsivoglia altro luogo si potesse con qualche sacrificio ottenere un perfetto isolamento.

Questo isolotto infatti, ch'è lontano da ogni centro popoloso, ha dinnanzi a se un seno naturale capace per l'ancoraggio sicuro di molti bastimenti di grossa portata, e presenta una vasta superficie per la costruzione di separati edifizii per scontarvi i diversi periodi della contumacia.

Ma anche la scelta di questa località non è senza ostacoli, ed occorrono dei provvedimenti e delle spese per la loro rimozione.

Il primo ostacolo si riscontra nella libera popolazione di quell'isolotto, che ha tre piccoli centri di abitanti *Cala di Olivo, La Reale, I Fornelli,* che costituisco-

no una cinquantina di famiglie, in tutto 400 persone, che possiedono la maggior parte della superficie , per soprassello tutta quella parte che si presenta più conveniente alla costruzione del pubblico stabilimento.

Il Demanio dello Stato, è vero, vi possiede circa 655 ettari di terra, ma nella parte più rocciosa, anzi in quella in cui sarebbe follia il solo pensare a farvi sorgere un edifizio qualunque.

Il secondo ostacolo stava nel dubbio, che nella isola dell'Asinara fosse insufficiente l'acqua potabile, ostacolo questo abbastanza grave per i molteplici bisogni di un lazzaretto, se la insufficienza dell'acqua fosse sussistente.

Ad ogni modo il Governo ha esposto il mezzo di rimuovere l'uno e l'altro ostacolo, ed ha determinato la espropriazione di tutti i terreni dell'isola, allontanando da essa tutta la libera popolazione ed occupando la parte migliore, *la Reale*, per costruire appunto là, lo stabilimento contumaciale.

E intorno all'acqua, che dietro più accurati studi può affermarsi abbondevole, il Governo accenna ai mezzi di vincere codesto ostacolo, ove si verificasse la insufficienza dell'acqua indispensabile in somiglianti stabilimenti.

Se non che, il far sorgere un Lazzaretto nell'isola dell'Asinara, lo sgombrarla dalla libera popolazione, abbandonando incolta una vasta superficie per molta parte già ridotta a coltura, sarebbe più che una colpa, un delitto; perchè il clima, che vi è salubre diverrebbe certamente infetto, nuocendo anche la Sardegna, ma sopra tutto con danno dello stabilimento che ivi si vuole costruire.

Laonde il Governo, cui non poteva sfuggire codesta condizione di cose pensò di stabilirvi una colonia penale per estendere e migliorare ancora la coltivazione di quel suolo ferace.

Ma un lazzaretto e una colonia penale non può sorgere senza considerevoli spese, e il Governo richiede a quest'oggetto, che nel bilancio del Ministero dell'interno 1885-86 sia inscritta la somma di lire 600,000 per il primo impianto della colonia, e per provvedere alla viabilità sconosciuta in quell'isola, e la somma di lire 400,000 nel bilancio della marineria dello stesso esercizio per lo impianto del lazzaretto.

La Giunta generale del bilancio trovò accettevole lo schema di legge, e lo raccomanda alla vostra approvazione.

Questo progetto di legge fu portato innanzi alla Camera dei Deputati nella seduta del 24 giugno.

Dal rendiconto sommario riferiamo la breve discussione cui dette luogo:

UNGARO, *segretario,* dà lettura del disegno di legge.

PAIS prega il Governo di ritirare un disegno di legge che ha sgomentato la Sardegna, la quale, per mezzo de' suoi corpi amministrativi e sanitari, ha ravvisato in esso un pericolo per sè gravissimo.

Umana non partecipa ai timori del preopinante, giacchè un lazzaretto all'Asinara diminuisce per la Sardegna i danni che provengono da una invasione colerica e non presenta pericolo per alcuno, giacchè quell'isoletta sarà liberata interamente dalla piccola popolazione che ora vi si trova. D'altronde essa presenta tutti i migliori requisiti per impedire la propagazione del morbo.

Desidera per altro che il Ministro ed il relatore dichiarino che per quest'anno non si approfitterà dell'Asinara, perchè non vi si potrebbe improvvisare un lazzaretto rispondente alle esigenze della scienza. (*Benissimo!*)

Pais conferma che la sua opinione è fondata sul giudizio di un corpo tecnico autorevolissimo.

Cocco-Ortu assicura l'onorevole Umana che la Sardegna non si è commossa per vane paure, ma perchè una triste esperienza le ha insegnato a temere il colèra, che nel 1855 ha distrutto un quarto della popolazione dell'isola.

Semmola, premesso che l'isolamento è il solo preservativo del colèra, dichiara di approvare la proposta del Governo, esponendo i vantaggi che sopra ogni altra isola presenta quella dell'Asinara come località che riunisce le condizioni più favorevoli per istallare un lazzaretto (*Bene!*)

Umana dichiara che non ha attribuito debolezze nè paure al popolo sardo ch'egli ama sommamente, ma non lo crede esente dai difetti comuni agli altri popoli.

Cocco-Ortu non comprende perchè la Sardegna debba accogliere volentieri quello che gli altri non vogliono.

Depretis, *Presidente del Consiglio*, dice che se il lazzaretto nell'Asinara avesse costituito il più piccolo pericolo per la Sardegna, non l'avrebbe a nessun patto consentito.

I due lazzaretti di Nisida e del Varignano sono assolutamente pericolosi per gli immediati contatti con la popolazione di Spezia e di Napoli; e più accurati studi hanno dimostrato che un lazzaretto all'Asinara, mentre avrà tutti i requisiti voluti, non presenta pericolo per nessuno.

Spera quindi che le popolazioni della Sardegna vorranno tranquillizzarsi. Tanto più che il lazzaretto non sarà attivato se non quando sia interamente costituito, e secondo tutti i dettami suggeriti dalla scienza (*Bene!*) *Voci*: Ai voti! ai voti!

Semmola, dopo le parole del presidente del Consiglio, rinunzia a parlare.

Salaris, *relatore*, non avrebbe accettato di scrivere la relazione se, visto le condizioni locali, non fosse stato persuaso del nessun pericolo per la Sardegna di un lazzaretto all'Asinara.

All'Asinara ci sono questi due supremi requisiti: isolamento perfetto e abbondanza d'acqua.

Comprende gli allarmi della città di Sassari; ma li crede, di fatto, ingiustificati per le ragioni finora dette dai sostenitori della legge.

Voci. Ai voti! ai voti! ai voti!

(Si approvano senza discussione i tre articoli del disegno di legge)

La votazione fatta nello stesso giorno dette i seguenti risultati:

183 favorevoli

24 contrari

La Camera approva.

Presentata poi questa legge innanzi al Senato nella seduta del 27 giugno, fu approvata senza discussione con 60 voti favorevoli e 12 contrari.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE IN ROMA

Sul progetto di legge presentato alla Camera da S. E. il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, di concerto col Ministro delle Finanze, fino dal 26 giugno 1884, e da noi in quel tempo pubblicato, la Commissione generale del Bilancio presenta la seguente relazione nella seduta del 18 giugno 1885.

Signori! — Fin dal 26 giugno del passato anno, il ministro dell'interno, insieme col ministro delle finanze, presentava al Parlamento un disegno di legge per un credito di lire 40,000 onde provvedere alle spese necessarie al Congresso penitenziario internazionale del 1884, la cui sede era stata fissata a Roma. Ma nel giugno medesimo d'ora è l'anno, una grave preoccupazione venne a un tratto a turbare i propositi del Governo, perocchè inattesa e terribile si manifestò la grande epidemia colerica.

La Commissione internazionale rimandò al 1885 la fissata riunione del Congresso, e del rinvio fu data conoscenza ai Governi esteri. Ciò pertanto, se la legge che provvede alle spese presunte, viene con ritardo innanzi a voi, non è per questo meno necessaria e vorrà ottenere la vostra approvazione, come cosa onde a noi fanno obbligo i doveri di popolo civile e il rispetto e la cortesia, dovuti ai paesi, che finora accolsero i nostri delegati nei passati Congressi.

La somma, richiesta dal Governo è assai mite e la spesa fatta una volta sola, ne siamo sicuri, porterà largo frutto di civiltà e di progresso.

Noi non possiamo tenerci estranei agli studi rivolti a sciogliere l'arduo problema della detenzione. La cultura tradizionale del diritto penale, una delle non poche nostre glorie, è tenuta viva anche oggidì in Italia per opera di profondi e noti pensatori, di giovani ardimentosi, che gli orizzonti di essa scienza allargarono con lo sguardo acuto e l'ingegno grande. Non possiamo tenerci estranei allo scambio fruttuoso delle idee sul lavoro dei condannati, che ancora tanti sospetti ispira ai produttori liberi, tanto beneficio arreca al bilancio dello Stato, mentre concorre

alla redenzione morale degli uomini colpiti dalla giustizia. Noi, che pure abbiamo il triste primato nella scala della delinquenza, sentiamo più vivo l'aculeo d'una soluzione per tutti i problemi sociali; primi fra tutti, quelli attinenti ai sistemi penitenziari, perocchè gran somma pesa sempre sul contribuente pel mantenimento dei detenuti (*a*).

I Congressi penitenziari, finora, sono stati tenuti a Londra (1872) e a Stockolma (1878). Di quest'ultimo, ricche pubblicazioni, hanno lasciato la più bella memoria, e fra le sue deliberazioni fu quella che proclamava Roma sede della prima riunione avvenire. Il commissario italiano, l'onorevole senatore Pessina, accettò l'invito a nome del Governo.

Noi abbiamo fede, che il terzo Congresso sarà degno della grande città nostra capitale. Il Comitato internazionale, a rendere più proficuo e interessante il convegno, ha stabilito per quell'epoca medesima una esposizione dei vari sistemi di detenzione e degli oggetti principali, che il commercio deve all'opera dei condannati.

Certo, noi non possiamo lottare coi più vecchi paesi d'Europa, mostrando sparse per l'Italia nuove carceri fatte col sistema Auburniano, o rispondenti ai precetti della teoria media a sistema di espiazione progressiva. Noi non abbiamo nè il penitenziario di Pentonville, nè quello di Anversa, o il carcere di Pils in Boemia o di Leopoldstadt nell'Ungheria. Ma se abbiamo ancora Castel Capuano, che fè chiamare il Governo Borbonico *la negazione di Dio*, potremo mostrare cosa che pure tornerà a nostro onore. E insieme con le Murate, e il carcere giudiziario di Milano, e la casa di Pallanza, faremo vedere le colonie penitenziarie di Castiadas e delle Tre Fontane, quella di Tivoli da altri paesi non possedute, così ricche e fiorenti, o pratiche per lo scopo cui tendono. Potremo far vedere il nuovo fabbricato di Regina Coeli già in parte ultimato sui disegni ispirati a precetti della scienza moderna, e non ultima, l'opera dei condannati nei forti che cingono Roma.

La meta lontana, e la via lunga non deve farci sgomenti, se al buon volere noi sappiamo accoppiare il grande studio e il molto amore.

Noi crediamo, che l'adunanza scientifica alla quale è dedicato il disegno di legge sottoposto alla vostra discussione sarà pel nostro paese cagione di onore e ragione di buona rinomanza fra i popoli d'Europa.

La Commissione del bilancio da voi chiamata a fare su tale proposta il suo esame, vi consiglia di approvare il seguente articolo di legge, così come venne formulato dal Governo.

(*a*) Nel 1885-86 quando per rinvilio dei cereali si sono ottenuti grandi ribassi negli appalti, il vitto e la manutenzione dei detenuti passa i 20 milioni.

Il progetto fu approvato dalla Camera dei Deputati con 176 voti favorevoli e 34 contrari, nella seduta del 24 giugno, non dando luogo che a brevi osservazioni dell'onor. Giuriati sulla delinquenza, alle quali rispose il relatore De Renzis.

Nel successivo giorno quella legge era presentata al Senato preceduta dalla seguente breve esposizione di motivi che spinsero il governo a proporla.

Signori Senatori. — La Camera dei Deputati in seduta del 24 corrente ha approvato il progetto di legge, che ho l'onore di presentare al Senato, per accordare al Governo un fondo di 40,000 lire necessarie alle spese pel Congresso penitenziario internazionale da tenersi in Roma nel prossimo autunno.

Il Senato non ha d'uopo che io esponga quali alti problemi penali e sociali si collegano ad un ben inteso sistema penitenziario; non ha d'uopo che io rammenti quanta luce è venuta alla scienza ed alla pubblica amministrazione dai Congressi che hanno preceduto quello di Roma.

Fino dal luglio 1872 il Congresso penitenziario internazionale riunitosi a Londra designava la capitale del Regno d'Italia come sede della seconda solenne adunanza; ma i Commissari italiani declinarono quell'onore, trovandosi allora il nostro paese troppo impreparato; e fu scelta Stocolma.

In agosto del 1878, nella capitale della Svezia ove ebbe luogo il secondo Congresso fu nuovamente acclamata Roma per la terza riunione. E l'onorevole Senatore Pessina, uno dei Delegati italiani, accettò ufficialmente l'invito.

D'allora si istituirono speciali Comitati, si diede opera ai lavori preparatori, e tutto fa sperare che il terzo Congresso penitenziario internazionale non riuscirà meno utile e splendido dei precedenti, tanto più che vi si uniranno le mostre internazionali dei principali tipi di celle in uso nei vari paesi, e dei campionari dei prodotti manifatturieri ed agricoli dovuti all'opera de' condannati.

Giova quindi sperare che i due gravi problemi del modo di espiazione penale e del lavoro pei condannati avranno un campo pratico, una possibilità assolutamente eccezionale di confronti, e da questi riuscirà forse nettamente tracciata la via da seguire.

A complemento degli accennati studi positivi e delle ampie discussioni, si aggiungeranno le pubblicazioni già disposte sulla storia carceraria dei vari paesi e sulle svariate quistioni non ancora risolte o risolte in modo incompleto.

Per queste considerazioni spero che il Senato approverà a sua volta la legge in parola.

Articolo unico. — Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio 1885-86 verrà iscritto un fondo di lire 40,000 in apposito capitolo, con la denominazione: « Spese per preparare e disporre l'attuazione del programma del congresso penitenziario internazionale che avrà luogo in Roma nel novembre 1885 ».

Il Presidente della Camera dei Deputati
G. Biancheri

L' onorevole Senatore prof. Pierantoni, a nome dell' ufficio centrale, composto dei Senatori Deodati, Borelli, Manzoni e F. Pallavicini, presentò nel dì 27 giugno la Relazione che si riproduce:

Signori Senatori. — I. Gli Uffici del Senato si adunarono ieri alle due pomeridiane per esaminare alcuni disegni di legge presentati dal Ministero già votati dall' altro ramo del Parlamento, e tra questi il disegno dichiarato di urgenza per la somma di lire 40,000 necessaria all' esecuzione di un Congresso penitenziario in Roma.

Nominati i Commissari alle 3 pomeridiane, l' Ufficio Centrale nominò alle 4 pomeridiane il Relatore col mandato di proporre l' adozione della legge, e d' informare il Senato delle osservazioni fatte nella discussione presso gli Uffici.

Il Relatore avrebbe voluto scrivere una Relazione piena e particolareggiata sul tema ch' è degno di tutta la considerazione della Camera vitalizia; ma la strettezza del tempo, la difficoltà di avere in ora tarda uffiziali informazioni gli hanno fatto preferire ad ogni altro pensiero quello di non far mancare l' adozione di una legge raccomandata da una convenienza, che può dirsi internazionale.

Il Governo del Re chiede poter iscrivere nella parte straordinaria del bilancio dell' Interno per l' anno 1884, una somma di lire 40,000 in uno speciale capitolo con questa destinazione « Spese per preparare e disporre l' attuazione del programma del Congresso penitenziario che avrà luogo in Roma nell'ottobre 1884» (1). L' Ufficio Centrale eletto ad esaminare la proposta consiglia di approvare l' articolo unico della legge come fu votato dalla Camera dei Deputati. L' Ufficio ha trovato poche notizie negli Atti Parlamentari e nella Relazione della Commissione.

Quel Relatore dichiarò nel suo breve lavoro che l' Italia ha il *triste primato nella scala della delinquenza.* Questa affermazione fu disdetta da competente oratore nella Camera, e non può essere accettata in un atto uffiziale sino a quando la statistica giudiziaria comparata non avrà dato dimostrazioni certe, irrecusabili, desunte da documenti ufficiali (2) Il Relatore scrisse del pari che la cultura tradizionale dell' Italia nel diritto penale è tenuta viva in Italia da noti e profondi pensatori e *da giovani ardimentosi che gli orizzonti di essa scienza allargarono con lo sguardo acuto e l' ingegno grande.*

---

(1) Nella fretta l'onor. prof. Pierantoni trascrisse il progetto di legge presentato nel decorso anno alla Camera dei deputati anzichè il precedente approvato dalla Camera e presentato al Senato. *La Direzione.*

(2) Nel *Resoconto sommario* di mercoledì 24 giugno 1885, si legge : « *Giuriati* « deplora che nella Relazione sia detto che noi abbiamo il triste primato nella « scala della delinquenza talchè tale affermazione non risponde alla verità.
« Ritiene che il Relatore abbia attinto a fonti non autentiche, od almeno non « abbia sceverata la delinquenza criminale, della quale sola è argomento il disegno « di legge, dall' insieme dei reati ».

Non è questo il loco di prendere ad esame gli studi di una nuova scuola. che si appella del naturalismo o giuridica positiva. L'antropologia, la psichiatria ed altre scienze naturali sono di grande ausilio al diritto penale. Da qualche tempo nelle scienze mediche con molto zelo si studia la questione se l'attività del cervello dei delinquenti sia normale, o se gli atti delittuosi non siano prodotti da una proprietà fisica speciale del cervello dei medesimi. Ma i più seri antropologi, tra gli altri il Rudinger, osservarono che i risultati sulla questione debbono essere accettati con critica severa e spregiudicata. La legislazione criminale, che fu grandemente trasformata sotto l'azione del pensiero scientifico italiano dal cominciare del nostro secolo al presente, è la prima e più forte sentinella dell'ordine sociale; ed essa deve essere protetta da sistematiche ed ardite negazioni dei principi razionali sul dolo e sulla colpa e sull'imputabilità in generale, le quali o ricondurrebbero all'esagerazione del principio d'intimidazione, sperdendo i progressi legislativi, che furono salutati come una conquista della civiltà moderna, ovvero indurrebbero le classi meno civili a non riconoscere legittima l'azione del magistrato penale.

Con queste riserve l'Ufficio Centrale riconosce la utilità de' Congressi penali internazionali, che iniziati nell'anno 1847, oggi sono una necessità imposta dal metodo comparato dominante negli studi e dall'aumentata solidarietà internazionale.

II. È noto che i primi germi della riforma penitenziale apparvero in Italia; ma i Governi italiani trascurarono per lungo tempo il miglioramento della sorte dei detenuti.

Gli scritti del Volpicelli, del Mancini, dell'Amari, nell'Italia meridionale, del Morichini e dell'Incoronati negli Stati Pontifici, del Porro, del Sacchi e del Cattàneo nella Lombardia, i codici del Piemonte e della Toscana iniziarono il movimento penitenziale italiano. Re Carlo Alberto fu il primo ad annunziare l'intenzione del legislatore che la pena *debba essere emendatrice del colpevole* (Parole contenute nell'Editto che è proemio al Codice). Il conte Petitti di Roreto ed il Vegezzi ispirarono la riforma delle carceri subalpine sul sistema auburniano. Il Governo toscano ebbe eguale zelo per il miglioramento delle prigioni. Il Ronchivecchi fu inviato a visitare le prigioni d'Europa e riportò convinzione in favore del sistema auburniano. Il problema fu largamente esaminato nel Congresso scientifico italiano adunato a Firenze nell'anno 1871, al quale intervennero il Mittermayer ed il Petitti.

In quel tempo il convento delle Murate fu destinato a carcere penitenziale: il Torrigiani ed il Peri determinarano la riforma sul sistema filadelfiano. Il motuproprio del 1847, istituì una Commissione che doveva compilare un Codice penale col *sistema cellulare* sostituito alla pena di morte ed ai bagni. Perciò il Peruzzi potè dire con esattezza nel Congresso penitenziario di Bruxelles del 1847 che la Toscana aveva preparato il terreno al sistema cellulare.

III. L'unificazione nazionale doveva dare impulso vigoroso a queste iniziative nostrane. Il Governo provvisorio toscano decretò l'abolizione della pena di morte, ai 30 aprile 1859, e ordinò una statistica compiuta degli stabilimenti penitenziali. La legislazione sarda fu il nucleo della nuova legislazione italiana.

Il decreto della Luogotenenza del 17 febbraio 1861, e il Codice toscano conservato in quella regione danno testimonianza che i legislatori della patria non vollero sagrificare alla grande opera della restaurata nazionalità italica eccellenti principî già sanzionati nelle legislazioni di Napoli e di Toscana. Il nuovo Codice penale e la riforma della legge di procedura rimangono tuttora due ardenti desiderî. La instabilità de' Ministeri, degli ordini parlamentari, nega ancora queste riforme al paese, che s'imprometteva leggi degne degli ultimi progressi della scienza e della legislazione.

IV. La riforma della legislazione penale da venti anni aspettata rese grandemente necessaria l'assidua riforma delle carceri. Al sorgere del nuovo Stato italiano i maggiori ostacoli si ebbero nella triste condizione delle carceri degli altri Stati italiani.

La legge del 28 gennaio 1864, sanzionò il principio della segregazione cellulare per le carceri giudiziarie; si propagò più tardi la tendenza a convertire in stabilimenti agricoli i bagni penali.

Lo stato delle prigioni è grandemente migliorato; ma il sistema non è unico. In alcuni Stabilimenti è in vigore il sistema cellulare; in altri il sistema misto; il sistema auburniano è seguito nei penitenziari di Alessandria, Oneglia, Pallanza, Murate. In altre prigioni il sistema auburniano ha vigore per quanto lo comporta la forma impropria dei fabbricati, che permette la separazione notturna in piccola parte. Chi da dilettante e senza apparecchio di studi tratta con cuor leggiero le più ardue questioni, chi non è uscito mai dai confini della patria a fine di studio, può credere che gli stranieri troveranno piacere a vedere le Murate, che ben conoscono e che copiarono in altro tempo. Al certo il carcere giudiziario di Milano, la casa di Pallanza, le colonie delle Tre Fontane, quella di Tivoli, il nuovo fabbricato di Regina Cœli faranno onore a quel valoroso uomo del Beltrani-Scalia, che negli ultimi anni ha retto con grande competenza ed energia la Direzione delle carceri.

La Effemeride Carceraria fa onore all'egregio cav. Vazio; come la scuola e la disciplina delle guardie carcerarie sono apprezzate e lodate all'estero; ma non illudiamoci, nè pensiamo d'illudere. Molto ci rimane a fare perchè l'Italia si avvii ad un compiuto e ben ordinato sistema penitenziario. Mancano le carceri giudiziarie, che tengano tra loro separati i giudicabili; mancano sufficienti mezzi di trasporto per i Detenuti, talchè il Senatore Zini nella seduta parlamentare del 3 maggio dell'anno scorso in nome della civiltà e della morale deplorò il bruttissimo spettacolo delle traduzioni pubbliche degl'incolpati e dei condannati, pascolo gradito alla marmaglia monellesca, avvilimento della umana dignità.

I manicomî criminali non furono istituiti, non ostante il progetto di legge presentato più volte nella Camera dei Deputati (1). Dove i riformatori, opera e provvidenza di Stato? La liberazione condizionata dei condannati non diventò una legge dello Stato; il diritto di grazia non è ben regolato nel suo esercizio. I criteri intorno l' uso di questa suprema prerogativa della Corona sono incerti, non determinati e dipendono dal facile mutar degli uomini al potere. La statistica penale non fu esente da mutazioni poco giustificate ed imprudenti. (2)

V. Lo stesso Relatore presso la Camera dei Deputati ricordò che esiste tutt'ora *Castel Capuano*, vergogna del passato; non ricordò che nel gennaio 1885 nel nostro Senato fu proposta l' abolizione del Carcere della *Vicaria* ed indicata una combinazione amministrativa, che presto farebbe cadere l' antica vergogna per cedere il posto a civile prigione.

In questo stato di cose un Congresso internazionale penitenziario in Roma deve servire più a stimolo per l' Italia e pel Governo, anzichè a sfogo di superbia nazionale.

VI. Siamo noi preparati?

L' America riprese negli anni andati la idea de' Congressi penitenziari. I Governi si associarono alla iniziativa di venerandi filantropi. Dopo il Congresso adunato in Cincinnati altri Congressi ebbero luogo. Nell' anno 1872, il Congresso internazionale penitenziario di Londra indicò Roma come sede della seconda delle solenni adunanze.

I Commissari italiani declinarono l' onore, di cui era fatto segno l' Italia, perchè la Capitale faceva appena i primi passi nella riforma penitenziaria.

Nell' anno 1878 il Congresso, che si adunò in Stocolma, di nuovo acclamò Roma, e l' onorevole Senatore Pessina dichiarò in modo ufficiale di accettare l' onorevole voto.

Trascorsero cinque anni, e soltanto nell' aprile 1883 un Comitato centrale italiano fu istituito in Roma.

Questo disegno di legge, presentato sin dal 26 giugno 1884, soltanto all' ultima ora de' nostri lavori ci venne trasmesso.

Il Relatore non è riuscito ad avere i verbali delle sedute del Comitato centrale (3). Un sotto-Comitato ha fissato il manifesto del Congresso.

VII. Al Congresso, ci dice il Ministro, sarà unita la mostra dei principali tipi di celle in uso nei vari paesi e i campionari dei prodotti manifatturieri ed

(1) L' onorevole Depretis presentò il 21 aprile 1884 un disegno di legge per i manicomi pubblici, privati e criminali. Il manicomio di Aversa a poco a poco ha raccolto 150 pazzi dalle case di pena e dalle carceri giudiziarie.

(2) Un decreto del 20 aprile 1882 nominò una Commissione pel riordinamento della statistica giudiziaria.

(3) Il verbale della seduta del Comitato Centrale fu pubblicato nella nostra *Rivista*.

agricoli dovuti all' opera de' condannati. È permesso dubitare della utilità della prima mostra, perchè questi tipi sono noti e si possono ottenere ridotti a piccole proporzioni; utile sarà la seconda mostra, se accanto ai prodotti manifatturieri ed agricoli saranno date le necessarie indicazioni sopra il prezzo di costo, il reparto del prezzo, sopra la questione della concorrenza col libero lavoro e sopra altri elementi di studio comparato.

VIII. Scritte queste cose fugacemente, il Relatore fa pur esso voti per l'onore del Congresso penitenziario in Roma, e sarà contento se la patria nostra saprà presentarsi al mondo civile,non già per dirsi orgogliosa di quel che ha fatto, ma per indicare la via, che si è tracciata nell' intraprendere la riforma delle carceri.

Il Congresso non fallirà, se gli uomini tecnici non si trarranno indietro, se lo spirito di parte tacerà nell' ora del convegno internazionale, se le vanità individuali sapranno tacere al cospetto di autorevoli stranieri, se tutti avranno innanzi il fine maggiore dell' onore della patria e della serietà degli studi.

Con tali condizioni di animo e di propositi il Congresso in Roma darà elementi abbondanti e preziosi alla ricerca faticosa e difficile dei miglioramenti sociali.

Addì 27 giugno 1885.

PIERANTONI *Relatore.*

Il Senato approvò la legge con 58 voti favorevoli e 14 contrari.

L' onorevole deputato *Taiani*, attualmente Ministro di Grazia Giustizia e Culti, presentò nella seduta dell' 8 giugno la sua relazione sul primo libro del disegno di Codice penale.

IL CARCERE DI REGINA CŒLI

La *Tribuna* ha pubblicato, è qualche tempo, un lungo articolo col titolo: *Il carcere di Regina Cœli*; un articolo così pieno di particolari e di minacce da non poter passare inosservato.

Abbiamo dunque voluto attingere anche noi esatte informazioni sull'importante argomento; e la *Tribuna* non si avrà certamente a male

se, riproducendo ad una ad una le accuse da essa lanciate al ministero dell'interno, le faremo seguire dalle spiegazioni raccolte. Forse questa forma di polemica può parere barocca; ma non permette le divagazioni accademiche ed obbliga a stare entro i limiti veri della discussione: ciò che non è vantaggio da poco.

I.

L'on. presidente del Consiglio, che il giorno innanzi aveva insistito perchè si discutesse il *progetto* di legge relativo *all'ampliamento* del carcere di *Regina Cœli*, ha ieri receduto dal suo proposito perchè *ha capito* che la discussione annunziata dall'on. Baccarni sarebbe passata tutt'altro che liscia.

Fanfulla, schezando ieri sera a denti stretti, ha osservato come probabilmente l'on. Depretis s'è immaginato che l'on. Baccarini volesse fare una questione in rapporto al piano regolatore di Roma che si collega con i lavori del carcere di *Regina Cœli*, questione alla quale aveva accennato il giorno prima la *Tribuna*.

No.. egregio confratello! C'è ben altro di mezzo che il piano regolatore in questa faccenda; ed il presidente del Consiglio, il quale molto probabilmente ignorava come si è proceduto e si proceda pei lavori in corso, se ne sarà informato alla direzione generale delle carceri ed anco al ministero dei lavori pubblici; ed avrà pensato come non sia questo il momento di discutere se la legge sia stata veramente osservata.

Noi non possiamo veramente assicurare la ragione per la quale l'on. presidente del Consiglio volle togliere dall'ordine del giorno della Camera la legge relativa alla continuazione dei lavori nelle carceri di *Regina Cœli:* però crediamo che la risoluzione presa non fu già una ritirata di fronte alle minacce dell'on. Baccarini (tutt'altro!); ma fu invece una necessità parlamentare, essendosi stabilito di discutere alla Camera quelle sole leggi per le quali non avesse potuto sollevarsi la benchè minima questione. Se andiamo errati, la *Tribuna* ci correggerà quando avrà letto le risposte seguenti:

II.

E di vero, non bisogna dimenticare che il Parlamento fu invitato a fornire e fornì i fondi (L. 390,000) per l'*ampliamento* del carcere di *Regina Cœli*, e

che invece di un ampliamento si è intrapresa un'opera *ex novo*, un intero carcere cellulare che costerà parecchi milioni, troncandosi così con un *semplice atto amministrativo* una questione grave e di primo ordine.

Ecco i fatti.

Il progetto di legge presentato alla Camera dal ministro dell'interno, nella tornata del 7 giugno 1880, si limitava a chiedere lire 390,000 per ampliare il carcere di *Regina Cœli*, costruendo un nuovo braccio in due raggi a sistema cellulare capace di 249 posti.

Lasciamo ora la parola all'on. Di Lenna, relatore di quel progetto di legge (tornata 11 febbraio 1881):

« Non appena presentato il progetto di legge per l'ampliamento in parola, in seguito ad accordi fra il ministero dell'interno e la direzione dell'asse ecclesiastico, a datare dal primo gennaio 1881, l' amministrazione carceraria entrò in possesso della maggior parte dell'isolato che comprende il carcere di *Regina Cœli*. Cotesto fatto non solamente darà possibilità di disporre meglio il braccio di fabbrica che si voleva fare per l'ampliamento del carcere in parola, ma, mettendo a disposizione dell'amministrazione carceraria una spaziosa area, darà mezzo di stabilire qualche cosa di concreto per la soluzione graduale del vagheggiato problema... la definitiva costruzione di un unico carcere cellulare. »

E continua:

« In relazione a cotesti intendimenti fu naturalmente modificato il primo progetto d'ingrandimento, in guisa che i lavori da farsi possano riuscire coordinati con le nuove porzioni di fabbricato che in avvenire potranno esservi aggiunte... dacchè il numero delle celle da 249 sarà ridotto a 224. »

E conchiude:

« *Avendo in questa località area sufficiente, sarà facile, con ingrandimenti successivi e coordinati ad un piano generale, costruire un po' per volta, quell'unico carcere cellulare di cui in Roma si sente la mancanza e per il quale, a parere della vostra Commissione, è urgente il provvedere.* »

Convenendo in queste considerazioni, il Parlamento votava la legge proposta; e l'amministrazione carceraria prendendo come norma il voto espresso dalla Commissione del bilancio, *sanzionato dalla Camera*, credette suo debito di mandarlo ad effetto, attuando il progetto di massima già compilato dall'Ufficio tecnico, approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, e comunicato alla stessa Commissione del bilancio.

Sulla fine del 1883 le lire 390,000 avute dal Parlamento cominciavano ad esaurirsi, i lavori principiati non potevano rimanere in sospeso e bisognava chiedere alla Camera i fondi necesarii. Ma mentre si compilava il relativo progetto di legge, un prelevamento di lire 200,000 era fatto sul capitolo delle spese impreviste con regio decreto del 13 aprile 1884, e con questi mezzi si sono mandati avanti i lavori.

Riassumiamo. La Camera, approvando la legge 25 luglio 1881, aveva deciso in massima:

che nella località di *Regina Coeli* dovesse sorgere l'unico carcere cellulare di cui in Roma si sentiva il bisogno e per il quale era urgente il provvedere;

che a quei primi lavori dovessero, a poco per volta, esserne aggiunti degli altri coordinati ad un piano generale.

Ha fatto diversamente l'amministrazione delle carceri?

Che se invece di costruire il braccio a due raggi di 224 celle, essa ha gettato le basi di tutta la prima crociera; se ha allestito i laboratorii e i locali destinati alla tipografia della *Gazzetta Ufficiale*; se ha completato un braccio a quattro ordini di 152 celle ecc., ecc. ciò ha fatto non solo per vedute economiche e disciplinari, facili a comprendere, ma anche per trarre da quei locali un utile effettivo, pronto, non indifferente; ciò ha fatto per dimostrare a quanti converranno in Roma per il Congresso penitenziario internazionale, (novembre 1885) le basi di uno Stabilimento modello che risponderà forse alle accuse che si muovono contro il governo di non provvedere, come si converrebbe, alla riforma degli stabilimenti carcerarii della capitale.

Del resto, per avere un'idea concreta del modo come si è proceduto in quella costruzione e delle economie non indifferenti ottenute, la *Tribuna* può consultare l'ultima relazione pubblicata dall'amministrazione delle carceri riguardante gli anni 1878-1883 (relazione che la *Tribuna* stessa ha più d'una volta citata benevolmente), e dopo averne lette le pagine 115-118 vedrà forse come l'operato del ministero dell'interno non meriti biasimo.

III.

Non bisogna dimenticare che per coprire lo strappo fatto alla legge, si è oggi presentata una seconda domanda, nella quale si chiede un altro milioncino e mezzo (in parte oramai speso), non più per lo *ampliamento* del carcere di *Regina Cœli*, ma semplicemente ed ingenuamente per il *carcere di Regina Cœli*.

Dopo le cose dette di sopra non ci pare sia il caso di ritornare sulla questione dell'ampliamento; ed in quanto al resto ci è stato formalmente assicurato che pei lavori del carcere di *Regina Cœli* della somma domandata alla Camera con l'ultimo progetto di legge *non è stato speso un centesimo*, nè si poteva spendere se la somma non era accordata. La *Tribuna* è pregata a metter fuori i documenti all'appoggio dei quali ha asserito, invece, che di quella somma se ne è spesa una parte.

IV.

Non bisogna lasciar passare senza osservare che, dopo di aver impiegato L. 390 mila accordate dal potere legislativo in parte per il *nuovo carcere*, ed in parte (perchè non dirlo ?) allo scopo di acquistar macchine e caratteri per la tipografia della *Gazzetta Ufficiale* si chiedono altri quattrini per proseguire nel sistema per mezzo del quale l'amministrazione carceraria fa servire una legge di *ampliamento* come copertina ad un mucchio di irregolarità incompatibili colla legge di contabilità generale dello Stato.

Non essendo più il caso di ritornare sulla questione del *nuovo carcere*, in quanto al resto ci è stato formalmento assicurato che nè delle L. 390,000 accordate dal potere legislativo, nè delle altre avute per i lavori di *Regina Cœli*, sia stato speso un centesimo per acquistare macchine e caratteri per la tipografia della *Gazzetta Ufficiale*. Un giornale spinge la cosa più in là, assicurando che tutte le trecentonovantamila lire sono state spese per la tipografia: è a sperare che su quel giornale non si farà la storia. La *Tribuna* è pregata di metter fuori i documenti all'appoggio dei quali ha asserito il contrario.

V.

Non bisogna lasciare senza nota di biasimo il fatto che a codeste infrazioni si aggiunge la costruzione fatta *ad economia* del nuovo carcere, e per conseguenza senza perizie, senza appalti e perfino senza che esistano veri e propri stati di situazione dei lavori, a questi supplendosi con delle note *vistate* dall'amministrazione carceraria, dopo che queste le sono presentate come si presenta la nota del vinaio o del panattiere ad una modesta famiglia di borghesi.

E le note sono fatte dopo che impiegati dell'amministrazione carceraria hanno comprato calce, mattoni, travi, ferramenta, ed anco, come abbiamo detto, macchine tipografiche, così come un buon capo di casa potrebbe comprare i vermicelli per la minestra ed il carbone per cucinarla. Semplicità amministrativa codesta, destinata a suscitare una indicibile commozione nel cuore dei contribuenti.

Veramente la nota di biasimo sarebbe ben poca cosa per una amministrazione che commette *la infrazione* di costruire un carcere *ad economia*. Ma, a quanto pare, la *Tribuna* non ha tra i documenti all'appoggio il R. decreto e regolamento del 16 ottobre 1880, *per le spese da farsi in economia in servizio dell'amministrazione delle carceri*; non ha la legge del 25 luglio 1881, n. 350 (serie terza), colla quale il Parlamento approvò appunto che i lavori del carcere di *Regina Cæli* fossero fatti ad economia e colla mano d'opera dei condannati. Eppure era in allora ministro dei lavori pubblici l'on. Baccarini!

Dunque il biasimo non c'entra. Ed in quanto al resto ecco il modo come le cose sono state condotte. Autorizzato dalla legge il sistema ad economia, la direzione del carcere di *Regina Cæli* cominciò per acquistare i materiali a mezzo di licitazioni private; ma l'accordo tra i fornitori ai quali si rivolse fu presto conchiuso, sicchè i ribassi ottenuti erano presso che insignificanti. Allora fu cambiato sistema. La direzione si rivolse a tutti i principali produttori — si chiedevano campioni e prezzi — l'ufficio tecnico esprimeva il suo parere sulla scelta da fare — la direzione stabiliva i patti e si riservava il solo controllo sul peso o sulla misura; mentre il controllo sulla qualità del genere era lasciato all'ufficio tecnico. Con questo sistema si ottenne dal 15 al 25 0[0 di ribasso. E la direzione non fu contenta. Essa volle anche rivolgersi ai produttori stranieri (mantenendo sempre la procedura di sopra indicata) ed i risultati sono stati anche migliori; sicchè, per esempio, qualche materiale che prima si pagava centesimi 37 1[2 per unità di peso, si ebbe per centesimi 28 3[4.

Ciò per quel che riguarda le provviste occorrenti: veniamo ora alle formalità contabili.

I lavori del carcere si eseguiscono in conformità dei disegni del progetto e colla scorta della relativa perizia (modello 6, articolo 14 del regolamento 19 dicembre 1875, *per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori che compionsi a cura del ministero dei lavori pubblici*) fatta in base a regolare computo metrico (modulo 4);

i materiali che entrano in cantiere sono inscritti in appositi inventarii, e la distribuzione ne è fatta in seguito ad ordine scritto dell'ingegnere del genio civile direttore tecnico dei lavori;

le dimostrazioni delle materie da lavoro trasformate risultano dai libretti di misurazione (modello 3) dell'assistente tecnico, e si riportano poi dall'ingegnere sul registro di contabilità (modello 7), prescritto dagli articoli 45 e 68 del regolamento summentovato;

finalmente tutte le spese, anche quelle per acquisto di materiali, prima di essere ammesse a pagamento, sono controllate dalla ragioneria centrale del ministero dell'interno, dall'ufficio tecnico di revisione del ministero dei lavori pubblici, dalla Corte dei conti; e l'ufficio tecnico del ministero dei lavori pubblici non ha MAI fatto una sola osservazione.

La *Tribuna* è pregata a metter fuori i documenti all'appoggio dei quali ha asserito il contrario.

Certamente l'amministrazione vegliava, *per quanto poteva*, su tutti e su tutto; non permetteva che la direzione tecnica o la direzione amministrativa oltrepassassero la loro sfera di azione; non permetteva che si facessero *ordinazioni dirette*: nè di questo divieto ebbe ad essere malcontenta.

La *Tribuna* ci creda senza bisogno di documenti all'appoggio.

VI.

Non bisogna lasciare in disparte che di tutto ciò il ministero dei lavori pubblici, il quale aveva delegato alla sorveglianza funzionari suoi, fu ripetute volte avvisato, senza frutto, se pure frutto non vuole chiamarsi il provvedimento da lui preso di non far nulla, o di disporre in modo che il suo controllo fosse quasi abolito, lasciando aperto l'adito al ministero dell'interno di fare il comodo suo.

Il ministero dei lavori pubblici ha esercitato *sempre* un controllo diretto sulle opere del carcere di *Regina Cœli*, per mezzo dell'ufficio tecnico all'uopo stabilito e del quale hanno fatto sempre parte due dei suoi funzionarii.

A questi funzionarii è stata *sempre* lasciata la piena responsabilità del loro operato, senza rinunzia, da parte dell'amministrazione, a quella ingerenza ed a quella vigilanza dalla legge accordatele; e quando del concorso di qualcuno di quei funzionarii l'amministrazione ha creduto di fare a meno, vivissime pratiche sono state rivolte al ministero dei lavori pubblici per ottenerne il rimpiazzo: sicchè in oggi a capo dell'ufficio tecnico trovasi l'egregio ingegnere di prima classe cav. Cagnacci e l'ispettorato è affidato al comm. Comotto, sulla cui integrità i contribuenti possono fare pieno assegnamento; del cui senno faran prova le modificazioni apportate ed alle quali corrispondono altre e più rilevanti economie. La *Tribuna* è pregata di metter fuori i documenti all'appoggio dei quali ha asserito il contrario.

VII.

E tutto ciò, ben inteso, senza pregiudizio della questione del piano regolatore che dopo gli accenni un po' alla larga che abbiamo fatto di sopra, ha anch'essa la sua importanza, ma come il *Fanfulla* può persuadersi, passa addirittura in seconda linea.

La questione del piano regolatore non era sfuggita all'amministrazione carceraria, la quale è stata assicurata che qualche modificazione sarà in esso apportata, sicchè la costruzione del carcere non incontrava ostacoli e non avrebbe cagionato al comune di Roma danno alcuno.

VIII.

Noi non sappiamo se anche questa volta i soliti ufficiosi vorranno darci una smentita.

In ogni caso, abbiano pazienza, ma noi dobbiamo avvisarli che parliamo coll'appoggio di dati di fatto e documenti, e che la massima prudenza deve da essi adoperarsi in proposito.

È un atto di carità fraterna questo nostro di prevenirli; e però speriamo vorranno tenerne conto.

Riepilogando, adunque, le cose dette e contro le osservazioni della *Tribuna*, risulta:

1. che le opere del carcere di *Regina Cœli* sono state fatte secondo i voleri e nei modi espressi dal Parlamento;

2. che delle L. 1,500,000 chieste al Parlamento con l'ultimo progetto di legge non è stato speso un centesimo:

3. che di tutte le somme avute dall'amministrazione per le opere di costruzione del carcere di *Regina Cœli*, non è stato speso un centesimo per macchine, per caratteri o per qualsiasi altro titolo relativamente alla *Gazzetta Ufficiale*;

4. che se le opere di *Regina Cœli* sono state fatte in economia colle braccia dei condannati per espressa disposizione della legge 25 luglio 1881, tutte le norme stabilite dai regolamenti in vigore sono state scrupolosamente osservate per garantire gl'interessi dello Stato;

5. che ai funzionari dipendenti dal ministero dei lavori pubblici sono state *sempre* affidate la compilazione dei progetti, la direzione delle opere, la scelta dei materiali, il controllo delle spese; mentre l'amministrazione si è riservata la parte più modesta, ma non meno utile, dello acquisto dei materiali, della vigilanza sull'impiego di essi, della disciplina dei condannati lavoranti e del controllo, fin dove era possibile, di tutte le spese che si facevano. E più d'una volta ebbe a fare osservazioni e rimostranze; più di una volta a respingere esigenze indiscrete a costo di sentirsi ripetere che *pugno chiuso non prende mosche*. La *Tribuna* può credere senza documenti all'appoggio, e può chiederne, se crede, allo scrittore stesso del suo articolo.

Dunque la *Tribuna* metta fuori i suoi documenti: noi siamo qui pronti a discuterli senza curarci da quale parte essi vengano - senza domandare da quale labbro muovano le accuse.

Ciò riguarda la *Tribuna*.

(Dal Giornale di Roma, *La Stampa* N. 190 e 191, del 12 e 13 luglio 1885)

BIBLIOGRAFIA

La scuola criminale positiva. — Conferenza del prof. *Enrico Ferri* nella Università di Napoli — Napoli Enrico Detken 1885.

I nuovi orizzonti del diritto e della Procedura penale di *Enrico Ferri* prof. di diritto e procedura penale nell' Università di Siena. — Seconda edizione interamente rifatta, con una tavola grafica sulla criminalità in Italia. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1884 — Lire 8.

Il Prof. Enrico Ferri, uno dei più strenui campioni della scuola criminale positiva, non contento di pubblicare importanti opere di diritto penale, e persuaso che la viva voce ha ben più forza di persuasione che la parola scritta, con lodevolissimo esempio, ha tenuto nell' Università di Roma l' anno passato, in quella di Napoli quest' anno, delle conferenze per esporre e volgarizzare le idee fondamentali della scuola stessa. Il Ferri è stato applaudito con entusiasmo dagli studenti dei due Atenei, e può davvero rallegrarsi delle festose accoglienze: non credo però che possa ugualmente esser lieto dell' impressione prodotta dalle sue parole; è infatti una impressione più esterna, per così dire, che interna. Nulla più brillante delle sue conferenze; è un armonioso succedersi di frasi smaglianti, di vivo colore, intramezzate da qualche uscita patriottica di grande effetto; ma la luce che irradia queste frasi, e che fa scattare l' entusiasmo dei giovani, per un contrasto naturalissimo, caccia nell' ombra le idee, che, per questo, da pochi e incompletamente sono afferrate. Delle sue conferenze rimane un ricordo identico a quello di un paesaggio estivo: la luce forte agisce sull' occhio in modo da lasciarcene viva impressione, mentre confusa ci resta quella dei contorni delle cose.

Tale mi parve, allorchè la sentii, la conferenza tenuta a Roma, tale mi pare, leggendola stampata, quella di Napoli. Non si ha che una cognizione molto vaga e indefinita dei principî a cui s' informa la scuola criminale positiva. Le sue conferenze producono una agitazione momentanea; poi se ne parla solamente come di una festa passata.

Naturalmente tutto questo avviene a chi ha studiato semplicemente coi criteri della scuola classica (ed è il caso di quasi tutti gli studenti attuali) e non conosce bene le idee capitali della scuola nuova.

Ma, senza insistere di più su queste conferenze, è bene occuparsi dei *nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale* dello stesso Ferri, opera di ben altra importanza e valore.

Il Ferri pubblicò con questo titolo nel 1881 (Bologna) la sua prolusione al corso di diritto penale, e ne fu detto in questa Rivista nel primo numero del

1882 (Anno XII pag. 44) in un rapido sguardo agli ultimi studi della criminalità. Ora l' A. ce la presenta di nuovo, ma più ordinata, rifusa, completata, sì da farla divenire un grosso volume, in cui sono esposte minutamente le tesi della sua scuola. Nella *Introduzione* egli espone le *Ragioni storiche della scuola positiva di diritto criminale*; col Carrara, egli dice, e coi più illustri moderni rappresentanti della scuola classica italiana, si riassume e splendidamente si chiude il glorioso ciclo scientifico iniziato dal Beccaria, come n' è prova, fra le altre, la evidente scarsità di produzione scientifica nel diritto criminale, in Italia ed anche fuori, secondo i principii ed il metodo della scuola classica: e ciò perchè si è esaurita la materia, e, seguendo questi principii e metodo, non resta da far altro che commentare i classici trattati e discuter formule. Eppure il fatto del continuo aumentare della delinquenza dimostra che bisogna prendere un' altra via; e, seguendo il movimento iniziato dal Lombroso nella parte antropologica, il Ferri pubblicò il suo lavoro in cui affermava « l' intendimento di applicare il metodo positivo alla scienza del giure criminale ».

Tale idea ha avuto subito grande espansione in Italia e fuori, ed è stata, come tutte le innovazioni, combattuta accanitamente.

Bisogna però persuadersi che la nuova scuola non è un connubio fra diritto penale e antropologia criminale, ma è l' applicazione del metodo sperimentale allo studio dei delitti e delle pene, e rappresenta perciò una nuova fase della scienza criminale. Questa scuola vuol che si studi il delinquente contrariamente alla scuola classica che studia il delitto, come la medicina moderna cura l' ammalato, mentre un tempo il medico non badava che alla malattia; essa si propone per scopo la *diminuzione dei delitti* e lo *studio concreto del reato come azione umana*, *come fatto naturale*, laddove la scuola classica si propone la *diminuzione delle pene* e lo *studio astratto del reato come ente giuridico*. Alle affermazioni seguenti della scuola classica: *a)* l' uomo è dotato di libero arbitrio, *b)* il delinquente è fornito d' idee e sentimenti come ogni altro uomo, *c)* effetto delle pene è d' impedire l' aumento dei reati — la scuola nuova oppone queste conclusioni delle scienze sperimentali: *a)* la psicologia positiva ha dimostrato una illusione il così detto libero arbitrio, *b)* l' antropologia criminale mostra coi fatti che il delinquente non è uomo normale, ma costituisce una classe speciale, che per anormalità organiche e psichiche, rappresenta, in parte, nella società moderna le primitive razze selvagge presso cui le idee e i sentimenti morali, quando pure esistono, sono allo stato embrionale, *c)* la statistica prova come il sorgere, lo aumentare, il diminuire e lo scomparire dei reati dipende in massima parte, da altre ragioni che non siano le pene sancite nei codici e applicate dai magistrati. Da queste conclusioni non deriva che il diritto penale non abbia più ragione di essere, ma che deve essere rinnovato nei suoi principii, nell' indirizzo, nelle applicazioni pratiche.

Il *primo capitolo* tratta della *negazione del libero arbitrio* e della *responsabilità penale*. Dopo aver combattuto l'esistenza del libero arbitrio l'A. osserva molto giustamente come, ammesso anche che la negazione della libertà morale sia discutibile, è male che tutto l'edificio della responsabilità sia fondato su di una facoltà contestata da molti, e che è necessario basare il diritto criminale e la funzione sociale che ne è regolata su elementi di fatto, incontestabili e tali che tutto non possa essere sconvolto anche dalla arbitraria negazione del libero arbitrio, dagli altri pur gratuitamente affermato. — Non è ora il caso di esporre lo svolgimento della tesi del Ferri, perchè in fondo son qui ripetuti gli argomenti formulati nel suo lavoro sulla *Teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio* (Firenze, 1878).

Per natural conseguenza bisogna porre diversamente il problema della responsabilità umana; bisogna studiare gli elementi biologici e sociologici di quella funzione sociale che è il diritto di punire, e studiarli non nel loro stato presente, ma nel loro svolgimento, non solo storico, ma anche preistorico, nella maniera stessa con cui si studiano tutti i fatti nel loro svolgersi nei tempi, come il geologo, per farsi una ragione della presente configurazione della terra, bisogna che rivolga lo sguardo alle epoche preistoriche e ricostruisca il lavoro della natura, poichè non gli darebbe nessun risultato l'esame descrittivo delle forme attuali.

Osservando nella vita animale le infime classi, e da queste risalendo alle più perfette, noi troviamo sempre più accentuata tendenza al vivere sociale; così fra gli uomini, da alcune tribù selvagge che vivono disgregate, senza capo alcuno e nelle quali ogni attacco alle condizioni naturali di esistenza non determina che una reazione individuale che può essere immediata e istantanea (al dir del Puglia) o repressa e differita (vendetta), si passa a società in cui la reazione prende una forma sociale, prima da parte della famiglia che vendica l'ucciso parente, poi da parte del capo-tribù in nome della collettività, di cui accentra in sè la tutela e la personificazione dapprima, e poi anche la difesa giuridica, specialmente per le offese che interessano tutta la tribù. Crescendo nelle fasi ulteriori la complessità del corpo sociale, nè potendo il capo-tribù attendere alle accresciute funzioni, delega ad alcuni ministri prima la esecuzione dei suoi comandi amministrativi e giudiziari e dopo l'emanazione stessa delle sentenze; e questi ministri che hanno dapprima carattere militare e sacerdotale, finiscono per divenire magistrati con carattere esclusivamente giudiziario, com'è nei popoli civili.

Ora, quando la reazione difensiva è puramente individuale, è evidente che unico e fondamentale movente di essa non è che la utilità personale e l'istinto di conservazione dell'offeso, che reagisce pel solo fatto dell'aggressione, senza badare alle intenzioni od allo stato psicologico dell'aggressore: la *colpa*, da parte dell'aggressore, è un elemento estraneo alla reazione difensiva individuale; il medesimo avviene nelle società primitive, nelle quali, e per parte della col-

lettività, o per parte del capo-tribù, la reazione ha per solo movente l'utilità sociale, la necessità della propria conservazione. La reazione difensiva o repressiva che esercitata dall' individuo aveva indole di « vendetta privata », dalla famiglia di « vendetta del sangue », dalla società e dal capo-tribù di « vendetta pubblica », prende l' aspetto di « vendetta divina », allorchè è assunta dalla casta sacerdotale, da quei ministri il cui carattere è soprattutto militare e sacerdotale: così questa funzione, dapprima puramente difensiva prende l'aspetto di missione religiosa e morale. Da questo ha orgine l' idea che il ministero repressivo sia una funzione morale e, in stadii più avanzati, di giustizia retributiva: da ciò ha origine il concetto della responsabilità o colpabilità *morale* dell' uomo che è posto come criterio superiore all' idea di necessità sociale anche da quelli dei criminalisti della scuola classica che ammettono questa ragione della sociale utilità, la quale resta sempre in seconda linea, prevalendo il concetto *etico*. La scuola positiva invece lo esclude affatto dal campo giuridico, e chiede che si compia il ciclo evolutivo del concetto del magistero punitivo, deviato dall' idea religiosa e morale, riducendolo a semplice funzione sociale, spogliandolo però del carattere di vendetta brutale, per assumer quello di semplice difesa, imposta dalla necessità della conservazione sociale.

Qui sorgono due obiezioni dei criminalisti classici, e sono: *a*) che il diritto di punire non si può assimilare al diritto di difesa, perchè mentre la difesa bada ad un fatto da compiersi, la pena bada ad uno fatto già compiuto; *b*) che questa ragione della *difesa* o *conservazione sociale* come unico principio del diritto di punire, costituisce un regresso di fronte alla ragione della *tutela* o *difesa giuridica* o della *reintegrazione giuridica* data dalla scuola italiana classica contemporanea.

Quando la società come persona reagisce contro il nemico che l' assale, siamo nel caso della difesa personale, come allorchè l' individuo respinge un grassatore; il medesimo avviene quando un agente della pubblica forza a nome della società respinge un' aggressione diretta contro uno o più individui. Quando poi la società punisce un delinquente per un reato già commesso, sebbene ciò non possa strettamente dirsi difesa, pure ne ha la natura intima, nel senso di una preservazione dai nuovi delitti, soprattutto da parte dell' individuo punito ed anche un pò degli altri che potrebbero imitarlo. È dunque quistione di parole più che di sostanza, e può anche dirsi *conservazione* dell' ordine sociale, se non si vuol dire *difesa*. Quando la società punisce un delinquente essa non fa che esercitare quella funzione che nelle fasi primitive e barbare è rappresentata dalla vendetta dell' offeso, e non si può negare che nella vendetta non si contenga il concetto di difesa contro le possibili ripetizioni delle offese: la difesa sociale differisce dalla vendetta personale in quanto da *atto* individuale e transitorio essa addiviene *funzione* collettiva e permanente, rispondente ad un bisogno permanente e collettivo. Si può dunque distinguere difesa pre-

ventiva da difesa repressiva, ma non contestare che il ministero punitivo sia una pura e semplice funzione di conservazione sociale.

È inoltre più esatto il dire necessità della difesa o conservazione sociale che necessità della difesa giuridica; infatti la espressione « difesa del diritto » che è inclusa nella seconda formula, implica l'idea della difesa del diritto di un dato tempo e di un dato popolo, perocchè il diritto di una società è per così dire il risultato della combinazione degli elementi che compongono la società stessa, e diritto non esiste, non esistendo la società. È perciò più esatto dire difesa sociale piuttosto che giuridica, perchè in tal guisa restano escluse quelle idee di diritto razionale e astratto che non hanno a che fare col ministero punitivo, considerato nel suo esercizio pratico, come funzione sociale.

Stabilito questo primo punto, l'A. svolge l'altro principio, che consiste nella sottrazione del ministero punitivo da ogni e qualsiasi criterio di responsabilità o di colpabilità morale, e la sostituzione di un criterio più positivo, e ad ogni modo non contestabile per sola diversità di credenze religiose o di abitudini mentali, e basato nella semplice e quotidiana osservazione dei fatti.

La vita, in tutte le sue innumerabili espressioni, dal primo e più semplice organizzarsi della materia all'esistenza individuale degli animali e dell'uomo, dalle relazioni sociali di un zoofito colla sua colonia a quelle di un uomo colla propria società, è sempre e dappertutto una vicenda assidua inesorabile di azioni e di reazioni corrispondenti. E, per parlare soltanto degli esseri viventi e semoventi, ovunque vive un animale od un uomo, ivi sempre domina il concetto di sanzione, che risponde a quello di reazione. E poichè l'ordine naturale si distingue in fisico, biologico, sociale, così tre grandi ordini di reazioni o di sanzioni vi corrispondono: la sanzione fisica o naturale in senso ristretto; la sanzione biologica; la sanzione sociale. Come la sanzione fisica e la biologica, così la reazione o sanzione sociale in tutte le svariatissime sue forme è sempre indipendente dalla volontà dell'individuo agente, ed è strano il volere introdurre nella sola forma penale di sanzione sociale un elemento di *morale colpabilità* che è ignoto o trascurato in ogni altra specie di sanzione; ora la scuola positiva vuol rannodare questa sanzione penale a tutta la serie delle sanzioni naturali, sottoponendola così alle stesse leggi naturali e dandole un fondamento positivo.

Intanto è un fatto che in qualche parte, più o meno inavvertitamente, i nostri codici penali e civili sanciscono il principio della indipendenza della responsabilità o punibilità del delinquente dalla sua morale libertà o colpabilità, e ciò quando si trova punito col carcere e colla multa l'omicidio, le ferite o percosse *involontarie* (Codice penale Sardo - Italiano Sez. III, tit. X, libro II, art. 554 e seg.), e quando è dichiarato responsabile e quindi obbligato al risarcimento chi danneggia altri, non solo per un fatto proprio, non solo per la propria negligenza od imprudenza, non solo pel fatto di altre persone, ma an-

che per l'opera di un suo animale « tanto se si trovi sotto la sua custodia, quanto se sia smarrito o sia fuggito » (Codice civile Sez. III, tit. IV, libro III, art. 1152 e seg.).

La società è un organismo come il corpo umano, e non per semplice metafora, ma per una serie di vere e sostanziali analogie; e come ogni organismo vive per un processo continuo e naturale di assimilazione e dissimilazione, che tende al benessere dell'individuo, e ne è anzi la condizione prima, così una società nuova non può esistere nè prosperare senza questo indefesso lavorio di assimilazione naturale o artificiale (nascite — immigrazioni), e dissimilazione ugualmente naturale o artificiale (morte — emigrazione, segregazione di individui antisociali, non assimilabili per malattie contagiose, pazzia, delitto). Perciò il diritto di punire deve considerarsi come una funzione di conservazione sociale, che deve considerare il delitto come una malattia dell'organismo sociale e far di tutto per eliminarlo.

Inoltre la esistenza di ogni animale risulta da una vita interna o biologica e da una esterna o di relazione sociologica, che tanto più è complicata, quanto più l'animale è nell'alto della scala sociale: per ciò la vita sociale umana è la più complicata, e lo è nei popoli civili in maggiore intensità che nei popoli selvaggi, e consta di una serie indefinita di azioni e reazioni corrispondenti, senza le quali non esiste: perciò ogni azione individuale per quanto indifferente, determina una reazione sociale corrispondente, o individuale o per parte della società tutta o di chi la rappresenta. Perciò questa reazione da parte della società è una naturale conseguenza dell'azione; è priva perciò di ogni idea di vendetta, non essendo altro che una funzione di difesa e conservazione di sé stessa, perchè lo Stato, la Società, come veri e propri organismi viventi, hanno il diritto della propria conservazione, o meglio soggiacciono alla necessità naturale della propria difesa, come ogni altro essere vivente. Perciò alla domanda: perchè l'uomo è imputabile e responsabile dei suoi delitti? (domanda a cui la filosofia giuridica tradizionale risponde: L'uomo è imputabile perchè e fin quanto è moralmente libero nel compiere le sue azioni) la scuola positiva, tolto di mezzo il libero arbitrio, risponde: L'uomo è imputabile e quindi responsabile perchè e finchè vive in società. Infatti, se vive isolato non è materialmente imputabile delle proprie azioni perchè non vi è nessuno che venga ad imputargliele. Ma anche giuridicamente egli è imputabile quando vive in società perchè solo nella società è concepibile e possibile il diritto; perchè ogni sua azione producendo una adeguata reazione, egli deve risentir gli effetti di questa reazione, effetti che saranno utili o buoni per lui, se l'azione sua sarà stata utile o buona per la società, e saranno dannosi o cattivi per lui, se dannosa o cattiva per la società sarà stata la sua azione. La sanzione sociale, come fu detto di sopra, è sempre indipendente dalla intenzione, dalla volontà dell'individuo; ma varia di qualità e di grado, secondo le circostanze speciali dell'individuo stesso

e della società in cui vive. Ora, quali saranno le varie forme di sanzione sociale, in cui debba esplicarsi quella responsabilità giuridica del cittadino per gli atti antigiuridici da lui compiuti? Per rispondere convenientemente a questa domanda, è necessario pensare alle precauzioni e difese che prenderebbe un uomo prudente che negli attriti continui della vita voglia preservarsi colle forze proprie dagli urti nocivi alle condizioni di sua esistenza. Egli, prima di tutto, guarderebbe di non provocar nessuno contro di lui, e sopprimer ciò che potrebbe tentar altri ad offenderlo. Se poi alcuno lo offende, cercherebbe, finchè fosse in tempo, di impedir l'atto aggressivo; se ciò fosse impossibile, cercherebbe di farsi risarcire i danni ricevuti; se questo risarcimento non bastasse a guarentirlo da ogni ulteriore attacco, restringerebbe giuridicamente o fisicamente la personale libertà dell' aggressore; ma se anche ciò fosse inutile, e si trovasse esposto alle sue aggressioni, allora a mali estremi, estremi rimedi: se la necessità lo richiede, sopprimerebbe l'individuo, uccidendolo, o assicurandosi della sua persona, o mandandolo lontano. La Società, come persona vivente, si regola in ugual maniera; solamente il meccanismo dei provvedimenti sociali è immensamente più complicato, e i provvedimenti difensivi nei quali si concretano positivamente le varie forme di reazione sociale contro le azioni antisociali sono i seguenti:

a) *Mezzi preventivi*, corrispondenti alle regole d'igiene, le quali sono in sostanza altrettante restrinzioni, e che consistono in provvedimenti di polizia diretta e prossima al delitto (sono i meno efficaci, perchè mirano ad impedire il reato quando le cause ne sono già sviluppate) e in provvedimenti di polizia indiretta o remota (questi tendono a togliere o a render meno malefiche le cause stesse del reato, e sono perciò veri e propri sostitutivi penali).

b) *Mezzi riparatori*, che sono di tre specie: la rimozione dello stato antigiuridico - la nullità degli effetti dell'atto antigiuridico - il risarcimento dei danni recati da questo atto. Da ciò si vede la necessità di non separare le cosiddette contravvenzioni di polizia dai reati veri e propri, e nemmeno i torti civili dai torti penali.

c) *Mezzi repressivi*, che sono alcune delle pene temporanee ora accolte nei codici penali, come la detenzione nelle carceri, le colonie agricole per adulti e minori, gli arresti in casa, l'esilio locale, la multa commutabile colle giornate di lavoro, la sospensione dall'esercizio di una carica o professione liberale. Questi mezzi sono da adoperarsi contro i reati minori, di cui basta rendere improbabile la recidiva.

d) *Mezzi eliminativi*, per le azioni più criminose e pericolose, sia per la loro gravità, sia pel carattere degli individui che le commettono: tendono a rendere impossibile la recidiva, espellendo dal corpo sociale gli elementi non assimilabili, e saranno diversi secondo i caratteri fisiopsicologici dei delinquenti, vale a dire: esclusa la pena di morte, almeno nei tempi ordinari, i manicomi

criminali, gli stabilimenti d'incorreggibili, le colonie agricole nei luoghi di malaria e la deportazione semplice (quando quelle non bastino), cioè senza rimpatrio e senza mantenimento dei deportati da parte dello Stato.

Risoluto così il problema che ricerca quali siano le varie forme di sanzione sociale in cui debba esplicarsi la responsabilità giuridica del cittadino per gli atti antigiuridici da lui compiti, ne sorge un altro: quale sarà il criterio per indicare, nei casi speciali, la forma meglio adatta di sanzione sociale ed il grado di essa? Il Garofalo nella sua opera *Di un criterio positivo della penalità* (Napoli 1880), opera che fu brevemente esposta nel summenzionato articolo di questa Rivista (Anno XII pag. 48 e 49), pone come indice o misura per l'applicazione della pena la temibilità del delinquente. Il Ferri invece, proponendosi le due ricerche seguenti: Qual forma di sanzione sociale, ossia di mezzi difensivi, conviene meglio nei vari casi? — Per ogni singolo atto antigiuridico o criminoso già avvenuto, determinato il mezzo di difesa corrispondente, in quale grado si dovrà questo applicare? — afferma che il criterio della temibilità risponde, e solo in via generica, solamente a questa seconda domanda.

Sono le conclusioni dell'antropologia, della psicologia e della statistica criminale che devono dirci quale sia la forza specifica, da una parte, degli impulsi e degli atti antigiuridici o criminosi, e dall'altra dei vari mezzi difensivi che sono in potere della società, rispondendo alla prima domanda. Quanto alla seconda il Ferri crede che, tenuto per guida il criterio della temibilità del delinquente, esso si debba applicare ai singoli casi colle due norme positive e complementari: primo, della qualità più o meno antisociale dell'*atto* (norma che risulta da due elementi: quello del diritto violato e quello dei motivi determinanti dell'azione); secondo della qualità più o meno antisociale dell'*agente* (norma che si riduce alle varie categorie dei delinquenti, per rispetto alla genesi individuale e sociale del delitto secondo i dati dell'antropologia e della psicologia criminale).

Questo primo capitolo si chiude esponendo che cosa è *giustizia* pei positivisti: la giustizia, nel senso di *giustizia sociale* è una proporzione da uomo a uomo e da individuo a società, non eterna e assoluta, ma relativa e variabile, e pur anche positiva ed umana: è il cercare e l'applicare un rapporto di convenienza ed utilità sociale, ma tutto relativo ai diversi tempi e luoghi, fra l'azione pericolosa avvenuta e il mezzo più opportuno per impedirne, nel suo autore e negli altri, la ripetizione; è insomma un carattere essenziale della funzione difensiva, pur sempre spoglia di ogni carattere etico-religioso.

Come nel primo capitolo sono esposte le ragioni che giustificano la prima delle tre conclusioni della scuola positiva enunciate nella introduzione, così nel secondo sono esposte quelle che giustificano la seconda di dette conclusioni: cioè che l'antropologia criminale mostra coi fatti come il delinquente costitui-

sce una varietà antropologica a sè che nell'odierna società civile rappresenta le razze inferiori, ed è affatto diverso dal tipo normale dell'uomo sano, adulto e civile.

Il Ferri comincia col riconoscere come l'antropologia criminale, fondata dal Lombroso che raccolse in organismo scientifico le sparse e frammentarie osservazioni sui delinquenti, ha dato il primo impulso alla nuova scuola. Segue una amplissima bibliografia degli studi e lavori pubblicati in Italia, in Francia, nel Belgio, nella Spagna, in America, in Inghilterra, in Germania, in Ungheria, dai numerosissimi cultori della antropologia criminale, di questa storia naturale dell'uomo delinquente, che ce ne mostra il modello nell'uomo barbaro e selvaggio, e nel fanciullo; perchè tanto nel lato organico (Hasckel) quanto nel lato psichico (Lilienfeld, Spencer), lo sviluppo dell'individuo riproduce in riassunto le fasi dello sviluppo delle specie ad esso precedenti nella scala zoologica. Accenna quindi l'A. ai principali risultati ottenuti da questa scienza nello studio dell'uomo delinquente. Si è rilevato prima di tutto in esso, di fronte agli uomini normali delle stesse provincie, una generale inferiorità nelle forme del cranio, nel quale si trova una frequenza molto maggiore di anomalie; e anomalie e inferiorità nel tipo delle circonvoluzioni e nella sua compagine istologica si trovano nel cervello dei deliquenti. Le indagini generali sul resto del corpo hanno pure fissati alcuni caratteri singolari, dal tatuaggio alle anomalie congenite di conformazione nello scheletro e nei visceri, e le ricerchè sulla sensibilità hanno rivelato in una parte dei delinquenti una straordinaria insensibilità fisica che è ragione prima e prova eloquente della loro insensibilità morale. Lo studio poi della psicologia criminale ha offerto una serie di dati che possono riunirsi sotto due fondamentali anormalità: *insensibilità morale*, che si rivela per una serie di manifestazioni che si riducono a due: non ripugnanza all'idea e all'azione criminosa, prima del delitto — mancanza di rimorso, dopo di esso; *imprevidenza*, che è determinata da una deficiente forza di associazione delle idee e che si rivela in manifestazioni diverse, le quali concorrono a far mancare l'ultima repulsione dal delitto, che sarebbe appunto la previsione delle conseguenze dolorose a cui questo conduce.

Una obiezione si presenta, ed è la seguente: quei caratteri anormali, specialmente organici si trovano spesso anche negli uomini onesti e non possono quindi elevarsi a caratteri tipici dell'uomo delinquente. Prima di tutto, rispondendo in via generica, tutte le scienze dei fenomeni vitali, e più quelle dei fatti umani, siano fisiologici, siano psichici, hanno ora un carattere di relativa inesattezza, inseparabile dai primordii di ogni scienza, e se le osservazioni della antropologia criminale non hanno ancora toccata l'esattezza matematica, non ne viene per conseguenza che le eccezioni possibilmente constatabili in esse, debbano annullarne il valore scientifico, come le altre eccezioni non lo tolgono alle leggi della fisiologia, della psicologia e della sociologia. In quanto all'importanza di

queste eccezioni si possono fare varie avvertenze: *a)* avviene spesso che nell'uomo onesto si riscontri uno solo o pochissimi di quei caratteri che si trovano invece riuniti in maggior numero nel delinquente, senza notare che spesso dai profani si dà importanza a certi caratteri che per un antropologo non hanno alcun significato; *b)* quando in un uomo onesto si trovino alcuni dei caratteri osservati nei delinquenti, vi è molto spesso l'espressione della fisonomia o il resto degli altri elementi antropologici che correggono subito quel giudizio sulle prime apparenze; *c)* quando non esistono questi altri elementi di correzione, bisogna ricordarsi che una delle leggi dell'eredità organica e psichica è la diversa prevalenza di ciascuno dei due genitori nella trasmissione dei loro caratteri ai discendenti; ora può darsi che uno dei genitori abbia trasmesse le forme esterne anormali, e l'altro invece la normale costituzione nervosa e quindi psichica; *d)* non bisogna dare, come fanno i profani, agli studi antropologici le pretese della vecchia frenologia: quando si dice che nei delinquenti si trovano le tali e tali anomalie, non si vuol dire che queste siano sintomi assolutamente ed esclusivamente *criminali*: sono anomalie che possono avere però un contraccolpo nella vita dell'individuo non solo col delitto, ma colla pazzia, col suicidio, colla prostituzione, od anche solo con una stranezza od immoralità di carattere che non giunga a quei gradi estremi; *e)* un uomo può essere onesto di fronte al codice penale cioè non avere ucciso, rubato, stuprato ecc., e non essere normale: le circostanze esteriori (ad es. la ricchezza, il potere ecc.) possono avere la prevalenza sulle tendenze delittuose, oppure queste tendenze hanno sfogo in forme velate; invece di pugnalar la vittima la si spinge ad imprese pericolose, invece di stuprare con violenza si sedurrà, per poi abbandonare la tradita; *f)* non sappiamo se l'uomo che ha quei caratteri antropologici e che finora è rimasto onesto lo sarà poi per tutta la vita, e se a una data epoca non cederà alle tendenze innate che già avevano un sintomo in quelle anormalità; *g)* non sappiamo infine se l'individuo in cui tali anormalità si notano sia veramente onesto; molti reati, ed anche gravissimi, si commettono, senza che si scoprano, e che si riesca a conoscerne gli autori; senza contar poi i liberati dal carcere che vanno confusi cogli onesti, nella cui società essi vivono.

Ci si presenta ora un problema: *quale è la portata e l'estensione di questi dati antropologici nella stessa schiera dei delinquenti, considerata a sè e non più nel confronto degli uomini normali?* Siccome una parte soltanto dei delinquenti presenta un complesso di caratteri anormali, bisogna distinguere fra essi diverse categorie, per determinare il vero valore di questi dati antropologici. Qui l'A. espone i diversi sistemi di classificazione proposti da vari scrittori, da tutti i quali risultano tre fatti: prima di tutto la costanza, massime negli uomini di esperienza, direttori di carceri o medici penitenziari, dell'idea di una inevitabile incorreggibilità per una parte dei delinquenti, refrattari alla

azione di qualunque regime penitenziario, o rigoroso o mite; in secondo luogo la prevalenza, nelle varie classificazioni, piuttosto dei criteri di sola disciplina carceraria o di pura varietà descrittiva, che non dei criteri veramente genetici e causali, lumeggianti l'origine del delitto nei delinquenti, anzichè la loro condotta posteriore o concomitante al delitto stesso; infine la costanza della distinzione fra le due massime categorie dei delinquenti abituali e dei delinquenti d'occasione, distinzione già presentita dai Romani e nella teorica medioevale della *consuetudo delinquendi*, quando diversi statuti italiani e francesi, l'articolo 161 della Carolina e la giurisprudenza dei pratici avevano stabilito la pena di morte per la terza recidiva.

Siccome le varie anomalie organiche non si riscontrano, almeno nella loro completa e caratteristica somma, in tutti coloro che commettono reati ma in una parte sola di essi, è naturale che essi siano distinti in varie categorie; questa distinzione è maggiormente avvalorata dai dati statistici sulla recidiva, che è la manifestazione ultima delle tendenze individuali e quindi della diversa potenza criminosa nei delinquenti. Dopo aver con molta accuratezza esaminato questi dati, l'A. ci dà la divisione dei delinquenti nelle seguenti categorie: *a)* delinquenti pazzi, *b)* delinquenti nati, incorreggibili, *c)* delinquenti abituali o per abitudine acquisita (precocità e recidiva sono le caratteristiche dei componenti queste due classi), *d)* delinquenti per impeto di passione, *e)* delinquenti d'occasione. In quanto alle rispettive proporzioni numeriche di queste categorie, si può dire (malgrado la mancanza di ricerche speciali a questo riguardo) che quelle dei delinquenti pazzi e dei delinquenti per impeto di passione sono le meno numerose, oscillando intorno al 5 % nel totale della criminalità in genere, variando naturalmente secondo le diverse forme criminose; dei rimanenti, alcuni dati statistici possono indicare, all'incirca, che le due categorie di delinquenti nati e per abitudine acquisita salgono al 40 e al 50 %.

Il capitolo termina coll'esposizione di varie classificazioni di delinquenti le quali provano come si senta generalmente la necessità di una divisione razionale di essi, e perciò di una diversità nel genere delle pene, necessità che appare nei progetti italiani di Codice penale, e nello stesso Codice vigente Sardo-italiano (reclusione e relegazione).

Il terzo capitolo è dedicato ai dati della statistica criminale, dati che provano, secondo l'affermazione (che più su riportammo) che è nella introduzione del volume, come il sorgere, lo aumentare, il diminuire e lo scomparire dei reati dipende, in massima parte, da altre cagioni, che non siano le pene sancite dai codici ed applicate dai magistrati.

La statistica criminale ha un lato sociologico (quando dalla constatazione del più e del meno nel movimento annuale e periodico della delinquenza risale alla ricerca delle cause più generali ed evidenti) e un lato biologico

(quando da essa si deduce la varia partecipazione proporzionale delle diverse età, sessi, professioni ecc., nella vita criminosa). Questo secondo lato è stato oggetto di molti studi, benchè il primo abbia maggiore importanza. Infatti, quando abbiamo conosciuto il diverso concorso al delitto delle diverse professioni, età, sessi, ecc., ci troviamo di fronte a degli effetti profondamente radicati nelle condizioni sociali e nelle condizioni organiche e psichiche dell' uomo, che si potranno assai ristrettamente e indirettamente modificare; mentre invece, quando si sia constatato l' influenza di una legge civile, di un istituto di polizia, di un provvedimento attinente al commercio, all' agricoltura ecc., ci si trova di fronte a degli effetti di cause soltanto sociali, che più efficacemente e direttamente si possono modificare dal legislatore.

Dallo studio dei dati statistici il Ferri desume tre ordini di cause determinanti la delinquenza: *fattori antropologici*, *fisici e sociali*. Fattori antropologici, inerenti alla persona del delinquente sono il coefficiente primo del reato; si distinguono in tre classi: *a*) costituzione organica del delinquente, alla quale appartengono tutte le anomalie organiche del cranio, del cervello, dei visceri, della sensibilità e attività riflessa e tutti i caratteri somatici in genere; *b*) costituzione psichica del delinquente, alla quale appartengono tutte le anormalità della intelligenza e dei sentimenti, e tutte le specialità della letteratura e del gergo criminale; *c*) caratteri personali del delinquente, alla qual classe spettano le condizioni biologiche di esso (razza, età, sesso,) e le sue condizioni biologico - sociali (stato civile, professione, domicilio, classe sociale, istruzione, ed educazione).

Fattori fisici sono tutte le cause appartenenti all' ambiente fisico: il clima, la natura del suolo, la vicenda diurna e notturna, le stagioni, la temperatura annuale, le condizioni meteoriche, la produzione agricola.

Fattori sociali (risultanti dall' ambiente sociale) sono la varia densità della popolazione, lo stato dell' opinione pubblica, dei costumi, della religione, la costituzione della famiglia e il regime educativo, la produzione industriale, l' alcoolismo, l' assetto economico e politico, l' ordinamento dell' amministrazione pubblica, della giustizia e della polizia giudiziaria, e infine l' ordinamento legislativo in genere, civile e penale.

Non si può avere così di un singolo reato come di tutta la complessiva criminalità una ragione naturale sufficiente, se non si tiene conto di ciascuno e di tutti questi diversi fattori, che si possono isolare per necessità di studio e di pensiero, ma che sempre però, in natura, agiscono insieme, in una rete indissolubile, che li rende tutti, più o meno, necessari alla genesi del delitto. Inoltre, mentre i fattori criminosi delle tre classi concorrono sempre alla determinazione del delitto, diversa è d' altra parte la loro forza produttrice, non tanto in senso assoluto quanto in ragione di prevalenza secondo le varie categorie di delinquenti: infatti, mentre i fattori fisici hanno un' azione presso a poco

eguale sui vari delinquenti, i fattori antropologici invece prevalgono nell'attività criminosa dei delinquenti nati, pazzi e per impeto di passione, ed i fattori sociali prevalgono in quella dei delinquenti d'occasione e per abitudine acquisita. Le cifre proporzionali sui fattori antropologici poi, presentano minime differenze anche in lunghe serie di anni, mentre le cifre assolute della delinquenza non presentano una grande stabilità; ugualmente pei fattori fisici, poichè nè il clima, nè la disposizione del suolo, nè lo stato meteorico, nè l'avvicendarsi delle stagioni, nè le temperature annuali possono aver subito nell'ultimo mezzo secolo tali cambiamenti, costanti e generali, che neppur di lontano sian paragonabili all'aumento della criminalità. Dunque tale aumento è cagionato soprattutto dai fattori sociali, i quali inoltre possono influire sulle variazioni verificatesi o verificabili in alcuni fattori antropologici, come il vario concorso delle età e dei sessi al delitto e la maggiore o minore libertà di espansione lasciata alle tendenze anti-sociali, congenite o per alienazione mentale, che dipendono dalle istituzioni relative alla protezione dell'infanzia abbandonata, al lavoro industriale dei fanciulli, alla partecipazione delle donne alla vita esterna e commerciale, ai provvedimenti di sicurezza preventiva o repressiva sulla segregazione degli individui pericolosi ecc., ciò è confermato dal fatto che i delitti più gravi, come statisticamente il Ferri dimostra, specie contro le persone, che rappresentano cioè in prevalenza la delinquenza congenita e per alienazione mentale, offrono una costanza di ritmo veramente straordinaria, con lievi aumenti e diminuzioni; il movimento generale della criminalità, invece, prende la sua fisonomia da quei piccoli ma numerosi reati contro la proprietà, le persone, l'ordine pubblico che più hanno indole occassionale, e più direttamente dipendono dall'ambiente sociale. E qui l'A. con una tavola statistica ed una grafica della criminalità in Italia, dimostra come la delinquenza vada aumentando nel suo complesso, con variazioni annuali più o meno grandi, che poi si accumulano in un lungo periodo con una serie di vere ondate criminose. Onde si vede che il livello della delinquenza è determinato anno per anno dalle diverse condizioni dell'ambiente fisico e sociale combinate colle tendenze congenite e cogli impulsi occasionali degli individui, secondo una legge che il Ferri, analogamente ai dati della chimica, chiama legge di *saturazione criminosa*: come in un dato volume di acqua ad una data temperatura si deve sciogliere una determinata quantità di sostanza chimica, così in un dato ambiente sociale, con date condizioni individuali e fisiche, si deve commettere un determinato numero di delitti. L'ignoranza di molti leggi fisiche e psichiche e delle innumerevoli condizioni di fatto ci impedirà di prevedere in modo preciso questo livello della criminalità, ma non per questo essa cessa di esser l'effetto necessario e inevitabile di un dato ambiente sociale. Una conseguenza di questa legge è che non è esatta quella regolarità dei fenomeni criminosi che dal Quetelet in poi si era molto esagerata, infatti se il livello della criminalità è

determinato necessariamente dall' ambiente fisico e sociale, come potrebbe esso rimanere costante e inalterato malgrado le variazioni continue e spesso grandissime di questo stesso ambiente?

Una seconda conseguenza sta nella dimostrazione positiva che le pene, ritenute finora e tuttora, all' infuori di poche dichiarazioni platoniche, i migliori rimedi contro il delitto, non hanno punto l' efficacia che loro si attribuisce, perchè i reati aumentano e diminuiscono per una somma di ben altre cagioni che non siano le facili pene scritte dai legislatori ed applicate dai giudici e carcerieri: e prove se ne hanno dalla storia e dalla statistica. Infatti le cifre statistiche riguardanti la repressione giudiziaria dimostrano che questa, e pel decrescente numero di assoluzioni e per la prevalenza delle condanne più gravi, si è fatta sempre più severa e tuttavia la criminalità è andata sempre aumentando. La pena non serve in ugual modo per le varie classi sociali di motivo di repulsione al delitto. Un tempo si fondò diritto penale, educazione, pedagogia sull' idea di domare le passioni umane colla violenza brutale. Poi si comprese che questo otteneva effetti contrari, provocando la violenza o la ipocrisia, e si cominciò a mitigare il rigore dei castighi; ora si comincia a vedere nella pedagogia l' utilità di fondarsi unicamente sul libero giuoco delle tendenze e delle leggi psicologiche coll' effetto pratico di meglio regolare l' attività individuale, sicchè il magistero difensivo della società, piuttosto che una dinamica fisica reprimente dovrà essere una dinamica morale preveniente, fondata sul libero giuoco delle leggi psicologiche e sociologiche.

L' esperienza ci ammaestra che per render meno perniciosa l' esplosione delle passioni, più giova prenderle di fianco e alla sorgente, che non l' opporsi loro di fronte. Di qui il concetto di quelli che il Ferri chiama *sostitutivi penali* ossia di provvedimenti che sostituiscano le pene, in quanto queste mancano quasi totalmente allo scopo loro attribuito di difesa sociale. Tali sostitutivi sono: *a*) di *ordine economico* (libero scambio, libertà di emigrazione, diminuzione o abolizione delle tariffe doganali, sistema tributario, perequazione delle imposte e abolizione delle quote minime, opere pubbliche, tasse e altre restrizioni sulla fabbricazione e sulla vendita dell' alcool, sostituzione della moneta metallica alla carta monetata, istituti di credito agricolo, stipendi proporzionati ai bisogni dei pubblici funzionari, orario limitato negli uffici da cui dipende la sicurezza dei cittadini, estesa viabilità, vie ampie e ben illuminate, case di operai a buon mercato, istituti di previdenza per gli operai; in una parola una buona legislazione sociale); *b*) di *ordine politico* (governo nazionale e veramente liberale, libertà di opinioni, rispetto ai diritti individuali e sociali, riforma elettorale); *c*) di *ordine scientifico* (fotografia dei carcerati, accurate analisi tossicologiche, esercizio della medicina da parte delle donne, libera discussione di tutte le idee, chiari e semplici metodi di contabilità per evitar frodi e falsi); *d*) di *ordine amministrativo e legislativo* (provvida legislazione

testamentaria, maggior facilità di matrimonio, di riconoscimento dei figli naturali e di ricerca della paternità, facilità della giustizia civile, semplificazione legislativa, abolizione del lotto, vigilanza nelle fabbriche d'armi, giurì d'onore, notariato ben regolato, brefotrofi e orfanotrofi, trasformazione radicale della ammonizione, della sorveglianza, del domicilio coatto); *e*) di *ordine religioso* (divieto delle processioni, soppressione dei conventi, minore sontuosità delle chiese, abolizione dei pellegrinaggi, matrimonio degli ecclesiastici); *f*) di *ordine famigliare* (ammissione del divorzio, preferenza data agli ammogliati per alcuni uffici, precedenza obbligatoria del matrimonio civile, proibizione delle nozze ad alcuni individui, opportuno ordinamento del meretricio); *g*) di *ordine educativo* (abolizione di alcuni spettacoli atroci, soppressione delle case da giuoco, indirizzo sperimentale della pedagogia, miglioramento della sorte dei maestri di scuola, divertimenti igienici e ginnastici, bagni pubblici, teatri a tenue prezzo, educazione dell' infanzia moralmente abbandonata, difficoltà di pubblicazioni disoneste).

In una parola i sostitutivi penali devon costituire una prevenzione sociale differente dalla prevenzione di polizia in questo: che, mentre la seconda si limita a impedire il reato quando il germe ne è sviluppato, la prima si spinge fino alle più remote origini del delitto per impedirne i germi più lontani.

La scuola positiva come riduce a più stretti confini l'importanza pratica del codice penale, così dà maggiore sviluppo alla procedura penale e all'ordinamento carcerario: di ciò è trattato nel capitolo quarto.

In quanto alla procedura le innovazioni possono indursi a tre principii generali: *a*) la sorgente di nuovi indizi forniti dai dati dell' antropologia e statistica criminale; *b*) il ristabilimento dell'uguaglianza di diritti e guarentigie fra individuo delinquente e società onesta, per ovviare alle esagerazioni individualistiche portate dalla scuola classica; *c*) l'essenza del diritto penale, una volta provata la reità materiale dell'imputato, non già di constatarne la morale responsabilità, ma di stabilire a quale categoria antropologica esso appartenga e quindi quale temibilità esso presenti.

È evidente, in quanto al primo di questi principii, che lo studio dei fattori antropologici del reato, determinando i caratteri organici e psichici del delinquente ed il vario concorso dell' età, sesso, stato civile, professione ecc. nelle varie specie di reati, offrirà alla polizia giudiziaria ed alla stessa amministrazione della giustizia il sussidio di nuovi e più sicuri mezzi per la ricerca ed esame dei colpevoli.

Dal secondo principio si determina tutta una serie di riforme teoriche e pratiche nella procedura; prima delle quali l' abolizione della massima *in dubio pro reo*; quindi quella del divieto della revisione dei processi penali quando si tratti di assoluzione; impedire l'abuso di grazie e amnistie; l'obbligo più

rigoroso e la più sicura esecuzione del risarcimento dei danni recati col de litto alle famiglie innocenti; ultima sarebbe l'azione popolare, in sussidio alla azione penale spettante al pubblico ministero, affidata all'offeso e forse anche ad ogni cittadino, purchè circondata dalle opportune cautele.

Le riforme determinate dal terzo degli esposti principii, sono più radicali e più vaste: prima ricerca in un giudizio penale sarà ancora e sempre la constatazione se l'imputato sia realmente l'autore del fatto sottoposto a giudizio, colla determinazione dei moventi e delle circostanze del fatto stesso: una volta constatato il rapporto causale fra l'agente e l'atto, o l'imputato dimostra che i motivi onde fu determinato a quell'atto erano legittimi, ed allora questo è l'unico caso in cui è proponibile e discutibile l'assoluzione del giudicato; o si prova che i motivi determinanti furono antisociali ed antigiuridici ed allora è escluso il caso di contrastarsi una assoluzione ormai impossibile: unico problema è quello di stabilire a quale categoria di delinquenti appartenga l'accusato per adattargli proporzionale pena. È così necessario un solo ed unico collegio di periti, scelti fra i medici, e muniti di diploma ed istruzione speciale di periti medico-legali, ed unico dovere essere il loro voto. Si richiederebbero così dei giudici che conoscano le scienze psichiatriche, che posseggano le cognizioni che si riferiscono allo studio naturale dell'uomo delinquente, che abbiano fatti insomma studi speciali di diritto *penale*, poichè i *civilisti* sono forse (a giudizio del Garofalo) le persone meno atte a fare da giudici penali. Altra necessità sarebbe quella dell'abolizione della giurìa, dando almeno, per ora, facoltà ai giurati di pronunciare altri verdetti oltre l'assoluzione e la condanna esclusiva; come in America e in Inghilterra, il giurì può rispondere alla domanda se l'accusato sia reo con un *sì*, un *no* od un *non consta* (*not proven*). È però, nel campo pratico, necessaria l'abolizione, perchè non è possibile riunire nel giurì i requisiti indispensabili in ogni istituto giuridico.

In quanto al sistema carcerario le principali riforme sono le seguenti:

Pei delinquenti pazzi e semipazzi è necessaria la fondazione dei manicomi criminali (riforma in gran parte accettata); alla obiezione di Falret, Mendel ed altri, che si esprimono così: Chi ha compiuto un dato eccesso o è pazzo o è delinquente; nel primo caso bisogna trattarlo come gli altri pazzi, se no metterlo in carcere senz'altro, come gli altri delinquenti; il Ferri oppone che *quel* pazzo non deve trattarsi come *gli altri* pazzi, che non hanno ucciso, stuprato, rubato, come esso ha fatto, e furono e sono inoffensivi; d'altra parte la scienza positiva non considera più la pazzia una sventura e una malvagità del libero arbitrio il delitto, ma entrambi come sventure, da trattar come sventure, ma dalle quali è necessario difendersi. All'altra obiezione che cioè un pazzo, solo perchè ha ucciso, non si può tener rinchiuso per tempo indeterminato o perpetuo, ma ha diritto di uscire appena guarito, anche se lo sia prima del tempo

che avrebbe scontato in carcere, il Ferri risponde che la psichiatria attesta la proporzione alta delle ricadute in ogni forma di pazzia, e specialmente in certe piú pericolose; ricadute anche da parte di pazzi che non si potevano più tenere nei manicomi comuni, perchè apparivano completamente guariti: finchè persiste il pericolo persista la difesa. Pei delitti minori, si possono lasciare liberi dopo opportuna cura e con manifesti segni di grande miglioramento i pazzerelli (non mai dopo uno spazio di tempo minore di quello che avrebbero passato in carcere) salvo nei casi in cui la loro forma psicopatica potesse cangiarli in delinquenti pericolosi (epilessia, delirio di persecuzione, ecc.).

Riguardo agli incorreggibili, l'A. comincia col proporsi il problema della pena di morte, che riconosce teoricamente giusta, ma non ammissibile praticamente, per il soverchio numero di esecuzioni che sarebbero necessarie. Perciò deportazione o reclusione (perpetua o indeterminata) per gli incorreggibili: e non la deportazione al di là dei mari che non è di pratica attuabilità e da non proporsi, dopo l'esperienza di altre nazioni che hanno dovuto abolirla, ma nelle terre incolte per malaria, terre che essi devono dissodare e bonificare. La reclusione poi in appositi stabilimenti (si sono già fondati in Italia penitenziari per incorreggibili).

Per la classe dei delinquenti per abitudine cronica, bisogna distinguere il momento in cui delinquono per la prima volta, e in tal caso vanno trattati come i delinquenti d'occasione, mentre vanno trattati come gli incorreggibili allorchè, dopo un certo numero di recidive, bisogna riconoscere che sono divenuti tali.

Pei delinquenti d'occasione l'ordinamento carcerario dovrà assumere due forme principali: *a)* la forma preventiva, specialmente pei minorenni, che richiede una radicale riforma delle case di custodia e lo stabilirsi di scuole industriali, pei poveri, di colonie agricole, di assegnamenti ai coloni; *b)* la forma veramente repressiva, per gli adulti; in questo caso è a preferirsi il sistema irlandese. Bisogna però insistere sulla necessità di evitare che la carcere, anzichè un luogo di privazione, divenga o rimanga un sito comodo di oziosità protetta e di criminosa compagnia e sull' obbligo del lavoro, universale e imprescindibile.

Per l' ultima categoria che ci resta, quella cioè dei delinquenti per impeto di passione, pei quali è inutile ogni pena come controspinta al delitto, l'A. crede che ci si debba limitare al risarcimento rigoroso dei danni recati alle vittime, perchè il rimorso basterà a punirli, salvo il caso in cui si tratti di delitti semplicemente provocati, come l'omicidio per giusta ira, per vendetta di sangue, per riparazione d'onore, per sospetto d'adulterio ecc., e i deturpamenti o ferimenti per motivi erotici ecc. In tal caso l'A. crede, col Garofalo, che si debba rialzare il valore della vita umana, e aggiungere al risarcimento dei danni la pena detentiva di una certa durata, da scontarsi in

luoghi separati da quelli dei comuni malfattori, con un tempo prefisso, escluse grazie e libertà condizionale; perchè è in questi individui che non sono nati al delitto e sono spesso di non infima condizione sociale, che la pena può avere qualche efficacia, sia come prevenzione personale o diretta, sia come prevenzione generale e indiretta.

Il Ferri chiude la sua voluminosa opera concludendo che la scienza criminale, pur rimanendo una disciplina giuridica deve diventare un ramo della sociologia, e, visto che in breve tempo le idee della scuola positiva, benchè accanitamente combattute, hanno avuto una grande espansione in Italia e fuori, egli ha fede che le idee di questa scuola, mentre non osteranno alla conservazione di quella parte delle classiche teorie che risponde davvero alla realtà dei fatti, finiranno esse pure per conquistare, pacificamente ma inesorabilmente, il comune consenso.

Ho esposto molto estesamente la materia di questo volume, perchè mi pare giusto che la si conosca più completamente che si può da chi non ha tempo di leggere la voluminosa opera del Ferri. Questa esposizione è però una critica ai *Nuovi orizzonti*: infatti l'aver potuto condensare *tutta* la materia in poche pagine e colle parole stesse dell'autore dimostra che il Ferri è troppo abbondoso e parolaio, e che ripete molte volte le medesime cose: è vero che questo è un modo di ribadir nella mente dello studioso e del lettore le idee già esposte, ma un po' più di concisione non farebbe male: come pure non farebbe male lo accettare con meno confidenza e facilità i dati dell'antropologia, scienza necessarissima per lo studio del diritto penale, ma le cui conclusioni sono troppo avventate e si fondano su di un numero troppo piccolo di fatti e osservazioni; è vero che il Ferri riconosce le esagerazioni degli antropologi, ma poi si affida troppo ai loro studi. Del resto le osservazioni e gli studi da lui fatti, hanno il carattere di grande accuratezza: mi dispiace però di non aver sotto mano i materiali per controllare i dati statistici da lui riportati, perchè mi pare che anche da essi l'A. tragga conclusioni un po' ardite.

In ogni modo l'opera è di una importanza grande, perchè riassume chiaramente e completamente gli studi della scuola penale positiva; la sua importanza è dimostrata poi anche dalla guerra che la scuola classica le muove contro: se non fossero di grandissimo peso le ragioni dei positivisti, non solleverebbero tanto rumore e tante ire.

Giorgio Barini.

Raccolta di leggi, decreti reali, decreti ministeriali, circolari e decisioni di massima in vigore al 1° gennaio 1885 nell' Amministrazione delle Carceri.

È un mastodontico volume di 1446 pagine, conscenziosamente compilato e stampato con molta cura, su carta discreta, della Tipografia cui è pure affidata

la pubblicazione della nostra Rivista, adoprando nitidi caratteri fusi appositamente nella officina del penitenziario delle Terme Diocleziane — Noi segnaliamo quest' opera all' attenzione dei lettori i quali comprenderanno agevolmente quanto sussidio porgerà agli impiegati dell' Amministrazione Carceraria, ed agli studiosi d' istituzioni penitenziarie, sapendo che è corredata di due accurati indici, uno dei quali per materie e l' altro cronologico, e contiene gli *Atti* vigenti, sparsi nei 20 volumi dell' *Effemeride Carceraria* e della *Rivista di Discipline Carcerarie*, ed in parte anco inediti, o perchè non pervenuti agli uffici di quei giornali o perchè ebbero, al momento che furono diramati, un carattere *riservato*.

Sarebbe desiderabile che un secondo volume contenesse i *Regolamenti* e *Capitolati* postillati, onde mettere in evidenza le non poche, nè lievi varianti introdottevi — e la urgenza è dimostrata pur anco dal fatto dell' esaurita edizione di più d' uno dei citati Regolamenti.

Calendario generale del Regno d' Italia pel 1885, compilato a cura del Ministero dell' Interno. — Anco questo grosso volume di ben 1030 pagine, posto in vendita a L. 10 — è uscito dalla stessa Tipografia delle Mantellate.

Vi si trova unito un ritratto del principe ereditario, inciso dall' egregio acquafortista prof. Di Bartolo; il Sunto cronologico degli avvenimenti italiani nell' anno 1884; ed un accuratissimo indice nominativo, rigorosamente alfabetico, di tutti i funzionari menzionati nel volume.

Il lavoro tipografico farebbe onore alla più accredita officina — e sappiamo che non fu risparmiata cura affinchè l' opera uscisse in luce ben corretta.

Giornale degli Economisti, diretto del *Dottor Alberto Zorli*, e pubblicato coi tipi Fava e Garagnani.

Abbiamo veduto con piacere l' annunzio della risurrezione in Bologna del *Giornale degli Economisti*, e ci auguriamo che quella effemeride riesca non inferiore al morto periodico padovano ove comparvero molte splendide monografie del Morpurgo, del Lampertico, del Messedaglia e di tanti altri egregi.

L' elenco dei collaboratori è, oltre ogni dire, promettente. — Il giornale uscirà ogni bimestre in fascicoli di 120 pagine e costerà L. 14 all' anno.

Le domande di associazione debbono farsi alla Ditta suaccennata, Via Indipendenza, 14 — Bologna.

L' Agrofilo, rivista italiana degl' interessi agrari. — Si pubblica in Roma due volte al mese in un fascicoletto di 16 pagine — e pei 7 mesi che

corrono dal 1° giugno a tutto dicembre di quest' anno non costa che 3 lire di abbonamento. — Il recapito è Via Torre Argentina, 47. — Ha una ricca redazione, molta indipendenza di giudizi, e grande amore per lo sviluppo dei nostri interessi agricoli. sicchè ci pare raccomandabile per le colonie penali e per quelli stabilimenti ove vi sono terreni a cultura. — Nei tre fascicoli, finora usciti, si è trattato largamente la questione della malaria dal punto di vista delle prove fatte nell'Agro Romano, specie nella tenuta delle *Tre fontane* ed abbiamo veduto con piacere come il sig. Pastore, basandosi sulla relazione dell'Amministrazione Carceraria e del Padre Franchino abate dei Trappisti, abbia risposto vigorosamente agli assalti del Prof. Tommasi Crudeli contro i frati e contro tutti quelli che, vedendo coi propri occhi i risultati ottenuti, non sono avari di lodi a quell' Istituto e al Governo.

Del resto il Padre Franchino non sente il bisogno di alleati, e dopo aver sopportato in pace i ritornelli insistenti del Professore, ha in questi giorni sbatacchiato (è la parola adattata) in mezzo alla gente, l'opuscolo:

Il Padre Franchino al Professore Tommasi Crudeli sulle Tre Fontane. — *Roma Tipografia letteraria dell' Immacolata, Via Tata Giovanni,* 2 - 1885.

Le parole paiono legnate; e fra Giuseppe Maria Franchino lo sa perfettamente; lo dice nella prima pagina del suo opuscolo; lo ripete nell' ultima « Se nella sostanza e nella forma di questa mia lettera vi ha qualche cosa di ruvido o crudo, non se l'abbia a male, sig. Professore, ma consideri che da oltre 3 anni noi sopportiamo pazientemente i suoi attacchi violenti ed ingiuriosi »

Del resto i nostri lettori non hanno bisogno di vedere riassunte le ragioni addotte dall' Abate — esse trovansi sparse nelle nostre pagine in forme svariate: relazioni, articoli, atti parlamentari, bibliografia, notizie, giacchè a noi pure sta a cuore la coraggiosa impresa.

G B.

VARIETÀ

Riformatorio pei giovanetti poveri traviati o negletti nati e domiciliati in Mantova. — Il n. 1627 (Serie 3ª, parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto: — Umberto I, per grazia di Dio ecc. — Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la deliberazione 18 dicembre 1884, colla quale il Consiglio comunale di Mantova ha deliberato di accettare dal sig. Dario Tassoni, alle condizioni che ha espresse nell'atto 10 dicembre 1884, la donazione di una casa del valore di lire ventiduemila e di un capitale di lire quarantottomila, fruttifero al cinque per cento e di promuovere la costituzione del Riformatorio, che è l'oggetto ed il fine della donazione stessa in Ente morale e di provvedere al suo assestamento;

Veduto il pubblico atto di donazione 9 febbraio 1885, pei rogiti del dottor Luigi Micali, di Mantova;

Ritenuto che i mezzi largiti dal Tassoni sono sufficienti a costituire ed avviare il nuovo Riformatorio;

Veduta la corrispondente deliberazione della Deputazione provinciale;

Vedute le leggi 5 giugno 1850 e 3 agosto 1862;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Riformatorio per giovanetti poveri traviati o negletti nati e domiciliati in Mantova, od almeno ivi residenti da cinque anni, a cui è destinata la donazione fatta dal sig. Dario Tassoni col pubblico atto 9 febbraio 1885, rogato Micali, è eretto in ente morale, ed è autorizzato ad accettare la donazione stessa.

La Giunta municipale di Mantova dovrà presentare entro il termine di tre mesi alla Nostra sanzione il relativo statuto organico.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 marzo 1885.

Carità. — Non è la prima volta che lodiamo, in queste pagine, la carità del buon Giustino De Sanctis. — La catastrofe di Casamicciola gl'ispirò *Terremoto*, scene drammatiche che fece recitare e poscia stampò, mandando il ricavato a beneficio delle vittime di quel flagello; — le tremende inondazioni che desolarono più tardi molte provincie italiane, ma specialmente venete, lo trovarono pronto, tutto ardente di amore pei miseri, e venne fuori il *bozzetto l'inondazione* i cui beneficii andarono pure a pro dei tapini. — Ed ecco che ci giunge un nuovo libriccino d'un centinaio di pagine, *Donne e femmine*, e un rendiconto, dal quale rileviamo che del volumetto riuscì a vendere 282 copie incassando L. 423, che la spesa di stampa e di posta fu di L. 285,55 e le rimanenti L. 137,45 le spedì al sig. Sindaco di Napoli a favore dell'Ospizio fondato in quella città per gli orfani dei morti di colèra. — Non è quì il luogo per parlare del libro dal punto di vista letterario, pure ci permettiamo di ripetere all'egregio Giustino che non si dovrebbe lasciar prendere la mano così

facilmente dalla immaginazione, ma improvvisar meno, pensare un po' più, curar meglio la forma. — L' arte, ecco quel che manca all' abbondoso e ardente De Sanctis.

La esecuzione delle sentenze capitali in Francia. — La Commissione della Camera francese dei deputati, incaricata di esaminare la proposta votata in Senato circa la soppressione della pubblicità delle esecuzioni capitali, ha introdotto alcune parziali modificazioni nel progetto.

Fra i testimoni obbligatorii della esecuzione essa comprese uno dei giudici che avranno emanata la sentenza e fra i testimoni facoltativi pose i medici che ne faranno domanda.

Ove queste domande oltrepassino il numero di venti, il decano della facoltà di medicina sarà egli incaricato di fissare i medici che avranno da assistere alla esecuzione.

Finalmente la Commissione ha introdotto una disposizione avente per oggetto di obbligare l'autorità ad avvisare della esecuzione il maire del comune nel quale essa dovrà aver luogo.

Relatore fu nominato Ferdinando Dreyfus il quale chiederà alla Camera che la legge venga votata d'urgenza.

(*Opinione*)

Condannati a morte in Francia — Nei primi cinque mesi dell' anno corrente, così il *Fanfulla*, il totale dei condannati a morte dai giurati francesi raggiunse la cifra di quarantotto, sei dei quali furono effettivamente . . . . spediti, gli altri quarantadue partirono sotto scorta per la nuova Caledonia. — Quel giornale aggiunge che in questo momento vivono in Francia diciotto condannati a morte; pochi giorni prima ve ne erano diciannove, ma venerdì della settimana scorsa ne fu giustiziato uno, certo Gagny, decapitato a Troyes.

Istituto internazionale di statistica — Nella Conferenza statistica di Londra, recentemente chiusa, si deliberò di fondare una Associazione libera, ossia non ufficiale, di statistica, col nome di *Istituto internazionale di statistica*, composto per ora di cinquanta membri che dovranno aggregarsene altri fino al numero di cento, fra l' Europa e l' America. Saranno gli uomini più riputati come professori e scrittori di statistica, e direttori di uffici centrali di statistica; questi ultimi però non come tali, ma in quanto abbiano reso coll' opera loro servigi importanti alla scienza.

L' Istituto cercherà di avere la simpatia e il favore dei Governi, ma la sua esistenza non dipenderà dal beneplacito di essi. L' Istituto si riunirà ogni due anni in qualche città d' Europa; prenderà in esame l'ordinamento delle varie statistiche, raccomanderà l'unificazione dei metodi, emetterà dei voti che avranno

il valore che si può e si deve attribuire al giudizio di uomini ritenuti come i più versati nella scienza e nell'arte della statistica. E gli uffici centrali dovranno cercare di uniformarsi a siffatti voti e di soddisfarli nei limiti del possibile, per non assumersi la responsabilità, in faccia agli studiosi di tutto il mondo, di rifiutarsi, senza motivare almeno il rifiuto dell' adesione.

Fu fatta la proposta perchè l' Istituto si riunisca la prima volta nel 1886 a Roma, e frattanto fu dato incarico all' Ufficio italiano di statistica di pubblicare un bollettino trimestrale e un annuario di statistica internazionale.

Si preferì l'Ufficio italiano come quello che nelle introduzioni alle statistiche dà già il maggior svolgimento ai raffronti internazionali, e si trova perciò preparato meglio di ogni altro ad estendere la corrispondenza cogli uffici esteri.

Furono nominati membri effettivi del nuovo Istituto internazionale, Bodio, Correnti, Ellena, Messedaglia, Luzzatti e Ferraris — e membri onorari, Magliani, Boccardo e Lampertico.

Presidente dell' Istituto sarà per due anni sir Rawson Rawson, presidente della Società di statistica di Londra; vice presidente Levasseur e Neumann -Spallart dell'Università di Vienna; segretario generale, Luigi Bodio.

(*Tribuna*).

Nuovo Stabilimento Carcerario in Atene. — Ci scrivono da Atene in data $^{23}/_{4}$ giugno:

Il $^{4}/_{16}$ aprile è stata collocata in Atene, con le formalità d'uso in simili circostanze, la pietra fondamentale di una nuova Carcere per i prevenuti ed accusati.

S. M. il Re Giorgio I, dopo aver dato i colpi di martello d' uso strinse la mano, esprimendo vivi ringraziamenti, al sig. A Syngros, il generoso donatore della somma che servirà alla costruzione di questo Stabilimento tanto necessario. Il giorno stesso S. M. fece rimettere al sig. Syngros le insegne di grande Ufficiale dell'Ordine del Salvatore.

Alla nuova Carcere, situata fra Atene e Pireo, ad una distanza di 3 o 4 chilometri S.O. dalla capitale, si potrà accedere tanto dalla grande strada carrozzabile quanto dalla via ferrata Atene — Pireo.

Destinata ai prevenuti ed accusati, essa avrà una capienza per 360 individui, ed il fabbricato consterà di un piano terreno ed un primo piano, all' infuori dei fabbricati necessari al personale Amministrativo, sanitario, al servizio militare ecc.

Il progetto dell' edificio formulato dal sig. J. Stevens, ha subito delle modificazioni da parte dell'architetto della Sezione dei Lavori Pubblici signor Katzaros, in base alle osservazioni fatte da una Commissione appositamente nominata.

Abbandonando il sistema a raggiera, ora il fabbricato rappresenta un ottagono di cui i lati esterni contengono dormitori per 5–12 individui, e 14 celle per l'isolamento tanto di giorno come di notte; i lati interni, separati dai primi mediante un corridoio di 3 metri di larghezza avente luce dall'alto, contengono laboratori, magazzini ecc. Nella corte interna dell'ottagono si trova una piccola cappella.

In seguito alle insistenze del sig. A. Skousés la Commissione, di cui egli faceva parte, indicò come condizione indispensabile che la separazione notturna, almeno, fosse completa; ed il Governo decise che i dormitori fossero suddivisi, con tramezzi di ferro, in celle da notte (o cubicoli) come è praticato in molte Carceri di diversi altri Stati.

Lo spazio fra il muro di cinta, di una altezza di 5 metri, e i fabbricati, servirà ai detenuti quale cortile di passeggio.

Il terreno, dato dal Governo, occupa una superficie di 9600 metri. I fabbricati ne occupano 4619 — i cortili 4981.

Le celle per la separazione assoluta misurano 5 metri di altezza, 2 di larghezza e 5 di lunghezza. Esse saranno pavimentate, come i dormitori, con lastre di marmo sopra uno strato di cemento.

La costruzione, appaltata, di questo edificio costerà 400,000 franchi offerti dal sig. Syngros; i lavori dovranno essere terminati in due anni.

Flagellazione — Nel Maryland, uno degli Stati Uniti d'America, venne adottata nel 1882 una legge secondo la quale i mariti, che battono le mogli, vengono pubblicamente flagellati. Di tale sanzione penale ha fatto ultimamente esperienza un tale Frank Pyers, uomo sulla trentina, impiegato nella *Baltimore and Ohio Railroad*, il quale aveva il mal vezzo di maltrattare e percuotere la sua giovane moglie.

La flagellazione — dice il *Progresso Italo-Americano* — si eseguì venerdì a mezzogiorno nel gran cortile del carcere, presente il pubblico invitato e i resocontisti dei giornali. Levatagli la camicia fino alla cintola, gli assicurarono, con ordegni adatti, mani e piedi ad una specie di croce, poi lo sceriffo, impugnato uno dei due staffili, lunghi tre piedi, che aveva portati seco, cominciò sulle spalle e sul dorso nudo la sua operazione flagellatoria. Quindici colpi magistrali, uno più bello dell'altro! Il paziente non disse motto; solo dalle contrazioni spasmodiche dei muscoli della faccia si comprendeva che sentiva il bruciore vivissimo.

A flagellazione compiuta, lo hanno slegato; le spalle erano tutte traversate da strisce rosse sanguigne, che si fecero presto violacee: ricondotto in cella, il medico carcerario lo fasciò ben bene e lo fece coricare, chè ne aveva bisogno.

Allora Pyers cominciò una sfuriata d' improperii contro i giudici e gridava come un ossesso « Cotesta è una pena buona pei negri, non per la gente bianca. » Ma il capo carceriere, che è un uomo d' ingegno, gli disse per confortarlo « Caro signor Pyers, va bene che lo staffile fu inventato pei neri, ma un uomo che batte la moglie, crede lei che valga più di quella gente là? »

(*Lo Statuto*)

Prospero Lucas.— Nel N. 3 Annata 43 (1885) degli *Annali Medico Psicologici* troviamo la notizia della morte di questo distinto Alienista avvenuta a Mennecy (Seine ed Oise) in Francia — Egli era fratello dell'illustre Carlo Lucas, nostro collaboratore, ed era giustamente stimato pel suo *Trattato filosofico e psicologico dell'eredità naturale nello stato di sanità e nelle malattie del sistema nervoso* — Il *Temps* dice che quest'opera, stampata a Parigi negli anni 1847-50, ha inspirato tutti i lavori successivamente pubblicati sull' importante questione della eredità psicologica o morbosa. « Darwin ha molto contribuito a far conoscere all'estero il libro del nostro sapiente compatriotta. Il sig. Lucas aveva raccolto durante il suo servizio di medico alienista numerosi documenti che si proponeva di utilizzare per un volume complementare al suo gran trattato e nel quale ei doveva studiare le leggi che presiedono all'eredità delle malattie mentali. »

Aveva 77 anni.

Una delle solite applicazioni della così detta legge Lynch in America — Troviamo nella Cronaca della *Tribuna* le seguenti linee:

Nella prigione di Elkart, Texas, erano detenuti cinque negri, colpevoli di aver deturpata una signora e, dopo l' oltraggio, di averla barbaramente uccisa. Visto e cosiderato che le pratiche processuali andavano molto a rilento, molti cittadini mascherati si presentarono al carcere, si fecero consegnare i cinque malfattori e poi, senza tante cerimonie, li appiccarono a cinque alberi.

Pietro Alessandro Hurel morto il 13 marzo ultimo non aveva che 41 anni, ed era medico della Casa di pena di Gaillon in Francia.

Il dottor Hurel, membro distintissimo di varie Società scientifiche, allorchè fu nominato, nel 1869, medico dell'accennato Stabilimento penale fu impressionato dal numero considerevole dei criminali divenuti alienati, sicchè non cessò d'insistere finchè non fu annesso a quello Stabilimento un quartiere per questa specie di ammalati.

Egli aveva pubblicato negli *Annali medico psicologici : Quelques observations pour servir à l'histoire de la folie pénitentiaire* (marzo e maggio 1875)— *Le quartier des condamnés aliénés annexé à la maison centrale de Gaillon*

(marzo 1877) — E nel Rendiconto del Congresso internazionale di Medicina Mentale (Parigi 1880) inserì l'*Étude statistique du quartier des condamnés aliénés annexé à la maison centrale de Gaillon.*

Lavoro pei condannati Spagnuoli — Da qualche tempo l'Amministrazione Carceraria Spagnuola è in continuo progresso: si preoccupa della scuola, del lavoro, della maggior possibile segregazione dei detenuti, fabbrica nuovi Stabilimenti, e cerca di sviluppare le istituzioni affini alle penitenziarie. — Anco recentemente ottenne di occupare non pochi condannati nella costruzione delle torpedini per conto del Ministero della Marina.

PLOOS VAN AMSTEL

Il 18 maggio p. p. cessava improvvisamente di vivere il Cav. Ploos van Amstel mentre trovavasi colle sue figlie in una casa di campagna presso Amsterdam.

Uomo di retto sentire, di non comune energia, di intelligenza svegliata, egli era Presidente del Tribunale di Amsterdam — prestò sempre il suo concorso a tutte le istituzioni che si proponevano la repressione della delinquenza — e, nominato a rappresentare il Governo dei Paesi Bassi, ai due congressi penitenziari internazionali di Londra (1872) e di Stocolma (1878), lo stesso onore gli era stato impartito per il Congresso penitenziario internazionale di Roma.

Povero amico! Noi ci facevamo una festa di rivederci sulla fine di quest'anno, e la morte ti ha colto immaturamente! Ma te fortunato che non sentisti il dolore di lasciare i tuoi cari; i quali esterrefatti ancora, come coloro cui tocchi simile sciagura, per lunga pezza non crederanno alla tua dipartita, e sentiranno nel cuore un vuoto che non si colmerà mai!

BELTRANI-SCALIA.

LA CRIMINALITÀ IN ITALIA

I discorsi inaugurali dei rappresentanti il P. Ministero

(Continuazione e fine V. pag. 135, fasc. 4, Anno corrente)

V.

Consideriamo da ultimo alcune cifre tratte dalle statistiche carcerarie.

La tabella **XXIX** ci dà la situazione dei detenuti nei diversi stabilimenti carcerari al 31 dicembre 1876 - 1882.

	1876		1877		1878		1879		1880		1881		1882	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Carceri giudiziarie . .	31,006	2,238	35,295	2,711	33,586	2,554	38,486	2,991	37,983	3,027	36,331	3,016	34,721	2,748
Bagni penali	17,197	..	17,320	..	17,260	..	17,576	..	17,716	..	17,729	..	17,715	..
Case di pena	12,416	1,059	12,449	1,021	11,805	998	12,334	1,087	12,566	1,179	13,109	1,183	13,524	1,299
Case di custodia pei minorenni	932	109	946	120	940	107	947	73	796	58	902	58	937	53
Riformatori id.	3,299	1,000	3,508	1,130	3,469	1,311	3,200	1,386	3,199	1,473	2,918	1,512	3,119	1,632
	64,850	4,406	69,518	4,982	67,060	4,970	72,543	5,537	72,260	5,737	70,989	5,769	70,016	5,732
Colonie pei domiciliati coatti	3,993	18	3,752	13	3,128	5	2,581	9	2,020	9	1,665	6	1,450	6
	68,843	4,424	73,270	4,995	70,188	4,975	75,124	5,546	74,280	5,746	72,654	5,775	71,466	5,738
	73,267		78,265		75,163		80,670		80,026		78,429		77,204	

Nell' ultimo anno si nota evidentemente un qualche miglioramento.

La tabella seguente ci dà le cifre dei condannati a più di un anno pei quali negli anni 1882 e 1883 fu dall' Autorità giudiziaria domandata l' assegnazione ad un luogo di pena.

XXX

DISTRETTI	1882							1883						
	Lavori forzati	Ergastolo	Reclusione	Casa di forza	Relegazione	Carcere e custodia	Totale	Lavori forzati	Ergastolo	Reclusione	Casa di forza	Relegazione	Carcere e custodia	Totale
Ancona . .	75	..	154	..	28	162	419	103	..	117	..	28	124	372
Aquila . . .	84	..	113	..	28	121	346	55	..	100	..	23	157	335
Bologna . .	52	..	60	..	10	70	192	60	..	63	..	5	77	205
Brescia . .	19	..	59	..	5	51	134	17	..	52	..	1	66	136
Cagliari . .	132	..	65	..	7	35	239	67	..	48	..	13	27	155
Casale . . .	5	..	20	..	4	36	75	14	..	47	..	5	51	117
Catania . .	107	..	125	..	11	124	367	67	..	96	..	9	77	249
Catanzaro .	134	..	254	..	34	271	693	86	..	163	..	36	171	456
Firenze . .	..	2	..	78	..	102	182	..	3	..	75	..	138	216
Genova .	8	..	34	..	1	39	82	11	..	56	..	4	93	164
Lucca . . .	..	1	..	43	..	83	127	..	1	..	41	..	69	111
Messina . .	24	..	23	..	5	22	74	15	..	37	.	4	13	69
Milano . . .	12	..	68	..	5	68	153	23	..	94	..	8	119	244
Napoli . . .	288	..	560	..	89	609	1546	193	..	371	..	54	259	877
Palermo . .	229	..	339	..	27	341	936	218	..	358	..	24	151	751
Parma . . .	12	..	53	..	5	55	125	12	..	42	..	5	65	124
Roma . . .	103	..	158	..	30	137	428	77	.	159	..	21	122	379
Torino . .	43	..	98	..	6	94	241	46	..	82	..	14	157	299
Trani . . .	95	..	161	..	31	122	409	54	..	156	..	22	107	339
Venezia . .	28	..	125	..	1	92	246	43	..	115	..	11	189	358
Totale .	1450	3	2409	121	327	2634	7001	1161	4	2156	116	287	2232	5956
dei quali { Uomini							6636							5636
dei quali { Donne							368							320

La tabella XXXI ci presenta le stesse cifre ragguagliate a 10000 abitanti.

DISTRETTI	1882							1883						
	Lavori forzati	Ergastolo	Reclusione	Casa di forza	Relegazione	Carcere e custodia	Totale	Lavori forzati	Ergastolo	Reclusione	Casa di forza	Relegazione	Carcere e custodia	Totale
Ancona	0.50	·	1.00	..	0.18	1.07	2.77	0.68	..	0.77	..	0.18	0.82	2.46
Aquila	0.88	..	1.18	..	0.29	1.27	3.63	0.58	..	1.05	..	0.24	1.64	3.51
Bologna	0.44	..	0.51	..	0.09	0.60	1.65	0.51	..	0.54	..	0.04	0.66	1.76
Brescia	0.15	..	0.40	..	0.03	0.34	0.92	0.12	..	0.35	..	0.01	0.45	0.93
Cagliari	1.93	..	0.95	..	0.10	0.51	3.50	0.98	..	0.70	..	0.19	0.39	2.27
Casale	0.04	..	0.18	..	0.04	0.33	0.60	0.13	..	0.44	..	0.04	0.47	1.08
Catania	1.18	..	1.37	..	0.12	1.36	4.04	0.74	..	1.05	..	0.10	0.84	2.74
Catanzaro	1.07	..	2.02	..	0.27	2.15	5.51	0.68	..	1.29	..	0.28	1.36	3.62
Firenze	..	0.01	..	0.58	..	0.75	1.35	..	0.02	..	0.55	..	1.02	1.60
Genova	0.08	..	0.32	..	0.01	0.37	0.77	0.10	..	0.52	..	0.04	0.87	1.54
Lucca	..	0.01	..	0.62	..	1.20	1.84	..	0.01	..	0.59	..	1.00	1.61
Messina	0.52	..	0.50	..	0.10	0.48	1.60	0.32	..	0.80	..	0.09	0.28	1.49
Milano	0.06	..	0.35	..	0.03	0.36	0.81	0.12	..	0.50	..	0.04	0.63	1.29
Napoli	0.76	..	1.47	..	0.23	1.61	4.08	0.51	..	0.98	..	0.14	0.68	2.31
Palermo	1.46	..	2.16	..	0.18	2.19	5.99	1.39	..	2.29	..	0.16	0.96	4.81
Parma	0.11	..	0.52	..	0.05	0.54	1.22	0.11	..	0.41	..	0.05	0.63	1.21
Roma	1.14	..	1.74	..	0.33	1.51	4.73	0.85	..	1.76	..	0.23	1.35	4.19
Torino	0.18	..	0.42	..	0.02	0.40	1.03	0.19	..	0.35	..	0.06	0.67	1.27
Trani	0.59	..	1.02	..	0.19	0.77	2.57	0.34	..	0.98	..	0.13	0.67	2.13
Venezia	0.09	..	0.44	..	0.00	0.33	0.87	0.15	..	0.41	..	0.04	0.67	1.27
							2.47							2.09

In queste due tabelle è riprodotta come si vede la notata diminuzione nell'ultimo anno di fronte al precedente.

VI.

Abbiamo così trascorso attraverso le accidentalità ed alle ineguaglianze del terreno, il vasto campo delle statistiche giudiziarie definito dalle pubblicazioni ufficiali e dagli specchi dei discorsi inaugurali.

Riassumiamo brevemente le notizie accumulate e presentate nella forma che ci sembrava più semplice e più eloquente.

Considerando le cifre generali del Regno noi troviamo nei due ultimi anni una certa diminuzione nel totale delle denuncie e querele. Però la diminuzione è data nella sua quasi totalità dalle ci-

fre delle denuncie passate all' archivio per ***inesistenza di reato*** e da quelle delle cause giudicate per citazione diretta e direttissima.

Troviamo infatti in aumento notevole la cifra delle ordinanze di rinvio dei giudici istruttori e delle Camere di consiglio ai Pretori, e pure in aumento quelle di rinvio ai Tribunali correzionali ed alla Procura Generale.

Considerando la cifra delle ordinanze pronunciate dalla sezione d'accusa avvertiamo che essa presenta una diminuzione insignificante di fronte all' anno precedente — Scomponendo la cifra complessiva nelle singole, che rappresentano i rinvii al Correzionale, alle Assisie, ai Pretori ecc. vediamo che il più notevole fattore di diminuzione è la cifra dei rinviati all' Assisie, contemporaneamente però notiamo un influentissimo aumento nella cifra delle ordinanze di non luogo a procedere per insufficienza di indizii.

Avvertiamo pure un notevole aumento nelle correzionalizzazioni per l' art. 440 C. P.

Esaminando le cifre della giustizia pretoriale si nota nell' ultimo anno una lieve diminuzione nel numero dei procedimenti, che si risolve però in aumento di fronte alle cifre del maggior numero degli anni che precedono, notiamo poi un aumento nella cifra degli imputati giudicati e dei condannati.

I reati pei quali fu pronunciata condanna, per la pluralità degli autori partecipanti ad uno stesso reato, sono in diminuzione.

Diminuzione veramente notevole è però soltanto quella dei reati contro le *persone*, mentre non può farsi gran conto delle altre avvertite nell' ultimo anno nei *furti compestri* e nei *reati contro le proprietà* che rappresentano sempre un' incremento di fronte ai più degli anni precedenti.

Si nota una diminuzione, nell' ultimo anno, nei reati giudicati dai Tribunali correzionali complessivamente e singolarmente considerati, fatta eccezione per i reati contro la *fede pubblica* e per quelli preveduti da leggi speciali.

La diminuzione complessiva è notevole perchè progressiva dal 1880 in poi.

Una lieve diminuzione si nota nei giudicati dalle Corti d' Assisie, una diminuzione nei condannati e nel numero delle pene inflitte; cioè ad un incremento della criminalità pretoriale, nell'80, di

fronte agli anni precedenti, risponde una diminuzione notevole nella criminalità correzionale, od una lieve nella delinquenza criminale. Le cifre del 1884 confermano queste conclusioni.

Il fatto è questo, ed è tale considerato in sè da dare qualche argomento di conforto, e di speranza in un avvenire migliore.

Però lo circondano e lo riducono alle proporzioni esatte le circostanze delle quali lasciamo al lettore l'apprezzamento, quali il carattere di oscillazione che ha molte volte specialmente nella delinquenza criminale la diminuzione, l'aumento delle ordinanze di non luogo a procedere per insufficienza di indizi pronunciate dalla sezione d'accusa, l'incremento negli *omicidi semplici* e *qualificati*, nelle *grassazioni con omicidio* e nei *reati contro la fede pubblica* avvertito negli ultimi anni e confermato dalla statistica carceraria. Converrebbe ora, a poter desumere con qualche approssimazione se il lieve miglioramento notato nella criminalità complessiva sia destinato ad un progresso, risolvere quest'altro quesito: posto che il crimine è il prodotto di un triplice ordine di fattori *fisici* (clima, condizioni orografiche, idrografiche ecc.) *individuali* (costituzione antropologica, tendenza ereditaria ecc.) *sociali* (condizioni economiche, istruzione, emigrazione, commercio, viabilità) accumulati i primi, difficilmente modificati i secondi, soggetti a progressive modificazioni gli ultimi, quanta parte hanno questi nella delinquenza italiana? Sononchè è assai facile procedendo in questo terreno mettere dei passi in fallo. Chi ha potuto infatti stabilire, in quanto la prosperità, la civiltà, la istruzione, l'incremento nella lunghezza chilometrica delle reti ferroviarie o nei redditi delle imposte giovi a rimuovere o semplicemente a trasformare gli elementi generatori del crimine? Chi può definire il complesso delle azioni e reazioni che esercitano le modificazioni succesive e progressive cui va soggetta la attività e la vita fisiologica di una nazione?

Certo v' hanno alcuni fatti della vita economica, politica, intellettuale di un popolo i quali si può ritenere direttamente e costantemente influiscano nelle condizioni della criminalità.

Così ad esempio in modo benefico deve influirvi l'incremento della viabilità: le strade comunali obbligatorie, nazionali e provinciali ecc; che da 111,183 chilometri, comprese nel 1878, toccavano i 125,947 alla fine del 1883, ed in senso funesto l'incremento nel gioco del lotto che rendeva 179 milioni nel 1872 e dava nel 1882 un reddito di 246,000,000. Però, ripetiamo, non ci è dato su questa base fare pronostici che probabilmente riuscirebbero superficiali ed unilaterali. Basta notare che le triste condizioni economiche del paese, delle quali

risultato più diretto è certo un incremento nella criminalità, sono ben lungi dal battere una via di costante miglioramento, chè quel complesso di bisogni insoddisfatti, di energie inutilizzate, di forze spostate che dà luogo alla così detta questione sociale, nella vita agricola come nella cittadina, assume forme ogni giorno più minacciose.

VII.

Aggruppiamo ora le cifre medie dei diversi distretti, facendole seguire dalle osservazioni che intorno alla entità della delinquenza, ed alle circostanze che direttamente vi si connettono, fanno nei loro discorsi inaugurali, nei tre ultimi anni, i rappresentanti del Pubblico Ministero. Teniamo conto anche dei discorsi intorno ai lavori dell'84 benchè, nelle tabelle statistiche, delle cifre di quell' anno non ci sia stato possibile occuparci.

Il riassunto statistico ci darà un criterio per giudicare delle condizioni relative del distretto rispetto alle medie del Regno; le osservazioni e constatazioni del P. M. gioveranno a colorire le condizioni assolute dei distretti medesimi.

Casale.

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno per tutto il triennio 1880-1882-1883, diminuzione nell' 83 di fronte all' 82 e all' 80.

II. Ordinanze di rinvio agli uffici d' istruzione: cifra inferiore alla media del Regno per tutto il triennio, aumento nel 1883 di fronte all' 82 e all' 80.

III. Ignoti autori: cifre inferiori alla media del Regno per tutto il triennio; diminuzione nell' 83 di fronte all'anno precedente.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra inferiore alla media del Regno in tutto il triennio, aumento nell' 83 di fronte all'82.

V. Correzionalizzazioni: per l' 83 un aumento notevole.

VI. Pretori: — 1) *cifra imputati*, inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83, diminuzione nell'83 di fronte agli anni precedenti — 2) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media (*cifra minima*) per tutto il quadriennio, diminuzione nell'ultimo anno di fronte a tutti i precedenti. *a*) *Reati contro le persone*, cifre inferiori alla media per tutto il quadri-

ennio, nell'ultimo anno. Diminuzione di fronte ai precedenti. *b) Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio, nell'83. Diminuzione su tutti i precedenti. *c) Reati contro la proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio (cifra minima). Diminuzione nell'83 su tutti i precedenti. *d) Altri reati previsti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio. Diminuzione nell'ultimo anno di fronte al solo 82. *e) Reati preveduti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio (cifra minima). Diminuzione nell' ultimo anno di fronte ai precedenti.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *cifra dei reati giudicati*, inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Nell'anno 83 lieve aumento sul precedente, notevole diminuzione di fronte all'80. *a) Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Lieve aumento nell'83 sui precedenti. *b) Reati contro la pubblica fede*. cifra inferiore alla media del Regno nel biennio 80-82. Lieve aumento nell'83. *c) Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Lieve aumento nell'83. *d) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, lieve aumento nell'83: *e) Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Lieve aumento nell'83. *f) Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione nell'83. *g) Reati contro la proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno (minime) nel triennio. Lieve aumento nell'83. *h) Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'83. *i) contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Lieve aumento nell'83.

VIII. Corti d' Assise: *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il novennio 1875-1883. *a) Ribellione*, cifra minima. *b) Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, eccettuato il 76 e 77. *c) Reati contro la fede pubblica*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, eccettuati il 75 e 80. *d) Reati contro il buon costume* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione nell' 82 (ultimo anno considerato). *e) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra minima. *f) Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Lieve aumento nell'83. *g) Omicidi qualificati*, cifre inferiori alla media del Regno (cifra minima). Diminuzione negli ultimi anni. *h) Omicidio semplice*, cifre inferiori alla media dei Regno nell' ottennio (minime). Diminu-

zione negli ultimi anni. *i*) *Altri reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno (cifre minime) nell'ottennio. Diminuzione negli ultimi anni. *l*) *Grassazioni con omicidio*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio (cifre minime). Diminuzione negli ultimi anni. *m*) *Grassazioni senza omicidio* cifra inferiore alla media del Regno (minime) nell'ottennio. Diminuzione negli ultimi anni. *n*) *Altri reati contro la proprietà* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Lieve aumento nell'ultimo anno. *n*) *Altri reati preveduti dal codice penale, reati di stampa, reati preveduti da leggi speciali*, cifra minima.

Come risulta da questo riassunto, il distretto di CASALE si trova in condizioni buone di fronte alle cifre del Regno, in tutti i gradi della criminalità — ed alla tenuità relativa delle cifre, si aggiunge negli ultimi anni una tendenza alla diminuzione in taluni dei reati più gravi. Il rappresentante il Pubblico Ministero (Comm. Manfredi) nel discorso inaugurale del 1883, deplora (pagina 27) « che un terzo dei reati sfuggano alla meritata punizione » e constatando (pagina 28) che la maggioranza dei detenuti, il 56 %, sono celibi, ne induce « che non la *malesuada fames* sia la causa principale dei misfatti, ma le passioni sfrenate e le perverse abitudini che distolgono dall' impegnarsi nella tranquilla e moralizzante vita della famiglia. » Osserva poi che i $^{4}/_{5}$ degli imputati sono analfabeti « tanto è vero che le mancanza d'istruzione rende più proclivi al mal fare », osservazione vecchia quanto sprovvista di solide argomentazioni psicologiche o statistiche. Dal numero dei recidivi, che costituisce il 20 %, trae la conclusione che « le nostre prigioni non riescono, come sarebbe a desiderarsi, ad *emendare* i detenuti, ma invece sono molte volte causa di corruzione maggiore ». Parlando dei titoli di reato deplora un aumento sull'anno precedente dei reati contro le persone, ed osserva (pagina 36) « Voglio sperare che si tratti di un fenomeno affatto passeggiero, che non si ripeterà nell' avvenire: ma intanto non posso a meno di deplorare la mala abitudine invalsa tra gli abitanti di questi vitiferi colli di portare continuamente sulla persona non soltanto falcetti od altri arnesi adatti alla professione del contadino, ma armi proprie, come persino pistole a più colpi, d' onde avviene facilmente, che nelle feste, nei popolosi ritrovi, nei frequenti balli pubblici, esaltata la mente per soverchie libazioni, talora per gare e antipatie di campanile o per altri futili motivi, vengono ad affronti sanguinosi *ammanendo* (sic) le armi di cui si trovano in possesso ». Scendendo a maggiori particolari il Pubblico Ministero narra il caso di un pubblico funzionario « che

per più di due anni continuò ad appropriarsi danari a lui affidati in causa del suo ufficio, aggiungendo poi molteplici falsità in atti pubblici per occultare le operate malversazioni, e pure fu assolto ammettendosi in suo favore la *forza irresistibile*, forse perchè fu dimostrato che aveva una moglie molto spendereccia che colle sue smodate esigenze ne cagionò lo squilibrio finanziario, » caratteristico esempio della lacrimevole confusione che causidici da dozzina favoriscono, e giurati compiacenti, più che intelligenti, fanno, tra la forza cui *non si può* resistere, e i *motivi* disonesti ai quali quel tale *non può* resistere! Per migliorare le condizioni della criminalità il Pubblico Ministero chiede (pagina 44) « un' autorità di pubblica sicurezza oculata e solerte, che dove non ha potuto prevenire sappia provvidamente scoprire delitti e delinquenti; giudici istruttori intelligenti ed operosi che raccolgano sollecitamente le prove, e portino a termine in breve le istruttorie; collegi giudicanti dotti ed imparziali che applichino giustamente le sanzioni della legge ». Nel discorso inaugurale del 1883 il Pubblico Ministero (Cav. Rosa) osserva (pagina 15) « ove noi prendiamo ad esame le quantità, qualità, e grado dei reati, possiamo offermare senza iattanza e per un dovuto omaggio ai principi d' ordine e di moralità che questo Monferrato tiene un posto di onore tra le provincie sorelle ». Come il suo predecessore egli deplora (pagina 19) la funesta abitudine di portar armi e su di essa richiama « l' attenzione della pubblica sicurezza ».

Per il 1884, anno del quale abbiamo considerato solamente i totali del Regno più rilevanti, il Pubblico Ministero (Comm. Manfredi) esordisce con una digressione sulle nuove teoriche criminaliste. L' egregio uomo dice (pagina 26) « *vorrei* indugiarmi un poco su questo interessantissimo argomento e dimostrare in quali *assurdi e contraddizioni* cadano i seguaci di queste teoriche. » Però non s'*indugia,* tutt'altro, limitandosi invece a dichiarare innanzi tutto, quanto al *libero arbitrio* negato da quella scuola (pagina 27), « che la facoltà di fare o non fare una cosa qualunque è cosa che si sente senza bisogno di dimostrazioni » e cita un esempio « ciascuno di voi, dice agli ascoltatori, in questo momento, se s' interroga nell' intimo di sua coscienza si sente libero o di restare nel posto che occupa e continuarmi la benevola attenzione fin qui accordatami o di allontanarsi a suo piacimento ».

La scoperta, che potrebbe per la sua semplicità paragonarsi a quella del famoso uovo di Colombo non è affatto nuova come si vede. Certo

ciascuno di quelli egregi magistrati, interrogato l'intimo di sua coscienza si sarebbe sentito rispondere: *poichè non sei legato al seggiolone con una gomena puoi andartene a piacimento.*

Però l'intimo delle coscienze si illude, tanto è vero che senza un *forte motivo*, più forte dei riguardi dovuti all'oratore, nessuno di quei magistrati si sarebbe mosso, nè probabilmente si è mosso dal suo posto. È quindi quistione di *motivi più o meno* forti, che determinano gli atti volitivi, non di *libera volontà.* Quanto alla seconda dichiarazione dell' egregio Pubblico Ministero che se il malfattore *agisce per necessità organica od ereditaria* è inutile ogni repressione temporanea — c' è errore nella conclusione perchè c' è nelle premesse. Negare il libero arbitrio non significa ammettere in ogni caso la *necessità organica od ereditaria*, ma *distinguere*, e, distinguendo, dividere i delinquenti in classi, non confondendo quelli che i *motivi* preponderanti delle azioni delittuose *hanno in sè* acquisiti dalla nascita, o contratti per l'ambiente in cui vissero, da quelli che li trovano nell' impeto delle passioni o nelle occasioni. Scendendo dai principi generali alle osservazioni speciali, molto più pratiche e adatte all' indole di questi discorsi il Pubblico Ministero registra i numerosi reati di ribellione cercandone la causa, non in gare od avversioni politiche (pagina 41) « ma nei fumi del vino, nell' esaltazione dei balli pubblici, in circostanze affatto eccezionali che non lasciano luogo alla riflessione ed alla prudenza. » La prevalenza è nei reati contro la proprietà. Tuttavia anche in quest'anno il Pubblico Ministero può concludere « che le forti e laboriose popolazioni delle contrade subalpine sono da registrarsi tra le più morali della nostra Italia » (pagina 50). Portando il suo discorso sui lavori delle Corti d' Assisie, dopo aver espresso la sua sfiducia nella istituzione della giuria come è oggi costituita, enumera alcuni casi veramente caratteristici nei quali dai giurati venne ammessa la *forza irresistibile.* « In territorio d' Asti, un uomo di 65 anni, onesto, tranquillo, è assalito di notte e colpito al capo mortalmente; il feritore confessa esplicitamente il fatto accampando a sua scusa una provocazione grave, patita due giorni prima e la intenzione avuta di ferire bensì, ma non di uccidere. I giurati ammettono la *forza irresistibile*» (pagina 56). « La stessa *forza irresistibile* è ammessa per un segretario comunale, reo confesso di aver fabbricato cinque mandati di pagamento falsi per una somma conplessiva di lire 590, e che per coprire tale abuso falsificò pure i verbali di deliberazione della Giunta municipale! Nel circon-

dario di Vigevano infine riuscì assolto per eguale dichiarazione di *forza irresistibile* un delegato di pubblica sicurezza imputato di avere commesso 209 falsi in atti pubblici e altrettante prevaricazioni, continuate per più di due anni nell'esercizio delle sue funzioni, recando un danno di quasi 3000 lire ». Ora veda l'egregio funzionario: quando prevalessero quelle teoriche sovversive nemiche della morale e del diritto cui abbiamo alluso più sopra, dacchè esse ritengono e sostengono irresistibili *tutte le forze*, tutti i motivi *preponderanti*, per quanto irresistibilmente tratti a delinquere, quegli imputati dalla Corte sarebbero stati condannati egualmente.

Oggi invece il giurato, avendo *nell'intimo della coscienza* la illusione che l'uomo è in genere *libero di non delinquere*, e vedendolo in certi casi speciali realmente dominato da motivi anti giuridici superiori alla sua forza naturale od acquisita di resistenza, in quei casi pronuncia verdetto di assoluzione!

Brescia.

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno in tutto il triennio 1880-1882-1883. Nell'ultimo anno aumento di fronte al precedente. Diminuzione notevole di fronte al 1880.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, aumento nel 83 rispetto all'82. Diminuzione rispetto all'80.

III. Ignoti autori: Nell'80 cifra di poco inferiore alla media del Regno, nell'82 e 83 superiore la media del Regno. Tendenza all' aumento.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Lieve aumento nell'ultimo anno.

V. Correzionalizzazioni: Nell'82 e nell'83 cifra inferiore alla media del Regno.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio 75-80-82-83. — 2) *Reati per cui seguì condanna*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione progressiva costante. *a*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione progessiva. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati previsti*

dal Codice, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione progressiva. *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni. Diminuzione nell'80 e 82, lieve aumento nell'83.

VII. TRIBUNALI CORREZIONALI: — 1) *Reati giudicati* nel triennio 80-82-83, cifra inferiore alla media del Regno (minime). *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. *b*) *Reati contro la pubblica Amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, (cifra minima). Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'83. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra inferiore alla media del Regno. *e*) *Reati contro il buon costume*, nell' 80 cifra inferiore alla media del Regno nell'82 e 83 cifra superiore — tendenza all'aumento. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, (minima). Tendenza alla diminuzione. *g*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno. Nell'83 diminuzione. *h*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno (minime), aumento nell'83. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'83. *l*) *Reati di stampa*, (cifra minima) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media. Diminuzione progressiva.

VIII. CORTI D'ASSISIE: *Imputati giudicati* nel novennio 1875-1883, cifra inferiore alla media del Regno. Tendenza a diminuzione. *a*) *Ribellioni*. Nell'ottennio considerato, 1875-1882, il 1876 supera la media del Regno. *b*) *Reati contro le pubbliche amministrazioni*, la media del Regno è superata negli anni 1875-1876-1877-1881-1882, con tendenza all'aumento. *c*) *Reati contro la fede*, cifre superiori alla media del Regno nell'81, tendenza alla diminuzione. *d*) *Reati contro il buon costume*, cifre superiori alla media del Regno nel 1879, nell'82 aumenta. *e*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore in tutto l'ottennio alla media del Regno. *f*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno. Nell'ottennio, dopo il 1879 tendenza alla diminuzione. *g*) *Omicidi qualificati*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio, con tendenza alla diminuzione. *h*) *Omicidi semplici*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio. Tendenza alla diminuzione. *i*) *Altri reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, tendenza alla diminuzione. *l*) *Grassazioni con omicidio*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Nell'82 aumenta. *m*) *Grassazioni*,

ricatti, ecc., senza omicidio. cifre inferiori alla media del Regno nell'ottennio; tendenza alla diminuzione. *n*) *Furti qualificati*, cifra inferiore alla media del regno nell' ottennio. Tendenza alla diminuzione. *o*) *Altri reati contro le proprietà*, superano la media del Regno nel 76, nell'82 aumentano. *p*) *Altri reati previsti dal Codice penale, reati di stampa e previsti da leggi speciali*, cifra minima.

Le condizioni del distretto sono dunque relativamente buone, con tendenza a progressivo miglioramento.

I discorsi sulle condizioni della criminalità nell'82, nell'83 e nell'84 sono del Comm. Malaspina.

Nel primo discorso per l'82 il Pubblico Ministero constata quanto ai *reati contro le proprietà* giudicati dalle magistrature del distretto, che su circa 3000, in più di 1000 la *re furtiva* rappresentava un valore inferiore alle lire 1, in altri 857 uno inferiore alle lire cinque, in altri 860 inferiore alle lire 50. Onde a buon diritto può concludere (pag. 55) « che oltre due terzi dei reati poterono avere a consiglieri ed a movente la fame ed il freddo, e non la malvagità od il *lucri faccendi causa.*

Nel discorso per l'82 il Pubblico Ministero premette alcune considerazioni sul doloroso abuso che vien fatto dalle famiglie dell'art. 222 del Codice civile e 71 delle leggi di pubblica sicurezza per frenare il traviamento della prole. Egli crede ai mali esempi delle famiglie, fattori primi di immoralità nei minori, ma non così aderisce all' opinione di coloro che nel ricovero forzato vedono spesso un provvedimento consigliato dall' avidità cinica, e dal malanimo dei genitori, piuttostochè dalle colpe dei figli. Io ebbi occasione di occuparmi largamente di tal questione in altri lavori, nè qui è luogo di tornare a discorrerne, solo voglio ripetere qui che l'abuso della reclusione dei minori negli istituti di correzione, che nella loro forma attuale sono ben lungi dal poter esercitare sui reclusi alcuna benefica influenza, è uno dei fattori della criminalità. Del resto il discorso è assai parco di osservazioni.

Il Pubblico Ministero, per via di diligenti indagini giunge a concludere che i reati nel distretto sono proporzionalmente in maggior numero là dove la popolazione è più densa. Del resto egli può con orgoglio ripetere (pag. 53) » che nessuna specie di reati ebbe ad accentuarsi così da meritare speciale menzione. »

Nel suo discorso inaugurale per il 1883, il Pubblico Ministero osserva (pag. 27) « Le popolazioni comprese nella nostra giurisdizione nulla hanno da invidiare alle più civili di Europa per buona volontà, amore

al lavoro, abnegazione, resistenza e fermezza nelle vicende della vita, ma lo stato morale-economico dei luoghi deve necessariamente esercitare un'influenza sull'azione degli individui. » Più in là il Pubblico Ministero insiste circa la influenza delle condizioni economiche e dell'istruzione sulla delinquenza. Ed io sono ben lungi dal negare che la miseria e la ignoranza, nel distretto, come nella società civile in genere sieno fattori del reato.

Però nè all'una, nè all'altra bisogna dare importanza eccessiva per trarne conclusioni generali. Si può dire invece: *che in certe specie di reati* la fame come la ignoranza hanno influenza preponderante.

Del resto, senza volerne menare gran vanto, il Pubblico Ministero nota « che la criminalità si presenta in progressiva decrescenza, massime nei più gravi reati: furti, omicidi, grassazioni » (pag. 52).

Genova.

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno nel 1880, superiore per il 1882 e 1883. Aumento nell'82, diminuzione nell'83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno in tutto il triennio. Diminuzione progressiva nell'82 e nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel 1880, superiore nell'82 e nell'83. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra inferiore alla media del Regno in tutto il triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82-83. L'83 segna una diminuzione.

VI. Pretori: 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80. Aumento rilevante nell'80. Diminuzione progressiva nell'82 e 83. 2) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio, aumento leggiero nell'80, diminuzione progressiva nell'82-83. *a) Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell'80, aumento leggiero nell'82. Diminuzione nell'83. *b) Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80. Diminuzione nell'82 e 83. *c) Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio.

Aumento rilevante nell'80. Diminuzione nell'82 e 83. *d*) ***Altri reati previsti dal Codice***, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. In quest'ultimo anno la cifra supera del doppio quella del 75. *e*) ***Reati previsti da leggi speciali***, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell'80 e nell'83. Aumento leggiero di fronte all'80.

VII. Tribunali correzionali: — *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e 83. Superiore nell'82. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, aumento progressivo. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e nell' 83. Superiore nell'82. Aumento nell' 82. Diminuzione nell' 83. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82. Diminuisce nell' 83. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80. Superiore nell'82 e nell' 83. Aumenta nell' 82, diminuzione nell'83. L' 82 segna una cifra straordinaria, l'ottuplo dell'80. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento rilevante nell' 82. Diminuzione nell' 83. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *g*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Inferiore nell'82 e nell'83. Diminuzione progressiva e rilevante. *h*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80. Superiore nell'82 e nell'83. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e nell'82. Inferiore nell'83. Diminuzione progressiva rilevantissima. Nell'83 la cifra è ridotta a un quarto di quella dell'80. *m*) *Contravvenzioni*, cifre superiori alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d'Assisie: *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto il novennio 1875-1883. Aumento nell'83 di fronte al 75. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, cifra uguale alla media del Regno nel 75. Inferiore negli altri, con tendenza alla diminuzione. *b*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nell' 82. *c*) *Ribellioni e violenze*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio 1875-1882. Aumento nell'80. Tendenza alla diminuzione. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media

del Regno nel 77-79-80-81-82. Uguale nel 75. Superiore nel 78 e nel 76. Tendenza alla diminuzione. *e*) ***Reati contro la pubblica fede***, cifra inferiore alla media del Regno negli anni 1875-78-79. Superiore negli anni 1876 e 77. Tendenza all'aumento. La cifra dell'82 è il quintuplo di quella del 75. *f*) ***Reati contro il buon costume***, cifra superiore alla media del Regno negli anni 75, 77, 78, 79, 81 e 82. Uguale negli anni 76 e 80. Tendenza all'aumento. *g*) ***Reati contro la pubblica tranquillità***, cifra inferiore alla media del Regno nel 75-76-78-79-81-82, superiore nel 77 e nell'80. Tendenza all'aumento. L'80 presenta una cifra eccezionale che supera del quadruplo la cifra maggiore degli altri anni, cioè quella del 77. *h*) ***Reati contro l'ordine delle famiglie***, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio, meno che nell'81, in cui è uguale. Aumento rilevante nell'81. Tendenza alla diminuzione nell'82. *i*) ***Omicidi qualificati***, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio, meno che nel 76, in cui è superiore. Aumento nell'ultimo anno, in confronto del 75. *l*) ***Omicidi semplici***, cifra inferiore alla media del Regno, in tutto l'ottennio. Tendenza alla diminuzione. Aumento eccezionale nel 76. *m*) ***Altri reati contro le persone***, cifra inferiore alla media del Regno, meno che nel 79, in cui è superiore. Diminuzione della metà nell'82 in confronto al 75. Rilevante aumento nel 79. *n*) ***Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio***, cifra inferiore alla media del Regno, in tutti gli anni, meno che nel 76. Tendenza alla diminuzione. *o*) ***Grassazioni, ecc., senza omicidio***, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l'ottennio. Nell'82 notasi un rilevante aumento. *p*) ***Furti qualificati***, cifra inferiore alla media del Regno negli anni 75-80-81-82. Superiore nel 76-77-78-79. *q*) ***Altri reati contro la proprietà***, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno che nel 78 in cui è uguale. Aumento rilevante nel 79 e nell'81, con diminuzione nell'82; in complesso tendenza all'aumento. *r*) ***Altri reati previsti dal codice***, la cifra è zero per tutto l'ottennio. *s*) ***Reati di stampa***, il 75 segna una cifra superiore alla media del Regno. Nel 76 si raddoppia; gli altri anni non segnano alcuna cifra. *t*) ***Altri reati previsti da leggi speciali***, la cifra è zero per tutto l'ottennio.

Nel distretto si notano cifre generalmente inferiori alla media del Regno. In molti reati compresi taluni dei più gravi, esclusi gli omicidi qualificati, notasi una tendenza alla diminuzione. Cifre gravi recano i reati contro la ***pubblica fede*** e quelli contro ***il buon costume***. Nella relazione dei lavori compiuti nel 1882 il Pubblico Ministero (C. Mu-

nicchi) esordisce constatando la graduale progressiva diminuzione verificatasi nel numero delle denuncie dopo il 1880 (pag. 45). Deplora il grosso numero dei processi nei quali restavano ignoti gli autori, indizio d'impotenza della giustizia (pag. 50). Sostiene che le correzionalizzazioni non ebbero mai lo scopo di sottrarre alla Corte d'assise per deferire a giudici più severi gli imputati (pag. 67). Deplora la confusione che si fa spesso nelle Corti d'assise tra forza irresistibile e pazzia ragionante (pag. 82). Si dichiara caldo fautore dei manicomi criminali, ammettendo che in essi a miglior ragione che nelle carceri dovrebbero essere relegati taluni delinquenti (pag. 87). Nella relazione per il 1883 il Pubblico Ministero (avv. Rossi) intrattenendosi intorno ai fattori della criminalità nel distretto, nota che ben 1149 accusati erano analfabeti, il 43 % tra gli imputati delle Corti d'assise, « proporzione rilevantissima, egli soggiunge, che mi ha convinto che la mancanza *di morale e civile* educazione nelle masse è causa primaria dei reati che la giustizia è costretta a punire. » « O scuola o prigione (pag. 27) ». « Coll'istruzione, conclude, si può e si deve far argine al delitto » (pag. 28). Anzitutto, pare a noi, sarebbe opportuno distinguere la *educazione civile e morale* delle masse dall'*istruzione*, dall'*alfabetismo* che non sono precisamente la stessa cosa. E parlando della istruzione il dilemma « o scuola, o prigione » via, non è più nemmeno una frase ad effetto, ma una formola distrutta sotto ai colpi della statistica. La istruzione alfabetica influisce sulla criminalità, non per sopprimerla, ma piuttosto per trasformarla — essa tocca l'intelligenza, non ha attinenza col senso morale, e l'intelligenza armata dello alfabetismo non è guida più certa di quella cui manca questo presidio, sulle strade della onestà. D'altronde la statistica dell'istruzione primaria italiana e quella delle carceri comparate nell'ultimo decennio dimostrano all'evidenza che per ogni scuola aperta si è aperta anche una, e più d'una prigione. Gli è piuttosto che lo analfabetismo è in genere retaggio della miseria, che è coefficente principale, indiscutibile del delitto.

Nella relazione per il 1884 il Pubblico Ministero (Comm. Boron) nota la decrescenza nella criminalità. Deplora l'incremento nelle *ribellioni* contro la forza pubblica.

Torino

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno in tutto il triennio considerato 1880-1882-1883. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83.

V. Correzionalizzazioni: Nell'82 abbiamo una cifra inferiore alla media del Regno, nell'83 una superiore. In quest'ultimo anno aumento notevole.

VI. Pretori: *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 1875-1880-1882-1883. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. — 1) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell'82 e 83. *c*) *Reati contro la proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell'82 e nell'83. *d*) *Altri reati previsti dal Codice*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80. Aumento notevolissimo nel 75, nell'82 e 83. Diminuzione. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno, Aumento progressivo dopo l'80.

VII. Tribunali correzionali: *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 1880-1882-1883, diminuzione nell'82, aumento nell'83. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. *d*) *Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83. *e*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell'83, aumento nell'82. *f*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento progressivo. *g*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. *h*) *Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento nell'83. *i*) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno, aumento nell'82. Diminuzione nell'83.

VIII. Corti d'Assise: *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel novennio 1875-1883. *a*) *Ribellioni,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio considerato, eccetto che pel 1877. Tendenza all'aumento. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell' 82. *c*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra inferiore alla media del Regno, eccetto il 1877, aumento nell'83. *d*) *Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno, eccetto il 1877. *e*) *Reati contro la pubblica tranquillità. f*) *Reati contro l'ordine delle famiglie,* cifre inferiori alla media del Regno. *g*) *Omicidi qualificati,* cifre inferiori alla media del Regno, diminuzione dopo l' 80. *h*) *Omicidi semplici,* cifra inferiore alla media del Regno, diminuzione dopo l'80. *h*) *Altri reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione nell' 81, aumento nell' 82. *i*) *Grassazioni con omicidi*, cifra inferiore alla media del Regno. Aumento nell' 82. *l*) *Grassazioni senza omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione dopo l'80. *m*) *Furti qualificati,* cifra inferiore alla media del Regno, nell' 82. Diminuzione, nell'ottennio oscillazioni continue. *n*) *Altri reati contro la proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione dopo l' 80.

Come si vede anche il distretto di Torino si trova, rispetto ai totali del Regno, specialmente nei reati più gravi, in condizioni abbastanza liete. Una recrudescenza si riscontra nell' 82 — cui segue quasi in tutte le categorie una diminuzione nell' 83.

Nella relazione statistica per l'82 il Pubblico Ministero (Comm. Noce) esordisce notando « che il maggior contingente nella delinquenza del distretto viene fornito dai maschi, dai nullatenenti, agricoltori, operai braccianti, dell' età dai 21 ai 30 anni.

Nel circondario di Torino, la donna, nella proporzione dei reati, concorre per un decimo, l' uomo celibe per due terzi, gli abbienti per un settimo, gli analfabeti per un sesto (pagina 41).

Più oltre nota che il numero grave dei reati contro la proprietà aumenta, che i reati contro la pubblica amministrazione sono sempre in accrescimento, mentre i reati di sangue sono in diminuzione (pag. 49).

Rileva più oltre le cifre allarmanti delle procedure fallite ed osserva che gl'insuccessi delle istruttorie dovrebbero essere anatomizzati uno per uno per sapere da quali cause dipendano. « se dalla insufficienza del magistrato, dalla reticenza dei testimoni o da altro (pagina 54).

Nella relazione statistica per il 1883 il Pubblico Ministero (Comm. Masino) esordisce con uno squarcio di lirica molto pindarico in favore del *salutare* istituto dell'ammonizione (pagina 31).

Nota in seguito il minaccioso aumento della delinquenza nei minori d'età, tuttochè istruiti, e cita il caso di una compagnia di malfattori costituita da giovanetti dai dieci ai diciotto anni. Deplora inoltre il sempre crescente numero di reati che segnano depravazione di costumi come incesti, aborti, infanticidi, stupri, estorsioni (pag. 35).

Parlando dei giudicati dalle corti d' Assise, osserva il fenomeno non nuovo che nei pronuciati della giurìa la punitività delle azioni non si misuri dalla gravità del danno sociale, guardato giuridicamente ne' giusti principî naturali e morali, comunque in quell'ordine, le conseguenze e i danni si presentino gravissimi

Vi è una incredibile indulgenza pel trasporto delle passioni, dell'ira e della libidine . . . . (pagina 44).

Nella relazione per il 1884 il Pubblico Ministero (D. Bonelli) osserva: « Suol dirsi che la criminalità è lo specchio da cui riflette la moralità e la civiltà di un paese. Se ciò è vero dobbiamo confortarci nella idea che Torino è tanto innanzi nell'istruzione e nel progresso industriale, quanto ferma nel suo incivilimento ed educazione morale.

« Non solo non fummo nel passato anno costernati dall'annuncio di quei misfatti che atterriscono per la loro barbara atrocità, ma anche in quelle delinquenze di minore gravità che sono comuni e frequenti nei grandi centri, vale a dire ferimenti, omicidi, ribellioni e furti, non troviamo quella naturale ed ordinaria proporzione che altrove riesce tanto elevata ed abbiamo, meglio di tutto, la prova che non valse ad aumentarne il numero l'agglomeramento di forestieri per così lungo tempo accresciuto durante l'esposizione da aver oltrepassato il milione » (pag. 29).

Tra le cause della delinquenza mette non ultima la condizione in cui versano le carceri giudiziarie ed osserva:

« Bisogna difatto averne conoscenza e sapere in quale assurda e micidiale mistura di giovani e vecchi, buoni e cattivi, prevenuti e condannati, vivono i detenuti nelle quasi totalità di questi luoghi di pena del Regno e come ivi stanno ammonticchiati e confusi le lunghe ore del giorno e della notte, per dover allontanare l'idea che ad essi risponde seriamente il nome di luoghi di correzione, giovando avere tra le altre cose presente, come essendo per regola a tutti costoro

impedito il lavoro, questo accade d' eminentemente assurdo che il condannato per ozio volontario subisca la pena dell' ozio forzato » (pag. 36).

Lucca

I. DENUNCIE: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-83. Diminuzione progressiva.

II. ORDINANZE DI RINVIO DEGLI UFFICI D' ISTRUZIONE: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

III. IGNOTI AUTORI: cifra inferiore alla media del Regno nell' 83, superiore nell' 80 e 82. Diminuzione progressiva.

IV. ORDINANZE DI RINVIO DELLE SEZIONI D'ACCUSA: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82. Aumento leggiero nell' 83.

V. CORREZIONALIZZAZIONI: la cifra è zero per l'82 e l'83.

VI. PRETORI: *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel 75 e 80, superiore nell'82 e 83. Qualche aumento nell'82 con tendenza a diminuzione.— 1) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel 75 e 80, superiore nell'82 e 83. Grande aumento nell' 82 con rilevante diminuzione nell'83, il quale però segna quasi il doppio del 78. *a*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno, in tutto il quadriennio. Tendenza alla diminuzione. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio; diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80 con progressiva diminuzione nell' 82 e 83. *d*) *Altri reati preveduti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, con progressiva diminuzione nell'82 e 83. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno nel 75, superiore nell' 80-82-83. Grande aumento nell'82, con tendenza alla diminuzione.

VII. TRIBUNALI CORREZIONALI: — 1) *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-81-83. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la sicurezza dello stato*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Rilevante aumento nell'82. Diminuzione nell' 83. *b*) *Reati contro la religione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento dell' 82. Diminuzione nell' 83. *c*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel-

l' 80 e 82, superiore nell'83. Diminuzione nell'82. Aumento rilevante nell' 83. *d*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82. Aumento nell' 83. *e*) *Reati contro la pubblica sanità*, la cifra è zero nell'80 e 82, uguale alla media del Regno nell'83. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno nell' 80, superiore nell'82 e 83. Aumento rilevante nell' 82, Poi tendenza alla diminuzione. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80, inferiore nell'82 e 83, diminuzione progressiva. *h*) *Reati contro l'ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e 83. Superiore nell'82. Aumento nell'83. Diminuzione nell'81. *i*) *Reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati contro la proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *m*) *Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, aumento nell' 83. *n*) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82. Diminuzione nell' 83.

VIII. Corti d'Assise: *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno. Nel novennio 75-83, stazionaria. *a*) *Reati contro la sicurezza dello stato,* il solo anno 1880 segna una cifra superiore alla media del Regno. *b*) *Reati contro la religione,* il solo 80 presenta una cifra. *c*) *Ribellioni,* cifra superiore alla media del Regno nel 76-79-80-82, inferiore nel 75-77-78, uguale nell'81. Massimo aumento nell'80; poi diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione,* cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno nell'82. Aumento progressivo. *e*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Massimo aumento nell' 80, a cui segue grande diminuzione. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 81. Uguale nel 75; negli altri inferiore, con tendenza alla diminuzione. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra superiore alla media del Regno nel 79-81-82. Uguale nell'80. Gli anni precedenti non segnano alcuna cifra: grande aumento nel 79 con diminuzione progressiva. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra superiore alla media del Regno nel 75, inferiore in tutti i sucessivi: grande diminuzione. *i*) *Omicidi qualificati,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, grande aumento nell' 80 con diminuzione nell' 81 e nuovo aumento nell' 82 che segna una

cifra doppia del 75. *l) Omicidi semplici,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Massimo aumento nel 79 con grande diminuzione nell'80 e aumento progressivo negli ultimi due anni. *m) Altri reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio, massimo aumento nel 79 a cui segue una decisa tendenza alla diminuzione, negli ultimi tre anni. L'82 non segna alcuna cifra. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio, poco rilevante ma con qualche tendenza all'aumento. *o) Grassazioni ricatti senza omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Notevole aumento nell'81, mentre l'82 non segna alcuna cifra. *p) Furti qualificati,* cifre inferiori alla media del Regno nell'ottennio. Massimo e notevole aumento nel 78, a cui segue tendenza alla diminuzione. *q) Altri reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel 77-78-79-80-81-82, superiore nei primi due. Tendenza alla diminuzione. *r) Altri reati preveduti dal codice,* il solo 77 segna una cifra inferiore alla media del Regno. *s) Reati di stampa,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-76-78-79: grande diminuzione dal 75 al 76. Gli ultimi tre anni non segnano alcuna cifra. *t) Reati preveduti da leggi speciali,* la cifra è zero per tutto l'ottennio.

Anche il distretto di Lucca resta molto al disotto nella media della criminalità italiana, specialmente nei reati più gravi, che tendono decisamente a diminuzione.

Come in quasi tutti i distretti ove la criminalità segna cifre miti, notevole pure nel distretto di Lucca è il numero delle procedure fallite perchè restarono ignoti gli autori.

Nella relazione statistica per il 1882, il Pubblico Ministero (conte De Foresta) segnala un miglioramento nel numero e nella entità dei reati, un certo aumento però nota negli omicidi improvvisi ed osserva: « Pur troppo la mala costumanza di portar armi addosso, specie coltelli proibiti, l'abbondanza e il poco costo del vino ed il carattere impetuoso delle popolazioni campagnuole danno esca a questa frequenza di improvvisi reati di sangue » (pag. 12).

Nota come nel distretto e specialmente nella provincia di Livorno sieno sempre prevalenti i reati di resistenza alla forza pubblica (pag. 13).

Il Pubblico Ministero si mostra fautore delle correzionalizzazioni, quando concorrano circostanze che attenuino la figura del crimine e ha parole d'encomio per i verdetti pronunciati dalla giuria del distretto.

Per il 1883 non abbiamo che il prospetto sommario delle cifre statistiche.

Il 1884 presenta una diminuzione nel numero delle denuncie. Il Pubblico Ministero (comm. Marinelli) nota il numero relativamente considerevole dei reati contro la religione, contro la pubblica amministrazione, contro la pubblica fede; osserva che « queste popolazioni indubbiamente non sono in Italia fra le più proclivi ai delitti. Ma siamo pur troppo lontani ancora dal veder ridotta la somma dei malefici a quella sempre deplorabile ma pur tollerabile misura, la quale nulla più rappresenta che l'ordinaria espressione della comune fragilità umana » (pag. 24).

Segnala il numero allarmante dei reati dei quali restavano ignoti gli autori, « locchè, se è in gran parte da attribuire al fine avvedimento col quale costoro sanno generalmente cogliere il luogo e il momento opportuno per consumare il reato e deludere le ricerche della giustizia. Trova pure la sua spiegazione nella difficoltà che assai sovente si incontra ad aver testimonianze franche e sincere, sia per speranza o certezza di compenso, sia per ossequio a potenti, sia per ispirito di partiti e d'associazioni » (pag. 23).

Firenze

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 1880-82-83. Diminuzione nell'82; aumento nell'83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82; aumento leggerissimo nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82; aumento nell'83.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82; aumento nell'83.

V. Correzionalizzazioni: cifra molto inferiore alla media del Regno nel biennio 82-83. Diminuzione nell'83.

VI. Pretori: *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento nell'80. Diminuzione progressiva nell'82 e 83. — 1) *Reati condannati,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Il 75 e l'83 segnano quasi la stessa cifra; aumento notevole nell'80. *a*) *Reati contro le persone,* cifra infe-

riore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80. Diminuzione progressiva nell'82 e 83. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80. Diminuzione progressiva nell'82 e 83. *d*) *Altri reati preveduti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80. Diminuzione progressiva nell'82 e 83. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio; notevole aumento nell'83.

VII. Tribunali correzionali : — 1) *Reati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione nell'82. Aumento leggerissimo nell' 83. *a*) *Reati contro la sicurezza dello stato,* cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 83. Uguale nell' 82. Aumento notevole nell'83, dopo una diminuzione nell' 82. *b*) *Reati contro la religione,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento del quadruplo nell'82; cifre uguali nell' 83. *c*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. *d*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *e*) *Reati contro la pubblica sanità,* cifra superiore alla media del Regno nell'80, inferiore nell'82, uguale nell'83, diminuzione nell' 82, pari cifra nell' 83. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'83. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82. Aumento nell'83. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 82, inferiore di poco nell' 83. Diminuzione progressiva. *i*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio; aumento nell'83. *l*) *Reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *m*) *Reati di stampa*, cifra uguale alla media del Regno nell'80, superiore nell'82, inferiore nell' 83. Aumento nell'82. Diminuzione nell'83. *n*) *Contravvenzioni,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d'Assise : *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Leggiera diminuzione negli ultimi due anni. *a*) *Reati contro la sicurezza dello stato,* cifra superiore di gran lunga alla media del Regno nel 75; inferiore nel 79; il 78 segna la stessa

cifra del 75; gli altri anni dell'ottennio 75-82 non ne segnano alcuna. *b*) *Reati contro la religione*, la cifra è zero per tutto l'ottennio. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-77-78-79; inferiori nell'80; gli altri anni non segnano alcuna cifra. Tendenza alla diminuzione. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel 77-78-79-80, inferiore negli altri anni. Notevole aumento nell'80 con grande diminuzione nell'81 e 82. *e*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno l'80. Grande aumento nell'81; l'82 ricade a una cifra media. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno soltanto nell'81. Tendenza all'aumento. *h*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Notevole aumento nell'80; l'81 invece segna zero, l'82 una cifra media. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Dopo un grande aumento dal 78 al 79 gli anni successivi segnano una diminuzione progressiva. *l*) *Omicidi semplici*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Notasi un aumento negli ultimi due anni. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza alla diminuzione. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni, omicidi*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, inferiore in tutti gli altri. Dopo una grande diminuzione nell'80, l'82 segna una cifra media. *o*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni senza omicidi*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza alla diminuzione negli altimi due anni. *p*) *Furti qualificati*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *q*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 77. Diminuzione progressiva negli ultimi tre anni. *r*) *Altri reati preveduti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno, nel 75-77-80. I due ultimi anni segnano zero. *s*) *Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione progressiva dopo il 79. *t*) *Reati previsti da altre leggi speciali*, il solo 77 segna una cifra superiore alla media del Regno, benchè anch'essa insignificante.

Si rileva che nel distretto mentre sono relativamente a quelle del Regno non gravi le cifre dei reati maggiori contro la proprietà e contro la vita, raggiungono proporzioni gravi quelle dei reati contro

la pubblica amministrazione, contro la sicurezza dello stato, contro l'ordine delle famiglie, contro la pubblica fede, contro la pubblica tranquillità, e gravissima quella dei reati contro il buon costume.

Nella relazione statistica per il 1882 il Pubblico Ministero (D. Bartoli) constata l'eccesso dei reati di ribellione e si diffonde poi a discorrere del numero grave di reati rimasti impuniti « Per quasi un terzo dei reati maggiori, egli dice, non potè neppure essere iniziato il processo istruttivo; per circa un quarto degli imputati dei reati pei quali ebbe luogo l'istruttoria la prova non fu sufficiente per poter sperimentare il giudizio, e per più di un terzo degli imputati rinviati a giudizio la prova non fu reputata sufficiente per pronunciare la condanna. Quindi nei diversi stadî del procedimento, e nei diversi ordini di giurisdizione la giustizia nel 52% dei reati maggiori non riuscì a scoprire i colpevoli o fu impotente a punirli » (pag. 45). Egli constata del resto che la criminalità del distretto si mantiene inferiore alla media del Regno.

Nella relazione per il 1883 il Pubblico Ministero (D. Bartoli) esordisce dichiarando che la cifra dell'anno « accennava ad un lieve decrescimento, che è una semplice oscillazione e nulla più, inerente al fenomeno della delinquenza, la quale da un quinquennio a questa parte si mantiene pressochè stazionaria, aumentando o diminuendo da un anno all'altro di qualche centinaio » (pag. 19). Se i reati contro la proprietà e contro la vita non sono in proporzioni allarmanti messi in rapporto colla media del Regno — non cessano di presentare cifre assolutamente gravi. E a questo proposito osserva sagacemente il Pubblico Ministero. « La verità è che l'incivilimento quando non è congiunto alla moralità aumenta la criminalità complessiva » (pag. 22). Del resto, colla diminuzione degli omicidi premeditati, dei furti violenti, dei furti qualificati, si può dire scemata la intensità della delinquenza ». Il Pubblico Ministero parla in seguito dei reati contro la pubblica fede che aumentano, e osserva « col progresso della coltura le arti si perfezionano, e così pure i processi tecnici; la circolazione dei valori e dei titoli fiduciari si estende e per conseguenza « delinquesi più per astuzia e corruzione che per forza aperta e brutale (pag. 22)». Così accade nei reati contro la pubblica amministrazione e specialmente di ribellione che dice « portato dei tempi civili e di un sentimento esagerato della individualità » (pag. 53). Di molti reati di sangue, avvenuti specialmente nel territorio

di Arezzo cercava la spiegazione « nell'odio di parte, nella passione politica » (pagina 27). Tali da preoccupare gravemente il P. M. sono anche in quest'anno le cifre delle procedure fallite per ignoti autori che rappresentano il 53% del totale delle procedure, e il 62% se vi si aggiungono quelle delle procedure fallite per insufficienza di indizi.

E di questi deplorevoli insuccessi cui va incontro la maggior parte delle istruttorie penali, cerca la causa « oltre che nelle difficoltà inerenti all'opera della giustizia, in altri ostacoli che le impediscono di poter concepire il suo alto e importantissimo scopo » (pag. 25).

Nella relazione statistica per il 1884 lo stesso Pubblico Ministero è assai parco di notizie. Si limita a constatare che pur restando sempre gravissima, si è diminuita la cifra delle procedure archiviate per ignoti autori. Nel complesso dei reati c'è del resto in quest'anno un aumento che si estende specialmente ai reati contro la pubblica fede, il buon costume e la pubblica amministrazione. Parlando dei reati onde dovette occuparsi la Corte d'assise, il Pubblico Ministero allude alla « nuova e audace scuola che fa chiamarsi positiva » la quale pur venendo a talune conclusioni « che si possono accettare » « porta in dibattimento ed insinua nelle credule coscienze dei giurati le teorie sulla non imputabilità delle azioni umane sotto l'aspetto della mancanza di coscienza de' propri atti e della libertà di elezione, con grave pericolo per la giustizia. »

Osservazione in parte spiegabile dacchè, le teoriche positive fallirebbero al loro scopo quando fossero portate nei pubblici giudizi a sostegno della non imputabilità morale, senza preoccuparsi delle conseguenze morali, che cogli ordinamenti penali vigenti, avrebbe l'accettazione da parte de' giurati di questo principio.

Milano

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e 82. Superiore nell'83. Aumento nell'83 di fronte all'82. Diminuzione di fronte all'80.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione leggera nell'82. Aumento nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'83 di fronte all'80. Aumento di fronte all'82.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa : cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento progressivo.

V. Correzionalizzazioni : cifra inferiore alla media del Regno nell'82, superiore nell'83. Notasi un'enorme aumento (da 3.04% a 76-79).

VI. Pretori : *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno in tutto il quadriennio 1875-80-82-83. Aumento crescente nell'80 e nell'83, con piccola diminuzione nell'82. — 1) *Reati condannati,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell'80. Aumento nell'82, diminuzione nell'83, che è inferiore al 75. *a*) *Reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Furti campestri,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio; l'83 è uguale al 75. *c*) *Reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Leggerissima diminuzione nell'83. *d*) *Altri reati preveduti dal codice,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo nell'80 e 82. Diminuzione leggiera nell'83. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell'80. Aumento progressivo nell'82 e 83.

VII. Tribunali correzionali : — 1) *Reati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione nell'83 di fronte all'80. Leggero aumento di fronte all'82. *a*) *Reati contro la religione,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'83. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nell'80, inferiore nell'82 e 83. Dimiuuzione di fronte all'80, aumento di fronte all'82. *d*) *Reati contro la pubblica sanità,* cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e 82, uguale nell'83. *e*) *Reati contro il buon costume,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Insignificante diminuzione nell'82. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'83 di fronte all'80. Diminuzione di fronte all'82. *g*) *Reati contro l'ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. *h*) *Reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Leggera diminuzione nell'83. *i*) *Reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nell'80 e 82. Superiore nell'83.

Qualche aumento nell' 83 in confronto all'82; inferiori ambedue all'80. *l*) *Reati di stampa,* cifra inferiore alla media del Regno nell' 80 e 82, superiore nell' 83. Aumento progressivo. *m*) *Contravvenzioni,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82. Aumento leggero nell' 83 in confronto all' 82.

VIII. Corti d'Assise: *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Tendenza leggera all' aumento. *a*) *Reati contro lo Stato,* il solo anno 82 segna una cifra e questa superiore alla media. *b*) *Reati contro la religione,* il solo anno 82 segna una cifra uguale alla media del Regno. *c*) *Ribellione e violenze,* cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno l'82; quest' ultimo anno segna un aumento rilevante. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione,* cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno l'81. Aumento eccezionale nell'81 con grande diminuzione nell'82. *e*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni con tendenza all' aumento. *f*) *Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno, meno negli ultimi due anni. Tendenza all' aumento. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno, eccetto l'ultimo anno, in cui è doppia. Diminuzione rilevante nell'82. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Tendenza all'aumento. *i*) *Omicidi qualificati,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. L' aumento maggiore è nell'81; l'82 segna una cifra media. *l*) *Omicidi semplici,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. L'82 segna una diminuzione in confronto del 75, ma un' aumento di fronte agli altri anni. *m*) *Altri reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Leggera tendenza all' aumento. *n*) *Grassazioni, ricatti. estorsioni con omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza alla diminuzione. *o*) *Grassazioni, ricatti senza omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione nell'ultimo anno; aumento straordinario nel 77. *p*) *Furti qualificati,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio; tendenza all' aumento. *q*) *Altri reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Aumento rilevante nel 79 con diminuzione progressiva negli ultimi tre anni. *r*) *Altri reati previsti dal codice.* Il solo 81 segna una cifra superiore alla media. *s*) *Reati di stampa,* cifra superiore alla media del Regno nel 79-80-81. Uguale nel 77. Infe-

riore in tutti gli altri. Aumento maggiore nel 79. *t*) *Reati previsti da altre leggi speciali*, la cifra è zero per tutto l'ottennio.

Le cifre del distretto sono generalmente inferiori alla media del Regno, con qualche tendenza all'aumento. Notevoli le cifre dei reati contro il buon costume e la pubblica fede:

Nella relazione statistica del 1881 il Pubblico Ministero (comm. Cesare Oliva) dopo avere notato una deplorevole recrudescenza nei crimini, specialmente nei reati contro la pubblica tranquillità, accenna alla delinquenza dei minorenni, che presenta nel distretto proporzioni allarmanti (pag. 41).

Deplora in seguito il numero eccessivo dei processi pei quali i colpevoli non furono scoperti, osservando « preferirei che rimanesse ignoto anche il delitto, se il colpevole non può essere raggiunto, imperocchè non ne deriverebbe quel danno valutato dalla mente sagace del Mittermeyer di dieci nuovi delinquenti per ciascuno che rimanga impunito » (pag. 44).

Il Pubblico Ministero crede all'utilità dell'ammonizione come mezzo per prevenire i delitti (pag. 52) e si scaglia contro l'abuso che si fa nelle Corti d'assise della forza irresistibile nei reati di sottrazione e di falso, i quali non sono mai l'effetto di una furiosa, prepotente passione. Narra a questo proposito come i giurati di Milano avessero accordato un tale beneficio a un giovane, che impiegato in una Banca ad essa aveva sottratto non lievi somme per saziarsi di illeciti amori (pag. 70).

Nella relazione per il 1881, il Pubblico Ministero (B. Costantini) esordisce notando prima ancora di quella de' delitti le cifre gravi de' suicidî estremamente progredienti. Trova la cifra della delinquenza accresciuta su quella dell'anno precedente del 7 %. I reati contro il buon costume crebbero nella proporzione del 26 %. Quelli di ribellione del 10 0[0. Del 15 0[0 crebbero gli omicidi qualificati, e narra tre casi atrocissimi di assassinio (pag. 45).

I processi contro ignoti autori dànno sempre cifre gravissime che raggiungono la proporzione del 42 0[0 sul totale delle procedure avviate (pag. 44).

Parlando del lavoro delle Corti d'assise nota che le attenuanti furono concesse in un eccessivo numero, nel 97 % dei casi (pag. 54).

Fra i condannati, continua il Pubblico Ministero, la massima parte sapeva leggere e scrivere, onde potrebbe argomentarsi che se gli

analfabeti diminuiscono a vista, una maggiore istruzione, massime ove non sia confortata dall'educazione morale e civile non è argine al dilagare dalla delinquenza.

Nel 1883 la cifra delle denuncie pervenute agli uffici del Pubblico Ministero è di qualche centinaio inferiore a quella dell'anno precedente.

Nota in seguito la diminuzione verificatasi nell'anno nei reati contro la fede pubblica, negli omicidi e nei ferimenti (pag. 45). Deplora il costante aumento della delinquenza nei minorenni, una causa della quale trova nell'indebolimento dei legami di famiglia.

Classificando i giudicati secondo il loro stato di famiglia, osserva che i due terzi erano celibi (pag. 47).

Nota anch' egli le proporzioni gravi le quali ci presentano le cifre dei suicidi. Scendendo a ricercare la causa dei reati, trova che quelli contro la proprietà devono spesso l'origine alla intemperanza, all'alcoolismo, che distruggono l'economia, la salute, le forze dell' operaio. Gli esercizi pubblici che erano 1828 nel 1872, crebbero sino a 2371 nell' ultimo anno, e crebbero specialmente gli spacci di liquori, le bettole e le taverne (pag. 53).

Cerca una spiegazione all'aumento delle ribellioni « in quello spirito di resistenza e di insubordinazione che si manifesta contro tutto ciò che sa di autorità, triste eredità di un Governo dispotico, nell'influenza delle dottrine sovversive che insegnano al popolo i suoi diritti e mai i suoi doveri. Cerca anche una spiegazione all' aumentare dei reati contro il pudore, ed osserva che nella lotta incipiente di idee divoranti, di passioni sregolate, di utopie e di follie, di subite fortune, di rapide cadute, di falsi doveri e di falsi diritti, l'azione fatale del materialismo si rivela imponente e i costumi ne subiscono profonda alterazione » (pag. 55). Spiegazione questa nella quale si può ammirare la mossa lirica, più che il rigore scientifico.

Venezia

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 82. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d' accusa: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82; aumento leggiero nell' 83.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nell' 82; inferiore nell' 83, aumento.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83, oscillazioni. 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80-82 e 83. Aumento leggiero. *a*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Furti campestri*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento leggiero. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio, stazionaria. *d*) *Altri reati preveduti del codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento leggiero. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 83. Oscillazione.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 81-82 e 83. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la religione*, cifra molto inferiore alla media del Regno. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82. Aumento in quest' anno, diminuzione nell' 83 che segna zero. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell' 83. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione. *g*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, aumento leggiero. *h*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82. Aumento in questo, diminuzione nell' 83. *m*) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d'assise: — 1) *Imputati giudicati,* cifra inferiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Tendenza alla diminuziouo. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato,* zero. *b*) *Reati contro la religione,* zero. *c*) *Ribellioni,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio 75-82; cifre insignificanti. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 81, oscillazioni. *e*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nel 75, oscillazioni. *f*) *Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza alla diminuzione. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio, cifra insignificante. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, oscillazioni. *i*) *Omicidi qualificati,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Leggiero aumento negli ultimi due anni. *l*) *Omicidi semplici,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione leggiera nell'82. *m*) *Altri reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione negli ultimi tre anni. *o*) *Grassazioni, ecc. senza omicidio,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Grande diminuzione nell' ultimo anno. *p*) *Furti qualificati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75,77 e 78. Diminuzione nell' ultimo anno. *q*) *Altri reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio nel 78. Diminuzione nell' 82. *r*) *Altri reati preveduti dal codice,* cifra superiore alla media del Regno nell' 80. *s*) *Reati di stampa,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, insignificante. *t*) *Reati previsti da altre leggi speciali,* zero.

Condizioni relativamente buone; cifra quasi sempre inferiore alla media del Regno; superiore nei furti qualificati.

Nella relazione dei lavori per l' 82, il Pubblico Ministero (Cappelli) deplora anzitutto il grosso numero di procedure fallite o in cui restarono ignoti gli autori. Si affretta però a soggiungere trattarsi in genere di reati di minima entità, mentre in quelli di maggiore importanza fu ben raro il caso che i malfattori riuscissero a deludere le ricerche della giustizia. Più in là il Pubblico Ministero deplora la cifra sempre rilevante dei reati di ribellione, e nota come i reati contro la proprietà segnino un sensibile aumento.

Nota una lieve diminuzione nelle aggressioni sulle pubbliche vie, osservando che non si tratta di bande organizzate che designano la vittima e ne premeditano lo spoglio, ma per lo più di aggressioni isolate e commesse da quelli esseri parassiti che sdegnano il lavoro ed ora colla voce piagnucolosa del mendicante, ora col duro accento della minaccia, assaltano a viso aperto ed alla ventura un viandante qualsiasi e lo depredano, in difetto d' altro, di oggetti di poco valore.

Nel rendiconto degli affari penali per l' anno 1883, il Pubblico Ministero (Comm. Noce) esordisce accennando ai furti campestri che in tanta copia si commettono ogni anno nel distretto, ed osserva come in esso vi sia una prevalenza assoluta dei reati contro la proprietà.

« Negli altri distretti, egli dice, in generale predomina il reato contro le persone, qui invece la miseria spinge alla delinquenza più o meno ardita, miserie da far compassione sia che il ladro si trovi a far il mestiere di contrabbandiere, come nei circondari di Bassano, Udine, Tolmezzo, o del taglialegne nei boschi, come nel circondario di Treviso » (pag. 53).

Più in là il Pubblico Ministero concludendo soggiunge: « Lo stato della criminalità nel distretto si mantiene nella stessa proporzione degli scorsi anni; il confronto non offrirebbe un miglioramento confortante nè nella quantità, nè nella intensità e gravità dei reati.

« In questa contrada però non abbiamo le associazioni di malfattori, le audacissime depredazioni, non abbiamo arditi ricatti con sequestri di persona, ratti per turpe avidità di lucro e non per amore, non vi è quasi insomma il tipo dell' uomo tristo e facinoroso che è guidato solamente del suo istinto brutale. Vi è il vizio, in ispecie il libertinaggio e il giuoco, che alimentano il furto, e la miseria che spinge a qualche orribile reato di sangue, allarmantissimo nella stessa stazionarietà (?) delle condizioni di queste contrade che hanno il sentimento dell' ordine e della civiltà.

« Non deploriamo in queste provincie l' intervento di minorenni e di donne in proporzioni gravi nei reati di qualche entità, ma non possiamo a meno di constatare che indipendentemente dalla condizione economica, nei grandi centri del Veneto, se il livello della delinquenza nelle donne non è alto, le condizioni della sua moralità influiscono moltissimo a corrompere i costumi, a degradare la tendenza dei minorenni ed a spingerli al reato » (pag. 70).

« Trovo che nelle diverse Corte d' Assise del distretto fu alcune volte stortamente applicato il beneficio della forza irresistibile ».

Nell' 84 vi è una lieve diminuzione nelle denuncie, un aumento nei reati contro le persone e in quelli contro la proprietà.

Il Pubblico Ministero (Comm. Leight) nel suo discorso inaugurale nell' 84, anzichè parlare specificatamente della criminalità del distretto, si abbandona ad alcune digressioni di sociologia.

Bologna

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 82, inferiore nell' 83. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d' accusa: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82; aumento leggiero nell' 83.

V. Correzionalizzazioni: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 82-83.

VI. Pretori: — *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento progressivo nell' 80 e 82, diminuzione leggiera nell' 83. — 2) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. *a*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Leggiera diminuzione. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Tendenza all' aumento. *d*) *Altri reati preveduti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel 75, 80 e 83. Aumento leggiero nell' 83 di fronte all' 83. *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo nell' 80 e 82. Diminuzione nell' 83.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, insignificante. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'83. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno

nel triennio. Diminuzione nell' 82. Aumento nell' 83. *e) Reati contro la pubblica sanità,* cifra superiore alla media del Regno nell' 83. Aumento nell' 83. *e) Reati contro il buon costume,* cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell' 82; aumento leggiero nell'83. *f) Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra superiore alla media del Regno nell' 82 e 83. Diminuzione progressiva. *g) Reati contro l'ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione rilevante nell' 82. Aumento nell' 83. *h) Reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82; aumento leggiero nell' 83. *i) Reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione progressiva. *l) Reati di stampa,* cifra superiore alla media del Regno nell'82. Grande aumento nell' 82; diminuzione nell' 83. *m) Contravvezioni,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82; aumento leggiero nell' 83.

VIII. Corti d'Assise: — 1) *Imputati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno nel 76 e 83, nel novennio 75-83 aumento leggiero. *a) Reati contro la sicurezza dello Stato,* il solo 76 segna una cifra superiore alla media del Regno. *b) Reati contro la religione,* zero. *c) Ribellioni,* cifra superiore alla media del Regno nel 76-78-80-81. Aumento straordinario nell' 81. L' 82 segna ancora una delle cifre più piccole. *d) Altri reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nel 77 e 78. Diminuzione negli ultimi quattro anni. *e) Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-76-77-78-81 e 82. *f) Reati contro il buon costume,* cifra superiore alla media del Regno meno che negli anni 81 e 82. Diminuzione notevole in questi due anni, che però segnano una cifra non lieve. *g) Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra superiore alla media del Regno nel 77, 79, 80, 81 e 82. Aumento notevole nell' 82 di fronte all' 81; leggiera diminuzione di fronte all' 80. *h) Reati contro l' ordine delle famiglie,* aumento massimo nell' 81; nell'82 la cifra scende alla metà. *i) Omicidi qualificati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75, 80 e 82. Notevole aumento nell' 81, con diminuzione nell' 82. *l) Omicidi semplici,* cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio, diminuzione progressiva nell' 81 e 82. *m) Altri reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, oscillazione. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio,* cifra superiore alla media del Regno nel 72 e 76, grande diminuzione nel-

l'82 di fronte al 75. o) *Grassazioni, ecc. senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno nel 75, diminuzione progressiva dopo il massimo aumento nell'80. p) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 76, 78 e 82, leggiera diminuzione nell' 82. q) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 76, 78 e 82 aumento nell' 82 in confronto al 75 dopo varie oscillazioni. r) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 76, gli ultimi cinque anni non segnano alcuna cifra. s) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel 79 e 80, gli ultimi anni non segnano alcuna cifra. t) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra superiore nell' 81 e 82, gli anni precedenti segnano zero.

In molti gravi reati cifre superiori alla media del Regno.

Nella relazione statistica dei lavori compiuti nel 1882, il pubblico Ministero (Comm. Marinelli) nota l' incremento nei reati più gravi, fatta eccezione per le grassazioni.

Dice allarmante il numero dei reati dei quali rimangono sconosciuti gli autori « se è in gran parte da attribuire al fino avvedimento di chi sceglie opportunamente il luogo per commettere il reato, trova pure la sua spiegazione nella reticenza dei testimoni e nella talora deficiente oculatezza dell' autorità giudiziaria ».

Nella relazione per i lavori del 1883, lo stesso Pubblico Ministero nota nella provincia di Bologna una diminuzione di circa la metà degli omicidi, di poco meno che altrettanto nelle grassazioni, estorsioni e rapine di fronte all' anno anteriore. Così qualche miglioramento nei furti qualificati e nelle frodi ed osserva che « molto contribuirono al festeggiato successo e la bontà dei raccolti della precedente annata e le pubbliche opere, specialmente stradali che fecero sentire meno acute ai non abbienti e ai lavoratori le punture della miseria » (pag. 19).

Nella provincia di Ravenna scemarono gli omicidi e anche le grassazioni di qualche poco, per il timore incusso dalla indefessa sorveglianza della autorità.

I furti segnano pure cifre alquanto più miti. Tra le cause degli omicidi giova notare in special modo le vendette per veri o supposti danni, per gelosie, per mancate promesse di matrimonio (pag. 20).

« Niuna diminuzione può segnalarsi nei ferimenti e nei porti d'arme, abusivi, effetto questi d'una riprovevole usanza che le frequenti condanne

finora non valsero a svellere, effetto i primi della ignara ed irritabile indole della popolazione ai cui facili sdegni il pur or condannato costume somministra pronti mezzi a sanguinosa ragione ».

I reati d'oltraggio e violenze alla pubblica forza, di manifestazioni sediziose, di stampa, si mantennero al precedente livello, ed in questi il P. M. scorge gli effetti del diffuso ateismo! (pag. 21).

La criminalità è stazionaria nella provincia di Forlì, e le cause della delinquenza sono quelle della provincia di Ravenna (pag. 22).

Nella provincia di Ferrara si nota un aumento nei reati contro le persone « che possono ascriversi anzichè all'indole della popolazione non ardente nè violenta, all'abuso nelle classi inferiori piuttosto esteso, delle bevande alcooliche ed agli attriti dei pubblici ritrovi » (pag. 23).

Nell'84 si nota nel distretto una diminuzione abbastanza notevole delle denuncie, cui risponde però un aumento nei giudizi delle Corti d'Assise.

Il Pubblico Ministero (Comm. Costa) nel suo elaboratissimo discorso inaugurale nota che nei reati contro la proprietà prevale Ferrara a distanza di un buon terzo dalla media locale e dalla generale del Regno, segue Bologna che si adagia presso la media generale; rimangono ultime Forlì e Ravenna, che alla media generale sono inferiori di circa un terzo.

« Nei reati contro le persone la media generale è precisamente il doppio della locale, ma fra le diverse provincie precede Forlì, tiene il secondo posto Ferrara, rimane ultima a un terzo della media locale, Ravenna.

« Nei reati contro la pubblica tranquillità Ravenna e Forlì superano la prima di un quarto e la seconda di un breve tratto la media del Regno. Nei reati di ribellione Bologna supera di un quarto la media generale; con lieve differenza sta al disopra di essa Ravenna e al disotto Ferrara, rimanendo ultima Forlì in una proporzione inferiore di un terzo.

« Ma la differenza più notevole si verifica nei reati contro la fede pubblica. Forlì emerge con una proporzione tripla di quella verificatasi nel Regno e Ferrara soltanto rimane ad essa inferiore di circa un quarto. E per verità nella provincia di Forlì furono nello scorso anno frequenti i reati di fabbricazione e di spaccio di monete e carte false, piaga funesta, ripugnante all'indole di quelle popolazioni che non tarderanno a rivendicare la fama di lealtà di cui vanno giustamente altere » (pag. 62).

Più in là il Pubblico Ministero parla della grossa cifra degli ignoti autori (pag. 77).

Ancona

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nell'83. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nell'82. Aumento nell'83.

VI. Pretori: 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento nell'80, diminuzione progressiva nell'82-83, superiore quest'ultimo al 75.—2) *Reati condannati*: cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'80-82-83. Diminuzione progressiva. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo fino all'82, diminuzione nell'83. *d*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva. *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Aumento leggiero nell'81; poi diminuzione progressiva.

VII. Tribunali correzionali: *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nell'83. Diminuzione nell'82, aumento nell'83, inferiore all'80. *d*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nell'82. Aumento negli ultimi due anni. *e*) *Reati contro la pub-*

blica tranquillità, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *f) Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra inferiore alle media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento nell' 83. *g) Reati contro le persone,* cifra inferiore alla meda del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83. *h) Reati contro la proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *i) Reati di stampa,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento rilevante nell' 83. *l) Contravvenzioni,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d' assise: *Imputati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno nel 77-78-79-81-82-83; inferiore nel 75-76-80, oscillazioni. *a) Reati contro la sicurezza dello Stato,* cifra superiore di molto alla media del Regno nel 79, negli ultimi tre anni zero (ottennio 75-82). *b) Contro la religione,* zero. *c) Ribellioni,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-77-79-80-82, aumento nel 75, quindi diminuzione. *d) Altri reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-77-80, diminuzione progressiva nell' 81 e 82. *e) Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno negli ultimi quattro anni. Aumento. *f) Reati contro il buon costume,* cifra superiore alla media del Regno, nel 76, 77, 78 e 81. Leggiera diminuzione negli ultimi quattro anni. *g) Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra superiore alla media del Regno nel 79, 81 e 82. Grande aumento nell' 81, diminuzione nell' 82. *h) Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra superiore alla media del Regno nel 76, 81 e 82. Grande aumento negli ultimi 3 anni. *i) Omicidi qualificati,* cifra superiore alla media del Regno nel 79, 80 e 81. Grande aumento nell'80; quindi leggiera diminuzione progressiva. *m) Altri reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno. Negli ultimi tre anni, aumento. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio,* cifra superiore alla media del Regno nel 76-77. Diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *o) Grassazioni, ricatti, estorsioni senz' omicidio,* cifra superiore alla media del Regno nel 77 e 78. Diminuzione negli ultimi quattro anni. *p) furti qualificati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-77-78-79 e 82. Diminuzione nel 78; quindi aumento progressivo, l' 82 è inferiore al 75. *q) Altri reati contro le proprietà,* cifra superiore alla media del Regno nel 77. Aumento nell' 80, diminuzione progressiva

nell'81 e 82, superiore al 75. *r*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 78. Negli ultimi quattro anni zero. *s*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell'80.

Prevalgono i reati più gravi, essendo le cifre della Corte d'Assise quasi sempre superiori alla media del Regno.

Nella relazione statistica per il 1882 il Pubblico Ministero (cav. Gardini) non fa alcuna osservazione notevole intorno alla criminalità.

Nella relazione dei lavori compiuti nel 1883 (opera diligentissima del comm. Costa) il Pubblico Ministero esordisce annunciando che la criminalità apprezzata nelle sue esteriori manifestazioni numeriche, i reati maggiori denunciati e che formarono oggetto di giudizio, di imputati e di condannati, ha continuato anche quest'anno il movimento decrescente che si viene da alcuni anni segnalando. Parlando delle procedure fallite per ignoti autori, che rappresentarono il 36 e 48 per cento del totale delle denuncie, osserva: « Nè da questi dati soltanto è dimostrata l'impotenza della giustizia a scoprire i colpevoli di reati, giacchè se si tien conto degli imputati assoluti nei giudizi di cognizione, è agevole lo scorgere che la proporzione dei colpevoli raggiunti dalla giustizia deve di qualche tratto ancora diminuire. Ma se questo fenomeno è deplorevole, non è speciale a questo distretto o più grave in Italia che altrove; nè sarebbe giusto addebitarne gli ufficiali di polizia giudiziaria o gli uffici inquirenti. Molta parte deve lasciarsi all'ordine naturale degli eventi, che specialmente ne' reati contro la proprietà, favoriscono l'impunità dei colpevoli. Ma non poca è la responsabilità di tempi e di popolazioni, che per apatia, per spirito di ritrosia all'autorità della legge, per difetto di coraggio, mentre affermano altamente i diritti della civiltà, dissimulano a sè stessi che primo fra i doveri dei popoli civili è rendere omaggio alla verità, che primo fondamento e più sicuro baluardo della civiltà è la giustizia (pag. 58). »

Scendendo ad osservazioni particolareggiate sulla criminalità, il Pubblico Ministero nota:

« Un sintomo del rispetto alle leggi può dedursi dal numero dei reati di ribellione o di violenze agli agenti dell'autorità e il sintomo non è favorevole, giacchè essi sono aumentati nelle denuncie di circa un sesto, rimanendo nella stessa misura nell'ordine dei giudizi e quindi, mentre fu maggiore il numero dei reati, fu maggiore anche le difficoltà di punirli.

« Ma il vero segno caratteristico della criminalità si desume dai reati contro la proprietà e questo segno è favorevole, giacchè con progressione costante sono diminuiti in tale misura che nell'anno 1881 furono più d' un terzo inferiori a quelli denunciati o sottoposti a giudizio nel 1880. Egual diminuzione non si è verificata nei reati contro le persone, che hanno oscillato per finire in un lieve aumento, chiaro segno che i costumi non si sono ingentiliti e che l'educazione è tuttora impotente a dominare l' impeto delle passioni.

« Ma se questa è una piaga deplorevole, non è tale da attribuire un carattere allarmante alla condizione della criminalità, grandemente attenuata dal minor numero dei reati contro la proprietà » (pag. 97). E qui si potrebbe chiedere perchè il reato contro la proprietà, a preferenza di quello contro le persone sia elevato a dignità di sintomo caratteristico per eccellenza della delinquenza.

Il Pubblico Ministero nota ancora il rilevante numero di reati contro la pubblica fede e conchiude :

« Ad ogni modo, se si dovesse esprimere con pensieri semplici quali sieno in questi distretti le condizioni della società di fronte alla legge penale, parmi si potrebbe asserire che i rapporti dei cittadini coi rappresentanti dell' autorità e coi depositari della forza pubblica non sono migliorati e tendono a peggiorare; non vi è scossa profonda, ma una semplice tendenza a sostituire la volontà propria alla volontà della legge, segno manifesto di educazione insufficiente alla vita libera. Si potrebbe affermare che non vi è positivo miglioramento nella gentilezza dei costumi, se la mano continua ad esser pronta all' offesa personale e l' impeto delle passioni anzichè nella gara del bene, irrompe incomposto nella violenza e si deturpa nel sangue; si dovrebbe invece affermare che i raccolti abbondanti, la facilità di provvedere alle necessità della vita e il miglioramento insomma delle condizioni economiche del paese hanno avuto un influenza su quella branca della criminalità che ha particolari e diretti rapporti colla pubblica e privata economia. »

Nel 1884 si nota una lieve diminuzione nelle denuncie: un aumento nei reati contro la pubblica amministrazione; una lieve diminuzione nei reati contro le proprietà ed un aumento rilevante contro le persone.

Considerazioni poco notevoli reca il discorso inaugurale del Pubblico Ministero, commend. Muzzi.

Parma

I. Denuncie : cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione : cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

III. Ignoti autori : cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezione d' accusa : cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni : cifra inferiore alla media del Regno nel biennio 82-83. Grande diminuzione nell' 83.

VI. Pretori : — 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Diminuzione progressiva. — 2) *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *a) Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva nell' 80-82, aumento leggiero nell' 83. *b) Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *c) Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio, diminuzione nell' 83. *d) Altri reati previsti dal codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo fino all' 82, diminuzione nell' 83. *e) Reati preveduti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Stazionarietà negli ultimi tre anni.

VII. Tribunali correzionali : — 1) *Reati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *a) Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Stazionarietà. *b) Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *c) Reati contro la pubblica fede*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *d) Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell'83. Stazionarietà. *e) Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno nell' 80 e 83, superiore nell' 82. Diminuzione nell' 83. *f) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *g) Reati contro l' ordine delle famiglie*,

cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Grande diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83. *h*) *Reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno nell' 80 e 82, uguale nell'83. Aumento progressivo. *m*) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d' assise: — 1) *Imputati giudicati*, cifra inferiore alla media del Regno nol novennio 75-83, leggiera diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, il solo 79 presenta una cifra superiore alla media del Regno. *b*) *Reati contro la religione*, zero per tutto l' ottennio. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-78-80, diminuzione progressiva, negli ultimi due anni. *d*) *Altri Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media dol Regno nel 76 e 81, grande aumento nell' 81 a cui segue una grande diminuzione nell' 82. *e*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno negli anni 77-78-79-82. Diminuzione progressiva dal 78, che segna la massima cifra, sino all' 81, l'82 segna nuovamente una cifra rilevante. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno solo negli anni 79-80-82. Tendenza all' aumento. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-79-82, aumento progressivo dall' 80, dopo una rilevante diminuzione in confronto al 79. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra inferiore alla media del Regno in tutto l' ottennio, meno nell' 81, in cui è uguale, notevole aumento nell' 80, con diminuzione progressiva nell' 81 e 82. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, tendenza alla diminuzione. *l*) *Omicidi semplici*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Aumento progressivo dopo l' 80. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio, tendenza alla diminuzione. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni, con omicidio*, cifra inferiore alla media del Regno meno che nel 75. Stazionarietà. *o*) *Grassazioni, ecc., senza omicidio*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Tendenza alla diminuzione. *p*) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 76 e 78. Tendenza alla diminuzione negli ultimi due anni. *q*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno solo nell'82. Aumento

dopo il 78. *r) Altri reati previsti dal codice*, la cifra è zero per tutto l'ottennio. *s) Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel 77 e 78, egli ultimi quattro anni non segnano alcuna cifra. *t) Reati previsti da leggi speciali*, il solo anno 77 segna una cifra superiore alla media del Regno.

Cifre relativamente miti, inferiori alla media del Regno in quasi tutte le categorie dei reati.

Il Pubblico Ministero nella relazione pei lavori del 1882 parlando delle procedure fallite osserva:

« Quest' argomento delle fallite istruzioni penali suole essere ordinariamente oggetto di ampia discussione, ed anch' io ve ne intrattenni a lungo nell' anno passato.

« Si cercano le cause di questa relativa impotenza dell' inquisizione penale, e si escogitano i rimedi. Ma esso è ormai un fatto così generale e costante da lasciar credere che dipende da ragioni poco superabili nell' attuale nostra condizione di cose; nè io starò perciò a ripetere le considerazioni già tante volte udite. Rammento solo che tale infruttuosità dell' istruzione riguarda per lo più reati di poca entità, che si commettono, come i guasti e i furti, col favore della notte nelle campagne ed intorno alle case compagnuole; non rimangono traccie a seguirsi; e per altra parte la stessa poca gravità del delitto sconsiglia talora dal dedicare ad indagini straordinarie un tempo e maggiori spese che sarebbero sproporzionate all'intento ed alle probabilità di riuscita. »

Nella relazione per il 1883 il Pubblico Ministero (Commend. Bruno) parlando delle ribellioni, nota:

« Le cause che possono aver contribuito all'aumento delle ribellioni si possono riassumere nelle seguenti: nel falso concetto che generalmente il popolo meno colto ha della libertà, che spesso confonde colla licenza: nel poco efficace aiuto che suole prestare agli agenti ed incaricati della forza pubblica, anche una parte della popolazione colta quale o ricusa il proprio intervento, o bene spesso col suo contegno, se non con parole, incoraggia i perturbatori a resistere e ribellarsi agli ordini che ricevono dalle autorità. » Osserva del resto come la maggior parte di questi reati sia dovuta agli schiamazzatori notturni e come stieno in ragione inversa del prezzo dei liquori e del vino (pag. 23).

Un aumento nota il Pubblico Ministero in alcune categorie di reati contro le persone ed osserva: « Assuefatta la popolazione meno colta alla poca o nessuna libertà che godeva sotto il passato regime,

vedendosi ad un tratto elevata al rango di una classe che poteva chiamarsi privilegiata, mal riesce a contenersi nei limiti dei propri diritti e doveri e spesso dimentica questi per esagerare quelli. Per poco che si creda lesa in questi suoi diritti, a torto o a ragione, facilmente si risente onde, alterchi, contese, ingiurie, lesioni, percosse, minaccie, ferite. E causa poi occasionale è pure l'abuso del vino, perchè nel maggior numero dei casi tali reati succedono quando le menti sono riscaldate da soverchie libazioni e l'abitudine di portare il coltello se non è qui diffusa cotanto, come in tanti altri distretti, esercita però essa pure la sua influenza e bisogna aspettare dalla educazione e dall'istruzione un radicale rimedio, forse più efficace a far cessare questi reati che le leggiere pene che per essi si sogliono irrogare » (pag. 25). Del resto se i reati minori contro le persone aumentano, decrescono, nota il Pubblico Ministero, i maggiori: gli omicidi, gli assassini, i ferimenti gravi.

Più in là parlando dei furti il Pubblico Ministero osserva:

« La diminuzione poi nei furti qualificati, tanto consumati che mancati, è pur essa rimarchevole, giacchè si riscontra tra il 1882 e il 1883 una differenza in meno di 254 di essi; e nelle grassazioni, estorsioni e rapine l'aumento è così leggiero, che non può dar luogo a serie preoccupazioni.

« A questo miglioramento per certi circondari non possono pure non aver contribuito le buone condizioni economiche di queste provincie, verificatesi in confronto delle annate precedenti, perchè il termometro di questi reati segna diminuzione od accrescimento in ragione della diminuzione od aumento dei raccolti e dei generi di prima necessità, ben inteso che alle cause fisiche ed economiche non va mai disgiunta la causa morale.

« Un'altra categoria di reati che spesso funesta questo distretto si è pur quella degli incendi che con troppa frequenza recano la desolazione in non poche famiglie ed ai quali io non esito a dichiararlo, serve di incentivo la troppo frequente impunità dei loro autori, che in tal modo trovano il mezzo di sfogare il loro triste istinto di raffinata malvagità, d'inimicizia, d'odio, di vendetta. » (pag. 30).

Parlando delle istruttorie fallite, nota:

« È certamente una proporzione grave che corrisponde circa alla metà di quelle riuscite; ma se si considerano le tante difficoltà che s'incontrano nella ricerca dei colpevoli, non è punto da farne meravi-

glia, essendo questa una proporzione che si verificò già l'anno scorso e negli anni precedenti, nè è punto diversa da quella di molti altri distretti.

« Come potranno le autorità inquirenti giungere a scoprire gli autori di molti reati se non trovano aiuto nei cittadini, che talvolta rifuggono perfino dal denunciare i reati, o li denunciano quando sono già sparite tutte quelle traccie che avrebbero potuto condurre alla scoperta degli autori (pag. 34).

Narra il Pubblico Ministero:

« Percorrendo i fogli d'udienza di Reggio e Modena, mi fu dato di riscontrare che in una causa d'infanticidio commessa su prole illegittima, dopo essersi ammessa la forza irresistibile, si ammise pure il contemporaneo concorso delle circostanze attenuanti.

« In una causa di assassinio mancato, commesso con premeditazione ed agguato, mediante sparo d'arme da fuoco, carica a projettili, che produsse 80 ferite con malattia per giorni 23 ed incapacità di lavoro per giorni 71; ed in un'altra di furto qualificato per la persona, commesso in più riprese, di biglietti di banca e biancherie, si ammise in entrambe la ricorrenza della forza irresistibile » (pag. 48).

Di fronte a questi fatti egli osserva:

« Esaminando cotali verdetti, traspare troppo chiaro il concetto, che quei giudici popolari non avessero un'esatta idea del vero significato della forza irresistibile; occorre perciò che nel porre simili questioni, i signori Presidenti delle Assise abbiano l'attenzione di spiegare e far bene comprendere, come ed in qual modo la forza irresistibile possa fungere il suo ufficio (sic), e quali le sue conseguenze, ammettendola. »

L'anno 1884 segna una diminuzione nelle denuncie. Si nota però un'aumento nei reati contro le persone.

Il Pubblico Ministero (Cav. Hernute) nel discorso inaugurale nota come 1|4 degli imputati fossero analfabeti. Nota come alla diminuzione complessiva risponda una diminuzione nelle grassazioni, nei furti, nelle truffe ed in altre maniere di frode, negli omicidi, nei falsi monetarii, negli assassinii consumati e nei delitti contro la religione, mentre un tenue aumento si verificò nelle ribellioni, violenze, ed oltraggi contro i rappresentanti dell'autorità e gli agenti della pubblica forza, nelle bancherotte, in altri reati di minor conto e più sensibilmente negli assassini mancati e negli omicidi involontari compensati dalla diminuzione dei parricidi e dei venefizi (pag. 28).

Crede contribuiscano alla diminuzione della delinquenza, il progredire dell' istruzione e la energica azione dell'autorità giudiziaria — Nell'anno in esame una delle ragioni della diminuzione trovasi nella comparsa del cholera. Degli aumentati reati contro le pubbliche amministrazioni il Pubblico Ministero trova le cause nel desiderio di novità de'volghi, nel disprezzo del principio d' autorità predicato da una parte della stampa; quanto ai reati di sangue e specie agli omicidi volontari, osserva: « opino che sieno aumentati e temo che continueranno sempre ad aumentare per la malsana ed inconsulta pietà che desta nell' animo di chi deve giudicarlo, l' uomo che, senza premeditazione, si è bagnato le mani nel sangue » (pag. 29).

Roma

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell' 82, diminuzione nell' 83.

IV. Ordinanze di rinvio della sezione d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 82-83, aumento.

VI. Pretori: 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. — 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione leggiera. *b*) *Furti campestri*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 80. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio, aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva, l' 80 supera però il 75. *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell' 80 e 82, aumento nell' 83, che però resta al disotto del 75.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83, diminuzione nell'82, aumento nell'83, inferiore questo all'80. *a) Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nell'82 e 83, uguale nell'80. Diminuzione nell'82, aumento nell'83, inferiore all'80. *b) Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83, superiore all'80. *c) Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'83. *d) Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell'82. Aumento nell'82, l'83 segna zero. *e) Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento progressivo. *f) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *g) Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'82. Aumento nell'82, l'83 segna cifra uguale all'80. *h) Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *i) Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83, inferiore all'80. *l) Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio, aumento progressivo. *m) Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nell'82. Diminuzione.

VIII. Corti d'assise: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Diminuzione progressiva fino al 78, quindi nuova diminuzione nell'82; nell'83 leggiero aumento. *a) Reati contro la sicurezza dello Stato*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 76, gli anni susseguenti dell'ottennio 75-82 non segnano alcuna cifra. *b) Reati contro la religione*, la cifra è zero per tutti gli anni. *c) Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno nel 76, 77, 81 e 82. Straordinario aumento nell'81 con grande diminuzione nell'82, superiore al 75. *d) Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 76, 79, 81 e 82. Oscillazioni, restando l'82 inferiore al 75. *e) Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 77, 81 e 82. Tendenza all'aumento. *f) Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 76, 77, 79, 80 e 82. Diminuzione notevole nell'81, grande aumento nell'82. *g) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell'81. Aumento nell'81. Diminuzio-

ne nell'82. *h*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 78. Notevole aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 79. Stazionarietà. *l*) *Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Le cifre maggiori sono date dagli ultimi tre anni, benchè in ordine decrescente. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno che nel 78. Tendenza alla diminuzione. *n*) *Grassazioni, estorsioni con omicidio*, cifra superiore alla media del Regno nel 78 e 80. Straordinario aumento nel 78 con grande diminuzione nell'82, inferiore al 75. *o*) *Grassazioni, ecc., senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno che nel 78, in cui è uguale. La cifra maggiore è segnata dell'81 seguìta da diminuzione nell'82. *p*) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 78, 79, 80, 81 e 82. Diminuzione nell'82 che segna una cifra inferiore alla metà di quella del 75. *q*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 76, 79, 80, 81, 82. Tendenza alla diminuzione negli ultimi due anni. *r*) *Altri reati preveduti dal Codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 76. Tendenza alla diminuzione, i due ultimi anni segnano zero, mentre nel 75 e 76 la cifra è rilevante. *s*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel 79 e 81. *t*) *Reati preveduti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel 78 e 79, la cifra degli altri anni è zero.

A condizioni gravi rispetto alla media del Regno risponde negli ultimi anni una tendenza a miglioramento.

Il Pubblico Ministero (comm. Lavini) nel discorso inaugurale pel 1882 premette alcune considerazioni intorno ai reati di stampa che nel distretto e specialmente nella città capitale ebbero in quell'anno, ad opera di un noto libellista grande incremento (pag. 35). Passa poi ad esaminare la categoria dei reati contro la pubblica amministrazione, e specialmente i reati di ribellione che vede moltiplicarsi. Li attribuisce alla tendenza alla gozzoviglia, congiunta ad una soverchia eccitabilità del popolo (pag. 40). Nota la gravità di certi reati di sangue (pag. 41). Trova un ostacolo alla efficace persecuzione dei reati, nella condizione in cui deve giudicare il magistrato di Appello, in base alle mute pagine di un verbale (pag. 49), nei tentativi di pressione sugli animi dei giurati (pag. 61).

Per quel che riguarda la prevenzione dei reati il Pubblico Ministero rompe una lancia in favore dell'ammonizione (pag. 45) e non sa rendersi ragione della corrente ostile a tal genere di provvedimento che va formandosi; riconosce però che l'istituzione va riveduta e corretta.

Nel discorso inaugurale pel 1883 il Pubblico Ministero (conte Serra) esordisce (pag. 22) notando come, in Italia, mentre il termometro del benessere materiale accenna a rialzarsi, quello della morale pubblica si abbassa notevolmente. Aumentano specialmente i gravi reati a differenza di quello che accade in Francia (pag. 23). Nella provincia di Roma il fenomeno si riproduce esattamente (pag. 30). Segnala alcuni clamorosi delitti avvenuti nell'anno (pag. 32). I reati di competenza della Corte d'Assise furono di maggior gravità specifica che non quelli dell'anno precedente (pag. 39). Intorno ai fattori della criminalità, nel distretto il Pubblico Ministero premette (pag. 23) « pur rispettando l'opinione di quelli che con ammirabile sforzo di ragionamento e con splendide argomentazioni credono di poterli attribuire alle influenze atmosferiche, al clima, alla predisposizione naturale, all'inclinazione, alla mancanza di istruzione e al nutrimento; io penso che il malvagio esempio della generazione che tramonta sia di grande eccitamento a quella che sorge e che *da questo fatto*, e dalla educazione che in conseguenza si trasmette debbansi in special modo determinare i traviamenti dell'umana famiglia che si ripetono. » Non è facile comprendere come faccia l'*esempio* quel che non fa nè il *clima*, nè la *predisposizione naturale*, nè il *nutrimento*, nè *l'istruzione*. L'uomo, d'accordo, novera tra i suoi antenati la scimmia, ma non si può dire per questo che la qualità scimmiesca della imitazione s'imponga in lui al complesso delle enumerate influenze esterne ed interne. Più felice nella sua diagnosi è l'egregio funzionario quando scende a specificare più direttamente le cause della delinquenza nel distretto (pag. 23). E le trova nell'*alcoolismo*, nella inclinazione alle gozzoviglia, nel *gioco* e specie nell'abitudine di taluni giuochi, nell'*abuso del porto d'armi*, nell'indirizzo che ricevono i fanciulli nelle basse classi della società. Tutti fattori questi, che mal si potrebbero raggruppare nel concetto dell'*esempio*, e che più facilmente rispondono a quei concetti generali, che il Pubblico Ministero non accetta pur rispettandoli. Tali essendo le cause più evidenti della criminalità romana, il Pubblico Ministero vorrebbe l'abolizione di certi giuochi che invariabilmente finiscono col sangue (p. e. la *passatella*); la proibizione fatta agli armaiuoli di vendere armi

da fuoco a chi non sia autorizzato a portarle, l'adozione di rigorose misure contro quei padri che trascurano la educazione dei loro figliuoli (pag. 26).

Nel discorso pel 1884 il Pubblico Ministero (comm. Virzi), nota la diminuzione complessiva, e specialmente quella nei furti qualificati, osservando (pag. 19) « che nonostante la dolorosa impressione destata da qualche strage miseranda compiuta a breve distanza dalla città, la Pubblica Sicurezza del distretto segnò un certo miglioramento. Il Pubblico Ministero trascura, dicendo non esser tale ricerca di sua competenza, lo studio delle cause sociali ed individuali del delitto limitandosi a vedere se nel distretto vi sia qualche difetto nella repressione che vi dia incremento. E rileva la enorme cifra di processi mandati agli archivi per *ignoti autori* a cui rispondono altrettanti delinquenti rimasti impuniti » (pag. 21). E soggiunge « che i reati dei quali restano nel fitto dell'ignoto gli autori, sono quelli che contengono maggior gravità perchè rivelano una raffinatezza di malignità superlativamente dannosa ».

E conclude che « dato ciò, noi magistrati abbiamo sotto mano una delle cagioni che necessariamente e immediatamente concorrono alla elevata temperatura in cui mantiensi la febbre della criminalità ». Crede « bisogni provvedere, togliendo dal corpo degli ufficiali di polizia giudiziaria, quella tendenza ad agire l'uno indipendentemente dall'altro che si fa strada, e quella studiata apparenza di sollecitudine che spesso nuoce al risultato delle ricerche » (pag. 22).

Messina

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 82, aumento leggiero nell'82. Diminuzione nell'83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanza di rinvio della sezione d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82-83.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*: cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento leggiero. *Reati condannati*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'83. Diminuzione progressiva sino all'82, aumento leggiero nell' 83. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 75. Aumento nell'80 quindi diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati preveduti dal codice penale*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *d*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione in confronto al 75.

VII. Tribunali correzionali: *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell'83. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nell'80, zero nell' 82 e 83. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell' 83. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell'83. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno. Diminuzione. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell' 82, aumento nell'83. *g*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 83. Diminuzione nell'82, aumento nell'83 anche a confronto dell' 80. *h*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell'82, aumento nell' 83, inferiore di molto all'80. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80, zero nell'82, nell' 83 inferiore all' 80. *m*) *Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d'assise: *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno in tutto il novennio, meno il 76, l'82 e l'83. Diminuzione negli ultimi due anni. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, zero. *b*) *Reati contro la religione*, zero. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media

del Regno nel 78 e 79, id. negli ultimi tre anni. *d) Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel 76-78-80 e 81. Grande aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *e) Altri reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno, meno che nel 77, 81 e 82. *f) Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-76-77-78 e 80. Diminuzione. *g) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 81. Grande aumento nell'80, zero nell'82. *h) Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'80, 81 e 82. Aumento. *i) Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 76 e il 78. aumento. *l) Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno meno che nell'78,79 e 82. Aumento nell'80 e 81, diminuzione nell'82. *m) Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno l'82, in cui è zero. Aumento nel 79, grande diminuzione, rapida progressione. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidi*, cifra superiore alla media del Regno, meno che nel 76, 77 e 79, oscillazioni. *o) Grassazioni, ecc. senza omicidi*, cifra superiore alla media del Regno nel 75,78 e 81. Oscillazioni, grande diminuzione nell'82. *p) Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno, meno che nel 76, 81 e 82. Grande aumento nel 75, grande diminuzione progressiva. *q) Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 77. Oscillazioni. *r) Altri reati preveduti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 77 e 78, zero negli ultimi quattro anni.

Cifre, salvo poche eccezioni, sempre superiori alla media del Regno, con tendenza a diminuzione.

Nella relazione dei lavori compiuti durante l'82, il Pubblico Ministero (cav. Taranto) si ferma a sua volta dinnanzi alla cifra delle procedure fallite, la quale, rilevante nei distretti dell'Italia settentrionale, tenuissima in quelli dell' Italia meridionale, è di nuovo allarmante nell'Italia insulare.

« Fa invero molto senso, egli osserva, l'ampia cifra dei processi esitati con rei ignoti, che unita a quella degli imputati scagionati o liberati per mancanza o insufficienza di prove, è circa la metà del numero totale delle ordinanze. Fu ciò segnalato anche nella relazione statistica dell'anno scorso. Ora se a questo esito spiacevole delle istruzioni, contribuisce non poco la renitenza dei testimoni e l' astuzia

degli imputati, pure a mio modo di vedere deve avervi parte l'indirizzo dato alle istruttorie e il modo del condurle ».

« Una maggiore prontezza nell'accorrere sul luogo del reato, a raccogliere le prime traccie fuggevoli, con perizie maestrevolmente ed esattamente redatte, coll'immediato esame delle parti offese e dei testimoni, son certo che può e deve portare molta luce sulla prova generica e specifica, ad evitare l'inconveniente di tante impunità (pag. 30) ».

Riguardando alla condizione personale degli imputati, il Pubblico Ministero trova, tra altro, grandissimo il numero degli analfabeti ed osserva:

« Certamente l'ignoranza facilita i reati e la sana istruzione genera moralità, ma non è a credere che la causa del maggior numero degli imputati illetterati sia tutta riposta nell'ignoranza; vi concorre anche, massime in questi paesi, l'immenso numero di tal classe di persone ».

Nella relazione per il 1883, il Pubblico Ministero (comm. Sania) nota la diminuzione verificatasi nell'anno, però osserva subito che la diminuzione avveratasi non tocca i reati più gravi, cioè quelli che attentano al supremo bene dell'uomo, la vita, o la mettono in serio pericolo, nè quelli che attentano nello stesso tempo alla proprietà ed alla integrità personale, come le grassazioni accompagnate da omicidio o da altri crimini e delitti contro le persone, nè infine le ribellioni, oltraggi e violenze contro gli agenti della forza pubblica. Queste tre specie di reati, o hanno presentato un aumento come le ribellioni, o sono rimasti in una condizione di stazionarietà. Laonde, se non abbiamo peggiorato rispetto agli ultimi anni, non possiamo sciogliere ancora un inno di vittoria sul malefizio (pag. 28).

E qui narra di atrocissimi reati di sangue commessi talora per futili cause. Cerca di spiegarsi l'aumento delle ribellioni colla rimembranza dei caduti governi, coll'esagerato sentimento dell'individualismo, per il concetto del volgo di aver sempre diritti e mai doveri, sia infine col poco rispetto che incutono gli agenti dell'autorità.

Nel 1884 il numero degli affari penali sopravvenuto alle Regie Procure è alquanto inferiore a quello dell'anno precedente. Una lieve diminuzione si nota nei reati contro le persone e così in quello dei reati contro la proprietà. Un miglioramento vi è pure nei reati contro la pubblica amministrazione.

Il Pubblico Ministero (cav. Galimberti) si limita ad osservare che la educazione principalmente dev' essere l'obbiettivo delle cure sociali, e questa fondata sulla morale, sulla religione del sapere, sulla fede nella patria, nella libertà e nella civiltà.

Parole senza dubbio commendevolissime!

Catania

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva nell' 82 e 83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione nell'82, aumento nell'83.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82-83. Aumento.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 83. Grande aumento in confronto al 75. — 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 82. Grande aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80-82 e 83. Aumento nell'80, diminuzione progressiva negli altri. *b*) *Furti campestri*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Grande aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82. Aumento progressivo sino all' 82, nell' 83 diminuzione leggiera. *d*) *Altri reati previsti del codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Grande aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo sino all'82, diminuzione nell'83.

VII. Tribunali correzionali: *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 82, inferiore nell' 83. Diminuzione progressima. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Dimi-

nuzione nell'82, aumento leggiero nell'83. *c) Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 83. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'81. *d) Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell' 83, anni precedenti zero. *e) Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione. *f) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva. *g) Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento nell' 83. *h) Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'80 e 82. Diminuzione progressiva *i) Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva. *l) Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell'82 e 83. Aumento progressivo. *m) Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell'82, aumento leggerissimo nell'83.

VIII. Corti d'assise: *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno negli ultimi sei anni del novennio 75-83. Aumento. *a) Reati contro la sicurezza dello Stato*, zero. *b) Reati contro la religione*, zero. *c) Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno nel 79. Diminuzione. *d) Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nell'82, zero sino all' 80, la cifra dell'82 è doppia di quella dell' 81. *e) Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82. Aumento, *f) Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 76 e 81. Tendenza alla diminuzione. *g) Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel 78 e 81. Oscillazioni. *h) Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel 77, 78, 79, 81 e 82, grande aumento nel 78, quindi tendenza alla diminuzione. *i) Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 77, 78, 80, 81 e 82, aumento. *l) Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno negli ultimi cinque anni. Aumento. *m) Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 80. Diminuzione. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni, con omicidio*, cifra superiore alla media del Regno negli ultimi cinque anni. Aumento. *o) Grassazioni, ecc., senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno negli ultimi quattro anni, aumento. *p) Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 78, 79, 81 e 82. Aumento. *q) Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno negli ultimi quattro anni. Aumento notevole

nell'80, diminuzione progressiva nell'81 e 82. r) *Altri reati previsti dal codice*, cifra uguale alla media del Regno nel 75 e 80, zero negli altri, s) *Reati di stampa*, cifra uguale alla media del Regno nel 75, zero negli altri.

Cifre quasi tutte superiori alla media del Regno con tendenza ad aumento dei reati più gravi.

Nella relazione statistica per il 1882, il Pubblico Ministero (cav. Gemellaro) osserva « il crescere dei reati presenta un problema di assai ardua, anzi inestricabile soluzione, appunto perchè ad esso si riannodano le più importanti questioni sociali, giuridiche, economiche, amministrative.

E ricercando le cause della criminalità, dopo aver parlato della deficiente educazione, dell'esagerato individualismo, prosegue:

« Però a questi generali fattori di disordine morale, altri speciali se ne aggiungono che dipendono dall'adempimento esatto o meno dei nostri doveri.

« Se i funzionari del Pubblico Ministero, se i magistrati spiegassero tutta la energia e il vigore che si potrebbero maggiori nella pronta istruzione dei processi, nella più sollecita decisione delle cause, se le facili assoluzioni che ispirano nei colpevoli la lusinghiera speranza dell'impunità, se le poco ponderate condanne venissero a scomparire, l'azione calma, sicura, sollecita, coscienziosa della giustizia si farebbe strada per attenuare gli incalcolabili danni della delinquenza (pag. 23)».

Franche ed assennate parole.

Altre cause della criminalità nel distretto, il Pubblico Ministero trova nel giuoco e nel porto d'armi abusivo.

Nella relazione statistica per l'83 il Pubblico Ministero (cav. Alessandrini) accenna esordendo « a questo spaventoso sfrenarsi a misfare, a questo grande aumento del delitto e delle cause che lo producono », nota l'aumento dei reati di sangue e la diminuzione dei reati contro la proprietà progredienti l'uno e l'altra quasi ininterrottamente dal 1869 in poi.

Fra le cause di questa sproporzione il Pubblico Ministero mette il diverso trattamento del codice patrio verso le due categorie dei reati, rigoroso anche eccessivamente per quelli contro la proprietà, spesso soverchiamente mite per quelli contro le persone. Osservazione questa che non sembra davvero sufficiente a spiegare il disquilibrio fra le due categorie che deve avere ben altra e ben più profonda radice nelle condizioni del distretto.

Il 1884 reca un numero di denuncie superiore a quelle dell'anno precedente; aumentano notevolmente i reati contro le persone e così quelli contro le proprietà.

Il Pubblico Ministero (cav. Saporito), nel suo discorso inaugurale, nota come nella intensità dei reati di sangue vi sia un miglioramento. Contemporaneamente rileva un serio aumento progressivo nei reati di ribellione.

Ricercando le cause della minacciosa criminalità ed i rimedi per porvi un'argine, il Pubblico Ministero crede che si debbano riformare i costumi, che non si ecceda nelle garanzie accordate ai delinquenti, che le istruttorie si compiano meglio e più celeramente, che si addivenga ad una riforma delle carceri (pag. 38.)

Cagliari

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione nell'82, aumento nell'83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra superiore alla media del Regno. Diminuzione nell'82, aumento nell'83.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83, inferiore all'80.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nell'83, la cifra dell'82, è al confronto minima.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Diminuzione leggiera nell'83. — 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Stazionarietà. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione. *b*) *Furti campestri*, cifra superiore alla media del Regno, nell'81 e 82. Aumento progressivo. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo. *d*) *Altri reati previsti dal Codice*, cifra inferiore alla media del Regno nel quedriennio, stazionaria. *e*) *Reati previsti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'82, diminuzione nell'83.

VII. Tribunali correzionali, — 1) *Reati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno in tutto il triennio. Tendenza all' aumento. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato,* zero. *b*) *Reati contro la religione,* zero eccetto che nell' 82. *c*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno in tutto il triennio. Aumento. *d) Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione. *e) Reati contro la pubblica sanità,* cifra superiore alla media del Regno. Diminuzione. *f*) *Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno. Aumento. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno. Aumento. *h) Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra superiore alla media del Regno. Grande aumento. *i) Reati contro le persone,* cifra inferiore alla media del Regno, grande aumento. *l*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore del doppio e più alla media del Regno, Nel 1883, aumento. *m*) *Reati di stampa,* cifra superiore alla media del Regno. Aumento. *n) Contravvenzioni,* cifra superiore alla media del Regno nel 1883. Aumento.

VIII. Corti d' assise: — 1) *Imputati giudicati,* cifre superiori spesso del doppio alla media del Regno. Tendenza all' aumento. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato,* zero. *b) Reati contro la religione,* zero. *c) Ribellione e violenza,* cifra superiore alla media del Regno negli anni 1875, 1880, 1882. Tendenza all' aumento. *d*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nel 77-80-81 e 82. Oscillazioni. *e) Reati contro la fede pubblica,* cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni eccettuato l' 81 e 82. Diminuzione. *f*) *Reati contro il buon costume,* cifra superiore alla media del Regno nel 1878. Diminuzione. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno, (minima). *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie,* cifra inferiore alla media del Regno nel 1879 e nel 1882. *i*) *Omicidii qualificati,* cifra superiore del doppio e del triplo alla media del Regno. Aumento. *l*) *Omicidi semplici,* cifra superiore alla media nel 76-80 e 81. Diminuzione. *m*) *Altri reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel 1877. Aumento. *n*) *Grassazioni, riccatti, con omicidio,* cifra superiore spesso del triplo, del quadruplo, del sestuplo e più alla media del Regno. Oscillazioni. *o*) *Grassazioni senza omicidio,* cifra superiore del quintuplo e del sestuplo alla media del Regno in tutti gli anni, eccettuato il 75 e il 77. Diminuzione relativa nel 1882. *p*) *Furti qualificati,* cifre superiore del doppio e del triplo alla media del Regno. Diminuzione. *q*) *Altri reati contro le proprietà,* cifra supe-

riore alla media del Regno nell' ultimo quadriennio. Aumento. *r*) *Altri reati previsti dal codice*, zero. *s*) *Reati di stampa e reati previsti da leggi speciali*, cifra minima.

Il distretto presenta condizioni assai gravi specialmente nei maggiori reati contro le persone, le proprietà, la pubblica fede e l'ordine delle famiglie. Poca accentuata tendenza alla diminuzione. Nella sua relazione statistica per il 1882 il rappresentante il Pubblico Ministero (Lorenzo Bruno) nota contortamente che se « nell' anno decorso si scorse una diminuzione di 304 reati in confronto del precedente, questa soddisfazione è affievolita in quanto che tale diminuzione si verificò specialmente nei reati gravi bensì, ma non di quelli che allarmano la società e scuotono maggiormente la coscienza pubblica, nei quali anzi (meno per gli omicidi e le grassazioni semplici in cui fuvvi sensibile diminuzione) fuvvi un aumento di qualche importanza ed una certa recrudescenza. » (pag. 34) E narra di gravi grassazioni con omicidio consumato, a danno di agenti della forza, e della glorificazione che in Corte d'assise di taluni briganti fecero certi testi chiamandoli: « Dio delle campagne » ecc.

« La figura del bandito che ormai dalla cronaca quotidiana, è passato quasi da per tutto alla leggenda, ha per le popolazioni isolane come l' aspetto di un gran distributore di giustizia, che colpisce il potente e benefica l' oppresso; la eccitata fantasia meridionale resta colpita e qualche volta conquisa dal coraggio e da una certa generosità che non andò mai scompagnata dalla malvagità di chi si diede a battere la campagna. E non è a dire se questo sentimento sia un ostacolo a che da quelle regioni siano sradicati gli ultimi resti del malandrinaggio che ebbe già a fiorirvi con tanto spaventoso rigoglio ».

Il Pubblico Ministero (Capelli) nella relazione sui lavori del 1883 nota l'aumento dei reati che qualifica « un terribile tributo pagato alle umane passioni, alla miseria, alla mancanza di educazione e di coltura » (pag. 14). Più in là parlando dell' ammonizione, il Pubblico Ministero osserva « non è quando i registri degli stabilimenti penitenziari del Regno segnano oltre 75,000 detenuti, non è quando i reati contro le proprietà e contro la vita si succedono in proporzioni allarmanti, non è, mi si consenta il dirlo francamente, quando la pubblica moralità è cotanto sensibilmente depressa che si possa pensare da senno a disarmare la mano della giustizia preventiva » (pag. 14). No, a meno

che l'arma impugnata non sia tale da dare incremento alla immoralità, da moltiplicare la delinquenza!

Più in là il P. M. parla degli ignoti autori: « È questo nella statistica penale un numero che desta profondo rammarico, imperocchè quando il reato è palese e quando è impegnato il combattimento tra la società e il delinquente, triste cosa è veder quella rassegnarsi al trionfo del suo misterioso nemico » (pag. 21). E le cause di questi insuccessi trovansi e in qualche difetto di avvedutezza nei funzionarî cui è affidato l'esercizio della polizia giudiziaria e nel deficiente concorso che ad essi prestano i cittadini (pag. 23).

Trattando dei crimini giudicati dalle Corti d'Assise accenna a cinque grassazioni commesse da bande armate e circa gli omicidî dice: « acconsentite che su questa cifra io mi soffermi per brevi istanti, poichè aggiungendo alla medesima le ferite che cagionarono la morte, si giunge a questa desolante conclusione, che poco meno di una vita va ogni cinque giorni circa in questo distretto mietuta da ferro e da piombo omicida. Codesto troppo imponente numero di omicidî è esso effetto di generale efferatezza d'animo, di madornale violenza di carattere, ovvero disprezzo della propria vita che si converte in sprezzo dell'altrui? » (pag. 29).

Eccessivo è il numero delle assolutorie nelle corti d'assise, a Nuoro la media salì al 62 %, ad Oristano oltrepassò il 67 %!

Notevolissima è la relazione del Pubblico Ministero (cav. Manduca) per il 1884, che però si occupa specialmente dell'ordinamento giudiziario. In quest'anno si nota sul precedente una diminuzione di circa mille denuncie. Però è aumentato il numero delle cause portate alle corti d'assise, ed in queste figurano tra altro, 24 accusati di parricidio più che nell'anno decorso!

Il Pubblico Ministero ricercando le cause del grosso numero dei processi giudiziari le specifica così:

a) il carattere fiero degli abitanti i quali invece di ricorrere alla giustizia vendicano da loro i torti ricevuti;

b) il manutengolismo molto diffuso;

c) la posizione topografica dell'isola che rende malagevole l'azione dell'arma dei Reali Carabinieri ad onta della loro sorprendente operosità ed abnegazione;

d) il manco di strade rotabili;

e) la miseria molto generalizzata in questa vasta e spopolata isola, la quale importa che nei reati contro la proprietà sono pochi i testimoni che si prestano: trovandosi nello stesso ambiente economico si aiutano a vicenda;

f) i partiti che per taluni piccoli centri chiamerei fazioni, influiscono pure sul non accertamento del vero e quindi sull' esito infelice delle istruttorie;

g) la falsa testimonianza, per simpatia, per paura, per miseria.

Da ultimo il Pubblico Ministero non esclude che le istruttorie non sempre si presentino corrette tanto sotto il profilo generico che specifico (pag. 63).

Palermo

I. DENUNCIE: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80,82,83. Diminuzione progressiva.

II. ORDINANZE DI RINVIO DEGLI UFFICI D' ISTRUZIONE: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83.

III. IGNOTI AUTORI: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

IV. ORDINANZE DI RINVIO DELLE SEZIONI D'ACCUSA: cifra suporiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. CORREZIONALIZZAZIONI: cifra superiore alla media del Regno nel biennio, 82-83, uguale in ambidue gli anni.

VI. PRETORI: — 1) *imputati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75. Diminuzione progressiva nell' 80,81 e 82. — 2) *Reati condannati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75. Leggiera diminuzione negli ultimi due anni. *a*) *Reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione progressiva. *b*) *Furti campestri,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio aumento nell' 80. Diminuzione progressiva, l' 83 supera il 75. *b*) *Reati contro le proprietà,* cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 83, aumento in confronto al 75. *c*) *Altri reati preveduti dal codice,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Tendenza all'aumentc. *d*) *Reati preveduti da leggi speciali,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione leggiera nell'82 e 83.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80,82,83, aumento nell'82. Diminuzione nell' 83. a) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, cifra uguale alla media del Regno nell' 83, negli altri anni zero. b) *Reati contro la religione*, cifra molto inferiore alla media del Regno. c) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio, aumento nel 72. Diminuzione nell'83, superiore all' 80. d) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82 e 83, aumento nell' 82, diminuzione nell' 83, superiore all'80. e) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra uguale alla media del Regno, nell' 80. Diminuzione. f) *Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Leggiero aumento in confronto all' 80. g) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell' 82, diminuzione nell' 83, superiore all' 80. h) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla me lia del Regno nel triennio. Aumento. i) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell' 82, diminuzione nell' 83. l) *Reati contro le proprietà* cifra superiore alla media del Regno nell' 82, diminuzione progressiva, notevole nell' 83. m) *Reati contro la stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio, aumento progressivo. n) *Contravvenzioni*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva notevole.

VIII. Corti d' assise: 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Oscillazioni leggiere. a) *Reati contro la sicurezza dello Stato*. Cifra superiore alla media del Regno nel 77, negli altri anni dell'ottennio 75-82 zero. b) *Reati contro la religione*, zero in tutti gli anni, meno nell' 83 che presenta una cifra rilevante. c) *Ribellioni;* cifra superiore alla media del Regno nel 75, 77,78 e 81. Oscillazioni. d) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni, diminuzione nell' 82 in confronto al 75. e) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno l'80. Stazionarietà. f) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-77 e 80. Tendenza alla diminuzione. g) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno l'81. Diminuzione negli ultimi due anni. h) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 75. Oscillazioni i) *Omicidi qualificati*, cifra superiore

alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni. *l) Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Aumento nel 76, e 77. *m) Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 75. Oscillazioni. *n) Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidi*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione negli ultimi quattro anni. *o) Grassazioni ecc. senza omicidi*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio, oscillazioni. *p) Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni. *q) Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni con qualche tendenza all'aumento. *r) Altri reati preveduti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-76 e 77, negli ultimi cinque anni, zero. *s) Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, diminuzione al 77, poi zero. *t) Reati preveduti da altre leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-76 e 78, negli ultimi quattro anni zero.

Cifre gravi superiori alla media del Regno con una o due eccezioni; poca tendenza al miglioramento.

Nella relazione statistica per il 1882 il P. M. (comm. Colapietro) segnala « una progressiva, sebbene lenta diminuzione nel numero complessivo delle delinquenze, che si traduce però in un doloroso aumento, quando si considerano singolarmente le cifre degli omicidi e degli assassini » (pag. 50).

Il P. M. ammette del resto che nella Sicilia « la civiltà si fa strada, che vi è abbondanza d'animi generosi e grandi attitudini all'ordine, le quali accortamente sviluppate, serviranno ad abbassare il livello dei reati di sangue » (pag. 51).

Nella relazione per il 1883 il P. M. (cav. Mazzarese) esordisce osservando che il morbo della delinquenza è nell' organismo umano.

Parlando del brigantaggio, dice che non conviene abbandonarsi alla lusinga che sia spento per sempre, che l' inazione riuscirebbe fatale (pag. 19). E dal brigantaggio passa alla mafia che ebbe largo dominio specialmente nella provincia di Girgenti.

« In quelle contrade, osserva egli, numerosa è la classe dei zolfatari. Questi uomini che vivono nelle latebre della terra si abbrutiscono, dei più cari sentimenti si rendono incapaci, sono pronti ai reati. Hanno uno strano, irrefrenabile bisogno, uscendo all' aere aperto, di una vita

chiassosa e sensuale. Sono costoro i maggiori gregari della mafia, capitanati dai più perversi » (pag. 21).

Però anche della mafia la giustizia punitiva va trionfando.

Nota, parlando delle corti d' Assise, il numero grave delle condanne a morte ed osserva: « È notevole cosa che le giurie, pur sapendo essere stata abolita di fatto quella pena, non esitano in gravissimi reati che scuotono la società dal pronunciare il fatale sì, negando nel tempo stesso le circostanze attenuanti che distrarrebbero dal capo dell' accusato l' estrema pena » (pag. 36).

Argomento, come facilmente si vede a doppio taglio, dacchè è a dimostrarsi, se eseguendosi difatto la pena di morte, i giurati, che le negano oggi continuerebbero a privare gli accusati del beneficio delle attenuanti.

Parlando dei mezzi onde far fronte al delitto, il P. M. osserva che « ormai la criminale sociologia ha potuto raffermare la grande influenza che hanno gli elementi fisici e morali sull' umana natura, pur tenendo conto della costituzione e dell' indole » (?).

« Conviene adunque che di questo speciale ambiente si abbia speciale cura onde *fosse* corretto e depurato » (pag. 22).

Nel 1884 il numero delle denuncie pervenute al Pubblico Ministero reca nel distretto un lieve aumento. Aumenta il numero degli assassinî consumati, diminuisce quello delle grassazioni, aumenta quello dei furti qualificati.

Il P. M. (cav. Floreno) è assai parco di osservazioni intorno alla criminalità specifica, diffondendosi molto in quella vece sulle riforme da portarsi all' ordinamento giudiziario.

Trani

I. Denuncie: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, 80,81,82. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 81. Diminuzione progressiva.

III. Ignoti autori: cifra superiore alla media del Regno nell' 80. Diminuzione progressiva.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d' accusa: cifra superiore alla media del Regno nell 82 e 83 Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82 e 83, uguale in ambidue gli anni.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 82, inferiore nell' 80 e 83. Aumento progressivo sino all'83, diminuzione nell'83. 2) *Reati condannati,* cifra superiore alla media del Regno nell' 82 e 83, aumento nell' 80. Diminuzione progressiva nei successivi. *a) Reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo sino all'82, diminuzione nell' 83. *b) Furti campestri,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *c) Reati contro le proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio, aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *d) Altri reati preveduti dal codice,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio, aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva leggiera. *e) Reati preveduti da leggi speciali,* cifra inferiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Imputati giudicati,* cifra inforiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *a) Reati contro la religione,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Stazionarietà. *b) Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nell' 83. Diminuzione nell' 82, aumento nell' 83. *c) Reati contro la pubblica fede,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83. *d) Reati contro la pubblica sanità,* cifra superiore alla media del Regno nell'83, zero nell'82. Aumento nell' 83. *e) Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione. *f) Reati contro la pubblica tranquillità,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *g) Reati contro l'ordine delle famiglie,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83. *h) Reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell' 82, diminuzione leggiera nell'83. *i) Reati contro la proprietà,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l) Reati di stampa,* cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione nell'83. *m) Contravvenzioni,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d'assise: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno, nell'80 e 81, inferiore negli altri anni del novennio 75-83. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, cifre insignificanti nel resto dell' ottennio 75-82. *b*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno, negli ultimi quattro anni. Aumento. *c*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra inferiore alla media del Regno in tutti gli anni meno che nelll'81 in cui è eguale, aumento nell' 81. Diminuzione nell' 82. *d*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel 78,79,82. Tendenza all'aumento. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 77. Oscillazioni. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell'81 e 82. Aumento negli ultimi quattro anni. *g*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel 75,76,78,81 e 82. Aumento progressivo negli ultimi due anni. *h*) *Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 79-80 e 82. Aumento negli ultimi quattro anni. *i*) *Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Oscillazioni. *l*) *Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 77 e il 78. Oscillazioni. Diminuzione progressiva nell' 81 o 82. *m*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio*, cifra superiore alla media del Regno nel 77. Oscillazioni. *n*) *Grassazioni ecc. senza omicidi*, cifra inferiore alla media del Regno nell'ottennio. Aumento negli ultimi cinque anni. *o*) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 82. Oscillazioni. *p*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 77-79-80-81 e 82. Aumento negli ultimi quattro anni. *q*) *Altri reati preveduti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 77, negli ultimi quattro anni zero. *r*) *Reati di stampa*, cifra uguale alla media del Regno nel 77, zero negli altri. *s*) *Altri reati preveduti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel 76, zero negli altri.

Le cifre quasi tutte gravissime e superiori alla media del Regno, con qualche tendenza a diminuzione. Come in altri distretti dell' Italia meridionale ove abbondano i reati di sangue, anche in questo sono inferiori alla media del Regno le cifre dei reati contro il costume e contro la tranquillità. A diminuire la cifra legale dei reati contro

il costume contribuiscono anche le disposizioni del codice napoletano che ne fa un crimine d'azione privata.

Nella relazione dei lavori penali espletati durante il 1882, il P. M. F. Gloria) esordisce « molti e gravissimi misfatti funestarono pure in quest' anno le Puglie, doloroso contrasto in tanta delizia della natura feconda di terre e d' ingegni e mitezza di buone e laboriose popolazioni » (pag. 29). Passa poi ad enumerare alcuni dei reati più gravi che funestarono nell'anno il distretto.

« E ricorderò io un' osceno scellerato, il quale irritato nel vedersi oggetto di terrore ad innocente fanciulla che involontariamente lo aveva sorpreso in mostruosa turpitudine, la scanna bestialmente ? Ed un marito, il quale dopo breve alterco, venuto a riconciliazione colla moglie, le schiaccia il capo con un macigno, nell' atto ch' essa, richiestane con finte tenerezze, consentiva ad abbracciarlo ? e quell'altro che indispettito del vedere la moglie malata ed afflitta pei mali portamenti suoi, la uccide con un' arma da fuoco con si orrendo e lurido scoppio di tutta la persona da superare la più feroce immaginazione ?

« E dirò io che nel giro di pochi giorni il solo circondario di Lucera vide spegnersi sei vite umane con volontarie stragi ? ed una fu di rispettato gentiluomo e padre di famiglia vigliaccamente pugnalato da un giovane nudrito d' insani orgogli, il quale volle vendicarsi di meritati rimproveri, ed inseguito dall' ira popolare fece poi giustizia di sè, uccidendosi.

« Voi vedete che non mi è dato mutare la nota mesta che dominò i precedenti resoconti.

« Per più anni il movimento nel numero e nella gravità di reati fu ascendentale; dal 1880 al presente troviamo un' oscillazione ora in più, ora in meno ».

E qui il P. M. come rimedio al male invoca « le riforme caldeggiate dalla scuola positiva di diritto criminale: pene severe, riforma dei giurati, limitata pubblicità dei dibattimenti, freno all'abuso del porto d' armi, del vino, della libertà provvisoria » (pag. 31).

Più in là il P. M. osserva:

« Il grande ostacolo infatti nell'amministrazione della giustizia penale nelle Puglie, è la falsa testimonianza » E cita i seguenti esempi:

« Carlo Lembo, distinto negoziante di Bari, è ucciso da un sicario nel 1875, e tanto è il bujo nel quale fu avvolta la causa da innumerevoli artifizî, che ancora non si è potuta discutere.

« Gerardo Francavilla, giovane e ricco signore di Spinazzola, è ucciso da un sicario nel 1880, e qui pure una fittissima rete d' intrighi inceppa ad ogni passo il corso dell' istruttoria.

« Nella causa Palmieri trattavasi del proditorio eccidio di certo Acquaviva per opera di più persone; ed anche qui falsi testimoni accrebbero a doppi la difficoltà dell' istruttoria, sparsero di triboli il dibattimento, spinsero a passionate e fiere polemiche i giovani valorosi difensori, tramutati in personali campioni dei loro difesi, e se i giurati emisero verdetto di condanna con una convinzione emersa in mezzo a tanti sforzi adoperati a sviarla, fu un trionfo per la verità e la giustizia, ben dovuto a coloro che seppero dirigerli e persuaderli » (pag. 40).

È cosa innegabile che tranne in quelle cause nelle quali si tratti di poco più che del furto di una pecora, o di qualche ducato, ed in cui con semplicità di discussione ed in poche ore si ottengono verdetti severi, in ogni altra s' impegnano lotte ardenti, nelle quali vengono ad aspre tenzoni, rappresentanze di Pubblico Ministero e di parti civili, splendidi artifizî di difesa, squadre di testimoni testificanti in senso diametralmente opposto gli uni agli altri, influenze esterne talvolta anche fatte valere da persone autorevoli, le quali, perchè si tratta di salvare un' accusato, non credono di fare cosa disonesta; e ciò tutto nell' intento di guadagnare uno ad uno i giurati. In queste cause che si protraggono talvolta per più udienze, il P. M. conta ansiosamente quanti sono coloro sui quali egli può far fondamento, e spesso avviene che dopo essersi tenuto sicuro di *nove*, di *otto*, di *sette*, riconosce che non sono più che *sei* . . . . . . più che *cinque* e chi lo palesa sono i giurati stessi, i quali sono rimasti nella prima opinione e i quali vengono a dirgli: *per carità ottenete un rinvio ad altra sessione*; *la causa è perduta*; *sarà un'assolutoria scandalosa* . . . . . e simili manifestazioni di animi onesti, augustiati! » (pag. 45).

« Altre volte sono i giurati i quali nella colpevole loro ingenuità si scusano di non aver potuto fare diversamente che votare a favore dell'accusato e provocare così inaspettate assolutorie, perchè essi medesimi erano clienti ed amici dei difensori; — tal altra, giurati che dichiarano aver votato affermativamente una questione sulla legittima difesa contro ogni verità e con palese mala impressione della pubblica opinione, unicamente per dispetto della troppo lunga arringa dell' avvocato della parte civile; oppure sono giurati che in più cause

di falsità emisero verdetti assolutamente contrarî alla verità conosciuta, ed alla comune aspettazione scusandosi col dirsi ignoranti, ed avere chiesto consiglio a due loro colleghi della quindicina, stati ricusati appunto perchè interessati in quella causa; o, più frequentemente, sono giurati che in processi di sottrazioni di denaro pubblico, specie se comunale, assolvono, adducendo che il derubato essendo il pubblico, ed essi facendo parte del pubblico, possono perdonare al ladro ».

Nella relazione per il 1883, il P. M. (Gloria) esordisce deplorando ancora la facilità delle false testimonianze. E non è questo il solo ostacolo che incontri la repressione della criminalità.

« Parlo di paesi nei quali io credo che i giurati non sono peggiori che altrove; anzi credo che in altre provincie peggiori ve ne sono. Non credo che nelle nostre provincie essi sieno accessibili a corruzione nel senso legale di questa brutta parola, ma li vedo e li credo di giorno in giorno più accessibili alle simpatie ed antipatie, alle impressioni — non quelle quali le vuole la legge, *delle accuse e delle fatte difese*, ma di ogni circostanza esterna ed estranea alla giustizia — la quale ne risente i medesimi effetti che dalla corruzione. A cominciare dalla formazione delle liste è un' armeggiare continuo a danno della verità. Il più delle volte per ogni quindicina non si ha che un terzo appena di buoni giurati. « Ci è accaduto di trovare pescivendoli, operai senza alcuna capacità, e quel ch' è peggio taluno processato per reati gravi; e siccome la difesa quasi costantemente ricusa i migliori, facilmente rimangono maggioranze atte a subire le influenze esterne dei mestatori avventizi » (pag. 45).

Venendo a parlare specificatamente dei diversi reati, il P. M. nota « che molto scemato è il numero dei reati contro le proprietà, aumentato per contro è quello dei reati di sangue e contro l' ordine delle famiglie ». E soggiunge che non è lecito dirsi contento del diminuito numero complessivo dei reati e dei carcerati « quando la copia del sangue sparso, la scelleratezza dei propositi, l' atrocità ed immanità della libidine, ci dà terribile misura di crescente crudeltà ed immoralità » (pag. 50).

Quanto alle cause dell' aumento in numero e gravità dei reati di sangue e di quelli contro l'ordine delle famiglie, il Pubblico Ministero crede « che si debbano cercare per i primi nel vilissimo prezzo che ha in questi paesi la vita dell' uomo, e nella universale abitudine di an-

dare armati; per gli altri nella invadente immoralità che d'ogni libito fa lecito, una volta che alla distruzione degli antichi freni alla perversità degli umani istinti nulla si è sostituito, fuori che leggi scritte, alle quali è facile sottrarsi.

« La speranza che è quasi certezza di sfuggire alla pena o di non incontrarne che una minima, e questa anche assai tarda, è animatrice al malefizio; sia pur abile e temuta l'azione della giustizia inquirente, ma da questa al giudizio è lungo il cammino, e tutto sorride al colpevole e gli prepara agevoli eventi di opposizioni ed appelli, di incidenti, di mitezza di giudici, di ricorsi in Cassazione e finalmente di grazie sovrane » (pag. 52).

E prosegue più in là:

« Ma si vorrebbe a queste sanguinarie tendenze cercar ragioni di scusa nobilitandone i moventi col solito accagionarne *le anime ardenti dei meridionali*, le passioni bollenti, ed al pari di esse il cielo ed il sole di queste contrade; quasi che altrove il sole sia meno caldo, ed il cielo meno azzurro, e quasi che per più mesi dell'anno il Gargano e le Murgie, che vedono pur tanto sangue, non sieno ricoperti di geli e di nevi.

« Due poveri fanciulli, l'uno di nove, l'altro di cinque anni, Bernardino e Giuseppe Ciocciola fratelli, sono a Monsantangelo trucidati a colpi di scure, e poi buttati ancor palpitanti in una cisterna da un mostro bestiale, a sfogo di ira perchè quegl'innocenti non avevano impedito al loro gregge di sbandarsi a pascolare sul suo terreno. Dopo alquanti giorni l'uno dei cadaverini galleggia e così si scopre l'orrendo misfatto.

« Un debitore non avendo potuto ottenere una dilazione al pagamento, attira il creditore in un agguato unitamente al suo amministratore, ed assistito dal proprio figlio li uccide di pugnale tutti e due. Qui l'accusa si presenta con tale una causale esclusiva di cupidigia e di mala fede da far inorridire.

« Un'intera famiglia, quella degl'Inguscio, un vecchio, sua moglie ed una ragazzina, sono sgozzati nel Leccese, nell'ameno villaggio di Alezio, olezzante di fiori e d'aranci, per far bottino delle sue poche economie.

« A Molfetta un'inoffensivo marinaio veneziano sbarcato in quella industre ed ospitale città, vi è da un sanguinario colpito a morte senza altra causa che la brutale malvagità. Il giudizio fu pronto, ma benchè

giustamente severo non impedì che pochi mesi dopo, un giovane feroce insanguinasse nuovamente quelle vie, trucidando per questioni d'interessi la sua promessa sposa e la zia di lei, ferendo pur gravemente una terza.

« A Bari fu pugnalato, per solo odio della divisa un soldato » (pag. 56).

« I reati contro l'ordine delle famiglie furono in gran numero, enormi, insuperabili per malvagità. Anche qui sarebbe bugiarda la scusa che si volesse trarre dal calore o fierezza degli affetti, dal bollore del sangue. Una gran parte di violenze usate ad esseri innocenti ed indifesi furono effetto di maturato proposito a solo scopo di lucro; disonorare è il mezzo, vantaggiarsi di una dote lo scopo. » (pag. 59) E qui cita casi raccapricciant di violenze usate a fanciulle di 12, di 10, di 6 e persino di due anni. E soggiunge « Eppure v'è qualche cosa di più deplorabile ed è che per legge qui vigente, la giustizia sia impotente a punire tali scelleratezze quando le infelici vittime, od i loro genitori, male persuasi da consigli interessati o da timore di peggio, ripugnino a sporgere querela, o, se l'abbiano sporta, s'inducano a desistenze spesso facilmente ottenute.

« E fu in forza di questa stessa legge che andò impunito lo strazio della povera ebete Elisabetta Franco fatta ludibrio di estremi oltraggi ad opera di quattro spietati malfattori; ed indi a poco morta arsa nel cencioso giaciglio. Si credette che coloro, come delle violenze, fossero rei dell'omicidio. Il verdetto li assolvette per quest'ultimo capo; non così per il primo; ma essi uscirono impuniti, poichè com'è facile a comprendersi, niuna querela erasi potuta emettere da quella sventurata » (pag. 80).

Nell'84 il numero delle denuncie segna un'aumento; restano stazionari i reati contro l'ordine delle famiglie, aumentano i reati contro le proprietà; restano stazionari i reati contro le persone.

Il Pubblico Ministero (cav. de Biase) nella sua relazione statistica è assai parco di osservazioni intorno alla criminalità, diffondendosi a discorrere dei pregi e dei demeriti delle giurie.

Aquila

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d'istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell' 83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell' 83.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d'accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82-83, aumento leggiero nell' 82.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati,* cifra superiore alla media del regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento rilevante nell' 83. — 2) *Reati condannati,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione leggiera nell'83. *a*) *Reati contro le persone,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione leggiera in confronto del 75. *b*) *Furti campestri,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Aumento progressivo. *c*) *Reati contro le proprietà,* cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati previsti dal Codice,* cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 81. Aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *e*) *Reati previsti da leggi speciali,* cifra superiore alla media del Regno nel 75-80-82, di minuzione progressiva.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato,* cifra superiore di molto alla media del Regno nell' 82, zero nell' 80 e 83. *b*) *Reati contro la religione,* cifra superiore alla media del Regno nell'80. Aumento nell' 82, grande diminuzione nell' 83. *c*) *Reati contro la pubblica amministrazione,* cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83. *d*) *Reati contro la pubblica fede,* cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 83. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83. *e*) *Reati contro la pubblica sanità,* cifra inferiore alla media del Regno nell' 80, uguale nell' 82 e 83. Aumento nell'82. *f*) *Reati contro il buon costume,* cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82 e 83,

che presentano le stesse cifre. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 81. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell' 82, diminuzione nell' 83. *i*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati contro la proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 82. Diminuzione progressiva rilevante. *m*) *Reati di stampa*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *n*) *Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

VIII. Corti d' assise : — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva, l' 83 è inferiore al 75. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, zero per tutto l' ottennio 75-82. *b*) *Reati contro la religione*, zero per tutto l' ottennio 75-82. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno l' 82. Oscillazioni. L' 82 segna zero. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-76-78-80-82. Oscillazioni con diminuzione nell'82. *e*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 76 e 82. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80. Tendenza all'aumento. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-77 e 80. Tendenza alla diminuzione. *h*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza alla diminuzione negli ultimi due anni. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nel 77-78-80-81 e 82. Tendenza all' aumento. *l*) *Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno il 76. Diminuzione in confronto al 75. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio*, cifra superiore alla media del Regno nell' 81, grande aumento nell' 81. *o*) *Grassazioni ecc. senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e nell' 82. Oscillazioni. *p*) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Diminuzione nell'82. *q*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel 75, 80 e 82. Oscillazioni. *r*)

Altri reati previsti dal Codice penale, cifra superiore alla media del Regno nel 76, zero negli ultimi quattro anni. *s*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media dal Regno nel 78, zero negli ultimi quattro anni. *t*) *Reati previsti da altre leggi speciali*, zero per tutto l'ottennio.

Cifre gravissime in tutti i reati con qualche tendenza a miglioramento.

Poche notizie ci reca la relazione statistica per il 1882.

Nella relazione per l'83 il Pubblico Ministero (F. Troise) discute il problema della pubblica educazione e mette tra le cause della criminalità i presupposti dell'ateismo, del socialismo e del materialismo. Altro non dice intorno alla criminalità del distretto e ci par sia troppo poco, giacchè la concisa spiegazione ch'egli dà del fenomeno criminoso, se è molto discutibile in linea generale, tanto meno persuasiva diventa, se si voglia applicare alle condizioni locali!

Nel 1884 le denuncie presentano una diminuzione; i reati contro le persone sono in diminuzione e così quelli contro le proprietà. Sono in aumento i reati di ribellione.

Il Pubblico Ministero (cav. Mezzadri) nella sua relazione statistica espone che le condizioni della criminalità sono tali da non poter davvero elogiare la moralità degli abitanti del distretto.

» Abbandonati, egli dice, anche i confronti coi reati di sangue dell'alta e della media Italia e limitandoli ai contermini di Trani, d'Ancona e di Roma, appare manifesto che gli Abruzzi tengono il primo posto » (pag. 17).

Invano, dice il Pubblico Ministero, si cercherebbero le cause di questo fenomeno (ne prenda nota il funzionario dell'anno precedente) nell'abbassamento del sentimento religioso, nell'influenza di una stampa deleteria, nelle tradizioni del regime passato o nella libertà eccessiva degli ordinamenti attuali, oppure nell'indifferenza dell'Autorità nella prevenzione dei reati. Le cause di tanta jattura, egli dice, « meglio che in astrazioni e in ipotesi, assai più facili a supporsi che a concretarsi, hanno base in alcune abitudini degli abruzzesi, che è sperabile possano in un avvenire non molto lontano modificarsi ed essere abbandonate. E prima tra queste avvi l'abitudine del giuoco della cosidetta passatella, fonte di questioni e di litigi e causa di frequenti reati di sangue. »

« Altra causa che spinge a versare l'altrui sangue, sta nell'abitudine inveterata di portare le armi; quando l'ira è facile a scoppiare

per difetto di temperamento o per abuso di bevande spiritose, l'arma che si porta è sempre il massimo dei pericoli e molti diverbi e molte zuffe, che senza di essa finirebbero con scambio di parole o di percosse senza conseguenze, si fanno crudeli e cruente.

« Una causa più generale della delinquenza, sta nella vergognosa ignoranza della massa di questa popolazione, nella quale su 100 abitanti si contano ottanta analfabeti. » (pag. 21)

Più in là il Pubblico Ministero nota che « la cifra dei reati contro le proprietà è bensì elevata, ma di poco si discosta da quella degli altri distretti dell' Italia meridionale ».

« Il numero rilevante delle grassazioni e dei furti egli spiega non solo colla miseria che colpisce gran numero di abitanti, ma benanco colle condizioni di viabilità e di territorio di quelle provincie, ove le fattorie e i tuguri sono sparsi a grandi distanze tra di loro e gli accidenti del terreno facilitano le sorprese e fanno sicure le fughe ».

« Le ribellioni si commettono per lo più contro le guardie campestri e forestali, non sempre rigorosamente corrette nell' esercizio delle loro funzioni. In quanto agli stupri e ai ratti, egli li crede favoriti dalle disposizioni penali vegenti in quelle provincie ed assicura « chi con la forza vuole conseguire dalla donna ciò che soltanto dovrebbe concedere all' amore è quasi sicuro della impunità, giacchè sa che prodottasi anche contro di lui la querela, durante il processo in un modo o nell' altro avrà modo di ottenere una desistenza » (pag. 23).

Catanzaro

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell' 82, aumento nell'83.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione nell'82. Aumento leggiero nell' 83.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d' accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nel biennio 82-83. Stazionarietà.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-83. Oscillazioni. 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Oscillazioni. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Stazionarietà. *b*) *Furti campestri*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 83, aumento dal 75. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Oscillazioni. *d*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Oscillazioni. *e*) *Altri reati preveduti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel 75 e 80. Diminuzione negli altri due anni.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro la religione*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82, aumento straordinario nell' 82. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell' 84. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82 e 83. Aumento. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nell' 80 e 82. Diminuzione progressiva. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *g*) *Reati contro l' ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento progressivo. *h*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione progressiva. *m*) *Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nell'80. Diminuzione straordinaria nell' 82, aumento nell' 83, inferiore all' 80.

VIII. Corti d' assise: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Tendenza alla diminuzione negli ultimi due anni. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, zero per tutto l' ottennio 75-82. *b*) *Reati contro la religione*, zero per tutto l' ottennio. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 77 e l' 83. Grande diminuzione nell' 82. *d*) *Altri reati*

contro la pubblica amministrazione, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Grande diminuzione in confronto del 75. *e*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Grande aumento nell'80, quindi diminuzione progressiva. *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 76-77 e 82, grande diminuzione nel 79, quindi leggiero aumento progressivo. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno l'81 e 82. Grande diminuzione. *h*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio, Tendenza alla diminuzione. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Oscillazioni. *l*) *Omicidi semplici*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio, diminuzione leggiera nell'82. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Diminuzione progressiva negli ultimi tre anni, però l'82 supera il 75. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 77 e 79. Oscillazioni. *o*) *Grassazioni ecc. senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 77. Oscillazioni, diminuzione nell'82. *p*) *Furti qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Aumento rilevante nell'81, l'82 segna una cifra media. *q*) *Altri reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio, grande aumento nel 79, quindi diminuzione progressiva. *r*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nei primi quattr'anni, nei successivi zero. *s*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nel 78, negli ultimi quattr'anni zero. *t*) *Reati preveduti da altre leggi speciali*, zero in tutti gli anni.

Cifre superiori alla media del Regno compresi i reati contro il costume; lieve tendenza a miglioramento. Cifra superiore alla media del Regno negli ignoti autori come in quasi tutti i distretti dell'Italia meridionale (esclusa l'insulare).

Il Pubblico Ministero si occupa nel suo discorso per il 1882, della questione sociale, della riforma penitenziaria e del lavoro dei condannati e non trova opportuno di spendere qualche parola a spiegazione dei 37 parricidi perpetrati durante l'anno nel suo distretto.

Il Pubblico Ministero (cav. Pisacane) nella relazione circa i lavori del 1883 esordisce notando come il brigantaggio vada scomparendo, che però « la diminuzione nella criminalità diventerà più sensibile

quando avranno avuto piena attuazione i provvedimenti per la Sila, ed i malfattori non troveranno facile ricovero fra annose quercie e profondi burroni, senza che alcuno li possa inseguire, quando saranno del tutto sciolti i vincoli che inceppano quelle posizioni e il colono vedrà migliorata la sua sorte. »

Nel 1884 la cifra delle denuncie è notevolmente superiore a quella dell' anno precedente. Il numero dei reati contro le persone, è notevolmente aumentato, stazionario quello dei reati contro le proprietà.

Il Pubblico Ministero (comm. Bussola) nel suo discorso inaugurale si occupa piuttostochè dei delitti e dei delinquenti, della parte meccanica de' giudizi.

Napoli

I. Denuncie: cifra superiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Diminuzione nell' 82, aumento leggiero nell' 83.

II. Ordinanze di rinvio degli uffici d' istruzione: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

III. Ignoti autori: cifra inferiore alla media del Regno nel triennio, diminuzione nell' 82. Aumento leggiero nell' 83.

IV. Ordinanze di rinvio delle sezioni d' accusa: cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva.

V. Correzionalizzazioni: cifra superiore alla media del Regno nell'83, grande aumento dall' 82 all' 83.

VI. Pretori: — 1) *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio 75-80-82-83. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. 2) *Reati condannati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. *a*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione leggiera nell'83. *b*) *Furti campestri*, cifra superiore alla media del Regno nell' 82 e 83. Aumento dopo il 75. *c*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento nell' 80, quindi diminuzione progressiva. *d*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento sino all' 82, quindi diminuzione nell' 83. *e*) *Reati preveduti da leggi speciali*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento progressivo fino all' 82, diminuzione leggiera nell' 83.

VII. Tribunali correzionali: — 1) *Reati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Diminuzione nell'82, aumento leggiero nell'83. *a*) *Reati contro la religione*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio 80-82-83. Aumento leggiero nell'83. *b*) *Reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio, aumento progressivo. *c*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83, che però resta inferiore all'81. *d*) *Reati contro la pubblica sanità*, cifra superiore alla media del Regno nell'83, è uguale negli altri due. Stazionarietà. *e*) *Reati contro il buon costume*, cifra inferiore alla media del Regno nel triennio. Aumento progressivo. *f*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Aumento nell'82, diminuzione leggiera nell'83. *g*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio, aumento progressivo. *h*) *Reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell' 83. *i*) *Reati contro le proprietà*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione progressiva. *l*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nell'82 e 83, aumento progressivo. *m*) *Contravvenzioni*, cifra superiore alla media del Regno nel triennio. Diminuzione nell'82, aumento nell'83.

VIII. Corti d'assise: — *Imputati giudicati*, cifra superiore alla media del Regno nel novennio 75-83. Diminuzione leggiera nell'83. *a*) *Reati contro la sicurezza dello Stato*, cifra superiore alla media del Regno nel 77, per gli altri anni dell'ottennio 75-82 è zero. *b*) *Reati contro la religione*, zero in tutto l'ottennio. *c*) *Ribellioni*, cifra superiore alla media del Regno nel solo 75, stazionaria dopo il 75, che segna una cifra tripla di quella dell'82. *d*) *Altri reati contro la pubblica amministrazione*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno che nell'80 e 81, Oscillazioni. *e*) *Reati contro la pubblica fede*, cifra superiore alla media del Regno 76-77-78. Stazionarietà *f*) *Reati contro il buon costume*, cifra superiore alla media del Regno nel 75-76-78. Tendenza alla diminuzione.. *g*) *Reati contro la pubblica tranquillità*, cifra superiore alla media del Regno, eccetto nel 77-80 e 81. Tendenza alla diminuzione. *h*) *Reati contro l'ordine delle famiglie*, cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni meno l'80. Oscillazioni insignificanti. *i*) *Omicidi qualificati*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Tendenza all'aumento. *l*) *Omicidi*,

semplici, cifra superiore alla media del Regno nell' ottennio. Oscillazioni insignificanti. *m*) *Altri reati contro le persone*, cifra superiore alla media del Regno nell'ottennio. Diminuzione progressiva negli ultimi due anni. *n*) *Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio,* cifra superiore alla media del Regno tutti gli anni, meno il 78 e l'81. Grande aumento nel 77. *o*) *Grassazioni ecc. senza omicidio*, cifra superiore alla media del Regno nel quadriennio. Aumento notevole nell'81. L' 82 scende a quasi la metà. *p*) *Furti qualificati*, cifra inferiore alla media del Regno nell' ottennio. Le cifre maggiori appartengono al 78-80-81. Nell'82 diminuzione leggera. *q*) *Altri reati contro le proprietà,* cifra superiore alla media del Regno in tutti gli anni, meno il 76-77 e 81. Oscillazioni. *r*) *Altri reati previsti dal codice*, cifra superiore alla media del Regno nel 78 e 81. Tendenza alla diminuzione. *s*) *Reati di stampa*, cifra superiore alla media del Regno nll' 81 e 82. *t*) *Altri reati previsti da leggi speciali,* cifra superiore alla media del Regno nel 75, negli altri è zero.

Cifre gravissime superiori di molto alla media del Regno con tendenza ad aumento nei reati più gravi. Cifra inferiore alla media del Regno negli ignoti.

Nella relazione per l' 82 il Pubblico Ministero (Giuseppe Borgnini) dichiarò che « non può dirsi appieno soddisfatto delle condizioni nelle quali quanto a criminalità versa la sua provincia, che è sempre calzante il desiderio di vederla migliorata, che non sarà pienamente lieto se non quando fatto un raffronto delle risultanze statistiche di essa con quelle di altre regioni avverrà di riconoscere che sono scomparse le proporzioni attuali. »

Tuttavia egli crede di poter esporre cifre non affatto ingrate e che se non in tutte le categorie di reati più gravi, in gran parte di esse segnano di fronte al quadriennio precedente una non dispregevole diminuzione.

Egli nota d' altronde allarmatissimo, l' incremento dei reati di falso che depone « indubbiamente di un progressivo sviluppo di astuzia e di malafede. »

Per l' 83 il Sostituto Procuratore (Orazio della Corte) nota un aumento nella criminalità. Dei reati contro le proprietà, esso trova il movente non nel bisogno, non in alcuna causa economica che anzi essi si videro crescere mentre crescevano in floridezza le industrie e i commerci, ma nel vizio, nel calcolo: tali delitti, secondo esso, vengono com-

piuti « da chi del delitto ha il proposito e l'abitudine da chi respira il delitto e non vive che per il delitto, da gente che, appositamente assoldata, è sostenuta dai furbi che si nascondono ».- « Nè mancano, soggiunge, talune deplorabili dottrine che si vanno propagando, a spiegare un siffatto dolorosissimo pervertimento; per esse il furto di ogni specie perde così il suo intrinseco carattere da farlo considerare non più una disonesta azione, un reato, un'infamia, ma un'affare come un'altro, un modo di arricchire tanto più dilettevole in quanto non affatica l'autore anzi ne esercita la destrezza, l'astuzia, l'ingegno.

« Ormai la rapina in Napoli costituisce una occupazione di molti e molti sfaccendati ed al bisogno si converte anche in grassazione, dacchè il rapitore non è mai solo ed inseguito vi ha chi prende cura di lui, impugna il revolver e tira contro il derubato o l'agente della forza pubblica che cerca raggiungere il colpevole. »

« E il rapinatore e i di lui complici, sogliono apparire nelle corti d'assise anzi che smunti per miseria, trionfanti per audacia e pomposi per eleganza di abbigliamento. »

Nè cose più liete può dire il Pubblico Ministero quanto ai reati di sangue. « Lungi dal scemare aumentano ogni giorno più. È pur vero che la indole di queste provincie meridionali irosa per sè ed impressionabile spiega potentissima influenza sul numero di tali reati come anche vi contribuisce e non meno efficacemente il porto e l'uso delle armi, — ma tali cause non sono le sole; l'indole per quanto si voglia naturalmente accensibile ed acerba, migliorata e disciplinata per la istruzione potrebbe cessare dalla sua sinistra influenza e quantunque il porto d'arma, con apposita legge sia stato infrenato pure tali reati non scemano ma sempre più infieriscono. » (pag. 3)

Le cause di questo stato di cose egli le trova più in là e cioè « nel difetto di una educazione conforme allo stato politico delle popolazioni. »

Quanto ai rimedi osserva: « Per me ritengo che rimedio unico a tanto male sia, non pure una istruzione modesta, concreta e ben disciplinata che illumini le menti sulla essenza, sulla origine e i doveri dell'uomo; ma ancora una robusta educazione che sottometta la volontà alla ragione e l'adusi al buon costume, alla parsimonia ed anco al sagrifizio, invece di lasciare nella inazione e nell'ozio e sotto l'influsso miasmatico d'ogni male tanti fanciulli abbandonati all'esempio del padre che bestemmia, del compagno che ruba, del fratello che uccide;

che si moltiplichino pure le associazioni, ma a scopo di pietosa e verace assistenza non a quello di organizzare monopolî, di preparare scioperi, d'assoldare proseliti ai partiti politici, di creare occasioni di feste e di baldorie, di propagare come motto d'ordine la resistenza e la ribellione alla legge e ad ogni ordinamento politico; e che poi ausiliare della educazione sia una severa applicazione della legge ed un più assoluto trionfo della giustizia. » (pag. 36)

Osservazione questa davvero assennatissima — e specialmente importante nella parte che riguarda i minorenni, che Napoli lascia nel più pericoloso abbandono, in mezzo a quei centri d'infezione materiale e morale che sono i vecchi quartieri, i bassi fondaci della città.

Nel 1884 la criminalità è pressochè al livello dell'anno precedente presentando però un notevole aumento sull'82. Vi è un aumento progressivo nei furti e specialmente nei furti qualificati; un aumento notevole negli omicidi premeditati, parricidi compresi, un aumento nei ferimenti e nei reati di falso.

Il Pubblico Ministero (comm. Borgnini) nella sua relazione trova una spiegazione all'aumento dei reati di sangue nel porto abusivo di armi insidiose, ed osserva « come nei tempi di mezzo uno stocco al fianco era distintivo di buona cavalleria, oggi nelle abitudini popolari una rivoltella nelle tasche è condizione di prevalenza e di forza. L'abuso che si fa di questo tristo giocattolo è tale che preoccupa ed impensierisce. Nelle mani del facinoroso è strumento premeditato di misfatto e di morte, ma è più desolante nella gioventù che per apparire balda ed ardita espia per esso duramente un menzognero sentimento di fierezza. » (pag. 51)

Per ciò che riguarda i reati di falso il Pubblico Ministero osserva che « il calcolo, la calma, la serenità dell'animo con cui questa specie di reato si prepara e si consuma dà ad essa una impronta caratteristica che sgomenta » e chiede uno speciale rigore contro gli autori.

VIII.

Chi, dopo averci seguito nell'esame delle cifre statistiche abbia potuto trascorrere con noi la serie delle illustrazioni che ad esse aggiungono i discorsi dei Pubblici Ministeri, avrà tratto, innanzi tutto, la convinzione che le condizioni della criminalità italiana sono per sè gravi in tutti i distretti. — Pressochè nessuno di quelli egregi funzionari nei tre anni studiati, osa abbandonarsi senza riserve e senza rimorsi al panegirico della moralità pubblica progredita: quasi tutti, anche nei distretti più fortunati, devono cercare (e molti trovano facilmente) argomento di conforto, nel raffronto con altri che vedono in condizioni più gravi.

In secondo luogo non sarà sfuggito al più superficiale osservatore, il profondo distacco che avvertesi nelle condizioni assolute della criminalità passando dall'una all'altra grande regione d'Italia. — Nella Italia settentrionale si riscontrano cifre quasi sempre inferiori alla media del Regno, nella Italia meridionale e insulare altre quasi senza eccezione superiori.

E il fenomeno si presenta aumentato per tutto l'ultimo decennio.— Non ci inoltreremo qui a ricercarne tutte le cause; certo si può dire che quelle popolazioni meno avvezze a contenere le irrompenti passioni, generalmente più povere, soggette per lungo volgere d'anni alle influenze deleterie di regimi che nella corruzione delle masse, nel favoreggiamento del delitto isolato ed associato, cercavano argomento di prolungato dominio, sono rimaste addietro di qualche passo nella marcia evolutiva della civiltà. E troppo vasto impero tiene ancora laggiù il pregiudizio, troppo acute si fanno sentire le vergogne della ignoranza, le punture della fame, troppo poco curata è la famiglia, la sua igiene, il suo pudore, perchè, sia pur lentamente, il livello del crimine possa avvicinarsi alla media normale.

Esso forse non potrà raggiungersi perchè vi osteranno circostanze fisiche e individuali; però con opportuni provvedimenti di igiene sociale, colla disinfezione morale di taluni centri, colla lotta permanentemente ingaggiata contro la fame ed il pregiudizio, si potrebbe giungere almeno a questo: che le maggiori cifre criminali del mezzogiorno non rappresentassero come talora accade, il doppio, il triplo il quadruplo, il sestuplo delle cifre medie del Regno. Ove vi è abbon-

danza di sentimento e d'immaginazione, impressionabilità ed affettività come in quelle d'altronde nobilissime provincie, non è a disperare di ricondurre il popolo all'attività morale, all'amore dell'onesto e del bello.

Un'altra osservazione generale: nei distretti dell'Italia settentrionale abbondano gli insuccessi giudiziari, perchè restano ignoti gli autori, in proporzione di assai superiore a quella dell'Italia meridionale. Anzi nei distretti del mezzogiorno la cifra degli ignoti è quasi sempre inferiore alla media del Regno. La spiegazione di questo fatto si potrebbe forse cercare nell'indole dei crimini prevalenti nelle due regioni: nel settentrione eccellono i delitti di raggiro, di astuzia, nel mezzogiorno quelli di impeto e di violenza. Onde per gli uni è più facile che per gli altri preparare la impunità.

Si avverta ancora questo fatto: in quasi tutti i distretti dell'Italia settentrionale abbondano i reati contro il costume, superando spesso la media, mentre il contrario accade nei distretti del mezzogiorno. Senonchè forse le cause di questa condizione di cose si potrebbero prima che altrove utilmente ricercare nella legislazione diversa onde le due regioni son rette. Il Codice napoletano, dando ai principali reati contro il costume il carattere di azione privata, rende possibile il fatto che appena una minima parte dei delinquenti figuri nelle statistiche degli imputati e dei condannati.

Premesse queste considerazioni generali, guardiamo d'un colpo d'occhio alla marcia che il delitto segue scendendo dalle Alpi al mare estremo della penisola.

A Casale, nel vitifero Piemonte, in mezzo a molta severità e moralità di costumi, vediamo accentuarsi un reato d'impeto: il *ferimento*.

Nel Genovese si fa strada il reato contro il *buon costume* (oltraggi al pudore, stupri ecc.) e quello contro la *pubblica fede* (falsificazione di monete, di cedole, di sigilli; falso in atti pubblici, falsa testimonianza, calunnia, bancarotta).

A Lucca i *reati di sangue* preponderano pure, insieme a quelli contro il *costume*.

A Firenze presso ai reati contro il costume si accentuano quelli contro *l'ordine delle famiglie* (ratto, aborto, soppressione e sostituzione d'infante) e quelli contro la *pubblica tranquillità* (fabbricazione e ritenzione d'arma, vagabondaggio, giuochi proibiti).

A MILANO prevalgono i reati contro la *pubblica fede* e contro il *costume.*

A VENEZIA s' aggiungono a questi i reati contro *le proprietà* (furti semplici e qualificati, ricettazioni).

A BOLOGNA la fiumana ingrossa: ai reati contro il *costume*, si aggiungono le *ribellioni*, le *grassazioni* i *furti qualificati*, gli *omicidi qualificati* (infanticidio, veneficio, assassinio).

Nel distretto di ANCONA vediamo sfilare i reati contro *la fede*, contro *l'ordine delle famiglie*, le *ribellioni*, gli *omicidi*, i *furti quatificati.*

A PARMA i reati contro *la Pubblica Amministrazione* (rotture di sigilli, abusi di avvocati e ministri del culto, sottrazione di depositi), contro *la pubblica fede*, contro *la pubblica tranquillità*, e i *furti qualificati.*

Nel distretto di ROMA prevalgono i reati contro il *costume*, la *fede*, la *proprietà*, la *tranquillità* e l' *ordine delle famiglie*, le *ribellioni*, le *grassazioni*, i *furti* e gli *omicidî qualificati.*

A MESSINA gli *omicidî qualificati*, le *grassazioni*, i *ricatti con omicidio*, i *furti qualificati.*

A CATANIA gli *omicidî semplici* e *qualificati*, i *furti* e le *grassazioni.*

A CAGLIARI le *grassazioni con* o *senza omicidio*, i *furti* e gli *omicidî qualificati.*

A PALERMO, tutti i reati, meno quelli contro il *costume.*

A TRANI e ad AQUILA tutti, meno quelli contro il *costume* e *la fede.*

A CATANZARO ed a NAPOLI abbiamo in proporzioni gravissime tutti i reati nominati sin quì, più quelli contro la *religione*, contro la *sanità* e le leggi di *stampa.* Cioè il *maximum* qualitativo e quantitativo della criminalità italiana.

In alcuni distretti dell' Italia meridionale si nota negli ultimi anni un miglioramento — un peggioramento in taluni di quelli del settentrione, che presentano le cifre più miti.

S. BARZILAI.

Lo studio della criminalità che abbiamo pubblicato, sarà riprodotto a parte con notevoli aggiunte e modificazioni introdotte dall' Autore. — Vi sarà aggiunto pure una appendice e due tavole grafiche.

SUGLI ULTIMI STUDI DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE IN EUROPA

(Continuazione V. f. 5 e 6 anno corrente, pag. 234.)

III. (*Seguito*)

LACASSAGNE e CHAUSSINAUD (1) costrussero un vero calendario criminale.

L' infanticidio occupa il primo posto fra i delitti contro le persone nel gennaio, febbraio, marzo e aprile, il che corrisponde ai maggiori concepimenti dei mesi primaverili, i quali scemano in maggio, e soprattutto in giugno e luglio, riaumentano nel novembre e dicembre (carnevale), e così press' a poco gli aborti.

Gli omicidi hanno un massimo, come le ferite, nel luglio e agosto. Invece i parricidi l' hanno nel gennaio e nell' ottobre.

La temperatura si mostra nel suo massimo d' azione nello stupro sui fanciulli, che ha il più alto grado nei mesi di giugno, poi maggio, luglio e agosto, il minimo in novembre, seguito dagli altri mesi freddi. Gli stupri sugli adulti non seguono lo stesso andazzo: il massimo è in giugno, scendono fino a novembre, s'alzano in dicembre e gennaio (forse a causa del carnevale), sono stazionari in febbraio, riascendono in marzo, scemano in aprile.

Dinamometria e estesiometria dei Criminali belgi. È noto come nel Belgio siasi dalla Società d' Antropologia nominata una Commissione per appurare quanto vi sia di vero nelle scoperte della nuova scuola d'Antropologia Criminale sorta in Italia; composta degli uomini più eminenti nel diritto penale, nell'antropologia e nella patologia (Prins,Ramlot, Heger, Warnott), essa non divise la sorte delle altre Commissioni — quella di nulla fare. Ora infatti nel *Bullettin de la Société d'Anthropologie* tomo 3, Bruxelles 1885, cominciamo a vederne i primi lavori—WARNOTT studiò la dinomometria su 39 individui recidivi e n'ebbe per risultato:

	media del pugno	trazione renale	trazione pettorale
Ladri	40	104	23
Assassini	44	100	31
Incendiari	39	—	—
Stupratori	38	96	24

(1) Lacassagne — Marche de la criminalité en France. Paris, 1881.
Chaussinaud — Étude de la statistique criminelle de France. Lyon, 4881.

che darebbero predominio quanto al pugno negli assassini, ma una cifra più scarsa negli stupratori, fatto quest'ultimo che è in contraddizione col trovato da me. — Quanto ai mancini ne avrebbe trovato 9 su 39 ossia il 25 0[0; però queste quote egli le deduce dal dinamometro, che io mostrai non bastare per misurare l'agilità; se si stà a questa allora vediamo negli incendiari 3 mancini sopra 8 e nei ladri 1 su 22 ossia 4 mancini su 30, cioè il 13 0[0 che è proprio la quota già stabilita da me nei rei nati.

Ramlot comunica gli studi fatti sulla estesiometria; su 37 recidivi del carcere di Lovanio: 4 presentavano tali anomalie da non potersi misurare; uno, stupratore, non avvertiva lo estesiometro, un'altro, assassino, rispondeva a caso, due avevano tali iperestesie con esagerazione dei riflessi da non permettere una misura, uno metteva una straordinaria lentezza nell'apprezzamento e due dichiararono sentire una punta invece di due anche quando le si mostravano a loro. 18 presentavano una notevole ottusità, dei quali 7 grandissima(18' 23"-10" 9" 6" 15" invece di 2") proporzioni cioè esattamente uguali a quelle del Lombroso. I mancini sensori erano 9.

Su 38 in cui studiò la sensibilità muscolare (in 5 giungeva a 110, in 7 a 107, in 15 a 105, dei quali erano normali a destra 10, a sinistra 5, con una cifra media di 114 a destra e sinistra, mentre la quota normale era di 102) 22 presentavanla inferiore alla fisiologica, dei quali 12 avevano anche la diminuzione della sensibilità tattile, fra cui i 4 parestetici sopra notati.

J. Fr. Coppez e Schuermans oftalmoscopeizzarono 36 detenuti recidivi, e trovarono—e qui faccio io i riassunti perchè gli autori non li fecero —: l'acuità visuale debole in 1, buona o perfetta in 30 meno buona in 5, 1 con l'acromatopsia, 2 con iperemia dei nervi ottici, 2 con stafiloma posteriore doppio, 1 con strabismo, 3 con insufficienza dei retti interni. Uno che ha l'iperemia dei nervi ottici ed è anestetico fu più volte incendiario; il discromatico ebbe già 12 condanne per furto o truffa.

Van Overlap a proposito dei minorenni fa notare che l'esame delle selci lavorate dimostrò una maggiore proporzione di mancini nell'uom preistorico.

IV.

Nuovi studi russi.

Prima di chiudere questa parte ci sia lecito ritornare nella dotta Russia, che con tanto ardore abbracciò queste ricerche, per dare il sunto di tre nuovi importanti lavori.

Il Tarnowski (*a*) dà la seguente classificazione delle aberrazioni sessuali e più specialmente della pederastia che ritiene come varietà di inversione del senso sessuale.

1° Anomalie del senso genitale presso i degenerati:

a) inversioni congenite del senso genitale;

b) inversioni periodiche del senso genitale;

c) inversioni epilettiche del senso genitale (pederastia epilettica).

2.° Inversioni acquisite del senso genitale:

a) inversioni sviluppatesi presso i soggetti sani a cervello normale e ben conformato (presso i non degenerati);

b) inversioni del senso genitale nel corso della demenza senile (pederastia dei vecchi);

c) inversione del senso genitale al principio della paralisi generale (pederastia paralitica).

Cause del secondo gruppo cita l'autore gli esempi funesti delle clausure, i contatti dei maggiorenni coi minorenni nei collegi, le abitudini di pederastia sui vascelli, nelle prigioni, caserme ecc.

Curiosi sono gli esempi che cita delle forme periodiche:

Un malato dà ad una donna pubblica delle indicazioni sul modo di flagellarlo, prevenendola, che quando egli verrà alla sera non le indirizzerà la parola, si coricherà senza dir motto, e subirà la flagellazione indicata. E per vero alcuni mesi più tardi egli arriva imbronciato e taciturno, si spoglia, si mette a letto, subisce la flagellazione, s'eccita, pronunzia delle parole bizzarre, ejacula, s'addormenta, e se ne va dopo qualche ora di sonno senza dir parola. Tali visite si ripeterono ogni due o tre mesi. Negli intervalli egli viene a pagare e a dare a quella donna qualche indicazione complementare. Ciò durò più mesi, ed egli non ebbe giammai con lei coito normale.

(*a*) Inversione del senso genitale per Tarnowski (Nel Messaggero di psichiatria clinica e legale e di nevropatologia — St. Petersbourg, anno II. fasc. 2. dicembre 1884.)

Allro uomo ben portante, e alto locato, padre di famiglia, ha altri accessi strani. Si fa preparare un alloggio speciale occupato da tre prostitute, di cui una fa la parte di padrona di casa, l'altra di cameriera, e la terza di cuoca. Tutte sanno ciò che devono fare. Il malato giungeva senza mai aver visto il personale della casa. Lo si spogliava, lo si coricava, gli si faceva subire l'onanismo, la flagellazione, ed ogni sorta di violenze sessuali, secondo un programma stabilito da una terza persona che serviva da mezzano. Il malato fingeva di difendersi, si dibatteva, domandava grazia. Alla fine gli si dava a mangiare, lo si lasciava dormire qualche tempo; ma non lo si lasciava uscire malgrado le sue domande. — Ciò durava qualche giorno. Il confidente del malato, che operava ogni cosa da lontano, riconosceva a certi segni che era tempo di finirla e si rilasciava il malato, che rientrava nella sua famiglia.

Questi attacchi si ripetevano due volte all'anno.

Il Tarnowski colloca queste due forme nella suddivisione della aberrazione genitale periodica, che egli trova analoga alla mania periodica, e noi ricordiamo qui i casi egualmente periodici e strani del Verzeni, del Salamanteca, che entrano in questa categoria.

Come caso di violenza sessuale impulsiva quale equivalente psichico d'un accesso epilettico, il Tarnowski cita primo l'esempio di un giovane di 26 anni, il quale aveva sofferto alcuni accessi epilettici. Un giorno egli dopo un pasto copioso con abuso di alcoolici, arrivò presso la sua amante: non trovandola in casa si gettò sopra un garzone di 17 anni che stava coricato nell'alloggio, e tentò violarlo. La cameriera ode le grida, arriva al soccorso; egli si getta su di essa, e la stupra. Quindi si corica, non si sveglia se non dopo 12 ore di sonno, non ricorda quanto aveva tentato col garzone, conserva però la memoria che egli era stato ubbriaco alla vigilia e di aver avuto un coito.

In un secondo caso riportato dall'Erlitzky trattasi di un giovane il quale avendo compiti brillantemente i suoi studi, aveva menato per due anni una vita dissipata. Fidanzatosi ad una ragazza di buona famiglia egli arriva il giorno delle nozze accompagnato da un fratello medico, entra nella sala ove sono riuniti tutti gli invitati s'avvicina alla fidanzata, si sbottona i pantaloni, e comincia a masturbarsi in presenza di tutti. Lo si mena immediatamente alla clinica psichiatrica. Per la via continua a masturbarsi, lo stesso eccitamento genesiaco persiste durante i primi giorni del suo soggiorno. L'accesso termina ed il malato non conserva che una vaga rimembranza di quanto s'è passato.

Una 3ª osservazione (del Kowalewsky) riguarda un uomo di 40 anni, sempre in buona salute, il quale dopo un breve periodo depressivo d'una giornata, domanda ad una amica di sua moglie in presenza di questa di darsi in braccio a lui. Sul rifiuto della dama si indirizza immediatamente alla propria moglie che ricusa a sua volta; egli cade allora a terra, geme, poi diventa furioso, e mette in fuga e moglie ed amica. Rompe quanto gli cade sotto le mani, lacera gli abiti, minaccia versare acqua bollente su chiunque vorrà entrare, e finisce per mettere nel pajuolo il figlio di tre anni.

Il giurì rese ordine di non farsi luogo a procedimento. Qualche tempo dopo egli entrò nella sala del Kowalewsky con tutti i sintomi della epilessia.

Della vasta opera del Drill (*a*), con la quale tenterà risolvere il problema della cura preventiva del delitto, non è comparsa che la 1ª parte, anzi la sola introduzione che come si capisce già dall'indice

(Capo I. Influenza del delitto nell'economia sociale. Teoria della nuova scuola penale.

II. Teorie psichiatriche sul diritto penale dagli antichi — Morel.

III. La nuova psichiatria — e sue conclusioni sull'organismo del reo come condizione necessaria del reato.

IV. V. Gall. — Despine — Thompson — Lombroso — Virgilio.

VI. Nuova scuola Italiana di diritto penale. Ferri — Garofalo — Kraepelin — Lacassagne.

VII. Il diritto penale in rapporto all'altre discipline.

VIII. Eredità in rapporto al delitto)

dà un riassunto delle recenti scoperte della nuova scuola Italiana di diritto penale.

Dimostrata l'importanza dello studio sulla delinquenza, specialmente in considerazione dei vantaggi economici e sociali e della minore somma di dolori che gli individui onesti proverebbero se i reati diminuissero, l'A. passa a considerare il lato più nuovo della questione. Il reato, egli dice, non è che uno dei sintomi di certe anomalie nei rapporti speciali e nelle condizioni della vita sociale, e nel tempo stesso anche uno dei sintomi di difetto e di viziosità dell'organizzazione psico-fisica dell'agente determinata dalle dette anomalie. — Per fissare un punto di partenza l'A. trova necessario di stabilire il tipo dell'uomo sociale normale,

(*a*) Drill — I rei minorenni (in Russia). Mosca 1884

tipo che deve variare secondo la società, e che rappresenta l'uomo capace di fare vita indipendente in una determinata società. È difficile determinare questo tipo, ma in ogni società esiste una misura minima di corrispondenza a questo tipo, un *minimum* sotto cui l'uomo non è più adatto alla vita della comunità. I ragazzi, i vecchi indeboliti di mente, i delinquenti, i pazzi non raggiungono il *minimum;* questi individui ci servono di prova che non tutti gli uomini, a pari condizioni esterne, possono per effetto di costituzione psico-fisica agire come agirebbe l'uomo tipo. Tenuto calcolo della costituzione individuale insiste l'A. perchè non si dimentichi che la vita si svolge in un certo mezzo, in un certo ambiente dal quale viene influenzata; nota come la questione della delinquenza sia strettamente legata con tutti i rami della vita sociale e conclude che « *la tensione della delinquenza è il misuratore sensibile del grado di salute, di forza, di prosperità, di una data società in ogni dato momento della sua esistenza* ».

Con citazioni di molti esempi prova che « *tutta la vita psichica, qualunque siano le sue particolarità, non è altro che la rappresentazione, con segni particolari, della vita organica, e come tale porta in sè l'impronta così delle qualità come dei difetti di questa* ».

Parlando della scuola positiva dice come essa siasi formata in Italia, ove è rappresentata da Lombroso, Ferri, Puglia e da molti valenti scrittori, ma che però fuori d'Italia nacquero i suoi precursori. Pone fra questi ultimi il Gall, che, secondo lui, ebbe il merito non solo di esporre dei principî sulla consequenzialità fra gli atti dell'individuo ed il suo organismo, ma quello ancora di iniziare l'applicazione del metodo sperimentale allo studio del delinquente, servendosi di molti dati anatomici, ma noi soggiungeremo anche travisando ed esagerando una parte vera della questione in modo da farla parere falsa.

Dopo avere parlato in generale delle nuove vedute in fatto di diritto positivo, il prof. Troizki (*a*) osserva che l'opera dei criminalisti deve oggi dirigersi attentamente allo studio di quei caratteri della organizzazione psichica che formano, per così dire, il substrato anatomico della delinquenza. Accenna alle ricerche del Prof. Lombroso, riguardanti le

(*a*) *Archivio di psichiatria, nevrolgia e psicopatologia* di Charkoff (Russia): P. A. Troizki, *prof. di medicina giudiziaria nell' Università di Varsavia.* Risultati di cefalometria nei delinquenti in rapporto con alcuni sintomi di degenerazione fisica.

caratteristiche dei delinquenti e aggiunge che, se pure i dati raccolti fin qui non possono tutti giustificare precise conclusioni, senza alcun dubbio devesi tenere per constatato il fatto che nella grande maggioranza dei casi la tendenza a delinquere è collegata con difetti nevro-psichici ed anche vizî fisici di costituzione. Cita l'A. un articolo di Bielakoff di cui fu già dato quì il sunto e fa notare la concordanza fra i risultati delle sue ricerche e quelle del Lombroso.

Siccome il valore delle conclusioni basate su ricerche sperimentali cresce in ragione del numero dei casi esaminati, così l'A. pubblica i risultati degli studi fatti su 300 uomini e 58 donne nella prigione principale di Varsavia; riassumiamo qui brevissimamente i dati raccolti.

Gli individui rinchiusi nel carcere di Varsavia si dividevano in omicidi 17 (5. 7 0[0), grassatori 26 (8. 7 0[0), ladri 226 (75.3 0[0), incendiari, falsificatori ecc. 31 (10. 3 0[0); 64.7 0[0 Polacchi, 23.7 0[0 Ebrei, 8.3 0[0 Russi, 34 0[0 di varie nazioni; il 44.7 0[0, di recidivi. Fra le donne si aveva il 62 0[0 di imputate di furto, 12 0[0 di omicidio, 3.4 0[0 di rapina, 22.4 0[0 di altri reati; il 54 0[0 era di recidive.

Per l'età il 25.3 0[0 stava fra i 10 e 20 anni; 68.7 0[0 fra i 21 e 50, 6 0[0 oltre i 50: nelle donne il 16.6 0[0 stava al disotto dei 20 anni, il 70 0[0 fra i 21 e i 50, il 13.3 0[0 oltre i 50.

I dati cefalometrici possono riassumersi così:

Perimetro orizzontale cranico	da	487	a	500	mm.	N.	2 (0. 66 %)
» » »	»	501	a	515	»	»	4 (1. 33 %)
» » »	»	516	a	530	»	»	19 (10. 6 %)
» » »	»	531	a	550	»	»	122 (40. 7 %)
» » »	»	551	a	561	»	»	91 (33. %)
» » »	»	562	a	591	»	»	62 (20. 7 %)
Diametro longitudinale »	»	153	a	180	mm.	N.	69 (23. %)
» » »	»	188	a	199	»	»	230 (76. 6 %)
» » »	»	—		200	»	»	1 (0. 4 %)
Diam. traversale infer. »	»		a	130	mm.	N.	0
» » » »	»	130	a	150	»	»	138 (46 %)
» » » »	»	151	a	168	»	»	162 (54 %)
Altezza del cranio	»	128	a	136	»	»	27 (9 %)
» »	»	137	a	156	»	»	264 (88 %)
» »	»	157	a	163	»	»	9 (3 %)

Dalle misure dei perimetri orizzontali si rilevò una prevalenza di cranî di piccola grandezza; ma ciò deriva specialmente dal fatto che fra gli individui esaminati vi erano molti minorenni (77). Con tutto ciò la prevalenza numerica appare nella quota dei macrocefalici e così i risultati concordano con quelli ottenuti da Meinert, Benedikt, Stein-

berg e altri; e precisamente si può stabilire che gli psicopati e i delinquenti presentano una prevalenza di cranî a grande perimetro orizzontale.

L' indice cranico, secondo le misure fatte dall'A. ridotte però secondo lo schema di Meinert, risulta come segue:

Meno di 75 °/₀	Dolicocefali	in	10 casi	3. 3 °/₀
Da 75 a 78 °/₀	Subdolicocefali	»	53 »	17. 7 °/₀
» 78.1 » 80 °/₀	Mesocefali	»	67 »	22. 3 °/₀
» 80.1 » 83 °/₀	Subbrachicefali	»	101 »	33. 7 °/₀
» 83.1 » 87 °/₀	Brachicefali	»	56 »	18. 7 °/₀
Oltre 87 °/₀	Brachicefali	»	13 »	4. 3 °/₀

Tenuto conto dei risultati raccolti dall'A. e fatto il confronto delle misure date dai delinquenti con quelle date dagli individui normali appare che la dolicocefalia e la subdolicocefalia sono frequentissime negli psicopati e nei delinquenti, mentre la brachicefalia si osserva spessissimo tra i sani di mente.

Veramente, secondo Benedikt, la brachicefalia sarebbe assai più frequente fra i delinquenti di quello che non appaja dalle ricerche dell'A; secondo Bielakoff $^2/_3$ degli omicidi esaminati erano brachicefali, tanto che questi ritenne la brachicefalia una caratteristica dei delinquenti russi; a questa stessa conclusione sarebbe venuto anche Lombroso per i delinquenti italiani (no). Malgrado queste divergenze, ed anzi tenendo conto delle medesime, nota l' A. come resti almeno stabilito un fatto, l'anormalità cioè del cranio nei delinquenti; le anomalie in una piuttostochè in altra direzione erano poi spesse volte determinate da speciale sviluppo patologico delle ossa del cranio o anche delle circonvoluzioni cerebrali. La seguente tabella comparativa mostra la differenza fra le misure dei cranî normali e quelle dei delinquenti e degli psicopati: essa dà una prova del fatto che l'atipia non si riscontra in massima che negli individui anormali, fra i quali soli sono reperibili i casi di grande platicefalia od oxicefalia.

		CRANI		
		normali secondo Welker	di delinquenti secondo l'A.	di psicopati secondo Steinberg.
Meno di 68 %	Platicefali	0 %	3. 0 %	6. 6 %
Da 68 a 72 »	Subplaticefali	30. 0 »	22. 0 »	18. 0 »
» 72.1 » 75 »	Mesocefali	43. 3 »	31. 7 »	21. 6 »
» 75.1 » 79 »	Ipsicefali	26. 6 »	31. 7 »	28. 0 »
» 79.1 » 84 »	Oxicefali	0 »	10. 3 »	16. 6 »
» Oltre 84 »		0 »	0. 7 »	8. 3 »

E qui facciamo l' obbiezione che per essare ben comparabili gli indici dovean scegliersi fra uomini della stessa razza. Ora il Welker studiò tedeschi e polacchi.

Segue ora una tabella che presenta le oscillazioni delle grandezze dell'indice dell'altezza nelle tre categorie dei delinquenti esaminati dall'A.; alla prima categoria appartengono gli omicidi e i grassatori, alla seconda i recidivi, alla terza i delinquenti che per la prima volta appartenevano alle prigioni.

	I. Classe	II. Classe	III Classe
Meno di 68 %	2. 3 %	4. 7 %	1. 6 %
Da 68 a 72 »	16. 3 »	20. 9 »	26. 5 »
» 72.1 » 75 »	34. 4 »	31. 8 »	30. 5 »
» 75.1 » 79 »	27. 9 »	32. 5 »	32. 0 »
» 79.1 » 84 »	2. 3 »	0 »	0. 8 »

Appare da questa tabella che i tipi estremi dell'indice dell'altezza, quindi la plati e oxicefalia si trovano il più frequentemente fra i grassatori e i ladri recidivi, e più raramente fra i ladruncoli accidentali che non sono abituali inquilini delle carceri.

Per le misure del perimetro orizzontale studiato in 58 donne esaminate nel carcere di Varsavia l'A. dà le seguenti proporzioni:

Da 505 a 520	millim.	7 casi	12. 1 %
» 521 » 530	»	12 »	20. 6 »
» 531 » 550	»	32 »	55. 1 »
» 551 » 561	»	7 »	12. 1 »

La misura media normale nelle donne è 530 mill.; oscillante tra 520 e 560 mill.; nelle ree solo 19 aveano un perimetro inferiore a 530 mill., in 39 esso superava il normale. Quanto ai rapporti fra i varî diametri del cranio, benchè il piccolo numero delle osservazioni non giustifichi una conclusione precisa, è degno di nota il fatto che le oscillazioni di questi rapporti sono assai maggiori nelle delinquenti che fra le donne normali, e i rapporti stessi sono ben diversi nella prima e nella seconda classe. Sopra tutto poi bisogna notare come la percentuale di cranî alti (oxicefalia) nelle donne delinquenti superi di molto quella che si trova, non solo nelle donne normali, ma anche nelle psicopate.

Alterazioni paretiche nei nervi cranio-cerebrali furono constatate 165 volte (55 0[0) negli uomini e 38 volte (63.3 0[0) nelle donne; in varî soggetti si osservarono alterazioni in parecchi nervi cranici,

in altri in un nervo solo. Fra i delinquenti della prima categoria (omicidi e grassatori) le alterazioni paralitiche dei nervi cranici si palesarono in un numero di casi assai maggiore che fra quelli della seconda e della terza (delinquenti per altri reati) e cioè 74.4 0|0). L'epilessia, le malattie nervose e psichiche, tanto negli stessi delinquenti, quanto nelle loro famiglie, furono notate in circa 70 casi per gli uomini (23 0|0) e in 20 (33 0|0) per le donne.

Oltre l'esame dei caratteri fisici dei delinquenti l'A. crede importante lo studio delle loro condizioni psichiche, e deplora di non aver potuto occuparsene in dettaglio; tenendo conto però del poco, che potè notare durante il breve esame dei varî individui, conclude che parecchi fra loro davano segni evidentissimi di debolezza mentale, incominciando dalle più deboli gradazioni e venendo fino alla completa idiozia. In generale la debolezza di mente si manifesta nei delinquenti colla completa indifferenza per la propria sorte, per il mezzo in cui vivono, per la loro famiglia, e colla limitatissima percezione, coscienza e memoria di quello che accade intorno a loro.

Riassumiamo qui le parole colle quali l'A. chiude il suo articolo. « Se gli studî fatti dagli psichiatri, egli dice, non dànno finora argomento a precise conclusioni, è certo però che un gran numero di individui è condannato alla vita del carcere, mentre dovrebbe essere affidato alle cure di medici specialisti in un istituto destinato alla cura degli ammalati di mente. Un fatto risulta dalle concordi statistiche delle nazioni civili, e cioè che non si trova meno dell' 1 per 1000 di psicopati, per quanto il rapporto fra gl' individui sani e non sani di mente varî da nazione a nazione; così in Russia, su 80 milioni di abitanti, dovrebbero trovarsi 80,000 individui non sani di mente, e gli stabilimenti speciali psichiatrici ne ricoverano solo 7000. Tutti gli altri psicopati vivono nella società, e partecipano a delitti, dei quali non hanno coscienza; o a loro si applicano come correttivi il carcere o i lavori forzati in Siberia ».

V.

Studi degli antropologhi italiani.

Ed ora veniamo agli Italiani.

I. (*a*) È uno studio che pretende combattere la nuova scuola penale, ma in complesso i suoi risultati s'accordano con quelli che egli pre-

(*a*) Sui crani dei delinquenti, di *Luigi Monti*. Bologna 1884.

tende ferire. Nei rei Emiliani egli trova una capacità cubica enormemente inferiore, non molto distante da quella di 1384 trovata in essi dal Lombroso, 1374 contro a 1539 cifra trovata nei pazzi e 1530 nei sani; e qui egli dimentica ciò che uno di noi aveva già sostenuto in opposizione alla maggior parte degli antropologhi, così pure riguardo alla prevalenza della brachicefalia fra i rei di sangue dimentica far cenno come nella 3ª edizione dell' *Uomo delinquente* fosse notato presentare questa regola molte eccezioni, e per giunta non fa cenno del paese di origine dei delinquenti di cui esaminò il cranio; quasichè la provenienza dal modenese o dal lucchese non potesse spiegare la frequenza della dolicocefalia nei crani dei rei di Bologna. Nega inoltre l' autore che fra i rei siano maggiore le anomalie del cranio che fra i sani; mentre poi a esaminare le sue cifre si trova spesso il contrario; così la fossetta occipitale mediana la trovò nei rei dell' 8 0|0 e nei pazzi e nei sani il 4 1|2, cioè la metà; così le sinortosi delle suture che nei delinquenti egli riscontra nella proporzione del 17 0|0, nei pazzi non la trovò che del 15 0|0 e del 2 0|0 fra i sani. Anche il peso del cranio è notevolmente superiore fra i delinquenti che fra i sani, 693 grammi contro 654, ad onta che la capacità in questi sia maggiore. Lo studio è inoltre incompleto anzichenò mancandogli i dati riferentisi al diametro frontale; a varie forme di anomalie craniche; alla capacità orbitale ecc.

II. *(a)* Non è propriamente un libro, ma un grosso volume di materie più di psichiatria, giurisprudenza, che di studî sul crimine, dove l'Autore pare che voglia combattere la scuola antropologica criminale. Ma invece spesso la riconferma, p. es., quando distingue i criminali dai rei di passione ed ammette che i primi sono incorreggibili e ne ammette l'eredità, che non può aver luogo senza uu substrato organico nel parente.

Più sotto egli afferma non averne trovate delle imparentate nelle sue poche esaminate, eppure facendo una scorsa su quelle sue tabelle, abbiamo potuto ragranellare 35 parentele sopra 174, e precisamente 10 fratelli, tre padri, tre madri, undici figli, tre sorelle, tre zii e due altre parenti.

Più sotto, afferma che al di fuori di alcune donne neuropatiche, pazze o perverse per germe ereditario o acquisito (e quell'altre che cosa erano se non erano perverse?) egli non ha trovato in nessuno quei caratteri

(a) Ziino — La fisiopatologia del delitto. Napoli, 1884.

che la nuova scuola assegna ai criminali. Intanto, però, egli dà delle tabelle preziosissime di 188 esaminate da lui, da cui non trasse alcun frutto, e forse non ha rilette nemmen egli; ma facendo quello spoglio che egli non ha fatto troviamo che su 188 ve ne hanno 13 di pazze.

17 con faccia simmetrica	1 a fossetta occipitale me-	1 con bulimia
17 con orecchie ad ansa	dia	3 con gozzi
2 » anomali	1 a mandibola anomale	1 con ritenzione d'urina
7 con cranio deforme	2 con epilessia	51 con circonf. cranica di 500 mm.
1 con denti male impiantati	8 con isterismo	24 » » 49 »
1 con barba precoce	2 con tremolio	13 » » 48 »
1 con ipertrofia del fegato	1 con convulsioni	2 » » 47 »

il che vale a dire 90 su 188 di submicrocefale, 24 di anomale nel cranio e faccia, e 28 con anomalie funzionali, per cui se egli avesse letto le proprie osservazioni, la *anatèma* (per lui gli anatemi son femmine, e fuor della grammatica, a dir vero, non ha torto) che scaglia contro noi, poveri antropologhi, potrebbe benissimo ritorcersi contro di lui.

Dichiara che la donna ha minori recidive dell'uomo, che è precisamente l'opposto del vero. Poco dopo dice aver le prove essere le infanticide quasi mai *compus sui*: ma se andiamo a studiare le tavole delle poche infanticide, 24, che egli poi in completa opposizione al testo confuse nella tabella colle ree di corruzione, ne troviamo molte che provano tutto il contrario. Una, p. es., uccise un bimbo per passione di vendetta sopra la madre di questo — un'altra faceva il mestiere di uccidere i bambini per denaro — tre ne uccisero parecchie volte di seguito e due ne negavano il reato; e si dimentica di citare il fatto capitale che esse diedero in Francia 5 0|0 solo di recidive e che diedero le cifre più grosse di assoluzioni in Francia ed in Inghilterra.

Anche studiando l'azione delle meteore sul delitto egli si appoggia per negarlo, allo studio di pochi individui degenti nelle Carceri di Messina per soli 4 anni mentre io con Guerry e Quetelet mi appoggiava a parecchie migliaia di osservazioni. Ma egli avrebbe da opporre il singolare argomento che se si ammettesse quella influenza gli avvocati potrebbero trovare nel bollettino meteorologico la giustificazione dei loro clienti, il che tornerebbe presso a poco a dire che potrebbe scusarsi appieno l'autore di questo libro col dire che egli lo scrisse in mesi freddi, stantechè io ho dimostrato fino ad un certo punto essere essi sfavorevoli alle produzioni intellettuali (Pensiero e meteore, 1878)!!!

Egli è facile il comprendere del resto che se l'influenza meteorologica spiega il fatto, non perciò lo giustifica, nè lo rende impunibile; allo stesso modo che non lo rende tale l'eredità nè l'anomalia craniologica: al più fornirà un attenuante. Ma intanto, come sempre, la verità essendo utile, questa cognizione da lui così disconosciuta e quasi riguardata come un pericolo sociale, fornisce un prezioso mezzo preventivo, suggerendo leggi diverse per alcuni delitti per stupro, assassinio, per gli abitanti dei paesi caldi in confronto dei freddi e come diretto sostitutivo penale l'uso delle abluzioni fredde come era uso dei Romani, ed ora è di molti Orientali, ed una più completa organizzazione del meretricio nei paesi caldi. Tanto è vero quel detto che la verità non è mai dannosa.

Dopo tanti difetti bisogna anche accennare le parti migliori le quali non mancano. Tutta la parte che tocca la giurisprudenza, p. es., l'imputabilità, l'adulterio, il giurì, la minor penalità della donna, la quale egli assai giustamente dichiara dover avere un'assai differente responsabilità che l'uomo (idea di Pessina), è trattata con molto studio ed una certa erudizione di cose italiane e francesi. — Abbiamo veduto come sulle donne delinquenti egli abbia fatto qualche tentativo di ricerca originale anche nel ramo della antropologia criminale che pure egli tanto avversa a parole; così pure lodevole è lo studio degli epilettici e dei minorenni delinquenti, sui quali ultimi, lasciando stare gli insulti gettati (per non averla compresa) alla mia critica dei riformatori attuali, egli dà alcune notizie assai interessanti, p. es., di due collegiali che avevano fatto con 8 dei loro compagni un harem e di quelle infami gioie tenevano un giornale con dipintevi le figure dei *patici*; di due altri quindicenni che feriti tacevano il nome dei loro avversari per fare la vendetta da sè.

Ciò malgrado questo non è un libro, è un volume in cui la materia non è chilificata nè quasi chimificata, in cui è impossibile il comprendere chiaramente le idee dell'autore, tanto esse vi sono contraddittorie e inesatte, ma che però permette d'attingere alcuni materiali preziosi, i quali provano, appunto, la bontà della scuola antropologica-criminale, che parrebbe intenzione dell'autore il combattere.

III. — Ma tutte queste ricerche sono indubbiamente e di gran lunga superate dalla memoria del Giacomini, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo*, Torino Loescher 1881, prodotto di uno studio ac-

curatissimo e reso più facile e fruttuoso dai nuovi metodi di preparazione e di analisi direi topografica, introdotti da lui nelle opere anteriori di cui questa è d' applicazione ed insieme il miglior degli elogi.

Ma quello che a noi più interessa è lo studio sui cervelli dei delinquenti, specialmente in proposito alle scoperte di Benedikt che tanto commossero il mondo scientifico; ora da un suo quadro si deduce che sopra 56 emisferi di condannati, 1 presentava la divisione della circonvoluzione frontale superiore (emisfero destro) in modo più o meno completo; 5 presentavano una divisione più o meno estesa della circonvoluzione frontale media, 4 di destra ed 1 di sinistra, — 2 pure di destra della circonvoluzione frontale inferiore, — 1 presentava il tipo vero del lobo frontale a 4 circonvoluzioni, — 1 il tipo a 5 circonvoluzioni e finalmente 1 il tipo a due circonvoluzioni. Ma per togliere ogni illusione su questo rapporto bisogna notare che sopra 100 cervelli di uomini normali il Giacomini stesso ebbe a notare la

divisione della	circonv.	front.	superiore	9	volte
»	»	»	media	24	»
»	»	»	inferiore	14	»

Eran quasi le stesse proporzioni dei rei; non potendosi a questa schiacciante analogia far altra obbiezione se non che i più provenivano dal Cottolengo; appartenevano cioè, alle classi più equivoche della società.

L' esposizione di questi fatti, desta, è vero, sulle prime uno sconforto a noi che avevamo sperato di raggiungere quasi la meta nella antropologia criminale colle anomalie trovate dal Benedikt e nella psichiatria colle lesioni dei centri motori; e ci troviamo sbalzati lontani più di prima; ma intanto spiana la via alle nuove ricerche e impedisce che si consumi il tempo nelle inutili. — Si comprende che la nuova strada postaci dinnanzi dev'essere l' istologica, null' altro che l' istologica, in cui fortunatamente abbiamo nel Golgi e nel Laura così nobili rappresentanti.

IV.—Il prof. TENCHINI studia, sotto il titolo *Singolare deformità del verme cerebellare inferiore,* le anomalie cerebellari di un facchino Tavansilo, morto a 34 anni per tisi polmonare acutissima. Costui era detto il *matto* dai compagni. Evitava il lavoro, e non si sottometteva alle fatiche del suo mestiere se non in quanto gli erano necessarie per sottrarsi alla

fame. Era assai tardo d'intelligenza, vile, e nello stesso tempo millantatore. Non aveva tendenze genesiche, aborriva dalle donne, colle quali dichiarava di trovarsi male quando gli toccava di dividere con loro le scarse occupazioni giornaliere. Era sucido. Amava molto gli alcoolici, nei quali sciupava buona parte dei suoi danari.

Alla sezione, il Tenchini, trova il *verme inferiore del cervelletto,* lungo mm. 27, mentre la sua media lunghezza fu calcolata di mm. 29,20. Il *nodulo* è assai basso e pochissimo prominente, largo alla sua base e di poco spessore. L'*ugola* è marcatamente deviata a destra colla sua estremità anteriore, ed è contorta a doppia curva in modo da formare una *S*: termina all'indietro quasi a punta. La valvola del Tarin, normale a sinistra, a destra è costituita nella metà interna da tessuti che hanno i caratteri delle lamelle cerebellari. Osservò inoltre che i corpiccioli da lui nominati *tubercoli della vôlta*, perchè sporgono dal 4° ventricolo, differiscono tra loro nel volume, misura il sinistro in diam. mm. 7 e il destro 5, sono rotondeggianti invece che ovali. — Il cervello pesa 1140 grammi e 140 il cervelletto.

Per tutte queste anomalie e deformazioni del cervelletto trovate in uomo d'imperfetto sviluppo intellettuale, il dott. Tenchini si confermerebbe nella idea già da me espressa, che cioè la mala conformazione *del verme inferiore cerebellare* stabilisce negli individui un indizio di inferiorità morale *(Annali Univ. di medicina e chirurgia,* Milano, giugno 1881).

Nel cranio di un ciabattino già guardia di finanza, proclive a Bacco e Venere, con capacità di 1630 cm., indice 83, rinvenne una fossetta occipitale media, lunga mm. 28, larg. 16, prof. 6 — senza sviluppo anormale del *vermis* ma solo della *tonsilla sinistra* con bipartimento della falce. Ciò confermerebbe pure la frequenza della fossetta occipitale mediana da me trovata nei viziosi e nei rei.

C. Lombroso
A. Marro

(Continua)

ANCORA DEL CARCERE DI REGINA CŒLI

Poichè la *Tribuna* del 22 luglio u. s. N. 200, mette fuori una parte de' suoi documenti sulla questione relativa al carcere di *Regina Cœli*, riservandosi di parlarne a novembre, è indispensabile per noi di esaminare anche quella parte; e poichè la nostra consorella non ha risposto categoricamente alle nostre osservazioni (ciò che ci aspettavamo sopratutto sulla parte tecnica), e molte volte non fece che ripetere le cose già dette, noi dobbiamo riassumere le sue nuove accuse (anche per economia di spazio) e mostrare quale fondamento esse abbiano.

I.

Periodo 1. — La *Tribuna* ritorna sulle ragioni che poterono consigliare il ministro Depretis a ritirare il progetto di legge sul carcere di *Regina Cœli.*

Abbiamo già detto che esso fu ritirato, perchè nelle due ultime sedute della Camera non parve il caso di impegnare una discussione; e questa ragione ci sembra sufficiente. Del resto, l'indugio non poteva alterare i fatti compiuti, nè i termini della questione, nè la ferma volontà del ministero di continuare i lavori del carcere di *Regina Coeli*, seguendo il volere della Camera dei deputati, ecc.

La *Tribuna* può rilevarlo dal fatto che un prelevamento di lire trecentomila è stato deliberato sul fondo delle impreviste, per ordine di quell'impenitente che è il ministro Depretis.

II.

Periodi 2 a 4. — La *Tribuna* ripete che nei lavori del carcere di *Regina Cœli* non si tratta di ampliamento, ma di costruzione nuova affatto, e che l'amministrazione ha confuso la legge colla relazione sulla legge. — Ripetiamo che i lavori di *Regina Cœli* sono un vero e proprio ampliamento, perchè del fabbricato di *Regina Cœli* è stato conservato TUTTO QUANTO SI POTEVA CONSERVARE (muro di cinta, avancorpo, uffici di direzione); ma che quell'ampliamento si è collegato colla costruzione della parte nuova, in conformità del parere espresso chiarissimamente dalla Commissione del bilancio ed approvato dalla Camera. Le relazioni sui progetti di legge son fatte appunto per indicare quali sono i criterii, quale lo scopo delle leggi stesse.

III.

Periodo 5. — La *Tribuna* dice che l'amministrazione, dopo votata la legge, mise da un canto il progetto tecnico del 14 dicembre e «senza attendere la compilazione di altre perizie, *le quali furono compiute nei primi giorni dell'anno corrente*, trentacinque giorni dopo approvata la legge, mise mano ai lavori.» La *Tribuna* non è bene informata.

Al progetto del 14 dicembre 1879, come già fu detto, venne sostituito l'altro del 15 luglio 1881: sostituzione resa indispensabile, una volta che la Camera, nella seduta del 9 aprile detto anno, con 220 voti contro 30, aveva approvato le idee esposte dalla Commissione parlamentare.

Il nuovo progetto del 15 luglio 1881 fu presentato regolarmente al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ebbe a trovarvi molti errori. L'ingegnere capo addetto all' ufficio tecnico del Ministero dell'interno (autore del progetto) rispose alle osservazioni ripresentando lo stesso progetto. Il Consiglio superiore trovò inaccettabili le giustificazioni e confermò il voto precedente. Questa corrispondenza non era agevole, perchè l'amministraziorne delle carceri non poteva nè doveva prestarsi alle intemperanze, alle scorrezioni, alla poca disciplina di un funzionario subalterno; e se i voti espressi dal Consiglio superiore non furono mandati ad effetto, la colpa è del trasgressore. Però la *Tribuna* è in errore quando afferma che le perizie non furono fatte, perchè le perizie esistevano ed erano appunto quelle che il Consiglio superiore proponeva che fossero modificate siccome parte integrante del progetto; e la perizia alla quale essa allude, *fatta nei primi dell'anno corrente,* non si riferisce ai lavori precedentemente compiuti, ma ALLE NON POCHE MODIFICAZIONI APPORTATE DAL COMM. COMOTTO AGLI ERRORI CORRETTI.

IV.

Periodo 6. — La *Tribuna* ripete che con le lire trecentonovantamila, date dal Parlamento per *l'ampliamento* delle carceri di *Regina Cœli,* l'amministrazione delle carceri fece anche peggio – cioè: spese lire 160,000 per portare a compimento la riduzione dei locali destinati alla tipografia della *Gazzetta Ufficiale* con un semplice stato finale fatto da un impiegato subalterno, al quale fu *ingiunto* di non consultare l'ingegnere capo.

Ripetiamo: 1. che i locali destinati alla *Gazzetta Ufficiale* fanno parte del gran carcere e ne costituiscono la così detta *sezione penale*; —

2. che sulle lire 160,000 che rappresenta la perizia fatta coi prezzi del trasferimento della capitale, si ebbe in media una economia del 33 0|0; - 3. che la famosa perizia fatta dal subalterno ecc. ecc. NON FU DOCUMENTO UFFICIALE AMMINISTRATIVO, ma un calcolo approssimativo che si richiese all'assistente, tanto per sapere che cosa effettivamente si era speso. E se fu detto a quel subalterno di fare *brevi manu* quel conteggio CHE NON AVEVA IMPORTANZA AMMINISTRATIVA NESSUNA, ANCHE all'insaputa dell'ingegnere capo, ciò è prova che l'amministrazione non aveva potuto ottenerlo dall'ingegnere capo, malgrado le ripetute domande. Altro scopo quel famoso segreto non ebbe e non poteva avere.

V.

Periodo 7. - La *Tribuna* dice che per trentaseimila lire sono stati eseguiti lavori senza perizie. La *Tribuna* non è bene informata, perchè le perizie e le valutazioni sono sempre state fatte, e se qualcuna di esse potesse mancare, anche per essere stata involata, questo fatto non avrebbe importanza, perchè tutti quei lavori sono sempre in evidenza e suscettibili di controllo, meno quei pochi che l'ufficio tecnico credette di dover disfare .

VI.

Periodo 10. (Vedi in seguito per i periodi 8 e 9). — La *Tribuna* ripete che l'amministrazione non doveva impegnarsi in un lavoro che poteva essere in urto col piano regolatore di Roma. La determinazione comunicata dagli uffici municipali, che esprime gl'intendimenti di modificare appunto il piano regolatore, per la parte che si riferisce alla via della Lungara dove sorge il carcere di *Regina Cœli*, ci dispensa da altri schiarimenti.

VII.

Periodi 11 a 13. — La *Tribuna* sostiene che i lavori del carcere di *Regina Cœli* non sono stati fatti a norma di legge. Però alla sua negazione noi rispondiamo con una esplicita affermazione, dichiarando: che quei lavori sono stati comiciati e continuati con tutte le norme della più stretta legalità ; e finchè la *Tribuna* non avrà provato il contrario, bisogna credere che non si sieno per quasi quattro anni , e costantemente, ingannati

gli uffici dell' amministrazione delle carceri,

gli uffici contabili del Ministero dell' interno,

gli uffici tecnici di revisione del Ministero dei lavori pubblici,

gli uffici della Corte dei conti, e che abbia *ora solamente* ragione la *Tribuna* o chi per essa.

VIII.

Periodi 14 a 20. — La *Tribuna,* riservandosi di scoprire le sue batterie in novembre, *per ora,* come prova delle gravi irregolarità commesse dall'amministrazione delle carceri, cita i seguenti fatti che noi crediamo di dover riprodurre integralmente, facendoli seguire dalle risposte:

« 1. Un impiegato carcerario, trovatosi alla testa dell' amministrazione del lavoro, ha proceduto lui agli acquisti ed alla incetta dei materiali; ha contrattato lui; ha immagazzinato lui, con imperfetti riscontri. »

Ripetiamo. La direzione acquistava, come acquista anche in oggi, i materiali, dopo che l' ufficio tecnico ne ha fatto richiesta, ne ha determinato qualità e quantità, e concordato i prezzi. Questi materiali sono ricevuti dall'ufficio tecnico, in concorso del contabile dell'amministrazione delle carceri, che li prende in caricamento; sicchè la direzione non ha fatto, e non fa, che la sola parte amministrativa — quella che deve fare — quella che si ebbe in animo di farle fare quando si compilò il progetto di legge 25 luglio 1881, col quale si stabiliva che i lavori del carcere di *Regina Cœli* dovevano essere fatti in economia.

L' amministrazione delle carceri volle che gli acquisti si facessero dai suoi funzionari, di concerto coi funzionari dell'ufficio tecnico: forse avrà sbagliato, ma cosa vuol farci? L' amministrazione credeva che *quattro occhi vedono più di due.* È una convinzione come un'altra.

« 2. Quando questo impiegato ha avuto bisogno di fondi ed ha dovuto fare un discarico di contabilità, ha presentato all' ufficiale del genio civile, delegato dal Ministero dei lavori pubblici, le liste, le fatture, i conti *già pagati,* perchè li vidimasse, senza di che la Corte dei conti non li avrebbe ammessi. »

La direzione non ha pagato e non paga le singole fatture, se l'ufficio tecnico non vi ha messo il suo bravo *visto* — val quanto dire non ha riconosciuto che il genere corrisponda, nella qualità e nella quantità, colla fattura.

In seguito, *gli elenchi descrittivi delle spese*, cioè il notamento di tutti i pagamenti fatti nel modo sopraindicato, son presentati per l'accertamento, e firmati dall' ingegnere capo o da chi per esso.

« 3. Queste liste, queste fatture, questi conti, malgrado le proteste dell' ingegnere si sono poi trasformati in stati finali, privi affatto delle forme tecniche e regolamentari. »

La direzione non compila gli *stati finali.* Essi sono fatti dall'ufficio tecnico. Nessuna protesta esiste in atti da parte degli ufficiali tecnici.

« 4. L' impiegato carcerario, convertito così in FACTOTUM, e sostituitosi alla legge ed ai funzionari del genio civile, è arrivato ad estendere le sue prerogative or proibendo, ora oppugnando la forma di una inferriata o di un cancello, or prescrivendo l' architettura e le decorazioni della fabbrica. »

La *direzione* non ha fatto che riferire all' amministrazione centrale i lavori che si intraprendevano e che essa riteneva non essere stati autorizzati. Pur troppo questo fatto accadeva talvolta; e come la *direzione* faceva il suo dovere riferendo all' amministrazione centrale, così l' amministrazione centrale faceva il suo dovere procurando d'impedire gli abusi — ed il còmpito non era sempre agevole.

« 5. Infine stanchi, sfiduciati, compromessi nella loro dignità ed anche nella loro posizione, inascoltati dal Ministero dei lavori pubblici, che avrebbe dovuto tutelare il loro decoro professionale, gli ufficiali tecnici han dovuto ritirarsi. L' ingegnere capo, richiamato per lunghi mesi all' ozio di una disposizione presso il Ministero, se n'è ito in pensione. Dei subalterni, in 70 giorni, 5 su 9 si sono ritirati! »

La risposta sarebbe lunga e forse penosa; ma se l' amministrazione centrale preferì di fare a meno dell' opera di un ingegnere capo, se il Ministero dei lavori pubblici preferì di lasciarlo a disposizione, di chi la colpa? In quanto ai cinque su nove impiegati che han lasciato l' amministrazione in 70 giorni, crediamo che vi sia errore, ma in ogni modo cosa mai proverebbe ciò?

IX.

Periodi 21 a 24. — La *Tribuna* ripete che l' amministrazione ha speso a tutto il 30 giugno:

Per fondazione della prima crocera, ecc.	L.	440,000
Per opere minori	»	40,000
Per la *Gazzetta Ufficiale*	»	160,000
TOTALE . . .	L.	640,000
dalla quale togliendo la somma avuta di	»	590,000
Spese in più	L.	50,000

Noi ripetiamo che si sono avute L. 590,000, che a tutto il 30 giugno si erano spese L. 595,607 99 e che per continuare i lavori un prelevamento di L. 300 mila è stato già disposto in attesa che la Camera dia i fondi necerari per il compimento dell' opera cominciata.

X.

Periodo 25. — La *Tribuna* parla di *macchine* che dopo aver servito dal 1861 sono state pagate dall' amministrazione come se fossero nuove. Certamente la *Tribuna* vorrà alludere alla macchina (NON MACCHINE) acquistata nel 1882 dall' agenzia tipografica Paisio, Riccioni e C; ma la nostra consorella avrebbe dovuto sapere:

1. Che quella macchina fu acquistata quando l'amministrazione delle carceri, essendosi sobbarcata all' obbligo di pubblicare col primo gennaio 1883 la *Gazzetta Ufficiale*, non trovava in tutta Italia altra macchina disponibile.

2. Che senza quella macchina l'amministrazione avrebbe dovuto rinunziare all' impegno assunto, con soddisfazione dei moltissimi che della *Gazzetta Ufficiale* avevano fatto una specie di monopolio a scapito dell' erario dello Stato.

3. Che quella macchina fu pagata per il prezzo indicato da una specie di Commissione composta da un distinto meccanico e da due capi macchina delle tipografie più acreditate di Roma.

4. Che quella macchina presta tuttora servizi utilissimi, come può assicurarsi chiunque vada a vedere la tipografia delle Mantellate.

Tutte queste cose la *Tribuna*, o chi per essa, dovrebbe pur sapere.

XI.

Periodi 8 e 9. — Finalmente la *Tribuna*, invitata a metter fuori i documenti de' quali menava tanto rumore, si limita per ora a citare un rapporto d' ufficio fatto al ministro Genala dall' ingegnere capo del genio civile il primo agosto 1884.

Noi abbiamo letto questo famoso documento *pubblico-riservato*: — vediamo come la *Tribuna* abbia tolto di peso da esso quasi tutte le sue accuse; e ci duole che una questione di principio si impicciolisca e si riduca in una questione di personalità.

Avvegnachè quell' *ordine di servizio* e *l' informativo* non sono, in sostanza, che una specie di ricorso al Ministero dei lavori pubblici

dell' ingegnere capo dell'ufficio tecnico dell'amministrazione delle carceri — un ricorso *riservato* e dato alla stampa nel tempo istesso — un ricorso che deve fare pena più che dispetto a quanti conoscono come procedevano le cose.

Dalla lettura di quell' ordine di servizio in data . . . . (del francobollo postale) e dell' informativo presentato al Ministero dei lavori pubblici il primo agosto 1884, la domanda che nasce spontanea nell' animo di qualunque lettore è questa:

Ammesso (e non concesso, s'intende) che tutte le irregolarità commesse dall' amministrazione delle carceri fossero vere, perchè l'ingegnere capo dell' ufficio tecnico si decise a denunziarle al Ministero dei lavori pubblici alla metà del 1884, quando cioè aveva saputo che l'amministrazione delle carceri (bene o male che sia) si era mostrata disposta a fare a meno del di lui concorso?

E da questa domanda, e dalla natura stessa delle accuse fatte, le conseguenze che se ne devono trarre son queste:

1. O l'ingegnere non era compreso abbastanza del dovere che incombe ad un funzionario che si rispetta e che comprende la dignità del proprio ufficio — quella cioè di non cedere a nessuna pressione che lo faccia mancare al proprio dovere, o quanto meno di protestare per iscritto —; o l' ingegnere era complice delle irregolarità, che, dopo tre anni di silenzio, rivela per fini che non vogliamo conoscere.

2. Se l' amministrazione poteva procedere così franca verso il personale addetto all'ufficio tecnico ed anche amministrativo, ciò prova evidentemente che nulla c'era da nascondere e che non occorreva d'avere complici, nel qual caso si sarebbero fatte a tempo e luogo tutte le concessioni domandate.

La *Tribuna* accenna ad una inchiesta da farsi: noi accogliamo con vivissimo plauso quella proposta, e vogliamo augurarci che il Ministero non si rifiuterà di consentirla. Pur troppo molti si sono occupati della questione relativa al carcere di *Regina Cœli* od alla *Gazzetta Ufficiale*; e il verdetto di una Commissione può meglio di qualunque articolo di giornale, illuminare la opinione pubblica — dar lode o biasimo a chi spetta — dire se quei due atti iniziati dall' amministrazione delle carceri (costruzione del carcere di *Regina Cœli* ed impianto della *Gazzetta Ufficiale*) siano stati per il paese e per l'erario un male od un bene — mettere il governo in grado di giudicare uomini e cose, dandogli elementi preziosi per le riforme che fossero del caso.

Intanto ci permetta la *Tribuna* di ripetere che le sue minacce di nuove rivelazioni non fanno paura — NIENTE PAURA; e ci auguriamo che tutti i funzionari che han prestato l'opera loro nella costruzione del carcere di *Regina Cœli* (siano o non siano ancora in ufficio) possano ad inchiesta finita dire altrettanto.

(Dal Giornale di Roma, *La Stampa,* N. 210, 211, e 212, del 2, 3 e 4 agosto 1885.)

IL PIANO REGOLATORE ED IL CARCERE DI REGINA CŒLI

La Giunta municipale di Roma nella seduta del 21 luglio p. p. ha preso la seguente deliberazione:

« Ritenuto che in seguito alla costruzione intrapresa dal R. Governo del nuovo carcere cellulare nella località che prende nome dall'ex convento di Regina Cœli, per le vie della Lungara, delle Mantellate, il vicolo Lante e la via di S. Francesco di Sales, siasi reso indispensabile modificare la disposizione delle nuove strade segnate in quel punto nel piano regolatore della città;

« Ritenuto che per tale modificazione vengono fatte le più vive premure ed insistenze da parte del Ministero dell'Interno;

« Ritenuto che, mentre può dirsi secondaria l'importanza edilizia delle nuove strade che andrebbero ad essere soppresse o modificate a causa della costruzione anzidetta, sia nello interesse della città agevolare, eliminando ogni ostacolo, la effettuazione delle idee del Governo, tendenti a dotare la capitale di un nuovo importante stabilimento;

« Ritenuta l'urgenza di deliberare perchè possano al più presto essere esaurite le pratiche amministrative necessarie per far sancire la modificazione del piano regolatore;

« Visto il progetto all'uopo preparato dall'ufficio tecnico municipale e udito in proposito il signor assessore Balestra, delegato all'ufficio dei lavori del piano regolatore;

« La Giunta municipale, facendo uso delle facoltà attribuitele dall'art. 94 della legge comunale e provinciale, delibera in nome e vece del Consiglio comunale, che, nella zona compresa fra le vie delle Mantellate, della Lungara, di S. Francesco di Sales e il vicolo Lante, il piano regolatore della città sia modificato in guisa che rimangano soppresse tutte le nuove strade, che intersecherebbero in vario senso lo spazio da essere occupato dal nuovo carcere in costruzione, in tutto secondo il tipo esistente in atti che, salvo le necessarie pratiche e pubblicazioni prescritte dalla legge, sarà riportato sul piano regolatore anzidetto.

« La presente deliberazione sarà partecipata alla Regia Prefettura immediatamente ed al Consiglio comunale nella sua prima adunanza. »

FONDI PEL PROSEGUIMENTO DEL CARCERE DI REGINA CŒLI

Relazione *fatta a S. M. nell'udienza del 18 settembre 1885, che precede il Reale decreto n. 3364, Serie 3ª.*

SIRE,

Mediante il disegno di legge n. 235, presentato alla Camera dei deputati il 26 giugno 1884, veniva proposta la spesa di L. 1,500,000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari, per la continuazione dei lavori di costruzione del carcere giudiziario cellulare di Regina Cœli in Roma.

Su questo disegno di legge la Commissione generale del bilancio presentò apposita relazione in senso favorevole; ma, stante le sopravvenute vacanze parlamentari, il medesimo non potè essere messo in discussione.

Frattanto sono andati esaurendosi i fondi accordati con precedenti disposizioni, ed ora dovrebbesi di necessità sospendere i lavori in corso con grave danno del servizio e deperimento delle opere già eseguite.

Per evitare siffatti inconvenienti il Consiglio dei Ministri deliberò di provvedere all'uopo con un prelevamento dal fondo di riserva per le *Spese impreviste* della somma di L. 300,000, corrispondente alla prima rata delle L. 1,500,000 proposte col summentovato disegno di legge.

In coerenza a tale deliberazione il riferente si onora sottoporre all'approvazione della M. V. il relativo decreto.

UMBERTO I. ecc. ecc.

Visto l'art. 38 del testo unico della legge sull'amministrazione e sulla Contabilità generale dello Stato, approvato col R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016;

Visto che sul fondo di lire 4,000,000, inscritto per le *Spese impreviste* nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86 in conseguenza della prelevazione di lire 1,000,000 fatta con precedente decreto Reale, rimane disponibile la somma di lire 3,000,000;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Segretario di Stato per le Finanze ed incaricato degli affari del Tesoro,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Dal fondo di riserva per le *Spese impreviste* inscritto al capitolo num. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86, approvato colla legge 28 giugno 1885, numero 3172 (Serie 3ª), è autorizzata una 2ª prelevazione nella somma di lire trecentomila (lire 300,000) da iscriversi al nuovo capitolo n. 90-bis:

Lavori di costruzione del carcere giudiziario cellulare di Regina Cœli in Roma, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 18 settembre 1885.

UMBERTO.

A. Magliani.

Visto, *Il Guardasigilli:* Tajani.

La riforma penitenziaria, il suo passato e il suo presente,

per Joao da Silva Mattos avvocato a Lisbona.

Traduciamo e pubblichiamo la maggior parte della relazione verbale del signor Carlo Lucas all'Accademia di Scienze morali e politiche, nella quale dopo aver indicato le linee generali del libro suaccennato riproduce il racconto delle visite fatte ai penitenziari di Louvain e di Gand nel Belgio dall'egregio avvocato, il quale non ne uscì molto edificato sul sistema di segregazione assoluta.

Questo libro è preceduto da una prefazione sulla Riforma repressiva e penitenziaria che coll'unione dei due principii dell'intimidazione e dell'emendamento è destinata a conciliare l'interesse della sicurezza sociale col miglioramento individuale del condannato come garanzia contro il danno proveniente dalla sua recidiva.

In una esposizione preliminare l'autore rifà la storia di cinque congressi scientifici internazionali successivamente consacrati alla riforma repressiva e penitenziaria, di Francoforte nel 1845, di Bruxelles nel 1846, di Francoforte nel 1857, di Londra nel 1872, di Stockolma nel 1878, che dovranno esser seguiti dal Congresso di Roma nel 1885. E di quest' ultimo riproduce il questionario contenuto nel programma diviso in tre sezioni: prima sezione, legislazione penale; seconda sezione, disciplina penitenziaria; terza sezione, mezzi preventivi.

L'autore divide in seguito in tre epoche la storia della Riforma dal 1787 al 1880: la prima dal 1787 al 1857, la seconda dal 1857 al 1872, la terza dal 1872 al 1880. Dopo l'esposizione successiva delle tre epoche precitate, l'autore esamina lo stato attuale della riforma repressiva e penitenziaria . . . . .

« Non professando i principii assoluti della separazione individuale, perchè questo spietato sequestro ci sembrava contrario ai progressi dell'umano incivilimento, noi abbiamo visitato molti penitenziari per fortificare la nostra opinione o modificarla nel caso in cui i nostri apprezzamenti ci paressero erronei e il nostro giudizio almeno prematuro.

« Per ciò abbiamo scelto come oggetto principale dei nostri studi il penitenziario di Louvain, nel Belgio, che è ritenuto come il modello delle carceri cellulari in Europa. Confesseremo che la nostra ammirazione è stata grande contemplando dal di fuori questo maestoso edifizio. Se resistiamo al desiderio di farne una descrizione completa, egli è che temeremmo di eccedere il limite che ci siamo imposto.

« La nostra guida ci ha prima di tutto condotto alle celle dei condannati e ce ne aprì alcune, senza seguire l'ordine successivo dei numeri. Questa maniera di procedere non mancò di risvegliare in noi una diffidenza che tuttavia ci astenemmo allora di manifestare. I detenuti che abbiamo visto in queste celle ci parvero in uno stato fisico soddisfacente. Alle domande che loro indirizzammo sui loro delitti, sulle impressioni che produceva loro quel regime, sulle apprensioni che doveva suscitar loro la prospettiva di terminar la lor pena nell'isolamento, tutti risposero con una gravità e una certa dolcezza malinconica che bisognava ben rassegnarvisi e che la cella era più sopportabile che non lo si creda generalmente.

« Dopo esser così entrato in una dozzina di celle, il capo guardia ci domandò se volevamo visitarne altre. Fu allora che esprimemmo il desiderio di ritornare addietro e di vedere quelle che aveva omesso di aprirci, non volendo che questa omissione potesse anche avere ai nostri occhi il carattere d'una scelta che ci avrebbe ingannato nelle nostre osservazioni e avrebbe nociuto all'esattezza delle nostre minuziose ricerche. Questa obiezione e la nostra insistenza parvero contrariar molto la nostra guida. Ci rispose che non ci aveva introdotto nelle altre celle, perchè gl'individui ivi rinchiusi eran condannati considerati come pericolosi i quali non si potevano avvicinare che con precauzione. — « Siate tranquillo, abbiamo risposto. Durante la nostra lunga carriera d'avvocato abbiamo avuto spesso l'occasione di penetrare nelle prigioni per conferire cogli accusati che noi difendevamo e non siamo mai stati spaventati nè da essi, nè dai detenuti che abbiamo incontrato nelle nostre visite ai penitenziari sottoposti al regime in comune. Aggiungemmo che avremmo saputo usare nel nostro linguaggio tutta la riserva e il tatto necessari per non esasperarli e metterli in furore al punto da farci maltrattare. Infine abbiamo concluso per dire che non vedevamo alcun pericolo che giustificasse seriamente queste esitazioni riguardo alle celle non visitate.

« Per metter fine a questo dialogo imbarazzante, il guardiano ci disse colla brutalità del vecchio soldato avezzo a rispettar la consegna:

— « Io non apro, perchè è contrario al regolamento.

« Noi dobbiamo dire che il numero delle celle sfuggite per questa ragione decisiva, al nostro esame, era più elevato di quello delle visitate e da ciò si verrebbe a concludere che *il penitenziario di Louvain è una prigione di pericolosi.*

« Di là siamo passati alle sale da bagno, alla cantina, al calorifero, alle cucine, alle infermerie, alle celle di punizione, alla lavanderia, alla panetteria e

ed altre dipendenze della casa. Regnava dovunque una nettezza minuziosa che fa onore al direttore e al personale di servizio.

« Passando in una galleria del piano terreno, intendemmo dei colpi di martello molto simili a quelli del fabbro che batte il ferro. Domandammo alla nostra guida se vi era una fucina. Sulla sua risposta affermativa abbiamo espresso il desiderio di vederla. Il guardiano esitando ancora, ci disse che questo laboratorio non presentava nulla di straordinariamente interessante e che i lavori che vi si eseguivano non valevan la pena di fermarvisi.

« A questa risposta non potemmo difenderci da un nuovo sentimento di sorpresa. Presentimmo una seconda interdizione, e ciò che abbiamo trovato di più conveniente da rispondere al capo guardia, era di considerare come finita la nostra visita, ma che certamente non ne conserveremmo una buona memoria.

« Allora ritornando sulla sua risoluzione, non riguardando senza dubbio la visita alla fucina come un'infrazione al regolamento o temendo di vederci uscire sotto l'impressione dello scontento, che così poco cercavamo di dissimulare, si risolse a battere alla porta del laboratorio a gran colpi di pugno, gridando: « Aprite! aprite! »

« Questo modo di annunziarci e il ritardo che si mise ad aprirci accrebbero ancora le nostre prevenzioni. Entrando, vedemmo sotto la sorveglianza d'una guardia quattro detenuti coperti delle loro maschere, ma ancora occupati ad accomodarsele, ciò che era la prova evidente che se n'erano allora rivestiti precipitosamente nel timore d'esser sorpresi col viso scoperto.

« In questo laboratorio, che non era spaziosissimo, regnava una temperatura elevata giustificata dal calore del mese di maggio e dalla presenza d'una fucina accesa. I detenuti vi accomodavano dei letti di ferro in uso nelle celle e che, per mezzo d'un sistema ingegnoso, si ripiegan su sè stessi per servir di tavola da lavoro ai detenuti.

« La guardia che sorvegliava i quattro detenuti nel laboratorio era coperta di sudore ed anche noi, incomodati dal calore opprimente dovemmo avvicinarci alla porta. Manifestando il nostro stupore di vedere in una simile fornace dei condannati tirare il soffietto della fucina e gli altri tre battere il ferro rosso sull'incudine, coperti delle loro maschere, la guardia ci rispose allegramente:

— « Ci sono avezzi!

« Questa risposta singolare, laconica e audace, ci lasciò confusi e in preda a una viva emozione. Abbiamo compreso che, per sentimento d'umanità il nostro dovere era di ritirarci per non prolungar di più il supplizio di questi disgraziati, i quali soffocavano per causa nostra sotto la maschera di grossa tela onde avevano avviluppato il viso e la testa. E questa agonia era loro inflitta per convincere un visitatore che le comunicazioni fra detenuti erano assolutamente interdette anche nei laboratori ove il lavoro avea luogo in comune; come se ignorassimo esser l'uso delle maschere, già abolito in molti penitenziari, impotente a impedire ai detenuti di conoscersi e di vivere in mutue relazioni.

« Alla fine del maggio 1882 visitammo le prigioni di Louvain donde da poco erano usciti i primi condannati che avevan compito il loro periodo iniziale di dieci anni di cella innanzi di passare in una carcere in comune. Eravamo dunque curiosi d'esaminar da vicino gli effetti che questo lungo stadio cellulare aveva potuto produrre sui detenuti. Stimolati dall'impazienza, ci recammo immediatamente a Gand, considerando lo studio di cui eravamo per occuparci come il più proficuo che sia permesso di fare per apprezzar con certezza il sistema Filadelfiano. Noi eravamo stati sempre avversari di tal sistema, ma pronti a modificare la nostra opinione se l'evidenza dei fatti ci dimostrasse il nostro errore.

« Nello stabilimento di Gand, designato col nome di *Casa di forza*, i laboratori, i dormitori e i refettori sono spaziosi e adattati al regime in comune che è quello dello stabilimento. I cortili sono pur anche vastissimi. Una parte dell'edifizio è costrutta conforme alle disposizioni che esige l'applicazione del sistema cellulare. Un'altra parte è consacrata ai minorenni. Al momento della nostra visita, l'effettivo dei condannati ai lavori forzati e a pene correzionali era di 437.

« Entrando in questa carcere, che ha sostenuta una parte così celebre nella storia della riforma penitenziaria, noi ci sentimmo vivamente impressionati dal suo contrasto, malgrado l'oscura apparenza, col penitenziario di Louvain, dal quale eravamo usciti alla vigilia e di cui avevamo conservate penose rimembranze.

« A Louvain fummo compresi subitamente da una profonda tristezza, sorpassando la porta che conduce all'interno, e soprattutto vedendo la lunga fila di celle sospese al di sopra della nostra testa. Un profondo silenzio vi regnava da ogni parte, rotto solamente da grida di disperazione; perchè i detenuti non sopportano tutti egualmente il supplizio della solitudine, e loro sfuggono talora dei lamenti che commoverebbero il cuore più indurito.

« Le nostre impressioni furono ben differenti alla casa di forza di Gand. Al nostro entrare ci trovammo in presenza di più di duecento condannati che passeggiavano lentamente nella gran corte e fra i quali si contavano più di quaranta condannati ai lavori forzati a vita. Camminavano senza essere incatenati. Alcuni di questi ultimi erano stati salvati dalla morte per clemenza reale. Gli altri erano detenuti per pene correzionali. Malgrado la repugnanza istintiva che ispira una simile scena di delitto e di depravazione, noi ci sentiremmo disposi a preferire questa promiscuità deplorabile, questa agglomerazione, anche se fosse mal sorvegliata, mal diretta, ai rigori della vita cellulare che esercita sullo spirito sì nefaste influenze. Noi inclineremmo dunque ad accettare il regime in comune di preferenza al regime cellulare, se tra questi due mezzi, l'uno difettoso l'altro crudele, non se ne presentasse un terzo, rispondente in un modo più razionale, più conforme ai veri principii sociali ed umanitari dando soddisfazione senza brutalità nè debolezza ai due fini essenziali della pena.

« Era un'ora dopo mezzogiorno quando cominciammo la nostra visita, ed era l'ora della passeggiata dei detenuti. Verso sei ore la nostra guida ci disse che

avevamo percorso tutto e che non vedeva più nulla che fosse degno di essere osservato. E siccome non ci aveva mostrato i detenuti che erano usciti da Louvain allo spirare dei loro dieci anni di reclusione cellulare, domandammo di vederli. La guardia non fece alcuna obiezione ed anzi ci fece le sue scuse per simile omissione. Ci disse che eran solamente quattro e che ci avrebbe messo alla loro presenza, benchè temesse che la lor vista non avrebbe prodotto su di noi una impressione favorevole, perchè erano tutti e quattro storpi e quando arrivarono avevan presso a poco perduto completamente l'uso delle gambe. Trovammo due di questi detenuti alla lavanderia. La guardia fece chiamar gli altri due ma uno solo apparve. Il quarto, ci si disse, non poteva comparire, perchè la sua presenza era indispensabile altrove. Questa scusa non ci parve guari plausibile malgrado la buona fede apparente del guardiano. Ci domandammo allora se non si trattasse ancora di una interdizione regolamentare. Tuttavia non facemmo alcuna osservazione.

« I tre prigionieri che si trovavano avanti a noi facevano pena a vederli. L'uno di essi, dallo sguardo ebete e distratto, fissandoci attentamente ci domandò con timidità e dolcezza anche prima che gli avessimo indirizzata la parola che cosa facevamo là così vestiti. Noi gli rispondemmo che venivamo a visitarlo in uguale modo che i suoi compagni, come avevamo fatto precedentemente a Louvain, ove aveva soggiornato. A questa parola di Louvain, la sua fisonomia si contrasse e con accento corrucciato aggiunse:

— « Conosco, conosco la prigione di Louvain, vi son restato centoventi anni.

« Poi, subitamente calmato, pensoso, guardando un per uno tutti quelli che eran là, era per andarsene, e noi glielo impedimmo mettendogli una mano sulla spalla e dicendogli che non era ben fatto lasciarci così mentre noi gli facevamo visita. Allora si mise a ridere e rispose che sarebbe rimasto fino che si volesse.

« Gli facemmo osservare che non poteva essere stato 120 anni nella prigione di Louvain mentre egli non dimostrava più di 40 anni — Questa osservazione non gli piacque perchè rifece subito la fisonomia irritata come quando gli parlammo la prima volta di Louvain. « Malgrado ciò, rispose, io ci sono stato 120 anni. » Quest'uomo doveva essere stato intelligente; la sua statura era media. Era grosso e sviluppato come lo sono tutti coloro che stanno molto tempo in cella, si abbandonava spesso a riso convulso; aveva perduto l'idea esatta del tempo.

« Il secondo di questi ospiti infelici di Louvain era piccolo, magro, ma aveva conservato più robustezza del primo.

« La sua fisonomia e l'espressione del suo sguardo mostravano un'energia straordinaria. Era uno dei fornai della prigione, attivo e lavoratore. Quasi tutti i suoi compagni lo temevano, come ci disse un guardiano, perchè aveva maniere brusche, e brutali con quelli che erano sotto i suoi ordini al servizio del forno.

« Alle domande che gli facevamo delle sue impressioni relativamente ai dieci anni passati a Louvain, ci rispose prendendo un attitudine ferma e un po' teatrale e con un accento che annunziava la pretensione di persuadere il suo uditorio:

— « È vero che sono stato rinchiuso 10 anni a Louvain, ed ho dovuto lottare coraggiosamente con me stesso giorno per giorno per non impazzare; molte volte quando il mio spirito si smarriva assalito dalle apprensioni del terrore, io temeva di perdere la ragione. Allora mi prendeva la testa fra le mani e gridava fra i singhiozzi del dolore e della disperazione: « Vergine, aiutatemi! Gesù, fate che non diventi pazzo! » E restavo così per delle ore fino che le lacrime mi avessero sollevato. Ci è voluto, mio caro signore, aggiunse, la mia energia e la mia forza per resistere per 10 anni a questo supplizio. Ancora adesso quando mi rammento le pene dolorose di quella lunga solitudine, temo che la ragione mi fugga. È un' ombra che mi perseguita ogni momento ed io non conosco niente di più orribile nel mondo. »

« Poi si sciolse in lacrime stringendoci la mano. Questo racconto commovente fatto con tono drammatico, ma con sincerità, che partiva da un cuore ancora ulcerato ci commosse profondamente e constatammo che dividevano questa commozione la nostra guida e gli altri detenuti che erano presenti. Ciò che aggiungeva tristezza a questo quadro era il vedere il terzo liberato da Louvain ridere, piangere nello stesso tempo come un vero pazzo. Non era per tanto che un povero idiota d'apparenza inoffensiva e dolce, malgrado il delitto d'omicidio aggravato da circostanze atroci che l'avevano fatto condannare ai lavori forzati a vita. Gli facemmo qualche domanda alla quale rispose in modo incoerente. Ci convincemmo pertanto che malgrado il suo stato insciente, non gli era sfuggita la trista narrazione del suo compagno e che le sue lacrime, mescolate a scoppi di risa erano il resultato di una apprensione che non poteva espandersi altrimenti.

« Il capo guardia che ci guidava era un antico militare, schiavo della consegna, ma dotato di un'anima generosa e di un cuore pieno di bontà. I detenuti avevano per lui un rispetto misto a timore. Si mandano a Gand i detenuti di Louvain, gli alienati di mente e quelli che impossibilitati a camminare, non potevano fare gli esercizi della scuola, della passeggiata nei cortiletti, ed altri, che sono obbligatori in quella prigione. Sicchè se un detenuto muore per uno di questi mali contratti a Louvain, figura nella statistica della casa di forza di Gand senza menzione dell'origine della malattia. È un modo poco corretto di dar credito al sistema cellulare diminuendo il numero allarmante dei casi di alienazione mentale di cui è causa. Ma noi non abbiamo nessuna ragione di nascondere la verità e ci facciamo un dovere di raccontare con franchezza le scene di cui siamo stati testimoni a Louvain e a Gand. »

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE IN ROMA

Ai seguenti documenti ufficiali pel Congresso, facciamo tener dietro una serie di pregevoli lavori favoritici, i quali rappresenteranno il contributo della *Rivista* agli studi che si svolgeranno nelle prossime solenni Sedute. — Sono due Monografie di Stabilimenti di penitenza e di correzione, l'una di *Oneglia*, che incidentalmente contiene gran parte della storia della riforma penitenziaria in Piemonte — l'altra dei *Riformatori maschili della Provincia di Milano*, importanti istituti ai quali si collega la memoria dell'egregio filantropo Spagliardi; — sono altre monografie sui sistemi penali, sull'assistenza ai liberati dal Carcere, sul vitto, sul lavoro ecc. ecc. ispirate a Magistrati, a Direttori, a Sanitari dai diversi temi fissati pel Congresso in parola. Nel prossimo numero proseguiremo queste pubblicazioni che speriamo debbano essere favorevolmente accolte dai nostri lettori.

La Direzione.

Documenti Ufficiali

I.

Diamo luogo alla seguente Circolare d'invito personale agli studiosi di penalogia ed a' pubblici funzionari. — È del *Comitato Esecutivo*, in data 28 agosto 1885 N. 500, e serve di continuazione alle lettere del 22 luglio 1883 n. 65 e 26 luglio 1885 n. 420.

Il 16 novembre p. v. sarà inaugurato in Roma, nel Palazzo della Esposizione di Belle Arti, il Congresso penitenziario internazionale; ed io mi rivolgo nuovamente alla S. V. Ill.ma per domandare la sua benevole cooperazione: avvegnachè è mestieri che l'Italia sia degnamente rappresentata in quella Adunanza, la quale, come tutte le adunanze internazionali, offrirà anche il vantaggio di riunire gli uomini più competenti di tutti i paesi civili e stringere maggiormente fra essi quelle relazioni che degli studi severi sono oramai elemento indispensabile e talvolta anche impulso potente.

Un'accoglienza veramente lusinghiera è stata fatta da' Governi esteri all'invito del Governo italiano; e fino ad oggi han promesso di mandare delegati ufficiali, l'Austria-Ungheria, il Granducato di Baden, la Baviera,

il Belgio, il Brasile, la Danimarca, la Francia, l'Inghilterra, il Messico, i Paesi Bassi, la Russia e Polonia, la Svezia e Norvegia, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera, l'Uraguay.

Quali siano le tesi che formeranno oggetto della discussione del Congresso, la S. V. Ill.ma vedrà dallo elenco che unisco e si persuaderà agevolmente della loro importanza, vuoi sotto il punto di vista scientifico, vuoi sotto quello amministrativo.

Naturalmente l'Italia ha dovuto cedere agli stranieri l'onore di scrivere quasi tutte le Relazioni; ma è d'uopo che siano scelti tra noi uno o più Correlatori per ciascuna tesi. Il Correlatore, come la S. V. Ill.ma sa, è colui il quale, in mancanza del Relatore, prende il primo la parola sull' argomento, esponendo brevemente le idee e le proposte dei Relatori e facendovi seguire le sue idee e le sue proposte.

Noi abbiamo già molti Correlatori inscritti; però se la S. V. Ill.ma volesse assumere quell'ufficio per taluna delle tesi, o credesse di proporre qualche persona veramente competente, è pregata di farlo nel minor tempo possibile, per poterle spedire le Relazioni già pubblicate o in corso di pubblicazione.

Nè il numero de' Correlatori può essere nocivo: avvegnachè quanti più essi saranno, tanto più la discussione seguirà illuminata e senza i lunghi discorsi improvvisati ad effetto. I Correlatori troveranno poi nella sala destinata a Biblioteca del Congresso tutti gli altri documenti raccolti, sulle singole tesi, da' delegati esteri.

Contemporaneamente al Congresso, avran luogo, in Roma, una esposizione de' tipi di celle in uso presso le nazioni più civili del mondo, ed una esposizione di manufatti carcerari italiani e stranieri; nè la utilità di questa doppia esposizione sarà di poco momento. Avvegnachè i particolari di una cella, in apparenza così facili, sono di grandissima difficoltà, trattandosi di togliere al condannato qualsiasi comunicazione con l'esterno, senza violare le regole della igiene, della disciplina, dell'umanità; e le questioni che si collegano col lavoro de' detenuti sono troppo molteplici e troppo gravi, perchè non giovino grandemente allo studio di esse tutti gli elementi che dalla esposizione industriale si potranno raccogliere. (1)

(1) — Contemporaneamente al Congresso penitenziario internazionale avrà luogo anche un Congresso antropologico criminale, le cui tesi vedrà parimenti dal foglio qui unito.

Le condizioni per l'ammissione sono quelle medesime del Congresso penitenziario.

Per ogni altro ulteriore schiarimento rivolgersi al Segretario del Comitato signor avvocato Vito Porto, *Via Uffici del Vicario, N. 43.*

Molte pubblicazioni speciali formeranno parte degli Atti del Congresso, e tra queste:

a) Una raccolta di cifre statistiche e di notizie di fatto, tratte dalle risposte ai questionari, trasmesse al Comitato da' singoli delegati ufficiali;

b) Una raccolta di memorie storiche spedite da' singoli Governi (ognuno per la parte sua) sulla riforma penitenziaria, da Howard ai dì nostri;

c) Una raccolta di bibliografie penitenziarie, fatte col sistema istesso, ma dando alla parola *penitenziaria* il più largo significato;

d) Una raccolta di tavole statistiche carcerarie dalla costituzione del Regno d'Italia al 1883.

e) Una monografia storico-statistica sulle nostre colonie penali, ecc., ecc.

Come ricordo di questo Congresso, il Comitato ha deciso, inoltre, di raccogliere in un *Album* gli autografi degli uomini più eminenti, italiani e stranieri, che si sono maggiormente distinti nello studio della delinquenza o dei delinquenti: avvocati, antropologi, igienisti, magistrati, professori, ecc. A tal uopo sarà quanto prima rivolta ad essi preghiera di scrivere sopra un apposito foglio, e spedire al Comitato, un pensiero che a quegli studi si riferisca; e questa raccolta di pensieri sarà pubblicata per l'epoca del Congresso, mentre gli autografi saranno depositati nella Biblioteca di Roma.

La S. V. Ill.ma è pregata di suggerire i nomi di coloro ai quali il Comitato potrebbe, secondo lei, rivolgersi per il caso che qualche nome ci sia involontariamente sfuggito.

Da quanto ho avuto l'onore di dire la S. V. Ill.ma si sarà persuasa dell'importanza che avrà il Congresso penitenziario internazionale di Roma; e perciò mi lusingo che vorrà ravvivare le relazioni tra cotesto Comitato locale ed il Comitato esecutivo centrale — raccogliere le adesioni che le perverranno — e trasmetterci le informazioni di che l'ho pregato.

I tre mesi circa che ci separano dall'epoca del Congresso, basteranno per coronare l'opera nostra, se il buon volere ci assiste; ed io non dubito che mercè la cooperazione efficace della S. V. Ill.ma, il terzo Congresso di Roma, sarà degno dei Congressi precedenti — sarà degno della capitale d'Italia, dove converranno insieme delegati governativi, rappresentanti di Accademie e di Società benemerite, cultori delle di-

scipline penali e penitenziarie, pubblici funzionari, ecc., ecc., col nobilissimo intento di ricercare concordi i mezzi coi quali far argine alla corrente del delitto.

Intanto in attesa di un sollecito riscontro, prego la S. V. Ill.ma a voler gradire i sensi della mia particolare osservanza.

Il Sindaco di Roma
Presidente del Comitato esecutivo
DUCA L. TORLONIA.

N. B. La tassa di ammissione al Congresso è di L. 20. Il pagamento di questa tassa darà il diritto alle facilitazioni e riduzioni in appresso accennate, nonchè all' altro di avere a metà prezzo i volumi degli Atti del Congresso che si pubblicheranno per cura del Comitato esecutivo.

A coloro i quali saranno ammessi a prender parte al Congresso, verrà accordato sulle ferrovie e sui vapori delle Società italiane, tanto per l' andata quanto per il ritorno, il ribasso del 30 0[0 per le percorrenze di 100 chilometri o meno; del 35 0[0, per le percorrenze da 101 a 200 chilometri; del 40 0[0, da 201 a 300 chilometri; del 45 0[0, da 301 a 400 chilometri; e del 50 0[0 oltre i 400 chilometri. Questo ribasso si otterrà presentando le Carte di riconoscimento alle stazioni di partenza. Le Carte di riconoscimento saranno valide dal 16 ottobre al 15 dicembre.

Per il soggiorno in Roma appositi accordi sono stati presi con i principali alberghi della città (di 1. e 2. ordine), allo scopo di ottenere la maggiore economia possibile nelle spese.

Coloro i quali saranno ammessi al Congresso penitenziario potranno prender parte al Congresso di Antropologia Criminale ed avere a metà prezzo anche gli Atti di questo Congresso.

II.

Gli Stati esteri che fino ad aggi hanno fatto adesione al Congresso ed hanno designati i loro Delegati Ufficiali per prendervi parte sono i seguenti: l' Austria e l' Ungheria — il Baden — la Baviera — il Belgio — il Brasile — la Danimarca — la Francia — la Grecia — il Messico — i Paesi Bassi — la Russia — la Spagna — la Svezia e la Norvegia — la Svizzera — gli Stati Uniti d' America, e l' Uruguai — Questi Delegati ascendono a trentatrè, cioè:

Per l'Austria

Il signor dott. Ferdinando Schrott Consigliere aulico, Procuratore Superiore di Stato a Trieste.

Per l'Ungheria

Il signor dott. Sigismondo Lászlò, Consigliere al Ministero della Giustizia a Buda Pest.

Per il Baden

Il signor Eugenio De Jagemann, Ciambellano di S. A. R. il Gran Duca di Baden; Consigliere Ministeriale, Capo dell'Amministrazione carceraria Badese a Karlsruhe — *Capo della Delegazione*;

il signor dott. Gustavo Ekert, Consigliere intimo, Direttore del penitenziario di Fribourg in Brisgovia e Presidente dell'Associazione penitenziaria tedesca;

il signor Adolfo Fuchs, Consigliere intimo, Membro della Corte Suprema dei conti, Presidente della Società Badese di patronato.

Aggiunto alla Delegazione — Signor dott. De Kirchenheim, aggregato alla Facoltà di diritto all'Università di Heidelberg.

Per la Baviera

Il signor Barone Franz De Holtzendorff, Professore all'Università di Monaco;

il signor Valentino Reissenbach, Consigliere al Ministero di Giustizia a Monaco.

Pel Belgio

Il signor prof. J. J. Thonissen, Ministro dell' Interno a Bruxelles;

il signor Comm. A. Gautier, Amministratore generale delle prigioni e della pubblica sicurezza a Bruxelles.

Pel Brasile

Il Ministro dell'Impero del Brasile presso li Governo Italiano a Roma.

Per la Danimarca

Il signor prof. Goos, Direttore generale delle Carceri a Copenaghen.

Per la Francia

Il signor Luigi Herbette, Consigliere di Stato, Direttore generale dell' Amministrazione penitenziaria — *Rappresentante il Governo Francese.*

Il signor Nivelle, Ispettore generale dei servizi amministrativi al Ministero dell' Interno;

il signor dott. Reynaud, Capo d'ufficio dell'Amministrazione penitenziaria al Ministero dell' Interno;

il signor E. Paulian, Segretario del Consiglio Superiore delle prigioni — *Delegati del Ministero dell'Interno.*

Il signor Jaquin, Consigliere di Stato, Direttore degli affari criminali al Ministero della Giustizia;

il signor Yvernes, Capo di Divisione al Ministero della Giustizia — *Delegati del Ministero della Giustizia.*

Il signor Godet, Sotto Direttore dell' Amministrazione delle Colonie al Ministero della Marina;

il signor avv. Levaillè, Professore di Diritto penale della facoltà di Parigi, uno dei rappresentanti del Ministero della Marina nella Commissione extra parlamentare pei recidivi — *Delegati del Ministero della Marina.*

Per la Grecia

Il signor Giorgio Argiropoulos, Segretario della Legazione Ellenica presso il Governo Italiano a Roma.

Pel Messico

Il Ministro degli Stati Messicani presso il Governo Italiano a Roma.

Pei Paesi Bassi *)

Il signor dott. M. S. Pols, Professore all' Università di Utrecht;

il signor dott. V. J. Van Duyl Giudice di pace ed Avvocato ad Amsterdam, Segretario della Delegazione;

il signor J. A. M. Van Haften, Referendario, Capo dell'Amministrazione carceraria al Ministero della Giustizia ad Amsterdam.

Per la Russia

S. E. Galkine Wraski, Consigliere privato e Capo superiore della Amministrazione delle Carceri a Pietroburgo;

il signor Giovanni Foynitski, Professore all'Università di Pietroburgo — *Delegato dal Ministero della Pubblica Istruzione.*

Per la Spagna

Il signor Don Francesco Lastres, avvocato, Professore all' Università di Madrid, Deputato al Parlamento.

Per la Svezia

Il signor Almquist, Direttore generale delle Carceri a Stocolma.

Per la Norvegia

Il signor P. Birk Reichenwald, Direttore degli affari penitenziari presso il Dipartimento della Giustizia a Christiania.

*) Faceva pure parte della delegazione il signor Ploos Van Amstel, Preside del Tribunale d' Amsterdam, testè deceduto.

Per la Svizzera

Il signor dottor Guillaume, Direttore del penitenziario di Neuchâtel.

Per gli Stati Uniti d'America

Il signor avv. Beniamino Stark di New-London (Connecticut);
il signor Enrico Coggeshall — *Delegato dello Stato di Rhode Island.*

Per la Repubblica dell'Uruguai

Il signor Antonini Y-Diez, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Orientale a Roma.

All'Esposizione dei tipi e del mobiliare e casermaggio delle celle di detenzione concorrono oltre l'Italia, quattordici Stati cioè: l'Austria e l'Ungheria — il Baden — la Baviera — il Belgio — la Francia — l'Inghilterra — la Danimarca — i Paesi Bassi — la Svezia e la Norvegia — la Svizzera — la Spagna — e la Russia.

La riproduzione delle celle fu fatta colla massima esattezza, i congegni speciali e gli effetti di vestiario e casermaggio essendosi direttamente fatti venire dai paesi cui le celle stesse appartengono.

Alla Esposizione dei prodotti del lavoro carcerario, oltre all'Italia per la quale saranno con qualche larghezza rappresentate le industrie carcerarie, quelle delle Carceri di Custodia e dei Riformatori, concorrono: il Baden — la Baviera — il Belgio — la Norvegia — i Paesi Bassi — la Ungheria — la Danimarca e la Svizzera. Vi saranno anche rappresentati, sebbene in piccole proporzioni, i lavori dei detenuti nelle Carceri della Russia, della Svezia, della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra.

Si è creduto dovere di gentilezza di lasciare in massima parte ai personaggi esteri concorrenti al Congresso l'ufficio di relatori sulle tesi del programma. — I relatori italiani saranno quindi soltanto i signori: senatore prof. Enrico Pessina; comm. prof. Pietro Nocito, deputato al Parlamento; cav. Emilio Brusa, professore all'Università di Torino, il cav. dott. Serafino Biffi, membro dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; ed il signor dott. Romeo Taverni, professore all'Università di Padova.

Ad assicurare però l'efficace discussione di tutte le tesi anche nel caso in cui i relatori di queste non fossero presenti al Congresso, si scelsero per ognuna delle tesi stesse uno o più correlatori nelle persone dei sigg. Brusa comm. Emilio, Biffi cav. Serafino, Nocito comm.

Pietro, Pessina senatore Enrico e Taverni dott. Romeo, già citati, i signori Barsanti avv. Pio dell'Università di Macerata, Bosany cav. dott. Massimiliano di Roma, Cavalieri cav. avv. Adolfo di Ferrara, Cogliolo prof. Pietro dell' Università di Modena, Comotto comm. Paolo Ispettore del Genio Civile a Roma, Costa comm. Giuseppe Procuratore Generale del Re a Bologna, Curcio comm. Giorgio deputato al Parlamento, D'Agostini cav. Ernesto di Udine, Errera comm. prof. Alberto dell' Università di Napoli, Gabelli ing. Federico deputato al Parlamento, Gambirasio dott. Luigi di Bergamo, Gramantini cav. prof. Demetrio dell' Università di Urbino, Ferri cav. prof. Enrico della Università di Siena, Garofalo barone Raffaele Sostituto Procuratore del Re a Napoli, Lombroso cav. prof. Cesare dell' Università di Torino, Martini avv. Giuseppe di Lodi, Mecacci prof. Ferdinando dell' Università di Genova Locatelli, cav. Giuseppe Ispettore di Pubblica Sicurezza a Padova, Napodano avv. Gabriele di Napoli, Pavia avv. Alessandro di Milano, Roggero cav. dott. Giovanni di Alessandria, Turbiglio comm. avv. Giorgio dell' Università di Ferrara.

Ed oltre a questi di cui già si ebbe cortese adesione all'accettazione dell' ufficio, si confida nel concorso di altri egregi personaggi ai quali fu rivolto analogo invito.

Tutto quindi fa sperare che il terzo Congresso penitenziario non riuscirà inferiore a quelli che lo precedettero, e che utilissimi frutti ne potranno ritrarre le discipline penali e penitenziarie per la soluzione degli importanti problemi sociali cui in tutti i paesi civili sono rivolte le cure e le elucubrazioni degli uomini di Stato e degli studiosi.

Il Pio Istituto Coletti pei minorenni corrigendi in Venezia, diretto dal signor Plinio Nelli, ha riunito in un volume, manoscritto ed elegantemente rilegato:

1. Cenni storici della Istituzione.
2. Epigrafi collocate nell' interno dell' Istituto a perenne memoria dei suoi benefattori.
3. Statuto organico.
4. Regolamento interno.
5. Id. delle officine.

6. Ordinamento della scuola elementare.
7. Id. della scuola di disegno.
8. Id. della scuola di musica.
9. Id. dell' Archivio.
10. Ordinanze per norma dei vigilanti.
11. Precetti da osservarsi dal personale.
12. Disposizioni sulle relazioni tra i ricoverati e le loro famiglie
13. Appendice all' articolo 36 del Regolamento (Distintivi di merito ecc.)
14. Mezzi di correzione contrapposti ai provvedimenti disciplinari.
15. Figurini: dei vigilanti — dei minorenni in abiti da inverno — da estate — da uscita — da lavoro — e uniforme dei musicisti.
16. Orario generale.
17. Modelli di tutti i Registri sia di matricola e di contabilità morale, come di amministrazione, d' infermeria ecc.
18. Rendiconto statistico relativo agli anni 1882-83-84 (7 Tavole).
19. Pianta della fabbrica dell' Istituto.

Tutte le altre Direzioni di consimili Istituti potrebbero, con un po' di buona volontà, presentare al Congresso qualcosa di simile.

Nulla di meglio di un siffatto volume per dare una idea abbastanza chiara di un Istituto di tal natura a coloro che non potessero visitarlo personalmente.

Bravo Signor Nelli.

Sappiamo che l' Istituto prenderà parte all'esposizione industriale con una mostra di lavori fatti *esclusivamente* dai corrigendi.

Anco il Pio Istituto dei Derelitti in Brescia ha spedito una pregevole monografia storica, alla quale tien dietro la situazione patrimoniale, il rendiconto amministrativo e quello morale, riproducendo l' ultima statistica dell' annata amministrativa che cominciò col 1° luglio 1884 e finì col 30 giugno 1885. — Vi furono allegati: Lo statuto organico — il Regolamento — e il libretto che è dato a tutti i ricoverati addetti alle officine, e nel quale sono mensilmente indicati i punti di merito ottenuti per condotta, profitto, ordine e pulitezza, non che il compenso accordato e i pagamenti fatti

È lavoro redatto con sobrietà ed accuratezza e fa onore a quella Commissione amministrativa.

CENNI STORICI E STATISTICI

INTORNO AL

PENITENZIARIO DI ONEGLIA

I.

Origini.

Fin dai primi anni del suo regno il magnanimo re Carlo Alberto volendo indirizzare le sue cure altresì alla riforma delle leggi penali non più in armonia con la civilizzazione dei popoli che governava, non potè a meno di rimarcare il notevole progresso in cui, dopo le istituzioni dell'immortale Howard, erano avviati i governi d'Inghilterra e di Pensilvania.

E, facendo tesoro inoltre delle dotte e ferventi discussioni che, circa i diversi sistemi penali, andavansi da quasi tre anni (1836-37-38) svolgendo nel Parlamento di Francia, creava una commissione di eminenti Statisti con l'incarico di studiare e presentare un progetto per la costruzione di stabilimenti penitenziari, nei quali i condannati alla pena della reclusione potessero essere assoggettati secondo il sistema di Auburn alla segregazione notturna, ed al lavoro in comune sotto la regola dell'assoluto e costante silenzio.

Per la fondazione di detti stabilimenti erogava intanto con legge la somma di due milioni di lire da prelevarsi dalla Cassa di riserva.

La commissione, assegnando per i migliori progetti due premi, il primo di L. 5000, ed il secondo di L. 3000, bandiva un concorso che, diffuso col mezzo delle legazioni e dei consolati in tutte le capitali d'Europa, apportava ben presto ottimi risultati.

Non mancarono infatti apprezzatissimi lavori i quali posero la commissione in grado di presentare dopo breve tempo un completo progetto per la erezione di tre stabilimenti primari della capacità di cinquecento detenuti ognuno.

Per sovrana determinazione fu stabilito che il primo di detti stabilimenti dovesse sorgere nella città di Alessandria ed accogliervi i condannati alla reclusione dai Senati (Corti d'appello) di Torino e Casale.

La *fedelissima* città di Oneglia, la quale vantava titoli speciali all'affetto del proprio Sovrano, chiese ed ottenne poco dopo di essere prescelta a sede del secondo, il quale doveva essere specialmente destinato per i condannati dai Senati di Genova e Nizza, ma che servì poi in gran parte, come si vedrà in appresso, anche per i reclusionari della Savoia.

I due documenti qui testualmente riportati serviranno d'altra parte meglio di qualsiasi maggiore indicazione a fornire un concetto preciso circa l'iniziamento della riforma penale nell'antico Piemonte, e più peculiarmente circa le origini di questo penitenziario.

DOCUMENTO 1.°

(9 febbraio 1839)

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC.

La riforma della legislazione penale alla quale sono indirizzate le Nostre sollecitudini dopo la pubblicazione del Codice civile, richiede come necessario complemento un miglior ordinamento delle carceri, nel rispetto specialmente dei condannati alla pena della reclusione e del carcere, acciò il tempo della loro punizione sia per essi non solamente una ragione di ravvedimento, ma un'occasione ancora di volgersi ad abiti migliori di vita.

A tal fine miravano negli anni passati lo Stabilimento del carcere centrale di Pallanza, e quello correzionale dell'ergastolo presso Torino per le femmine, ed i lavori intrapresi onde studiare e chiarire i particolari tutti di un'opera di tanta importanza, e di sì grave dispendio. E siccome in tal guisa siamo stati condotti a meglio riconoscere che l'impiego fruttuoso dei mezzi più acconci al miglioramento morale dei condannati e di quello specialmente fra essi il più importante del lavoro in comune e della segregazione di notte tempo di ciascun detenuto, non potrebbe facilmente conseguirsi, senza che si stabiliscano a tal proposito prigioni speciali e distinte per gli stessi condannati, non abbiamo voluto più indugiare a dare le Nostre disposizioni perchè sia celeremente messo ad effetto questo Nostro divisamento, che Ci proponiamo di rendere dappoi più compito con lo stabilimento di novelle discipline pel regolamento interiore delle carceri, e specialmente con l'abolizione

della vendita tolleratavi di cibi e di bevande, la quale è giustamente tenuta per incentivo di vizio, e per cagione di frequenti disordini. A qual fine essendoci risultato che il dispendio occorrente per tali edifizi non potrà essere inferiore alla somma di due milioni di lire nuove, abbiamo stimato di prevalerci dei fondi posti nella Cassa di riserva, instituita con Lettere Patenti del 27 maggio 1834, anche perchè in grazia delle economie e degli introiti fattisi nella stessa Cassa in conformità del § 2, art. 2 delle stesse Patenti, questa Nostra disposizione può aver luogo senza che siane intaccato il capitale primitivo in essa custodito.

Quindi è che per le presenti di Nostra certa scienza e Regia Autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio di Stato, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

Saranno erette e stabilite tre novelle carceri centrali per gli adulti; sarà parimenti eretta e stabilita una prigione correzionale pei giovani discoli, e sarà esclusivamente destinata a carcere centrale, per le femmine condannate, la prigione di Pallanza, la quale di presente è solo in parte assegnata a quel servizio.

Il Nostro primo Segretario di Stato per gli affari Interni ci rassegnerà a tal uopo le proposizioni particolareggiate di tali opere, e lo stato delle spese che esse richieggono.

Art. 2.

Le tre carceri centrali saranno unicamente destinate a ricevere i condannati alla pena della reclusione e del carcere, i quali saranno assoggettati a quelle discipline di vita industriosa e cheta che ci riserviamo a suo tempo di ordinare.

L'amministrazione e il governo di tali Carceri è posto sotto la direzione del Nostro Primo Segretario di Stato per gli affari Interni.

Art. 3.

Tostochè una o più di tali Carceri trovinsi erette e stabilite, ed a misura che trasporterannosi in esse tutti i condannati di cui nell'articolo precedente, detenuti nelle prigioni attuali di una o più provincie, queste stesse prigioni, sia senatorie che prefettizie o mandamentali, rimanendo esclusivamente assegnate per la custodia degli inquisiti e dei condannati a carcerazione di breve du-

rata, passeranno, non solamente per quanto riguarda l' interno regolamento, ma anche nel rispetto dell'Amministrazione economica, sotto la direzione del Nostro Guardasigilli; a qual uopo gli saranno apprestati i fondi occorrenti mediante un assegnamento conveniente sul bilancio del dicastero di Grazia e Giustizia.

Art. 4.

Assegniamo sulla Cassa di riserva instituita con Nostre Lettere Patenti del 27 maggio 1834 la somma di *due milioni di lire nuove* per essere messa, nelle forme e modi prescritti dagli articoli 7 e 8 delle precitate Patenti, a disposizione del Nostro Primo Segretario di Stato per gli affari Interni. Questa somma però passerà nella Cassa dell'Interno a titolo di prestito, ed il rimborso ne verrà operato mediante un annuo assegnamento di lire *cento cinquantamila*, che saranno stanziate per spese straordinarie nei bilanci di esso Ministero a cominciare dall'anno mille ottocento quaranta, e sino alla totale estinzione del prestito.

Mandiamo ai Nostri Senati, ecc. ecc.

DOCUMENTO 2.°

(29 febbraio 1840)

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC.

Coll'articolo primo delle Nostre Lettere Patenti del 9 febbraio anno ultimo ordinammo l'erezione di tre carceri centrali pei condannati adulti; uno dei medesimi essendo già stato prima d'ora da Noi stabilito che debba erigersi nella città di Alessandria rimane ora a provvedere per l'erezione degli altri due.

A questo proposito la *fedelissima* città Nostra di Oneglia mossa dal sentimento di giovare ai propri abitanti, ebbe a Noi ricorso, umilmente e personalmente supplicandoci, affinchè ci degnassimo di stabilire uno dei predetti carceri centrali nel di lei abitato, e perchè gli utili che ne saranno per derivare a quella popolazione possano compensare in parte le gravi spese che ne ridonderanno a carico del Nostro Erario, la detta città, per organo dei suoi amministratori adunati in doppia congrega, venne in deliberazione di offrire per atti consolari del 22 di questo mese, cioè:

1. — Di somministrare gratuitamente al Governo tutta quella quantità di terreno che verrà destinata alla costruzione e stabilimento del carcere nella proposta località del giardino Lomellino, e latistanti terreni di spettanza di Antonio Amoretti, Prospero Gandolfo, Ulisse Amoretti, Ambrogio Brunengo, ed eredi Morando, i quali tutti aderiscono alla cessione delle rispettive parti d'area da occuparsi.

2. — Di assumersi in via di privato appalto od in quella particolare maniera e trattativa che piacerà al Governo, lo stabilimento ed attivazione delle manifatture che di concerto col Governo medesimo vi si introdurranno, più o meno estese, a misura che si accrescerà il numero dei detenuti, corrispondendo per tali lavori quella mercede che verrà stabilita dal Governo interno.

Ponendo Noi mente come simili offerte validamente contratte in forza dei predetti atti consolari, siano la vera espressione del pubblico voto, in quanto che le relative deliberazioni state prese all'unanimità dei suffragi per parte delli amministratori, non diedero luogo a veruna opposizione nella circostanza della pubblicazione seguitane.

Risultando d'altronde come la civica amministrazione di Oneglia abbia chiarito già fin d'ora ne' sovra citati ordinati i mezzi non onerosi ai propri abitanti, con che potrà sopperire alle assunte obbligazioni. — Rammentando per fine i titoli speciali che raccomandano la stessa città alle Sovrane Nostre Grazie; perciò col presente accogliendo favorevolmente le rassegnateci supplicazioni, abbiamo stabilito e stabiliamo, che il secondo carcere centrale, come quello di Alessandria della capacità di 500 detenuti, e più specialmente destinato pei condannati dai Nostri Reali Senati di Genova e Nizza, abbia ad erigersi in detta città di Oneglia, e sovra quell' area richiesta dalla singola forma di tali costruzioni, e che dal Nostro Ecc.mo Segretario di Stato Interni verrà riconosciuta conveniente ed adeguata. Mandiamo al Controllo Generale, ed all'Azienda Generale dell' Interno di registrare il presente chè tale è Nostra mente.

Dato in Torino addì 29 febbraio 1840.

All'originale firmato CARLO ALBERTO

Controsegnato DI PRALORMO.

II.

Fabbricato.

I lavori riguardanti questo fabbricato furono cominciati sullo scorcio del 1840 e terminati nel 1847. Però, solo nell'anno 1851 il fabbricato stesso potè dirsi realmente completo.

Lo stabilimento sorge nelle parte occidentale della città a circa duecento metri dal mare, ed ha la sua facciata rivolta perfettamente a mezzo giorno. — All'epoca della fondazione confinava quasi totalmente con l'aperta campagna; ma in seguito alla costruzione della linea ferroviaria ligure occidentale la quale lo costeggia a poca distanza dal lato nord, trovasi ora attorniato da strade che lo rendono completamente isolato.

Tale isolamento non gli torna per altro di molto giovamento; chè anzi sarebbe da preferirsi la solitaria e campestre ubicazione primitiva, poichè il fabbricato viene ora a trovarsi nel sito più frequentato della città, dinanzi la stazione ferroviaria, cinto quasi da ogni lato da alti edifizi i quali, oltre al nuocere alla libera circolazione delle correnti d'aria, forniscono altresì ai reclusi motivo di distrazione, d' irrequietezza e di comunicazione all'esterno.

Deve infatti parere strano che la porta d'ingresso del penitenziario non disti più di otto metri da quella del teatro primario della città.

L'edifizio è circondato da un alto e solido muro di cinta con sovrapposto ballatoio guarnito di doppia ringhiera di ferro per le sentinelle militari.

Alla linea esterna, detto muro di cinta misura m. 180 di lunghezza per ognuno dei lati, m. 120 sulla fronte e m. 77 nella parte opposta. — Totale m. 557.

Attorno al muro stesso esiste dalla parte interna una strada di circonvallazione della larghezza di m. 4,80 la quale, oltre che per la sorveglianza, serve per il transito dei carri e per un duplice isolamento del fabbricato.

Tre sono le porte che dànno accesso allo stabilimento, cioè quella d' ingresso principale, ed altre due per i carri, situate a fianco ed a poca distanza dalla prima.

L' edifizio comprende nei due fabbricati paralleli di avancorpo i magazzini di vendita per le lavorazioni, il guardaroba, i magazzini dell' Impresa, n. 7 abitazioni per gli impiegati, gli uffici di Direzione, il Corpo di guardia militare, il locale pel portinaio, una spaziosa caserma per le guardie, il parlatorio, l' infermeria per i detenuti, la sala di disciplina per le guardie, e n. 20 celle assai spaziose e sane per l' isolamento dei detenuti nuovi giunti e dei liberandi.

Di fronte a dette celle esistono n. 10 cortiletti pel passeggio dei detenuti segregati; più oltre n. 11 celle di rigore, non che la camera mortuaria per le sezioni cadaveriche. Dal lato opposto trovasi la cucina dello stabilimento in un locale segregato costrutto appositamente.

Nel mezzo del fabbricato centrale a cui si giunge solo dopo aver oltrepassato una terza porta custodita come le altre da speciale portinaio, sorge la chiesa di forma circolare, suddivisa in quattro scompartimenti mediante solide cancellate di ferro.

Disposti a forma di raggi vengono a terminare nel corridoio che circonda la chiesa stessa quattro distinti fabbricati.

I due primi posti verso il mezzogiorno sono destinati per dormitorio dei reclusi e contengono n. 240 celle ognuno.

Gli altri due che trovansi in senso opposto, rivolti a mezzanotte, contengono n. 6 laboratori caduno, comodi e spaziosi.

Nel corridoio circolare interno esistono n. 12 celle di punizione.

In altri corpi di fabbrica secondari e meno elevati dei primi, costrutti ed in parte adattati dopo la fondazione dello stabilimento, trovansi la lavanderia, diversi locali per deposito di materie prime, nonchè altri due laboratori, ed il locale per la scuola.

Il fabbricato interno è provvisto di ben otto cortili i quali servono per il passeggio dei reclusi, non che per lo sciorinamento degli effetti di biancheria e di vestiario.

Due altri cortili lastricati in pietra arenaria ed abbelliti da rigogliose piante di *eucalyptus* servono a dare sfogo, luce e ventilazione all' interno dei due fabbricati di avancorpo.

Sei poderose pompe idrauliche aspiranti e prementi estraggono da altrettanti pozzi a sorgente viva l'acqua necessaria pei diversi bisogni e la spingono in appositi serbatoi collocati sotto i tetti. Di qui l' acqua si dirama mediante condutture di piombo per tutti i

locali dello stabilimento, i quali ne rimangono perciò costantemente forniti senza che occorra trasportarvela a braccia.

Sebbene la città difetti molto di acqua potabile, particolarmente nelle forti siccità assai frequenti in queste regioni, tuttavia lo stabilimento non ebbe mai a risentirne penuria, quantunque il consumo sia ragguardevolissimo.

I locali tutti dello stabilimento non che il muro di cinta ed i cortili sono illuminati a gaz fin dallo scorcio del 1881, nè finora ebbesi a verificare il benchè minimo inconveniente, essendo le relative condutture e tubazioni completamente di ferro.

Sebbene le celle destinate a dormitorio per i reclusi siano 480 solamente, tuttavia la capacità dello stabilimento è fissata a 500 individui, cifra questa che in più occasioni potè essere sorpassata senza derogare al sistema di segregazione notturna, perchè nella forza totale della popolazione detenuta non devonsi calcolare i nuovi giunti ed i liberandi pei quali esistono altre venti celle apposite più comode e spaziose; e neppure gli ammalati che trovansi ricoverati nell' infermeria col sistema di comunione.

III.

Proprietà dello Stabilimento.

Dai terreni ceduti gratuitamente dal Municipio per l' impianto del penitenziario erano venute a sopravvanzare di fronte al lato nord due casette con giardino, le quali servirono da principio ad uso di lavanderia e di stenditojo e poscia furono saltuariamente godute da impiegati e guardiani, ed in ultimo cedute in affitto a privati dall'Amministrazione dello stabilimento. — Siccome un tal fatto aveva dato luogo ad inconvenienti ed appunti, così nel 1855 venne eseguita regolare cessione di detta proprietà al Ministero delle Finanze, il quale dovette poi a sua volta cederla nell'anno 1864 a titolo di espropriazione per causa di pubblica utilità all' Impresa della ferrovia ligure occidentale. — Nel contratto di cessione fu posta la clausola che l'acquirente non potesse fabbricare a distanza minore di sei metri dal muro di cinta, e che l'altezza dei fabbricati fosse limitata in modo che dai medesimi non potesse cadere la visuale nell' interno dello stabilimento.

Tali restrizioni tornano per altro oramai quasi inutili per l'Amministrazione del penitenziario, perchè in detta proprietà, cioè nella parte che la citata Impresa non ebbe bisogno di utilizzare per la ferrovia, venne nel 1866 costruita a cura del Municipio una strada la quale, oltre al trovarsi discosta dal muro di cinta, essendo altresì di larghezza tale da portare il ciglio esterno della strada stessa ad una distanza molto maggiore di sei metri, chiunque può perciò aver diritto di fabbricare dal lato opposto, come infatti già avvenne, purchè non contravvenga alle disposizioni del Codice civile.

Un notevole inconveniente il quale esiste tuttora è ciò non di meno derivato a questo stabilimento dalla cessione della proprietà in questione all'Impresa della ferrovia, poichè fra la nuova strada di cui si tenne parola ed il muro di cinta del penitenziario venne a sopravvanzare nel già ripetuto lato nord un lembo di terreno segnato sulle piante esistenti presso il Ministero col titolo di *gerbido*.

Non essendovi convenienza di mettere detto terreno a coltivazione, perchè soggetto a servitù di transito per gli abitanti delle case vicine, nè, per le condizioni imposte dal Ministero delle Finanze nel contratto di cessione dianzi accennato, essendo ivi permesso di fabbricare, perchè ad una distanza minore di sei metri dallo stabilimento, ne venne di conseguenza che il terreno stesso non avendo valore di sorta fu dalla più volte indicata Impresa gratuitamente ceduto, o venduto per poche lire, a quanto assicurano taluni, ad un privato, il quale, per ricavarne qualche utile, ha ivi stabilito un deposito di carri e travi i quali, oltre al deturpare quel lato dello stabilimento, ed al danneggiare il muro di cinta, possono anche riuscire pericolosissimi per la sicurezza, e servire per nascondigli ed agguati.

Dai terreni ceduti per l'impianto del penitenziario era pur sopravvanzata attorno ai tre lati che mettevano nell'aperta campagna una porzione di terreno che dall'Amministrazione era stata utilizzata per stabilirvi una strada di sorveglianza all'esterno del muro di cinta. — Anche questa proprietà diede luogo nei primi anni a diverse controversie per usurpazione.

Però, in seguito alla costruzione della ferrovia, essendosi dovuto trasportare al lato opposto la strada nazionale del Piemonte e costrurne altre comunali di accesso alla stazione ferroviaria, lo sta-

bilimento trovasi attualmente fiancheggiato ai quattro lati da ampie strade sulle quali non può più vantare diritti di sorta. Nè dai documenti di archivio emerge come sia avvenuto il passaggio al Comune della porzione di terreno di cui è caso.

IV.

Apertura dello stabilimento.

Lo stabilimento fu solamente inaugurato il 1° febbraio 1848. — Monsignor Raffaele, vescovo di Albenga, v' intervenne in *pompa magna* accompagnato dal Capitolo della Collegiata e dal Clero. — Benedisse la Cappella che, con apposito Decreto, dedicò alla B. V. dei sette dolori. — Indi il Rev.^{mo} Vicario Generale celebrò la messa. — Monsignore pronunziò poscia un elegante discorso, nel quale svolse il sistema penitenziario e le nuove riforme al miglioramento dei carcerati iniziate ed introdotte dalla sapienza del magnanimo re Carlo Alberto; — parlò dei vantaggi di detto sistema e dimostrò come la religione abbia principalissima parte in quel miglioramento dei traviati che l'Augusto Monarca si era proposto. — Indi benedisse i locali tutti dello stabilimento.

Il giorno 3 successivo entrarono i primi cinque reclusi, e nel susseguente altri cinque.

Il loro numero rimase per altro lungo tempo insignificante, sia perchè i locali non erano per nulla completati, come anche perchè all'atto pratico si riconobbero indispensabili parecchie modificazioni ed aggiunte al fabbricato stesso.

Mancava inoltre il mezzo di fornir occupazione ai detenuti, ed anche per tale motivo si dovette soprassedere dall' aumentarne la cifra, la quale venne pertanto a risultare completa solo dopo il settembre 1851.

V.

Variazioni subite dai locali per ampliazioni e trasformazioni.

Come risulta da quanto venne esposto più innanzi, questo stabilimento è stato costrutto appositamente per una determinata cifra di reclusi (500); e per servire all'espiazione delle pene secondo le norme del sistema Auburniano.

Nessuna variazione può quindi aver esso subìto per *ampliazioni* atte a variarne la capacità, perchè la sua speciale conformazione entro un determinato perimetro chiuso da muro di cinta non lo avrebbe permesso; e neppure per *trasformazioni*, perchè, se non del tutto impossibile, sarebbe tuttora assai difficile per lo meno e molto dispendioso il volerne variare il sistema.

Il suolo su cui venne collocato il penitenziario ha una sentita acclività verso mezzanotte, per modo che da quella parte trovasi incassato entro terra per una profondità di circa m. 1,50. I laboratori in detto sito sarebbero quindi naturalmente esposti all'umidità ed anche alle inondazioni, come lo furono infatti fin da quando l'edifizio era quasi condotto a termine, se non si fosse rimediato al grave inconveniente mediante un sistema di canali di scolo, i quali, circondando tutto il Penitenziario nella strada interna di ronda, e cacciandosi lungo il vico degli orti, dopo aver attraversato la strada del littorale ed il giardino pubblico, vanno a scaricarsi nel torrente Impero a poca distanza dal mare. — Altri canali secondari posti lateralmente ai muri esterni delle varie maniche, e comunicanti coi canali principali, compiono l'accennato sistema per lo scolo delle acque.

Nel mese di agosto 1847 il Ministero insisteva affinchè fosse affrettata l'apertura dello stabilimento; ma l'Intendente Fabre, il quale ne fu il primo Direttore, con apposito rapporto faceva notare doversi protrarre l'apertura stessa, perchè l'edifizio non trovavasi ancora in istato da poter ricevere i condannati.

Però, stante la febbrile attività con cui si pose mano ai lavori, i più necessari fra essi poterono essere condotti a termine prima dell'epoca in cui avvenne l'apertura dello stabilimento.

VI.

Indirizzi e destinazioni avute dal penitenziario.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, questo penitenziario è stato costrutto appositamente non già per servire allo esperimento di un sistema di espiazione di pena incerto o sconosciuto, ma bensì per attuarvi quello preventivamente scelto come adatto a completare la riforma penale iniziata negli antichi Stati Sardi dall'immortale Re Carlo Alberto, e che aveva d'altra parte già fornito buoni risultati presso altre nazioni.

Lo stabilimento non ha quindi mai mutato indirizzo nè destinazione durante i suoi 37 anni di vita.

Ed infatti servì sempre esclusivamente per l'espiazione della pena della reclusione col sistema di Auburn.

Solo nel 1864 esso accolse una diversa categoria di condannati, cioè parecchi presidiari provenienti dalle provincie meridionali. — Questi per altro furono assoggettati allo stesso sistema di espiazione, con l'unica differenza che gli anni di pena che loro rimanevano da scontare vennero calcolati di nove mesi soltanto, cioè con la riduzione di un quarto, a seconda di quanto era stato stabilito dal cessato Governo Borbonico con disposizione 30 marzo 1825.

VII.

Personale dello stabilimento.

Potrebbesi a buon titolo asseverare che prima della istituzione dei penitenziari e dei carceri centrali non esisteva affatto nell'antico Piemonte una vera Amministrazione carceraria con personale suo proprio come avvenne poi in seguito.

Di fatto, appena furono attivati i primi di detti stabilimenti, il Governo dovette valersi per la loro direzione di funzionari di altre Amministrazioni dello Stato, noti per capacità, per dottrina e per alto sentire.

Primo direttore di questo stabilimento fu l'Intendente sig. Fabre, tolto alla in allora molto più tranquilla e meno perigliosa Amministrazione di una Provincia.

Sebbene avesse accettato a malincuore la nuova carica, egli seppe tuttavia compiere con non comune zelo ed intelletto l'ardua e nobile missione; e solo invocò di ritornare alle antiche funzioni quando col completo impianto dello stabilimento ritenne di averla compita, e quando scoraggiato, disilluso, minacciato, ferito e vilipeso da coloro stessi al cui benessere e ravvedimento aveva con vera abnegazione dedicato tutto sè stesso, sentì il bisogno di maggior quiete e di un più sereno ambiente. — Gli successero i cavalieri Minghelli e Dupraz parimenti tolti ad altre Amministrazioni.

La vera creazione del Personale carcerario data quindi, si può dire, dal 13 novembre 1849, giorno in cui fu firmato e pubblicato il primo Decreto organico.

Il Ministro Galvagno nel presentare a S. M. il Decreto stesso, dopo di aver rimarcato che senza un ottimo Personale non si sarebbe potuto operare la riforma delle carceri, soggiungeva: « Se « gli oneri che pesano sul pubblico Erario non avessero richiesto « ed obbligato imperiosamente alla più stretta economia, avrei « proposto maggiori assegnamenti, perchè coloro che assumono di « vivere frammezzo ai condannati devono superare molte e molte « ripugnanze. Ma se ciò a me non fu possibile, volgendo tempi più « prosperi per le finanze dello Stato, lo sarà a' miei successori. »

Eppure si potrebbe quasi asserire senza pericolo di contradizione che gli assegnamenti e vantaggi che quel Decreto stabiliva per gl' impiegati delle carceri, tenuto calcolo delle mutate condizioni del vivere sociale, erano assai migliori degli attuali!

Secondo l'organico in parola gl' impiegati dei penitenziari avevano per talune classi stipendio, grado, e indennità maggiore di quelli addetti ai carceri centrali, di modo che si venivano in tal guisa a creare due distinte categorie di funzionari. — Pare per altro che una divisione così marcata intralciasse fin dai primi tempi i movimenti di Personale, poichè con R. Decreto 10 dicembre 1850 veniva stabilito: che gl' impieghi delle Carceri penitenziarie, qualunque ne fosse la qualità ed il nome, escluso però quello di guarda magazzino, dovessero ravvisarsi eguali in grado a quelli delle carceri centrali essendovi annesso eguale stipendio, e superiori ai medesimi essendovi stipendio più elevato.

Secondo l' organico stesso, solo ai penitenziari potevano essere addetti i Segretari Contabili e le Suore di Carità. — I Direttori, Ispettori, Segretari e Cappellani di Penitenziari avevano diritto ad alloggio. — Nelle carceri centrali invece tale diritto era limitato al solo Direttore.

La malleveria degl' impiegati aventi il maneggio di denaro o custodia di materie doveva essere maggiore di un terzo se gl' impiegati medesimi venivano addetti ad uno stabilimento in cui le manifatture erano condotte ad economia.

I Direttori dei penitenziari erano pareggiati per onorifico agli Intendenti; e quelli dei carceri a Consiglieri d' Intendenza.

Nessuno poteva essere nominato Segretario, Scrivano o Computista, se non aveva raggiunto la maggiore età e fatto due anni di volontariato in qualche pubblica Amministrazione o cinque anni di servizio militare applicato alla maggiorità.

A seconda della maggiore o minore capacità degli stabilimenti i Direttori erano provvisti di un proporzionato assegno fisso per sopperire alle spese di uffizio.

Tanto le nomine a primo impiego quanto le promozioni avevano luogo senza esami.—Però, con Decreto ministeriale 14 agosto 1850 venne poi prescritto che tanto gli aspiranti al posto di scrivano, quanto gli scrivani stessi, prima di passare al grado di Segretario dovessero essere sottoposti ad un esame, consistente per i primi in un saggio di calligrafia, composizione italiana e francese, aritmetica e tenuta dei libri in partita doppia; e per i secondi nella conoscenza dei regolamenti e delle circolari, sulla tenuta dei vari registri di contabilità e di amministrazione, non che sulla conoscenza del Titolo 1° Libro 1° del Codice Penale.

Col R. Decreto 25 gennaio 1862, gli esami vennero prescritti con leggiere varianti all'antico programma, per la promozione da volontario ad applicato, e per quella da applicato a Contabile.

Col R. Decreto 10 marzo 1871 invece si stabilì un programma molto più esteso per gli esami stessi i quali, invece che per la promozione al primo stipendio, furono resi obbligatori per l'ammissione al volontariato, per la promozione a Contabile ed anche per il passaggio al grado di Vice Direttore.

Nel maggio 1850 il Ministero stabiliva la cifra del Personale di questo stabilimento nel modo seguente:

N. 1 Direttore, 1 Ispettore Economo, 1 Segretario Contabile, 1 Segretario, 3 Scrivani computisti, 1 Guarda magazzino, 1 Cappellano, 1 Medico, 1 Chirurgo, 2 Maestri di scuola, 6 Suore di carità, 1 Comandante i guardiani, 1 Capo guardiano, 32 guardiani e 6 inservienti.

Attualmente non si può certo annoverare un personale di tanto rilievo, poichè quello amministrativo rimane oramai ridotto a tre individui soltanto, cioè ad un Direttore, un Contabile e un Applicato; ed il rimanente ad un Medico-chirurgo, un Medico supplente, un Cappellano il quale esercita pure le funzioni di Maestro di scuola, un Sotto Capo guardia ff. di Capo, e n. 42 guardie.

Il maggior numero attuale di guardie non è che apparente se si nota che prima l'Amministrazione disponeva di n. 6 Suore di Carità e di altrettanti inservienti, mentre ora più non esistono le Suore le quali abbandonarono il servizio fin dall'anno 1878, e neppure gli inservienti perchè da parecchi anni dimessi.

Non ostante l'enorme differenza di personale, i diversi rami di servizio procedono anche ora regolarmente. — Però il Direttore in particolar modo, trovandosi troppo gravato dalle mansioni amministrative e dalla conseguente responsabilità, non può certamente dedicare molto tempo allo studio dei detenuti ed adoperarsi come sarebbe stato possibile in addietro all' importante scopo della riforma morale e della riabilitazione.

Poco rimane a dire per quanto riguarda peculiarmente il Personale di custodia, poichè anche al tempo della primitiva sua organizzazione esso veniva in gran parte reclutato nell' esercito, ed aveva ordinamento quasi militare.

Però, secondo l'organico 13 novembre 1849, era tassativamente prescritto che i Comandanti i guardiani, i quali godevano di nomina Regia ed erano considerati come impiegati, dovessero essere scelti fra gli ufficiali in ritiro del R. Esercito, ed i Capi guardiani fra i bassi ufficiali.

Con l'ordinamento attuale invece i Comandanti, il cui ufficio era pur utilissimo perchè serviva a rendere più omogenee le attribuzioni e relazioni dell'Autorità Civile dello stabilimento con quel Corpo militarmente organizzato, vennero soppressi; ed al grado di Capo guardia possono pervenire anche i non militari, purchè abbiano percorso tutta la scala gerarchica a partire dalle semplici funzioni di allievo.

Con l' antico ordinamento 1849 i portinai non erano considerati come guardiani, avevano stipendio maggiore e venivano scelti fra i guardiani che per età, infermità od accidenti sopraggiunti in servizio si erano resi quasi inabili al servizio di guardia.

I guardiani di 2ª e 3ª classe dopo cinque anni di servizio avevano diritto alla promozione alla classe superiore, e quelli di 1ª classe dopo lo stesso periodo di tempo ad una gratificazione annua. Il loro collocamento a riposo era regolato secondo il R. Decreto 21 febbraio 1835. — Esisteva pure una disparità di trattamento fra i guardiani dei penitenziari e quelli addetti ai carceri centrali.

Sebbene il Personale di custodia dei principali stabilimenti fosse sorvegliato direttamente da veri militari, quali appunto erano i Comandanti, e sebbene anche i semplici guardiani fossero tolti in gran parte dai bassi ufficiali dell'esercito, tuttavia esso non corrispose mai completamente neppure in addietro alla sua importante missione, di modo che si dovrebbe quasi supporre che vivendo

continuamente a contatto di delinquenti, non si possa a meno di subire qualche perniciosa influenza, salvo il caso di una solida e completa educazione.

Nel 1850 vien riconosciuto necessario un epuramento nel Personale. — Il Ministero invita perciò i Direttori ad ammonire per due volte i tristi; e, perdurando essi nella cattiva condotta, a promuoverne l'espulsione con perdita del diritto a pensione od all'indennità.

Pervengono lagnanze dall' ufficialità dell' esercito per le modificazioni arbitrarie che diversi agenti apportano nella loro divisa. — Il Ministero proibisce di portar sull' uniforme di guardiano i distintivi dei gradi ottenuti nell'esercito. — Le guardie vengono obbligate al saluto militare verso gli ufficiali. — È permesso di vestire l'abito borghese fuori dello stabilimento ed anche nell' interno quando i detenuti sono ritirati in dormitorio. — Tale disposizione è per altro poco dopo revocata. — Viene creata una 4ª classe di guardiani con lo stipendio di L. 360.

Nel 1851 il Ministero dà facoltà alle Direzioni di licenziare i guardiani inetti. — Prescrive che gli agenti di custodia non possano contrarre matrimonio senza autorizzazione e solo dopo 6 anni di lodevole servizio carcerario. Torna ad insistere perchè si propongano senz'altro per il licenziamento gli agenti dediti al vino, al libertinaggio ed ai debiti. — Prescrive che l'uscita giornaliera non debba essere maggiore di un'ora e mezza; e che alle guardie affette da malattia venerea sia trattenuta la paga intiera e fatto loro pagare le spese di cura e di mantenimento.

Si ritiene inutile il prolungare maggiormente un simile resoconto cronologico, perchè i gravi fatti che si dovrebbero aggiungere non servirebbero che a comprovare maggiormente quanto già si disse più innanzi, cioè che, non ostante tutti i saggi ordinamenti succedutisi, il Personale di custodia non corrispose mai completamente a quanto si poteva da esso giustamente pretendere.

VIII.

Ordinamenti amministrativi.

Il regolamento speciale di Amministrazione e Contabilità che era già stato posto in vigore ad Alessandria a compimento del disposto degli articoli 30, 31 e 32 di quello provvisorio pei carceri peni-

tenziari in data 15 giugno 1847, venne adottato anche per questo stabilimento con alcune modificazioni per quanto concerneva le persone responsabili, le quali ad Alessandria erano ristrette al solo Segretario Contabile, mentre in Oneglia il detto funzionario rimaneva unicamente incaricato della Contabilità in natura, spettando al primo Commesso quella in danaro.

Premessi tali schiarimenti, torna utile ora far cenno delle norme e fatti più salienti di amministrazione relativi in special modo ai primi anni dell'impianto, onde poter fornire così un criterio approssimativo della differenza esistente cogli attuali ordinamenti.

La Direzione del penitenziario corrispondeva direttamente col Ministero dell'Interno per quanto concerneva il servizio morale ed il Personale.

Pel servizio puramente economico corrispondeva invece coll'Azienda Generale stabilita presso il Dicastero stesso. — Solo nel 1850 fu accordata alle Direzioni la franchigia postale. — Gl'Ispettori Economi, i Cappellani, i Sanitari ed i Comandanti i guardiani potevano altresì corrispondere separatamente in franchigia, però solo con l'Ispettore Generale delle Carceri.

Fu pure abolito il diritto postale pei vaglia con cui le Direzioni rimettevano alle Autorità politiche il fondo dei liberandi, onde non gravare questi di una spesa che corrispondeva al 4 %.

La carica d'Ispettore Generale venne creata fin dall'anno 1848.— Il cav. Giovenale Vegezzi Ruscalla che prima coprì un posto sì importante, passa nel 1850 a dirigere la casa di correzione per minorenni presso Torino, pur conservando in pari tempo le citate attribuzioni.

Il vestiario dei reclusi differiva da quello dei detenuti nei carceri centrali non solo per foggia, ma anche per quantità degli effetti. Nel 1850 la spesa per calze e sott'abiti vien dichiarata a carico dei reclusi ed il vestiario uniforme vien prescritto uguale per le due categorie di stabilimenti.

Poco dopo però (dicembre 1850) in seguito ad osservazioni di diversi Direttori, vien stabilito che i soli condannati alla reclusione abbiano il vestiario a due colori, limitato per altro quel distintivo ai pantaloni soltanto.

Con R. Decreto 23 gennaio 1851, in seguito al passaggio delle carceri giudiziarie dal Ministero di Grazia e Giustizia a quello

dell' Interno, vien istituito presso quest'ultimo un Consiglio Generale delle carceri i cui membri sono autorizzati ad ispezionare gli stabilimenti ed anche a dar ordini.

Il Ministero ond' essere frequentemente ragguagliato sulla costante e diligente osservanza delle disposizioni economiche e di contabilità dei carceri di pena, promuove la nomina di un Ispettore di Contabilità. (R. Decreto 9 gennaio 1852).

Il fondo serbo dei reclusi defunti che prima era devoluto agli eredi rimane di proprietà dell'Erario a partire dal 1° gennaio 1852.

Con circolare 7 ottobre 1852 il Ministero fa noto alle Direzioni: che, in seguito all'esame dei Bilanci preventivi, non ha potuto a meno di trovare enorme la cifra di L. 573 mila a cui ascende il mantenimento delle otto case di pena nelle quali si spendono L. 54915 per solo vino, L. 90596 per carne e L. 25927 per medicinali, con una spesa media annuale complessiva di L. 266 per individuo.

Giustamente osserva: fornirsi in tal guisa appiglio a coloro che criticano il nuovo sistema penitenziario col dire che il delinquente è assai meglio trattato dell'operaio libero, il quale può a stento procurare il necessario per sè e per la famiglia; — che occorrono risparmi onde poter aprire, con qualche sollievo del già tanto aggravato Erario, nuovi stabilimenti di pena; — che in quasi tutte le case di pena degli altri Stati europei è bandito il vino; — che la carne vi è somministrata assai di rado; — e che non vi si riscontra diversità di vitto tra i condannati a pene criminali e quelli a pene correzionali.

Invita pertanto i Direttori a fare quelle proposte che ravviseranno migliori a raggiungere lo scopo di una rilevante economia.

Con altra circolare 23 novembre 1852 annunzia alle Direzioni stesse, aver divisato di proporre all'approvazione di S. M. un regolamento portante le seguenti modificazioni a quello in vigore, cioè: 1°, la distribuzione del vino limitata a due decilitri e mezzo, a tre volte la settimana ed a mero titolo di ricompensa ai detenuti distinti per esemplare condotta e per comprovata assiduità al lavoro; — 2°, la distribuzione della carne limitata a due volte la settimana, sostituendo alla terza una pietanza di verdura o legumi condita al grasso; — 3°, ridotta a grammi 53 la dose delle materie secche per le minestre agl' infermi; — 4°, finalmente completa abrogazione per i condannati a reclusione della corrisponsione del terzo

della mercede, salvo a tener disponibile in serbo per l'uscita dal carcere un decimo del prodotto di loro mano d'opera a titolo di gratificazione per coloro che se ne renderanno meritevoli con la buona condotta ed assiduità al lavoro.—Raccomanda in pari tempo di tener segrete tali disposizioni e di fare quelle proposte che saran credute adatte per mantener l'ordine in caso di tentativi di ribellione.

Finalmente con nota 20 dicembre 1852 annunzia la pubblicazione di un R. Decreto in data del 9 stesso mese portante le preannunziate riforme.

Stabilisce in pari tempo che i detenuti di questo stabilimento per essere ammessi al *vitto di lavorante*, ossia alla distribuzione della pietanza oltre il trattamento legale, debbano col loro lavoro guadagnare una mercede giornaliera non minore di cent. 40; e di centesimi 60 per ottenere, oltre la pietanza, anche il vino nelle modalità sovra specificate. — Detto *minimum* di guadagno vien per altro ridotto a cent. 20 e 40, invece di 40 e 60, per i lavoranti in erba sparto, nella cardatura e purificazione della moresca; e per gli spolatori.

La proclamazione delle riforme in discorso e di diverse altre secondarie vien fatta per ordine del Ministero in questo stabilimento dal sig. Intendente della Provincia assistito dal Direttore e dagli altri impiegati di Amministrazione.

In forza della Legge 16 dicembre 1852 e successivo Decreto 31 stesso mese, le attribuzioni di Intendente Generale dell'Azienda dell'Interno essendo state conferite al primo Ufficiale del Dicastero, e così essendosi concentrata esclusivamente la Direzione economica di tutti i servizi da esso dipendenti rimane pertanto soppressa l'Azienda Generale. Le Direzioni carcerarie vengono quindi invitate a corrispondere direttamente col Ministero per qualsiasi affare, avvertendo però di aggiungere sull'indirizzo, quando trattasi di contabilità o di governo economico: *Ufficio centrale di Contabilità*.

Occorre poi aggiungere che non ostante le molte riforme l'andamento economico di questo Penitenziario non migliorò come sarebbe stato da supporsi.

Nella fiducia che quanto venne esposto abbia potuto fornire un concetto sufficiente delle origini e delle diverse fasi della complicata Amministrazione carceraria, si passerà ora a dire brevemente su di un altro non meno importante argomento.

IX.

Lavoro.

Come si è visto nel documento n. 2 trascritto testualmente nel paragrafo 1° relativo alle origini dello stabilimento, la città di Oneglia nell'impetrare dal proprio Sovrano di essere scelta a sede del secondo penitenziario si era formalmente obbligata, oltre la cessione gratuita del terreno occorrente per l'edifizio, di assumersi in via di privato appalto, od in quella particolare maniera e trattativa che fosse per piacere al Governo, lo stabilimento e l'attivazione delle manifatture che di concerto col Governo medesimo fossero introdotte nel penitenziario, corrispondendo per tali lavori le mercedi che sarebbero poi state stabilite dalla Direzione locale.

Il municipio di Oneglia nell'assumersi un obbligo così grave non ne aveva certo calcolata l'importanza, o per lo meno aveva fatto troppo a fidanza sulle proprie forze e sulle assai limitate sue risorse.

Invitato infatti dal Governo nel giugno 1848 a mandare ad effetto l'impegno assuntosi, tentò dimostrare la impossibilità in cui si trovava di farlo a causa delle mutate condizioni del paese, ed aggiunse nuove e vaghe promesse. — Però più tardi procurò di esimersi totalmente dal grave obbligo con la proposta di un indennizzo di lire 11,000 che, dagli atti di archivio, non risulta se siano poi state realmente sborsate.

Intanto la popolazione detenuta andava aumentando e numerose ed insistenti erano le lagnanze dei reclusi a motivo dell'ozio assoluto in cui erano tenuti.

Per quante cure ponesse la Direzione, non le era tuttavia possibile in quei critici momenti trovare occupazione alcuna per i condannati, in Oneglia e neppure nelle città vicine. — Faceva quindi ripetute premure al Ministero perchè volesse venirle in aiuto.

Ed il Ministero, nell'assicurare che l'Azienda Generale avrebbe fatto tutto il possibile per conseguire qualche utile risultato soggiungeva: « Le attuali condizioni politiche dell'Europa (agosto 1848),
« cagionando un grave universale incaglio al commercio, rendono
« meno agevole di poter condurre presto a termine tali pratiche

« e devono i detenuti rassegnarvisi. — Numerosissimi operai li-
« beri di questa o di quell'arte trovansi al dì d'oggi sprovveduti
« di lavoro e devono pure procurarsi il vitto. — Quindi, a para-
« gone degli stessi, la condizione di codesti carcerati è migliore.—
« In Francia furono in aprile p. p. soppressi i lavori in tutte le
« carceri; e sebbene questo provvedimento impolitico e rovinoso
« vogliasi in oggi emendare, lo riferisco alla S. V. Ill.ma affinchè
« sappia come corrispondere alle pretese ed alle querele di code-
« sti reclusi ».

Ciò non di meno qualche tempo dopo fu possibile procurare, particolarmente in opere occorrenti per lo stabilimento, qualche occupazione ad una parte dei detenuti il cui numero venne tuttavia tenuto per alcuni anni limitato ad un centinaio d'individui appunto per la difficoltà anzi accennata.

Sul volgere del 1849 con una popolazione detenuta di 160 individui esistevano già, sebbene su piccola scala, lavorazioni da fabbro ferraio, da falegname, da calzolaio, da stuoiaio e sportaio. Dal 1850 al 1853 epoca in cui la popolazione dello stabilimento raggiunse la completa cifra di 500 reclusi, le manifatture già esistenti presero un notevole sviluppo ed altre importanti ve se ne aggiunsero, come quella dei tessuti in filo e cotone, della pettinatura e cardatura di canapa, della cardatura e tessitura della moresca, della sartoria e finalmente sul principio del 1854 quella della tipografia la quale esiste tuttora.

Non ostante gli antichi mezzi di comunicazione assai disagevoli e la eccentricità del luogo, i manufatti di questo stabilimento ottennero tuttavia fin dai primi anni un discreto smercio. Particolarmente i tessuti damascati per tovaglie fatti con telaio alla Jaquart furono molto apprezzati e ricercati; e, presentati alla esposizione industriale dell'anno 1854 in Genova, vennero elogiati e premiati con medaglia d'argento.

Lo stabilimento ha pure esposto con discreto successo i proprî manufatti all'esposizione industriale del Valentino tenutasi l'anno 1858 in Torino; a quella nazionale di Firenze dell'anno 1861, non che a quella internazionale dei prodotti delle case penali e dei riformatorî che ebbe luogo a Londra nel maggio 1865; ed in ultimo a quella industriale di Milano dell'anno 1881. — La calzoleria fu inoltre premiata all'ultima esposizione mondiale di Parigi.

Prima del 1861 le lavorazioni di questo penitenziario furono quasi sempre condotte esclusivamente ad economia per conto dell'Amministrazione al pari di quelle di Alessandria. — I soli Stabilimenti carcerari di Saluzzo, Fossano e Pallanza possedevano manifatture per conto di privati imprenditori.

Essendo però venuto in parte a mancare anche queste, il Ministero si trovò costretto di instituire nel 1850 presso l'Ispettore generale delle carceri un ufficio d'Ispettore particolare per le lavorazioni con l'incarico di sorvegliare il ramo manifatturiero, di cercar lavoro, procurarne lo smercio, e di adempiere ad altre incombenze inerenti allo stesso servizio. Dispose pure che ogni stabilimento confezionasse nelle proprie manifatture i tessuti ed oggetti che gli occorrevano.

Più tardi il citato ufficio d'Ispettore delle lavorazioni venne separato da quello dell'Ispettore generale.

Questo penitenziario teneva pure depositi speciali per lo smercio dei propri manufatti nelle Città di Savona, Genova e Torino. Pare per altro che abbiano fatto cattiva pruova, poichè nel 1854 ebbe luogo una lunga e severa inchiesta amministrativa in cui erano complicati anche i citati depositi i quali vennero poi soppressi.

Come già si è visto nel precedente capitolo relativo agli ordinamenti amministrativi, fino all'anno 1852 i condannati alla reclusione avevano diritto ad un terzo della mano d'opera del lavoro da essi eseguito. Gli altri due terzi erano devoluti al Governo; ma, in seguito alle riforme attuatesi in detto anno, tale diritto venne completamente abolito ed accordato invece ai detenuti lavoranti un decimo soltanto del prodotto del lavoro a titolo di gratificazione.

Questa venne conservata nelle stesse modalità anche dal Regio Decreto 13 gennaio 1862 e fu poi accresciuta in seguito di altri due decimi a titolo di compenso per la soppressione del vitto di lavorante e di ricompensa.

Fino all'anno 1851 rimase severamente proibito ai detenuti di applicarsi al lavoro nei giorni festivi. — In seguito fu lasciato in loro facoltà. — Venne però stabilito che la gratificazione da corrispondersi per il lavoro in detti giorni non potesse calcolarsi in base eccedente i 3/10 della mercede conteggiata per i giorni feriali; di modo che sarebbe quasi da ritenersi che si cercasse in tal modo di limitare il più che era possibile la produzione, trattandosi come si disse di lavorazioni ad economia.

Dopo l'attuazione del regolamento 13 gennaio 1862, mutate notevolmente le condizioni dello stabilimento, ed impiantate lavorazioni per conto di privati, non solo rimasero abrogate le citate disposizioni; ma venne altresì introdotto il sistema delle veglie serali durante l'inverno.

Attualmente le manifatture di questo penitenziario sono tutte quante condotte col sistema di appalto; cioè a carico completo di privati imprenditori.

Di modo che, con un bilancio passivo industriale di poche centinaia di lire occorrenti per talune spese accessorie di poca importanza, la Direzione si trova in grado di fornire costante ed utile occupazione ad una popolazione di ben 500 reclusi, procurando inoltre all'Erario una cifra annua di utile netto sulle mercedi che raggiunge in media la ragguardavole cifra di L. 35000.

Le lavorazioni esistenti sono quelle dei calzolai, fabbri-ferrai, falegnami-ebanisti, sarti, tessitori e tipografi. Quelle dei calzolai e dei tessitori occupano ognuna oltre un centinaio di reclusi.

X.

Disciplina.

All'epoca dell'apertura dello stabilimento era in vigore il regolamento provvisorio dei penitenziari in data 15 giugno 1847.

Tale regolamento conteneva parecchie ottime disposizioni riportate in parte anche nei successivi. Il Direttore non poteva per altro infliggere punizioni di qualche entità senza il concorso della locale commissione d'ispezione.

Ciò riusciva di non poco danno al mantenimento della disciplina, ed il Ministero convinto di tal fatto stabiliva fin dall'agosto 1848, anche in vista delle in allora eccezionali circostanze, che le attribuzioni conferite alla citata commissione fossero devolute al Direttore, all'Ispettore economo ed al Segretario, massimamente acciò potessero di comune accordo, e previo all'occorrenza l'avviso del Medico, infliggere pene disciplinari di maggior durata che non soli tre giorni, e ciò nello scopo d'impedire, col rigore della punizione, rivolte, sommosse e tentativi di fuga. — Le commissioni stesse vennero poi definitivamente soppresse con Regio Decreto 19 febbraio

1850, e sostituite da un consiglio di disciplina composto degl' impiegati primari dello stabilimento.

Ma, sia per la novità del sistema di espiazione di pena, troppo discorde dalla sconfinata libertà delle antiche prigioni, sia che l'isolamento e la regola dell'assoluto silenzio non bene osservati nè applicati, invece di assicurare maggiormente il buon ordine valessero ad irritare ed a spingere i reclusi alla reazione, sia infine per la già notata mancanza di lavoro e per la inettitudine del personale di custodia, è pur non di meno un fatto innegabile che la disciplina di questo Stabilimento non potè dirsi soddisfacente se non dopo diversi anni.

Dai cortili di passeggio i detenuti amoreggiavano colle donne delle case circostanti, le quali gettavano loro corrispondenze e sigari. Più volte i guardiani, se pur non tenevano essi stessi un contegno consimile, lasciavano che i reclusi facessero liberamente quanto loro talentava.

Le parziali sommosse, le risse, le insubordinazioni, le violenze erano frequenti: la Direzione trovavasi costretta a dar corso spesse volte a suppliche collettive, il che, come giustamente ebbe ad osservare il Ministero, serviva a provare come i detenuti si lasciassero liberamente conversare tra loro, rendendo in tal modo illusorie le disposizioni stabilite.

Un simile stato di cose venne poi ad aggravarsi maggiormente coll'arrivo dei condannati savojardi i quali, irritati per essere stati tolti ai loro monti nativi e trasportati a tanta distanza, a contatto di persone che non li capivano e che essi parimenti non capivano, in un clima snervante e molto differente dal loro, servirono ad accrescere il malumore e la irrequietezza nella popolazione reclusa.

Si ebbe a notare un qualche miglioramento in seguito all' impianto delle lavorazioni, ma dopo non molto tempo avvennero fatti assai gravi di cui sarà fatto cenno nella parte aneddotica.

Intanto veniva pubblicato il regolamento provvisorio disciplinare per le carceri centrali con la data 1 gennaio 1850 ed il Ministero, pur notando che una riforma radicale avrebbe potuto dare nascita a sconvolgimenti e ribellioni, e che le riforme meglio procedono lentamente e gradatamente, ordinava intanto l'applicazione ai penitenziari di parecchie disposizioni del regolamento stesso, le quali sebbene fossero qualificate per provvisorie ed emesse in via d'espe-

rimento, rimasero tuttavia in vigore fino alla pubblicazione del nuovo regolamento 13 gennaio 1862 tuttora vigente, il quale si può a buon diritto chiamare un vero capo lavoro di discipline carcerarie.

Occorre però subitamente aggiungere che nell'intervallo di tempo trascorso fra l'applicazione degli anzidetti regolamenti e più precisamente nell'anno 1854 a tale era giunta l'indisciplinatezza di questi reclusi e sì gravi erano stati gli avvenimenti verificatisi che il Commissario governativo, sig. cav. Dupraz, qui appositamente destinato dal Ministero, dopo ottenuta la necessaria autorizzazione e parere del Consiglio di Stato, pubblicava e metteva in esecuzione un nuovo regolamento disciplinare.

A partire dal 1862 la disciplina assunse un andamento più regolare ed i risultati ottenuti furono assai migliori, sebbene di quando in quando qualche grave fatto sia venuto a contristare ugualmente l'ordinaria quiete.

Sarebbe per altro assurdo il pretendere che da un' accozzaglia di ben 500 delinquenti, buon numero dei quali vengono qui appositamente traslocati per misure di rigore dagli stabilimenti a sistema di comunione, si avesse a sperare costante rispetto alla legge e la esclusione di qualsiasi eccesso.

Giova ancora notare che il sistema Auburniano al pari di quello di Filadelfia se può condurre a soddisfacenti risultati e prestarsi assai bene per nazioni di carattere rigido e poco espansivo pari a quelle ove venne ideato ed attuato, troppo non si adatta invece per la natura focosa ed espansiva degl' italiani, tanto meno poi per i meridionali a cui riesce causa il più delle volte di pazzia e di vero inferocimento, oltre che di continua irritazione. (1)

Non si può negare per altro che esso sia il più morale dei sistemi di espiazione, e da preferirsi perciò, non ostante gl' inconvenienti accennati, tanto più se si potrà in seguito modificarlo sulle basi del nuovo sistema Irlandese, il più logico ed il più adatto di tutti.

---

(1) La Statistica non conferma questo concetto. — I casi di manìa sono proporzionatamente più numerosi tra i settentrionali che tra i meridionali.

La Direzione

XI.

Insegnamento civile e religioso

La istruzione e le pratiche religiose erano molto curate e tenute in conto, particolarmente nei primi anni. I detenuti venivano frequentemente condotti in Chiesa ed anzi, a seconda del regolamento potevano essere autorizzati, qualora ne facessero richiesta, a recarvisi isolatamente per impiegare il tempo del passeggio in preghiere ed orazioni.

Ancora nel 1852 il Ministero raccomandava di far accostare tutti i reclusi ad un triduo preparatorio onde poter profittare dei benefizi spirituali accordati dal Supremo Gerarca in occasione del santo Giubileo.

Esistevano due cappellani. Uno di essi era destinato esclusivamente per i detenuti savojardi ai quali faceva la spiegazione del Vangelo e teneva conferenze in francese oppure nel dialetto nativo, e celebrava i diversi uffizi secondo il rito di quella Provincia.

I reclusi piemontesi e liguri assistevano separatamente alle funzioni religiose celebrate dall'altro cappellano.

Lo stesso avveniva e si praticò per la scuola fino all' epoca della cessione della Savoia alla Francia.

La istruzione civile era affidata a due religiosi delle scuole Pie.

La scuola apertasi nell' ottobre 1849 comprendeva due classi soltanto alle quali veniva impartita ogni giorno l' istruzione contemporaneamente. — Nel 1851 fu stabilito invece che le due classi dovessero ricevere separatamente l' istruzione tre giorni ognuna per settimana e per un' ora e mezza.

A far conoscere quali fossero le idee dei Governi di quei tempi circa l' istruzione civile dei condannati, non sarà tuttavia inutile l' accennare al seguente fatto.

Fin dai primi anni di vita dello stabilimento la Direzione insisteva perchè fosse costrutto apposito edificio nel quale fosse possibile impartire l' istruzione all' intera popolazione reclusa.

L' egregio sig. Ispettore generale delle carceri appositamente richiesto dal Ministero del proprio parere, così si esprimeva nel suo rapporto 19 febbraio 1850.

« L'insegnamento elementare nelle carceri, come bene osservò
« il Ministero dell'Interno di Francia con la sua circolare del 1880,
« *est une pure libéralité du gouvernement; dès lors les dépenses qu'il*
« *exige ne peuvent suffisamment se justifier qu' autant qu' il peut*
« *servir à l'amendement des condamnés... il faut le refuser aux*
« *condamnés dépravés ou pervers. — Il faut en un mot que l' in-*
« *struction primaire soit le prix de la bonne conduite, et de l' assi-*
« *duité au travail.* — Precedentemente nel 1837 nel rapporto dello
« stesso Ministero, determinandosi come si doveva disporre la scuola,
« è detto: *Il faut eviter de donner indistinctement l' instruction*
« *primaire à tous les condamnés, car on risquerait parfois d'aug-*
« *menter le nombre des faussaires sans diminuer celui des voleurs.*
« Ora io sono intimamente persuaso che per condannati adulti
« e massimamente reclusionari abbiasi anche presso di noi a studiare
« che la scuola sia una ricompensa ai detenuti di ottima condotta,
« e, soggiungerò: di età non superiore agli anni 50, e non d' intel-
« letto ottuso. — Sprecare il danaro in fare un vasto edificio per
« scuola, correre il rischio di raccogliere in uno stesso locale un
« forte numero di detenuti e così crescere l'occasione di tumulti,
« aumentare le mosse, cioè i movimenti durante i quali le infrazioni
« al silenzio sono continue, togliersi il beneficio della vigilanza
« per mezzo dei cunicoli che concede di sorprendere i segreti col-
« loqui, i cenni d' intelligenza, tutto ciò per insegnare a leggere e
« scrivere a persone che appena è a sperare che non diverranno
« peggiori, sarebbe a parer mio poco savio avviso. »
« I dibattimenti che ebbero luogo nei primi del corrente mese
« alla sezione scienze morali e politiche dell' Istituto di Francia
« sono venuti a confermarmi nella mia convinzione, doversi limitare
« l'insegnamento nelle carceri anzichè estenderlo. — All' Istituto
« si provò coi dati statistici essere cresciuti i delitti col crescere
« l' istruzione. (!!) — Ora, se per individui non colpevoli, l' insegna-
« mento fu incentivo anzichè ostacolo a delinquere, cosa si deve
« aspettare riguardo ad uomini cui la prava condotta attirò una
« condanna alla reclusione? — Mi si conceda di riferire la opinione
« del Direttore del carcere di Ensisheim: *Se una pessima educazione*
« *morale non formò in bene il carattere di un individuo, capitando*
« *nel carcere, l' istruzione elementare nulla varrà a rigenerarlo. L'edu-*
« *cazione morale e religiosa è quella che rende proficua l' istruzione*

« *elementare. Ora questa è assai difficile per individui adulti, anzi*
« *per molti già inoltrati negli anni come sono i reclusionari.* »

« Non ragiono solo sugli esempi di Francia. In Saluzzo eravi
« scuola. — Diversi liberati che avevano imparato un cotal poco
« a scrivere si valsero delle loro cognizioni novelle per scrivere
« lettere di ranzone (minatorie o di ricatto). — In Alessandria
« la scuola esiste; ma quell'oculato Direttore, benchè non abbia
« avuto intorno a ciò istruzioni di sorta, vi ammette solo i buoni... »

« Per tutte queste considerazioni accennate anzichè sviluppate,
« reputo non doversi incontrare l'ingente spesa di L. 13 mila per
« fare una scuola, limitandosi a ridurre a scuola per 50 individui
« qualche locale del sottotetto. »

XII.

Avvenimenti

Per non aumentare la mole del lavoro e per non variarne la natura si accenneranno brevemente per ordine cronologico soltanto i fatti di maggior momento, lasciando a parte i semplici ferimenti fra reclusi ed altri fatti consimili di secondaria importanza.

1848. — 16 dicembre — Scoppia una sommossa la quale non può venir domata che col concorso della truppa del Presidio, e con l'intervento dell'Intendente della Provincia e di altre Autorità.—Viene a risultare che i rivoltosi volevano uccidere direttore e guardie per tentare una evasione in massa.

1850. — Il Castello d'Ivrea è destinato ad accogliere i cronici e gli inabili al lavoro, e quello di Gavi gli incorreggibili. — Quest'ultimo però dopo un anno d'esperimento vien riconosciuto inadatto e perciò si stabilisce che ogni stabilimento si tenga gli incorreggibili che ha.

1854. — 4 agosto — Scoppia il cholèra nel penitenziario. Il primo caso si verifica in un giovane convalescente all'infermeria. — Da detta epoca fino al 28 stesso mese, giorno in cui cessò completamente si verificano 104 casi e 48 decessi. — Altri 140 reclusi affetti da semplice colerina furono curati nelle proprie celle dei dormitori.

1854. — 4 agosto — Il commissario regio signor cav. Dupraz funzionante da Direttore, mentre gira per i laboratori raccomandando

ai detenuti calma e rassegnazione durante l'epidemia, nel laboratorio falegnami viene improvvisamente aggredito con un ferro del mestiere da un detenuto il quale lo ferisce per ben sei volte. — Deve salva la vita al Comandante le guardie il quale fu pronto ad impadronirsi del feritore. — Questi aveva già altra volta tentato di strangolare il precedente Direttore Sig. Intendente Fabre.

1854. — 6 agosto — La sera verso le 7 1/2 pomeridiane il guardiano Susto funzionante da Sotto Capo, mentre fa l'appello serale è assalito da un recluso calzolaio il quale con un trincetto del mestiere gli vibra quattro colpi in seguito a cui il Susto soccombe poche ore dopo. — Intanto il feritore si rifugia nella propria cella e vi si barrica fortemente. — Quando finalmente ne viene estratto per essere trasportato alle celle di rigore l'intiera popolazione reclusa si leva a tumulto e trascende a violenze inaudite. — La sommossa viene con non pochi stenti domata dalla forza militare e dalla Guardia Nazionale, non senza spargimento di sangue. — Tutti indistintamente i reclusi furono lasciati per alcuni giorni rinchiusi nelle proprie celle. — Oltre cinquanta di essi passarono in cella di rigore.

1855. — Nella notte dal 28 al 29 dicembre forti scosse di terremoto cagionano diverse lesioni ai fabbricati. — Si spendono L. 2000 circa per riparare i danni.

1883. — Aprile 23 — I reclusi del laboratorio calzolai si ammutinano e costruiscono una barricata contro la porta d'ingresso. — Mentre il Direttore mette le mani fra le sbarre del cancello per tentare di atterrare la barricata stessa, il recluso 181, che stava vicino alla porta, gli vibra un colpo di coltello verso il petto, ma fortunatamente non riesce che a scalfirlo in una mano grazie alla prontezza di una guardia la quale, accortasi in tempo del colpo, fu pronta ad afferrare per le spalle il Direttore stesso e tirarlo indietro.

XIII.

Statistica.

Prima dell'attuazione del regolamento 13 gennaio 1862 non esisteva per così dire Statistica carceraria propriamente detta.

Venendo richiesto dal Ministero qualche prospetto speciale oc-

correva ricavare volta per volta i dati necessari dai registri matricolari i quali d' altra parte contenevano indicazioni assai limitate ed incomplete.

Gli stessi dati statistici relativi al lavoro, alla disciplina, all' infermeria ecc., venivano radunati non sempre con verità e precisione col sussidio di foglietti, memorie e registrini informi.

Sarebbe quindi opera assai perigliosa e forse anche inutile il voler raccogliere e presentare in questi brevi cenni alcuni dei più importanti dati relativi al periodo trascorso dall' apertura dello stabilimento fino all' attuazione del sovra citato regolamento.

Non sarà tuttavia fuor di proposito, dal momento che lo si può fare con precisione, l' indicare qui appresso le cifre della mortalità verificatasi nella popolazione reclusa dal 1848 a tutto l'anno 1861.

1849	5	1856	40
1850	2	1857	27
1851	31	1858	42
1852	15	1859	46
1853	26	1860	36
1854	68	1861	38
1855	38		

Giova per altro avvertire, che dei 68 decessi dell'anno 1854, 48 avvennero per causa dell' epidemia colerica; e che la popolazione reclusa al 31 dicembre 1849 ammontava a 162 individui soltanto; a 286 il 31 dicembre 1850; a 431 il 30 settembre 1851 ed a 500 circa, quasi sempre, da quell' epoca in poi.

Si aggiunge infine che dal febbraio 1848 a tutto il mese di giugno ora decorso entrarono nello stabilimento 5473 reclusi e ne uscirono 4994.

Premesse tali considerazioni, si passerà ora a riassumere qui appresso mediante appositi specchietti, i dati di maggior importanza risultanti dai volumi statistici pubblicati finora a cura del Ministero dell' Interno, non che dalle statistiche annuali non ancora pubblicate, includendovi altresì i risultati dell'ora scaduto anno 1884-85.

TAVOLE STATISTICHE

I.ª — Movimento d'entrata e d'uscita dei detenuti.

ANNI	Esistenti il 1. gennaio	Entrati durante l'anno	TOTALE	USCITI NELL'ANNO				MORTI			Rimasti il 31 dicembre
				per fine di pena	per grazia	per evasione	per trasloco	per malattie comuni	per cause accidentali	TOTALE Usciti	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1862	474	141	615	99	11	..	26	39	3	178	437
1863	437	109	636	89	12	..	23	31	..	155	481
1864	481	151	632	73	26	..	14	34	..	147	485
1865	485	132	617	66	6	.	12	53	..	137	480
1866	480	138	618	63	7	..	32	35	1	138	480
1867	480	124	604	70	6	..	10	29	..	115	489
1868	489	161	650	77	20	..	16	61	1	175	475
1869	475	150	625	52	29	..	15	45	..	141	484
1870	484	161	645	58	22	..	50	38	..	168	477
1871	477	154	631	57	14	..	32	36	..	139	492
1872	492	178	670	86	16	..	61	32	1	196	474
1873	474	142	616	86	4	..	51	20	1	162	454
1874	454	150	604	82	5	..	22	27	1	137	467
1875	467	128	595	78	10	..	11	21	2	122	473
1876	473	147	620	77	6	..	33	30	..	146	474
1877	474	159	633	67	7	..	54	16	..	144	489
1878	489	185	674	3	140	2	89	16	..	250	424
1879	424	174	598	..	77	..	13	21	..	111	487
1880	487	100	587	..	59	..	31	17	1	108	479
1881	479	102	581	..	51	..	30	24	1	106	475
1882	475	134	609	8	47	..	50	16	1	117	492
1883	492	135	627	10	64	..	50	12	..	136	491
1884 1.semestre	491	81	572	7	28	..	35	9	..	79	493
1884-85 (dal 1. luglio 1884 al 30 giugno 1885)	493	76	569	27	39	..	12	11	1	90	479
TOTALI	11426	3402	14828	1230	706	2	772	673	14	3397	11431
Media annuale	475.43	144.40	619.83	53.18	29.48	0.09	32.01	28.87	0.60	144.23	475.60

Il numero straordinario di liberazioni per grazia Sovrana che si verifica per gli anni 1878 e successivi, non che la conseguente diminuzione nelle liberazioni per fine di pena, deriva dal R. Decreto 19 gennaio detto anno, col quale, essendo stata accordata una riduzione di pena di sei mesi su tutte le condanne avvenute e quelle da pronunziarsi per reati commessi anteriormente alla citata epoca, ne conseguì che dovettero essere posti in libertà non solo coloro che terminavano la pena nel già ripetuto anno 1878, ma anche coloro i quali dovevano ultimarla nel 1. semestre del successivo anno.

È degno di nota il fatto che due evasioni soltanto avvennero dal 1862 a tutt'oggi.

Della mortalità e dei reati, si dirà brevemente in altre tavole a ciò destinate.

Nella formazione della media annuale non si tenne calcolo dell' Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un solo semestre, e perciò la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

II.ª — Ripartizione delle giornate di presenza.

ANNI	GIORNATE DI LAVORO				GIORNATE D'INOPEROSITA' ossia di				TOTALE delle giornate di presenza (col. 5 e 9)	Proporzione 0/0 delle giornate di lavoro su quelle di presenza	Media giornaliera della popolazione
	nelle Manifatture per conto		nei servizi domestici	TOTALE (col. 2, 3 e 4)	ozio	infermeria	punizione	TOTALE (col. 6, 7 e 8)			
	Governo	Committenti									
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1862.	31264	78368	8768	118400	32914	14320	3720	50954	169354	70	464
1863.	24304	69975	9413	103692	46183	14773	3115	64071	167763	62	460
1864.	21709	74033	9655	105397	50907	13779	4993	69679	175076	60	478
1865.	23286	88353	11188	112827	33227	13133	4278	50938	173765	71	476
1866.	39539	73038	16314	128891	35330	11690	1713	48733	177624	72	487
1867.	22990	87458	18212	128660	34228	12415	2357	49000	177660	72	487
1868.	34920	83713	20126	138759	24307	12848	2330	39485	178244	77	487
1869.	26025	64988	19640	110653	47026	14349	1643	63018	173671	64	476
1870.	6578	81715	14188	102481	50507	14638	2291	67436	169917	61	466
1871.	21798	72337	16313	110448	48891	13750	1725	64366	174814	63	479
1872.	32207	73448	17370	123025	36960	11399	1536	49895	172920	71	473
1873.	30402	79285	17073	126760	31301	9139	2767	43207	169967	74	466
1874.	25947	86871	17127	139945	22833	11547	1793	36173	176118	79	483
1875.	26811	95248	13249	135308	24290	11856	1724	37870	173178	78	475
1876.	5452	112000	13787	131239	28210	11124	2857	42191	173430	75	474
1877.	2194	118004	14593	134791	28984	9739	2822	41545	176336	76	483
1878.	290	116007	13278	129575	21065	9644	1390	32099	161674	80	443
1879.	..	123673	14414	138087	23468	8883	3591	35942	174029	79	477
1880.	..	101482	17020	118502	43735	10807	3542	58084	176586	67	482
1881.	12121	70036	16634	98791	55708	15746	3327	74781	173572	57	475
1882.	1715	106442	14991	123148	35268	15714	2697	53679	176827	70	484
1883.	1684	84502 ½	14586	100772 ½	58215 ½	15770	3315	77300 ½	178073	57	487
1884 1 sem.	1174	46408	7029	54611	23970	8301	2026	34297	88908	61	488
1884-85 . .	2545 ½	97506 ½	15250	115302	45297	15470	3242	64009	179311	65	491
TOTALI. .	404955 ½	2084891	350218	2840064 ½	882824 ½	301134	64794	1248752 ½	4088817	1661	11441
Media annuale. .	17555	88630	14921	121106	37341	12732	2729	52802	173908	69,60	480

Gli anni 1864-68-72-76-80 e 84 furono bisestili e perciò la media della colonna 12 venne per i medesimi basata su 366 giorni.

Le giornate di lavoro nelle manifatture per conto del Governo dal 1876 in poi figurano ridotte a cifre insignificanti; e sono all' incontro notevolmente aumentate quelle per conto Committenti, essendo stato possibile accrescere il numero delle lavorazioni col sistema di appalto, molto più conveniente per l' Amministrazione perchè non la obbliga ad esporre capitali e le procura un utile certo.

La proporzione 0[0 delle giornate di lavoro su quelle di presenza presenta notevoli oscillazioni e differenze a seconda del maggiore o minor numero d' inabili al lavoro e delle peripezie subite dalle singole lavorazioni.

Nelle giornate di lavoro sono comprese anche quelle degli apprendisti senza mercede.

Nella formazione della media annale non si tenne calcolo dell' Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un solo semestre, e percio la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

III.ª — Risultato economico effettivo delle lavorazioni.

ANNI	ATTIVO — Capitali incassi e crediti	PASSIVO — Capitali spese e debiti	Utile	Perdita	Giornate di lavoro	Utile per ogni giornata di lavoro
1	2	3	4	5	6	7
	L. C.	L. C.	L. C.			L. C. M.
1862	122646 97	85398 62	37248 35	..	109632	.. 33 98
1863	156172 80	119726 72	36446 08	..	94279	.. 38 66
1864	152243 59	108435 93	43807 66	..	95742	.. 45 75
1865	133575 70	92303 80	41271 90	..	111639	.. 36 98
1866	135223 01	88669 77	46553 24	..	112577	.. 41 36
1867	121431 66	85211 06	36220 60	..	110448	.. 32 80
1868	129986 27	87677 16	42309 11	..	118633	.. 35 67
1869	120714 87	89033 43	31681 44	..	91013	.. 34 80
1870	103548 66	79416 98	24131 68	..	88293	.. 27 34
1871	104600 93	72037 80	32563 13	..	94135	.. 34 60
1872	125313 42	92539 35	42774 07	..	105655	.. 40 49
1873	121296 27	84830 79	36465 48	..	109687	.. 33 25
1874	138281 94	97605 13	40676 81	..	122818	.. 33 12
1875	121225 84	75702 64	45523 20	..	122059	.. 37 22
1876	97242 79	54226 33	43016 46	..	117452	.. 36 63
1877	83155 81	39109 76	44046 05	..	120198	.. 36 65
1878	62182 01	20764 72	41417 29	..	116297	.. 35 62
1879	64078 72	19243 19	44835 53	..	123673	.. 36 26
1880	49112 62	16574 71	32537 91	..	101482	.. 32 07
1881	67789 26	40876 48	26912 78	..	82157	.. 32 76
1882	56758 43	21621 12	35135 31	..	108157	.. 32 49
1883	45071 83	15385 95	29685 88	..	86186 ½	.. 34 45
1884 1. semestre .	30722 30	12467 02	18255 28	..	47582	.. 38 37
1884-85 (dal 1. luglio 1884 al 30 giugno 1885) . .	42467 15	6072 34	36394 81	..	100052	.. 36 38
TOTALI. . .	2394840 85	1504930 80	889910 05	..	2489846 ½	8 57 70
Media annuale.	102787 75	64889 73	37898 02	..	106185	.. 35 69

La media dell' utile netto per ogni giornata di lavoro presenta una quasi costante uniformità per il lungo periodo di anni.

Ciò serve a dimostrare come le diverse manifatture di questo Stabilimento poggino su solide basi le quali, all' infuori delle ordinarie peripezie comuni altresì alla libera industria, non possono risentire danni di qualche rilievo.

Nella formazione della media annuale non si tenne calcolo dell' Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un solo semestre, e perciò la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

IV.ª — Malati e mortalità.

ANNI	Popolazione media	Numero degli ammalati entrati nella Infermeria durante l'anno	Numero dei morti per malattie comuni	PROPORZIONE per 0[0 degli ammalati nell'anno sulla popolazione media	PROPORZIONE per 0[0 dei morti per malattie comuni sulla popolazione media
1	2	3	4	5	6
1862	464	322	39	69. 3	8. 4
1863	460	334	31	72. 6	6. 8
1864	478	296	34	61. 9	7. 1
1865	476	294	53	61. 7	11. 2
1866	487	178	35	36. 5	7. 1
1867	487	179	29	36. 7	6. 0
1868	487	224	61	46. 0	9. 5
1869	476	239	45	50. 0	9. 5
1870	466	227	38	48. 7	8. 2
1871	479	227	36	47. 1	7. 6
1872	473	207	32	43. 7	6. 7
1873	466	202	20	43. 3	4. 2
1874	483	196	27	40. 5	5. 6
1875	475	208	21	43. 7	4. 5
1876	474	182	30	38. 3	6. 4
1877	483	180	16	37. 2	3. 3
1878	443	239	16	53. 9	3. 6
1879	477	172	21	36. 0	4. 4
1880	482	177	17	36. 7	3. 5
1881	475	184	24	38. 7	5. 0
1882	484	202	16	41. 7	3. 3
1883	487	190	12	39. 0	2. 4
1884 1. semestre .	488	114	9	23. 3	1. 8
1884-85	491	194	11	39. 5	2. 3
TOTALE . . .	11441	5167	673	1086. 0	138. 4
Media annuale.	480	220	28,87	46. 0	6. 0

La cifra veramente eccezionale della mortalità verificatasi nell' anno 1865 proviene in gran parte dal fatto che molti individui già affetti negli anni precedenti da malattie insanabili, vennero a soccombere quasi contemporaneamente in questo, anche a causa delle condizioni generali climateriche che in quell' anno riuscirono di funesta influenza in parecchie Case penali.

Ed invero, negli Stabilimenti di Milano ed Alessandria, con una popolazione media di quasi uguale entità si ebbero ben 93 decessi nel primo e 52 nel secondo. A Pallanza poi con una cifra media di reclusi assai inferiore a quella di questo Penitenziario avvennero nello stesso anno 45 decessi.

La mortalità parimenti desolante del 1868 più che alla prima delle circostanze sovraindicate, la quale pur vi concorse in gran parte, devesi tuttavia in special modo attribuire a influenze climateriche locali; poichè mentre nel 1865 tutti indistintamente i casi di morte avvennero in seguito a malattie ordinarie e specialmente per tisi, scrofola, enterite, nel 1868 invece si ebbero a notare ben undici decessi per diarrea, malattia questa che, anche in alcuni anni susseguenti, aveva assunto un carattere quasi epidemico e tale da richiedere, come infatti avvenne, un vitto speciale per tutta la popolazione detenuta, particolarmente nei forti calori.

Nella formazione della media annuale non si tenne calcolo dell' Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un semestre soltanto, e perciò la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

V.ª—Infrazioni disciplinari e reati commessi nello Stabilimento

ANNI	Infrazioni al silenzio ed abbandono del posto	Altre infrazioni più gravi	Reati di competenza dei Tribunali					Totale
			Omicidi consumati e tentati	Ferimenti e risse	Incendi	Rivolte, ammutinamenti ed oltraggi al personale	Evasioni	
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1862	3485	183	..	1	..	..	..	3669
1863	2890	187	..	2	..	..	..	3079
1864	5089	650	..	..	2	..	..	5691
1865	3921	477	..	2	..	..	..	4400
1866	4174	292	1	1	..	..	..	4468
1867	4226	574	..	1	..	..	..	4801
1868	3378	880	..	2	..	..	..	4260
1869	1973	861	..	3	..	..	..	2837
1870	2073	926	..	11	..	..	..	3010
1871	2356	845	..	4	..	2	..	3207
1872	1928	796	..	2	..	..	..	2726
1873	1184	742	2	1	..	..	..	1929
1874	1062	370	1	1	..	..	..	1434
1875	455	684	..	1	..	..	..	1140
1876	857	991	..	1	..	1	..	1850
1877	782	1219	..	1	..	1	..	2003
1878	368	535	..	1	.	..	2	906
1879	384	553	..	2	..	1	..	940
1880	1261	1198	..	3	..	..	..	2462
1881	1350	1155	1	3	..	..	..	2509
1882	919	757	1	1	..	..	..	1678
1883	1291	1404	..	1	..	1	..	2697
1884 1. semestre .	472	513	..	..	..	..	..	985
1884-1885	964	786	1	..	..	..	..	1751
Totale . . .	46792	17578	7	45	2	6	2	64432
Media annuale .	2014	742	2.60					2758.60

I reati di sangue di cui due anni soltanto cioè il 1864 ed il 1884 andarono immuni, furono in massima parte perpetrati nella calzoleria.

Detta manifattura essendo stata quasi sempre una delle più importanti dello Stabilimento, e tale da contare oltre cento lavoranti ripartiti in due laboratori soltanto, non deve perciò parere fatto straordinario nè inesplicabile che individui in maggioranza condannati per omicidi e grassazioni, covando nell'animo rancori di setta ed antagonismi, i quali il più delle volte rimontano ad epoche molto anteriori alla condanna, trovandosi nell'anzidetta guisa riuniti, per non dire agglomerati, ed in possesso di utensili micidiali più di qualsiasi arma, sfoghino alla più lieve occasione il loro istinto brutale e sanguinario come se ciò riuscisse loro di sollievo, e di variante alla vita uniforme, ed alla ferrea disciplina del reclusorio.

Solo con maggiori suddivisioni dei detenuti nei laboratori sarebbe possibile eliminare in gran parte il non lieve inconveniente; ma pur troppo la speciale conformazione dello Stabilimento vi si oppone recisamente.

Nella formazione della media annuale non si tenne calcolo dell'Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un semestre soltanto, e perciò la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

VI.ª — Fondo detenuti.

ANNI	INTROITI			ESITI		
	particolari	del lavoro	TOTALE	per vitto venale	per altri titoli e per saldo conto	TOTALE
1	2	3	4	5	6	7
	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.
1862	1912 84	4752 06	6664 90	.. ..	7278 82	7278 82
1863	2351 24	4372 46	6723 70	.. ..	6194 19	6194 19
1864	2027 00	5414 40	7441 40	.. ..	7956 90	7956 90
1865	1790 97	5341 62	7132 59	.. ..	6094 83	6094 83
1866	1503 59	5415 00	6918 59	.. ..	6486 51	6486 51
1867	1361 84	4982 37	6344 21	.. ..	6669 38	6669 38
1868	3139 32	5255 20	8394 52	.. ..	8354 37	8354 37
1869	3509 91	4583 29	8093 20	.. ..	8202 15	8202 15
1870	3201 53	3858 12	7059 65	.. ..	8065 18	8065 18
1871	2967 82	4464 31	7432 13	.. ..	7688 91	7688 91
1872	3472 54	6716 68	10189 22	.. ..	9071 43	9071 43
1873	2699 12	4549 71	7248 83	.. ..	8096 94	8096 94
1874	4317 73	4656 30	8974 03	.. ..	8225 53	8225 53
1875	2352 69	5642 68	7995 37	.. ..	7361 21	7361 21
1876	3524 98	13948 56	17473 54	6249 07	8063 69	14312 76
1877	3899 21	21529 34	25428 55	11496 53	9537 43	21033 96
1878	3607 41	18195 52	21802 93	8899 07	16598 36	25497 43
1879	3014 22	20645 22	23659 44	14504 62	8925 43	20430 05
1880	2737 90	23918 95	26656 85	14975 21	12612 82	27588 03
1881	2805 11	19520 44	22325 55	12069 24	9565 55	21634 79
1882	2530 75	23985 31	26516 06	15967 15	9221 19	25188 34
1883	2749 34	24699 37	27448 71	14118 46	11229 78	25348 24
1884 1. semestre	1354 18	13274 75	14628 93	7604 61	8353 97	15958 58
1884-1885	1730 94	28030 74	29761 68	16088 22	10202 85	26381 07
TOTALE	64562 18	277752 40	342314 58	118972 18	210147 42	329119 60
Media annuale	2748 17	11499 03	14247 20	12371 17	8[illegible]73 63	13615 70

Col R. Decreto 8 dicembre 1870 vennero estese anche alle Case penali condotte ad economia le disposizioni del precedente R. Decreto 23 luglio 1868 col quale erano stati soppressi i vitti speciali così detti di *lavorante* o di *ricompensa*, ed accordati invece ai detenuti lavoranti altri 2\|10 della mercede integrale di mano d' opera da potersi spendere in acquisto di vitto venale.

Per circostanze speciali che ne avrebbero resa assai difficile l' applicazione, detto Decreto non fu messo in vigore in questo Penitenziario se non a partire dal 1876 epoca da cui incomincia appunto a verificarsi, in confronto delle cifre anteriori, un aumento di circa 2\|3 sugli introiti del lavoro.

Tale innovazione fu sommamente provvida; perchè, mentre da un lato servì a procurare un' economia all'Amministrazione, valse dall' altro a stimolare maggiormente l' operosità dei reclusi.

Nella formazione della media annuale non si tenne calcolo dell' Esercizio straordinario 1884, il quale rappresenta un semestre soltanto, e perciò la media stessa si riferisce agli altri 23 esercizi di dodici mesi.

La media della colonna 5.ª abbraccia detto esercizio.

VII.ª — Costo di mantenimento dei detenuti.

ANNI	PASSIVO — Spese del mantenimento	ATTIVO — Utile delle lavorazioni	DIFFERENZA — Costo effettivo del mantenimento	COSTO medio individuale giornaliero
1	2	3	4	5
	L. C.	L. C.	L. C.	L. C. M.
1862.	139102 52	37248 35	101854 17	.. 60 14
1863.	130569 82	36446 08	94123 74	.. 56 11
1864.	130076 31	43807 66	86268 65	.. 49 27
1865.	129297 63	41271 90	88025 73	.. 50 65
1866.	121397 57	46553 24	74844 33	.. 42 13
1867.	141033 44	36220 60	104812 84	.. 59 95
1868.	139582 85	42309 11	97273 74	.. 54 57
1869.	132413 12	31681 44	100731 68	.. 58 00
1870.	129096 94	24131 68	104965 26	.. 61 77
1871.	127006 74	32563 13	94443 61	.. 54 03
1872.	143794 30	42774 07	101020 23	.. 58 42
1873.	136310 53	36465 48	99845 05	.. 58 74
1874.	156593 67	40676 81	115916 86	.. 65 82
1875.	148919 58	45523 20	103396 38	.. 59 70
1876.	139142 31	43016 46	96125 85	.. 55 43
1877.	133544 60	44046 05	89498 55	.. 50 75
1878.	147496 60	41417 29	106079 31	.. 65 61
1879.	147116 74	44835 53	102281 21	.. 58 77
1880.	143307 53	32537 91	110769 62	.. 62 73
1881.	141510 38	26912 78	114597 60	.. 66 02
1882.	144476 09	35135 31	109340 78	.. 61 80
1883.	121561 51	29685 88	91875 63	.. 51 59
1884 1. semestre . . .	61456 14	18255 28	43200 86	.. 48 60
1884-85.	127805 97	36394 81	91411 16	.. 50 97
TOTALE . . .	3212612 89	889910 05	2322702 84	13 61 57
Media annuale . . .	137006 81	37898 02	99108 79	.. 57 08

Gli esercizi che quasi consecutivamente presentano una media più elevata nel costo individuale giornaliero sono quelli relativi agli anni 1878-82 nei quali fu in vigore l'appalto generale del mantenimento domestico in ragione di lire 0,885 per ogni giornata di presenza.

Anche negli altri anni in cui il servizio stesso procedette col sistema di appalto generale o parziale, la media del costo giornaliero offre in generale qualche aumento su quella ordinaria.

Ben compreso il R. Governo da una quistione di tanta importanza ha prima d'ora rimediato al non lieve inconveniente cogli appalti speciali già in vigore pel quinquennio 1883-88, i quali non potranno fare a meno di condurre a splendidi risultati, se pur devesi arguire da quello che regola questo Stabilimento.

Oneglia, *Settembre 1885.*

CHIAFFREDO GIOVENALE
Direttore del Penitenziario di Oneglia.

RIFORMATORI MASCHILI DELLA PROVINCIA DI MILANO

L' opera pia dei *Riformatori pei giovani della Provincia di Milano*, istituita per Decreto Reale 27 luglio 1869, abbraccia tre Istituti distinti, quali sono: il pio Istituto del Patronato, il pio Istituto dei discoli di S. M. della Pace e l' Istituto pei fanciulli derelitti in Parabiago.

I.

Pio Istituto di Patronato. — Il sacerdote Giovanni Spagliardi, cappellano delle carceri di Polizia in Milano, nel 1843 iniziava una Società di patrocinio pei carcerati, e un anno dopo otteneva dall' arcivescovo Gaisruk l' ex convento dei Cappuccini in Porta Magenta per ricoverare i disgraziati che, uscendo dal carcere sforniti di appoggio, desideravano emendarsi. L' arcivescovo benevolo verso quella istituzione la raccomandava al clero ed al popolo in una sua pastorale; e la carità cittadina sorreggeva il nascente Ospizio. Il regolamento approvato dal governo d'allora, il 4 aprile 1845, constava di tre parti; la prima riguardava le visite ai carcerati, per conoscere bene quelli dei quali conveniva assumere il patrocinio; la seconda provvedeva alla educazione da impartire loro nell' Ospizio; la terza parte concerneva le cure atte ad assicurarne l' emenda, allorquando quei disgraziati venivano rimessi in società. Direttore dell' Istituto era lo Spagliardi; e accanto a lui vi aveva una Commissione di sopraveglianza eletta fra i soci che erano: od *operanti*, che in qualche maniera si adoperavano in vantaggio della pia causa, o *contribuenti* che davano la oblazione di almeno L. 5 all' anno.

Ma dopo il 1848 ricaduto il paese sotto il dominio straniero, e invaso da corporazioni religiose, favorite dal debole arcivesco Romilli, bisognò sul finire dell' anno 1850, restituire ai Cappuccini il locale, che con notevole spesa era stato riattato per accogliere i liberati dal carcere. Fu quello un periodo di grave crisi e devesi lode allo Spagliardi e alla Commissione che tennero fermo in mezzo alla procella che minacciava distruggere la giovane istituzione. In quelle angustie, soccorse opportuno il lascito del sacerdote Ghiotti, che legava tutta la sua sostanza di L. 75,800 al Patronato; allora si potè acquistare, in via Quadronno, l' area di quasi due ettari e mezzo spendendo L. 35 mila e quivi s' incominciò a erigere l' attuale ospizio del Patronato.

Lo Spagliardi, nella sua ardua missione, era stato colpito da due fatti salienti. Il primo era la difficoltà pressochè insuperabile di ben con-

durre una casa che ricoverava individui usciti dalle carceri in età adulta. L'altro fatto doloroso era il numero grande dei fanciulli e dei giovinetti che nei trivi e nelle stesse carceri, di recidiva in recidiva, finivano col pervertirsi, per difetto di un asilo che li avviasse ad abitudini operose e morali. Per queste considerazioni, in attesa che più propizie circostanze permettessero di organizzare un conveniente patrocinio anche per gli adulti, il nuovo ospizio venne intanto riservato pei giovinetti liberati dal carcere, o corrigendi.

Si era deciso che per la costruzione dell' ospizio si sarebbero spese 150 mila lire; ma quella somma non bastava per condurlo a termine, essendosi adottato il disegno grandioso dell' architetto Terzaghi. Al sopraggiungere poi degli avvenimenti dell' anno 1859, l' ospizio era rimasto pressochè vuoto, poichè quasi tutti i ricoverati si erano arruolati come volontari nell' esercito italiano. Lo Spagliardi utilizzava quel periodo di sciopero della istituzione, e confidando che la carità cittadina avrebbe continuato a mostrarsi propizia, contraeva un prestito colla Cassa di Risparmio di Milano e compiva il fabbricato, il quale finì col costare circa 380 mila lire oltre alle 37 mila spese per l' impianto e per l' arredo dell' ospizio, capace di circa 140 ricoverati. È una fabbrica di aspetto semplice e severo. La sua facciata corre lungo la via Quadronno e contiene al piano terreno gli uffici d' Amministrazione, l' Economato, la sala parlatorio e la sala per le adunanze del Consiglio. Al primo piano l' abitazione del personale della Direzione ed Economato; al secondo piano l'infermeria. Dal centro della facciata stendesi all' indietro la chiesa e la sala per le adunanze generali, e frammezzo a loro una galleria che mette a un atrio centrale. Da questo partono come due raggi di fabbricato uno a destra e l' altro a sinistra, e dallo stesso atrio salgono da una parte e dall' altra le scale alle abitazioni dei ricoverati, che sono distribuite nei tre piani superiori di quei due raggi.

A terreno l' atrio mena al cortile centrale, esagono, chiuso tra i due raggi summentovati, e a un fabbricato d' un unico piano terreno, che a guisa d' arco di cerchio, riunisce la estremità periferica di quei due raggi. Intorno al cortile internamente gira un gran portico, che mette alle officine, ampie, ben ventilate, poste a terreno; al disotto di esse i sotterranei servono di magazzino. All' infuori poi, intorno all' edificio, stendesi l' ampia ortaglia dell' ospizio.

Salendo si trova al primo piano dei due raggi suaccennati, il comparto detto *cellulare*, in tutto 28 celle per tenervi in separazione i ragazzi più

indisciplinati e immorali; e sei per quelli messi in castigo. Ogni cella è alta 3,25 larga 1,75 e lunga 3 metri. Allo scopo di dar maggior ventilazione in ogni cella si è praticato nell'anno 1880 a livello del pavimento un sufficiente ventilatore. Nel secondo piano vi sono due dormitori, uno in ciascun raggio, e due dormitori affatto somiglianti si trovano al terzo piano. Ciascuno di essi contiene 29 letti, tra un dormitorio e l'altro avvi la camera pel maestro, che li sorveglia entrambi durante la notte. Questi dormitori sono di ampie dimensioni larghi metri 8,50 lunghezza metri 26 — forniti di finestre e di ventilatori dai due lati.

La Comunità è distinta in 6 compagnie ognuna delle quali consta di 24 allievi, a ogni compagnia presiede un maestro e un assistente. Ogni compagnia occupa un dormitorio che per le sue larghe proporzioni può servire anche di scuola, di refettorio e di luogo di ricreazione quando il cattivo tempo non permette di scendere nel vasto cortile.

Nel mettere insieme una compagnia si ha riguardo alla età dei giovani, accomunando tra loro i coetanei; perciò gli allievi di una compagnia, secondo il grado di istruzione che hanno, devono talora recarsi alle scuola in un diverso dormitorio.

I giovani sono accolti nel Patronato tra i 12 ed i 16 anni e vi rimangono fino ai 18, appunto il tempo che occorre per istruirsi nelle scuole e negli opifizi, ove apprendono un'arte o mestiere che li mette in grado di guadagnarsi il vitto col proprio lavoro, quando sono rimessi in libertà. L'ospizio ha un indirizzo esclusivamente industriale e conta numerose e buone officine, alcune delle quali hanno preso notevole sviluppo. Nelle officine si hanno operai interni, i quali in un col salario ricevono l'alloggio ed il vitto nell'ospizio, e questi presentano più sicure guarentigie di moralità, e attendono ad istruire i ricoverati e sorvegliarne la condotta; e gli operai esterni o giornalieri i quali coadiuvano il lavoro e l'istruzione. — L'operajo più valente dirige l'officina ed è aiutato da un compagno in quell'officio.

Nel Patronato l'allievo è applicato seriamente al lavoro, che dura ore 10 ogni dì feriale. È organizzata altresì una scuola elementare in 4 classi e dura almeno un'ora al giorno; inoltre vi si tengono esercizi ginnastici e si apprende per istruzione complementare il disegno e la musica a coloro i quali mostrano avervi qualche attitudine: e parecchi dei nostri alunni trovano oggi fra i corpi di musica militari o civili un'onesta e decorosa sussistenza.

II.

Pio Istituto di S. Maria alla Pace, ossia Riformatorio Marchiondi — Il Convento di S. Maria della Pace che dopo l'abolizione delle corporazioni religiose, dalla fine del secolo scorso, era rimasto in proprietà del Governo e lasciato pressochè in abbandono, venne dal somasco Marchiondi volto ad uso di Riformatorio pei giovani. Questo antico chiostro sorse nel 1466 fondato da Amedeo Meneses Silva, cavaliere portoghese, che vi fissò la nuova sua corporazione seguace di S. Francesco, la quale più tardi si fuse con quella dei Minori Osservanti. E siccome il pio monaco studiavasi di mettere pace fra i cittadini agitati in quei tempi dalla discordia, e aveva fatto scrivere il motto PAX PAX sotto la immagine della Vergine dipinta nel coro, così la chiesa e il chiostro assunsero nome di S. Maria della Pace.

Il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza aveva donato largamente per la costruzione e dotazione di quel convento.

Paolo Marchiondi, nato nel 1780 in Bergamo, di povera famiglia, artiere cappellaio fin da giovane, con grande carità si occupava dei poveri fanciulli, e spesso visitava quelli ricoverati nell'Istituto Botta della sua città nativa. Nel 1835 egli aggregavasi alla congregazione dei Somaschi, e due anni dopo aiutava il benemerito sacerdote Manini, che aveva fondato in Cremona un asilo pei giovani traviati. Da un pezzo il buon Marchiondi accarezzava il pensiero di imitare il Botta ed il Manini, e nel 1839 parendogli tempo di mettere mano a quel proposito recatosi a Milano ed ottenuto dal governo l'uso gratuito dell'ex convento di S. Maria della Pace, nel 1841 vi fondava un Istituto pei fanciulli discoli. E così com'era, povero, senza coltura scientifica nè letteraria, ma di mente accorta, operosissimo, fidente nella provvidenza, si consacrava all'ardua impresa, infino a che, varcati i 70 anni, due mesi prima di morire, ritiravasi a Somasca, nel convento dove aveva vestito l'abito religioso, e quivi chiudeva la vita.

La carità cittadina, era stata larga di favore all'opera del Marchiondi, sicchè egli aveva potuto ingrandire l'Istituto tanto da accoglierví 120 giovanetti, organizzando scuole ed officine.

Nel 1862 questa Causa pia, ha del proprio comperato dalla vicina raffineria di zuccaro oltre un ettaro di area, la quale è disposta ad ortaglia e quivi si è pure eretta la nuova fabbrica dell'Istituto. Venne poscia acquistata nel 1875 la parte dell'ospizio, che era l'antico chiostro

e apparteneva al Demanio. Questa parte ha aspetto di vetustà e trovasi in decadenza. Nell'interno dello Stabilimento si vedono quattro cortili circondati da portici che mettono ai locali inservienti alla Direzione, Economato, magazzini ed officine. Grandioso è l'antico refettorio dei Minori Osservanti, adorno di acclamate pitture, come *la Crocifissione* del Marco d'Oggionno, e una copia della *Cena* di Leonardo, opera pregevolissima di Paolo Lomazzo. Quel refettorio in un colla nuova fabbrica eretta dai Somaschi costituisce una specie di quadrato, nel cui mezzo avvi altro vasto cortile.

Nel 1867 venne preposta alla amministrazione dell'Ospizio la Commissione del Patronato, che intraprese alcuni lavori; allora si riordinarono le officine collocate a terreno lungo due lati del quadrato summentovato, e codeste officine, esposte felicemente, benissimo ventilate, sono ampie e comode. Al di sopra di esse si costruirono spaziosi dormitori; i maestri da una finestra della loro camera, disposta frammezzo a quei dormitori, sorvegliano i ragazzi durante la notte.

A terreno un lato della fabbrica eretta dai Somaschi è occupato dalla cucina col focolajo economico e con tutti i necessari servizi, e al piano superiore avvi un dormitorio ampio e salubre. In una parte poi dell'antico chiostro si è ora disposto un comparto cellare; una lunga corsia ben ventilata e illuminata da ampi finestroni ai suoi due capi, e da lanterne praticate qua e là nella soffitta. Lungo questa corsia, dal lato che guarda gli interni cortili dell'Ospizio, sono disposte in fila 27 celle; ognuna è lunga 3,25 larga 1,66 alta 3,05; ha un ampia finestra e rimpetto a questa, la porta, che mette sulla corsia, e da un pertugio lascia osservare tutto ciò che accade nell'interno della cella. Questo comparto è destinato ai ragazzi appena entrati nel Riformatorio. Quivi durante un determinato periodo di isolamento, interrotto dalle scuole e dalle funzioni religiose, alle quali intervengono insieme agli altri, quei ragazzi acquistano la calma necessaria per venire ammessi in comunità.

La piazza che mette all'Istituto fu sempre aperta; nell'anno 1878 venne chiusa mediante cinta, con cancello grande nel mezzo e due piccoli ai lati, e ridotta a giardino a spese di un pio benefattore il quale continua a prenderne cura.

III.

Istituto pei fanciulli derelitti in Parabiago. — Il Riformatorio Patronato in Milano presentava l'inconveniente di accogliere giovanetti in

età troppo disparata; e a teneri fanciulli mal si convengono il regime di vita e la disciplina, che bisogna adoperare con giovani di 16 a 18 anni. Inoltre per quanto si cercasse di suddividere la comunità, riusciva impossibile impedire che i ricoverati più giovani si trovassero vicini agli adulti nelle scuole e nelle officine, donde i contatti per tante maniere pericolosi. Vi era di più il guaio che il Patronato non poteva ricevere i fanciulli minori dei 10 anni, mentre non sono pochi coloro i quali, sebbene al disotto di quell'età, per precoce pervertimento, o perchè rimasti orfani, derelitti, vengono trascinati all'ozio e al vagabondaggio.

Il sacerdote Spagliardi, desiderando di rimediare a tali inconvenienti, con alacre animo accingevasi a fondare un' apposito asilo pei fanciulli di tenera età derelitti. A questo intento nell'anno 1864 coi mezzi della carità cittadina e col sussidio di L. 50 mila del R. Governo acquistava l' ex convento eretto nel 1637 dei monaci Cistercensi in Parabiago, sul campo ove tre secoli prima erasi combattuta la memoranda battaglia fra Luchino Visconti e il di lui cugino Lodrisio per contendersi il potere.

Questo Ospizio, dal lato edilizio è il migliore per la sua posizione ridente, per l' ampiezza dei locali, per la vastità dei cortili. Esso è capaca di oltre 300 giovinetti e si propone:

a) Di accogliere fanciulli derelitti, tra gli otto e i dieci anni, presentati dalle Autorità, o dai genitori e tutori; educarli, istruirli e riconsegnarli alla famiglia appena possano servire come esperti garzoni di campagna e di bottega;

b) Di esercitare sovra essi come su quelli degli altri due Riformatori un patrocinio di vigilanza, e ove occorra, di sussidio, anche dopo il loro ritorno in famiglia, fino a che riescano bene avviati.

L' asilo si regge coi proventi delle proprie industrie o della propria campagna (circa 15 ettari), colle oblazioni della carità cittadina, ma sopratutto colle rette corrisposte dal Governo.

In codesti Ospizi, come si è detto, i ricoverati apprendono da idoneo personale quella istruzione elementare di cui ordinariamente sono in completo difetto e si richiamano al sentimento dei propri doveri ed al rispetto verso le leggi, ammaestrandoli ogni giorno in un arte o mestiere, ed inspirando loro l' amore al lavoro, che dovrà riabilitarli buoni e laboriosi cittadini. Ad ottenere questo intento, in ogni Riformatorio vi è un corso d' istruzione elementare secondo i programmi governativi, proporzionato alla capacità ed esigenza delle diverse età.

Per le istruzioni professionali dei nostri ricoverati, sono aperte nei singoli Istituti diverse officine ed aziende industriali, dirette e vigilate dall' occorrente personale tecnico.

In parecchie di queste industrie i nostri allievi raggiungono un grado di perfezione che può veramente costituire argomento di soddisfazione, tanto che all' Esposizione di Milano del 1881 furono premiati colla medaglia d' argento e ultimamente a quella di Torino colla medaglia d'oro. Per esaurire il compito della migliore educazione ed istruzione dei ricoverati, come per vegliare alla necessaria disciplina interna degli Stabilimenti, ogni Riformatorio è provveduto di un Direttore, di un vice Direttore e di un assistente spirituale, oltre il personale necessario di servizio della casa e delle officine.

La rappresentanza generale dell' Opera pia dei Riformatori è demandata al Consiglio d' Amministrazione. Questo Consiglio è composto di sei membri, due dei quali sono nominati dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio Comunale di Milano e due dall' Assemblea dei soci benefattori dell' Opera pia. Il Presidente è nominato fra i detti Consiglieri dal Ministero dell' Interno. I membri del Consiglio durano in carica due anni e sono rieleggibili. I suddetti tre Istituti quantunque riuniti in una sola Opera pia e dipendente da un solo Consiglio d' Amministrazione, conservano la rispettiva personalità distinta, lo speciale loro patrimonio con separata contabilità. L' igiene dei singoli educatori è affidata a distinti medici, i quali vi prestano con lodevole zelo ed intelligenza le loro cure, tanto più necessarie e preziose in quanto la miseria o i vizii delle famiglie di cui provengono lasciano in molti di codesti giovinetti le traccie pietose della loro origine. A combattere i sintomi della scrofola e dell' anemia, l' Amministrazione provvede a mandare ogni anno alla cura dei bagni marini alcuni fra coloro che dal medico o dal Direttore sono designati averne maggior bisogno.

Il vitto degli alunni è stabilito in pane, minestra o zuppa a volontà, una sufficiente razione di companatico; nei giorni festivi si dà loro anche vino nella misura di un quinto per ciascun ricoverato. Nei casi di malattia, poi, il regime dietetico è conforme alle prescrizioni del medico. Quanto all' amministrazione ed alla economia generale della Pia Causa, il Consiglio attuale si propose a studiare il quesito se considerevoli vantaggi non le potrebbero derivare dal riunire in uno solo i patrimoni dei tre Istituti, i quali sostanzialmente furono eretti e cospirano ad un identico scopo, la riforma della gioventù traviata o dere-

litta; e in questo concetto avrebbe anche maturato concrete proposte, sulle quali sta per invocare l'approvazione delle competenti Autorità tutorie. Questa fusione, a parere del Consiglio, dovrebbe riuscire all'Opera pia e specialmente per gli Istituti Patronato e Spagliardi una grave ventura, chè i redditi esuberanti del Marchiondi varrebbero a sanare almeno in parte le loro piaghe, cagionate specialmente dalla troppo tenue misura della diaria governativa, la quale, ad onta delle ripetute rimostranze non si è mai potuto ottenere di aumentarla oltre i centesimi 80 per ricoverato, laddove questo invece costa al Riformatorio circa L. 1,30 al giorno.

V.° Il Presidente CESARE GIULIANI

Il Segretario Rag. RIZZI.

SUL SISTEMA PUNITIVO

Prima di risolvere alcuno dei quesiti proposti dal Regio Ministero per la riforma delle carceri è d'uopo che i cultori della scienza si accordino nella scuola da preferire. La riforma penale è voluta dallo scopo politico, morale e sanitario, ed è sotto questo aspetto che io mi adoperai di studiarla negli scritti da me pubblicati (*): dallo scopo politico e morale per ciò che risguarda gli interessi dello stato e della società; dallo scopo sanitario per ciò che risguarda gli interessi e i diritti del detenuto medesimo. Qualunque sistema punitivo, che non cospiri al triplice intento suaccennato, siccome incompleto riesce illegittimo e inammissibile, perchè tradisce sè stesso. A misura che nel corso dei tempi crebbe e si estese il patrimonio della civiltà, le condanne che tenevano del barbaro cedettero il luogo a un ordine di punizioni più miti: progresso sanzionato e reso manifesto a' dì nostri dalla graduale restrizione delle pene capitali e perpetue, dalla abolizione dei tormenti, nonchè dal decadere della deportazione, alla quale due potenti nazioni si erano abbandonate con esuberante fiducia. A chi tentasse di rinnovellare le stolidezze giuridiche e le ferocie delle età scorse, niuno darebbe ascolto. La prigionia temporaria è la sola condanna, di cui la società possa legittimamente disporre in ogni caso di offesa

(*) I. La riforma carceraria secondo il sistema penitenziale.
II. Osservazioni sulle carceri di Brescia.
III. Dei sistemi di carcerazione.
IV. Dei pazzi e dei carcerati, dei manicomii e delle prigioni.

fatta alla legge del dovere, sì per difendersi dagli attentati presenti, e sì per guarentirsi dagli attentati futuri. Ma finchè la carcerazione si limita ad assicurarsi contro il reo, sequestrandolo, perchè il suo castigo, solamente consistente di alcune privazioni e di stenti, giovi agli altri di spauracchio, ed a lui stesso di ritegno al successivo malfare, finch'essa non si propone di cangiarlo nelle inclinazioni, nè pensa a guarirlo radicalmente, traendo pentimento dei falli, noi dobbiamo giudicarla non ancora matura, anzi sommamente imperfetta, come quella che dirigendosi al corpo e negligendo lo spirito, lascia in dimenticanza le precipue condizioni, alle quali non si manca senza gravissimo torto. Tale è la sorte del sistema promiscuo, forma più generale di prigionia, ma praticamente infelicissima, stando essa in disaccordo co' suoi propositi, e in singolar modo escludendo il beneficio della influenza morale. Altrettanto si dica dei bagni e della deportazione. Gli intendimenti della politica, che comprendono la sicurezza degli individui e delle procedure, l' intimidazione, il freno alle recidive, e in conseguenza l' economia dello stato, non vi sono conseguiti, anzi vanno a ritroso: non ottenuta l' emenda, e perciò l' infamia indelebile, il sospetto continuo, la diffidenza permanente; aggiungi la salute dei prigionieri non protetta e le infermità più frequenti. Laonde un metodo che punisce, esercitando più che altro la vendetta, senza rigenerare i colpevoli, che offre alimento a quelle stesse infrazioni contro le quali è irrogata la pena, e per cui molti in appresso sono riconvenuti in giudizio, che strugge in gran parte colle sue discipline i fini della istituzione medesima, era ben naturale che sussistendo, come realmente continua a sussistere in opposizione ai bisogni ed ai progressi civili, dovesse cadere in discredito e far nascere la necessità della riforma. Il merito della iniziativa toccava al sistema penitenziario: esso fregiato di un nome, nel quale si acchiude il concetto di generosi disegni, con un corredo di opportuni spedienti, accingendosi a compiere tutte le mire della carcerazione secondo lo spirito umanitario dei tempi, aperse l' era di un novello ordine di penalità, che s' informa ai dettami della filosofia, e non può quindi venir meno alle promesse: esso valendosi di tutti i buoni principî, studiò di soddisfare uno per uno tutti i doveri indispensabili dell'imprigionamento, e non rimase nemmeno dal tentativo di perfezionare sè medesimo col saggio di varie scuole. Le prime idee della carcerazione solitaria, base della riforma penale, noi le dobbiamo all' Italia, e fu Clemente XI che fondò

in Roma nel 1703 la casa di S. Michele, primo carcere penitenziale dell' età moderna. Ma l' Italia che medita e scopre, per singolare destino è condannata a vedersi preceduta dalle altre nazioni nel mandare ad effetto i suoi concepimenti e tolta la gloria delle migliori istituzioni, che uscirono dianzi dalla feconda inventiva del suo pensiero. Così al presente gli Stati Uniti di America hanno il merito di avere introdotto la novella dottrina intorno le carceri, imitati in appresso dall' Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio e dalla Svizzera: e senza dubbio le età che verranno, poichè i frutti non si raccolgono mai interi in sul principio, dovranno a tale ristorazione i più segnalati e meravigliosi servigi.

E però escluso l' imprigionamento collettivo, non altrimenti che un vero anacronismo, i miei studî sulla materia e le osservazioni portate sulle diverse scuole già messe in pratica mi hanno determinato ad abbracciare fra queste la scuola, che nata per prima, si presta tuttavia mirabilmente e più che l' altre a tutti i severi postulati della carcerazione. Le mie persuasioni adunque e le mie speranze sono riposte nell' isolamento assoluto, il quale ogni volta che declinò dall' origine andando in cerca del meglio, non ha fatto per quanto a me sembra, che rimettere del suo valore. Il Sig. Appert è un avversario della segregazione cellulare (*) e la solitudine lo spaventa, confermando esso cogli scritti i timori, che mi esponeva a voce prima ancora di pubblicarli. Rispetto l' opinione dell' insigne filantropo, ma non per questo rinuncierò alla mia, che conta più assai partigiani tra gli scrittori in materia carceraria, e valga per non dire di tutti, l' illustre Mittermeyer(**).

Colla scuola di Filadelfia la sicurezza è conseguita, la disciplina semplificata: raro è che vi siano disordini a prevenire, licenze a riprendere, infrazioni a punire, ammutinamenti a sedare, poichè nello stato di separazione individuale, l' uomo è la creatura più debole e incapace di offendere e di resistere, sfornito di qualunque espediente a ingannare, a concepire progetti ed a condurli in esecuzione. Posto per regola fondamentale il sequestro, in esso vien meno ogni sospetto d' incontro e di associazione, evitato l' influsso dei reciproci esempi, lasciato più libero corso alla riflessione e colla riflessione alle severe ammonizioni della coscienza. Intorno al detenuto sta tutto in contrasto colla

(*) Die Gefängnisse, Spitöler, Schulen etc. nebst einer Wiederlegung des Zellensystems.

(**) Über den gegenwärtigen Zustand des Gefängniss-systems.

sua vita anteriore: l'ozio, da cagione che era di dissolutezze e di trascorsi, gli si converte in uno stimolo di attività, la solitudine lo richiama alle tenerezze della famiglia, allo scontento dei beni perduti, agli onesti propositi, e la sua posizione penale, reprimendolo nei peggiori pensieri e negli usi disordinati, sviluppa il sentimento della paura e favorisce quello dell' emenda: al quale effetto contribuiscono i premî e i castighi, distribuiti equamente in caso di buona o di cattiva condotta. Nel tempo stesso l' istruzione religiosa, morale e industriale non resta di stendersi sopra di lui, ed egli ne raccoglie i consigli e gli insegnamenti senza dissipazione di animo: oltredichè soavi conforti gli si apprestano a comporre le tempeste del cuore e a temperare quei sinistri turbamenti non impossibili a manifestarsi nella ragione e nei sensi, posto ch' ei fosse in abbandono di sè medesimo e sempre solo. Niuno creda perciò che l' imprigionamento individuale sia produttore di pazzie, come si dice, purchè s' indroducano nelle prigioni tutti quei temperamenti, dei quali una savia pratica non può far senza (*). Dove il ribellarsi sarebbe tentativo frustraneo, non occorre nemmeno gran forza, e quello spirito di violenza che prorompe talvolta anche da lievi motivi e divampa in una intiera prigione, recisi i vincoli della comitiva, manca del precipuo suo alimento, che è l' accordo: quindi gli uffici della custodia resi molto più facili e spogliati di ogni carattere barbaro, poichè senza durezza: legata una reciprocanza di affetto tra il prigioniero, i guardiani, i maestri ed i visitatori del carcere, con che si dispone il recluso a moderare gli ardimenti e le passioni, a rispettare i suoi simili, a pentirsi del passato e riformare la vita. Seguitando la scuola dell' isolamento diurno e notturno, è preclusa la via tanto ai contagi materiali, che appigliano al corpo, quanto al contagio delle massime e degli esempî che s'insinua nell' animo e lo corrompe: invece è data la più ampia estensione ai precetti, che guarentiscono la salute dell' uno e soccorrono alla rigenerazione dell' altro. Dopodichè, scontata la condanna, i liberati senza legami di sinistre amicizie, che sono ausiliarie al malfare, mossi a desiderare la famiglia, cresciuti ad abitudini nuove di ordine, di economia, di temperanza, di religione, di attività, rientrano nel consorzio delle genti, e la società, non più sfiduciata, li accoglie, as-

(*) Poste le quali avvertenze egli è chiaro che nella segregazione cellulare il silenzio e la solitudine non assumono quella estensione larga e severa, per cui molti la condannano tra le pene più dure che esistessero mai, o si fossero immaginate nei barbari concepimenti dell' uomo.

sume a proteggerli, si ripromette da loro opere di riparazione ai falli anteriori. Che se l' uscire dalle prigioni promiscue importa l'essere disonorato e temuto, non è tanto da imputarsi a ingiustizia degli uomini, quanto ad una sciagurata conseguenza della carcerazione medesima, la quale, ancorchè non degradi sempre coloro che vi stanziarono, negli altri ne scusa per lo meno il sospetto. L' inflizione della pena, io dico, dovrebbe lasciare a chi l'abbia subita il meno d'ignominia che sia possibile, onde evitare che il liberato, caduto in disistima di sè stesso e degli altri, non trovi più nel pudore un ostacolo al delitto, e quasi per fatale necessità vi sia trascinato. Ma quando è perduta la dignità del carattere personale e l' infelice, già entrato in prigione per un primo errore, o per caso, ne esce contaminato nel nome, quando la pubblica opinione il condanna implacabile, nè cessa di ripulsarlo per diffidenza, ponendolo a segno di disprezzo o d' odio, allora ne rimane assai poco a sperare, e la buona condotta, invece di essere facile, diventa piuttosto un prodigio. Tristo a dirsi, ma è pure una verità che non giova il dissimulare: chi è stato in prigione una volta, vi acquista una patente di libero ingresso per l' avvenire, una riputazione al cospetto dei consorti e dei novizî, nè arrossisce o si guarda dal porvi piede una seconda o terza, anzi tanto meno la teme, quanto più spesso ne ha ripetuto l'esperimento; così che molti e molti ne vidi, nel lungo periodo che fui medico alle carceri, incominciar da fanciulli a respirare quell' aria e uscirne, ma come presi all' esca, farvi poco stante ritorno con una imperturbabile indifferenza, correndo in proporzione ascendente la obbrobriosa vicenda, e di mano in mano salendo dalle minime fino alle estreme e più orribili scelleratezze. Coteste sono osservazioni luttuose e vera storia. All' opposto i condannati nelle case di penitenza, soggetti a tal punizione che toglie loro ogni libertà, se eccetui quella di esercitarsi nel bene, istituiti nei proprî doveri, ammaestrati in un' arte alla quale si apprendono con amore, perchè compagna della sventura, tornati in balìa di sè stessi, recandosi a orrore un' esistenza intorbidata dianzi dalle tempeste e dalle colpe, proseguono più agevolmente nell' onesto sentiero, unico mezzo di assicurarsi l' indulgenza degli animi e la pace del cuore. Nel qual senso la sostenuta condanna riesce evidentemente assai meno vergognosa, come quella che tergendo dal male e mirando al ravvedimento adopera ogni studio a conciliare gli offensori cogli offesi, a rimetterli nella partecipazione dei loro primi diritti ed a ren-

dere produttiva la pena, sì che l'onta di essa sia freno, non incentivo alle colpe. La cella conviene a tutti i gradi di traviamento, a tutte le età, a tutte le condizioni, e salva le reliquie di onore che possono trovarsi ancora nell'animo del prigioniero.

Tutto questo rigoroso ed efficace apparato di ordine, d'insegnamento, di pratiche, di riflessioni, nel mentre ridonda a severo castigo, e come tale col minor danno possibile sgomenta i già propensi ai reati, concede una riduzione nella durata della condanna, combatte il deplorabile impulso alle recidive, sminuisce i delinquenti e il moto ai delitti, soddisfa in una parola tutti gli intendimenti della carcerazione, compiendo un ufficio di umanità, di religione e di utile pubblico, degno dei tempi in cui ci siamo avviati. Così vogliamo sperare che le case di penitenza, o tosto o tardi, abbiano a tenere le veci del carnefice, dei lavori forzosi e di qualunque altra maniera di punizione.

Con questi notabili progressi, suggeriti dallo spirito umanitario del secolo nostro e già avvalorati dalla pubblica stima, d'ora in avanti i visitatori delle prigioni ne varcheranno la soglia senza raccapriccio e senza averne il cuore lacerato, anzi piuttosto confortati nel vedere tante disposizioni impiegate a guarire esseri profondamente ammalati, o perversi, o infelici e sempre pericolosi, altra volta rejetti o troppo severamente puniti. Che se il delitto da un canto impone alle leggi la suprema necessità dei castighi, sorga la morale dall'altro a fare che il ministero si adempia con quella pietosa moderazione, che gli concilii universale il rispetto e ne santifichi il fine. Ma per quanto ci stia nell'animo il desiderio di una sapiente riforma carceraria, non dimentichi il legislatore, che innanzi di provvedere ai delinquenti, è l'ignoranza del popolo, poi l'infortunio incolpabile, che hanno il primo e più sacro diritto all'efficacia dei suoi pensieri, tanto che il malfattore non sia meglio trattato dell'uomo onesto, il quale suda e fatica per guadagnarsi un misero sostentamento. Più che a correggere l'iniquità consumata, mediti egli a prevenire il bisogno e la frequenza del punire: imitando in ciò la perspicacia dell'Inghilterra, che si metteva alla riforma delle prigioni allora soltanto che ebbe riformato i ricoveri dell'industria (work houses) e rifatto nel miglior modo quello strano accozzamento di consuetudini, dal cui andazzo derivano le maggiori calamità degli stati. Così quando il povero e l'indotto avranno pane e istruzione che basti, vedremo anco diminuire le colpe e diventare agli occhi delle moltitudini più terribile il concetto della condanna:

ben altrimenti convinti su tal proposito che non lo siano coloro, i quali, vuoi per errore di raziocinio, vuoi per malignità inescusabile, calunniano la diffusione dei lumi e vorrebbero dare ad intendere essere la scienza la più infausta sorgente delle umane sciagure, quasi che il progredire negli ordini dell' intelletto debba importare un regresso morale e sia inconciliabile colle sue credenze. Guardiamoci adunque dal porre un limite alle nobili avidità dello spirito nostro, al quale Iddio non ha segnato confine, e dal protestare alla cieca contro il continuo incivilire delle nazioni.

Le quali avranno raggiunto quel miglior grado di civili incrementi, a cui ci è dato di aspirare per ora, quando in virtù di acconcie istituzioni possano vantarsi di avere ridotto al minimo i motivi fondamentali della penalità, quando la pena stessa in caso di intimazione sia feconda di pentimento, che renda odiosa l' idea del delitto, e quando la legge al cessare de' suoi effetti, non lasci in abbandono nè senza protezione i liberati. La instaurazione delle prigioni, secondo la teorica penitenziaria, rimarrebbe incompleta e perderebbe in gran parte de' suoi meriti, se non fosse seguitata da un ulteriore provvedimento a beneficio dei delinquenti che hanno scontato il debito loro alle salde ragioni della giustizia. Egli è costume della società il ripudiare coloro che subirono la sventura di una condanna: e sia pregiudizio, o sia diritto, la memoria degli antichi misfatti si solleva contro di essi, e l' espiazione non ottiene la generosità del perdono. Or bene: se la pubblica opinione è quasi implacabile, e se pur nega a questi infelici avanzi del castigo ciò che più occorre per sostenere il resto della vita, non sarà egli un dovere dei governi di aprir loro un rifugio, salvandoli dagli estremi sconforti e dalle tentazioni del male? Laonde un peculiare istituto che s' incarichi dei delinquenti, appena messi fuori del carcere, che a rilevarli dall' avvilimento, in cui sono gettati, volga una magnanima parola e stenda loro benignamente la mano, che sia arbitro di riconciliazione e spiani per essi la via troppo aspra dell' avvenire, un tale istituto, diciamo, tocca i desiderî comuni, e diventa il compito indispensabile delle proposte riforme.

Brescia, giugno 1884.

LUIGI FORNASINI, *Medico.*

ASILI PEI LIBERATI DAL CARCERE

SUL QUESITO N. 9 DELLA SEZIONE 3.ª: *Sarebbe utile organizzare Asili pei detenuti liberati? — Nell'affermativa: come si potrebbe provvedere a questo bisogno?*

> « Vidi delle opere magistrali, dei « volumi in foglio che trattano, non di- « rò delle pene, ma della tortura; e « non ne vidi di tali che si occupassero « rintracciare qualche modo per sup- « plire alla pena degli spasimi da dar- « si ai rei: si son fatti dei trattati e « dei sistemi, e non se ne fecero per « ostare che rei divenissero » — (Pietro Ellero)
>
> « Prima di impiegare punizioni dolo- « rose, coloro che esercitano il potere « penale sono tenuti a prevenire i de- « litti con tutti quei mezzi acconci ed « efficaci, i quali non siano nocivi, ri- « correndo alle pene come ad ultimo « rimedio » — (Romagnosi)
>
> « I delinquenti per lo più addiven- « nero tali credendosi disamati dalla « società » — (x)

Il quesito che si prende in disamina è da gran tempo che lo si studia e lo si discute: ma perchè irto di somme difficoltà, sin qui non ha avuto una soddisfacente risoluzione. Se qualche voto (p. e. in Francia) è stato formulato in proposito, non sembrerebbe guari favorevole alla proposta tesi: per la qual cosa, o che non si sia creduta sufficientemente chiarita la questione, ovvero sia per la sua massima importanza, si è creduto bene di riproporla pel Congresso internazionale di Roma.

Quanto a me, mi si chiami pure temerario, non per questo esiterò un momento ad esprimere la mia personale convinzione; che cioè gli Asili pei liberati dal carcere devono tornare efficacissimi a prevenire le recidive, e quindi a diminuire la delinquenza.

E si avesse pur soltanto lievissima e lontana fiducia sull'efficacia del mezzo messo in discussione per la cura di un morbo dei più fatali alla società — giunto ormai tra di noi a proporzioni spaventevoli — sarà sempre prezzo dell'opera, anzi preciso dovere dei sociologi e di tutti i cultori delle materie carcerarie, lo approfondire la quistione tanto da poterla chiarire e risolvere completamente.

Non ci ha dubbio; fra tanto senno e tanta dottrina, è più che ardire, è quasi insania far sentire la mia fioca voce in argomento; ma guarderò di accapararmi un po' di venia dichiarando anzi tutto, che unico mio intendimento è di buttar giù alla bella e meglio alcune idee raccolte nell'omai lungo arringo percorso nell'Amministrazione carceraria in qualità di Ufficiale sanitario. — Alle prese tutto giorno colle molteplici sofferenze fisiche e morali degli infelici affidati alle mie cure, ho potuto io pure formarmi un concetto, ed applicare un valore ai fenomeni psicologici che si sono svolti sotto i miei occhi: ho potuto osservare, per così dire, come in uno specchio le diuturne lotte della vita di molti infelici, i quali, usciti di carcere coi migliori e più sinceri propositi, già bene avviati sulla strada dell'emendazione, altro non domandavano alla società che un po' di benevolenza, un po' di misericordia, un po' di aiuto per ridivenire e mantenersi buoni ed utili cittadini, ma che ributtati da tutti sdegnosamente e con ribrezzo, incalzati da necessità ineluttabili, hanno alla perfine dovuto soccombere al loro triste destino.

Come è stato proposto il problema, è evidente che deve essere considerato sotto il duplice aspetto:

della maggiore o minor convenienza che siano istituiti Asili pei liberati dal carcere:

e del modo di attuare l'istituzione, sia pei mezzi economici, sia per la sua organizzazione.

PARTE PRIMA

È EGLI UTILE ORGANIZZARE ASILI PEI DETENUTI LIBERATI DAL CARCERE?

Checchè ne abbiano pensato e ne pensino taluni filosofi, l'uomo nasce buono; da sè solo si sente debole; sarebbe infelice se dovesse trascinare la vita nell'isolamento, anche perchè l'istinto invincibilmente lo sospinge alla formazione della famiglia, e quindi alla convivenza sociale: di guisa che, quand'anche non fosse attratto nell'umano consorzio dalla innata affettibilità, lo sarebbe sempre dal tornaconto per mutuità di assistenza e di servizio. — È perciò a mio credere erroneo quanto sosteneva Hobbes sullo stato di guerra naturale all'uomo contro la società: imperocchè di tal guisa bisognerebbe rinunziasse a quelle condizioni di benessere che può procacciarsi soltanto conservando amichevoli rapporti, e tenendosi in perfetta armonia coi suoi simili.

L'uomo dunque nel normale possesso delle sue facoltà mentali sentirà, se non il dovere, il bisogno e la compiacenza di cooperare all'integro mantenimento delle leggi sulle quali si basa quella società alla costituzione e conservazione della quale esso pure avrà contribuito e contribuisce.

Dalle statistiche risulta che il 75 % degli uomini è d' indole buona e mite, e che anche nella restante quota del 25 % gli individui del tutto corrotti formanó una rarissima eccezione, e si riducono ad un numero insignificante.

Ciò non pertanto — e sciaguratamente troppo spesso — le leggi sociali vengono violate per dar luogo alla molteplice specie di reati che perturbano l'umano consorzio

Ma sé son vere le cose superiormente dette, colui che giunge ad infrangere leggi delle quali ha tanto bisogno per la sua tranquillità, la sua sicurezza, e la sua felicità, non deve guari versare in istato naturale: il suo istinto non può più essere il sereno regolatore dei suoi atti volontari; deve essere stato tratto a delinquere dalla violenza dei moti dell'animo, i quali, quand'anche momentaneamente, pur ne devono aver perturbato il retto criterio e la ragione.

Ai nostri tempi, in ordine alla delinquenza ed alla responsabilità, non è più possibile accettare esclusivamente le teorie del *dente per dente*, e della feroce repressione senza alcuna riserva psichica. Ora gli elementi più importanti della scienza sociale, secondo Malthus, Augusto Comte, Enrico Ferri, ed altri illustri scrittori, fanno capo alla filosofia positiva, più conforme alla sana ragione, ed all'antropologia. — Le teorie della giovine scuola criminale dei positivisti nel mondo civile ogni giorno guadagnano terreno. Il Ferri, uno dei più strenui nostri positivisti, esamina i fattori del delitto, che per lui sono: la costituzione fisica morale intellettuale del delinquente; l'età, il sesso lo stato civile, la professione, il domicilio, l'istruzione, l'educazione; l'influenza del clima, del suolo, delle stagioni, della temperatura, delle malattie ecc., e raccogliendo gli studi statistici e le osservazioni di distinti medici, fisiologi, filosofi ed economisti, ne deduce, che i fattori più gravi dell'aumento e diminuzione dei delitti sono i sociali; vale a dire il rapporto della popolazione coi mezzi di sussistenza, la pubblica opinione, i costumi, la religione, le relazioni di famiglia ecc; la qualità dell'educazione, l'alcoolismo, lo stato delle industrie, gli ordinamenti politici, amministrativi, giudiziari, i codici civili e penali ecc. (1)

(1) Ferri — Nuovi orizzonti del diritto penale.

— Il Quetelet poi nella sua fisica sociale così si esprime: « I delitti sembrano un risultato necessario della nostra organizzazione sociale; nè diminuiranno se le cause non vengono modificate ». Dopo tutto questo è positivo che il delinquente spessissimo deve essere considerato come un malato, anzichè un nemico della società.

Per gli stessi principii deve essere riguardato come non assolutamente perverso, anche colui che è spinto a delinquere, non più dall' impeto di passioni irrefrenabili, ma dall'ozio, dalla scioperataggine e dalla vita abbandonata; giacchè pur troppo prevalendo nell' umano consorzio un certo tal quale spirito di esclusivismo, non è poi tanto difficile, massime ai caratteri deboli, dotati di nessuna iniziativa, trovarsi in un'assoluto isolamento, quindi in un ozio forzato, ed infine in preda ai disordini e alla colpa. Tanto è ciò vero che al giorno d'oggi si accetta come principio inconcusso, che la società tiene nel proprio seno maggior numero di disordinati che di perversi, i quali poi finiscono sempre coll'offrire uno dei più grossi contingenti alle prigioni.

Altrettanto dicasi di quella dolorosa e frequente spinta a delinquere che è l'istinto della difesa e della conservazione del proprio individuo. L'eroismo e certe virtù di sagrifizio sono difficilissime ad esercitarsi: l'uomo messo alle prese coll'assoluto bisogno di tutto, mancante di ogni mezzo legittimo di aiuto, il più delle volte si lascia trascinare nella colpa.

A pensarci un po' a mente fredda non si può ammettere che molti infelici siano liberi di scegliere tra il bene e il male. — Chi non sa e chi non vede che anche le classi elevate sono travagliate da istinti criminosi, soffocati solo dallo stato di agiatezza, dalla considerazione sociale, dalla educazione ecc. — Il Lombroso è perciò tratto a dire, che coloro i quali non rubarono perchè ricchi, se non fossero tali ingombrerebbero le prigioni.

Vi è un pubblicista il quale asserisce che — massime nei giovani della classe proletaria — una causa potentissima a cadere nella colpa è il rallentamento dei vincoli domestici, ed il rincaro delle derrate di prima necessità, perchè l'alto prezzo dei generi alimentari rende talora troppo grave il peso del mantenimento della prole — difatti è spaventoso il numero dei delinquenti che tali divennero perchè furono abbandonati e gettati sulla strada sino dall'infanzia.

Laonde il nostro egregio Minghelli è d'avviso, che i delitti possono essere non di rado il prodotto della depravazione e delle passioni; ma più spesso di gravissimi disordini domestici e sociali.

La profonda depravazione dunque, e la completa assenza del sentimento morale, ad onore dell'umanità non s'incontrano di frequenti, e formano una rara eccezione: e la storia col confrontare il numero insignificante di mostri umani comparativamente agli esseri virtuosi viene in conforto di questa proposizione.

Ora le illazioni più logiche di quanto fin qui si è cercato di dimostrare parrebbe dovessero essere le seguenti:

1.° L'uomo di sua natura socievole, non può non rispettare quella società di cui fa parte, dalla quale ritrae la sua sicurezza, la sua difesa, ed ogni suo benessere:

2.° L'impulso ad infrangere i vincoli sociali, nell'uomo non può essere che irriflessivo, irresistibile, scattato in un momento in cui gli è venuto meno il retto criterio del giusto e dell'onesto: oppure deve essere stato determinato dalla ineluttabile necessità della difesa e conservazione individuale:

3.° La depravazione innata, la corruzione profonda, non essendo causa prossima a delinquere che rare volte, deve essere per lo più possibile il ravvedimento, l'emendazione, massime dopo un primo fallo: semprechè per altro la società, invece di respingere il delinquente che coll'espiazione ha pagato il suo debito, voglia essergli larga di aiuti morali e materiali.

È ben lungi dal mio pensiero che il colpevole non debba rispondere delle proprie azioni: giustizia vuole invece che sia passibile di una conveniente ed equa sanzione; anche perchè forse non ha voluto combattere ad oltranza, o non ha saputo subordinare alla ragione i suoi violenti impulsi. Liberato però che sia dal carcere — sinchè divenendo recidivo non ha dato a divedere di essere assolutamente incorreggibile e quindi indegno di ogni attenzione — lo si deve riguardare quasi come un convalescente, e trattare di conformità.

Uno dei grandi doveri sociali è dunque l'attenta cura del liberato acciò non diventi recidivo, che è quanto a dire, un'individuo irremissibilmente perduto.

La recidiva nella enorme frequenza con cui si verifica, è senza dubbio uno dei più gravi flagelli onde l'umanità possa essere colpita: e per farsi un'idea della proporzione percentuale dei recidivi sulla massa

dei condannati, basta dire che dalle statistiche risulta che i recidivi oltrepassano il 40 % (1).

Volendo ora scrutare le ragioni più probabili di un fatto così desolante, bisognerebbe prendere in disamina taluni problemi sociali e legislativi, molto ardui, che io mi guarderò bene di voler anche solo sfiorare, tante sono le difficoltà che ne avviluppano la soluzione, difficoltà così gravi che contro di esse soventi lottarono e lottano invano uomini competentissimi, eminenti per acutezza di mente e solidità di dottrina. Non ostante mi sia concesso almeno enumerare taluno dei problemi cui si allude, e di formulare alcune domande in proposito, certo non nuove, le quali però in massima parte non hanno ancora ricevuta adeguata risposta: ciò, se non altro per additare la via a chi si sente in grado di percorrerla sino al fondo.

Primieramente in riguardo ai prevenuti: — *a*) si usano sempre tutte le diligenze e le cautele necessarie acciò la legge colpisca con sicurezza; o non è invece troppo frequente il caso di deplorevoli equivoci di procedura e di errori giudiziari? — *b*) Il carcere preventivo è egli veramente applicato solo per quel tanto che è indispensabile alla sicurezza sociale, ed a che l'imputato non possa sottrarsi all'indispensabile procedura inquisitoriale? — *c*) L'ammonizione è ella opportuna e vantaggiosa, comminata come viene comminata tra di noi?

In secondo luogo, quanto ai condannati: — *a*) Per qualche reato la pena non sembrerebbe talora soverchiamente severa? — *b*) La libertà condizionata, concessa ai non recidivi, non potrebbe per avventura divenire un mezzo potentissimo di ravvedimento?

Quanto infine ai liberati dal carcere: — *a*) La società, generalmente parlando, non userebbe per isciagura troppa durezza contro i disgraziati che ebbero a soffrire il carcere? — *b*) La sorveglianza non sarebbe troppo frequentemente inflitta; e non sarebbe spessissimo esercitata con poco discernimento, e con tatto poco felice, in guisa da arrecare non lieve pregiudizio alla sorte futura del liberato?

Si è già detto: non si vuol entrare nel merito di questioni tanto elevate: nondimeno qualche riflessione in proposito ne deve essere consentita, giacchè si tratta di un'argomento che tocca troppo da vicino interessi vitalissimi della società e dell'individuo, e che inoltre è legato intimamente alla tesi in discorso.

(1) A modificare le paure dello scrittore rammentiamo, in proposito di recidiva, l'arguta e sapiente deduzione del Messedaglia.

La Direzione della Rivista.

Così mi permetterò di osservare p. e. che il carcere preventivo, non ponderato fino allo scrupolo, è quasi sempre l'immediato punto di partenza di gravissime sciagure morali e materiali in danno di quegli sciagurati che per equivoco possono cadere nelle mani della punitiva giustizia. — E valga il vero, comunque si possa essere colpiti dalla prigionia, a cagione di questa viene sospesa bruscamente la gestione della maggior parte degli affari; e quel che è peggio ancora, è ben raro che non ne venga tosto ed irreparabilmente a mancare quel prestigio morale del quale si ha estremo bisogno nella convivenza sociale: non valendo nemmeno talora, pel riacquisto della pubblica estimazione, che il carcere sia stato inflitto per troppa precipitazione di procedimento, o per equivoci giudiziari.

Per quel che riguarda il soverchio rigore della punizione, parrebbe che una sanzione troppo grave e sproporzionata al fallo potesse avere non infrequentemente per effetto immancabile di esacerbare gli animi e renderli più refrattari all'emendazione. — Questa è pure l'opinione dei criminalisti positivisti, che cioè le pene troppo severe abbiano per effetto necessario di spingere alla delinquenza, che giammai con questo sistema verrà infrenata: donde la recrudescenza della recidiva.

Quanto all'ammonizione, lascerò in disparte i titoli ed i modi coi quali in generale la si applica, e dirò solo che questa pena ha troppo spesso rovinato l'avvenire di uomini tutt'altro che facinorosi e cattivi.

È pure oggidì constatato pienamente che il troppo rigore della sorveglianza chiude la porta all'onesto guadagno per riaprire quella della prigione. — La mitezza della sanzione penale dovrebbe pur essere consigliata da questa considerazione; chè l'umana giustizia, nel colpire il reo è rarissimo non rechi danno contemporaneamente a degli innocenti per tutti i naturali e necessari rapporti di famiglia, di parentela, di amicizie, di interessi ecc; cui il condannato non può a meno di non essere stato più o meno legato prima della detenzione.

Sulla libertà condizionata si terrà qualche parola in altra sede.

Da ultimo in ordine al contegno della società verso i liberati, ritenuto che il più delle volte dopo un primo reato il cuore del colpevole non sia del tutto guasto, ed irreparabilmente pervertito, nulla di meglio che, dopo l'espiazione, la società usasse misericordia, e trattasse il liberato con molta benevolenza: questo sarebbe il modo migliore per raddolcirgli l'animo e preparargli la via del ravvedimento. — Bisogna non dimenticare che il liberato — quando in ispecial modo abbia la co-

scienza della propria incolpabilità — nell'uscire di carcere ha il cuore profondamente esulcerato: è gran miracolo se non è saturo d'odio fierissimo contro tutto e contro tutti; il distacco che per un tempo più o men lungo ha dovuto subire da' suoi cari, da' suoi interessi, dal consorzio civile ecc; gli ha chiuso l'animo ad ogni gentile aspirazione, ad ogni interessamento sociale, e qualche volta per sino ai geniali e naturali affetti. Sa che lo stato di abbiezione in cui è stato gettato dalla precipitazione, o dal troppo rigore delle leggi, oppure dall'altrui malvagità, gli ha precluso l' adito all' estimazione dei suoi concittadini, gli ha troncato l' avvenire e distrutto ogni possibilità di gioja futura: tutti questi disappunti, codeste rovine, devono seriamente fermare l'attenzione del legislatore, sia per la ponderatezza necessaria nella sanzione penale, sia per l' attenuazione dei suoi effetti, e le debite eventuali riparazioni.

Sul proposito di indirizzare i liberati all' emenda, il Bonneville così si esprime. — « Bisogna saper fare appello alla loro ragione (dei liberati) bisogna illuminarli, bisogna socializzarli e ricondurli al rispetto delle leggi » (1) — lo che (soggiungerei io volentieri) si potrà ottenere col mezzo di cure morali fuori carcere; quando, ben inteso, anche durante l'espiazione siano stati sparsi buoni semi di ravvedimento, mercè di un regime di carcere umanitario, informato ai principii e sistemi proclamati dalla civiltà attuale.

Ma per verità è già da oltre un secolo che il mondo civile ha posto mano ad una buona riforma penitenziaria, proscrivendo inesorabilmente tutti gli errori medioevali. Adesso coll'espiazione si intende solo di dare la dovuta soddisfazione alla società offesa, e di provvedere alla sua sicurezza, non dimenticando in pari tempo il colpevole, e facendolo soggetto di ogni amorevole attenzione, sinchè si abbia la speranza di poterlo emendare.

In ordine all' emenda ed ai mezzi per raggiungerla si resta molto edificati leggendo il raporto 1866 della benemerità società di Patronato dei giovani liberati dal carcere della provincia di Milano, ove è registrata la storia di ben 400 giovanetti, dei quali si disperava affatto, perchè ritenuti a dirittura il rifiuto della società; e che invece le furono restituiti nell'enorme percentuale del 90 %, esemplarmente emendati ed abilitati a diverse arti e mestieri.

(1) Bonneville — Dei mezzi di consolidare l' emenda, ossia delle istituzioni complementarie del sistema penale.

Ma la vera emenda non può nascere che in un terreno adatto ed opportunamente preparato; bisogna prima di tutto vi sia la naturale disposizione dell'individuo, e poi occorre d'avvantaggio l'amorevole iniziativa ed il soccorso della società, la quale per non disperdere suoi beneficii dovrà concentrarsi sui liberati che offrono qualche guarentigia di successo, in considerazione dell'età loro, dell'indole del fallo commesso, e massimamente che non siano recidivi. Anzi coi liberati che si trovano nelle anzidette condizioni si potrebbe formare una categoria speciale da denominarsi *liberati emendabili.*

Ma se si vuol giungere a buon fine non bisogna prendere la cosa con leggerezza, avvegnachè la cura dell'emenda sia difficilissima, e richieda nell'applicazione una mano molto industriosa e tatto delicato: È mestieri saper indovinare il punto più sensibile della coscienza del liberato per potervi concentrare una particolare attenzione.

A mio debole avviso, crederei indispensabile iniziare la cura coll'addimostrare al liberato compassione, benevolenza, fiducia, e non perderlo di vista un momento solo: per poscia applicare i metodi opportuni dei quali si dovrà tener discorso più avanti; avvertendo però fin d'ora che giammai debba restare abbandonato a sè stesso ed inoperoso. — Questo sarebbe il miglior ordine intorno al quale far aggirare tutto il congegno del trattamento curativo per l'emenda.

Il Lambruschini ci insegna che l' emenda e l' educazione procedono di pari passo, soggiungendo che gran numero di volte è l'ozio che sospinge al mal fare. — Anche pel suffragio di così illustre pensatore, sarebbe dunque esatta la necessità intraveduta, d'impedire ad ogni costo che il liberato trascini una vita oziosa e scioperata, la quale finirebbe con ricacciarlo nel vizio.

Il lavoro, lo si sa, è il mezzo più efficace e più decoroso onde provvedere ai bisogni della vita. Bisogna poscia considerarlo come una sana ginnastica ed una buona terapeutica morale per le menti abbujate da foschi pensieri, e gli animi perturbati, predisposti alle passioni violenti. — Il lavoro ridona la calma, e può essere un buon stimolo alla virtù svolgendo talora alcune nostre potenze tuttora in istato latente. — In una parola, il lavoro è la vita, perchè l'uomo tanto è, e tanto vale, quanto opera. — E come il lavoro, nel periodo dell'espiazione, può preservare il condannato dalla disperazione, e rattemprarlo in que' sentimenti meno cattivi che ha conservati, aprendogli il cuore al rimorso,

al ravvedimento, e alla speranza, egualmente l'intervento del lavoro, dopo la liberazione, potrà salvarlo dalla recidiva.

È stato osservato che il maggior numero di oziosi si verifica nella popolazione urbana; e che tra questa popolazione pure si recluta il maggior numero di recidivi che ebbero condanne correzionali. E si è visto invece che la popolazione campagnuola spinta il più delle volte ad infrangere la legge positiva da passioni irrefrenabili, commette crimini gravissimi, ma presenta molto spesso segni di vera compunzione e resipiscenza; e quindi pochi recidivi.

Secondo le statistiche gl'individui meglio emendabili sono i giovinetti sino ai 16 anni; a questa età quasi mai si hanno delle recidive: poi vengono quelli dai 16 ai 21: e tengon dietro gli uomini dai 21 ai 40 anni; oltre il qual limite c'è poco o nulla da sperare.

Dietro queste considerazioni il Garelli, per combattere con vantaggio la recidiva, come espediente dei più sicuri e radicali — sebbene di difficile attuazione — non troverebbe che la organizzazione e la moltiplicazione di istituti di previdenza, destinati specialmente pei giovanetti che l'abbandono, la niuna educazione, il cattivo esempio e la miseria farebbero immancabilmente cadere nel vizio. — Non si può che unirsi di gran cuore ai concetti dell'egregio scrittore, perchè è appunto nella età giovanile che gli animi non hanno ancora avuto tempo di pervertirsi del tutto e sono più suscettibili di essere tocchi dalla benefica influenza di una adatta educazione.

Si aggiunga che educando dei giovanetti, si prepara una buona generazione che ha tutto l'agio di operare il bene per lunga serie di anni, mentre invece, se si lasciano nell'abbandono, resteranno ben presto accalappiati tra le spire della colpa; diverranno nemici pericolosissimi che per molto tempo formeranno il flagello della società.

Per buona ventura la gravissima questione sociale dei fanciulli abbandonati ha avuto i suoi apostoli, che da tempo hanno posto mano a qualche provvidenza.

Così è che l'Inghilterra, a mezzo di una società filantropica, in sullo scorcio del passato secolo, diede vita ad un'istituto capace di 200 individui, per educarvi i figli dei condannati.

La Germania anch'essa in principio di questo secolo aveva fondata una casa di rifugio per giovinetti abbandonati, che ebbero a cadere in mano della punitiva giustizia.

Colla colonia di Mettray, anch'essa fondata in modo speciale per giovani, si è intrapresa la soluzione di questo importantissimo problema sociale: « riabilitare il colpevole per mezzo del lavoro della terra; migliorare la terra col lavoro dell'uomo. »

Anche in questo luogo va ricordato con onore l'illustre Garelli, come quegli che ha combattuto ad oltranza acciò pure tra noi possa mettere radice a prosperare una cosi buona e provvida istituzione, come quella di Mettray (1).

Segnalati cosi gli istituti forestieri di previdenza, giustizia vuole che si dica qualche cosa di ciò che è stato fatto eziandio in Italia allo stesso intendimento. Abbiamo noi pure la soddisfazione di possedere vari istituti destinati pei giovinetti pericolanti: sventuratamente sono troppo scarsi di numero ed insufficienti a dar ricetto a tutti i disgraziati che ne avrebbero bisogno. E possediamo pure alcuni istituti femminili di correzione paterna. Farò menzione particolare dell'istituto delle Orfanelle di Modena, molto bene organizzato e diretto, che torna di benefizio e di decoro alla provincia e alla città di Modena. Se non che questo istituto non ha proprio, nello stretto senso della parola, lo scopo precipuo di stabilimento di correzione e di emenda: ho creduto di doverlo ricordare perchè talora a richiesta della Pubblica Sicurezza raccoglie bambine abbandonate, un po' pregiudicate, e sullo sdrucciolo della colpa.

La società dunque nei paesi più civili, quantunque in misura non larga e sufficiente, ha posto mano all'opera santissima dell'emenda dei giovanetti. Questo va benissimo: ma la missione così non sarebbe completa. — Vi sono ancora i liberati adulti che reclamano le cure e la protezione sociale, sintanto che almeno lascino a sperare nella loro emenda, vale a dire si trovino nelle condizioni già state enumerate, ma che è bene qui ripetere: cioè — che non siano recidivi — che il titolo pel quale furono condannati non accenni a pervertimento innato, a corruzione profonda, ma siano stati trascinati piuttosto da irrefrenabili, subitanee passioni, da malvagie suggestioni, da gravissima difficoltà della vita ecc. — che non siano in età troppo avanzata — e che in carcere abbiano presentati non dubbi segni di resipiscenza.

Per convincerci viemmeglio che codesta categoria di liberati ha molto bisogno di essere in qualche modo soccorsa, non c'è che da riflettere

(1) Garelli — Colonie penali.

un po' freddamente sulla disgraziata posizione di costoro. — Primieramente, appena uscito dal carcere, il liberato si sente in gran disagio, e si trova come perduto, perchè versa, per così esprimermi, in un periodo di transazione fra la detenzione e la libertà, vale a dire in un mare di incertezze sul partito da prendere. — Questo è un momento al certo assai scabroso: esso ha perduta ogni buona relazione sociale; nè la sorveglianza della polizia, cui per lo più è sottoposto, sarà quella che varrà a fargliela riacquistare; avrà ben presto bisogno di lavoro per vivere, e lavoro difficilmente arriverà a trovarne, essendo la società tuttora troppo mal disposta contro chi ha subìta la prigionìa. — In questi tristissimi frangenti, come potrà mantenersi a galla e non essere di bel nuovo trascinato nei marosi del vizio, se qualcuno non gli porge una mano soccorrevole?

Se non che, molto sapientemente, ora la società colla sanzione penale non intende più di esercitare una vendetta, ma solo di far atto di giustizia, e di provvedere alla propria difesa. Per conseguenza, anche punendo, si preoccupa della sorte futura del condannato, si propone di emendarlo pensando (contemporaneamente ai mezzi coercitivi idonei ad infrenare e punire la perpetrazione di azioni criminose) a trovar modo di paralizzare il desiderio di delinquere e la volontà della colpa.

Ecco come sarebbe nata quella filantropica istituzione, giammai bastantemente commendata, che è la società di Patronato pei liberati dal carcere, che si credette non solamente idonea a porgere i primi soccorsi all'uscito dal carcere, ma anche a spianargli la via del ravvedimento.

Dichiaro anzi tutto di essere pienamente convinto della grande importanza delle società di Patronato; oserei però opinare che l'istituzione potesse avere una importanza sommamente maggiore, se esistesse e funzionasse per Legge dello Stato, fosse da esso lui sovvenuta, e facesse sentire la sua azione su tutte le provincie del Regno. Solo allora per ragione della moltiplicità, della obbligatorietà di tanti centri attivi, potrebbe esercitare un'impulso poderoso. — Dippiù le società di Patronato come emanazione dello Stato potrebbero essere foggiate con uniformità ed unicità di viste, di scopi, di metodi direttivi ecc; con che si eviterebbero quelle eventuali incertezze che diversamente ne potrebbero paralizzare la forza e gli effetti.

Invece una così provvida istituzione, lasciata alla privata iniziativa, bisogna confessarlo, dal lato dell'emendazione, non giunge a sfruttare la lauta messe di benefizii che da essa si dovrebbero attendere, e che

erano da ripromettersi dalla industriosa, perseverante e filantropica operosità delle egregie persone preposte alle singole società di Patronato. Per verità non ho sott'occhio i prospetti statistici che stabiliscono esattamente il bilancio economico-morale delle poche società che ora funzionano in Italia; non per questo temo di essere incorso in grande errore coll'apprezzamento che mi sono permesso di emettere.

Nè la cosa potrebbe procedere in diversa maniera; imperocchè le società di Patronato, circoscritte come sono, vivificate dalle sole offerte dei privati cittadini, senza soccorsi governativi, con una base ristrettissima di azione, si trovano nella dura necessità di limitare i loro aiuti a pochi individui, soccorsi con poche lire, con qualche alimento, qualche volta con istrumenti d'arte o mestiere; aiuti davvero opportuni pel momento, ma affatto insufficienti per l'opera della redenzione — d'altra parte bisogna anche pensarci seriamente a consegnar denaro ai liberati, che potrebbe divenire per essi un'incentivo onde perdurare nell'ozio.

Fa mestieri inoltre non dimenticare che il liberato uscito di carcere si trova, si può dire, in istato di convalescenza morale, la quale merita egual cura ed attenzione della malattia che l'ha prodotta. — Così è che ei non dovrebbe essere perduto di vista un momento solo. — Lasciato in balia di sè stesso, con pochissimi mezzi o nessuno, con qualche fomite delle antiche passioni, attratto dalle incessanti sollecitudini di antichi compagni di prigione già tornati al delitto, è molto dubbio, per non dire impossibile che resista a lungo senza ricadere.

È verissimo che le società di Patronato fanno ogni sforzo per trovare occupazione ai liberati sul conto dei quali abbiano buone informazioni; ma è altresì vero che le loro raccomandazioni, per quanto autorevoli, quasi mai approdano, perchè — è inutile dissimularcelo — non si ha fede alcuna in questi uomini che troppo spesso hanno demeritato della fiducia loro addimostrata. Non c'è che dire; chi ha bisogno di un'inserviente di un'operaio per la propria famiglia o per una propria industria, messo alla scelta tra un liberato ed un'uomo immune da pregiudizii criminali, non esita un momento ad attenersi a quest'ultimo.

Ciò posto: le società di Patronato, colla loro attuale organizzazione, sono elleno in grado di ovviare agli inconvenienti, ai pericoli, alle difficoltà d'ogni maniera che abbiamo visto circondare d'ogni intorno i liberati dal carcere? Possono da sè sole riescire un fattore sufficiente ed efficace di emenda? Non esito a rispondere francamente di no.

Bisognerà dunque sia provvisto in modo più completo e radicale.

Non vorrei per caso essere tacciato di misconoscere la molta importanza dell'istituzione delle società in discorso e gli eminenti servizi che esse hanno reso e rendono all'umanità. Ho già fatto la mia professione di fede in proposito: e tengo a dichiarare che con queste osservazioni ho inteso soltanto sollevare un dubbio che i Patronati, come sono adesso, da sè soli, possano condurre a termine l'altissima missione del ravvedimento. Ma faccio caldi voti in pari tempo acciò essi giungano presto a moltiplicarsi e a prosperare, senza per altro desistere infrattanto di domandare istantemente che accanto ai Patronati siano messi altri istituti i quali più sicuramente e più completamente possano rispondere allo scopo dell'emendazione.

Sull'argomento delle società di Patronato è dovere venga segnalata alla pubblica benemerenza la società di Patronato per i liberati dal carcere della provincia di Modena, una delle poche istituite sin qui in Italia, che funziona da varj anni in un modo così preciso ed inappuntabile da renderla superiore a qualsiasi encomio.

Questa società fu ideata sino dal 1862 da un benemerito Comitato promotore il quale fece suo punto di partenza un capitale di alcune migliaja di lire affidate negli ultimi anni del secolo scorso da una Principessa di Casa d'Este alla Congregazione di carità di Modena in benefizio dei carcerati. Questo capitale fu poi dalla Congregazione stessa passato alla società di Patronato perchè servisse di base alle sue operazioni per la filantropica istituzione. Coi frutti accumulati del capitale stesso, con qualche egregia offerta della Provincia e del Comune, e colle quote annuali dei soci paganti inscritti al Comitato Promotore suddetto, in diversi anni si potè ragranellare un piccolo patrimonio che permise al Comitato di farsi costituire in Ente morale, e di iniziare la propria missione: lo che avvenne alli 30 maggio 1882. — Da quel giorno l'istituto ha continuato a funzionare regolarmente, sussidiando ogni anno dai 30 ai 35 liberati, scelti, ben inteso, fra i migliori, non recidivi. — I sussidi che la società accorda sono in denaro, a piccole somme, per un tempo non lungo: qualche volta provvede il liberato degli istrumenti del suo mestiere. — Sino a tutto oggi coi frutti del patrimonio, dopo aver fatto fronte a tutte le spese d'esercizio, ha potuto realizzare tali economie da portare il piccolo patrimonio a quasi 17000 lire. — Pochi fin qui dei sussidiati si sono resi recidivi, e questa è la migliore delle sue soddisfazioni. Ha però avuto il dispiacere, non ostante i suoi più caldi ufficii, di non poter

collocare un solo dei suoi raccomandati. — Si augura al filantropico istituto che gli continui a spirare il vento prospero, nella speranza che coll'accrescersi delle sue risorse, possa sempre meglio allargare la sua sfera d'azione. (1)

Posta dunque l'inefficacia, o se più piace, la poca efficacia della istituzione delle società di Patronato per raggiungere il risultato finale dell'emenda, non si dovrà pensare a qualche altro spediente che meglio risponda a tanto scopo? Si lascierà intentata una delle moderne opere sociali più meritorie; quella di restituire emendati all'umano consorzio coloro tra i suoi figli che ebbero la sventura di fuorviare? L'apostolato cui si allude è troppo ferace di benefizii pubblici e privati perchè non si debba tentare di condurlo a buon termine con tutti i mezzi possibili, per quanto difficili e dispendiosi.

Prima però di discendere a parlare partitamente degli espedienti di emenda cui tende il mio discorso, i quali poi per me altro non sono che gli Asili pei liberati dal carcere, mi permetto pochi cenni su due stadi di pena intermedi tra la detenzione e la liberazione — preparatorii al radicale ravvedimento — voglio dire, la libertà condizionata e le colonie agricole penali.

La libertà condizionata concessa ai detenuti che — trascorsa una determinata parte della pena — tennero buona condotta, non v'ha dubbio possa riescire causa determinante molto razionale di emenda; imperocchè, essendo la libertà uno dei beni più cari, perduta sgraziatamente che sia, non si dee rifuggire da nessun mezzo onde riacquistarla: perciò la prospettiva di un tanto premio deve necessariamente divenire uno stimolo fortissimo a fare del detenuto un individuo tranquillo, laborioso, ossequente alla disciplina. Così egli si abitua ad una vita ordinata, dalla quale poi, se non altro per legge di abitudine, difficilmente vorrà dipartirsi nemmeno dopo la liberazione definitiva.

In Francia nel maggio ultimo scorso la Camera ha approvato in prima lettura un progetto di legge per prevenire la recidiva, che consiste particolarmente nella libertà condizionata sotto determinate condizioni, e nell'allargare le pastoje dei regolamenti acciò la riabilitazione possa essere concessa il più frequentemente che sia possibile.

(1) Vado debitore di queste notizie alla squisita cortesia del sig. colonnello Cav. Gio. Batta Ferrari, benemerito Presidente della società di Patronato della provincia di Modena, cui mi faccio debito di qui porgere i miei più sentiti ringraziamenti.

La libertà condizionata poi in Inghilterra è quasi un diritto che il condannato conquista colla costante applicazione al lavoro, con una buona condotta, e con buone note caratteristiche, perocchè guadagnato che abbia un certo numero di punti, può rivendicare il privilegio della liberazione condizionata.

Le colonie agricole penali sarebbero destinate a ricevere condannati di condotta irreprensibile dopo scontata una certa parte della pena. In questi stabilimenti si attenderebbe al dissodamento e bonifica di terreni incolti; alla esplorazione e scavo di miniere; ed a tutte le arti e mestieri sussidiarii di queste industrie. — Siffatte colonie faciliterebbero di molto il compito degli Asili, educando il detenuto al lavoro: un lavoro che eseguito in condizione quasi di libertà, avrebbe virtù di condurre passo passo il condannato ai miti, affettuosi sentimenti che sgorgano dal cuore della creatura nella vita semplice dei campi, colla contemplazione delle meraviglie del creato e dei molteplici fenomeni della natura.

Fortunatamente in Italia la Direzione Generale delle Carceri da diversi anni si occupa dell'importantissimo problema delle colonie agricole penali, alcune delle quali già funzionano, con speranza che ben presto ne saranno organizzate tante quante sono richieste dalle condizioni di suolo di alcune plaghe del nostro Paese, e dall'importanza numerica della nostra popolazione detenuta.

Riassumendo: l'uomo di sua natura è buono: è raro si dia alla delinquenza per mera depravazione d'animo: per lo più commette reati per impeto irrefrenabile di passioni mal governate, per iscioperatezza, per bisogni ineluttabili della vita, per propria difesa. — Ciò posto, sinchè non sia recidivo, ne è possibile molto spesso l'emenda; purchè, dopo l'espiazione, la società non respinga il liberato, ma gli usi misericordia e gli porga valido aiuto. — Forse sarebbe necessario un po' più di ponderatezza nell'applicazione del carcere preventivo, dell'ammonizione e della sorveglianza ecc. — E forse anche in alcuni casi gioverebbe un po' più di mitezza nella sanzione penale. — Intanto la civiltà moderna colle sue riforme considera l'espiazione puramente come un'equa riparazione, ed una indispensabile difesa sociale; ed avanti ai mezzi afflittivi ha posto mezzi educativi esplicati molto razionalmente entro il carcere allo scopo della redenzione del condannato. — Fuori carcere poi la privata

filantropia ha fatto anche di più: ha provvisto pei giovanetti pericolanti con istituti speciali, ed ha fondato a benefizio dei liberati adulti l'istituzione delle società di Patronato pei liberati dal carcere, ma perchè troppo circoscritta, non obbligatoria, e sfornita di mezzi proporzionati, non riesce, come ho già detto, del tutto idonea allo scopo dell'emenda.

Di fronte quindi alla insufficienza dei mezzi escogitati, se si vuole davvero rimediare a quella gravissima piaga sociale che è la recidività, sarà indispensabile rivolgere la mente ad altri espedienti più radicali, il migliore di tutti, l'Asilo pei liberati dal carcere concesso sotto speciali condizioni.

E così dopo la serie di osservazioni, fin qui svolte sono arrivato alla conclusione cui tendevo: che cioè l'emenda spessissimo è possibile, ma che si giungerà solo a conquistarla coll' intervento di Asili speciali, l' organizzazione, missione, vita economica, e direzione dei quali formerà succintamente materia per la parte che segue (1).

PARTE SECONDA

Come si potrebbe provvedere all' organizzazione degli Asili pei liberati dal carcere?

Determinare la migliore organizzazione da darsi agli Asili pei liberati dal carcere è pur esso un' arduo problema, tanto se lo si studia dal lato finanziario, quanto se si voglia determinare la genesi di questi istituti, vale a dire a chi spetti farsi iniziatore della istituzione.

Gli Asili debbono considerarsi sotto vari aspetti:

I. del loro scopo preciso e della loro organizzazione;

II. del numero necessario di questi istituti, o sia della maggiore o minore diffusione da darsi all' istituzione;

III. dei mezzi con cui provvedere alla loro fondazione e mantenimento;

IV. della loro direzione ed ordinamento interno, disciplinare, amministrativo.

---

(1) Gli Asili pei liberati dal carcere sono pur caldeggiati dal Nocito, il quale anzi vorrebbe che una parte del prodotto del lavoro che in essi si compie venisse serbata a risarcire le parti lese (*).

(*) La Direzione della Rivista non divide queste idee — non crede cioè che il liberato dal Carcer debba rientrare in una specie di Carcere quale sarebbe l' *Asilo*.

I.

Scopo ed organizzazione degli Asili pei liberati dal carcere

Io vorrei definire gli Asili — *Istituti di emenda* — In questa semplicissima definizione si comprenderebbe tutto un programma; chè appunto la missione precisa ed unica degli Asili sarebbe di procurare ai liberati la completa emenda; quella emenda, che per le cose dette nella prima parte è da ritenersi possibile soltanto quando il liberato si trovi nelle condizioni già determinate, per formarne la categoria speciale dei liberati emendabili.

È col più deliberato proposito che ho designati gli Asili sotto la denominazione di istituti di emenda, giacchè ritengo sia ad essi soli possibile la missione santissima del ravvedimento, la quale non potrebbe essere compiuta con eguale possibilità di tempo da nessun'altra qualsiasi istituzione.

Gli Asili sarebbero i veri cenacoli di emenda: eserciterebbero la loro opera rigeneratrice raccogliendo i liberati, educandoli convenientemente, abilitandoli ed abituandoli al lavoro, e procurando loro una piena e proficua occupazione che li mettesse in grado di poter bastare a sè stessi il giorno che, completamente trasformati, fossero dimessi dall'Asilo (1).

(1) Se il *Dott. Fregni* non conoscesse gli Stabilimenti penali, e dalla sua cella di filantropo delineasse la organizzazione dei pensati Asili, ci limiteremmo ad accennare questa circostanza ed a passar oltre. Ma l'egregio Dottore è medico di Stabilimenti carcerari e non può ignorare che le grandi linee della istruzione educativa dei suoi *Asili* sono eguali a quelle seguite nei nostri Stabilimenti di pena e di custodia, salvo i *balli* e i *giuochi fisici e di prestigio* (?) per tutti, e le *escursioni* e la *declamazione* pei soli adulti!

Ora a che cosa condurrebbero questi progettati *Asili* creati con concetti presi a prestito dai nostri Regolamenti? A prolungare di tre anni (in media) la detenzione dei giovani, non recidivi e di buona condotta — di tutti quelli, in una parola, che, generalmente, trovano meno difficile il ritorno in mezzo alla società civile!

Intanto pei vecchi, per gl'impotenti, pei recidivi, per gl'irrequieti, per gli svogliati, l'Asilo terebbe chiuse le porte. Così, da un lato questa massa pericolosa, inetta, o perversa, sarebbe sollevata dall'obbligo del prolungamento di pena escogitato dal *Dott. Fregni*, dall'altro si rifiuterebbe ogni aiuto a costoro, che, in sostanza, sono i più inetti a rientrare senza appoggi, senza cure, nella vita onesta.

Vorremmo ingannarci ma l'edificio dell'egregio medico modenese manca di proporzione e non può star su senza i puntelli di un utilitarismo sociale poco in armonia coi diritti umani. — Eppoi in quali Codici trova il nostro Autore l'appoggio per infliggere una specie di pena suppletoria a chi già scontò la condanna inflitta dal Tribunale competente?

Ma, anco ammessa la possibilità giuridica e la utilità sociale di questi *Cenacoli*, che rammentano le fantasticherie quarantottiste dei socialisti francesi, bisogna avvertire che nei calcoli fatti dal Dottor Fregni non entrarono

Ed ecco a grandi tratti il loro scopo.

La loro organizzazione poi si compendierebbe nella educazione che procurerebbero ai ricoverati.

Discendendo a qualche dettaglio, una educazione che fosse la più conveniente per istituti come i nostri dovrebbe essere civile, morale, fisica.

L'educazione civile si procurerebbe collo svolgimento di una istruzione proporzionata al disimpegno delle occupazioni alle quali il ricoverato dovrebbe applicarsi, qual pur fosse la classe sociale cui appartenesse. Laonde (lasciati in disparte coloro che fuori carcere si erano già procurata una completa istruzione) bisognerebbe dare istruzione letteraria a tutti gli altri, limitatamente però alla lettura corrente, alla scrittura, a quel pò di aritmetica necessaria nelle transazioni della vita, senza trascurare qualche elementare nozione di meccanica e di disegno in sussidio delle diverse arti e mestieri dell'Asilo; aggiungendo da ultimo alcuni cenni di geografia e storia patria.

L'educazione moralo si applichererbbe nel miglior modo possibile intrattenendo in ogni occasione il ricoverato sui precisi doveri sociali e religiosi cui l'uomo è sempre tenuto in qualsiasi frangente della vita—La educazione civile letteraria di cui sopra potrebbe anche essere affidata a qualche ricoverato idoneo che con una esemplarissima condotta potesse ispirare sufficiente fiducia per la nobilissima missione: ma l'educazione morale, la quale dovrebbe pure abbracciare l'esercizio del culto esterno e la direzione delle coscienze, sarebbe l'altissimo uffizio di uno speciale Direttore spirituale, la scelta del quale dovrebbe essere fatta con molta ponderatezza, e dovrebbe cadere sopra un personaggio di specchiata virtù, rispettabile per sapere e per carattere, fornito di esatte cognizioni del mondo e del cuore umano, dalla parola

---

tutti coloro, e non sono pochi, che per mancanza di Penitenziari scontano la pena nelle Carceri giudiziarie.

E forse per costoro, costretti da ineluttabili circostanze al carcere senza lavoro, e talvolta anco senza scuola, potrebbe invocarsi la necessità di un *Asilo* per sottoporli a quel metodo di educazione civile che lo Stato non fu in grado di dar loro.

Ma ecco che si rovescia un altro argomento di base ai ragionamenti del nostro Autore. — Come potrà lo Stato, che non fu in grado di trovare, di adattare, o costruire di sana pianta i penitenziari occorrenti ai suoi condannati, apparecchiare i locali necessari agli Asili del medico modenese?

Ad ogni modo poichè a noi piace lasciare larghissimo, staremmo quasi per dire, sconfinato campo alle elucubrazioni di tutti gli onesti che si affannano intorno alle difficili ricerche del miglior modo come fare argine al delitto, del miglior modo come rigenerare il colpevole, diamo anco agio, al Dottor Fregni, di sviluppare completamente il suo concetto, limitandoci a dichiarare che noi non ci troviamo all' unisono con lui.

La Direzione della Rivista di
Discipline Carcerarie.

sempre pronta ed opportuna a lenire i mille dolori morali, a dar conforti e consigli. La sua voce sempre calda d' affetto esporrebbe il vero verbo della civiltà e dell' equità, mettendo in bella evidenza i doveri tutti dell' uomo verso Dio, verso sè stesso e verso la società.

Il compito dell'educazione tanto civile che morale sarebbe pure di molto agevolato colle letture in comune, colle conferenze, e coi buoni libri, dei quali gli Asili dovrebbero essere dotati.

Finalmente per la ragione della *mens sana in corpore sano*, dalla educazione civile e morale non andrebbe mai scompagnata l' educazione fisica. — Questa pei giovani consisterebbe in adatti esercizi ginnastici, in escursioni istruttive e di diletto, in balli, in giuochi fisici di destrezza, ecc. Per gli adulti sarebbero da preferirsi le oneste distrazioni che meglio covengono all' età loro, molte di queste pure in comune coi giovinetti, quali la declamazione, la recitazione, la musica.

Dopo l' educazione due parole sull' abilitazione ed abitudine al lavoro. Quanto all' abilitazione, acciò potesse essere raggiunta negli Asili presto e bene, oltre ai buoni metodi di tirocinio ed esercitazioni, sarebbe indispensabile introdurre il maggior numero di arti e mestieri di guisa che potessero trovare la loro naturale applicazione tutte le individuali attitudini: ma su di ciò mi guarderò bene di entrare in alcune particolarità, che all'evenienza sarebbero svolte da persone tecniche competenti — L' abitudine poi si acquisterebbe con l' obbligo del lavoro e colla rimunerazione: lo che in altri termini significa che nessuno, quando sano, non dovrebbe mai essere esonerato dal lavoro, e che una parte aliquota del prodotto del lavoro stesso — da stabilirsi con criteri speciali, dovrebbe essere di spettanza dell' operaio.

Prima di passar oltre, sull' argomento dell' abilitazione ed attitudine al lavoro credo opportune le considerazioni che seguono:

Dalle statistiche si rileva che una grossa parte dei liberati (circa il 70 0|0) appartiene alla popolazione rurale: ora, se si vuol tenere nel debito conto la speciale attitudine di costoro, sarebbe molto opportuno collocarli in colonie agricole organizzate all' uopo, le quali, a guisa di quella di Mettray, funzionerebbero come Asili, non differenziando da questi che per la diversità del lavoro. Così fatti istituti tornerebbero di grande interesse allo Stato che per loro mezzo potrebbe rendere produttivi terreni ora sterili ed abbandonati. E siccome il lavoro di individui, già in gran parte emendati, sarebbe eseguito di buona voglia e con interessamento, il profitto ricavatone non potreb-

be certamente essere che molto rimuneratore. (1) — Per meglio interessare i coloni, si potrebbe poi far intravedere che una parte dei terreni dissodati potrebbero esser conceduti in enfiteusi in premio di aver contribuito a renderli produttivi da infecondi che erano. — Questo sistema di ricompensa, profittevole economicamente allo Stato, avrebbe anche un' obbiettivo d'ordine più elevato, tenderebbe a creare una nuova classe di proprietari, che nell' interesse di non decadere dalla posizione acquistata, si guarderebbero bene dall' abbandonare la via retta in cui si sarebbero messi, che loro procurerebbe l' agiatezza e la tranquillità; e li ricondurrebbe ben presto, pienamente ravveduti, in seno di quella società della quale avevano demeritato.

I ricoverati negli Asili vi avrebbero stabile dimora, e mai se ne allontanerebbero se non per regolare licenza in via di premio, o per legittimi interessi debitamente comprovati.

L' Asilo provvederebbe completamente a tutto ciò che è richiesto dai reali bisogni della vita; cioè vitto, vestito, abitazione, cure igieniche e terapeutiche.

Quando poi fosse terminata la cura morale, il ricoverato nell' Asilo sarebbe lasciato libero, provvisto di un attestato comprovante la sua seria emenda e di un piccolo capitale economizzato sulla quota parte del prodotto del proprio lavoro, con che inizierebbe una qualche industria valevole a provvedere regolarmente ai suoi bisogni futuri.

E coloro che prevaricando entro l' Asilo dessero a divedere che giammai raggiungerebbero una sincera emenda, sarebbero considerati come membri infetti, e come tali immediatamente eliminati prima che il loro putridume fosse inoculato ai compagni: verrebbero abbandonati al loro destino e l' umana giustizia non tarderebbe poi molto ad impadronirsene di bel nuovo.

II.

Numero degli Asili in ordine alla diffusione dell' istituzione.

A benefizio di chi dovrebbero essere istituiti i nostri Asili, lo si è ripetutamente espresso.

Volendo adesso determinare con metodo logico lo svolgimento della istituzione nel senso del maggiore o minor numero occorrente di

(1) Gli agricoltori trovano minore difficoltà degli industriali a rientrare nel grembo della Società onesta, specialmente se non sono recidivi. L'Asilo per loro è quasi inutile.

La Direzione della Rivista.

siffatti istituti, converrebbe far punto di partenza dal numero annuale di tutti i liberati: dal qual numero poi, fatte le debite deduzioni, si ricaverebbe la cifra dei liberati cui sarebbero destinati gli Asili: quindi infine il numero che potesse occorrere di siffatti istituti.

Si avverta che i numeri di cui sarà necessario valersi sono estratti da documenti statistici ufficiali, e rappresentano la media del settennio 1876-1882.

Ora, al 31 dicembre 1882 in tutte le Case di pena del Regno esistevano 31,249 condannati maschi: computando però questa cifra colle altre analoghe dei sei precedenti anni del settennio, essa discende a 30,109. — I liberati poi per fine di pena, per grazia sovrana, o per proscioglimento di accusa dello stesso anno 1882 furono 3,774, i quali, conteggiati come sopra per averne la media settennale, ascendono a 4,176 (circa il 13,80 0|0 della popolazione condannata).

Si deducano ora quelli che non sono chiamati a fruire del benefizio della istituzione. Comincierò dai recidivi. Dalle statistiche veramente non si rileva in modo diretto il numero dei liberati recidivi, si rileva però quello degli assegnati che subirono più di una condanna. Io ritengo non vi possa essere importante differenza tra i due numeri: ora siccome nel settennio il numero annuale degli assegnati recidivi è stato di 1,766 (circa il 40 0|0 sulla totalità dei liberati) io riterrò questa stessa cifra a rappresentare approssimativamente il numero dei liberati recidivi. Passando poi ai liberati incorreggibili per innata depravazione, secondo gli apprezzamenti emessi nella prima parte, si riducono a ben pochi, che ad esprimerli in numeri non possono sorpassare il 5 0|0 della massa dei liberati, vale a dire 208 individui, essi pure da dedursi.—Bisogna poscia escludere coloro che entro il carcere non diedero a ben sperare di loro: questi non si potranno calcolare a meno del 10 0|0 ossia 417. Egual cifra si ritenga pure pei vecchi, pei non poveri, nè del tutto abbandonati, e si avranno altri 417 individui da dedurre. — Sommando insieme tutte queste cifre si otterrà 1766+208+417+417 = 2808, numero totale dei liberati da dedursi; con che la cifra primitiva di 4176 si abbassa a 1368.

Senza darne molte dimostrazioni si comprende di leggieri, che acciò la missione educatrice degli Asili possa raggiungere appuntino il proprio scopo deve svolgersi gradualmente e che ciò richiede un tempo sufficiente, che son d'avviso non possa essere minore di un triennio: ne viene quindi che la suddetta cifra di 1368 va triplicata, con che la si porta a 4104; e questo numero finalmente rappresenterebbe la

popolazione liberata che reclamerebbe il bene fisso della istituzione in predicato.

Dopo ciò due altre parole ancora in riguardo al numero ed alla sede degli Asili.

Più sopra si fece voto acciò gli Asili potessero riescire organizzati in guisa che tutte le attitudini individuali vi avessero a trovare la propria nicchia. Si è visto poco fa che la maggioranza dei liberati appartiene alla popolazione campagnuola, che esplica la sua migliore attitudine pei lavori rurali. Nulla dunque di più esatto del collocare la massima parte della popolazione stessa in apposite colonie agricole. Così tenendo fermo il concetto dell'egregio Garelli, di sì fatte colonie se ne potrebbero fondare almeno tre: una nell'antiche provincie: p. e. in Sardegna: un'altra nell'Italia di mezzo, nelle maremme Toscane o nell'Agro Romano: ed una terza nelle provincie meridionali, nelle Puglie od in Sicilia.

Ma siccome qualcuno dei rurali liberati può pure spiegare altre diverse attitudini non sarebbe equo concentrare tutta la popolazione rurale nelle Colonie agricole. Basterebbe assegnare a ciascuna di esse 500 individui, e non più. Con questa ripartizione si avrebbe modo di allogare 1500 individui; e resterebbero gli altri 2600 individui da collocare negli Asili.

Con una popolazione di questa entità, volendo svolgere un programma conveniente con un numero proporzionato di istituti situati in modo da non allontanare di troppo i liberati dal proprio paese e dalle proprie naturali affezioni, gli Asili potrebbero essere distribuiti come segue: — uno pel Piemonte e la Liguria: — uno per la Lombardia: — uno per la Venezia: — uno per l'Emilia: — uno per la Toscana: — uno per le Romagne: — uno per le Marche e l'Umbria: — uno per la provincia di Roma: — due per le provincie meridionali: in tutto dieci Asili, ciascuno dei quali raccoglierebbe da 250 a 260 liberati.

III.

Dei mezzi con cui provvedere alla fondazione e mantenimento degli Asili.

Non tutti i mali che perturbano l'umano consorzio sono per loro natura irreparabili. Ve ne sono di quelli che convenientemente trattati possono essere, se non vinti, certo abbastanza migliorati: fra questi

la delinquenza occupa un posto. Si è alla meglio dimostrato che non di rado i reati irrompono da cagioni che non sono l'espressione della innata malvagità, si è conchiuso a favore della curabilità della delinquenza e si è proposto come rimedio sicuro e radicale la istituzione di Asili a beneficio della categoria speciale dei liberati emendabili.

Non mi intratterrò ulteriormente sui vantaggi della istituzione: mi basta che mercè sua si possa giungere alla redenzione pur di un minimo contingente di liberati, per crederla sommamente provvida, ed apportatrice di tali benefizî da compensare ad usura le difficoltà di ogni specie che si dovranno affrontare per darle vita.

Giacchè dunque l'istituzione è provvidissima ed è un benefizio tanto per gli individui che per la società, chi mai se non lo Stato avrà obbligo di prenderne l'iniziativa e di curarne la fondazione? Tanto più che gli Asili, solamente quando esisteranno per disposizione di legge, potranno avere una organizzazione uniforme con quel forte indirizzo che è necessario a renderne regolare e sicuro lo svolgimento, prospera e duratura la vita. Potrebbero poi per legge essere chiamati a cooperare al mantenimento di questi istituti anche le provincie ed i comuni, uniti a tal fine in consorzio.

Primieramente, in ordine alla fondazione degli Asili, uno degli ostacoli più gravi da superarsi sarà senza dubbio quello dei locali È molto difficile poter aver sottomano edifizi che possono dare conveniente dimora a 260 o 300 individui e che inoltre possano comprendere amplissimi locali per le svariate industrie che si eserciteranno entro gli istituti: lo Stato solo nella grande massa dei beni demaniali sarà in grado di fornire vasti fabbricati che colle debite riduzioni sieno in grado di suffragare all'uopo: quando poi bisognassero costruzioni *ab imis* sempre il Governo solo sarebbe in grado di sostenerne il grandissimo dispendio. — Dicasi altrettanto dell'impianto delle diverse industrie, dei laboratori, dei meccanismi, dello acquisto delle materie prime da lavorarsi, dell'arredamento dei locali ecc., spese tutte che nel loro complesso hanno tale importanza da non poter essere sostenute che dal pubblico Erario. — Ma quando anche per tutto questo si dovessero mettere in preventivo diverse centinaia di migliaia di lire nei bilanci annuali dello Stato potrebbero, certo, trovarvi capienza non soverchiamente grave.

Così gli Asili sarebbero fondati per opera dello Stato: si dovrebbe poi provvedere alla loro esistenza. — Sottoporrò anche questo quesito al responso di alcuni calcoli approssimativi.

È già fuor d'ogni dubbio che gli Asili dovrebbero essere essenzialmente istituti di lavoro per tutti: ciò vuol dire che od in qualità di apprendista od in qualità di lavorante, ognuno attenderebbe a qualche occupazione: tutti lavorerebbero e farebbero colare nelle casse degli istituti il prodotto del lavoro comune.

Occorrerà ora determinare a qual somma potrebbe ascendere il prodotto generale di tutta questa attività industriale, per istabilire poscia i criterii e la misura della erogazione.

Se *a priori* si volessero far confronti tra il prodotto dell'industria libera e quella che si eserciterebbe negli Asili, si dovrebbe inferire che il vantaggio starebbe tutto dalla parte di questi ultimi. Difatti nella lavorazione collettiva entro gli stabilimenti, e quindi anche negli Asili, è meglio applicabile la divisione del lavoro; si possono eseguire lavori su di una larga scala; si possono attuare meccanismi di perfezionamento: e da tutto ciò naturalmente si otterrebbe maggiore qualità e maggiore precisione di lavoro: inoltre negli Asili si usufruirebbero moltissimi locali senza dispendio per affitto; ed ecco altro non lieve cespite di economia. — Sommato tutto questo, parrebbe evidente che entro gli Asili si potessero eseguire lavori più perfetti con minore dispendio di produzioni; da cui poi risulterebbe maggiore facilitazione nei prezzi, maggior richiesta, e maggior esito della merce: in una parola negli Asili si avrebbe una produzione meglio rimuneratrice di quella della industria privata individuale.

Si incapperebbe forse anche per gli Asili nella vecchia obbiezione — certamente seria — fatta per le carceri, sulla dannosa concorrenza del lavoro di queste alla industria libera; senza entrare nel merito della questione, sembrerebbe che nel caso concreto il confronto non potesse reggere. Ben diversamente che nelle carceri ove i detenuti, lavorino o no, devono pur essere mantenuti dallo Stato, negli Asili si raccoglie una popolazione omai perfettamente libera, i cui individui per volontà propria vivono e lavorano in comune come in qualsivoglia altro stabilimento manifatturiero privato, e che col lavoro sono obbligati a far fronte al loro mantenimento. (1)

Premesso questo, ecco il ragionamento che si potrebbe fare. Un'operaio libero abile, onesto e laborioso, tenuto calcolo del variare della ricompensa a seconda della qualità del lavoro, in media non può gua-

(1) Non pare che i ricoverati dovessero essere, secondo quanto si trova esposto fin qui, perfettamente liberi!

Nota della Direzione della Rivista.

dagnare meno di L. 1,50 al giorno (dalle L. 45 alle 50 al mese, L. 550 circa all' anno). Ora, gli operai che entro gli Asili lavorano in comune, in condizioni assai più favorevoli, non dovrebbero restare al di sotto di questa cifra; ma per star sul sicuro, volendoci anche attenere ad un numero rotondo più basso, si crederebbe di non andare errati fissando la media del guadagno annuo di ciascun ricoverato a L. 500 — Nè, a mio avviso può valere il confronto della produzione dei detenuti in una ragione media di L. 0,62 al giorno (L. 286 all' anno circa). Il lavoro di costoro è fatto troppo spesso con poca attitudine, con poco amore e poco interessamento: va soggetto a molte dispersioni ed avarie, a tutte le interruzioni inerenti alla vita di prigione; e lo si esercita per un minor numero di ore al giorno. — Posto dunque il lavoro di ciascun individuo di L. 500, in tutti gli Asili annualmente si lavorerebbe per un totale complessivo di L. 1,300,000.

Quanto poi al modo di erogare la suddetta somma non bisogna dimenticare quale sia la missione degli Asili. — Si è replicatamente detto, che in questi Istituti il liberato dovrebbe trovare un ricovero preservativo dai pericoli delle ricadute, e che gli offrisse mezzo di potere, prima o poi, presentarsi alla società emendato ed in grado di poter provvedere da sè stesso ai propri bisogni. — Ne viene conseguentemente che una parte del prodotto del suo lavoro, che non vorrei inferiore del 50 0[0, dovrebbe essere lasciata in assoluta proprietà del ricoverato, con facoltà di poterne spendere una porzione; p. e. la quarta parte, per qualche suo bisogno straordinario. Gli altri tre quarti poi dovrebbero essere depositati nella Cassa di risparmio per formare quel piccolo capitale di cui si varrebbe ad impiantare una qualche piccola industria il giorno che abbandonerebbe l' Asilo. — Prelevando per tal modo il 50 0[0 delle L. 1,300,000 in favore dei ricoverati, resterebbero L. 650,000 pel mantenimento dell' istituzione.

Si veda ora a qual cifra potrebbe ammontare questo mantenimento, posto, ben inteso, che gli Asili siano stati compiutamente fondati dallo Stato.

I ricoverati dovrebbero ricevere dall' Asilo un nutrimento sano, buono, almeno non inferiore a quello dei detenuti, anzi migliorato con un po' di vino quotidiano. — Si fornirebbero di biancheria e di vestiti, variati a seconda delle stagioni, sempre decenti e puliti: godrebbero di un alloggio salubre: sarebbero provvisti di ogni cosa se ammalati: dovrebbero godere di tutto quel benessere che si lega ad una perfetta igiene tanto personale che dello stabilimento.

Quanto costerebbe tutto questo?

Dalle statistiche risulta che la spesa media di ciascun detenuto negli stabilimenti penali è di L. 0,86: questa è una cifra delle case appaltate, ed è molto esagerata: con una buona ed onesta amministrazione in economia si può stare molto al disotto. — Ed in verità qualche stabilimento tanto penale che civile costa assai meno. — Facendo calcoli anche non troppo stringati, e prendendo il prezzo medio di un decennio delle derrate di prima necessità, si troverebbe il costo di un detenuto (dicasi press' a poco altrettanto dei nostri ricoverati) non superiore a L. 0,66: si prenda pure un numero tondo, anche più alto, e si fissi a L. 0,70; il costo annuo di ciascun ricoverato starebbe al disotto di L. 260; e la spesa totale per tutti i dieci Asili ammonterebbe a L. 676,000. Con che si verificherebbe un disavanzo di appena L. 26,000. — Si aggiungano pure a questa somma altre L. 100,000 pel personale direttivo, manutenzioni ecc. e lo Stato avrebbe un' aggravio annno di L. 126,000 circa; dispendio insignificante per lo scopo cui mirerebbe, e più insignificante ancora colla cooperazione delle provincie e dei comuni.

IV.

Direzione ed ordinamento interno disciplinare amministrativo degli Asili.

Perchè fosse possibile agli Asili, come sono stati ideati, di raggiungere pienamente l' obbiettivo cui intendono, bisognerebbe proprio che la loro azione avesse que' caratteri di autorità e di stabilità dai quali nascerebbe la fiducia, e che li renderebbe rispettati: essi dovrebbero emanare da un potere centrale che offerisse serie guarentigie di vita lunga e prospera. — Questo potere sarebbe quello dello Stato, cui sarebbe demandata oltre l' iniziativa, la direzione suprema della istituzione.

Ogni Asilo però avrebbe la direzione sua propria, che rappresenterebbe lo Stato, sarebbe da esso lui dipendente e stipendiata, ed il cui organico consterebbe: di un Direttore: di un Segretario coadiutore: di un Contabile: di un Direttore spirituale. Il servizio sanitario potrebbe essere affidato ai medici locali. — Questo pel personale governativo. — Ma occorrerebbe pure un personale tecnico per l'impianto e l' esercizio delle industrie: a questo però si provvederebbe volta per volta conformemente alla specialità di ciascuna industria, al loro numero ed importanza; sempre a carico delle industrie stesse.

Al momento sarebbe inutile ed intempestivo spendere parole sull'ordinamento interno disciplinare amministrativo. — Questo sarebbe argomento di studii speciali se la benedetta istituzione, facendosi largo nello spirito dei tempi e nelle viste dei legislatori, avesse la fortuna di essere tolta in seria considerazione, e di poter prender posto tra le istituzioni dello Stato a nessuna delle quali certamente sarebbe seconda per altezza di propositi, e per l'importanza dei beneficii onde potrebbe essere larga all'umano consorzio.

Modena, 13 agosto 1885.

D^r. Fregni

SOPRA QUALI PRINCIPI DOVREBBE ESSERE STABILITA L'ALIMENTAZIONE DEI DETENUTI DAL PUNTO DI VISTA IGIENICO O PENITENZIARIO?

(*Quesito 5. della Sezione 2.*)

Grave argomento è quello di stabilire la vittitazione dei detenuti nelle case di pena.

Interessanti riforme debbono introdursi; e vogliono esser modificati taluni articoli nel regolamento sul regime alimentare.

Per venire ad una soluzione si rende indispensabile lo studio degli alimenti; l'esame generale della loro azione su l'uomo; e le regole d'igiene ad essi relative.

È l'alimento quel che contiene le materie elementari del corpo da nutrirsi in certo equilibrio, e d'altra parte in uno stato di combinazione facile a distruggersi. Non deve quindi avere qualità chimiche troppo energiche che lo rendano capace o di ledere l'organismo, o di agire sopra di esso soltanto in modo irritante; deve essere neutro sotto l'aspetto della sua composizione; indifferente riguardo alla eccitabilità dell'organismo; bisogna che i suoi elementi non siano troppo fortemente connessi; che li caratterizzi una grande facilità a decomporsi. Una materia risulta tanto più decomponibile, quanto meno omogenei sono i suoi principii costituenti, ed essi hanno maggior tendenza a dissociarsi.

Il cibo consistente in una sola sostanza non è atto a sostenere la vita, pel motivo che quanto abbisogna di essere riparato nel corpo essendo di natura diversa, non potrebbe essere riparato a spese di una sola ed unica materia

La carne che chiamasi nutriente perciò che essa contiene fibrina, albumina, osmazoma, acido lattico e sali, è da osservare che queste sostanze non passano indecomposte nel chilo, giacchè quando la forza digerente è insufficiente, per quanto l'assorbimento compiasi con energia, le carni maggiormente facili a digerire, ed i consumati più perfetti non nutrono il corpo tanto bene come lo è nello stato normale della vita, del vitto vegetale misto, mancante di tutti questi principii costituenti.

Qualunque alimento il di cui uso esclusivo può sostenere la vita e la sanità è indispensabile che contenga tutti i materiali dell'organismo animale. Vuole il Cameron che il latte sia il solo alimento di questo genere, perciò che esso riunisce i principii dell'organismo animale (burro e materia caseosa) e dell'organismo vegetale (zucchero); ma la fibrina, l'albumina, la ptiolina, e forse anche l'osmazoma, non esistono mica in questo liquido. Concedeva Boussingoult, il glutine, e l'albumina vegetabile come le sole sostanze alimentari vegetabili, ed esclude l'amido, lo zucchero e la gomma, perchè l'uso esclusivo di tali materie non può mantenere la vita, atteso la mancanza di azoto. Ma siffatto argomento non ha nessun valore, stantechè il glutine non nutre maggiormente dell'amido; ambidue riuniti nei cereali somministrano un buon nutrimento, e tuttavia vedemmo che l'uso esclusivo dei cereali o della farina non è proprio a mantenere la vita, o non la mantiene che magramente, ma che essi divengono più nutritivi per l'aggiunta dello zucchero, del grasso.

Per tal guisa sebbene queste diverse sostanze siano composte e decomponibili, esse non servono bastevolmente alla nutrizione, se non in quanto sono riunite per modo da formare un miscuglio, ancora più decomponibile di ciascuna di esse

L'alibilità sta in ragione diretta dell'attitudine a decomporsi, come questa trovasi in ragione diretta della moltiplicità dei principii costituenti; ed ecco ciò che spiega perchè l'organismo non prosperi che sotto la influenza di svariato nutrimento.

Tutti gli alimenti, comecchè in diverso grado, hanno la proprietà di calmar la fame. Intorno a questa sensazione non abbiamo in generale che concetti poco esatti, perchè la separiamo dallo stato ond'è il segno, o se vogliamo il sintomo. Questo ha sede nello stomaco, ed il bisogno della riparazione n'è la principale cagione.

Proponghiamo di chiamare l'estremo grado dell'appetito, contrassegnato dal bisogno della riparazione, *esurite*, dalla voce *esuries* fame, e

di sostituirlo alla parola *bulimia* voluta dal regolamento per le case di pena e bagni penali, tostochè in tal caso si autorizza il Sanitario a poter ordinare maggior quantità di pane o di minestra, perchè la bulimia da *boys* bue, e *limos* fame, quasi dicesse fame da bue, o da mangiare un bue, *bufagia* è una varietà della *polyorexia*, malattia rappresentata da estrema debolezza, deliquio, stiramenti di stomaco, cefalgia, abbattimento di corpo e di animo, vomito, convulsioni, raffreddamento delle estremità, ed altri gravissimi accidenti, guaribile; anzichè con un aumento di vitto, col rimuovere la cagione dinamica od organica che la produce.

Gli alimenti che meglio nutriscono e che posseggono al colmo la facoltà esurifuga son quelli specialmente che dimorano a lungo nello stomaco, che hanno gran volume, e quivi rigonfiano. Non tutti i cibi sono in egual modo chimificabili e chilificabili.

A riuscire digestibile una sostanza pare necessario che essa almeno in gran parte sia solubile nell'acqua, negli acidi deboli, nella bile e suscettiva di venire in fermentazione. Le sostanze sfornite di azoto, la fecola, la gomma, lo zucchero, i corpi grassi, ecc., non sono atti secondo i signori Lauret e Lassaigne ad essere smaltite, e a dar chilo se non che unite a materie azotate. Ed i vegetali mucilaginosi e zuccherini per la stessa ragione resisterebbero all'azione dello stomaco più che gli alimenti caciosi, fibrosi e glutinosi. La chimica analisi ha dimostrato che i nostri tessuti contengono grandissima quantità di azoto. Da ciò siamo indotti a credere che una dieta composta unicamente di vegetabili, adoperata sola, senza l'unione delle sostanze azotizzate, non potrebbe all'organizzazione somministrare tutti i materiali essenziali alla sua riparazione.

In generale gli alimenti che più nutrono sono quelli che per la loro composizione più si avvicinano a quella dei nostri tessuti. Sono maggiormente nutritivi gli alimenti poco abbondevoli di acqua, e perciò i semi secchi riescono più nutrienti che non i freschi, le frutta e gli ortaggi forniscono appena alcuni materiali riparatori. Si osserva ancora che le carni lesse sono poco nutrienti, perchè l'acqua ha tolto ad esse parte dei principii alimentari, ed il miglior modo per conservar loro principî così fatti, si è di friggerle, arrostirle, o stufarle.

I fisiologi han tentato molte classificazioni degli alimenti; v'ha chi li ha divisi in feculenti, zuccherini, aciduli, oleosi, lattei, fibrinosi, albuminosi, gelatinosi. Taluni li han distinti in piacevoli e dispiacevoli «

altri in vegetabili ed animali, e vi è in fine chi li ha caratterizzati, fondandosi sulla loro chimica composizione; ma la migliore è quella di classificarli a seconda le loro qualità impressionabili ed il modo onde modificano l'organizzazione, e giusta una tal norma pensiamo dividerli in rinfrescanti, addolcenti, eccitanti, tonici.

Gli alimenti rinfrescanti come le frutta rosse: le ciliegie, l'uva spina, i lamponi, le fragole, le melarancie, i poponi spengono la sete, e temperano il calore animale.

Gli addolcenti come la più parte dei pesci, il latte, le carni dei giovani animali, i tessuti ricchi di gelatina, le sostanze vegetabili farinacee, mucilaginose, zuccherose, oleose, grasse si possono considerare sino ad un certo punto come sedativi e poco abili ad eccitare la sensibilità ed i movimenti organici.

Gli eccitanti debbono per lo più la loro proprietà all'arte della cucina, ed ai condimenti, come il pepe, il garofano, il gengivo, la cannella, l'alloro, il timo, l'aglio, e da questa maniera di cibi vengono sollecitati l'intelligenza, la sensibilità, i movimenti, la circolazione, le secrezioni, i bisogni riproduttivi.

Gli alimenti tonici come la farina di frumento colla quale si fa il pane, tutte le carni, in cui l'osmazoma si trova unito alla fibrina ed alla gelatina han facoltà di moderatamente stimolare gli organi nel tempo stesso che forniscono loro abbondanza di materiali riparatori.

Sin qui degli alimenti riguardati sotto un punto di veduta generale, ravvicinati secondo i loro effetti, non ci resta a proporre se non sopra quale regola dovrà essere stabilita l'alimentazione dei detenuti nelle case di pena.

Pria di tutto importa calcolare la differenza di un detenuto ozioso, con un laborioso operaio, di colui che respira un'aria libera, da quello rinchiuso in una angusta cameretta, di colui che a volontà può dominare le passioni da quello che ciecamente è obbligato ad ubbidire.

Alle regole che nascono spontanee dai principî della scienza dee altresì proceder quella della digestibilità propria degli alimenti, del numero dei pasti, della loro qualità e quantità. La maggiore o minore digestibilità degli alimenti riposa sugli effetti che essi fan provare all'organizzazione, i quali variano secondo la natura di ciascuno di essi, ma con ciò non intendiamo dire che ai reclusi nelle case di pena si debbano somministrare quei cibi che si convengono nel modo più giovevole ai bisogni individuali di coloro che si trovano nello stato di

libertà; una regola può bene applicarsi, la quale piglia la sua origine negli effetti conosciuti dell'abitudine.

Il replicato uso di un'alimento termina coll'abituarvi l'organizzazione in modo che i suoi effetti buoni o cattivi divengono manifesti o al tutto nulli; con l'abitudine sebbene non cangino le proprietà degli alimenti, pure l'economia si mette con essi in certa relazione, vi si abitua, e resiste di vantaggio alle modificazioni qualunque esse siano, che i cibi tendono ad imprimerle.

Di non lieve importanza è lo stabilire il numero dei pasti, in altra parola quante volte al giorno se ne debbano somministrare al condannato.

Il numero dei pasti secondo gl'igienisti, non è che relativo: sotto tal punto di vista, avendo riguardo al grado di forza dello stomaco del condannato privo di tutti quei mezzi che la libertà concede, sarebbe assai utile onde facilitare la digestibilità degli alimenti di dividere in due pasti, quello che attualmente in alcuni Stabilimenti si distribuisce una sola volta al giorno.

Le regole dietetiche relative alle quantità che si somministrano ai condannati non debbano riferirsi alla somma delle particelle nutritive, che possa contenere una sostanza alimentare, ma alla masse, al peso di siffatta sostanza. La massima igienica è che deesi prendere tanto di nutrimento, quanto si può digerire senza stento; da ciò chiaramente si vede quanto sia nocivo quel composto di riso, patate e riso ed erbaggi sciolti in una grande quantità di acqua che dicesi minestra, la quale presa un unica volta al giorno per la sua massa e volume espone il detenuto a tutti gl'inconvenienti della indigestione, donde ne risulta un difetto di riparazione che si scorge benissimo dallo stato nel quale essi spessissimo cadono di cachochimia e debolezza.

Le regole dietetiche relative alla scelta degli alimenti sovrastano a tutte le altre, perchè non è quel che si mangia che nutre, ma ciò che si digerisce. I diversi alimenti non calman tutti ugualmente la fame. Gli alimenti cavati dai vegetabili nutriscono assai meno che quelli cavati dagli animali, dappoichè sotto un dato volume contengono minor quantità di molecole assimilabili alla nostra propria sostanza.

Fra tutti i vegetabili la fecola amilacea è la più nutritiva; essa meglio si presta all'azione degli organi digestivi, quando ha di già subito un principio di fermentazione: ecco perchè il pane leggiero, ben lievitato e leggermente raffermo è una tra le sostanze che possiede al colmo la facoltà esurifuga, ed è il migliore tra tutti gli alimenti vegetabili.

Per completare le massime generali sull'igiene alimentare è d'uopo altresì il riflettere che la vittitazione non può essere uniforme per tutti gli stabilimenti di pena. È un benefizio del clima di essere la dieta vegetabile preferita nei paesi caldi, mentre al contrario nei siti al settentrione è necessità che si preferiscano le carni la di cui digestione sviluppa molto calore, obbligati come si è di lottare contro l'azione del freddo che tende ad intormentire le potenze vitali ed arrestare ogni movimento organico.

La vita è un continuo combattimento contro le influenze esterne. Non si rimproveri adunque la voracità, e l'avidità pei liquori spiritosi, e per le bevande fermentate dei popoli del settentrione, come all'incontro la digestione di un' alimento riscaldante sarebbe infallibilmente accompagnata da un movimento febbrile negli abitanti del mezzogiorno.

Questa influenza del clima si estende dal regime dell' uomo sano a quello dell' uomo ammalato, e quindi con ragione fece dire all' Ippocrate romano, l' immortale Baglevi: *Scribo Bonæ, et in ære Romano,* essendo che la medicina esser deve diversa, secondo i luoghi dove si esercita.

In riassunto. Il cibo contenente una sola sostanza non è atto a sostenere la vita; l'organismo non prospera che sotto l'influenza di svariato nutrimento. Una dieta composta unicamente di vegetabili senza l'unione delle sostanze azotate non può riparare le perdite giornaliere, giacchè gli alimenti che più nutrono sono quelli che maggiormente per la loro composizione più si avvicinano ai nostri tessuti. Fra tutti gli elementi debbonsi preferire quelli che posseggono un' azione tonica come la farina di frumento e tutte le carni, essendo essi soli che senza irritare od indebolire l'organismo, forniscono abbondanti materiali di riparazione. Che le regole dedotte dai principî della scienza igienica esigono di procedere la digestibilità degli elementi, la divisione dei pasti, la qualità e quantità da impiegarsi. Ed infine che la vittitazione dovrebbe esser modificata a seconda la influenza dell' abitudine e del clima ove sono siti gli stabilimenti di casa di pena.

Palermo, 18 luglio 1884.

CARLO CARADONNA
Sanitario del Bagno penale di Palermo.

Il lavoro dei carcerati

(*Quesiti 6, 7, 8 della Sezione 2.*)

La monografia che mi sono assunto di scrivere intorno al lavoro dei carcerati, non contiene che quanto avrei più diffusamente esposto colla parola nel Congresso penitenziario internazionale qualora le mie occupazioni m' avessero concesso d' intervenirvi.

Se avrà l' onore d' essere letta innanzi a personaggi dottissimi nelle scienze carcerarie, la cui erudizione è pari all'altezza dell'ingegno, si vedrà facilmente che io presi ad esporre soltanto quello che nella lunga mia esperienza mi fu dato di osservare; limitandomi ad esprimere le mie convinzioni disadorne di concetti scientifici, e spoglie di beltà rettorica.

Le illusioni che nel campo delle teorie trovano il naturale loro alimento, non sono quelle di cui io mi pasco. La realtà severa di una lunga pratica mi ha reso positivista.

E prima di tutto dichiaro altamente essere io convinto per mille prove che il lavoro è il mezzo più efficace e sicuro per ottenere la rigenerazione degli esseri depravati.

Il lavoro servendo alla riabilitazione dei colpevoli, vale potentemente a diminuire il numero dei malfattori che appestano la società.

Oltre a questo importantissimo vantaggio generale, il lavoro produce molti vantaggi particolari al detenuto.

Gli fa parere meno lungo e penoso il tempo della detenzione, giova allo stato suo fisico e morale, lo distrae dalle cattive tendenze, gli procura i mezzi di meglio nutrirsi durante la prigionia, lo provvede per quando esce a libertà d' un piccolo peculio per far fronte ai primi bisogni della vita, e finalmente ritornato libero, si dà volenteroso al lavoro che imparò nel carcere e al quale è ormai abituato.

Questi vantaggi particolari al detenuto ridondano in fine a vantaggio della società la quale riceve nel suo seno un laborioso cittadino in cambio di un essere che desta sospetto e perciò tenuto lontano da ogni onesto consorzio.

Gli opifizî penitenziari non devono servire di mezzo per raggiungere ingenti guadagni.

Il lavoro nei penitenziari deve mantenersi affinchè il detenuto vi s' instruisca in modo che a piede libero non sia di ulteriore peso alla società, ma sappia procurarsi da sè il proprio sostentamento.

Per poter impiegare il maggior numero possibile di detenuti, sarebbe opportunissimo il destinare molti a quei lavori cui allo Stato non fosse altrimenti possibile il compiere senza gravi sacrifizi.

Sono tali le opere pubbliche; opere specialmente in Italia, altamente reclamate, e le quali quantunque si riconoscano mezzo potentissimo ad aumentare la pubblica ricchezza, non si poterono in gran parte finora compiere, per le colossali spese di mano d'opera che sarebbe forza incontrare.

Prosciugamenti di maremme, dissodamenti di luoghi incolti, incanalamenti di fiumi, costruzioni di strade, ponti e dighe, esplorazioni di miniere, stabilimenti penali da edificare, altri da ridurre e da adattare, lande inospiti da coltivare, sono tutte opere che offrono campo larghissimo ad utilizzare le braccia dei detenuti.

Forse si va tanto a rilento a valersi di essi per siffatti lavori temendo che da ciò possa nascere pericolo di evasioni o disordini.

Questo ostacolo non è tale secondo me, che possa impedire di poter utilizzare con tanto profitto l'opera dei condannati, perchè si può agevolmente superare.

Infatti, allontanando il detenuto dal suolo natio, prima rinchiuso in un penitenziario, e poscia, dopo qualche anno di buona condotta occupato in lavori all'aperto riconoscerà in ciò un miglioramento di condizione che cercherà con ogni mezzo di conservare sapendo che ogni tentativo di fuga, ogni mancanza di disciplina lo ricondurrebbe fra le mura del penitenziario per non uscirne più se non ad espiata condanna.

I detenuti applicati ai suddetti lavori, e quelli addetti alle colonie agricole hanno tutto l'interesse a conservarsi disciplinati essendo l'interesse individuale, secondo il mio modo di vedere, freno più potente delle inferriate e delle muraglie.

Del resto questo modo di mantenere occupati i reclusi che potrebbe anche circondarsi di maggiori cautele è già attivato in qualche stabilimento e la esperienza ne provò i felici risultati.

Ma il sistema dei lavori pubblici non deve generalizzarsi nelle istituzioni penali; poichè ciò toglierebbe alla pena quel salutare rigore che essa deve sempre avere e sarebbe ostacolo gravissimo alla moralizzazione dei detenuti ponendo in continuo contatto malgrado ogni possibile precauzione i condannati induriti nel vizio con quelli cui l'inesperienza, l'ignoranza, o la foga delle passioni condussero non totalmente corrotti sulla via del delitto.

Voglionsi avere due generi di lavoro, come due periodi di espiazione di pene: il primo da compiersi nei penitenziari ed altri stabilimenti penali chiusi sotto l'osservanza delle più strette discipline e in cui si debbono tenere ristretti i condannati per la prima metà della pena quando tengano buona condotta e dieno prova di ravvedimento, e per tutta la durata della medesima, quando si mostrino pervicaci ed incorreggibili; il secondo da espiarsi all'aria libera e fuori carcere da quei detenuti soltanto che esemplarmente abbiano compiuta la metà della loro condanna.

In tal modo si soddisfarebbe a tutte le principali esigenze, sì morali che materiali delle pene.

Col mezzo degli stabilimenti penali ordinari si assicurerebbe l'innocuità e la repressione dei condannati incorreggibili del pari che il ravvedimento e la moralizzazione dei meno corrotti: coll'applicazione ai lavori pubblici della parte migliore dei condannati, si estenderebbe il loro produttivo utilizzamento, si migliorerebbero le loro condizioni sanitarie e si predisporrebbero al loro reingresso nelle file della società.

Ma se l'organizzazione del lavoro è incontrastabilmente il mezzo più efficace e sicuro alla moralizzazione del condannato, essa è di una più stretta necessità nelle carceri giudiziarie, in cui meno poche eccezioni è in pieno vigore con tutti i suoi inconvenienti il sistema della vita in comune con una deplorevole mescolanza di prevenuti accusati e condannati di tutti i gradi, da un giorno di custodia alla pena più grave.

Qualunque sieno gli ostacoli che si frappongono alla introduzione di un ben ordinato e regolare lavoro nelle carceri giudiziarie, la sua attuazione è desiderabile; giacchè i sacrifizi a cui lo Stato dovesse sottostare sarebbero di gran lunga compensati dall'utile che ne ritrarrebbe la società.

La popolazione di quasi tutte le nostre carceri giudiziarie vive per così dire promiscuamente senza essere astretta nè al silenzio nè all'occupazione di modo che l'ozio, padre d'ogni vizio, e causa primaria dei reati, fa eziandio delle nostre carceri giudiziarie una vera scuola di mutuo insegnamento di delitti, un vero antro di corruzione, nel quale si può entrare innocente ed onesto, ma dal quale si sorte per lo più sgraziatamente corrotto e già scellerato.

I detenuti dispensati da ogni cura per la loro esistenza materiale e non astretti non che al lavoro ad occupazione alcuna, stanno tutto il giorno colle mani alla cintola nei cortili o nelle loro stanze sprecando

il tempo nella noia ed eccitandosi l' un l'altro alla corruzione col racconto dei rispettivi loro misfatti esagerandoli spesse volte e glorificandosene con ributtante cinismo.

Per una anomalia inconcepibile mentre il lavoro riassume in sè la condizione dell' uomo sopra la terra, mentre il probo ed onesto cittadino deve libero provvedere al proprio sostentamento col sudore della fronte, tostochè colpevole è tradotto in carcere, egli è sciolto dall'obbligo di lavorare per vivere, ed acquista così per diritto di colpa un ben essere che esso non può ottenere per diritto d' innocenza e di buona condotta.

Un' altra anomalia parimente inconcepibile si è che mentre l' ozio è la causa primaria dei delitti, mentre esso è il desiderio ed il gusto dei colpevoli, questi ne godono a loro bell' agio nel carcere tuttochè esso sia il più possente ostacolo all' introduzione di qualunque sistema ragionevole di disciplina.

Così il carcere che dovrebbe essere una pena diventa un sollievo; il carcere che dovrebbe reprimere col vizio l' ozio che lo genera, fomenta l' uno e l'altro, il carcere che dovrebbe se non umiliare, far rientrare in sè il carcerato, gli ridona per lo più una considerazione che libero cercherebbe invano, ed una importanza corrispondente alla gravità del suo misfatto, il carcere, che dovrebbe impedire le comunicazioni pericolose, le favorisce, il carcere finalmente, il cui scopo è difendere la società, la minaccia per la corruzione progressiva che esso facilita e propaga.

E da ciò provengono le recidive.

A rimediare un così lagrimevole stato di cose ed a rimuovere i pericoli che ne sono la conseguenza, il solo mezzo efficace, come più volte venne dimostrato dai più illustri cultori della scienza carceraria, è la separazione fra detenuto e detenuto colla introduzione del sistema cellulare nelle carceri giudiziarie.

Intanto che questo sistema si va attuando anche fra noi, ciò che richiede ingenti spese ed un lungo spazio di tempo, egli è della più alta necessità la introduzione del lavoro nelle carceri giudiziarie, non come mezzo economico, ma come mezzo morale per costringere i detenuti ad una occupazione, qual palliativo, se non qual rimedio agli inconvenienti originati dalla vita in comune.

Il prevenuto non deve soffrire pena alcuna che non sia la necessaria conseguenza della privazione della libertà, ma da ciò non conse-

gue che lo si debba lasciare nell'ozio e perdere ogni abitudine al lavoro ed ogni principio di moralità.

Non volendo o non potendo abolire il carcere preventivo, è bene evitarne le conseguenze con l'obbligare il prevenuto al lavoro, non essendovi altro rimedio contro l'ozio, origine e causa di ogni male, se non il lavoro, il quale solo può far cessare quella scuola di reati, di scandali e d'immoralità di cui la vita in comune offre così frequenti e così tristi esempi.

Inoltre non deve sembrare nè ingiusto nè crudele che i carcerati poveri i quali a spese del pubblico sono e nutriti e vestiti nelle prigioni sieno obbligati ad un lavoro dolce e profittevole che in parte almeno compensi quello che per essi si spende, e loro porga il modo di soddisfare qualche onesto desiderio.

D'altronde non deve sembrare duro il costringere l'imputato povero al lavoro, giacchè libero egli dovrebbe sempre provvedere al proprio sostentamento col prodotto del suo lavoro; e in fine non gli si chiede di fare nel carcere se non quello che egli volontariamente farebbe, se fosse libero, quello insomma che la legge coll'arresto degli oziosi e vagabondi e con l'obbligo che loro impone di darsi a stabile occupazione, col fatto sancisce.

Egli è poi ovvio il riconoscere che se il lavoro nelle carceri giudiziarie deve essere obbligatorio pel prevenuto povero, lo sarà a maggior ragione anche per il condannato correzionale, sia per risarcire in qualche parte lo Stato per le spese del suo mantenimento, sia per ottenere col mezzo del lavoro il suo ravvedimento.

È ovvio del pari il riconoscere che il prevenuto agiato possa liberarsi dall'obbligo di lavorare mediante il pagamento delle spese del suo mantenimento quand'egli si procuri in carcere altri mezzi d'occuparsi a cui non osti il regolamento.

Lo scopo quindi dell'introduzione del lavoro nelle carceri giudiziarie deve essere di mantenere al detenuto l'abitudine di lavorare più che di fargliela contrarre, di sottoporre il detenuto ad una disciplina anzichè di volergli insegnare una professione, di scemare all'erario le spese del suo mantenimento anzichè di ricavarne guadagno.

Per incoraggiare il detenuto sarà conveniente concedergli una parte del prodotto del suo lavoro, e siccome tale prodotto nelle carceri giudiziarie non basta ordinariamente al compiuto risarcimento del vitto anticipato dal governo, così è giocoforza lo stabilire la ritenenza in modo da lasciare un margine a pro del detenuto lavorante.

QUESITO N. 6. — *Seconda sezione del programma.*

Il sistema ad economia del lavoro è preferibile negli stabilimenti penali al sistema del lavoro in appalto?

Da quanto finora venne esposto risulta che col mezzo del lavoro si toglie o almeno si diminuisce grandemente il numero dei recidivi, i quali popolando le carceri sono cause d'ingenti spese all'erario per il loro mantenimento.

Il lavoro adunque è per sè solo la sorgente di due vantaggi: l'uno sociale, diminuzione dei reati; l'altro finanziario, diminuzione delle pubbliche spese.

Ammesso questo, la risposta al quesito se il lavoro dei carcerati debba farsi ad economia o darsi in appalto, scende spontanea.

I fautori del sistema d'appalto non hanno altro argomento per sostenerlo, se non quello delle minori spese che reca all'erario, in confronto del sistema ad economia, essendo lo Stato il più infelice e peggiore dei produttori.

Ora volendo pure ammettere che la minore spesa sussista, quantunque ciò sia molto discutibile e che per molti sia una verità divenuta ormai assioma per rimanere persuasi di una cosa, che secondo essi troppi fatti han resa manifesta, tuttavia l'argomento del risparmio e le ragioni di quelli che si credono molto addentro negli studi della scienza economica non hanno nessun valore, giacchè lo Stato deve nell'utile della società sacrificare il lato economico al lato morale.

D'altronde questo sacrifizio, qualora pur sussistesse, sarebbe largamente compensato anche nel senso finanziario dalla diminuzione di spesa, pel progressivo numero minore di carcerati che si verificherebbe mercè la regolare organizzazione del lavoro ad economia e non per appalto.

Infatti dei due sistemi quale potrà più facilmente raggiungere lo scopo morale del lavoro?

No certo quello dato in appalto.

Il condannato che lavora per conto del privato industriale entra assai facilmente nella persuasione che il governo lo usi come una cosa; e che si proponga unicamente di ricavare dalla sua abilità e dalla sua forza fisica il maggior prodotto possibile senza curarsi d'altro; e questa idea deve necessariamente rappresentargli la sua posizione troppo umiliante e indisporlo per conseguenza verso la società.

Il sistema dei lavori per conto erariale concentrando nelle mani dell'Amministrazione tutto l'indirizzo di quanto ai medesimi si riferisce, permette da un lato di utilizzare colla maggiore estensione possibile le forze produttive dei detenuti, ed offre dall'altro più ampie e salde garanzie di moralità e di giustizia evitando qualsiasi ostacolo al mantenimento dell'ordine e della disciplina, fonti principalissime in ogni casa di pena di morali e materiali vantaggi.

Quello che più importa si è di trovare i mezzi atti ad estendere il lavoro a tutti i condannati per ottenere il loro ravvedimento.

Ma all'attuazione di così savio provvedimento si oppone tosto un grave scoglio.

Dalle indagini scrupolosamente praticate si è potuto accertare che la metà circa dei detenuti appartiene a paesi rurali; e costoro non hanno al certo imparato alcun mestiere.

Altro dunque non resta che insegnar loro uno di quelli che vengono esercitati nel carcere.

Ma questo è causa di serii inconvenienti fra i quali questi;

1. Durante il tirocinio nessuno essendo il guadagno fatto dal detenuto, ne viene che lo stesso si applicherà di mala voglia e con poco profitto della lavorazione.

2. Il detenuto insegnante vuole essere pagato del tempo che impiega a dare istruzioni per lo meno come se lavorasse lui stesso.

3. L'agricoltore impara stentatamente, ed esercita senza nessuna premura un mestiere che quando sorte a libertà sa di dover abbandonare per ritornare all'agricoltura.

4. Gli agricoltori tolti alla vita libera dei campi, rinchiusi in laboratori talvolta angusti, mal disposti e privi della necessaria ventilazione, vanno in breve tempo a popolare l'infermeria e passano ad aumentare il numero dei cronici che nulla producono e costano all'erario pel loro mantenimento assai più dei sani.

Meglio sarebbe che i detenuti rurali si occupassero in cose agricole o attinenti all'agricoltura.

E per i condannati a lunghe pene la cosa sarebbe attuabile ed ecco come:

In Italia, e tutti il sanno, vi sono immensi territorii non coltivati per mancanza di braccia. Lungo i grandi fiumi trovansi estesi terreni incolti che diverrebbero grandemente produttivi quando si arginassero, come già si disse, e nella maniera indicata, i fiumi, e si costringessero le acque nel loro letto.

Non si potrebbero rendere fruttiferi cotesti terreni col darli in coltivazione a quelli fra i condannati agricoli che avessero date prove di ravvedimento?

Nè si creda che questa proposta consista nello aumentare il numero delle colonie penali. Queste sono tutt' altra cosa. Qui il condannato non è che un lavorante pagato dal proprietario del fondo. Nel suesposto progetto il condannato diverrebbe invece il conduttore del fondo affidatogli il quale dopo certo tempo, e a certe condizioni passar potrebbe in proprietà del medesimo condannato e della sua famiglia a compiuta espiazione della pena.

Volendo poi conciliare la necessità di mantenere vivo e costante il lavoro colla certezza di poter esitare prontamente i prodotti, deve lo Stato farsi produttore e consumatore ad un tempo, avendo sempre però presente lo scopo precipuo del lavoro, che è il vantaggio morale del detenuto.

Ora col sistema d' appalto non si può giungere a siffatto risultamento, perchè l' appaltatore non ha altro scopo che il proprio utile, e tiene in non cale la riforma dei detenuti.

I lavori adunque devono eseguirsi ad economia per conto del governo, e qualora per alcune speciali circostanze si trovasse opportuno o necessario l' appalto per assicurare il servizio industriale di uno stabilimento, sarà preferibile un sistema che mantenga libera l'Amministrazione di poter affidare una o più lavorazioni a quello imprenditore, che offre maggiori garanzie di miglioramento morale per i detenuti.

Esclusa pertanto ogni idea di dare in appalto tutte le lavorazioni insieme, alcuni lavori possono essere affidati ad appaltatori parziali, i quali si obblighino di somministrare le materie prime, e paghino all' amministrazione un prezzo di giornata fisso e determinato, a seconda delle circostanze, per ogni detenuto messo a loro disposizione.

Il genere delle lavorazioni è quello che fa determinare se più convenga appaltarle col prezzo di mano d' opera pagato a giornata, o pagato a tariffa.

Qualora sia possibile, è sempre preferibile che i lavori siano aggiudicati col sistema delle tariffe, perchè più profittevole al detenuto, il quale conoscendo che il lavoro è per lui una sorgente di guadagno, s' invoglia ad applicarsi con attenzione ed assiduità, il che non manca di produrre larga copia di benefizi morali, e materiali.

Premesso quanto più innanzi si è esposto, si viene, io credo, alla convinzione che il sistema dell' appalto sia grandemente sfavorevole al

ogni tentativo di riforma morale del detenuto, imperocchè l'impresario non vede in essi che operai più o meno attivi e utili al lavoro, e non mai colpevoli che si hanno da correggere ed anche istruire in modo che a piede libero possano procurarsi il loro sostentamento.

Nelle officine attivate ad economia l'opera del lavorante viene dalla amministrazione valutata secondo il suo compimento e quindi è apprezzata la maggiore o minore finitezza con cui l'oggetto viene eseguito.

La Direzione tiene nel debito conto le cognizioni artistiche che il condannato possiede quando entra nel penitenziario, e lo retribuisce secondo il merito.

Per l'impresario invece i detenuti sono tutti eguali, perciò lo stesso prezzo di mano d'opera viene da lui dato al lavorante abile e a quello che imparò l'arte nel carcere.

Il condannato si disaffeziona al lavoro quando conosce di dover servire di strumento per accrescere i guadagni dell'impresario.

È cosa poi provatissima che il sistema del lavoro ad economia fa più contento e soddisfatto il lavorante che non lo faccia il sistema dell'appalto, giacchè giunto questi al grado di perfezione che il suo mestiere richiede, sa d'essere dall'Amministrazione trattato giusta i di lui meriti artistici e compensato in proporzione del modo con cui ha saputo portare a termine il lavoro che gli venne affidato.

Come mezzo di cura morale, le manifatture dovrebbero essere una scuola ove s'insegna al condannato d'applicarsi al lavoro con l'animo e col'a mente, deliberato di addivenire un abile ed operoso lavorante.

L'Amministrazione deve studiarsi di mettere in pratica ogni possibile mezzo per tener lontano da lui tutte le occasioni che lo possono deviare dall'emendamento. Non sarà certo il sistema d'appalto che concorrerà a rinforzare l'opera a cui una Direzione carceraria è obbligata di dedicarsi per arrivare a conseguire sul depravato quella bontà ed onestà di costumi che la società dalle istituzioni penitenziarie si attende.

L'esperienza ha dimostrato che il detenuto si lascia facilmente guidare da chi possiede su di lui il prestigio dell'autorità, mentre se il rimprovero gli viene da un impresario che speculi sulle sue sofferenze, egli s'irrita e si espone al pericolo d'aggravare i suoi mali.

La missione adunque della Direzione è quella di preparare l'animo del colpevole a mantenersi saldo all'obbedienza ed a tendere alla pro-

pria perfezione, laddove l'imprenditore incaglia l'azione della Direzione e crea difficoltà od ostacoli che possono far perdere al detenuto la buona volontà e la rassegnazione al lavoro.

E che il sistema d'appalto sia sfavorevole ad ogni tentativo di riforma morale, lo dimostra anche il fatto che se l'Amministrazione carceraria vuole introdurre qualche miglioramento tendente alla moralizzazione dei detenuti, ecco l'impresario, il quale appoggiandosi al suo contratto, mette innanzi i suoi interessi, che gli paiono esser lesi dai progettati provvedimenti ed oppone quindi ostacoli spesso insormontabili all'effettuaziono di vantaggiose riforme atte ad ottenere l'emendamento dei detenuti.

Nè si dica che l'ascendente morale possa essere acquistato tanto da un impresario quanto dal Direttore. Il detenuto non ravviserà mai nell'impresario un essere moralizzatore, persuaso che costui ad altro non mira se non ad assicurare i suoi interessi, laddove nel Direttore è avvezzo a guardare un individuo destinato ad assisterlo, a studiare i suoi bisogni e provvedervi; perlocchè tutta in esso ripone la sua fiducia, e tratto da un profondo sentimento di rispetto verso di lui ne ascolta di buon grado la voce, ne segue i suggerimenti.

Col sistema d'appalto l'Amministrazione impotente ad operare il bene come ad impedire il male, è costretta a trascurare uno dei principali fini della pena, l'emendamento dei condannati. D'onde poi conseguita, che qualunque classificazione diventi impossibile in seguito alle disposizioni prese dagli imprenditori i quali non possono e non vogliono vedere nei condannati che operai più o meno attivi e abili non mai colpevoli, che si hanno da correggere.

Il sistema d'economia è perfezionamento senza pari, imperocchè permette la pratica più perfetta del sistema penitenziale, in quanto che il lavoro nelle carceri non può avere fini economici o spirito profano di guadagno, ma sibbene un'assai più sublime aspirazione, quella della morale trasformazione del condannato.

Esso centralizza i lavori nelle mani dell'Amministrazione la quale può ricavare intero il beneficio morale che dal lavoro ritrar può il detenuto.

Taluni si dichiarano propensi al sistema di lavorazione ad economia, ma inclinano a generalizzare il sistema d'appalto, solo perchè l'Amministrazione delle carceri penali non offre, in generale, dicono essi, soggetti a cui si possa tranquillamente affidare il mandato di condurre le manifatture ad economia.

Quest'ostacolo se pure sussiste sarebbe facilmente eliminato, giacchè ove s'addottasse il sistema economico, al governo spetterebbe di trovare modo onde i funzionari destinati all'Amministrazione carceraria fossero bene addentro nelle scienze dell' economia pubblica, tanto più che un Direttore non può in nessun caso essere digiuno di tale scienza, ma deve conoscerne i principî e per studio e per pratica anche quando le manifatture carcerarie sono condotte ad imprese.

L' ipotesi che sia difficile trovare riunite tante cognizioni in una sola persona senza le quali è impossibile che si amministrino diverse lavorazioni condotte ad economia, cade in forza della ragione stessa su cui si appoggiano i sostenitori della teoria degli appalti.

Infatti ove si troverà un impresario che possegga tante cognizioni, quante sono le arti che si esercitano nei penitenziari?

Eppure diventando le imprese una fonte di guadagno, gli speculatori non mancano quand' anche sieno affatto digiuni in materia d'arti.

Ora se questi hanno il coraggio di esporre i propri capitali nelle manifatture carcerarie, malgrado che sieno applicate ad industrie differenti, perchè gli impiegati delle case penali coi loro studî teorici e coi lumi generali che nel corso della loro carriera hanno acquistato e che si dovrebbe anzi pretendere che possedessero in fatto d' industrie, non potranno portare innanzi in via economica uno stabilimento manifatturiero?

Si sostiene anche da taluni la teoria che il governo deve spogliarsi affatto d' ogni ingerenza industriale ed economica per dedicarsi unimente alla parte morale.

Ma se il lavoro è un mezzo materiale per ottenere uno scopo morale, qual parte, dando il lavoro ad appalto, si riserba al Direttore, affinchè con questo mezzo possa ottenere quello che dall' istituzione del lavoro la società attende?

Si conferisca pertanto al capo dell'Amministrazione carceraria maggior somma di attribuzioni, si abbandoni il sistema del soverchio accentramento e si semplifichino i congegni amministrativi, s' impegni di più la responsabilità de' Direttori, si richiedano in essi maggiori guarentigie d' ingegno, di cognizioni, di attitudine, retribuendone adeguatamente i servizi.

Qualora le Direzioni dovessero rispondere del loro operato, si adoprerebbero col massimo studio a tenore delle località e delle condizioni economiche del luogo e con gli elementi che posseggono, a ren-

dere produttive le manifatture, facendo eseguire i lavori ad economia per conto dello Stato.

QUESITO N. 7. — *Seconda sezione del programma.*

In qual maniera il lavoro nelle carceri è dannoso all'industria libera? Come si potrebbe organizzare il lavoro dei detenuti, onde evitare per quanto sia possibile l'inconveniente della concorrenza?

Ammesso che il lavoro dei detenuti reca immensi vantaggi morali e materiali alla società, inutile impresa è quella di cercare in quale misura esso sia dannoso all'industria libera, cioè a qualche privato cittadino, giacchè il bene pubblico è legge suprema, alla quale devono tutti sottostare, anche i pochi che per avventura fossero danneggiati nei particolari e individuali interessi.

Nullameno è debito del legislatore di organizzare il lavoro dei detenuti, in modo da evitare le lagnanze degli operai liberi; quantunque il lavoro coatto sia ben lungi dal poter fare concorrenza seria al lavoro libero, e ciò per moltissime ragioni fra le quali primeggiano le seguenti:

1. I condannati per la maggior parte si dedicano in uno stabilimento penale a qualche mestiere che non hanno mai esercitato e che per conseguenza impararono in un età che non è certamente quella atta per perfezionarsi nel mestiere stesso.

Le condizioni del condannato lavorante sono ben differenti da quelle dell'artista libero: questi lavora in base ai principî dell'arte, quegli eseguisce un capo di lavoro come gli venne insegnato, il quale nell'insieme può sembrare ben fatto., ma che in sostanza, pei difetti che offre, non ha quel valore che gli si vuole attribuire.

Divenuti lavoranti non si curano di perfezionarsi nell' appreso mestiero, ma pongono ogni studio nel mandare a termine quanto lavoro basta per guadagnarsi il piccolo compenso che vien loro dato e per conseguenza la loro produzione è ben lungi dal raggiungere quella perfezione di cui sono suscettibili i lavori fatti da operai addestrati ad un determinato mestiero fino dalla fanciullezza e soggetti ad un padrone di negozio, il quale esige che i propri lavori facciano concorrenza con altri negozi dello stesso genere tanto nazionali che esteri.

2. Il lavoro dei condannati non può essere cagione di danno alla libera industria, stantechè i mestieri esercitabili negli stabilimenti penali

sono limitati a pochi; e perciò supposto pure per esempio, che la lavorazione di calzoleria dei condannati possa diminuire lo smercio locale delle scarpe, ciò non potrebbe essere che un inconveniente momentaneo, giacchè nessuno ignorando la sussistenza della lavorazione carceraria, si terrebbero aperte tante botteghe di calzoleria quante sòlo fossero bastanti al commercio locale. D'altronde a questo inconveniente sarebbe facile rimediare col mandare altrove il genere sovrabbondante.

Qualora i detenuti lavoranti fossero liberi, la concorrenza sarebbe vera e di ben maggiore importanza, perchè lavorerebbero di più e meglio.

Da tutto ciò chiaro apparisce che le lagnanze mosse dai liberi operai contro il lavoro del detenuti sono figlie di capricciose opposizioni e non basate sul vero.

Chi pertanto professa principî economici liberali, riconosce come insussistenti accuse siffatte.

Tuttavia tenuto conto di quanto è succeduto in pressochè tutte le contrade dell'Europa, che cioè una certa ostilità si è dichiarata fra il lavoro libero e quello dei detenuti, per cui sovente quest'ultimo dovette soggiacere alle esigenze dell'industria privata, è debito di premunire il nostro paese contro le difficoltà che ne circondano per ogni dove l'introduzione, e segnatamente lo sviluppo nelle carceri.

Un mezzo atto a prevenire i richiami dell'industria libera, è il sistema d'economia mercè il quale lo Stato sia, come già si disse, ad un tempo produttore e consumatore.

Nè si dica che questo sistema non faccia che deviare la questione, giacchè esso la scioglie compiutamente.

Certo che alcuni fra i liberi industriali, i quali provvedono alla somministrazione per l'esercito, la marina ed altre amministrazioni, devono ridurre ed anche talvolta sopprimere le loro fabbricazioni; ma questo danno industriale, una volta prodotto, non si rinnoverà più, mentre il danno per la società nel lasciare inoperosi i detenuti e quello recato all'industria privata dall'aggiudicazione de' loro lavori ad un appaltatore, sono incessanti, illimitati, incalcolabili.

Vi ha spostamento non già del lavoro, ma sibbene degli operai, imperocchè i detenuti alla perfine non sono che individui i quali liberi dovevano pure impiegarsi in qualche lavoro.

Ora, che questi sieno impiegati entro il carcere anzichè fuori, non può recare un vero pregiudizio all'industria libera.

Se dunque pel suo proprio interesse, per l'interesse di tutti i contribuenti, per l'interesse sociale lo Stato provvede di lavoro i detenuti, qual pregiudizio può derivare all'industria privata da questi lavoratori segregati dalla società?

Nessuno, e soprattutto quando i prodotti di questo lavoro sono consumati dallo Stato stesso senza nemmeno comparire sul mercato, senza conseguentemente influire sui prezzi degli oggetti simili già esistenti in commercio.

QUESITO N. 8. — *Seconda sezione del programma.*

Quali incoraggiamenti possono essere concessi ai detenuti nell'interesse di una buona disciplina penitenziaria ed in qual misura il detenuto dovrebbe disporre del suo peculio?

Essendo il lavoro d'incontestabile utilità al detenuto, e più ancora a tutta la società, sarà opportuno studiare il modo d'incoraggiarlo.

Il più efficace incoraggiamento al lavoro ed a preparare l'animo del condannato a condursi conforme lo esigono le discipline carcerarie, è certamente la speranza di ottenere una diminuzione di pena.

E qui si presenta la grave questione se debba cioè l'autorità giudiziaria intromettersi nelle proposte di grazia che l'Amministrazione delle carceri ha, in alcune circostanze, per legge il diritto e l'obbligo di fare a favore di quei condannati che se ne sono resi meritevoli per i loro precedenti, per la qualità del reato commesso, per le circostanze che lo indussero a delinquere, per la lodevole condotta tenuta nel penitenziario durante la pena, per la rassegnazione mostrata a sopportare le discipline della casa e soprattutto per la di lui buona volontà, e per l'interesse spiegato nel lavoro, insieme colle prove non dubbie date di resipiscenza.

Il delinquente passa in potere dell'autorità giudiziaria. Esaurite le formalità prescritte dalla legge e provata la di lui colpabilità, viene, conforme l'esito del dibattimento, secondo il delitto commesso, condannato ad una pena più o meno grande. La giustizia non vinta dalla clemenza ha compiuto l'obbligo suo.

Appositi stabilimenti lo attendono in appresso dove possa calmare i pensieri che perturbarono il suo animo, e lo fecero venir meno agli affetti verso la famiglia, e ai doveri verso la società. Siffatti stabilimenti devono essere tanti Riformatorii, capaci a risanare il cuore e a correggere la mente.

L' Amministrazione alla quale sono affidati ha un grave compito da adempiere, un grande obbligo verso la società: è quello di restituirle, interamente emendati, esseri guasti d'animo e di sentimenti.

Difficile mandato in vero: ove si ponga mente che finora non fu possibile avere reclusori tali, che corrispondano allo scopo; nè trovare un sistema per le case di penitenza che veramente si addica al carattere ed all'indole delle italiane popolazioni, senza ricorrere all'imitazione di quelli adottati da altri paesi, un sistema che valga a dare alle facoltà intellettuali e morali dei detenuti un avviamento conforme a virtù e faccia contrarre ad essi abiti buoni e virtuosi.

Nullameno per chi conosce anche superficialmente come sono ora curati i condannati sia nel senso morale che materiale, non può a meno di ammettere che il metodo si va rendendo sempre più adatto allo scopo.

I cultori della scienza carceraria continuando nei loro studi potranno additare all' Amministrazione delle carceri, nel cui seno non mancano certamente uomini dotti e versati nella materia, la via più sicura per giungere alla desiderata mèta.

Ora quando il condannato corrisponde in tutto alle cure e alle premure che l' Amministrazione carceraria gli ha prodigato per rendere alla società un individuo senza segni delle macchie che ne lo avevano espulso, ed è arrivato al punto in cui al detenuto si apre la speranza del condono di sua restante pena, perchè deve entrarvi l'autorità giudiziaria a distruggere l'opera che con tanta fatica l'Amministrazione ha compiuta e con un *non conviene* dell' autorità stessa o con un *fa d' uopo attendere qualche tempo ancora*, si priva un disgraziato del beneficio che pel contegno serbato nella casa di penitenza si è meritato, che il Consiglio d'Amministrazione dopo maturo esame e lunga discussione è venuto nella deliberazione di proporre alla clemenza sovrana?

Quasi tutti i paesi, dice Mittermaier, hanno da lungo tempo riconosciuta la convenienza di condonare in via di grazia ai reclusi che si conducono bene il residuo della loro pena senza che rimanga perciò vulnerato il sentimento della giustizia.

Qui non è il caso d' indicare i punti di partenza dei quali i giudici si servono per decidere delle imputazioni e delle particolarità dell'imputato, si sa però che i medesimi inclinano frequentemente a misurare la pena sopra una scala più alta o per intimorire gli altri, o perchè credono che il condannato quando si conduce bene può essere graziato.

Il giudizio che è riserbato all'Amministrazione delle carceri intorno al decidere se un recluso sia meritevole della liberazione provvisoria, deve rimanere estraneo alle sentenze dei Tribunali, dappoichè quando un condannato a 10 anni, dopo 6 mostrasi talmente rigenerato nel morale dalla pena, una più lunga durata di questa sarebbe senza scopo.

Le discipline delle case penitenziarie rimangono inalterate, i lavori progrediscono, il sentimento dell' obbedienza non viene scosso quando l' animo del condannato trovasi tranquillo o sollevato dalla speranza che i meriti ad essi relativi non sono sconosciuti.

Tolta al recluso la speranza d' aver un premio per essersi mostrato costante nel dar prove di suo emendamento, piomba di nuovo nei suoi gravi pensieri, la sua mente spazia in tetre immagini e si abbandona allo sconforto.

A prevenire siffatto inconveniente basterebbe appunto che il detenuto non ritenesse essere l' autorità giudiziaria, la quale secondo lui è la cagione di tutti i suoi danni, quella da cui dipende la sua liberazione, ma bensì l' autorità carceraria. E questo si otterrebbe qualora venissero dalla legge ben bene definite le attribuzioni delle due autorità ed una non avesse da ingerirsi nelle attribuzioni dell' altra.

Efficace incoraggiamento al lavoro è anche per il detenuto, come lo è per il libero operaio, lo stimolo del guadagno. Nè questo solo, ma la facoltà di servirsene per soddisfare ai proprî bisogni nel carcere.

Sarà pertanto cura dell' Amministrazione che il detenuto lavorante percepisca un compenso giornaliero che adegui il tempo impiegato e la finitezza dell' opera eseguita.

Sarà opportuno allo scopo di animare il detenuto al lavoro, il concedergli di spendere la metà della gratificazione in acquisto di cibi o d' altro nei limiti prescritti dal regolamento penale e di formare coll' altra metà un peculio, da portar via quando sorte, onde sopperire ai primi bisogni della vita libera.

La gratificazione deve essere data in misura abbastanza larga e soprattutto proporzionata e giusta, nulla essendo che faccia rifuggire i detenuti dal lavoro quando l' opera sua non è apprezzata.

In caso di lavorazione ad appalto speciale non deve il governo ritenere la maggior parte della quota che l' impresario paga a titolo di mercede. Questa misura incoraggisce di più il detenuto e l'impresario. Quegli perchè vede compensato il frutto de' suoi sudori, questi perchè col maggior compenso che il condannato riceve può sperare di

avere degli operai più affezionati al lavoro, maggiormente attenti e premurosi nell'eseguire i lavori affidatigli.

Grande incoraggiamento al lavoro è pure il sistema cellulare colle lavorazioni in comune.

L'idea di passare la giornata fuori di cella convivendo per così dire in società, affeziona il detenuto al lavoro che gli procura anche questo vantaggio.

Così praticando, sarebbero ben pochi quei detenuti che non si dedicassero volonterosi al lavoro, sapendo che in caso diverso si terrebbero rinchiusi in cella col solo vitto ordinario senza speranza di ottenere una diminuzione di pena e colla prospettiva di uscire di carcere privi affatto di mezzi per provvedere ai primi bisogni della vita fino a che abbiansi procurata un' occupazione.

Il sistema in uso in qualche casa di forza di obbligare il detenuto a lavorare nella stessa cella in cui dorme, è non solo pregiudichevole alla sua salute fisica, ma lo rende svogliato ad ogni occupazione e gli toglie quella energia e forza di volontà che sono indispensabili al colpevole per riabilitarsi dinanzi a sè stesso ed alla società.

RIASSUNTO

Da quanto viene esposto in questa Monografia risulta:

1. Che il lavoro è il mezzo più potente e forse l'unico possibile per ottenere il ravvedimento del colpevole.

2. Che il raggiungimento di siffatto scopo produce due vantaggi: uno finanziario per la diminuzione dei recidivi che sono appunto quelli che popolano le carceri, e l'altro morale perchè ridona alla società molti suoi membri, già guasti, perfettamente risanati.

3. Che il lavoro deve essere obbligatorio per tutti i condannati e deve estendersi anche ai detenuti nelle carceri giudiziarie.

4. Che per occupare il maggior numero possibile di carcerati occorre impiegarli anche in opere pubbliche.

5. Che per rendere utile moralmente e materialmente l'opera dei condannati appartenenti alla classe agricola è necessario impiegarli in lavori rurali.

6. Che il lavoro dei carcerati deve farsi ad economia e non darsi ad appalto generale.

7. Che il lavoro dei detenuti non può fare concorrenza all'industria libera.

8. Che lo Stato per non recar danno all'operaio libero deve farsi ad un tempo produttore e consumatore.

9. Che per incoraggiare i detenuti al lavoro abbiasi a far balenare innanzi ai loro occhi la speranza di una diminuzione di pena mediante la libertà condizionata per grazia sovrana, da proporsi dall'Amministrazione indipendentemente dalla Magistratura.

MAZZUCCO,
Direttore delle Carceri nuove in Roma.

RISPOSTA AL QUESITO 10° DELLA 2ª SEZIONE.

« Quali sono i mezzi educativi da mettersi in opera nelle carceri, la domenica ed i giorni feriali, oltre il culto e l'istruzione religiosa? »

Nell'accingermi a soddisfare l'impegno assuntomi di esporre quali mezzi educativi dovrebbero adottarsi in carcere oltre il culto e l'istruzione religiosa, credo utile stabilire nettamente dapprima cosa debba intendersi per educazione.

L'educazione in ultima analisi consiste nell'acquisto dell'abito di uniformare le azioni della vita ad una regola definita di condotta; e l'educazione morale è quella che mena l'uomo a vivere ed a curare il proprio vantaggio, senza contravvenire alla solidarietà cogli altri uomini, quale viene fissata dalle leggi morali e sociali.

È naturale che i vari mezzi educativi debbono tutti cospirare insieme per ottenere questa disciplina della volontà, ed il maggior valore di ciascuno di essi è segnato dalla influenza maggiore che esercitano in questo senso.

Il primo, il più potente movente dell'uomo è l'amore di sè stesso. Esso piglia varie apparenze, ma l'interesse personale ne è la piu valida espressione. Nessuna passione dell'uomo è più costante di questa, che penetra nell'animo di lui non sì tosto egli acquista la piena coscienza di sè, e non si spegne che colla morte.

È assolutamente necessario che questo pungolo stimoli continuamente il delinquente a tenere buona condotta; perchè senza di esso poco sarà il frutto che potrà dare ogni altro mezzo adoperato. La sanzione che promette la religione è troppo lontana perchè abbia molta influenza sull'animo dei delinquenti; e lo scetticismo pratico, quando non

anche dogmatico, di buona parte dei carcerati, ne rende ancora più problematico il vantaggio. Il suo aiuto quindi non può essere che secondario in questa impresa pei delinquenti adulti.

Il primo obietto dell' educazione deve esser quello di guidare l'egoismo individuale diretto all'amore del guadagno a scegliere la via più conforme al benessere sociale per ottenere il suo intento.

Si accordi al detenuto un lavoro rimuneratore da cui debba ripetere ogni benefizio, compresa la libertà stessa; che un guadagno immediato tenga dietro ad ogni passo nella buona condotta, ed una perdita ad ogni deviazione, ed egli verrà posto nelle migliori condizioni per acquistare la disciplina morale.

Mi conforta in questa opinione l'esperienza del Conte di Sollohub, direttore-capo della Casa di Correzione e di Industria in Mosca; il quale nella sua memoria sulla questione carceraria in Russia (1) riconosce senza ambagi « che l'interesse personale è uno dei più forti stimoli all'attività umana e fa acquistare al detenuto tre maniere di capitali: il capitale cioè del sapere, quello dell'abitudine, e quello del denaro ». Che « il principio dell'interesse personale, ogni qualvolta applicato, diede ottimi risultati » e che « sotto l' aspetto della disciplina si è trovato assai più efficace il timore delle multe che non i mezzi severi della repressione » e che « l'abito del lavoro conduce alla tranquillità e fa cessare le liti ed i disordini, altre volte così frequenti, talchè la proporzione delle pene disciplinari è diminuita del 90 % ».

Mentre si darà tale conveniente direzione agli istinti egoistici, si procurerà di completare l' educazione sviluppando il senso dell' affettività, la cui mancanza od insufficienza rende l' animo più proclive al delitto. Anche in questo intento può essere utile il lavoro dei carcerati, permettendo esso solo di togliere al sistema punitivo l' aspetto della vendetta che ingenera avvilimento e dispetto nell'animo dei condannati, per sostituirvi il carattere riparatore. Arriva a toccare il sentimento di giustizia, anche il più ottuso, una disposizione che obblighi colui, che infranse le leggi sociali, a compensare col suo lavoro le vittime delle sue azioni criminose, o la società stessa; mentre la punizione per vendetta, che punisce per punire, senza verun frutto, non fa che inasprire l'animo e renderlo sempre peggiore.

Qualora il condannato vegga scaturire dal suo lavoro un vantaggio per gli altri ed il proprio profitto, egli viene a succhiare gradatamente

(1) Rivista delle Discipline Carcerarie, anno 3.

l' idea della solidarietà che lo lega alla società per fatto incosciente, riflesso; e che non mancherà di esercitare in avvenire la sua influenza sulla determinazione della sua volontà.

Si obietta contro il lavoro dei carcerati che esso è in certo modo una ingiustizia finchè esiste gente onesta cui esso non è assicurato.

Non sarà impossibile trovar mezzo di dare lavoro ai carcerati senza porgere giusto motivo di lagno agli operai onesti; ad ogni modo però io farò osservare a tal riguardo che anche nelle famiglie private le persone sane hanno per lo meno eguali diritti che gli imbecilli, gli scrofolosi, i rachitici, i malaticci, che sono generalmente punto o poco produttivi. Eppure ciò non toglie che a questi si dedichino cure più premurose, e ciò non per merito speciale che abbiano; ma per la necessità di combattere i mali che li tormentano; perchè non vada perduto con loro il capitale in essi accumulato; o perchè colla loro trascuranza non venga offeso il sentimento della umanità, su cui riposa ogni progresso civile.

E fra i carcerati molti sono tali per malattia ereditaria, altri per malattie acquisite; molti sono vittime di condizioni sociali su cui non potè influire la loro volontà. Nel loro trattamento sta molte volte la chiave della loro condotta avvenire, e sta uno specchio dello spirito morale pubblico che si riflette sui privati. E se un sistema promette di soddisfare alla difesa sociale disarmando i nemici che la minacciavano, deve quello sempre esser preferito ad altro che li renda ogni volta più temibili con danno generale.

Ai mezzi indiretti giova poi unire quelli che più apertamente possono servire a sviluppare l' affettività nei delinquenti. Tale a mio avviso potrebbe riuscire la disposizione di rendere solidarii in taluni premii e castighi sia intieri compartimenti di uno stesso stabilimento, come anche i varî stabilimenti gli uni rispetto agli altri; premiando coloro che presentano un'eccedenza di buona condotta e di attività nel lavoro. Il sapere che la nostra buona o cattiva condotta frutta bene o male anche ai compagni; e che quella loro condotta riesce parimenti a noi di benefizio o di danno, secondochè è inspirata al bene od al male, deve naturalmente sviluppare un sentimento di interesse per i vicini, che è il primo passo all' affetto; e inspirare nello stesso tempo un' amore per il trionfo della giustizia, ossivero della buona condotta generale, sentimento questo, che non può tornare senza vantaggio sull'indirizzo morale di chi lo sente.

Mezzo accessorio di non poco valore per lo sviluppo dei sentimenti generosi ed affettivi, è collocare l'animo in uno stato di quiete; calmando le passioni che con soverchia intensità lo travagliano.

Quando vendetta, rabbia, ira e disperazione agitano il cuore dell'uomo, non può esso trovarsi in grado di aprire la via ai sentimenti più dolci di affetto, di amicizia e di umanità. Bisogna che il tumulto delle passioni antisociali sia sedato, perchè possano germogliare i sentimenti più soavi ed umani.

Un mezzo giovevole a portare l'uomo in tale favorevole condizione è il canto. Il canto solleva l'animo dalle cure della vita, ricrea lo spirito e lo sublima, procurandogli le gradite sensazioni dell'armonia.

Un canto inspirato a sentimenti generosi sveglia i germi di quelle nobili passioni che esso celebra mentre soffoca le tristi:

« Wo man singt lass dich ruhig nieder
Böse Herzen haben keine Lieder. »

cantava il Goethe.

Il canto semprechè fosse debitamente inspirato, servirebbe a distruggere quella tensione che la prigionia fa nascere anche negli spiriti meglio equilibrati. Intramezzandolo opportunamente al lavoro della giornata esso solleva le forze dalla fatica. Ripetuto alla sera, concilia la migliore tranquillità per il riposo della notte.

Il canto è anco un mezzo di emulazione tra i carcerati, i quali possono mettere in evidenza i doni di voce e di maestria che ciascuno può aver ricevuto dalla natura o dallo studio.

La vanità ha radici profondissime nel cuore umano. Nella società civile essa ha parte importantissima nelle varie istituzioni che la reggono. Molte volte è il solo motivo che guida l'attività individuale a favorire l'interesse generale della società.

Nei delinquenti è questo sentimento una leva potentissima che può rendere preziosi servigi.

Io perciò crederei che un sistema educativo per ottenere efficacia dovrebbe farne uso generoso. Stimerei perciò conveniente concedere segni distintivi d'onore, vestiti più appariscenti, e simili privilegi a chi mantenesse più a lungo una buona condotta.

Alla domenica proporrei si leggesse pubblicamente il nome dei più meritevoli, nè stimerei fuori proposito che un foglio speciale della Rivista delle Discipline Carcerarie fosse destinato ai carcerati. In questo dovrebbero riferirsi, insieme a qualche nozione istruttiva ed utile, e

azioni meritorie compite dai carcerati, segnando per tal modo il nome dei meritevoli all'ammirazione dei compagni vicini e lontani.

Dalla combinazione di tutti questi mezzi credo non sia vano potere sperare maggior frutto per il miglioramento dei condannati, che non diano i mezzi attuali.

Dott. Antonio Marro
già sanitario al carcere giudiziario di Torino.

Risposta al quesito 3° della 1ª Sezione.

Quale latitudine la legge deve lasciare al giudice rispetto alla determinazione della pena?

È risaputo che le leggi non sono nè possono essere che l'espressione delle condizioni fisiche, intellettuali, morali, economiche e politiche d'un popolo; giusta ed utile quindi è solamente quella legge che corrisponde ai bisogni, alle aspirazioni ed ai costumi del tempo in cui deve essere osservata.

Il principio riformativo, cardine fondamentale dell'odierna civiltà moderna, dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, deve essere coordinato all'uguaglianza della legge per tutti; ed a raggiungere quest'uguaglianza è necessario che anche le leggi in ogni caso e singole circostanze abbiano una applicazione uniforme.

A questo scopo abbisognano norme fisse ed immutabili al ripristino ed alla soddisfazione dei diritti violati, mirando appunto le leggi a tutelare l'individuo nelle esplicazioni delle sue forze fisiche, economiche e morali, e difendere l'ordine sociale dalle perturbazioni che derivano da coloro che escono fuori dal circolo loro segnato da quell'ordine stesso e che è loro circoscritto dalla stessa natura umana e dalla vita sociale; ma nel tempo stesso che deve essere registrato e determinato il modo ed il come possa l'individuo essere reintegrato nei suoi diritti, come norma certa ed uniforme, deve provvedersi che tale reintegrazione avvenga pure in maniera uniforme;—in altri termini, occorre che il legislatore segni ancora le regole alle quali devono attenersi i magistrati chiamati all'applicazione della legge od impedire decisioni cervellotiche o la possibilità di usare due pesi o due misure.

Da queste premesse sembrerebbe non potersi errare sostenendo con Bacone, che la legge migliore sarebbe quella che lascia il minimo arbitrio possibile al giudice;—ma se questa massima può essere accolta per

ciò che si riferisce alle ragioni di diritto civile ed alle disposizioni regolamentari o di rito, noi ravvisiamo che diversamente debba dirsi nell'applicazione della legge penale, e senza ambagi, manifestiamo l'opinione, che quanta maggiore latitudine sarà lasciata ai giudici nell'applicazione della pena, altrettanto maggiore sarà il profitto della pena stessa considerata sia obbiettivamente, che subbiettivamente.

Il diritto di punire essendo concesso alla società per la propria conservazione e difesa, per ciò, più che al fatto per sè stesso lesivo della legge, deve la pena avere la mira all'individuo che la viola, agendo come correttivo e freno al malefizio, avvegnachè il delitto vada considerato non già come una *infrazione* ma come *una vera e propria azione* e quindi regolata quale un fenomeno naturale a seconda delle condizioni fisiche e psicologiche dell'individuo che la commette.

E questo principio venne anche riconosciuto, sebbene limitatamente applicato, dai redattori del progetto del nuovo codice penale italiano, leggendosi nella relazione Zanardelli che il nuovo codice nella classificazione e misura della pena seguì il concetto dell'indole del delinquente desunto dall'impulso a delinquere, abbandonando così il criterio della scuola classica che colpiva più il delitto che non il delinquente. Ma alla completa applicazione di questo principio occorreva anche far luogo all'abolizione del sistema dei gradi, che sarebbe stato necessario per dare appunto ai giudici quella maggiore latitudine che noi propugnamo nella misura della pena e che a noi pare dovrebbe essere conseguenza logica alla sostituzione del delinquente al delitto; sistema che fu adottato dal codice penale Olandese che, determinando nei singoli casi la massima latitudine di pena, lascia modo di applicarvi le circostanze sia aggravanti che mitiganti, senza obbligare il giudice all'aritmetica dei gradi; e deve deplorarsi che nel seno delle commissioni per la compilazione del nuovo codice non sia prevalsa la proposta dell'esimio professore Buccellati per la soppressione dei gradi.

Non devesi mai dimenticare che la repressione penale non trova la sua ragione se non dalla necessità della difesa sociale, e se nel giudicare devesi necessariamente avere a base il fatto delittuoso, che ha leso i diritti sociali o che ha scossa o menomata la sicurezza pubblica, la pena potrà dirsi giusta allora solamente che sia proporzionata all'impulso dell'agente, coordinato alle circostanze di fatto che lo determinarono, alle sue condizioni fisiche, intellettuali e morali, come già superiormente si disse.

Ed è ciò tanto vero che tutte le legislazioni dichiarano che non vi ha reato quando il fatto fu commesso in istato di pazzia, di morboso furore o di imbecillità.

Ne consegue adunque che non potendosi con norme fisse determinare la responsabilità del delinquente variando a seconda dei temperamenti, del grado d'istruzione, dell'ambiente in cui si trova, senza tenere a calcolo le modificazioni che subiscono gli stessi moventi ed impulsi ad una medesima azione criminosa, nemmeno può essere tariffata la pena, e lasciando al giudice, senza le strettoie dei gradi, libertà di spaziare tra il minimo ed il massimo del genere di pena stabilito, sarà tolto od almeno diminuito il pericolo di vedere condanne esagerate od assoluzioni scandalose, come pur troppo si vedono da qualche tempo verificarsi.

Romagnosi lasciò scritto « che una pena inefficace è ingiusta, crudele, feroce, tirannica, recando un male privato senza produrre un bene pubblico » e la pena è inefficace non solamente quando pecca di mitezza, ma anche nella esuberanza, avvegnachè se quando è troppo mite non serve allo scopo della difesa sociale, quando non è proporzionata al delitto, o per meglio dire, allo stato e alle condizioni del delinquente, alle circostanze sotto le quali agì, subentra il più delle volte il sentimento della commiserazione alla necessità della repressione, e non ha nella maggior parte dei casi la sua applicazione.

Così si spiegano certi verdetti assolutorî, ed anche talune decisioni dei Tribunali e di Corti che molte volte si sostituiscono al legislatore con interpretazioni e circostanze, impressionati dalla gravezza della pena, costretti nel ferreo cerchio dei gradi, come si verifica nei reati di stupro, infanticidio e di truffe con falso.

A ragione dunque si disse e si sostiene che lasciata la maggior latitudine ai giudici nell'applicazione della pena si potrà ottenere una giustizia migliore, perchè la legge sarà meglio e sempre rispettata ed applicata, si avranno minori impunità di colpevoli, e sarà meglio assicurata anche la pubblica tranquillità, diminuendosi i casi di assoluzioni, che riescono pur sempre a perturbare il senso morale delle popolazioni; mentre si avrà la giusta punizione del colpevole, potendosi meglio calcolare la sua imputabilità a seconda del progresso delle scienze filosofiche ed antropologiche.

Una severa scelta di giudici coscienziosi ed illuminati sarà poi sufficiente garanzia all'arbitrio.

Campeggi Francesco
Procuratore del Re in Bergamo.

ESAME DI TRENTA MINORENNI

ricoverati nella Casa di Patronato a Torino (1)

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio: Circonferenza	Cranio: Diametro longitud.	Cranio: Diametro trasvers.	Forza dinamometrica
C. E. Bergamo	14	Nullo	Mento sporgente. Bocca beante. Orecchie ad ansa. Occhi sporgenti. Fronte stretta e bassa. Zigomi sporgenti. Nega con spudoratezza il furto che gli si attribuisce e per cui fu condannato per 4 anni. Ama il vino ed i dolci. Il padre morì di artrite. Non daltonismo.	540	194	146	25
				Scafocefalo			
P. V. S. Giorgio di Fara	12 ½	Arrossisce sulle gote	Saldatura della coronale. Orfano di padre e di madre. Rubò in chiesa a 10 anni per mangiare paste, vino, dolci. Rubò diverse volte. Ha fisionomia intelligente, e non è giuocatore. Non daltonismo.	Normale			26
L. G. Belluno	13	Arrossisce leggermente sul fronte	Cranio più sviluppato posteriormente. Tracce di gozzo. Nulla di gentilizio. Rubò in chiesa ed è recidivo. *Perde le orine nel letto dormendo*. È giuocatore. Non daltonismo. Fisionomia normale.	Normale			18
C. S. Sardegna	14	Arrossisce per tutto il volto fin sul naso	Fisionomia di tipo Sardo Presenta il più bello esemplare di cranio sardo. È nel Riformatorio perchè avendo scagliato un sasso andò a colpire un bambino e lo uccise. Orfano. Tiene ora buona condotta. Piange il suo fallo. Non daltonismo.	Normale			32
G. G. Cuneo	14	Sul fronte	Pelurie sul fronte. Zigomi sporgenti. Occhi infossati. Normale il cranio. Rubò				24

(1) Questa Casa, che fa miracoli di carità, fece anche quello di aprire un'asilo alla scienza, quando la si sbandiva dovunque e si tentava sbarrarle ogni via.-Da un lustro e più ogni anno i giovani studenti di medicina e legge vi si danno convegno e mentre studiano antropologicamente i ricoverati cercano animare con elogi, con doni, i migliori, ed incoraggiarli a persistere nella buona via. (C. L.)

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio			Forza dinamometrica
				Circonferenza	Diametro		
					longitud.	travers.	
			a 9 e 10 anni prima dei soldi per comperare burattini, poi bottiglie vuote che vendeva, e comperava *tabacco*. Arrossisce, ma ha uno sguardo molto malizioso. Genitori sani e probi. Un suo zio fu molto originale, ma non fu al manicomio. Sofferse febbri alte a 5 anni. Non daltonismo.				
B. P. POLLONE	13	Leggero	Non presenta anomalie craniche o facciali. Non sofferse malattie, nè ha parenti pazzi o criminali. È orfano di madre. Per maltrattamenti che riceveva dal padre fuggì di casa a 12 anni, e con un compagno andò fino a Genova. Là rubò con esso del danaro (secondo lui) per tornare a casa. Ozioso. Non daltonismo.	530	176	155	18
R. A. DI MONZA	15	Nullo	Occhi incavati, grigi, freddi. Sutura metopica conservata. Non ebbe malattie di rilievo. Suo padre fu bevitore e ladro, un zio materno fu in prigione per furto. Egli stesso, amante del vino e del giuoco, è condannato a 13 anni per furto di 100 franchi. Racconta, in proposito, cose inverosimili, dicendo con mille particolari e con faccia tosta che i 100 franchi gli furono dati da una bambina del suo padrone, che egli non ne conosceva il valore avendo creduto il biglietto di banca un'immagine sacra (a 13 anni tale scambio in uno che sa leggere!) che lo tenne più giorni in tasca finchè lo diede al padre che gli aveva chiesto un pezzo di carta.	530	179	153	22

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio Circonferenza	Cranio Diametro longitud.	Cranio Diametro travers.	Forza dinamometrica
S. P. TREVIGLIO	12	Debole sul fronte	Zigomi sporgenti. Mento sfuggente. Orecchie ad ansa. Peluria sul fronte. Orfano di madre. Discolo. Nulla di gentilizio. Plogiocefalia parietale a sinistra. Bozza frontale destra sviluppata, depressa la sinistra per caduta. Gozzo incipiente. Fu ricoverato perchè fin da 10 anni prese a fuggir di casa, e in seguito rubava il vino a suo padre e non voleva lavorare. Non daltonismo.	540	181	150	28
S. V. BERGAMO	12	Grande	Strabismo convergente dell'occhio sinistro, la pupilla destra più dilatata della sinistra. Fronte bella, ma la bozza frontale destra è quasi il doppio della sinistra. Nella regione occipitale si vede una bozza che è dovuta a'la sporgenza in fuori marcatissima della squamma dell'occipitale. Rubò dei soldi in chiesa (11 anni) per giuocare e comperar dolci. Arrossisce per tutta la faccia e piange. Non daltonismo, nè ereditarietà.	530	176	149	23
V. A. CARIGNANO	12 ½	(?)	Orecchie ad ansa. Pelurie sul fronte. Il cranio tende all'oxicefalia. Orfano di madre, non ha parenti pazzi o criminali, nè sofferse malattie di rilievo. S'assentava dalla scuola per vagabondare e giuocare, si faceva dar dei soldi dal padre per comperar dolci. Non daltonismo.	560	186	157	24

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio Circonferenza	Cranio Diametro longitud.	Cranio Diametro trasvers.	Forza dinamometrica
V. G. CAGLIARI	12	Nullo	Fronte stretta ma alta. Orecchie un pò ad ansa. Non sofferse malattie di rilievo. Non parenti pazzi. Suo padre è bevitore, e fu in prigione per furto. Egli stesso ama il vino assai. Lavora poco volentieri. A 12 anni rubò un orologio ad un soldato in vettura collo scopo di procacciarsi dolci, vino, e giuocare. Chiama collo stesso nome i colori giallo e verde, anche quando abbia vicino il giallo chiaro e il verde scuro; sa però dire che il primo è un color molto più chiaro del secondo.	520	182	138	24
P. G. CODOGNO	13	Nullo	Fronte regolare. Occhi piccolissimi, naso schiacciato alla base, orecchie un pò ad ansa. Bozza frontale destra più grande della sinistra. Nulla di gentilizio. Perdette in tenera età il padre per malattia discrasica, e probabilmente scorbuto. Incominciò ad 8 anni a rubare in casa per comperarsi dolci e giuocare. Ama poco il lavoro. Conosce bene i colori.	530	177	151	18
B. R. TORINO	13	Poco sul fronte	Labbra grosse sporgenti. Occhi obliqui. Orecchie ad ansa. Plagiocefalia della bozza parietale destra. È da bambino orfano di madre; non ha parenti pazzi nè criminali. Non sofferse malattie di rilievo. Ricoverato per oziosità. Distingue bene i colori. Non ha passioni predominanti.	490	162	150	12

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio			Forza dinamometrica
				Circonferenza	Diametro longitud.	Diametro trasvers.	
B. C. Torino	17	(?)	Fisionomia apatica. Nulla di notevole nel cranio. Statura alta. Genitori sani, non parenti pazzi o criminali. Sofferse solo di febbri in questi ultimi anni. Fu ricoverato alla Generala per vagabondaggio (a suo dire). Uscitone dovette di nuovo essere ricoverato qui per la stessa ragione. A suo dire non lavorava semplicemente per poter andare attorno, ma non per giuocare. Ama il vino. Non daltonismo.	550	180	162	38
S. G. Asti	14	Nullo	Fisionomia scimmiesca. Naso ed orecchie sporgenti in avanti formando come un muso. Arcate orbitarie grosse. Occhi profondi. Orecchie ad ansa. Mento rientrante. Nel cranio nulla di notevole. È dalla nascita orfano di padre. È assai caparbio. Preferiva il giuoco e il vagabondare al lavoro per cui fu da poco tempo ricoverato. Non daltonismo. Non sa notizie dei parenti.				18
A. V. Milano	17	Nullo	Orecchie ad ansa. Pelurie sul fronte. Ha padre e madre sani e probi. Sofferse di rachitismo e di febbri di poca entità. È sempre stato solito a lasciare il lavoro per girovagare, e darsi al giuoco e poi al vino e alle leccornie. Non daltonismo. Ha uno sguardo indolente e freddo.	530	179	150	40

Nome e patria	Età	Arros-simento	Osservazioni particolari	Cranio Circonferenza	Diametro longitud.	Diametro trasvers.	Forza dinamometrica
M. G. Torino	13	Nullo	Fisionomia cretinosa. Naso grosso. Orecchie ad ansa. Gozzo. Tracce di scrofole. Pelurie sul volto. Manifestamente più grossa la bozza frontale di destra. Nulla di gentilizio. Vivi i genitori. Ebbe febbri tifoidi e verminazione. Vagabondaggio. Non daltonismo.	530	175	155	22
M. G. Piacenza	17	Nullo	Occhi molto piccoli. Orecchie ad ansa. Singolare sporgenza delle bozze frontali specie la destra, mentre si nota una depressione mediana sulla fronte. Non ricorda però di aver avuti traumi al capo. Plagiocefalia parietale destra. Orfano di padre da bambino. Non parenti pazzi o criminali. Non malattie di rilievo nè daltonismo. Fu ricoverato ad 8 anni nello Stabilimento di Piacenza perchè ozioso ed uso a girar pei trivi a giuocare.	560	194	150	32
D. G. Alba	19	(?)	Orecchie enormi ad ansa. Occhi piccoli, freddi. La pupilla destra più grande. Ha padre e madre sani. Non parenti pazzi o criminali. A 10 anni sofferse di convulsioni epilettiche per due anni consecutivi; ora è guarito bene. Il cranio ha nulla di anormale; suo padre fu gran bevitore ed egli stesso ama molto il vino. Non daltonismo. A 15 anni aveva già commessi piccoli furti per *procacciarsi da bere*; a 17 anni fu ricoverato per vagabondaggio.	570	192	158	36

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio			Forza dinamometrica
				Circonferenza	Diametro		
					longitud.	trasvers.	
F. G. TORINO	16	(?)	Fisionomia regolare. Orfano di padre che morì sotto una locomotiva (suicidio?). Ricoverato a 14 anni per vagabondaggio rifiutandosi al lavoro per darsi al giuoco. Non ebbe malattie di rilievo; non parenti pazzi o criminali; non daltonismo.	540	180	155	28
V. E. MILANO	15	No	Naso camuso, fronte piccola e bassa. Zigoma destro maggiore del sinistro. I parietali fanno un piano inclinato in avanti. Assottigliamento del labbro superiore. Padre bevitore. Sofferse risipola facciale a 12 anni. Ebbe a ricevere diverse sassate sulla testa e ne porta le impronte. Rubò un portafogli a 14 anni, comprò dolci, vino, giuocò. Narra tutto questo ridendo.	530	181	150	24
B. G. MILANO	15	Sì	Fisionomia regolare. Padre bevitore. Traccie di gozzo. Orecchie ad ansa. Vagabondaggio. A 4 anni cadde da un primo piano e stette a letto lungo tempo. Giuoca.	530	185	157	26
B. A. MILANO	18	No	Fisionomia apatica. Occhi molto piccoli ed infossati. Sviluppo delle mandibole. La fronte discretamente alta è strettissima e va restringendosi in alto. Non lavorava, o se lavorava teneva per sè i denari. Giuocava e beveva e percuoteva la madre. Orfano di padre. Illetterato.	570	197	156	30

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio Circonferenza	Diametro longitud.	Diametro trasvers.	Forza dinamometrica
M. C. Milano	15½	No	Bozze frontali sporgenti. Occhi piccoli. Fuggì diverse volte da casa. Vagabondaggio. Orfano di padre. Viene dall'orfanotrofio di Milano. Sofferse di vaiuoloide. A 4 anni essendo caduto si fece una ferita di cui porta la cicatrice sulla guancia sinistra. Ama il vino ed il giuoco.	540	180	150	22
A. P. Milano	16	Lievissimo	Naso schiacciato. Orecchie ad ansa. Occhi obliqui. Vagabondaggio. Ha ancora padre e madre, non bevitori. Uno zio al manicomio. Non lavorava per andare a spasso e per non lavorare (a suo dire).	570	195	154	28
M. L. Milano	15½	Non si esperimentò	Occhi infossati. Mascelle quadrate. Fronte bassa sporgente. Fu messo nel riformatorio a 14 anni per vagabondaggio e piccoli furti domestici. Fuggì dal riformatorio rubando 40 franchi al maestro e tagliando una inferriata. Stette 4 mesi al carcere di Milano. È qui da una settimana. Sofferse di tifo miliare e petecchiale a 13 anni. Era già vagabondo prima della malattia. Orfano di madre a 14 anni.	540	189	150	22
A. G. Pavia	15	No	Naso schiacciato Occhi piccolissimi, infossati. Gozzo. Sul mezzo del fronte si vede una cicatrice e si sente sotto di essa una depressione dell' osso frontale. Non si ricorda quando si sia fatto male. Orfano di padre e di madre. Vagabondaggio. Piccoli furti. Stava con un suo fratello.	530	180	144	24

Nome e patria	Età	Arrossimento	Osservazioni particolari	Cranio Circonferenza	Diametro longitud.	Diametro trasvers.	Forza dinamometrica
T. L. MILANO	15	Non si esperimentò	Fisionomia stupida. Orecchie ad ansa. Fronte bassa e stretta. Occhi piccoli. Tiene abitualmente la testa leggermente inclinata sul petto. Denti aguzzi e rari. A 13 anni lavorando cadde da una scala e si vede una cicatrice nella metà destra dell' occipitale dove palpando si sente un sollevamento dell' osso. Padre fonditore di caratteri ed affetto da saturnismo cronico. Vagabondaggio, giuoco.	540	180	152	30
B. G. MILANO	$13^1/_2$	No	Fisionomia apatica. Naso camuso. Orecchie ad ansa. Pelurie sulla faccia. Occhi piccoli grigi freddi. Zigomi sporgenti. Ebbe più volte emottisi. Condannato per piccoli furti e vagabondaggio. Ha padre e madre lavoranti. È sovente malato, ed anco si dà malato per poter rubare ai compagni ed all' assistente. *Plagiocefalia parietale sinistra. Oxicefalia*	515	170	140	16
C. B. TORINO	14	Non si esperimentò	Naso schiacciato. Mandibole molto sviluppate. Ha madre e padrigno. Dice esser fuggito perchè il suo padrigno lo maltrattava. Sofferse febbri intermittenti.	530	180	150	22

Dalle precedenti note riguardanti 30 giovanetti dai 12 ai 18 anni risulta che la maggior parte incominciarono a mal fare in tenera età, dagli 8 ai 9 quasi tutti. le passioni predominanti che li spinsero al furto o li distolsero dal lavoro, sono il vino, le leccornie, il giuoco, in taluni anche il tabacco. Alcuni senza avere passioni determinate amavano l' ozio come ozio solo perchè ne-

gazione del lavoro. Il daltonismo non fu riscontrato in nessun caso avendo però in mente che molti ignorano i nomi di tutti i colori quantunque ne riconoscano le diversità.

Di questi trenta, 15 sono orfani di uno dei genitori almeno, due di entrambi i genitori, otto solo del padre, cinque solo della madre.

Sette ebbero parenti delinquenti o pazzi o bevitori, cioè due delinquenti, due bevitori, due pazzi, ed uno affetto da malattie nervose.

Cinque soffersero malattie prima di darsi al vizio, ma nessuno o pochissimi ebbero malattie gravi (tifoidi — malattie nervose). Ma notisi che siccome non si poterono attingere le risposte in proposito, che dalla bocca dei ricoverati — chè vano sarebbe farne ricerca nei così detti incartamenti burocratici e giudiziari, tutti di una sconsolante uniformità—così molti altri fatti analoghi, siamo certi sono stati taciuti o per malizia o per ignoranza o per disattazione dei richiesti.

Sette presentano traccie di traumi al capo, leggere nella maggior parte dei casi.

L'arrossimento è in generale scarsissimo; maggiore in quelli condannati per furto che non in quelli condannati solo per ozio e vagabondaggio.

Arrossimento completo si ebbe solo in sei casi, leggero arrossimento in quattro (e sulle gote), molto incerto in sette, nullo affatto in tredici.

Meglio che colle parole i risultati emergono chiari dallo specchio seguente.

Su 30 individui

Passioni predominanti	Giuoco	14	cioè	46	%
	Ozio	22	»	73	»
	Vino	13	»	43	»
	Leccornie	7	»	23	»
Causa della condanna	Ozio	15	cioè	50	»
	Furto	14	»	46	»
	Ferimenti	1	»	3 ½	»
Cause fisiche — Lesioni acquisite o congenite	Traumi	6	cioè	20	»
	Malattie	5	»	16	»
	Cranio anomalo	18	»	60	»
	Fisionomia irregolare(1)	20	»	66	»
Orfani		15	cioè	50	»
Arrossimento	certo	10	cioè	33 ½	»
	nullo	13	»	44 ½	»

Filippo Lessona.
Cesare Lombroso.

(1) Contemplando le 2 stupide e cretine, e 3 apatiche insieme e regolari, sarebbero 25 su 30 le anomale.

LE MISURE ANTROPOMETRICHE
ED I RECIDIVI.

Alfonso Bertillon (1) ha fatto in Francia una applicazione delle misure antropometriche ad una delle più delicate ricerche giudiziarie, al riconoscimento dei recidivi.

Egli ha ordinato un servizio regolare e continuo che funziona da due anni al *Dépôt de la Préfecture de police*, e che sta ora organizzando per tutta la Francia.

Il suo metodo è stato descritto in parecchie riviste, dapprima negli *Annales internationales de demographie* (anno 1882), in un brillante articolo che venne tradotto per esteso nella *Rivista Carceraria* (anno 1883), poi in una rivista dell'Esposizione di Amsterdam inserita nel giornale settimanale *La Natura* del 1883 (25 agosto).

Da quel tempo l'applicazione del metodo di misure antropometriche alle ricerche giudiziarie ha fatto un sensibile progresso. Venticinquemila misurazioni eseguite a tutt'oggi assicurano il riconoscimento dei recidivi nella misura di uno su venti carcerati. (2)

Quattro o cinque misure fondamentali prese sulle estremità del corpo, la testa, le mani ed i piedi, l'altezza del corpo e la distanza delle dita nella posizione a braccia aperte e tese all'altezza delle spalle, sono sufficienti per l'autorità giudiziaria.

Con strumenti semplicissimi e che si riducono ad una croce di legno alta due metri e larga poco più, a due compassi di spessore, uno a punte per la testa, e l'altro a verga, si possono eseguire queste misure in pochissimi minuti da un operatore di una mediocre abilità. Della testa si misura la lunghezza e la larghezza. La lunghezza della testa è presa senza tener conto dello spessore dei capelli, e si approssima al diametro anteroposteriore degli antropologi. Essa varia ordinariamente da 17 a 20 centimetri, rarissimi sono i casi nei quali essa raggiunge 16 o 21 centimetri. La distanza tra le misure ordinarie può quindi ritenersi di 3 centimetri, ossia di 30 millimetri. La misura di questa lunghezza può esser fatta coll'approssimazione di un millimetro; si hanno quindi trenta categorie possibili di misure diverse per rispetto a questa dimensione del corpo umano.

---

(1) È il secondogenito del dott. Adolfo Bertillon, l'illustre demografo francese morto due anni or sono.

(2) La metà dei detenuti è ordinariamente composta di recidivi. Di questi, nove su dieci sono riconosciuti all'arresto dagli agenti della polizia o dànno il loro vero nome.

Si comprende come, combinando ciascuna di queste categorie con tutte quelle che risultano dalle altre misure della testa, o delle mani, o dei piedi, si giunga ad un numero talmente grande di divisioni che difficilmente si possono trovare tra le misure già fatte un gran numero di individui che abbiano esattamente le stesse dimensioni. Quando si riflette che alle misure antropometriche si possono aggiungere altri caratteri signaletici, quali il colore della pupilla, l'età anche limitata a decennii compiuti, o tratti speciali della fisonomia o del corpo, come cicatrici, o nei, o tatuaggi speciali sulle braccia e sulle gambe, si comprende facilmente come si possa giungere alla determinazione rigorosa della identità di un recidivo.

Ho assistito a tre riconoscimenti di identità veramente rimarchevoli.

Il primo era di un detenuto che si qualificava per Del..., addetto ai lavori stradali. Egli asseriva di non essere mai stato carcerato. Misurato dopo pochi minuti di ricerche nel casellario, venne identificato con un tale Son... della medesima età ad un dipresso ed arrestato già due volte per furto ed abuso di confidenza. Venne ritrovata anche la fotografia del Son..., e, mostrata al Del..., questi non potè resistere all'evidenza delle prove della sua identità, ed ammise di essere il Son..., esclamando ingenuamente: « On ne peut pas vous « tricher, vous êtes plus malins que nous. »

Un secondo detenuto disse di chiamarsi... era sui trenta anni. Misurato fu identificato con un tale B.... detenuto già altre volte e ricercato dalla polizia per assassinio consumato. Egli si rifiutò ad ammettere la sua identità, ma le prove raccolte dànno al giudice d'istruzione una via sicura per accertarne il riconoscimento coll'incontro di altre persone del luogo di dimora del B....

Un terzo detenuto era un *pick-pocket* inglese. Fingeva di non capire il francese e si ribellava alle proposte di misurazione. Furono stimate col suo cappello e colle sue scarpe le principali dimensioni della sua testa e dei suoi piedi, fu valutata col confronto di altri individui di statura nota la sua altezza e con questi elementi venne riconosciuto per Will... St... già detenuto altre volte per furto. Egli rinnegò una prima volta la sua identità, ma alla vista della sua fotografia che era stata ritrovata colle prime determinazioni si diede vinto.

È noto che le fotografie erano sino ad ora il solo mezzo posseduto abitualmente dagli uffici di polizia per riconoscere i recidivi. Ma da sole esse non bastavano. La prefettura di polizia di Parigi aveva 75,000 fotografie di recidivi viventi. Le ricerche di riconoscimento in molti casi venivano abbandonate per la perdita di tempo che richiedeva il riscontro di tutte le fotografie note con quelle del detenuto per il quale si dubitava che il nome dato fosse diverso da quello sotto il quale era noto agli ufficiali della polizia.

La fotografia da sola non dava mezzi rapidi e sicuri di riconoscimento. In questi due anni, dal 1883 al 1885, essa è stata utile ausiliaria alla *Préfecture de police* di Parigi per assicurare l'ultima identificazione dei recidivi

che si presentano con nomi diversi o con qualificazioni differenti da quelle date precedentemente allo stesso ufficio.

Ma ora essa può essere abbandonata interamente, le sole misure antropometriche bastando ad assicurare l'identificazione completa del detenuto.

Si devono avere speciali avvertenze, come è naturale, nell' apprezzare le misure fatte.

Le misure della testa non possono variare nell' adulto, coll'età o per malattia, che da uno a due od a tre millimetri al più. Invece quelle della statura possono variare da uno a tre centimetri.

Tra questi estremi stanno compresi i limiti di variazione delle altre misure.

È però da avvertire che non tutte le misure del corpo umano si presterebbero egualmente a questa ricerca con sufficiente approssimazione.

Così ad esempio, la larghezza delle spalle non varia che di 10 centimetri presso individui della medesima statura, ma può variare da due a quattro centimetri in un medesimo individuo o per atto di volontà o per stato patologico.

L'Olanda ha adottato recentemente, in via di esperienza, questo metodo di riconoscimento, ma ha introdotto alcune nuove misure che sembrano troppo incerte, quali la larghezza della mano e la lunghezza di essa.

Giova stabilire *a priori* una uniformità di misure tra i diversi Stati che intendono di adottare il sistema di misure antropometriche per riconoscimento. Questa uniformità renderà anche inestimabili servigi nel riconoscimento di delinquenti che emigrano da uno ad un altro Stato.

I mezzi di trasporto offrono oggi tali agevolezze al cambiamento di residenza da rendere necessario l'adozione di tutte le misure che l' arte e la scienza possono suggerire nell'interesse della difesa e della conservazione dell' ordine sociale.

La criminalità in Italia non è punto diminuita colla istruzione e coi mezzi di lavoro che la civiltà progredita offre a tutti, lo dimostrano le statistiche penali e lo si comprende *a priori* perchè la sola istruzione non dà la sicurezza del benessere materiale ed i più frequenti rapporti morali fanno maggiori le tendenze al delinquere (1).

Crediamo perciò che gli Stati europei saranno condotti dall' esempio della Francia ad adottare il metodo razionale di riconoscimento fondato sulle misure antropometriche.

(1) È noto che si ha piuttosto una trasformazione nei caratteri della criminalità anzichè una diminuzione nel complesso ; così in Italia scema il numero degli omicidi e delle grassazioni con omicidio, mentre crescono altri reati contro le persone e quelli di ribellione, resistenza agli agenti della pubblica autorità, le contravvenzioni, ecc.

In novembre deve riunirsi a Roma il Congresso internazionale penitenziario. Una comunicazione al Congresso sopra questo soggetto ci pare desiderabile e nell'interesse delle discipline penitenziarie ed in quello della statistica antropometrica.

Il metodo delle misure antropometriche dei detenuti, esteso su larga scala, fornirà anche un copioso materiale di misure antropometriche.

Con questo materiale si potranno constatare le previsioni del Quetelet e degli altri padri della demografia, sulla distribuzione della popolazione in ordine alle principali dimensioni del corpo umano. È noto, infatti, che all'infuori delle misure della statura, le quali sono già date in grande numero dalle osservazioni fatte nelle leve militari, le altre misure del corpo umano sono conosciute per uno scarso numero di individui.

Facciamo quindi voti perchè il prossimo Congresso penitenziario voglia prendere in considerazione il nuovo metodo signaletico.

(*Opinione*)

RIFORMATORJ

R. Ospizio di Beneficenza della provincia di Catania. — *Relazione annuale al Consiglio Provinciale (Sessione ordinaria 1885).*

Riceviamo la solita annua relazione del suaccennato Ospizio e ci piace notar subito come, rimanendo libera e coraggiosa, ha questa volta assunto una forma da un lato meno aggressiva, dall'altro meno larga di soverchie lodi pel proprio personale direttivo e scolastico. Per altro non mancano frecciate al Ministero dell'Istruzione pubblica perchè non accordò che 100 lire pel miglioramento degli arredi scolastici; a quello dell'Interno perchè vorrebbe vedere separati i ricoverati liberi da quelli mandativi per educazione coatta; e ai Municipi della provincia, apostrofati in questa guisa: « Credete voi, negli attuali momenti della Società, che sia un atto commendevole lesinare sulle spese di carità illuminata? Qual compenso maggiore, quale spesa più produttiva che formare un buon operaio del fanciullo che, abbandonato a sè stesso diventa pessimo cittadino e con probabilità un delinquente? — Pria si ripeteva come un assioma il detto, che ogni scuola che si apriva faceva chiudere un carcere, oggi invece si grida che l'istruzione senza l'educazione accresce le prigioni. — Nell'Ospizio si educa e s'istruisce. Perchè cancellate adunque dai bilanci le spese che indicano il termometro della civiltà in un paese? »

Una buona parte della Relazione è dedicata a riprodurre una diffusa lettera del 12 gennaio ultimo N. 50 al signor Direttore generale delle Carceri a proposito di giudizi dati dall'Ispettore cav. Ceccherini sui Riformatori, e contenuti nell'Appendice alla *Relazione carceraria* del comm. Beltrani Scalia.

La massima parte delle difese appariscono giuste — altre inutili perchè l'Ospizio di Catania prese per sè alcune censure di carattere generale o miranti altrove; ma qualche considerazione ci pare degna di esser tenuta in conto.

Ed a questo proposito rammentiamo che le nostre lodi o le nostre censure non impegnano affatto la Direzione generale delle Carceri, imperocchè la parte teorica di questo periodico è completamente indipendente da ogni ingerenza governativa, sicchè non di rado l'opinione di un collaboratore differisce da quella di un altro, e le opposte opinioni non sono all'unisono con quelle del Ministero.

Ed anzi, sulla questione dell'educazione coatta pei minorenni oziosi, vagabondi, rei o abbandonati, le differenze di opinioni sono notevoli.

Ciò premesso, sfogliamo:

La risposta alla osservazione fatta dal cav. Ceccherini che la infermeria di Catania era provveduta di soli letti, non calza. — L'Ispettore non intende accennare alla mancanza di biancheria e di medicinali, ma al corredo mobiliare occorrente per ogni infermo; come una sedia di comodo; uno scaffaletto o, almeno, un palchetto, per conservare vitto o medicinali, una tabella per segnarvi il nome del malato, la specie e le fasi della malattia, le prescrizioni di vitto accordate dal sanitario; un piccolo attaccapanni ecc. ecc.

Confesso invece che mi par giusta la difesa del sistema di far lavorare i ragazzi per conto di appaltatori anzichè dell'Istituto.

Anzi tutto nulla di più facile (dice il Relatore) che l'Istituto facendo da sè rimettesse danaro e cure — e l'esempio della Casa di Custodia della Generala, retta ora in economia e già per conto di appaltatori, lo prova, aggiungiamo noi. Molto più utile è il sistema della mercede, per un quinto ritirata dall'Ospizio per 4|5 dagli alunni lavoranti

« Meglio si sfrutti, locchè non è e lo si ripete, (così la Relazione) la forza e la intelligenza degli alunni a benefizio dei capi officina, per cui esclusivo conto in generale, vanno le lavorazioni. »

« Nell'interesse dei capi officina, ove essi sfruttino (si ammetta pure la parola) l'opera dei ricoverati, si ottiene che questi apprendono, ed apprendendo raggiungono lo scopo, pel quale sono asilati negli Ospizii. »

E lo scopo si raggiunge assai bene quando, come a Catania, a Torino e in poche altre località, l'officina aperta nel Riformatorio dal capo d'arte appaltatore non è che una piccola sezione di vasti laboratori esterni. — Allora il giovanetto ha l'obiettivo di trovar posto nella officina libera, il capo d'arte si prepara i lavoranti, e l'allogamento del liberato non è più un problema difficile, spesso insoluto, o piuttosto risoluto con la perdita di tempo e danaro nella educazione forzata!

Può non riconoscersi la giustizia di questa risposta alla osservazione dello Ispettore: nessuna segregazione fra i ricoverati per conto Governo e gli altri

— cioè che con 80 centesimi al giorno non possono tenersi doppi cortili, doppie sale da lavoro, doppio personale di sorveglianza ecc.—perocchè si potrebbe rispondere: O perchè accettaste il contratto; ed anzi lo rinnovaste?

Che l'Ospizio di Catania sia utile lo mostra sempre il capitolo *collocamento degli alunni* che questa volta pure riproduciamo con piacere:

« Dopo quanto si è ripetuto in cento occasioni sugli ottimi risultati dati dalla Scuola di Musica, è ovvio dire che anche il collocamento dei giovani musicanti riesce più facile e più lucroso.

« E parlando degli alunni usciti nel 1884, primo indichiamo il giovine Buccheri (inteso Barbagallo) Salvatore, quello stesso pel quale nella relazione dell'anno scorso, si riportavano i benevoli apprezzamenti dati dai giornali, sulla di lui bravura. Egli fu nominato ottavino nella banda civica di Catania con L. 38, 25 e non ancora diciannovenne si è fatto un bel nome, tanto che dà lezioni private con successo, il che gli rende assieme a quello che percepisce dai teatri un guadagno mensile vantaggioso. Buona paga mensile tira pure Valentino Paolo, come tamburo sia nella banda civica di Catania con L. 38, 25 sia nei teatri con altrettanto compenso. Così pure, Puglisi Santi nominato cornetta nella stessa banda con L. 20 mensili, suona lo stesso strumento nei teatri e fa il sarto con altre L. 30 mensili; anche Cappadonna Salvatore suona il trombone nei teatri e fa il calzolaio e Rigano Mario suona il trombone nei teatri. Maugeri Lorenzo fu arruolato come basso nella musica del 6.° reggimento fanteria con L. 25 d'alta paga.

« Per gli alunni usciti dalle officine abbiamo, Impeduglia Antonino collocato come operaio nella tipografia Rizzo, Delodi Corrado sordo-muto e Filippini Secondo nella tipografia Galatola. Schinò Rosolino e Pollina Gaetano operai nell'officina del marmista Saverio Lo Faro e Platania Angelo in quella del marmista Giacinto Marino — Fazio Gaetano, Corallo Luigi, Celeste Girolamo, Campione Pietro, Strano Angelo, Nicotra Carmelo son tutti colocati come lavoranti presso vari calzolai della città.

« Da una nota ufficiale del Sindaco di Leonforte apprendiamo che i giovani Caio Antonino calzolaio e Forno Primo fabbricante di sedie, esercitano le dette professioni in Leonforte istesso. Da altra nota ufficiale del Sindaco di Taranto ci si fa sapere che i giovani Salvatore Emanuele e Tariano Angelo Raffaele lavorano ivi come fabbricanti di sedie. Da altre informazioni ci consta che Giacalone Giuseppe si è collocato operaio in una delle principali ebanisterie di Palermo.

« Cacciaguerra Santi invece, mantenuto pria dai suoi concittadini ed ora dal Municipio di Augusta, prosegue i suoi diletti studi all'istituto di belle arti in Napoli, mentre Guerrera Salvatore fornito della patente di Capitano di gran cabotaggio e di lungo corso, incominciò la sua carriera, imbarcandosi come mozzo nel Brik schoner « Nuovo Francesco » Cap. Lorenzo Papale — e i due

giovani Carnazza Basilio e Lello Eugenio si arruolarono volontarii nei battaglioni d'istruzione di fanteria. »

I lucri degli alunni addetti alle manifatture e servizio musicale sono in quasi continuo aumento:

Nel 1877	L.	1681, 43	Nel 1881	L.	3444, 18
1878	»	2776, 75	1882	»	4668, 35
1879	»	2747, 27	1883	»	4809, 85
1880	»	3896, 45	1884	»	3868, 68

La diminuzione di quest'ultimo anno dipese dalle cause sanitarie che fecero sospendere tutte le pubbliche feste per le quali prestava servizio la banda musicale. Infatti, se esaminiamo i soli introiti del *concerto*, si vede che furono:

Nel 1877	L.	1064, 50	Nel 1881	L.	2438, 70
1878	»	1941, 25	1882	»	3443, 40
1879	»	1711, 90	1883	»	3800, 65
1880	»	2621, 30	1884	»	1751, 20

Sicchè anco senza l'incremento ormai assicurato a quell'istituzione tanto simpatica ai Catanesi, e considerato che in tempi ordinari si sarebbe avuto nel 1884 un incasso eguale a quello dell'anno precedente, risulterebbe sempre un incasso approssimativo totale di circa 6 mila lire.

Anco gl'introiti dello Stabilimento, in complesso, accennano ad un incremento continuo, mostrato con la maggior possibile chiarezza della rendita del Debito pubblico e dalla Cassa di risparmio, che da L. 4673, 62, (anno 1876) va annualmente aumentando fino a raggiungere, nel 1884, la cifra di L. 7141, 64.

E la media del costo di ogni ricoverato risulta nel 1884 inferiore a tutti gli altri anni del novennio, meno due, cioè il 1876 e 1883; essa fu, secondo l'analoga tabella, di L. 383, 26.

Ecco l'ultimo movimento degli allievi dell'Ospizio — Anno 1884:

	Ordinari	Discoli	Totale
Esistenti il 1° dell'anno	133	138	271
Entrati nell'anno	15	23	38
	148	161	309
Morti	2	2	4
Usciti per varie cause	22	10	32
	24	12	36
Rimasti al 31 dicembre	124	149	273

I 149 discoli erano a carico dello Stato — gli altri erano a peso:

Della Provincia	61
Del Comune di Catania.	43
Di altri Comuni	4
Della Congregazione di Carità di Licodia .	1
Di particolari	1
Di S. M. il Re	1
Erano mantenuti con le rendite dell'Ospizio .	13

Atti e rendiconti della Società di Patronato pei liberati dal carcere del Circondario di Lodi — 1885.

Abbiamo sott'occhio il rendiconto dell'assemblea generale tenuta in Lodi i 5 luglio ultimo, e da quello impariamo come la benemerita Società cerchi principalmente di consolidare il suo patrimonio senza trascurare lo scopo pel quale si è costituita. — Vediamo difatti come quel patrimonio, che era alla fine del 1883 di L. 6941, 83 trovasi invece elevato nel dì 31 dicembre 1884 a L. 8084, 92.

I sussidiati nel 1884 furono 14, con la somma complessiva di L. 115, 25 specialmente in vitto e vestiario. Per 4 di questi assistiti il patrocinio fu inefficace.

Tra i buoni risultati ottenuti dal patronato, l' onorevole avv. Giovanni Martini, anco in quest'anno incaricato della Relazione, mette giustamente in evidenza il seguente:

« ... Un uomo stato sgraziatamente colpito da lunga pena per reato di impeto e senza malvagità, ma che pure alla sua liberazione ebbe a trovare una barriera insormontabile nel fatto della patita condanna, potè essere appoggiato presso uno studio ove trovasi da un anno con soddisfazione pienissima di chi acconsentì a valersi della sua capacità.

« Quest'uomo è un esempio di quanto in taluni casi sia efficace e salutare l'azione del patronato, ed il Consiglio Direttivo lo segnala con soddisfazione perchè proprio su tale esempio si imperna il concetto vero della istituzione.

« Liberato dalla casa di pena, passa un anno nel raccoglimento, in mezzo alla sua famiglia occupandosi dei figli, mentre la moglie lavora pel loro mantenimento.

« Il mondo non lo vede: egli è tutto intento a far sparire ogni traccia di ricordo del suo doloroso passato con una condotta morigerata, quieta. Quando gli pare che ormai la società abbia dimenticato le sue tristi vicende e lo possa considerare come un uomo nuovo, si perita a prodursi e cercar lavoro. Trova un posto di contabile. Ma quasi subito una mala lingua susurra all' orecchio di chi gli aveva promesso occupazione, che si guardasse bene, perchè la persona era stata ai lavori forzati. E allora si disdice l'accordo e si abbandona il disgraziato.

« Tanta fatica, tanti pianti e sacrifici allo scopo di riabilitarsi e rendersi meritevole di essere riguardato ancora come membro della Società degli onesti, d'un tratto caddero e si resero inutili! Per effetto del pregiudizio si ruppe il filo con tanta pazienza ordito e l'uomo fu come era prima.

« Non è vero che il risultato era tale da far cadere le braccia all'uomo animato dalle migliori disposizioni gettandolo in preda allo sconforto foriero di uno stato di disperazione e di novelle ricadute?

« E di queste ricadute chi ne avrebbe avuta la vera responsabilità se non la società che respinge, gridando *tolle tolle*, chiunque ebbe la sventura di misfare

ma che pur non fu malvagio e scontò la pena con propositi di espiazione e di emendamento?

« Ma venne un benefico ausilio nel Patronato cui l'individuo ebbe a ricorrere. E il Patronato trovatolo meritevole lo accolse sotto le sue ali, lo confortò a sperare e lo appoggiò.

« L'uomo che già si avviliva restò consolato, e con una condotta inappuntabile sotto ogni riguardo civile e morale, corrispose alle aspettative e già è un uomo come un altro: è un uomo che può portar alta la fronte e dire alla società: ho fallato è vero ma ho anche espiato e accompagnando lo sconto della pena col pianto del pentimento, saldai il debito: oggi ho il diritto di essere ricompreso nella schiera degli uomini liberi ed onesti.

« Ecco una persona riabilitata; a questa persona il Patronato come corona dell'edificio, promise di esperire tutte le pratiche per ottenere la riabilitazione e lo scioglimento della interdizione dai pubblici uffici. »

Del resto l'egregio Martini traccia maestrevolmente l'ufficio del Patronato e spera che « si potrà col tempo, mercè opportune riforme legislative, correggere le attuali disposizioni della legge di pubblica sicurezza sostituendo alla rigoresa sorveglianza della polizia l'azione famigliare e la vigilanza paterna del Patronato! »

Ed è questa l'aspirazione di tutti quanti si occupano di penalogia — Ma per quanto ci si guardi intorno vedesi ben lontano il giorno della costituzione di tanti Patronati per quanti sono i Circondari giudiziari finchè ci piace sperare nella libera associazione.

A mio credere è d'uopo venire ad un temperamento: stabilire che tutti i Prefetti, Sottoprefetti, Presidenti di Tribunali e di Corti, nonchè i Capi d'ufficio di pubblica sicurezza siene membri nati dei Patronati. Che tutte le rappresentanze delle provincie e dei comuni abbiano, secondo la loro importanza uno o più membri, d'obbligo, nel Patronato; che tutte le Congrezioni di Carità, le Direzioni Carcerarie ecc. vi sieno rappresentate; che il Governo assegni un minimo per ogni liberato da darsi nelle mani dell'Associazione.

E si stabilisca che dovunque sia possibile costituire Associazioni libere con un numero di soci ed un capitale sufficiente a far fronte al bisogno del Circondario, e queste cifre si stabilirebbero in base alla popolazione e alle necessità del Circondario stesso, i membri nati debbano assolutamente decadere dal loro ufficio e lo Stato cessare dal versare quote di soccorso.

Concludendo, le Società di patrocinio sarebbero un obbligo nazionale gravante i funzionari pubblici e le autorità cittadine finchè le libere classi ricche e colte si persuadessero della necessità di combattere la colpa venendo in aiuto ai reietti e ai caduti senza ricorrere allo Stato, con quel giusto e santo orgoglio che costituisce la rispettabilità e la potenza delle grandi nazioni.

Società Reale di patrocinio dei minorenni d'ambo i sessi, liberati dalle Case di correzione e di pena in Torino — *Rendiconto 1884*.

Da qualche anno i rendiconti della Reale Società di patrocinio pei minorenni liberati dalle Case di correzione e di pena in Torino, assumono un carattere alquanto pessimista, benchè i risultati finanziari non appariscono tali da sgomentare. — Certo da tempo mancano i lasciti cospicui; ma il Banco di Beneficenza fruttò nell'esercizio 1881 L. 1370, 11, e vi furono, in complesso altri incassi straordinari per L. 2860, 00 — Quanto alle entrate ordinarie esse raggiunsero la cifra di L. 34568, 79, delle quali L. 15124, 40 rappresentano la diaria pagata dallo Stato per 18725 giornate di ricoverati a Cent. 80, e 361 a Cent. 40. In sostanza pel 1884 non si ebbe necessità di ricorrere ad alienazioni o a prestiti ; e se al 31 dicembre 1883 si avevano L. 7552, 80, all'egual data dell'anno successivo vi erano egualmente in cassa, L. 7601, 29 — Non è inutile intanto avvertire che la mercede media guadagnata dai giovani fu di Cent. 29 — Che il costo medio individuale dei ricoverati fu di L. 1, 30.

In una tabella si riunirono le nozioni sul movimento di entrata e di uscita, per le provincie cui i giovani appartenevano e sui mestieri cui erano avviati, ma quella tabella è scorretta e perciò si asteniamo dal riassumerne gli estremi.

Solo riferiamo sulle asserzioni che seguono la tabella, come i 23 prosciolti nell'annata uscirono dall'Istituto abbastanza capaci in varii mestieri, tanto da poter provvedere alla loro sussistenza, ed esportarono in complesso « la somma di L. 849, 40 frutto del loro risparmio ricavato dal lavoro » — e non constava alla Presidenza che alcuno di essi fosse recidivo.

Pare prossima la definitiva soluzione di un progetto iniziato dall'egregio Presidente onorario, allora effettivo, commendator Oliveri : cioè della vendita al commendator Racca ed a favore dell'Istituto, di una casa demaniale.

L'Istituto, in seguito a questo contratto incasserebbe L. 43020, 84, così ripartite : L. 14910, 42 in rimborso delle spese fatte dalla propria Amministrazione per fabbricare laboratorii ; L. 7555, 03 a riscatto di laboratorii costrutti da appaltatori ; rimanendo disponibili per la costruzione di altri laboratorii L. 20555, 39.

Il Presidente narra al Consiglio la buona impressione ricevuta dall'Ispettore Cav. Berardi nelle visite fatte all'Istituto e la relativa lettera d'encomio del Ministero dell'Interno — Avverte finalmente che il Patronato sarà rappresentato al Congresso penitenziario internazionale dal Presidente onorario commendator Felice Oliveri, e dal Consigliere avv. Roux Deputato al Parlamento.

Riformatorj pei giovani della provincia di Milano. — *Rapporto morale ed economico pel biennio 1883-84 letto nell'Assemblea generale dei benefattori tenutasi il 6 giugno 1885.*

L'avv. Giorgio Basseggio, uno dei membri del Consiglio di Amministrazione lesse l'accennato rendiconto, che fu poscia pubblicato coi tipi del Riformatorio. —Nemmeno in questo documento manca la nota dello sconforto, la nota di lamento verso il Governo mai risoluto ad aumentare la quota degli 80 centesimi destinati per la retta d'ogni ricoverato, e traccheggiandosi in promesse per una riforma di regolamenti apparentemente prossima e mai effettuata.

In sostanza l'opera pia ha ragione di lamentarsi perchè i suoi bilanci non sempre pareggiano, ed anzi quello che si allega al *Rapporto* e serve di base ai ragionamenti dell'egregio avvocato (Esercizio 1883), mostra una diminuzione di patrimonio di L. 7024 88. — Ciò non ostante il patrimonio liquido ammontava sempre, al 31 dicembre 1883, a L. 1.809.903 02, nè vi è grave ragione da credere essiccata la larga vena della pubblica beneficenza anco se in un periodo di tempo non corse abbondante ad alimentare i serbatoi dei benemeriti istituti milanesi.

Col 1° gennaio 1883 i 3 Riformatorj, costituenti l'opera pietosa, contavano 472 presenti. — Nel biennio vi entrarono 309 giovanetti e ne uscirono 333, sicchè al 31 dicembre 1884 ne avevano 448. — Dei nuovi entrati 15 erano condannati alla custodia, 224 erano stati ricoverati per oziosità e vagabondaggio, 34 per correzione paterna, 19 derelitti, cioè o fuggiti di casa o perduti dai genitori e soltanto provvisoriamente ricoverati. — I nuovi entrati furono adunque 292; mentre i rimanenti 17 sono evasi ricuperati, rientrati da ospizi sanitari esterni ecc. ecc.

I veri nuovi entrati, e sui quali vuolsi esperimentare la efficacia della coatta educazione, furono adunque 273, dei quali 266 figli legittimi e gli altri illegittimi od esposti. — La maggior parte, cioè 150, avevano vivi ambedue i genitori, e meno 4 assolutamente orfani, gli altri o avevano in vita il padre o la madre.

Questo fatto mostra un fenomeno doloroso — lo allentamento dei legami domestici, la diminuzione dell'affetto dei genitori per la loro prole. — Ed a questa mancanza di sentimento non possono riparare i Riformatori—avverte candidamente il Rosmini — Di un birichino avviato al male potremo formare un probo operaio; ma questo sventurato « non troverà più in tutta la vita sua quelle emozioni sante e dolcissime che prova il fanciulletto tra le braccia della madre o ascoltando e meditando li insegnamenti virili del padre. »

L'avvocato Rosmini constata il discreto progresso dell'insegnamento scolastico, il grandissimo dell'officina, e rammenta la medaglia d'oro concessa ai Riformatori maschili milanesi all'Esposizione nazionale di Torino.

Accenna a provvedimenti presi onde ottenere risparmi negli acquisti, maggior beneficio sul lavoro, minori spese generali; ed è a sperare che tutto ciò condurrà al pareggio del bilancio e fors'anco all'aumento del capitale.

G. Barini.

LA NUOVA SCUOLA DI DIRITTO PENALE IN ITALIA.

In uno degli ultimi fascicoli della *Nuova Antologia* (16 agosto 1885) un sottile ingegno, l'egregio Aristide Gabelli, scrive con una semplicità ed una grazia di forma ammirabili *sulla nuova Scuola di diritto penale in Italia*, riconoscendo la serietà degl'intenti, la vivezza dell'ingegno, la competenza scientifica dei principali campioni della scuola naturalistica, Lombroso, Ferri, Garofalo.

Certo non poche delle arguzie del Gabelli si fondano su fatti ed osservazioni che potrebbero servire perfettamente all' intento opposto; anzi qualche volta sembrerebbe che il Gabelli combattesse il Lombroso raccogliendo le armi sui campi dei critici, anzichè trovarle nell' attenta lettura delle opere; — pure, è più per paura che i risultati degli studi naturalistici ci conducano troppo oltre, è più per paura dell'ignoto che l'egregio pubblicista si affretta a gettare sulla via percorsa un po' precipitosamente dai rivoluzionari della scienza penale, le sbarre del suo buon senso pratico. — Egli si adopera in special modo a battagliar contro l'ardito Garofalo benchè ne ammiri il gagliardo ingegno — e noi, per quanto indirettamente colpiti, crediamo utile far conoscere le ultime pagine, che possono dirsi conclusionali, dello studio succennato:

« Certo le critiche della nuova scuola al diritto penale in uso non di rado son giuste. Giuste in quanto riguardano il diritto di tutti i popoli colti, a volte sono giustissime in quanto toccan l'Italia. Erede di vecchie istituzioni carcerarie, in cui spesso più che punirli o correggerli, si fabbricano i delinquenti, il nostro paese credette tutto finito, quando avesse copiato, secondo il solito, il codice francese, offerto gl'imputati a spettacolo di malsane curiosità e commesso il giudizio a persone cui di frequente manca il coraggio di fare persino da testimoni. Qui come in tante altre cose un gran patrimonio di anticaglie ereditate fu rimesso a nuovo colla vernice di un liberalismo teatrale, e i vecchi mali dovunque governi esosi, ma forti, non erano passati a spazzarli, durarono, tolto il brigantaggio, immutati, quando non crebbero e invelenirono (1).

« Perciò provvide e savie si devono chiamare in generale le proposte legislative, alle quali il Garofalo, dopo molte vagare, si riduce in fine della sua *Criminologia* (pag. 481 e seg). Suggerite da una meditata esperienza, esse sono rimedio adatto a inconvenienti, che la gente non dominata da idee pre-

(1) L'autore si permette di ricordare che per dieci anni dal 1860 al 1870, mise in chiaro i difetti della legislazione penale, annunciando nel libro *I giurati nel nuovo regno* i danni che sarebbero derivati da questa istituzione (*)

(*) *Nota alla nota.* — Mentre mettiamo in ordine queste carte troviamo nei giornali della nostra città narrata l'assoluzione di Arcangelo De Castris il quale aveva

concette deplora da lungo tempo. Ma che c'è bisogno per questo di buttar all'aria con una teoria, che a quasi tutti apparisce più minacciosa degli stessi mali che si lamentano, insieme coi codici e col processo anche tutta la scienza penale?

« Supponiamo che, in luogo di deludere sistematicamente colle amnistie e colle grazie il codice penale, si pensasse a rispettarlo, buono o mediocre qual'è; che ristretta entro provvidi e savi confini la pubblicità dei dibattimenti, fosse tolto agli spettatori onesti uno scandalo, ai malvagi una scuola, a tutti un teatro, in cui l'accusato, pascolo di una oziosa curiosità, perde l'ultimo filo del suo pudore, mentre quelli che dovrebbero dar l'esempio di riguardarlo con dignitosa tristezza, cercano la popolarità a sue spese perdendosi in facezie e in ciarle; che i testimoni fossero interrogati rigorosamente sul fatto che importa di sapere da loro e del quale devono fornire la prova, come si fa in Inghilterra, in Germania e anche in Francia, smettendo di ricercare le loro opinioni sul più e sul meno e di permettere e di provocare divagazioni interminabili col fine di divertire il pubblico; che si diminuisse il numero dei tribunali, scegliendo i giudici più intelligenti, più colti, più coraggiosi, pagandoli più equamente; che i giurati non dovessero intervenire, se non esclusivamente nei processi per reati politici e di stampa; che con una riforma inspirata a una vera conoscenza di uomini e di cose umane, si abolissero tutte le condanne a pochi giorni di carcere, segnatamente pei minorenni, i quali in luogo di sgomentarsi d'una pena ridicola, trovano in prigione l'opportunità di stare allegri raccogliendo esempi e incitamenti al male; che si modificassero le istituzioni carcerarie in modo che tanto o quanto potessero corrispondere alla sfarzosa e bugiarda nomenclatura del codice, e sopra tutto servire a tener sempre disgiunti gl'inquisiti dai condannati, i minorenni dagli adulti e i redimibili dai perduti; chi non vedrebbe un grande e immediato miglioramento nell'ammi-

---

sottratto a poco per volta durante cinque anni, dalle casse del Corpo delle Guardie Municipali, lire 12 mila circa, finchè non sapendo come occultare più oltre quel vuoto fuggì lasciando una lettera nella quale narrava la causa della sua sparizione — Era dunque un reo confesso; era stato commesso il vuoto in un tempo lunghissimo, durante il quale il Do Castris cuopriva il posto d'Ispettore delle stesse Guardie, e quell' impiego lo metteva in vista a molte persone che da lui dipendevano — e nessuna aveva menomamente dubitato delle sue facoltà mentali — Arrestato dopo qualche tempo, parve che nelle Carceri di Roma desse qualche segno di pazzia — e fu inviato alla sezione destinata ai maniaci nel Penitenziario per cronici in Aversa, da dove tornò, a quel che pare, con dichiarazione di non riconosciuta malattia mentale. — Eppure i signori giurati lo hanno assoluto! — Avranno forse voluto significare che la colpa era del Municipio, poichè nulla sarebbe avvenuto se un controllo serio avesse presieduto alle operazioni dell'infido impiegato? Ma la sottrazione continua rimaneva... Si potevano ammettere circostanze attenuanti, ma cancellarla no. — Dunque? — Oh i Giurati!

(Nota della Direzione della Rivista)

nistrazione della giustizia? E tutto ciò per una via piana e usuale, dietro la guida dell'esperienza fatta in un quarto di secolo, sulla base delle leggi in vigore, e non solo senza offendere il sentimento pubblico ma favorendolo ed appagandolo. »

Ma questa critica buonacciona, garbata, ha urtato stranamente i nervi del nostro egregio collaboratore Prof. Lombroso, il quale ha mandato alla Direzione dell'*Opinione*, che aveva riprodotto e commentato l'articolo del Gabelli, la seguente lettera inserita nel numero di domenica 13 settembre p. p.:

Onorevole sig. Direttore,

La benevolenza, che Ella mostra verso di me nel numero 236 del suo giornale, mi fa coraggio a dirle con ischiettezza che io non posso dividere il suo benevolo giudizio sull'articolo pubblicato dal signor Gabelli nella *Antologia.*

Non solo non posso dirla una buona azione, ma uno studio indegno della nobile intelligenza e della buona fama di cui godeva l'autore.

Io lo mostrerò nella *Nuova Antologia*, se questa, con una tolleranza che non è frequente fra coloro che si atteggiano a liberali in Italia, permetterà la risposta a quelle poco serie insinuazioni. Per provarlo le basti intanto sapere che mentre in Germania, Sommer, Flesch e Knecht, in Francia Lacassagne, Letourneaux, Bournet, Tarde, Bardier, Tane Pauloste, ecc., in Russia Drill, Brieayon, Troyeschi, e nel Belgio Ramlot, Warnott, Heger, Prins, ecc. studiarono parecchi anni e su molte centinaia di delinquenti prima di criticare i miei risultati, quello egregio scrittore improvvisa una critica come potrebbe fare un giornalista pressato dal tempo leggendo frettolosamente il *Fracassa della Domenica* e sfogliando *senza tagliarli e senza leggerli,* perchè sarebbe un'offesa al potente suo ingegno il supporre che li avesse letti senza comprendere, i sette grossi volumi in cui ho esposto le mie dottrine.

Infatti egli discorre a lungo delle mie tendenze al restauro della frenologia di Gall, la quale io reputo così poco seria da non crederla degna nemmeno di discussione (1) per cui ho omesso completamente di parlarne. E crede che io risusciti gli studi del Lavater che io non ho nemmeno consultati, mentre le prove delle anomalie le ho tratte direttamente dallo studio dei rei nostri e di quelli dell'Album germanico; e crede che a questi studi o presso a poco si limitino le nostre ricerche, mentre almeno avesse consultato l'indice delle materie avrebbe veduto che il cranio e la fisionomia non sono che appena la cornice del quadro, per non dire l'appendice, mentre gli studi più importanti furon fatti sulla estesiometria, sulla dinamometria, sul peso, statura, sulla sensibilità dolorifica, sull'acutezza visiva, sulle reazioni della psiche al pletismografo, sulla condizione degli effetti dell'intelligenza, sul gergo, ecc. ecc.

(1) Vedi sul cranio di Volta, 1885.

Ignora che per ogni ricerca si prese il confronto con centinaia d'uomini onesti?

Parlando del tatuaggio egli trova che io ho precipitato nel farne un carattere dei delinquenti perchè avrei dovuto confrontarli cogli uomini normali, e più ancora coi delinquenti prima (*sic*) che entrassero nel carcere.

Lasciando stare che quest'ultima osservazione diventerebbe alquanto difficile e sempre discutibile, tanto più poi quanto egli la propone per la fisonomia e pel cranio perchè si potrebbe subito dichiarare dubbia la criminalità di quelli che non erano carcerati; lo strano è che ambidue quei quesiti sono fin troppo diffusamente risolti nel mio libro in cui sono confrontati i carcerati coi militari non meno di 9234 in tutto. Più a prevenire la critica furono studiati i tatuati minorenni dei riformatori e trovati in una proporzione maggiore (32 a 40 %) di quelli veramenti carcerati; e si determinò l'epoca tra i 9 ai 16 anni che diede il massimo di cotesti tatuaggi precarcerari. Non resterebbe al buon critico che esigere la cifra dei tatuati poppanti. È onesta e seria codesta critica?

Più sotto, dimenticando di dare un'occhiata a 302 *fotografie* di criminali, trova più comodo di fermarsi su una *litografia* che è certo meno sicura dei tre feritori romagnoli che si fecero ritrarre in atto di colpirsi, per trovare che non hanno fisonomia criminale, mentre invece la scarsezza della barba, l'abbondanza dei crespi capelli, il vero ciuffo, le mandibole grandi, sarebbero un indizio sufficiente; ed egli poi non ha avvertito che in essi la tendenza criminale era indiziata in modo ben più eloquente dal fatto appunto di farsi fotografare in quell'atto.

Ora avendo io sostenuto che a indiziare il reo nato serve ancor più la vanità criminale che non ogni altro carattere, è evidente che qui gl'indizi esuberavano, ma per comprenderlo bisogna aver letto il libro.

E se l'avesse letto non sarebbe corso in quello strano errore di credere che noi vogliamo in Italia mutare d'un tratto giudici, Codice ecc, mentre io, e tutti quasi i miei colleghi, siamo d'accordo che è meglio un Codice cattivo, ma vecchio, che un nuovo, perchè leggi che non sieno richieste dall'opinione pubblica non sono eseguibili, nè serie. Ora quando certe idee non sono capite nemmeno dai pensatori, come sperare lo siano dai meno colti e peggio dai deputati interessati in senso contrario. Tanto più poi che non si può esigere il lusso quando non si ha il necessario. Ora prima delle leggi che noi proponiamo e che egli crede mitologiche, mentre invece in America ed in Inghilterra sono da molti anni adottate, come i Manicomi criminali, la legge sugli alcoolici ecc; noi, guasti insieme dai mali della barbarie e da quelli della civiltà, abbiamo bisogno di una procedura spiccia, di carceri cellulari nei paesi più infetti, e di giudici che inamovibili sfuggano a quelle influenze d'uomini politici che ormai resero in Italia la giustizia od ingiustizia che sia, un cespite vergognoso d'entrate (1).

(1) Vedi mio *Incremento del delitto in Italia*, 1885.

Non è doloroso il vedere che un lavoro che costa 20 anni di studio, forse non felice, ma certo coscienzioso, sia giudicato non solo senza controllo, ma senza esser letto?

Torino, 1° settembre 1885.

Suo C. Lombroso.

Si sta preparando da Lombroso, Ferri e Garofalo una diffusa risposta alla critica del Gabelli. — Uscirà in volume per cura dello Zanichelli di Bologna.

BIBLIOGRAFIA

I Carcerati. — Studio psicologico dal vero, del D.r *Antonio Marro* — Torino, Roux e Favale — 1885 — Lire 2.

Ai nostri lettori non riesce nuovo il nome del dott. Antonio Marro, l'egregio coadiutore del prof. Cesare Lombroso nella interessante rivista dei lavori della Scuola sperimentale in Europa che andiamo pubblicando — Lo conosceranno per un altro lavoro su di un tema presentato pel Congresso penitenziario, e vorranno certamente avere per le mani il nuovo libro *I Carcerati* che ha messo recentemente in luce. — In gran parte il volume è la riproduzione di articoli della *Gazzetta Letteraria* nei quali il buon dottore, con una schiettezza che si riflette nello stile semplice ed anche un po' sciatto, raccoglie le osservazioni fatte come medico del Carcere giudiziario cellulare di Torino.— Il Marro nell'ufficio di Medico Carcerario ha certamente mostrato come spesso le sicurezze scientifiche diminuiscano non poco d'importanza di fronte al vero, sicchè non si perita a scrivere: « L'eredità morbosa, la discendenza da genitori delinquenti, alienati, epilettici, alcoolisti od altrimenti mal disposti, ha una influenza indubbia sulla generazione di caratteri morbosi ecc. ma non conviene esagerare la portata delle cause, anche le più valide. La stessa parentela morbosa, oltre l'influenza ereditaria, può esercitarne un altra non meno sinistra sui figli col cattivo esempio che porge alla loro imitazione, non che con le infelici condizioni di vita che per lo più loro procura. — Per molti di questi disgraziati la famiglia è una vera scuola di delinquenza. »

L'egoismo innato nell'uomo può divenire una virtù se ben diretto — può essere un fomite di male nel caso opposto. — Un applicazione lodevole di

principi utilitari è certamente quella di spingere l'uomo a migliorare da sè stesso la propria posizione; quindi pei luoghi di pena, il sistema Carcerario irlandese. L'uomo rigenerato dall'uomo, ecco il concetto più sano, più pratico, di quanti se ne siano svolti dai sociologhi e dai penalisti.

Certo il sistema delle *marche* non è scevro di difficoltà e dà luogo a maneggi, a camorre, a violenze, a scambi infami. — Esso può forse utilmente sostituirsi da registrazioni minute, esatte, coscienziose, approvate da serj Consigli d'Amministrazione sedenti una o più volte al mese, ed alle quali dovrebbero concorrere col Direttore, il Medico, il Cappellano, il Capo Guardia, i Capi d'arte, e fors'anche un rappresentante della Giudicatura e dell'Amministrazione provinciale o comunale o delle Commissioni visitatrici più solidamente organizzate di quanto non siano attualmente. — Sarebbe anche da discutersi se non fosse possibile farvi intervenire uno o più rappresentanti degli stessi condannati, come il Sollohub fece a Mosca rispetto all'Amministrazione dei peculî particolari.

Certo il dott. Marro è gran partitante del sistema delle marche sicchè lo ha organizzato anco nella sua famiglia, e ne fa il racconto con un garbo e una semplicità tutta sua. — Badi però che i suoi figli non si disciplinino troppo e non si avvezzino troppo presto ad essere esatti calcolatori!

È un fatto che la deficienza di forza morale, la mancanza o l'attutimento della coscienza, è una delle principali cause di ogni reato, quindi lo educare le fiacche volontà a divenire energiche, il risvegliare le assopite coscienze è vera opera di rigenerazione.

Vi è, non c'è dubbio, l'uomo indomabile, vi è il delinquente nato, il ribelle ad ogni cura, come vi è l'ammalato inguaribile, ma non tutti i delinquenti appartengono a quest'ultima categoria; anzi la gravissima delinquenza del nostro paese, accompagnata da una recidiva relativamente lieve, mostra, anco per la specie dei reati, la possibilità di guarigioni morali su vasta scala.

« Signor dottore, diceva al Marro un detenuto, perchè ci vuole castigare? Noi siamo poveri meschini più bisognosi di compatimento che di castighi: se fossimo capaci di regolarci bene, forsechè ci troveremmo noi qui? »

Il Marro osserva con molta calma e riferisce con ammirevole semplicità il frutto dei suoi studi. Il libro è zeppo di biografie di delinquenti — ed il risultato è che l'eredità o la educazione di famiglia condussero i meschini al mal passo. — Io dopo più di 20 anni di studio della delinquenza sulle statistiche, e, interpolatamente, nel carcere, posso aggiungere a quelle cause la miseria, sicchè concludo, per conto mio, che il delitto si combatte principalmente con lo sviluppo della pubblica ricchezza.

Termino, riproducendo l'indice del curioso libro che raccomando ai lettori della Rivista:

Prefazione.

Capo I. — Carcere ed ammazzatoio — Loro necessità — Maggiore rassegnazione delle vittime umane — Nuovi arrivati al carcere — Loro varietà — Caratteri distintivi — Innocenti e colpevoli — Imprevidenza dei delinquenti — Un impostore che si smaschera — Guai ai recidivi — Un innocente prima condannato poi assolto — Delitti nascosti.

Capo II. — La cella — Primi effetti dell'isolamento — Il generale Cavaignac — Distrazioni — Il punto d'onore dei detenuti — Allucinazioni ed allucinati — Suicidi — Rimorso.

Capo III. — Diritti dei carcerati — Mancanze e punizioni — Manìa carceraria — Un reo modello di buona condotta in carcere — Premi — Battipaglia — Scrivani — La squadra volante — Le guardie carcerarie.

Capo IV. — L'astuzia arma naturale dei carcerati — Aspirazioni — Mezzi per riuscirvi — Simulazioni — Simulatori dell' epilessia — Del suicidio.

Capo V. — Simulatori antichi di pazzia — Varie forme di pazzia simulate in carcere — Caratteri propri ai simulatori — Simulazione e pazzia morale — Un pazzo morale tipico — Il lavoro mezzo di disciplina.

Capo VI. — Scarsità relativa delle morti in carcere — Lo scorbuto — Il laudano — Prevenzione delle malattie — Alienazioni mentali — Influenza dell' isolamento — Caratteri distintivi dei pazzi criminali — Un tipo di alienato delinquente — L' infermeria — Caratteri fisionomici dei delinquenti.

Capo VII. — Criminalità minore nelle donne italiane — Le prostitute — Contegno delle carcerate — L'epilessia e le malattie convulsive nelle donne — Una isteroepilettica — Gli effetti di un arresto — Il suicidio nelle donne — Religiosità — La base del ragionamento femminile.

Capo VIII. — Precocità e recidive frequenti nei delinquenti — La camera di passaggio — Le gradazioni del delitto — Etiologia del delitto — Non tutto in carcere è guasto.

Capo IX. — I moventi delle azioni umane — La vanità — L'amor proprio — *Homo malus, puer robustus* — Il sistema delle marche — Il capitano Moconochie e i detenuti dell' isola di Norfolk — I capitali della educazione.

Una notte in carcere — È il titolo di un racconto inserito dal Sig. Vico d' Orisba nella *Rassegna Italiana,* dove si dipingono di maniera i costumi carcerari allo scopo di provare la rozzezza del personale di custodia, la durezza dello Stato, e l'avversione che l'Amministrazione ha pel Cappellano, unico individuo che può fare del bene ai condannati. — Ma il Sig. d' Orisba, mai stato in Carcere neanco per sbaglio, come vorrebbe far credere, sia pur sicuro che i buoni e volonterosi cappellani sono di desideratissimo aiuto pei Direttori, ed allorquando hanno veramente volontà di fare non trovano intoppi, o sanno agevolmente superarli. G. B.

VARIETÀ

Premi offerti dalla Società di temperanza di Parigi. — Questa Società non mette a concorso pel 1886 nessuna nuova tesi, ma richiama particolarmente l'attenzione dei concorrenti sulla tesi seguente:

Studiare, su di un punto determinato del territorio francese (comune, cantone o dipartimento) l'influenza della legge 17 luglio 1880 da un lato, sul numero delle rivendite di bevande, e dall'altro sulla cifra dei condannati per pubblica ubbriachezza, morti accidentali determinate da eccesso di bevande, follie e suicidi per cause alcooliche.

Una somma di 1000 franchi sarà ripartita tra gli autori delle memorie premiate.

Sono ammesse al concorso tanto le opere stampate che i manoscritti presentati innanzi al 1 gennaio 1886.

La sede dell'Associazione è in Parigi, Via della Università, 6.

(*Revue Scientifique*).

La Riforma penitenziaria nel Messico. — Leggiamo nel giornale di Madrid *La reforma penitenciaria* del 31 maggio pp.: Dai periodici del Messico sappiamo che si tratta di stabilire una Casa penitenziaria nella capitale di quella Repubblica; e si annunzia che presto s'inaugureranno i lavori di costruzione dell'edifizio ad iniziativa del generale Ceballos attuale governatore del distretto ove siede la capitale. — Quel giornale commentando la notizia dice che nelle Repubbliche americane le più grandi opere si compiono rapidamente ed è quindi sperabile che il Messico avrà prontamente un sistema penitenziario completo basato su principi scientifici.

Rumenia. — I reclusi nel penitenziario di Dobrowitz, causa la pessima qualità del vitto, irrompono in massa nelle cucine e nelle dispense, quindi, fatto bottino e assicuratosi alcuni guardiani in ostaggio, si barricano in un camerone. La truppa, dopo inutili tentativi di preghiera prima, di minaccia poi, scoperchiato il tetto, fa fuoco addosso ai rivoltosi. Diciotto muoiono; gli altri si arrendono.

(Effemeridi del maggio 1885 — *Rivista Penale*).

Bandiera bianca! — « Pochi giorni sono sulle prigioni di San Gallo, in Svizzera (così il *Fanfulla* del 28-29 settembre), fu issata la bandiera bianca, come a Roma per una casa vuota si scrive *est locanda*.

I carcerieri ebbero una breve licenza.

Ecco una fortuna che non toccherà ai loro colleghi in Italia.

Ma l'Italia è la culla della civiltà! »

Un simile fatto seguì in Firenze, se non prendiamo errore, ai tempi di Leopoldo I, il celebre principe riformatore.

III. CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

Alle ore due pom. del 16 Novembre S. E. Depretis Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell' Interno inaugurava il Congresso Penitenziario nel palazzo dell' Esposizione di Belle Arti, gentilmente concesso dal Municipio.

Poco prima dell' ora fissata erano giunti i Membri delle due solenni Adunanze (Carceraria ed Antropologica); i vecchi amici si erano riveduti con emozione; coloro che si trovavano in corrispondenza per studi, lavori, intenti comuni, ma non si conoscevano personalmente, si cercavano, seguivano presentazioni, affettuose espansioni, grandi strette di mano.

Il sole squarciava le nuvole, e gli svariati colori e le pittoresche mostre dei prodotti elegantemente raccolti nelle sei sale che si aprono a destra e a sinistra dell' esagono centrale davano una insistente nota di gaiezza, che si rifletteva sui volti dei magistrati, degli scenziati, dei filantropi, dei diplomatici, dei funzionari d' ogni ordine. La galleria ornata con gli stemmi e le bandiere degli Stati che avevano aderito al Congresso, e coi ritratti dei Capi degli Stati stessi, Imperatori, Re, Principi, Presidenti, serviva di splendido passaggio alla grandiosa Sala a cristalli addobbata per le Adunanze generali. — Tutto intorno alla Sala si schieravano, si raggruppavano, si stendevano i venerati ritratti delle illustrazioni della riforma penitenziaria, papi e czar, re e maestri, uomini di Stato e direttori di rifugi e di carceri, legislatori, magistrati, sacerdoti e donne, i principi della sapienza, i Santi della carità, Beccaria e lo Czar Alessandro, Maria Teresa e il convenzionale Lepelletier, Leopoldo I° e la Contessa di Barolo, Wines e Di Toqueville, Hill e il capitano Machonoqui ecc. ecc.

E dalla grande tettoia vetrata scendevano illuminate dal Sole le bandiere di tutte le nazioni su quella massa intelligente e coraggiosa che dimenticava le gare nazionali, le fazioni politiche, le credenze religiose, per riunirsi nel sublime amore dell' umanità, nell' intento di combattere il male, sollevando ad un tempo il caduto, ed educando il traviato.

Era bello vedere uniti fraternamente francesi e tedeschi, russi e polacchi, materialisti e credenti, luminari del Diritto penale classico e cultori degli Studi antropologici, Ministri, uomini di Stato, donne caritatevoli, preti, funzionari e pubblicisti.

In mezzo alla folla rispettosa passò lentamente il venerando nostro Presidente del Consiglio; tutti furono in piedi; ed esso, salito al Seggio presidenziale, pronunciò il seguente discorso:

Messieurs,

Je suis très-heureux d'être appellé par mes fonctions officielles à vous souhaiter la bienvenue à Rome.

Le Gouvernement du Roi voit avec une vive satisfaction les représentants officiels et les maîtres de la science convoqués aujourd'hui à Rome pour prendre part au Congrès pénitentiaire.

Je prie Messieurs les délégués de se rendre interprètes auprès de leurs gouvernements de notre sincère et profonde reconnaissance.

Qu'il me soit permis d'adresser aussi un mot de remerciement aux dames, qui ont bien voulu porter dans cette assemblée appellée à des discussions parfois pénibles, l'image consolatrice de la bonté et les inspirations de la pitié maternelle.

Les débats que Vous allez reprendre touchent à une des plus difficiles anthithèses du problème social: d'un coté la nécessité absolue de la justice qui impose la defense de tous les droits et la répression de tous les écarts criminels, de l'autre coté le sentiment de solidarieté fraternelle qui nous force à souffrir avec les faibles et à nous humilier avec les malheureux frappés par la plus grande des infirmités, la déchéance morale.

Les sociétés modernes, nourries dans la foi du progrès humain ne pourraient pas renoncer à l'espérance de forcer le mal lui même à désirer, ed je dirai presque à produire le bien.

C'est le but sublime que se proposaient les hommes éminents dont je vois dans cette enceinte les nobles images et les noms benis, comme un heureux prélude à vos travaux (*vivi segni di approvazione*).

Combien d'efforts, de doutes, d'essais laborieux, de mécomptes mêmes nous rappellent ces glorieux portraits des vos précurseurs! Mais désormais, grâce à vos soins, nous pouvons avancer sur un terrain solide.

Après les réunions de Frankfort et de Bruxelles qui ont tracé la voie aux recherches fécondées par l'échange mutuel des idées et par l'association des expériences, les sessions de Londres et de Stockolm ont imprimé aux travaux des Congrès la direction sure et pratique qui doit caractériser tout oeuvre sincèrement humanitaire.

Le Congrès de Stockolm a designé Rome comme devant être le siège de la troisième session.

Le Gouvernement du Roi a accepté avec empressement l'honneur qu'on a voulu nous faire.

Appelés à exercer les devoirs bien agréables de l'hospitalité, nous avons à coeur de marquer tout le prix qu'on attache en Italie aux graves questions que le Congrès se propose d'aborder.

Le programme même de la réunion prouve combien sa tache est importante : assurer l'efficacité réelle des peines, chercher dans le régime des prisons le détail même de leur construction, dans les garanties disciplinaires et hygiéniques de ces établissements, dans la direction morale ed intellectuelle des détenus, la solution du grave problème dont l'humanité se préoccupe : voilà ce qui doit former l'objet des vos savantes discussions.

Un point surtout mérite à mon avis vôtre sollicitude particulière : c'est celui qui concerne le rôle de réhabilitation morale par lequel la société moderne a courageusement entrepris de compleler l'action froide et austère de la justice. Ce rôle acquiert envers les jeunes esprits, qu'il s'agit de detourner du chemin du vice et du crime, le prestige d'une mission sainte.

J'ai essayé, Messieurs les délégués et membres du Congrès, de vous exprimer en peu de mots le sentiment avec lequel je salue votre présence à Rome ; mais je ne veux, je ne dois rien préjuger de vos délibérations.

Vous allez, Messieurs les délégués et membres du Congrès, inaugurer vos interessantes discussions.

Mais au moment de déclarer au nom de Sa Majésté le Roi d'Italie ouverte la session du Congrès, je reçois un télégramme de Sa Majésté le Roi, que je me permettrai de vous communiquer et de lire tel qu'il est écrit :

« In nome mio e della nazione mando un saluto agli illustri cittadini italiani e stranieri convenuti nella capitale del regno pel Congresso internazionale penitenziario.

Seguirò col più vivo interesse i lavori a cui si accingono uomini di tanta dottrina, animati dal desiderio del pubblico bene e faccio voti perchè i loro studi dieno i migliori risultati nel conciliare le ragioni della giustizia con quelle della umanità ».

Messieurs les délégués et membres du Congrés, au nom de S. M. le Roi d'Italie, je déclare ouverte la troisième session, la session de Rome du Congrès pénitentiaire international. (*Applausi*).

Per lasciare ad un delegato straniero l'onore di rispondere a S. E. il Ministro e di ringraziare la Commissione italiana, il Comm. Beltrani Scalia, Presidente della Commissione internazionale, cedette la parola al Vice presidente di essa, Prof. Barone di Holtzendroff, il quale pronunziò parole piene di affettuoso entusiasmo per l'Italia, trovando modo di accennare alla lotta così eroicamente combattuta dal Re, dal Governo, dal popolo contro il colèra.

A nome della Commissione italiana organizzatrice del Congresso disse calde parole S. E. Mancini che ne era il presidente; quindi il Senatore Canonico, membro del Comitato esecutivo, presentò a S. E. Depretis uno degli Album, ove si raccolsero, con grazioso concetto, ritratti, pensieri, e firme dei principali uomini viventi che si sono illustrati nel campo degli studi penali e penitenziari. L'on. Canonico pregò il Ministro di dare anco la sua firma alla bella raccolta ed il Ministro vi aderì subito. — Ad invito dell'on. Depretis i Congressisti lo seguirono nel giro all'esposizione dei manufatti e dei tipi di celle.

Nei giorni precedenti all'apertura del Congresso era stata convocata la Commissione italiana organizzatrice, alla quale il Comitato esecutivo diede conto di quanto aveva fatto.

L'opera del Comitato non solo era stata approvata, ma altamente lodata.

Si erano presi gli ultimi accordi sia pel modo come far partecipare il pubblico alla esposizione, sia come regolare i lavori, sia come festeggiare nel miglior modo possibile gl'illustri ospiti.

Preso in esame il programma, si era modificato per modo da ripartir meglio il lavoro tra le 3 Sezioni. Ed ecco come fu definitivamente stabilito:

1ª SEZIONE

1. L'interdizione temporanea di certi diritti civili e politici è compatibile con un sistema penitenziario riformatore?

2. Non si potrebbe sostituire utilmente, per alcuni delitti, alla pena del carcere o della detenzione, qualche altra pena restrittiva della libertà, come il lavoro in un pubblico Stabilimento, senza detenzione, o la temporanea interdizione di un luogo determinato; ovvero, nel caso di una prima lieve colpa, la semplice ammonizione?

3. Quali sono i poteri da attribuirsi al giudice, relativamente all'invio dei giovani delinquenti nelle Case di educazione pubblica o di riforma, vuoi nel caso in cui debbano essere assolti per aver agito senza discernimento, vuoi quando debbano essere condannati a qualche pena privativa della libertà?

4. Fino a qual limite deve estendersi la responsabilità legale dei genitori, pei delitti commessi dai loro figli, o quella dei preposti alla tutela, all'educazione o alla custodia di fanciulli, pei delitti di questi?

5. Quale latitudine la legge deve lasciare al giudice rispetto alla determinazione della pena?

6. Quali mezzi devono essere adottati dalle legislazioni per colpire con maggior sicurezza i ricettatori abituali e le altre persone che provocano o sfruttano i delitti degli altri?

2ª Sezione

1. Quali sarebbero, secondo le esperienze più recenti, le modificazioni che si potrebbero introdurre nella costruzione delle carceri a sistema cellulare, per renderla più semplice e meno costosa, senza nuocere alle condizioni necessarie per una savia applicazione di quel sistema?

2. Quale sarebbe la migliore organizzazione delle carceri locali destinate alla detenzione preventiva ed all'espiazione di pene di breve durata?

3. Sarebbe utile l'adozione di pene privative della libertà, le quali, in modo migliore dei sistemi adottati finora, fossero applicate nei paesi agricoli ed alla popolazione agricola non idonea ai lavori industriali?

4. Quale utilità hanno i Consigli o le Commissioni di Sorveglianza delle Carceri, e le analoghe istituzioni — quale deve essere la loro organizzazione — quali i poteri che la legge deve loro attribuire?

5. Sopra quali principî dovrebbe essere stabilita l'alimentazione dei detenuti, dal punto di vista igienico e penitenziario?

6. Il sistema del lavoro ad economia è preferibile negli Stabilimenti penali, al sistema del lavoro in appalto?

7. In quale misura il lavoro nelle carceri è dannoso all'industria libera? Come si potrebbe organizzare il lavoro dei detenuti, onde evitare, per quanto sia possibile, gl'inconvenienti della concorrenza?

8. Quali incoraggiamenti possono essere concessi ai detenuti nell'interesse di una buona disciplina penitenziaria ed in qual misura il detenuto dovrebbe disporre del suo peculio?

3ª Sezione

1. Sarebbe utile organizzare degli asili pei detenuti liberati? Nell'affermativa, come si potrebbe provvedere a questo bisogno?

2. Quale sarebbe il miglior metodo da seguire per attuare un sistema di scambio regolare dei documenti raccolti nei casellari giudiziari dei diversi Stati?

3. Vi sarebbe modo d'introdurre nei trattati di estradizione una clausola, relativa allo scambio di certe categorie di condannati per diritto comune, determinata dai medesimi trattati?

4. Quali sono i mezzi più efficaci per prevenire e combattere il vagabondaggio?

5. Le visite ai detenuti, fatte dai membri delle Società di patronato o di Associazioni di beneficenza, devono essere accordate e promosse?

6. Su quali principi deve essere organizzata la scuola negli Stabilimenti penitenziari?

7. Quali sono i mezzi educativi da mettersi in opera nelle Carceri, la domenica e i giorni feriali, oltre il culto e l'istruzione religiosa?

Il 17 novembre incominciarono i lavori nelle tre sezioni, per la discussione dei temi. — Per deferenza agli illustri ospiti, la Commissione italiana stabilì che tutte le cariche dovessero essere lasciate ad essi.

Assumevano intanto la presidenza provvisoria della 1ª Sezione l'onorevole prof. Enrico Pessina, senatore, ex Ministro di Grazia e Giustizia; la 2ª il prof. Brusa dell'Università di Torino; la 3ª il senatore De Foresta, Avvocato generale militare.

Tutti i proposti furono accettati per acclamazione.

E i Seggi si composero:

Per la 1. Sezione:

dal prof. M. Pols, delegato del governo dei Paesi Bassi, Presidente;
dai Vice-Presidenti Signori:
Lastres, Deputato, Avvocato e delegato del governo Spagnuolo,
De Montgomery, procuratore generale del Senato di Finlandia,
Birch Reichenwald, delegato di Norvegia,
Jacquin, consigliere di Stato, delegato Francese,
Correvon, giudice cantonale a Losanna;
dal Segretario Bolstad, addetto alla legazione di Svezia e Norvegia; e
dal Vice-Segretario Signor D.r Vittorio Almquist, figlio del Direttore generale delle Carceri Svedesi.

Per la 2. Sezione:

dal Presidente: Goos, professore di diritto penale e direttore generale delle Carceri di Danimarca, delegato da quel Governo;
dai Vice-Presidenti, Signori:
Argyropoulos, rappresentante della Grecia,
Eckert, consigliere intimo, direttore del penitenziario di Freiburg, delegato del governo di Baden,

Reissembach, consigliere ministeriale a Monaco, delegato di Baviera,
Tauffer, direttore del penitenziario di Lepoglava in Croazia,
Prins, professore di diritto ed ispettore generale delle Carceri, delegato del Belgio;
dal Segretario: Serment, Segretario della legazione Svizzera;
dai Vice-Segretari: Porro dott. in legge,
Chicherio, direttoro del penitenziario di Lugano.

Per la 3. Sezione:
Presidente: Jagemann, consigliere ministeriale e direttore dell'Amministrazione carceraria del Baden;
Vice-Presidenti: Stark, delegato Americano,
Van Haaften, delegato Olandese,
Yacowlew, delegato Russo,
Rojas, delegato della Repubblica Argentina;
Segretario: Bourgarel, Segretario dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale;
Sotto-Segretario: D.r Righini di Sant'Albino.

La prima Sezione si occupò della prima tesi: « L'interdizione temporanea di certi diritti civili e politici è compatibile con un sistema penitenziario riformatore? » La discussione fu aperta, sotto la presidenza del Sig. Lastres, dal prof. Pols con un riassunto di quanto aveva esposto nella sua relazione già pubblicata nel *Bulletin de la Commission pénitentiaire* e da noi riassunta nei precedenti fascicoli. — Ne seguì viva discussione alla quale presero parte i Signori: Pessina, Mecacci, László, Willeumier, Dreyfus, Milligan, Brusa, Jacquin, Barsanti, Holtzendorff, Nocito, Correvon, De Foresta.

Il Sig. Pols fu incaricato di presentare le risoluzioni della Commissione nella Seduta generale del 18, alla quale rimandiamo il lettore per non ripeterci.

La seconda sezione discusse le due questioni seguenti:

« 1. Quali sarebbero, secondo le esperienze più recenti, le modificazioni che si potrebbero introdurre nella costruzione delle Carceri a sistema cellulare, per renderla più semplice e meno costosa, senza nuocere alle condizioni necessarie per una savia applicazione di quel sistema? »

« 2. Quale sarebbe la migliore organizzazione delle Carceri locali destinate alla detenzione preventiva ed all'espiazione di pene di breve durata? »

Presero parte alla discussione della prima tesi i Signori Herbette, Prins, Stevens, Van Haaften e Gautier. — Il Segretario lesse un rapporto del Sig. Luigi Fornasini sul tema.

La Sezione incaricò il Sig. Herbette di presentare all'Assemblea generale le sue conclusioni. — Il Sig. Herbette si riservò di formulare queste conclusioni innanzi alla Sezione prima di presentarle all' Adunanza generale.

Sulla seconda tesi parlarono i Signori Herbette, Tauffer, Stevens, Nivelle e Prins. — Stevens fu nominato Relatore. — V. Relazione all'Assemblea generale del 20.

Insediandosi come presidente della 3. Sezione il Sig. Jagemann ringraziò per la sua nomina come di una onoranza verso il suo paese, poscia diede la parola al Sig. Yvernès relatore il quale lesse il suo rapporto sul tema:

« Quale sarebbe il miglior metodo da seguire per attuare un sistema di scambio generale dei documenti raccolti nei casellari giudiziari, tra i diversi Stati ? »

Alla discussione che tenne dietro alla lettura presero parte i Signori Silvela, Bartoccini, De Foresta, Crippa, Bertillon, De Kirchenheim, e Peruzzi. — La Sezione, dopo essersi messa d'accordo sulle conclusioni, incaricò il Sig. Yvernès di riferire all'Assemblea generale (V. seduta del 18)

SEDUTE ANTIMERIDIANE DEL 18 NOVEMBRE

(nelle Sezioni)

Prima Sezione.

Fu messa in discussione la questione 5ª:

« Quale latitudine la legge deve lasciare al giudice rispetto alla determinazione della pena ? »

Questo problema provocò una vivace discussione sulla base della relazione fattane dal prof. Pessina, e delle osservazioni, che la seguirono, del prof. Teichmann. Presero parte alla discussione col relatore i Signori Semmola, di Montgomery, Silvela, Pols — Un progetto di risoluzione fu approvato, incaricando il Senatore Pessina della relazione all'Assemblea generale (Vedi Seduta del 20)

Il Sig. Herbette presentò alla seconda Sezione le risoluzioni sulla prima tesi del programma.

Dopo alcune osservazioni dei Signori: Stevens, Gautier, ed Aguglia, ai quali diede replica il Sig. Herbette, le conclusioni vennero adottate ad unanimità.

Furono pur anco unanimemente approvate le conclusioni presentate dal Sig. Stevens sulla seconda questione.

Il Prof. Brusa, incaricato della Relazione sulla terza, domandò il rinvio alla seduta susseguente.

Terza Sezione. — Si discusse la questione: « Vi sarebbe modo d'introdurre nei trattati d'estradizione una clausula, relativa allo scambio di certe categorie di condannati per diritto comune, determinata dai medesimi trattati? ».

Presero parte alla discussione il Relatore Brusa, il sig. de Jagemann, la contessa Opezzi, ed i signori Bertoccini e Peruzzi. Le conclusioni del Relatore vennero adottate, e fu eletto a portarle innanzi all'Assemblea generale, il sig. de Jagemann (V. rendiconto del 20 novembre).

Si passò quindi alla discussione della 1ª questione: « Sarebbe utile organizzare degli Asili pei detenuti liberati? Nell'affermativa come si potrebbe provvedere a questo bisogno? » — Sulla relazione del sig. Dottor Pavia s'impegnò una vivace discussione, cui presero parte i signori Bartoccini, Fuchs Adolfo, Guillaume, Madama Bogelot, ed il sig. Abate Villion. — Per l'ora tarda fu necessario il rinvio ad altra seduta.

ASSEMBLEA GENERALE.

S. E. Pessina, in assenza di S. E. Mancini, presidente della Commissione centrale italiana aprì la seduta e propose di costituire le Cariche come appresso:

Presidente: S. E. Depretis, presidente del Consiglio dei Ministri.

Vice Presidenti:	Signori: Almquist,	delegato della	Svezia.
	Galkine Wraskoï	id.	Russia.
	Gautier de Rasse	id.	Belgio.
	Herbette	id.	Francia.
	Holtzendorff	id.	Baviera.
	László	id.	Ungheria.
	Schrott	id.	Austria.
	Silvela	id.	Spagna.
Segretario generale:	il Dott. Guillaume	id.	Svizzera.

La proposta fu adottata per acclamazione.

Il sig. Almquist assumendo la Presidenza propose d'inviare a S. M. il Re d'Italia il seguente telegramma: « Il Congresso penitenziario internazionale prima di cominciare i suoi lavori ha l'onore d'indirizzare a V. M. i più sinceri ringraziamenti, non solo per l'accoglienza che grazie al suo Governo, ha ricevuto a Roma, ma ben anco pei sentimenti di simpatia che V. M. ha degnato di fargli pervenire ».

(*Applausi vivissimi*)

Sulla proposta del Prof. Pessina il Congresso incaricò la Presidenza di ringraziare i Governi che, inviando dei Delegati al Congresso, testimoniarono la lora simpatia all'opera intrapresa.

Il sig. Pols in nome della 1ª Sezione presentò la relazione sulla 1ª questione del programma (V. seduta della 1ª Sezione del 17). Egli propose al Congresso questa risoluzione.

« La pena della interdizione è compatibile con un sistema penitenziario riformatore, a condizione che non sia applicata se non quando il fatto speciale, che provoca la condanna giustifichi il timore d'un abuso di diritto a pregiudizio sia di pubblici interessi, sia d'interessi privati legittimi e non sia inflitta che per un tempo determinato, cioè all'infuori del caso che la pena principale sia perpetua ».

Fu adottata a grande maggioranza.

Salì quindi alla tribuna il sig. Yvernès, che presentò la relazione sulla 2ª questione della Sezione 3ª e propose la risoluzione che segue:

« Il Congresso emette il voto che un sistema uniforme di casellario giudiziario sia adottato nel più gran numero possibile di paesi; crede che per raggiungere questo scopo, sia d'uopo riunire una conferenza diplomatica. Fino a che questa uniformità non sia stabilita lo scambio dei bullettini di condanne concernenti i nazionali rispettivi, potrà farsi fra i diversi governi in forza di trattati o di semplici convenzioni ».

Questa risoluzione provocò una riserva, ma fu adottata a grande maggioranza.

Sedute del 20 novembre

(*nelle Sezioni*)

Nella Sezione 1ª si discusse la 4ª questione del programma: « Fino a quali limiti deve estendersi la responsabilità legale dei genitori pei delitti commessi dai loro figli o quella dei preposti alla tutela, alla educazione o alla custodia di fanciulli, pei delitti di questi? »

Molte relazione sulla tesi furono presentate, e segnatamente quelle di D'Haussonville, Armengol y Cornet, Barsanti, Puglia e Fornasini.

Il Presidente Pols comunicò le conclusioni di un lavoro del signor Jagemann, il quale crede non competa responsabilità penale ai parenti se non commisero negligenza nell'educazione dei fanciulli.

Barsanti sostenne il seguente ordine del giorno, al quale si associarono quindi i Senatori De Foresta e Pierantoni e i Professori Pols e Gramantieri:

« Non può ammettersi responsabilità penale dei genitori tutori, ecc. pei delitti commessi dai minori, salvo i casi di complicità ».

Campesi si pronunciò per la responsabilità generica.

Nocito intendeva estendere la responsabilità dei parenti.

Voisin ammetteva questa responsabilità allorquando i genitori diano col loro esempio cattivi eccitamenti.

Roussel informò sopra un progetto di legge allo studio in Francia sulla responsabilità dei genitori.

Fu rinviata ad altra seduta la continuazione della discussione.

Nella 2ª Sezione si discusse la tesi: « Sarebbe utile l'adozione di pene privative di libertà, le quali, in modo migliore dei sistemi adottati fin ora, fossero applicate nei paesi agricoli ed alla popolazione agricola non idonea a lavori industriali? ».

Sulla relazione del prof. Brusa s'impegnò una vivace discussione alla quale presero parte i signori Prins, Stevens, Gautier ed Herbette — ma il tema, non esaurito, fu rimandato all'indomani.

Nella 3ª Sezione fu continuata la discussione sulla 1ª questione riflettente la utilità o meno degli Asili pei liberati.—Parlarono Yvernès, l'abbate Patron, Stursberg, Peruzzi, Ranzoli, Bartoccini, Garisson, Edmond Fuchs, Madama Bogelot, contessa Oppezzi, Chenard, Ferroni. — Notevole fu il discorso dell'onorevole Peruzzi contro questi Asili, vivacemente appoggiato dal Correlatore sig. Ranzoli. — Ma a maggioranza vennero adottate le conclusioni favorevoli presentate dal sig. Fuchs — il quale fu destinato a riferirne in Adunanza generale. — Anco il Correlatore venne incaricato di presentare il suo rapporto come oratore della minoranza (Vedi seduta del 21).

Fu aperta quindi la discussione sulla 4ª questione: « Quali sono i mezzi più efficaci per prevenire e combattere il vagabondaggio? »

Presero parte alla discussione i signori Peruzzi, Fuchs e de Jagemann. — Stante l'ora tarda il seguito della discussione fu rinviato ad altra seduta.

Le tre Sezioni inaugurarono le lore sedute con acclamazioni a S. M. la Regina cadendo in quel giorno il suo anniversario.

ASSEMBLEA GENERALE.

Il sig. Galkine Wraskoi Vice-presidente aprì la seduta alle 2, pro ponendo d'indirizzare a S. M. la Regina il seguente telegramma:

« In occasione dell'anniversario della Vostra graziosa Maestà, il Congresso penitenziario si unisce all'allegrezza generale. Il Congresso prega la V. Reale Maestà di accettare di buon grado le più rispettose sue felicitazioni » (*vivi applausi*).

Poscia annunziò che una delegazione della presidenza si era recata presso S. E. Depretis annunziandogli la nomina a Presidente del Congresso, che fu accettata.

Furono quindi letti i seguenti dispacci coi quali i governi di Spagna, Messico, Svezia-Norvegia e Belgio risposero ai ringraziamenti ricevuti:

« *Spagna* — Ho trasmesso al sig. Ministro degli Affari esteri il telegramma indirizzatogli e nel quale testimoniate in nome del Congresso i ringraziamenti al governo Spagnuolo per l'interesse che ha preso per questa importante riunione ».

« *Messico* — Lieto di sapere avvenuta la installazione ».

« *Svezia-Norvegia* — Vogliate ricevere i miei sinceri ringraziamenti pel vostro telegramma, e l'espressione dei migliori voti del Governo del Re per lo scopo elevato cui mira il Congresso ».

« *Belgio* — Siamo molto sensibili pei sentimenti che il Congresso ha voluto esprimerci; possano le deliberazioni dell' illustre assemblea condurre nei domini del diritto nuovi progressi ».

Il Prof. Pessina riferì sulla 5ª tesi della 1ª sezione e propose le risoluzioni seguenti:

« 1. La legge deve fissare il massimo della pena per ciascun reato, senza che il giudice possa mai oltrepassarlo;

2. La legge deve fissare il minimo di pena per ogni reato, ma questo limite può, dal giudice, considerarsi non estremo quando crede il reato accompagnato da circostanze attenuanti che non sieno state previste dalla legge;

3. Allorchè la legislazione penale fissa due specie di pena, l'una pei reati disonoranti, l'altra per quelli che non disonorano il colpevole, il giudice può, in certi casi, sostituire la pena meno severa, allorchè scopre nel reato preso in astratto dalla legge come di specie più severa, un impulso non disonorante ».

Queste risoluzioni, messe ai voti, ottennero una grande maggioranza con soli cinque voti contrari.

Il sig. Herbette a nome della 2ª Sezione riferì sul 1° tema, e propose all'Assemblea le seguenti conclusioni che vennero adottate:

« Considerando che, senza riprendere attualmente in esame questioni teoriche relative al sistema di detenzione individuale, occorre preoccuparci dei mezzi materiali per metterlo in pratica nei paesi che l'accettano e nelle misure, e condizioni nelle quali ciascun paese crede poterlo applicare;

Considerando che ogni nuovo carcere, a qualunque sistema appartenga, riesce necessariamente costoso se deve rispondere ai progressi della scienza penitenziaria moderna;

Che nondimeno importa diminuire quanto è possibile le spese occasionate dalla costruzione di prigioni cellulari, specialmente a causa delle disposizioni reclamate da certi servigi per questo metodo di detenzione, onde realizzare un buon regime penitenziario;

Ma che occorre evitare di compromettere i vantaggi e i risultati stessi che si attendono dal sistema di detenzione individuale negli stabilimenti ove deve funzionare in modo completo, con la semplificazione eccessiva o con la soppressione degli organi essenziali a questo funzionamento e con economie che impedirebbero di provvedere ai bisogni della vita penitenziaria quale è concepita in ciascun paese;

Il Congresso esprime il parere:

Che, sempre desiderando di non perdere il beneficio che potrebbe risultare dall'impiego della mano d'opera dei detenuti per la esecuzione di diversi lavori di costruzione o di arredamento delle prigioni, nei paesi ove questo impiego sarà giudicato possibile e nella misura che tale sarà creduto, si può indicare a titolo di esempio e come cause di economie possibili da studiare secondo i paesi e secondo i casi, i punti qui appresso menzionati, cioè:

Semplificazione o soppressione, con riserva delle convenienze e delle necessità eccezionali, di tutto quanto sarebbe speso per l'ornamento e

per l'effetto monumentale delle fabbriche penitenziarie, la semplicità e la severità di aspetto convenendo, d'altronde, ad una prigione;

Scelta di terreno a buon mercato;

Scelta di un suolo e di un impianto che non debba occasionare lavori eccezionali per la realizzazione del disegno, in una contrada offrente facilitazioni per l'approvigionamento dei materiali, in prossimità di vie di comunicazione facili, per evitare le spese di trasporto;

Scelta di materiali i meno costosi della regione, semprechè offrano condizioni sufficienti di solidità e sieno adatti ai bisogni della costruzione;

Installazione meno costosa dei servizi speciali, quali la lavanderia, panetteria, infermeria, sia che possano essere installati in certe parti degli edifizi principali con spesa minima di primo impianto o con leggere costruzioni annesse agli edifizi stessi;

Disposizione interna meno dispendiosa della Cappella-Scuola, dei relativi stalli e corridoi; riduzione di queste Cappelle-Scuole per metà, o solamente per una parte dell'effettivo, quando il raddoppiamento del servizio religioso, dell'insegnamento scolastico e delle conferenze, non offra inconvenienti per la buona direzione dei servizi;

Soppressione di quella parte di sotterranei che non fossero necessari, o loro utilizzazione pei servizi che non sarebbero danneggiati da questa destinazione;

Semplificazione del sistema d'illuminazione e di riscaldamento, dei servizi d'acqua, di pulizia, di suoneria elettrica ecc., in modo da spendere meno in lavori di canalizzazione;

Diminuzione dell'ampiezza della sala o padiglione centrale, limitandola alla dimensione necessaria per la riunione di diversi bracci di fabbricato;

Soppressione degli spazi che non sarebbero utili tra le mura di cinta o la via di ronda e gli edifizi, onde diminuire le spese di acquisto dei terreni e le costruzioni dei muri;

Minore estensione e maggiore altezza da dare alle fabbriche, allorchè converrà, per economizzare le spese di costruzione e di acquisto di terreni, disponendo, per esempio, le celle in tre piani invece di due allorchè l'aereazione esterna e la ventilazione interna fossero sufficientemente assicurate;

Mura meno massiccie quando fosse possibile; notevolmente minore spessura delle mura ai piani superiori per le celle destinate ai detenuti più docili e più sottomessi alla disciplina;

E in generale scelta d'architetti, di appaltatori e di costruttori che abbiano la esperienza di tali specie di lavori, impiegati per modo da evitare gli sbagli sulle previsioni dei piani e sviluppi, interessandoli, se ne sia il caso, alle economie ottenute nella esecuzione.

Il Congresso emette, al tempo stesso, il parere;

Che una utile economia potrebbe risultare da una distinzione, d'altronde molto equa, da fare tra certe categorie di detenuti, e conseguentemente tra gli Stabilimenti ove sarebbero assegnati;

Da un lato si distinguerebbero, per esempio, gl' individui in stato di detenzione preventiva, e, per analogia, i condannati che debbono espiare una pena minima, i quali potrebbero essere tenuti nella più completa separazione individuale senza imporre ad essi tutte le severità della pena cellulare. Per tali categorie sarebbero sufficienti delle Case di isolamento che non avessero tutte le complicazioni dei servizi penitenziari di una vera e propria prigione destinata a più prolungato soggiorno, e quindi comportassero gli addolcimenti del regime riservato a ciascun individuo secondo la diversa posizione legale;

D' altro canto vi sarebbero gl' individui che debbono subire, in ragione della loro condanna, una vera pena cellulare. Costoro prenderebbero posto, in conseguenza, negli Stabilimenti completamente organizzati col sistema cellulare, necessariamente più costoso, ma che sarebbero meno numerosi, grazie alla diminuzione della popolazione da ricoverarvi. »

Il signor Jagemann a nome della 3ª Sezione presentò il rapporto sulla terza questione del programma e propose al Congresso le risoluzioni seguenti adottate senza opposizione:

« 1. Lo scambio dei condannati perchè subiscano nel loro paese di origine le pene privative della libertà pronunciate da un giudice straniero, non è praticabile e, in tutti i casi, non è desiderabile.

2. Ad ogni modo, nel caso, ove la educazione penitenziaria fosse divenuta più difficile, è a desiderare che gli Stati aventi costituzioni penali e carcerarie analoghe si accordino reciprocamente la facoltà di confidare al paese d'origine la esecuzione della pena, salvo, ben inteso, esame ulteriore e rimborso di spese. »

Questo progetto fu votato per divisione — la 1. parte ebbe la grande maggioranza, la seconda 32 voti favorevoli e 18 contrari.

Il signor Stevens, a nome della 2. Sezione presentò un rapporto sulla 2. questione, così concludendo:

« Le prigioni locali destinate alla detenzione preventiva o alla esecuzione delle pene di breve durata, debbono essere organizzate in base al sistema della separazione individuale;

Il regime dei prevenuti deve essere esente da tutto quanto potrà rivestire il carattere di pena;

I condannati alle pene di breve durata saranno sottomessi a una prigionia semplicemente repressiva. »

Queste proposte messe ai voti furono adottate senza opposizione.

Sedute antimeridiane del 21 novembre.

1. Sezione

Si discusse la questione: « Non si potrebbe sostituire utilmente, per alcuni delitti, alla pena del carcere o della detenzione, qualche altra pena restrittiva della libertà, come il lavoro in pubblico stabilimento, senza detenzione, o la temporanea interdizione di un luogo determinato; ovvero, nel caso di una prima lieve colpa, la semplice ammonizione? »

I professori Holtzendorff e Nocito presentarono un ordine del giorno affermativo.

Alla discussione, animatissima, presero parte i signori Dreyfus, Foynitzky, Conte De Foresta, Correvon, Jaquin e Pierantoni insieme ai professori Holtzendorff e Nocito. — La votazione riuscì confusa — e si stabilì di rimandare la discussione ad altra seduta.

2. Sezione

Continuazione della discussione sulla 3. tesi. — Vi presero parte i Signori Reynaud, Gautier, Prins, Stevens, Herbette — ed il prof. Brusa fu nominato relatore all'Assemblea generale.

Incominciarono quindi le discussioni sulla 4. tesi. Parlarono i Signori Harduin, Biffi e van Haaften.

3. Sezione

Seguito della discussione sulla 4ª questione. — Parlarono i sigg. Stursberg, Eduardo Fuchs, Köhne, Mazzarolo, Yvernès. Le conclusioni presentate dal sig. Köhne vennero adottate — Fu nominato relatore il sig. Fuchs.

Dopo ciò si passò a discutere la 5ª tesi:

« Si devono permettere ed incoraggiare le visite ai detenuti fatte da membri estranei all'Amministrazione? »

Su questo tema parlarono i sigg. Martini, Chenard, abbate Villion, de Jagemann, Pavia, Fuchs, madama Bogelot e la signorina Poët. — L'avv. Martini fu nominato relatore all'adunanza generale essendosi approvate le conclusioni da lui proposte.

Si discusse quindi la 6ª questione: « Su quali principi dev'essere organizzata la scuola negli stabilimenti penitenziari? »

Sulla relazione del Prof. Taverni parlarono i sigg. Chenard, Bartoccini, Yacowlew, Van Haaften, e la contessa Oppezzi. — I sigg. Yvernès e Taverni vennero incaricati di presentare le conclusioni della discussione nella prossima seduta.

ASSEMBLEA GENERALE

ore 2 1|2

Presidenza del Vice-Presidente sig. Gautier

Si diede comunicazione di un telegramma del Governo dell'Uraguay in risposta ai ringraziamenti del Congresso. Quindi il Segretario generale D.r Guillaume presentò i Delegati dell'Associazione nazionale delle carceri degli Stati Uniti di America nelle persone dei sigg. Round segretario e del sig. Milligan uno dei Presidenti. Essi recarono al Congresso i voti dei loro concittadini e la storia dei progressi compiuti nel loro paese dopo il congresso di Stockolma, mostrando come non si è rallentato il movimento inaugurato a favore della riforma penitenziaria dal compianto D.r Wines che fu il fondatore e il segretario di quell'Associazione Nazionale.

Il Presidente, a nome dell'Assemblea, propose la risoluzione seguente accettata per acclamazione:

« Il Congresso penitenziario internazionale riunito a Roma invia a traverso l'Atlantico il suo saluto cordiale e l'espressione delle sue simpatie all'Associazione penitenziaria degli Stati Uniti d'America. Esso considera siffatta riunione d'uomini eminenti come un modello e un'Autorità nel campo degli studi penali e penitenziari ed esprime il voto che relazioni intime e proseguite si stabiliscano tra questa Associazione e la Commissione penitenziaria internazionale permanente ed i Congressi che essa prepara. »

Il Consigliere sig. Fuchs presentò a nome della 3ª Sezione il rapporto sulla prima tesi del programma, con la conclusione seguente:

« Il Congresso esprime il voto:

1° Che sieno stabiliti dei rifugi pei detenuti liberati in ciascun paese a secondo dei bisogni;

2ª Che i Governi favoriscano la creazione e lo sviluppo di siffatti rifugi;

3° Che l' organizzazione e la direzione di questi stabilimenti spettino alla beneficenza privata: tuttavia lo Stato, come le corporazioni, debbono, nell' interesse pubblico, accordare a queste istituzioni larghi incoraggiamenti;

4° Che questi refugi abbiano carattere transitorio e che il loro regime sia di tale natura da facilitare il reintegramento dei detenuti in seno alla società civile. »

L' avv. Ranzoli, a sua volta, lesse un rapporto col quale sostenne le conclusioni della minoranza della Sezione, assolutamente opposte a quelle presentate dal Fuchs.

Questo conflitto diede luogo a discussione, e specialmente ad un notevole discorso del Senatore Canonico, anch' esso contrario agli Asili.

Alla votazione, la grandissima maggioranza rigettò la proposta presentata dal Fuchs.

Il Sig. Voisin a nome della prima Sezione presentò un rapporto sulla quarta questione del programma, con le seguenti conclusioni :

« Il Congresso opina essere d'interesse sociale che sieno prese misure legislative per far argine alle conseguenze deplorevoli di una educazione immorale data dai genitori ai loro figli minorenni. Pensa che uno dei mezzi da raccomandare è di permettere ai tribunali repressivi di togliere ai genitori per un tempo determinato tutti o parte dei diritti derivanti dalla potestà paterna, allorchè i fatti, sufficientemente constatati, giustifichino la loro responsabilità. »

Si aprì la discussione, ed il Senatore Pierantoni parlò lungamente. Vi rispose con un vivace ed elevato discorso il Senatore Roussel; quindi su proposta del Senatore Pessina la discussione venne rinviata alla ventura seduta generale.

Intanto la Commissione penitenziaria internazionale si riunì e decise di convocare tutti i Delegati ufficiali dei Governi stranieri per proporre loro di emettere il voto che il venturo Congresso sia tenuto a Pietroburgo.

SEDUTE DEL 23 NOVEMBRE

(*nelle Sezioni*)

La 1.ª cominciò i suoi lavori designando il Sig. Dreyfus come Relatore sulla 2ª questione del programma.

Si discusse quindi la 3ª tesi:

« Quali sono i poteri da attribuirsi al giudice, relativamente all'invio dei giovani delinquenti nelle Case di educazione pubblica o di riforma, vuoi nel caso in cui debbano essere assolti per aver agito senza discernimento, vuoi quando debbano essere condannati a qualche pena privativa della libertà? »

L'onor. Lastres diede notizia su un progetto spagnuolo che estende la patria potestà correzionale.

Gramantieri, propose che sia ammesso il principio della libertà condizionata in caso di miglioramento nella condotta dei minorenni.

Parlarono i signori Pessina, Moldenhawer, Pols, Lastres, Voisin, László, Correvon, Campese, quest' ultimo per combattere il principio della libertà condizionata. Furono approvate le conclusioni del relatore (Lastres) per l'allargamento delle facoltà al giudice.

La Sezione decise la chiusura dei suoi lavori, rinviando al venturo Congresso il 6° tema:

« Quali mezzi devono essere adottati dalle legislazioni per colpire con maggior sicurezza i ricettatori abituali e le altre persone che provocano o sfruttano i delitti degli altri? »

La 2ª Sezione continuò la discussione del 4° quesito — Vi presero parte i Signori: Guillaume, Eckert, Nivelle, Stevens, Prins, Schrott, Van Haaften, Gautier, Scaglione, Willeumier, Herbette. — Il Signor Hardouin, acclamato relatore, depositò alla Presidenza il suo rapporto.

Il Sig. Gautier suaccennato presentò le sue conclusioni in questi termini: « Le commissioni amministrative sono utili non solo, ma indispensabili. Esse devono avere certi poteri amministrativi e di vera autorità, che non è incompatibile con quella che spetta ai Direttori, nei limiti dei regolamenti. »

Queste conclusioni furono rigettate con 23 voti contro 9, mentre le conclusioni del signor Hardouin furono adottate con 25 voti contro 7.

Sulla 3ª questione non fu ammessa una contro proposta del Signor Chicherio e furono invece accettate le conclusioni del relatore Brusa.

Nella 3ª Sezione si discusse la tesi:

« Quali sono i mezzi educativi che alla domenica e nei giorni feriali debbono adoperarsi come complemento dell'istruzione religiosa? »

Presero parte alla discussione i signori Guillaume, Holtzendorff (vivamente applaudito per la comunicazione di alcuni suoi esperimenti e proposte), Yvernès, Garrison, e le signore Poët, Oppezzi, e Bogelot.

La Sezione, sostituendo la signora Conception Arenal, relatrice assente, elesse la signorina Lidia Poët, della quale approvò con applausi le conclusioni.

Venne poi deliberato d'inviare il seguente telegramma a Donna Arenal:

« La terza Sezione del Congresso penitenziario internazionale esprimendo il suo dispiacere perchè la Signora Arenal non abbia potuto venire da sè stessa a sostenere le conclusioni del suo notevole rapporto, le offre gli omaggi della sua rispettosa simpatia.

De Jagemann. »

Dopo ciò, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Presidente ringraziò i colleghi e dichiarò terminati i lavori della terza Sezione del Congresso penitenziario internazionale di Roma — Ma la Sezione non volle sciogliersi senza votar ringraziamenti al suo Presidente, ai suoi Segretari e ai suoi Relatori.

Restando molti temi da discutersi dalla seconda Sezione, essa cercò con sedute ordinarie e straordinarie nel dì 24 di esaurire il suo compito.

Si esaurì il tema « Sopra quali principî dovrebbe essere stabilita l'alimentazione dei detenuti dal punto di vista igienico e penitenziario. »

Presero parte alla discussione i relatori signori Merry Delabost e Bosany; il prof. Senatore Moleschott, il prof. Ferri ed altri, accettando le conclusioni dei due relatori suaccennati.

Ma le altre tre questioni:

« Il sistema del lavoro ad economia è preferibile, negli Stabilimenti penali, al sistema del lavoro in appalto? »

« In qual misura il lavoro nelle Carceri è dannoso all' industria libera? Come si potrebbe organizzare il lavoro dei detenuti, onde evitare, per quanto sia possibile, gl' inconvenienti della concorrenza? »

« Quali incoraggiamenti possono essere concessi ai detenuti nell'interesse di una buona disciplina penitenziaria ed in qual misura il detenuto dovrebbe disporre del suo peculio? », non potettero approdare: anzi non si tentò che di dar completo sviluppo alla prima di

queste tesi, ma fu impossibile. — Si udirono nella Sezione vivaci discorsi del prof. Ferri e dei signori Prins, Stevens, Herbette — Ma i vari funzionari che avevano preparato speciali lavori sul tema, come Tauffer, Eckert, Scaglione, Cardosa ecc., ebbero appena modo di enunciare le loro conclusioni e consegnare i manoscritti alla Segreteria.

Assemblea generale del 23 novembre

Presidenza del Vice Presidente Herbette

Fu data lettura del seguente dispaccio diretto al sig. Galkine Wraskoï dal sig. marchese di Villamarina a nome di S. M. la Regina:

« S. M. la Regina ha gradite in modo speciale le felicitazioni che V. E. ha fatte pervenire in nome del Congresso penitenziario riunito in questo momento a Roma. Essa m' incarica di pregarvi di essere presso i vostri illustri colleghi l' interprete dei suoi sentimenti di alta benevolenza, come pure dei suoi ringraziamenti ».

Omaggi — risposta di Governi al ringraziamento fatto dal Congresso ecc. ecc. (1)

Fu ripresa la discussione sulla *questione della protezione dell' infanzia* con un importantissimo discorso del senatore De Foresta, e spiegazioni del senatore Pierantoni; e la minoranza, rappresentata dai detti oratori, dichiarò accostarsi alla maggioranza, chiedendo solamente di far cancellare dalla risoluzione Voisin (v. pag. 586), la parola *repressivi* che segue quella di *tribunali.*

La proposta venne accettata: le risoluzioni furono approvate ad unanimità.

Yvernès lesse la relazione già preparata dal sig. Edoardo Fuchs sulla questione del vagabondaggio, scusando il relatore che dovè partire improvvisamente per urgenti motivi di famiglia.

La conclusione della relazione Fuchs è la seguente:

« Il Congresso emette il voto :

1.° Che l'assistenza pubblica sia regolata in modo che ogni persona indigente abbia sicurezza di trovare i mezzi di sussistenza, ma solamente in ricompensa di un lavoro adattato alle proprie facoltà corporali;

---

(1) Tutti i Governi cui fu inviato il ringraziamento risposero con squisita premura. Alcuni aggiunsero ai telegrammi diffuse lettere che verranno pubblicate negli *Atti del Congresso.*

2.° Che l'indigente, il quale, malgrado l'assistenza così regolata, si abbandona al vagabondaggio e cade per conseguenza sotto i colpi della legge, sia punito severamente con lavori obbligatori in Case di lavoro ». (*Approvata.*)

L' Avv. Martini in nome della 3.ª sezione presentò il suo rapporto sulla 5ª tesi del programma della sezione, proponendo le seguenti risoluzioni, accettate all' unanimità:

« Le visite ai detenuti, fatte dai membri della Società di patronato, o in loro mancanza, dalle associazioni di beneficenza, estranee all'Amministrazione, debbono essere autorizzate e incoraggiate, sotto riserva dell' osservanza del regolamento ed in modo da evitare qualsivoglia dualismo d' influenza o d' autorità;

La conversazione del visitatore col detenuto deve essere, per quanto sia possibile, libera, senza la presenza di un guardiano. »

Il Prof. Taverni presentò il rapporto sulla questione dell' insegnamento scolastico nelle prigioni (6ª tesi), discussa nella 3ª Sezione. Esso propose le risoluzioni seguenti, che furono accolte all'unanimità.

« 1. Il Congresso ritiene che in ogni penitenziario di ambo i sessi debba esservi una scuola nella quale s' insegni almeno a leggere, scrivere e far di conto, si dieno istruzioni sugli oggetti d' uso nella vita e nelle industrie, e se è possibile, qualche lezione di disegno;

2. Che si debba inoltre dare ai detenuti dei due sessi l' istruzione operaia, insegnando loro arti e mestieri perchè possano guadagnarsi la vita dopo la liberazione. »

Il Prof. Brusa, benchè non completamente pronto, pure, dietro insistenti preghiere, si decise, onde non imbarazzare gli ulteriori lavori del Congresso, di salire alla tribuna per dar lettura del suo rapporto sulla 3ª questione della 2ª Sezione. Ma egli aveva appena cominciata la sua lettura, quando si sospese la seduta per andare incontro a S. M. il Re, che era venuto a visitare l'Esposizione, e saliva in quel momento la gradinata del palazzo. — Il Sig. Herbette, come quello che teneva la presidenza, presentò i delegati governativi, ringraziò S. M. per la degnazione avuta, quindi tutti i Congressisti seguirono il Re d'Italia nella visita fatta alle Mostre dei lavori carcerari e dei tipi di celle. In quest' ultima esposizione specialmente, riuscita interessantissima, S. M. s' intrattenne lungamente domandando parecchie spiegazioni.

ASSEMBLEA GENERALE DEL 24 NOVEMBRE

Ultima seduta.

Non avendo potuto il Prof. Holtzendorff per causa di salute assumere la presidenza di turno, questa fu assunta dal sig László.

Sorse la proposta di rimandare ad altro Congresso la risoluzione della 2ª questione della 1ª Sezione « Non si potrebbe sostituire utilmente per alcuni delitti alla pena del carcere o della detenzione qualche altra pena restrittiva della libertà, come il lavoro in qualche pubblico stabilimento senza detenzione, o la interdizione a tempo di un luogo determinato, ovvero, nel caso di una lieve colpa, la semplice ammonizione ? » I motivi di rinvio furono svolti dal Prof. Pierantoni in assenza del Prof Nocito.

Fu presentato all'Assemblea, dal suo presidente, il sig. Avv. Matthos, il cui recente lavoro sulle Carceri ebbe l'onore di uno speciale rendiconto all'Accademia delle Scienze di Parigi per parte dell'illustre decano degli studi penitenziari Carlo Lucas.

Si diede quindi lettura di un dispaccio telegrafico col quale l'Associazione giuridica di Berlino, eminente consesso a cui appartengono soltanto le illustrazioni delle scienze giuridiche, annunziava la elezione a membri onorari, per *rari meriti*, e specialmente in riguardo alla preparazione del Congresso penitenziario, dell'on. Mancini e del comm. Martino Beltrani-Scalia. (*Applausi calorosi*)

Sappiamo che secondo il regolamento di questo Istituto ogni anno non possono eleggersi che quattro membri onorari.—Quest'anno toccò completamente questo alto attestato di stima a quattro italiani, poichè ai due suindicati si aggiunsero gl' illustri professori Carrara e Buccellati.

Il Prof. Brusa riprese la interrotta lettura della sua relazione, la quale terminò con le seguenti conclusioni adottate dall' Assemblea:

« La installazione di pubblici lavori all' aria aperta pei condannati a pene di una certa durata può essere consigliata in certi paesi e in certe località. Questi lavori non debbono esser considerati come inconciliabili col sistema penitenziario attualmente applicato nei diversi paesi. »

Appena finita la lettura del Prof. Brusa, il conte De Foresta prese la parola onde affermare la sua simpatie per la Deportazione contro l'opinione del Brusa. —Ma si chiarì che nessuna parola o frase della relazione poteva aver parvenza di approvazione o rigetto di quella pena, e l' incidente non ebbe seguito.

Accolta con vivaci applausi dall' adunanza la signorina Poët salì alla tribuna per leggere il suo rapporto sull' ultimo quesito discusso della 3ª Sezione: l' impiego della domenica nelle Carceri.

La commozione della signorina, la pioggia che batteva sull' immensa volta a vetri, impedirono di apprezzare completamente il lavoro dell'egregia laureata in legge dall' Università di Torino. — Si udirono soltanto alcuni brani e le conclusioni, accolte all' unanimità:

« 1. Il Congresso emette il voto che ciascun detenuto dei due sessi sia libero di scegliere quella che più gli convenga fra le varie occupazioni che il carcere mette a sua disposizione;

2. Quelle occupazioni saranno, secondo i paesi, la corrispondenza con la famiglia, la lettura, la musica, il disegno, la scultura in legno, ecc. ecc., la partecipazione ad opere di beneficenza, e il diritto di assistere a conferenze promosse dai membri delle società di patronato sugli elementi della morale, del diritto e di altre scienze. »

Applausi generali salutarono nuovamente la modesta signorina che tornava al suo posto, ed il conte De Foresta, a nome di tutti, lodò il coraggio di quella fanciulla, la quale, tentando di aprirsi una via fin ora chiusa alle donne, aveva affermato un principio sacrosanto, quello della uguaglianza dei diritti di ambo i sessi.

La presenza di quella signorina che non sdegnava occuparsi di carceri e carcerati avrebbe fors' anco potuto ispirare un consiglio all'Amministrazione Italiana, quello d' imitare la Francia ed altri Stati, affidandole la Ispezione delle prigioni, delle Case di Custodia e dei Riformatori femminili.

Il sig. Hardouin, relatore della 4ª tesi, 2ª Sezione, salì alla tribuna, premettendo al suo lavoro un'affettuosa commemorazione del compianto relatore sig. Ploos Van Amstel, sul quale inserimmo un cenno necrologico del nostro Direttore nel precedente fascicolo della Rivista. — Il Sig. Hardouin passò quindi alla lettura del suo rapporto, le cui conclusioni furono approvate:

« Il Congresso opina:

1. Che è indispensabile di creare presso ogni stabilimento ove si espiano pene privative di libertà, una istituzione avente il principale scopo di vegliare sulla sorte dei detenuti, di aiutarne assiduamente la emenda e il miglioramento morale, e di procurar loro, pel tempo della liberazione, il beneficio del patronato.

2. Senza intendere di derogare all'autorità della legislazione che regola in un certo numero di Stati, i Comitati o le Commissioni delle

carceri, il Congresso crede utile di prendere in considerazione le proposte così concepite:

a) Un Comitato di vigilanza e di assistenza penitenziaria istituito in forza di provvedimento preso dalla pubblica Autorità deve esistere presso tutti gli Stabilimenti di detenzione penale;

b) Il Comitato si comporrà di membri designati dalle stesse Autorità e scelti specialmente tra i funzionari in ritiro, od altre persone di una moralità ed idoneità notoria;

Il numero dei membri sarà in relazione con l'importanza dello Stabilimento;

Faranno parte della commissione, di diritto, uno o più membri del servizio giudiziario del distretto ove sorge lo Stabilimento, come pure uno o più rappresentanti dell'Autorità Amministrativa dello stesso distretto.

c) Non deve risultare dall' istituzione di una Commissione o di un Comitato di vigilanza e d'assistenza penitenziaria alcun attentato alla unità di direzione dello Stabilimento, principalmente in ciò che concerne il servizio penale e disciplinare, del quale la direzione ha necessariamente la responsabilità.

d) Il funzionamento dei Comitati o Commissioni ha luogo sotto la autorità della direzione superiore degli stabilimenti penitenziari.

e) Le attribuzioni di queste Commissioni consistono principalmente:

nel partecipare sotto forma di parere alle misure aventi per oggetto il lavoro, l' istruzione morale e religiosa e la esecuzione dei regolamenti relativi alla disciplina dei detenuti, e a proporre, ove sia necessario, all'amministrazione generale quelle riforme che giudicheranno necessarie al buon servizio dello stabilimento;

nell'emettere un parere su ogni proposta di grazia, di riduzione o condono di pena o di liberazione condizionale;

nel preparare o procurare il patronato dei liberati;

nell'incaricarsi dell'attuazione delle prescrizioni relative principalmente all'igiene, all'alimentazione e al mantenimento dei detenuti, ed a concorrere al controllo d'ogni provvista di fornitura o contratto di imprese concernente i servizi medesimi. »

In quanto alla questione sulla alimentazione dei detenuti, il Congresso approvò le seguenti conclusioni dei relatori Sig.[ri] Bosany e Merry Delabost:

« I principî che devono servir di base all'alimentazione dei detenuti dal punto di vista igienico e penitenziario sono in numero di due: l'uno filosofico, l'altro scientifico.

Il principio filosofico è stato esposto nelle considerazioni generali della relazione.

In quanto al principio scientifico, riposa sui tre dati fisiologici seguenti, corroborati dall'esperienza:

1. Il detenuto sano senza lavoro deve ricevere un *minimum* d'alimentazione necessaria e sufficiente, che si designa in fisiologia col nome di razione di mantenimento.

Questa razione è rappresentata da un insieme di sostanze alimentari convenientemente scelte e variate in relazione al clima, ed agli usi dei diversi paesi, e nelle quali sarà utile che vi sia la carne.

2. Il detenuto che lavora ha bisogno di un supplemento di nutrizione. Questa razione, detta di lavoro, è rappresentata, oltre alla razione di mantenimento da un insieme di sostanze alimentari convenientemente scelte e variate.

3. Perchè l'alimentazione corrisponda ai bisogni fisiologici, la proporzione delle sostanze albuminose o azotate può oscillare tra 1|3 e 1|6, 5, ma non deve allontanarsi da questo rapporto, sia in più sia in meno, in modo durevole.

Come applicazione di questi diversi principî noi aggiungiamo che:

Alla loro entrata negli Stabilimenti penitenziari, i detenuti debbono subire una visita medica destinata a constatare il loro stato di salute, la loro costituzione fisica e il loro modo di vivere anteriore. — Essi saranno sottoposti alla pesatura periodica.

Conviene stabilire un regime di alimentazione particolare per coloro la cui costituzione è alterata, e per coloro che si trovano in penitenziari situati in luoghi ove regnano malattie endemiche. »

Essendo imminente la notte, il Deputato Avv. Lastres, relatore sul 3. tema depositò alla segreteria il suo voluminoso lavoro e lesse rapidamente le conclusioni che furono approvate ad unanimità nella forma seguente:

« 1. Il giudice deve avere la competenza di ordinare che un giovane delinquente prosciolto per aver agito senza discernimento sia collocato in uno stabilimento di educazione o in una scuola di riforma. La durata del soggiorno nell' Istituto sarà fissata dal giudice che però avrà sempre il diritto di far cessare tal soggiorno quando sieno cessate le circostanze che ne motivarono lo invio.

Il soggiorno nello Stabilimento può essere diminuito con la liberazione provvisoria dei giovani, i quali però continueranno a rimanere sotto la sorveglianza della direzione dello Stabilimento.

2. Il giudice deve avere la competenza di ordinare che la pena privativa della libertà pronunciata contro un giovane delinquente sia subita in uno Stabilimento di educazione o in una Scuola di riforma.

Siffatta esecuzione di pena non può aver luogo che in un pubblico Istituto.

3. Facendo completa riserva da ciò che si trova stabilito dalla legislazione dei diversi paesi sulla potestà e correzione paterna, il Congresso esprime il voto che sviluppando i diritti acquisiti dal padre sui figli, il legislatore s'ispiri all'idea capitale di rispettare integralmente l'autorità senza limiti del capo della famiglia *onesta e libera da ogni suggezione* contraria ai figli.

La correzione paterna deve aver sempre carattere privato, familiare e segreto, senza che essa abbia come conseguenza alcun antecedente criminale e senza che essa possa avere alcuna conseguenza penale o penitenziaria. »

Seguono saluti e ringraziamenti votati per acclamazione:

Al Re,

All'Italia,

All'onorevole Depretis,

All'onorevole Torlonia e a Roma, la cui ospitalità fu oltremodo squisita,

Ai colleghi e ai relatori assenti,

Ai relatori presenti — al Segretario generale — alla Commissione ordinatrice ecc.

È questa la cronaca sommaria dei lavori compiuti nelle sezioni e nelle adunanze generali, fatta sulla scorta dei nostri appunti, del *Bulletin* pubblicato dal Segretariato generale, delle comunicazioni ai giornali. — Nei fascicoli venturi daremo luogo a diffusi studi estratti dal Rendiconto, e a speciali lavori promessici per la 1ª Sezione dall'avv. FRANCESCO AGUGLIA, per la 2ª dal sig. PAULIAN segretario redattore della Camera dei deputati di Francia e segretario del Consiglio superiore delle carceri, dal sig. EMILIO TAUFFER Direttore del penitenziario di Lepoglava in Croazia; per la 3ª dal sig. avv. VIRGINIO RANZOLI segretario della società di patrocinio pei liberati dal Carcere in Mantova, e dal sig. avv. GIUSEPPE MARTINI Presidente della società di patronato di Lodi. — Speriamo pure di avere speciali lavori sui quesiti svolti nel Congresso dagli egregi sigg. ARMENGOL Y CORNET avv. e magistrato di Barcellona (Spagna), avv. FULGENZIO CHICHERIO direttore del Peni-

tenziario di Lugano; cav. PIETRO FASSA direttore degli stabilimenti carcerari di Bologna; e della signorina LIDIA POËT laureata in legge e residente a Pinerolo.

Altri scritti attendiamo dai nostri vecchi e nuovi collaboratori che presero parte al Congresso.

Ciò quanto ai temi e all'esposizione manifatturiera — quanto allo studio sulle celle abbiamo promessa di disegni e scritti dall'ingegnere cav. MARS e dal PAULIAN.

È un fatto che questo Congresso ha avuto il notevole risultato di riunire in Roma una specie di museo carcerario, tipi di celle, svariatissime opere, disegni, fotografie, modelli d'ogni specie, campioni di manufatti e di prodotti, non che la bella galleria di tutti coloro che si segnalarono a prò degli studî e della riforma penitenziaria. Bisognerebbe che queste raccolte importantissime non si disperdessero — È il desiderio comune e ci si dice sia pur quello del Governo. — Sarebbe un prezioso sussidio per gli studî dei penalisti, dei funzionarî delle Carceri, dei filantropi, dei cultori degli studî sociali: e tutto fa credere che non solamente si fonderà il Museo Carcerario, ma si troveranno i mezzi per completarlo a poco per volta senza gravi sacrifizi.

Anco degli studî svolti nel Congresso Antropologico, al quale presero parte parecchi nostri collaboratori, ci occuperemo. Abbiamo intanto la formale promessa di un completo rendiconto da parte del prof. VIRGILIO, direttore del manicomio di Aversa, e di uno studio sui manicomi criminali dal prof. TAMBURINI direttore del manicomio di Reggio dell'Emilia.

Spigoliamo intanto dai giornali qualche sunto di quest'ultimo Congresso. Ecco intanto le tesi:

I. SEZIONE

1° Quali categorie si debbono fare dei delinquenti e quali caratteri organici e psichici essenziali li distinguono (Relatori: Romiti, Marro, Lombroso, Ferri).

2° Se vi ha un carattere generale biopatologico che predisponga al delitto e se vi sono di esso diverse origini e modalità (Relatore: Sergi).

3° Come debbano classificarsi le umane azioni in rapporto agli affetti che le determinano. Come l'educazione morale possa influire sulla intensità degli accessi affettivi e indirettamente sulle azioni delittuose. — Terapia preventiva della delinquenza. (Relatori: Sciamanna, Sergi).

4° Se il suicidio cresca in ragione inversa dell'omicidio. (Relatore: Morselli).

5° Sulla epilessia e follia morale nelle carceri e nei manicomi. (Relatori: Tonnini, Frigerio, Lombroso).

6° Sulla simulazione dei pazzi. (Relatore: Venturi).

7° Sulla utilità di istituire un Museo di Antropologia criminale in Italia (Relatore: Sergi).

II. Sezione

1° Se giovi che nel nuovo Codice d'Italia entrino le conclusioni della scuola criminale antropologica. (Relatori: Garofalo, Pavia, Puglia, Porto).

2° Applicazione e conseguenze delle dottrine positive negli odierni processi penali. (Relatori: Ferri, Porto).

3° Posizione del medico perito nel processo penale. (Relatori: Pasquali, Tamassia, Giuriati).

4° Sui migliori mezzi per conseguire il risarcimento del delitto. (Relatori: Pasquali, Venezian).

5° Quali sono i migliori mezzi contro la recidiva. (Relatori: Barzilai, Benelli, Porto).

6° Sul delitto politico. (Relatori: Laschi, Lombroso).

7° Se e come debbano ammettersi gli studiosi di diritto penale nelle Case di pena. (Relatori: Tarde, Ferri).

Nella seduta preliminare del 16 novembre, furono nominati presidenti onorari del Congresso i signori: Roussel, Moleschott, Lacassagne, Albrecht, Motet, Magitoh, Rieglz, Holtzendorff, Verga, Biffi, Tamburini, Roggero — Presidenti effettivi Lombroso e Ferri.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, essendosi costituito il seggio presidenziale, si diede principio alla discussione della prima tesi, diretta a stabilire « se le teorie antropologiche criminali possano essere accet-« tate nel progetto di nuovo Codice penale italiano. »

Il relatore avv. Garofalo, dichiarò che il progetto del nuovo Codice penale italiano non era che una esatta applicazione delle teorie della scuola classica, e propose di far voti perchè non venga accettato, proponendo invece alcuni piccoli emendamenti al Codice penale sardo del 1859, che vorrebbe si mantenesse in vigore a preferenza del nuovo proposto.

Il deputato Righi si dichiarò costretto a parlare di fronte alle parole ingiuste contro la scuola classica, che si leggono nella relazione, e anche contro un Codice ch'è il frutto di una quasi ventennale collaborazione di quanto v'è di più rispettabile in Italia nelle discipline penali.

Egli si dichiarò pur convinto che quanto vi è di ragionevole o di accettabile nella dottrina positivista è stato già accolto, o lo sarà in-

dubbiamente dalle legislazioni civili tutte, colla istituzione dei manicomi criminali. — Non ammise la pratica utilità a quella parte del positivismo che, generalizzando ciò che nell'umanità è una eccezione, esclude ogni possibile responsabilità morale dell'individuo, negando nell'uomo la libertà d'arbitrio.

Segnalò come tale teorica, sotto la denominazione di determinismo, abbia nei secoli scorsi preoccupata la mente sottilizzatrice dei teologi, diretti a riconoscere se l'attributo della prescienza, proprio della divinità, porti più o meno con sè la libertà delle azioni umane già prestabilite e preconosciute *ab æterno.*

In allora però la tesi rifletteva soltanto il diritto penale dello spirito, la sanzione da applicarsi o meno, in una vita che non era la terrena, e la sua soluzione perciò non interessava il legislatore civile a cui è affidata la tutela del diritto dei singoli e quello della collettività sociale.

Ora i positivisti vorrebbero fare accettare tali teorie nei Codici penali, ma ciò sembra all'onor. Righi d'impossibile effettuazione, pel motivo anzitutto che l'uomo ha sempre creduto di essere libero negli atti della sua volontà nè sarà mai per persuadersi del contrario—torto o ragione ch'egli abbia.

L'uomo conoscendo come in eventuali contingenze egli possa trovarsi nella necessità di scegliere fra una azione lecita ed una illecita, volle creare a sè stesso un motivo speciale, che nel momento di scegliere lo debba spingere piuttosto all'atto lecito che al riprovato; locchè non avrebbe potuto fare se i suoi atti fossero necessaria esclusiva conseguenza della individuale organizzazione, dell'atavismo, dell'educazione ecc ecc.

Concluse ricordando com'egli era stato il primo a richiamare l'attenzione della Camera italiana sulla necessità della istituzione dei Manicomii criminali, essendo profondamente convinto che la materia attinente a questi Manicomii sia quella che unicamente possa essere accolta nei Codici penali; e compiacendosi che il progetto di legge, già all'ordine del giorno della Camera, sia diretto ad attuare praticamente l'istituzione dei Manicomi criminali, mediante i quali soltanto si potrà rendere razionale la pena dei delinquenti, ed efficace la difesa per la società (*Applausi generali*).

Il senatore Moleschott, rese omaggio al modo netto e preciso con cui la questione radicale della compartecipazione dell'antropologia nei

Codici positivi era stata posta dall'on. Righi, e dichiarò con altrettanta recisione da sua parte, che egli accetta la teoria positivista in ogni suo lato.

Presero poscia la parola altri oratori, l'avv. Pugliese ed il Garofalo, intorno agli emendamenti proposti nella relazione al Codice sardo del 1859.

L'onorevole Buonomo si dichiarò pienamente concorde ai concetti esposti dall'on. Righi.

La votazione su questa prima tesi fu rinviata ad altra seduta.

Nella seduta pomeridiana del 17, il Congresso, acclamò presidenti onorari anche i signori Drill, Flesch, Kraepelin, Letourneau, Tarde, Topinard, Silvela, Virgilio, Beltrani-Scalia, De Renzis, Canonico.

Nelle riunioni del 17 e del 18 ebbe luogo la discussione sui « caratteri e sulla classificazione dei delinquenti ». Parlarono i professori Albrecht, Lombroso, Lacassagne, Benedickt e Ferri.

Dopo le osservazioni di Bianchi, Marro, Benedikt e Garofalo sulla classificazione dei delinquenti, il Congresso accolse la conclusione del Benedikt, affermante l'accordo dei convenuti nelle idee generali espresse a svolgimento del 1° tema, deliberando di passare alla discussione del 2° tema (sezione I) sul « carattere biopatologico del delitto ».

Nella seduta pomeridiana del 18 il Congresso esaurì il 1° tema (sezione II), con una discussione cui presero parte Venezian, Muratori, l'onorevole Bonomo, Precone, De Bella e che fu chiusa coll'approvazione unanime di un ordine del giorno, proposto dal senatore Moleschott, in cui il Congresso, pur riconoscendo la difficoltà di dare consigli ai corpi legislativi, fa voti che la legislazione penale tenga conto delle conclusioni della scuola antropologico-criminale.

Fu esaurito anche il 2° tema (sezione II), avendo l'assemblea approvate le conclusioni del Ferri, il quale sostenne che l'abuso delle assoluzioni per « forza irresistibile » e delle « circostanze attenuanti » nei processi criminali, mentre è l'effetto di un'applicazione falsa ed incompleta dei principii della scuola positiva, non può essere tolto ormai che dall'attuazione completa di essi nella legislazione e nella giurisprudenza penale, affermando il diritto della difesa sociale di fronte alle cause naturali del delitto.

Riprendendo i suoi lavori, dopo la visita del 19 al manicomio, ove il prof. Rieger di Vienna spiegò un suo nuovo metodo ingegnoso per delineare le proporzioni del cranio, il Congresso nella seduta antimeridiana del 20 udì la comunicazione del signor Bertillon di Parigi, sul

casellario delle fotografie di delinquenti, a cui egli ha fatto un'applicazione pratica dell'antropometria, favorendo gli studi antropologici e le ricerche sull'identità personale dei delinquenti.

Subito dopo, il professore Holtzendorff ringraziò il Congresso della sua nomina a presidente onorario, lamentando che la coincidenza d'orario col Congresso penitenziario, non gli permetta di prendere parte più assidua alle discussioni. Ma egli sopratutto proclamò la benemerenza della nuova scuola criminale, per avere non solo svolto scientificamente le idee di Gall, Friedreich, Mittermayer, ma eziandio per avere attuato un'alleanza fra medici e giuristi, ch'egli crede feconda di ottimi risultati pratici, avendo egli sempre ritenuto un errore della legislazione penale la pretesa di risolvere i problemi giuridici dell'imputabilità senza lo studio naturale e psicologico dei delinquenti. E terminava augurando il migliore avvenire al nuovo indirizzo scientifico dell'antropologia e sociologia criminale.

Rispondeva Lombroso, a nome del Congresso, constatando che ad Holtzendorff stesso si deve in gran parte quella alleanza, avendo egli sempre data la maggiore importanza alla psicologia del delitto.

Si discusse poi il 2° tema (sezione I), sul « carattere biopatologico predisponente al delitto », con una applaudita relazione del Sergi seguita da animata discussione cui presero parte Lacassagne, Angiulli, Zuccarelli, Fioretti, Ferri, De Bella, Motet, Bonomo, Moleschott e Lombroso.

Nella seduta pomeridiana dello stesso di 20, il Congresso rinviò, con una pregiudiziale approvata da 26 voti contro 21, la discussione sulla pena di morte, perchè non era argomento all'ordine del giorno. Indi il prof Lacassagne fece una notevole relazione sul terzo tema (sezione seconda) dei medici periti nei processi penali.

Nella riunione antimeridiana del 21 si fecero parecchie comunicazioni di psichiatria ed antropologia criminale dai professori Tamburini, Angelucci, Todaro, Tenchini, Magitoh, Roukavitchinikoff. Indi il prof. Sergi riferì sul terzo tema (sezione prima) della « classificazione psicologica degli atti umani », e le sue conclusioni furono approvate. Da ultimo il prof. Morselli fece un'applaudita relazione sul quarto tema, dell'« antagonismo fra suicidio e omicidio », riconfermando in massima parte le osservazioni fatte dal Ferri nella sua monografia dell'*Omicidio-suicidio*.

Alla discussione presero parte: Moleschott, Ferri, Lacassagne, Sergi e Venezian.

Dopo le risposte del relatore Morselli, il Congresso dichiarò esaurita la trattazione del tema, rinviando alla seduta antimeridiana del 22 la relazione Frigerio sul tema: « dell'epilessia, della pazzia morale e della delinquenza ».

Nella seduta pomeridiana del 21, esaurita la discussione del terzo tema (Sezione II) sulle perizie medico-legali adottando una proposta Berenini, Fioretti e Venezian riferirono sul quarto tema « del risarcimento del danno nei delitti », svolgendo, massime il Venezian, delle considerazioni in ordine ai principii generali della sociologia criminale.

Parlarono in vario senso Precone, Berenini e Lioy, finchè Ferri, constatando la necessità di tralasciare le proposte minute per attenersi ai principii generali, propose, d'accordo con Fioretti e Venezian, il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Congresso, convinto che importi assicurare il risarcimento civile, non soltanto nell'interesse dei danneggiati, ma come uno dei mezzi di difesa sociale repressiva e preventiva contro il delitto, fa voti perchè le legislazioni positive attuino i mezzi più efficaci a renderlo praticamente effettuabile in tutti i giudizi penali, contro i delinquenti e i loro complici e ricettatori, considerandone il conseguimento come funzione sociale affidata d'ufficio al pubblico ministero durante il giudizio, al giudice nella condanna, all'amministrazione carceraria nella ricompensa economica del lavoro penitenziario e nelle proposte della liberazione condizionale ».

Dopo la relazione di Precone e Aguglia sui lavori presentati al Congresso, il Laschi ha riferito sul 6° tema « del delitto politico », che diede luogo ad animata discussione, cui presero parte Fioretti, Lioy, Ferri, Giampietro, Lombroso.

Indi, protraendo la seduta fino alle 6 pomeridiane, il Congresso esaurì la trattazione dell'ultimo tema (Sezione II). Ferri, relatore, propose un ordine del giorno, a nome anche del Tarde, che fu approvato, malgrado le opposizioni dell'Aguglia, non sul principio fondamentale, ma sull'ammissibilità degli studenti allo studio dei detenuti condannati.

Pavia, Benedikt, Lacassagne, Mazza, Lombroso, Moleschott trattarono l'argomento sotto ogni aspetto e Ferri lo riassunse nel seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Congresso, coerente all'indirizzo scientifico dell'antropologia criminale, fa voti perchè l'amministrazione carceraria ammetta, colle necessarie precauzioni per la disciplina interna e per la libertà personale dei detenuti condannati, allo studio clinico criminale i professori e cultori delle scienze criminali e medico-legali; e sotto la loro responsabilità anche gli studenti di diritto criminale e medicina legale, preferibilmente sotto forma di Società di patronato dei prigionieri e dei liberati dal carcere ».

Nella seduta antimeridiana del 22 il Congresso udì anzitutto la comunicazione di Roukavitchinikoff sull'*album* di giovani delinquenti di un asilo russo.

Passando poi alla discussione del 5° tema (Sezione I) sulla pazzia morale e l'epilessia, il Frigerio, Direttore del manicomio di Alessandria, presentò una relazione, tutta desunta da fatti clinici e improntata alla maggiore severità scientifica.

Dopo la discussione pro e contro per parte di Tamburini, Lombroso, Moleschott, Roussel, Lacassagne e Ferri, il Congresso, accordandosi sull'idea di un'identità fondamentale tra pazzia morale ed epilessia, che già si è applicata in un progetto di legge francese, di cui riferì il senatore Roussel, esaurì anche il 6° tema sulla « simulazione dei pazzi».

Infine il Congresso approvò la proposta del Sergi, con un ordine del giorno Ferri, che fa voti per l'istituzione di un Museo centrale di antropologia criminale — e chiudeva i suoi lavori proclamando sede del secondo Congresso di antropologia criminale Parigi nel 1889, all'epoca dell'esposizione universale.

Il senatore Roussel ringraziava a nome dei suoi compatriotti e di Parigi, e Moleschott proponeva la nomina di una Commissione permanente per l'ordinamento del secondo Congresso, che l'assemblea costituì nelle persone di Lombroso, Ferri, Moleschott, Sergi, Garofalo, Roussel, Motet, Magitot, Lacassagne, e segretario generale Mayor.

La mattina del 23 a ore 10 si chiuse il Congresso.

Sedeva al banco della presidenza il senatore Moleschott, che, compiuto il debito di ringraziare i Sovrani ed il Municipio della cortese ospitalità e la Commissione del Congresso penitenziario per i generosi aiuti accordati, cedeva la parola al professore Motet, di Parigi, sull'Esposizione antropologico-criminale.

Il Motet lesse una relazione sulle principali cose dell'Esposizione antropologica, rilevandone l'importanza ed il carattere scientifico, e tributando i più caldi elogi agli espositori.

Indi il Ferri fece una relazione sui lavori delle due sezioni del Congresso (di biologia e di sociologia criminale) Egli mise in luce sopratutto i principii generali, in cui tutti i congressisti furono d'accordo, pur mantenendo ognuno le proprie sfumature di vedute personali, e concludendo, che il riassunto più eloquente sta nel fatto stesso dell'Esposizione e del Congresso, che, soltanto per la loro riuscita, hanno aperta una serie di riunioni, certamente feconde di vantaggi individuali e sociali per la lotta contro il male, sotto tutte le forme, di delitto, di pazzia, di ignoranza, di miseria.

Il Prof. Moleschott chiuse il Congresso dicendo che bisogna insistere specialmente sul fatto morale, che a Roma siasi potuto tenere il primo Congresso di antropologia criminale.

E terminava dicendo che la nuova scienza deve pure far suo il motto della graziosa Sovrana, che riassume il destino dell'umanità pensante, il motto: *Sempre avanti!...*

Ai lavori ordinari dei due Congressi si aggiunsero, dentro e fuori del palazzo di Belle Arti, alcune conferenze di Bertillon, Lombroso, Ferri. — Si aggiunsero per parte dei componenti il Congresso penitenziario le visite agli Stabilimenti delle Tre Fontane, di Regina Cœli, della Casa penale per donne delle Carceri giudiziarie pure per donne, del Riformatorio maschile di Tivoli, e del femminile di Roma. — In generale le visite a questi diversi Stabilimenti non ebbero a provocare che lodi da parte dei nostri ospiti.

La gita a Tivoli, benchè guastata dal tempo piovigginoso, riuscì brillante. — Fu imbandita una colazione a Villa d'Este, ove i brindisi e l'allegria non mancarono davvero. — L'accoglienza dei cittadini di Tivoli, capitanati dal loro Sindaco cav. Tomei fu gentilissima.

La sera del 20 i Congressisti furono invitati ad un ricevimento serale in casa del signor Prefetto. La grazia squisita con la quale il marchese e la marchesa Gravina accolsero gli ospiti è degna di nota. — Si ebbe musica eccellente per piano e per canto. Suonò Sgambati, cantarono la signora Ferni, ed i signori Battistini e Valero.

Sabato sera 21, rappresentazione di gala al Costanzi, con la *Carmen*, offerta ai Congressisti e specialmente ai Delegati stranieri.

Domenica 22, banchetto al Campidoglio — Splendida sala, stupendamente addobbata a cura del Municipio.

Il signor Holzendorff fece il primo brindisi al Re, in lingua italiana e in questi termini:

« Permettetemi che io mi rivolga a voi in una lingua la quale non è mia, ma è sì bella che non può essere danneggiata dal modo necessariamente imperfetto con cui mi avventuro ad esternare il mio pensiero.

Fortunatamente cotesto pensiero è tanto semplice e chiaro da non esigere spiegazioni estese; anzi le respinge.

Noi, gentilmente invitati sul Campidoglio, ci siamo venuti, mossi dal più vivo desiderio di onorare S. M. il Re reduce quest'oggi alla sua Capitale e protettore dei lavori del nostro Congresso penitenziario.

Il Re Umberto è riverito a ragione non soltanto dell'amore naturale e quasi innato degl'italiani, ma eziandio a ragione dell'ammirazione giustamente acquistata all'estero.

Da nobilissimo eroe delle patrie virtù, il figlio di Vittorio Emanuele eresse la sua bandiera e la Croce di Savoia qual simbolo di una nuova Crociata diretta allo sterminio degl'infortuni e della miseria di ogni genere. Merita quindi il titolo dato a Goffredo, di grande Capitano delle pietose armi e della carità eroica nella santa guerra, in cui sono confederate tutte le nazioni colte e incivilite.

Sono ricordi di tale carità eroica i nomi di Ischia e di Napoli.

Signori; uniamoci tutti nel voto unanime: *Evviva S. M. il Re d'Italia.*

Il secondo brindisi ai *Governi stranieri* fu fatto da S. E. Coppino Ministro dell'Istruzione pubblica.

Il terzo, alla *città di Roma*, dal signor Gautier de Rasse.

Il quarto, a *S. E. Depretis*, dal signor Galkine-Wraskoi.

Il quinto, agli *Organizzatori del Congresso*, dal signor Herbette.

Il sesto, al *signor marchese Gravina Prefetto di Roma* e alla *signora marchesa Gravina*, dal signor Pols.

Il barone De Renzis ringraziò pel brindisi fatto agli organizzatori del Congresso.

S. E. Torlonia ringraziò tutti i delegati e tutti i membri del Congresso di avere onorato la città di Roma con la loro presenza.

Il signor Almquist rivolse ringraziamenti a S. E. il Duca Torlonia.

Il Dottor Guillaume, invitato da S. E. il Duca Torlonia a prendere la parola nella sua qualità di Segretario generale, confrontò il Congresso penitenziario di Roma con quello di Londra e di Stocolma e riassunse il suo discorso con un brindisi all'istigatore ed organizzatore principale del Congresso, comm. Beltrani-Scalia, Presidente della Commissione penitenziaria internazionale permanente.

Al banchetto seguì un animato convegno nelle sale del quartiere, tutte adorne di statue, e di preziosi avanzi dell'antica grandezza romana.

Lunedì 26 novembre alle 6 ricevimento a Corte ai rappresentanti stranieri e al Comitato organizzatore del Congresso — Prima del pranzo ebbero luogo le presentazioni. I Sovrani ebbero per tutti cortesi parole.

Gl'invitati a palazzo reale uscirono entusiasmati per la cortesia dei nostri principi — il Prof. Holtzendorff diceva: « Ho avuto a Roma le due più grandi soddisfazioni della mia vita: Fare un brindisi al Re d'Italia in Campidoglio; pranzare accanto alla più gentile e bella Regina del Mondo. »

Alcuni giorni dopo la chiusura del Congresso penitenziario ebbe luogo la promessa escursione alla Colonia penale di Castiadas. — La impressione ricevuta dai visitatori fu eccellente. — Dalla Colonia, furono spediti a nome de' delegati ufficiali stranieri, affettuosi ed entusiastici telegrammi a S. E. il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, on. Depretis — a S. E. l'on. Mancini — al comm. Beltrani-Scalia — al Comm. Cicognani, i quali con non meno calde parole, risposero ringraziando del gentile pensiero.

Nel 17 giorni nei quali l'esposizione restò aperta al pubblico, il numero delle persone entrate a pagamento ammontò a 17803. — Sono quindi L. 8901,50 che andranno a profitto degl' Istituti di assistenza ai carcerati cui quel beneficio fu destinato.

Si può intanto registrare con soddisfazione che tutti gli stranieri se ne andarono, portando un'eccellente impressione di Roma e dell' Italia, ed un gratissimo ricordo delle accoglienze ricevute.

Alcuni mostrarono questo sentimento nelle loro conversazioni col commissari italiani, altri vollero dargli forma più solenne inviando lettere piene di affettuose testimonianze, altri ancora, espressero la soddisfazione loro e dei loro governi aggiungendo alle lettere e alle parole, qualche grazioso ricordo, o col dono all' Italia degli oggetti inviati alla Mostra.

Già le Associazioni ed Amministrazioni carcerarie americane, facevano sapere di voler donare tutto all' Italia (1). Ora anche le Amministrazioni carcerarie della Francia e della Russia, hanno fatto altrettanto.

Prima di lasciar Roma il signor Herbette — capo della delegazione francese — informava il Comitato esecutivo di aver istruzioni per lasciare la maggior parte dei campioni inviati come mostra del prodotto dei lavori. Inoltre, aggiungendo alla generosa offerta governativa un cortese pensiero personale, inviava a ciascuno dei Commissari ed agl'impiegati all'Esposizione graziosi ricordi.

Ed il Sig. Galkine Wraskoï, a nome del Governo Russo, regalò i campioni dei manufatti degli Stabilimenti governativi.

Finalmente, ci trovammo presenti alla gentile offerta fatta dal sig. Gautier, direttore generale della polizia e delle carceri del Belgio, al commendatore Beltrani Scalia, del bel medagliere, plastica storia della riforma penitenziaria di quel culto paese. Il presidente del Comitato internazionale del Congresso fu vivamente commosso per lo splendido dono.

GIUSEPPE BARINI.

---

(1) A proposito del concorso americano ci piace esprimere i nostri ringraziamenti al sig. Apolloni, già impiegato nell'Amministrazione carceraria. Il quale, recandosi a stabilirsi in America, volle prestare l' opera sua alla buona riuscita del Congresso; e perciò visitò, a tutte sue spese, i principali Stati, abboccandosi cogli uomini più influenti come Round, Wines, Vaux, Sanborn; e devesi alla di lui perseveranza ed energia il largo concorso dato dagli Stati Uniti alla esposizione industriale, alla esposizione delle celle, alla raccolta di disegni e modelli di Stabilimenti ecc. ecc. Non dubitiamo che il Governo italiano terrà conto de' servizi prestati in questa occasione dal Sig. Apolloni.

La Direzione della Rivista di Discipline Carcerarie.

ESPOSIZIONE CARCERARIA

Diamo l'elenco degli Stabilimenti che inviarono prodotti o manufatti all'Esposizione suindicata:

Bagni

1. Alghero
2. Ancona
3. Cagliari
4. Castiadas
5. Civitavecchia
6. Favignana
7. Finalborgo
8. Genova
9. Nisida
10. Piombino
11. Portoferraio
12. Pozzuoli
13. Procida
14. Roma (Regina Cœli-sez. forzati)
15. S. Stefano

Case di pena maschili

1. Aversa
2. Bergamo
3. Capraia
4. Castelfranco
5. Civitacastellana
6. Firenze
7. Fossano
8. Gavi
9. Gorgona
10. Isili
11. Lecce
12. Lucca
13. Milano
14. Montesarchio
15. Narni
16. Noto
17. Oneglia
18. Orvieto
19. Paliano
20. Pallanza
21. Parma
22. Pianosa
23. Roma (Regina Cœli)
24. Roma (Terme Diocleziane)
25. Saliceta S. Giuliano
26. Saluzzo
27. S. Gimignano
28. S. Leo
29. Solmona
30. Spoleto
31. Tempio
32. Terracina
33. Venezia
34. Volterra

Case di pena femminili

1. Messina
2. Perugia
3. Roma (Villa Altieri)
4. Trani
5. Venezia

Carceri giudiziarie

1. Milano
2. Roma

Case di custodia e Riformatori

1. Assisi (Colonia Agricola di S. Pietro)
2. Bologna (Casa di custodia)
3. Brescia (Istituto Derelitti)
4. Chieti (Riformatorio S. S. Rosario)
5. Crema (Casa della Provvidenza)
6. Genova (Casa di Patronato)
7. Mantova (Campione - Riformatorio)
8. Perugia (Casa di custodia femminile)
9. Perugia (Colonia Agricola di S. Pietro)
10. Pisa (Casa di Custodia)
11. Tivoli (Casa di custodia)
12. Torino (Generala-Casa di custodia)
13. Torino (Società di patrocinio)
14. Treviso (Istituto Turazza)
15. Venezia (Istituto Coletti)

Reclusioni Militari

1. Gaeta
2. Savona

ELENCO DEI MEMBRI DEL CONGRESSO PENITENZIARIO (*)

Aguglia avv. Francesco, Pretore in Roma.

Almquist G. F., Direttore Generale delle Carceri a Stocolma (Svezia), Delegato governativo.

Almquist Vittorio, dottore in Diritto a Stocolma (Svezia).

Amati cav. Giovanni, Direttore del Bagno penale di Pozzuoli.

Antonini y Diez, Inviato straordinario, Ministro in Italia per l' Uruguaj, delegato governativo.

Archenewski B., Professore all' Università di Pietroburgo.

Argyropoulos Giorgio, Incaricato d' affari di Grecia in Roma, delegato del Governo Greco.

Armengol y Cornet avv. Pietro, Magistrato di Barcellona (Spagna) Delegato della Deputazione provinciale di Barcellona, dell' Associazione generale per la riforma penitenziaria di Spagna e della Società economica degli Amici di Barcellona.

Assarson, Professore all' Università di Lund (Svezia).

Azcona J. Sanchez, Professore di Diritto internazionale, Ministro del Messico a Roma, Delegato governativo.

Baccelli comm. D.r Guido, Deputato e Professore all'Università di Roma, Delegato dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna.

Bargoni comm. Angelo, Senatore, Venezia.

Barini Giorgio, Roma

Barini cav. Giuseppe, Consigliere di Prefettura, Capo dell' Ufficio di Statistica della Direzione generale delle Carceri, Roma.

Barsanti avv. Pio, Professore dell' Università di Macerata, Delegato di quel Comitato locale.

Bartoccini cav. avv. Nicola, Consigliere del Municipio di Roma.

Baucillon Abate, Direttore della Casa di educazione di Brignais, Francia.

Baudana Vaccolini Cesare, pubblicista, Macerata.

Beltrani-Scalia comm. Martino, Consigliere di Stato.

Bentivegna comm. Giovanni, Capo Divisione al Ministero dell'Interno, Roma.

Bergmann dott. Gustavo, Professore all' Università di Upsala (Svezia).

Bernabò Silorata cav. Aristide, Ispettore delle Carceri, Roma.

Bernardi monsignore d.r Jacopo, Delegato del R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti, dell' Ateneo Veneto e della Congregazione di Carità di Venezia.

Bert Amedeo, Presidente della Casa di Lavoro, Genova.

Bertarelli cav Pietro, Segretario di Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio, Roma.

Bertillon Alfonso, incaricato del servizio d'identificazione dei recidivi al Ministero dell' Interno di Francia, addetto alla Delegazione ufficiale.

Biffi d.r Serafino, delegato del R. Istituto di Scienze e lettere — e della Società d' Igiene, Milano.

(*) In altro numero pubblicheremo l' elenco di coloro che presero parte al solo Congresso Antropologico Criminale.

Billia d.r Gio. Batta., Deputato, rappresentante della Città e del Comitato locale di Udine.

Birch Reichenwald M., Direttore degli affari penitenziari al Ministero della Giustizia a Cristiania, Delegato governativo.

Bisceglie avv. M., Trani.

Bodio comm. prof. Luigi, Direttore generale della Statistica al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma.

Bogelot signora Isabella, Direttrice aggiunta dell'Opera Pia di S. Lazzaro, Parigi.

Bolstad J. M., addetto alla Legazione di Svezia e Norvegia, Roma.

Bonacci comm. Teodorico, Deputato al Parlamento Nazionale, Roma.

Bondi cav. avv. Pietro, Sotto Prefetto, Segretario di Gabinetto del Segretario generale del Ministero dell' Interno, Roma.

Borgonovo avv. Giovanni, Genova.

Bosany cav. d.r Massimiliano, Medico della Casa di pena delle Terme Diocleziane, Roma.

Bosco avv. Augusto, addetto alla Direzione generale di Statistica, Roma.

Bourgarel Ernesto, Segretario presso l'ambasciata di Francia a Roma.

Brusa cav. prof. Emilio, Delegato della R. Università di Torino.

Bruschetti cav. avv. Annibale, addetto alla Direzione generale di Statistica, Roma.

Bussolin cav. Pietro, Venezia.

Campanini Vincenzo, Ingegnere Capo del Genio Civile, Modena.

Campese Antonio, Professore all' Università di Napoli.

Canevari Francesco, Sostituto Procuratore di Stato a Trieste.

Canonico comm. Tancredi, Senatore, Consigliere della Corte di Cassazione, Roma.

Cardosa Gaetano, addetto al Ministero dell' Interno, Roma.

Casanova comm. Giuseppe, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Casati cav. dott. prof. Luigi, Delegato del Comitato di Forlì.

Ceccherini cav. Tito, Ispettore delle Carceri, Roma.

Chenard Ludovico, Direttore di uno Stabilimento privato di educazione correzione a Moiselles di Francia, addetto alla Delegazione ufficiale.

Chincherio avv. Fulgenzio, Direttore della Casa penitenziaria a Lugano.

Cicognani comm. Eugenio, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Coggeshall dottor Enrico, Delegato dello Stato di Rhode Island (Stati Uniti d'America)

Colli Clemente, Direttore della Pia Casa di Patronato, Genova.

Comotto comm. Paolo, Ispettore del Genio Civile, Delegato del Ministero dei Lavori pubblici.

Correvon Gustavo, Giudice Cantonale a Losanna.

Cravero comm. Enrico, Vice-Presidente della Pia Casa di patronato in Genova.

Crippa d.r Giunio, Sostituto Procuratore del Re, Segretario della Società di patronato pei liberati dal carcere di Lodi, Delegato di detta Associazione.

Cugini prof. Alessandro, di Parma.

Curcio comm. Giorgio, Deputato, Roma.

De Barrau Sig.a Carolina, Direttrice generale dell'Opera di S. Lazzaro, Parigi.

De Foresta conte Adolfo, Avvocato Generale Militare presso il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, Senatore del Regno.

De Godlewski avv. Stefano, di Varsavia.

De Jacowlew S., Ciambellano di S. M. l'Imperatore di Russia, Delegato delle Società private degli Asili industriali e Colonie agricole di Pietroburgo.

De Kirchenheim, Professore all' Università di Heidelberg, addetto alla Delegazione governativa Badese.

De Kiriaki avv. Alberto, Delegato dell' Ateneo Veneto.

De la Penne marchese Luigi, Colonnello del Genio militare, Roma.

Delabost Merry, Prof. alla Scuola di Medicina, addetto ai servizi penitenziari di Francia, aggiunto alla Delegazione governativa.

De Luca cav. G. Battista, Direttore del Bagno penale di Ancona.

De Montgomery Roberto, Procuratore generale a Helsingfors, Finlandia, Delegato di quel Senato.

De Negri cav. avv. Carlo, Capo Sezione alla Direzione generale di Statistica, Roma.

Depretis S. E. cav. Agostino, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell' Interno, Roma.

De Renzis barone Francesco, Deputato, Roma.

De Silva Mattos Jose, Avvocato a Lisbona.

Desportes d.r Ferdinando, Avvocato alla Corte d' Appello, già membro del Consiglio Superiore delle Carceri di Francia, Segretario generale delle prigioni, rappresentante di detta Associazione.

Diaz Moreu comm. avvocato Luigi, Professore all' Accademia di Giurisprudenza, Membro del Consiglio Superiore delle Carceri, Delegato con autorizzazione governativa del Consiglio di Sorveglianza delle Carceri e della Città di Madrid.

Di Dienheim Brokoki conte, Ingegnere, Roma.

D' Olivecrona, Membro della corte Superiore del Regno di Svezia, Stocolma.

Doria cav. Alessandro, Direttore degli Stabilimenti penali di Regina Coeli, Roma.

Doubrère C., Capo d' Ufficio, Delegato del Ministro della Marina e delle Colonie, (Francia).

Dreyfus avv. Ferdinando, ex deputato, Delegato con autorizzazione del Ministero dell' Interno, del Consiglio superiore delle Carceri.

Dupuys Signora, Ispettrice Generale dei servizi Amministrativi al Ministero dell' Interno della Francia, addetta alla Delegazione di quello Stato.

Duyl d.r V. J. Van, Avvocato e Giudice di pace supplente, ad Amsterdam, Segretario della Delegazione Olandese.

Eckert d.r G., Consigliere intimo, Direttore del penitenziario di Freiburg in Brisgovia, Delegato dal Governo Badese.

Fabrizi cav. Nicola, addetto al Ministero dell' Interno, Roma.

Fassa cav. Pietro, Direttore degli Stabilimenti Carcerari di Bologna.

Ferraris avv. Maggiorino, pubblicista, addetto al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma.

Ferri cav. Enrico, Professore all'Università di Siena.

Ferroni cav. avv. Lodovico, Delegato dal Comitato locale d'Ancona.

Finali comm. Senatore Gaspare, Professore all' Università di Roma.

Fiordispini cav. d.r F., Direttore del Manicomio di Roma.

Foïnitsky J., Professore di Diritto a Pietroburgo, Delegato di quell'Università.

Fornasini dott. Luigi, Brescia.

Foucard cav. Carlo, Direttore degli Archivi di Modena.

Fournier signorina, incaricata delle funzioni di Ispettrice Generale delle Prigioni, in Francia, aggiunta alla Delegazione ufficiale di quel Governo.

Franceschini avv. Gaetano, Roma.

Frate comm. Francesco, Ispettore generale al Ministero dell' Interno, Roma.

Fuchs d.r Adolfo, Consigliere intimo, Membro della Corte Superiore dei Conti a Karlsruhe, Delegato del Governo Badese.

Fuchs Edmond, Professore alla Scuola delle Miniere e Fari, Parigi.

Garofalo barone Raffaele, Sostituto Procuratore del Re a Napoli.

Galkine Wraskoï S. E., Capo dell' Amministrazione delle Carceri di Russia, Consigliere privato, Delegato governativo.

Galletti cav. Andrea, Presidente della Società di patronato pei liberati dal carcere di Bergamo, Delegato di quell' Associazione

Gambirasio d.r Luigi, Bergamo.

Garrison avv. Gastone, dottore in Diritto, addetto alla Delegazione ufficiale di Francia.

Gautier de Rasse comm. A., Amministratore Generale della Sicurezza pubblica e delle prigioni a Bruxelles, Delegato del Governo del Belgio.

Giampietro comm. Edoardo, Professore alla R. Università di Napoli.

Gianpietri Michele, Direttore della Casa di Custodia di Tivoli.

Goos dr. Carlo, Professore dell' Università di Copenaghen e Direttore Generale delle Carceri, Delegato del Governo di Danimarca.

Gozzi cav. avv. Guido, Vice presidente della Società di Patronato pei liberati dalla Casa di correzione per minorenni di Bologna, Delegato di detta Società.

Gramantieri cav. avv. Demetrio, Professore nell' Università di Urbino.

Gravina marchese L., Senatore, Prefetto di Roma

Grimaldo cav. Jacopo, Direttore degli Stabilimenti carcerari di Firenze.

Guillaume dr. E., Direttore del Penitenziario di Neuchâtel (Svizzera), Delegato governativo.

Haaften J. A. M. Van, Dottore in Diritto, Delegato governativo dei Paesi Bassi.

Haughton Samuele, di Wasinghton.

Hardouin avv. Enrico Consigliere onorario alla Corte d' Appello di Douai, Delegato del Governo Francese.

Herbette Luigi, Consigliere di Stato, Direttore nell' Amministrazione penitenziaria al Ministero dell' Interno della Francia, incaricato di rappresentare quell'Amministrazione e quel Ministero.

Hill Alfredo, di Birmingam, Delegato della Società pel progresso delle Scienze sociali di Londra — Inghilterra.

Holtzendorff barone Francesco, Professore all' Università di Monaco, Delegato del Governo di Baviera.

Jacquin Stefano, Consigliere di Stato, Direttore degli affari criminali al Ministero della Giustizia (Francia), Delegato di quel Governo.

Jagemann dott. Eugenio, Consigliere Ministeriale a Karlsruhe — Capo della Delegazione Badese.

Köhne dottore, Delegato della Società Giuridica in Berlino.

Lambert Vaiboie, avv. di Trani.

Lastres y Juiz dottor avv. Francesco, Deputato, Membro del Consiglio Superiore delle prigioni, Delegato del Governo Spagnuolo e della Società Economica Madrilena.

László dottor Sigismondo, Consigliere Ministeriale a Buda-Pest, Delegato governativo per l' Ungheria.

Lattes cav. ing. Oreste, Ispettore delle Industrie al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Delegato di quel Ministero, Roma.

Le Courbe conte avv. alla Corte d'Appello, rappresentante della Società generale delle Carceri di Francia.

Levi cav. Clemente, pubblicista, Roma.

Lombardi cav. Giuseppe, Ispettore di P. S., Aquila.

Lombroso cav. Cesare, Professore all' Università di Torino.

Mancini S. E. comm. prof. avv. Pasquale Stanislao, Deputato al Parlamento Nazionale, Delegato della R. Accademia dei Lincei, Roma.

Marinucci cav. Giuseppe, Ispettore delle Carceri, Roma.

Mariotti avv. Roggero di Fano.

Marro dott. Antonio, Medico primario del Manicomio di Torino.

Mars ing. cav. Pietro, Capo dell' Ufficio tecnico della Direzione generale delle Carceri, Roma.

Martini avv. Giuseppe, Presidente della Società di Patronato di Lodi, rappresentante di quell'Associazione.

Matta, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso il Governo italiano, Delegato ufficiale del Governo del Chill.

Mazza avv. Pilade, Roma.

Mazzarolo ingegn. prof. Iginio, Direttore del Riformatorio Turazza, Treviso.

Mazzucchelli comm. avv. Edoardo, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Mecacci Ferdinando, professore all'Università di Genova.

Milligan J. S., Presidente dell' Associazione Nazionale delle Carceri degli Stati Uniti d' America.

Minghelli-Vaini comm. Giovanni, Prefetto, Roma.

Moldenhauwer, Giudice, Presidente del Tribunale di Varsavia, Delegato dell'Associazione delle Colonie agricole di Stoadzénetz.

Moleschott comm. prof. Giacomo, Senatore, Roma.

Morana comm. G. B., Deputato, Segretario generale del Ministero dell' Interno, Roma.

Morselli prof. Enrico, Delegato della Società d' igiene, Milano.

Motet dott., Medico, membro della Società generale delle Carceri di Francia, rappresentante di detta Associazione.

Napodano avv. Gabriele, di Napoli.

Nivelle Luigi, Ispettore Generale dei servizi amministrativi al Ministero dell'Interno di Francia, Delegato governativo.

Noce comm. Vincenzo Procuratore Generale del Re, Milano.

Nocito comm. prof. avv. Pietro, Deputato, Roma.

Normand A., Architetto, Ispettore generale dei fabbricati penitenziari di Francia, Delegato, del Consiglio superiore delle Carceri.

Nulli avv. Raffaele, addetto alla Direzione generale di Statistica, Roma.

Oliva comm. avv. Antonio, Deputato al Parlamento, Roma.

Onesti comm. avv. Giulio, Capo Divisione al Ministero dell'Interno, Roma.

Oppezzi de Cherio contessa, incaricata del servizio d'ispezione generale degli Stabilimenti d'educazione correzionale delle giovanette, addetta alla Delegazione officiale della Francia.

Orano prof. avv. cav. Giuseppe, Roma.

Orilia cav. Enrico, Maggiore del Genio militare, Roma.

Osteletski P., General Maggiore, Delegato del Comitato della Società protettrice delle prigioni a Mosca.

Paoletti Domenico.

Pages E., Sotto Capo d'Ufficio al Ministero delle Finanze (Francia), rappresentante della Società generale delle Carceri.

Paradiso cav. Giovanni, Direttore delle Carceri giudiziarie di Napoli.

Pascale comm. Emilio, Avv. Generale alla Corte di Cassazione, Roma.

Patron A., Cappellano delle Carceri di Nantes (Francia) e fondatore dell'Asilo per donne in quella città.

Paulian, Segretario redattore alla Camera dei Deputati di Francia, addetto alla Delegazione ufficiale.

Pavia avv. Angelo, Delegato del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano.

Peri comm. Carlo, Direttore della Pia Casa di Lavoro, Firenze.

Pertone Vittorio, Direttore del Bagno penale di Cagliari.

Peruzzi comm. Ubaldino, Deputato al Parlamento, Firenze.

Pessina comm. Enrico, Senatore, Professore all'Università di Napoli.

Pierantoni comm. avv. Augusto, Senatore, Professore all'Università di Roma.

Poët signorina Lidia, laureata in legge, Pinerolo.

Pols dott. M. S. Professore di Diritto all'Università di Utrecht, Delegato dell'Olanda.

Ponticelli comm. d^r. Leopoldo, Direttore al Manicomio Criminale di Montelupo Fiorentino.

Porro Evasio, Dottore in legge, Torino.

Pratesi cav. Cesare, Firenze.

Prins prof. A., Ispettore generale delle prigioni a Bruxelles, Delegato del Governo del Belgio.

Prochet cavaliere, Roma.

Puglia avv. Giuseppe, Palermo.

Pugliese avv. Giuseppe, Palermo.

Ranzoli avv. Virginio, Delegato della Società di Patronato pei liberati dalle Carceri della provincia di Mantova.

Raseri cav. d^r. Enrico, Segretario alla Direzione generale di Statistica, Roma.

Reissembach dott. Valentino, Consigliere Ministeriale a Monaco, Delegato del Governo di Baviera.

Rettore dell' Università di Roma.

Reynaud avv. Giuseppe, dott. in legge, Capo d' Ufficio al Ministero dell'Interno, (Francia), Delegato governativo.

Righi comm. avv. Augusto, Deputato, rappresentante il Comitato provinciale di Verona.

Righini di S. Albino, avv. Carlo, Torino.

Rittscher d^r. Senatore della città di Lubecca.

Rodini cav. Pietro, Ispettore delle Carceri, Roma.

Roggero cav. d^r. Giovanni, Medico del Penitenziario di Alessandria.

Rojas avv. Angelo, Delegato del Governo della Repubblica Argentina.

Rossi comm. Francesco, Capo Ragioniere al Ministero dell' Interno, Roma.

Roukavitchnikoff, di Mosca, Delegato delle Società agricole e asili correzionali di Russia.

Round W. M. F., Segretario dell' Associazione generale delle Carceri degli Stati Uniti dell'America, Delegato del Governo e della Società della Stampa.

Roussel d.^{r} Teofilo, Senatore, Membro dell' Accademia di Medicina, Vice-presidente della Società generale delle Carceri di Francia, rappresentante di detta Associazione.

Roux avv. Luigi, Deputato, Delegato della Società di Patronato pei minorenni liberati dal Carcere, Torino.

Ružić Ivan, Avvocato a Belovar (Croazia).

Salivetti Alberto, Direttore della Scuola Allievi Guardie carcerarie, Roma.

Salomon Alessandro, Segretario del Consiglio delle prigioni a Pietroburgo.

Sampò Eugenio, Direttore del Bagno penale di Civitavecchia.

Sarri avv. Francesco, di Trani

Scaglione cav. avv. Francesco Giuseppe, Direttore della Colonia penale delle Tre Fontane presso Roma.

Scarzelli comm. Pietro, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Schrott d^r. Ferdinando, Procuratore Superiore di Stato a Trieste, Delegato del Governo Austriaco.

Schupfer comm. Francesco, Prof all' Università di Roma, Delegato dell'Accademia dei Lincei.

Selbona comm. Antonino, Roma.

Semmola avv. Giuseppe, Napoli.

Sergi G. Professore all'Università di Roma.

Sermant Ernesto, Segretario della Legazione Svizzera a Roma.

Skouses Alessandro, ex deputato, Atene.

Silvela don Manuel, Senatore, rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia di Spagna, e della Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione di Madrid.

Stark avv. Beniamino, Delegato degli Stati Uniti d'America e dello Stato di Connecticut.

Stevens cav. G., Direttore della prigione di S. Gilles, Delegato del Governo del Belgio.

Stursberg, Pastore, Segretario della Società Renana delle Carceri a Dusseldorff.

Taddeucci Comm. Pietro, Ispettore generale al Ministero dell' Interno, Roma.

Tamburini prof. Augusto, Dirttore del Manicomio di Reggio dell' Emilia, Delegato della R. Università di Modena

Tancredi comm. Michelangelo, Ispettore generale al Ministero dell'Interno, Roma.

Tarchioni comm. avv. Telesforo, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Tauffer E., Direttore del Penitenziario di Lepoglava (Croazia).

Taverni d^r^. Romeo, Professore all' Università di Padova.

Tenchini d^r^. Lorenzo, Prof. nell' Università di Parma.

Torlonia duca Leopoldo, Deputato, pro-Sindaco di Roma.

Toscani comm. Davide, Professore all' Università di Roma.

Toth dott. Lorenzo, Presidente di Sezione all' Alta Corte di Giustizia a Buda-Pest, Delegato dell' Accademia delle Scienze di Buda-Pest.

Ussing, Giudice danese al Tribunale Misto-Egiziano, Delegato del Governo di Danimarca.

Vallen, Assessore del Governo a Dusseldorff.

Vazio comm. Napoleone, Direttore generale delle Carceri, Roma.

Villion abate cav., Direttore della Pia Opera di S. Leonardo, a Couzon (Francia).

Visconti comm. Felice, Capo Divisione al Ministero dell' Interno, Roma.

Voisin Felice, Consigliere alla Corte di Cassazione (Francia), Delegato con autorizzazione del Ministero dell' Interno, del Consiglio superiore delle Carceri.

Willeumier T. M. J., Avvocato, membro del Comitato centrale della Società generale Olandese pel miglioramento morale dei detenuti, rappresentante di detta Società.

Yvernès Emilio, Capo di Divisione al Ministero di Grazia e Giustizia (Francia), Delegato governativo.

CONCORSO CON PREMI

Roma, 14 dicembre 1885.

All' Illustre Signor Comm. Beltrani-Scalia
Consigliere di Stato.
ROMA

Il sottoscritto si pregia trasmetterle l'unita Relazione sul concorso pei premi stabiliti dalla Rivista delle discipline carcerarie.

Di un lavoro, benchè pregevolissimo, la Commissione esaminatrice non credette potere tener conto; perchè era svelato il nome dell'Autore, molto favorevolmente noto per altre ragguardevoli pubblicazioni.

L'Autore del lavoro portante la scritta *Parum est cöercere improbos pœna*, etc. — il quale fu giudicato degno del premio, risultò essere il Signor D.r A. Baer, dimorante a *Berlino, 14 Turmstrasse*, — come dall'unita scheda.

I pieghi rispondenti agli altri lavori non premiati vennero tutti bruciati senza dissuggellarli, ad eccezione di quello portante il motto *Lo studio dei mali sociali ne rivela i rimedi*, che qui Le compiego suggellato; perchè la Commissione propose che all'Autore del lavoro corrispondente vengano erogate le lire 2000 costituenti i premi del 2.° e 3.° concorso, in ordine ai quali la Commissione non giudicò esservi alcun lavoro degno di premio: — e ciò affinchè, qualora la proposta venga accettata, si possa conoscere l'Autore del lavoro a cui tale proposta si riferisce.

Con profonda ed affettuosa stima
Di V. S. Ill.ma

Devotissimo servitore
Tancredi Canonico
Presidente della Commissione. (*)

I sottoscritti, dopo aver individualmente esaminati i lavori presentati dai concorrenti ai premi stabiliti dalla *Rivista di Discipline Carcerarie*, e dopo avere discusso in tre sedute i risultati delle loro osservazioni, hanno concordemente prese le deliberazioni risultanti dall'unita Relazione che si pregiano di trasmettere alla S. V. Ill.ma, in un coi lavori stessi.

Canonico
G. Buonomo
A. Angiulli
G. Sergi
E. Sciamanna

(*) La Direzione della Rivista di Discipline Carcerarie ha accettata la proposta — ed aperta la busta del lavoro raccomandato pel secondo premio ha letto il nome del D.r Antonio Marro Medico al Carcere giudiziario e Assistente alla Cattedra di medicina legale in Torino — Ha quindi telegrafato ai due premiati l'esito del concorso.

15 dicembre 1885

« La Direzione »

CONCORSO III.

TEMA.

« Definire cosa sia la volontà — quale sia la genesi fisio-psicologica di quelle azioni che diconsi volontarie — cioè quali fatti psico-fisici generalmente precedono l'atto volitivo: indicare in qual modo, in quale epoca della vita, e sotto quali condizioni interne ed esterne, si sviluppa normalmente nell'uomo la facoltà del volere — quali rapporti esistano tra le modalità diverse delle facoltà volitive e le altre facoltà mentali; indicare quali siano i mezzi più efficaci per aumentare l'energia della volontà in guisa da influire sulla formazione del carattere morale dell'uomo, e farne mezzo di correzione negli adulti, e più ancora nei minorenni. »

1°

Non v'è nè ladro nè tiranno della volontà.

È un lavoro brevissimo ed in esso non si dicono che cose generali. Non risponde punto, o in un modo assai incompleto, ad alcuni dei quesiti del tema, come per esempio: quali fatti psico-fisici generalmente precedano l'atto volitivo ecc. Insiste molto a provare che la facoltà del volere raggiunge il suo completo sviluppo a 21 anni. Relativamente alla dimanda: indicare quali siano i mezzi più efficaci ecc. risponde che la imitazione è la *facoltà umana* che più d'ogni altra influisce sulle diverse modalità delle facoltà volitive, e conclude dicendo che la parola e l'esempio d'uomini morali valgono più d'ogni altro a correggere adulti e minorenni.

2°

Creator et dolorem et voluptatem homini custodes dedit, illum ad avertendum malum, hanc ut ad utiles actiones invitaretur.

In questo lavoro v'ha una prefazione nella quale si cerca di stabilire l'origine del bandito concorso. Esso lavoro è diviso in due parti. La prima parte intitolata *Ontologia degli atti volitivi* contiene tre capitoli. Nel I. si tratta degli atti caratteristici dell'organismo vivente; nel II. degli atti promossi dalla volontà spirituale unita a quella istintiva; nel III. degli atti promossi dalla volontà in seguito all'esercizio delle funzioni dello spirito. — Nella parte seconda tratta del governo educativo della volontà.

Merita elogio questo lavoro che è accurato, abbastanza bene distribuito. In esso però non si risponde sufficientemente a tutti i quesiti

del tema: si usa talora un linguaggio improprio: molte cose sono forse troppo dilungate, ed il metodo adoperato si presenta soverchiamente astratto per la natura del tema.

3°

. . . . faciant meliora potentes.

Questo lavoro è degno d'una considerazione non minore del precedente. Il tema è svolto in quattro capitoli ed una conclusione. Per ogni capitolo ha un sommario assai particolareggiato. Nel contesto però spesso non si trova che mantenga completamente ciò che promette nel sommario. Così nel II capitolo comincia il sommario colle parole « *Organizzazione del cervello* e nel contesto non parla punto nè di struttura nè di studî di Fisiologia sperimentale.

Dice che essa (l'organizzazione cerebrale) *è la risultante delle impressioni dell'ambiente fisico-sociale nel quale vissero i nostri antenati, cui si aggiunge l'influenza di quello nel quale ci troviamo.* E così accenna appena ai grandi argomenti enunciati. Trattando della zona intellettuale ed emotiva, si trattiene su idee ipotetiche ed è inesatto nel parlare della sensazione e percezione.

Nella Conclusione generale dice che il movimento che produce l'idea e l'emozione, giunto alla zona ideo-emotiva fa che da questa si sprigioni un atto o un complesso di atti in rapporto colla struttura e grado di sviluppo della medesima. Il considerare gli atti volitivi come fenomeni riflessi non è un'idea nuova, e l'autore non l'esprime felicemente. Finisce: « Non si può aumentare l'energia della così detta volontà se non influendo specialmente sul carattere, cioè sulla organizzazione encefalica, sviluppando i centri moderatori più colla educazione che colla istruzione, più coll'esempio che col ragionamento. La correzione dev'esser fatta non coll'infliggere pene, ma col porre il corrigendo in un ambiente eminentemente educativo ».

Si può dire che l'Autore è versato nella Psicologia positiva ed ha messo cura nell'eseguire il presente lavoro, ma esso lascia molto a desiderare per precisione di concetti e proprietà di linguaggio.

Perciò la Commissione, pur riconoscendo il valore incontestabile di questi lavori, non crede di dovere accordare il premio ad alcuno.

CONCORSO II.

TEMA

« Esporre quali norme e quali criterii han seguito le antiche legislazioni nel definire e nel punire la recidiva — quali norme e quali criterii seguono le legislazioni vigenti: esaminare soprattutto colla scorta de' fatti quali sono le cause principali della recidiva e quali i mezzi per combatterla. »

1°

Valgami il lungo studio e il grande amore

L'autore presenta un lavoro stampato in parte, e in parte manoscritto. Il lavoro stampato col titolo « *La recidiva* » è diviso in due parti, la prima parte è divisa in sei capitoli. Nel primo dice della recidiva in generale: definisce il valore di questa parola secondo i diversi sistemi adottati dai diversi codici - propone in ultimo diverse questioni, e alla prima « se gli aumenti penali debbano moltiplicarsi in ragione delle recidive » dice di sì. In tutto fa undici questioni. Il secondo capitolo tratta brevemente della storia della recidiva nell'antichità; nel terzo della storia della recidiva nel medio evo; nel quarto fa un quadro statistico della recidiva nei diversi paesi, dai quali deduce la quasi universale inferiorità delle donne nel contingente dei recidivi. — La recidiva costituisce nei delitti la regola e non l'eccezione. — L'elevazione continua percentuale dei recidivi denota il concentramento sempre più esclusivo della criminalità in una classe ristretta di individui. — La recidiva presenta aumento continuo ed accentuato. — Crede che la recidiva delle statistiche non corrisponda alla recidiva reale per diverse ragioni. Nel capitolo quinto, a cui pone forse per errore di stampa il N. 6°, tratta del delitto; lo considera come un fenomeno naturale della società, ne studia la genesi. Alcuni delitti li attribuisce alla natura del delinquente, altri alla condizione della società. Parla lungamente e bene della ereditarietà del delitto.

La seconda parte tratta delle cause della recidiva: è divisa in due capitoli. Nel primo capitolo tratta delle cause generali: 1° la mancanza di forza morale sufficiente per resistere alle cattive inclinazioni; 2° il vizio e la miseria; 3° la cattiva costituzione della famiglia; 4° l'isola-

mento ed abbandono dei fanciulli; 5° l' emigrazione (l' emigrazione favorisce il delitto); 6° i costumi (l'abuso dell'alcool per l'uomo, lo sfrenato lusso per la donna); 7° la facilità di sfuggire alle investigazioni della giustizia; 8° la soverchia indulgenza della punizione (specialmente nel sistema della Giuria, almeno come è). — Il secondo capitolo tratta delle cause speciali: 1° Codici (considerano il delitto e non il delinquente; non si fa abbastanza divisione fra delinquenti d' occasione e delinquenti abituali); 2° Ammonizione, sorveglianza, domicilio coatto (misure dannose alla sicurezza sociale; abbrutiscono moralmente le persone); 3° Carcere preventivo — esso è una delle cause della recidiva, *a*) per la promiscuità dei detenuti, *b*) per la durata della procedura; 4° il domani della pena (difficoltà immense a restare onesti; incentivi maggiori nelle amicizie e relazioni fatte in prigione); 5° le pene corte (la corta prigione è un eccitamento al delitto); 6° i vizi dell'organizzazione penitenziaria — dice che le case di pena sono vere scuole del delitto; 7° il rovesciamento della scala normale, o meglio legale della penalità — il forzato ha difatto una pena meno rigorosa che il recluso, anche la disciplina è più dura pel recluso; per ciò i reclusi sono più irrequieti - infrazione ai regolamenti (bagni 33 0[0, case di pena 35, 7 0[0); 8° stato materiale degli stabilimenti penitenziarii, la maggior parte cattivi per igiene, per mancanza di condizioni necessarie ad un carcere ecc.; pochi buonissimi e dice che vengono inviati i detenuti indistintamente a questi o a quelli a seconda del caso; 9° distribuzione geografica degli stabilimenti penali — trova dannosissima la promiscuità di malfattori di provincie diverse in un medesimo stabilimento.

Parte terza; manoscritta. — V' è una introduzione nella quale dice che il delitto proviene da cause fisiche sociali e individuali e che a rimuoverlo però v' ha bisogno di rimedî fisici, sociali, individuali. La pena non è che un momento psicologico che ha un' azione limitata a rintuzzare gli impulsi delittuosi. Conchiude dicendo che il criminalista dovrà sempre ricercare le norme fondamentali nello studio dei fenomeni psicologici e sociali partendo dallo studio statistico dei fatti, il quale ci manifesta la necessità di riforme penali, procedurali, criminali, carcerarie.

Nel paragrafo seguente parla del diritto di punire, accenna i diversi sistemi seguiti, vendetta, espiazione, retribuzione, intimidazione, utilità; difesa sociale (in questa formula l' autore comprende anche la riparazione del danno per risarcire l' offeso), restaurazione del

diritto offeso, correzione del delinquente ecc. Dice che invece di seguire nella penalità una norma astratta fissata *a priori*, si dovrebbe nell'applicazione modificare la pena a seconda delle varie condizioni morali e fisiche d'ogni delinquente: si dovrebbe dire « La legge è uguale per tutti gli uguali ». Parla delle umani passioni. — In un altro paragrafo parla delle categorie dei delinquenti, accetta la classificazione di Ferri: Delinquenti pazzi, semipazzi, nati, abituali, per passione, d'occasione.

Dopo questi tre paragrafi che sono tutta un'introduzione, v'ha un capitolo intitolato « Relegazione perpetua nelle isole per i delinquenti incorreggibili ». Per i delinquenti incorreggibili favorevole è la deportazione nelle isole; la vorrebbe obbligatoria, salvo la decisione contraria del Tribunale per ogni recidivo che sia stato condannato per recidiva da delitto a crimine, o da crimine a crimine. Per i recidivi da crimine a delitto vorrebbe un articolo di legge che pronunziasse la relegazione immediata pel delinquente abitudinario e recidivo tre volte senza far subire al delinquente la pena ordinaria dell'ultimo delitto.— Colui che è refrattario per fisica struttura e incapace d'un lavoro continuato può essere che ricusi di lavorare, quindi vorrebbe si condannasse a giornate di lavoro forzato, e dice: *a qualunque ribelle che voi avrete astretto a questo regime il pentimento finirà per nascere in cuore.* — Sarà necessario un Codice dissimile dal nostro come quello dei popoli primitivi; un codice che perdoni qualche brutalità, qualche violenza, ma che punisca la pigrizia. — Si propone le quistioni: si deve determinare la categoria dei delinquenti da trasportarsi dal numero delle condanne ulteriori, o dalla natura e gravità dei castighi precedentemente incorsi, o dalla gravità delle infrazioni nuove? Si deve aver riguardo al tempo scorso fra l'ultimo misfatto e i precedenti? — Esprime pareri favorevoli alla deportazione e alla segregazione dei delinquenti recidivi; a questo proposito definisce il colpevole abituale dicendo essere quell'individuo che pur non avendo caratteri antropologici da classificarlo come pericolosissimo, tuttavia dopo aver commesso un primo reato, acquista l'abitudine cronica a delinquere per mancanza di forza morale; e che il malfattore prima di diventare abitudinario incorreggibile, ed anche quando è divenuto tale, presenta dei gradi minimi e massimi, di cui sarebbe assai difficile trovare il confine. — Per i debuttanti nella delinquenza bisogna credere all'errore, al traviamento. Quando la prima colpa è leggera vorrebbe che ad esempio dell'Inghilterra i giudici potessero rinviare gli incol-

pati semplicemente con una ammonizione e riparare per le vie civili; se la colpa è grave ma è veramente la prima, la pena sia aspra ma breve. — La repressione preventiva, la coercizione al lavoro, la malleveria per gli oziosi, vagabondi, mendicanti, esordienti nel delitto. Dice brevemente dell'ammonizione del giudice come ha già sopra parlato; quanto alla coercizione al lavoro propone si stabiliscano delle officine nelle quali vengano obbligati ad esercitare il loro mestiere i singoli mestieranti, o ad impararne chi non ne ha. — Si estende molto sulla malleveria o cauzione citando autorevoli scrittori e l'esperienza inglese.

Del sistema penitenziario da adottarsi pei recidivi;

a) sistema d'isolamento o segregazione cellulare;

b) sistema della comunione e del silenzio;

c) sistema misto nelle sue varietà;

Il primo sistema non serve che a punire arrecando una decadenza fisica ed un abbattimento morale — Il secondo sistema (separazione in tempo di notte; lavoro in comune coll'obbligo del silenzio) è abbandonato come causa di corruzione — Il terzo sistema o progressivo, è quello che fa subire al condannato un passaggio graduale per varî stadii di detenzione dalla cella al carcere intermedio e alla liberazione condizionata. Difende a spada tratta quest'ultimo sistema. Pei delinquenti novizi la pena vuol esser breve ma sentita ed aspra (carcere cellulare, lavori faticosi): preferisce i lavori agricoli e manderebbe nei luoghi salubri i novizi, negli insalubri i recidivi; per le pene di breve durata il carcere cellulare solamente. — Divide le prigioni nelle classi « preventive, di corta durata, di media durata, e di lunga ». La prima: isolamento del detenuto, trattamento umanitario, risparmio di umiliazioni. — 2ª classe: carcere cellulare. — 3ª classe: lavoro e disciplina. — 4ª classe: colonie, condanna perpetua. — Accenna all'utilità di distinguere i giovani dagli adulti: pei primi occorre l'educazione morale — la scuola industriale di riforma, come a New York: non stabilita la durata della pena. Per gli adulti vedrebbe volentieri seguito il sistema inglese dell'applicazione delle pene progressive, il quale ha avuto per conseguenza la diminuzione della recidiva. — Dice necessaria l'attuazione, nelle carceri, di un sistema moralizzatore e lo riassume nelle seguenti massime: *a*) non permettere che i detenuti comunichino fra di loro: *b*) non lasciare troppo a lungo soli i prigionieri: *c*) studiare la natura,

i sentimenti morali dei quali i detenuti sono suscettibili. — Per gl'impiegati carcerari vorrebbe si stabilisse una scuola professionale, con esame di licenza e stadio di prova. — Finalmente mostra la necessità di organizzare le società di patronato pei liberati dal carcere.

In complesso può dirsi che questo lavoro raccoglie in sè moltissimi pregi, ma non può chiamarsi un lavoro completo; sembra piuttosto l'abbozzo di un'opera che un'opera perfetta, e quindi la Commissione non lo giudica meritevole di premio.

2°

Quando in odio è virtù, quando s'onora
Il vizio con turiboli e con salmi
Certo il filosofar cosa è da pazzi.

Non si dà alcun apprezzamento di questo lavoro, avendo l'Autore rivelato il suo nome.

CONCORSO I.

Tema.

« Esporre i progressi fatti in questo secolo (in Italia e fuori) negli studi di antropologia criminale e le teorie sostenute dagli scrittori più autorevoli; esaminare i fatti e le cifre statistiche che essi adducono a sostegno di queste teorie, e confortarle o combatterle con altri fatti e con altre statistiche. »

1.°

Per me si va tra la perduta gente

L'autore consacra una lunga introduzione a definire che cosa è l'antropologia criminale: entra spesso piuttosto a parlare dell'uomo delinquente e della genesi psicologica del delitto: conchiude asserendo che lo studio dell'uomo delinquente non può essere fatto convenientemente che dal Medico carcerario.

a) Passa quindi alla parte storica dell'antropologia criminale positiva, indicando quali furono fin qui i suoi progressi.

Questo capitolo fa piuttosto un po' di storia dell'antropologia criminale in una maniera generale: esprime le varie opinioni professate

in diverse epoche sulla delinquenza senza parlare singolarmente di autori o di scuole: accenna ai difetti di tutte le scuole: conchiude « *io non vedo progresso* . . . . . . »

b) Poi viene a discorrere dei primi fattori fisiologici della delinquenza. Dopo aver ricordato in una maniera sommaria alcune esperienze fisiologiche sulle sensazioni ed emozioni, viene presso a poco a negare una troppo grande predisposizione congenita alla delinquenza. Attribuisce grandissima parte ai vizi educativi di diverso genere il sopravvento degli istinti animaleschi *ai sublimi lavori del cervello*. Conchiude che la potenza dell'impressione è il fattore primario della delinquenza.

c) Le statistiche carcerarie e criminali del Governo in aiuto delle causali nervose e fisiologiche della delinquenza.

Esamina sinteticamente queste statistiche, delle quali non riporta che pochissime cifre, e vuole provare che il più gran numero di delinquenti non sono delinquenti perchè malati, ma malati perchè delinquenti. Dice che se gli uomini fossero tutti bene educati si saprebbero preservare dai mali della delinquenza. Impugna il valore della craniometria nonchè l'antropologia etnologica ed etnografica come basi dell'antropologia criminale.

d) Della importanza scientifica della antropologia criminale completata in base agli studi positivi esperimentali delle funzioni nervose e della utilità sociale e civile.

Dopo una serie di asserzioni accompagnate da qualche citazione non molto a proposito, (Ricerche sperimentali sul discernimento) conclude presso a poco che il principio scientifico da servire all'antropologia criminale è basato sulla conoscenza della natura umana e dell'ambiente in cui vive.

e) Conclusioni relative al metodo fisico-psichico, positivo, esperimentale da adottarsi per scegliere e mettere in opera i migliori mezzi di costituzione di una vera scienza antropologica criminale.

Dice: « Ho avuta assoluta convinzione che non vi è origine umana di delinquenza per atavismo di conformazione primitiva o selvaggia, così detta » — « . . . il crescendo della criminalità sia per numero di delitti, sia per intensità di mal fare, si avvera soltanto nel bel mezzo del crescendo della civiltà . . . . . » — « La forza, il grado maggiore di energia sensitiva interna, di reazione contro il bene sociale e civile,

è naturale si ritrovi appunto dove questa miglior vita umana di conservazione e di perfezione dispiega le sue funzioni, i suoi magisteri »

Questo può dirsi un lavoro dogmatico: manca di studii psicologici, mentre abbonda invece di ipotesi vaghe; ha un apparenza polemica e non risponde al tema. È però che la Commissione lo ha giudicato assolutamente inferiore ai due seguenti.

2°.

Parum est cœrcere improbos poena nisi probos efficias disciplina.

Dopo un'introduzione storica sul modo di considerare il delitto e i delinquenti, in un Capitolo primo tratta.

a) Della frenologia — Gall e seguaci — lato debole — confutazione.

b) Cranioscopia — Sistema di Carus (Le tre grandi facoltà fondamentali dell'anima: la conoscenza, il sentimento, la volontà). — Dimostra gli errori anatomici sui quali è fondata la Cranioscopia.

c) Craniometria — Misure e capacità del cranio — Eruditissima rivista di lavori moderni di tutte le nazioni.

1. Capacità del cranio dei delinquenti. — Dopo citate ricerche e cifre conchiude che non può ammettersi una piccolezza del cranio per atipia specifica come segno caratteristico del cranio di criminale in generale quantunque si debba convenire che la grandezza del cranio presso i criminali resti un pochino indietro di quella della popolazione normale.

2. Dimensioni del cranio. — Parla delle asimmetrie, della opinione che esse possano esser l'effetto di alterazioni di sviluppo nel cervello. A questo proposito parla dell'importanza che possono avere le diverse parti del cervello nella intelligenza; cita ed espone con chiarezza le ricerche di Flourens, Broca, Fritsch Hyxich, Ferriere, Muncke. Espone fatti i quali tolgono valore alle anomalie e asimmetrie dei crani dei delinquenti; ammette che nella loro testa si riscontrino spesso delle anormalità, ma crede che queste non siano che testimoni del valore inferiore di tutta la loro organizzazione corrispondente più o meno alla degenerazione delle classi inferiori. Combatte le conclusioni di Lombroso, Benedikt, Bordiè. Conchiude dicendo che l'insufficienza della organizzazione morfologica del cranio, come risulta dai fatti, non può servir di miraggio per le attitudini dinamiche che funzionano nel sistema finamente organizzato del cervello, e dice che non v'ha che po-

ca speranza di poter anche in seguito far valere sistematicamente la formazione della totalità del cranio e delle sue parti in particolare come un segno sicuro per la dignità intellettuale, e ancora meno per la dignità morale di un uomo, eccezione fatta di tutti i casi estremi e mostruosi.

Cervello dei criminali.

a) Membrane del cervello. — Crede che le tracce d'infiammazione delle membrane cerebrali, gli ispessimenti, oscuramenti, aderenze ecc. che si riscontrano spesso nei criminali debbano attribuirsi piuttosto all'essere essi beoni.

b) Peso del cervello. — Cita fatti che escludono che nei delinquanti abbia il peso del cervello un valore costante. Gli sembra ridicola la distinzione di delinquenti che fanno il progetto del delitto e delinquenti complici per spiegare i massimi e i minimi.

c) Formazione morfologica del cervello presso i criminali. — Alle esperienze specialmente di Benedikt oppone altri fatti, e specialmente le ricerche di Schvälbe per le quali la maggior ricchezza di circonvoluzioni non è in rapporto con una più alta capacità intellettiva (Anatomia comparata — Ricerche sull'uomo). Dice che sembra inconcepibile si possa sostenere essere in rapporto la configurazione cerebrale colla delinquenza, e dice che in questa teoria vi sono delle contradizioni inerenti poichè il delitto è una cosa mobile (circostanze sociali ecc.). Delitti convenzionali, infanticidio, furto, pederastia, una volta non delitti. — Delitti in nature nobili. — Dice che le anomalie citate da Benedikt ecc. sono, come avviene per altri organi, indizio di uno sviluppo incompleto delle classi inferiori. Esclude la natura atavistica di questi cervelli; chiama mostruosa la conseguenza circa la responsabilità morale dei criminali che si vuol trarre.

Capitolo secondo — Degenerazione nei criminali. — Dice che le deformità del cranio e del cervello riscontrate nei criminali non sono altro che indizio d'una degenerazione che è in essi, come in altri individui delle classi infime; distingue la degenerazione dei criminali in fisica, psichica, intellettuale.

Degenerazione fisica — Ad essa riporta anomalie di conformazione del cranio, della faccia, di tutto il resto del corpo, costituzione ecc. — Cita numeri.

Degenerazione psichica — Si connettono con essa le anomalie nella facoltà di percepire i sentimenti, le alterazioni del senso, dei riflessi, della forza, dell' attività del cuore ecc. — Tatuaggio, urticaria factitia osservata dall' autore svolta nei criminali. A proposito dell' opinione che il suicidio nei delinquenti sia spesso l' effetto della loro insensibilità, dice aver constatato, che esso nelle prigioni è eseguito con un certo grado di frivolità, che spesso non è stato premeditato, ma che è stato intrapreso come mezzo di raggiungere uno scopo.

Degenerazione intellettuale. — Dice che generalmente dagli osservatori dei criminali è rifiutata l'opinione che questi siano spesso più intelligenti dei non criminali. Prescindendo dall' astuzia colla quale preparano e commettono il delitto, egli, sia per la propria che per l'altrui esperienza, è portato a credere che l' intelligenza nei criminali è molto inferiore e la forza del loro spirito ha un valore minimo. Infatti le malattie mentali e l' epilessia sono frequentissime fra i criminali. Cita alcune statistiche da cui risulta la maggior frequenza di tali malattie fra i criminali, che fra i non criminali. Dice infondata l'asserzione di Lasègne sulla causa dell'epilessia, che cioè questa sia prodotta esclusivamente da alcune asimmetrie fronto-facciali. — I detenuti epilettici sono moltissimo irritabili e violenti. — Una ricca sorgente della degenerazione intellettuale e soprattutto delle facoltà morali nei delinquenti è l' abuso dell' alcool. Descrive gli effetti dell' alcool sul sistema nervoso cerebro-spinale. — È provato che il numero degli alienati va crescendo in proporzione del maggior numero di alcoolisti. Molti divengono alcoolisti per propria intemperanza, molti hanno ereditata dai genitori la fatale passione. Il numero di alcoolisti fra i criminali è eccessivamente grande: cita numeri, e specialmente la proporzione percentuale di essi per ogni categoria di delitti. — Un' altra causa di alienazione mentale e di degenerazione psichica sono i traumi della testa. Conviene col Sommer che buona parte dei criminali lo sono in conseguenza immediata di un trauma pregresso.

Degenerazione morale. — Descrive la perversità morale e le inclinazioni perverse dei criminali partendo dall' infanzia fin dentro la prigione. Parla delle varie dottrine intorno alla follia ragionante morale o mania dei criminali, o pazzia morale di Prichard, di Thomson e Maudsley, di Morel, di Lombroso e di altri. — Il senso morale non è punto una qualità dell' anima che esista a priori, ma è il frutto di gruppi di rappresentazioni, è l' ultimo prodotto di molti lavori psichici

nei quali ebbero una parte importante l'educazione e lo sviluppo generale. Nega, in base ai fatti da lui osservati, che nella maggior parte dei criminali manchino i rimorsi. — La perversità morale non è segno di malattia dello spirito.

La causa della degenerazione nei criminali. — Nutrimento e igiene mancanti; tisi, scrofola ed altre malattie frequentissime nella miseria; vizi sessuali, alcoolismo in quelle classi più basse e demoralizzate dalle quali discendono i delinquenti col marchio della degenerazione, eredità, esempio, educazione.

Lucas crede che l'educazione viziosa o il difetto assoluto di educazione non fa che concorrere alla depravazione; l'esempio, l'istigazione stessa del padre e della madre non sono che cause ausiliarie, occasionali; la causa predisponente, la causa originale è solo l'eredità, ma il nostro autore dice molto difficile la risoluzione di siffatta questione. È però sua opinione che la educazione è il solo mezzo che possa opporsi all'inclinazione ereditaria pel vizio e pel delitto. Ammessa tale disposizione ereditaria si propone la questione se i delinquenti siano responsabili delle loro azioni. Riferisce le opinioni di Lucas e di Ribot. Conclude che l'individualità è l'unico principio che gli sembra poter essere decisivo nella difficile questione. Colui che ha una propensione ereditaria, una tendenza nativa a commettere un atto, è più scusabile se soccombe a tale impulso di colui che commette lo stesso atto di proposito deliberato senza alcuna tendenza organica che ve lo spinga. — Termina colle parole di Brierre de Boismont che questi paria della civiltà i cui predecessori per più generazioni non furono altro che criminali, alienati, idioti, debosciati, ubbriaconi e mendicanti, fin dal momento in cui entrano nel mondo, non vedono altro che l'aspetto del vizio e di malvagi esempi senza che mai una sola idea di religione e di morale venga a contrabilanciare le loro deplorevoli inclinazioni.

Le misure contro i delitti. — Dice che la scuola antropologica criminale crede provato che i criminali, o almeno i criminali d'abitudine, siano qualche cosa di diverso dall'uomo normale e che il delitto è un'apparizione che come tante altre (nascita, morte, suicidio, alienazione) è sottoposta a leggi immutabili, poichè avviene necessariamente e naturalmente, e dipendentemente da certe condizioni (clima, stagione, nutrimento, consumo d'alcool, grandi movimenti sociali ecc.). Dice non esser suo avviso che tali condizioni influiscano talmente e in un senso così assoluto sull'individuo da non lasciargli la possibilità di fare

la propria volontà. Crede la volontà dell'uomo relativamente libera, e bastar questa perfettamente (poichè non si dà volontà assoluta) per punire colui che ha commesso un delitto per propria risoluzione, supponendo però sempre che questa risoluzione e la volontà libera siano accompagnate dalla comprensione intellettiva delle fatte azioni. Dice che l'opinione della scuola antropologica sopracitata atterrerebbe tutto il concetto delle nostre leggi punitive e comprometterebbe l'esistenza dell'ordine sociale. Ne divide le idee sul carattere sociale naturale del delitto; però deve ammettere il diritto di punire per ragioni sociologiche. Crede accettabile il concetto delle punizioni per la salute della società, malgrado le sue idee intorno al delitto e ai delinquenti. Parla del momento psicologico preso come misura di classificazione dei delinquenti. Cita la classificazione del Ferri e quella del Puglia. Accetta la classificazione proposta dal Ferri, tolta la categoria dei delinquenti nati. — Crede che i delinquenti alienati debbano esser trattati in compartimenti separati annessi alla prigione. In altri compartimenti separati o stabilimenti speciali dovrebbero esser posti gli imbecilli, gli epilettici, gli alcoolisti. — Per i delinquenti d'abitudine presuntivamente incorreggibili, recidivi, il diritto di punire non consiste che nella difesa della società. Nella questione se debbano essere reclusi fin tanto che abbian dato prova di migliori sentimenti, o per tutta la vita, egli opina per quest'ultima. Crede che negli attuali sistemi penali la detenzione solamente dei criminali incorreggibili deve essere riformata — dovrebbero esser creati degli stabilimenti pei giovavani criminali, per i fanciulli trascurati — carceri cellulari e liberazioni provvisorie. — Deve la Società del resto somministrare i mezzi perchè il prigioniero, dopo avere acquistata la libertà, possa restare sul cammino giusto; deve togliere gli ostacoli. — Conchiude dicendo che quantunque la scuola antropologica criminalistica non sia riuscita fin qui a dimostrare i caratteri specifici sia anatomici, sia morfologici nella conformazione dei criminali, e la loro connessione causale colle inclinazioni criminali di essi, pur nulladimeno si deve a questa scuola, alle sue esplorazioni, ai suoi studii, se per l'avvenire si porrà più attenzione alla organizzazione generale dei criminali e alla loro degenerazione. Dice: « noi siamo convinti che la Società non potrà raggiungere una diminuzione della criminalità, se non si servirà delle conclusioni alle quali è arrivata la scuola sociologica ».

Questa può dirsi a ragione un' opera pregevolissima sotto tutti gli aspetti. Il tema è trattato con ordine meraviglioso e con erudizione estesissima. Se può farsi un solo appunto è che manchi, in parte, di osservazioni proprie, e l'Autore si limiti solamente a citare delle osservazioni sue fatte in altri tempi indipendentemente dal presente Concorso.

La Commissione unanime gli conferisce il premio.

3°.

Lo studio dei mali sociali ne rivela i rimedi.

In una breve introduzione l'Autore stabilisce che missione dell'antropologo criminale è il decidere se la determinazione al delitto provenga da prepotenza d'influenze esteriori all'uomo, oppure se questi non porti già entro di sè, nella sua organizzazione stessa, i germi della sua inclinazione al delitto.

Espone le vedute di Helvetius e di G. G. Rousseau e l'opinione di Quetelet che vede nel delitto un fenomeno naturale; conclude dicendo che l'antropologia criminale deve precisamente scoprire se esistano qualità naturali o segni che valgano a designare coloro che delinquono in mezzo agli altri.

Nel secondo capitolo (parte storica) cita dei passi di Omero, di Salomone, d'Ippocrate, dei Pitagorici, di Socrate, Platone, Aristotile e Polemone; in seguito cita i lavori del Porta, dell'Ingegneri; quindi gli studii del Camper, del Lavater, i famosi lavori del Gall, del Lauvernie, Fergus, Lucas, Casper, Morel, Despine ecc. nonchè Thompson, Nicolson, Wilson, Maudesley, Beltrani-Scalia, Lombroso, Virgilio, Morselli, Benedikt, Flesch, e molti altri che studiarono i delinquenti o dall'esame fisio-patologico del corpo, o dal lato della antropometria.

Nel terzo capitolo (studio antropologico criminale e comparato), egli dice che due teorie agitano gli antropologi criminalisti, cioè che per alcuni i delinquenti non sarebbero che esseri ritardatarî i quali avrebbero tendenze ataviche anche nel senso Darwiniano della parola; per altri invece sarebbero esseri degenerati nel senso che rappresenterebbero delle vere deviazioni dallo stato tipico normale. L'autore ha avuto di mira specialmente di raccogliere materiali, e raccoglierli in quadri. — I delinquenti sono stati aggruppati a seconda del reato; nelle tavole si vede: primo l'esame antropometrico; quindi la parte antropologica che si riferisce all'eredità; in terzo luogo l'esame fisico del delinquente. La parte

antropometrica comprende l'esame esterno, la sensibilità, la dinamometria, la frequenza del polso e respiro, la presenza o mancanza, o forma speciale dei riflessi tendinei del ginocchio da ambedue i lati, il colorito e la quantità dei capelli, i tatuaggi, le cicatrici ecc. — Nella seconda parte si occupa dell' età dei genitori, delle loro abitudini e caratteri morali. — La terza parte è dedicata all'esame delle condizioni sociali (età in cui divennero orfani; epoca in cui abbandonarono la famiglia, stato civile, professione). Segue quindi l'esame clinico, istruzione, religione, interesse alla politica, alcoolismo, masturbazione, amplessi sessuali ecc; — ed in ultimo la storia del delitto commesso. Queste tavole sono seguite da altre analoghe riempiute con osservazioni fatte su persone sane.

Conclusione delle tavole. — Paragonati i delinquenti con i pochi normali studiati dall' Autore e colle statistiche del Prof. Pagliani si avrebbe che nei varî periodi della prima giovinezza la statura media dei delinquenti ora supera quella dei normali ora trovasi al disotto: mentre generalmente il peso medio dei delinquenti in siffatti periodi supera quello dei normali. Confronta quindi i delinquenti fra loro e ne trae conseguenze poco importanti. — In un seguente paragrafo prende in considerazione le mani, la lunghezza delle quali paragona in una tabella alla statura, e in un' altra tabella paragona la parte digitale della mano colla palmare. — Confrontando le varie categorie di delinquenti, fra gli assassini si trova un numero rilevante in cui il rapporto delle mani alla statura segna cifre basse: idem per gli stupratori; più brevi che in tutti i delinquenti sono in genere le mani dei sani. Relativamente ai rapporti fra parte digitale e palmare si ha che in complesso predominano nei rei contro le persone le mani tozze, ad eccezione dei feritori. Predominano invece le mani allungate nei delinquenti coll' ordine seguente: feritori, oziosi, borsaiuoli, ladri, truffatori ecc. Porta quindi la tabella della circonferenza cranica nei delinquenti dai 12 ai 20 anni, e un' altra sopra i 20 anni. Dal paragone colle normali risulterebbe che la media dei varii delinquenti ha delle differenze incalcolabili colla media degli uomini normali. — Vi sono poi altre tavole analoghe per la curva craniale antero-posteriore, curva craniale trasversa, indice cefalico ecc. In questi esami si è spesso servito dei lavori altrui.

Ambidestrismo e mancinismo — Tatuaggio — Sensibilità tattile — L'esame della sensibilità tattile segna una decisa prevalenza dalla parte dei normali.

Riflessi tendinei sensibili o normali si trovano, secondo l'autore, soltanto nel 58 % fra gli onesti; ed esso dà una grande importanza a questo carattere: nei delinquenti assai più spesso che negli onesti trova i riflessi o diminuiti o esagerati.—*Dinamometria*: Polso e respiro (vi dà poca importanza) — *Eziologia del delitto*: Cause naturali e cause sociali, e fra queste, parlando del tabacco, dice che espone i ragazzi al ladroneggio domestico. —*Influenze fisico-sociali*: Tavole sulla distribuzione dei delitti secondo i mesi e i giorni. — *Anomalie psichiche*: Tavole delle anomalie psichiche neuropatiche. — Riassunto e conclusione. — I caratteri comuni alla maggioranza dei delinquenti sono: la discendenza da genitori alcoolisti, alienati, o delinquenti, o invecchiati — la prevalenza in ordine ai caratteri fisici morbosi, non atavici e teratologici. L'autore dice che « l'impetuosità negli omicidî non è la regola, meno i casi in cui avviene nello stato di ubbriachezza, me anche allora il germe ha per lo più covato a lungo e non fa che scoppiare maturo. Negli stupratori non abbondano le anomalie ataviche, ma le teratologiche: possiamo ritenere questo reato in particolare rapporto col difetto d'intelligenza. Negli incendiari la proporzione enorme delle anomalie teratologiche rivela subito il disordine dell'intelligenza. Nei truffatori la prevalenza delle anomalie gravita sulle teratologiche. Fra i borsaiuoli predomina l'epilessia: questo fatto dimostra come il momento occasionale che provoca il reato non può essere invocato, come lo fu dal Ferri, per caratterizzare una delinquenza meno inveterata (l'occasione agisce con massima efficacia; pure maggior numero dei recidivi si trova tra gl' incorreggibili.) »

Donne criminali: *Storia — età*:—Nelle donne il delitto è meno precoce che negli uomini: in età avanzata le feritrici superano gli uomini. *Apertura delle braccia*: — In genere essa è minore nelle donne che negli uomini: dice che secondo la legge di Darwin quando esiste un carattere secondario in cui i maschi differiscono dalle femmine, queste rappresentano meglio il tipo primitivo. — *Circonferenza, curve, capacità cranica, mancinismo, tatuaggio, ecc.*:—Le differenze trovate sono probabilmente riferibili al sesso. — *Riflessi*: — È notevole il numero dei casi in cui essi si trovarono mancanti. — *Dinamometria*: — Polso e respiro piuttosto inferiore in frequenza a quanto si trova nella media degli uomini; in donne feritrici spiccata tardità del polso rispetto alle altre. — *Stato civile*: — È sorprendente il numero delle delinquenti maritate separate dal marito, *6 su 11*, — *Stato sociale*: — Più elevato che fra gli uomini il numero delle donne possidenti. — *Occupazione*: — Meno che

negli uomini spicca l'oziosità e il vagabondaggio. Tutte le non occupate commisero furti. — *Istruzione - Religione*: — Superiore che nei delinquenti maschi. — Prostituzione — *Influenze ereditarie*: — Dai pochi fatti raccolti non sembra che l'alcoolismo dei genitori, e l'alienazione mentale dei parenti abbia grande influenza sulla genesi della prostituzione. — *Influenze fisiologiche*: — Fatto il primo passo, se il matrimonio non viene a legittimare gli amori, la donna è trascinata fatalmente alla prostituzione; contribuisce l'alcoolismo. — *Influenze sociali*: — Alcoolismo e successivi diverbii fra i genitori. L'etisia agisce sui figli, prima pel temperamento dei genitori, poi per la loro morte immatura. La perdita di uno o di entrambi i genitori ha influenza massima sulla donna. *Delinquenza speciale delle donne*: — Le ribellioni e risse delle donne avvennero tutte in primavera o in estate.

Terapia del delitto: — Non vuole affrontare i varii problemi che involge la terapia del delitto; enumera le ragioni del delitto già esposte nel contesto del lavoro —; parla piuttosto della riabilitazione dei delinquenti, che della vera terapia del delitto —; dice che i principii direttivi che devono guidare in questa riforme sono: Che nel lavoro sta ogni possibilità di riabilitazione dei delinquenti; che il lavoro deve servire alla riparazione verso i privati o verso la società dei torti o danni recati dai delinquenti; che i frutti del lavoro stesso devono dare la misura per giudicare della correggibilità del delinquente e del diritto al riacquisto della libertà; che deve andare al punto da procurare al delinquente un capitale proporzionato alla gravità della colpa od al numero delle recidive commesse, e che questo capitale deve per un tempo proporzionato essere ipotecato a benefizio della società, e costituire una garanzia per la buona condotta del colpevole, venendo a cessare di tal modo le vessazioni delle leggi della contravvenzione, ammonizione e sorveglianza. Molte questioni e spinose difficoltà solleva il lavoro dei carcerati, ma solo dalla risoluzione soddisfacente di questo problema dipende ogni possibilità di riforma dei delinquenti.

Forse non meno pregevole del precedente è questo lavoro. Se in quello è ammirabile l'ordine e l'erudizione, in questo sono degne della più alta considerazione le innumerevoli osservazioni fatte colla più minuziosa precisione. Importantissime sono le ricerche statistiche circa l'età che avevano i genitori al momento della nascita dei criminali. Fu posposto a quello perchè meno ricco di erudizione e perchè il primo risponde meglio alle esigenze del tema.

Però la Commissione giudicando l'uno e l'altro meritevoli della più grande lode, avendo conferito al primo il premio, propone che a beneficio dell'Autore di questo lavoro vengano erogate le lire duemila che costituiscono la somma dei due premii fissati pel 2° e 3° Concorso, che non furon vinti da alcuno.

Roma, 21 novembre 1885.

E. Sciamanna, *relatore.*

LAVORI PREPARATI PEL CONGRESSO

CENNI STORICO-STATISTICI

SULLA ROCCA DI SPOLETO (ORA CASA DI RECLUSIONE MASCHILE)

I.

PRELIMINARI.

Il vasto fabbricato, che nella Città di Spoleto serve attualmente ad uso di Casa penale, ove si espia la pena della reclusione maschile, generalmente conosciuto sotto il nome di *Rocca di Spoleto*, non sempre fu adibito, come indica la sua stessa denominazione, per rinchiudervi individui colpiti dalla Legge.

La *Rocca* costruita nel secolo decimoquarto, quando l'Italia era travagliata da guerre civili, fu il propugnacolo di quella parte di regione Umbra, contro il quale spesso s'infransero i combinati sforzi di varie milizie fra le meglio agguerrite.

Alcuni scrittori dettero intorno alla Rocca di Spoleto indicazioni e notizie certamente interessanti sull'epoca in cui fu edificata, sui motivi che determinarono la costruzione, sulle varie vicende da essa subite fino al cadere del secolo decimottavo.

Così fra i primi si trova l'egregio Barone Achille Sansi, il quale nei due suoi volumi che trattano sulla *Storia del Comune di Spoleto*

dal secolo XII *al* XVII *seguita da alcune memorie dei tempi posteriori* (1) si diffonde a parlare della Rocca, con quella competenza che nessuno gli contesta e con quell'amore che egli porta sulle cose che riguardano la sua città natale. Di questi studi io mi varrò principalmente per raccogliere gli elementi di questa monografia, attingendo però da altre fonti non meno pure, affine di dare un'idea possibilmente più completa dell'uso cui fu destinata la Rocca fino al secolo corrente.

II.

ORIGINE DELLA ROCCA

SUA COSTRUZIONE E DESCRIZIONE —
PONTEFICI E CASTELLANI CHE LA GOVERNARONO —
DESTINAZIONE DI ESSA AD USO DI STABILIMENTO PENALE (ANNI 1817–1861)
MODIFICAZIONI SUCCESSIVE — ALTRE INDICAZIONI — PROPOSTE.

Verso l'anno 1320 le ire fra le due fazioni Guelfa e Ghibellina, nelle quali erano divisi gli Spoletini come in altre parti d'Italia, si accentuarono e s'inacerbirono maggiormente. La fazione Guelfa avendo avuto la peggio, fu cacciata dalla città dopo aver veduto nelle sue fila compiersi, per opera dei Ghibellini, la più orribile ed inaudita carneficina.

I Guelfi chiesero allora aiuto e protezione ai Perugini. Questi che ambivano al possesso di Spoleto, non fecero ripetere l'invito, e dopo lungo assedio entrarono nella città, e vi rimasero da padroni. Naturalmente i Ghibellini furono a loro volta espulsi; ma i Guelfi ben presto si avvidero di non poter più lungamente sopportare il vassallaggio loro imposto dai Perugini ed una condizione di cose umiliantissima. Cercarono di reagire, ma non poterono sottrarsi al giogo cui si erano volontariamente assoggettati. I Perugini per consolidare la loro Signoria, pensarono di edificare « un *Cassaro* (fortezza) sull'altura che sovrasta « al borgo S. Gregorio presso la Torre dell'Olio e la Porta Fuga a man « destra di questa » (2)

---

(1) Parte I. Anno 1879 — Parte II. Anno 1884. Foligno, Stab. di P. Sgariglia.

(2) Sansi — Storia del Comune di Spoleto, parte I. pag. 201.

Questo fatto non fece che provocare maggiore malcontento ed esasperazione nell' animo degli Spoletini, e si può ritenere che a partire da esso si cominciò a vagheggiare l'idea della costruzione della Rocca quale luogo forte da opporre a quello costruito dai Perugini.

Ormai le cose erano giunte al punto che quei di Spoleto, pur di sottrarsi alla soggezione dei Perugini, si sottomisero al dominio della Chiesa. Nel 1355 Blasco Fernandez, che era stato nominato dal Pontefice rettore del Ducato, fu ricevuto con ogni sorta di onori.

Blasco era nipote del Cardinale legato Gil d'Albernoz Spagnuolo, il quale era venuto in Italia nel precedente anno per restaurare i diritti della Chiesa allora rappresentata da Innocenzo VI sedente in Avignone.

Fu tenuto subito proposito d'una rocca da edificare sul Monte S. Elia dentro la città, che avesse tolto ogni importanza a quella tenuta più a basso dai Perugini.

Nel 1359 il Cardinale Egidio (o Gil), che aveva ormai dato prove di avvedutezza e di animo conciliativo, composti gli antichi rancori fra le due fazioni, e dopo aver emanato una costituzione che rispondesse alle nuove esigenze della città, inviò a Spoleto un ufficiale col titolo di riformatore, *il quale fece incominciare i lavori per la costruzione della Rocca.*

Ma è bene dare la parola al Sansi.

» Il riformatore mandato dal Cardinale fece demolire la fortezza che
» i Perugini avevano edificato nel 1325 (1) a lato della porta vecchia
» di S. Gregorio, detta anche porta fuga e della pusterna; e mentre
» le mura di quella cadevano, cominciarono a sorgere quelle della
» rocca nell'eminenza detta allora monte S. Elia. Un vasto e forte ca-
» stello di figura quadrilunga, fiancheggiato da sei grandi torri qua-
» drate, ne occupò la più alta cima, e fu cinto, a metà del monte,
» da un muro che gira mezzo miglio. Avendo da un lato tutta la città,
» nelle cui mura è compresa, e dall'altro rupi quasi inaccessibili, e
» chine precipitose, sia per la sua postura, sia per gli strumenti da
» guerra di quei tempi, si tenne come inespugnabile, e fu una delle

(1) La costruzione della fortezza (*Cassaro*) edificata dai Perugini a lato della porta S. Gregorio, detta anche porta fuga, deve essere stata decretata nel 1327, dopo cioè che gli Spoletini manifestarono i primi sintomi d' indipendenza a proposito della nuova formula con cui accompagnarono il censo pagato ai Perugini appunto nel 1327.

» più importanti e meglio fornite fortezze che avesse nel medio evo lo
» Stato della Chiesa. »

» Vi si veggono le armi di Urbano V, sotto il cui pontificato fu com-
» piuto, e quelle del cardinale che la fece costruire, come di altri papi,
» governatori e castellani posteriori. Soleva essere guardata da un pre-
» sidio stipendiato dalla città; e ne furono poi ordinariamente castellani
» gli stessi rettori e governatori, che via via ne accrebbero gli edifici
» interni, e ne ornarono i vasti appartamenti con magnificenza di cui
» ancora appariscono i resti, talchè potè albergare grandi personaggi
» ed anche alcuni pontefici. (*omissis*)

» L'anno preciso in cui quella vasta fabbrica fu compiuta non m'è
» ben noto, ma il primo documento che la riguarda è del 25 ottobre 1367
» in cui il maresciallo del ducato per la Chiesa Simonetto Balantralli,
» la consegnava a Pietro Consalvo spagnuolo vice castellano per Punetto
» nepote dell' abate Massiliense in presenza di tre contestabili che
» v'erano di presidio e di parecchie altre persone » (1).

Nella cerchia esteriore si notano alcuni avanzi di costruzione ciclo-pica e romana. Lo storico Severo Minervio dice che sul monte S. Elia fu, nell' età romana, un tempio dedicato ad Apollo; ma ciò non esclude che in quel luogo vi fosse una precedente Rocca o Cittadella, come è opinione di alcuni scrittori.

La Rocca fu abbellita sotto il pontificato di Nicolò V, mentre era castellano Cesare De Conti parente al pontefice (anno 1448).

Essa era divisa in due abitazioni; « la prima che meglio dominava la città era occupata dalle genti d'armi ivi di presidio; da questa si passava alla residenza dei castellani. » (2)

In altri termini, la residenza dei governatori e castellani era stabilita nei locali dell'attuale primo cortile d' ingresso; posizione sicura, rispetto all' intero fabbricato, o ad ogni modo meglio riparata da offese di nemici.

La gente d'armi occupava, oltre le torri, un vasto locale annesso al secondo cortile, entrando ora nello Stabilimento.

---

(1) Sansi op. c. parte I. pag. 237 e 238.

(2) Sinibaldi - Guida di Spoleto compilata colla scorta di memorie e documenti storici. - Spoleto 1873.

Nell'anno 1380 aveva il supremo comando della Rocca, col titolo di rettore, Pietro Orsini Conte di Anguillara, non certo pacificamente, ma sostenendo assedî e guerreggiando.

Furono poi castellani Marino e Roberto Tomacelli, finchè Papa Martino V pagò con la Rocca il debito che aveva con Bindo de' Tolomei da Siena.

Ma il Tolomei non tenne lungamente il potere, e lo ebbero, dopo di lui, in breve giro d'anni, il Vescovo d'Aquino, il Vescovo d'Osimo, l'Arcivescovo di Benevento e l' Abate di Montecassino, anch' esso un Tomacelli, caro agli Spoletini pel nome che portava, ma poscia odiato, perchè rotto ad ogni vizio, prepotente e rapace.

Nel 18 gennaio 1440 Giovanni Vitelleschi, patriarca Alessandrino, al soldo di papa Eugenio IV riuscì, dopo lunghi assedî e combattimenti, ad avere nelle mani il Tomacelli, che fu condotto a Roma a finire la vita in Castel S. Angelo.

D' allora in poi non fu grandemente turbato il possesso della Chiesa su Spoleto. Molti castellani e governatori ebbero a succedersi senza lasciare grande traccia. Solo un nome sorvola, quello di Lucrezia Borgia, la quale fece il suo solenne ingresso in Spoleto il 15 agosto 1499, vi dimorò circa quaranta giorni e ne tenne il governo più o meno effettivo un anno.

Intorno alla lasciva e potente Signora, tanto amata e tanto odiata, si sollevarono leggende di giovani uccisi dopo aver servito a sfogo di furie libidinose; ma nulla è provato.

Nel 1587 Sisto V soppresse il Castellanato di Spoleto, ed ai guerreschi prelati, baroni e capitani di ventura, successero semplici governatori civili.

A poco per volta la Rocca fu lasciata in abbandono, fino a divenire libera palestra ai giuocatori di pallone; — finalmente nel 1817 fu destinata ad uso di Stabilimento penale.

Volgeva l'anno 1860, e le varie regioni della penisola si univano con mirabile consenso plebiscitario sotto il Regno di Vittorio Emanuele.

Allo scopo di contrastare alle truppe italiane la presa della città di Spoleto, il governo Pontificio ordinò in fretta che la Rocca fosse sgombrata dai condannati per essere occupata dalle proprie truppe.

La Rocca allora comprendeva N. 705 condannati. — Lo sgombro incominciò il giorno 8 luglio 1860, e l' ultimo convoglio di condannati diretto a Roma e Civitavecchia partiva da Spoleto il 14 luglio successivo.

La Rocca fu effettivamente occupata dai soldati pontifici, i quali vi rimasero fino al giorno 17 settembre 1860, in cui furono fatti prigionieri di guerra dalle truppe del Generale Brignone, dopo un combattimento che durò quasi tutta la giornata.

In seguito all' annessione della provincia Umbra al Regno d' Italia, la Rocca fu nuovamente destinata (anno 1861) ad uso di Stabilimento penale, e vi furono assegnati da principio condannati che dovevano scontare le tre categorie di pena: reclusione, relegazione e carcere.

Nel 1864 vi rimasero i soli reclusionari.

In origine l'ingresso della Rocca era praticabile fra le due torri che guardano il monte, cosidetto dei Cappuccini, e precisamente dal lato sud-ovest. Infatti si veggono ancora gli avanzi di una porta che si disegna sul muro fra le due suddette torri.

All' antica porta si accedeva per mezzo di una via tortuosa e non agevole, che faceva capo alla sottostante piazza detta di S. Simone. Si crede che la Rocca avesse un ingresso sotterraneo che comunicasse colla piazza detta delle Arringhe, adesso piazza del Duomo,

Ora, invece, appena passata la detta piazza, sull'angolo sinistro di essa per chi vi perviene dalla strada del Municipio, si presentano due vie: una, quasi piana che conduce al *Ponte delle Torri* il quale rappresenta una delle opere più grandi dei secoli di mezzo (1) e che unisce il monticello su cui siede la città al sempre verde Monteluco — l'altra, abbastanza larga e saliente, che conduce alla porta detta *Avanzata* (tristamente famosa per la strage di soldati Italiani avvenuta nel 1860 per opera di pontifici).

Continuando la salita, si arriva al nuovo ingresso detto dei cancelli (nord-est) da cui si entra nella Rocca.

E qui io dovrei condurre il lettore nell' interno della Rocca e descrivere la disposizione e le condizioni dei locali quali si trovavano ai tempi andati e quali sono attualmente.

Mi limiterò a qualche indicazione sommaria sulle principali opere tuttavia esistenti, mentre per chi voglia conoscere quali erano le condizioni dell' edifizio - fortezza, quasi subito dopo la sua costruzione, ed avere un'idea sullo stato interno del forte e sulle persone che allora l'abitavano, potrà consultare gl' Inventari della Rocca di Spoleto nel secolo XV pubblicati *nell'Archivio Storico, Artistico, Archeologico*

(1) Vedasi Sansi op. c. pag. 161 parte I.

della Città e Provincia di Roma, fondato e diretto dal Professore Fabio Gori (Volume II. pagine da 133 a 144 — *Inventari anni* 1444-1458).

Ivi i cultori di scienze archeologiche potranno trovare il fatto loro e potranno attingere notizie e curiosità storiche di qualche valore.

Entrando nella Rocca dall'attuale prima corte (già residenza dei governatori) si presenta subito all'occhio del visitatore la bellissima cisterna antica « costruita in travertino con puteale esagono, a stalli cor- » niciati, e nei centri anteriori e posteriori lo stemma della Chiesa; » lateralmente due grandi pilastri reggono un alto architrave finito » da cornice; sulle fronti stanno quattro targhe, compresa quella del- » l'Albornoz, e nel soffitto leggesi questa iscrizione: *Hos igitur Amnes* » *Benedic. Baptista Johannes* ». (1)

Siamo nella prima Corte e vi restiamo per un momento. Essa è ornata di doppio portico, il quale consta di sei archi sulle pareti laterali, tre nella parte d'ingresso ed uno in quella di fronte (ingresso antico). Gli archi sono retti da robusti pilastri di forma poligona, ornati di basi e capitelli.

Tutto il loggiato rappresenta una felice combinazione di linee architettoniche maestose e severe ad un tempo, specialmente all'angolo nord-ovest ov'è praticata la scala. La storia ci reca la notizia che tale lavoro fu compiuto sotto il pontificato di Nicolò V.

Dalla scala ora citata, divisa in due rami (2), si accede al loggiato; sul quale, vi sono tuttavia disseminati stemmi, inscrizioni su pietre mobili e fisse, figure ecc. riferentisi ai papi che ne ebbero il dominio, ai castellani che la governarono, ed alle epoche in cui si compirono talune modificazioni interne.

Altri stemmi si vedono pure in quasi tutti i lati e gli angoli delle torri, segnalamente della torre detta *Spiritata* che è quella più alta, situata a nord-ovest e visibile da molta parte della città.

Potrei aggiungere qualche altro cenno su cose che per la loro vetustà meriterebbero speciale menzione; ma ciò mi obbligherebbe ad eccedere i limiti imposti dall'indole di questa memoria.

Nel 1817 la Rocca fu destinata ad uso Stabilimento carcerario per ricevere condannati e giudicabili. D'allora in poi furono eseguiti molti

(1) Sinibaldi - Guida di Spoleto pag. 102.

(2) A piè della seconda branca nella parete di centro esisteva un bell'affresco della Madonna dello Spagna trasportato nel 1800 nella residenza Municipale e che si osserva nella Pinacoteca Comunale.

lavori resi indispensabili dalla nuova destinazione dell'edificio. Oltre i necessari lavori interni, altri ne furono fatti in corrispondenza ai lati esterni della Rocca, i quali pur non deturpando la forma primitiva della fortezza, ne alterarono alquanto la purezza delle linee.

Fra i lavori suindicati, e parlando soltanto dei principali, meritano speciale menzione:

1.° Il fabbricato, detto del braccio nuovo, a nord-ovest ad uso di tre vasti dormitori (6, 7, 8) costruito verso il 1843, coll'opera dei condannati.

2.° Il fabbricato a sud-ovest ad uso di laboratori, costruito verso il 1856, coll'opera dei condannati.

In origine questo fabbricato doveva limitarsi ad un semplice baraccone. Nel luglio 1855 i relativi lavori si trovavano già a buon punto, quando cadde l'interno del baraccone, travolgendo sotto le ruine diversi condannati, di cui uno, il capo-mastro muratore, morì sul colpo, altri rimasero gravemente feriti.

In seguito a nuovi studi il primitivo progetto fu ampliato, per modo che ora il fabbricato relativo consta di diversi laboratori.

3.° Le celle d'isolamento o di punizione, costruite negli anni 1846-47. Queste celle furono fatte, essendo Tesoriere Generale Pontificio il Cardinale Antonelli, sotto cui la disciplina dei luoghi di pena fu alquanto migliorata.

4.° I giacigli di materiale con divisioni di pietra (anno 1854).— Questi giacigli si trovano costruiti in quattro dormitori (1, 2, 4, 5) e per circa un centinaio d'individui. Non sono certamente ricercati dai detenuti, specie nella stagione invernale, ma sono utilissimi per la pulizia dei locali.

5.° Infine altri lavori, come laboratori per fabbri, bottai, tessitori, pettinai, magazzini di deposito, casellario ecc.

I suddetti lavori, come ho detto, furono eseguiti nell'interno della Rocca ed i primi tre corrispondenti anche ai lati esterni dell'edificio.

All'esterno poi della Rocca, ma in prossimità di essa, sorsero, dal 1867 al 1873 altri edifici, come: 1.° vasto magazzino per manufatti con sottostante corpo di guardia militare; 2.° vasto alloggio per tre impiegati di Direzione, cappellano, capo guardia, inservienti ecc.; 3.° alloggio del Direttore.

Nell'anno 1859 Sua Santità Pio IX ordinava che fosse costruito un nuovo Stabilimento carcerario provinciale. Da informazioni assunte

sembra che il nuovo Stabilimento dovesse sorgere pure nella parte alta della città e precisamente nel tenimento Luparini, in prossimità della Rocca e della piazza S. Simone. La costruzione non ebbe luogo altrimenti per le vicende politiche che si susseguirono; ma la solennità del collocamento della prima pietra ebbe luogo, ed ecco la lettera con cui Monsignor Delegato Apostolico invitava il Direttore della Rocca, allora il Cav. Moretti, ad assistere alla cerimonia:

« Nel giorno di lunedì 5 decembre prossimo (1859) alle ore 10 1|2
« antimeridiane avrà luogo la solenne benedizione ed apposizione della
« prima pietra per inaugurare il nuovo e cospicuo Stabilimento carce-
« rario provinciale in questa città preordinato dalla Munificenza del-
« l'Augusto Nostro Sovrano.

« Prego pertanto V. S. Ill.ma a voler favorire in forma pubblica in
« detto giorno ed ora in questa mia residenza, ove si riunirà il cor-
« teggio, per accedere insieme sul luogo ed assistere a tale cerimonia.»

La quale poi a causa d' intemperie nel giorno fissato ebbe luogo invece il 10 dicembre. I rivolgimenti politici che susseguirono, fecero rimanere il progetto allo stato embrionale.

Nella Rocca, come è facile comprendere, i dormitori sono in comune. Dopo il 1860, subentrata l'Amministrazione italiana, furono fatti studî per vedere se fosse possibile ridurre lo edificio a sistema Auburniano; ma fu l' idea di un momento, perchè il Governo facilmente si convinse che la Rocca non era suscettibile di riduzione a celle per rispondere al concetto oggi prevalente sul modo di espiazione della pena.

Sorge quindi spontanea la domanda: la Rocca, quale si trova attualmente, risponde a tutte le esigenze della sicurezza, della igiene ed infine della educazione industriale dei condanati?—Se si eccettuano le due condizioni di sicurezza e d' igiene che sorgono naturalmente, la prima dalla struttura dell'edificio, e dalle ragioni per cui fu costrutto (ex fortezza) — l' altra dalla sana posizione rispetto alla sanissima vallata Umbra — non esito a dire che per la terza (educazione industriale) lo Stabilimento lascia alquanto a desiderare, non per l' avviamento dato alle officine ed alla qualità dei lavori che vi si preparano, chè anzi sono pregiati, e di facile smercio, ma per la deficienza dei laboratorî, nei quali non possono occuparsi più di 350 condannati.

Dalla insufficienza dei laboratori, consegue che sopra una forza media di 500 condannati, tolti i malati degenti in infermoria, i cronici,

in attesa di nuova destinazione ecc., rimangono quasi sempre dai 100 ai 120 condannati oziosi che incombono sulla disciplina e sulla quiete del Penitenziario.

Questi condannati, esclusi dal beneficio del lavoro, (e naturalmente sono i più tristi) furono, sono e saranno sempre di ostacolo ad una regolare disciplina, e rappresentano l'elemento torbido in cui trovasi sempre latente il germe delle sommosse, e che prima o dopo cerca affermarsi per quello che vale.

Le 20 celle che lo Stabilimento possiede, rappresentano invero un mezzo efficacissimo di repressione; ma per la loro austerità mal si prestano per una lunga segregazione dei condannati.

Mancano quindi i mezzi preventivi (celle di segregazione) mediante i quali possa la Direzione dello Stabilimento premunirsi contro i più facinorosi e turbolenti che attualmente, scontata la punizione nelle celle esistenti, ritornano alla vita in comune.

Ma il Ministero dell'Interno, che ha fatto già molto dal 1860 in poi perchè lo Stabilimento rispondesse il meglio possibile al concetto che si propone la pena (intimidazione — istruzione ed emenda), ha pure riconosciuto ed ammesso la necessità di una ventina di celle di segregazione.

La situazione disciplinare dello Stabilimento, non v'ha dubbio, sarà migliorata per effetto della costruzione delle nuove celle di segregazione; ma dopo ciò resterà ancora da remuovere la causa principalissima, che costituisce, per così dire, la spinta a commettere infrazioni: la deficienza dei laboratori.

Io credo che il gravissimo problema del lavoro presso la Casa penale di Spoleto, in rapporto ai locali per officine, potrebbe essere risoluto bene e con poca spesa. Ed ecco come.

Il vasto magazzino dei manufatti, il cui spazio è per la maggior parte sempre disponibile, potrebbe facilmente convertirsi in un ampio e bellissimo laboratorio, da destinarsi per esempio ad uso tessitoria; e soltanto vi occorrerebbe qualche opera di sicurezza. Questo laboratorio avrebbe il vantaggio di essere affatto separato dai dormitori e dal centro del fabbricato ove si compiono i vari movimenti giornalieri. Vi si accederebbe mediante scala interna. Una tettoia - laboratorio potrebbe essere costruita al lato sud-est della Rocca e precisamente fra le due torri dette *Torretta* e *La larga*. La spesa sarebbe relativamente lieve, e limiterebbesi alla costruzione di un muro lungo metri 51,50, alto

metri 5,20 — Questo muro dovrebbe sorgere al livello della strada dopo remosso il terrapieno ora esistente. Gli altri tre lati della tettoia si otterrebbero naturalmente dai muri già esistenti: cioè i due lati estremi dal muro delle torri, e l'altro (in corrispondenza al muro di nuova costruzione lungo metri 51,50) dalla lunghezza dell'attuale muro della Rocca, contenuta fra le due torri suddette.

La tettoia dovrebbe avere un solo piano inclinato: la parte superiore del piovente dovrebbe arrivare e quasi lambire la base inferiore esterna delle finestre corrispondenti ai locali destinati ad uso laboratorio falegnami, casellario, cucina ed ufficio del Contabile del materiale. L'altezza del nuovo locale (metri 5,20) sarebbe più che sufficiente. La luce si otterrebbe mediante dieci o undici finestre prospicienti Monteluco ed un paio di lucernari. L'ingresso alla tettoia si otterrebbe mediante apertura al piano terreno della *Torretta*.

E dopo ciò lo spazio per occupare tutti i detenuti sarebbe più che sufficiente. Resterebbe sempre la difficoltà di procurare il lavoro per tutti i detenuti; ma tale difficoltà non sembra insormontabile.

Si potrà obbiettare che presso il penitenziario di Spoleto esiste già un laboratorio di tessitori, e che non è conveniente, economicamente parlando, di darvi maggiore sviluppo (a proposito della riduzione del vasto magazzino a tessitoria) siccome lavori che appartengono alla classe dei poco virili.

Non è qui il caso di dire quali industrie siano da preferirsi in uno Stabilimento carcerario; ma intanto non si può a meno che constatare alcuni fatti, corroborati dalle cifre statistiche di tutti i paesi:

1. Che il maggior contingente degl'individui che popolano le Carceri viene dato dagli agricoltori ed arti affini;

2. Che i condannati i quali esercitano in Carcere il mestiere del tessitore, ritornano all'atto della liberazione quasi sempre al mestiere che esercitavano prima della condanna.

Ora, siccome è anche provato, che i condannati tessitori vengono reclutati quasi intieramente dalla categoria dei contadini, si può concludere, in seguito a tali fatti, come, sotto alcuni punti di vista, l'impianto di nuove tessitorie negli Stabilimenti penali non debba spaventare.

Nella scelta di occupazioni per i detenuti, certamente io non vorrei dare assoluta preferenza ai lavori di tessitoria; ma intanto però è innegabile:

1. Che il condannato tessitore è posto in grado di guadagnare più presto degli altri una mercede, e concorrere quindi più presto alla diminuzione del costo del suo mantenimento:

2. Che il condannato tessitore posto in libertà, ed appartenente al contado, ritornando al lavoro primitivo, reintegra, per così dire, l'equilibrio economico-sociale — Uno spostamento dalla categoria degli agricoltori in altri mestieri, costituirebbe un danno economico-sociale, specialmente per l'Italia nostra, ove si ha grande bisogno di braccia per coltivare la terra.

Concludo quindi che l'ampliamento dell'officina tessitori presso la Casa penale di Spoleto non potrebbe che tornare vantaggiosa allo Stabilimento, sia dal lato disciplinare, sia da quello industriale.

(Il rimanente nel n. venturo)

G. Cardosa.

IL LAVORO DEI CARCERATI

Il sistema del lavoro ad economia è preferibile, negli Stabilimenti penali, al sistema del lavoro in appalto?

(Sezione 2ª — quesito 6º)

La soluzione del presente quesito dipende dal punto di vista sotto il quale si considera: esso racchiude la questione se sia da preferirsi buona disciplina e ordine costante ad un lucro sicuro, il quale però trae seco l'inconveniente di frequenti contravvenzioni ai regolamenti penitenziari.

Lo Stato, il quale avesse modo di occupare direttamente i condannati rinchiusi negli Stabilimenti di pena, farebbe opera poco accorta rinunziandovi per chiamare in sua vece privati speculatori o società appaltatrici, sia pure che dal concorso di questi gli derivasse maggior guadagno. Il lavoro in appalto si potrà subire, secondo le circostanze nelle quali uno Stato si trova, ma non è certamente concetto da accarezzare. Chi scrive queste righe, trovandosi da molti anni a capo di uno Stabilimento penale in cui si praticano i due sistemi, ha potuto studiarne attentamente i vantaggi ed i danni.

Nel sistema detto ad economia il condannato ritrae dal lavoro quella porzione di benefizio che gli è accordata dal regolamento, e nulla più;

se gli agenti addetti alla sorveglianza e quelli preposti all'andamento della officina adempiono il loro dovere, egli non può, col rallentare di operosità o con artifizi colpevoli, danneggiare gli interessi dell'Amministrazione; non gli è dato, non ostante la sua capacità ed attività, di avere cose vietate dai regolamenti, o di ottenere favori che ledano quella eguaglianza di trattamento che è cardine della disciplina.

Col lavoro in appalto all'opposto si apre la via agli abusi e si giunge ai traffici, al giuoco, alle scostumatezze, al furto, al ricatto, a tutto ciò insomma che può condurre un detenuto all'infimo gradino, mentre si intendeva e si aveva il dovere, di rialzarlo e di riabilitarlo. E primieramente, l'appalto del lavoro segue a giornata fissa o a cottimo; se a cottimo, il condannato cerca, con straordinario consumo di materie da lavoro e di attrezzi, col diminuire di attività quando maggiore è l'urgenza del lavoro, di pregiudicare agli interessi dell' appaltatore a fine di rendenselo soggetto; se questi è fermo, se la disciplina è severa, il tentativo fallisce, e non si avrà altro inconveniente tranne quello di facilitare ai condannati, mediante il contatto dei capi d'arte liberi, le relazioni colle persone di fuori, relazioni sempre pericolose, specialmente quando si tratta di ladri, di falsari, e di assassini. Se l'appalto poi è a giornata, ossia la mano d'opera del condannato viene retribuita con mercede fissa, allora si verificano i guai sopra accennati. Col lavorare lentamente, ma con bastante astuzia da non potere essere colpito dalle disposizioni sancite dal regolamento, il condannato mette l'appaltatore nella dura alternativa o di perdere ogni utile, o di venire a patti; la scelta non è dubbia, l'appaltatore che da prima avrà reclamato all'Amministrazione, veduta l'insufficienza di essa a porre argine, cede, e comincia dal procurare al lavorante detenuto commestibili, vino e liquori, tabacco da fumo, poi viene la volta del denaro — causa di furti, di giuoco, di patti lascivi — fino a che il condannato, non mai sazio, trascina l'appaltatore a stabilire, di nascosto dell'Amministrazione, il cottimo ad esclusivo suo profitto: se poi l'appaltatore viene meno alla promessa, se si schermisce, seguono le ingiurie, le minaccie e le vie di fatto. Quindi è che si vede, dove il lavoro procede col sistema di appalto a giornata, l'appaltatore fare regalie (in apparenza spontanee) a più condannati i quali gli si sono imposti ed esercitano una vera camorra: ove tanto non facesse, i suoi affari volgerebbero al peggio. A questo proposito ebbi, oltre dei fatti di prova, le confessioni di più d'un appaltatore.

Dovendosi pertanto concedere l' opera dei condannati in appalto, bisognerebbe che fosse prescelto sempre il cottimo, ed esclusa assolutamente la retribuzione a giornata — Si comprendono le difficoltà di stabilire le tariffe per lavori come quelli di fabbri-ferrai, e di ripartire con esatte proporzioni le mercedi, ma la cosa vuol essere studiata e definita affinchè venga sanata una grande piaga degli Stabilimenti di pena.

Ed ora ritornando al sistema del lavoro in economia, soggiungerò che i poco favorevoli risultati, che in massima presso di noi si sono avuti, devono in gran parte attribuirsi ai criterii di chi era preposto all' azienda manifatturiera dello Stabilimento e (dicasi il vero) anche all' Amministrazione centrale, la quale pretende nei Direttori delle Case penali le qualità di industriali, mentre per altra parte nega ordinariamente ai medesimi, il concorso di persona competente: la stessa centrale Amministrazione inoltre, coi frequenti cambiamenti di Direttori e di impiegati minori, dà un altro colpo alle nascenti o poco stabili manifatture, per cui si sono vedute non di rado industrie fiorenti sotto una Direzione, languire e cessare in breve sotto altra Direzione, lasciando un passivo considerevole. Bisogna andare a rilento nello autorizzare lo impianto di nuove manifatture, ma riconosciuta nel Direttore attività e fermezza di propositi, impegnare il suo amor proprio secondandone le ragionevoli proposte, e tenerlo presso quello Stabilimento quanto più lungo tempo sia possibile.

Un'altra causa del difficile sviluppo delle lavorazioni procedenti in economia è da ricercarsi nella quantità delle manifatture attivate in uno Stabilimento di pena. Il Direttore (che non può essere enciclopedico) avrà forse acquistato, mediante la pratica, l'osservazione e lo studio, cognizioni intorno a qualche manifattura, e quindi riuscirà in questa a procurare allo Stato utili apprezzabili, mentre, per difetto di sufficienti cognizioni i risultati di altre saranno meschini o passivi. Nè ciò devo sorprendere, poichè si vedono gli industriali stessi far buoni affari nel ramo in cui sono più versati e fallire in quelli che meno conoscevano. Conchiusione di quanto si è ora detto, la convenienza — nel caso di lavorazioni attivate ad economia — di tener vive non più di tre o quattro manifatture per ciascun Stabilimento penale, curando nella destinazione del personale direttivo (Direttore, Vice Direttore e Contabili) che siavi complessivamente la speciale attitudine a ben condurle.

In qual misura il lavoro nelle Carceri è dannoso alla industria libera? Come si potrebbe organizzare il lavoro dei detenuti onde evitare, per quanto sia possibile, gli inconvenienti della concorrenza?

(Sezione 2ª — quesito 7°)

Stabilire in genere la misura del danno che il lavoro carcerario arreca all' industria libera non è dato, dipendendo quella da diverse circostanze, quali la località (essendovi paesi dove la mano d' opera è assai costosa, ed altri dove è scarsamente retribuita), il numero dei condannati addetti ad una medesima manifattura — perchè, se la produzione è considerevole, viene diminuito il prezzo del manufatto onde agevolarne lo smaltimento, — le condizioni del commercio (potendo in certi casi l' Amministrazione carceraria fare, in tempo opportuno, provviste di materie prime, non consentite alla borsa del piccolo industriale), e finalmente le condizioni monetarie, le quali, in momenti di crisi, riescono meno gravose ad un' Amministrazione governativa di quello che ad un privato. Epperò, in alcuni luoghi il manufatto carcerario si può vendere per somma minore di quella che costi all'industriale libero — mentre in altri appena sostiene la concorrenza. Ma poichè un danno sussiste, è opportuno il ricercare i mezzi più adatti a renderlo meno sensibile, non riuscendosi ad eliminarlo del tutto.

Certamente nessuna persona che abbia conoscenza di Stabilimenti pretenderà che si abolisca il lavoro nelle Carceri, però questo lavoro può essere regolato in modo che non arrechi nocumento al piccolo commerciante, e diventi invece sorgente di floridezza per non pochi paesi. E siccome si volle persino far accusa al Governo di dar lavoro ai condannati, mi sono fatta la seguente domanda: un consumatore ha egli il diritto di produrre quanto gli occorra per proprio uso? Posta la questione in questi termini credo ovvia la soluzione. Lo Stato consuma tessuti, calzature per l' esercito, per la marina e per altri corpi da esso dipendenti, ha bisogno di provvedersi di armi, di attrezzi, di oggetti diversi che troppo lungo sarebbe l'enumerare; ebbene, li produca esso stesso col mezzo dei condannati che deve mantenere. E che altro è la mercede, che l'industriale corrisponde al libero operaio, se non un equivalente del mantenimento di questi? Strilleranno i fornitori e gli affaristi, che si vedono sfuggire i grossi guadagni, ma il piccolo industriale e l' operaio, i quali, in compenso, non troveranno

più invaso il campo del loro commercio dai manufatti carcerari, ne rimarranno avvantaggiati, e con essi il contribuente, perchè il maggior utile del lavoro del condannato diminuirà la spesa. L'Amministrazione italiana ha iniziato l'esperimento delle Colonie penali agricole per le bonifiche dei terreni in Sardegna ed altre isole e nell'Agro Romano, lavoro ingrato, al quale difficilmente si piegherebbero i contadini e manuali liberi, alieni dal porre la vita a repentaglio in luoghi d'aria pestifera, per procacciarsi i mezzi di sostenerla! Sia dunque questo lavoro quello, a preferenza, nel quale vengano occupati i condannati che devono alla Società offesa una riparazione. E in molti Stati non mancano paludi da prosciugare e terreni da bonificare, come — pur troppo — non fanno difetto i condannati: solamente una legge potrà occorrere, la quale estenda ai condannati alle diverse pene il lavoro pubblico anzichè in luoghi chiusi. Inoltre, v'hanno ferrovie ed altre strade da aprire per esigenze strategiche o commerciali, l'attuazione delle quali si rimanda a lontano avvenire per insufficienza di denaro: perchè non intraprendere intanto i lavori più lunghi mettendo a profitto l'opera dei condannati, che l'Erario nutrisce nell'ozio? E giacchè ho citata l'Italia, chi non sa di quale vitale interesse sia per l'avvenire del Paese l'avere una forte marina al più presto? Ebbene, fra i condannati si potrebbe scegliere una maestranza già esperta, ed operai per i porti marittimi da migliorare e da creare. Vi sono miniere da esplorare (in questa industria l'Italia può dirsi ancor vergine), perchè non incoraggiare Società ad assumerne l'esercizio, accordando a miti condizioni l'opera dei condannati a pene gravi, dove, oltre di scontare in modo più corrispondente il debito contratto colla Giustizia, potrebbero essere custoditi con sicurezza? Su questo terreno la concorrenza cesserebbe, ed il numero dei detenuti nelle prigioni che si applicano a vari mestieri sarebbe ridotto considerevolmente. Nè dico cose d'attuazione problematica, anzi alcune sono già in pratica, ma sotto altra forma, e ad esclusivo profitto di pochi speculatori. Nelle saline, in qualche miniera dell'Elba lavorano condannati per società private; in vari Stabilimenti di pena si fabbricano su vasta scala, per conto di appaltatori, tele e si costruiscono scarpe per uso dell'esercito, le quali, per conseguenza lo Stato paga a più caro prezzo. Una savia Amministrazione richiamerebbe a sè queste forniture insieme alle altre del panno e dei kepy, che nelle Case di pena si sanno fabbricare di qualità non inferiore a quella proveniente dalla libera industria. Fin qui

le Carceri non provvedono all'esercito che le sole spazzole da abiti e da scarpe, ed alla marina le camicie ed i calzoni: si commettano alle medesime (gradatamente se si vuole) anche le altre forniture, e sarà tanto di guadagnato. I carri della artiglieria e delle ambulanze, gli affusti dei cannoni, il calcio dei fucili non potrebbero essere costruiti dai condannati? Ed ora che l'Amministrazione carceraria ha dato prova di avere buone Tipografie, dove si pubblicano anche Gazzette di prima importanza, e di essere in grado di produrre nella propria fonderia, coi soli condannati, i tipi che le abbisognano, perchè non far provvedere da essa tutti gli stampati occorrenti alle altre pubbliche Amministrazioni con risparmio di spesa? Ingenti sono le somme che lo Stato eroga nell' acquisto della carta, anche questa potrebbe essere fabbricata dai condannati — In fine, per quei manufatti dei condannati, che per ora devono smaltirsi in commercio, si stabilisca che la produzione sia limitata ai soli articoli ai quali generalmente l'industria libera poco si dedica per scarsità di guadagno, od a quegli altri di cui si facesse molta ricerca all'estero.

Ecco l'indirizzo che si dovrebbe dare al lavoro dei carcerati onde eliminare possibilmente gli effetti di una concorrenza non sempre giustificabile, convertire il lavoro stesso in mezzo di riparazione alla Società offesa, riabilitare moralmente — meglio che nel passato — il condannato, ed anche fisicamente, conservandogli la vigoria del corpo, per quanto è possibile, coi lavori all'aperto o sotto capannoni se in luoghi recinti.

Qui forse si opporrà che coll'istruire nei diversi mestieri molti condannati, che prima ne erano ignari, si prepara egualmente la concorrenza per il giorno in cui costoro verranno ridonati alla vita civile, e ciò può essere fino ad un certo punto, però sempre assai meno che nello stato attuale di cose, e devesi inoltre tener conto che non pochi liberati, varcata la soglia del carcere, riprendono l'antico lavoro o per interesse, o per effetto dei vincoli di famiglia, o per l'attaccamento al suolo nativo, o perchè — avendovi contratta lunga abitudine — lo trovano più confacente alla propria inclinazione.

Quali incoraggiamenti possono essere concessi ai detenuti, nell'interesse di una buona disciplina penitenziaria, ed in quale misura il detenuto dovrebbe disporre del suo peculio?

(SEZIONE 2ª — QUESITO 8°)

Essendo della umana natura lo apprezzare maggiormente una cosa allorchè si è perduta, ed il desiderarla tanto più ardentemente quanto sono minori e lontane le probabilità di conseguirla, è un fatto costantemente osservato che al condannato nulla sta più a cuore della libertà, e che l'ultimo periodo della pena gli è cagione di maggiore ansia, interminabili sembrandogli i giorni. Valersi quindi di tali sentimenti e far balenare al pensiero la possibilità di un abbreviamento di pena, di una grazia che schiuda all' improvviso le porte del carcere, è uno dei mezzi più efficaci a tenere il condannato nella linea del dovere, se non ad emendarlo, ed a mantenere la disciplina. Per questa considerazione va raccomandata l'adozione del principio della libertà condizionata come quella che corrisponderebbe allo scopo meglio delle grazie speciali, che tavolta, non curandosi le informazioni dei Direttori sulla condotta tenuta in carcere dai condannati, sono concesse a detenuti non molto meritevoli, e riescono ad effetto contrario, scalzano la disciplina invece di rafforzarla.

In seconda linea — come premio per buona condotta e stimolo alla generalità dei reclusi nello Stabilimento — gioverebbe molto il concedere di espiare l'ultimo anno di pena in qualche Stabilimento prossimo al luogo di domicilio della famiglia o dei parenti del condannato, e così facilitargli il modo di avere colloqui coi medesimi e di ricevere quelle consolazioni che invano si pretende sostituire colla melliflua parola del cappellano o di pii visitatori e col freddo compatimento del Direttore della Casa di pena — In ogni stadio poi della espiazione, sarebbe utile accordare al condannato laborioso e sottomesso la facoltà di scrivere alla famiglia almeno una volta ogni mese e di ricevere la visita di essa ad eguale periodo, chè così solamente si mantiene vivo l'affetto del condannato alla famiglia, e quanto più si stringe questo vincolo tanto più l'uomo migliora, e ne avvantaggia la società.

Ognuno sa per esperienza come la costante dimora in un medesimo luogo finisca per rincrescere quand'anche circondata da comodi e da svaghi, e che se poi sia obbligatoria diventi addirittura uggiosa. Ciò con maggior ragione si osserva nel recluso: di fatto, egli, mosso

anche dalla speranza di star meglio, dimanda ad ogni tratto di essere trasferito ad una Colonia o dove si lavori all'aperto ed — in mancanza di altro — di mutare di Stabilimento. A questo bisogno presso diverse nazioni venne provvisto, e così pure in Italia colla istituzione di Colonie penali agricole. Però coll'andare del tempo la benefica istituzione fu viziata, e laddove lo scopo della fondazione era quello di premiare i condannati di buona condotta, se ne fece oggetto di speculazione, non tenendosi presente se non l'utile dell'Erario, e non ammettendosi oramai alle Colonie stesse che i soli contadini, salva qualche rara eccezione. Per siffatta nociva restrizione e per la massima invalsa da molti anni di non più secondare le proposte di minorazioni di pena che, a termini dei Regolamenti, due volte all'anno si fanno dai Direttori degli Stabilimenti penali a favore dei condannati più meritevoli, venne meno nei Direttori la forza morale, essendo rimasti a loro soltanto i mezzi repressivi, insufficienti, da soli, a mantenere una buona disciplina. Non si può quindi trascurare di insistere a che la centrale Amministrazione ritorni sui suoi passi, ed il trasferimento dei condannati alle Colonie agricole segua secondo il savio fine pel quale furono istituite.

Un altro desiderio sovente manifestato dal detenuto è quello di tenere presso di sè l'immagine dei congiunti più cari, e d'inviare loro la propria. Per la prima parte presso di noi fu provvisto con opportune disposizioni che permettono di appagare il lodevole desiderio, ma per la seconda fin qui vi è proibizione assoluta. Tuttavia sarebbe una concessione che potrebbe farsi senza danno del servizio di custodia a favore dei condannati di condotta regolare.

Nel regolamento delle nostre Case di pena si trova classificata fra le ricompense la facoltà, pel condannato, di disporre del denaro guadagnato col proprio lavoro a favore dei parenti bisognosi: ma qui è affare di umanità e di dovere, quindi parmi che la condizione della condotta non debba entrarvi mentre il danno sarebbe risentito da una vecchia madre, da un padre forse infermo, da una moglie che ha la famiglia a carico, da figli minorenni in abbandono. Si stabilisca pure dal regolamento il limite della somma, ma si prescinda dalla suaccennata condizione.

Non troverei opportuno che si concedessero al condannato premi o donativi in valori od oggetti che eccitassero in lui la cupidigia e l'ambizione — sia pure che non dovesse entrarne al possesso

che alla sua liberazione — ovvero gli si permettesse di tenere piante di fiori, perchè la terra che alimenta le radici potrebbe servire di nascondiglio, e la visita che dovrebbero farvi le guardie, producendo eventualmente il disseccamento della pianta, sarebbe occasione pel detenuto di sfoghi di risentimento da dar luogo a misure disciplinari; neppure che si autorizzasse il medesimo a procurarsi il tabacco da fumo, sebbene lo si sia accordato ai condannati ai lavori forzati, essendo una abitudine onerosa per chi deve procacciarsi i mezzi di sussistenza colle proprie braccia. Invece si potrebbe concedere come premio l'uso del tabacco da naso, la commutazione del pane bruno in quello bianco mediante corrispondente diminuzione del peso onde compensare la differenza di prezzo, il permesso di tenere qualche piccolo uccello, due passeggiate nei giorni festivi, la facoltà di dedicarsi al disegno, ai lavori di paglia, in pane, in crine, in margheritine e simili, nei suddetti giorni, e di acquistare sott'abiti nonchè libri istruttivi, morali o scientifici secondo il grado di coltura del detenuto, e di arnesi del mestiere esercitato dal medesimo.

Per siffatti acquisti e per le altre spese sopra contemplate, come ancora per le sovvenzioni alla famiglia, il condannato si varrebbe primieramente del fondo particolare, cioè del peculio di sua privata proprietà, esaurito questo, ovvero non possedendone, potrebbe prelevare la somma occorrente da quella porzione del guadagno fatto col lavoro, la quale gli è concessa per procacciarsi commestibili, (su questa quota non pochi detenuti fanno economia che qualche volta superò le lire cento): in difetto poi di detti due fondi si autorizzerebbe lo stralcio da quello di riserva, destinato a formare una piccola scorta pel giorno della liberazione.

Secondo lo scopo della domanda del condannato di disporre di una parte del proprio peculio, e secondo la categoria del fondo a cui si dovrebbe ricorrere, va regolato lo ammontare della somma da concedersi. Se si trattasse di soccorrere la famiglia, ed il condannato avesse fondo *Particolare*, anche ragguardevole, pare che non gli si potrebbe impedire di inviarlo — anche per intero — alla medesima, come altresì non si dovrebbe negargli l'autorizzazione di mandare alla stessa quella somma che avesse accumulata coi risparmi fatti sul fondo destinato pel *Vitto Venale*, essendo atto altamente morale e di abnegazione, che dà luogo a sperare nella resipiscenza, quello del sacrifizio e delle diuturne privazioni volontarie a pro della famiglia. E di simili

atti ne vidi compiere parecchi. Qualora però, ad eguale fine di aiutare i congiunti, fosse necessario, per mancanza di altro fondo, di ricorrere a quello di *Riserva*, la prudenza consiglia di subordinare la concessione alla condizione che rimanga, dopo il prelevamento, una somma non minore di L. 25, onde il condannato abbia con che provvedersi di vestiario e sostenersi per qualche giorno, pel caso d'improvvisa liberazione. Se però al condannato non mancassero piu di tre mesi a finire la pena, non sarebbe da permettersi stralcio dal fondo di *Riserva*, salve speciali ed urgenti circostanze da risultare da documenti ufficiali.

Ferma rimanendo la massima che il fondo di *Riserva* non possa ridursi al di sotto di L. 25, sulla somma eccedente sarebbe da permettere al condannato che non avesse altro peculio, di acquistare sottabiti, libri, strumenti del suo mestiere, e qualche commestibile nel solo caso che per malattia o per mancanza di lavoro, protratte oltre un mese, non fosse stato in grado di guadagnare mercede, purchè però la spesa complessiva non ecceda la media della quota di fondo serbo guadagnata in un trimestre. Questi prelevamenti non dovrebbero concedersi ad intervalli minori di tre mesi.

Quanto al fondo *Particolare* ed a quello pel *Vitto venale*, fuori dei casi sopra contemplati e del risarcimento dei danni che fossero recati dal condannato all'Amministrazione e agli appaltatori del mantenimento o delle lavorazioni, non si dovrebbero autorizzare altre spese, fissando anzi come limite della somma, di cui il condannato può giornalmente disporre sul fondo pel vitto in acquisto di generi commestibili, la cifra di centesimi sessanta.

Un' ultima osservazione — Si stabilì nel regolamento per le Case di pena che il fondo di *Riserva* dovesse specialmente servire per fornire al condannato i mezzi di sussistenza nei primordi della sua liberazione; ma questa provvida disposizione viene elusa dal fiscalismo, poichè quello stesso Ministero che sopraintende alle Carceri, e deve tutelare gli interessi dei condannati, con altre disposizioni ordinò che costoro debbano sostenere del proprio le spese di trasporto pel rimpatrio qualora abbiano un peculio non inferiore a lire trenta. In linea di umanità domando a me stesso « Come farà, cosa farà il condannato che ritorna al proprio paese dopo lunga assenza, debole di forze, senza mezzi, e forse in uggia ai possidenti del luogo? » In linea di

giustizia penso che se il condannato si è trovato lontano dal luogo dove domiciliava non fu per volontà propria, ma perchè così ordinò il Governo nello interesse pubblico, corre dunque obbligo al Governo di restituirlo all'antica dimora e di fornirgliene i mezzi.

Roma, 23 settembre 1885.

GARRONE MARTINO
Direttore della Casa Penale alle Terme Diocleziane.

ASILI PEI LIBERATI DAL CARCERE

Alle osservazioni da noi fatte nel decorso numero sulla Memoria del dottor Fregni, rispose, votando con noi, la maggioranza del Congresso. — Ma poichè l'egregio Sanitario ha creduto di dover ancora prendere la parola, gliela diamo di buon grado, avvertendo francamente che nella 3ª Sezione del Congresso la maggioranza fu invece del suo parere.

Ho visto nell'ultimo numero della Rivista il mio povero scritto intorno agli Asili pei liberati dal carcere, che (come apparisce pure dalla lettera accompagnatoria) era stato buttato giù senza la più piccola pretesa, e che quindi non mi aspettava dovesse aver l'onore della stampa.

Comunque sia, non ho nulla a ridire per codesta pubblicazione che riflette idee, forse inesatte, certamente discutibili, che io però professo con pienissima convinzione.

Pel primo io ho accennato che gli Asili pei liberati non hanno raccolto il suffragio di tutti: non posso perciò meravigliarmi se l'onorevole Direzione della Rivista non si trova del mio debolissimo avviso.

Non pertanto vorrei farle preghiera di accogliere benignamente poche parole di riscontro alle diverse osservazioni che, con tutta cortesia, ha creduto di svolgere sull'argomento.

Prima di tutto sono ben lieto che il sistema educativo da me intravisto, sia molto uniforme a quello esplicato dai nostri Regolamenti carcerari; lo che — come ho già avuto a rilevarlo dalla mia Memoria—proverebbe sempre meglio che nelle Carceri italiane la punizione va di pari passo coll'educazione, e che non si perde mai di vista l'altissimo obbiettivo di una possibile emenda.

Quello per altro in cui non potrei convenire si è che con cosiffatti Asili venga organizzata una pena suppletiva di altri tre anni. — L'Asilo è una beneficenza. — È facoltativo al liberato di farne suo prò o meno. E se nel contesto un tale

concetto non campeggia abbastanza, se ne deve solo addebitare la mia imperizia ad esprimermi con chiarezza. — Gli è però certo che in modo preciso entra nelle mie vedute. D'altra parte mi pare chiarissimo che esso si connetta essenzialmente all'indole dell' Istituzione.

Dopo di che è evidente che la creazione degli Asili in questione non richiede punto l'appoggio dei Tribunali.

In quanto agli individui a beneflzio dei quali si instituirebbero gli Asili, lo comprendo benissimo, restano esclusi coloro che fuori carcere si troveranno più al corto di risorse; ma l'Asilo ch' io mi sono figurato, dovendo funzionare come Istituto di emendazione, destinato specialmente a rimuovere, o quanto meno a diminuire la recidiva, non può prendersi pensiero che dei liberati che io mi sono permesso di chiamare *emendabili*.

E poi mi pare assai più ragionevole che la Società si preoccupi di preferenza dei liberati che meritano riguardi e che possono ritrarre efficace aiuto dall'Asilo, anzichè di individui irrimediabilmente perduti, pei quali quindi ogni benefizio sarebbe sprecato.

Mi è però d'uopo riconoscere giustissime due osservazioni del mio onorevole contradditore; una in riguardo al non aver tenuto calcolo dei condannati, che per deficienza dei Penitenziari scontano la loro pena nelle Carceri giudiziarie: senonchè davvero io non ho mai inteso, nè intendo che codesta classe di detenuti debba essere esclusa dal benefizio da me propugnato. Solo non furono computati nei calcoli istessi, perchè mancavano opportuni elementi statistici (1): — l'altra osservazione si riferisce alla mancanza dei locali *ad hoc*: questo pur troppo è vero, ed io l' ho già vivamente deplorato; bisognerà però convenire che è più agevole allo Stato che ad altri l' ovviarvi.

Infine tengo a dichiarare anche una volta che ben alieno di aver voluto trattare a fondo una tesi di tanta importanza, ho solo desiderato di dare la mossa, e sottoporla ai lumi dei più competenti in materie carcerarie, soddisfattissimo se, in massima, fosse accolta l' idea dell' istituzione come mezzo dei più efficaci a combattere la recidiva.

Una volta poi accolto il principio, con istudi più completi si stabilirebbe l' organizzazione migliore sopra cui modellare l' istituzione, e tutto quanto ne potesse assicurare la durata, la prosperità, la missione.

Modena, 12 novembre 1885.

L. Fregni.

(1) Non mancavano, e nella Direzione della Casa di pena di Saliceta, alla quale il bravo Sanitario è addetto, si trova una collezione della statistica carceraria, ove tali cifre sono esposte.

La Direzione

ATTI PARLAMENTARI

Stato di previsione ***della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1866 al 30 giugno 1887.***

Disegno di legge presentato dal Ministro delle Finanze, ***interim*** del Ministero del Tesoro (A. MAGLIANI) alla Camera dei deputati il 25 novembre 1885.

Capitoli relativi alle Carceri		Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1886-87
Numero	**Denominazione**	
	Spese ordinarie	
49	Carceri – Personale (*Spese fisse*)............	(*a*) 5,131,539.46
50	Carceri - Premio d'ingaggio, armamento ed altre spese per le guardie – Gratificazioni e sussidi ..	522,200.00
51	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	(*b*) 20,729,874.00
52	Trasporto dei detenuti..................	1,430,630.00
53	Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari.	3,300,000.00
54	Carceri – Fitto di locali (*Spese fisse*)	(*c*) 110,000.00
55	Carceri – Manutenzione dei fabbricati.........	700,000.00
56	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 9 del regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881)	30,000.00
57	Sussidi alle società di patronato	20,000.00
		31,974,243.46

(*a*) Maggiore spesa di fronte all'anno precedente, per aumento sessennale L. 10,213.63
Id. id. per indennità d'alloggio . . . » 4,208.60
Id. id. per aumento quinquennale . » 683.18
Id. id. per soprassoldo di distinzione » 949.00
Id. id. per indennità di residenza . . » 1,690.00
Totale . . . L. 17,744.41

(*b*) Veggasi allegato **A.**

(*c*) Maggiore spesa di L. 10,000 di fronte all'anno precedente, per l'aumento del valore locativo invocato dai proprietari quando devonsi rinnovare i contratti o se ne stipulano dei nuovi.

Numero	Capitoli relativi alle Carceri — Denominazione		Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1886-87
	Spese straordinarie		
71	Costruzione di vagoni e di vetture cellulari	(*a*)	30,000.00
72	Avellino – Adattamento di locali per il carcere giudiziario di *Ariano*	(*b*)	30,000.00
73	Bologna – Lavori di sistemazione dei fabbricati carcerari per carceri giudiziarie e per minorenni corrigendi	(*c*)	30,000.00
74	Campobasso – Riduzione di una caserma militare ad uso di carcere giudiziario in *Larino*	(*d*)	30,000.00
75	Caserta – Lavori per riduzione del fabbricato della Caserma Nuova in *Nola* ad uso carcerario	(*e*)	30,000.00
76	Caserta – Sistemazione degli uffici e degli alloggi: costruzione di laboratori e magazzini nel bagno penale di *Gaeta*		30,000.00
77	Caserta – Riduzione del già monastero di S. Pasquale a casa penale femminile in *Santa Maria Capua* .	(*f*)	30,000.00
78	Catania – Riduzione del carcere mandamentale di *Acireale* in carcere giudiziario ed impianto di una sezione penale	(*f*)	30,000.00
	Da riportarsi . . .		240,000.00

(*a*) Delle vetture cellulari, che servono al trasporto dei detenuti nello interno delle città, parecchie si sono rese inservibili, e fa d'uopo costruirne delle nuove. Oltre a ciò molte insistenze si fanno dai prefetti per la somministrazione di simili veicoli per altre città importanti che ne sono sprovviste. Anche il numero dei vagoni cellulari su talune linee ferroviarie importanti è dimostrato insufficiente. Per provvedere ai bisogni più urgenti di siffatto servizio, si propone questo stanziamento, che ha corrispondenza con uno stanziamento analogo di parecchi anni addietro.

(*b*) Nuovi lavori relativi allo adattamento del carcere nel già convento di San Domenico in Ariano ceduto dal Municipio.

(*c*) Non si ripete la spesa, ma si mantiene la somma per altri lavori riconosciuti necessari, imperocchè il carcere giudiziario di San Giovanni in Monte di Bologna, che intendevasi di sistemare ed ampliare per contenere anche i detenuti del carcere di San Lodovico da destinare a casa di custodia, è stato per la elevata sua posizione giudicato non bene adatto a carcere giudiziario. E però si è risoluto di stabilire nel primo la casa di custodia e nel secondo il carcere giudiziario.

(*d*) Completamento dei lavori di riduzione della caserma militare di Larino a carcere giudiziario.

(*e*) Non si ripete la spesa, ma si mantiene la somma per altri lavori riconosciuti necessari. Imperocchè nell'atto di approvazione del progetto compilato per la riduzione della caserma nuova di Nola a casa penale, si è veduta la necessità di apportarvi modificazioni ed aggiunte per rendere l'edificio meglio rispondente alle discipline carcerarie. Tali varianti da eseguirsi importeranno la somma che si propone.

(*f*) Completamento dei lavori di riduzione.

Numero	CAPITOLI RELATIVI ALLE CARCERI Denominazione		Competenza risultante per l' esercizio finanziario 1886-87
	Riporto		240,000.00
79	Como – Costruzione di un nuovo carcere giudiziario in *Varese*	(*a*)	30,000.00
80	Napoli – Sistemazione dei locali nella Casa penale di *Sant' Eframo*	(*b*)	30,000.00
81	Palermo – Riordinamento dei locali per gli uffici e per servizi vari nel *carcere giudiziario*	(*c*)	30,000.00
82	Perugia – Costruzione di laboratori e sistemazione di locali nella Casa penale di *Orvieto*	(*d*)	30,000.00
83	Pesaro – Sistemazione dei locali nella Casa penale di *Fossombrone*	(*e*)	30,000.00
84	Potenza – Riduzione dei locali pel carcere giudiziario di *Lagonegro*	(*f*)	30,000.00
	Da riportarsi		420,000.00

(*a*) Non si ripete la spesa, ma si mantiene la somma per il completamento dei lavori pel nuovo carcere di Varese, la cui necessità è indiscutibile dacchè il carcere attuale non presenta le volute condizioni di sicurezza e d' igiene. Oltre a ciò il Municipio proprietario si rifiuta di rinnovare l'affitto avendone bisogno per suo uso.

(*b*) Lavori di completamento pel riordinamento di questa Casa penale, mediante una più razionale disposizione degli uffici e degli alloggi per gl' impiegati in relazione alla disciplina e al buon avviamento del servizio, non che per l'aumento dei laboratori, affinchè i condannati non debbano rimanere oziosi per la massima parte.

(*c*) Si propone il suddetto stanziamento per provvedere al riordinamento dei locali per gli uffici, pei giudici istruttori, per gli avvocati, ed altri servizi in genere, allo scopo di far cessare gl' inconvenienti, cui diede luogo una meno razionale distribuzione di siffatti locali, in rapporto alla disciplina, alla istruzione dei processi, e al buon avviamento dei diversi rami del servizio carcerario.

(*d*) Per dare alle lavorazioni della Casa penale maggiore sviluppo, è necessario costrurre dei nuovi laboratori per le diverse arti, specialmente per l'arte dei tessitori, e procedere ad alcuni lavori di sistemazione richiesti, non solo per effetto di siffatte costruzioni, ma eziandio pel miglioramento del servizio.

(*e*) Non si ripete la spesa, ma si mantiene la somma per la sistemazione definitiva della Casa penale. Questi nuovi lavori sono necessari pel regolare avviamento del servizio, in relazione specialmente alla disciplina dello Stabilimento.

(*f*) Non si ripete la spesa, ma si mantiene la somma pel completamento di lavori di adattamento.

Numero	Capitoli relativi alle Carceri Denominazione		Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1886-87
	Riporto . . .		420,000.00
85	Reggio Calabria - Sistemazione del nuovo braccio cellulare nel carcere giudiziario di *Gerace-Marina* .	(*a*)	30,000.00
86	Roma - Definitiva sistemazione dei locali nella casa penale di *Viterbo*	(*b*)	30,000.00
87	Sassari - Riordinamento ed ampliamento del fabbricato pel Bagno penale di *Alghero*	(*c*)	30,000.00
88	Venezia - Costruzione di una tettoia per le lavorazioni nella Casa penale	(*d*)	25,000.00
89	Stabilimenti carcerari diversi - Pagamenti delle eventuali eccedenze fra il costo effettivo dei lavori e il fondo portato nei capitoli straordinari per opere e lavori ai locali	(*e*)	30,000.00
			565,000.00

(*a*) In seguito al trasferimento del capoluogo di Gerace a Gerace Marina, si dovette stabilire in questa ultima località un carcere di deposito pei giudicabili, coordinato alla futura costruzione di un nuovo carcere. La somma proposta servirà al completamento dei lavori necessari.

(*b*) L'adattamento della nuova casa penale a Viterbo è compiuto, e presto vi saranno inviati i condannati. Ma essendosi riconosciuta la necessità di alcuni altri lavori di definitiva sistemazione, si propone lo stanziamento della suddetta somma, col proposito di farli eseguire mediante l'opera dei condannati medesimi.

(*c*) Per togliere alcuni inconvenienti che si lamentano nei diversi rami del servizio, venne fatto studiare un progetto di riordinamento generale dell'edifizio, mediante il quale si otterrebbe anche un aumento della capacità del bagno, rendendo tale riordinamento necessaria qualche opera di costruzione. Per l'attuazione di tale progetto si propone lo stanziamento del fondo sopra notato.

(*d*) Rendesi necessaria la costruzione di una tettoia per lo sviluppo dato alle lavorazioni della casa penale, nell'interesse del servizio carcerario non solo, ma eziandio nell'interesse economico dell'Amministrazione.

(*e*) Si propone questo stanziamento, per le stessi ragioni per cui venne proposto uno stanziamento analogo nel bilancio anteriore, per evitare cioè i danni e gli inconvenienti che potrebbero derivare dal fatto che per una piccola differenza tra la spesa effettiva e quella presunta, non fosse possibile pagare il saldo dei lavori o approvare alcuni lavori addizionali indispensabili per la buona riuscita delle opere.

Allegato (A)

Capitolo n. 51 — Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia.

Sviluppo e confronto della spesa relativa al mantenimento dei detenuti.

STABILIMENTI CARCERARI	1884-85			1885-86			1886-87		
	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta	Giornate di presenza presunte	Diaria presunta	Spesa presunta
Carceri giudiziarie . .	13,875,765	0.6801	9,437,730	13,400,000	0.6850	9,180,160	13,400,000	0.6850	9,180,160
Case penali e di custodia	5,816,205	0.8500	4,943,776	6,100,000	0.8500	5,185,000	6,100,000	0.8500	5,185,000
Bagni penali	6,429,830	0.5846	3,758,880	6,350,000	0.5846	3,712,210	6,350,000	0.5846	3.712,210
Riformatori	1,675,000	0.8100	1,356,750	1,750,000	0.8100	1,417,500	1,750,000	0.8100	1,417,500
Domiciliati coatti . . .	555,000	0.7706	427,738	550,000	0.7706	423,830	550,000	0.7706	423,830
Totali	28,351,800	0.7027	19,924,874	28,150,000	0.7075	19,918,700	28,150,000	0.7075	19,918,700
Acquisto di arredamento delle carceri e casermaggio . . .	»	»	805,000	»	»	811,174	»	»	811,174
	28,351,800	0.7311	20,729,874	28,150,000	0.7364	20,729,874	28,150,000	0.7364	20,729,874

Allegato B.

Capitoli che si dividono in articoli od altrimenti.

Spese per l'amministrazione delle Carceri.

Cap. 49 — Carceri - Personale (*Spese fisse*):

1. *A*) Stipendio al personale amministrativo, giusta il ruolo organico approvato col regio decreto 17 maggio 1883 n. 1347:

111	Ispettori di circolo, direttori e vice-direttori	L. 416,000	L. 994,000.00 (a)
20	Segretari dirigenti	» 50,000	
102	Contabili	» 275,000	
142	Applicati	» 253,000	
375			

B) Retribuzione agli scrivani diurnisti locali con assegni da lire 600 a lire 1,000, e nei limiti stabiliti dagli articoli 58, 59 del regio decreto citato . . . . » 46,142.00

C) Stipendio, paga e retribuzione al personale:

di custodia	(n. 5389 guardie)	L. 3,577,120.00	» 3,962,842.88
sanitario	(» 316 sanitari) (b)	» 180,000.00	
religioso	(» 245 cappellani)	» 137,500.00	
insegnante	(» 78 insegnanti)	» 32,900.00	
suore di carità	(» 62)	» 35,322.88	
	n. 6090		

D) Aumento del 10 per cento al personale amministrativo, sanitario e religioso che ha compiuto il sessennio senza aumento di stipendio (Regi decreti 31 dicembre 1876 n. 3617 e 29 gennaio 1880 n. 5539) . . » 33,636.73

E) Indennità di alloggio in mancanza dell'alloggio in natura (articoli 63 e 48 del regolamento per le guardie 27 luglio 1873 n. 1511; regio decreto 19 aprile 1881 n. 193 e art. 68 del regio decreto 17 maggio 1883 n. 1347;

6	Ispettori di circolo	L. 9,500.00	» 49,350.40
45	Direttori	» 29,073.00	
1	Sanitario	» 150.00	
11	Cappellani	» 3,170.00	
5	Maestri	» 2,160.00	
26	Capi-Guardia	» 5,297.40	
94			

Da riportare L. 5,085,972.01

(a) Gli alunni in servizio fuori del paese in cui hanno domicilio riceveranno un'indennità mensile di lire 50 nei limiti delle economie accertate sui fondi pel personale amministrativo e per gli scrivani diurnisti e in numero non eccedente la proporzione del 5 per cento sul totale degli impiegati dell'Amministrazione (art. 15, 16 del R. decreto 17 maggio 1883, n. 1347).

(b) Compresi i due tenenti medici del corpo sanitario militare per il bagno penale di Santo Stefano e la colonia penale agricola di Castiadas (Regi decreti 22 gennaio 1882, n. 637, 9 marzo successivo, n. 685, e articolo 65 del Regio decreto 17 maggio 1883, n. 1247).

Riporto L.	5,085,972.01
F) Aumento di paga a capi-guardia di 1ª classe dopo 5 anni di servizio in essa classe (tabella annessa alla legge 23 giugno 1873 n. 1404) . . . . »	3,141.45
G) Primo *soprassoldo di distinzione* di centesimi 20 al giorno dopo 10 anni di servizio ai graduati ed alle guardie che si distinguono per condotta e per zelo nell'esercizio delle loro funzioni, entro i limiti di un ventesimo sulla forza totale (tabella annessa alla legge 23 giugno 1873, n. 1404) . . . . »	19,126.00
L.	5,108,239.46
2. Indennità di residenza agli impiegati ed uscieri con sede stabile in Roma (legge 7 luglio 1876 n. 3212 e regio decreto 23 novembre 1876 n. 3524. . . . . »	23,300.00
L.	5,131,539.46

Cap. 50 — Carceri – Premio d'ingaggio, vestiario armamento ed altre spese per le guardie. Gratificazioni e sussidi:

A) Premio d'ingaggio agli agenti di custodia per la prima e per la seconda ferma a lire 200 caduno (legge 23 giugno 1873 n. 1404; articoli 5 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 27 luglio 1873 numero 1511, e articoli 1 e 2 del regio decreto 4 aprile 1880 n. 5374, e articoli 1 e 2 del regio decreto 23 agosto 1880 n. 5627) . . . . »	220,000.00
B) Vestiario delle guardie . . . . »	113,000.00
C) Manutenzione dell'armamento delle guardie . . . »	2,200.00
D) Indennità di via e trasporto delle guardie . . . »	60,000.00
E) Gratificazioni e sussidi agli impiegati ed agli agenti di custodia, sussidi ad impiegati ed agenti fuori servizio, agli ascendenti, alle vedove ed agli orfani loro (Decreto ministeriale 1 aprile 1884, registrato alla Corte dei conti il 26 detto, registro 18, carte 332) . . »	69,000.00
F) Compensi ai medici, ai cappellani ed ai maestri non provvisti di assegno fisso, rimunerazione per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria . »	25,000.00
G) Indennità di estatatura al personale delle carceri di Grosseto che si trasferisce a Scansano durante il tempo della malaria (Regio decreto 5 decembre 1872 n. 1179) »	1,000.00
H) Esami e corsi preparatori del personale contabile e direttivo, quote di concorso alle Commissioni penitenziarie internazionali, acquisti di opere, traduzioni da lingue straniere ed altri lavori di statistica e di compilazione. Ricerche e studi fatti anche da impiegati dell'Amministrazione centrale nell'interesse dell'amministrazione carceraria . . . . »	10,000.00
Da riportarsi L.	500,200.00

	Riporto L.	500,200.00
Segue Cap. **50** — *I*) Acquisto di armi e munizioni per le guardie carcerarie	»	2,000.00
L) Gratificazioni agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari ed ai cappellani dell'amministrazione carceraria addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (regio decreto 17 maggio 1883 n. 1347 art. 69)	»	20,000.00
	L.	522,200.00

Cap. **51** — Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia:

1. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, spese d'ufficio e di posta alle direzioni, mezzi preservativi ed igienici pei condannati nelle colonie e spese diverse:		
A) Carceri giudiziarie.	L.	9,180,160.00
B) Case di pena e di custodia.	»	5,185,000.00
C) Bagni penali	»	3,712,210.00
	L.	18,077,370.00
D) Acquisto di arredamento delle carceri e casermaggio	»	811,174.00
	L.	18,888,544.00
2. Mantenimento dei giovani che per oziosità e vagabondaggio vengono ricoverati in Istituti pii (Riformatori) e sussidi agli Istituti medesimi	»	1,417,500.00
3. Spese per i domiciliati coatti (Regio decreto 17 febbraio 1881 n. 74, e relativo regolamento approvato col decreto ministeriale 10 dicembre 1881) . . .	»	423,830.00
	L.	20,729,874.00

Cap. **52** — Trasporto dei detenuti:

A) Trasporto dei detenuti condannati e sotto processo, trasporto dei corpi di delitto (articoli 127, 129, 130, 131 della tariffa in materia penale approvata col Regio decreto 23 dicembre 1865 numero 2701) . . . *B*) Provvista e manutenzione dei veicoli e spese accessorie *C*) Indennità di trasferta alle guardie di pubblica sicurezza per accompagnamento di minorenni alle case di correzione e di custodia (articoli 181 e 183 del regolamento approvato col Regio decreto 11 agosto 1883 n. 1552)	1,430,630.00

Cap. **53** — Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari:

A) Manutenzione di macchine, attrezzi, utensili, ecc. ecc. per le manifatture nelle case, nei bagni penali e nelle carceri giudiziarie.	L.	75,000.00
B) Acquisto di macchine, attrezzi, utensili per manifatture carcerarie.	»	140,000.00
	Da riportarsi L.	215,000.00

	Riporto L.	215,000.00
Segue Capo 53 — *C*) Provvista di materie prime ed accessorie .	»	2,210,000.00
D) Mercedi conteggiate ai detenuti lavoranti	»	630,000.00
E) Retribuzione e gratificazioni ai capi d'arte liberi, ai commissionari, ecc.	»	115,000.00
F) Carta, stampati, minuti utensili di facile logorazione, posta, facchinaggio, trasporti, indennità al personale per gite fuori di residenza nell'interesse esclusivo delle lavorazioni, indennità di trasloco al personale pagato sul fondo del servizio industriale, indennità ad ispettori tecnici non dipendenti dal Ministero ed altre spese relative al servizio medesimo	»	100,000.00
	L.	3,300,000.00

Cap. 54 — Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*) - Fitto di locali di proprietà privata	L.	110,000.00

Cap. 55 — Carceri - Manutenzione dei fabbricati:

A) Riparazione e adattamento degli attuali edifici carcerari, impianto e manutenzione di apparecchi telegrafici e telefonici	L.	637,000.00
B) Disegni e progetti di lavori acquisto di oggetti e provviste relative allo studio dei progetti medesimi . .	»	3,000.00
C) Studi relativi alla ricerca di terreni e di locali per nuovi stabilimenti	»	3,000.00
D) Indennità di trasferte, retribuzioni, e compensi per servizi straordinari in rapporto ai fabbricati carcerari .	»	57,000.00
	L.	700,000.00

Cap. 57 — Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere	L.	20,000.00

Queste dimostrazioni sono precedute dalle seguenti avvertenze:

Capitolo n. 57. — *Sussidi alle Società di patronato.*

In omaggio al desiderio espresso dalla Commissione generale del bilancio nella relazione sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1885-86, relativamente alle società di patronato pei liberati dal carcere, è il caso di riferire che il Ministero si è sempre adoperato a far sì, che agli individui liberati dagli stabilimenti penali, restituendosi in seno della civile comunanza, non manchi quella assistenza che li sorregga nei primi passi della nuova vita, li fortifichi nei buoni propositi e li aiuti a vincere la diffidenza che di sovente incontrano per procacciarsi una occupazione dalla quale possano trarre i mezzi della loro sussistenza.

Per riuscire meglio nell'intento il Ministero si rivolse ai signori prefetti del regno 'nvitandoli a farsi promotori di società di patronato pei liberati dal

carcere, e tale invito non riuscì inefficace quantunque non tutte le provincie rispondessero all'appello, sia per l'indole delle popolazioni, sia per difetto dei mezzi necessari. Per favorire l'impianto di tali società e per infondere maggiore vitalità a quelle già esistenti fu inscritta nei bilanci l'annua somma di lire 20,000 da distribuirsi in sussidi.

Sonovi attualmente 16 società in 20 provincie, giacchè nella provincia di Milano ve ne sono tre, e quella di Firenze estende la sua opera alle sette provincie della Toscana.

Costituite da oltre 2050 fra soci e patroni e fornite annualmente di mezzi pecuniari provenienti da rendite e sottoscrizioni per oltre lire 32,000, esse esercitano il loro patrocinio in pro dei minorenni e degli adulti dell'uno o dell'altro, oppure d'ambo i sessi; ed è a sperare che mercè lo zelo e la influenza dei signori prefetti, possa sorgere anche in altre provincie questa filantropica istituzione, il cui scopo è di assistere i condannati quando stanno per terminare la pena, di aiutarli con sussidi appena liberati e di procurare ad essi una stabile occupazione, sia presso i privati o le officine, sia collocando quelli di minore età negli istituti.

CAPITOLI DAL n. 71 AL n. 88. — *Spese straordinarie per l'Amministrazione delle carceri.*

Anche nello stato di previsione per l'esercizio 1886-87 le partite di maggior numero ed entità tanto da inscriversi, quanto da eliminarsi appartengono all'Amministrazione delle carceri, la quale mentre richiede nuove iscrizioni per . . . . L. 565,000. »
ne abbandona però per . . . . » 613,300. »

che non occorrono nell'esercizio suddetto.

Onde offre una diminuzione di spesa per . . . . L. 48,300. »

Si fa però notare che le iscrizioni abbandonate si riferiscono tutte a spese per opere ai fabbricati carcerari, mentre fra quelle inscritte in nuovo havvi la somma di . . . . » 30,000. »

destinata alla costruzione di vagoni e di vetture cellulari.

Ne consegue pertanto che la diminuzione di spesa per opere ai fabbricati carcerari ascende effettivamente a . . . . L. 78,300. »

di fronte a quelle occorse per l'esercizio 1885-86.

Le nuove inscrizioni nel presente stato per le opere medesime nel suaccennato importo di . . . . L. 565,000. »
riduconsi a quello minore di . . . . » 535,000. »

stantechè la somma di . . . . L. 30,000. »

portata al capitolo n. 71 ha riferimento, come si disse, ad altro oggetto.

I LADRI A BERLINO

Nella Rivista generale di Scienze penali — (volume 5ª fascicolo 4º) — a cui danno lustro i nomi dei professori Francesco Liszt e Carlo Lilienthal, un anonimo O. E. ha pubblicato su questo tema, uno studio così coscienzioso e completo, da mettere il conto di coglierne i frutti più preziosi e più rari. — A Berlino, dove il numero dei delitti capitali è, tenuto conto della densità della popolazione così della metropoli come de' grossi centri abitati, esiguo, l'attività criminosa si estrinseca in un numero straordinario di furti. — C'è una vera setta di malfattori con singolarità e caratteri speciali, con organizzazione e discipline sue proprie. Già, fin dal principio del secolo, una casta di ladri, a cui dava principale alimento la popolazione ebrea della Posnania, aveva formato delle provincie tutte un vasto campo di azione: chiusa in sè stessa e stretta da forti vincoli, viveva di furti, e alla scuola dei furti educava i propri figliuoli tanto più devoti al tristo vangelo, quanto erano meno frequenti i legami tra gente ribelle a quella scuola e a quel vangelo. Di tal guisa le parentele reciproche perpetuarono la tradizione degli artifizi e delle scaltrezze, e le abitudini si trasmisero per eredità di generazione in generazione.

Dalle piccole città trasmigrarono alle grandi, a Breslavia, a Berlino: viaggiavano su carrozze proprie (tanto lucroso era il mestiere!) verso il luogo prescelto alle audaci e quasi sempre felici intraprese: alcune vedette mandate innanzi a spiare il terreno, favorivano con operosi e avveduti stratagemmi il buon esito del furto: fuori della città arrestavano carri e cavalli; e vi si tenevano nascosti: poi, compiute una o più sortite, di buon mattino si allontanavano col danaro rubato. Venne, in sul principio del 4º decennio, il processo contro Mosè Levin Löwenthal e compagni: 520 accusati, 800 delitti, 210000 talleri rubati; 2050 fascicoli di atti, 810 volumi di precedenti condanne, 1264 anni di ergastolo e 1364 colpi di bastone. Fu come la rivelazione di un mondo nuovo.

Avevano sempre l'accortezza di spedire come vedette nelle città alcuni di loro; i quali vi pigliavano domicilio, e falsi nomi, e come si provvedeano di false carte di legittimazione e corrompevano impiegati, così si mostravano caritatevoli e a volte perfin generosi. Avvenne allora che gli israeliti polacchi e russi fecero causa comune co' marioli cristiani; e, spinta a poco a poco l'educazione de' figliuoli nel delitto, l'elemento cristiano soffocò il semitico, così che gli israeliti finirono per non contare più nulla nel mondo de' delinquenti della capitale. Lasciarono, nondimeno, in eredità gli artifizi, gli avvedimenti, le abitudini, i sistemi, perfino il loro linguaggio o puramente ebraico o corrotto talora da desinenze tedesche, tale altra da vocaboli latini, ricordo

de perpetui errori degli zingari: altre parole tedesche non avevano nello strano gergo l'originario significato, ma uno tutto metaforico condito di quel fine *humour* satirico ch' è proprio dei berlinesi.

Anche la divisione del lavoro conoscono; di qui il perfezionarsi di ognuno in una speciale maniera di furti; e il guardarsi bene dal fare l'altrui mestiere. Nessun borsaiuolo arrischierebbe di rubare scassinando porte o rompendo usci; onde avviene non di rado di udire taluno, accusato di furto con false chiavi, rispondere al commissario di polizia: ella dovrebbe pur sapere ch' io non mi occupo di tali faccende e che ho ben altro a fare. — Nei furti alle botteghe riescono egregiamente le donne: portano legata fra le gambe una lunga borsa, in cui possono nascondere, abili come sono, ogni maniera di oggetti anche di volume considerevole. Non basta: il genio inventivo di queste signore si rivela ancora più nell'uso in alcune di esse oramai costante, di legarsi un filo intorno al corpo su la pelle; da quel filo altri pendono fino alle ginocchia muniti di acuti uncini, ai quali sogliono appiccare stivaletti o altro, quando il male accorto negoziante volge gli occhi altrove. Raggiunte non si ribellano; vanno tranquille col mercante fino all'ufficio di polizia, ma, per via, sono così abili da lasciare cadere a terra il bottino, adagio adagio senza che il compagno se ne avveda. — Alcuni ladri inseguiti, consegnano ad altri colleghi, opportunamente appostati alle cantonate delle strade, gli oggetti rubati; altri si camuffano da mendicanti o da rivenditori ambulanti, altri ancora con audacissimi colpi, portano via le merci dalle porte delle botteghe e poi fuggono a precipizio: inseguiti, fanno la parte dell' inseguitore, accennando colle braccia distese verso l'innanzi e mettendosi a gridare a tutta gola: al ladro! al ladro! corrono come pazzi, finchè riescono a dileguarsi dalla vista di chi li persegue: allora piegano alla prossima cantonata, e si mettono a camminar tranquillamente come se il caso non fosse loro. Taluni hanno l'abilità di tirar fuori il danaro dal buco del cassettino dove i mercanti gettano le monete, maneggiando con destrezza certi sottili bastoncini di balena spalmati di vischio al capo inferiore. — Fioriscono oggidì i così detti Goleschächter o Kolli-diebe, i quali, profittando del tempo in cui chi trasporta le merci dalla stazione entra nelle case per consegnare le robe spedite, sgattaiolano via con le merci. Talvolta, vestiti a modo di chi è addetto al servizio dei trasporti, tengono dietro al carro, e, al momento opportuno, sebbene visti dai passanti, si caricano sulle spalle qualche pacco, e via tranquilli. — Adesso a guardia de' carri stanno de' grossi cani, finchè l'impiegato è assente.

Altri vanno a far bottino in quei quartieri della città, dove hanno misero alloggio le classi più povere a tenue fitto: contrattano col pigionante, lesinano sul prezzo, impongono condizioni, inventano nomi di pigionanti che affittano a più miti prezzi; alla fine pagano una piccola caparra, si accomodano nella stanza, dando ad intendere che la valigia delle robe capiterà presto. Quando

son soli rubano ciò che può avere un valore, e chi s'è visto s'è visto. A volte aspettano la notte; a una cert'ora arriva il complice sotto la finestra; il ladro, ch'è dentro, getta giù letti, vestiti, coperte e all'alba si allontana mentre gli altri inquilini dormono ancora della grossa.

I ladri da soffitta, in gergo Flatterfahrer, rubano la biancheria esposta ad asciugare.

Vi hanno però anche i ladri audaci, temerari, raffinati; così che molte case e negozi divennero altrettante fortezze: serrature e catene di sicurezza, gelosie ferrate, sbarre, cani, chiavi, telegrafi difendono la proprietà. De' grossi furti alcuni sono meno pericolosi e temibili, perchè meno propizie e più rare le occasioni di commetterli con probabilità di esito felice. Molteplici, al contrario e assai varie le specie dei così detti ausbaldowert, in cui è pur notevole la specializzazione delle operazioni e dell'abilità: hanno gli uni particolare attitudine a fare scalate, altri a maneggiare il grimaldello, un terzo a far uso della falsa chiave. Dei servi lasciati a guardia delle case sogliono disfarsi abilmente in vari modi: se sono donne, vi mandano un giovine ladro avvenente a stringere relazione amorosa, così da indurle a recarsi a piacevoli ritrovi la sera del furto: se il servo è un uomo, la parte dell'amante è pigliata da un amico e il piacevole ritrovo da una osteria. Dei vigili cani si sbarazzano o con un pezzo di carne o coll'avvelenarli o col mandar loro una cagna che li inviti ad allontanarsi dal posto. — Ne' furti gravi è raro il caso di un ladro scoperto, il quale si ponga sulle difese e minacci o usi violenze, o si serva di armi, pugnali o rivoltelle. — Alla varietà di furti corrisponde la varietà degli strumenti: hanno 50 specie di grimaldelli, con un nome ciascuno, pezzi di filo di ferro facilmente pieghevoli, picconi, scalpelli, conii di legno, seghe circolari, trivelli per i forzieri, scale di corda che gettano sui poggiuoli e vi si fissano col robusto uncino di ferro; impiastri di trementina per impedire al vetro di far rumore cadendo a terra. — Fin qui la storia naturale dei ladri. — I quali a Berlino, come del resto da per tutto, avrebbero, osserva l'A., meno alimento di vita, se non trovassero pronto e servizievole soccorritore chi del ricettare gli oggetti rubati fa un mestiere, una professione.

I negozianti di stracci, di cenci, di ossa, di carta, di vetri rotti, di panni e di metalli d'ogni genere, i rigattieri che vendono e comprano mobili, letti, vestiti, orologi, oggetti d'oro e d'argento, suppellettili, i prestatori a pegno, tutta questa gente non sono più che ricettatori legati intimamente coi ladri.— Invano la polizia si studiò di rendere più severi i regolamenti contro gente sì fatta; l'astuzia dei ricettatori è ancora grande, e maggiore è la scaltrezza dei ladri. — I quali si guardano bene dal denunciare il ricettatore, mentre più facilmente si piegano a svelare il nome dei complici. Senza i ricettatori il ladro sa che troncherebbe la vita a' suoi furti, e ogni speranza di lucrose avventure. Perciò gli oggetti furtivi non si ricuperano quasi mai. Certi ladri

fanno da ricettatori, le merci rubate portano a un rigattiere, o, per mezzo di una carta di legittimazione falsificata o rubata e poi nascosta, a un prestatore a pegno; anzi preferibilmente al *Regio Monte di Pietà.*

I ricettatori distruggono nei panni rubati le marche di fabbrica, nelle biancherie le iniziali, i vestiti fanno accomodare da un fidato sarto, gli oggetti d'oro portano a un fonditore che li trasforma in verghe. Tutto ciò che non si cela per tal guisa, si fa passare nello stesso giorno da una in altra mano: così che cinque o sei lo posseggono. Avviene spesso, che gli oggetti sieno spediti a un *ricettatore di fuori via* non conosciuto dall'autorità e a cui nessuno può pensare. Non ha guari, venne scoperto nella provincia un magazzino, a cui mettevano capo gli oggetti rubati a Berlino, il proprietario era cognato di un ricettatore berlinese, che ne lo forniva a dovizia.

L'ozio, le tendenze, l'esempio e l'incitamento che viene da compagni o dai ricettatori, la difficoltà di trovar lavoro, il bisogno, sono tutte cause permanenti di questa piaga vergognosa. Il peggior male lo fanno i ricettatori, spesso tristi consiglieri e corruttori dell'uomo anche onesto: lo inducono a rubare il poco ricompensandolo largamente da prima; solleticato dal desiderio di lucri maggiori questo neofita del delitto ruba ancora: ma il ricettatore diventa insaziabile, le ricompense scemano, e il ladro impotente a ribellarsi a chi gli potrebbe nuocere con la viltà della denunzia, è costretto a vivere di delitti senza speranza di rigenerazione, come senza possibilità di pentimento.

Marro e Lombroso.

BIBLIOGRAFIA

Delle Discipline carcerarie in Italia, *Osservazioni e proposte* di Luigi Forcieri, *Segretario comunale*—Sarzana, tip. Lumense di Luigi Ravani, 1885.

In questo brevissimo opuscolo l'egregio Segretario comunale, pigliando per punto di partenza delle sue *osservazioni* la relazione dell'Ispettore carcerario del Circolo di Genova, Cav. Berardi, di affidare le carceri mandamentali direttamente ai Capi Guardia, sollevando da quel peso le amministrazioni comunali, vi si dichiara contrario. Crede, invece, che i Segretari comunali accudirebbero con coscienza e con frutto pel morale concetto della riforma del delinquente, anco a tal servizio, se ne avessero beneficio morale e materiale.

Quanto alle *proposte*, eccole:

« 1. Promuovere nelle Carceri l'istruzione laica, morale, severa, come mezzo correttivo, disciplina dello spirito, le cento volte più efficace delle pene ordinarie le quali, al postutto, infrangono i deboli, i forti ingagliardiscono e li armano di stoicismo o d' ipocrisia, arte avveduta di occultare il pensiero, di abolire il sentimento, di divorare le lacrime, di sorridere al dolore; scuola perenne di odio e di finzione. L' uomo si può sottrarre, colle mille risorse, che l' ingegno, aguzzato dal bisogno, fa nascere, ai castighi, non si ribella, che di rado, alle provvidenze benefiche della carità e dell'amore. Fonte immanente di crimini e di errori, è l' ignoranza. Educate ed istruite, se volete correggere. I negri degli Stati Uniti d'America, razza degradata dalla schiavitù, rotti al furto, alla violenza, all' ubbriachezza, alla vendetta, in meno di vent'anni furono rigenerati dall' istruzione e fatti degni di coprire co' bianchi, le cariche più cospicue dello Stato.

2. Generalizzare a tutti i gradi della scala penale, il benefizio della libertà condizionata, stimolo possente di correzione e di emendamento, preventivo efficace a nuove ricadute.

3. Introdurre il sistema *Austriaco*, che il tempo della pena scontata in cella equivalga al doppio della pena scontata in comune, avvegnachè la solitudine sia inasprimento di castigo, sustrato e germe di torbidi organici e funzionali, correttivo intollerabile a molti, grave a tutti e da applicarsi con cautela, acciò la penalità non si spogli di quel carattere umanitario che essa riveste presso le più colte e incivilite nazioni d' Europa.

4. Riformare gradualmente il personale delle guardie carcerarie.

5. Retribuire di un premio adeguato il servizio straordinario, che i Segretari comunali sono tenuti a disimpegnare per le Direzioni delle Carceri giudiziarie affidate ai Municipi, servizio escluso dalle previsioni del Consiglio e dai carichi imposti ai Comuni. »

Il Colera in Italia negli anni 1884 e 1885. — Dalla limpida relazione dell' on. Deputato comm. Gio. Batta Morana, Segretario generale del Ministero dell' Interno a S. E. il cav. avv. Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell' Interno, venuta testè alla luce coi tipi Elzeviriani, stralciamo la conclusione, dolenti che lo spazio e l' indole del giornale, non ci permetta un maggiore studio:

« Dai risultati della politica sanitaria seguita in questi due anni pare che si possa trarre un insegnamento sicuro.

L' anno scorso, seguendo gli impulsi dell' opinione pubblica ed i consigli delle nostre maggiori autorità mediche, si tentò di sbarrare colla forza l'entrata del colera dai confini delle Alpi e la sua uscita da centri infetti all' interno. Il sistema di difesa non rimase senza risultati; ritardò e frenò l' invasione, ma in sostanza non raggiunse il fine per il quale era predisposto.

Nell' anno corrente, seguendo i consigli di un areopago, nel quale erano convenute illustrazioni della medicina da ogni parte del mondo, e tenendo presenti le esperienze dell' anno passato, si rinunziò alla forza materiale, allo sbarramento dei confini ed ai cordoni militari, e, mantenute le usuali difese per le vie di mare, si lasciarono aperti i confini di terra, ma si seguirono i possibili importatori del germe colerico con occhio vigile e sospettoso sino a domicilio. E, come si è veduto nel corso della relazione, il morbo, scoperto in vari viaggiatori, fu subito isolato e represso. Ma non si ottenne lo scopo supremo della immunità; anzi il morbo eluse anche le quarentene di mare e penetrò inSicilia.

Bisogna veramente conchiudere, come si è già detto e ripetuto in altra parte di questa relazione, che l' unico mezzo sicuro di sostenere con successo l' urto dell' epidemia, sia quello di affrontarla intrepidamente intercettandole, con una buona igiene personale e locale, coll' isolamento e colla repressione dei primi casi, cogli spurghi, colla disinfezione, con una larga distruzione delle cose infette o sospette, i mezzi di vita, di riproduzione e di propagazione.

Il ministero ha la coscienza di aver compiuto il dover suo. Esso non crede di aver fatto opera perfetta, ma è sicuro di aver sempre impiegato la sua volontà, il suo studio, la sua attività nell'unico interesse del miglior bene del paese. Quanto a politica sanitaria, si è attenuto, senza prevenzioni, senza partito preso, ai mezzi che la scienza e l' esperienza gli suggerirono; quanto ad arte di Governo si è adoperato colla prudenza e, per quanto gli riuscisse penoso, coll' energia a fine di risparmiare all' Italia il funesto spettacolo e la immane sciagura che le esagerate paure, i sinistri sospetti ed i forsennati pregiudizi delle masse erompessero in tumulti sanguinosi. Questa era la sua missione; e può ora aspettare sereno il giudizio spassionato dei Rappresentanti della nazione. »

È stata pubblicata la:

Statistica delle Carceri *per gli anni 1881-82* — Roma, Tipografia delle Mantellate, 1885; e lo

Estratto della Statistica delle Carceri *per gli anni 1883-84*. — Tipografia suindicata.

Ne parleremo nei prossimi numeri.

VARIETÀ

Condannati nella provincia di Sleswig — Holstein. — Da una relazione sulla situazione economica dell'accennata provincia, inviata al Governo Italiano dal Sig: Lekment, console generale a Kiel, ed inserita nel *Bullettino consolare*, si legge:

« Il numero dei detenuti nella Casa di correzione, condannati ad una reclusione sussidiaria, ha diminuito in modo sensibile durante gli anni decorsi. Il totale delle giornate di detenzione ammontò:

Nel 1882 a 396,600
» 1883 a 374,800
» 1884 a 372,676 — Dal bilancio dei conti annuali risulta che si avevano negli Stabilimenti in parola:

Nel 1882 —	1271	uomini e	44	femmine
» 1883 —	1143	»	25	»
» 1884 —	997	»	45	»

Un ricovero di mendicità a Pekino. — Anche a Pekino la istituzione dei ricoveri notturni per i poveri ha trovato dei filantropi che l'hanno applicata, ma in un modo alquanto originale.

La nuova grande fabbrica pel ricovero notturno si chiama *Ki-mao-san*, che significa *casa della piuma di pollo.*

Giovani e vecchi vi sono ammessi senza distinzione. Ciascuno si cerca il posto che meglio gli conviene in quell'oceano di piume.

Nei primi giorni, chiunque capitava a godere dell'ospitalità del *Ki-mao-san*, riceveva una coperta, ma poichè si vide che al mattino le coperte sparivano per la poca negligenza o forse per la complicità dei servitori del locale, l'amministrazione prese la decisione di sostituire alle piccole coperte una grande copertona della grandezza identica della sala.

Durante il giorno essa si sospende in alto mediante corde e carrucole, e di notte, quando tutta la compagnia è al suo posto, la si fa scendere, e allora tutti quei disgraziati debbono stare attenti a prendere, con un colpo d'occhio sicuro, la misura perchè la loro testa passi per uno dei buchi praticati a questo scopo nella coperta, altrimenti correrebbero il rischio di rimanere soffocati. Al mattino poi, quando suona la sveglia, essi devono avere cura di ritirare in tempo il capo, per non rimanere sospesi nel vuoto.

La Conferenza coloniale si chiuse a Napoli nel dì 13 novembre. Vi presero parte Lioy, Arcoleo, Curcio, Garofalo, Errera, Valle, Careri, Licata, Fioretti, Tucci, Vigoni, Turiello, Catelani, Tedaldi, Scarzanella, ecc. ecc.

— Il mio amico Garofalo, (così Verdinois del *Fanfulla*) l'autore della *Criminologia*, giurista, scrittore, positivista, spenseriano, sognatore del nuovo codice penale, tira a conchiudere, e vuole che il governo occupi un'isola del Pacifico e vi fondi una colonia penitenziaria, o mandi i coatti nel mar Rosso per farvi i lavori di fortificazione. Aderiscono alle sue idee le Camere di commercio di Lecco e di Ferrara.

Aderisco anch'io. Aderisce anche il questore di Napoli, il quale sarebbe lietissimo di spostare la sua giurisdizione, mandando a quel paese tutti gli Africani della bassa Napoli.

Infatti, sarebbe bene che questo sventramento umano precedesse lo sventramento materiale.

Tanto più che questo non si vede venire.

Un impiegato al Ministero dell'Interno premiato in un pubblico concorso — Al concorso Ravizza pel 1884 era stato stabilito il seguente tema: « *La famiglia considerata come base e norma della società civile in riguardo alla soluzione del problema sociale.* — Tredici manoscritti pervennero al Comitato, e furono esaminati dai sigg. Pietro Rotondi, Cesare Cantù, Felice Manfredi, Francesco Restelli, Angelo Villa-Pernice. — Al premio fissato di L. 1000 — se ne aggiunsero altri 2, distribuendo un fondo di L. 1500 rimasto a disposizione e dividendolo in 2 premi, uno di L. 1000, l'altro di L. 500. — I tre premiati furono: Giulio Del Vecchio avv., prof. nell'Università di Bologna, Sant'Angelo Spoto Ippolito di Palermo, il terzo G. Pietro Assirelli addetto al Gabinetto del Ministero dell'Interno. — Non possiamo riprodurre l'intera relazione, non consentendolo l'indole del giornale e lo spazio, ma ci piace dar luogo all'ultima parte del brano relativo al lavoro del sig. Assirelli:

« Il quadro della società moderna e delle sue aspirazioni e tendenze, del vizio e della rivoluzione dominanti, del progressivo scomparire della famiglia per far luogo all'individuo, e nel campo politico, dei dissidj fra Chiesa e Stato, del dominio dell'interesse sulla moralità, dello spirito d'associazione falsato nella vera sua essenza col dirigerlo a coalizioni e scioperi ed altri violenti modi di farsi ragione colla forza del campo economico, nell'industriale, nel politico quadro dipinto e tratteggiato con troppo foschi colori, e con linee soverchia mente dure, rivela però facoltà preziose di osservazione critica nell'autore, le quali riuscirebbero opportunissime, se insieme gli suggerissero rimedi efficaci dei quali egli non indica che in termini generici, la famiglia stabile e la proprietà privata sua compagna, ponendo fine alla Memoria con una nota sulla influenza dei partiti nel governo degli Stati, e con alcune considerazioni sulla famiglia in Italia, ed applicazioni anche statistiche ai contratti agrari, temi per certo degni di ogni miglior studio, ma che quì sembrano quasi slegati e fuori di posto ».

I nostri rallegramenti al collega Assirelli.

L'Assistenza pubblica è una delle più ammirabili istituzioni di Parigi.— Essa dirige 18 ospedali, 10 ospizi, 3 case di ritiro, 57 case di soccorso, 20 uffizi di beneficenza, e dà soccorsi mensuali a 180,000 poveri. —

Fondata nel 1844 e riordinata parecchie volte, possiede ora una rendita annuale di 11 milioni; riscuote circa 2 milioni con la tassa imposta a suo benefizio sugli spettacoli pubblici, e riceve 10 milioni dal municipio.

Lasciti e donazioni a favore di Opere pie nel corso del 1884. — Da un prospetto di egual titolo ricaviamo che, tra gli altri, furono fatti i seguenti doni:

a Società di patrocinio pei liberati dal Carcere . . . . L. 7,000
a Società di patrocinio pei fanciulli abbandonati . . . . » 500
a Case di lavoro . . . . » 51.150

Ed in complesso, i lasciti e doni per Opere pie ammontarono a L. 11,494,891, cioè L. 661.181 in più dell'anno precedente.

IL D.r LUNIER. (a)

Il 5 settembre 1885 è morto il D.r Lunier Membro dell' Accademia di medicina, Ispettore generale onorario degli Stabilimenti di beneficenza e degli Asili di alienati in Francia, pubblicista distinto, ed uno dei Direttori degli *Annali medico-psicologici.*

Numerosi discorsi furono pronunciati sulla sua tomba, quattro giorni dopo la morte.

Il Lunier nato a Sorigny (Indra e Loira) nel 1822 — era vegeto, robusto, laboriosissimo — nulla faceva prevedere la sua fine che infatti fu causata da un colpo d' aria preso in una partita di caccia.

Il D.r Vallin, che parlò a nome dell' Accademia di medicina fece osservare come il compianto dottore era ad un tempo medico ed amministratore: aveva la iniziativa, il senso pratico delle cose, il gusto della organizzazione, e gli adoprò non solamente per gli Stabilimenti di alienati, ma ancora per la Riforma penitenziaria, per l' assistenza agli epilettici, pei fanciulli abbandonati, per le scuole, asili ecc. ecc.

In occasione dell' Esposizione del 1878 organizzò a Parigi un Congresso internazionale per lo studio delle questioni relative all' alcoolismo; fu Segretario generale dello stesso Congresso e ne pubblicò il rendiconto. — Già nel 1877 aveva messo in luce un' opera ove trovansi riuniti dei documenti statistici importanti sulla produzione e consumazione delle bevande alcooliche in Francia e sulla loro influenza sulla salute fisica e intellettuale della popolazione.

I lavori importantissimi del Lunier sull' igiene pubblica, la me-

(a) Cenno necrologico non pubblicato nel decorso numero per equivoco d' impaginazione.

dicina legale e la polizia sanitaria lo fecero accogliere nell' Accademia di medicina ove recò, in diversi rami del sapere, una competenza ed una esperienza amministrativa della quale si potè apprezzare la utilità nel 1884 in occasione della discussione sulla riforma della legge sugli alimenti.

Il D.r Lunier fu presidente della Società di Statistica nel 1878, non ammettendo gli Statuti che una presidenza annuale, ma rimase sempre membro del Consiglio e delle principali Commissioni. Recentemente si adoprava a riunire in una potente federazione tutte le società scientifiche, raccogliendone le sedi in un *Palais des sociétés savantes*.

Oltre il citato D.r Vallin, parlarono a lode dell' egregio defunto: il signor Foville successore del Lunier nell' ufficio d' Ispettore Generale degli Stabilimenti di beneficenza e degli Asili per gli alienati, e non solamente in nome dell' Amministrazione, ma ben anco per l' Associazione dei medici di Francia; — il signor Motet in nomedella società di temperanza; — il signor Ritti per la Società Medico-psicologica; il signor Cheysson per la Società di statistica; — il signor Dureau finalmente per la Società di antropologia.

ELBANO GASPERI

Elbano Gasperi nacque in Portoferrajo il 23 gennaio 1828 da genitori di povera condizione.

La madre era di Rio nell' Elba, e si chiamava Virginia Mellini.

Il padre, cuoco del governatore militare dell' isola, ed ex-militare, volle avviare il figlio alla carriera delle armi, e lo arruolò nel corpo *Artiglieri sedentari elbani*.

Il giovinetto Gasperi dimostrò ben presto energia di carattere e soldatesca fierezza. Nel 1848 la sua indole battagliera trovò occasione di rivelarsi luminosamente.

Il baldo garzone, pieno del santo entusiasmo che animò in quella memoranda epoca quanti nutrivano in petto sincero amor di patria, fu tra quei valorosi toscani che sotto gli ordini del generale De Laugier, mossero da Firenze per la Lombardia incontro alle agguerrite e numerose falangi dell'Austria.

A Curtatone, il caporal cannoniere Elbano Gasperi servì il suo pezzo con mirabile intrepidezza incuorando i compagni col nobile esempio; e quando un razzo alla *Congrève* ebbe incendiato e fatto

saltare in aria un cassone di munizioni, quando il fuoco si fu comunicato alle sue vesti, egli, intuito il pericolo della situazione, se le stracciò di dosso, e rimasto ignudo continuò a servir i cannoni proteggendo la ritirata, e salvando così molti dei suoi.

Il governo toscano elevò il Gasperi al grado di sergente maggiore; Carlo Alberto gli conferì la medaglia al valor militare.

Avvenuta a Firenze la reazione, rovinate le sorti d' Italia, entrato a Livorno l'Austriaco, Elbano Gasperi prese la via del mare, andò all' estero. Sulla metà del 1860 lo troviamo capitano marittimo che veleggia con bandiera italiana nello stretto di Messina, presidiata ancora dai Borbonici.

Il generale napoletano Fergola, oriundo da Portolongone nell'Elba, scorgendo l'odiata bandiera, intima che si abbassi; il Gasperi rifiuta, ed il bastimento, fatto bersaglio ai colpi di cannone della cittadella, vien calato a fondo. — Salvatosi coll' equipaggio sulle *lance*, viene in Toscana: il governo lo indennizza del danno sofferto; gli offre un posto di tenente nel corpo R. Navi, che egli accetta, entra di poi nelle direzioni dei Bagni penali, e dopo essere stato come direttore per diversi anni in Cagliari (Sardegna), domanda ed ottiene il suo riposo. Tormentato da una seria malattia, si conduce a Napoli, e colà il 12 corrente trova la morte.

Ma nella storia del risorgimento italiano il suo nome rimane scritto a lettere auree in una delle più splendide pagine della gloriosa epopea.

Così il *Secolo* del 18-19 novembre. — Ed io aggiungo che l'Amministrazione carceraria ricorderà lungamente quell'uomo dabbene, il cui gran cuore batteva generosamente sotto la ruvida scorza. — Era venuto a trovarmi pochi mesi or sono, mi aveva parlato del suo prossimo ritiro ed io lo aveva preso in burla. « Tu parli di ritiro, con quella faccia, con quel torace; ah burlone! »

Ed anch' esso è morto, anch' esso è andato a raggiungere la ormai lunga schiera de' miei buoni amici, de' miei cari parenti!... Com' è triste la vita! G. B.

III. CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE CARCERARIA.

Nel decorso numero non ci fu possibile di soffermarci sull' Esposizione industriale carceraria. Nè in questo numero vogliamo colmare la lacuna, perocchè attendiamo di aver sott'occhi la relazione della Commissione nominata per studiare su questa specie di vasto campionario. Certo la Esposizione fu un successo di curiosità; la popolazione si affollò ad ammirare la produzione di questi reietti della società civile, e gli acquisti furono numerosi. Non fu tutto venduto, ma le vendite avvennero in proporzioni colossali, impensate, e ad arguire dalle ricerche, non poche commissioni debbono aver ricevute le Direzioni di penitenziari per riproduzioni di mobili, ferramenta, stoffe ecc. ecc..

Le sale a sinistra erano destinate alla mostra italiana, quella a destra all'estero. Incominciamo la nostra rapida corsa da sinistra.

La prima sala, destinata in special modo alle industrie tessili, raccoglieva i delicati lavori di trine e i fini ricami che si fanno nella Casa di pene per donne di Venezia per la ditta dello Jesurum, ben conosciuta dalle signore eleganti.

Anco i lavori delle donne detenute a Roma, Trani e Messina non mancavano di valore, e per i due ultimi stabilimenti erano svariatissimi partendo dal calzettino di lana per bambino alla trina finissima, dal tessuto più semplice ed ordinario alle fini tovagliate.

La Casa penale di Pallanza si distinse pei cappelli di feltro ben fatti e a buon mercato, Procida per la svariata serie di tessuti, Pallanza, Firenze, Orvieto, Lecce, Volterra, Civitavecchia per tessuti di lana e cotone, pei cotonati a colori, lisci e a spiga per vestiari, materassi ecc., ed è notevole il successo ottenuto dai fazzoletti di Procida e Messina a cent. 85 l'uno, dei tovagliuoli di Procida stessa a cent. 82.

Erano degni di osservazione benevola i lavori di sartoria di Oneglia, le stoffe per uso carcerario e la loro cucitura per parte del Bagno di Ancona, i panni di Saliceta e i tessuti di lino operati di San Gimignano e Fossano.

Va citato il campionario di uno dei più importanti committenti dell'Amministrazione, il Sig. Ettore Ravà; e certe specialità, come le cinghie e i cinghioni per macchine che si fanno nelle Carceri giudiziarie

di Roma; le reti, remi, cordami ed altri attrezzi marinereschi esposti dal Bagno di Procida — i cavi naturali e incatramati e le reti da pesca esposti dal Bagno penale di Portoferraio.

Nella seconda sala si vedevano aggruppati in un punto svariati lavori di paglia, giunchi, erba sparto, mandati da Parma, Fossano, Alghero, Bergamo, Portoferraio, Piombino — Alcuni buoni lavori in ferro come letti, lavamani, tavolini, sedili, lavorati con abbastanza cura, da Procida e da Roma (Terme).

Un campione di lavori fini e ordinari da sellaio, faceva sperar molto da questa industria attivata a Portoferraio.

Nisida mandò alcune pelli di conigli.

Una vasta mostra di articoli di calzoleria riuniva i saggi di Bergamo, Saluzzo, Procida, Pallanza, Fossano, Alghero, Trapani, Orvieto, Oneglia, Ancona. Ben fatti ci parvero specialmente gli stivali e scarpe da caccia mandati da Alghero e Tempio, le scarpe fini di Bergamo, le scarpe da milizia di Ancona, le scarpe da detenuti di Pallanza.

Vi erano in mostra gli svariati tipi di spazzole, da panni, da scarpe, da armi, lavorate a Paliano; un bel campionario di bottoni, puntali ed altri lavori di fusione che si fanno a Pozzuoli; una enorme e bellissima botte messa in mostra dal Bagno di Portoferraio, ed altre pur belle botti e botticelle da Pozzuoli; il sale che costituisce una importante lavorazione di Cagliari; il sommacco d'Isili, di Cagliari e delle altre colonie; i campioni di tutti gli altri prodotti delle Colonie e segnatamente il vino, le conserve, i formaggi, le granaglie, i campioni di pietre, laterizi, legumi ecc. non solamente di Cagliari e d'Isili, ma ben anco di Castiadas, Capraia, Gorgona, Pianosa, Alghero, S. Gimignano e Nisida. Ed è veramente curioso di notare S. Gimignano, stabilimento a segregazione individuale, fra gli esponenti della classe « Economia agraria ed industrie estrattive » coi pomidori secchi, la conserva cotta e cruda e i semi diversi da ortaggi!

Importante la mostra di oggetti di ferro e di acciaio fatta dalla Casa di Lecce (coltelli, forbici, ferri da falegname ecc.) — quella di arnesi rurali del Bagno di Portoferraio — di fanali, bilancie, macchinette da ingegneri, lavori di ferro, ottone e latta, campionari di caratteri ecc. ecc. dello Stabilimento delle Terme Diocleziane di questa città. Bellissimo soprattutto, tra gli oggetti esposti da quest' ultimo penitenziario, per buona esecuzione e grazia di disegno, un cancello di ferro battuto. Notevoli anco la bilancia e il bilancino esposti da Bergamo.

La seconda sala conteneva finalmente una mostra abbastanza appariscente di lavori di tipografia, cartoleria, legatoria, e cartonaggio, dovuti in special modo alla Casa di Regina Cœli e alle Carceri giudiziarie di Roma. Su di un'altra lavorazione speciale, quella dell'amianto, attivata nel Carcere di S. Michele, era pur richiamata l'attenzione dei visitatori.

Accenniamo finalmente ai lavori da ramaio, e ai letti d'ottone esposti da Pozzuoli e da Procida, non che a certe toilettes ingegnosissime ed eleganti in ferro, con marmo e specchio, al prezzo di L. 29, che si fanno ad Ancona.

Nel passaggio dalla 2ª alla 3ª sala si vedeva un elegante credenza esposta dalla Casa di Parma e certe sedie comuni, abbastanza graziose, che si vendono al mitissimo prezzo di L. 2,50.

La terza sala, piena di bei mobili, aveva lavori di Ancona, Roma (Terme), Civitavecchia, Alghero, Portoferraio, Bergamo, Roma (Carcere), Orvieto, Procida, S. Gimignano, Piombino e Parma.

Emergevano per ricchezza di legni, bontà d'intagli, scelta di colori e disegno, i lavori delle Terme in Roma e di Ancona. Ma quelli di quest'ultimo stabilimento si distinguevano su gli altri per eleganza e per mitezza di prezzi; e la mobilia elegantissima, con intagli di buon genere, costituente tutto l'occorrente per una sala da pranzo, attirava gli sguardi e i desideri di tutti e fu tra le prime cose vendute. Merita pur anco una menzione speciale una scrivania di ebano con graziosi intarsi in avorio, esposta dal penitenziario di Lecce. In generale, si può dire, che i mobili erano belli, e furono infatti ammirati e comprati. Certo non in tutti si poteva notare perfetto gusto nell'accozzo dei colori o nei disegni. Alcuni mobili erano soverchiamente carichi di ornamenti, altri avevano evidenti sproporzioni, ma l'insieme della sala era piacevolissimo. Trovo notate sul mio taccuino certe sedie di Ancona a L. 3,80 e certe d'Orvieto a L. 2,65 come modello di grazioso disegno e buon mercato.

Nella galleria tra le 3 vaste sale e la 4ª destinata alle Case di Custodia e Riformatori si vedevano un baroccio ed una carrozza di buona fattura esposti da Portoferraio; un sediolo ed un baroccino, abbastanza eleganti, esposti da Oneglia.

Certo in questo rapido sguardo all'Esposizione industriale degli Stabilimenti penitenziari saranno sfuggiti oggetti degni di lode, vi saranno esclusioni che parranno ingiuste a qualcuno dei nostri lettori; ma la Relazione che pubblicherà la Commissione appositamente incaricata dello studio di questa mostra colmerà le lacune.

Intanto, prima di passare a far parola della mostra delle Case di Custodia e Riformatori e degli Stabilimenti penali militari, che occupavano la quarta vasta sala suaccennata, ci permettiamo uno sguardo d'insieme per congratularci con la Direzione del Bagno di Portoferraio, che relegata in una isoletta con poche industrie e con meschino commercio, profittando con sagacia dello impulso avuto dall' Amministrazione centrale, seppe creare industrie importantissime come quelle della costruzione di attrezzi rurali, di carri, di ferramenta ecc. ecc., e si presentò alla mostra in modo veramente splendido; — per congratularci con le Direzioni dei Bagni di Ancona, Pozzuoli e Procida, le quali non solamente continuarono le splendide tradizioni di quelle officine, ma seppero darvi sempre maggiore impulso, cercando con assidua cura nuovi sbocchi o nuovi perfezionamenti. Solamente temiamo possa essere soverchia la produzione dei tessuti commerciali di quest'ultimo Stabilimento e raccomandiamo di aver occhio al bilancio tra l'entrata e l' uscita. Ci paiono da elogiare le Direzioni degli Stabilimenti carcerari di Roma, le quali seppero trar profitto, senza sollevare imbarazzi alle industrie locali, delle risorse di un gran centro — ma, francamente, non ci dorremmo di veder ridotta la produzione, in generale, ad una apparenza meno brillante e sapere invece che un accordo completo fosse avvenuto tra i ministeri dell' Interno, della Guerra, della Marina, delle Finanze, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura per modo da utilizzare le braccia di tutti i condannati a scavar porti, a costruire banchine, a colmare stagni, a dissodare terreni, a fabbricare caserme, strade, lazzaretti; a provvedere di vestiario e calzatura e di articoli di casermaggio l' esercito, la marina, le guardie di finanze ecc. ecc., come in parte si fa. Ma la prova di questi anni, dacchè un primo accordo tra qualcuna delle accennate Autorità ebbe luogo, non ha avuto tali risultati da incoraggiare lo Stato a raggiungere rapidamente l'estremo scopo, quello di far lavorare tutti i condannati a profitto dello stesso Stato?....

Quarta sala — Il 1° gruppo *Economia agraria ecc.*, ebbe ad espositori la Casa della Generala, le Colonie per minorenni di Assisi e Perugia, ed il Riformatorio di Treviso — e veramente quelle mostre di prodotti agrari, elegantemente preparate, avevano promettente apparenza.

In generale mostravano precisione, buon prezzo e non di rado buon gusto, anco i tessuti, i ricami, i lavori di lana, le calzature ecc.

Notevoli erano pure i lavori di mobilia semplice e con intaglio, di Tivoli, di Venezia, di Treviso, un carrettino fatto a Mantova, certe sedie rustiche di Venezia, i lavori di ferro e di latta di Tivoli, i bellissimi lavori in ferro del Riformatorio di Venezia.

Ma non si può ammeno di far speciale menzione della esposizione di oggetti in ottone, bronzo, e ferro preparata da alcuni giovanetti del Patronato di Genova mandati appositamente col loro capo d'arte. Quella mostra costituisce il campionario di una officina importantissima.

Anche gli svariati oggetti occorrenti alla illuminazione a gaz per officine, sale pubbliche, case private ecc. ecc. esposti dal Patronato di Torino attraevano facilmente la pubblica attenzione.

La tipografia del Riformatorio di Treviso aveva saggi interessanti, ed erano pur degni di nota i disegni, le incisioni in conchiglia orientale, gl'intagli, gl'intarsi e i lavori tipografici della industriosa Casa di Custodia di Venezia.

Finalmente la esposizione italiana si arricchiva di un saggio dei lavori che si fanno nei Reclusori Militari, tutti rigorosamente riservati ai bisogni dell'esercito, e constava di tele, calzoni, giubbe, sacchi, mutande, scarpe, pianelle, scatole e astucci di latta, stampati e registri.

Nella relazione che sarà pubblicata dalla Commissione surricordata, non mancheranno certamente i confronti tra le nostre e le industrie delle Carceri estere, e i suggerimenti per tentare nuove lavorazioni. — Noi non siamo in grado che di far cenni sommarissimi.

Di fronte alle quattro sale destinate alla esposizione italiana ve ne erano altrettante per la esposizione estera. La prima sala era destinata all'*Ungheria*, al *Baden*, all'*Inghilterra* e alla *Svizzera* — la seconda al *Belgio* e alla *Baviera* — la terza alla *Francia* — la quarta alla *Danimarca*, alla *Svezia*, alla *Norvegia*, ai *Paesi Bassi*, alla *Russia*, all'*America*.

Le scarpe, gli stivali, i mobili intagliati, gli utensili in legno per fattoria, per cucina, stalla ecc., le ceste, i tessuti, i cordami si distinguevano per bontà di lavoro, di materie ed anco pel buon prezzo nel riparto *ungherese*. Anco i piccoli lavori, a buon mercato, di giunco e di legno non passarono davvero inosservati.

I penitenziari di Bruchsal e di Mannheim nel *Baden* esposero completi vestiari da guardia forestale, da guarda via, da controllore di finanza, sacchi da lettere preparati per gli uffici postali, tele, scarpe, cassette di legno e di cartone ecc. ecc.; ed il penitenziariodi Freibourg

(*Baden*) una serie svariatissima di scope e spazzette da vari usi — casse e cassette per tabacco e per vino — ceste, gerle, panieri, panierini, sedie ordinarie ed eleganti, ed una grande e curiosa varietà di lavori in paglia a prezzi miti e di buona fattura.

Pochi oggetti espose l' *Inghilterra*; panno, tessuti di cotone e di canapa; saia verde e bleu; sacchi da marinai; sacchi da lettere; ecc. ecc., il tutto a prezzi minimi.

Notevoli i lavori in legno delle Carceri Svizzere, specie i barili, tini, fusti, botticelle, le sedie da giardino (Neuchâtel, Lenzburg e Zurigo), il banco da scuola di Neuchâtel, i quadri e quaderni per le lezioni e i piccoli oggetti di fantasia preparati nel penitenziario di Neuchâtel diretto dal Segretario generale del Congresso, Dr Guillaume.

La seconda sala era occupata per quasi due terzi dal *Belgio*, pel rimanente dalla *Baviera*.

I lavori di ferro battuto, e gli stupendi campioni di prodotti delle officine di fabbro-ferraio e specialmente le esatte ed ingegnose serrature, il tessuto meccanico di filo di ferro galvanizzato esposto dal penitenziario di Gand, le uniformi dei vari corpi dell'esercito e della gendarmeria che si fanno a Louvain, le spazzole di cocco fabbricate a Gand, la immensità di altri piccoli oggetti da cucina e da giardino, i balocchi per fanciulli, le coccarde, guarnizioni per nappine e spalline, le fodere da kepì esposte dalle carceri di Anversa, i cartoni, i pacchi, i sacchetti di carta per dolci ecc., le cassette da tabacco, i campioni di tabacchi lavorati e ridotti a sigari in Anversa, i tappeti semplici e grandiosi esposti dallo Stabilimento di Namur, le stuoie, i panieri e mille oggettuoli di giunco e paglia, i ferri da cavalli, le biancherie, le scarpe e stivali pei vari corpi dell'esercito, i disegni e le pubblicazioni dell'Amministrazione centrale, formano un tutto completo e interessantissimo di quel *Belgio* penitenziario che tiene uno dei primi posti nella storia dei sistemi penali del mondo intero.

Nè poteva passare inosservata la *Baviera* coi suoi bei velluti e panni, le coperte imbottite e ricamate, le stupende cinghie che potrebbero servire di modello, i cordami, calzature, ceste, ricami, e gli svariatissimi lavori in paglia.

La *Francia* occupava, come abbiamo accennato poco prima, tutta la terza sala; in parte con album fotografici e modelli in legno che davano un'idea abbastanza precisa di alcune colonie penitenziarie e rifugi; dei suoi sistemi disciplinari; dell' interno delle sue officine. — Aveva pur anco un bell'assortimento di sciarpe, dei buoni campioni di vel-

luto, di casse e valigie. I campionari di spazzole, di puntali, bottoni, fregi in ottone e di tessuto metallico; gli utensili di legno, ferro e latta per cucina, stalla e fattoria non passavano d'occhio a quanti si occupano della spinosa questione del lavoro carcerario. Ma la esposizione didattica, forse troppo minuziosa, teneva il posto d'onore, dopo quella dei disegni, modelli e fotografie.

La *Danimarca,* la *Svezia,* la *Norvegia* i *Paesi Bassi,* la *Russia,* la *Spagna,* l'*America* trovaron posto nella vasta quarta sala, ove si accaparravano l'attenzione dei visitatori, le navette, i fusi, i pennelli della Danimarca; i lavori in lana e i lavori in acciaio della Svezia; i lavori in legno e i giocattoli di Norvegia; le stuoie e le spazzole dei Paesi Bassi; gli svariati lavori in legno o metallo dell'Asilo Rouckavichnikoff (*Russia*); i vestiari, le calzature ed i lavori in legno e paglia esposti dal consiglio di sorveglianza e patronato delle Carceri di Madrid; i vestiari e calzature delle Carceri Americane.

La mostra industriale fu preparata con sagacia e buon gusto dall'egregio cav. Clemente Levi, redattore del giornale *La Libertà,* membro del Comitato esecutivo e rappresentante dell'Associazione della Stampa. — Nè solamente la parte artistica, ma ben anco l'amministrativa ebbero nel Levi un direttore prezioso; — severo, attivo, gentile al tempo stesso, egli si guadagnò simpatie generali.

G. Barini.

ONORIFICENZE

S. M. il Re desiderando porgere una prova della sua particolare soddisfazione e benevolenza ai membri ed al segretario del Comitato esecutivo del Congresso penitenziario internazionale per l'opera intelligente ed assidua da essi prestata con molto zelo in occasione del Congresso stesso si degnava concedere, di *motu proprio* le seguenti onorificenze:

Torlonia duca Leopoldo ff. di Sindaco di Roma e presidente del Comitato, e

De Renzis barone Francesco deputato al Parlamento Nazionale, membro del Comitato, grandi ufficiali dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro;

Canonico comm. prof. Tancredi, senatore, membro del Comitato, e
Beltrani Scalia comm. Martino, consigliere di Stato, membro del Comitato, grandi ufficiali dell'ordine della Corona d'Italia;
Levi cav. Clemente, membro del Comitato, e
Bernabò Silorata cav. Aristide, segretario, cavalieri dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

ERRATA CORRIGE

Tra le Direzioni esponenti alla mostra carceraria manifatturiera non fu notata la Casa di Custodia per adulti in Reggio Emilia, perchè confusa nel Catalogo coi Riformatori.

I° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Pubblicando l'elenco dei membri del 1° Congresso internazionale di Antropologia Criminale, giusta la promessa fatta nel precedente fascicolo, aggiungiamo alla Cronaca, in quello inserita, sui lavori di quell'Adunanza, qualche brano estratto dalla relazione mandata alla *Revue internationale* dal cav. avv. Edmondo Mayor, Segretario generale del Congresso stesso:

« Una delle più interessanti comunicazioni fu quella del signor Roukavitchnikoff, curatore onorario a vita dell'asilo intitolato del suo nome, a Mosca, e che venne fondato da suo fratello. Quest'ultimo merita a giusto titolo di passare per uno dei benefattori dell'umanità All'età di ventiquattro anni, preferendo ad una vita comoda il modesto compito di direttore di uno Stabilimento correzionale, consacrò a questo scopo una gran parte dei suoi beni e vi prodigò tutte le sue cure.

Il decano Stanley visitando lo stabilimento che il sig. Roukavitchnikoff diresse per sette anni, fino al giorno di sua morte, ebbe a dire: « Io morirò tranquillo, poichè ho veduto un santo ». Altri stabilimenti congeneri esistono oggi in Russia, in numero di diciotto.

Quello di Mosca, fondato nel 1864, è il più antico. Vi si raccolgono i giovani delinquenti minori di sedici anni, che non possono rimanervi meno di tre anni, nè oltre i diciotto anni. A quest'età ne escono, rimanendo ancora per tre anni sotto la sorveglianza dell'istituto, che li incammina per così dire, nella vita onesta. Ora, il signor

Roukavitchnikoff ha creduto di osservare nel confronto delle fotografie dei giovani detenuti al loro ingresso ed alla loro uscita dall'asilo, una differenza di fisonomia presso a poco costante. I lineamenti dei giovani, al loro uscire dall'istituto avevano perduto, nella massima parte, quanto avevano di feroce, di fiero, di minaccioso, per assumere una espressione più dolce, più calma, più affabile. Cosa notevole; più i cambiamenti morali, frutto dall'educazione e dai buoni trattamenti sono sensibili, più è evidente il raddolcimento della fisonomia. Il sig. Roukavitchnikoff esponeva ai membri del Congresso in appoggio del suo dire, un album contenente numerosi ritratti, e ciascuno poteva constatare la verità delle sue osservazioni ».

Il sig. Mayor termina la sua notevole relazione esprimendo concetti suoi e del dott. Motet, che si trovano in perfetto accordo con quanto abbiamo noi stessi più volte ripetuto sugl' importanti studî Antropologici. — Eccone la traduzione:

« Senza dubbio, l' esposizione, di cui il Congresso internazionale di Antropologia criminale è stato l' occasione, avrebbe potuto essere più importante, se il periodo di preparazione fosse stato più lungo. Nondimeno essa costituisce la splendida manifestazione di un considerabile sforzo scientifico, dal quale possono attendersi grandi risultati. Tali risultati saranno ottenuti tanto più sicuramente quanto più l'Antropologia criminale si conformerà nelle sue ricerche e nei suoi studî alla divisa che il sig. Motet prendendola da Cicerone, suggeriva al Congresso: *Quoeram omnia, dubitans plerumque et mihi diffidens,* che egli traduceva con ingegnosa eloquenza con queste parole: Io dubiterò spesso, diffiderò di me stesso, ma cercherò sempre.

Se ci fosse lecito aggiungere un consiglio dopo quello racchiuso nelle parole del grande oratore romano, vorremmo dire ai nostri confratelli in Antropologia criminale, nell' interesse della scienza che noi amiamo, della diffusione delle nostre idee nelle masse, dell' utilità pratica che il diritto penale ne aspetta per l' avvenire: Osserviamo quanto meglio possiamo, studiamo il più gran numero possibile di fatti, ma non precipitiamo le nostre conclusioni. Abbiamo percorso la prima tappa: il Congresso del 1889, che si riunirà a Parigi, segnerà la seconda. Raccogliamo a gara sulla strada che condurrà dall'una all' altra, dei fatti, ancora dei fatti, sempre dei fatti. Le conclusioni emergeranno da loro stesse a suo tempo ».

ELENCO DEI MEMBRI DEL CONGRESSO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Adriani dott. Roberto, medico del manicomio, Perugia.
*) **Aguglia** avv. Francesco, pretore, Roma.
Albertone dott., prof. all' università di Bologna.
Albrecht dott. Paolo, prof. all' università di Amburgo.
Alimena avv. Bernardino, Cosenza.
Amadei dott., medico del manicomio di Cremona.
Angelucci dott. Gianditimo, medico direttore del manicomio di Macerata.
Angiulli cav. Andrea, professore dell' università di Napoli.
*) **Archenewsky** B., professore dell' università di Pietroburgo.
Asteggiano dott., capitano medico, Torino.
Barzilai avv. Salvatore, Roma
Benedickt dott. F., prof. all' università di Vienna.
Berenini dott. Agostino, prof. all' università di Parma.
*) **Bergman** dott. Gustavo, direttore del Consiglio di Sanità, Christiania.
Bianchi prof. Leonardo, medico del manicomio di Napoli.
*) **Biffi** dott. Serafino, membro del R. Istituto di Scienze e lettere in Milano.
Bolaffio prof. Leone, avv., direttore della *Temi Veneta,* Venezia.
Bortolucci avv. Gustavo, Modena.
Brouardel dott. Paolo, membro dell' Accademia di medicina di Parigi.
Calucci avv. Eugenio, Venezia.
Campiti Giulio, Perugia.
Cavagnari avv. Camillo, Serralunga Cereseto.
Cividalli dott., medico del manicomio di Roma.
Couette dott., Lione.
De Albertis prof., Genova.
De Bella avv. Antonino, Nicotera.
*) **Diaz Moreu** comm. avv. Luigi, professore all' accademia di giurisprudenza, Madrid.
Falaschi avv. Enrico, Siena.
*) **Ferri** Enrico, professore all' università di Siena.
Ferro dott. Francesco, Napoli.
Filomusi Guelfi dott., Napoli.
*) **Fiordispini** cav. dott. F., direttore del manicomio di Roma.
Fioretti avv. Giulio, Napoli.

*) Presero parte anco al Congresso penitenziario.

Flesch dott. Max, prof. di anatomia, Berna.
Flörschütz dott., Würzburgo.
*) **Foïnitsky** J., professore di diritto a Pietroburgo.
Frigerio dott. Luigi, medico del manicomio di Alessandria.
Gamba comm. dott. Alberto, prof. nella R. Accademia Albertina di Torino.
*) **Garofalo** barone Raffaele, sostituto procuratore del re, Napoli.
Giacchi dott. Oscar, medico del manicomio di Racconigi.
Graffagni avv. Angelo, Genova.
*) **Giampietro** comm. Edoardo, professore all' università di Napoli.
Grassi avv. G., vice direttore del *Monitore delle Leggi*, Genova.
Giacomini, prof. nella università di Torino.
*) **Holtzendorff** (von) barone Francesco, prof. all'università di Monaco di Baviera
Jannuzzi avv. Pasquale, Roma.
Lacassagne dott. A., prof. nella facoltà di medicina di Lione.
Laschi avv. Rodolfo, Verona.
Lenhossek (de) dott. prof. Giuseppe di Buda-Pest.
Lerda Giovanni, Torino.
Limoncelli prof. Giovannangelo, Napoli.
Lioy avv. Alessandro, Napoli.
*) **Lombroso** Cesare, professore all' università di Torino.
Lorand Giorgio, avv. redattore capo della *Réforme*, Bruxelles.
Magitot dott. E., vice presidente della Società d' Antropologia di Parigi.
Marchiafava dott. Ettore, professore nella università di Roma.
*) **Marro** dott. Antonio, medico nel manicomio di Torino.
Mayor cav. avv. Edmondo, Roma.
*) **Mazza** avv. Pilade, Roma.
Mingazzini dott., assistente alla cattedra di anatomia nella università di Roma.
*) **Moleschott** comm. Jacopo, senatore, professore all' università di Roma.
Morello avv. Vincenzo, Napoli.
*) **Morselli** Enrico, prof. nella università di Torino.
*) **Motet** dott. A., Parigi.
Muratori avv. Angelo, Firenze.
Muratori avv. Pietro, Roma.
*) **Noce** comm. Vincenzo, procuratore generale del Re, Venezia.
Olivieri avv. Vittorio, Sambonifacio (Verona).
*) **Pacetti** prof. Domenico, Ancona.
*) **Pavia** avv. Angelo, Milano.
Porta avv. Carlo, Bologna.
Porto avv. Vito, Roma.
Precone avv. Fortunato, Catanzaro.
*) **Pugliese** avv. Giuseppe A., direttore della *Rivista di Giureprudenza*, Trani.
Raggi prof. A., Voghera.

Rava prof. Luigi, Forlì.
Regalia prof. Ettore, Firenze.
Rieger prof. Corrado, privato docente nell'università di Würzburgo.
*) **Righi** comm. avv. Augusto, deputato al Parlamento nazionale.
*) **Roggero** cav. dott. Giovanni, medico al penitenziario di Alessandria.
Romiti prof. Guglielmo.
Rossi prof. Virgilio, Torino.
*) **Roukavitchnikoff**, di Mosca.
*) **Roussel** dott. Teodoro, senatore, Parigi.
Ruffo avv., Aversa.
Sangiorgi avv. Francesco, Poggibonsi
Sanguinetti avv. Cesare, Parma.
Scarenzio cav. dott. Angelo, prof. all'università di Pavia.
Sciamanna cav. dott. Ezio, professore all'università di Roma.
Sergi dott. Giuseppe, id. id.
Severi dott. Alberto, Firenze.
Soffiantini dott. Giuseppe, Pavia.
Solivetti cav. dott. Alessandro, professore all'università di Roma.
Tamassia Arrigo, professore all'università di Pavia.
*) **Tamburini** cav. prof. Augusto, Direttore del manicomio di Reggio Emilia.
) **Taverni** Romeo, professore all'università di Padova.
*) **Tenchini** dott. Lorenzo, professore d'anatomia nella università di Parma.
Todaro cav. dott. Francesco, professore alla università di Roma.
Tommasi comm. dott. Salvatore, senatore, Napoli.
Turbiglio comm. prof. avv. Giorgio, Ferrara.
Venezian avv. Felice, Trieste.
Venezian avv. Giacomo, Milano.
Ventra dott. Domenico, medico del manicomio di Nocera.
Venturi dott. Silvio, medico del manicomio provinciale di Nocera Inferiore.
Virgilio dott. prof. Gaspare, medico del mamicomio di Aversa.
Wollemborg Leone, dottore in leggi, Padova.
Wollemborg Maurizio, Padova.
Zuccarelli prof. Angelo medico del manicomio Nocera Inferiore.

LAVORI PREPARATI PEL CONGRESSO

CENNI STORICO-STATISTICI

SULLA ROCCA DI SPOLETO (ORA CASA DI RECLUSIONE MASCHILE)

(*Continuazione e fine* V. pag. 644, fas. 10-11)

III.

SGUARDO RETROSPETTIVO

SULLE VARIE FASI DI REGIME INTERNO SOTTO L'AMMINISTRAZIONE PONTIFICIA — CONFRONTI SOMMARI FRA I SERVIZI DELLE DUE AMMINISTRAZIONI. (PONTIFICIA-ITALIANA)

a) Capienza — b) Vitto — c) Vestiario e casermaggio — d) Lavoro e guadagno — e) Disciplina — Avvenimenti straordinari — Giuochi clandestini — Ingaggio — f) Servizio sanitario — Mortalità — g) Grazie e indulti.

Molte volte si è parlato e scritto sui giornali ed in altre pubblicazioni dell' Amministrazione carceraria pontificia e del trattamento dei condannati da essa dipendenti; ma non sempre però le cose furono narrate con esattezza ed imparzialità di giudizio.

Il vecchio archivio presso la Casa penale di Spoleto, che si riferisce appunto al periodo 1817-1860 (Amministrazione pontificia) è disordinato, incompleto, mancante delle filze di intere annate. Testimoni oculari affermano che nei pochi giorni del 1860 in cui i soldati pontifici rimasero di guarnigione alla Rocca, molte delle carte d'archivio, registri ecc. furono distrutte ed impiegate in varî usi, e principalmente per accendere il fuoco che doveva servire a cuocere gli alimenti. Ma, vera o no tale affermazione, è un fatto che il vecchio archivio, quale si trova attualmente, non prestasi a fornire gli elementi per la compilazione esatta e cronologica di una storia sulle varie fasi del regime carcerario sotto l' Amministrazione pontificia — Tuttavia compulsando gli atti rimasti, ho potuto attingere, saltuaria-

mente, alcune notizie, le quali, se non furono sufficienti a portare viva e completa luce sull'epoca indicata, recano però alcuni dati non spregevoli per correggere alcuni errori, e per fare i confronti coll'epoca posteriore.

a) **Capienza.**

La capienza della Casa di Condanna di Spoleto (Rocca) era fissata per 700 individui. Era stabilito che in detta Casa fossero inviati soltanto individui condannati per i seguenti titoli di reato:

1. Omicidio qualificato,
2. Resistenza qualificata alla forza pubblica,
3. Veneficio propinato o tentato,
4. Fabbricazione d'armi vietate,
5. Infanticidio,
6. Duello,
7. Diserzione qualificata,
8. Militare insubordinazione qualificata,
9. Ingiurie qualificate,
10. Sevizie ai genitori, al coniuge, o ad altri parenti,
11. Incendio.

I condannati per altri titoli di reato venivano assegnati alle Case di Condanna di Civitavecchia, Roma, Ancona, Narni, Porto d'Anzio e Civitacastellana (Vedi Appendice n. 1). Tutti gli Stabilimenti erano impropriamente e più comunemente denominati « *Darsena* »; denominazione che per alcuni si conserva tuttavia.

Una disposizione, comune a tutti gli Stabilimenti, prescriveva che in ciascuno di essi gl'imberbi fossero tenuti separati dagli adulti. Ma ciò, almeno per Spoleto, fu sempre un vano desiderio, avvegnachè, come ho rilevato da un rapporto della Direzione alla S. Consulta in data 28 Decembre 1854 N. 4434 « lo Stabilimento niun mezzo di » separazione presentava per segregare la ventina d'imberbi esistenti » e sui quali eravi sospetto di proclività a vizio nefando. »

Si è detto che la capienza della Rocca era fissata per 700 individui; però talvolta la popolazione effettiva superò la capienza normale, tal altra fu inferiore.

Partendo dal 1843, dopo cioè che fu costrutto il così detto braccio

nuovo (tre dormitorii capaci di contenere quasi 150 condannati), si ebbero le seguenti presenze medie:

Anno				
Anno 1844	media di condannati		N°	613
» 1845	»	»	»	651
» 1854	»	»	»	750
» 1855	»	»	»	740
» 1857	»	»	»	704
» 1859	»	»	»	676 (1)
» 1860	(fino al giorno 8 luglio)		»	705

Chi conosce i locali della Rocca di Spoleto, non potrà a meno di arguire, dalle cifre sopra enunciate, come le condizioni igieniche dovessero lasciar molto a desiderare, non essendo possibile leggere le cifre stesse senza pensare ad un soverchio affollamento d'individui. Ma v'ha anche di più. Oltre la Casa di Condanna, propriamente detta, alcuni locali della Rocca erano destinati a Carceri criminali. Da un documento del dicembre 1854 desumo che la capienza dei locali per le Carceri era fissata per 148 individui; dimodochè, per esempio, nell'anno 1854 ai detenuti nella Casa di Condanna aggiunti quelli esistenti nelle Carceri criminali, la popolazione raggiunse la elevata cifra di 898 individui!

Riattivata nel 1861 la Casa sotto l'Amministrazione carceraria italiana, fu stabilita la capienza di 400 posti. Nell'anno 1872, fu aperto a Spoleto un Carcere giudiziario nell'ex Convento di S. Agata, capace di 250 individui; e quindi sgombrati i locali che a quell'uso erano adibiti nella Rocca, la capacità della Casa di reclusione fu portata a 450 posti.

Nel 1882, in seguito a miglior riparto della popolazione, la capacità della Casa fu stabilita per 480 condannati; ed infine nel corso dell'anno 1883 essendo stato diviso il vasto locale d'infermeria in due ambienti, per cui potè ottenersi un nuovo dormitorio capace di 20 posti, lo Stabilimento ha ora raggiunto la capienza per 500 condannati.

b) Vitto.

In base al capitolato d'oneri per servizio di fornitura entrato in vigore il 1 gennaio 1838, il vitto per i condannati sani nei luoghi

(1) Dall'unica situazione rinvenuta in Archivio, si rileva che la posizione giuridica dei condannati al 31 dicembre 1859 era la seguente:

A vita	N.	178
Dai 25 ai 20 anni	»	7
Dai 20 ai 15 »	»	57
Dai 15 ai 10 »	»	99
Dai 10 ai 5 »	»	150
Dai 5 ai 3 »	»	86
Dai 3 ad 1 »	»	53
Sotto l'anno »	»	46
Totale	N.	676

di pena era stabilito nella misura seguente:

Pane 18 once romane pari a	Kg.	0,500
Vino 1[2 foglietta romana »	Lit.	0,250
Minestra di riso o pasta 4 once romane pari a . .	Kg.	0,110
Detta di legumi 6 » » . . .	»	0,165

Era fatta facoltà ai condannati di chiedere, in sostituzione del vino, altre 6 once di pane, e così in totale once 24.

La minestra si componeva separatamente di pasta, riso e legumi; questi ultimi si distribuivano nei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato: nel Giovedì si dava il riso e nella Domenica la pasta. La Direzione aveva facoltà di somministrare nel giorno di Martedì la minestra di patate (once 16) in sostituzione dei legumi.

Le minestre del Venerdì e Sabato venivano condite con olio d'oliva — tutti gli altri giorni (meno le vigilie, quattro tempora, e settimana santa) con lardo.

La carne si somministrava in ragione di 6 once in cotto (gr. 165) soltanto tre volte l'anno: nel Natale carne di vaccina — nella Pasqua di Resurrezione carne d'agnello — nel carnevale carne di maiale. Colla carne veniva distribuita una foglietta di vino (1[2 litro).

Prima del 1838, la quantità del pane che si somministrava individualmente nei luoghi di pena era di 30 once; oppure di 24 once e 1[2 fogliotta di vino — o di 18 once ed una foglietta di vino. La minestra era di 5 once.

Il nuovo trattamento andato in vigore col 1 gennaio 1838, avendo portato la notevole diminuzione di 6 once di pane e di un'oncia di minestra, produsse qualche malcontento, e a Spoleto provocò serii disordini. « A questo si aggiunga lo spavento, il pericolo dei terre» moti che nel gennaio 1838 si ripeterono in modo allarmante, e si » arguisca quanto la tranquillità fosse turbata. » (1)

Nonostante i reclami e le proteste dei condannati — nonostante le rimostranze degli Ispettori locali — nonostante infine i suggerimenti di persone competenti che dimostravano la insufficienza e la irrazionalità del vitto che si somministrava ai detenuti, perchè mancante quasi intieramente dei principî alimentari che sono necessarî alla nutrizione, il Governo pontificio col nuovo capitolato 20 febbraio 1856 non portava alcuna modificazione alla tabella vittuaria pei luoghi di pena, che rimase perciò quale era stata attuata nel 1838.

(1) Rapporto dell'Ispettore Mattei al Tesorierato Generale in data 28 gennaio 1838.

Si osserva dunque che sotto il regime pontificio le sostanze azotate o albuminose facevano quasi interamente difetto nel vitto dei condannati sani, dappoichè la razione di carne da cui tali sostanze principalmente si traggono, veniva somministrata soltanto tre volte l'anno. A questo si aggiunga l'agglomeramento dei condannati (come si è già dimostrato alla lettera *a* di questo stesso capitolo) e sarà facile formarsi un'idea delle infelici condizioni sanitarie in cui doveva allora trovarsi la Casa di Condanna di Spoleto.

Anche la tabella vittuaria per i condannati malati lasciava qualche cosa a desiderare circa le quantità degli alimenti; ma siccome l'Art. 34 del succitato Capitolato di fornitura, 20 febbraio 1856, prescriveva che « a giudizio dei medici sarà assegnata minestra doppia, od altro « nutrimento di vitto per quei che ne avessero fisico e positivo biso- « gno » così cessa naturalmente ogni motivo di osservazione al riguardo.

Sulla qualità dei generi vittuari che si somministravano ai condannati, ho attinto, sia da qualche atto d'archivio, sia dalla deposizione verbale di persone imparziali, che specialmente il pane e la pasta erano di pessima qualità. Il modo stesso di composizione della minestra, (legumi assoluti 5 volte per settimana, 1 volta pasta ed 1 volta riso) il fatto che il più delle volte i legumi consistevano in *fave*, rendevano il cibo nauseante.

Nè questo stato di cose poteva trovare attenuanti sulla concessione fatta ai condannati di acquistar generi di vitto alla cantina. La maggior parte dei detenuti trovandosi disoccupati, e non ricevendo sussidi dalle famiglie, tale concessione si risolveva in un'ironia ed in una vera parzialità, perchè soltanto a quelli che avevano mezzi era dato procurarsi un alleviamento di pena, mentre quelli che erano privi di risorse ne sentivano tutto il rigore.

Qualche cosa di simile, a riguardo della spesa per acquisto di sopravvitto, si verifica anche attualmente nei nostri Bagni penali; ma sussiste però il fatto che il vitto legale degli attuali forzati, se non abbondante, è certo migliore e più copioso di quello che si somministrava ai condannati pontifici. Quindi il confronto sta tutto a vantaggio degl'indigenti che ora scontano la pena dei lavori forzati.

Qualche breve cenno darà l'idea del modo con cui era regolato il servizio della bettola.

Le notizie che ho assunto da dati ufficiali, datano dal 1847. Quelle anteriori mi furono somministrate da testimonianza attendibile.

Era stabilito che il condannato nella Casa di Spoleto non potesse tenere presso di sè più di 5 lire, ed era obbligato a versare l'eccedenza nella Cassa della Direzione; eccedenza che in caso di sequestro era devoluta al Governo, e andava nella cosidetta *Cassa nera*. Terminate le 5 lire, il condannato poteva essere provveduto di altra somma.

Il detenuto possessore di denaro spendeva presso il bettolino interno senza ingerenza e controllo della Direzione. Ed infatti si sa che i condannati acquistavano, senza restrizione, tutto quanto abbisognava loro, come: formaggi, salami, pietanze, frutta, verdura, tabacco da fumo e da fiuto, sigari, pipe e carbonella: quest'ultima per poter cuocere pomidoro, erbaggi, castagne ecc.

I detenuti possessori di denaro non si limitavano ad erogarlo in acquisto di vitto ed altre cose utili, come sottabiti, libri ecc, ma se ne valevano per esercitare l'usura, i giuochi clandestini, la camorra (1), per subornare custodi ecc.

Ciò doveva impensierire il Tesorierato Generale, tanto più che in quell'epoca, cioè verso il 1846, erano accaduti fatti gravissimi a carico della quiete e della disciplina, à cui, in qualche modo non erano estranei il giuoco e l'usura. I disordini continuarono vari giorni, e non mancarono omicidi, ferimenti fra i due partiti costituitisi in romani e romagnoli.

Il Tesoriere Generale G. Antonelli con Circolare 28 dicembre 1846 nel dare le istruzioni agli Ispettori delle Case di condanna sul Capitolato di fornitura che doveva andare in vigore il 1 gennaio 1847, all'Art. 14 di dette istruzioni così si esprimeva:

« Restando col Capitolato proibiti i bettolini, s'intende che resti egual-
« mente proibita la introduzione in Darsena di qualunque alimento,
« vino, o liquori spiritosi, e molto meno si ammetteranno i così detti
« spendini ecc. »

Non essendo stato contemporaneamente recato alcun miglioramento al vitto ordinario o di fornitura, come allora si chiamava, (già peggiorato il 1° gennaio 1838) tale disposizione per certi riguardi doveva

(1) La brutta parola non si conosceva allora nelle prigioni pontificie; ma erano però veri e propri camorristi i promotori di giuochi di compagnia che imponevano ai giuocatori il contributo di mezzo soldo sopra ogni lira di guadagno. Vedasi titolo lettera *e* di questi cenni, ove si parla di *giuochi*, *usura* ecc.

riuscir dannosa. Essa però non doveva avere lunga durata: dapprima si accordarono ai condannati in via di grazia, in caso di convalescenza o altro speciale bisogno, bajocchi 5 al giorno (25 centesimi), onde procurarsi un maggior nutrimento; in seguito tale concessione fu estesa ai condannati per spirito di parte.

Ma questo sistema di lasciare denaro a mano dei condannati doveva nuovamente produrre inconvenienti. Infatti in una Circolare di Monsig.r Sagretti, Presidente del Tribunale della Sacra Consulta, in data 26 luglio 1853, si dice: « Si è infine rilevato che i condannati per delitti di parte « fanno pessimo uso del denaro che hanno, perchè non solo tentano « con esso subornare i custodi per favorire le loro segrete corrispon- « denze, ma vanno praticamente attuando un comunismo con soccorsi « scambievoli fra loro. »

Fu allora che con regolamento del novembre 1853 fu stabilito:

« Art. 3. Potrà disporre il condannato sopra i suoi depositi per una « somma, che nel suo prudente arbitrio regolato dalle circostanze « verrà destinata dal Direttore, da non eccedere però bajocchi 7 ½ « il giorno da erogarsi o in un migliore nutrimento, o in altre cose « necessarie alla vita, e da pagarsi dallo stesso Direttore per conto « del condannato direttamente alla persona che le avrà somministrate. »

Ma contemporaneamente veniva stabilito (art. 2 del regolamento suddetto), che dai depositi esistenti presso la Direzione potevano passarsi al condannato non più di 30 bajocchi al mese. Quindi non si fece che ridurre il male (giuoco, usura, camorra) in più piccole proporzioni, senza avere il coraggio di rimuoverlo addirittura.

Per porre termine a questo titolo «*Vitto*» non mi resterà che mettere a confronto le due tabelle di vitto, quello cioè che si somministrava ai condannati pontificii, e quello che si somministra ai condannati sotto l'attuale Amministrazione.

E siccome lo Stabilimento penale di Spoleto ricovera attualmente condannati alla pena della reclusione, mentre sotto il governo pontificio vi si scontava la condanna ai *lavori forzati*, così il confronto sarà stabilito fra le tabelle del vitto assegnato a quest'ultima categoria di condanna:

VITTO GIORNALIERO PEI CONDANNATI SANI

Amministrazione Pontificia			Amministrazione Italiana			
Pane . . . . . K. 0,500	(1)		Pane . . . . K. 0,736			
Vino . . . . . L. 0,250	(1)					
Minestra ordinaria			**Minestra ordinaria**			
Pasta . . . . . K. 0,110	(2)		di pasta e legumi secchi	Pasta . . . . K. 0,106	(1)	
Riso . . . . . . » 0,110	(3)			Legumi secchi . . . . . » 0,106		
Legumi . . . . » 0,165	(4)			Erbaggi . . . . » 0,040		
			di riso e legumi secchi	Riso . . . . K. 0,106	(1)	
				Legumi secchi . . . . . » 0,106		
				Erbaggi . . . . » 0,040		
Minestra al brodo di carne			**Minestra al brodo di carne**			
Pasta o Riso K. 0,110	(5)		di pasta e carne	Pasta . . . . K 0,160	(2)	
Carne cotta . . » 0,165				Carne . . . . » 0,130		
			di riso e carne	Riso . . . . K. 0,106	(2)	
				Carne . . . . » 0,130		

(1) Era fatta facoltà ai condannati di chiedere in sostituzione del vino altre 6 once di pane, e così in totale oncie 24 pari a grammi 665.
(2) Nel giorno di Domenica
(3) Nel giorno di Giovedì
(4) Nei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato.

N. B. — Non risulta la quantità dei condimenti (olio, lardo, sale ecc.)

(5) Tre sole volte all'anno, cioè nelle solennità di Natale, Pasqua e Carnevale.

Insieme alla carne veniva distribuito 1[2 litro di vino.

Annotazioni

(1) La minestra ordinaria si somministra 338 volte all'anno, e vien condita in ragione di 286 volte con 10 grammi di lardo - e di 52 volte (tutti i Venerdì) con 10 grammi d'olio d'oliva. Sale 9 grammi e cipolle 5 grammi.

Dal I. giugno a tutto settembre si può sospendere la distribuzione dei legumi secchi, ed aumentare invece il riso e la pasta nella misura di grammi 160.

(2) La minestra al brodo di carne vien somministrata 27 volte all'anno, cioè in due Domeniche ogni mese e nelle tre solennità di Natale, Pasqua, Statuto.

La quantità di carne s'intende depurata dalle ossa e cartilagini.

Dalle cifre suesposte emerge evidentemente che il vitto che si somministra attualmente ai condannati alla pena dei lavori forzati è più copioso e meglio riparatore di quello che distribuivasi al tempo dell'amministrazione Pontificia. Si dice: allora i condannati fruivano di una razione giornaliera di vino, mentre ora il vino non è annesso al vitto legale. Ma ciò non poteva sostituire sostanzialmente la differenza di vitto che allora si distribuiva in meno al confronto del presente; ed i con-

dannati, specialmente gl'indigenti, rinunciavano spesso alla razione del vino allo scopo di ottenere il supplemento di 6 once di pane per attutire gli stimoli della fame.

Un'ultima considerazione per finire..

Il vitto, quale risulta dalla suddetta tabella, veniva somministrato a tutti indistintamente i condannati degenti nella Casa di condanna. A norma del Codice criminale pontificio la pena dei lavori forzati si applicava con una certa latitudine di durata: da 3 anni a vita. Quindi gl'individui condannati per delazione d'arma, per ferite, per omicidi a difesa, per insubordinazione militare e per altri reati di poca entità, avevano lo stesso trattamento vittuario dei condannati per reati atroci e per altre gravi colpe.

Da questa disparità di trattamento, si deve concludere che la pena non colpiva i delinquenti con proporzionale misura, e perciò il rigore di essa stava in ragione inversa alla sua durata.

Negli attuali Bagni penali invece si trovano soltanto individui condannati alla pena da 10 anni a vita, non essendo dal Magistrato applicata condanna ai lavori forzati per un tempo inferiore ai 10 anni.

Come fosse giuridicamente rappresentata la posizione dei condannati nella Casa di Spoleto al tempo del Governo pontificio, non ho potuto rilevare con precisione dagli atti; ma da alcuni appunti ho desunto che al 31 dicembre 1859 i condannati si dividevano così:

dai 10 anni a vita . .	N.	341.
al di sotto di 10 anni	»	335.
TOTALE . . .		676.

Da ciò apparisce anche più vantaggiosa la tabella vittuaria attuale, in confronto di quella dell'epoca pontificia; e ad ogni modo apparisce pure che allora esistevano nello Stabilimento penale di Spoleto N. 335 individui, ai quali l'Amministrazione carceraria italiana avrebbe somministrato il vitto più nutriente assegnato ai detenuti nelle Case di pena.

E qui sorge spontanea la domanda: il vitto quale si somministra attualmente negli Stabilimenti penali, risponde ai principii alimentari di una buona nutrizione? o meglio contiene la voluta proporzione di sostanze albuminose, grasse e idro-carbonate? Io credo che no. Fra le tesi proposte pel prossimo Congresso penitenziario internazionale, havvene una che si riferisce all'alimentazione dei detenuti dal punto

di vista igienico e penitenziario (Sezione 2. quesito 5). E siccome sarà svolta da scrittori eminenti e di indiscutibile competenza, così è lecito sperare che una questione di tanta importanza venga studiata da cui spetta, con profonda attenzione.

c) Vestiario e casermaggio

Gli oggetti di vestiario e di biancheria personale che si distribuivano ai condannati sotto il governo pontificio, consistevano:

In inverno

Cappotto di panno
Giubba id.
Calzoni id.
Uose id.

In estate

Pantaloni di canavaccio
Giubba id.
Cappello di paglia.

In ogni stagione

Berretto di panno
Scarpe
Camicia

L'uso dei fazzoletti da naso e da collo e delle mutande non si conosceva; o meglio i condannati che avevano mezzi se ne provvedevano per proprio conto.

Gli oggetti da letto e da camera d'uso governativo, consistevano in *una sola coperta* in ogni stagione. I pagliericci, fino ad una certa epoca, si accordavano soltanto nella stagione invernale; ma nell'agosto 1845 per ordine del Tesoriere generale Antonelli, l'uso dei paglioni fu abolito per misura disciplinare e di sicurezza avendo l'esperienza dimostrato che di essi i condannati si valevano per nascondere armi.

Quindi non pagliericci, non lenzuola, non asciugamani; mentre la copertura per la notte si componeva soltanto della coperta e del cappotto.

Siccome poi i detenuti erano stati autorizzati a tenere presso di loro, ed a proprie spese un *cuscino* per adagiarvi il capo, che dovevano

pure far spurgare e lavare a proprie spese, il detto cuscino divenne poco a poco un *materasso.* Da ciò i reclami fatti alla Direzione dal Tesoriere generale Antonelli.

Nei dormitori dei condannati erano stabilite quattro fila di tavolacci, due cioè attaccate al muro e due nel centro del dormitorio. Per l'affollamento di detenuti in ogni camerone, non esisteva alcuna distanza fra i tavolacci quindi ogni condannato occupava lo spazio necessario alla propria persona, da potersi ritenere tutti i detenuti come coricati in un *gran letto comune.*

Non tutti i condannati avevano la possibilità ed i mezzi di provvedersi di materasso. Questi erano obbligati dalla maggioranza a dormire tutti in unica fila, che veniva denominata la corsia del *pidocchio.*

Da tale agglomerazione di persone risultava una grande abbondanza d'insetti schifosi d'ogni specie; mentre la vicinanza notturna di individui poco o punto accessibili ai princìpi di dignità e d'onore, rotti ad ogni sorta di vizi, non poteva non produrre conseguenze immorali! Ed i fatti erano là a provare una così triste verità! (1)

Attualmente ai condannati ai lavori forzati vengono distribuiti oggetti di vestiario, di biancheria, letterecci, corrispondenti ai più stretti indispensabili bisogni della decenza e della igiene, ed alle esigenze delle due stagioni estiva - invernale.

d) Lavoro e guadagno.

I lavori industriali nella Casa di condanna si seguirono con varia vicenda, ma ebbero quasi sempre poca vitalità.

La principale industria era la *filanda* di canapa e stoppa.

Nell'anno 1843 i lavori ebbero qualche impulso. Allo scopo di regolare su norme precise le condizioni per il lavoro di filatura, il Cardinale Tosti Pro-Tesoriere generale stabilì apposita tariffa, in base alla quale il fornitore, che aveva assunto l'esercizio delle lavorazioni, era obbligato a somministrare ai condannati filatori tanta quantità di materia prima (canapa o stoppa) da corrispondere ad un guadagno settimanale di 18 bajocchi (circa 90 centesimi). Il fornitore non assumeva alcun obbligo di retribuzione al condannato filatore, che non arrivava al *minimo* del guadagno suddetto, o meglio che non arrivava a filare:

(1) Vedasi rapporto della Direzione, 28 dicembre 1854, già citato alla lettera *a* di questo scritto, ove si parla della *Capienza.*

Libbre 2 Gargiolo a 6 bajocchi la libbra Baj. 12 } 18
» 2 Stoppa 1ª qualità a 3 » » » 6 }

oppure:

Libbre 3 Tiglia a 4 bajocchi la libbra Baj. 12 } 18
» 2 Stoppa 1ª qualità a 3 » » » 6 }

oppure:

Libbre 3 ½ Tiglia a 4 bajocchi la libbra Baj. 14 } 18
» 2 Stoppa 2ª qualità a 2 » » » 4 }

oppure:

Libbre 1 ½ Morello a 9 bajocchi la libbra Baj. 13 ½ } 18
» 2 ¼ Stoppa 2ª qualità a 2 a » » 4 ½ }

Nell'epoca citata, si trovavano occupati nello Stabilimento alcuni condannati lavoranti in lana e in telerie. I primi guadagnavano una mercede media giornaliera di 14 bajocchi (circa 70 centesimi) e bajocchi 12 i tessitori di canapa e cotone.

Trovavansi occupati infine pochi calzolai, fabbri e muratori, che guadagnavano in media 8 bajocchi al giorno.

Sul guadagno giornaliero dei lavoranti (meno i filatori) i primi *tre bajocchi* spettavano per intero ai condannati. Della rimanente somma, *un terzo* spettava all'erario ed il *rimanente* al condannato lavorante: dimodochè sul guadagno medio di 60 centesimi (12 bajocchi) 15 cent. spettavano al Governo, e 45 al lavorante. Della parte spettante al detenuto *un terzo* si accreditava al fondo individuale così detto *massetta*, e *due terzi* erano pagati a mano del lavorante alla fine di ogni settimana.

Sul guadagno infine dei filatori (90 centesimi per settimana) non era fatta alcuna trattenuta sia per massetta, sia per quota erariale; ed esso veniva pagato integralmente a mano alla fine d'ogni settimana come a tutti gli altri lavoranti, salvo la ritenuta dell'ammontare dei danni per guasto di materia lavorabile.

Quando i condannati restavano privi di lavoro per colpa del fornitore, questi era in obbligo di corrisponder loro, a titolo di multa, un bajocco e mezzo al giorno per ogni giornata di lavoro.

Fino al giorno 7 luglio 1856 detta multa veniva pagata direttamente a mano del condannato; ma a cominciare da quel giorno la multa fu devoluta al pubblico erario, e versata nella Cassa Camerale Apostolica.

Il fatto di avere imposto al fornitore il pagamento di una multa per le giornate d'ozio dei condannati causato da mancanza di lavoro, prova implicitamente che tutti i condannati validi dovevano essere adibiti ad una lavorazione. Ma come si rileva da una situazione del dicembre 1859, sopra una forza totale di 676 condannati, soltanto N. 299 trovavansi occupati negli opificî delle forniture ripartiti nei seguenti mestieri:

Cardatori di lana	N. 12
Spillatori »	» 4
Filatori »	» 20
Incannatori di filati	» 6
Orditori	» 1
Canapini	» 10
Tessitori in genere	» 48
Cannellari »	» 13
Lavoratori di maglie	» 12
Facchini agli opifici	» 3
Filatori di canapa e di stoppa	» 170
	N. 299

Il numero quindi degl'individui occupati per conto della fornitura stavano nel rapporto del 44 0[0 sul totale dei presenti: ed i lavoranti filatori rappresentavano la proporzione del 57 0]0 sul numero dei detenuti occupati negli opifici.

Da quanto precede si osserva come l'occupazione del condannato non formasse una delle principali cure della fornitura; e si rileva pure come non fosse troppo felice la scelta delle occupazioni dei condannati.

Non mi consta se la scelta dei lavori fosse riservata al fornitore o alla Direzione — o se fosse fatta d'accordo dalle due parti. È innegabile però che il lavoro organizzato come dal suesposto riparto di mestieri, fosse la negazione di un buon avviamento industriale, atto a preparare un avvenire ai condannati.

Ho detto già che il fornitore poco curavasi di tenere occupati i condannati; ora aggiungo che l'applicazione della multa per le giornate d'ozio non era stimolo sufficiente per richiamare la fornitura all'adempimento dei propri doveri. Infatti, prendendo ad esempio il mese di

agosto 1856, in esso si verificarono ben N. 12947 giornate di ozio, le quali, divise per 26 giornate lavorative nel mese, dànno una media giornaliera di 498 condannati oziosi! Il fornitore in quella occasione pagò Scudi 149.20.5 di multa.

Non è stato possibile rintracciare registri di Contabilità da cui desumere l'entità degli utili che le lavorazioni procuravano tanto ai condannati quanto all'Erario Pontificio. Da alcuni rapporti della Direzione all'Amministrazione Centrale ho rilevato però che l'Erario, per la parte spettantegli, incassò:

nel 1844	Scudi	592.22.3 =	Lire italiane	3183.20
» 1845	»	680.52.8 =	»	3657.80
» 1846	»	749.94.6 =	»	4030.95
		indi:		
» 1857	»	222.92.0 =	»	1198.20
» 1859	»	331.91.2 =	»	1784.00

E ciò indipendentemente dalle multe corrispondenti ad un bajocco e mezzo per ogni giornata d'ozio. Da ciò si ha la migliore riprova dello stato di abbandono in cui si lasciarono le lavorazioni nell'ultimo periodo dell'Amministrazione pontificia per colpa del fornitore, il quale si contentava di essere sottoposto alla multa piuttosto che dare maggiore sviluppo ai lavori.

Un confronto degli utili conseguiti dall'esercizio industriale sotto le due Amministrazioni, non si potrebbe stabilire che in base a criteri approssimativi, sia per insufficienza di elementi di confronto, sia perchè dopo il 1860 lo Stabilimento penale di Spoleto fu destinato ai condannati di diversa categoria di reato.

Nonostante, sembra prezzo dell'opera indicare i risultati dell'ultimo *quindicennio* basati e sull'utile realizzato dall'Erario e sulla quota di gratificazione assegnata ai condannati lavoranti. Sarà la prova più evidente degli sforzi fatti dall'Amministrazione carceraria italiana per raggiungere, con una estesa educazione industriale, lo scopo supremo della pena: il miglioramento del condannato col mezzo del lavoro.

Costo del mantenimento, beneficio industriale, guadagno dei detenuti come gratificazione pel lavoro.

(Dal 1870 a tutto giugno 1884)

COME fu condotto il servizio	ANNO	Giornate di presenza	Giornate di lavoro: nelle manifatture	Giornate di lavoro: nei lavori domestici	Spesa di mantenimento dedotti i proventi domestici	Beneficio delle Manifatture	Costo effettivo	Costo della giornata di presenza	Gratificazioni ai condannati per lavori in genere *): Al fondo riserva	Al fondo vitto venale	Totale	Annotazioni
Appalto generale	1870	140968	92389	8498	112603 07	24929 37	87673 70	0 62 19	3550 89	7105 28	10656 17	
»	1871	141032	94274	12066	112475 00	26916 76	85558 24	0 60 67	3840 37	7683 06	11523 43	
»	1872	142731	98870	12322	113160 16	32985 59	80174 57	0 56 17	4698 34	9110 48	14108 82	
»	1873	143134	98705	12905	113731 46	36127 79	77603 67	0 54 22	5148 00	10310 10	15458 10	
»	1874	144359	100899	12526	113117 64	38411 46	74706 18	0 51 75	5474 73	10963 02	16437 75	
»	1875	139850	63771	13063	134176 50	24565 08	109611 42	0 77 97	3500 23	7009 84	10510 07	
»	1876	142317	95584	14936	135919 62	28970 71	106948 91	0 74 76	4668 06	9336 13	14004 19	
»	1877	157572	103597	14101	150851 83	34392 08	116459 75	0 73 91	5750 87	11501 74	17252 61	
»	1878	159896	109657	12911	152232 21	36952 69	115279 52	0 72 09	4591 43	9182 87	13774 30	
»	1879	163237	112195	14612	155328 87	37644 45	117684 42	0 72 10	7239 55	14479 12	21718 67	
In economia	1880	162155	54542	12906	119999 10	22815 78	97183 32	0 59 93	3202 69	6405 39	9608 08	
»	1881	159188	41780	12216	116040 05	24619 05	91421 00	0 57 43	2860 72	5721 45	8582 17	
»	1882	161887	56667	12358	117904 41	30632 37	87272 04	0 53 76	3220 20	6440 41	9660 61	
»	1883	177567	76504	12054	122287 86	51181 89	71105 97	0 40 05	4161 40	8322 81	12484 21	
Appaltato il solo vitto, combustib. per la cucina, medicinali ecc.	1884**) (1. Sem.)	92556	45289	5735	64306 34	31102 19	33204 15	» 3588	2440 43	4880 87	7321 30	

*) Con Decreto 23 luglio 1868 fu abolito nelle Case di pena il trattamento vittuario di lavorante o di ricompensa, cui si riferivano gli Art. 316, 317, 318, 319 e 320 del Regolamento 13 gennaio 1862. E contemporaneamente la quota di gratificazione assegnata dall'Art. 372 del succitato Regolamento, fu aumentata di due decimi da erogarsi in sopravitto. Il reparto quindi per i condannati alla reclusione fu stabilito: un decimo al fondo di riserva, e due decimi al fondo vitto venale.

**) Dal 1. gennaio al 30 giugno.

Le precedenti cifre provano:

1° che al cessare dell'appalto diminuirono gli addetti per necessità di contratto, ma non di lavoro, alle manifatture; ma che queste, dopo una breve diminuzione d'utili, si avviarono ad un progressivo miglioramento;

2° che il costo della giornata di presenza fu inferiore nel periodo 1880-83 dacchè le officine ed il servizio del mantenimento furono condotti in economia, e nell'esercizio semestrale 1884 in cui fu introdotto il sistema misto di servizio domestico, cioè parte in appalto (vitto, combustibili per la cucina, medicinali) e parte in economia (mobili, vestiario, cancelleria, personale interno, servizi domestici ecc.).

Non è detto, è vero, l'ultima parola circa il sistema da preferirsi nell'Amministrazione degli Stabilimenti penali; ma se io debbo esprimere un giudizio basato sulla mia non breve esperienza personale, contratta in circa 15 anni di servizio nelle Carceri, di cui 5 anni alla direzione d'importanti Stabilimenti penali, non esito a dichiararmi partigiano convinto del sistema ad economia.

e) **Disciplina — Avvenimenti straordinari — Giuochi clandestini — Ingaggio** (usura).

A questo punto, leggendo il titolo che precede, viene spontanea la domanda: è egli possibile che uno Stabilimento retto col sistema già descritto, potesse dare buoni risultati disciplinari? È egli possibile che una massa d'individui agglomerati in uno spazio angusto, ai quali si somministrava poco vitto, poco vestiario e poco lavoro, non dovesse fare sentire gli effetti di un generale malcontento?

Rispondo subito che la disciplina, specialmente fino al 1847, lasciò moltissimo a desiderare, ed alcuni documenti da me esaminati la descrivono coi colori i più foschi.

Spigolerò fra i documenti stessi, e indicherò sommariamente i fatti più salienti:

17 *Marzo* 1821.

Il vicario apostolico di Spoleto riferisce al Tesorierato generale che i servi di pena denarosi venivano accompagnati dai soldati di linea nelle case di prostituzione. Soggiunge altresì come fra soldati e condannati si dasse mano reciproca a furti.

9 *Giugno* 1821.

L'Ispettore della Darsena infliggeva il castigo delle battiture alla truppa doganale a guardia dei forzati — Viene redarguito, per tale fatto, dal Tesoriere generale.

20 *Settembre* 1821.

Il delegato apostolico di Spoleto lamentasi che forzati e scorta si rechino spesso nelle osterie.

Anno 1828-1832.

Furono gli anni delle battiture. Esse venivano applicate con nerbi a 100 e 120 alla volta, ed erano ordinate dall'Inquisitore generale del S. Officio di Spoleto. Il quale anzi nel novembre 1832 si lamentò perchè dette punizioni si davano *piuttosto per formalità ed apparenza anzichè con certa forza* come esigeva la natura del castigo.

Maggio e Novembre 1841.

L'Ispettore della Darsena mette in evidenza i gravissimi inconvenienti derivanti dell'amalgama in uno stesso Stabilimento dei carcerati e forzati. Scrivendo al delegato apostolico, il predetto Ispettore deplora che il carcere preventivo si trovi nella Rocca, facendo rimarcare essere per fino avvenuto che: *dalle donne delle Carceri era stato aperto il pavimento per scendere in una camera di disciplina ove si trovavano alcuni condannati in castigo, commettendo così un illecito commercio a male esempio di tutti gl'individui esistenti nello Stabilimento.*

Settembre 1843.

Seria rivolta e grave ferimento del Sotto Custode Galli morto dopo 3 giorni. Il Capo Custode si rifiuta di entrare nelle sale (dormitori) temendo colla sua presenza di provocare più gravi disordini. Due condannati mozzi restano feriti. Si armano i mozzi di bastone per impadronirsi dei feritori. Il Cardinale Tosti Pro-Tesoriere generale nomina una commissione mista per giudicare i delitti commessi nella Casa di condanna di Spoleto. (Vedasi appendice N. 2).

Maggio 1845.

Uccisione di un forzato per opera di un altro.

23 *Ottobre* 1845.

Esecuzione capitale, nel recinto della Rocca, del condannato Dragoni uccisore del Sotto Custode Galli (Settembre 1843).

13 *dicembre* 1845

Il Capitano Ispettore della Darsena invia al Tesorierato generale un suo rapporto sulle condizioni allarmanti della disciplina ecc. (Vedasi appendice N. 3).

Dicembre 1845.

Il Presidente del locale Tribunale dà più efficaci istruzioni per reprimere il giuoco, *causa di tutti i disordini avvenuti nella Casa.*

Dicembre 1845.

Ordini più rigorosi partiti dal Cardinale Antonelli Tesoriere generale, per *l'istantaneo castigo delle battiture* a norma dell'Art. 41 dell'Editto Lante.

Gennaio 1846.

Perchè riesca più efficace il castigo delle battiture il Tesoriere generale autorizza di assumere in servizio *un apposito correttore.*

Febbraio 1846.

Alcuni condannati incorreggibili rinchiusi in una camera della Torre « Spiritata » (essendosi precedentemente sferrati) all' atto in cui si portava loro la minestra, armatisi di telai da finestra, coperchi di bugliuoli ecc. si avventarono e rincorsero i custodi e mozzi nelle anguste scale di detta torre. Riuscì ai Custodi di chiudere l'ultima porta; ma rimasero però in potere degl' incorreggibili le chiavi, un bidone con vino, una caldaia di rame con minestra. I condannati barricarono la porta, e gettarono dalla finestra un biglietto lamentandosi ecc. (Vedasi appendice N. 4).

Febbraio 1846.

Incominciarono i conflitti fra condannati Romani e Romagnoli. I condannati dell'Umbria si uniscono ai primi ed i Marchegiani ai Romagnoli.

Non mancò l'occasione per farli venire in aperta rottura. Testimone oculare riferisce che una mattina del febbraio 1846 sui muri della corte si videro scritte a lettere cubitali parole ingiuriose a carico dei Romagnoli. Questi non vollero soffrire l'offesa, e conosciuto l'autore di quello scandalo, il condannato Ferri, intimarono ai Romani di ucciderlo se non volevano rendersi responsabili della sua azione. I Romani

promisero e tentarono di uccidere il Ferri; ma in sulle prime non essendo loro riuscito, si pentirono poi della fatta promessa, ritenendola una viltà. I Romagnoli conosciuto l'animo dei Romani, uccisero il Ferri, e si tennero pronti ad ogni evento.

1 *marzo* 1846.

Dopo pochi giorni le due fazioni vennero alle mani, e nell'aspra contesa impegnatasi, *quattro* forzati rimasero uccisi, *due* gravemente feriti prossimi a morire, e molti altri feriti più o meno gravemente. Dopo quel fatto non passò giorno che non accadessero risse e ferimenti, e l'odio non si estinse mai fra le due fazioni.

9 *marzo* 1846

Il Direttore della Darsena con apposito ordine chiama la popolazione detenuta alla calma, minacciando rigori ecc. (Vedasi appendice N. 5).

23 *febbraio* 1847.

Avvengono seri disordini e luttuosi avvenimenti. I romani, temendo di essere aggrediti dai romagnoli spezzano le catene e non obbediscono alle ingiunzioni di nuovamente sottoporsi al vincolo di esse (1). I Cappellani si rifiutano di entrare nelle sale per celebrare *l'incruento sacrificio*, e non obbediscono se non dopo lunghe persuasioni. Scoraggiamento generale nel personale Amministrativo, Religioso e di Custodia. Si temono fatti più gravi.

24 *febbraio* 1847.

Anche i romagnoli si tolgono i ferri e si preparono a conflitto. Deputazioni d'ambo le parti si presentano al Capitano Ispettore il quale è impotente ad opporsi alla sempre crescente marea.

I romagnoli chiedono di essere segregati od allontanati: la menoma parola il menomo atto, arma i due partiti. Coi ferri delle brande e delle catene si formano armi. I due partiti dichiarano francamente di possedere le armi, le fanno vedere, ma dichiarano pure che non le avreb-

---

(1) Il sistema di ferratura era il seguente:

Per i condannati dai 10 anni a vita — Anellone di ferro fisso al suolo, branca a maglie di ferro, gambetto, perno e zeppa di ferro.

Per i condannati dai 16 mesi ai 10 anni — Pastoja di ferro da ambedue i lati.

Per i condannati dai 3 ai 16 mesi — Pastoja di ferro da un solo lato.

bero depositate se non all'atto della separazione ed allontanamento di una fazione.

La città è agitatissima, prevedendo seri disordini.

25 *febbraio* 1847.

Nuovi e più seri clamori e disordini. Alcuni condannati del partito romano, all'aprirsi delle sale per la consueta pulizia, fecero resistenza al Custode, uscirono, e si recarono in prossimità del camerone occupato dai romagnoli per insultarli. I custodi durarono molta fatica e pericolo per allontanare i provocatori. I romagnoli così affrontati si posero sulla difesa, e dichiararono di voler perire piuttosto per opera della forza che farsi aggredire dai nemici. La Direzione della Rocca è sfiduciata e reclama solleciti provvedimenti — (Vedasi Appendice N. 6).

Febbraio 1847

Trasferimento alla Rocca di Narni di 120 romagnoli, i quali però non vollero consegnare le armi che al momento della partenza — Ritorna temporaneamente la quiete.

Aprile 1847

Nella solennità di Pasqua in due dormitori denominati Paona e Galeotta (ora 1° e 2° dormitorio) i condannati si misero in tumulto. Accorsa la forza, fu schernita e maltrattata. L'energico capitano Soldatini nuovo Ispettore della Darsena, fece far fuoco addosso ai tumultuanti; dopo di che l'ordine ritornò come per incanto.

Dopo d'allora un nuovo ordine di cose subentrò nell'andamento della disciplina. La Direzione incoraggiò l'istituzione di confraternite fra i condannati — raccomandò alla clemenza del Pontefice gli ascritti alle confraternite stesse — permise che in certe ricorrenze la Rocca fosse il teatro di giuochi, feste, luminarie, ecc. con intervento dei cittadini di Spoleto — in poche parole pur di ottenere la tranquillità, si creò un ambiente che contrastava colla austerità di un luogo di pena.

I condannati malvagi diventarono ipocriti; e coloro che con una certa indipendenza di carattere si tenevano in disparte dal nuovo andazzo di cose, erano segnati all'indice e talvolta fatti segno a minacce e violenze da parte dei compagni.

Mi è d'uopo aggiungere alcune parole sui motivi che dovevano provocare le serie scissure fra romani e romagnoli.

Ho detto che il segnale fu dato dall'uccisione del condannato Ferri, romano — Prima però avevano avuto luogo mali trattamenti e minacce reciproche fra alcuni condannati delle due regioni a proposito di *giuoco* e *d'ingaggio* o *usura*, e fin d'allora la popolaziane detenuta si era schierata nei due partiti. Alcuni vogliono che ragioni politiche contribuissero a siffatta divisione; ma ciò non rilevo dai documenti, e mi limiterò quindi ad indicare quali giuochi erano clandestinamente esercitati nello Stabilimento, ed in qual modo si esercitava l'ingaggio.

Sebbene fosse stabilito che il condannato non potesse tenere presso di sè una somma superiore alle 5 lire (e ciò fino al 1847), molti avevano però il mezzo di procurarsi somme maggiori ed abbastanza considerevoli, che nascondevano in una cinta di pelle (ventriera) e che portavano assicurata intorno la vita sulla nuda carne. Nelle visite e perquisizioni, si domanderà, non veniva fatto di colpire i condannati possessori di danaro? Anche questo argomento mi darebbe occasione di fare un quadro poco lusinghiero del personale che sotto il Governo Pontificio era reclutato per la sorveglianza e custodia dei condannati: personale mal nutrito, peggio pagato, esposto a continue tentazioni da parte dei condannati (1). Ma su tale argomento mi limito a pubblicare copia di una lettera in data 25 giugno 1841 diretta dal Delegato Apostolico al Capitano Ispettore della Darsena, che è la miglior prova della demoralizzazione del personale di custodia di quel tempo (Appendice N. 7).

Alcuni condannati possessori di denaro, allo scopo di aumentare il capitale, lo impiegavano tenendo *banco di lotto* clandestino, denominato il GIUOCO DEL NUMERETTO, e sulla base dei numeri che si estraevano pel giuoco pubblico a Roma. Per ogni ambo, i tenitori del giuoco prendevano 5 centesimi, e davano, nel caso di vincita, 8 lire.

Giuocavano anche molti numeri uniti, ma sempre ad ambo; in modo che per un terno (tre ambi) davano L. 24 — per la quaderna (6 ambi) L. 48 — e per la cinquina (dieci ambi) L. 80 — prendendo cent.

---

(1) È noto come la provvista delle armi ai condannati (oltre quelle che si fabbricavano entro lo Stabilimento) formava un piccolo incerto per gli Agenti di custodia, che si facevano pagare a caro prezzo: per esempio un coltello a molla ferma o un pugnaletto dalle 5 alle 10 lire, secondo la maggiore o minore richiesta.

Anche i soldati che montavano di guardia, dalle finestre che dànno all'esterno esercitavano quel *commercio di contrabbando*!

15-30-50 respettivamente pel terno, quaderna e cinquina. La vincita era pagata con puntualità, ed erano rari i casi di fallimenti,

Il principale giuoco di compagnia, che ordinariamente si giuocava sotto i tavolacci che servivano da lettiera, era l'AIÈ, così combinato. Prendevano quattro bottoni di osso nero e li riempivano di cera da una parte in modo che da un lato i bottoni rimanevano neri, dall'altro diventavano bianchi — Un banchiere (tenitore del giuoco) metteva i bottoni nel berretto, li agitava e li rovesciava sul terreno, lasciandovi sopra il berretto. Tutti coloro che stavano attorno, puntavano, mettendo la moneta a terra; il banchiere pagava anticipatamente le scommesse e dopo alzava il berretto. Se si trovavano 4 bottoni bianchi, o 4 neri, o 2 bianchi e 2 neri (numero pari) il guadagno era per il banco — Se invece i bottoni risultavano 1 bianco e 3 neri, o 3 bianchi e 1 nero, la vincita era per i puntatori, ed il banco passava al giuocatore a destra del banchiere che aveva perduto.

Altro giuoco più comune, più spedito e meno incomodo, era *quello* del SOTTO IL BAJOCCO. Un detenuto, camminando, teneva tra indice e pollice due soldi, ed invitava gli altri detenuti ad indovinare se, scoprendo il soldo di sotto, si sarebbe trovata *testa* o *lettera* (da una parte della moneta papalina stava scritto 1 bajocco). Chi consentiva metteva la scommessa, e l'altro scopriva.

Infine altri giuochi di compagnia erano lo ZECCHINETTO e la BASSETTA.

I promotori dei giuochi di compagnia erano uomini che avevano acquistata, per prove date, una certa superiorità sui compagni — Apprestavano le carte, appostavano le sentinelle, sorvegliavano e sentenziavano, senza appello, sulle questioni che sorgevano nel giuoco — Per tutte queste brighe percepivano mezzo soldo per ogni lira di guadagno dai tenitori di banco.

I condannati che traevano utile dai giuochi d'azzardo (camorristi) non tutti godevano l'istessa popolarità e quindi il guadagno non era uguale. Da ciò incominciarono fra loro dei piccoli rancori, e da ciò la costituzione delle due fazioni di cui si è più volte parlato.

L'INGAGGIO infine era una specie di usura che si esercitava senza ritegno nello Stabilimento, e consisteva nella somministrazione di pochi bajocchi che i condannati possessori di danaro davano a quelli che ne erano sprovvisti. *Gl'ingaggiatori* se ne rivalevano poi con sensibile usura sui generi alimentari (pane, minestra, vino) o sul prodotto della filanda, che i debitori si obbligavano cedere per un determinato tempo.

Da ciò ne conseguiva che pochi condannati si nutrivano a sufficienza e potevano anche speculare sui generi che loro sopravanzavano, mentre altri (la maggioranza) erano costretti a lunghi e penosi digiuni ed all'inedia! (Appendice N. 8).

Applicate successivamente le norme derivanti dal Regolamento approvato con R. Decreto 13 gennaio 1862, lo Stabilimento penale di Spoleto prese posto fra i più disciplinati e tranquilli. Certamente da un'agglomerazione di tanti individui, appartenenti a varie regioni d'Italia, non corsero sempre rapporti di concordia e di tolleranza reciproca. Quindi non mancarono querimonie e piccole vendette personali; ma si trattò sempre di fatti isolati che la vigilanza la più oculata e previdente non poteva impedire.

Del resto, ripeto, nessun fatto clamoroso e grave, sia in sè stesso, sia nelle conseguenze, ebbe a verificarsi dopo il 1860 da far sorgere il dubbio che la disciplina dello Stabilimento fosse travagliata da mali profondi e radicati, da richiedere straordinari provvedimenti.

Le giornate di punizione verificatesi nel decennio 1870-79 risultano dal seguente prospetto:

Anni	Giornate di punizione	Giornate di presenza
1870	3306	140968
1871	3074	141032
1872	2286	142731
1873	2027	143134
1874	4364	144359
1875	2145	139850
1876	1724	142317
1877	3184	157572
1878	2798	159896
1879	2311	163237
Totale	27219	1475096

Media giornaliera dei condannati durante il decennio: 404

Si ebbero quindi in media 2721 giornate di punizione per anno, le quali divise per la media giornaliera dei detenuti presenti nel decennio, si ottiene un risultato medio di circa 6 punizioni per ogni individuo e per ogni anno.

La proporzione fra le giornate di punizione e quelle di presenza fu nel decennio di 18 giornate di punizione sopra 1000 giornate di presenza; e non è molto se si considera che frequentissimi sono i casi in cui il Regolamento 1862 commina punizioni per le più lievi mancanze, fra cui l'*infrazione al silenzio*, che in certi casi si punisce colla cella.

f) Servizio Sanitario — Mortalità

Le malattie dei detenuti durante l'Amministrazione Pontificia raggiunsero una proporzione piuttosto elevata.

Diverse ne erano le cause e fra le principali la ristrettezza in cui si trovavano i condannati, la deficienza di vitto e l'astinenza forzata di cibi salutari, — la mancanza di apposito locale per tenere separati gl'invalidi, cronici e convalescenti dalla popolazione sana. Meritevole, in proposito, di esame è la dichiarazione dei Sanitari dello Stabilimento che rappresenta lo sfogo e direi quasi la protesta di uomini coscienziosi, allarmati dalle conseguenze di un sistema antiumanitario (Appendice N° 9).

Un tale stato di cose doveva necessariamente ripercuotersi sulla mortalità dei detenuti, e le cifre che ho potuto aggruppare in seguito ad alcuni spogli da un registro degli usciti dallo Stabilimento, sono troppo significative, perchè io debba rinunciare ad esporle.

Nel titolo *a*) *capienza*, ho detto che sebbene questa nell'epoca pontificia fosse fissata per 700 individui, pure la popolazione effettiva talvolta superò la capienza normale dello Stabilimento, tal'altra fu inferiore.

Avendo ora bisogno di un divisore per ricercare la mortalità percentuale, e non possedendo che notizie saltuarie, terrò come base la forza media di 700 condannati.

Stabilirò quindi il confronto fra la mortalità verificatasi nella Rocca nei due periodi 1845 — 1859, 1870 — 1884:

AMMINISTRAZIONE PONTIFICIA (*meno il periodo della Repubblica romana 1848-49*)					AMMINISTRAZIONE ITALIANA				
ANNO	Media giornaliera dei condannati presenti	Numero dei condannati morti	Proporzione per cento sulla media dei presenti	MALATTIE che predominarono nello Stabilimento	ANNO	Media giornaliera dei condannati presenti	Numero dei condannati morti	Proporzione per cento sulla media dei presenti	MALATTIE che predominarono nello Stabilimento
1845		(1)36	5,14	Infarcimenti addominali, cachessie, idropi, itterizie, diarree, tumori linfatici, scrofole, anemie, ecc. (4)	1870	386	21	5,44	Le malattie che predominarono nello Stabilimento e che produssero le maggiori conseguenze letali, furono in ragione decrescente: malattie dell'apparato respiratorio, del sistema linfatico-ghiandolare, dell' apparato digerente, febbri essenziali, malattie del sistema cardio-vascolare, ecc.
1846		(2)31	4,43		1871	386	(1)17	4,40	
1847		(3)81	11,57		1872	390	14	3,58	
1848		19	2,71		1873	392	13	3,30	
1849		27	3,87		1874	396	10	2,52	
1850		25	3,57		1875	383	8	2,06	
1851		17	2,43		1876	389	13	3,34	
1852	700	34	4,86		1877	432	9	2,08	
1853		35	5,00		1878	438	13	2,96	
1854		42	6,00		1879	447	15	3,15	
1855		50	7,15		1880	443	8	1,80	
1856		35	5,00		1881	436	(2)23	5,27	
1857		51	7,28		1882	443	10	2,25	
1858		69	9,85		1883	486	11	2,47	
1859		52	7,43		1884 (3)	508	3	1,18	
Mortalità media per ogni anno n° 5,75 %					Mortalità media per ogni anno n° 2,95 %				

(1) Di cui 1 decapitato e 1 ucciso.
(2) id. 1 id. 5 uccisi
(3) id 4 decapitati
(4) Relazione sanitaria 25 marzo 1847.

(1) Di cui un suicidio.
(2) Di cui la maggior parte entrati nello Stabilimento durante l'anno, e giunti a Spoleto dalle Carceri giudiziarie Calabro-Sicule in cattive condizioni di salute.
(3) Primo semestre.

Dalle quali cifre di confronto si rileva a prima vista la sensibile diminuzione di mortalità verificatasi nello Stabilimento nel secondo e più recente periodo.

A tale risultato concorsero, non v' ha dubbio, varie cause: l'igiene dello Stabilimento migliorata, coll'assegnare a ciascun detenuto il coefficiente necessario d'aria respirabile — migliorato il vitto, reso cioè più copioso, più assimilabile e meglio riparatore — dato maggiore impulso alle officine, ed assegnata maggior parte a lavori virili (abolita la filanda) — infine applicato un indirizzo più armonico nel regime disciplinare - morale atto a portare la calma in animi i più travagliati, facendo cessare il giuoco, l'usura, la prepotenza e la violenza, che regnavano sovrani al tempo dell'Amministrazione pontificia, e che mantenevano gli animi in uno stato di continua sovraeccitazione ed anarchia.

A coloro che credessero trovarmi in contraddizione per avere io stabilito il confronto della mortalità fra condannati di due diverse categorie di pene, risponderò:

1° Che nello Stabilimento penale di Spoleto al tempo dell'Amministrazione pontificia si trovò quasi sempre ristretto circa il 50% dei condannati ad una pena inferiore di 10 anni, a cui oggi sarebbe spettato il trattamento vittuario assegnato alla categoria dei reclusionari;

2° Che se ad ottenere la mortalità media annuale del 5,75% concorse in parte lo scarso trattamento vittuario, anche, astrazione fatta da questa causa, altre ve ne furono (igiene, lavoro, disciplina, ecc.) che non curate abbastanza o meglio trascurate addirittura, dovettero contribuire almeno per tre quarti alla maggiore mortalità;

3° Che in fine, per essere più scrupolosi, volendo stabilire il confronto fra la mortalità avvenuta nella Casa di condanna (Amministrazione pontificia) e quella verificatasi nei Bagni penali nel decennio 1870-79, si ebbero nel periodo ora citato le seguenti proporzioni:

MORTALITA' NEI BAGNI PENALI NEGLI ANNI:

Anno			
1870	Morti	%	2.6
1871	»	»	2.8
1872	»	»	3.2
1873	»	»	3.1
1874	»	»	3.5
1875	»	»	3.6
1876	»	»	3.4
1877	»	»	3.0
1878	»	»	2.7
1879	»	»	3.2
Media complessiva	Morti	%	3.1

La quale media dimostra che la mortalità che si verifica attualmente nei Bagni penali è sempre di molto inferiore a quella avvenuta (5.75 %) nello Stabilimento penale di Spoleto all'epoca dell'Amministrazione pontificia.

g) **Grazie e Indulti.**

Varie, molteplici erano le cause che davano motivo ad accordare grazie Sovrane ai condannati, all'epoca del Governo pontificio.

Le grazie per la maggior parte erano accordate collettivamente, non alla stregua della buona condotta individuale, non nella misura di un premio ai più meritevoli. Le solennità di Pasqua, Natale, Assunzione di M. V., SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed altre ne porgevano l'occasione.

I condannati erano quindi quasi abituati ad attendere in epoche determinate il beneficio della grazia, e ritenevano pressochè un diritto il conseguirla.

Nel mondo morale come nel fisico non sempre le misure blande conducono allo scopo che si vuol raggiungere; e l'esperienza ne ammaestra che esse rivelano talvolta debolezza in chi le adotta; mentre i risultati sono quasi sempre diametralmente opposti agl'intenti.

Or dunque se si pone mente ai mali da cui era travagliato lo Stabilimento penale di Spoleto sotto l'Amministrazione pontificia, se si riflette allo stato di agitazione e di malcontento che regnava nei condannati, non può a meno che trarsene la naturale illazione che le grazie Sovrane accordate su vasta scala, non sanavano il male, mentre rendevano meno sensibili gli effetti della condanna in individui su cui avrebbe dovuto esperimentarsi un eccezionale rigore.

I fatti già da me accennati nel titolo *e*) *disciplina* ecc. lo provano a sufficienza.

Curiosa disciplina, invero, quella dei tempi pontifici!

Nonostante le nerbate da una parte — nonostante le abbondanti grazie Sovrane dall'altra — non si pervenne mai ad infrenare i vizi, l'indisciplinatezza, l'anarchia, che si erano sostituiti alla disciplina ed all'ordine!

Ecco un elenco delle principali grazie Sovrane accordate ai condannati nell'epoca pontificia.

Agosto 1820.

Ai condannati impiegati nei lavori, S. Santità concesse la riduzione di $^1/_2$ della pena, ed estese tale benefizio ai condannati non occupati purchè la loro condotta religioso-politica fosse inappuntabile.

Seltembre 1820.

A tutti i condannati a vita S. Santità commutò la pena in 20 anni.

Ottobre 1823.

In occasione dell' esaltazione al Pontificato S. Santità Leone XII, ad esempio dei pre lecessori, commutò tutte le condanne a vita in 20 anni, e ridusse di $^1/_5$ le rimanenti pene.

Maggio 1829.

Per l' esaltazione al Pontificato, Pio VIII diminuì di $^1/_8$ le pene a tempo e commutò a 20 le condanne a vita (esclusi i condannati politici, i malviventi della provincia di Frosinone. Quelli che fruirono dell' indulto di Leone XII dovevano consumare intieramente il periodo di 20 anni).

Febbraio 1831.

S. Santità Gregorio XVI, all' atto dell' assunzione al soglio fece grazia a tutti i condannati cui non restava da scontare un tempo maggiore di 6 mesi, che furono perciò posti in libertà — condonò la metà della pena a quelli cui restava a scontare fino ad un anno — infine diminuì l' ottava parte su tutte le altre condanne.

Aprile 1831.

In occasione di Pasqua, diminuzione di un mese a tutti i condannati a pena temporanea.

Agosto 1831.

In occasione della duplice ricorrenza dell' Assunzione e Natività di M. V. furono accordati due mesi di diminuzione.

Dicembre 1831.

In occasione del Natale, diminuzione di un mese.

Marzo 1832.

Il Tesorierato generale dichiarò che dagl'indulti accordati da Pio VIII e da Gregorio XVI dovevano essere esclusi i condannati dal S. Offizio.

Aprile 1832.

Nella ricorrenza di Pasqua, diminuzione di un mese a tutti i condannati a pena temporanea. Ai mozzi, scrivanelli, infermieri, cucinieri, ecc. la pena fu diminuita di due mesi.

Agosto 1832.

Nella ricorrenza dell' Assunzione di M. V., diminuzione di un mese come sopra.

Dicembre 1832.

Nella ricorrenza del Natale, diminuzione di un mese c. s.

Gennaio 1834.

Ricorrendo l' anniversario della sua incoronazione, Gregorio XVI concesse un mese di diminuzione.

Settembre 1834.

Diminuzione di un mese per la natività di M. V.

Agosto 1835.

Nella ricorrenza della festa di M. V. Assunta, diminuzione di due mesi a tutti i condannati a pena temporanea, meno agl'incorreggibili ed a quelli colpiti da condanna per reato contro la divina ed umana Maestà.

Giugno 1836.

Nella solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, diminuzione di sei mesi a tutti i condannati a tempo (esclusi quelli per furto, cause politiche o per decreto della S. Inquisizione).

Dicembre 1836.

Nella ricorrenza del Natale, diminuzione di tre mesi (esclusione come al precedente).

Agosto 1837.

Nella ricorrrenza di M. V. Assunta, diminuzione di sei mesi (esclusione come al precedente).

Maggio 1839.

In una solennità per santificazione, fu diminuita la pena di sei mesi (esclusi i condannati per delitti di lesa Maestà divina ed umana).

Maggio 1843.

Nella circostanza in cui S. S. Gregorio XVI visitò la città di Velletri, accordò la diminuzione di sei mesi a tutti i condannati appartenenti a quella città.

Giugno 1843.

Id. come sopra, per Frosinone.

Luglio 1846.

S. S. Pio IX, nella circostanza della sua incoronazione diminuì di mesi sei le pene temporanee (esclusi i condannati per grassazioni, rapine, furti, truffe, falso e S. Offizio).

Dicembre 1847.

Dopo le rivolte, le risse ecc. essendo i condannati ritornati alquanto in calma, quelli a pena temporanea ebbero la diminuzione di sei mesi.

Febbraio 1848.

In occasione di una sua visita alla Rocca di Spoleto, Monsignor A. Matteucci Segretario della S. Consulta fece mettere in libertà tutti i condannati ai quali rimanevano a scontare tre mesi di pena (eccettuati i condannati per furto) — Promise verbalmente altra grazia, per il ritardo della quale vi fu molto malumore fra i condannati con minacce di ammutinamento. Ma poi profittando della facoltà conferitagli da S. S. il Matteucci accordò tre mesi di grazia a tutti i forzati, meno a quelli condannati per furto pei quali la grazia fu di due mesi (1)

Ottobre 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario Girolamo *Arcivescovo di Melitene*, accordò tre mesi di grazia a tutti indistintamente i condannati degenti nella Rocca di Spoleto. Il relativo decreto incomincia: « Informato dal-« l'Autorità Governativa e dal Capitano Direttore del Bagno sulla buona « condotta tenuta durante l'epoca repubblicana (*epoca d'anarchia e di « disordine*) dai servi di pena degenti in questa Rocca di Spoleto ecc. »

Giugno 1851.

S. Santità concesse la grazia di un anno a tutti i condannati alla detenzione ed all' opera.

Dicembre 1851.

Diminuzione di 6 mesi in occasione del Natale, (esclusi i condannati per truffa, furto, falso e lesa Maestà).

Aprile 1852.

Id. come sopra 2 mesi in occasione della Pasqua.

(1) Nel gennaio 1849 il Governo della Repubblica Romana, accordò la diminuzione di 2 anni. E nel febbraio successivo condonò la pena a tutti i condannati per ferite in seguito a provocazione (ma non recidivi) ai quali non mancavano da scontare più di tre anni di pena, e purchè si arruolassero nelle milizie della Repubblica.

Ottobre 1852.

Il presidente della S. Consulta, accordò un mese di diminuzione di pena a tutti i condannati *ascritti alla Confraternita* di M. SS. e che ne avevano solennizzato la festa.

Marzo 1853.

Nella ricorrenza della S. Pasqua, diminuzione di sei mesi a tutti i condannati a pena temporanea (esclusi quelli per furto, falso e lesa Maestà).

Maggio 1853.

La S. Consulta dichiarò che non poteva tenere per buona la diminuzione di due anni di pena « accordata dal potere *illegittimo* » (1).

Ottobre e Novembre 1853.

Diminuzione di due mesi ai condannati ascritti alla Confraternita della Vergine SS. della Provvidenza che ne avevano celebrata la festa.

Marzo 1854.

Monsignor Delegato Apostolico di Spoleto visitò la Rocca e concesse la grazia di tre mesi.

Giugno 1854.

Nell' occasione dell' anniversario della sua esaltazione al Pontificato, S. S. concesse grazie su vasta scala.

Ottobre 1855.

Nella ricorrenza della festa di M. SS. Immacolata, furono accordati due mesi di grazia ai forzati ascritti alla Pia Unione di M. V.

Ottobre 1859.

La Direzione Generale delle Carceri e Case di condanna avendo finalmente compreso che le *confraternite* stabilite nelle Carceri, e *le funzioni* che ne conseguivano, non erano che un' ipocrisia per ottenere grazie, dichiarò che non si sarebbero concesse diminuzioni di pena in seguito a sacre funzioni.

E qui termino il lungo elenco delle grazie Sovrane accordate ai condannati sotto il Governo Pontificio. Come ho detto altra volta, nel corso di questi cenni, l' archivio dello Stabilimento penale di Spoleto

(1) Vedi nota a pagina precedente.

difetta di molti documenti, la cui mancanza doveva necessariamente rendere incompleto l'elenco anzidetto. — Ma a tale lacuna può facilmente supplire l'intelligenza del lettore, ammesso, come era di fatto, che ogni anno in varie solennità (Natale, Pasqua, Assunzione, ecc.) i condannati godevano il beneficio di diverse diminuzioni di pena.

Dopo il 1860, se si eccettua la parziale amnistia del 2 ottobre 1876 e quella del 19 gennaio 1878 proclamata in occasione dell'assunzione al trono di S. M. Umberto I. aventi, specialmente questa ultima, carattere collettivo, tutte le altre grazie concesse ai condannati furono basate sulla condotta individuale, sull'assiduità al lavoro, e sopra altri motivi, talvolta giuridici.

Per avere un'idea esatta delle grazie Sovrane concesse ai condannati degli Stabilimenti penali in un decennio, e precisamente nel periodo 1870-79, si vegga lo specchietto che segue:

	Condannati usciti per grazia dagli Stabilimenti penali	
Anni	1870	2,0 %
	1871	2,0 »
	1872	2,7 »
	1873	2,6 »
	1874	3,0 »
	1875	2,4 »
	1876	1,9 »
	1877	1,5 »
	1778	6,0 »
	1879	4,7 »
	Media decennale	3,0 %

Certo, dal 1860 in poi, la proporzione delle grazie Sovrane accordate ai condannati, fu troppo esigua, e non corrispose alle proposte ed alle vedute disciplinari delle Direzioni degli Stabilimenti penali.

Ciò prova che gli uffici cui è deferito l'esame delle proposte, badano più alle circostanze del reato, che alla *condotta* tenuta dai condannati durante la detenzione; condotta, su cui le Direzioni carcerarie basano le loro proposte.

È egli giusto questo criterio di esame? Le grazie Sovrane si accordano sempre, disciplinarmente parlando, ai condannati più meritevoli?

Non credo questo il luogo opportuno per dire il mio modesto parere sopra un argomento che racchiude in sè un vasto problema giuridico-

sociale, intimamente connesso alle conseguenze di una adeguata riparazione del danno prodotto dal reato, e della difesa e conservazione sociale.

È indubitato però che con siffatto sistema di decidere sulle proposte delle Direzioni carcerarie, queste spesso scapitano di prestigio di fronte alla popolazione dei condannati, nell'animo dei quali dovrebbe sempre regnare l'intima persuasione che il Direttore, come punisce le mancanze, possa premiare e far premiare i condannati *veramente meritevoli.*

IV.

CURIOSITÀ

Le battiture ai forzati erano applicate a norma degli *articoli* 41 e 43 dell'Editto di Monsignor Alessandro Lante in data 11 aprile 1806 per i castighi ai condannati. (Appendice n. 10).

Maggio 1832.

Il Tesoriere generale rimprovera l'ispettore della Rocca di non aver saputo impedire che molti carcerati si ponessero alle inferriate a cantare canzoni liberali.

Settembre 1844.

Il Tesorierato generale rispose che ai *nerbi* si sostituissero le *fruste* per infliggere le battiture ai forzati. La frusta inviata da Roma si espose in mostra nella corte principale della Rocca.

Maggio 1846.

In una distinta di spese presentata dall'ispettore al Tesorierato generale, si legge: *Spesa di spionaggio riconosciuta necessaria nella posizione in cui trovasi lo Stabilimento — Dal novembre 1845 all'aprile 1846 — Scudi 8.20.*

Settembre 1847-1848.

In occasione della festa della Madonna delle Grazie, tutti i condannati furono sferrati e lasciati liberi nello Stabilimento; a spese dei condannati la corte ed il loggiato furono adornati di mirto e fiori, eretto con sfarzo di cera un altare, ove fu celebrata una messa cantata ad orchestra con pieno concorso di cittadini. Nelle ore pomeridiane, dopo la benedizione con musica, fu inalzato un globo aereostatico, fra i *ripetuti evviva della ciurma ecc.*

Aprile 1849.

(Repubblica Romana). Furono tradotti nella Rocca tre frati minori conventuali di Spello imputati di cospirazione.

. . . . 1849.

La Rocca ricoverò 21 briganti frosinonesi con il loro famigerato capo Gasparone.

Febbraio 1850.

Circolare riservata del Ministero dell'Interno e Polizia (Pontificio) colla quale s'invitavano le Autorità a far opera perchè gl'impiegati si tagliassero la barba che lasciarono crescere al tempo della Repubblica Romana (Vedasi lettera - Appendice 11.)

. . . . 1852.

Viene costituita ed approvata con Sovrano Rescritto la *Confraternita della divina Ausiliatrice Madre della Provvidenza,* così composta:

1 Presidente (Il Direttore spirituale della Rocca).
1 Priore (Il Capo custode della Rocca).
1 Camarlengo (Il Cappellano della Rocca).
1 Sotto Priore.
8 Consiglieri.
2 Esattori.
1 Revisore dei Conti.
8 Pacieri.
2 Infermieri.
1 Segretario.
170 Confratelli.

(dal Sotto Priore ai Confratelli:) Tutti condannati

Dal 1852 al 1855.

Feste in onore di M. SS. Immacolata e di M. Vergine della Provvidenza ecc. In quelle occasioni nella Rocca si facevano bagordi, si permettevano divertimenti, riservando la minima parte a scopo religioso (vedansi appendici 12 e 13.)

Luglio 1860.

La Rocca doveva essere sgombrata dai condannati per destinarsi nuovamente a fortezza. Il Colonnello Pimodan, Capo di Stato Maggiore Generale Pontificio, nel dare a nome del Ministro delle Armi le istruzioni per la partenza dei condannati, scrisse al Direttore della Rocca « *Prima di partire saranno tagliati i capelli dei condannati ad intervalli, formanti scale ecc. - Ogni detenuto che facesse un atto di evasione, sarà immediatamente ucciso.* » La mattina del giorno 8 luglio 1860, un primo convoglio di 100 condannati fu posto in traduzione alla

volta di Roma - Civitavecchia. Nel transitare la città di Spoleto i condannati commisero ogni sorta di scandali, facendo sentire alla popolazione le proprie lagnanze, per non aver fruito del vitto spettante ai detenuti in traduzione. La colpa fu imputata al Colonnello Pimodan che aveva dato disposizioni arbitrarie, in opposizione a quelle del Direttore della Rocca.

Settembre 1860.

Alcune delle palle scagliate dall'Artiglieria italiana il 17 settembre 1860 contro i pontificî rinchiusi nella Rocca, si osservano negli uffici della Direzione del Penitenziario di Spoleto. Il fabbricato conserva in vari punti esterni tracce visibili delle cannonate.

Per finire, riporto quasi testualmente le risposte datemi da un ex condannato pontificio.

Ricreazioni: I condannati che non erano al puntale, e cioè quelli di pastoia, godevano una certa libertà nei movimenti, e potevano girare per tutto lo Stabilimento senza speciale scorta di Guardie.

In occasione di solennità, *tutti indistintamente i condannati*, venivano sferrati, e potevano girare a piacere. Essendo permesso ai detenuti di poter *cantare ad alta voce* nelle ore del passeggio sul loggiato, si dividevano in due parti, ed intuonavano dei *cori* a strofe, alternando da un lato all'altro delle logge.

Era permesso nel giorno festivo del Santo protettore di Spoleto, San Ponziano, di ballare, cantare e giuocare a tombola. Le cartelle ordinariamente si pagavano centesimi 10 l'una. Dell'intero ricavato si formavano due premî: *cinquina* e *tombola*.

Lo spaccio delle cartelle, la formazione dei premî, l'estrazione dei numeri, erano tutte cose a cui presiedevano direttamente i detenuti, senza l'intromissione del personale di custodia, che presenziava semplicemente pel mantenimento dell'ordine.

In detta ricorrenza, a spese dei detenuti, parte della facciata esterna dello Stabilimento veniva illuminata con lumi ad olio, e le logge con palloncini di carta colorata, che pendevano da festoni di mirto attaccati da una colonna all'altra.

Sul tramontare del giorno, un grosso pallone di carta si lanciava in aria. La banda musicale della città girava per lo Stabilimento.

Molte persone del paese venivano a godere la festa che si faceva dai condannati.

Tutti i condannati imbandivano buoni pranzi e merende.

V.

CONCLUSIONE.

Poche parole di conclusione. — Nell' esposizione dei fatti più salienti relativi al regime interno (vittuario, disciplinare, morale ecc.) della Rocca di Spoleto all' epoca dell' Amministrazione pontificia, io non mi sono allontanato — tranne nei pochi casi da me citati — da fonti autentiche ed ufficiali. Mi sono quindi studiato di narrare le cose senza alterazione, senza preconcetti, secondo le deboli mie forze, e guidato solo dal desiderio di portare una maggior luce sopra fatti che ormai appartengono alla storia.

Avrò raggiunto il mio intento? Ai lettori il giudizio.

Roma — ottobre 1885.

GAETANO CARDOSA.

APPENDICE N. 1.

CLASSIFICAZIONE DE' CONDANNATI

Ubicazione delle Case di Condanna — Capienza delle medesime Titoli dei delitti che vi saranno destinati.

1. **Civitavecchia** — Capienza della Casa n.° 1200.
   Titoli dei delitti — Latrocinio — Grassazione — Rapina e tentata Rapina — Brigantaggio, Malvivenza, Aderenza ai Malviventi, Conventicola armata a danno delle altrui proprietà, Vagazione in campagna a mal fine, Ricatti e simili — Abigeato — Furto qualificato — Fabricazione e ritenzione dolosa di Chiavi false — Tosazione, Fabricazione, Ritenzione e Smaltizione di Monete false — Usurpazione armata mano — Concussione qualificata.
2. **Spoleto** — Capienza della Casa n.° 700.
   Titoli dei delitti — Omicidio qualificato — Resistenza qualificata alla Forza Publica — Veneficio propinato, o tentato — Fabricazione d' Armi vietate — Infanticidio — Duello — Diserzione qualificata — Militare insubordinazione qualificata — Ingiurie qualificate — Sevizie ai Genitori, al Conjuge, o ad altri Parenti — Incendio.
3. **Roma** — Braccio vecchio alle Terme Dioclezione — Capienza della Sala n.° 270.
   Titoli dei delitti — Ferite con pericolo, e di qualche pericolo, ed aggressione a fine di ferire o percuotere — Ferite e Percosse in atto d' Officio, ed in odio di lite civile.

Braccio nuovo alle Terme Diocleziane—Capienza della Sala n.° 180.— Ferite, Contusioni, e Lacerazioni senza pericolo — Ritenzione, e delazione d'Armi proibite — Resistenza semplice alla Forza — Imbrandimento d'Armi.

Forte S. Angiolo — Capienza della Sala n.° 105. — Spergiuro — Truffa -- Peculato — Usura, e Contratto illecito — Falsità di Scritture pubbliche, o private — Falsità di Bolli o Sugelli — Subornazione di Testimonj — Falsa denuncia — Falsa testimonianza — Usurpazione d'Autorità pubblica — Simulazione del Nome e dell'ordine di un Magistrato — Calunnia—Delinquenze in Officio — Libelli famosi — Giuochi d'azzardo— Bancarotta dolosa—Tutela, ed Amministrazione infedele — Occultazione di delitti.

4. **Ancona** — Capienza della Casa n.° 450.

Titoli dei delitti — Omicidio semplice — Tentato Suicidio — Conato all'Omicidio prossimo o remoto — Esplosione d'arme da fuoco — Evirazione — Devastazione di cose pubbliche — Diserzione semplice — Militare insubordinazione semplice — Ingiurie semplici — Violenza privata — Dolosa uccisione di Animali — Ritoglimento di Pegno e Pegno denegato — Danno dato studioso — Delitti contro la Sanità pubblica.

5. **Narni** — Capienza della Casa n.° 300:

Titoli dei delitti — Materie tutte giudicate dalla S. Inquisizione — Bestemmie — Oltraggi alle S. Immagini — Violenta perturbazione dei Divini Misteri — Violata clausura d'immunità Ecclesiastica (1) — Adulterio — Stupro — Sodomia — Incesto — Ratto — Oltraggio al pudore — Violenta cognizione carnale — Poligamia — Bestialità — Lenocinio — Pratica disonesta — Correità, o complicità in Aborto — Infanticidio, se ebbe effetto per occultare un Parto illecito; altrimenti spetterà alla categoria respettiva degli Omicidi — E qualunque altro delitto carnale.

6. **Porto d'Anzio** — Capienza della Casa n.° 200.

Titoli dei delitti — Furto semplice — Borseggio — Concussioni semplici— Estorsioni semplici — Vagabondaggio.

7. **Civitacastellana** — Capienza della Casa n.° 200.

Titoli dei delitti — Delitti di lesa Maestà — Arruolamento — Ingaggiamento — E qualunque altro titolo, che sebbene comune, venga però accompagnato da spirito di parte, e da altre qualità gravanti, ed oggetto politico.

Avvertimenti. — 1. Vi saranno in ogni Casa di Condanna le Sale di separazione per gl'Imberbi, Recidivi, e Rei di vizio nefando commesso nel luogo di pena. — 2. Allorchè in un medesimo condannato si verifichi la condanna

(1) Li condannati pei suddetti titoli dovranno ritenersi in Sala a parte.

per *più delitti* sarà passato nella Casa corrispondente il titolo più grave esclusi i furti, e li delitti politici, i quali dovranno sempre dirigersi alla Casa respettiva assegnata a quei titoli; ed in concorso di entrambi si dirigeranno alla Casa assegnata ai Politici, abbenchè la condanna per questi fosse minore di quella inflitta al Condannato per titoli differenti. — 3. In caso di esuberanza di Condannati in Porto d'Anzio, non essendo quella Casa suscettibile di suddivisioni, per la sua situazione topografica sul molo del vecchio Porto, si potrà fare il passaggio in Civitavecchia per l'eccedenza del respettivo numero, essendovi colà de' titoli della medesima specie: e questi si desumeranno dai furti semplici e segnatamente fra i recidivi, imberbi incorreggibili, rei di fughe, e di vizio nefando. — 4. I delitti di fuga, di contravvenzione d'Esilio, e di precetto saranno destinati ove i titoli primari appellavano, pei quali si trovavano condannati, inquisiti, e respettivamente precettati: e perciò nella tabella dovrà abolirsi la semplice indicazione di *Contravenzione a Precetto* aggiungendovisi il titolo, o titoli speciali cui le contravenzioni appellano. — 5. Qualunque delinquente, che abbia sofferto una Condanna per furto, o di titolo che includa anche il furto, commettendo altro delitto di diversa specie, dovrà esser diretto alla Casa di Condanna destinata per i titoli di furto. Lo stesso dovrà osservarsi in riguardo ai Condannati Politici, a meno che tanto per gli uni come per gli altri si trattasse di Condanne a semplice detenzione, nel qual caso verrà diretto al rispettivo luogo stabilito per simili Condanne. — 6. In concorso di pene di diverso genere, tuttochè dal Tribunale fosse stato decretato, che espiata la pena attribuita al delitto più grave, debba il condannato passare al luogo assegnato al delitto minore, non si farà luogo a tal passaggio, ma dovrà consumare intieramente le singole pene in un medesimo Stabilimento, coll'opportuno sgravio di ferri, ed altre discipline di custodia.

Appendice N. 2.

NOTIFICAZIONE

ANTONIO del Titolo di S. Pietro in Montorio, della S. R. C. Prete Cardinale TOSTI, della Santità di Nostro Signore e Sua R. C. A.
Pro-Tesoriere Generale.

« A reprimere l'audacia dei condannati racchiusi nella Rocca di Spoleto, a punirne i frequenti delitti colla necessaria speditezza e secondo le disposizioni dell'Editto del Tesoriere Lante degli 11 aprile 1806 (1), richiamato ad osservanza colla Notificazione dell'E.mo Segretario per gli affari di Stato interni de' 21 novembre 1840, inteso l'oracolo Sovrano, si dispone ed ordina quanto segue :

(1) Per l'applicazione delle battiture.

1.° Sarà creata in Spoleto una Commissione mista per giudicare i delitti commessi dai condannati in quella Casa di pena, e quando sono impiegati fuori di essa.

2.° La Commissione sarà composta di due togati e di due militari. I due giudici militari saranno nominati dall' E.mo Segretario di Stato. I due togati saranno scelti fra i giudici dei Tribunali Civili e Criminali, e riceveranno la nomina dall' E.mo Segretario per gli affari di Stato interni. Il Tesorierato ne promuoverà la dimanda presentando la nota di proposizione.

3.° La Commissione avrà presso di sè un giudice processante e relatore da destinarsi dal Tesorierato.

4.° Si procederà sommariamente e speditamente, osservate le sole forme sostanziali, a termini dell' art. 66 dell' Editto degli 11 aprile 1806.

5.° Le sentenze rese dalla Commissione mista, anche a pluralità di voti, saranno inappellabili.

6.° Le pene si applicheranno secondo l' Editto sopra citato e successive Notificazioni dei 21 novembre 1840.

7.° Niente è innovato, e restano in pieno vigore le disposizioni vigenti quanto alla cognizione delle colpe ed applicazione delle pene in via disciplinale.

8.° Se le circostanze reclamassero un eguale provvedimento, si procederà alla erezione delle Commissioni miste negli altri luoghi dove sono Darsene, Bagni o Case di condanna.

9.° La presente si terrà affissa in tutte le Darsene, Bagni e luoghi di condanna, o sia in tutte le case di pena.

Dalla nostra residenza di Monte Citorio, li 30 settembre 1843.

Appendice N. 3.

Copia di rapporto dell' Ispettore della Darsena di Spoleto al Tesorierato Generale, in data 13 dicembre 1843.

« La Darsena nella Rocca di Spoleto per la pessima gestione tenuta in passato è ridotta ormai all'estremo da non potersi più infrenare una porzione di ciurma.

« Questa vedendosi protetta dall'abbandono totale di quella disciplina tanto necessaria nei luoghi di pena, e specialmente ove questa fu negligentata del tutto, dà vita continua ad ogni sorta di delinquenze, e nell'atto che manifestano livore contro i forzati mozzi, minacciano altresì la custodia ormai vinta dal timore di quelli che impunemente vogliono il disordine.

« Alla distribuzione del pane, vino, minestra, vi assiste un custode, questo è obbligato a tacere in caso di qualche insulto agl' inservienti, perchè dalle parole passano ai fatti con i piedi di tavolaccio.

« Se i custodi e mozzi osservano più forzati a giuocare, sono costretti tacere per timore di riscuotere vendetta.

« Negli esami stragiudiziali che si fanno dall'attuario, non si può raccogliere la verità dei fatti, perchè molti hanno protestato di non palesar nulla per tema di perdere la vita, essendo cosa ben perniciosa di palesare al delittuoso il nome dei testimoni.

« Accadono furti, ed il derubato se porta il reclamo alla Superiorità è certo di ricevere insulti ed anche percosse gravissime.

« Nella sera scorsa ho dovuto far sortire dai cameroni tutti i mozzi perchè avevo potuto trapelare che alcuni mali intenzionati, forniti di piedi di tavolacci si sarebbero scagliati su dei medesimi nelle ore di riposo. Fu forza collocarli nei palchettoni che sovrastano i cameroni suddetti.

« Allorquando la custodia si presenta nelle sale per effettuare la conta, e visita del ferro, è ricevuta e cacciata con urli e qualche colpo di sasso. Viceversa ieri sera poi fu accolta con applausi.

« Altri mozzi minacciati da vari forzati per una testimonianza che fecero da circa 8 mesi a questa parte per un furto di un lenzuolo, dovetti farli porre in salvo in un Carcere criminale.

« Questa è l'attuale posizione della Darsena, questi sono i fatti li più gravi. Ometto tutti gli altri che sebbene di poca entità e che vengono in qualche modo riparati, pure possono produrre conseguenze serie.

« Tutto ciò da cosa dipende? Da una lentezza di rigore, da una privazione di poter.............. punire. Questa è una ciurma che deve sentire gli effetti della loro (sic) baldanza. Una buona parte di questa che rispetta le disposizioni ed attende al loro dovere, reclama vivamente l'attivazione della *Bancata* ed in modo spedito; senza questa risoluzione non si raggiungerà lo scopo bramato, e si sentiranno nuovi dispiacenti fatti.

« Col mezzo del Tribunale misto non si ottengono queste salutari previdenze, e non si penetra nè il Sig. Presidente nè gli altri che appena commessa la mancanza da giudicarsi disciplinarmente ed in via sommaria, deve essere all'*istante* punita.

« Prevengo dopo tutto ciò che gli individui componenti la custodia sono tutti scoraggiati e domandano di essere trasferiti, perchè preferiscono la loro quiete e la propria esistenza a qualunque altro beneficio. Io mi faccio premura di animarli a ben servire, ma non posso garantire nè fiduciare nulla della loro fermezza ed attaccamento.

« Se si vorrà richiamare l'ordine, la tranquillità, è necessaria una misura straordinaria speciale per questo luogo di pena, fino a che si riordina. Senza di questa non sarà più sicuro nè l'Impiegato nè qualunque altro che è obbligato accedere nella Rocca, ed io non potrò più agire senza compromettermi con questa classe di facinorosi.

« Non posso a meno di sottoporre anche questo rapporto in addizione *ai molti altri* in proposito rassegnati, perchè l'Autorità Superiore non ignori la situazione attuale delle cose per quelle serie previdenze che aspettansi in simili emergenti.

« Mi onoro rinnovarmi con sentimenti di distintissimo ossequio e rispetto. »

APPENDICE N. 4.

« Domandiamo e vogliamo il Capitano Ispettore dello Stabilimento con il Presidente della Commissione mista di Spoleto, che solo a loro ci vogliamo arrendere; assicurati però sulla parola d'onore di non farci molestare dai custodi e mozzi.

« In caso di negativa siamo decisi di morire e non cedere; poichè siamo stanchi, stanchissimi delle grandi oppressioni. G... C...- M... F... e M... G.. »

APPENDICE N. 5.

Direzione della Darsena nella Rocca di Spoleto

Avviso

« Gli animi turbolenti di alcuni di voi, sebbene stati chiamati più volte all'ordine e consigliati a vivere rassegnatamente in questo luogo di pena decretato dalle leggi pei vostri antecedenti misfatti, hanno da qualche tempo a questa parte procurato dei gravissimi dispiaceri alla Superiorità pei non pochi funesti fatti accaduti in questo Stabilimento, originati dalla infrenatezza di varî, che o poco hanno sentita la voce dell'ordine, i consigli della Superiorità, o per natura proclivi a portare ad effetto ree passioni, senza calcolarne le conseguenze.

« Quantunque compresa la Superiorità da indignazione contro questi esseri nocivi sotto ogni rapporto, vuole ancora una volta darvi avviso che questo Stabilimento di pena deve onninamente essere mantenuto con la più rigorosa disciplina, e con l'ordine il più severo.

« Il contravventore alle già pubblicate prescrizioni sul giuoco, sull' audacia contro i custodi, sulla niuna osservanza di riguardo e di remora negli Opificî, e specialmente nella filanda, uno degli articoli di vostra giornaliera occupazione che ha dato sempre luogo a reclami, effetto di quella cattiveria da pochi di voi dispiegata per sola malignità, e finalmente sopra tutto ciò che potrà portare alterazione alla quiete delle ciurme, sarà all'*istante* severamente punito con le *Battiture* in proporzione della gravità della commessa mancanza. »

« Il Superiore Governo stanco della vostra soverchia audacia e convinto bastantemente che con voi non si possono usare che rigori, ha accordato la più estesa facoltà di castigo, e S. E. R.ma Monsignor Delegato Apostolico, non risparmierà ordini i più forti perchè su di voi colpevoli sia portato ad effetto il meritato castigo.

« Il prelodato Preside col mio mezzo adunque vi fa giungere questo nuovo ed ultimo avvertimento, e quelli che saranno sordi alle voci dell' ordine, non si dolgano che di loro stessi se sentiranno i rigori di quella disciplina tanto necessaria in questi luoghi di pena.

« Il presente verrà letto ed affisso in ogni sala a pubblica norma e perchè sia osservato.

« Rocca di Spoleto, il 9 marzo 1846. »

APPENDICE N. 6.

Copia di rapporto dell' Ispettore della Rocca al Tesorierato Generale, in data 26 febbraio 1847 — Pressantissimo.

« Nuovi e terribili clamori, forieri tutti di funestissime conseguenze, sono insorti ieri in Rocca tra questi forzati, essendomi dovuto rivolgermi urgentemente al sussidio della Truppa di linea e forza Bersagliera.

« Alcuni del partito Romano che all' apertura delle sale per fare la consueta pulizia fecero resistenza al custode, sortirono, e si recarono in vicinanza del camerone dei Romagnoli per insultarli. Altri dello stesso partito passarono forzatamente dallo sportello ben ristretto di detta porta, per cui vi fu molto a faticare per allontanarli e farli ritornare al loro ritiro con compromessa altresì dei custodi.

« I Romagnoli vedutisi così affrontati erano decisi di ridursi agli eccessi, perchè trovansi ridotti alla risoluzione di perire più presto per opera della forza, ma non mai farsi aggredire dai loro nemici.

« *Tutto è violenza, tutto è pericolo in questo Bagno, ed io non so più cosa ho da fare. Le punizioni non sono più sufficienti, le misure di rigore non valgono, le persuasive, la presenza anche di un incaricato di S. E. R. Monsignore Delegato Apostolico, del Comandante di Piazza, non sono di niun vantaggio.*

« La risoluzione di allontanare all' istante i Romagnoli, come ho significato con altri miei rapporti, è l' unico mezzo per riparare ad un massacro che potrebbe portare una incalcolabile conseguenza.

« Sempre subordinatamente io sarei per proporre che anche momentaneamente e per maggior sollecitudine questi si facessero tradurre nel forte di Civita Castellana, ove sono locali che possono contenerli, e così tolti, immantinenti dar luogo al riassetto dei cameroni che sono tutti rovinati *nei tavolacci, pavimenti, rotti i primi per avere istromenti da difendersi, demoliti i secondi, per tenere a disposizione pezzi di mattoni,* ed intanto riparato a questo gravissimo disordine tutto il resto può accomodarsi con un poco più di tranquillità.

« In questo stato di cose *tutto è paralizzato.* I Cappellani non azzardano d' entrare nei cameroni pei divini Uffici, il Medico ed il Chirurgo temono, i custodi scoraggiati, senza sussidio di altre braccia, necessità adunque esige urgentemente di giungere al domandato provvedimento.

« *Io non mi perdo di coraggio,* non mi muovo mai dal luogo, ma se così si ha da continuare *non potrò resistere,* e se mai avessi da *cadere malato in causa degli infiniti disgusti che si soffrono,* non vi è nessuno su di cui io posso fiduciare.

« Mi onoro ecc. »

Appendice N. 7.

Copia di lettera diretta da Monsignore Delegato Apostolico di Spoleto al Signor Capitano della Darsena, in data 25 giugno 1841.

« Mi viene rappresentato che il servizio delle Carceri in codesta Rocca sia trascurato; che i secondini si arbitrino ad introdurre nella medesima dei generi ed altro, in onta delle inibizioni e che dessi nella notte non eseguiscano neanche le visite necessarie e d'istituto.

« Interesso V. S. Ill.ma a sorvegliare la condotta dei detti inservienti, ed a far sì che i medesimi adempiano esattamente il servizio relativo; come altresì che nulla sia ivi introdotto senza il permesso superiore, favorendomi in argomento suo gentile riscontro.

« Nella fiducia che Ella sia per secondare le mie premure, con sentimenti della più distinta stima passo a raffermarmi ecc. »

Appendice N. 8.

Copia di rapporto diretto dall' Ispettore Capitano della Rocca al Presidente del Supremo Tribunale della S. Consulta, in data 30 giugno 1855.

« All' E. V. fornita di tanta sapienza non dovrò esporre molte ragioni per persuaderla che *l'ingaggio* nei luoghi di pena *è fonte e sorgente d'ogni delitto.*

« L'ingaggio infatti è un' usura che si commette tra condannati, ai quali per la somministrazione di pochi bajocchi, che vengono in un momento dissipati, si toglie per giorni, e talvolta anche per mesi il pane, o la minestra, o il vino, o finalmente il prodotto della filanda, ed il servo di pena che o cattivo, o incauto, per soddisfare a qualche vizio si lascia avvincere dagl' ingaggiatori, vere sanguisughe delle galere, non ha altro scampo per sostentarsi se non quello di ricorrere ai furti, o di cedere alle turpi voglie di qualche bruto, e così si accumula delitto sopra delitto.

« Per l'ingaggiatori poi non vi è punizione, severa che sia, che basti ad emendarli: la sete del guadagno li fa superiori a qualunque patimento, e la certezza che sortiti dal castigo trovansi in grado di riallacciare i loro interessi, li rende impudenti, ed insuscettibili d' emenda.

« L' unico mezzo per raggiungere lo scopo e per fargli sentire una pena sensibilissima, si è quello provato provatissimo dell' *improvviso* trasferimento che d'un tratto li priva del frutto dei loro disonesti guadagni, poichè estraendoli dalla camera, quando già è all'ordine il carro della corrispondenza, sono nell'impossibilità di lasciar persone incaricate della segreta esazione dei loro crediti.

« Rei d'ingaggio a me noti sono i servi di pena, (ELENCO DI 14 CONDANNATI) pei quali subordinatamente propongo il trasferimento, quale se la S. V. accorda, farò eseguire io stesso il movimento, senza darne partecipazione preventiva—

neanche alla custodia, mentre mi si fa supporre (sebbene io non voglia crederlo) che tra questi custodi vi sia taluno che tenga mano o almeno favorisca gl' ingaggiatori.

« In attenzione dei suoi venerati ordini ecc. »

APPENDICE N°. 9.

Infermeria del Bagno nella Rocca di Spoleto.

« Noi sottoscritti per pura verità e coscienza possiamo dichiarare secondo la nostra arte e perizia, non che per una lunga esperienza sulle diverse cure da noi esercitate in questa Rocca elevata, che la maggior parte delle malattie vengono cagionate dal mal ridotto fisico de' condannati provenienti da altre terre di un clima meno elastico; dalla poca cura che si hanno in questo Stabilimento sullo entrare della primavera, ed autunno; per l'incostanza e continua varietà della nostra atmosfera; *per la ristrettezza in cui si trovano e per conseguenza per gl'insetti da'quali sono tormentati; per essere ridotti i tavolacci ove giacciono senza paglione, in pessimissimo stato: per l'astinenza dei cibi salubri di carne ed altro vietati dal Regolamento*; per trascurarsi dai medesimi i primordi delle malattie in genere, per cui talvolta giungono all'ospedale ben tardi onde poter loro apprestare degli efficaci rimedi. Vengono spesso anche attaccati dalla scrofola, malattia più o meno dominante in questa Rocca. Finalmente per mancanza di un locale capace a contenere una quantità d'individui invalidi e convalescenti, che spesso conviene togliere dall'ospedale per dar luogo ad altri malati per affezioni acute ecc. »

« Spoleto, 20 maggio 1841. »

APPENDICE N°. 10.

Copia degli articoli 41 e 43 dell'Editto di Monsignor Alessandro Lante, in data 11 aprile 1806.

Art. — 41.

« Si vieta a chiunque, ed in specie agli agozzini ed altri inservienti, di battere alcun galeotto o forzato senza comando de'Superiori del rispettivo Dipartimento, i quali per altro senza nostra speciale disposizione e fuori delle determinazioni del presente Editto non potranno mai arbitrare in qualunque altro caso di presentaneo castigo di ordinare un numero di battiture maggiore di dieci per la stessa colpa. Si vieta di usare verso i galeotti o forzati qual siasi sevizia o oltraggio. Nè il Direttore, nè l'Assentista, nè gli Ufficiali Militari, Sopraintendenti di qualunque grado, possono mai arbitrare in cosa alcuna fuori di quello che espressamente, e rispettivamente si prescrive nel presente

Editto. Ogni castigo che si dia ai forzati in qualunque luogo dovrà essere distintamente registrato in un libro col numero anche delle battiture, e con individuarvi la causa per darne conto a Noi. Fuori di quel numero di battiture, che il presente Editto prescrive da eseguirsi immediatamente, o di qualche altra leggiera punizione, che sia necessaria eseguirsi sul momento per buona regola di polizia, chi sopraintende alle galere, ed alle opere pubbliche, e ai forzati, non avrà altra autorità che di ordinare l'arresto dei rei, e darne subito notizia a Noi, sotto pena della sospensione e privazione dell'Officio, e di altre pene a nostro arbitrio, secondo la qualità dei casi e condizione delle persone.

« E sotto simil pena si proibisce a chiunque d' imporre alcun gravame o angaria ai forzati in generale o in particolare, e neppure ricevere cosa alcuna da chi l' offerisse spontaneamente. A niuno sarà proibito, neppure ai forzati, di avanzare ricorsi, suppliche, e notizie anche in lettera sigillata, ma col nome e sottoscrizione, o segno di croce dei ricorrenti a Noi, purchè l' esposizioni sieno veridiche.

Art. 43.

« Nei casi, in cui i forzati dovranno subire le battiture, si verrà a questo atto alla presenza di uno degli Aiutanti di Piazza in Civitavecchia, o di altro Officiale altrove. Quando le battiture ascenderanno ad un numero significante, si ripartiranno in diversi giorni, secondo il giudizio del Medico, che deciderà della validità del paziente a sostenerle, ma fino alla consumazione intiera della pena il reo sarà tenuto in ferri. »

Appendice N°. 11.

Copia di Circolare riservata del Ministero dell'Interno e Polizia in data 18 febbraio 1850, al Sig. Direttore della Darsena di Spoleto.

« Molti impiegati del Governo in ogni ramo, e specialmente nel politico, e non pochi di quelli cumulativi, si veggono tuttora far *Pompa di Barba e Baffi* che cominciarono a portare, insinuati specialmente dai Superiori che ressero *l'anarchico distrutto Governo*, mentre in precedenza non ne andavano forniti.

« La perseveranza nel tenerli rimane quasi a triste memoria dei tempi andati, e specialmente per la pessima condotta di alcuni di quegli impiegati che per tale procedere confermano la loro piena aderenza alle *detestabili cose passate*.

« È perciò che non lascio di farne rimarco a V. S. Illma in via particolare e riservata perchè possa privatamente far sentire all' opportunità ed in bei modi a quegli impiegati che tuttora rimangono al posto, quanto sarebbe bene

che si togliessero da quell'usanza; introdotta in *tempi e da persone de' quali occorrerebbe distruggere anche il più tenue ricordo.*

« Alla molta di lei prudenza ed avvedutezza affido il presente particolare incarico e con sensi di distinta stima ecc. »

Appendice N°. 12.

Copia di lettera in data 29 ottobre 1855 inviata dal Direttore della Rocca alla S. Consulta, Roma.

« Con solenne pompa si è celebrata nei giorni 27 e 28 corrente mese dai servi di pena ristretti in questa Rocca la festa della Nostra Augusta Patrona Maria SS.ma Immacolata.

« Sabato 27 surriferito ebbe luogo sulle ore 3 ½ pom. una processione che percorrendo varii punti del paese si condusse alla Rocca colla statua della Vergine SS.ma che venne presa dal sacro Tempio di questi P. P. Liquorini. Vi fu quindi la Benedizione alla quale furono presenti tutti i forzati.

« Nella mattina poi del giorno 28 questo degnissimo Mons. Arcivescovo volle di sua presenza onorare la Rocca, e di propria mano somministrare a molti servi di pena la Eucaristica Mensa, dopo aver celebrato la funzione del Battesimo e Cresima verso il protestante servo di pena L. G. cui succedette una omelia allusiva a questo novello trionfo della N. S. Religione, che il sullodato nostro amorevolissimo Pastore diresse a tutta l'intera ciurma, e compartì quindi la S. Benedizione.

« Poco dopo ebbe luogo la Messa solenne a piena orchestra, celebrata da questo Mons. Vicario.

« Nel dopo pranzo permisi *che di nuovo fossero tutti sferrati e si conducessero nei due grandi cortili interni di questa Rocca, onde godere di alcuni variati ed onesti divertimenti* (1). Dopo di questi ebbe luogo il *Tantum Ergo* a piena orchestra, e la Benedizione col Venerabile: e nella sera venne *incendiato nel baluardo di questa Rocca un fuoco di artifizio*, e così ebbe termine questo faustissimo giorno.

« Con molta mia contentezza posso assicurare la S. V. R. che tutta la intera ciurma assistette con cristiana devozione a tutte le sacre funzioni, e che il tutto riescì colla massima regolarità, e non venne turbato l'ordine neppure dal più piccolo diverbio. *Omissis* — Come saranno all'ordine le note dei servi di pena, le umilierò alla S. V. R. *per la consueta grazia.*

« Mi onoro ecc. »

---

(1) Estrazione di una tombola, ed innalzamento di un globo areostatico.

Appendice N°. 13.

Copia di lettera del Direttore della soppressa Darsena alla Direzione Generale delle Carceri e Case di Condanna, Roma, in data 16 luglio 1860.

Quando sui primi mesi dell'anno 1855, fui dal Superior Governo destinato alla Direzione della Darsena di Spoleto, trovai che in ottobre solevasi celebrare solenne festa alla Vergine SS.ma della Provvidenza, sotto il di cui titolo era stata eretta una confraternita approvata con Sovrano Rescritto; nella qual *festa si dissipava in pranzi, musiche a piena orchestra, fuochi, concerti* ecc. *quasi tutto il prodotto di un anno di contribuzione dei condannati, riserbando la minima parte allo scopo religioso.*

Lo stile non mi piacque, nè approvai che in quella Festa, per consuetudine *si aprissero i cancelli della Darsena per dare adito a uomini e donne di ogni condizione.*

« Volli subito rimosso tanto inconveniente, e per il danaro mi sembrò meglio erogato in acquisto di arredi sagri, che dissipato per clamorosi sollazzi.

« Per il che convocati a me i componenti la confraternita glie ne feci proposta, che approvata a pieni voti, portò di conseguenza che oggi trovasi la stessa confraternita fornita di magnifici arredi sagri, come meglio risulta dall'unito inventario (1).

« Ora però stante l'avvenuta soppressione di questa Darsena, si sono dovuti estrarre anche gli oggetti appartenenti a detta confraternita, in vista di che ho creduto disporre che il R. Padre Cappellano ne prendesse regolarmente la consegna, e li sistemasse in sicuro locale, lo che venne subito eseguito.

« Datale parte di ciò, non mi resta che interpellare la E. V. per sentire se trova regolare il mio operato, e se è sua volontà che detti arredi rimanghino (sic) presso il Cappellano, ovvero desidera che se ne eseguisca consegna in qualche Chiesa o luogo Pio.

« In attesa ecc. »

BIBLIOGRAFIA

Diamo l'elenco dei volumi ed opuscoli messi a disposizione dei signori Congressisti nella Biblioteca del Congresso penitenziario internazionale, sulla maggior parte dei quali pubblicheremo studi, sunti, e notizie.

Projet de loi sur la réforme pénitentiaire des prisons de courtes peines, présenté au nom de M. Jules Grévy par M. Waldeck-Rousseau — Paris 1884

(1) L'inventario non si è rinvenuto in archivio.

République française — Ministère de l' Intérieur — Statistique pénitentiaire pour l'année 1882 — Exposé général de la situation des services et des divers établissements — Paris 1881.

République française — Ministère de l'Intérieur — Conseil supérieur des prisons — Deuxième sous-commission — Procés-verbaux — Paris 1881.

République française — Ministère de l' Intérieur — Conseil supérieur des prisons — Règlement général du service et du régime des prisons de courtes peines affectées à l'emprisonnement en commun (Maisons d'arrêt, de justice et de correction) — Procès-verbaux des séances de la deuxième commission chargée de l'étude du projet de règlement — Paris 1884.

République française — Ministère de l'Intérieur — Conseil supérieur des prisons — Note sur le fonctionnement du régime d'emprisonnement individuel en 1883 — Paris 1884.

République française — Ministère de l' Intérieur — Direction de l'Administration pénitentiaire — Application du régime d'emprisonnement individuel en France — Paris 1885.

République française — Ministère de l'Intérieur — Direction de l'Administration pénitentiaire — Note sur l'organisation du travail dans les établissements pénitentiaires — Melun 1885.

République française — Ministère de l'Intérieur — Direction de l' Administration pénitentiaire — Questionnaire relatif au programme du Congrès Pénitentiaire International — Questions de la deuxième section.

Deux discours prononcés par M. Herbette à la Chambre des députés de la République français dans la discussion du Projet de loi sur le récidivistes — Extraits du *Journal Officiel* — Séances du 1. mai 1883 et du 11 mai 1885.

Société Générale des prisons — Notice et statuts — Paris 1885.

Bulletin de la Société Générale des prisons N°. 5. Mai 1883 (Vi sono le relazioni sulle varie questioni del programma del Congresso penitenziario internazionale di Roma presentate dalla Commissione appositamente incaricata).

Société de protection des engagés volontaires élevés dans les Maisons d'éducation correctionnelle — Septième rapport — Paris 1885.

Société de patronage des prisonniers libérés protestants — Septième rapport — Paris 1879.

Notice sur la dite Société — Paris 1885.

Bulletin de l'œuvre des libérés de Saint-Lazare — Paris. Mars 1885. N°. 13.

Bertillon — Notice sur le fonctionnement du service d'identification par les signalements anthropométriques au dépôt de la Préfecture de Police — Paris 1885.

La Nature — Treizième année, N°. 637 — 15 août 1885 (Vi è un articolo del sig. BERTILLON: Du signalement anthropométrique).

Grenander — Le principe inquisitoire dans la procédure pénale suédoise (Extrait du Journal du droit criminel) — Paris 1884.

Progetto del nuovo Codice penale spagnuolo.

Colleccíón de varias disposiciones referentes à establicimientos penales — Madrid 1885.

Reglamento provisional para la prision celular de Madrid — 1883.

Armengol y Cornet (D. PEDRO) — La escuela de reforma de Barcelona — con los planos y proyectos del arquitecto D. TELMO FERNANDEZ — Barcelona 1885.

Sandoval (DON BERNARDINO DE) — Tractado del cuydado que se deve tenir de los presos pobres — Reimpresión dedicada al Congreso penintenciario internacional de Roma por D. PEDRO ARMENGOL y CORNET — Barcelona 1885.

La Réforme Pénitentiaire en Espagne — Madrid 1885 — 4 opuscoli:

- **Lastres** (D. FRANCISCO) — Aperçu historique et notice bibliographique.
- **Lastres** (D. FRANCISCO) — L'ancienne et la nouvelle prison.
- **Silvela** (S. E. D. MANUEL) — Discours prononcé au Sénat sur la prison de Madrid.
- **Santa Rita** — École de réforme et Asile de correction paternelle à Carabanchel, près Madrid.

Vieites y Pereiro (D. VICENTE) — Reflexiones sobre la vacancia — Huesca, 1885.

La Reforma Penitenciaria — Año VII Num. 331 — Madrid, 16 de novembre de 1885 — (Numero speciale consacrato interamente al Congresso).

Dictamen de la Comision que ha informado sobre los medios de establecer en Madrid una cátedra de Administración penitenciaria.

Statistique pénitentiaire — Extrait du rapport de l'Administration générale des prisons en Russie — 1883 — S. Pétersbourg, 1885.

Tableau de le morbilité et de la mortalité des prisons russes du ressort civil en 1883.

Fångvårdsstyrelsen i Finland berättelse för år 1883 — Helsingfors, 1885 — (Statistica penitenziaria della Finlandia pel 1883.)

Salomon (A.) — Notice sur l'histoire des prisons et de la réforme pénitentiaire en Russie — S. Pétersbourg, 1885.

La Maison d'arrêt de la Ville de S. Pétersbourg en 1881 — 1884 — S. Pétersbourg, 1885.

Notice sur les conférences des représentants des établissements correctionnels pour les jeunes détenus en Russie — S. Pétersbourg, 1885.

Gàlkine-Wráskoy — Notice historique sur les deux monuments de John Howard à Kherson (Russie méridionale) — S. Pétersbourg, 1885.

Annuaire statistique de la Norvége — Cinquième année — Kristiania, 1884.

Beretning om Rigets Strafarbeidsanstalter for Aaret 1ste juli 1881 til 30te juni 1882 — Kristiania, 1884.

Almquist (G. Fr.) — Résumé historique de la Réforme pénitentiaire en Suède depuis le commencement du XIX siècle — Stockolm, 1885.

Bibliographie pénale et pénitentiaire Suisse, publiée par la Société suisse des prisons — Lenzbourg et Neuchâtel, 1885.

Königreich Bayern — Zellengefängniss Nürnberg Haus-und Dienstordnung — Nürnberg 1869.

Föhring (Dr. H.)—Die Reform und der hentige Stant des Gefängniszwesens in Italien — Amtlicher Reisebericht — Hamburg, 1885 — Mit 3 Zeichnugen.

Fourteenth annual report of the Commissioners of prisons of Massachusetts — January, 1885 — Boston, 1885.

Regno d'Italia — Ministero dell' Interno — Direzione Generale delle carceri — Statistica delle carceri per gli anni 1881 e 1882 — Roma 1885.

Id. id. — Estratto dalla statistica delle carceri 1883-1884 (in corso di stampa) — Roma, 1885.

Contributo della Rivista di discipline carcerarie ai lavori del Congresso — Roma 1885.

Relazione sulle opere di costruzione eseguite dai condannati ai lavori forzati sotto la direzione del genio militare — Roma, 1885.

Catalogo della esposizione industriale carceraria e della esposizione dei tipi di celle ecc. — Roma, 1885.

Barzilai (Salvatore) — Correzione paterna ed istituti correzionali — Bologna, 1883.

Pratesi (Cesare) — Alcune riflessioni sulla tesi quinta della terza sezione (Le visite ai detenuti fatte dai membri della Società di Patrocinio debbono essere accordate e promosse?)

Martini (Avv. Giuseppe) — Relatore al Congresso — Sullo stesso tema trattato dal cav. Pratesi — Roma, Tipografia Nazionale, 1885.

Signorini (Giuseppe) — Della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza — Firenze, 1885.

Guarino (avv. Ed.) — La pena e l'emenda — Studi — Roma, 1885.
Martelli (Giovanni) — L'epistolario del carcerato — Novara 1882.
Id. id. La riabilitazione del carcerato — Novara 1882.

Premier congrès international d'anthropologie criminelle — Programme et conclusions des rapporteurs — Rome 1885.

Souvenir du III^me Congrès Pénitentiaire international — Rome 1885.

Relazione sulle opere di costruzione eseguite dai condannati ai lavori forzati sotto la direzione del Genio Militare. — *Roma, Tipografia delle Mantellate* — 1885.

Autore di questo pregevolissimo lavoro è il Maggiore del Genio E. Orilia, che, in una lettera proemiale al Colonnello De la Penne, osserva come le questioni da esso trattate hanno attinenza con la 2ª tesi della prima Sezione del Congresso, la 3ª, 5ª, 6ª, 7ª, e 8ª della seconda Sezione e la 4ª della terza Sezione.

Dopo aver accennato al modo col quale si concepisce nella società moderna la reciprocanza dei nostri doveri e diritti, e al preponderante sentimentalismo che induce ad anteporre il bene dell'individuo a quello della Società, l'egregio Maggiore entra in materia, dando alcune notizie sui diversi lavori pei quali il Ministero della Guerra si è valso dell'opera dei detenuti, cominciando dalla demolizione delle antiche fortificazioni di Civitavecchia (dicembre 1882), la costruzione della batteria Appia Pignatelli e della Nomentana, per finire al primo tratto della nuova cinta di Roma.

Constatato che il vantaggio conseguito adoperando il sistema del lavoro in economia e adoperando la mano d'opera dei condannati piuttosto che usando il sistema dell'appalto, è circa del 45 % del valore del lavoro prodotto, l'A. espone quali mercedi siano state pagate (Capi maestri di qualsiasi arte L. 0.84, Maestri di qualsiasi arte L. 0.72, Manovali L. 0.60 al giorno), il modo di ripartizione delle mercedi stesse e il sistema di gratificazioni, per cui ogni mercede è aumentata di 10 centesimi, gratificazioni che si sospendono per punire i condannati negligenti.

Osserva quindi come i dubbi che si avevano riguardo al risultato tecnico dei lavori, che si temeva non avessero a presentare tutte quelle condizioni di buona esecuzione le quali concorrono a garantire la stabilità e l'apparenza esterna dell'opera eseguita, siano stati dissipati dal fatto che i lavori peccano piuttosto per soverchia diligenza che per trascuratezza, perchè il condannato ama curare l'esecuzione dei lavori, non ha ragione di risparmiar tempo o materiali, e preferisce curare l'esteriorità, che costa poca fatica

materiale e gli procura piccole soddisfazioni di amor proprio. Inoltre adoperando l' opera dei condannati non vi è pericolo di aver da superare le controversie che suscita l' impresa, la successiva sospensione dei lavori, le crisi finanziarie cui può andar soggetta l' impresa medesima, sicchè il compimento di un'opera si prolunga molto al di là di qualsiasi ritardo che possa esser cagionato dal prodotto relativamente scarso del lavoro dei condannati. In appoggio a tali parole l' A. riporta il fatto che i lavori della batteria Porta Furba (appalto) furon cominciati prima di quelli della batteria Appia Pignatelli (ad economia coll'impiego dei condannati) e che questa è in via di ultimazione mentre per quella rimane tuttora a compiere la metà dei lavori, sospesi per controversie sorte coll'impresa; di più alla fine del 1884 i lavori della batteria Porta Furba eran valutati a L. 246,500, mentre quelli della batteria Appia Pignatelli eran valutati a L. 350,000.

Di più lo Stato, non legato da precedenti contratti può variar nel bilancio gli stanziamenti che condizioni temporanee possono avere imposto, quando queste siano mutate, e ripartire in diverso modo le spese tra varie opere, per farle procedere di conserva, o spender per una sola opera speciale la somma stanziata per più opere, quando pericoli di guerra richiedessero pronta difesa di una data regione.

Finalmente la esecuzione dei lavori è preservata dal pericolo degli scioperi, delle subitanee oscillazioni dei prezzi di mano d' opera ecc.

Di fronte a tali vantaggi, l' A. enumera gl' inconvenienti. Uno è quello della composizione delle squadre; nei lavori di costruzione capita spesso di dover cambiare la formazione di esse, secondo il loro andamento e i materiali di cui si può disporre: ora l' Amministrazione carceraria non può lasciare inoperosi e non rimunerati i condannati che l' ingegnere non ha bisogno d' impiegare; l' Amministrazione carceraria non può d' altra parte allontanare i condannati senza lavoro che col mezzo dei carabinieri, i quali eseguiscono i trasferimenti per *corrispondenza*, ciò che li rende lunghissimi, oppure direttamente sotto la scorta delle guardie, che accompagnano direttamente i condannati; ma la scarsezza delle guardie impedisce che si possa usar questo mezzo più sollecito. Questa medesima scarsezza fa sì che talvolta non si possono occupare tutti i detenuti, per insufficenza di sorveglianza; di più le guardie limitano il loro dovere alla custodia del detenuto, senza sorvegliarne l' assiduità al lavoro.

Per riparare in parte a tali inconvenienti fu compilato un Regolamento (che l' A. riporta per intiero in Appendice), approvato con R. Decreto del 2 agosto 1884, e che i nostri lettori conoscono, regolamento che è un compromesso fra le esigenze dell'Amministrazione militare e le concessioni di quella carceraria, ma che nel fatto è rimasto lettera morta. Ha però dato occasione all' attuazione dei lavori a cottimo, prima pagando direttamente i condannati, poi concedendoli a un cottimista libero, col quale si convenne il prezzo del lavoro, mettendo a suo conto le paghe dei condannati. Ambidue i modi fallirono allo

scopo, e si dovette tornare al sistema delle mercedi, riservando il cottimo come un maggior lucro pel condannato, rappresentandone in certo modo la gratificazione. Si è istituito il lavoro pagato solamente a cottimo pei condannati infingardi, i quali in meno di un mese fecero tanto lavoro quanto gli altri; tutti i condannati, per timore di essere ascritti alla *squadra dei neghittosi*, lavorarono con maggiore operosità, e così fu ristabilita la disciplina che il sistema del cottimo in generale aveva scossa.

Nonostante tali inconvenienti i risultati sono certamente soddisfacenti, e l'A. trova che il sistema del lavoro all'aperto dei condannati per opere condotte in economia dallo Stato debba crescer d'importanza ed elevarsi al grado di una vera e propria istituzione penitenziaria, rendendo la coazione al lavoro elemento di correggibilità per i delinquenti. Ciò detto gli espone le sue idee per l'attuazione della sua proposta.

In origine il lavoro forzato non era che una pena afflittiva, per cui i delinquenti venivano condannati alle pene più rudi; la scuola moderna invece riguarda il lavoro dei condannati come un elemento di correggibilità, non perchè riabiliti il cuore del delinquente, ma in quanto, forzandolo a vivere in un nuovo ambiente, ne modifica le abitudini e ridesta in lui, ove esista, l'istinto dell'onestà; sotto questo aspetto il lavoro forzato può infliggersi come elemento di correggibilità a quei delinquenti che presentano una possibilità di modificazione nel loro stato psicologico; per gli altri come elemento di riparazione all'offeso e alla società, pel risarcimento del danno patito. Perciò non si potrà stabilire con certezza il limite preciso della durata della pena, poichè non si può prevedere che approssimativamente il tempo che sarà necessario al delinquente per accumular la somma assegnata per tal risarcimento.

Qui si presenta la difficoltà della concorrenza che il lavoro penale può fare alla industria libera; lo Stato avrebbe bensì il diritto di permettere una diminuzione delle mercedi per taluni esercenti cagionata da tal concorrenza, perchè si avrebbe di contro una diminuzione della delinquenza. Nel fatto però essa può non esistere, o essere un mezzo per mantenere i prezzi delle mercedi in equa misura; d'altra parte si possono impiegare i condannati per l'escavazione di miniere, per il bonificamento dei territorii malarici, e simili lavori per i quali mancano le braccia, o per la cui natura è preferibile l'occuparvi dei delinquenti, la cui perdita è un benefizio per la società, mentre sarebbe un danno il sacrificarci degli onesti e laboriosi agricoltori.

Una più grave obiezione è quella che il lavoro all'aperto come lo si ha presentemente può far perdere alla pena la sua temibilità; infatti un operaio libero non avrà timore d'incorrere in una pena che gli si presenta come assicurantegli una vita priva di tutte le difficoltà che incontra abitualmente, prima pei tempi cattivi, che gl'impediscono spesso di lavorare e di guadagnar di che vivere; poi per la diminuzione di mercede che inevitabilmente accompagna il suo invecchiare.

Quando però si adoperino nelle colonie penitenziarie pei lavori all'aperto solamente i condannati pei minori delitti, rei fortuiti o impulsivi e specialmente per ozio e vagabondaggio, si sarà in parte tolto tale inconveniente. Impiegandovi invece, come si pratica al presente, anche i maggiori delinquenti, dopo che hanno scontato parte della pena in uno Stabilimento chiuso, dopo essersi cioè finiti di corrompore moralmente e indeboliti fisicamente, non può ottenersi che un risultato negativo.

La pena prenderà poi un carattere più grave quando il guadagno del delinquente dovrà servire a risarcire il danno da lui recato e non anderà a suo profitto; e quando la rimunerazione sarà proporzionale al lavoro prodotto. Perchè possa ottenersi un risultato favorevole, bisognerà anche cercare di non riunire individui che abbiano commesso delitti di differenti specie, o delitti della specie medesima, ma in gradi molto diversi.

Il lucro dei condannati sarà in parte destinato al pagamento della somma stabilita dal giudice per l'indennità da pagarsi all'offeso; in parte a pagar lo Stato pel mantenimento del delinquente; con quel che resta il detenuto potrà venir in aiuto alla famiglia, se ne ha bisogno, e in fine procurarsi un vitto migliore, poichè (come anche il Kronig conclude nella sua relazione sulla questione del vitto dei condannati) l'alimentazione del condannato non deve eccedere lo stretto necessario.

Per stabilir le mercedi è necessario valutar il prodotto del lavoro di ciascun detenuto, in proporzione alla difficoltà del lavoro stesso, e pagarlo con prezzi conformi a quelli dell' industria libera, come fu stabilito in Francia con Decreto del 1° marzo 1852.

Il sistema del lavoro in economia da parte dello Stato è sempre preferibile all'appalto pei molti vantaggi detti di sopra, ai quali bisogna aggiunger questo: che lo Stato, dando in appalto la mano d'opera dei condannati bisogna che ne stimi il lavoro a prezzi più bassi, perchè l'appaltatore possa ricavar un utile, ciò che non avviene adottando il sistema ad economia.

Si suole obiettare che lo Stato è cattivo amministratore e peggior produttore; ma a ciò si può riparare, ponendo a parte degli utili quegli impiegati che fossero preposti ai lavori; naturalmente sarebbe difficile ritrovar chi fosse in grado di assumere l' importante incarico della direzione di un penitenziario; ma può immaginarsi un ordinamento che surroghi l'azione personale del direttore, in maniera che sia commesso il minor numero di errori, e si eviti ogni sorta di frodi a danno dello Stato.

Per l'attuazione di questo sistema bisognerebbe stabilire diversi lavoratori, secondo i delinquenti. Una prima classe sarebbe formata di minorenni rei di delitti contro le persone e la proprietà; una seconda degli adulti rei di trasgressione all'ammonizione, per ozio e vagabondaggio o per vita sospetta; per queste due classi non vi sarebbe detenzione; lo Stato assicurerebbe l'alloggio

al condannato e lo invigilerebbe in modo identico a quello adoperato pei coatti. La terza classe sarebbe formata dei delinquenti per lievi delitti fortuiti o impulsivi contro le persone; per essi il lavoro deve esser più grave (miniere, saline, bonificamento di terreni malarici, lavori di fortificazione in luoghi malsani) e accompagnato da detenzione. La quarta e quinta classe sarebbero formate di rei impulsivi e fortuiti (gli uni separati dagli altri) di reati meno lievi contro le persone e le proprietà: il lavoro deve essere anco più grave (dissodamento e bonificamento dei terreni più gravemente infestati dalla malaria e scavo delle miniere nelle alte regioni alpine) e la detenzione deve avere carattere di rigore. I lavoratori dovrebbero stabilirsi dove manca la mano d'opera o sovrabbonda il lavoro, per evitar la concorrenza.

Il principale ostacolo all'attuazione dei lavori all'aperto è la difficoltà di assicurar la custodia; quando il lavoro non è in vicinanza di Stabilimenti penali o non è di tal natura da richiedere la costruzione o l'adattamento di speciali edifizi, bisogna ricorrere al sistema dei baraccamenti o dei capannoni, ove i detenuti passano la notte ammarrati: attualmente si usa la baracca Mars (V. *Rivista* fasc. 8-9 del 1881) e quanto prima sarà stipulato un contratto colla ditta Will Tillmans per la costruzione di baracche mobili in lamiera ondulata di zinco, il pavimento di lastre di ferro e le pareti interne e il soffitto di abete.

I risultati tecnici ed economici che, come si è detto avanti, sono stati eccellenti col vigente sistema, non si può prevedere quali sarebbero col sistema che si propugna. Da una parte la miglior composizione dei penitenziari dovrebbe fare aumentare il prodotto del lavoro, d'altra parte questo vantaggio potrebbe essere tutto assorbito dal danno delle maggiori mercedi. L'esperienza può diradare questi dubbi: tuttavia non bisogna perdere di vista che il lucro dello Stato è cosa affatto secondaria, e che, in ogni caso, il suo interesse è in gran parte salvo, dal momento che il mantenimento del condannato sarebbe da lui stesso pagato.

L'attuazione di questo sistema richiederebbe una riforma del codice penale; ma transitoriamente potrebbe in parte esser messo in pratica, qualora fosse ammesso il principio della libertà condizionata, che farebbe in certo modo divenire indeterminata la pena; inoltre molte delle pene della reclusione, relegazione, carcere e custodia comprendono la coazione al lavoro e non escludono il lavoro all'aperto, sicchè le colonie penitenziarie potrebbero formarsi coi condannati a tali pene, detenuti per lo più pei delitti che furono sopra esposti come richiedenti questa pena.

Ciò esposto, l'A deduce le seguenti conclusioni:

a) Che debba punirsi l'ozio e il vagabondaggio con la coazione al lavoro senza detenzione;

b) Che per la popolazione agricola, non idonea ai lavori industriali, possa adottarsi la detenzione colla coazione al bonificamento di terreni malarici;

c) Che l'alimentazione del detenuto lavorante, dal punto di vista penitenziario, debba essere minima ed uniforme;

d) Che il sistema del lavoro ad economia è preferibile a quello dell'appalto pei lavori all'aperto;

e) Che la concorrenza del lavoro servile al libero non produce inconvenienti, dove è scarsa la mano d'opera o abbonda il lavoro;

f) Che nell'interesse d'una buona disciplina carceraria gli incoraggiamenti non sono molto efficaci, ma possono ammettersi nella modesta misura indicata dal sig. Ammitzboell nel suo rapporto sulla tesi 8ª della sezione II. del Congresso penitenziario. La miglior garanzia di una buona disciplina è l'obbligo del condannato di provvedere col proprio lavoro al suo mantenimento;

g) Che il condannato non dovrebbe disporre che in minima parte del suo peculio se non ha prima risarcito il danno prodotto dal suo delitto e pagato il suo mantenimento; dopo, solo di quanto è necessario per procurarsi una conveniente nutrizione e libri educativi, in modo però che la pena non perda il carattere afflittivo;

h) Che il mezzo più efficace per combattere il vagabondaggio è la coazione al lavoro; per prevenirlo la temibilità della pena.

Inoltre propone:

a) Che le colonie penitenziarie pei lavori all'aperto sieno formate con reclusi o carcerati piuttosto che con condannati ai lavori forzati;

b) Che i lavori siano valutati e pagati a misura e non a giornata;

c) Che il lucro del condannato sia così ripartito: 50 % per risarcimento del danno, 30 % pel mantenimento, 10 % pel fondo di riserva, 10 % pel vitto venale: risarcito il danno, la quota ad esso destinata vada, in parti uguali, in aumento dei fondi di riserva e del vitto venale;

d) Che nelle direzioni delle colonie vi sia una persona con conoscenze tecniche;

e) Che se sarà promulgata la legge sulla liberta condizionata dei condannati, se ne usi con lo intento di apparecchiare l'attuazione di una più completa riforma del sistema penale, la quale tuteli la società più che l'individuo.

Tale è, riassunto in breve, l'opuscolo del Maggiore Orilia; come si vede, egli ha trattato la materia con serietà ed amore, ed ha fatto opera importante, per quanto nuociano alla sua economia molte ripetizioni ed il troppo insistere su alcune idee non completamente nè facilmente attuabili.

GIORGIO B.

L'igiene della criminalità? — *Lettera aperta al chiarissimo professore comm.* ENRICO PESSINA, *Senatore del Regno.*

Con questo titolo il sig. Giuseppe Lombardi, Ispettore di pubblica Sicurezza in Aquila, ha espresso un concetto che avrebbe svolto nel Congresso penitenziario internazionale, se le necessità del servizio non gli avessero impedito di prendervi parte.

Certo, egli dice, volevate interrogare i pratici sulla via da tenere per far argine alla fiumana del delitto, e vi dirò quel che ho notato.

Generalmente « i reduci dalle pene criminali, comunque ancor verdi negli anni, raramente li ho più incontrati nelle vie del delitto — sicchè ho potuto formarmi il criterio che nel nostro paese le pene criminali riescono ad emendare. » E questo, aggiungiamo noi, è anco confermato quasi assolutamente dalle cifre statistiche.

« Per l'opposto ho dovuto deplorare, dice il sig. Lombardi, che i liberati dalle pene correzionali, per le più han dato prova di maggior pervertimento. »

Ed anco questa è verità riconosciuta, tantochè a poco per volta si è formata la convinzione in molti penalisti, esser necessario di colpire più rigorosamente le più brevi pene, adottando pei correzionali, e in ispecial modo pei giovani, il sistema di segregazione individuale.

Ma finchè il Carcere correzionale non assuma il carattere penitenziario l'egregio Ispettore proporrebbe di cambiare in lungo confino una breve parte della pena correzionale, ed assevera che « nessuna pena con maggiore efficacia del confino sia adatta alla emenda dei frodatori, truffatori, falsari, ricettatori dolosi, e specialmente di coloro che sotto l'ormai sanzionato epiteto di cavalieri d'industria sono enciclopedici nelle summentovate branche di delittuose professioni. »

« Siffatti valentuomini che rappresentano l'aristocrazia della malvivenza, hanno per teatro della loro gesta i più grandi e civili centri del mondo. »

Ma costoro, tolti dal campo della delittuosa industria, sarebbero costretti in un piccolo centro con l'attiva sorveglianza della Polizia su loro a piegare, per vivere, l'ingegno, del quale non mancano, all'opera onesta.

Però come pei mali fisici anco pei morali, occorre principalmente la cura preventiva, la quale non può essere affidata che alla Polizia.

Ma la Polizia è all'altezza nel suo compito? No, risponde l'autore, nè tra noi, nè altrove. E per giungere a quell'altezza bisogna aprire al funzionario di Sicurezza più larga strada, sicchè egli possa giungere anco alle funzioni di Prefetto. — Ma qui mi pare che egli sfondi una porta già aperta potendosi citare parecchi nomi di altissimi funzionari che fecero la loro carriera passando appunto dagli uffici di Polizia, ed essendo poi un fatto che i questori sono ormai pareggiati ai Consiglieri Delegati delle Prefetture e ai Capi Divisione del Ministero. — Oltre a ciò egli propone un « Collegio-Convitto ove dalla più tenera età s'impartisca educazione ed istruzione politico-militare » avente per scopo di formare perfetti ufficiali di Polizia.

Noi veramente non crediamo che questa proposta di educazione infantile del funzionante di Polizia sia cosa da tener in serio conto, ma la citiamo per completare il nostro cenno su questo breve ma importante lavoro.

I numeri 7-8 del Bulletin de la Société générale des prisons — *novembre et décembre 1885.*

Mentre preparavamo il presente numero ci pervenne da Parigi il doppio fascicolo suaccennato il quale è in gran parte, l'eco del Congresso penitenziario, e ci parve di far cosa grata ai nostri lettori, riassumendone le varie parti.

Quel fascicolo si apre, al solito, col rendiconto dell'ultima seduta dell'Associazione, la quale ebbe luogo nel dì 16 dicembre 1885. — Il Segretario generale vi lesse il rendiconto del Congresso penitenziario internazionale di Roma redatto dal Consigliere Hardoüin, perocchè l'egregio uomo non aveva potuto rimanere a Parigi nel giorno dell' adunanza.

L' Hardoüin deplora quella specie di esclusivismo officiale che ebbe la sua affermazione nell' adunanza dei Commissari pel Congresso stesso tenuta a Parigi nel novembre 1880, ma riconosce che i pericoli che ne potevano seguire non si verificarono affatto.

E constata invece la bontà del metodo di discussione, la nessuna intolleranza di scuola, la cortesia somma nelle accoglienze avute, la magnificenza del palazzo di Belle Arti, la ben riuscita esposizione dei prodotti carcerari; — dice che a disposizione dei congressisti vi si trovava la più completa delle biblioteche carcerarie conosciute, e fa voti che una raccolta di tutte le opere, memorie, opuscoli presentati al Congresso sia depositata in una delle biblioteche di Roma.

Noteremo soltanto, per mettere una nota gaia in questi appunti bibliografici, che, non l'onorevole Hardoüin, ma il Desportes o il correttore del fascicolo che abbiamo sott'occhio, ha voluto sorpassare la proverbiale onnipotenza del Parlamento inglese, che, si dice, può far tutto, meno cambiare la donna in uomo: esso ha fatto della signorina Poët laureata in legge, un D^{r}. Poët avvocato di Torino.

Il signor Conte Le Courbe dà conto brevemente dell'esposizione industriale e di quella de' disegni e modelli carcerari. — Dice anco che la Commissione tecnica nominata dopo il Congresso distribuirà le ricompense alle quali hanno diritto anco gli espositori francesi. — Noi, a dir vero, non abbiamo sentito parlare di ricompense, ma soltanto di studi, di ricerche e di consigli che potrebbero scaturire dall'opera di quella Commissione.

Il signor Le Courbe, in seguito ad invito, parla pur anco del Carcere cellulare in costruzione a Regina Cœli; dice che le celle sono bene arieggiate, ma che i muri divisori sono insufficienti per una vera segregazione, che il vano centrale del braccio è troppo stretto ed il sistema di vuotatura dei vasi fecali è difettoso. Parla del sistema del lavoro all'aperto: egli lo ha specialmente esaminato a Pozzuoli, alle cave di pietra, ove trovò insufficiente il servizio di sorveglianza. Dice che i forzati non evadono perchè non vogliono, giacchè la loro vita è calma, allegra, felice, senza pensieri. — La tipografia delle Mantellate situata entro la cinta di Regina Cœli sembrò a lui piuttosto un collegio che un Bagno. — « Per concludere (così il signor conte) dirò che mentre trovo equo che il governo profitti del lavoro dei condannati, mi è sembrato che nei Bagni italiani, l' idea della repressione sia stata un po' subordinata alla necessità del lavoro economico dei condannati. »

Il signor Paulian non trova nel Carcere di Regina Cœli i difetti citati dal signor Le Courbe, anzi lo dichiara un bello Stabilimento anco a giudizio di competenti ingegneri. — Ammette soltanto il difetto per la vuotatura dei vasi e dice che sarà modificato. — D'altronde, aggiungiamo noi, non è stato ancora fatto nulla di positivo su tal materia.

Invitato il signor Paulian a dar notizie sulla *finestra* di Regina Cœli dice che è doppia; all'interno è eguale alle finestre comuni di Carceri, all'esterno è guarnita di strisce di vetro formanti come una persiana rovesciata le cui stecche anzichè aver la luce verso terra l'hanno verso il cielo. — È un sistema che sarà messo in prova dall'Amministrazione francese.

Sono quindi rimandate ad altra seduta la discussione sull'impiego dei detenuti alla costruzione delle Carceri, e la relazione del dott.Mottet sull'Antropologia criminale.

Dopo il rendiconto della seduta si legge l'interessante rapporto del senatore Canonico « Una corsa a traverso alcune prigioni di Europa » inserito alcuni mesi or sono nei nostri quaderni — quindi una lettera del venerando Carlo Lucas al comm. Beltrani-Scalia ed una risposta cortesissima di quest'ultimo con le quali si dileguarono alcune lievissime nubi, si chiarirono alcuni malintesi di secondarissima importanza sorti specialmente tra la *Société des prisons* e il Comitato pel Congresso.

Lo scambio reciproco di cortesie termina con questo telegramma:

« Il Congresso penitenziario internazionale di Roma esprimendo il profondo dispiacere che il sig. Carlo Lucas non abbia potuto assistere alla sua riunione, gl'invia la espressione della sua più viva riconoscenza per la cooperazione attiva ed efficace data all'opera ora compiuta ».

Segue la nota del sig. Herbette direttore dell'Amministrazione penitenziaria francese sul quesito del quale fu relatore e concernente la costruzione economica delle Carceri cellulari.

Un riassunto della Statistica penitenziaria del Regno di Prussia riguarda l'esercizio cominciato col 1° aprile 1883 e finito al 31 marzo 1884 con confronti sugli anni precedenti. Sul totale della popolazione detenuta il *Bulletin* osserva che i detenuti in Prussia erano 26222 (22435 uomini e 3787 femmine) al 1° aprile 1878, — e si elevarono a 30142 (25811 uomini e 4331 femmine) al 1° aprile 1883, con un aumento di circa il 15 %. Però al 1° aprile 1881 si notava una diminuzione poichè non si contavano che 29117 detenuti (24924 uomini, 4193 femmine).

Sulla liberazione provvisoria stabilita dall'art. 23 del Codice penale si hanno queste notizie:

Le domande di liberazione furono 390; 350 di detenuti civili, 40 di militari. Ne furono accolte 234, cioè 213 dal Ministro di Giustizia e 21 dal *General-Auditoriat*. Finalmente 14 liberazioni provvisoriamente accordate furono revocate.

La nuova Carcere cellulare di Saint-Gilles presso Bruxelles è descritta con molta chiarezza dal sig. Skousés. Non riproduciamo quell'articolo mancandoci lo spazio, e ci limitiamo a riferire pochissimi cenni, a parer nostro degni di osservazione. Cominciata nel 1876 la prigione di Saint-Gilles fu terminata nel 1883; ma a causa di alcuni lavori di complemento non fu aperta che nel dì 15 giugno 1885. Essa è destinata ai prevenuti, agli accusati e ai condannati correzionali fino a 5 anni di pena: cosicchè un'ala del fabbricato serve pei prevenuti e accusati civili; un'altra pei prevenuti e accusati militari; tre pei condannati classificati secondo il grado di pena che debbono espiare.

Il muro di cinta, alto 6 metri, chiude uno spazio di 5 ettari e mezzo all'incirca — lo Stabilimento serve per 600 detenuti.

Il costo dichiarato ufficialmente è valutato a circa 4 milioni, senza contare il prezzo della superficie occupata; ma, alla chiusura dei conti, si raggiungeranno, se non si sorpasseranno, i 5 milioni.

« Alla fine della mia visita, scrive lo Skousés, il direttore sig. Stevens..... mi domandò il mio parere e l'impressione che avevo ricevuta. — Non potetti ammeno di rispondere che ero entusiasmato del carcere in tutti i suoi particolari certamente notevoli, ma vi trovava un gran difetto, quello del costo. Francamente, per 600 detenuti lo spendere 5 milioni (8333 a testa) od anco 4 milioni e mezzo, se si vuole, è enorme. È un esempio che pochi Stati in Europa potrebbero seguire ».

Sopra un'opera del sig. Adolfo Prins ispettore generale delle Carceri del Belgio e professore di diritto penale all'università di Bruxelles, *Criminalità e repressione*, saggio di scienza penale, scrive il sig. Gabriele Joret-Desclosières.

Il notevole studio del Prins è tra quelli che il nostro Direttore si propone di studiare: quindi noi ci limitiamo a constatare in questa rapida rassegna, che il sig. Prins dà larga parte alle istituzioni preventive per combattere la criminalità, la quale ha la sua base nella miseria, nell'ozio, nel vagabondaggio — che non ammette un tipo astratto di uomo morale e un tipo astratto di colpevole, non essendo il crimine un fenomeno individuale ma sociale — che vi è utilità morale e materiale nell'adottare il sistema irlandese e tra i benefizi avuti dall'utilizzare i detenuti per pubblici lavori cita gli enormi risparmi constatati dall'Amministrazione inglese nella costruzione di Carceri.

Il sig. Prins aggiunge che l'opera di miglioramento individuale, sagacemente preparata col sistema irlandese, non può ottenersi senza l'intervento dell'opinione pubblica e il soccorso delle classi elevate — quindi non vi è ufficio più importante di quello dei membri delle Commissioni di sorveglianza presso gli Stabilimenti penitenziari.

Rispetto alla deportazione ecco le conclusioni dell'egregio professore: la deportazione non può costituire un elemento permanente, regolare, in un insieme organico d'istituzioni penitenziarie. Essa non è nè sarà mai che una

misura transitoria ed empirica. Un paese che abbia il beneficio di possedere una colonia salubre, chiusa ancora alla civilizzazione regolare e sprovvista di braccia potrà incaricare i suoi condannati dei primi lavori d'impianto.

Il cenno storico sulla riforma penitenziaria in Spagna e la bibliografia sul regime penitenziario e la pena di morte, preparati pel Congresso penitenziario dall'onor. Francesco Lastres deputato; il discorso del sig. Senatore Manuel Silvela, la legge che stabilisce la costruzione del Carcere cellulare di Madrid, sono documenti che mostrano la via percorsa dalla Spagna nella sua Riforma — Alcuni di questi documenti videro già la luce nel bellissimo numero 331, Anno VII, del giornale *La Reforma penitenciaria*, dedicato al Congresso penitenziario di Roma, altri furono riprodotti in quell'occasione.

Segue la proposta di legge del Senatore Bozérian per modificare gli articoli del codice d'istruzione criminale e di codice penale riguardanti le circostanze attenuanti; — un rapporto del Direttore dell'Amministrazione generale dell'Assistenza pubbl.ca a Parigi sul servizio dei fanciulli moralmente abbandonati; — alcuni cenni sulla statistica delle Carceri Belghe per gli anni 1878-79-80 — un rendiconto dell'opera di Cesare Cantù *Beccaria e il Diritto penale*; — il regolamento per l'applicazione della legge 27 maggio 1885 sulla relegazione dei recidivi, che pubblicheremo nel numero venturo; — un cenno sul progetto di costruzione delle nuove carceri al Passo di Calais su progetti dell'ingegnere Corè, il quale pare sia riuscito di ridurre alla media di L. 2,500 franchi per cella il costo degli Stabilimenti carcerari a segregazione. — Vi sono finalmente alcuni articoli relativi al movimento penitenziario Americano dai quali trarremo notizie pel numero vegnente.

STATISTICA GIUDIZIARIA

Il Ministro Guardasigilli ha diretto ai primi Presidenti e Procuratori Generali delle Corti d'appello, Presidenti e Procuratori del Re dei tribunali civili e correzionali ed ai Pretori la seguente Circolare:

Roma, 20 dicembre 1885.

La Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale, considerate le difficoltà che incontra la compilazione della scheda penale individuale nei casi di citazione diretta e direttissima, e atteso l'enorme lavoro che richiederebbe lo spoglio delle schede, ove questo metodo di raccolta dei dati che si riferiscono alla delinquenza soggettiva, continuasse ad applicarsi per tutti gl'imputati di crimini e di delitti, mi ha proposto, ed io ho approvato:

1. Che la scheda, a cominciare dal prossimo anno 1886, si compili pei soli imputati di *crimine* detenuti, o contro i quali fu spiccato mandato di

comparizione o di cattura, compresi quelli rinviati al giudizio dei tribunali correzionali o dei Pretori, in seguito a correzionalizzazione per circostanze scusanti od attenuanti.

2. Che la prima parte della scheda, contenente le nozioni relative alla persona dell'Imputato, sia riempita durante l'istruzione del processo dai funzionari di cancelleria addetti all'ufficio d'istruzione, sotto la sorveglianza del Giudice istruttore, e la seconda parte, che comprende le notizie concernenti l'istruttoria ed il giudizio, dal pubblico Ministero;

3. Che la compilazione della scheda sia estesa anche agli imputati di crimine nei processi istruiti dai Consoli aventi giurisdizione nei paesi fuori di cristianità e deferiti al giudizio dei tribunali del Regno.

In conseguenza, dal 1. gennaio p. v. non sarà più compilata alcuna scheda per gli imputati di delitti, siano questi di competenza dei Pretori, dei tribunali o delle Corti d'assise, e commessi prima o dopo la detta data.

Ho già disposto che siano prontamente spedite a ciascun ufficio del P. M. presso le Corti ed i tribunali un sufficiente numero di schede per il servizio dell'anno 1866. Il modello in uso fino ad ora fu in qualche parte modificato, sia per meglio chiarire alcune rubriche, sia per eliminare quelle notizie che per la deliberata limitazione delle schede agli imputati di crimine, divenivano superflue. Ma fino all'arrivo delle nuove schede, gli uffici potranno valersi ancora dei moduli precedentemente distribuiti.

Mi riservo di far conoscere con successiva Circolare alcuni altri provvedimenti che ho in animo di prendere allo scopo di facilitare la compilazione della scheda, specialmente per quanto ha riguardo all'ammonizione, alla sorveglianza della pubblica sicurezza ed alla espiazione dell'ultima pena detentiva.

Il Ministro TAIANI.

VARIETÀ

Evasione di carcerati. — Il giornale *La Capitale* pubblicò il seguente dispaccio telegrafico nel suo numero del 16-17 gennaio 1886.

Pietroburgo, 15 (ore 8 10 pom.) — La scorsa notte un terribile incendio si sviluppò nella prigione centrale, posta a poca distanza dal teatro dell'Opera.

Le fiamme non risparmiarono lo scompartimento dei carcerati nichilisti e degli arrestati per fatti politici.

Di milleduecento prigionieri, ne fuggirono circa seicento.

La mattina seguente la polizia, che aveva fatto chiudere tutte le uscite della città, riuscì a ripigliare parecchie centinaia di evasi. Però i più pericolosi nichilisti sono tuttora latitanti.

Si ha la certezza che l'incendio fu appiccato dagli stessi nichilisti, allo scopo di liberare i loro compagni.

Le carceri egiziane. — Nel *Times* del 25 dicembre, in una corrispondenza dal *Cairo* sulle finanze dell'Egitto, si legge quanto segue sul costo delle prigioni in quello Stato:

Una rilevante riforma è stata introdotta nel costo delle carceri che da lire sterline 26550 che era nel 1883 è stato ridotto a L. st. 20371 per l'anno 1884. Con questa somma modesta si mantengono 21 carceri, con un numero di detenuti che ascendeva a 2745 al 1° gennaio, e crebbe a 3578 al 31 dicembre, il cui mantenimento è valutato lire sterline 7684. Di questi circa i due terzi erano giudicabili.

Statistica giudiziaria dell'Inghilterra — La relazione annuale della Statistica giudiziaria pel 1884 è stata recentemente pubblicata. Comprende l'Inghilterra e il paese di Galles e mostra una diminuzione molto sensibile nel numero dei criminali. Questa diminuzione è del 7 per cento circa sull'annata 1883.

Le cifre del 1884 danno 35757 criminali in totale, dei quali 30698 superano i 16 anni e 5059 di età inferiore. In questo totale gli uomini sono 27981, le donne 7776.

La Statistica comprende più classi di delinquenti che si dividono come segue: 15688 ladri e grassatori noti, 1172 ricettatori e finalmente 18897 criminali che si dicono sospetti.

Quest'ultima appellazione merita una breve spiegazione: si chiamano sospetti tutti quelli che, avendo anteriormente subito una o più condanne, non si son trovati dopo un anno sotto il peso di una imputazione.

Ogni individuo passato a questa categoria può farsene cancellare; ciò dipende dalla sua condotta, dal suo modo generale di vivere, dalle sue relazioni, infine da tutte le circostanze che possono produrre riduzione delle pene.

È curiosissimo studiare la ripartizione della popolazione criminale, ripartizione che implica dei problemi sociali molto strani ed interessantissimi.

Pochi crederanno che in Inghilterra la minor proporzione dei criminali si trova in Londra e suoi sobborghi. Cosa che distingue essenzialmente questa città da Parigi, che, secondo le statistiche, fornisce sempre in proporzione il maggior numero di criminali.

In Londra e sobborghi si conta un criminale conosciuto o un sospetto su 2162 abitanti, mentre nelle grandi città manifatturiere di provincia, particolarmente in centri industriali come Birmingham, Manchester, Sheffield ecc., la proporzione è di uno su 402 persone, ossia cinque volte maggiore.

In quanto ai grandi porti di mare, Liverpool, Newcastle e Bristol la proporzione dei violatori della legge è meno elevata della metà che nelle città citate di sopra.

In quanto alla popolazione rurale essa rivalizza colle città di peggior fama. Infatti in quasi tutte le campagne la media è di uno su 450 abitanti.

È da supporsi che Londra debba la sua superiorità al fatto che essa gode d'un sistema di polizia molto superiore a quello delle altre città o delle campagne. A Londra, nella *city*, la parte commerciante per eccellenza, vi è un *policeman* per 56 abitanti e pel resto della metropoli, uno per 404 abitanti. Nelle città di provincia uno per 751 e finalmente nelle contee o campagne un *policeman* per 1218 persone.

Quanto ai delitti, le cifre non son così favorevoli per Londra. Il numero totale degli assassinii nel regno è stato, per l'annata, di 88, non compresi 82 infanticidii. Londra vi figura pel 10 per 100 degli assassinii e pel 55 per 100 degli infanticidii. Questo non è un brevetto di moralità pei Londinesi.

Sul totale degli assassinii (170, comprendendovi gl'infanticidii) non sono state pronunziate che 38 condanne a morte di cui 27 per uomini e 11 per donne; di questi condannati a morte 12 uomini e 3 donne solamente furono giustiziati; 20 son relegati ai lavori forzati a vita, due relegati in manicomii, e infine uno solo ha ricevuto la grazia sovrana. Questi è quel disgraziato che ultimamente, allorchè aveva già la corda al collo e la benda sugli occhi, non ha potuto essere impiccato, avendo la botola rifiutato di scorrere.

(Journal de St. Pétersbourg)

Nel dì 26 dicembre morì in Vienna S. E. Giulio Glaser, Procuratore Generale alla Corte di Cassazione, più volte Ministro di Grazia e Giustizia dell'Impero austriaco, giurista di grande valore, d'idee progressiste, e i cui scritti furono molto studiati anco in Italia. I nostri antichi associati non si saranno forse dimenticati una polemica che esso ebbe col Direttore della nostra Rivista — e nell'elegante volume: *Souvenir du III Congrès pénitentiaire international* si legge il pensiero che egli ebbe la gentilezza di mandare al Comitato organizzatore: « Ciò che nè il ferro nè il fuoco guarisce, può talvolta esser guarito dall'abitudine del lavoro e dell'ubbidienza connaturata dall'opera costante e continua. » Il Glaser era nato nel dì 19 marzo 1831 a Pestlberg in Boemia. A soli 19 anni aveva pubblicato « La procedura penale inglese-scozzese » ed in quell'opera aveva patrocinato con molto calore il principio della giuria.

Nel successivo dì 29 cessò di vivere in età molto avanzata, in Torino, il commendatore Giovenale Vegezzi-Ruscalla Console Generale della Rumenia in quella città. — Egli era stato Ispettore delle Carceri in Piemonte, poi Deputato, Giornalista, Scrittore di svariate materie arguto e originale.

INDICE

PARTE I

MEMORIE — ARTICOLI — STUDI — DOCUMENTI.

PARTE II.

ATTI PARLAMENTARI ITALIANI.

PARTE III.

BIBLIOGRAFIA.

BARINI GIUSEPPE:

PARTE IV.

NECROLOGIO.

PARTE V.

VARIETA'.

STUDI GIURIDICI, PENITENZIARII E AMMINISTRATIVI.

Patronato–Riformatorii–Studi sui minorenni.

Beneficenza.

Altre Varietà.

BULLETTINO UFFICIALE

DELLA

DIREZIONE GENERALE DELLE CARCERI

ANNO XV (1885)

ROMA

DIREZIONE DELLA RIVISTA

1885.

Bulletino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Con RR. decreti dell'8 marzo 1885 il comm. Martino Beltrani-Scalia Direttore generale delle Carceri è stato nominato Consigliere di Stato; e il comm. Napoleone Vazio Capo Divisione di 1ª classe nel Ministero dell'Interno è stato promosso Direttore generale delle Carceri.

Al momento di lasciare il servizio, il comm. M. Beltrani-Scalia ha diretto la seguente lettera ai Funzionari dipendenti dall'Amministrazione carceraria:

Signori,

Gravi sventure domestiche hanno, nel breve volgere di pochi mesi, gettato il lutto nella mia famiglia e prostrato affatto l'animo mio.

Mancando di tutta quella calma, di tutta quella energia che sono indispensabili per chi deve stare a capo di un'Amministrazione come è quella delle Carceri in Italia, desideravo di ritornare alla vita privata, anche in vista dei miei quarant'anni, circa, di servizio; ma S. E. il Ministro vuole che io continui a prestare la debole opera mia, destinandomi al Consiglio di Stato, ed io non posso che accettare con riconoscenza quel grandissimo onore.

Non occorre dire con quanta amarezza io mi separi da un'Amministrazione alla quale ho consacrato tutti i miei studî, e posso dire la mia vita intiera — con quanto dolore io mi separi da voi dopo ventitre anni passati insieme.

Assumendo la Direzione generale delle Carceri, mi sorrideva la speranza di poter continuare a tenerne alto il prestigio — di spingerla innanzi nella via di un progresso illuminato — di mostrare sempre più quale e quanta importanza essa abbia nella soluzione dei più ardui problemi scientifici e sociali — di concorrere all'attuazione della riforma penitenziaria dalla quale il paese nostro risentirà immensi vantaggi. Io non so veramente se, e fino a qual punto, avrò potuto raggiungere quella meta, ma questo so: che tutte

le mie azioni sono state rivolte al bene ed al decoro dell'Amministrazione e del Paese — che nè vincoli di sangue — nè legami di amicizia — nè simpatie personali — nè riguardi — nè minaccie — nè offese, han potuto deviarmi da quella condotta che credevo segnata dal mio dovere; in nessun caso ho fatto piegare alla mia volontà le norme stabilite e seguite per tutti — e che gli errori nei quali sarò caduto non hanno *mai* avuto mire personali od origine men che retta.

La mia coscienza è tranquilla.

L'egregio funzionario al quale io cedo l'Amministrazione, non è nuovo per voi e sarà, ne son certo, più che il vostro superiore, anche lui il vostro amico. Prestategli quel concorso volenteroso, intelligente, leale che a me avete finora prestato, e del quale io vi ringrazio sentitamente — ricordatevi, ripeto, che una grandissima missione sociale è affidata all'opera vostra in apparenza così modesta — in mezzo alle lotte nelle quali vivete, alle seduzioni, ai pericoli, abbiate come sola guida vostra l'adempimento del vostro dovere, verso il Re e verso la Patria — e credete che questo profondo sentimento è il più grande dei conforti che si possa avere nella vita, la eredità più nobile che si possa legare ai figli.

Lontano o vicino, io seguirò col cuore il nuovo impulso che sarà dato a tutti i rami del servizio carcerario dal mio egregio successore; e ben lieto di veder salire la nostra Amministrazione a quell'altezza che le è dovuta e che l'avvenire le riserva, mi conforterò nel pensiero di avere anch'io servito sotto quella bandiera — di aver potuto meritare anch'io il vostro affetto e la vostra stima.

M. Beltrani-Scalia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Conservatorio del SS. Rosario in Chieti. — Con la convenzione del 30 ottobre 1884 si è stabilito di portare da 30 a 40 il numero delle minorenni che il Ministero può far ricoverare nel Pio Istituto. La scadenza della nuova convenzione è il 31 luglio 1893.

Casa di Custodia in Tivoli. — Col 1° gennaio 1885, avendo constatato che erano abitabili 50 nuovi cubicoli allestiti nell'edificio centrale, ed essendosi aperto lo Stabilimento Agricolo dei Cappuccini, di 33 celle, la intera Casa di Custodia che aveva fin ora 148 posti, potrà invece oggimai ricoverare 231 giovinetti.

Casa penale pei cronici in Senigallia. — Nel dì 30 dicembre fu aperto questo Stabilimento destinato per 200 cronici.

Casa penale di Milano. — La capienza fu portata a 400 individui in seguito alla costruzione di nuove celle e all'ampliamento dei dormitori.

Bagno penale di Nisida — In seguito a studi fatti per dar conveniente sviluppo al lavoro e migliorare il servizio disciplinare, lo Stabilimento è stato ridotto da 1000 a 800 posti.

Colonia d'Isili — Il locale che serviva a Magazzino di viveri essendo stato trasformato in dormitorio, si è aumentata la capienza di questa Colonia, che da 185 posti fu portato a 210.

Bagno penale di Genova — In seguito a lavori di adattamento di locali eseguiti agli Stabilimenti del Castellaccio e di S. Giuliano, la capacità complessiva del Bagno di Genova fu aumentata di 101 posti fissando la nuova capienza per 567 condannati.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.

1884 dicembre 16, N. 67296-32-17-D.

Ai Signori Direttori degli Stabilimenti penali.

Scorta dei condannati lavoranti all'aperto.

Allorchè si verifica qualche caso di evasione fra i condannati addetti ai lavori all'aperto, è ben difficile che si riesca a stabilire se e fino a qual punto vi sia stata negligenza per parte degli agenti di custodia, come ancora se questa negligenza, si debba attribuire all'uno piuttosto che all'altro degli agenti stessi.

Per ovviare, a questo inconveniente, si prega la S. V. di curare che, occorrendo di mandare i condannati a lavorare all'aperto, il servizio venga disposto in modo che ogni guardia abbia sempre la stretta vigilanza di un dato numero di condannati e di essi in ogni evento risponda, senza che ciò tolga la responsabilità dei Capi e sotto Capi preposti al comando delle squadre.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
M. BELTRANI-SCALIA.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 2ª.
1884 dicembre 18, N. 71268-38-1-B.
Ai Signori Prefetti.
Visite agli Stabilimenti carcerari.

Consta che per la facilità con cui si accordano permessi di visitare gli Stabilimenti carcerari del Regno è accaduto qualche inconveniente.

Debbo perciò pregare la S. V. Illma. di voler raccomandare alle Autorità dirigenti le carceri e gli Stabilimenti penali di codesta Provincia, di attenersi strettamente alle prescrizioni all'uopo stabilite dai Regolamenti, e quando non abbiano agio d' informarne preventivamente il Ministero, di essere il più che sia possibile parchi nell' accordare tali permessi.

Il Direttore Generale
M. BELTRANI SCALIA

Ministero dell'Interno, Direzione dei Servizi di Pub. Sicurezza, Div. 2ª, Sez. 2ª.
1885 gennaio 31, N. 11500-17-37139.
Ai Signori Prefetti.
Fogli di proposta pel domicilio coatto.

Con gli articoli 67, 68 e 69, del Regolamento 10 dicembre 1881 per l'esecuzione del Regio Decreto 17 febbraio 1881 N. 74 (Serie 3ª) furono date le istruzioni sulla compilazione dei fogli di proposta per le assegnazioni a domicilio coatto, e con la Circolare Ministeriale del 9 luglio 1884 N. 11500-17 si richiesero a corredo delle proposte medesime altri documenti, oltre quelli già prescritti, mediante i quali, venendo l'applicazione dell'articolo 76 (seconda parte) della Legge di Pubblica Sicurezza ad essere circondata sempre più da maggiori cautele, i relativi provvedimenti rivestono tutti il carattere della più stretta legalità congiunta alla più scrupolosa giustizia.

Se non che spesso avviene che alcuni Uffici di Pubblica Sicurezza, forse non valutando tutta la importanza di quelle disposizioni, non vi si uniformino nel redigere i fogli di proposta, e ora trascrivono in gruppi distinti le imputazioni e le condanne, sconvolgendo così l'ordine cronologico con cui esse si seguirono, ora tralasciano le date, o le traspongono in finca diversa da quella apposita.

Generalmente poi si omette di specificare nei reati, quando trattasi di furto, se sia furto *campestre, semplice o qualificato*, e quando trattasi di ferimenti o percosse, se siano stati commessi con armi proprie od improprie, e se queste furono asportate o meno.

Inoltre nelle imputazioni di reati, per le quali non si fece luogo a procedere, si tace di solito una circostanza essenziale, se cioè la relativa dichiarazione dell'Autorità giudiziaria sia stata motivata da mancanza di prove, oppure da insufficienza d'indizi.

Da tutto ciò consegue che la Commissione Consultiva non può talvolta formarsi sollecitamente un esatto criterio sull'indole dell'individuo proposto pel domicilio coatto, e altre volte non trovandosi in grado di stabilire con certezza se, in difetto di esplicito giudicato, un reato, pel quale sia stata pronunziata condanna successivamente all'ammonizione o durante la sorveglianza speciale, implichi la contravvenzione all'una o all'altra, deve soprassedere dal dare parere su proposte anche di manifesta urgenza.

Per eliminare dunque tali inconvenienti, e per agevolare altresì il compito degli Uffici di Pubblica Sicurezza, il Ministero ha creduto che il mezzo più acconcio, e insieme più pratico, fosse quello di tracciare un esemplare di simili fogli di proposta, atto a servire di guida in qualunque caso per tali compilazioni. Nel trasmetterlo ora alla S. V., La prego a volere impartire gli ordini opportuni ai dipendenti Uffici di Pubblica sicurezza acciocchè ne prendano norma, e vi si attengano diligentemente, con avvertenza che, siccome in caso contrario verrebbero senz'altro respinte, per essere riformate, le proposte in cui si riscontrasse qualcuna delle accennate irregolarità o deficenze, agli Uffici responsabili sarebbero da imputarsi i ritardi che ne potessero derivare a detrimento degli interessi della Pubblica Sicurezza.

Voglia intanto la S. V. favorire ricevuta della presente.

Pel Ministro
LOVERA

Pregiudizi e condanne sofferte

DATA Anno	DATA Mese	DATA Giorno	IMPUTAZIONI e ARRESTI SUBITI e articolo di legge applicato	Ammonizioni e riammonizioni subite e articolo di legge applicato	CONDANNE SUBITE Pretore, Tribunale o Corte che le ha pronunciate	CONDANNE SUBITE REATO	CONDANNE SUBITE PENA inflitta	DATA della pena principale Anni	DATA della pena principale Mesi	DATA della pena principale Giorni	DURATA della pena accessoria Anni	DURATA della pena accessoria Mesi	DURATA della pena accessoria Giorni	CONDOTTA tenuta IN CARCERE	SE SIA GIÀ STATO A DOMICILIO COATTO ISOLA o COMUNE	DURATA del DOMICILIO COATTO	CONDOTTA tenuta al domicilio coatto Buona	CONDOTTA tenuta al domicilio coatto Mediocre	CONDOTTA tenuta al domicilio coatto Cattiva	QUANDO sia tornato in patria Anno	QUANDO sia tornato in patria Mese	QUANDO sia tornato in patria Giorno	Estratto delle informazioni sulla condotta tenuta dopo il ritorno dalle Carceri e dal domicilio coatto
1853	Luglio	12	Assolto per mancanza d'indizi dall'imputazione di furto qualificato.	»	Tribunale di Roma.																		
1857	Marzo	21			id.	Furto campestre	Carcere e sorvegl. speciale.	1	4	»	»	3	»	Mediocre.	»	»	»	»	»	»	»	»	
1858	Ottobr.	20		Ammonito 70-105.	Pretore.																		
1860	Genn.	17	Arrest. per borseggio e dichiarato non luogo a procedere per mancanza di prove.																				
1861	Aprile	2			Tribunale di Roma.	Ribellione e contravvenzione all'ammonizione.	id.	»	6	»	»	3	»	Buona	»	»	»	»	»	»	»	»	
1862	Dicem.	30	Arrestato per rapina e dimesso per insufficienza d'indizi.	»											Tremiti	2 anni.		Mediocre.		1865	Genn.	10	
1865 1869	Febbr. Agosto	14 16	»	Ammonito 70-105.	Pretura di Roma.																		
1870	Agosto	11	»	»	Tribunale di Roma	Furto semplice e contravv. alla ammonizione.	id.	1	10	15	»	1	»	Cattiva	»	»	»		-	»	»	»	
1872	Luglio	23	»	»	Tribunale di Roma.	Contravv. alla sorveglianza.	Carcere.	»	6	»				id.									
1873	Novem.	30	»	»	»										Lampedusa.	5 anni.		id.	»	1878	Dicembre	24	
1879	Genn.	17	»	»	»	Ferimento con coltello.	id.	»	1	»													
1881	Ottobr.	14	»	»	»	Associazione di malfattori.	Reclusione.	3	4	4	3		»	id.	»	»	»		»	»	»	»	
1884	Novem.	1	Arrestato per contrav. alla sorveglianza, delazione di arma e ribellione (processo in corso).	»	»	»	»	»				»		id.	»	»	»		»	»	»	»	

Ministero dell' Interno, Segreteria Generale, Div. 1ª, Sez. 1ª.

1885 gennaio 31, N. 89.

Ai Signori Capi d' Ufficio del Ministero.

Abolizione delle gratificazioni ordinarie annuali.

Il sistema adottato da alcuni anni a questa parte di concedere gratificazioni ordinarie nella fine dell' anno agli impiegati del Ministero si risolve, secondo che l' esperienza ha dimostrato, in un sensibile aggravio al Bilancio, in imbarazzo ai Capi d' Uffizio ed in malcontento per quelli tra gl' impiegati che sono esclusi dalla gratificazione, come per quelli che avendola non la credono adequata ai proprî titoli.

D' altra parte la limitazione, che per misura di economia si è dovuta fare sin quì nella concessione ai soli impiegati forniti di stipendi inferiori, mentre riveste l'apparenza di un sussidio indecoroso, non corrisponde all' intento di compensare il vantaggio reale, che l'opera dei più abili e zelanti funzionarî apporta alla pubblica Amministrazione.

Per siffatte circostanze sono venuto nella determinazione di abolire le gratificazioni ordinarie annuali, e di dare facoltà ai Signori Capi di Uffizio di proporre in qualunque tempo dell' anno gratificazioni eventuali, intese a rimunerare l' opera straordinaria prestata dai loro dipendenti in eccedenza all' orario normale, ovvero a rimeritare quelli che si distinguono per quantità e merito di lavoro.

Confido che nell' usare di tale facoltà i signori Capi d' Uffizio s'inspireranno unicamente all' interesse dell'Amministrazione e procederanno con severi criterî, alieni da larghezze non consentite dai ristretti limiti del Bilancio.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Per il Ministro
G. B. Morana

Ministero dell' Interno, Segreteria Generale, Div. 1ª, Sez. 2ª.

1885 febbraio 10, N, 6600-3-27028.

Ai Signori Prefetti.

Verifica dei beni stabili in servizio delle Amministrazioni governative.

Pel combinato disposto degli articoli 13 e 14 delle istruzioni generali 12 giugno 1883 il Comitato che procede alla verifica dei beni stabili occupati per uso di servizi governativi in cotesta provincia, deve portare il suo studio sul modo migliore di collocare utilmente ed all' uopo anche riunire varie Amministrazioni in stabili occupati da una sola, curando il maggiore risparmio per fitto di edifici privati ed assegnando alle Amministrazioni deficienti, le parti di stabili che eccedessero i bisogni di altre.

Ora la Commissione Centrale ha considerato che l'esperienza fatta coi lavori parziali di accertamento già eseguiti e le rettifiche e i rilievi da essa fatti su quei lavori dei Comitati, li deve aver messi praticamente in grado di eseguire gli altri con esattezza, e che d'altronde, per l'adempimento dei sopra menzionati articoli è necessario che l'accertamento degli edifici occupati dalle diverse Amministrazioni si faccia con una certa contemporaneità, evitando così che i Comitati ritornino più d'una volta sul medesimo lavoro. E perciò la Commissione nell'adunanza del 6 mese scorso adottava una deliberazione in questo senso; che, cioè, i Comitati nel procedere alla revisione dei lavori fin qui eseguiti estendano il loro esame a tutti i beni in uso delle altre Amministrazioni dello Stato, sia demaniali, che privati, tanto nel capoluogo, come fuori di esso.

E poichè venne già con nota del 16 agosto 1882 N. 6600-3 da questo Ministero trasmesso alla S. V. l'elenco con opportune notizie dei locali urbani di proprietà privata tenuti in affitto per usi d'Uffici a propria dipendenza in cotesta provincia, il sottoscritto La prega d'inviarne copia colle indicazioni delle località in cui gli stabili suddetti si trovano. E qualora dal tempo decorso dalla preaccennata comunicazione fossero intervenute variazioni alla situazione di detti beni, sia in aumento che in diminuzione, converrà che nell'elenco medesimo ne sia fatto cenno.

Siccome poi ciascuna Amministrazione deve essere rappresentata in seno al Comitato per gli effetti degli articoli 4, 9 e 13 delle istruzioni generali succitate, così per le diverse Amministrazioni che in cotesta provincia sono poste alla dipendenza del Ministero dell'Interno, il sottoscritto affida alla S. V. di designare il funzionario incaricato di tale rappresentanza, sia che trattisi di beni demaniali, come di beni di proprietà privata in servizio governativo. Del funzionario prescelto, il quale oltrechè intervenire ai lavori del Comitato dovrà prestarsi a soddisfare a tutte le richieste che dal medesimo gli venissero fatte, sarà data opportuna notizia a questo Ministero.

Il Ministero non dubita che dopo ciò e mediante l'efficace impulso della S. V. il lavoro affidato al Comitato procederà con esattezza e sollecitudine, affinchè la Commissione Centrale possa entro il corrente anno eseguire completamente il proprio mandato, così per le parti di beni occupate dagli uffici, come per quelle ad uso di alloggi privati, tenendo presente, rispetto a questi, l'articolo 4° della legge 30 giugno 1884 N. 2488.

Si gradirà intanto un cenno di risposta alla presente e la comunicazione dei provvedimenti che verranno dati.

Per il Ministro
G. B. MORANA

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.
1885 febbraio 11, N. 82110-72-1-A.
Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di custodia.

Tariffe di mano d'opera.

Allorquando le Direzioni degli Stabilimenti penali propongono le tariffe di mano d'opera pei lavori dei condannati, il Ministero non sempre può rilevare se i prezzi corrispondono ai criteri stabiliti con l'Articolo 495 del Regolamento 26 ottobre 1875.

Pertanto credo opportuno disporre che ogni nuovo progetto di tariffa da proporre per l'approvazione debba essere corredato d'un prospetto comparativo del prezzo di mano d'opera che si corrisponde agli operai liberi; e quando le tariffe siano a cottimo dovrà essere indicata altresì la media giornaliera della mercede integrale che può guadagnare il condannato per ogni capo di lavoro.

Questo prospetto dovrà mandarsi in unico esemplare, mentre le tariffe occorre siano in doppio, per poterne restituire una copia munita dell'approvazione prescritta.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1.ª
1885 febbraio 14, N. 80919.
Ai signori Direttori dei Bagni penali

Peso delle catene dei condannati ai Bagni penali

Questo Ministero crede conveniente di far constatare se tutti i condannati dei vari Bagni penali del Regno portino la catena del peso prescritto, ovvero se e quali ne siano le differenze.

Prego perciò la S. V. a dare a tale uopo le opportune disposizioni ed a riferirgliene precisamente il risultato nel più breve termine.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia

DECISIONI DI MASSIMA

Compilazione dei Bilanci preventivi — Per norma delle altre Direzioni di luoghi di pena, ci sembra utile far pubblica la seguente lettera indirizzata ad una di esse:

Sul prospetto comparativo annesso ai progetti di bilancio per l'esercizio industriale del 1885 - 86, risulta che per la lavorazione sarti verrà a verificarsi un utile di oltre 60 mila lire, con l'impiego di circa lire 9 mila di capitale, tenuto conto della quota di mercede devoluta all'Amministrazione.

Questo dipende evidentemente dall'aver tralasciato di notare sul prospetto l'importo di manufatti riconvertiti in materia da lavoro, il quale elemento è necessario per constatare il guadagno approssimativo dell'Amministrazione nell'esercizio finanziario, mentre nel bilancio attivo si comprese l'ammontare delle vendite per la lavorazione dei tessuti.

Giusta le disposizioni del Regolamento 26 ottobre 1875 le somme da inscriversi sui bilanci attivo e passivo, devono essere quelle che effettivamente si prevede di introitare o di spendere, e per conseguenza deve escludersi dall'uno e dall'altro l'importo delle partite derivanti da passaggi interni delle officine.

Essendo però necessario di conoscere preventivamente quali conseguenze produrranno tali passaggi, sarà bene di aggiungere tre colonne al prospetto di cui sopra, dalle quali risulti quanto appresso;

dopo la 2ª

(*a*) valore dei manufatti riconvertiti in materie da lavoro;

(*b*) totale (colonne 2 e *a*);

dopo la 7ª

(*a*) valore delle materie da lavoro provenienti da altre officine;

. . . .

. . . .

Esami di concorso
ai posti di contabile nell'amministrazione carceraria

Nelle pag. 270 a 273 del Bullettino abbiamo pubblicato le maggiori possibili notizie su questo esame — Ci resta ora a far di pubblica ragione l'elenco di coloro che vinsero il concorso e che andranno a cuoprire i posti riconosciuti vacanti:

Pescatori Edoardo	con punti	519
Falzoni Alberto	»	507
Caruso Agostino	»	490
Querci Epaminonda	»	489
Moraschi Luigi	»	485
Colombo Luigi	»	483
Camuri Giuseppe	»	479
Poce Domenico	»	472
Danise Enrico	»	469
Genovese Vincenzo	»	465
Leidi Vittorio	»	462
Galbiati Francesco	»	461
Forni Federico	»	459
Lonardo Salvatore	»	453
Rignani Donato	»	446
Palma Bernardo	»	445
Troili Giulio	»	445
Teofani Alessandro	»	440

Esami per gli alunni dell'Amministrazione carceraria aspiranti al posto di applicato

5 febbraio

Rapporto al Direttore intorno ai risultati di una visita fatta dal candidato per di lui ordine nell' interno dello Stabilimento (Bagno penale, Casa di custodia, Casa di forza o Carcere giudiziario) onde assicurarsi dell'osservanza delle discipline.

Quali avvenimenti facilitarono in special modo l'entrata delle truppe italiane in Roma, quali motivi giustificavano le aspirazioni degli Italiani su Roma, ed in qual modo l'opinione pubblica mostrò la sua soddisfazione pel gran fatto compiuto il 20 settembre 1870.

6 febbraio

TEMI DI ARITMETICA

Nella Casa penale di..... è deceduto nel giorno 26 del mese di..... il Capo guardia, il quale godeva dello stipendio di L. 1,200 e del vitto in danaro, ed aveva totalmente completo il suo fondo di massa.

Per le fatte disposizioni testamentarie la sostanza del defunto si divide in parti eguali tra la vedova e due figli, ma dalla porzione di ciascuno dei figli deve essere levato il ventesimo e versato alla vedova.

Il candidato eseguisca ed esponga nel suo scritto tutte le operazioni di calcolo per la liquidazione di quanto spetta agli eredi sui detti averi, avvertendo che dello stipendio le prime 800 lire vanno soggette alla ritenuta dell'uno per cento e le altre 400 lire alla ritenuta del due per cento pel Tesoro, e che sulla somma restante come pure sulle diarie di vitto deve farsi la ritenuta dal 6 60 per cento come tassa di ricchezza mobile.

Una Casa penale ha bisogno di kilog. 186. 500 di pelle lucida. Un mercante l'offre al prezzo di x il kilo ed alle seguenti condizioni cioè: se il pagamento sarà in contante, sul prezzo fissato farà alla Casa uno sconto del 4, 75 %, in guisa che per l'acquisto basteranno lire 2614. 88; se si vuole una dilazione di 7 mesi allora restando il prezzo fissato, la Casa dovrà pagare in più al negoziante l'interesse del 4, 80 % a ragion d'anno sull'importo.

Si domanda:

1° il valore di x prezzo fissato per ogni kilog. di pelle.

2° la somma totale da pagare al mercante nella ipotesi della dilazione.

VERSIONI DI LINGUE STRANIERE E SAGGIO DI CALLIGRAFIA

7 febbraio

ESAME ORALE

Furono dichiarati idonei i Signori:

La Monica Raffaele,	con punti	1331
Amodei Alfonso,	»	1325
Fabrizi Rodolfo,	»	1313
Tufolo Luigi,	»	1283
Amoretti Giacomo	»	1277
Calapso Enrico,	»	1240
Amati Amato,	»	1188
Sabbatini Giuseppe,	»	1152
Pironi Pompeo,	»	1009
Mercurio Luigi,	»	999

AVVENIMENTI STRAORDINARI

18 Gennaio. — Due condannati (Z. P. e M. A.) nella C. P. di G. vennero a collutazione sul piazzale scagliandosi a vicenda pugni e sassi. Nella rissa s'intromisero tosto gli altri condannati F. G. e S. G. Accorso il Direttore, insieme agli impiegati, ad alcuni agenti di custodia e a militari del distaccamento, intimò loro di passare nelle prigioni; però essi non solo rifiutarono di obbedire, ma proruppero in gravi ingiurie contro di lui e contro quelli che lo accompagnavano. A questo punto altri condannati che si trovavano sul piazzale e molti di quelli che erano rinchiusi nel vicino dormitorio tumultuarono, nè mancarono alcuni che alle grida sediziose aggiunsero atti di violenza scagliando sassi, rompendo i cristalli e le imposte delle finestre e smattonando il pavimento. Si ricorse allora alla forza e così tutti furono ridotti al dovere e l'ordine fu ristabilito.

Il Consiglio di disciplina punì con vari mesi d'isolamento e con 15 giorni di cella a pane ed acqua i capi della sommossa. E fu pure denunziato il fatto al potere giudiziario.

---

29 Gennaio. — Il detenuto F. A. nel C. G. di C. per mancanze disciplinari fu condannato a tre giorni di cella. Allorchè gli fu imposto di recarvisi, vi si rifiutò opponendo viva resistenza alle guardie di servizio. In pari tempo gridò aiuto, ed alle sue grida molti dei suoi compagni risposero, sicchè si ebbe timore di una sommossa generale. Accorse però alcune Autorità ed un drappello di soldati, l'ordine fu ristabilito. Denunziato il fatto alla giudiziale autorità il F. A. fu condannato ad un mese di carcere. Quattro detenuti, ritenuti come promotori dei disordini, furono segregati in cella.

---

29 Gennaio. — Nel C. mandamentale di M. mentre, sotto la vigilanza del custode, il detenuto F. C. eseguiva i servizi di pulizia, gittò addosso a quell' agente un vaso immondo e sopraffattolo uscì dal carcere e prese la fuga per la campagna.

La forza pubblica, conosciuta l'evasione, si pose subito sulle traccie del fuggiasco, ma non riuscì a raggiungerlo. I lavori che si stavano eseguendo nel carcere contribuirono a facilitare la fuga, poichè a causa di questi, le porte esterne e quelle dei corridoi restavano aperte. Il custode fu denunziato al Potere giudiziario. L'evaso venne riassicurato la notte del 16 febbraio.

---

31 Gennaio. — Mentre per la consueta pulizia la guardia S. G. apriva l'uscio della cella in cui si trovava il recluso N. P. nella C. P. di L. questi le scagliò contro la brocca d'acqua cagionandole una leggerissima contusione alla guancia sinistra. E profittando dello stordimento della guardia il N. P. uscì nel corridoio, tolse da una cassetta ivi esistente due trincetti da calzolaio e di gran corsa discese nell'ufficio del Capo guardia protestando che non avrebbe fatto alcun danno se lo si fosse subito tradotto nelle Carceri giudiziarie, per essere inteso da un magistrato. Il Sotto Capo guardia riuscì a calmare alquanto quel forsennato e lo rinchiuse in un camerone, dove poi, alle intimazioni del Direttore e di alcune guardie armate depose i due trincetti. Questo detenuto stava in cella di osservazione per sospetto di alienazione mentale.

Il caso venne deferito all'Autorità giudiziaria.

Il N. P. venne punito disciplinarmente, e furono pur anco puniti gli agenti di custodia alla cui trascuratezza o poca accortezza deve imputarsi il fatto.

---

2 Febbraio. — Tre detenuti rinchiusi in un camerotto del C. G. di B. riuscirono a rompere il vecchio soffitto, e guadagnato il piano superiore penetrarono nell' Archivio del Tribunale. Quivi, trovata una scala a piuoli ed una corda, stavano discendendo nel cortile nell'intento di scavalcare poscia il muro di cinta e darsi alla fuga, allorchè furono scoperti e dalle guardie, sussidiate dalla forza pubblica, ricondotti al loro posto.

Vennero date disposizioni pel miglioramento dei locali del carcere.

---

14 Febbraio — Per frivoli motivi, che non tardarono ad acquistare importanza per le diverse località di origine dei codannati, S. P. calabrese e C. S. siciliano nella C. P. di G., vennero alle mani nel piazzale della passeggiata. In un momento molti altri condannati s' intromisero nella rissa parteggiando per l' uno o per l' altro dei due competitori principali, secondo la loro provincia di origine, e fra essi D. L. A. e M. D. calabresi. M. D — T. C — A. F — F. A — G. G. siciliani. Molte sassate furono tirate d'ambe le parti per le quali restarono feriti i tre calabresi. La Guardia di servizio si adoprò per far cessare

la mischia — Molto, però, fece il Capoposto Z. P. il quale disprezzando il pericolo, si pose fra i litiganti ed ottenne che tutti rientrassero nello Stabilimento eccetto i siciliani, i quali, temendo della vendetta dei calabresi, preferirono di restare in un vicino monticello. Sopraggiunti frattanto il Direttore co' suoi impiegati, molte Guardie ed alcuni soldati del presidio, tutti coloro che avevano preso parte alla rissa senza la minima resistenza passarono in cella.

L' A. G. venne informata del fatto ed i colpevoli furono intanto puniti disciplinarmente.

---

22 Febbraio — Il corrigendo R. R. nella Casa di C. di T. mentre si trovava co' suoi compagni al passeggio nel piazzale dello Stabilimento, ottenutone il permesso dal sorvegliante, si ritirò dietro una siepe per una sua occorrenza. Veduto poi che il muro di cinta era piuttosto basso, lo scavalcò senza esser visto, e prese la fuga. Il sorvegliante scoperto quanto era avvenuto, mosse ad inseguirlo, ma non pote' raggiungerlo. Fu però ripreso la stessa sera e ricondotto nello Stabilimento da un altro sorvegliante e da due borghesi. Il sorvegliante malaccorto fu sospeso per otto giorni.

---

24 Febbraio — Rinchiuso in cella per mancanze commesse, il detenuto G. C. nel C. G. di T. pretese di essere cambiato di posto. Dettogli che ciò era impossibile egli manomise quanto si trovava a portata di mano, imprecando contro il personale di custodia e contro la Direzione.

Poco dopo la visita fattagli del Capo guardia accusò la frattura di una costola e riferì che introdottesi nella sua cella il Sotto capo B. D. ed alcune guardie, si ebbe dal primo uno schiaffo e da una di queste un colpo di piede nel fianco che fu causa della riportata lesione, ma non volle declinare il nome di questa guardia.

All' A. G. venne denunziato il fatto.

---

5 Marzo — Profittando di una distrazione della guardia che sorvegliava la passeggiata nel cortile intorno del Carcere giudiziario di B. il detento R. A. arrampicandosi sul muro riuscì a guadagnare il tetto dell' attiguo corpo di guardia alto dal suolo circa quattro metri e di là passando per un finestrino di cui ruppe la invetriata, fece capo alla scala dell' ufficio di Pretura e prese la fuga per la campagna. Dopo cinque ore circa fu ripreso e ricondotto in Carcere.

Vennero date disposizioni pel miglioramento del locale.

PUNIZIONI

Corpo delle Guardie Carcerarie

Punizioni e condanne inflitte dai Consigli di disciplina e dai Tribunali Militari
Gennaio e Febbraio 1885.

Cimarra Antonio — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Narni — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per insubordinazione semplice e rifiuto d'ordini.

Rossi Soccorso — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale d'Alghero — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per sonno in servizio con recidiva.

Paganetti Ernesto — Guardia di 1ª classe presso la Casa penale di Alessandria — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza arbitrària di ore 57 dallo Stabilimento.

Bedogni Angelo — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Alessandria — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per avere contratto interessi con detenuti.

Villardita Vincenzo — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Fossano — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza arbitraria di ore tre con recidiva.

De Andreis Giuseppe — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Napoli — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per avere favorito la corrispondenza dei detenuti (punito in via disciplinare perchè inabile al servizio militare; ferma l'espulsione).

Beltramelli Oreste — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Bergamo — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per avere contratto interessi con detenuti.

Tripolone Giovanni — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Trapani — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per negligenza in servizio con recidiva (sospeso il corso degli atti e congedato per inettitudine).

Allegro Antonio — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Fossano — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per avere favorita la corrispondenza dei detenuti.

Levrini Antonio — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Nisida — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per pernottamento fuori Carcere con recidiva (graziato e punito in via disciplinare perchè inabile al servizio militare).

Fasano Andrea — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Catania — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per ubriachezza con recidive (commutata la condanna in un mese di arresti perchè inabile al servizio militare).

Carlini Domenico — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale alle Terme Diocleziane in Roma — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per insubordinazione semplice e abbandono del posto, coll'aggravante d'essere ritornato dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

Battaglia Salvatore — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Mantova — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per abbandono del posto comandato, coll'aggravante di essere di ritorno dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

De Rosa Virgilio — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Sondrio — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per ubriachezza con recidiva.

In seguito a precedenti rancori, nel giorno 25 gennaio ultimo scorso, ebbe luogo un alterco con ferimento fra 4 minorenni rinchiusi nella Casa di Custodia di Tivoli.

Ritenuto che le conseguenze dei preesistenti rancori avrebbero potuto essere prevenute e che il feritore non sarebbe riescito a procurarsi ed a tenere nascosto per un tempo non breve l'arma feritrice qualora sovra esso, come sugli altri, si fosse esercitata una continua ed oculata vigilanza;

Fu disposto:

1° Punirsi con otto giorni di sospensione i sorveglianti Furno Lorenzo e Zolfi Alessandro;

2° Infliggersi la pena dell'ammonizione al Capo sorvegliante Ridolfi Pompeo, siccome quegli che deve rispondere dello esatto adempimento dei doveri inerenti al dipendente personale.

3° Farsi cenno di ciò nel Bullettino ufficiale della Direzione generale delle Carceri.

ONORIFICENZE

1° Distintivo di merito.

1885
Gennaio

7 Serluca Federico Guardia di 1ª classe a Napoli C. C.
» Balassini Guglielmo Capo Guardia di 1ª classe a Forlì.
» Zanchini Sante Sotto capo Guardia di 1ª classe a Forlì.
» Campi Domenico Guardia di 1ª classe a Forlì.
» Calabresi Giuseppe id. id. id.
18 Piolini Anselmo id. id. a Fossano.

1885
Gennaio
21 Moglia Giovanni Guardia di 1ª classe a Bologna C. G.
» Sabatini Giovanni id. id. id.
22 Daissè Luigi id. id. a Bari.
» Gonzalez Gregorio id id a Messina.
25 Giammaria Giuseppe id. id. a Catanzaro.
» Andriano Luigi id. id. a Torino C. G.
26 Maschio Francesco Sotto Capo Guardia di 2ª classe a Napoli (S. M. Apparente).
» Castellani Vincenzo Guardia di 1ª classe a Procida.
28 Lanzetta Giuseppe id. id. a Nisida.
Febbraio
5 Troffei Florindo Sotto capo Guardia di 2ª classe a Nisida.
» Roncolini Pietro Guardia di 1ª classe a Mondovì.
6 Pulcinelli Francesco id. id. a Venezia.
» Colosso Pietro id. id. a Favignana.
13 Carpigiani Giuseppe id. id. a Reggio Calabria.
15 Venezia Alfonso id. id. a Spoleto C. P.
17 Fortuna Filippo id. id. Pozzuoli.
26 Polzoni Enrico id. id. a Frascati.
27 Minutolo Carmine id. id. a Sassari.
Marzo
1 Senesi Virgilio id. id. a Procida.
3 Barbagli Domenico id. id. a Velletri.
» Sisto Giovanni id. a Trapani C. G.
4 Pavoni Francesco id. id. a Nisida.
5 Onoratelli Gio. Battista id. id. ad Aversa.
» Cattaneo Pietro id. id. id.
» Saggiotti Silvio id. id. id.
9 Giordano Francesco id. id. a Nisida.
» Sabatini Cesare id. id. ad Amelia.

2° Distintivo di merito
con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

1885
Gennaio
7 Scamponi Amodio Guardia di 1ª classe a Napoli C. G. } a decorrere dal 1 gennaio 1885
15 Tozzi Gaetano Sotto capo di 1ª classe a Lanusei. }

23 Maffi Giuseppe Guardia di 1ª classe ad Aquila.
24 Bertolozzo Luigi Sotto capo di 1ª classe a Padova C. P.
» Fiaschi Giuseppe Capo Guardia di 2ª classe a Modena C. P.
25 Angeli Giuseppe id. id. a Macerata.
26 Balestri Ezechiele id. di 1ª classe a Lodi.
28 Cola Luigi id. id. a Forlì.
Febbraio
5 Viti Tommaso Guardia di 1ª classe a Solmona C. P.
7 Codebò Marco Capo Guardia id. a Sarzana.
} a decorrere dal 1 febbraio 1885

22 Babanti Ponziano Sotto Capo di 2ª classe a Milano C. G., a decorrere dal 1° marzo 1885.

RUOLO DI ANZIANITA'

DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO DELLE CARCERI

Al 1° Febbraio 1885. *(a)*

ISPETTORI DI CIRCOLO DI 1ª CLASSE A L. 5000. *(b)*

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 2.

1	CECCHERINI	Cav. Tito	8 *(c)*	2	BERARDI	Cav. Giuliano	10 *(c)*

ISPETTORI DI CIRCOLO DI 2ª CLASSE A L. 4500. *(b)*

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 2.

1	BERNABÒ SILORATA	Cav. Aristide	3 *(c)*	2	RODINI	Cav. Pietro	8 *(c)*
				3	MARINUCCI	Cav. Giuseppe	10

ISPETTORI DI CIRCOLO DI 3ª CLASSE A L. 4000. *(b)*

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 2.

TORRE Cav. Camillo 4 *(c)*

DIRETTORI DI 1ª CLASSE A L. 5000.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 8.

1	PONTICELLI	Comm. d. Leopoldo	1 *(c)*	5	ANGELINI	Cav. Alberto	5 *(c)*
2	AMADIO	Cav. Francesco	2	6	CANEPA	Cav. Gio. Batta	6
3	GARRONE	Cav. Martino	3	7	MAZZUCCO	Cav. Giuseppe	7
4	PILO	Cav. Luigi	4	8	SCAGLIONE	Cav. avv. Giuseppe	9

(a) Le eccedenze di numero che si verificano in taluni gradi e classi, sono compensate dalle vacanze nei gradi e classi superiori, giusta il disposto dell' art. 5 del Decreto Reale 17 maggio 1883 n. 1347, (Serie 3).

(b) Gli Ispettori di Circolo, in quanto all' anzianità, faranno un ruolo solo coi Direttori; ed il loro numero per ogni classe potrà variare purchè, in complesso coi Direttori, non superi quello stabilito per le classi stesse (Comma 2: art. 31 del Decreto Reale suddetto.)

(c) Numero d' ordine del ruolo d' anzianità per la promozione di classe.

DIRETTORI DI 2ª CLASSE A L. 4500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 12.

1	Baglivo	Cav. Gennaro	1 (*a*)
2	Diana	Cav. Luigi	2
3	Pizzorno	Cav. Giuseppe	4
4	Vanacore	Cav. Antonio	5
5	Giampietri	Cav. Luigi	6
6	Battistelli	Cav. Carlo	7
7	Capriolo	Cav. Luigi	9 (*a*)
8	De Martino	Francesco Saverio Stefano	11
9	Bucci	Cav. Tito	12
10	Bertarelli	Cav. Ernesto	13
11	Oddone	Cav. Maggiorino	14

DIRETTORI DI 3ª CLASSE A L. 4000.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 20.

1	Ronconi	Cav. Benedetto	1 (*a*)
2	Tufenni	Giovanni	2
3	Moscati	Cav. Luigi	3
4	Bonavera	Cav. Giuseppe	5
5	Cardon	Cav. Vittorio	6
6	Amati	Cav. Giovanni	7
7	Rosa	Cav. Giuseppe	8
8	Fassa	Cav. Pietro	9
9	Maresca	Cav. Luigi	10
10	Cadelo	Cav. Simone	11
11	Delli	Cav. Enrico	12
12	Giovenale	Cav. Chiaffredo	13 (*a*)
13	Spano	Cav. Marc'Antonio	14
14	Paradiso	Cav. Giovanni	15
15	De Blaw	Cav. Guglielmo	16
16	Scaramuzza	Giulio	17
17	Romano	Antonio	18
18	Varriani	Antonio	19
19	Ansaldi	Giuseppe	20
20	Marchesini	Cesare	21
21	Musy	Francesco	22

DIRETTORI DI 4ª CLASSE A L. 3500.

Fuori ruolo.

1	Veneziani	Livio (*b*)
2	Gorreta	Candido
3	Curtino	Avv. Domenico
4	Lelli	Giuseppe
5	Garelli	Giovanni
6	Grimaldo	Jacopo
7	Poli	Gabriele
8	Bonghi	Cesare
9	De Luca	Gio. Batta
10	Amidei	Cesare
11	Guglielmi	Francesco
12	Scarambone	Ugo
13	Pertone	Vittorio
14	Calsamiglia	Antonio
15	Rovescalli	Giuseppe
16	Perez	Michele
17	Gaddi	Achille
18	Bernardini	Avv. Clemente
19	Mars	Ing. Pietro
20	Castrati	Luigi

(*a*) Numero d'ordine del ruolo d'anzianità per la promozione di classe.

(*b*) In aspettativa per motivi di salute.

(*Segue*) DIRETTORI DI 4ª CLASSE A L. 3500 FUORI RUOLO

N.	Cognome	Nome
21	Ridolfi	Ugo
22	Militello	Giuseppe
23	Sampò	Eugenio
24	Cacioppo	Francesco
25	Francioli	Cesare
26	Lo Monaco	Salvatore
27	Baldocci	Fausto
28	Bessone	Enrico

VICE DIRETTORI DI 1ª CLASSE A L. 3500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 40.

N.	Cognome	Nome	
1	Pennacchio	Cav. Benedetto	(*a*)
2	Prencipe	Gaetano	(*a*)
3	Scotto	Federico	(*a*)
4	Ruggiero	Filippo	(*a*)
5	Pezzana	Luigi	(*a*)
6	Cardosa	Gaetano	(*a*)
7	Maldacea	Carmine	(*a*)
8	Astengo	Marco	(*a*)
9	Gonzaga	Giovanni	(*a*)
10	Lo Curzio	Francesco	(*a*)
11	Pera	Ettore	(*a*)
12	De Sanctis	Giustino	(*a*)

VICE DIRETTORI DI 2ª CLASSE A L. 3000.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 25.

N.	Cognome	Nome	
1	Lanza-Brolo	Raffaele	
2	Gaipa	Ignazio	(*a*)
3	Longhi	Nicola	(*a*)
4	Di Pietro	Giuseppe	(*a*)
5	Caselli	Giacomo	(*a*)
6	Onufrio	Gaetano	
7	Lemetre	Ignazio	(*a*)
8	Migliacci	Giuseppe	(*a*)
9	Durante	Giovanni	(*a*)
10	Giampietri	Michele	(*a*)
11	Monge	Domenico	(*a*)
12	Monzani	Gaetano	(*a*)
13	Barraco	Ferdinando	(*a*)
14	Crosio	Carlo	(*a*)
15	Salivetti	Alberto	(*a*)
16	Pattone	Edoardo	(*a*)
17	Carabetta	Tommaso	(*a*)
18	Volpini	Adamo	(*a*)
19	D'Ambrosio	Giovanni	(*a*)
20	De Angelis	Ernesto	(*a*)
21	Rizzoli	Giacomo	(*a*)
22	De Martino	Vincenzo	(*a*)
23	Gallotti	Giovanni	(*a*)
24	Doria	Alessandro	(*a*)
25	Savio	Egidio	(*a*)
26	Marcellino	Pietro	(*a*)
27	Volponi	Vincenzo	(*a*)
28	Bova	Ernesto	(*a*)
29	Rossi	Francesco Ottavio	(*a*)

SEGRETARI DIRIGENTI A L. 2500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 20.

N.	Cognome	Nome	
1	De Vivo	Leopoldo	(*a*)
2	Comoglio	Salvatore	(*a*)
3	Pagnotta	Achille	(*a*)
4	Baldini	Giacomo	

(*a*) Con le funzioni di Direttore.

(*Segue*) SEGRETARI DIRIGENTI A L. 2500

5 Fusco	Stanislao		
6 Bolognese	Melinto		
7 Pasella	Salvatore	(*a*)
8 Ciccone	Nicola	(*a*)
9 Fiorio	Gaetano	(*a*)
10 Cerè	Antonio	(*a*)
11 Mellara	Erasmo	
12 Galasso	Nicolò Maria	(*a*)
13 Taverna	Giovanni	
14 Colacino	Tommaso	(*a*)
15 Cioffi	Ing. Effisio	
16 De Stefani	Carlo	
17 De Stefano	Rocco	

CONTABILI DI 1ª CLASSE A L. 3500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 10. (*b*)

CONTABILI DI 2ª CLASSE A L. 3000

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 20.

1 Conti	Demetrio
2 Insola	Gio. Battista
3 Giorgi	Ottaviano
4 Confidati	Ercole
5 Rodini	Cav. Flaminio
6 Caprioli	Ciro
7 Prete	Giuseppe
8 Romano	Paolo
9 Moriondo	Domenico
10 Gazzani	Cesare
11 Piccaroli	Paolo
12 De Marchi	Giuseppe
13 Porta	Giuseppe (*c*)
14 Bocca	Felice
15 Riccobaldi Del Bava	Riccobaldo
16 Maresca	Edoardo
17 Roggero	Nicola
18 Filippone	Gabriele
19 Gori	Giuseppe
20 Moscato	David
21 Sarno	Giuseppe
22 Colonna	Raffaele
23 De Luca	Ferdinando
24 Ayra	Marcello
25 Danisi	Edoardo
26 Acrocca	Federico

CONTABILI DI 3ª CLASSE A L. 2500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 72.

1 Martini	Antonio
2 Bosano	Luigi
3 Aliberti	Stefano
4 Augier	Giuseppe
5 Robecchi	Gaudenzio
6 Sossi	Vittorio
7 Moretti	Decio
8 Castellano	Vittorio
9 Moretti	Giuseppe
10 Codebò	Roboamo
11 Benelli	Giulio
12 Scarpis	Tullio
13 Graffeo	Francesco
14 Rocca	Giovanni
15 Cadelago	Luigi
16 Martini	Giovanni
17 Torbidoni	Ercole
18 Bellotti	Luigi

(*a*) Con le funzioni di Direttore.
(*b*) I posti di Contabile di 1. classe non possono conferirsi che dopo la permanenza di due anni nella 2. classe (art. 33 del Decreto Reale 17 maggio 1883, n. 1347 (Serie 3.).
(*c*) In aspettativa per motivi di salute.

(*Segue*) CONTABILI DI 3ª CLASSE A L. 2500

19 Resta Achille
20 Armandi Michele
21 Esposito Michele
22 Sicca Giovanni
23 Luchini Ranieri
24 Pietrafesa Ferdinando
25 Carta Fedele
26 Bignardi Giacomo
27 Giampietri Antonio
28 Farina Nicola
29 Manera Pietro
30 Nardi Valfredo
31 Sordini Rinaldo
32 Cardoni Alfredo
33 Tonarelli Italo
34 Perna Raffaele
35 De Benedetti Edoardo
36 Di Marzo Ettore
37 Moretti Francesco
38 Cellesi Domenico
39 Altamura Benedetto
40 Giovannetti Alfredo
41 Bertorelli Virginio
42 Porrone Bassano
43 Amoretti Andrea
44 Costamagna Carlo
45 Borgiotti Edoardo
46 Maldacea Vincenzo
47 Teodoro Federico
48 Montecchi Francesco
49 Finardi Felice
50 Carrelli Angelo
51 Garda Dott. Giuseppe
52 Crippa Giuseppe
53 De Rosa Enrico
54 Marenco Luigi
55 Ferrarini Carlo
56 Foà Napoleone
57 Dalla Ferrera Arturo
58 Nini Pasquale

APPLICATI DI 1ª CLASSE A L. 2000.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 80.

1 Anselmi Giovanni
2 Tomasuolo Guglielmo
3 Ribera Carmine
4 Durante Nicola
5 Ricci Leopoldo
6 Bernardo Giuseppe
7 Friozzi Gennaro
8 Martucci Nicola
9 Todaro Salvatore
10 Binelli Luigi
11 Magliano Gustavo
12 Schiano Edoardo
13 Perez Rosario
14 Taliento Alessandro
15 Sofra Pasquale
16 Cuboni Francesco
17 Montana Giuseppe
18 Salvischiani Lelio
19 Pizzuti Domenico
20 Gardoni Ottavio
(*a*) 21 De Lama Achille
22 Zaccaro Luigi
23 Agnese Vincenzo
24 Galletti Aurelio
25 Mariani Angelantonio
26 Garda Alessandro
27 De Vito Edoardo
28 Tagliaferri Federico
29 Del Vecchio Francesco
30 Salvati Giosuè

(*a*) In aspettativa per motivi di salute.

(*Segue*) APPLICATI DI 1ª CLASSE A L. 2000

N.	Cognome	Nome
31	Cacialli	Guido
32	Cerutti	Achille
33	Cavasola	Luigi
34	Casiccia	Felice
35	Pacieri	Giovanni
36	Berio	Mario
37	Manacorda	Luigi
38	Cattaneo	Michele
39	Turelli	Angelo
40	Camparini	Lodovico
41	Rubbiani	Gemignano
42	Montalto	Giuseppe
43	Ungaro	Luigi
44	Gianoli	Carlo
45	Avalis	Cav. Giuseppe
46	Meneghetti	Augusto
47	Borsari	Vittorio
48	Fiscon	Carlo
49	Teofani	Alessandro
50	Napoli	Alfonso
51	Lualdi	Angelo
52	Tiberi	Rodrigo
53	Piermattei	Zama
54	Toni	Antonio
55	Fiumicelli	Cesare
56	Camuri	Giuseppe
57	Tordo	Cav. Francesco
58	Jacoucci	Augusto
59	Adami	Emilio
60	Miccoli	Giuseppe
61	Caluisi	Gaetano
62	Gnudi	Alessandro
63	De Nuccio	Bonifacio
64	Galbiati	Francesco
(a) 65	Leidi	Vittorio
66	Cassella	Alfonso
67	Abati	Giuseppe
68	Rocco	Alfonso
69	Querci	Epaminonda
70	Danise	Enrico
71	Liccioli	Ubaldo
72	Palma	Bernardo
73	Rignani	Donato
74	Ceccherini	Arturo
(b) 75	Falzoni	Alberto
76	Bisani	Alberto
77	Schumcheer	Ferdinando
78	Basile	Francesco
79	Menini	Giuseppe
80	Mazzotti	Attilio
81	Nidiaci	Carlo
82	Vitti	Ignazio
83	Tridenti	Tommaso
84	Nicole	Ferdinando

APPLICATI DI 2ª CLASSE A L. 1500.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 62.

N.	Cognome	Nome
1	Giovannini	Archimede
2	Poce	Domenico
3	Jannacone	Serafino
4	Moraschi	Luigi
5	Cacace	Comincio
6	Bonanomi	Ferdinando
7	Sarno	Vincenzo
8	Trenti	Carlo
9	Guidetti	Francesco
10	Colombo	Luigi
11	Lonardo	Salvatore
12	Biamonti	Giuseppe
13	Stellato	Oreste
14	Santoro	Dott. Vincenzo
15	De Rosa	Michele
16	Canobbio	Paolo

(a) In aspettativa per motivi di salute.
(b) Con le funzioni di Contabile.

(*Segue*) APPLICATI DI 2ª CLASSE A L. 1500

17	Grossi	Adriano
18	Falzoni	Gio. Battista
19	Forni	Federico
20	Bandiera	Demetrio
21	Genovese	Vincenzo
22	Cuscianna	Vincenzo
23	Chiappori	Francesco
24	Starnini	Paolo
25	Pescatori	Edoardo
26	Feroldi	Luigi
27	Morlando	Nicola
28	Guida	Costantino
29	Montemurro	Filippo
30	Apolloni	Adolfo
31	Monteforte	Orazio
32	Pugnetti	Mariano
33	Feroci	Giuseppe
34	Patrignani	Carlo
35	Raffaelli	Paolo
36	Agnese	Ignazio
37	Angelelli	Alfredo
38	Chiaffarino	Vittorio
39	Troili	Giulio
40	Sepe	Generoso
41	Campana	Giovanni
42	Mori	Lorenzo
43	Musti	Benedetto
44	Dal Fabbro	Antonio
45	Solinas	Luigi
46	Golia	Gaetano
47	Bosio	Giuseppe
48	Civiletti	Pietro
49	Bulgarini	Ing. Oreste
50	Diaz de Palma	Ferdinando
51	Ricchi	Giuseppe
52	Frecentese	Alfredo
53	Ballariano	Salvatore
54	Manni	Ferdinando
55	Puleo	Eugenio
56	Dall' Orto	Domenico
57	Moschese	Giuseppe
58	Girelli	Pio
59	Radogna	Luigi
60	Billò	Giovanni (a)

ALUNNI.

Posti stabiliti dal Ruolo organico n. 35.

1	De Ferrari	Emilio
2	Tufolo	Luigi
3	Pironi	Pompeo
4	Sanna	Salvatore
5	Speranza	Raffaele
6	Campobassi	Augusto
7	Mercurio	Luigi
8	Paolizzi	Pasquale
9	Amoretti	Giacomo
10	Bassi	Camillo
11	Amodei	Alfonso
12	La Monica	Raffaele
13	Calapso	Enrico
14	Amati	Amato
15	Sabbatini	Giuseppe
16	Fabrizi	Rodolfo
17	Blandini	Corrado
18	Vincenzi	Vittorio
19	Camurri	Corrado
20	Tedesco	Francesco
21	Bartolini	Ruggero
22	Cavallo	Nicola
23	Foà	Italo
24	Cavalieri	Giuseppe
25	Dogliotti	Francesco
26	Tommasini	Giovanni
27	Sassi	Emanuele
28	Prayer-Galletti	Alfredo
29	Del Bello	Luigi
30	Vitolo	Carlo
31	Chicca	Lelio
32	Aimè	Manfredo
33	Roselli	Arturo
34	Morelli	Pasquale
35	Alborghetti	Federico
36	Verdelli	Cesare
37	Jaccarino	Serafino
38	Lacerra	Francesco
39	De Marinis	Nicola

(a) Classificazione provvisoria.

CORPO DELLE GUARDIE CARCERARIE

RUOLO D'ANZIANITÀ DEI CAPI E SOTTO CAPI DI VECCHIO E DI NUOVO RUOLO

Al 1.° Febbraio 1885.

CAPI GUARDIANI E CAPI GUARDIA DI 1.ª CLASSE A L. 1200.

N.	Cognome	Nome
1	Boselli	Angelo
2	Codebò	Marco
3	Chelotti	Angelo
4	Palese	Luigi
5	Fabbri	Cesare
6	Ballestri	Ezechiele
7	Gallo	Alberto
8	Moroni	Enrico
9	Granito	Gaetano
10	Oppo	Felice
11	Kendery	Gustavo
12	Saitto	Cesare
13	Masi	Eugenio
14	Sartori	Giovanni
15	Balla	Luigi
16	Busch-Nagiller	Francesco
17	Leoni	Luigi
18	Paganotti	Domenico
19	Pellegrino	Mario
20	Mandelli	Tommaso
21	Boselli	Alfonso
22	Mirabello	Giuseppe
23	Lovatelli	Antonio
24	Dessi	Raffaele
25	Piccirillo	Luigi
26	D' Elia	Nicola
27	Bertocchi	Gaetano
28	Marabini	Francesco
29	Materese	Francesco
30	Francioli	Carlo
31	Pretonari	Settimio
32	Ballestri	Pellegrino
33	Roberti	Francesco
34	Esposito	Vincenzo
35	Spano	Stefano
36	Contatore	Raffaele
37	Gambini	Alessandro
38	Simon	Carlo
39	Colella	Achille
40	Korvath	Giovanni
41	Marroni	Giuseppe
42	Dal Bello	Clemente
43	Pasini	Pietro
44	Rosano	Giovanni
45	Brusa	Carlo
46	Jozzi	Giovanni
47	Barcellona	Angelo
48	Diglio	Arcangelo
49	Murgia	Giuseppe
50	Billi	Pietro
51	Balassini	Guglielmo
52	Novelli	Filippo
53	Linfaldi	Alessandro
54	Soccorsi	Carlo
55	Zoppi	Giuseppe
56	Roselli	Fiorentino
57	Quintini	Angelo
58	Lo Quercio	Giovanni

(a) [bracketing nos. 1–50]

(a) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

CAPI GUARDIANI E CAPI GUARDIE DI 2.ª CLASSE A L. 1100.

N.	Cognome	Nome	
1	Borredon	Adriano	
2	Sabatini	Vincenzo	
3	Lamberini	Carlo	
4	Chiara	Carlo	
5	Del Pozzo	Pietro	
6	Quagliola	Pietro	
7	Morandi	Pietro	
8	Ramondini	Alfonso	
9	D' Auria	Salvatore	
10	Mainardi	Giuseppe	
11	Corti	Antonio	
12	De Ferraris	Francesco	
13	Rossi	Achille	
14	Morselli	Angelo	
15	Traversi	Concetto	
16	Verza	Pasquale	
17	Bodino	Giovanni	
18	Pilla	Donato	
19	Ferioli	Bernardo	
20	Rapuano	Vincenzo	
21	Baccaglioni	Guglielmo	
22	Parmigiani	Angelo	
23	Mazzaracchi	Giovanni	
24	Bottini	Antonio	
25	Siciliano	Luigi	
26	Pinna	Sebastiano	
27	Bertoli	Alfonso	
28	Milone	Vincenzo	
29	Pezzana	Natale	
30	De Buono	Giovanni	(a)
31	Maglioni	Francesco	
32	Furnò	Spiridione	
33	Cha	Gio. Battista	
34	Tagliaferro	Giacomo	
35	Jozzi	Vincenzo	
36	Zantonelli	Marcello	(a)
37	Bertozzi	Telemaco	
38	D' Andrea	Cesare	
39	Bernardini	Napoleone	
40	Morisetti	Agostino	
41	Mastorchio	Giovanni	
42	Firmani	Carlo	
43	Carrera	Francesco	
44	Riva	Giovanni	
45	Chiantini	Sante	
46	Cerutti	Giovanni	
47	Goatelli	Gio. Battista	
48	Ferlin	Giuseppe	
49	Coppini	Onorato	
50	Papa	Stanislao	
51	Jannucelli	Domenico	
52	Stellati	Giovanni	
53	Fedele	Giuseppe	
54	Scapparone	Gio. Battista	
55	Capella	Giuseppe	
56	Mantelli	Scipione	
57	Bartolucci	Flaminio	
58	Bargi	Giuseppe	
59	Caccianiga	Vincenzo	
60	Fiaschi	Giuseppe	
61	Ruffinoni	Gio. Battista	
62	Vitali	Diocleziano	
63	Creatini	Antonio	
64	Guaita	Pietro	
65	Montù	Martino	
66	Zanfi	Giovanni	
67	Angeli	Giuseppe	
68	Rizzi	Luigi	
69	Alessio	Pietro	
70	De Luca	Giosuè	
71	Crescenzi	Achille	
72	Modena	Giuseppe	
73	Berardi	Angelo	
74	Bianchi	Vincenzo	
75	Tartaglia	Tito	(a)
76	Crispino	Antonio	
77	Notari	Giovanni	
78	Ranchieri	Lazzaro	
79	Festa	Angelo	

(a) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

CAPI GUARDIANI E CAPI GUARDIA DI 3.ª CLASSE A L. 1000.

N.	Cognome	Nome		N.	Cognome	Nome	
1	Giunti	Raffaele		39	Dettoni	Michelangelo	
2	Lottici	Antonio		40	Conti	Antonio	
3	Rolando	Giuseppe		41	De Angelis	Camillo	
4	Balbi	Bernardo		42	Sala	Francesco	
5	Franzolini	Paolo		43	Gaspero	Angelo	
6	Cappelli	Francesco		44	Tessoni	Carlo	
7	Giordano	Roberto		45	Borrione	Pietro	
8	Bozzola	Giovanni		46	Pini	Clemente	
9	Basalari	Gio. Battista		47	Giannecchini	Angelo	
10	Ravarini	Francesco		48	Balestra	Achille	
11	Pecchio	Pietro		49	Teseo	Raffaele	
12	Pasini	Gio. Battista		50	Cerretti	Ignazio	
13	Mezzanotte	Luigi		51	Castiglione	Camillo	
14	Truttero	Eusebio		52	Ciffarelli	Leonardo	(a)
15	Airoldi	Augusto		53	Guidi	Guido	
16	Cavalleri	Este		54	Viviani	Silvio	
17	Mastrojanni	Gabriele		55	Piercecchi	Carlo	
18	Troncon	Antonio		56	Casartelli	Giuseppe	
19	Dotti	Luigi		57	Rabbiati	Angelo	
20	Grazia	Alessandro		58	Boselli	Giovanni	
21	Tedeschi	Luigi		59	Maccioni	Leonardo	
22	Ramello	Francesco		60	Brogi	Tito	
23	Scuvero	Giovanni		61	Pittari	Raffaele	
24	Casari	Procolo		62	Ravagnani	Domenico	
25	Fava	Paolo		63	Menna	Vincenzo	
26	Ronzoni	Giovanni		64	Giommi	Ermenegildo	
27	Caravella	Vincenzo		65	Bitonti	Gaetano	
28	Damiani	Giovanni		66	Cotticelli	Francesco	
29	Cioccolanti	Demetrio		67	Durazzo	Luigi	
30	Romano	Annibale		68	Budroni	Francesco	
31	Carrozza	Giovannni		69	De Martino	Nicola	
32	Ledda	Giovanni		70	Di Meo	Nicola	
33	Pappaianni	Vitaliano		71	Cannucci	Nereo	
34	Casetta	Sebastiano		72	Paoli	Leone	
35	Lusuardi	Giosuè		73	Cornaro	Giovanni	
36	Bacco	Felice	(a)	74	Quadrio	Salvatore	
37	Beconcini	Vincenzo		75	Pagni	Riccardo	
38	Rizzi	Valentino		76	Marchese	Antonio	

(a) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

(*Segue*) CAPI GUARDIANI E CAPI GUARDIA DI 3ª CLASSE A L. 1000

77	Rogato	Giuseppe
78	Lazzari	Pietro
79	Piomelli	Francesco
80	Garilli	Francesco
81	Mela	Pasquale
82	Casalino	Pietro
83	Vaccari	Virginio
84	Palmi	Francesco
85	Valeri	Valerio
86	Saletti	Nicola
87	Donnetti	Leonzio
88	Barchi	Lorenzo
89	Vendemmia	Riccardo
90	Palma	Angelo
91	Gambolati	Giovanni
92	Tettamanti	Angelo
93	Richelda	Giacomo
94	Mocciola	Michelangelo
95	Perini	Venanzio

SOTTO CAPI GUARDIANI E SOTTO CAPI GUARDIA
DI 1.ª CLASSE A L. 900.

1	Gianni	Angelo	
2	Renis	Oronzo	
3	Gaggiotti	Vincenzo	
4	Urbani	Raffaele	
5	Marcialis	Tommaso	
6	Mirarchi	Giuseppe	
7	Dalmasso	Vittorino	
8	Paini	Luigi	
9	Priolo	Gio. Battista	
10	Ellena	Gio. Battista	
11	Piras	Francesco	
12	Trutteri	Mattia	
13	De Cesare	Raffaele	(*a*)
14	Daniele	Giovanni	
15	Alberto	Giovanni	
16	Zanchini	Sante	
17	Moli	Giuseppe	
18	Fantoni	Giovanni	
19	Raffone	Giuseppe	
20	Terraneo	Francesco	
21	Calì	Antonino	
22	Carmone	Cristoforo	
23	Riviera	Antonio	
24	Rosati	Giuseppe	
25	Pini	Giuseppe	
26	Budrati	Giovanni	
27	Carminati	Carlo	
28	Cerulli	Vincenzo	
29	Rollini	Giovanni	
30	Capuano	Giovanni	
31	Cairati	Giovanni	
32	Conterio	Giuseppe	
33	Giacometti	Giacinto	
34	Mulas	Giovanni	(*a*)
35	Luca	Pietro	(*a*)
36	Cignoni	Cesare	
37	Bodrato	Francesco	
38	Panza	Michele	
39	Cappa	Giuseppe	
40	Minieri	Andrea	
41	Brighenti	Alessandro	
42	Pasqua	Antonio	
43	Guerci	Luigi	
44	Sterpino	Giuliano	
45	Strati	Domenico	
46	Tribbi	Elia	
47	Capaci	Raffaele	
48	Palmieri	Michele	
49	Genualdi	Vincenzo	
50	Ginevrini	Alessandro	

(*a*) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

(*Segue*) SOTTO CAPI GUARDIANI E SOTTO CAPI GUARDIA DI 1ª CLASSE A L. 900

51	Gianti	Giacomo
52	Ricagni	Pietro
53	Seclusa	Carlo
54	Pratesi	Lorenzo
55	Carrera	Andrea
56	Grassia	Luigi
57	Brusciano	Ferdinando
58	Dettoni	Giovanni
59	Battaglini	Nicola
60	La Mensa	Salvatore
61	Russo	Pasquale
62	Mariotti	Vincenzo
63	Franti	Luigi
64	Fantozzi	Luigi
65	Mazzelli	Cassiano
66	Ferrara	Giuseppe
67	Gatti	Gaetano
68	Assante	Vincenzo
69	Ferrari	Gio. Maria
70	Lugo	Paolo
71	Casarini	Francesco
72	Lombardi	Ottavio
73	Rodegari	Giuseppe
74	Tuminello	Benedetto
75	Capolupi	Lorenzo
76	Angrisani	Michele
77	Bologna	Gio. Antonio
78	Margaria	Pietro
79	Ratti	Francesco
80	Pareti	Giuseppe
81	Jozzi	Gaetano
82	Romegialli	Daniele
83	De Laurenti	Lodovico
84	Bianchi-Cassinone	Fabiano
85	Galeotti	Modesto
86	Mansueto	Nicola
87	Faccini	Giuseppe
88	Chiesa	Giuseppe
89	Zecca	Luigi
90	De Musso	Giuseppe
91	Altomare	Gaetano
92	Ronca	Giuseppe
93	Raveri	Angelo
94	Maffei	Federico
95	Grassano	Luigi
96	Nunzio	Pasquale
97	D'Ambrosio	Pasquale
98	Di Fonzo	Antonio
99	Pavesi	Achille
100	Zuccherini	Felice
101	Filardi	Basilio
102	Cafarello	Bartolomeo
103	Pessina	Giovanni
104	Manfredini	Simone
105	Ronchetti	Giuseppe
106	Cacciari	Pietro
107	Toni	Lorenzo
108	Cerroio	Bartolomeo
109	Ratti	Augusto
110	Cavalli	Giovanni
111	De Lucia	Antonio
112	Salemi	Carmine
113	Esposito	Luigi di Antonio
114	Longhi	Luigi
115	De Margherita	Giovanni
116	Baiardini	Luigi
117	Vassallo	Raffaele
118	Darduin	Antonio
119	Zoppi	Carlo
120	Ficai	Costantino
121	Derfner	Pietro
122	Bertolozzo	Luigi
123	Sciondino	Luigi
124	Laguzzi	Giovanni
125	Campaiola	Ferdinando
126	Monaco	Giovanni
127	Covan	Michele
128	Ferri	Domenico
129	Marino	Giuseppe
130	Della Valle	Luigi

(*Segue*) SOTTO CAPI GUARDIANI E SOTTO CAPI GUARDIA DI 1ª CLASSE A L. 900

131 Macchioni Angelo
132 Molteni Paolo
133 Colucci Salvatore
134 Pettinari Domenico
135 Cassoni Raffaele
136 Buonomo Aniello (*a*)
137 Triglia Giuseppe
138 Marisaldi Massimiliano
139 Chiossi Leone
140 Urbano Clodomiro
141 Pistoni Vincenzo
142 Mariani Giuseppe
143 Bettinoni Carlo
144 Gabrieli Giovanni
145 Lorenzini Giuseppe
146 Galli Melchiorre
147 Arangio alias Trombetta Salvatore
148 Montanari Tommaso
149 Volta Pietro

SOTTO CAPI GUARDIANI DI 3ª CLASSE A L. 800
E SOTTO CAPI GUARDIA DI 2ª CLASSE A L. 800.

1 Cavagna Giovanni
2 Fadda Francesco
3 Brovelli Aquilino
4 Leone Andrea
5 Palermo Antonio (*b*)
6 Girardi Ferdinando
7 Bassi Antonio
8 Corrado Vincenzo
9 Del Giaccio Giuseppe
10 Celona Nunzio
11 Venturi Antonio
12 Piras-Vidili Luigi
13 Castagnino Giuseppe
14 Barchi Pietro
15 Fontana Antonio
16 Vicario Alfonso Mario
17 Restellino Pietro
18 Cerreto Luigi
19 Papini Celeste
20 Bargi Giuseppe
21 Wich Pietro
22 Di Folca Angelo
23 Camassa Ciro
24 Miccoli Giovanni
25 Giobbi Gio. Battista
26 De Focatis Stefano
27 Capuano Beniamino
28 Lisi Giuseppe
29 Raschioni Lazzaro
30 Donzelli Gaetano
31 Bianchi Luigi
32 Gazzaniga Pietro
33 Arnone Carlo
34 Delia Angelo
35 De Filippo Giuseppe
36 Laracine Francesco
37 Viscardi Domenico
38 Tosato Luigi
39 De Paoli Giovanni Ignazio
40 Milanesi Andrea
41 Sorgato Domenico
42 Molniato Vincenzo
43 Ganzini Giacomo
44 Bazzotti Sante
45 Suriano Vito
46 Casagrande Francesco
47 Zappacosta Vincenzo
48 Grazia Giovanni

(*a*) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie col grado di Sotto Capo guardiano di 2. classe a lire 850.
(*b*) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

(*Segue*) SOTTO CAPI GUARDIANI DI 3ª CLASSE A L. 800
E SOTTO CAPI GUARDIA DI 2ª CLASSE A L 800.

N.	Cognome	Nome
49	Grandolini	Natanaele
50	Danesin	Pasquale
51	Elia	Francesco
52	Nebiola	Marziano
53	Biglione	Tommaso
54	Javarone	Domenico
55	Arena	Giuseppe
56	Calabria	Cleto
57	Jacobacci	Candido
58	Pieri	Costantino
59	D'Angelo	Camillo
60	Rossini	Giovanni
61	Altare	Serafino
62	Esposito	Luigi di Giovacchino
63	Lerco	Alessandro
64	Bandini	Gio. Battista
65	Gentile	Luigi
66	Di Giacomo	Federico
67	Dollara	Daniele
68	Maschio	Francesco
69	Mazzi	Domenico
70	Pulicicchio	Francesco
71	Monaco	Alessandro
72	Chinappi	Salvatore
73	Furegato	Michele
74	Mattei	Angelo
75	Maltagliati	Giovanni
76	D'Apoli	Pietro
77	Dall' Asta	Carlo
78	Marasco	Nicodemo
79	Bellentani	Giuseppe
80	D'Ambrosio	Gio. Battista
81	Gaudioso	Tommaso
82	Cecchi	Luigi
83	Bianchin	Francesco
84	Spaduzzi	Domenico
85	Squillanti	Antonio
86	Pasetto	Luigi
87	Bruno	Marino
88	Laurenti	Giovanni
89	Giordano	Gio. Battista
90	Arienti	Francesco
91	Gatti	Ferdinando
92	Massai	Giuseppe
93	Rivero	Giuseppe
94	Stefanoni	Giuseppe
95	Tuzzi	Achille
96	Zampelli	Nicola
97	Musi	Augusto
98	Caterini	Francesco
99	Ferrero	Carlo
100	Papa	Domenico
101	Troffei	Florindo
102	Mainardis	Leonardo
103	Valsecchi	Giuseppe
104	Cardillo	Giuseppe
105	Rui	Angelo
106	Rabanti	Ponziano
107	Gani	Noè
108	Mantelli	Giovanni
109	Lemmo	Vincenzo
110	Del Prato	Guglielmo
111	Fontanin	Enrico
112	Borgetti	Luigi
113	Caccavo	Domenico
114	Pili	Gaetano
115	De Angelis	Luigi
116	Miele	Gaetano
117	Siccardi	Michele
118	Bassini	Gio. Paolo
119	Rinaldi	Carlo Antonio
120	Rassinucci	Enrico
121	Gagliardi	Raffaele (*a*)
122	Tevini	Bartolo
123	Mazzola	Fortunato
124	Acanfora	Antonio
125	Saccani	Carlo
126	Filardi	Antonio

(*a*) Appartiene al vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie.

(*Segue*) SOTTO CAPI GUARDIANI DI 3ª CLASSE A L. 800
E SOTTO CAPI GUARDIA DI 2ª CLASSE A L. 800

127 Rossi Giovanni
128 Sgarugli Serafino
129 Vergano Luigi
130 De Luca Giuseppe
131 Zanaglio Andrea
132 Tessarolo Domenico
133 Camassa Francesco
134 Ciccuti Carlo
135 Migliorati Francesco
136 Lari Leopoldo
137 Buonanno Salvatore
138 Navaro Venanzio
139 Bertozzi Vincenzo
140 Porrati Giuseppe
141 Marinelli Antonio
142 Comberi Cipriano
143 Giacometti Antonio
144 Camossi Alberto
145 Pellini Antonio
146 Raiteri Luigi
147 Checchia Costantino
148 Scala Corrado
149 Battistelli Onofrio
150 Novelli Carlo Antonio
151 Pisoni Carlo
152 Spera Pietro
153 Perego Santino
154 Drovetti Gio. Antonio
155 Bastianelli Luigi
156 Marconi Giacomo
157 Bisagno Napoleone
158 Serafini Antonio
159 Marziani Antonio
160 Agati Raffaele
161 Jurlaro Giuseppe
162 Di Dia Sebastiano
163 Novello Luigi Mattia
164 Ferruglio Gio. Battista
165 Puzzello Antonio
166 Prunori Giuseppe
167 Barbieri Amilcare
168 Roldo Luigi
169 Dionigi Raffaello
170 Tabbò Lorenzo
171 Sabbatini Plutarco Pio
172 Benedetti Silvio
173 Liberati Giuseppe
174 Vannucci Gregorio
175 Rosano Francesco
176 Spada Gio. Battista
177 Fabbretti Vincenzo
178 Oliverio Faustino

Agenti approvati all'esame per la promozione a Sotto Capo Guardia, esistenti al 1. febbraio 1885.

GUARDIE DI 1.ª CLASSE.

1 Fiocca Antonio
2 Pasta Carlo
3 Parisi Salvatore
4 Sartoris Giuseppe
5 Casadei Vincenzo
6 Scarabelli Giacomo
7 Fusaro Giovanni
8 Munno Giovanni
9 Rampone Giovanni Giuseppe
10 Viglione Matteo
11 Tabacchi Sisoè
12 Paolino Vincenzo
13 Jacono Giovanni
14 Lalla Ottavio
15 Pugliese Antonio
16 Tunas Giuseppe
17 Franchetti Giovanni
18 Brazzini Paolo
19 Milano Giovanni
20 Priori Achille
21 Chelotti Carlo
22 Pasquali Alessandro
23 Baroni Albino
24 Tarquinio Luca Gaetano
25 Frattini Angelo
26 Giordani Giuseppe
27 Cappellani Angelo
28 Vinciguerra Enrico
29 Brogi Francesco
30 Delicato Fortunato
31 Pesce Alessandro
32 Rostagno Michele
33 Minutolo Carmine
34 Prignano Urbano
35 Tallone Giovanni

GUARDIE DI 2.ª CLASSE.

1 Maiorano Erasmo.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

Ispettori di Circolo

1885
Gennaio
18 Berardi cav. Giuliano Ispettore di 2ª classe promosso alla 1ª classe a decorrere dal 16 gennaio 1885.
Febbraio
6 Ceccherini cav. Tito id. di 1ª id. del Circolo di Napoli, trasferito a quello di Firenze.
» Marinucci cav. Giuseppe id. di 2ª id. di Messina, id. di Napoli.
» Torre cav. Camillo, id. di 3ª id. destinato al Circolo di Messina.

Direttori

1885
Gennaio
16 Battistelli cav. Carlo di 2ª classe da Napoli C. C. a Trani.
» Romano Antonio di 3ª classe da Trani a S. M. Capua Vetere.
» Vanacore cav. Antonio di 2ª classe da S. M. Capua Vetere a Napoli C.C.
» Sampò Eugenio di 4ª classe da Castelfranco a Civitavecchia.
» Baldocci Fausto di 4ª classe da Bologna C. C. a Paliano.
» Fassa cav. Pietro di 3ª classe a Bologna C. G. incaricato di dirigere anche la Casa di Custodia.
» Cadelo cav. Simone di 3ª classe da Palermo B. P. a Palermo C. G.
» Tufenni Giovanni di 3ª classe da Palermo C. G. a Salerno.
» De Martino Francesco Saverio Stefano di 2ª classe da Salerno ad Aquila.
» Guglielmi Francesco di 4ª classe da Aquila a Foggia.
» Poli Gabriele di 4ª classe da Foggia ad Avellino.
» Baglivo cav. Gennaro di 2ª classe da Avellino a Granatello.
18 Torre cav. Camillo di 3ª classe a Civitavecchia nominato Ispettore di Circolo di 3ª classe a decorrere dal 16 gennaio 1885.
» Bertarelli cav. Ernesto di 3ª classe a Milano C. G. promosso alla 2ª classe a decorrere dal 16 gennaio 1885.
» Oddone cav. Maggiorino di 3ª classe a Genova C. G. id. id. id.
» Marchesini Cesare di 4ª classe ad Alessandria promosso alla 3ª classe id. id.
» Musy Francesco di 4ª classe a Procida id. id. id.
Febbraio
5 Bernardini avv. Clemente di 4ª classe da Sassari a Tempio.
20 Scaglione cav. avv. Giuseppe di 1ª classe da Genova B. P. a Roma (Tre fontane).
» Gorreta Candido di 4ª classe da Modena C. G. a Gavi.
» Bessone Enrico di 4ª classe da Pisa a Portoferraio.
» Castrati Luigi di 4ª classe da Portoferraio a Lucca.
» Maresca cav. Luigi di 3ª classe da Lucca a Reggio Emilia.
Marzo
5 De Martino Francesco Saverio Stefano di 2ª classe ad Aquila, collocato in aspettativa per motivi di salute in seguito a sua domanda.
8 Lo Monaco Salvatore di 4ª classe a Termini Imerese, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Vice Direttori

1885
Gennaio
16 Pera Ettore di 2ª classe da Brindisi a Castelfranco, conservando le funzioni di Direttore.
» D'Ambrosio Giovanni di 2ª classe da S. Leo a Brindisi id. id.
» Lemetre Ignazio di 2ª classe da Tempio a Potenza, id id.
» Lo Curzio Francesco di 2ª classe da Caltanissetta a Termini, id. id.
» Giampietri Michele di 2ª classe da Paliano a Tivoli, id. id.
18 Astengo Marco di 2ª classe a Porto Longone con le funzioni di Direttore, promosso per merito alla 1ª classe a decorrere dal 16 gennaio 1885.
» Gonzaga Giovanni di 2ª classe a Turi, id. id. id. id.
» Lo Curzio Francesco di 2ª classe a Termini, id. id. id. id.
» Pera Ettore di 2ª classe a Castelfranco, id. id. id. id.
» De Sanctis Giustino di 2ª classe ad Orvieto, id. id. id. id.
Febbraio
5 Carabetta Tommaso di 2ª classe da Tivoli a S. Leo, conservando le funzioni di Direttore.
20 Pattone Edoardo di 2ª classe da Modena C. P. a Genova B. P., conservando le funzioni di Direttore.
» Pezzana Luigi di 1ª classe da Gavi a Modena C. P. e C. G. id. id. id.
» De Angelis Ernesto di 2ª classe da Roma (Tre fontane) a Pisa id. id. id.

Segretari Dirigenti

1885
Gennaio
16 Comoglio Salvatore da Potenza a Sassari, conservando le funzioni di Direttore.
» Cerè Antonio da Soriano a Cassino, id. id. id.
» Pagnotta Achille da Procida a Soriano con le funzioni di Direttore.
Febbraio
13 De Stefano Rocco da Palermo a Caltanissetta, con le funzioni di Direttore.
21 Taverna Giovanni da Alessandria ad Aquila, id. id. id.

Contabili

1885
Gennaio
18 Moscato David di 3ª classe a Fossano, promosso per anzianità alla 2ª classe.
» Sarno Giuseppe id. a Nisida, id. id.
» Colonna Raffaele id. a Napoli (S. M. App.), id. per merito.
» De Luca Ferdinando id. a Modena, id. id.
» Ayra Marcello id. Amelia, id. id.
» Danisi Edoardo id. a Narni, id. id.
» Acrocca Federico id. a Pozzuoli, id. per anzianità.
(a decorrere dal 16 gennaio 1885)
» Barini Gio. Batta, id. a Tempio dispensato dal servizio di ufficio a decorrere dal 1° febbraio 1885.
Febbraio
11 Costamagna Carlo id. a S. Gimignano sospeso dallo stipendio per la durata di 10 giorni per condotta poco corretta in ufficio e trasferito alla C. P. di Tempio.

Applicati

1885
Gennaio
14 Schmuchker Ferdinando di 1ª classe da Genova B. P. a Torino (Generala)
18 Mazzotti Attilio di 2ª classe a Roma (Regina Cœli) promosso per merito alla 1ª classe. — a decorrere dal 16 gennaio 1885
» Nidiaci Carlo, id. a S. Gimignano, id. id. — a decorrere dal 16 gennaio 1885
» Vitti Ignazio id. a Firenze, id. per anzianità. — a decorrere dal 16 gennaio 1885
» Tridenti Tommaso id. a Roma C. G., id. per merito. — a decorrere dal 16 gennaio 1885
» Nicole Ferdinando id. a Turi, id. per anzianità. — a decorrere dal 16 gennaio 1885
Febbraio
5 Del Vecchio Francesco di 1ª classe a Palermo sospeso dallo stipendio per la durata di 10 giorni per negligenza in servizio.
Marzo
7 Montana Giuseppe di 1ª classe da Orbetello a Potenza.
» Miccoli Giuseppe di 1ª classe da Capraia ad Orbetello.

Alunni

1885
Febbraio
21 Sanna Salvatore a Cagliari C. G. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
» De Ferrari Emilio a Porto Longone. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
» Speranza Raffaele a Terracina. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
» Campobassi Augusto a Sinigallia. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
» Bassi Camillo a Castiadas. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
» Paolizzi Pasquale a Catanzaro. — Licenziati per non essere stati approvati in due esami di promozione.
Marzo
4 Lacerra Francesco a Roma (Terme), revocata la nomina per non aver raggiunta la sua residenza.

Scrivani Diurnisti locali

1885
Gennaio
16 Frasconà Domenico nominato e destinato a Palermo.
Febbraio
21 Sanna Salvatore, riammesso in servizio a Cagliari C. G.
» De Ferrari Emilio, id. id. a Porto Longone.
» Speranza Raffaele, id. id. a Terracina.
» Campobassi Augusto, id. id. a Sinigallia.
22 Contini Anchise a Livorno, destituito.

Sanitari

1885
Gennaio
1 Sterlich Eugenio incaricato del servizio a Tivoli C. C. e C. G.
Febbraio
8 Catani Giulio a Firenze dimessosi a decorrere dal 1° febbraio 1885.
» Padovani Alfonso a Nisida dimessosi a decorrere dal 5 febbraio 1885.
12 Pini Cartenio incaricato del servizio a Firenze C. P. e C. G. a decorrere dal 16 febbraio 1885.
» Palumbo cav. Giovanni incaricato del servizio a Nisida a decorrere dal 5 febbraio 1885.

Cappellani

1885
Febbraio
1 Bonanome Ottavio, incaricato del servizio religioso e scolastico a Ceccano dal 1° febbraio 1885.
5 Valentini Eugenio a Montepulciano dimessosi a decorrere dal 31 gennaio 1885.
7 Faiola Domenico a Terracina, dimessosi dal 4 febbraio 1885.
12 Rocca Angelo a Ceccano, dimessosi dal 26 novembre 1884.
13 Discienza Bernardino a Castiadas, dimessosi dal 31 gennaio 1885.
26 Santucci Vincenzo, incaricato del servizio religioso e scolastico a Terracina dimessosi dal 4 fabbraio 1885.
Marzo
6 Davini Giusto, incaricato del servizio religioso e scolastico a Castiadas dal 24 febbraio 1885.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

1884
Dicembre
22 Pini Clemente di 3ª classe da Civitavecchia B. P. a Civitavecchia C. G.
1885
Gennaio
3 Bosano Niccola di 1ª classe a Vasto congedato per motivi di salute a decorrere dal 1° febbraio 1885.
» Brunelli Adolfo id. id. ad Urbino, id. id. id.
10 Modena Giuseppe di 2ª classe da Oneglia C. P. a Finalborgo B. P.
17 Ferioli Bernardo di 2ª classe da Bassano a Varallo.
» Lottici Antonio di 3ª classe da Ceccano a Bassano.
20 Cotticelli Francesco di 3ª classe da Caltagirone a Livorno.
25 Lo Quercio Giovanni di 2ª classe a Trapani C. G promosso alla 1ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1885.
30 Ranchieri Lazzaro di 3ª classe a Bologna C. G. promosso alla 2ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1885.
31 Festa Angelo id. id. ad Oneglia C. G. id. id. id.
Febbraio
6 De Luca Giosuè di 2ª classe da Ivrea C. G. ad Urbino.
» Bertocchi Gaetano di 1ª classe da Reggio Em. C.C. a Reggio Em. C.G.
» Berardi Angelo di 2ª classe da Reggio Emilia C. G. a Pesaro C. G.
7 Codebò Marco di 1ª classe a Sarzana concesso il secondo aumento di paga in L. 100 per avere compiuto un secondo quinquennio nella 1ª classe a decorrere dal 1° marzo 1885.
» D'Andrea Cesare di 2ª classe a Finalborgo C. G. congedato per motivi di salute dal 16 febbraio.
» Lamberini Carlo di 2ª classe a Parma promosso alla 1ª classe dal 1° marzo.
27 Siciliano Luigi di 2ª classe da Alcamo a Sciacca.
» Carrozza Giovanni di 3ª classe da S. Angelo dei Lombardi ad Alcamo.
» Durazzo Luigi di 3ª classe da Genova B. P. a S. Angelo dei Lombardi.
Marzo
1 Lazzari Pietro di 3ª classe da Bologna C. G. a Reggio Emilia C. C.
» Casari Procolo di 3ª classe da Bologna C. C. a Bologna C. G.

1885
Marzo
1 Bertocchi Gaetano di 1ª classe da Reggio Emilia C. G. a Chiavari.
» Busch Nagiller Gaetano di 1ª classe da Chiavari a Reggio Emilia C. G.
5 Sabatini Vincenzo di 2ª classe da Cuneo a Saluzzo anzichè a Lanusei.
6 Chiara Carlo di 2ª classe a Torino C. G. promosso alla 1ª classe a decorrere dal 1° aprile.
» Borredon Adriano di 1ª classe a Gaeta revocata la retrocessione alla 2ª classe.
12 Chelotti Angelo di 1ª classe a Milano C. G. congedato per motivi di salute dal 1° marzo.

Sotto-Capi Guardia

1884
Dicembre
22 De Paoli Giovanni di 2ª classe da Civitavecchia C. G. a Civitavecchia B. P.
1885
Gennaio
1 Zavaglia Pasquale di 2ª classe a Roma C. G. retrocesso guardia di 1ª classe a decorrere dal 1° gennaio 1885.
3 Scala Corrado di 2ª classe da Turi a Caltagirone.
» Roldo Luigi id. id. da Civitavecchia B. a Nicosia.
14 Panza Michele di 1ª classe da Napoli (S. Eframo) a Palermo.
» Trutteri Mattia id. id. da Palermo a Napoli (S. Eframo).
17 Iurlaro Giuseppe di 2ª classe da Porto Empedocle a Finalborgo B. P.
» Prunori Giuseppe id. id. da Portolongone a Spoleto C. G.
» Bodrato Francesco di 1ª classe da Spoleto C. G. a Ceccano con le funzioni di Capo.
» Ratti Francesco id. id. da Finalborgo B. a Lanciano id. id.
» Barbieri Amilcare di 2ª classe da Verona a Forlì.
» Puzzello Antonio id. id. da Bari a Portolongone.
» Ferruglio Gio. Batta id. id. da Venezia C. P. a Cosenza.
18 Camassa Francesco id. id. da Roma (Tre Fontane) a Gaeta.
» Wick Pietro id. id. da Portolongone a Perugia.
» Navaro Venanzio id. id. da Perugia a Treviso.
» De Focatis Stefano id. id. da S. Stefano a Turi.
» Zoppi Carlo di 1ª classe da Caltanissetta a S. Stefano.
» Molinato Vincenzo di 2ª classe da Castiadas a Volterra C. P.
» Conterio Giuseppe di 1ª classe da Pianosa a Siena.
20 Assante Vincenzo id. id. da Ponza a Caltanissetta.
» Sciondino Luigi id. id. da Napoli C. G. a Girgenti con ff. di Capo.
30 Campaiola Ferdinando di 2ª classe (vecchio ruolo) a Rocca S. Casciano ammesso a far parte del Corpo delle Guardie carcerarie colla qualità di Sotto Capo Guardia di 1ª classe a decorrere dal 14 gennaio 1885.
31 Faccini Giuseppe di 1ª classe da Novara a Cuneo con le ff. di Capo.
» Stefanoni Giuseppe di 2ª classe da Castiadas a S. Remo.
Febbraio
6 Bastianelli Luigi di 2ª classe da Castiadas a Bologna C. G.
» Difolca Angelo id. id. da Napoli C. G. a Bari.
» Agati Raffaele id. id. da Bari a Napoli C. G.
» Arena Giuseppe id. id. da Capraia ad Alghero.
» Giandolini Natanaele id. id. da Alghero a Capraia.
» Bargi Giuseppe id. id. da Alessandria C. P. a Capraia.
» Niccoli Giovanni id. id. da Capraia a Castiadas.
12 Viscardi Domenico id. da Alghero a Tempio C. G.
27 Fantoni Giovanni di 1ª classe da Civitavecchia B. P. a Genova B. P.
» Del Prato Guglielmo di 2ª classe da Nisida a Civitavecchia B. P.

1885
Febbraio
27 Bologna Antonio di 1ª classe da Porto Longone a Genova B. P.
» Caffarello Bartolomeo id. id. da Genova B. P. a Porto Longone.
Marzo
1 Lorenzini Giuseppe id. id. a Oneglia C. P. incaricato delle funzioni di Capo.
» Laguzzi Giovanni id. id. da Bari a Milano C. G. colle funzioni di Capo.
11 Giacometti Giacinto id. id. a Grosseto, promosso Capo guardia dal 1° aprile

GUARDIE DI 1ª CLASSE PROMOSSE SOTTO CAPI GUARDIA DI 2ª CLASSE A L. 800.

1885
Gennaio
11 Dionigi Raffaello a Roma C. G., in seguito ad esame.
» Tabbò Lorenzo a Girgenti, id.
23 Sabbatini Plutarco Pio a Palermo, id.
24 Benetti Silvio a Vicenza, id.
25 Liberati Giuseppe a Pianosa, id.
26 Vannucci Gregorio a Torino C. G.. id.
27 Rosano Francesco a Roma (Tre Fontane), id.
28 Spada Gio. Batta a Castiadas, id.
29 Fabbretti Vincenzo a Granatello, id.
30 Oliverio Faustino a Castiadas, id.
} a decorrere dal 1 febbraio 1885
Febbraio
12 Fusaro Giovanni ad Alessandria C. P.
25 Munno Giovanni a Solmona C. P.
} a decorrere dal 1 marzo detto

GUARDIE DI 2ª CLASSE PROMOSSE ALLA 1ª CLASSE

Gennaio
9 Chiavarini Gregorio a Castiadas.
» Samiolo Vincenzo a Castiadas.
» Del Fatto Giuseppe a Capraia.
» Marinucci Domenico a Gaeta.
10 Montaperto Nicolò a Caltanissetta.
14 Rondelli Aniceto a Piacenza.
} a decorrere dal 1 gennaio detto
Febbraio
19 Rocchi Pietro a Finalborgo B. P.
24 Tamburro Sertorio a Roma (Tre Fontane).
} a decorrere dal 1 febbraio detto
25 Magnani Filippo all' Ambrogiana.
» Bartolucci Alessandro a Porto Longone.
» Giordano Gaetano ad Aversa.
» Ferrari Ferdinando a Rossano.
} a decorrere dal 1 marzo detto

MORTI

1885
Gennaio
7 Maron Luigi Capo Guardia di 1ª classe a Girgenti.
9 De Bernardi Ignazio Sanitario a Biella.
17 Martini Luigi Contabile di 3ª classe a Pisa.
Febbraio
22 Peano dott. Carlo, Sanitario a Saluzzo.
Marzo
5 Modugno dott. Matteo id. a Foggia.

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Nel dì 27 marzo il signor comm. Martino Beltrani Scalia si congedò dagl'impiegati della Direzione generale delle Carceri e ad essi presentò il nuovo Direttore generale comm. Napoleone Vazio, il quale prenderà servizio tra qualche giorno. — I due alti funzionari pronunziarono brevi ed affettuose parole.

NOSTRE INFORMAZIONI

Riformatorio di campione (Bagnolo S. Vito). — Il numero dei posti a disposizione del Governo fu portato da 40 a 60 in seguito a richiesta della Società di patronato di Mantova fondatrice del Riformatorio.

Casa di patronato di S. Martino in Firenze. — In seguito ad una recente ispezione, la capienza della Casa fu riconosciuta per soli 160 individui, dei quali 150 per conto del Governo, lasciando 10 posti pei minorenni che la Direzione accoglie per privata beneficenza.

Chiusura della Casa penale per Cronici in Ivrea. — Colla fine di marzo è avvenuto lo sgombro dello Stabilimento. Due soli infermi che non potevansi trasferire altrove senza pericolo vi rimasero in cura.

Apertura della Sezione Cronici a Fossano. — Una parte dello Stabilimento penale nel *Castello* di Fossano fu destinato a Sezione d'invalidi (100 posti) e vi furono trasferiti i già ricoverati ad Ivrea.

Approvazione di conti

La Corte dei Conti con le note 6 novembre 1884 e 20 marzo 1885 ha comunicate al Ministero le seguenti Decisioni di scarico pronunziate sui Conti di Cassa e del Materiale indicati in appresso, relativi all'anno 1882.

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Gorgona	1884 10 Luglio	Rizzoli Giacomo	Dal 1. Gennaio al 4 Novembre	Dal 1. ottobre al 31 Dicembre
	»	Garda Giuseppe	Dal 5 Novembre al 31 Dicembre	—
	»	Pietrafesa Ferdin.	—	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
Porto Empedocle	11 Dic.	Acrocca Federico	Dal 1. Gennaio al 20 Settembre	Dal 1. Gennaio al 20 Settembre
	»	Carrelli Angelo	Dal 21 Settembre al 31 Dicenbre	Dal 21 Settembre al 31 Dicembre
Venezia	»	Aliberti Stefano	Dal 1 Gennaio al 31 Dicembre	—
	»	Insola Gio. Batta	—	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Trani	»	Altamura Benedetto	Dal 1 Gennaio al 31 Dicembre	Id.
Oneglia	»	Armandi Michele	Dal 1 Gennaio all'8 Settembre	Dal 1. Gennaio all'8 Settembre
	»	Confidati Ercole	Dal 9 Settembre al 31 Dicembre	Dal 9 Settembre al 31 Dicembre
Saliceta	»	Augier Giuseppe	Dal 1 Gennaio all'11 Novembre	Dal 1. Gennaio al 31 Ottobre
	»	Gallotti Giovanni	Dal 12 Novembre al 31 Dicembre	Dal 1. Novembre al 31 Dicembre
Trapani	»	Bertorelli Virginio	Dal 1 Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Pallanza	»	Bocca Felice	Id.	Id.
Pesaro	»	Confidati Ercole	Dal 1 Gennaio al 15 Agosto	Dal 1. Gennaio al 15 Agosto
	»	Armandi Michele	Dal 16 Agosto al 31 Dicembre	Dal 16 Agosto al 31 Dicembre
Paliano	»	D'Ambrosio Giov.	Dal 1 Gennaio al 22 Novembre	Dal 1. Gennaio al 31 Ottobre
	»	Torbidoni Ercole	Del 23 Novembre al 31 Dicembre	Dal 1. Novembre al 31 Dicembre
Orbetello	»	Danisi Edoardo	Dal 1 Gennaio al 30 Settembre	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	Tonarelli Italo	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
S. Eframo (Napoli)	»	De Rosa Enrico	Dal 1. Gennaio al 30 Giugno	Dal 1. Gennaio al 30 Giugno
	»	Colonna Raffaele	Dal 1. Luglio al 31 Dicembre	Dal 1. Luglio al 31 Dicembre
Messina	»	Esposito Michele	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME del CONTABILE	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Portoferraio	1884 11 Dicem.	Gazzani Cesare	Dal 1. al 31 Gennaio	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
	»	De Benedetti Edoar.	Dal 1. Febbraio al 31 Dicembre	—
Terracina	»	Graffeo Francesco	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Turi	»	Gallotti Giovanni	Dal 1. Gennaio al 9 Ottobre	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	Maldacea Carmine	Dal 10 Ottobre al 31 Dicembre	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
Spoleto	»	Manera Pietro	dal 1. Gennaio al 15 Luglio	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
	»	Castellano Vittorio	Dal 16 Luglio al 31 Dicembre	—
Tempio	»	Marras Gio. Martino	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Tivoli	»	Moretti Decio	Id.	Id.
S. M. Apparente (Napoli)	»	Migliacci Giuseppe	Dal 1. Gennaio al 7 Novembre	Dal 1. Gennaio al 7 Novembre
	»	Marcsca Edoardo	Dall'8 Novembre al 31 Dicembre	Dall'8 Novembre al 31 Dicembre
Pianosa	»	Moretti Francesco	Dal 1. Gennaio al 31 Ottobre	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
	»	Riccobaldi Riccobaldo	—	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	Borgiotti Edoardo	Dal 1. Novembre al 31 Dicembre	—
Padova	»	Moriondo Domenico	Dal 1. Gennaio al 28 Febbraio	Dal 1. Gennaio al 28 Febbraio
	»	Codebò Roboamo	Dal 1. Marzo al 31 Dicembre	Dal 1. Marzo al 31 Dicembre
Tre Fontane presso Roma	»	Nardi Walfredo	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Ponza (Bagno)	»	Porrone Bassano	Id.	Id.
Ponza (Casa)	»	Porrone Bassano	Id.	Id.
Saluzzo	»	Roggero Nicola	Id.	Id.
Roma - Scuola Allievi Guardie	»	Salivetti Alberto	Id.	Id.
Nisida	»	Sarno Giuseppe	Id.	Id.
Piombino	»	Scarpis Tullio	Dal 1. Gennaio al 4 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	Pasella Salvatore	Dal 5 al 31 Dic.	—
	»	Cadelago Luigi	—	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
Volterra	»	Sossi Vittorio	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	—
	»	Luchini Ranieri	—	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
San Leo	»	Torbidoni Ercole	Dal 1. Gennaio al 31 Ottobre	Dal 1. Gennaio al 31 Ottobre
	»	Bucci Tito, inc. prov.	Dal 1. Novembre al 31 Dicembre	Dal 1. Novembre al 31 Dicembre

LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI

Il Num. **2887** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il decreto Reale 17 maggio 1883, n. 1347 (serie 3ª), sull'ordinamento del personale amministrativo delle Carceri;

Ritenuta la convenienza di provvedere all'eventualità dell'assenza od impedimento di taluno dei membri componenti la Commissione centrale per gli esami di ammissione e di promozione nell'Amministrazione delle Carceri, di cui all'articolo 40 del Decreto Reale surriferito;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

In caso di assenza od impedimento di qualsiasi dei componenti la Commissione centrale predetta, potranno essere chiamati a farne parte due supplenti da scegliersi fra i funzionari del Ministero dell'Interno, aventi grado non inferiore a quello di Direttore Capo di Divisione.

Nel caso mancasse il Direttore generale delle Carceri la presidenza sarà assunta dal membro più anziano in grado.

Questa disposizione avrà effetto dal giorno 15 corrente mese.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 gennaio 1885.

UMBERTO

DEPRETIS

Visto, *il Guardasigilli*: PESSINA.

Il Num. **2900** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visti i nostri decreti in data 13 maggio 1883 n. 1448 (Serie 3ª), e 14 dicembre 1884, n. 2830 (Serie 3ª);

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

A decorrere dal giorno 1° marzo venturo il ruolo organico del personale della carriera Amministrativa del Ministero dell' Interno è stabilito come segue:

GRADI	Classi	Stipendio individuale	Numero dei posti	Ammontare degli stipendi
Direttore generale delle Carceri	..	9.000	1	9.000
Direttori capi di divisione ed Ispettori Generali .	1ª	7.000	7	49.000
Idem Idem .	2ª	6.000	7	42.000
Capi di Sezione	1ª	5.000	9	45.000
Idem	2ª	4.500	9	40.500
Primi Segretari	1ª	4.000	16	64.000
Idem	2ª	3.500	17	59.500
Segretari	1ª	3.000	20	60.000
Idem	2ª	2.500	15	37.500
Idem	3ª	2.000	5	10.000
Totale del numero dei posti . . .			106	
Totale dell' ammontare della spesa			L.	416.500

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 febbraio 1885.

UMBERTO

Depretis

Visto: *il Guardasigilli:* Pessina.

Sunto di decreto.

Il Ministro delle Finanze, interim del Tesoro, nel dì 26 dicembre 1884, determina: Che l' interesse da corrispondersi durante l' anno 1885 sulle somme depositate alla Cassa di Depositi e prestiti è mantenuto nel saggio già determinato per l' anno 1884, cioè del 3,50 per cento netto dalle ritenute per im-

posta della ricchezza mobile, pei depositi volontari di privati, dei corpi morali e dei pubblici Stabilimenti — pei depositi di affrancazione, di annualità, prestazioni, canoni ecc. — pei depositi di cauzione di contabili, impresari, affittuari e simili;

Nella ragione del 2,60 per cento al netto come sopra per depositi giudiziari e amministrativi.

CIRCOLARI

Ministero del Tesoro, Direzione generale, Div. 1ª.

1885 gennaio **22**, N. **4411-582.**

Corso medio della rendita pubblica nel secondo semestre 1884.

Per l'applicazione del disposto dell'articolo 2 del regio decreto dell'8 giugno 1873, n. 1447 (serie 2ª), si notifica che la media dei corsi della rendita pubblica nel secondo semestre 1884, computata secondo le norme stabilite dal regio decreto dell'8 luglio 1883, n. 1484 (1), e, cioè, colla quotazione dei titoli con e senza la cedola del semestre in corso, risulta come appresso.

Per il consolidato 5 per cento, colla cedola del semestre in corso (godimento dal 1 luglio 1884), la media è di lire 96. 20, e per il consolidato 3 per cento, egualmente colla cedola in corso (godimento dal 1° ottobre 1884), è di lire 62. 16 ½.

Per il consolidato 5 per cento, senza la cedola del semestre in corso (godimento dal 1° gennaio 1885) la media è di lire 94, e per il consolidato 3 per cento, egualmente senza la cedola in corso, (godimento dal 1° aprile 1885), è di lire 60. 85.

Tenuto conto quindi della prescritta deduzione del decimo, la rendita che venisse depositata in cauzione da contabili od impiegati, nominati o traslocati nel 1° semestre 1885, dovrà computarsi, se munita della cedola del semestre in corso, in ragione di lire 86. 58 per ogni cinque lire di rendita del consolidato 5 per cento, e di lire 55.95 per ogni tre lire di rendita del consolidato 3 per cento, e, se mancante di detta cedola, in ragione di lire 84. 60 per ogni 5 lire di rendita del consolidato 5 per cento e di lire 54. 77 per ogni tre lire di rendita del consolidato 3 per cento.

---

(1) V. *Bullettino del Tesoro*, 1883, pag 658.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.

1885 febbraio 11, N. 82110-72-1-A.

Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di custodia.

Tariffe di mano d'opera.

Allorquando le Direzioni degli Stabilimenti penali propongono le tariffe di mano d'opera pei lavori dei condannati, il Ministero non sempre può rilevare se i prezzi corrispondono ai criteri stabiliti con l'Art. 495 del Regolamento 26 ottobre 1875.

Pertanto credo opportuno disporre che ogni nuovo progetto di tariffa da proporre per l'approvazione debba essere corredato d'un prospetto comparativo del prezzo di mano d'opera che si corrisponde agli operai liberi; e quando le tariffe siano a cottimo dovrà essere indicata altresì la media giornaliera della mercede integrale che può guadagnare il condannato per ogni capo di lavoro.

Questo prospetto dovrà mandarsi in unico esemplare; mentre le tariffe occorre siano in doppio, per poterne restituire una copia munita dell'approvazione prescritta.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.

1885 marzo 12, N. 88892-6-1-A.

Ai Signori Prefetti.

Arruolamenti nel Corpo delle Guardie Carcerarie.

Il numero degli Agenti che prestano servizio presso gli Stabilimenti carcerari e penali trovasi attualmente al completo; onde gli arruolamenti devono essere, fino a nuovo avviso, regolati da questo Ministero, il quale li limiterà a quel tanto che occorre per colmare i vuoti che verranno gradatamente verificandosi.

Prego quindi la S. V. Ill^ma di voler d'ora innanzi trasmettere con tutti i documenti prescritti, le nuove domande che le perverranno di arruolamento nel Corpo delle Guardie carcerarie, al Ministero, il quale si riserva di farle conoscere se e quando le medesime possano essere accolte.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente, che vorrà esser cortese di comunicare eziandio alle Sotto Prefetture.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Gabinetto.

1885 marzo 14, N. 13.

Ai signori Direttori degli Stabilimenti penali e carcerari.

Esposizione dei prodotti del lavoro dei detenuti.

La S. V. non ignora come in occasione del terzo Congresso penitenziario internazionale si aprirà in Roma una Esposizione dei prodotti del lavoro industriale ed agricolo dei detenuti, alla quale concorreranno tutti gli Stati che avranno fatto adesione e prenderanno parte al Congresso medesimo.

Il Ministero desidera che a questa Esposizione le manifatture degli Stabilimenti carcerari, penali, di ricovero e di custodia esistenti nel Regno vengano largamente rappresentate, sia collo invio di campionari di tutti i prodotti nei quali si svolge l'ordinaria loro attività industriale, sia coll'esposizione di saggi dei principali e più importanti fra questi prodotti: nè intendo escludere i lavori che talvolta i condannati fanno nelle ore di riposo, come a dire lavori d'osso o d'intaglio, in perline, cotone, mollica di pane, ecc. ecc.

Riserbandomi di dare in proposito più ampie e particolareggiate istruzioni, pregherei intanto la S. V. a farmi conoscere quali siano i prodotti che da cotesto Stabilimento potrebbero essere esposti, dividendoli in gruppi secondo il programma compilato per la suddetta Esposizione e pubblicato nella Rivista Carceraria dell'anno 1884, fascicolo 8 e 9 pag. 412.

Attendo queste notizie non più tardi del 15 aprile prossimo, e gradirò intanto un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Gabinetto.

1885 marzo 14 N. 14.

Ai signori Direttori degli Stabilimenti penali e carcerari.

Memorie e monografie pel Congresso penitenziario internazionale.

Con nota 28 agosto 1883 si faceva invito a tutti i funzionari preposti agli Stabilimenti carcerari, penali, di ricovero e di custodia del Regno, di voler concorrere al terzo Congresso penitenziario internazionale che doveva essere tenuto in Roma nell'ottobre del 1884, coll'invio di scritti sui temi designati nel relativo programma o di *monografie* sugli Stabilimenti stessi.

Parecchi risposero allo invito e gli scritti pervenuti vennero trasmessi al Comitato Esecutivo.

Per le condizioni sanitarie che nello scorso anno funestarono alcune provincie del Regno, la riunione del Congresso fu dovuta rimandare all'ottobre prossimo venturo.

Mi pregio quindi rinnovare alla S. V. Illma. l'invito fatto colla predetta circolare del 28 agosto 1883, non senza osservare che si preferirebbe *Monografie storico-statistiche* specialmente per gli Stabilimenti i quali contano già moltissimi anni di vita e possono quindi fornire importanti notizie relative alle epoche anteriori alla pubblicazione delle statistiche ufficiali compilate a cura di questo Ministero.

Gradirò sull'argomento un sollecito riscontro ed intanto La riverisco distintamente.

Il Direttore Generale
M. Beltrani-Scalia

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.

1885 marzo 15, N. 87441-6-1-A.

Ai Signori Prefetti.

Promozione di Guardia o Guardiano carcerario a Sotto-capo.

Dovendosi tra breve, indire gli esami per la promozione al grado di Sottocapo di seconda classe nel personale di custodia delle Carceri, il Ministero è venuto nella determinazione di verificare prima, quali e quante Guardie possano concorrervi, per stabilire poi, con altra circolare, le norme onde dovranno essere regolati.

Intanto allo scopo di cui sopra è cenno, si crede opportuno d' impartire le seguenti istruzioni:

1° Agli esami suddetti potranno solo presentarsi le Guardie e Guardiani di prima, e di seconda classe, che ne siano ritenuti meritevoli dalle Autorità locali e riconosciuti tali dal Ministero.

2° I Signori Direttori, sotto la loro personale responsabilità, dovranno, su di un foglio conforme al modello Allegato A e distintamente per ogni Guardia, fare le proposte, trasmettendole, accompagnate da un elenco nominativo, al Prefetto della provincia, il quale, dopo averle esaminate, le farà pervenire al Ministero colle proprie osservazioni, entro il 25 aprile prossimo venturo al più tardi.

3° Tali proposte dovranno riguardare soltanto gli Agenti che alla data della presente circolare, si trovino alla dipendenza dell' Autorità proponente, ancorchè essi siano assenti dallo Stabilimento per qualsiasi causa.

4° Quando un Direttore, per avere avuto da poco tempo alla sua dipendenza qualche Agente, credesse di non poter dare informazioni precise e coscienziose sul di lui conto, dovrà richiederle alla Direzione dello Stabilimento, cui l'Agente stesso apparteneva anteriormente, e trascriverle nella proposta, aggiungendo quelle annotazioni che ravvisasse opportune.

5° I fogli d'informazioni di cui al Modello A, saranno dai Signori Direttori compilati unicamente per gli Agenti da essi ritenuti idonei al conseguimento del grado di Sotto-capo: per quelli non ritenuti meritevoli compileranno invece un elenco conforme al Modello Allegato B, indicando le ragioni che giustificano la proposta di esclusione.

6° Gli elenchi degli Agenti da ammettersi e da escludersi dall'esame di cui si tratta, dovranno dai Signori Direttori essere redatti per ordine di precedenza in ragione del tempo dacchè ciascuno Agente si trova alla loro dipendenza.

Dopo ciò si avverte che dovranno essere esclusi da tali esami:

a) Gli Agenti carcerari che non sappiano leggere e scrivere correntemente, e non siano atti a compilare un rapporto, o a fare le prime quattro operazioni di aritmetica.

b) Gli Agenti di 2ª classe che non abbiano almeno 18 mesi di servizio.

c) Gli Agenti che negli ultimi 12 mesi siano stati puniti dalla Commissione di disciplina cogli arresti stabiliti dall'articolo 75 N. 3 e 4 del Regolamento 27 luglio 1873 N. 1411, o dall'articolo 78 N. 2 e 3 del Regolamento 27 gennaio 1861.

d) Gli Agenti che nei 24 mesi precedenti alla pubblicazione della presente siano stati puniti colla retrocessione di classe.

e) Gli Agenti che nei 36 mesi precedenti a tale pubblicazione siano tornati dalla compagnia di disciplina, o dal carcere militare, o siano, altrimenti, stati condannati alle pene stabilite dagli articoli 26 e 30 del Codice penale.

Il Ministero è certo che tali proposte saranno fatte col massimo scrupolo, perchè tutti i funzionari preposti agli Stabilimenti carcerari, riconosceranno senza dubbio che se è debito di giustizia premiare gli Agenti buoni ed onesti, è anche di tutto interesse che il grado di Sotto-capo sia conferito a coloro che per capacità, fedeltà, lodevole contegno e per carattere fermo e dignitoso possono mantenere nel Corpo delle Guardie, salda la disciplina e alta la moralità.

I Signori Prefetti sono pregati di distribuire la presente circolare alle Autorità dirigenti gli Stabilimenti carcerari, penali e di custodia, curandone la pronta ed esatta osservanza, e favoriranno intanto di accusarne ricevuta.

Il Direttore Generale
M. BELTRANI-SCALIA.

N. archivio / matricola

CORPO DELLE GUARDIE CARCERARIE

ALL. MOD. A

Proposte di ammissione agli esami di promozione a sotto-capo di (1) ________ figlio di ______________ nato a (2) ______________ Provincia di ____________ il ______________ 18____ (3) ______________ guardia di __________ classe, addetta al (4) ______________ di ______________ dal (5) ______________ 188____ R. (6) ______________).

Servizi prestati precedentemente:
- nell' esercito anni ____ mesi ____
- nelle guardie di P. S. » ____ » ____
- in quelle di finanza » ____ » ____

Totale ______________

Grado avuto:
- nell'esercito ________
- nelle guard. di P.S ____
- » » di finanza ____

Data della nomina alla classe attuale nel Corpo delle guardie carcerarie ____________

INFORMAZIONI GENERALI.

ASPETTO	SALUTE	INDOLE	SE NEL SERVIZIO SIA				CONDOTTA		SE SIA			SE SIA STIMATO		Se atto a redigere un rapporto e tenere le scritture d'ufficio
			diligente	pronto	previdente	coraggioso	in servizio	fuori servizio	dedito al vino	dedito alle donne	propenso a contrar debiti	dai colleghi	dai superiori	

PUNIZIONI SOFFERTE NELL' ULTIMO SEMESTRE.

DATA DELLA MANCANZA	QUALITA' DELLA MANCANZA BEN PRECISATA E DETERMINATA	PUNIZIONE SOFFERTA

(1) Nome, Cognome, paternità. — (2) Paese, Provincia e data della nascita. — (3) Stato di famiglia se celibe, ammogliato o vedovo. — (4) Se Carcere, Bagno, Reclusione o C. G. — (5) Indicare da quanto tempo. — (6) Se vecchio o nuovo ruolo.

Fatto ________ , *il* __________ *1885*

Il ______________

ALL. MOD. B

CORPO DELLE GUARDIE CARCERARIE

Proposta per la esclusione dagli esami di promozione a sotto-capo guardia degli agenti sottosegnati.

COGNOME E NOME	DATA DELLA NASCITA			PROVINCIA di origine	SERVIZI PRESTATI in		GRADO avuto	NOMINATO GUARDIA di			RAGIONI CHE NE DETERMINANO LA ESCLUSIONE
	anno	mese	giorno		altre amministrazioni	anni		classe	anno	mese	

Fatto a __________ *il* __________ *188*

Il __________

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2 .

1885 marzo 16, N. 89848 - 77 - 1 - A.

Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di custodia.

Situazione dei bilanci domestico ed industriale per l'esercizio 1884 - 85.

Il Ministero desidera conoscere quale sia la situazione delle spese fatte a tutto il mese di marzo e da fare nell'ultimo trimestre dell'esercizio finanziario corrente, pel mantenimento e per le manifatture degli Stabilimenti penali e di custodia.

Pregasi cotesto Ufficio di trasmettere al Ministero, prima del giorno 15 del venturo aprile, due prospetti dai quali risultino:

a) le somme approvate per ciascun capitolo nei bilanci passivi tenuto conto degli storni ed aumenti autorizzati;

b) l'ammontare delle spese fatte a tutto il mese di marzo;

c) l'ammontare approssimativo delle spese che restano a farsi nei mesi di aprile, maggio e giugno;

d) la differenza fra le somme stanziate e le spese fatte e da fare;

Nel prospetto relativo al servizio del mantenimento s'indicherà inoltre il numero esatto delle giornate di presenza delle guardie, dei serventi e dei condannati fino al 31 marzo, separatamente le une dalle altre, ed il numero approssimativo dal 1° aprile al 30 giugno.

Nel prospetto riguardante il servizio delle manifatture si desidera invece che venga aggiunta una distinta per ogni contratto, (negli Stabilimenti ove hanno avuto luogo) delle somme impegnate per provviste di materie da lavoro, dei pagamenti fatti a tutto il 31 marzo e di quelli da effettuare negli ultimi tre mesi dell'esercizio.

Rammentasi anche in quest'occasione quanto dichiaravasi con l'ultima parte della circolare 12 luglio 1883 N. 34969-77-1-a circa la necessità di contenere le spese nel limite delle somme assegnate in bilancio.

D'Ordine del Ministro
BENTIVEGNA

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 7ª, Sez. 1ª.

1885 marzo 25, N. 92548-101-1-A.

Ai Signori Prefetti, Sotto-Prefetti e Direttori degli Stabilimenti carcerari.

Anticipazioni per lavori ai fabbricati carcerari — Rendiconti.

Non di rado le Prefetture, le Sotto-Prefetture e le Direzioni di Stabilimenti carcerari, alle quali vennero fatte delle anticipazioni di fondi per lavori ai fabbricati, trasmettono al Ministero la misura finale e il conto economico dei lavori stessi per il saldo, senza fare alcun cenno delle avute anticipazioni.

Ciò induce facilmente in errore, potendo accadere che si disponga il pagamento integrale del conto, anzichè del residuo rimasto a pagare.

Ad evitare siffatto inconveniente, si pregano i Signori Prefetti, i Signori Sotto-Prefetti e i Signori Direttori di dare le disposizioni opportune, affinchè in tali casi le misure finali e i conti economici sieno sempre accompagnati da un conto di *dare* e *avere*, nel quale sia indicato da una parte la data e l'ammontare delle singole anticipazioni, e dall'altra la data e l'ammontare dei conti presentati.

Coll'occasione si avverte, che quando il conto vien reso da un impiegato succeduto a quello che ebbe l'anticipazione, devesi aggiungere una copia del verbale di passaggio dei fondi dall'uno all'altro, perchè si possa provvedere anche per il discarico a favore del primo.

Si trasmette ai Signori Prefetti un competente numero di esemplari della presente lettera circolare, con preghiera di distribuirli agli uffici dipendenti.

Pel Ministro
VAZIO

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª Sez. 1ª.

1885 marzo 29, N. 80939-32-59-6.

Ai Sig. Direttori dei Bagni penali.

Vestiario dei condannati ai lavori forzati.

Il Ministero è persuaso che n seguito alla Circolare 29 agosto 1882, N. 47642 sarà stato sollecitamente provveduto affinchè tutti i condannati ai lavori forzati siano forniti ed usino del vestiario conforme a quello prescritto dalla Circolare stessa.

Gradirà, nullameno, conoscere se tale persuasione sia confermata dai fatti, premendogli assai che le disposizioni contenute in quella Circolare siano scrupolosamente applicate in ispecie ai condannati addetti ai lavori all'aperto.

Per il Ministro
VAZIO.

DECISIONI DI MASSIMA

Norme per corrispondere la indennità agli ufficiali del Genio Civile — Il Ministero dei Lavori Pubblici (con dispaccio 4 marzo 1885 N. 13250-1504 Divisione 1ª Segretariato Generale) ha dichiarato che l'indennità fissa mensile, ai termini degli articoli 23 e 25 della Legge 5 luglio 1882 N. 874, non può essere corrisposta agli Ufficiali del Genio Civile per lavori od incarichi qual-

siansi, sui quali provvede l' art. 21 di quella Legge; ma soltanto *per studii e rilievi di campagna o per la direzione e sorveglianza di opere straordinarie*, quando gli ufficiali che ne hanno l' incarico debbano per adempiervi fare visite presso che giornaliere come prescrive il citato articolo 23, senza allontanarsi oltre un raggio di 4 chilometri dalla loro residenza.

Secondo il parere del Consiglio di Stato, adottato dal Ministero, per *residenza* è da intendersi la città sede dell' ufficio, al quale il funzionario del Genio Civile è addetto. Ed è perciò dalla uscita della città stessa che cominciano a computarsi i chilometri, pei quali la Legge assegna le indennità stabilite dallo art. 21, come è pure quello il punto di partenza, da cui debbono computarsi tanto le percorrenze quanto il raggio di 4 chilometri di cui parla l' art. 23 della Legge suddetta. — Eppertanto se solamente nelle ipotesi ed alle condizioni suaccennate può assegnarsi l' indennità fissa mensile di cui nello articolo 23, nè questa nè le altre giornaliere contemplate all' art. 21 competono per visite ed opere di qualsiasi natura che si eseguono entro la residenza dallo ufficiale incaricato per qualsivoglia motivo o scopo di visitarle.

Dazio di consumo sul vitto regolamentare somministrato ai detenuti. — L'amministrazione governativa non deve corrispondere il dazio di consumo pel vitto regolamentare dei detenuti, in quanto che la distribuzione del detto vitto è gratuita e non costituisce vendita al minuto. (Nota del Ministero dell'Interno, 3 marzo 1884)

Nella riferita nota il Ministero ha del pari osservato:
« Tale è stato pure l'avviso del competente Ministero delle Finanze, interpellato più volte per eguali controversie. E nello stesso senso si pronunziarono nel 1880 il Tribunale di Portoferraio e la Corte d'Appello di Lucca, nella causa mossa dall'appaltatore del dazio di consumo di Marciana. »
« Anzi nei giudicati predetti si estese la esenzione del dazio anche al vitto delle guardie, ma questo Ministero stimò equo di adottare invece una meno rigorosa interpretazione della legge su tal proposito da quella emessa dal ripetuto Ministero delle Finanze, in seguito di che fu diramata la circolare 31 maggio 1881 (Divisione 6. Sezione 1. n. 27483.)

(Manuale degli Amministratori Comunali.)

Atti d'appalto. — Numero delle candele che devono accendersi prima dell'aggiudicazione dell'appalto. — Dichiarazione nel verbale delle operazioni d'asta. Nelle operazioni relative agli incanti col metodo delle candele, per l'art. 84 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, deve procedersi all'accensione di tre candele; e quando durante l'ardere di una di esse siavi stata offerta, se ne devono accendere delle altre fino a che si abbiano offerte nuove. - La circostanza dell'accensione della quarta candela, deve risultare espressamente dal verbale delle operazioni medesime, non essendo sufficiente la dichiarazione inserta nel verbale « d'essersi proceduto alla accensione delle candele »,

poichè la osservanza delle disposizioni regolamentari deve essere tassativamente accertata trattandosi di guarentigie stabilite così nell'interesse della amministrazione come dei terzi.

Mancando la certezza dell'esatta osservanza del regolamento, opera saviamente il Prefetto procedendo all'annullamento degli atti d'asta. (Parere del Consiglio di Stato, in data 2 gennaio 1885, adottato. — Comune di Palazzolo).

(*Manuale degli Amministratori Comunali*)

AVVENIMENTI STRAORDINARI

15 Marzo. — Il recluso P. P. segregato in cella di punizione nella C. P. di S., mentre si trovava alla passeggiata, per istinto brutale ferì sul viso con un pezzetto di lamina arruotato l'altro recluso O. E; quindi avventossi contro l'altro recluso S. A, che evitò le offese con la fuga; ma, caduto nella corsa, riportò gravissime lesioni al ginocchio sinistro. Le guardie accorse arrestarono il forsennato. In seguito a questo fatto sorse nel seguente giorno una questione di regionalismo; poichè il P. essendo delle provincie meridionali veniva sostenuto dai pochi suoi corregionari, mentre quelli delle provincie settentrionali, molto più numerosi, ne biasimavano all'incontro il carattere e la condotta. La questione, in seguito a parole di sfida da parte dei primi, degenerò in una zuffa nella quale rimasero feriti due reclusi per opera di C. F e S. B, coadiuvati da sei compagni. Il pronto accorrere delle guardie pose fine alla lotta.

I feriti vennero deferiti al potere giudiziario e puniti intanto insieme ai complici con pene disciplinari.

---

24 Marzo. — Sette detenuti camorristi rinchiusi nelle C. G. di S. M. C. mal tollerando le disposizioni adottate dalla Direzione per misure di ordine e di disciplina, in seguito alle quali essi erano stati riuniti in una camera appartata, ne barricarono l'entrata con tavole e coi cavalletti dei loro letti, indi schiamazzarono all'intento di provocare una sommossa generale. Il Direttore per due volte intimò loro di far silenzio e di rimuovere gli ostacoli; ma riuscite vane le intimazioni, fece accedere sul luogo alcuni soldati del picchetto ed ordinò nuovamente di far silenzio, e di aprire. I ribelli, vistisi a mal partito, ritornarono all'obbedienza e da loro stessi rimossero gli ostacoli — Fatta all'A. G. la debita denuncia, furono intanto tutti puniti con trattamento a pane ed aqua per giorni otto.

Nel mattino del 5 febbraio, mentre il Capo Guardiano della Casa penale di Tempio, Mocciola Michele, faceva ritorno allo Stabilimento dopo di aver compiuta una ispezione intorno al medesimo onde stabilire se vi erano comunicazioni tra detenuti e persone libere, fu assalito da un grosso cane che lo morse alla coscia sinistra ed al volto asportandogli buona parte della pinna sinistra del naso.

Si cercarono i due Sanitari della Casa di pena e del Carcere giudiziario i quali giudicarono dovere cauterizzare con acido nitrico quelle ferite, come infatti fecero.

Tutto, in seguito, pareva procedere regolarmente, quando, nel dì 1° marzo, si verificò nel Mocciola un malessere generale seguito da abbondante vomito bilioso, indi da convulso, da spasimo invincibile della glotide, per cui si rese impossibile la deglutizione di qualunque liquido, finchè morì a ore 9 antim. del 7 detto.

Il Mocciola fu assistito con rara abnegazione e con coraggio sorprendente, dall'agente Battaglia Cristenzio incaricato del servizio d'infermeria, malgrado avesse anco ricevuto dal povero infermo una graffiatura al polso del braccio sinistro. La lieve ferita fu pure cauterizzata immediatamente. — Il Battaglia fu elogiato e gratificato.

MANIFATTURE CARCERARIE

Forme da scarpe. — Nel Bagno penale di Portoferraio si è stabilita la lavorazione delle forme da scarpe, ed il Ministero raccomanda alle Direzioni, ove sono attivate Calzolerie, di rivolgersi a quel Bagno per le provviste delle *forme* ad esse occorrenti.

ONORIFICENZE.

1° Distintivo di merito.

1885
Marzo

11 Bargamo Bonaventura Guardia di 1ª classe a Napoli C. G.
12 Sonatore Carmine, id. a Granatello.
14 Tarquinio Francesco, id a Taranto.
» Bacigalupo Giuseppe, id. a Lanciano.
» Barisciola Francesco, id. a Cagliari B. P.
18 Cappotelli Giuseppe, id. a Procida.

1885
Marzo

22 Busonera Gio. Battista Antonio, Guardia di 1ª classe a Sassari.
27 Bertoni Gaudenzio, id. a Padova C. G.
31 D'Attilo Pasquale, id. a San Leo.
» Bertozzi Achille, id. a Napoli, C. G.

2° Distintivo di merito
con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

1885
Marzo

11 Moroni Enrico Capo Guardia di 1ª classe, a Padova C. P., a decorrere dal 1° aprile 1885.
» Ferrari Eligio, Guardia di 1ª id. id. id.
16 Bianchi Vincenzo, Capo Guardia di 2ª a Rimini id. id. id.
» Ronca Giuseppe, Sotto Capo Guardia di 1ª a Roma (Regina Cœli) id. id. id.
» Tosato Luigi, id. di 2ª id. id. id. id.
» Bonomi Santino, Guardia di 1ª a Gaeta, id. id. id.
19 Regini Natale, id. a Torino C. G. id. id. id.
25 Lai Michele, id a Padova, C. P. id. id. id.
» Cotticelli Francesco, Capo Guardia di 3ª a Livorno, id. id. id.
29 Murgia Giuseppe, id. di 1ª a Nuoro. id. id. id.
31 Vicario Alfonso Mario, Sotto Capo Guardia di 2ª a Venezia C. G. id. id. id.

Una parola di lode.

In seguito a proposta del signor Ispettore di Circolo, il Ministro elogiò il signor Rho nobile Paolo incaricato della Direzione delle Carceri di Lodi per le cure premurose che ha pel servizio carcerario, e per lo zelo e intelligenza dimostrati nel riordinamento di vari rami del servizio ad esso affidato.

Agenti approvati all' esame
per la promozione a Sotto Capi Guardia, esistenti al 1° febbraio 1885

Rettificazioni.

Con Decreto Ministeriale del 6 marzo 1885 fu revocata la retrocessione a guardia di 2.ª classe di Maiorano Erasmo, e perciò quell' agente prende il 7 posto nell' elenco delle guardie di 1.ª classe approvate all' esame di Sotto Capo; si colloca cioè fra Scarabelli Giacomo e Fusaro Giovanni. (*)

(*) V. pag. 34 del Bullettino ufficiale n. 1-2.

Occorre pure rettificare il cognome dell'altra guardia di 1.ª classe, approvata per la promozione a Sotto Capo; inscritta al n.° d'ordine 16, che, con la superiore menda diventa 17 — Non devesi cioè leggere *Tunas*, ma *Ennas* Giuseppe.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

MINISTERO DELL' INTERNO

Con R. Decreto del 19 febbraio 1885:

Borello Luigi, computista di 2ª classe nell'Amministrazione centrale, promosso alla 1ª classe.

Con R.R. Decreti del 22 febbraio 1885:

Leonardi cav. dottor Francesco, consigliere di 2ª classe nel 2° grado nell'Amministrazione provinciale, nominato 1° segretario di 2ª classe nell'Amministrazione centrale.

Bruno Vittorio, computista di 1ª classe nell'Amministrazione centrale, nominato ragioniere di 3ª classe, in seguito ad esame, nell'Amministrazione medesima.

Con R.R. Decreti dell'8 marzo 1885:

Bettioli cav. Luigi, Toni cav. avv. Ulisse, Puccioni cav. Demostene e Bertagnolli cav. dott. Carlo, primi segretari di 1ª classe nell'Amministrazione centrale, nominati capi sezione di 2ª classe.

Con R.R. Decreti del 15 marzo 1885:

Marziaj comm. avv. Giuseppe, ispettore generale di 1ª classe, nominato Prefetto di 3ª classe della provincia di Girgenti.

Cicognani comm. Eugenio, id. id. id. direttore capo di divisione di 1ª classe.

Onesti comm. avv. Giulio, direttore capo di divisione di 2ª classe id. promosso alla 1ª classe.

Bentivegna comm. Giovanni, id. id. id. id.

Tancredi comm. Michelangelo, id. id. nominato ispettore generale di 2ª classe.

Taddeucci cav. Pietro, capo di sezione di 1ª classe, id. id. id.

Visconti cav. Felice, id. id. id. nominato direttore capo di divisione di 2ª classe.

De Ferrari cav. avv. Nicolò, Vico cav. Giovanni, Carozzo cav. Luigi e Fantacci cav. Antonio, capi sezione di 2ª classe, promossi alla 1ª.

Lamponi cav. dott. Gregorio, primo segretario di 1ª classe, nominato capo sezione di 2ª classe.

Barini cav. Giuseppe, primo segretario di 1ª classe, nominato consigliere di 2ª classe nel 1° grado, nell'Amministrazione provinciale, e destinato a prestar servizio al Ministero dell' Interno, Ufficio di Statistica delle Carceri

Moro cav. dott. Ernesto, Giustiniani marchese cav. dott. Benedetto, Ruspaggiari cav. dott. Giuseppe, Busnè cav. dott. Gaspare, Bedendo cav. dott. Emilio, Porta cav. avv. Giacomo e Panizzardi cav. avv. Carlo, primi segretari di 2ª classe, promossi alla prima.

Nota cav. Giovanni, De Cassis dott. Giovanni e Nasalli conte dott. Amedeo, consiglieri di 2ª classe nel 2° grado, nell' Amministrazione provinciale, nominati primi segretari di 2ª classe nel Ministero dell' Interno.

Penzo dott. Luigi, segretario di 1ª classe nell'Amministrazione centrale, id. per merito di esame, primo segretario di 2ª classe.

Protonotari dott. Giuseppe, De Rossi dott. Giovanni, Pietrogrande dott. Candido, Ferraris dott. Giuseppe e Guglielmi dott. Giovanni, segretari di 2ª classe id., promossi alla 1ª classe.

Marangoni Francesco, segretario di 1ª classe nell'Amministrazione provinciale, nominato segretario di 1ª classe nel Ministero dell'Interno.

Bonino dott. Mario, segretario di 3ª classe nell' Amministrazione centrale, promosso alla 2ª classe.

Bariè dott. Achille, segretario di 2ª classe nell'Amministrazione provinciale, nominato segretario di 2ª classe nel Ministero dell'Interno.

AMMINISTRAZIONE CARCERARIA

Personale amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

DIRETTORI

1885
Marzo

12 Bonavera cav. Giuseppe di 3ª classe in aspettativa per salute, richiamato in servizio a decorrere dal 1° aprile.

26 Bessone Enrico di 4ª classe da Pisa a Lucca anzichè a Portoferraio.

» Castrati Luigi di 4ª classe a Portoferraio, revocata la destinazione a Lucca.

31 Ansaldi Giuseppe di 3ª classe da Messina a Nisida.

» Gorreta Candido di 4ª classe a Modena C. G., revocata la destinazione a Gavi

» Militello Giuseppe di 4ª classe da Noto a Messina.

VICE DIRETTORI

1885
Marzo

14 Cardosa Gaetano di 1ª classe, da Nisida chiamato in servizio temporaneo al Ministero dell'Interno.

31 Pennacchio cav. Benedetto di 1ª classe da Ivrea a Gavi, conservando le funzioni di Direttore.

1885 Marzo

31 Pezzana Luigi a Modena C. P., esonerato dall'incarico della dirigenz delle carceri locali.
» Volpini Adamo di 1ª classe da Porto Empedocle a Siracusa, conservando le funzioni di Direttore.
» Gaipa Ignazio di 2ª classe da Siracusa a Noto, idem
» Caselli Giacomo di 2ª classe da Piombino a Castiadas, idem
» Savio Egidio di 2ª classe da Castiadas a Gorgona, con le funzion di Direttore.
» Monge Domenico di 2ª classe da Gorgona a Piombino, conservando le funzioni di Direttore.

Contabili

1885 Marzo

15 Nini Pasquale di 3ª classe da Spoleto a Portoferraio.
» De Benedetti Edoardo di 3ª classe da Portoferraio a Saluzzo.
» Di Marzo Ettore di 3ª classe da Palermo a Spoleto.
» Crippa Giuseppe di 3ª classe da Paliano a Reggio Emilia.
» Benelli Giulio di 3ª classe da Reggio Emilia a Bologna.
» Martini Antonio di 3ª classe da Bologna a Roma (Terme).
» Ferrarini Carlo di 3ª classe da Trapani a Sinigaglia.
» De Luca Ferdinando di 2ª classe da Modena a Pisa.
» Rocca Giovanni di 3ª classe da Alghero a Modena.
» Castellano Vittorio di 3ª classe da Montesarchio a Fossano
» Montecchi Francesco di 3ª classe da Gavi a Parma.
» Giorgi Ottaviano di 2ª classe dall'Ambrogiana a Volterra.
» Borgiotti Edoardo di 3ª classe dalla Pianosa all'Ambrogiana.
» Amoretti Andrea di 3ª classe da Solmona alla Pianosa.
» Carrelli Angelo di 3ª classe da Porto Empedocle alla Pianosa.
» Perna Raffaele di 3ª classe da Lecce a Brindisi.
» Teodoro Federico di 3ª classe da Brindisi ad Avellino.
» Pietrafesa Ferdinando di 3ª classe da Portolongone a Lecce.
» Foà Napoleone di 3ª classe da Favignana a Saliceta.

Applicati

1885 Marzo

7 Montana Giuseppe di 1ª classe da Orbetello ad Ancona B. P. anzichè a Potenza.
» Berio Mario di 1ª classe da Ancona B. P. a Potenza.
12 Giovannini Archimede di 2ª classe a Pisa, promosso per anzianità alla 1ª classe.
» Poce Domenico id. a Paliano, id. per merito id.
» Iannaccone Serafino id. a Finalborgo, id. per anzianità id.
» Moraschi Luigi id. ad Alessandria, id. per merito id.
» Cacace Comincio id. a Civitavecchia, id. per anzianità id.
» Bonanomi Ferdinando id. al Ministero, id. id. id.
» Sarno Vincenzo id. a Montesarchio, id. per merito id.

(a decorrere dal 1º marzo 1885)

15 Galbiati Francesco di 1ª classe da Granatello alla Gorgona con le funzioni di Contabile.
» Rignani Donato di 1ª classe da Amelia a Castiadas id.
» Danise Enrico di 1ª classe da Nisida a Cagliari B. P. id.
» Forni Federico di 2ª classe da Roma (Regina Cœli) a Trapani id.
» Troili Giulio di 2ª classe da Oneglia ad Alghero id.

1885 Marzo

15 Camuri Giuseppe di 1ª classe da Pesaro a Montesarchio con le funzioni di contabile.
» Moraschi Luigi di 1ª classe da Alessandria a Gavi id.
» Colombo Luigi di 2ª classe da Spoleto a Solmona id.
» Leidi Vittorio di 1ª classe da Santo Stefano a Portolongone id.
» Palma Bernardo di 1ª classe da Bergamo a Tempio id.
» Genovese Vincenzo di 2ª classe da Fossombrone a Capraia id.
» Pescatori Edoardo di 2ª classe da Modena a Finalborgo id.
» Falzoni Alberto di 1ª classe da Parma a Castelfranco id.
» Lonardo Salvatore di 2ª classe da Spoleto a Favignana.
» Poce Domenico di 1ª classe a Paliano incaricato ivi delle funzioni di Contabile.
» Teofani Alessandro di 1ª ad Alghero id. id.
19 Bosio Giuseppe di 2ª classe da Gorgona a Livorno.
» Starnini Paolo di 2ª da Livorno all'Ambrogiana.

Alunni

1885 Marzo

12 La Monica Raffaele a Napoli C. G. promosso in seguito ad esame Applicato di 2ª classe a decorrere dal 1° marzo 1885.
» Amodei Alfonso a Favignana B. P. id. id. id.
14 Pegazzani Giovanni nominato e destinato a Napoli C. G.

Scrivani Diurnisti locali

1885 Marzo

13 Natale Luigi da Gaeta a Cassino.
18 Minervini Ippolito da Pozzuoli a Napoli (S. Eframo).

Sanitari

1885 Marzo

15 Natali Gaetano incaricato del servizio sanitario a Sinigaglia a decorrere dal 1° marzo 1885.
21 Polidoro Luigi, incaricato del servizio sanitario a Foggia, a decorrere dal 1° aprile 1885.
22 Tosi Ippolito id. id. alla Pianosa a decorrere dal 16 aprile 1885.
» Petrone Pietro a Pianosa dimessosi a decorrere dal 16 aprile 1885.

Cappellani

1885 Febbraio

19 Vitrioli Filippo, incaricato del servizio religioso e scolastico a Reggio Calabria a decorrere dal 19 febbraio.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

1885 Marzo

25 Giunti Raffaele di 3ª classe a Legnago, promosso alla 2ª classe a decorrere dal 1 aprile 1885.

Sotto-Capi Guardia

1885
Marzo

7	D'Arduin Antonio di 1ª classe da Roma C. G. a Viterbo.
»	Maffei Federico di 1ª classe da Viterbo a Roma C. G.
9	Bastianelli Luigi di 2ª classe da Bologna C. G. a Bologna C. C.
18	Ellena Gio. Batta di 1ª classe a Bergamo C. G., congedato per motivi di salute, a decorrere dal 16 aprile 1885.
19	Carrera Andrea di 1ª classe a Fossombrone, promosso Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 1 aprile 1885.
20	Piras-Vidili Luigi di 1ª classe a Cagliari B. P., congedato per motivi di salute a decorrere dal 16 aprile 1885.
22	Grassia Luigi di 1ª classe alla Favignana, promosso Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 1 aprile 1885.
23	Brusciano Ferdinando di 1ª classe a Noto, id. id. id. id.
»	Vergano Luigi di 2ª classe a Noto, congedato per motivi di salute a decorrere dal 16 aprile 1885.
29	Dettoni Giovanni di 1ª classe a Piazza, promosso Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 1 aprile 1885.
30	La Mensa Salvatore di 1ª classe a Milazzo, id. id. id. id.
31	Russo Pasquale di 1ª classe a Lagonegro, id. id. id. id.
»	Mariotti Vincenzo di 1ª classe ad Avezzano, id. id. id. id.
»	Franti Luigi di 1ª classe a Breno, id. id. id. id.
»	Fantozzi Luigi di 1ª classe a Pescara, id. id. id. id.
»	Mazzelli Cassiano di 1ª classe a S. Remo, id. id. id. id.

Guardie di 2ª classe promosse alla 1ª classe

a decorrere dal 1° aprile 1885

1885
Marzo

13	Quadranti Matteo a Palermo.
»	Faillaci Ignazio a Messina.
»	Falcinelli Giovanni a Favignana.
»	Lion Arturo a Palermo.
»	Calabrese Angelo a Reggio Emilia C. G.
»	Parrini Gabriello a Macerata.
»	Lepore Francesco a Pisa C. C.
»	Vita Mario a Palermo.
»	Giuliani Francesco a Cagliari B.
»	Bocchieri Francesco a Nuoro.
»	Languzzi Giovanni a Bari.
»	Roveda Agostino Benedetto ad Imola.
»	Piersante Raffaele a Ceccano.
»	Caglianone Saverio a Palermo.
»	Spiridione Anastasio a S. Stefano.
»	Senesi Raffaele a Favignana.
»	Maiorini Pietro a Brindisi.
»	Guizzetti Antonio a Milano C. P.
»	Brusaferri Clemente a Castiadas.
»	Di Raimondo Enrico a Monteleone.
»	Giordano Luigi a Cotrone.
»	Lazzarini Evaristo a Solmona C. P.
»	Ferrero Giuseppe Filippo a Padova C.

1885
Marzo
13 Di Muzio Antonio a Spoleto C. P.
» Benini Giulio Romeo ad Amelia.
» Carlotti Ettore a Lanciano.
» Bonanato Gio. Batta a Livorno.
19 Grassano Eugenio a Procida.

MORTI

1885
Marzo
7 Mocciola Michele Capo Guardia di 3ª classe alla C. P. di Tempio.
18 Mori Giuseppe Sotto Capo Guardia di 1ª classe alla C. P. di Pallanza.
» Bernardo Giuseppe Applicato di 1ª classe in aspettativa.

Parte non Ufficiale.

Gamhut e Ballerich. — Riportiamo integralmente una bella corrispondenza parigina di *Dragutte* al *Capitan Fracassa* — Ha la data del 13 marzo ed è pubblicata nel n. 74 Anno VI, del 16 detto. — È un documento importante per lo studio della delinquenza e delle cause fisiche e morali che spingono al delitto.

« La prefazione è terminata ieri: triste e nauseabonda prefazione in cui si è veduto come quattro uomini giovani, forti, due dei quali non avevano mai commesso un reato, abbiano ucciso una donna, una vecchia, sola, sconosciuta, senza difesa, per rubarle quel po' che possedeva in casa, che nessuno sapeva quanto potesse sommare.

Oggi, allo stesso tribunale, davanti i medesimi giudici, l'identico pubblico che, per udire, per vedere, si accalca intorno alla sala chiusa dalle 7 del mattino, che si disputa con accanimento feroce ogni più piccolo posto, oggi è incominciato il dramma ugualmente funebre, ma doloroso in cui sarà dimostrato come un uomo probo, che ha sempre sentito persino lo scrupolo della onestà, a un tratto, davanti l'assassinio di sua madre, quella vecchia sola, senza difesa che quattro miserabili assalirono d'un colpo, abbia smarrita la ragione, la memoria dei laboriosi anni passati, ed abbia, egli stesso, tentato di compiere un omicidio atroce e vigliacco.

Ieri, dalla Corte d'Assise della Senna, furono condannati all'ergastolo Midy, Bayon e Soulier, a morte Gamhut, gli assassini della vedova Ballerich; oggi alla stessa Corte è stato interrogato il figlio della vedova Ballerich, accusato d'aver voluto uccidere un redattore del *Cri de peuple.*

La vendetta tentata dal figlio non diventa per la giustizia che il seguito dell'assassinio della madre; Carlo Ballerich è, davanti a lei, colpevole come Gamhut e tutti e due li fa interrogare dal medesimo magistrato, giudicare dagli stessi uomini, sedere all'identico posto.

È una serena imparzialità che mette i brividi, che fa confondere il sostenitore della legge col fabbricatore volgare di drammi sanguinosi, che svolge, ferocemente tranquillo, nel dramma, l'orribile *antefatto* da lui narrato nel prologo.

Eppure, se anche noi potessimo, come un procuratore della repubblica come un costruttore di drammi sanguinari, freddamente considerare parte a parte, scena per scena, questa vera e umana tragedia; se potessimo anche noi assistere impassibili alla successione di questi fatti come *reporters*, come critici teatrali, finiremmo per trovare nei due processi, fra i vari colpevoli, che paiono separati da tanta disuguaglianza di sentimenti, di precedenti, di intenzioni, una somiglianza, un insieme, una caratteristica comune, finiremmo per dover scrivere: in questo dramma, se non altro, l'unità dei caratteri e delle tinti è mirabile.

Interrogateli tutti, questi cinque accusati che sono comparsi, uno dopo l'altro, durante tre giorni al cospetto dei giurati parigini: da tutti sentirete uscire una passione, malvagia o buona, portata fuori dalle leggi comuni dell'organismo; esaminate i fatti che hanno commessi e vedrete in loro una specie di eccesso, un traviamento strano, ingiustificabile, come se quegli uomini agissero sovraccitati da una droga formidabile, abbrutiti dall' *alcool*. Paiono veramente tanti personaggi d'una tragedia classica, così sono fuori, al di sopra o al di sotto, dal verosimile.

Gamhut era, sino a un anno fa, quasi un buon ragazzo; era un'esistenza perduta, una forte vigoria sciupata nei traviamenti del basso mondo parigino, entro gli anditi delle birrerie di ultimo grado, nelle male compagnie delle femmine e dei maschi corrotti, ma non era giunto a rivoltarsi violentemente, sfacciatamente, al codice penale.

Una sera, tre suoi compagni vanno a trovarlo, in una di quelle fetide birrerie, e gli dicono: — Adesso, noi andremo a rubare a una donna, a una vedova che ha molti quattrini ed abita qui vicino, in una casa sua, entro una stradetta deserta. Abbiamo già visitato il quartiere nel quale ella dimora, studiate le vicinanze, prese le nostre precauzioni. Tu ci devi aiutare, perchè tu hai una grande forza.

E Gamhut non esita neppure un istante; non chiede neanche: — Il bottino sarà grosso, e qual parte me ne darete? — egli va a rubare come sarebbe andato ad un ballo di donne svergognate.

Poi, mano mano, durante il breve tragitto dalla bettola alla abitazione della vittima designata, egli si eccita ferocemente; pare che un fondo perverso che è stato finora chiuso nella sua natura, dia fuori, gorgogli entro di lui come vino vecchio gagliardo al ritornare di primavera.

Appena la onesta e sola vedova, difatti, schiude confidentemente la porta egli, per il primo, l'assale alla gola, la stringe, le toglie ogni forza di resistenza; ma non è neppur contento e, mentre i suoi compagni si danno alla ricerca del danaro, egli rimane a tormentare quella vecchia e la lega, la sbatte contro il muro, le dà la corda come un inserviente del Santo Ufficio. Nè ancora è soddisfatto: si butta su quel corpo inerme con un coltello, che non è neppur suo, che si è fatto dare da uno di coloro coi quali è venuto, e sega quel povero collo ossuto e rugoso. A un tratto, pare che arrivi gente, forse le guardie; i ladri si dànno alla fuga rimpiangendo di non avere avuto tempo di rubare ogni cosa; ma Gamhut, il solo che non abbia preso un centesimo, fa sentire quest'ultimo rimpianto: — Peccato, si sarebbe fatto così buon pasticcio con quel fegato!

Si mette in salvo; la polizia non giunge neppure a sospettare di lui; si può considerare sicuro, lontano in campagna, tra galantuomini che, certo, gli vogliono bene, ma si denuncia da sè, in una sera d'allegria, preso ancora da quell'ebrietà che il sangue gli ha dato:

— L'uccisore, che cercano inutilmente a Parigi, della vedova Ballerich, sono io, e anche adesso, se vuoi, ti mostro come si fa ad uccidere un uomo... dice egli, in quella specie di delirio, ad un amico che corre ad avvertirne la questura.

Senza questa ferocia ubriaca, che pare pazzia selvaggia, Gamhut non sarebbe stato arrestato.

Ora viene il dramma, propriamente il gran dramma di questa terribile azione giudiziaria.

Carlo Ballerich è, come suo fratello, un giovane valente e operoso; non ha ancora ventisett'anni; ha un buon posto tra i pubblici funzionari; i suoi superiori lo prediligono; i suoi colleghi non lo invidiano; all'infuori dei doveri del suo ufficio compie dei gentili e nobili atti di devozione, d'eroismo spontaneo e schietto che gli meritano la riconoscenza dei suoi concittadini. Ma, una notte impara che un assassino ha ucciso sua madre, e da quel giorno la sua utile e tranquilla vita è terminata, a ventisette anni. Egli si assegna una missione: uccidere l'assassino, allo stesso modo con cui egli ha colpito.

Siccome è ufficiale di pubblica sicurezza, non ha, in tale condizione, abbastanza libertà di compiere quello che vuole; rinuncia, pertanto, al grado, alle speranze dell'avvenire, ai mezzi che possiede già per campare, e si mette da sè, senz'altro aiuto che l'odio, alla ricerca del colpevole, che, per lui, è il suo offensore.

Ogni giorno che passa quell'odio strano e feroce aumenta; egli, ch'era cortese e dolce, diventa sempre più cupo, sempre più determinato a scovare l'uomo che ha scannata sua madre e a finirlo.

Corre tutte le strade sospette di Parigi, seguita tutte le traccie; commette sino degli atti di violenza su quelli che per lui sono testimoni renitenti; va in provincia e si rivolge a giudici istruttori, a poliziotti, sino a ladri già condannati; cerca, penetra dovunque, sempre con un sol pensiero avanti a sè: ammazzare quell'uomo, vendicarsi, a qualunque prezzo.

E, in questo stato di esaltazione sanguinosa, come se si preparasse ad una rischiosa impresa, scrive il suo testamento, nel quale non può a meno d' insinuare questa frase:

— « Je frapperai avec une sombre joie. »

Finalmente, l'assassino è arrestato, non per fatto suo; le prove sono infinite contro di lui; è confesso: non c'è dubbio che sarà condannato; ma Carlo Ballerich non è contento, anzi egli è furioso perchè non ha potuto averlo nelle sue mani, perchè, come dicono i personaggi dei drammi feroci, la vendetta gli è sfuggita.

Messo a confronto con Gamhut nella camera del giudice istruttore, lo insulta, lo minaccia, cava di tasca un *revolver* e, se il magistrato non lo trattiene, commette un delitto.

Mentre è perseguitato da questa sorta di disperazione compressa, il *Cri du peuple* pubblica un articolo pazzo, su cui un uomo ragionevole non si ferma, ma il Ballerich si lascia prendere da una indignazione selvaggia, quasi allegra: egli ha trovato ancora uno su cui vendicarsi.

E va a prendere il fratello perchè, come in un romanzo di falsi costumi côrsi, vada a compiere il suo dovere di buon figliuolo.

Durante il cammino, per arrivare alla redazione del giornale, è un mentecatto melodrammatico. Al cocchiere, prima di salire in vettura, stende solennemente la mano, e dice: — È l'ultima volta. — Più avanti, per la strada, vede passare una guardia di pubblica sicurezza, e si butta fuori colla testa dalla carrozza per gridare: — Ti saluto per l'ultima volta. Vado al *Cri du peuple!*

Il manico del pugnale che ha con sè è involto in un velo nero, tradizionale e funebre segnale di vendetta.

Giunto, alla fine, nell'ufficio del giornale, sul primo che gli capita davanti che può ben essere un innocente, vuol tirare sei palle di *revolver* che, fortunatamente, per un difetto dell'arma, non escono dalla canna e non uccidono.

... Da ultimo: ricordate quell'articolo del *Cri du peuple* di cui si è tanto discorso?

Ve ne citerò alcune linee:

« La mia idea, bene esaminata, basata su fatti ben certi, è questa: gli esseri feroci che attristiscono la capitale non sono altri che impiegati della Prefettura e lavorano sotto i suoi ordini. Ferry prova degli imbarazzi politici, militari, finanziari, o semplicemente gastrici? Un dispaccio disgraziato arriva dal Tonkino? Ecco: si trova un bel delitto, con aneddoti terribili, e il giuoco è fatto.

È la legge della diversione applicata per mezzo della cronaca. Ultimamente, le difficoltà del bilancio richiedevano un buon esperimento di questo sistema;

bisognava, ad ogni costo, occupare la pubblica opinione. Camescasse, novello Bruto, non esita un istante a sacrificare la madre d' uno dei suoi più zelanti seguaci, e, chiamato nel suo gabinetto Gambut, gli dice: « Va, strangola quella donna e prendi il denaro che ha: la sicurezza di Ferry lo impone. »

Il figlio, abilmente prevenuto, alla sua volta ha compreso tutta la larghezza del dovere professionale ed ha chinata la testa domandando soltanto che, almeno, si pensi a lui per un avanzamento. »

... È una ferocia maniaca che rivolta, che sorpassa ogni triste ricordo del genere, che sembra, tanto è disumana, una satira. Ma anche essa, questa ferocia maniaca, entra perfettamente, per l'intonazione, nel dramma della famiglia Ballerich, come tutto questo dramma di sanguinari, di furiosi, di colpevoli ributtanti e di disgraziati si svolge naturalmente nell'ambiente, in Parigi come ora è. »

Biblioteca delle Carceri giudiziarie in Parma — Leggiamo nella *Provincia*, giornale di Parma, del 14 marzo:

Alla fine dello scorso anno, per mezzo della stampa, diressi appello ai concittadini, perchè volessero offrire libri per la biblioteca di queste Carceri giudiziarie, e danari per la loro legatura. Rendo ora conto del risultato fin quì ottenuto, nel quale incontro, avendo osservato che quasi nessun libro scolastico venne offerto, credo opportuno di ricordare, per norma avvenire, che nelle dette Carceri evvi una scuola; per cui cotali libri, ancorchè usati, vi saranno sempre bene accetti.

Offerte in libri

Vannoni Luigi, Custode del R. Liceo libri 16 — Triani Luigi, Regio Procuratore id. 7 — Stobbia Stefano, Economo della R. Università id. 2 — Maffi Antonio, deputato, in Milano id. 5 — Abati Ettore id. 3 — Sanvitale Conti Alberto e Stefano id. 10 — Riboldi dott. Giovanni id. 2 — Sacchi dott. Pericle, in Cremona id. 5 — Pighini Marianna e famiglia id. 14 — Zanni ing. prof. Napoleone id. 19 — Strobel prof. Pellegrino id. 8 — Signora N. N. id. 8 — Battei Luigi, Libraio id. 21 — Totale libri 130.

II. nota delle offerte in denaro.

Somma precedente L. 50 — Riboldi dott. Giovanni L. 2 — Bagatti avv. Odoardo L. 3 — Cugini prof. Alessandro L. 4 — Tenchini prof. Lorenzo L. 5 — N. N. L. 10 — Zanni ing. prof. Napoleone L. 3 — Maturini Dario, farmacista L. 1 — Ortalli Bergonzi ing. Francesco L. 1 — Lavaggi prof. Luigi L. 1 — Totale L. 80.

PROF. P. STROBEL
Visitatore delle Carceri giudiz.

Costanzo — « Tre settimane or sono, così il *Fracassa* del 5 marzo, e ancora è fatica persuadersi del come, Misdea, quasi dimenticato, trovava a Padova un imitatore; un altro pazzo funesto compiva un eccidio, al cui racconto la mente si arresta attonita, non sapendo più in qual modo giudicare.

L'eccidio per la seconda volta, si compiva in seno all'esercito, a una gelosissima e carissima parte della nazione, dal cui organismo ogni mal germe parrebbe dover rimanere estraneo, nella cui vita ogni eccesso parrebbe dover rimanere ignoto.

Per la seconda volta, in seno alla società più disciplinata e rigorosa che sia, il delitto nella sua forma più bestiale, l'omicidio nella sua forma più selvaggia, rompeva ogni vincolo e passava sanguinando. La spaventevole follia del soldato Misdea sconvolgeva il cervello del soldato Costanzo, un pregiudicato, un sospetto, uno il quale non si capisce perchè, essendo già guasto, era ancora tenuto in una famiglia, di cui la sanità fisica e morale è il primo requisito.

Una notte, nell'oscurità di un dormitorio, accecato dall'odio senza fine feroce, egli tentava uccidere un suo superiore aborrito, il caporale Vaini; indi, impedito dalla prima meditata strage, ne compiva una serie orribile, una vera strage di innocenti. Tre altri soldati, il Cossa, il Dessalini, il Gribaudo, cadevano sotto le fucilate, tirate nella notte, alla cieca, alla fioca luce delle lanterne; altri erano feriti, altri riuscirono con pericolo e stento immani a legare lo sciagurato assassino, a impedirgli altri delitti.

Non perciò il Costanzo fu umiliato e volle mostrarsi vinto. Guatava torvo (così l'atto d'accusa) e parlava minaccioso. Fu incatenato come una belva.

Il mattino seguente, il colonnello del 9° reggimento fanteria, schierate le sue truppe nel maggior cortile della caserma, fece recare innanzi a loro i corpi degli uccisi e lo stesso uccisore. Là, in faccia ai poveri morti, il colonnello promise che solenne, alta, esemplare giustizia si sarebbe fatta; che la giustizia umana avrebbe vendicato i morti e avuto ragione dell'assassino. » E giustizia fu fatta.

La mala vita — Ecco un'altro episodio vivacemente narrato dal *Picche* (Verdinois) al *Fanfulla* in una delle sue *Cose di Napoli*, nel dì 19 marzo:

La storia di ieri l'altro è la ripetizione di tante e tante altre storie di sopruso e di sangue.

Pietro Montano era un giovanetto diciassettenne. Ammesso nell'ordine della camorra come *picciuotto di sgarro*, era stato testè promosso al grado di *picciuotto annurato*.

Perchè, bisogna sapere, anche la camorra ha il suo onore; un certo onore composto di falsa bravura e di vigliaccheria, di prepotenza e di umiliazione, di prodigalità e di furto, e che, nato nelle prigioni, fiorito nel trivio, dovrebbe il più delle volte finire in galera.

Montano, venuto su in dignità camorristica, aveva affatto abbandonato il lavoro e s'era dato alla *mala vita*. In quel mondo bieco, darsi alla *mala vita* è un titolo onorifico; è lo stesso che, in un mondo più elevato, darsi alla vita elegante dei saloni e dei circoli. Amoreggiava, rubava, giocava, era sciolto di lingua e pronto di mano. Le donne gli facevano l'occhietto, gli uomini lo temevano.

Ieri l'altro sera, con una brigata d'amici, eccolo in piazza Municipio — una piazza oggi dissodata, piena di rottami e di sassi, tutta fossi e monticelli, che par fatta a posta per favorire la vergogna e il delitto.

S'ha da giocare e si gioca. Un giovinotto invita ad una partita alla *disperata* un tale *Sciucchetiello* (piccolo fiocco).

Sciucchetiello non appartiene alla camorra. La fortuna gli arride, vince.

Montano assiste e sorveglia.

Quando la partita è finita, *Sciucchetiello* riscuote e fa per andar via.

Montano gli sbarra il passo.

Damme u granillo, dice.

E perchè?

Pe cchesto.

Sciucchetiello lo guarda negli occhi e gli ride sul muso. Niente *granillo*; non vuol pagare la tassa. Se Montano ha stomaco, se la pigli.

Montano che è manesco, non se lo fa dire due volte. Nell'ombra, s'impegna la lotta. Gli amici dell'una e dell'altra parte si scostano, fanno circolo, ammirano, incoraggiano. Dopo un momento, si vede brillare una lama, si ode un grido ed un tonfo.

Montano stramazza immerso nel proprio sangue. Al fianco destro ha una larga ferita. La ferita è di *spadetta di Genova*.

La brigata dei giocatori si disperde nei bassi quartieri della città.

E tra ieri notte e ieri, la questura arresta due giovanetti, Enrico Lettieri di anni 11 e Pasquale Berenato di anni 13; più un Pasquale Lonardi, di anni 21, cocchiere.

La *mala vita* conta di questi imberbi campioni.

E in questo momento che scrivo mi si viene a dire di un altro delitto; pare che si tratti di una aggressione a colpi di rasoio in piena via Toledo. Il rasoio e la rivoltella sono le due armi in onore. Lo stile è fuori di moda. Di quelle due è lecito a tutti andare armati; a tutti, beninteso, i farabutti.

Una esecuzione capitale — Scena orribile a Exeter. — La piccola città di Exeter ove è stato giudicato in prima istanza il fatto drammatico degli antropofagi della *Mignonnette*, è stata, il 23 febbraio 1885, il teatro d'una scena spaventevole e che non può mancare di avere un'eco in tutti i paesi ove la pena di morte è più o meno all'ordine del giorno.

Trattasi dell'epilogo di un dramma che l'*Indépendance* ha raccontato: l'assassinio di miss Keyse, antica dama d'onore della regina Vittoria, per opera di un suo servo Iohn Lee. Quest'ultimo, condannato a morte, doveva subire il supplizio nella parte del carcere di Exeter destinata a rimessa delle vetture cellulari.

Giunge il momento fatale. Il patibolo è stato innalzato dal carnefice Berry, successore del fu Marwood. Si conduce il condannato con la testa coperta, come d'uso, da un berretto nero. Gli viene passata la corda al collo, gli si fanno mettere i piedi sulla botola che si aprirà al momento opportuno, e dove il suo corpo penzolerà nel vuoto; infine il cappellano recita a quest'uomo vivo la preghiera dei morti. Poscia si dà il segnale: mediante una leva, il carnefice tira il chiavistello che rattiene la botola sotto i piedi del paziente. Ma un grido di stupore sfugge da tutte le bocche; il chiavistello ha ceduto, ma la botola non si è aperta, e il condannato, che aveva probabilmente riunito tutte le sue forze per subire la morte, è ancora là in piedi, palpitante d'emozione.

Berry, il boia, non ne capiva nulla. Aiutato da due guardiani del carcere, batteva violentemente col piede le tavole della botola, nella speranza che cedessero. Ma nulla. Dopo tre o quattro minuti di sforzi inutili, — quattro minuti che han dovuto essere altrettanti secoli pel condannato, — il carnefice ha creduto necessario di ispezionare tutto l'apparecchio, onde scoprire la causa del fenomeno, e Iohn Lee è stato ricondotto provvisoriamente con la corda al collo nella sua carcere.

Dall'esame fatto il carnefice ebbe la convinzione che l'azione della temperatura avendo ingrossato le tavole, ne aveva provocato la resistenza. Persuaso tuttavia che cederebbero sotto il peso di più persone, fece chiamare tutti i guardiani del carcere per prestargli man forte. Lee fu ricondotto al luogo del supplizio. La lugubre cerimonia ricominciò con ripetizione della preghiera dei morti; poi sei o sette uomini robusti percossero insieme coi piedi la botola recalcitrante, immaginando che questa volta il condannato sarebbe stato inghiottito. Ma seguì lo stesso come nel primo tentativo. Le tavole scricchiolarono, ma non si aprirono.

Si fece rientrare Lee nella sua segreta. Il carnefice e i suoi aiutanti avvisarono a nuovi mezzi per far funzionare la macchina terribile, e quando credettero di essere riusciti, il condannato fu ricondotto per la terza volta al patibolo. Terza *toilette* funebre, terza preghiera degli agonizzanti, terzo sforzo dell'esecutore di giustizia. Ma la fatalità vi era sempre; la botola rimase ostinatamente chiusa.

Allora, profondamente impressionati, i giornalisti e tutti gli altri testimoni di questa scena, che durava da circa 20 minuti, intercessero in favore del condannato. Tolta a Lee la corda che gli serrava il collo ed il funebre berretto,

la sua testa apparve pallida come quella di un cadavere; i denti sbattevano, macchie violacee marezzavano le sue mani, le sue gambe barcollavano. Si rinunciò all'esecuzione per riferire al ministro dell'interno, e tosto la strana notizia si divulgò tra la folla enorme che si addensava nei dintorni del carcere, che sospettava già qualche cosa di anormale, non avendo visto inalberare al di sopra dei muri della prigione la bandiera nera per indicare che giustizia era fatta.

Il racconto di questo avvenimento ha destato in tutti gli abitanti di Exeter una profonda emozione. In Inghilterra vi si attingerà un altro argomento favorevole alla sostituzione della ghigliottina alla forca. D'altronde, quale argomento non vi si troverà in favore dell'abolizione della pena capitale stessa!

La Regina, sull' avviso del ministro dell' interno, ha commutata la pena di Iohn Lee in quella dei lavori forzati a vita.

(La Belgique judiciaire)

Mattoni di sughero. — Gli americani hanno pensato di trarre profitto dei rifiuti di sughero per comporre mattoni, coi quali costrurre pareti che siano impermeabili all' umidità, ovvero che impediscano le irradiazioni di calorico.

Si polverizzano in un mortaio i rifiuti di sughero insieme a calce o ad argilla, e quindi si fabbricano i mattoni col processo ordinario.

Tali mattoni, quando siano disseccati, sono capaci di sopportare, per ogni centimetro quadrato, un peso di chilogrammi 3,6, mentre da altra parte sono anche leggerissimi, avendo in media la densità di 0,35. I mattoni di sughero potranno riuscire utili per rivestire le pareti delle ghiacciaie, delle cantine dei magazzini di sostanze farmaceutiche.

(Revue Scientifique.)

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Approvazione di conti e multe ai Contabili

La Corte dei Conti con le note 25 e 27 marzo 1885, ha comunicate al Ministero le seguenti Decisioni di scarico pronunziate dalla Sezione 3ª pei Conti di Cassa e del Materiale relativi all'anno 1882, indicati in appresso:

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Procida	1884 11 dicem.	Barini Gio: Battista	Dal 16 Novembre al 31 Dicembre	—
	»	Moretti Giuseppe	Dal 1. Gennaio al 16 Novembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
S. Stefano	»	Giampietri Antonio	Dal 1. Gennaio al 20 Marzo Dal 28 Ottobre al 31 Dicembre	Id.
	»	Barini Gio: Battista	Dal 21 Marzo al 28 Ottobre	—
Pozzuoli	»	Colonna Raffaele	Dal 1. Gennaio all' 11 Giugno	—
	»	Maresca Edoardo	Dal 12 Giugno al 14 Ottobre	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	De Rosa Enrico	—	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
	»	Acrocca Federico	Dal 14 Ottobre al 31 Dicembre	—
Reggio Emilia	»	Benelli Giulio Cesare	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Solmona	»	Amoretti Andrea	Id.	Id.

E con le note 15 dicembre 1884, ed 8 maggio 1885, ha comunicate al Ministero le seguenti Decisioni di scarico — Esercizio 1883.

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Milano	1884 13 novem.	Piccaroli Paolo	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Capraia	1885 5 febbr.	Costamagna Carlo	Idem	—
	»	Rossi Franc. Ottavio	—	Dal 1. Gennaio al 30 Settembre
	»	Fiscon Carlo	—	Dal 1. Ottobre al 31 Dicembre
Napoli—S. Eframo	»	Colonna Raffaele	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre	Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre
Bologna	»	Filippone Gabriele	Idem	Idem
Ambrogiana	»	Giorgi Ottaviano	Idem	Idem
Civitacastellana	»	Gori Giuseppe	Idem	Idem
Alessandria	»	Menini Giuseppe	Idem	Idem
Aversa (reclus.)	»	Radogna Luigi	Idem	Idem
Id. (cronici)	»	Radogna Luigi	Idem	Idem
Castelfranco	»	Sicca Giovanni	Idem	Idem
Torino (Ergastolo)	»	Sossi Vittorio	Idem	Idem
Bergamo	»	Porta Giuseppe	Dal 1. Gennaio al 17 Agosto	Dal 1. Gennaio al 17 Agosto
	»	Manera Pietro	Dal 18 Agosto al 31 Dicembre	Dal 18 Agosto al 31 Dicembre

La Corte dei Conti con la Decisione di scarico pronunciata nella seduta del 29 gennaio 1885 ha approvato il conto giudiziale dei proventi delle **Carceri** giudiziarie per la gestione tenuta dal 1° gennaio al 31 dicembre 1882 dal Vice Direttore Sig. Alberto Salivetti.

Avvertenza

La Corte dei Conti ha pronunziato altresì condanna alla multa comminata dall' articolo 249 (1) del Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato, e alle spese di giudizio contro i Contabili Barini Gio: Battista, Giampietri Antonio, Acropca Federico, Benelli Giulio Cesare, Amoretti Andrea, per ritardato versamento di proventi.

Il Contabile della Casa penale di *Turi*, la cui gestione relativa all' anno 1882 fu approvata, non è *Maldacea Carmine*, come si legge nella pag. 43 fasc. 3, ma invece *Maldacea Vincenzo*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Casa del Buon Pastore in Monza. — Il Ministero ha concluso un contratto con questo Pio Istituto, in forza del qualè potrà ricoverarvi 60 minorenni corrigende.

Colonia delle Tre Fontane presso Roma. — Col trasloco della infermeria a *Ponte Buttero* i locali già imprestati dall'Abbazia furono completamente sgombrati; ed ora l' insieme dei posti disponibili cessa di esser fissato per 1100 condannati, riducendosi per 1011.

Istituto delle fanciulle mendicanti in Ancona. — In seguito a proposta della Direzione dell'Istituto, il numero dei posti a disposizione dello Stato fu portato da 20 a 25.

Bagno penale di porto Empedocle. — Nel mese di aprile è terminato lo sgombro di questo Bagno penale.

Istituto del Buon Pastore in Piacenza. — Anco la capienza, per conto del Governo, di questo Istituto, è aumentata di 10 posti, sicchè da ora in poi potrà ricevere fino a 40 fanciulle a ricovero coatto.

(1) Articolo 249 — « Gli Agenti di riscossione che ritardano i versamenti dovuti « al Tesoro incorrono per ogni giorno di ritardo in una multa corrispondente « all' interesse, in ragione dell' uno per cento al mese, sulle somme non versate. « Se il ritardo sia maggiore di cinque giorni si può far luogo, oltre all 'applicazione della multa, alla sospensione dell' Agente, e in caso di recidiva alla sua « destituzione. La disposizione del presente articolo non si applica agli Agenti i « cui rapporti coll' Amministrazione sono regolati da contratti. »

SEZIONE INVALIDI NELLA CASA DI PENA DI PADOVA. — Col 1° aprile fu aperta questa Sezione capace per cento individui.

SOCIETA' DI PATRONATO PEI LIBERATI DAL CARCERE. — Si è costituita nella città di Varallo una Società di patronato a favore dei condannati di ambo i sessi, liberati dagli Stabilimenti penali e dal Carcere, appartenenti per nascita o per legale domicilio a quel circondario.

NAPOLI — CASA CORREZIONALE DI S. EFRAMO NUOVO — In seguito a diverso ordinamento dato ai locali la capienza dello Stabilimento è aumentata di 40 posti, potendo ora ricevere 370 condannati.

NAPOLI — CASA DI RELEGAZIONE S. MARIA APPARENTE — Anco la capacità di questo Stabilimento fu aumentata, in seguito al riordinamento dei locali — Ora può contenere 200 condannati.

LEGGI DECRETI E REGOLAMENTI

MINISTERO DELLA GUERRA.

Atto N. **16**. — SERVIZIO SANITARIO MILITARE. — **Visite mediche da praticarsi dagli ufficiali medici ad individui dipendenti da autorità civili governative.** — 18 febbraio 1885.

Essendosi riconosciuta la convenienza di regolare con nuove norme tanto le domande con le quali le autorità governative estranee all'amministrazione militare possono richiedere l'opera degli ufficiali medici per visitare individui da essi dipendenti, quanto le modalità che debbono rispettivamente seguire le autorità e i medici militari nel prestare il loro concorso, questo Ministero emette le seguenti disposizioni, che terranno luogo di quelle contenute negli *Atti* N. 116 del 15 maggio 1873 e N. 145 del 20 ottobre 1880, i quali perciò sono abrogati.

1° I medici militari potranno essere richiesti dai capi-uffici di altre amministrazioni governative per visite sanitarie da praticarsi al personale da essi dipendente soltanto nei seguenti casi:

a) Per reclutamento o rafferme delle guardie di finanza, di pubblica sicurezza e carcerarie;

b) Per accertare malattie o ferite d'impiegati governativi sulle quali si debbano motivare provvedimenti di aspettativa, di riforma o di riposo;

c) Per verificare l'inabilità allegata dagli alunni delle scuole secondarie che domandano l'esenzione dalle esercitazioni ginnastiche.

2° Quali che siano le autorità richiedenti (Prefetto, Intendente di finanza, Direttore delle Carceri, delle Poste ecc.) e qualunque siasi il titolo della visita richiesta, le domande dovranno sempre essere rivolte ufficialmente al coman-

dante militare del presidio, indicandogli lo scopo della visita da praticarsi e le altre varie circostanze, secondo trattasi di casi relativi al comma *a)* o *b)* o *c)* del numero precedente.

3° Il comandante del presidio, sempre compatibilmente alle esigenze del servizio militare, seconderà tali richieste e indicherà all'autorità richiedente il luogo, il giorno e l'ora in cui la visita dovrà essere eseguita.

Per non aumentare il lavoro e per evitare perdita di tempo nelle pratiche relative, è opportuno, però, che, nella città ove sono frequenti o periodiche le visite di cui al sopramentovato comma *a)*, l'autorità militare, di concerto con le autorità interessate, determini per le visite stesse qualche giorno della settimana e le ore apposite, invece che le autorità civili scrivano volta per volta per la richiesta.

La visita, però, di cui al comma *c)* non potrà essere richiesta che una sol volta l'anno al principio dell'anno scolastico e potrà aver luogo soltanto nei presidi, sede di distretto militare o di comando reggimentale, nei loro rispettivi locali.

4° Di regola le visite di cui al comma *a)* e *b)*, saranno praticate all'ospedale o all'infermeria militare locale, ma potranno eventualmente essere fatte presso altri uffici, sia davanti alle commissioni di arruolamento, o di revisione, sia dinanzi ai consigli di amministrazione, od anche a domicilio, allorchè p. e., si trattasse di constatare malattia o ferita, che, per la sua gravità reale od allegata, impedisse all'impiegato di muoversi dalla propria abitazione.

5° Non potrà essere richiesto un ufficiale medico per visite da praticarsi fuori della città ove esso risiede, se non per le visite di cui al comma *b)*, nel solo caso però che debba far parte di una commissione delegata a procedere sul luogo alle operazioni che motivano la visita stessa.

6° Ogniqualvolta l'ufficiale medico non debba riferire il suo avviso, sia a voce, sia in iscritto, alla commissione delegata nell'atto stesso della visita, il risultato di questa farà oggetto di rapporto scritto che egli rimetterà al comandante del presidio, dal quale sarà trasmesso ufficialmente all'autorità che avrà dimandata la visita.

7° L'opera degli ufficiali medici sarà obbligatoria e gratuita, come per un altro qualsiasi servizio tecnico militare.

Nei casi, però, di cui al N. 5, l'ufficiale medico avrà diritto all'indennità di trasferta e agli assegni per le spese di trasporto stabilite dal quadro B. annesso al Regio Decreto delli 27 marzo 1879, inserto nell'*Atto* N. 49 del *Giornale Militare* (Parte 1ª) di detto anno.

Tali indennità ed assegni saranno pagati direttamente all'ufficiale medico dall'autorità governativa che ne richiese l'opera.

Il Ministro
RICOTTI.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª. 1885 aprile 6, N. 92914-72-1-A.

Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di custodia.

Campionario di tessuti.

Il Ministero ha in animo di completare i campionari dei tessuti che si producono nelle manifatture degli Stabilimenti penali, eccettuati quelli d'uso carcerario dei quali esiste già collezione completa.

Per gli altri tessuti, adunque, sia di lino, canapa, cotone, lana o mezza lana, iuta ecc., che si eseguiscono per commissioni, o per lo smercio eventuale negli Stabilimenti, ove ora le tessitorie sono esercitate per conto dell'Amministrazione, occorre che le Direzioni mandino al più presto al Ministero i relativi campioni.

Ove poi le tessitorie sono appaltate od altrimenti affidate del tutto a privati, le Direzioni stesse prenderanno cognizione della presente per uniformarvisi in avvenire qualora venissero a cambiare le condizioni della lavorazione.

Ecco quanto si richiede per la raccolta dei campioni:

1ª Ogni campione di stoffa semplice o di opera minuta dovrà avere le dimensioni di centimetri 15 $\times$ 7; quelli delle stoffe operate e più specialmente prodotte dai telari alla Jaquard di centimetri 23 $\times$ 15.

2° Ad ogni campione dovrà fissarsi con spillo un cartellino dal quale risulti:

(*a*) lo Stabilimento produttore;

(*b*) la qualità della stoffa;

(*c*) l'altezza della stessa;

(*d*) il prezzo di vendita;

(*e*) tutte le altre speciali annotazioni necessarie sia per le dimensioni di alcune qualità di tessuti, come quelli ad uso tovagliato, tappeti ecc., sia per altro.

3° Ciascun campione per ogni qualità di stoffa cioè di *lino, canapa, cotone, lana o mezza lana e iuta* dovrà essere distinto con un numero d'ordine progressivo.

4° Presso ogni Direzione dovrà tenersi un duplicato dei campioni contrassegnati con lo stesso numero di quelli mandati al Ministero per poter sempre e con facilità corrispondere alle richieste che venissero fatte.

5° Dovrà finalmente aversi cura d'inviare successivamente al Ministero, nelle suindicate condizioni, il campione di ogni tessuto nuovo che verrà a prodursi, dandogli il numero successivo all'ultimo della stessa qualità già compreso nel campionario.

Avuti i campioni che ora si richiedono, il Ministero provvederà a farli collocare su appositi cartoni in modo uniforme per tutti gli Stabilimenti, salvo poi ad addebitare alle singole manifatture la parte di spesa che verrà a sostenersi.

Si prega accennare intanto ricevuta della presente.

Per il Ministro
VAZIO.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 7ª, Sez. 1ª.

1885 aprile 11, N. 95178-104-1-A.

Ai signori Prefetti.

Alloggi gratuiti concessi dall'Amministrazione carceraria.

Per gli effetti dell'art. 4° della Legge di approvazione del bilancio dell'entrata dello esercizio 1884-85, dovendosi unire al rendiconto consuntivo i prospetti degli alloggi concessi gratuitamente agl'impiegati e ad altri, nei fabbricati demaniali, o presi in affitto per uso dalle pubbliche amministrazioni, si pregano i sigg. Prefetti di raccogliere e somministrare le notizie richieste dall' annesso Stato, per quanto riguarda siffatti alloggi negli Stabilimenti penali e nelle Carceri giudiziarie della provincia rispettiva.

In detto Stato saranno descritte, prima le concessioni relative agli alloggi nei locali demaniali e quindi quelle relative agli alloggi nei locali presi in affitto.

Si trasmette un competente numero di copie della presente e dell' annesso Prospetto, perchè possano essere diramate alle Direzioni ed Autorità dirigenti per raccogliere le notizie opportune con preghiera di raccomandare la massima sollecitudine, salvo alle Prefetture di trasmettere a questo Ministero lo Stato riepilogativo per la intera provincia *prima del 10 maggio* p. v. ancorchè negativo.

Pel Ministro
VAZIO.

PROVINCIA DI ____________________

PROSPETTO degli alloggi gratuiti concessi agli impiegati o ad altri dall'amministrazione Carceraria, di proprietà demaniale, o presi in affitto, per legge o per assoluta necessità di servizio.

N. d' ordine	INDICAZIONE situazione ed uso del fabbricato in cui sono gli alloggi concessi	Se demaniale o preso in affitto	QUALITÀ del concessionario	Alloggi		DATA E NUMERO della legge o regolamento ovvero indicazione sommaria della necessità assoluta di servizio giustificanti la concessione	Osservazioni
				N. dei vani	VALORE presunto locatizio annuale dell' alloggio		

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.
1880, maggio 8, N. 100474-146-1-M.

Ai signori Direttori degli Stabilimenti carcerari e penali.

Tassa di bollo sulle domande e ricorsi diretti alle pubbliche Amministrazioni.

In data del 13 aprile p. p. il Ministero delle Finanze ha scritto quanto segue:

« L'art. 20, N. 15 e 32 della Legge sul bollo 13 settembre 1874, N. 2077, e l'articolo 7 della Legge modificativa 11 gennaio 1880, N. 5430, dispongono che le petizioni, istanze e ricorsi, che si presentano alle Autorità, agli Uffici governativi, ed alle pubbliche Amministrazioni, debbano esser scritti su carta filigranata col bollo da centesimi 50, e che se riguardano affari di competenza dei Ministeri, della Corte dei Conti, della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato soggiacciono alla tassa di bollo di L. 1, la quale può essere corrisposta con applicazione di marca, qualora non voglia adoperarsi la carta filigranata di L. 1, che si vende per conto dello Stato. »

« Le petizioni, istanze e ricorsi non muniti del prescritto bollo devono da tutti gli Uffici essere considerati come non avvenuti, e lasciati senza sfogo veruno. »

« Quantunque l'Amministrazione del Demanio e delle Tasse abbia raccomandato ripetutamente l'esatta osservanza della Legge circa la bollazione delle dette istanze, tuttavia dalle verifiche che si fanno dagli Agenti demaniali negli Uffici pubblici per esaminarne gli atti soggetti al bollo e registro, risulta che con molta frequenza si rinvengono negli Archivi dei detti Uffici domande e ricorsi scritti in carta libera o con bollo insufficiente, in merito ai quali vennero prese deliberazioni ed emessi provvedimenti. »

« Su questo fatto ho dovuto fissare particolarmente la mia attenzione, perchè se increscevole sempre riesce l'inosservanza delle Leggi di tassa da parte dei privati pel danno finanziario che ne deriva, tanto più è a deplorarsi che a tale inosservanza concorrano pubblici funzionari, i quali in adempimento delle proprie attribuzioni hanno il dovere di tutelare gl'interessi dell'Erario. »

« Ravviso quindi opportuno fare con la presente vive raccomandazioni alle Amministrazioni centrali, e per loro mezzo agli Uffici pubblici che ne dipendono, o che sono posti sotto la loro vigilanza, affinchè le suaccennate disposizioni di Legge siano d'ora in avanti rigorosamente osservate. »

« Con ciò si avrà non soltanto il vantaggio di assicurare all'Erario un provento che attualmente sfugge in parte, ma altresì quello di evitare che l'Amministrazione demaniale sia messa nella dispiacevole necessità di promuovere procedimenti contravvenzionali a carico di pubblici funzionari sull'esempio e sulla sorveglianza dei quali si ha ragione di fare assegnamento per ottenere la piena osservanza delle Leggi di tassa.»

Nel comunicare a V. S. tali disposizioni, non posso a meno di raccomandarne vivamente l'esatta e rigorosa osservanza.

Il Direttore Generale
VAZIO.

AVVENIMENTI STRAORDINARI

12 Marzo — Nella C. P. di R. (T. F.) nel momento in cui le diverse squadre di condannati lavoranti alle fortificazioni della città rientravano nello stabilimento, i due condannati P. V. e S. G. riuscirono ad introdursi nel magazzino dell' artiglieria, (del quale ha la chiave e la responsabilità un sott' ufficiale di quel corpo) che trovavasi aperto, lo traversarono e rinvenuta aperta anche l' altra porta che guarda gli spalti discesero nel contrafosso col mezzo di scale trovate sul posto e indi risalitolo dalla parte opposta presero la fuga per la campagna. La loro evasione fu avvertita in occasione della conta serale — furono subito messe in movimento alcune pattuglie, ma senza favorevole risultato — e fu data immediata informazione dell' avvenimento alle Autorità politiche e giudiziarie.

16 Aprile — Mentre eseguivasi una visita nelle celle di punizione nella C. P. di P. il Sotto Capo guardia Z. F. fu improvvisamente aggredito dal recluso S. F. il quale, armato di un pezzo di ferro acuminato ed ammanicato, lo ferì sulla parte destra del collo. In aiuto dell' aggredito accorse subito la guardia P. F., ma ancor essa ebbe a riportare due ferite ed escoriazioni. Sopraggiunte altre guardie e mossisi ancora alcuni detenuti che si trovavano nella stessa stanza, il forsenato feritore fu disarmato ed assicurato co' ferri. Non si conoscono i motivi del suo odio verso il Sotto Capo. Il ferro che servì all' aggressione fu dell' S. F. ritrovato nel solaio in legno di una cella che un tempo serviva per ripostiglio degli strumenti da tessitore — Nella colluttazione il feritore riportò una ferita al capo ed una contusione. — Il fatto venne denunziato all' Autorità giudiziaria.

16 Aprile. Profittando dell' assenza non autorizzata del custode del C. M. di C. il detenuto D. G. cercò di rompere il muro esterno della camera in cui stava rinchiuso, adoperando le tavole da letto. Non essendovi riuscito rivolse i suoi sforzi al muretto a telaio che divideva la sua camera da quella destinata al custode. Abbattutolo senza molta difficoltà penetrò nella detta camera e per la finestra non munita d'inferriata discese sulla pubblica via, servendosi di un lenzuolo — L' evaso venne ricuperato lo stesso giorno dai R. R. Carabinieri; il Custode fu sospeso e deferito all' Autorità G.

17 Aprile — Nel C. G. di C. il detenuto B. V. che per la sua buona condotta era stato destinato ai servizi domestici per la mensa delle guardie, passò inosservato nel cortile fingendo di andare a versare il mastello dell' acqua sporca entro cui aveva riposto invece una corda preparata da due giorni e formata con un lenzuolo tagliato a strisce. — Giunto nel cortile, arrivò a guadagnare la sommità del muro di cinta, e ritirata la corda, si preparava a discendere all' aperto; quando una guardia doganale che per servizio si trovava ivi presso, accortasi di che si trattava, gli intimò di ritirarsi, minacciando di esplodere la sua carabina; il B. V. obbedì tosto e gittata la corda in una latrina ritornò al suo posto. La guardia doganale nè riferì immediatamente al personale di custodia.

Una guardia, per la cui negligenza fu possibile il tentativo di evasione, fu punita con 8 giorni di sala di disciplina.

21 Aprile — Sei detenuti camorristi nel C. G. di R. C. fatti uscire dalla loro camera per radersi la barba, appena videro altri tre detenuti, pure affiliati alla camorra, li aggredirono armati coi lori zoccoli; ma le loro prave intenzioni non ebbero effetto per il pronto intervento degli agenti di custodia. Altri detenuti che si trovavano nella camera d' onde gli aggressori erano usciti non cessavano, dalle finestre, di eccitarli a percuotere. Un detenuto dalla finestra di un' altra camera ebbe il coraggio di disapprovarli; ma male gliene incolse, che due altri suoi compagni di camera gli furono sopra e percuotendolo co' cavalletti e con le assicelle dei letti lo ferirono sul capo — Fatta la debita denunzia dell' accaduto al potere giudiziario, vennero tutti i colpevoli puniti severamente.

---

22 Aprile — Ricoverato nell' infermeria delle C. G. di R. il condannato M. V. ancora sotto appello, ammesso dall' Autorità giudiziaria a conferire con la propria moglie, saltò in un momento dal letto su cui giaceva e la percosse ripetutamente con una bottiglia da medicinali sul viso e sul collo malgrado il pronto intervento della guardia di servizio. Accorse poi altre guardie quel condannato fu assicurato con la camicia di forza.

---

25 Aprile — Nella C. P. delle T. F. il condannato C. M. mosso da brutale malvagità e forse anche da spirito di camorra, aggredì improvvisamente, con una lama grezza ammanicata, l' altro condannato D. B. che recava in un dormitorio una mastelletta di minestra, e gli irrogò due ferite alla parte sinistra della faccia. Temendo poscia il risentimento dei compagni, ai quali l' atto brutale aveva fatta sinistra impressione, uscì dal dormitorio, e fatta violenza contro la guardia che custodiva il cancello salì la scala ed ivi imbattutosi nell'altro condannato C. G., ferì pure questi nella parte sinistra della faccia, e passò nel cortile sempre imbrandendo il ferro. Raggiunto colà dalle guardie e dal Direttore consegnò senza contrasto il ferro e passò in cella di segregazione. — Il reato venne denunciato all' Autorità giudiziaria.

---

1 Maggio — Per motivi ancora sconosciuti, ma che si ritiene possono avere relazione con la camorra, il recluso F. S. addetto al laboratorio calzolai nella C. P. di O. aggredì senza proferire parola l' altro recluso C. F. che lavorava nello stesso deschetto e con un trincetto del mestiere lo ferì profondamente nel petto. Per tale ferita il C. spirò dopo pochi minuti. La guardia di servizio coraggiosamente afferrò il feritore che si preparava a tirare altri colpi e lo disarmò, con l' aiuto di altre guardie accorse alla sua chiamata. L' omicida fu ristretto in cella e venne denunziato il tristo fatto all' Autorità Giudiziaria.

PUNIZIONI

Punizioni e condanne inflitte dai Consigli di disciplina e dai Tribunali Militari Marzo e Aprile 1885.

Schiavone Oscar — Guardia di 2ª classe presso la Colonia penale agricola di Castiadas — Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per assenza dallo Stabilimento per oltre ore 48.

Berretta Filippo — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di S. Stefano — Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per rifiuto d' eseguire gli ordini dell'Autorità amministrativa.

Sirigu Salvatore — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Cagliari — Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per contegno scandaloso e insubordinazione semplice con recidiva.

Noja Giovanni —Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Spoleto — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo, per avere accettato tabacco da un detenuto e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Corradini Guglielmo — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Brindisi — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per pernottamento fuori del Bagno e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Tarabusi Gaetano — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Nicastro—Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per ubbriachezza con recidiva.

Lucianetti Giovanni — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Brindisi — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per pernottamento fuori del Bagno e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Casagrande Giuseppe — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Padova — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per pernottamento fuori di Carcere e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Ravioli Domenico — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Ancona — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per ubbriachezza con recidiva e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Cervone Francesco — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Sondrio — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per avere contratto matrimonio civile senza permesso.

Lorvich Luigi — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Alghero—Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per ubbriachezza con recidiva.

Irrera Giovanni Battista — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Orbetello — Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per sonno in servizio e pernottamento fuori carcere con recidiva.

Galbusera Attilio — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Trapani — Condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per ubbriachezza e contegno scandaloso e perchè di ritorno dalle compagnie di disciplina da meno d'un anno.

Bocca Giovanni — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Alghero — Condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per ubbriachezza con recidiva.

ONORIFICENZE.

Gratificazione ed elogio ad una Guardia Carceraria.

Masi Vito detenuto nel penitenziario di Paliano, eludendo momentaneamente la vigilanza delle Guardie, tentava suicidarsi gettandosi in un pozzo. — Ma l'Agente Carcerario Mastropasqua Ignazio, appena accortosi del fatto, si calava volontariamente in quel pozzo, non curando il pericolo cui si esponeva, e con l'aiuto di alcuni compagni riusciva a salvare quel condannato.

Il Ministero, informato dell'atto coraggioso e filantropico, disponeva immediatamente che fosse concessa al Mastropasqua una gratificazione e che si facessero al bravo Agente pubbliche lodi.

1° Distintivo di merito.

1885
Aprile

3	Vigini Francesco Guardia di 1ª classe a Como.
»	Amato Giuseppe id. ad Ancona.
4	Spaziante Rocco id. a Terracina.
»	Foschiatti Giov. Batta. id. id.
»	Pesenato Antonio id. id.
»	Durso Giovanni id. id.
9	Gullini Gustavo id. a Firenze C. P.
12	Bottoni Benedetto id. a Castiadas.
»	Forino Luigi id. a Portoferraio C. G.
»	Scapparone Giov. Batta. Capo Guardia di 3ª id.
16	Paolucci Giovanni Guardia di 1ª a Grosseto.
20	Famà Sante id. a Procida.
24	Baiardini Luigi Sotto Capo Guardia di 1ª a Ivrea C. G.
25	Spagnol Amedeo Guardia di 1ª a Genova C. G.
27	Simone Francesco id. a Procida.
29	Falleni Narciso id. a Ponza.
»	Ribaldi Luigi id. a S. Stefano.
»	Iavarone Domenico id. id.
30	Gazzaniga Francesco id. a Genova B. P.
»	Di Dio Giov. Batta. id. id.
»	Garello Giov. Matteo id. id.
»	Gondolo Domenico id. id.
»	Marconi Angelo Antonio id. id.

2° Distintivo di merito
con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

1885
Aprile

9	Bozzi Cesare Guardia di 1ª classe a Bologna C. G. a decorrere dal 1° maggio 1885.
»	Peretti Giov. Batta. id. a Venezia C. G. idem.
16	Neri Nicola id. a Teramo. a decorrere dal 1° aprile 1885.
»	Brugolo Giovanni id. a Venezia C. G. a decorrere dal 1° maggio 1885.
»	Mariani Giuseppe Sotto Capo Guardia di 1ª a Venezia C. P. idem.
17	Capolupi Lorenzo id. di 1ª a Gerace, idem.
»	Poppi Antonio Guardia di 1ª a Modena C. G. idem.
»	Fugazza Francesco id. a Genova C. G. idem.
»	Mantovani Antonio id. a Modena C. G. idem.
19	Lupidi Nicola id.. a Procida, idem.
22	Tessarolo Domenico Sotto Capo Guardia di 2ª a Nicastro, idem.

1885
Aprile
22 Bossuto Vincenzo Guardia di 1ª a Pianosa, a decorrere dal 1. maggio 1885.
» Tabbò Lorenzo, Sotto Capo Guardia di 2ª a Girgenti, id.
» Martiniello Vincenzo id. a Napoli C. G., id.
23 Berardi Angelo Capo Guardia di 2ª a Pesaro C. G., id.
» Campolo Antonio Guardia di 1ª a Genova B. P., id.
» Cavallin Modesto id. id. id., id.
» Pugliese Davide id. id. a Reggio Calabria, id.
29 Alessio Pietro Capo Guardia di 2ª a Monza, id.
30 Fedele Giuseppe id. id. a Gorgona, id.
» Panza Michele Sotto Capo Guardia di 1ª a Palermo C. G., id.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

DIRETTORI

1885
Aprile
13 Bonavera cav. Giuseppe di 3ª classe dall' aspettativa, a Gavi.

VICE DIRETTORI

1885
Aprile
14 Pennacchio cav. Benedetto di 1ª classe ad Ivrea, revocata la destinazione a Gavi.

CONTABILI

1885
Aprile
8 Pietrafesa Ferdinando di 3ª classe a Porto Longone, revocata la destinazione a Lecce.
19 Costamagna Carlo di 3ª classe da S. Gemignano all'Ambrogiana.
» Borgiotti Edoardo di 3ª classe a Pianosa, trasferito a S. Gemignano anzichè all'Ambrogiana.

APPLICATI

1885
Marzo
15 Genovese Vincenzo di 2ª classe a Fossombrone trasferito a Trapani B. P. con le funzioni di Contabile anzichè a Capraia.
» Forni Federico di 2ª classe a Roma (Regina Cœli) trasferito a Capraia con le funzioni di Contabile anzichè a Trapani B. P.
Aprile
2 Guidetti Francesco di 2ª classe a Roma C. G. promosso per merito alla 1ª classe a decorrere dal 1° aprile 1885
3 Lualdi Angelo di 1ª classe da Fossano ad Alessandria.
» Ceccherini Arturo di 1ª classe da Pianosa a Spoleto.
» Giovannini Archimede di 1ª classe da Pisa a Solmona.
» Santoro dott. Vincenzo di 2ª classe da Reggio Emilia a Firenze.
» Dal Fabbro Antonio di 2ª classe da Narni a Roma (Regina Cœli).
» Pugnetti Mariano di 2ª classe da Caltanissetta a Nisida.
» Angelelli Alfredo di 2ª classe da Pozzuoli a Roma (Tre Fontane).
» Ricchi Giuseppe di 2ª classe da Roma (Tre Fontane) a Pisa.
» Grossi Adriano di 2ª classe da Solmona a Spoleto.

1885
Aprile
8 Leidi Vittorio di 1ª classe a S. Stefano trasferito a Lecce con le funzioni di Contabile anzichè a Porto Longone.
9 Cattaneo Michele di 1ª classe in aspettativa richiamato in servizio dal 1° maggio 1885.
19 Perez Rosario di 1ª classe a Noto collocato in aspettativa per motivi di salute a decorrere dal 1° maggio 1885.
» Menini Giuseppe di 1ª classe da Pianosa a Viterbo con le funzioni di Contabile.
» Garda Alessandro di 1ª classe da Ivrea a Milano C. P.

Alunni

1885
Aprile
2 Fabrizi Rodolfo a Roma (Regina Cœli) promosso per merito di esame Applicato di 2ª classe a L. 1500 a decorrere dal 1° aprile 1885.
3 Alborghetti Federico da Alghero a Modena.
19 Pironi Pompeo da Milano C. P. a Pianosa.
24 Bosco Andrea nominato e destinato a Civitavecchia.
» Barozzi Garibaldo id. id. a Roma (Terme).

Sanitari

1885
Marzo
27 Guala Andrea incaricato del servizio sanitario a Biella a decorrere dal 1° aprile 1885.
Aprile
6 Amendola Ottavio incaricato del sevizio sanitario a Napoli C. G.

Cappellani

1885
Aprile
23 D'Arentino Lorenzo da Ivrea a Bergamo.

Scrivani locali della guerra

destinati negli Stabilimenti carcerari per compiervi l'esperimento prescritto dall'art. 28 del Regolamento 26 giugno 1884 per ottenere il posto d'Applicato di 2ª classe nell'Amministrazione Carceraria.

1885
Aprile
3 Ferrara Giacomo a Pozzuoli.
» Terzi Giuseppe a Bergamo.
» Moneti Egidio a Pianosa.
» Righetti Pietro ad Oneglia.
» De Mattia Francesco a S. Stefano.
» Pesce Giovanni ad Amelia.
» Greppi Carlo a Capraia.
» Grassi Anselmo a Fossano.
» Merelli Giovanni a Paliano.
» Carbone Vincenzo a Fossombrone.
» Raguzzi Alessandro a Pesaro.
» Chiodi Carlo Giuseppe a Granatello.
» Monteverdi Antonio ad Alghero.
» Alberighi Pietro a Caltanissetta.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

1885
Aprile

9 Ballestri Ezechiele di 1ªclasse a Lodi, concessogli il 2° aumento di paga in L. 100 per compiuto quinquenio a decorrere dal 1° aprile 1885.
» Paganotti Domenico di 1ª classe ad Aversa, concessogli il 1. aumento di paga in L. 100 per compiuto quinquennio a decorrere dal 1° aprile 1885.
» Boselli Alfonso di 1ª classe a Cesena id. id. id.
16 Pini Clemente di 3ª classe da Civitavecchia C. G. a Viterbo.
18 Caccianiga Vincenzo di 2ª classe da Bobbio a Pinerolo.
» Cavalleri Este di 3ª classe da Pinerolo a Bobbio.
» Busck Nagiller Francesco di 1ªclasse da Reggio Emilia C. G. a Reggio Emilia C. C.
» Lazzari Pietro di 3ª classe da Reggio Emilia C. C. a Reggio Emilia C. G.
» Gaspero Angelo di 3ª classe da Roma C. G. a Firenze C. G.
» Rizzi Valentino di 3ª classe da Firenze C. G. a Firenze C. P.
» Piercecchi Carlo di 3ª classe da Firenze C. P. a Roma C. G.
20 Mazzaracchi Giovanni di 2ª classe da Napoli C. G. a Reggio Calabria.
» Cannucci Nereo di 3ª classe da Reggio Calabria a Nicastro.
» Chà Giov. Batta. di 2ª classe da Ivrea C. P. ad Ivrea C. G.
22 Rolando Giuseppe di 3ª classe da Porto Empedocle a Roma (Tre Fontane).
» Franzosini Paolo di 3ª classe da Roma (Tre Fontane) a Roma (Terme).
29 Mirabello Giuseppe di 1ª classe a Salerno, concessogli il 1° aumento di paga in L. 100 per compiuto quinquennio a decorrere dal 1° maggio 1885.

Sotto Capi Guardie

1885
Aprile

11 Guerci Luigi di 1ª classe da Brescia a Vercelli.
» De Laurenti Lodovico di 1ª classe da Vercelli a Brescia con le funzioni di Capo.
15 Giannuzzi Gennaro di 2ª classe da Udine a Cagliari B. P.
» Zavaglia Pasquale di 2ª classe da Gorgona a Napoli C. G.
16 Minieri Andrea di 1ª classe da Viterbo a Civitavecchia C. G.
18 Triglia Giuseppe di 1ª classe da Porto Empedocle a Nisida.
» De Lucia Antonio di 1ª classe da Nisida a Lucera.
» Porrati Giuseppe di 2ª classe da Napoli C. G. a Bergamo C. G.
» Castagnino Giuseppe di 2ª classe da Ancona C. G. a Pisa. C. G.
» Siccardi Michele di 2ª classe da Ancona B. P. ad Ancona C. G.
» Saccani Carlo di 2ª classe da Napoli C. C. a Pozzuoli.
» Caterini Francesco di 2ª classe da Pozzuoli a Napoli C. C.
20 Sorgato Domenico a Piombino, congedato dal Corpo per salute a decorrere dal 16 maggio 1885.
» Zecca Luigi di 1ª cl. da Pesaro C.G. a Napoli C. G. con le funzioni di Capo.
» Gianti Giacomo di 1ª classe da Ivrea C. P. a Finalborgo B. P.
22 Cavagna Giov. Batta di 2ª classe da Roma Tre Fontane a Roma Scuola.
» Squillante Antonio di 2ª classe da Finalborgo B. P. a Roma (Tre Fontane).
30 Ferrara Giuseppe di 1ª classe ad Amelia, promosso Capo Guardia di 3ª a L. 1000 a decorrere dal 1° maggio 1885.

Guardie di 1ª classe promosse Sotto Capi Guardie

1885
Aprile

15 Zavaglia Pasquale Sotto Capo Guardia di 2ª classe a Gorgona, revocata la retrocessione a guardia di 1ª cl. che decorreva dal 1° gennaio 1885.
» Giannuzzi Gennaro, reintegrato Sotto Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 1° maggio 1885.

GUARDIE DI 2ª CLASSE PROMOSSE ALLA 1ª CLASSE A L. 700

1885
Aprile
9 Fantucci Scipione a Cagliari B. P. a decorrere dal 1° maggio 1885.

MORTI

1885
Marzo
30 Di Dia Sebastiano Sotto Capo Guardia di 2ª a Reggio Emilia C. G.
Aprile
5 Binaghi Paolo cappellano a Milano. C. G.
3 De Marchis Domenico sanitario a Roma C. G.
12 Sabatini Vincenzo Capo Guardia di 2ª classe a Saluzzo C. P.
16 Salvia Raffaele sanitario a Potenza.

Parte non Ufficiale.

I ricoverati del Riformatorio Coletti di Venezia al Tiro a segno. — Il 19 aprile s'inaugurò il corso di esercitazioni al Tiro a segno in Venezia al quale presero parte, col loro direttore sig. Plinio Nelli, ben 40 ricoverati nell'Istituto Coletti.

In proposito troviamo nel Giornale *Il tiro a segno nazionale* una lettera del sig. Paolo Errera dalla quale stralciamo alcune parti:

. . . Io credo che il sig. Nelli inspirandosi all'elevato concetto che le Società del Tiro a segno debbano servire a completare l'educazione dei giovani, figli della nostra Italia, abbia compiuto un'opera altamente patriottica ed abbia bene meritata la riconoscenza di quanti vedono con compiacenza crescere una generazione forte e pronta ad impugnare le armi per la difesa dei nostri diritti. . . .

. . « Durante il tragitto la banda musicale e la fanfara dell' Istituto Coletti suonarono egregiamente una nuova marcia, che con pensiero gentile venne offerta e dedicata alla Società del Tiro a segno; detta marcia è lavoro riescitissimo del giovane maestro di quel corpo musicale, signor Renzo Masutto, valente compositore, che dirige con passione l'istruzione musicale dei giovani ricoverati nell'Istituto Coletti.

Arrivati sul campo di tiro si diede principio alla prima lezione di tiro preparatorio e mercè le opportune disposizioni impartite dal direttore delle esercitazioni, capitano cav. Carlo Francesconi, e l'opera zelante ed intelligente di molti ufficiali commissari, tutto procedette con ordine perfetto.

I giovani dell'Istituto Coletti fecero ottima prova nelle esercitazioni, dimostrando di aver approfittato dell'istruzione che venne loro impartita. . . .

. . . Terminata l'esercitazione venne fatta la gara domenicale prevista dal regolamento ed essendosi iscritti soli 17 tiratori, la Presidenza assegnò una medaglia d'argento di 1° grado.

Detta medaglia venne guadagnata dal signor Plinio Nelli che riportò 270 punti sopra 300.»

Marchandon. — Su questo pericolosissimo assassino così scrive l' egregio Caponi (*Folchetto*) da Parigi nel dì 16 aprile, e il *Fanfulla* stampa:

« Passato il Gran Cafè, c'è la via di Séze assai nota per la galleria Le Petit — dove hanno luogo tante esposizioni, quella dei pastellisti, di cui vi parlai ultimamente, per esempio. — È una bella casa signorile, dall' apparenza calma e opu-

lenta. Ieri, una folla irrequieta si mantenne sempre davanti a essa, guardando quella porta verniciata, chiara e allegra — dietro la quale avvenne il dramma terribile.

È singolare — e provvidenziale — che un uomo che ha l'energia cinica di Marchandon per uccidere una vecchia inerme, si lasci poi prendere come un bambino. Marchandon operava sistematicamente. Si offriva nelle case dove c' era da fare « un colpo » come domestico, eseguiva un furto — senza indietreggiare, lo vediamo, davanti un omicidio — e poi spariva. Dove andava? Nella sua « casa di campagna ». A Compiègne era conosciuto, stimato perchè spendeva, e si afferma — *un comble!* — che volesse presentare la sua candidatura come consigliere municipale. Un *reporter* ha visitato la villeggiatura, vi ha trovato delle cortine di seta, dei mobili ricchi, un giardino pieno di fiori, la dimora insomma di un buon borghese che vuol godersi la vita tranquillo — con le rendite delle sue vittime.

L'amante di Marchandon stava a dimora fissa in questa casa. La vita era da gente che possiede una media fortuna, ma qualche volta si riceveva e si dava un buon pranzetto; il che accresceva la popolarità di Marchandon presso la fruttaiuola, il beccaio e l'*épicier*. M^lle Blain era fiera del suo amante, bell'uomo, che trovava poche resistenze presso il bel sesso. Essa doveva sapere che era un ladro. Sapeva anche che fosse un assassino? L'istruzione del processo lo dirà.

Per belve incivilite come Marchandon non è possibile che una sola pena — la morte. — Qualunque altra è una glorificazione, una ricompensa. Per le menti corrottissime dai mille veleni dei nostri tempi, un assassinio come quello di M^me Cornet è un titolo. Ieri, condotto sul teatro del delitto, Marchadon dopo colazione — di cui, *s'il vous plait,* abbiamo il *menu!* — passeggiava tranquillamente nel *salon,* fumando la sigaretta per far la digestione — assolutamente come faccio io in questo momento.

Le grida di: *Morte!* che lo accolsero quando uscì, i colpi di bastone che ebbe la vettura che lo portava, la protezione che dovette dargli la polizia sono tutte cose che lo lusingano. In prigione sarà l'oggetto d' ammirazione per i colleghi. A Noumea diverrebbe capo rispettato della turba di assassini e di ladri che vi rivivono alla libertà, e all' impunità. Ond'è che le teorie sono belle e buone, e si possono stampare biblioteche per sostenerle; ma non c'è che una pena: la morte. La morte sola priva i Marchandon di ciò che soltanto amano: il piacere sotto tutte le forme. La morte sola quindi può far loro paura... ».

E quando anco la morte non facesse paura a questi eroi del delitto — e la fa, come lo attestano tutti i direttori di Carceri che hanno avuto sotto la loro custodia dei condannati a morte — la Società civile avrebbe diritto di eliminarli dal suo seno per sempre, uccidendoli, come ha diritto di uccidere i cani arrabbiati.

Perchè si debbono vestire, nutrire, ricoverare con tutti i riguardi naturalmente imposti dall'igiene, dalla sicurezza generale, dall'umanità, questi mostri, perchè sieno un continuo pericolo per impiegati ed agenti, per compagni di pena non degni di morte, ed anco per cittadini che possono avere accidentali contatti con essi?

Perchè deve vivere quel padre che, tornato a casa e constatando che la figlioletta di 10 anni non aveva terminato il compito affidatole, la batte spietatamente, finchè sanguina da ogni parte; e quindi esaltato dalle grida della vittima, dall'odore del sangue, dalla crescente espansione della sua ferocia di animale selvaggio, afferra la fanciullina per le gambe e la sbatte violentemente, replicatamente, nel muro finchè essa tace sottratta dalla morte a quell' inaudito supplizio?

... Ahimè, di questi fatti atroci potremmo riempire i nostri quaderni, se la pietà non ci fermasse la mano.

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Approvazione di Conti

La Corte dei Conti ha comunicate al Ministero le seguenti Decisioni di scarico, pronunziate dalla sez. 3ª pei seguenti Conti di Cassa e del Materiale relativi all'Esercizio 1882:

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME del CONTABILE	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
S. Gimignano	1885 26 Febbr.	Carta Fedele	Dal 1. gennaio al 31 dicembre	Dal 1. gennaio al 31 dicembre
Tremiti	»	Costamagna Carlo	Dal 1. gennaio al 30 settembre	Dal 1. gennaio al 30 settembre
	»	Crippa Giuseppe	Dal 1. ottobre al 31 dicembre	Dal 1. ottobre al 31 dicembre

Id. id. id. per l'esercizio 1883:

STABILIMENTI di PENA	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME del CONTABILE	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Montesarchio	1885 5 marzo	Bova Ernesto	Dal 1. gennaio al 30 novembre	Dal 1. gennaio al 30 novembre
	»	Castellano Vittorio	Dal 1. al 31 dicembre	Dal 1. al 31 dicembre
Ivrea	»	Cellesi Domenico	Intero esercizio	Intero esercizio
Modena	»	Martini Luigi	Dal 1. gennaio al 31 marzo	Dal 1. gennaio al 31 marzo
	»	De Luca Ferdinando	Dal 1. aprile al 31 dicembre	Dal 1. aprile al 31 dicembre
Messina	»	Esposito Michele	Dal 1. gennaio al 30 settembre	Dal 1. gennaio al 30 settembre
	»	Gianpietri Antonio	Dal 1. ottobre al 31 dicembre	Dal 1. ottobre al 31 dicembre
Generala (Torino)	»	Moriondo Domenico	Intero esercizio	Intero esercizio
Tempio	»	Marras Gio. Martino	Id.	Id.
Gavi	»	Montecchi Francesco	Id.	Id.
Lucca	»	Ridolfi Decio	Dal 1. gennaio al 15 giugno	Dal 1. gennaio al 15 giugno
	»	Porrone Bassano	Dal 16 giugno al 31 dicembre	Dal 16 giugno al 31 dicembre
Firenze (Murate)	»	Robecchi Gaudenzio	Intero esercizio	Intero esercizio
Gorgona	»	Rizzoli Giacomo	—	Dal 1. gennaio al 14 giugno
Scuola Allievi Guardie	»	Rodini Cav. Flaminio	Intero esercizio	Intero esercizio

NOSTRE INFORMAZIONI

SEZIONE CRONICI NEL PENITENZIARIO DI PADOVA — Non il 1° aprile, come fu precedentemente annunziato, ma il 18 maggio si aprì questa nuova Sezione per cronici.

SUCCURSALE AL CARCERE CIRCONDARIALE DI GIRGENTI — Si stanno riducendo all'uopo i locali dell'ora chiuso Bagno penale di Porto Empedocle.

COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI IN TORINO. — In seguito alla chiusura del Riformatorio di Bosco Marengo, alcuni dei minorenni ivi ricoverati furono trasferiti nel Collegio degli Artigianelli in Torino, e ciò per aderire ai desiderii espressi da quella Associazione di carità.

Ma non essendo stato possibile di venire alla stipulazione del contratto con quest'ultimo Istituto, fu deciso di non assegnarvi altri minorenni, provvedendo nel tempo stesso pel rilascio di quelli che vi erano ricoverati a carico dello Stato. — Il 10 aprile 1885 uscirono gli ultimi minorenni di tale categoria.

Con recente disposizione, è stata ricostituita la Questura di Verona, la quale ha principiato a funzionare col 1° luglio corrente.

L'Ufficio della Questura di Verona esercita la sua azione in tutto il territorio sul quale ha giurisdizione il Tribunale Civile e Correzionale di detta città, comprendente i Distretti di Verona, Bardolino, Caprino Veronese, Isola della Scala, San Bonifacio, San Pietro Incariano, Tregnago, Villafranca. Corrispondono coll' Ufficio stesso, pel servizio di P. S., i Sindaci ed i Delegati dei menzionati Distretti.

I Sindaci ed i Delegati di P. S. dei Distretti di Legnago, Cologna Veneta e Sanguinetto, che formano la giurisdizione del Tribunale Civile e Correzionale di Legnago corrisponderanno invece direttamente colla Prefettura.

LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI

Il n. **3074** (*Serie 3ª*) *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Vista la legge degli 8 luglio 1883, n. 1455;

Visto il testo unico della legge per l'Amministrazione e la contabilità generale dello Stato, approvato col R. decreto del 17 febbraio 1884, n. 2016;

Sentiti la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze, *interim* del Tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvato il qui unito regolamento sottoscritto d'ordine del nostro Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, in esecuzione del testo unico di legge del 17 febbraio 1884, n. 2016, per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

Art. 2. Il detto regolamento entrerà in vigore col giorno 6 maggio 1885.

Art. 3. Restano abrogati tanto il regolamento approvato col R. Decreto del 4 settembre 1870, n. 5852, quanto tutte le successive disposizioni che sieno contrarie al presente regolamento generale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 maggio 1885.

UMBERTO

A. MAGLIANI.

Visto, *Il Guardasigilli:* PESSINA.

Siamo stati lungamente dubbiosi sulla convenienza di pubblicare o no l'importante *Regolamento;* ma considerando che se la materia poteva riuscire utile ad una parte dei nostri Associati, occupava un numero soverchio di pagine a danno di materie più strettamente attinenti al nostro programma, ne abbiamo deposto il pensiero. — Ma sapendo che la Tipografia del Penitenziario di Regina Cœli è in via di mettere in vendita una edizione economica del *Regolamento di Contabilità generale dello Stato* abbiamo ottenuto da essa, a benefizio dei nostri Associati, il ribasso del 20 % sul prezzo mitissimo che sarà stabilito.

Però le domande non dovranno farsi a noi, ma alla Direzione del citato Penitenziario in Roma.

Il Num. **3096** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico. In aggiunta al bilancio definitivo di previsione della spesa pel 1883, sono autorizzate le maggiori spese indicate pei singoli capitoli nell'annessa tabella colle seguenti finali risultanze:

a) lire 3,436,885 48 delle quali 2,719,612 lire e centesimi 2 per *Spese d'ordine ed obbligatorie* e lire 717,273 46 per *Spese facoltative*, in aumento agli stanziamenti di competenza pel 1883.

b) lire 797,152 90 delle quali lire 520,118 12 per *Spese d'ordine ed obbligatorie*, e lire 277,034 78 per *Spese facoltative*, in aumento ai residui del 1882 ed anni precedenti.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 9 maggio 1885.

UMBERTO

A. Magliani.

Visto, *il Guardasigilli*: Pessina.

Tra le Spese facoltative, in conto residui 1882 e retro, vi sono le seguenti:

Cap. 124. Catania — Riduzione a Carcere giudiziario del già Convento di S. Bonaventura in Caltagirone . . . . L. 27,000.

Cap. 125. Catania — Sistemazione definitiva dei locali del già Convento dei Cappuccini per ridurlo ad uso di Carcere giudiziario in Nicosia . L. 24,000.

Cap. 133. Salerno — Isolamento ed ampliamento del Carcere giudiziario in Vallo della Lucania . . . . L. 5,000.

Cap. 134. Siracusa — Opere diverse per completare la sistemazione di locali e la facciata del Penitenziario di Noto . . . . L. 2,200.

Il Num. **3098** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico. Sono convalidati i decreti Reali indicati nell' annessa tabella, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 84 del bilancio di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884:

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 9 maggio 1885.

UMBERTO

A. Magliani.

Visto: *il Guardasigilli:* Pessina.

Tra le somme prelevate dal fondo per le spese impreviste havvi la seguente:

Cap. 124. Costruzione di un nuovo braccio cellulare nel Carcere di Regina Cœli in Roma . . . . L. 200,000.

Il Numero **3176** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo Unico. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 giugno 1885.

UMBERTO.

A. Magliani.

Visto, *Il Guardasigilli:* Pessina.

Il Numero **3183** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e de decreti del Regno contiene la seguente legge:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata l'iscrizione nella parte straordinaria del bilancio passivo 1885-1886 pel Ministero dell'Interno della somma di lire seicentomila (lire 600,000) da prelevarsi dal fondo delle *Spese impreviste* per le espropriazioni dell'isola dell'Asinara, per la fabbrica dei locali occorrenti all' attivazione di una colonia penale e pel loro arredamento, per la sistemazione delle strade, l'allacciamento di talune sorgenti, la condottura delle acque e per altre opere simili.

Art. 2. È autorizzata del pari la iscrizione nel bilancio passivo 1885-1886 del Ministero della Marina della somma di lire quattrocentomila (lire 400,000) da prelevarsi come sopra per le spese di primo impianto di un lazzaretto nella suddetta Isola.

Art. 3. Per l'espropriazione dell'isola dell'Asinara saranno applicate le norme stabilite dall'articolo 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (Serie 3ª).

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 giugno 1885.

UMBERTO.

DEPRETIS.
A. MAGLIANI.

Visto, *Il Guardasigilli*: PESSINA.

Il Numero **3184** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico. Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio 1885-1886 verrà iscritto un fondo di lire 40,000 in apposito capitolo, con la denominazione: « Spese per preparare e disporre l'attuazione del « programma del Congresso penitenziario internazionale che avrà luogo in « Roma nel novembre 1885 ».

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 giugno 1885.

UMBERTO.

DEPRETIS.

Visto, *Il Guardasigilli:* PESSINA.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 1ª.
1885 maggio 17, N. 102733.
Ai signori Prefetti.

Inventario di consegna del materiale carcerario agli Appaltatori.

Circa l'apposizione del bollo agli inventari di consegna del materiale carcerario agli Appaltatori, il Ministero del Tesoro con lettera 4 maggio 1885 Num. 45223-8223, Div. 3ª, Sez. 4ª, in risposta a quesito fattone da quest' Ufficio, fece le seguenti dichiarazioni che per norma si portano a conoscenza della S. V. con preghiera anche di comunicarle alle Autorità dirigenti le Carceri giudiziarie e gli Stabilimenti penali di codesta provincia.

« Gli inventari e gli atti di consegna di locali e di oggetti, che l'Amministrazione delle Carceri cede in manutenzione agli Appaltatori, devono essere considerati nei rapporti della vigente legge di bollo quali scritture private atte a far prova fra le parti contraenti.

Conseguentemente tanto gli esemplari originali da conservarsi presso la Prefettura e presso cotesto Ministero, quanto le copie di essi da rilasciarsi agli Appaltatori, debbono essere assoggettati al bollo da L. 1, a senso dell'art. N. 7 della legge 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie 2ª), con facoltà di apporvi il bollo straordinario dell' istesso prezzo, previo accordo con la locale Intendenza di Finanza, giusta l'articolo 29 della legge anzidetta.

In quanto alle copie dei contratti e degli inventari, che dovessero servire *esclusivamente* per uso di Ufficio, possono pel disposto dall'art. 21 N. 2 della suddetta legge essere scritti in carta libera, a condizione che sui medesimi venga fatta annotazione dell'uso cui sono destinate e pel quale possano unicamente essere adoperate.

Le copie invece che venissero rilasciate alle parti, oltre al bollo ordinario di lire 1, occorre che siano munite nel primo foglio anche del bollo speciale da L. 1, in conformità dell' art. 105 della tariffa di registro e dell' art. 2 della Legge 11 gennaio 1880, N. 5430. »

Si gradirà un cenno di ricevuta.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.
1885 maggio 29, N. 105880.
Ai Signori Direttori degli Stabilimenti penali.

Sul versamento dei proventi dell' Amministraz. carceraria.

La Corte dei conti Sezione terza con le decisioni 11 dicembre 1884 sui conti giudiziali di cassa dell' anno 1882 condannò alcuni Contabili, per ritardato

versamento di proventi, alla multa di cui all'art. 249 del Regolamento di contabilità generale, ed alle spese giudiziali.

I Contabili colpiti dalle sentenze della Corte ricorsero adducendo le ragioni per le quali fu loro impedito di fare i versamenti in tempo debito, ed è ora pendente la decisione della Corte stessa.

Per quanto però alcune delle ragioni addotte possano ritenersi *indiscutibili*, l'Amministrazione Centrale tuttavia nell'inviare i ricorsi alla Corte ha creduto necessario prendere formale impegno che in avvenire saranno rigorosamente osservate le disposizioni della Legge e del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, ripetute nel R. decreto 10 dicembre 1882, e vivamente raccomandate nelle Circolari 22 gennaio, 18 giugno, 6 dicembre 1883, e 5 febbraio 1884. — Ciò è sperabile induca la Corte a modificare le decisioni prese; ma importa moltissimo da altro lato che d'ora innanzi i signori Contabili procurino di corrispondere immancabilmente agl'impegni presi dall'Amministrazione, ciò che non dovrebbe essere difficile, visto che alla chiusura dell'esercizio al 30 giugno 1884 i Contabili rimasti in debito per mancato versamento di proventi non furono che due.

Avvicinandosi pertanto la chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85 credo utile rinnovare alcune raccomandazioni, e dare qualche istruzione per maggiore regolarità del servizio di cui si tratta.

1° I proventi essendo *intangibili* devono essere integralmente versati in Tesoreria alle rispettive scadenze, ed alla fine dell'esercizio importa poi sommamente che il conto giudiziale sia chiuso in perfetto pareggio. — Quindi le Direzioni dovranno astenersi d'impiegare i proventi ad estinzioni di debiti, procurando di far fronte a qualunque pagamento coi fondi delle anticipazioni, o in difetto, e nei casi di molta urgenza, si rivolgeranno in tempo, ed anche per telegrafo, al Ministero.

2° I signori Contabili degli Stabilimenti lontani dal Capo luogo di provincia, autorizzati a versare con vaglia postali i proventi negli ultimi cinque giorni di ogni trimestre, devono valersi di tal mezzo allo stesso fine anche più volte quando facciano riscossioni importanti nel corso del trimestre medesimo.

3° Le somme che casualmente venissero riscosse l'ultimo giorno dell'esercizio, cioè dopo il versamento fatto, dovranno essere versate in Tesoreria nel *primo o secondo* giorno del mese successivo, e non più tardi: le Direzioni di Stabilimenti fuori del Capo luogo di provincia dovranno all'uopo valersi dei vaglia postali.

4° È stato osservato che alcuni Contabili per non esatta interpretazione dell'art. 488 del Regolamento 26 ottobre 1875 nel sistemare al termine dell'esercizio le operazioni di trapasso dall'uno all'altro ramo dell'Amministrazione interna, si dànno carico dei proventi non riscossi, e contemporaneamente si discaricano di egual somma nei pagamenti. — Ciò evidentemente costituisce

una irregolarità che deve essere evitata, col riguardare l'Amministrazione della Casa come qualsiasi privato debitore.

Quindi l'ammontare dei lavori, e delle somministrazioni di effetti di vestiario, biancherie ecc. fatte dalle manifatture all'Amministrazione della Casa, dovrà essere inscritto nel registro dei conti correnti Modello 62, accertato nella colonna 2 del rendiconto dell'entrate Modello 67, e nella colonna 14 (somme rimaste a riscuotere); e notato nell'elenco dei crediti.

Le successive operazioni di carico e scarico nelle contabilità a danaro per i sopra menzionati trapassi, saranno così naturalmente protratte al giorno in cui la Direzione si troverà provvista dei fondi sufficienti per operarne il versamento alla relativa scadenza.

Dopo queste istruzioni confido che saranno evitate nuove rimostranze per parte degli Uffici preposti al controllo amministrativo. — Ho quindi l'obbligo di prevenire i signori Direttori e Contabili, che, tranne casi di forza maggiore, come, ad esempio, la comprovata impossibilità dei viaggi per cattivo stato del mare, od altro simile, non solo l'Amministrazione dovrà astenersi dall'appoggiare le ragioni che fossero addotte per giustificare ritardati versamenti di proventi, ma sarà suo malgrado obbligata a denunciare chiunque per negligenza o per oscitanza si rendesse responsabile di trasgressioni alle disposizioni tassative della Legge e del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell' Interno, Segreteria Generale, Ragioneria Centrale.

1885 giugno 8, N. 10227.

Alle Prefetture.

Ruoli di paga pel personale carcerario 1885-86.

In conformità del disposto dal paragrafo VI delle Norme Direttive in data 10 dicembre 1874 N. 10039 e dalle Circolari Ministeriali 29 dicembre 1881 N. 9929 e 16 dicembre 1882 N. 11088, le Prefetture del Regno vorranno non più tardi del 15 luglio prossimo trasmettere in doppio originale a questo Ministero (Ragioneria) i Ruoli del Personale dell'Amministrazione Carceraria esistente nella rispettiva Provincia al 30 giugno prossimo.

Nel far loro l'invio degli stampati occorrenti, si pregano di adoperarne solo la quantità strettamente necessaria e di voler restituire i fogli che risultassero in sopravvanzo di questa come delle spedizioni dei precedenti Esercizi in quanto che il numero complessivo di tali stampati è assai scarso, ed in vista di probabili cambiamenti nel modello, per effetto del nuovo Regolamento di Contabilità Generale dello Stato, il Ministero non crede conveniente di procedere ora alla ristampa di essi; anzi prega le singole Prefetture perchè sia fatta a

mano la rettifica dei mesi indicati negli stampati che si trasmettono, uniformandoli al nuovo anno finanziario col sostituire al mese di gennaio il mese di luglio, al febbraio il mese di agosto, e così di seguito per tutti i dodici mesi, e per tutte le pagine di cui si comporranno gli esemplari di ciascun ruolo.

Per la circostanza che i detti ruoli devono essere riuniti presso questo Ministero e presso la Corte dei Conti, in un solo volume, onde renderne possibile la legatura, ed ottenere uniformità fra i ruoli delle diverse Provincie del Regno, si richiede che nella compilazione dei medesimi siano adoperati gli stampati che si spediscono colla presente Circolare e che i ruoli stessi siano redatti in fascicoli separati col frontespizio a seconda delle diverse categorie dei luoghi di custodia, cioè:

1. Personale delle Carceri giudiziarie.
2. Id. delle Case penali.
3. Id. dei Bagni penali.

Gl' individui saranno inscritti per ordine alfabetico, per grado e per classe, assegnandosi a ciascuno un numero d' ordine progressivo (per fascicolo), il quale dovrà rimanere invariato per tutto l' intiero anno finanziario, ed aggiungendosi i nuovi arrivati immediatamente dopo l' ultimo già inscritto, e non mai col numero già precedentemente assegnato ad altri, i quali avessero per qualunque causa cessato dal servizio.

Si avrà cura di scrivere il cognome ed il nome di ciascun individuo in una sola riga, distinguendo il primo dal secondo con differenza di carattere, e lasciando fra l' uno e l' altro lo spazio di una riga fino a totale esaurimento di ogni foglio, e lasciando ancora lo spazio necessario tanto in principio quanto in fine di ogni facciata per il riporto delle somme delle colonne 5, 6, 7, 9 e 10 da scriversi in inchiostro, ad eccezione dell' ultima facciata che non dovrà essere addizionata.

Nel compilare poi le note nominative di paga, le Onorevoli Prefetture, dovranno trascrivere nelle medesime tutti gli individui cui spetta la paga mensile, nell' ordine secondo il quale si trovano inscritti nel ruolo, e col numero in esso assegnato, onde facilitare a questa Centrale Ragioneria l' esame delle Contabilità, il riporto nei registri di Conto Corrente delle quote mensili e quindi i solleciti provvedimenti di rimborso.

Si raccomanda di unire alle singole contabilità la nota di tutte indistintamente le variazioni mensili, cioè nuove nomine, traslocazioni, congedi temporanei, punizioni ed altro colla indicazione della data dei Decreti e della registrazione alla Corte dei Conti, non tralasciando quanto agli individui traslocati, la indicazione del luogo di provenienza o di destinazione, nè il nuovo numero d'ordine individuale assegnato nel ruolo.

Avvertiranno le Prefetture di non disporre il pagamento dello assegno in favore dei nuovi arrivati, se prima non avranno ricevuto la situazione di ul-

tima paga. Così avranno cura di trasmettere sollecitamente a chi spetta cotale situazione, affinchè il traslocato possa riscuotere in tempo il suo stipendio nella nuova residenza.

Relativamente alla chiusura del conto delle paghe 1884-85 sarà seguìto il metodo indicato dalla Circolare Ministeriale 4 dicembre 1882 N. 10659, quello cioè di non versare nella Tesoreria Provinciale l' avanzo delle somme avute in anticipazione, se prima questa Centrale Ragioneria non avrà dato speciale avviso pel versamento, oppure pel passaggio di detto residuo ad altro Ufficiale Delegato.

Una speciale avvertenza occorre circa l' epoca delle periodiche somministrazioni di fondi e delle conseguenti giustificazioni della spesa.

Le Direzioni delle Carceri Giudiziarie non tengono fondi a loro disposizione, e quelli che si trovano presso le Direzioni delle Case e dei Bagni penali devono essere loro integralmente lasciati per lo scopo di versamento o di spesa cui sono destinati, essendo alle Direzioni, con rigore fino alla multa, vietato di erogarli ad altro uso. Così tutte le Circolari su questo servizio da quella del 14 gennaio 1864 N. 7404/1161 furono d' accordo nel prescrivere che la somministrazione dei fondi alle Direzioni sia fatta *prima, non dopo,* del pagamento degli assegni personali.

Si raccomandano pertanto:

1. la esatta osservanza di tale prescrizione sulla base della spesa del mese precedente risparmiando le mensili segnalazioni preventive per parte delle Direzioni; e risparmiando altresì le duplicazioni dei ruoli la cui spesa, come è noto, è a carico delle Prefetture (§ 2 lettera I Norme citate);

2. la possibile attenzione nella compilazione degli Stati Nominativi, onde evitare che questi abbiano a dar luogo a ritardi per causa di stralci, di restituzioni e di Note spiegative;

3. la massima puntualità nella trasmissione dei conti dalle Direzioni alle Prefetture lo stesso giorno dell' avvenuto pagamento, e dalle Prefetture al Ministero entro i primi cinque giorni successivi, affinchè, dopo le revisioni e gli allibramenti che occorrono presso la Ragioneria Centrale, la Corte dei Conti, la Direzione Generale del Tesoro e le Intendenze di Finanza, i Mandati di rimborso possano sempre giungere in tempo a rifornire regolarmente le Casse delle Prefetture.

Sarà gradito un cenno di ricevuta della presente, che le Onorevoli Prefetture vorranno far eseguire porgendone anche comunicazione alle singole Direzioni dei diversi Stabilimenti Carcerari che per questo servizio sono alla loro dipendenza.

Pel Ministro
G. B. Morana.

Ministero dell' Interno, Segreteria Generale, Div. 1ª Sez. 4ª.

1885, giugno 18, N. 8400-1.

Ai signori Prefetti.

Trasporti sulle ferrovie. Cessazione della convenzione stipulata dal Ministero dell' Interno con l'Amministrazione delle strade ferrate dell' Alta Italia.

Per effetto delle convenzioni stipulate fra il Governo e le nuove Società ferroviarie, approvate con la legge 27 aprile 1885 N° 3048, la convenzione stipulata da questo Ministero con la cessata Amministrazione delle strade ferrate dell' Alta Italia, resta col primo di luglio prossimo venturo nulla e di nessun effetto.

Cessano quindi di aver vigore dal detto giorno i libretti di 1ª 2ª e 3ª classe personali degli impiegati non che le seguenti richieste:

Mod. 1. - riduzione del 75 0|0 per motivi di trasloco e di missione secondo le tabelle A. B. C. trasmesse alla S V. Ill.ma con circolare Ministeriale del 10 febbraio 1884, N. 8400-1 ;

Mod. 4. - riduzione del 50 0|0 tanto per motivi di trasloco quanto per conto proprio delle famiglie degli impiegati ;

Mod. 5. - riduzione del 50 0|0 per trasporto tanto del bagaglio dell' impiegato traslocato, quanto delle masserizie dell' impiegato stesso e della rispettiva famiglia pure traslocati.

Siccome nelle nuove convenzioni è stabilito per i viaggi degli impiegati delle Amministrazioni provinciati dello Stato e loro famiglie la riduzione progressiva, così la S. V. Ill. e gli Uffici dipendenti nel rilasciare le richieste mod. B osserveranno le norme del 19 settembre 1883 comunicate a V. S. e agli Uffici dipendenti con circolare Ministeriale del 23 ottobre detto anno.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Pel Ministro
G. B. Morana.

Ministero dell' Interno, Direzione Gen. delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 giugno 26, N. 113949-143-1-A.

Ai signori Direttori dei Bagni penali, Case di pena e Case di custodia.

Statistica degli Stabilimenti penali.

L'anno amministrativo sta per terminare — rammento quindi alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di Custodia l'obbligo del pronto invio del Rendiconto Statistico. E poichè nulla in proposito fu innovato, io non ho da riferirmi circa le istruzioni da seguire nella compilazione dell' importante lavoro, pel quale, sono certo, tutto è disposto, che alle Circolari precedenti e in ispe-

cial modo a quelle del 16 febbraio 1884 N. 76225-143-1-A e dell' 8 luglio 1884 N. 37875-143-1-A.

Debbo, per altro, raccomandare la massima sollecitudine nell'invio e il massimo scrupolo nella compilazione del Rendiconto, desiderando raccogliere ed ordinare pel prossimo Congresso penitenziario internazionale le maggiori e più recenti nozioni possibili, onde lumeggiare la situazione penale e penitenziaria e mostrare quel che si fa e quel che si ottiene tra noi.

In questa occasione debbo rammentare ai signori Direttori di assicurarsi personalmente sull'esatta tenuta dei Registri statistici, specie di quelli della Istruzione e della Infermeria, i quali, essendo ordinariamente affidati ai cappellani e ai medici sfuggono più facilmente alla consueta revisione che i Direttori dovrebbero fare di tutti i registri dello Stabilimento.

Occorre anco tener presente una operazione statistica, per la quale non vennero date fin ora speciali istruzioni; la intestazione annua della 3ª parte del Registro statistico N. XII riferentesi all'Istruzione civile.

È prescritto dalle Istruzioni, riprodotte in testa al Registro, come deve procedere l'incaricato dell'insegnamento per stabilire quale sia la istruzione dei detenuti alla fine dell'anno, o dell'Esercizio; — ma rispetto all'età, siccome qualche condannato passa, naturalmente, da un gruppo ad altro di più avanzata età, ne risulta la necessità di seguire un metodo comune; il seguente:

I passaggi di categorie o gruppi di età si stabiliscono alla fine dell'esercizio ma non si effettuano che all'inizio dell'esercizio seguente.

Così al 31 giugno 1885 si noterà lo stato della istruzione di ciascun detenuto esistente nello Stabilimento di fronte alle cifre del 1884, ma nella colonna 97 (P) del Registro XII si avvertirà il passaggio che deve farsi nel nuovo *conto* da aprire col 1° luglio 1885. E di queste varianti si terrà parola nelle pagine 22 e 140 della *Relazione* onde evitare malintesi.

Anco tra i Registri statistici N. II e VI da un lato, e N. I dall'altro per la parte spettante alle *Arti e mestieri e a mezzi di esistenza* vi debbono essere accordi, ma non ripetizioni di cifre, poichè nei Registri II e VI, riprodotti nella tavola 9 pagina 27 della *Relazione*, si vuol sapere quali arti, occupazioni, ecc. esercitavano i condannati prima della detenzione, sia che l'arte esercitata desse loro o no i mezzi pel proprio mantenimento, — mentre nel Registro VI, e conseguentemente nel 4° gruppo delle *nozioni* a pagina 23 della *Relazione* suaccennata, vuolsi sapere quanti degli esercenti una professione traevano da quella i mezzi di esistenza, e quanti non ne traevano che pochi o punti compensi ed erano quindi a carico totale o parziale delle rispettive famiglie.

Devesi finalmente pregare tutte le Direzioni che non hanno ancora replicato ai cinque punti (1°, 2°, 3°, 4° e 5°) della Circolare 30 aprile ultimo N. 101689-143-1-A, a farlo con la maggiore possibile sollecitudine ed in modo esauriente, avvertendo che nei prim due periodi di quella Circolare non si accennava a

lavori spettanti ad esse, ma ad un' opera compilata dal Ministero, mentre alle Direzioni non spetta che dare eventuali schiarimenti, o favorire possibili correzioni o complementi.

Per le Case di custodia vigono le solite varianti ed aggiunte dovendo esse dare ad un tempo nozioni comuni agli Stabilimenti penitenziari e ai Riformatori privati

Attendo analogo riscontro.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell' Interno, Direzione Gen. delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 giugno 26, N. 173950-143-1-A.

Ai signori Prefetti

Statistica delle Carceri giudiziarie dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Con la fine del corrente mese termina l'anno amministrativo cominciato col 1° luglio 1884, ed è quindi necessario che la S. V. Ill.ma disponga subito pel pronto riassunto delle nozioni relative alle Carceri giudiziarie della provincia raccolte nell'anno, e che tra giorni potranno completarsi.

All'uopo le trasmetto gli occorrenti stampati, modello D, e vi aggiungo quelli delle *nozioni varie* limitate alle sole Carceri circondariali e loro succursali.

Non può negarsi che siffatto rendiconto annuale tenda sempre più a divenire sollecito ed esatto; pur nonostante si vede ancora la necessità di riprodurre con lievi aggiunte e correzioni le istruzioni diramate pel consimile lavoro con le Circolari 16 dicembre 1882, N. 69094-143-1-A, 26 dicembre 1883, N. 71530-143-1-A, e 7 luglio 1884 N. 97885-143-1-A.

Ed allo scopo che le istruzioni stesse possano essere consegnate agli incaricati delle compilazioni dei prospetti e delle verificazioni e riassunti, ne compiego un competente numero da diramare anco alle Sotto-Prefetture e ai Municipi capi luoghi di mandamento.

Pare ovvio raccomandare anco una volta la prontezza e la precisione, pregi precipui dei lavori statistici; ma una speciale circostanza mi obbliga a più calde ed urgenti raccomandazioni; il fatto cioè del Congresso penitenziario internazionale che deve riunirsi in Roma nel prossimo novembre, ed al quale il Ministero desidera presentare le maggiori e più recenti notizie sulle nostre Carceri e sul grave problema della delinquenza.

Si è perciò veduta la necessità di aggiungere alle accennate istruzioni quella segnata N. 2, pregando la S. V. Ill.ma a disporre perchè le nozioni con essa richieste sui fabbricati e sulla storia delle singole Carceri sieno raccolte in apposito Quadro riassuntivo con le note e aggiunte che riputasse opportune.

Favorisca intanto un cenno di ricevuta.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Le istruzioni, salvo lievi ritocchi di forma, sono quelle inserite nelle Circolari notate in principio della presente. Inseriamo quindi soltanto la nuova istruzione:

2. Nella prima pagina del prospetto B sarà esattamente indicata da ciascuna direzione di Carcere: la *capienza effettiva* dello Stabilimento, il sistema col quale è costrutto, cioè se a segregazione assoluta (cellulare) o a comunanza (cameroni), o a sistema misto, notando in quest' ultimo caso quante *celle* e quanti *cameroni* esistono;

Si aggiungeranno pure le notizie se il locale ha cucina, magazzini, laboratori, cappella, scuola, celle di punizione, cortili, ecc.;

Si darà un cenno sommario di tutte le variazioni subite dai locali per ampliamenti o trasformazioni;

Non si ometterà di dar conto degli avvenimenti straordinari che costituiscono la storia aneddottica dello Stabilimento, facendo anco parola degli uomini celebri per qualsivoglia titolo, i quali per avventura vi sieno stati detenuti.

Ministero dell' Interno, Direzione Gen. delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 giugno 26, N. 113951-143-1-A.

Ai signori Direttori de' Riformatori per minorenni.

Statistica dei Riformatori.

Giusta il consueto, prego la S. V. Onor. a compilare e spedire con la maggiore possibile sollecitudine la solita Statistica relativa all'anno amministrativo cominciato il 1° luglio 1884 e che termina il 30 giugno prossimo.

Le compiego all'uopo i necessari stampati.

Raccomando finalmente di dar risposta, ove già non l'avesse fatto, ai cinque punti (1°, 2°, 3°, 4°, 5°) della Circolare 30 aprile ultimo, N. 101689-143-1-A, dovendo queste nozioni, insieme alla suindicata Statistica annua, servire, oltre alle necessita ordinarie, anco alla raccolta delle più recenti e sicure nozioni sui minorenni da presentare al Congresso Penitenziario internazionale che deve riunirsi in Roma nel venturo autunno.

Ad evitare equivoci, prego per un cenno di riscontro.

Il Direttore Generale
VAZIO.

— Con altra Circolare della stessa data N. 113952-143-1-A, si spedirono i modelli per la Statistica dei domiciliati coatti relativa all'Esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 1ª.

1885 luglio 8, N. 144-59-1-D.

Ai signori Direttori degli Stabilimenti penali.

Provviste di vestiario, biancheria e casermaggio.

In aggiunta alla Circolare del 4 agosto 1881 N. 38585-60-1-A, si ritiene opportuno di prescrirvere che pel tratto avvenire, le domande per autorizzazione di provviste di vestiario, biancheria e casermaggio dovranno essere corredate di un prospetto conforme al seguente:

STABILIMENTO PENALE DI . . . .

Numero medio { dei condannati N.º / delle Guardie N.º

QUALITÀ degli oggetti di cui si richiede l'autorizzazione per l'acquisto	CONSISTENZA di magazzino				QUANTITÀ degli oggetti occorrenti in rapporto al numero dei condannati e guardie	QUANTITÀ degli oggetti che si richiedono	IMPORTO DEGLI oggetti (colonna 7)	
	nuovi	usati	da mettere fuori uso	TOTALE			parziale	TOTALE
1	2	3	4	5	6	7	8	9

Somma accordata in bilancio . . . . . L.______

Ammontare delle spese già fatte . . . . . L.
id. di quelle già autorizzate . . . . »
Importo degli oggetti di cui si richiede l'autorizzazione per l'acquisto . . . . »______

TOTALE . . L.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.

1885 luglio 8, N. 112864-79-1-A.

Ai signori Prefetti.

Verifiche di cassa agli Stabilimenti penali.

Dal numero dei verbali delle improvvise verifiche di Cassa eseguite negli Stabilimenti penali durante lo scorso esercizio finanziario, risulta che molte Direzioni non hanno eseguito entro il detto esercizio le sei verifiche, numero prescritto dall'art. 545 del Regolamento 26 ottobre 1875.

Con le circolari 13 dicembre 1879 N. 63013, e 30 giugno 1881 N. 32165, fu vivamente raccomandato ai signori Prefetti di curare l'osservanza della predetta disposizione regolamentare, giusta le attribuzioni loro conferite dal R. Decreto 4 febbraio 1877 N. 3678 (Serie 2ª); epperò il sottoscritto, nel ripetere le istruzioni e sollecitazioni ivi contenute, desidera che al più esatto edempimento di questo dovere dei signori Direttori, siano specialmente chiamati coloro che lo abbiano trascurato.

Gioverà a tale scopo:

1° ricordare loro la massima stabilita nella seconda delle suindicate circolari, cioè, che ad esercitare il voluto riscontro della contabilità di danaro e dei fondi esistenti in cassa, dette verifiche debbano eseguirsi *non meno di una volta ogni due mesi*, oltre quelle che potranno aver luogo nell'interesse degli impiegati traslocati o cessanti dall'Ufficio.

2° disporre che i verbali di ciascuno Stabilimento abbiano quindi innanzi un numero progressivo.

Gradirò essere informato del ricevimento della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.

1885 luglio 8, N. 109389-82-1-A.

Ai Signori Direttori degli Stabilimenti penali.

Conto speciale dei fondi di massa dei condannati per l'esercizio 1884-1885.

Per corredare il conto generale consuntivo dello Stato per l'esercizio chiuso col 30 giugno scorso, il Ministero del Tesoro richiede il conto speciale delle masse dei condannati negli stabilimenti penali, come fu praticato pei decorsi anni.

Fino al presente quest' Amministrazione Centrale ha desunto gli elementi dai conti di Amministrazione (Modello 78) e dai relativi allegati (Modello 80); ma questi conti, di cui è prescritta la presentazione dopo due mesi dalla scadenza dell' esercizio, giungerebbero con troppo ritardo per potere in tempo debito presentare agli Uffizi finanziari il riassunto generale.

Pertanto tenuta presente la moltiplicità dei lavori contabili che incombono alle Direzioni alla scadenza di ogni esercizio, il Ministero, in luogo di affrettare la presentazione dei conti sopra citati, prega le Direzioni stesse a riempire il prospetto che si unisce alla presente, nel quale indicheranno in complesso le cifre che costituiscono il movimento di carico e scarico dell' intera annata.

Gli elementi per compilare il prospetto stesso potranno dalle Direzioni esser

desunti dal registro di controllo della Cassa, Modello 45, avvertendo di completarlo con l'esazione dei crediti, e col pagamento delle spese che saranno liquidate nei primi giorni del luglio; se tuttavia restassero ancora dei residui da riscuotere o da pagare, questi dovranno comprendersi nelle rispettive categorie in modo da rappresentare il credito finale effettivo dei condannati, che dovrà, a suo tempo, concordare con quello che risulterà dall'allegato Modello 80.

Il prospetto richiesto dovrà esser rimesso al Ministero immancabilmente non più tardi del 31 luglio corrente.

Si attende un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO.

.... *penale di* ....

Conto d' Amministrazione dei fondi dei detenuti
dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Attivo	Credito dei detenuti al 1° luglio 1884			L.	
	Incrediitamenti fatti nell' esercizio 1884-85	Fondo particolare . .	L.	»	
		Id. di riserva . . .	»		
		Id. pel vitto venale	»		
			TOTALE dell'Attivo . .	L.	
Passivo	Indebitamenti per pagamenti fatti nell' esercizio 1884-85	Capitolo . . . . 1°	L.	L.	
		Id. . . . . 2°	»		
		Id. . . . . 3°	»		
		Id. . . . . 4°	»		
		Id. . . . . 5°	»		
		Id. . . . . 6°	»		
		Id. . . . . 7°	»		
		Id. . . . . 8°	»		
	Credito dei detenuti al 30 giugno 1885 *(a)* . . .			»	
			TOTALE del Passivo . .	L.	

(a) di cui L. .... nella Cassa dei Depositi e prestiti.

.... li .... 1885.

IL CONTABILE

IL DIRETTORE

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª Sez. 2.ª

1885, luglio 12, N. 1263-18-1-A.

Ai signori Prefetti.

Trasporti di agenti carcerari.

Per il trasporto degli agenti di custodia delle carceri furono presi colle società esercenti le ferrovie comprese nelle due reti Adriatica e Mediterranea, i seguenti accordi.

1. Che essi, cioè Graduati, Guardie ed Allievi, quando per ragioni di servizio o per trasloco debbono viaggiare sulle dette ferrovie, godranno della riduzione di prezzo a Lire 0,014125 per posto di 3ª classe e per kilometro.

2. Che il prezzo di Lire 0,2260 per tonnellata e kilometro, sarà esteso al loro bagaglio, in occasione di trasloco, nella misura di 40 kilogrammi pei celibi e di cento kilogrammi per gli ammogliati e vedovi con prole.

3. Che per essere ammessi a godere delle indicate riduzioni gli stessi dovranno essere muniti di richieste secondo i modelli attualmente in uso, e presentarli alle stazioni di partenza.

Nulla, nel resto, è innovato circa le norme che ora regolano tali trasporti.

Si pregano i Signori Prefetti di dare sollecita comunicazione di questa Circolare alle Autorità Dirigenti gli Stabilimenti carcerari e di curarne l'esatta osservanza.

Si gradirà intanto un cenno di ricevuta.

Il Direttore Generale
VAZIO.

— Una Circolare del 14 giugno 1885 Div. 6ª Sez. 2ª N. 111152-91-1-A, riferendosi alla Circolare 19 ottobre 1876 N. 58116-91-1-A chiede alle Direzioni degli Stabilimenti penali le Tabelle della situazione Finanziaria che dovranno pervenire al Ministero entro il 5 luglio. — In pari tempo raccomanda « di procurare che pei primi giorni del prossimo mese siano pagate *tutte* le spese relative all'esercizio corrente, tanto pel servizio domestico che per quello industriale. »

DECISIONI DI MASSIMA

Pensione di favore — Con deliberazione adottata in udienza plenaria del 27 marzo la Corte dei Conti ha accordato la pensione di favore, di cui allo art. 24 della legge 14 aprile 1864, alla vedova del delegato di P. S. Amilcare Barsanti, morto di colera a Castelnuovo di Garfagnana nell'agosto dell'anno scorso.

La Sezione 2ª della Corte aveva precedentemente adottata una decisione diversa; ma in seguito alle notizie ed attestazioni fornite dal Ministero riguardo alle circostanze in cui avvenne la morte del Barsanti, la Corte medesima accolse la domanda avanzata dalla vedova, prendendo l'accennata deliberazione che

varrà pure ad assicurare, quanto all'avvenire delle loro famiglie, quei **funzionari** di P. S. i quali non di rado espongono la vita onde compiere i **doveri** del loro ufficio.

(*Manuale dei Funzionari di Sicurezza pubblica ecc.*)

Se i condannati ai lavori forzati a tempo ed alla reclusione sieno in stato d'interdetto legale è questione recentemente sollevata in seguito a sentenze o disposizioni di Autorità amministrative e giudiziarie alquanto discordanti. — Ma il Ministero di Giustizia e Grazia ha, anco una volta, confermato il principio da noi ripetuto in più decisioni di massima, poichè chiesto il parere « dei Procuratori generali presso le Corti di Cassazione di Napoli, Roma e Torino sulla questione se il condannato ai lavori forzati a tempo ed alla reclusione sia in istato d'interdetto legale e se per conseguenza abbia d'uopo di un tutore che ne amministri i beni e lo rappresenti in giudizio, quegli egregi Funzionari unanimemente hanno ritenuto, che la questione suddetta debba essere risoluta in senso affermativo. »

AVVENIMENTI STRAORDINARI

27 Aprile — Rinchiuso in cella di punizione nel C. G. di G. il detenuto P. F., nell'intento di uccidersi per asfissia, appiccò il fuoco al suo pagliericcio. Accortosi del fatto il personale di custodia, fu subito aperta la cella e il detenuto, trasportato all'aria aperta, in breve tempo ricuperò i sensi. Credevasi scongiurato ogni pericolo, ma invece due giorni dopo il P. F. cessò di vivere improvvisamente. Il sanitario ritenne che la morte poteva essere una conseguenza dei guasti avvenuti nel cuore e nei polmoni in seguito alla tentata asfissia. — Venne ordinata un' inchiesta.

---

3 Maggio — Il detenuto C. L. capo cuciniere nel C. G. di S., un pò esaltato pel vino bevuto, cominciò a dar noia ai suoi compagni addetti pure ai servizi domestici. Uno fra questi lo invitò a desistere e andarsene a letto. Egli però prese come un' offesa un tale consiglio, ed avventatosi su quel compagno con un coltello trafugato dalla cucina lo avrebbe ferito se un terzo detenuto non gli avesse trattenuto il braccio. Nel tempo stesso un altro compagno diede all' aggressore un urtone, e questi, cadendo, battè il capo in una lettiera e nè riportò una ferita che il sanitario giudicò guaribile non oltre il quinto giorno. Il fatto fu denunciato all'A. G. I colpevoli furono puniti in via disciplinare, come pure fu punita la Guardia di cucina, dovendosi imputare alla sua negligenza il trafugamento del coltello.

---

4 Maggio — Nella C. P. di A. mentre alcuni reclusi si trovavano al passeggio proruppero in grida sediziose e reclamarono la liberazione di un loro compagno rinchiuso in cella per mancanze commesse. Si tentò con buone ma-

niere di ridurli all'obbedienza ed alla quiete, ma con nessun successo. Fu esplo so allora un colpo di carabina in aria e nel tempo stesso gli agenti di custodia si slanciarono fra i dimostranti e s' impadronirono dei più riottosi che avevano già impugnati i tegoli tolti dalla tettoia. Il tumulto così ebbe fine.

I più riottosi furono messi ai ferri e condannati disciplinarmente.

---

4 Maggio — Mentre il custode faceva portare fuori del Carcere mandamentale di F. le immondizie, il detenuto O. G, colto il destro, uscì fuori e si mise in fuga. Il custode confidò il fatto all'altro detenuto R. F., il quale si offrì di aiutare l' Agente nella ricerca del fuggiasco, e costui accettò. Messisi in campagna riuscirono a ritrovarlo e mentre tutti si dirigevano nuovamente verso il Carcere, ad un tratto i due detenuti abbandonarono il custode e si dettero alla fuga — I due evasi furono ricuperati dai RR. Carabinieri entro tre giorni. — Il custode venne messo agli arresti.

---

6 Maggio — Nell' intento di fuggire dal C. M. di P. i due detenuti F. F. e N. L. servendosi della paglia dei sacconi e delle tavole da letto bruciarono in parte l'uscio della cella nella quale stavano rinchiusi. Il primo di essi ne era già uscito, quando gli altri detenuti, temendo un incendio, gridarono aiuto.

Alle loro grida accorse il custode e, constatato il fatto, si diè a ricercare il detenuto uscito, che rinvenne poco dopo nascosto nella camera del suo ufficio Si è provveduto alla maggior sicurezza del Carcere.

---

7 Maggio — Nel C. G. di S. la sentinella militare veduto che due detenuti di una camerata parlavano dalla finestra con altri detenuti della camerata sottoposta, intimò loro di ritirarsi. Essi non obbedirono. Il Capo guardia accortosi del fatto ne fece denunzia al Direttore che punì quei contravventori alla disciplina con 6 giorni di cella. Mentre veniva eseguita tale disposizione gli accennati detenuti si ribellarono gridando e imprecando contro l'ingiustizia dei superiori ed eccitando i compagni alla rivolta. Alla minaccia della camicia di forza uno di essi B. F. si rassegnò al silenzio, ma l'altro, E. G, alle grida aggiunse atti di violenza percuotendo sul pancaccio il bugliolo che andò in frantumi; e quando il Sotto capo F. F. gli intimò di desistere, l' E. G. gli lanciò contro il più grosso di detti frantumi ferendolo in un dito. Il fatto fu denunziato all' A. G.

---

12 Maggio — Col pretesto di andare ad attingere acqua nel cortiletto interno del C. G. di G. il detenuto R. G., addetto ai servizi domestici, si recò, senza alcuna vigilanza delle guardie, nella detta località, dalla quale passò in un altro cortiletto, forzando i serrami della porta con un grosso chiodo, e di là strisciando fra i materiali accumulati per la costruzione dell'edificio del Tribunale,

penetrò da una finestra nell' alloggio del Capo Guardia allora disabitato, e discendendo poscia in un antico cortile che dava accesso al Tribunale, uscì all' aperto. Si è provveduto alla maggior sicurezza del Carcere.

---

22 Maggio — Alla seconda visita notturna nella C. G. di R. E. le guardie di servizio trovarono appiccato alla inferriata della finestra, con un laccio formato da una striscia di lenzuolo, e già morto, il detenuto B. G. Egli era stato visitato circa quattro ore prima come tutti gli altri detenuti e nulla aveva fatto sospettare delle sue intenzioni. Non si conoscono le cause che lo spinsero a tale eccesso. All' A. G. venne fatto rapporto.

---

22 Maggio — Il recluso S. O. nella C. P. di F. chiamato dagli agenti di custodia per i consueti servizi di pulizia uscì violentemente dalla sua cella armato di una brocchetta e recossi nel terreno della 1ª sezione, minacciando chiunque si fosse a lui avvicinato. Riuscite vane le esortazioni per ridurlo al dovere, si ricorse alla forza; allora oppose materiale resistenza agli agenti, due dei quali riportarono nella colluttazione scalfitture e percosse. Alle sue grida fecero eco alcuni reclusi nelle celle vicine. Deferito al potere giudiziario venne con sentenza 8 giugno condannato ad otto mesi di carcere.

---

26 Maggio — Allo scopo di promuovere disordini, alcuni condannati nel B. P. di P. rifiutarono il pane dicendolo di cattiva qualità, cosa riconosciuta non vera. Visto ciò, anche quelli che lo avevano accettato, seguendo il cattivo esempio, lo gettarano fuori dei cancelli. La Direzione per evitare più gravi inconvenienti fece ritirare nei dormitori tutti i condannati addetti alle lavorazioni, e rinchiudere in cella i promotori, ordinando che tutti gli altri fossero ammarrati, operazione che non incontrò resistenza. Poco dopo incominciarono grida e schiamazzi che durarono quasi tutta la notte ebbero a ripetersi il mattino successivo in modo più debole, e cessarono completamente verso le 10. Fu allora che dopo 24 ore di digiuno i dimostranti chiesero il pane già rifiutato. Il Sotto Prefetto e le Autorità giudiziarie e militari, accorse nel Bagno prestarono in tale circostanza alla Direzione ogni possibile sussidio.

---

28 Maggio — Nel B. P. di C. i condannati D. M. G. e B. S. addetti ai lavori esterni, mentre mangiavano la minestra vennero a diverbio per futili motivi, indi, passando alle vie di fatto, il D. tirò all'avversario un colpo di pala, che questi riuscì a schivare, non così però da non riportarne una leggera scalfittura, e per vendicarsene con la stessa pala colpì il suo aggressore D. sull' occhio sinistro cagionandogli una grave ferita. Le guardie ed altri condannati subito accorsi, impedirono che la rissa avesse più gravi conseguenze.

Deferito il fatto al potere giudiziario, fu intanto il feritore rinchiuso in cella.

---

2 Giugno — Il recluso S. A. nella C. P. di O, segregato in cella di punizione per mancanze commesse, proruppe in parole ingiuriose contro la Direzione. Sottoposto per ciò al consiglio di disciplina, sentendo che veniva condannato a 15 giorni di cella di rigore, a pane ed acqua con ferri, si scagliò contro il Direttore presidente del consiglio e pronunziando contro il medesimo le più gravi ingiurie col pugno lo percosse nel petto. Gli altri membri del consiglio e gli agenti di custodia impedirono al forsennato di trascendere a più gravi violenze.

---

3 Giugno — Il condannato L. D. nel B. P. di O., addetto ad una squadra lavorante alle saline e sorvegliata dalla guardia L. G., uscì non visto dal cordone di vigilanza, indi si pose in fuga per l' argine di un fosso. La detta guardia accortasi del fatto, quando il condannato si era di buon tratto allontanato, mosse ad inseguirlo e intimandogli di fermarsi gli esplose contro, senza colpirlo, un colpo di carabina. Il L. D. intanto si gettò per i campi, dove non fu possibile rintracciarlo, nè dalla detta guardia, nè da altre accorse insieme ad alcuni Carabinieri e guardie di Finanza. La guardia L. G. fu messa agli arresti in sala di disciplina.

---

5 Giugno — Due detenuti nel C. mandamentale di L. adoperando a mò di leva una tavola schiodata dal fondo di un giaciglio, spostarono le spranghe dell'inferriata posta alla finestra della camera dove erano rinchiusi. Uno di essi era già passato per uno degli scacchi dilatati, l' altro preparavasi a seguirlo portando seco delle coperte per servirsene come di corda nella discesa sulla pubblica via, quando furono sorpresi dal custode, il quale s' impadronì subito delle coperte impedendo così la fuga all' altro che si trovava all' esterno.

---

7 Giugno — Nella C. di C. di A. il recluso R. G. condotto nella caserma delle guardie per accomodare un letto, e partitone senza che alcuno si fosse curato di vigilarlo, anzichè ritornare al suo posto entrò in un cortile dove trovavasi molto legname da ponte, e servendosi di un travicello scavalcò il muro di cinta, passò nel piazzale pure cintato e di là prese la fuga per la campagna, poichè trovò aperto il portone del piazzale. Scoperta alla conta serale la mancanza del R. G. molte pattuglie furono messe in moto per riassicurarlo, ma niuna di esse riuscì a ritrovarne traccia.

---

9 Giugno — Per questione di lavoro il recluso B. C. nella C. P. di R. T. percosse co' pugni in seguito ad aspro diverbio il commesso della lavorazione fabbri-ferrai F. T. La guardia di servizio s' impadronì subito del colpevole; ma nel tempo stesso l' altro recluso B. F. addetto alla stessa lavorazione, uscì dal banco assegnatogli e scagliò un pezzo di ferro contro il detto commesso il quale ne restò leggermente ferito alla nuca. Accorse altre guardie

anche il B. F. fu ristretto in cella. Il consiglio di disciplina punì il primo con 15 giorni di cella a pane ed acqua, ed il secondo con sei mesi d'isolamento.

---

9 Giugno — Nel B. P. di S. S. il condannato A. Q. scioltosi, non si sa in qual modo, dalla catena che lo teneva avvinto al suolo, uscì dalla sua cella ed entrò in altra cella poco lontana, la cui porta, come quella dell'A. Q., si teneva per sistema aperta, e quivi aggredì l'altro condannato D. C. G. e con un chiodo assicurato al manico di un cucchiaio, gli cagionò due ferite al petto, per le quali morì dopo brevi istanti. Venne fatta denuncia del reato al Potere giudiziario pel relativo procedimento. Non si conoscono i motivi che spinsero l'A. all'aggressione. Il 14 detto mese il Q. A. posto in cella d'isolamento, tentò suicidarsi, facendosi molte incisioni nella piegatura d'ambedue i gomiti. Pentitosi però, indi a poco prese a gridare ed accorse le guardie fu fasciato e trasportato all'infermeria ove il Sanitario gli apprestò le necessarie cure.

---

10 Giugno — Attesa una speciale vigilanza che veniva esercitata in una cella del C. G. di R. in seguito al rinvenimento di una lima triangolare, la guardia di servizio arrivò a sorprendere tre detenuti, uno dei quali, d'accordo con gli altri due, segava con altra lima l'inferriata della finestra prospiciente il cortile interno. Non si è potuto ancora scoprire in che modo siffatti istrumenti fossero stati introdotti nel carcere. È a notarsi che anche se quei detenuti fossero riusciti a discendere nel cortile, non avrebbero potuto evadere, essendo i muri di cinta alti non meno di nove metri.

---

1 Luglio — Nel ritornare dalla passeggiata senza che alcuna guardia lo accompagnasse, il detenuto V. A. nel C. G. di T., adoperando il proprio cucchiaio di legno riuscì ad aprire una porta interna esistente lungo la scala e passò in una terrazza scoperta. Ritornato quindi indietro tolse dalla sua camera alcuni lenzuoli e tagliatili ne stava facendo una specie di fune per tentare la discesa dall'alto muro che guarda la campagna; ma mentre attendeva a tale operazione venne sorpreso da una guardia che di propria iniziativa faceva un'ispezione, e dalla stessa, insieme al Capo Guardia accorso, fu tradotto in cella. Venne punita con gli arresti la guardia che sorvegliava la passeggiata.

---

2 Luglio — I detenuti della C. P. di S. per sfogare i rancori che nutrivano contro il Capo Guardia per la sua severità, presero a pretesto la punizione inflitta ad alcuni dei loro compagni per prorompere contro di lui in grida minacciose, che non cessarono se non quando vennero a forza separati i promotori — Accorsero a sedare il tumulto il Sotto Prefetto con un delegato di P. S., il tenente dei R. R. Carabinieri e un drappello di soldati.

Due detennti S. B. e S. V. vollero mantenersi in istato di rivolta ed opposero viva resistenza alle guardie che volevano tradurli in cella. Nella colluttazione il Capo Guardia ebbe un morso in un braccio. L' accaduto fu riferito alla A. G.

---

4 Luglio — Nove detenuti camorristi nel C. G. di F. stavano macchinando un ammutinamento nell' intento di provocare disordini e temendo che il loro capostanza avesse a sventare lo trama, lo minacciarono di morte se non avesse serbato li silenzio. Questi però ne riferì subito al Capo Guardia, il quale tradusse immantinente in cella colui che aveva fatto la minaccia; ma frattanto gli altri si diedero a percuotere con tavole da letto il capostanza. Alle grida accorse il Direttore con alcune guardie, e lungi dal cedere all' intimo di mettersi ai loro posti, quei forsennati fecero impeto contro le stesse guardie, le quali furono costrette a sostenere un'accanita lotta per tradurli in cella. Oltre il capostanza, tre guardie rimasero ferite. Il fatto fu denunziato all' A. G.

Esami per gli alunni dell' Amministrazione carceraria aspiranti al posto di applicato

Esame in iscritto

13 luglio

Riferire al Ministero circa un discorso che il Direttore di uno Stabilimento di nuovo impianto, nell'assumere possesso del suo posto, ha creduto di rivolgere agli agenti di custodia posti ai suoi ordini per eccitarli all'osservanza dei propri doveri, ricordando loro specialmente quelli che riguardano la sorveglianza dei detenuti, il modo di trattare coi medesimi ed il come regolarsi negli avvenimenti di fughe, di sommosse e negli altri casi che alterano l' ordine, la sicurezza e la tranquillità dello Stabilimento.

La spedizione dei Mille di Marsala - Descrizione.

---

14 luglio

Tre condannati detenuti in uno Stabilimento penale agricolo vengono destinati a dissodare un terreno.

Le forze di ciascuno dei tre individui non sono eguali, giacchè il primo da sè solo può eseguire tutta l'opera in giorni 21 ed ore sei, lavorando ore dieci al giorno,

il 2°: in giorni 12, lavorando ore 12 al giorno,

il 3°: in giorni 13 e mezzo, lavorando ore 8 al giorno.

Volendosi che tutta l'opera di dissodamento possa aversi compiuta in giorni cinque dai tre condannati, che lavorino insieme e per un medesimo tempo, di quante ore dovrà stabilirsi il comune orario giornaliero ?

In un Istituto pio l'Amministrazione può disporre annualmente della somma di L. 1377 per l'illuminazione dei locali, con olio da 0,90 il litro.

Le quantità di olio che si consumano nei due semestri, sono fra loro come 7 a 10.

Sulla fine del primo semestre decorso l'Amministrazione osserva che la spesa a tutto giugno, per cause eccezionali, sarebbe salita a L. 765 e che il fondo che rimaneva disponibile pel 2° semestre non era più sufficiente al bisogno. Risolvette perciò di usare nei sei mesi successivi olio di qualità inferiore, quella cioè che risulta dalla mescolanza di olio da L. 0,90 il litro, con altro olio da L. 0,60.

Dicasi quanto avrebbe dovuto prendere dell'uno e dell'altro combustibile.

N. B. La spiegazione di questi problemi dovrà esser fatta coll'analogo ragionamento e coll'esposizione di tutte le operazioni all'uopo necessarie.

Traduzione dal francese

17 luglio

Esame orale

Concorsero 22 Alunni.

ONORIFICENZE.

1° Distintivo di merito.

1885	
Maggio	
3	Merenda Giuseppe Guardia di 1ª classe a Sassari.
»	Premazzi Giuseppe id. id. id.
»	Macchioni Angelo Sotto Capo Guardia di 1ª a Capraia.
4	Chiara Carlo Capo Guardia di 1ª a Torino C. G.
»	Abbonizio Nicola Guardia di 1ª ad Aversa.
»	Pegni Antonio id. id. id.
6	Pretonari Settimio Capo Guardia di 1ª ad Alessandria C. G.
»	Ricci Giuseppe Guardia di 1ª id.
10	Pasini Giovanni Capo Guardia di 3ª a Catanzaro.
14	Re Vincenzo Guardia di 1ª a Milano C. G.
18	Sassone Agostino id. id. a Procida.
»	Varano Luigi id. id. a Nisida.
21	Muro Raffaele id. id. a Firenze C.P.
»	D'Angelo Camillo Sotto Capo Guardia di 2ª a Solmona C.P.
24	Grazia Giovanni id. a Milano C. P.
28	Andreozzi Pietro Guardia di 1ª a Cagliari B. P.
30	Marangoni Francesco id. id. id.
»	Menno di Bucchianico Sebastiano id. a Porto Longone.
Giugno	
3	Iozzi Vincenzo Capo Guardia di 2ª classe a Bozzolo.
4	Giardinelli Francesco guardia di 1ª id. a Campobasso.
»	Maltagliati Giovanni Sotto Capo Guardia di 2ª id. a Campobasso.
»	Marchetti Pietro guardia di 1ª id. a Vicenza.
»	Mazzuccato Giovanni id. id.
5	Saletti Nicola Capo Guardia di 3ª id. ad Isernia.
11	D'Onofrio Giacomo guardia di 1ª id. alla C. P. di S. Eframo in Napoli.

1885 Giugno	
17	Calandrelli Antonio, Guardia di 1ª classe a Benevento.
18	Nascioli Luigi Guardia id. id. alla Casa di forza di Volterra.
»	Sanelli Giuseppe id. id. id.
22	Mariani Michele id al Bagno penale di Granatello.
25	Sandrini Raffaele id. id. di Pesaro.
28	Parrini Oreste id. id. alla Casa di custodia di Napoli.
Luglio	
2	Bianchi Luigi Sotto Capo Guardia di 2ª a Tempio C. G.
»	Frassa Alfonso Guardia di 1ª a Reggio Emilia.
3	Esposto Benedetto id. a Brindisi.
7	Pace Vito id. a Foggia.
»	Caperna Giuseppe id. id.

2° Distintivo di merito

con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

1885 Maggio	
13	Mainardis Leonardo Sotto Capo Guardia di 2ª a Verona a decorrere dal 1° giugno 1880.
14	Della Pietra Giovanni Guardia di 1ª. alla Pianosa id. id.
»	Carpegna Costantino id. id. id. id.
18	Simon Carlo Capo Guardia di 1ª a Porto Longone id. id.
Giugno	
11	Rapuano Vincenzo Capo Guardia di 2ª classe a Napoli id. id.
12	Polverno Luciano guardia di 1ª id. a Granatello a decorrere dal 1° luglio 1885.
»	Valerio Giovanni di id. id. a Benevento id. id.
13	Oppo Felice Capo Guardia di 1ª id. a Milano C. P. id. id.
14	Neri Paolo Guardia di 1ª id. a Napoli C G. id.
»	Derfner Pietro Sotto Capo Guardia di 1ª id. a Bologna C. G. id. id.
15	Cattaneo Policarpo Guardia di 1ª id. a Palermo id. id.
»	Dal Pozzo Pietro Capo Guardia di 2ª id. a Pontremoli id. id.
»	Zoppi Giuseppe Capo Guardia di 1ª id. a Civitavecchia B. id. id.
17	Bussetta Francesco Guardia di 1ª id. a Nisida id. id.
18	Toni Lorenzo Sotto Capo Guardia di 1ª a Gorgona id. id.
19	Mastrorocco Michelangelo Guardia di 1ª classe a Lanciano id. id.
29	Bocci Adamo id. a Palermo C. G. id. id.
Luglio	
13	Bompani Carlo id. a Pesaro C. G. a decorrere dal 1° agosto 1885.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

Direttori

1885 Giugno	
9	Bonavera cav. Giuseppe, di 3ª classe, da Gavi C. P. ad Amelia.
24	Rovescalli Giuseppe di 4ª id. da Orbetello a Brindisi.
Luglio	
7	Lelli Giuseppe di 4ª classe da Cosenza ad Aquila.
13	Amidei Cesare di 4ª id. da Reggio Calabria a Volterra.
»	Baglivo cav. Gennaro di 2ª id. da Granatello a Gaeta.
»	Pizzorno cav. Giuseppe di 2ª id. da Pesaro a Civita Castellana.
»	Gorreta Candido di 4ª id. da Modena C. G. a Pesaro.

Vice Direttori

Maggio 3	Caselli Giacomo di 2ª classe con le funzioni di Direttore a Castiadas, promosso alla 1ª per merito a decorrere dal 1° maggio 1885.
Giugno 9	Rizzoli Giacomo, di 2ª classe, da Capraia a Gavi C. P.
»	Gonzaga Giovanni di 1ª classe, id. da Turi C. P. a Sinigallia C. P.
»	Marcellino Pietro di 2ª id. da Sinigallia C. P. a Turi C. P.
Luglio 5	D'Ambrosio Giovanni di 2' id. da Brindisi a Viterbo, conservando le funzioni di Direttore.
»	Barraco Ferdinando di 2ª id. da Volterra ad Orbetello, id.
»	Longhi Nicola di 2ª id. da Gaeta a Granatello id.

Segretari Dirigenti

Maggio 31	De Stefani Carlo da Ancona a Tremiti con le funzioni di Direttore.
»	Pasella Salvatore da Tremiti ad Ancona alla dipendenza della Direzione degli Stabilimenti carcerari di quella città.
Giugno 9	Cellesi Domenico da Ivrea C. P. a Capraia con le funzioni di Direttore.
11	Ciccone Nicola da Milazzo a Cosenza conservando le funzioni di Direttore

Contabili

Maggio 3	Martini Antonio di 3ª classe a Roma (Terme) promosso alla 2ª per anzianità a decorrere dal 1° maggio 1885.
»	Cellesi Domenico di 3ª ad Ivrea, nominato Segretario Dirigente a decorrere dal 1° giugno 1885.
Giugno »	Martini Giovanni id. da Civitavecchia a Torino C. C.
28	Gori Giuseppe di 2ª id. a Civitacastellana sospeso dall'impiego e dallo stipendio a decorrere dal 27 di giugno 1885.
Luglio 6	Roggero Nicola di 2ª id. da Saluzzo a Civitacastellana.
»	Carrelli Angelo di 3ª id. da Pianosa a Noto.
9	Sossi Vittorio di 3ª id. da Torino C. C. a Civitavecchia.
12	Sordini Rinaldo di 3ª id. da Noto a Solmona.

Applicati

Maggio 3	Pescatori Edoardo di 2ª classe a Finalborgo con le funzioni di Contabile, promosso Contabile di 3ª a decorrere dal 1° maggio 1885.
»	Billò Giovanni di 2ª a Roma (Terme) promosso alla 1ª per anzianità a decorrere dal 1° maggio 1885.
10	Biamonti Giuseppe di 2ª da Venezia a Roma (Terme).
28	Colombo Luigi di 2ª id. a Solmona promosso alla 1ª classe per merito a decorrere dal 16 maggio 1885.
Giugno 6	Falzoni Alberto di 1ª id. a Castelfranco promosso in seguito ad esame contabile di 3ª classe a decorrere dal 1° luglio 1885.
»	Moraschi Luigi di 1ª id. a Gavi id. id. id.
»	Colombo Luigi di 1ª id. a Solmona id. id. id.
»	Caruso Agostino Tenente nell'Arma di Fanteria, nominato in seguito ad esame Contabile di 3ª classe id. id.
11	Iannaccone Serafino di 1ª classe da Finalborgo B. a Milazzo.

Giugno
13 Raffaelli Paolo di 2ª classe da Trani a Narni.
14 Cattaneo Michele di 1ª dall' aspettativa a Pozzuoli.
24 Gianoli Carlo, di 1ª id. a Padova C. P. collocato in aspettativa per salute in seguito a sua domanda, a decorrere dal 1° giugno 1885.
28 Camuri Giuseppe di 1ª a Montesarchio, promosso in seguito ad esame Contabile di 3ª classe a decorrere dal 16 luglio 1885.
» Poce Domenico di 1ª a Paliano, id. id. id.
» Danise Enrico di 1ª a Cagliari B. P., id. idi id.
» Genovese Vincenzo di 2ª a Trapani B. P., id. id. id.
» Leidi Vittorio di 1ª a Lecce, id. id. id.
» Galbiati Francesco di 1ª a Gorgona, id. id. id.
» Forni Federico di 2ª a Capraia, id. id. id.

ALUNNI

Maggio
13 Morelli Pasquale da Narni a Trani.
26 Aime Manfredo da Trapani C. G. a Noto.

SCRIVANI LOCALI

Maggio
1 Bursi Achille a Saliceta, licenziato a decorrere dal 16 maggio 1885.
7 De Maio Giovanni, nominato a Gaeta id. id. id.
31 Gaggiotti Vincenzo da Ancona a Montesarchio.
Giugno
1 Zambonelli Ciro, nominato a Livorno C. G. a decorrere dal 16 giugno 1885.

INSEGNANTI

Maggio
8 Cinali Baldassarre dall' Ambrogiana a Tivoli.

SCRIVANI LOCALI DEL MINISTERO DELLA GUERRA *in esperimento negli Stabilimenti carcerari.*

Maggio
17 Monteverdi Antonio ad Alghero, rinunziatario.
» Scognamiglio Pasquale, destinato ad Alghero.
25 Grassi Anselmo a Fossano, rinunziatario.
» Canevari Zefirino, destinato a Fossano.

SANITARI

Maggio
12 Lallai Salvatore Cagliari B. dimessosi a decorrere dal 1° maggio 1885.
16 Marotta Enrico, incaricato del servizio chirurgico a Potenza a decorrere dal 16 maggio 1885.
20 Serra Vincenzo chirurgo a Rimini, esonerato a sua richiesta dal 1° luglio 1885.
» Bertolini Guglielmo sanitario a Rimini, incaricato anche del servizio chirurgico.
28 Cozzi Vittore a Bobbio collocato a riposo per avanzata età ed in seguito a sua domanda, a decorrere dal 1° giugno 1885.
Giugno
8 Gallo Alessandro ad Ivrea C. P. dimessosi il 1° aprile 1885.
11 Costa Gioacchino incaricato del servizio sanitario a Saluzzo C. P. e C. G. a decorrere dal 22 febbriaio 1885.
28 Rizzetti cav. Francesco a Torino C. G. collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, a decorrere dal 1° luglio 1885.

Cappellani

Aprile
25 Cocorullo Giorgio a Palermo, dimessosi a decorrere dal 31 marzo 1885.
Maggio
5 Meucci Pietro all'Ambrogiana, dimessosi a decorrere dal 1° maggio 1885.
22 Braura Ercole, incaricato del servizio religioso a Sinigallia a decorrere dal 1° giugno 1885.
25 Vegni Gabriele, incaricato del servizio religioso a Montepulciano.
28 Poma Luigi a Trapani B. P. dimessosi dal 1° marzo 1885.
Giugno
2 Guanti Gioacchino, nominato cappellano e maestro ad Ivrea a decorrere dal 1° giugno 1885.
17 Barcellona Michele a Gavi, dimessosi a decorrere dal 1° luglio 1885.
18 Coccanari Tommaso nominato a Tivoli C. C. a decorrere dal 1° luglio 1885.
26 Granso Antonio, incaricato del servizio religioso e scolastico a Caserta C. G. a decorrere dal 1° luglio 1885.
» Di Siena Pietro id. id. a Palermo C. G. a decorrere dal 1° luglio 1885.
Luglio
7 Damiani Francesco Saverio, incaricato del servizio religioso allo Stabilimento penale di Regina Cœli in Roma.
12 Luciani Giuseppe, incaricato del servizio religioso e scolastico a Civitavecchia B. P. a decorrere dal 1° luglio 1885.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

1885
Maggio
4 Boselli Angelo di 1ª classe da Sciacca a Saluzzo C. P.
17 Alessio Pietro di 2ª da Monza a Venezia C. G.
» Piomelli Francesco di 3ª da Taranto a Terni.
» Beconcini Vincenzo di 3ª da Castelnuovo a S. Miniato.
» Viviani Silvio di 3ª da S. Miniato a Castelnuovo.
31 Scuvero Giovanni di 2ª da Venezia C. G. a Bergamo C. P.
» Bottini Antonio di 2ª da Bari a Venezia C. G.
» Franzosini Paolo di 3ª da Roma (Terme) a Bari C. G.
» Pilla Donato di 2ª da S. Maria di Capua a Piombino.
» Zantonelli Marcello di 3ª da Cassino a S. Maria di Capua.
» D'Auria Salvatore di 2ª da Portoferraio B. P. a Cassino.
Giugno
14 Fedele Giuseppe di 2ª classe da Gorgona a Vasto.
22 Zantonelli Marcello Capo Guardiano di 2ª id. di vecchio ruolo a Cassino nominato Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 1° giugno 1885.
Luglio
5 Mastorchio Giovanni di 2ª classe da Roma Scuola ad Alba.
» Dotti Luigi di 3ª id. da Castelfranco a Roma Scuola.
» Richelda Giacomo di 3ª id. da Castiadas a Castelfranco
» Lusuardi Giosuè di 3ª id. da S. Stefano a Venezia C. P.
» Mantelli Scipione di 2ª id. da Oristano a Civitavecchia C. G.
7 Furnò Spiridione di 2ª id. da Messina a Caltagirone.
9 De Buono Giovanni di 2ª id. da S. Severo a Solmona C. G.
» Cifarelli Leonardo di 3ª classe da Solmona a S. Severo.
11 Ramello Francesco di 3ª id. a Brescia congedato per salute a decorrere dal 1° agosto 1885.

Sotto Capi Guardie

Maggio

4 Carminati Carlo di 1ª da Saluzzo C. P. a Tempio C. P. con le funzioni di Capo Guardia.

15 Minieri Andrea di 1ª a Civitavecchia C. G. congedato dal Corpo a decorrere dal 1° giugno 1885.

17 Galli Melchiorre di 1ª a Venezia C. G. a Monza con le funzioni di Capo Guardia.

» Bettinoni Carlo di 1ª da Pisa C. G. a Parma C. G.

» Vicario Alfonso di 2ª da Venezia C. G. a Napoli C. G.

» Massai Giuseppe di 2ª da Parma C. G. a Venezia C. G.

» Babanti Ponziano di 2ª da Milano C. G. a Nicastro.

» Tessarolo Domenico di 2ª da Nicastro a Volterra C. P.

» Genualdi Vincenzo di 1ª da Volterra C. P. a Taranto con le funzioni di Capo.

31 Galeotti Modesto di 1ª da Bergamo C. P. a Gorgona con le funzioni di Capo.

» Priolo Gio Batta di 1ª da Aversa a Fossano.

» Cavagna Gio Batta di 2ª da Roma (Scuola) a Reggio Calabria.

» Leone Andrea di 2ª da Reggio Calabria a Nisida.

» Troffei Florindo di 2ª da Nisida a Padova C. P.

» Della Valle Luigi di 1ª da Pisa C. C. a Pozzuoli.

» Novelli Carlo di 2ª da Pozzuoli a Piacenza.

» Laracine Francesco di 2ª da Piacenza a Pisa C. C.

» Maffei Federico di 1ª da Roma C. G. a Teramo.

» Ferri Domenico di 1ª da Porto Longone a Parma C. P.

» Zuccherini Felice di 1ª da Parma C. P. a Lucca.

» Pettinari Domenico di 1ª da Teramo a Capraia.

» Grandolini Natanaele di 2ª da Capraia a Roma (Scuola).

» Cerroio Bartolomeo di 1ª da Roma (Scuola) a Reggio Emilia C. G.

» Cecchi Luigi di 2ª id. a Gaeta.

» De Angelis Luigi di 2ª da Trapani B. P. a Catania.

» Drovetti Gio Antonio di 2ª da Messina a Roma (Scuola).

» Arangio alias Trombetta Salvatore di 1ª da Catania a Messina.

Giugno

8 Fantoni Giovanni di 1ª classe da Genova B. a Finalborgo B.

» Corrado Vincenzo di 2ª id. da Finalborgo B. a Genova B.

10 Ginevrini Alessandro di 1ª id. a Lucca C. P. congedato dal corpo a decorrere dal 1° luglio 1885.

» De Musso Giuseppe di 1ª id. a Velletri id. id. id.

19 Piras Francesco di 1ª id. da Orbetello a Cagliari C. G.

» Piras Francesco id. id. a Cagliari C. G. congedato dal corpo a decorrere dal 16 luglio 1885.

22 Mulas Giovanni Sotto Capo Guardiano di 1ª id. di vecchio ruolo ad Arezzo nominato Sotto Capo Guardia di 1ª a decorrere dal 16 giugno 1885.

» Buonomo Aniello Sotto Capo Guardiano di 2ª id. di vecchio ruolo a Cassino, nominato Sotto Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 1° giugno 1885.

» Gagliardi Raffaele Sotto Capo Guardiano di 3ª id. di vecchio ruolo a Cassino, nominato Sotto Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 1° giugno 1885.

Luglio

3 Cavagna Gio. Battista di 2ª id. a Reggio Calabria reintegrato alla 1ª classe a decorrere dal 1° luglio 1885.

5 Fusaro Giovanni di 2ª id. da Alessandria C. P. ad Oneglia C. P

Luglio
5 D' Angelo Camillo di 2ª classe da Solmona C. P. a Napoli C. G.
» Priolo Giovanni di 1ª id da Fossano ad Aversa.
» Jurlaro Giuseppe di 2ª id. da Finalborgo B. P. ad Oneglia C. P.
» Mariani Giuseppe di 1ª id. da Venezia C. P. a S. Stefano colle funzioni di Capo.
» Terraneo Francesco di 1ª da Venezia C. P. ad Oristano id. id.
» Monaco Giovanni di 1ª da Procida a Castiadas id. id.
7 Cerreto Luigi di 2ª id. da Gaeta a Velletri.
» Wich Pietro di 2ª id. da Perugia a Lucca.

Agenti di custodia di vecchio ruolo delle Carceri giudiziarie

Maggio
17 Mulas Giovanni Sotto Capo Guardiano di 1ª cl. da Terni ad Arezzo

MORTI

Maggio
6 Perego Santino Sotto Capo Guardia di 2ª classe, a Napoli C. G.
14 Migliorati Francesco Sotto Capo di 2ª classe a Cuneo.
Giugno
4 Veccia Giovanni, Cappellano a Caserta.
9 Lisignoli Carlo, cappellano a Sondrio.
Luglio
6 Cantani Francesco Cappellano a Bologna.

Parte non Ufficiale.

Una fuga audace — Leggesi nell' *Avvenire di Sardegna* di Cagliari, 9:
Un caso notevole di fuga si è verificato a bordo dell' *Italia*, che faceva rotta verso Napoli.
Certo De Stefani Lorenzo di Torre del Greco, il quale aveva scontato dieci anni di lavori forzati a San Bartolomeo, era stato imbarcato sull' *Italia* per Napoli, dove aveva da scontare due anni di carcere.
Quando il vapore fu all' altezza di Sant' Elia, a tre miglia circa da terra, il brigadiere dei reali carabinieri tolse le manette al De Stefani. Il condannato profittando di questo si gettò in mare, sperando riacquistare la libertà. Un passeggero accortosene davane avviso al capitano signor Pareto, il quale fece retrocedere il vapore, e calare una lancia con su tre marinai.
Malgrado i dieci anni passati al bagno, il De Stefani non aveva perduto la abilità nel nuoto ed i tre marinai durarono non lieve fatica ad afferrarlo, anche perchè opponeva resistenza. Tornato a bordo il De Stefani fu messo ai ferri.

Condanne inflitte alle Guardie Carcerarie — Da una statistica del Tribunale di Guerra e Marina, risulta che nel 1884 furono condannate 9 Guardie per reato di diserzione, delle quali 5 a meno di 1 anno di carcere e 4 a pene superiori; — ad altre 2 Guardie fu pure inflitta una pena minore di un anno per insubordinazione.

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Approvazione di Conti

La Corte dei Conti, con le note 13 luglio, 8 e 30 settembre 1885 ha comunicate al Ministero le seguenti *Decisioni di scarico*, pronunciate sui Conti di Cassa e del Materiale relativi all'Esercizio 1883:

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Genova	1885 19 marzo	Simone Giacomo	Intero esercizio	Intero esercizio
Fossano	16 aprile	Moscato David	Id.	Id.
Lecce	»	Perna Raffaele	Id.	Id.
Napoli (Casa di Custodia)	»	Riccobaldi Del Bava Riccobaldo	Dal 1. gennaio al 30 novembre	Dal 1. gennaio al 30 novembre
		Graffeo Francesco	Dal 1. al 31 dicembre	Dal 1. al 31 dicembre
Narni	»	Danisi Edoardo	Intero esercizio	Intero esercizio
Noto	»	Resta Achille	Id.	Id.
Oneglia	»	Confidati Ercole	Id.	Id.
Orvieto	»	Farina Nicola	Id.	Id.
Pagliano	»	Torbidoni Ercole	Id.	Id.
Pallanza	»	Bocca Felice	Id.	Id.
Parma	»	Bosano Luigi	Id.	Id.
Pianosa	»	Borgiotti Edoardo	Id.	—
		Moretti Francesco	—	Intero esercizio
Pisa	»	De Luca Ferdinando	Dal 1. gennaio al 31 marzo	Dal 1. gennaio al 31 marzo
		Martini Luigi	Dal 1. aprile al 31 dicembre	Dal 1. aprile al 31 dicembre
Ponza	»	Porrone Bassano	Dal 1. gennaio al 6 luglio	Dal 1. gennaio al 6 luglio
		Pasella Salvatore	Dal 7 luglio al 31 dicembre	Dal 7 luglio al 31 dicembre
Carceri Giudiz.	»	Rodini cav. Flaminio	Intero esercizio	—
Trani	7 maggio	Altamura Benedetto	Id.	Intero esercizio
Solmona	»	Amoretti Andrea	Id.	Id.
Reggio Emilia	»	Benelli Giulio C.	Id.	Id.
S. Gimignano	»	Carta Fedele	Id.	Id.
Saliceta	»	Gallotti Giovanni	Id.	Id.
Napoli - S. M. Apparente	»	Maresca Edoardo	Id.	Id.
Tivoli	»	Moretti Decio	Id.	Id.
Saluzzo	»	Roggero Nicola	Id.	Id
Roma - Regina Coeli (C. P.)	»	Scarpis Tullio	Id.	Id.

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME E NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Padova	1885 7 maggio	Codebò Roboamo	Dal 1. gennaio al 10 febbraio	Dal 1. gennaio al 10 febbraio
	»	Angelini cav. Alberto Direttore	Dall'11 febbraio al 10 aprile	Dall'11 febbraio al 10 aprile
	»	Besia Roberto	Dal'11 aprile al 31 dicembre	Dall'11 aprile al 31 dicembre
Roma - Regina Coeli (Tipografia)	»	Besia Roberto	Dal 1. gennaio al 18 febbraio	Dal 1. gennaio al 18 febbraio
	»	Codebò Roboamo	Dal 19 febbraio al 30 settembre	Dal 19 febbraio al 30 settembre
	»	Esposito Michele	Dal 1. ottobre al 31 dicembre	Dal 1. ottobre al 31 dicembre
Spoleto	»	Castellano Vittorio	Dal 1. gennaio al 31 ottobre	—
	»	Manera Pietro	—	Dal 1. gennaio al 31 luglio
	»	Porta Giuseppe	Dal 1. novembre al 31 dicembre	Dal 1. agosto al 31 dicembre
San Leo	»	D'Ambrosio Giovanni	Dal 1. gennaio al 30 aprile	Dal 1. gennaio al 30 aprile
	»	Finardi Felice	Dal 1. maggio al 31 dicembre	Dal 1. maggio al 31 dicembre
Roma - Terme Diocleziane	»	De Marchi Giuseppe	Dal 24 giugno al 31 dicembre	Intero esercizio
	»	De Martino Vincenzo	Dal 1. gennaio al 23 giugno	—

Sezione correzionale in Avellino — Col 1° agosto si è aperta questa Sezione penale nel Carcere di Avellino. — Ha la capienza per 240 condannati.

LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Veduto il Regio Decreto 19 aprile 1881 N.° 193 serie 3ª ed annesso regolamento con cui sono stabilite le attribuzioni degli Ispettori di circolo dell'Amministrazione carceraria;

Veduto il Decreto ministeriale 20 agosto 1881 registrato alla Corte dei Conti addì 28 agosto stesso anno registro N.° 97, Decreti amministrativi, foglio N.° 21 col quale furono ripartiti per circoli gli stabilimenti carcerari, penali, di custodia e ricovero nel regno;

Veduto il Decreto ministeriale 15 gennaio 1883 registrato alla Corte dei Conti addì 25 gennaio 1883, registro N.° 106 Decreti amministrativi foglio 106, Pellizzoli, con cui veniva modificata la circoscrizione dei Circoli suddetti:

Considerando che per il migliore assetto di alcuno dei Circoli stessi occorre introdurre nella loro ripartizione altre modificazioni;

Decreta:

Art. 1.

Gli Stabilimenti carcerari e penali della provincia di Grosseto compresi nella circoscrizione del Circolo di Roma (N.° 4) passano alla dipendenza del Circolo di Firenze (N.° 3).

Art. 2.

Gli Stabilimenti carcerari e penali della provincia di Livorno oltre alle colonie penali agricole di Gorgona e Pianosa ed alla colonia penale agricola di Capraia, faranno parte del Circolo di Roma (N.° 4).

Art. 3.

Le suddette modificazioni anderanno in vigore col primo luglio 1885.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, 30 giugno 1885.

Il Ministro.
Depretis

Il n. **3370** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto l'art. 12 della legge 24 agosto 1862, n. 788, sulla unificazione del sistema monetario del Regno;

Visto l'art. 14 del nostro decreto 13 ottobre 1870, n. 5920, e l'altro decreto Reale 18 febbraio 1872, n. 686;

Udito il parere della Commissione permanente istituita con l'art. 24 della legge 7 aprile 1881, n. 133 (Serie 3ª);

Sulla proposta del Nostro Ministro delle Finanze *interim* del Tesoro, d'accordo col Nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. A partire dal 16 ottobre 1885 cesseranno d'aver corso legale nel Regno le monete d'oro e d'argento di conio borbonico a sistema non decimale e le monete d'oro e d'argento non decimali e decimali di conio pontificio, descritte nella tabella allegato *A*, firmata d'ordine Nostro dai predettti Nostri Ministri delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Per conseguenza, dal giorno stesso in poi le monete sopraindicate dovranno essere ricusate nei versamenti da tutte le casse pubbliche del Regno, e potranno venire ricusate anche fra privati e privati.

Art. 2. Dal 16 ottobre a tutto dicembre 1885 le monete anzidette saranno cambiate in valuta avente corso legale presso gli infraindicati uffizi, cioè quelle di conio borbonico presso le Tesorerie provinciali di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Salerno, Teramo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani; quelle di conio pontificio dalla Tesoreria centrale e dalla Tesoreria provinciale di Roma.

Art. 3. Saranno escluse anche dal cambio, di cui al precedente art. 2, quelle di dette valute che fossero sfigurate e lisce d'ambo le parti per modo che non ne sieno più riconoscibili le impronte, oppure fossero tosate, bucate o calanti, per causa diversa dal consumo naturale, oltre la tolleranza legale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° ottobre 1885.

UMBERTO

A. Magliani.

Grimaldi.

Visto: *il Guardasigilli:* Tajani.

Allegato A.

Tabella *delle monete d'oro e d'argento che cessano di avere corso legale nel Regno d'Italia col 16 ottobre 1885.*

Monete di conio borbonico.

(Valore in lire italiane).

Oro.

Pezzi da ducati 30 a lire 4 25	127 50	»
Id. 15	63 75	»
Id. 6	25 50	»
Id. 3	12 75	»

Argento.

Ducato da grana 100	4 25	»
Mezzo ducato id. 50	2 12	500
Piastra id. 120	5 10	»
Mezza piastra id. 60	2 55	»

Spezzati inferiori in proporzione

N. B. Nelle suddette monete si intendono comprese quelle coniate in Sicilia coll'antica denominazione di *onze* per l'oro e di *tarì* per l'argento.

Monete di conio pontificio.
(Valore in lire italiane).

Oro.

Zecchino	11 82 500
Metà in proporzione	
Doppia	17 25 375
Metà in proporzione.	
Pezzo da scudi 10 a lire 5 375	53 75 »
Id. 5	26 87 500
Id. 2 1/2	13 43 750
Id. 1	5 37 500
Pezzo da lire 100	100 » »
Id. 50	50 » »
Id. 20	20 » »
Id. 10	10 » »
Id. 5	5 » »

Argento.

Scudo non decimale	5 37 500
Id. decimale	5 » »

N. B. Gli spezzati d'argento inferiori a lire 5 di qualunque conio sono stati dichiarati tolti dal corso e ritirati in forza dei RR. decreti 18 febbraio 1872, n. 686, e 24 maggio 1872, n. 831.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro delle Finanze ed interim *del Tesoro*
A. Magliani.

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio
Grimaldi.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.

1885 luglio 27, N. 117494-77-1-A.

Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di Custodia.

Approvazione di bilanci industriali 1885-86.

Restituisco approvati i bilanci industriali per l'esercizio 1885-86.

Le relative proposte furono questa volta meglio ponderate che per l'innanzi; spero saranno incensurabili in avvenire, tenuto presente che il bilancio è la base fondamentale, la guida sicura delle Direzioni.

Sui primi del 1886 esse riceveranno dettagliate istruzioni per la compilazione di nuovi progetti e per la sollecita trasmissione dei medesimi onde prima che scada l'esercizio possano essere approvati e restituiti.

Raccomando caldamente ai signori Direttori di mantenere le spese nel limite degli stanziamenti, di curare l'esatta osservanza di quanto è prescritto dall'art. 486 del Regolamento 26 ottobre 1875 e del R. Decreto 18 novembre 1880 N°. 5782 circa le provviste delle materie da lavoro e di fare opportunamente le proposte per addivenire alle forme contrattuali di norma nei casi in cui l'importanza della spesa lo richieda.

E soprattutto curino limitare la produzione alla possibilità dello smercio, perchè il Ministero li terrà personalmente responsabili del danno che all'Amministrazione potrà derivare dalle giacenze di magazzino, specialmente se causate da difettosa lavorazione, e da forme non comuni; il capitale infruttifero, il deperimento del manufatto ed i conseguenti enormi ribassi forzati, possono contribuire a rendere passive non poche industrie carcerarie.

Nutro fiducia che queste avvertenze avranno il loro effetto. Intanto prego di accusare ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div 6ª, Sez 2ª.
1885 luglio 28, N. 117224-86-1-B.

Ai Signori Prefetti.

Bollettario per le ricevute relative ai proventi delle Carceri Giudiziarie.

Con la Circolare Ministeriale 10 ottobre 1883 N. 53784-72-1-a, fu prescritto che le Autorità Dirigenti le Carceri Giudiziarie dovessero applicare la marca da bollo da centesimi cinque alle ricevute non inferiori a L. 10 per i depositi in danaro a favore dei detenuti.

Ora per mettere in grado le amministrazioni di conservare la traccia di qualunque altra ricevuta, il Ministero dispone che anche per quelle soggette alla tassa di bollo di centesimi cinque che si rilasciano, dietro richiesta, ad appaltatori o committenti all'atto che pagano le mercedi dei detenuti occupati nelle lavorazioni o nei servizi domestici, come per qualsiasi altro credito dell'Amministrazione verso privati, debba adottarsi apposito bollettario e precisamente il modello N. 66 annesso al Regolamento generale 26 ottobre 1875 N. 2751 per gli Stabilimenti penali, non essendo adatto il modello N. 10 prescritto con la Circolare Ministeriale 31 dicembre 1881 N. 72946-95-1-D.

Giova pure avvertire che le ricevute relative alle quote che pagano i Municipi per rimborso delle spese di custodia dei detenuti destinati alle Carceri Mandamentali, sono esenti da tassa per effetto dell'Articolo 21 N. 2 e 11 della Legge 13 settembre 1874 N. 2077.

Piaccia alla S. V. comunicare quanto sopra alle Autorità Dirigenti le Carceri Giudiziarie di codesta provincia e di provvedere le medesime di alcuni bol-

lettari, giusta il modello suindicato, acquistandoli alla Tipografia che somministra gli altri stampati per uso carcerario.

Si gradirà intanto un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª., Sez. 2ª.
1885 agosto 4, N. 4133-146-1-A.

Ai Signori Prefetti, Sotto Prefetti, Commissari distrettuali e Direttori delle Carceri giudiziarie, degli Stabilimenti penali e delle Case di Custodia.

Raccolta di disposizioni in vigore riguardanti l'Amministrazione Carceraria.

Per cura di questo Ministero è stato compilato ed è venuto testè in luce un volume contenente la Raccolta di Leggi, Decreti Reali e Ministeriali, Circolari e Decisioni di Massima riguardanti l'Amministrazione Carceraria, in vigore al 1° gennaio 1885.

Ritenendo quest' opera utilissima a tutti gli Uffici che hanno ingerenza diretta o indiretta sull' andamento delle Carceri, degli Stabilimenti penali e di custodia, si è disposto che dalla Direzione degli Stabilimenti penali di Regina Cœli in Roma, ne venga mandato un esemplare a codesto Ufficio. L' importo relativo fissato in L. 12.00 (compresa la rilegatura) dovrà alla detta Direzione essere pagato dagli Stabilimenti penali e di Custodia con i fondi stanziati pel servizio domestico, mentre per le Prefetture, Sotto Prefetture, Commissariati distrettuali e Direzioni di Carceri giudiziarie basterà che restituiscano alla Direzione di Regina Cœli la fattura munita della dichiarazione di caricamento in inventario prescritta dall' art. 312 del Regolamento di contabilità generale dello Stato.

Il detto volume dovrà rimanere nelle biblioteche di ciascun Ufficio che l'ha ricevuto, a disposizione dei signori Impiegati per gli studî e ricerche che loro occorreranno nella trattazione dei diversi affari relativi all' Amministrazione delle Carceri.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.
1885 agosto 7, N. 4959-3-1-A.

Ai Signori Prefetti.

Esami d'idoneità ai gradi di Vice Direttore, di Segretario Dirigente e di Contabile, nell'Amministrazione Carceraria. (1)

Questo Ministero ha determinato che nel mese di ottobre del corrente anno abbiano luogo in Roma gli esami di idoneità ai gradi di Contabile e di Se-

(1) Con altra Circolare del 30 settembre, pubblicata a pagina 132, questi esami sono prorogati.

gretario Dirigente, e nel successivo mese di novembre quelli d'idoneità al grado di Vice-Direttore nell'Amministrazione Carceraria.

A suo tempo verrà dato avviso del giorno, dell'ora e del luogo in cui detti esami saranno tenuti, e verrà fissato il termine entro cui le domande dei concorrenti dovranno esser trasmesse al Ministero.

Intanto il sottoscritto sarà grato alle SS. LL. Illustrissime se vorranno esser cortesi d'informare di questa determinazione i signori Direttori degli Stabilimenti penali, delle Case di Custodia e delle Carceri giudiziarie esistenti nella rispettiva provincia perchè a loro volta ne diano analoga comunicazione ai loro dipendenti.

Sarà pur conveniente che le SS. LL. Illustrissime favoriscano far sapere ai signori Direttori suddetti, con preghiera d'avvertirne gl'interessati, che si stanno facendo studi per vedere se agli esami d'idoneità ai gradi di Segretario Dirigente e di Contabile possano ammettersi anco gli Applicati di 2ª classe purchè, ben inteso, abbiano almeno un anno di grado e soddisfino a tutte le altre condizioni prescritte dal vigente ordinamento.

Si starà in attesa dalla gentilezza delle SS. LL. Illustrissime di un cenno di ricevuta della presente lettera.

Pel Ministro
LOVERA.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 settembre 16, N. 11798-143-1-B.

Ai Signori Prefetti.

Situazione dei giudicabili esistenti in Carcere da oltre tre mesi.

Il 30 del corrente mese debbonsi redigere in base al registro modello 3 della Circolare 24 dicembre 1879 N. 66794-150-1-A gli elenchi (modello 2) dei detenuti che a quell'epoca si trovavano in carcere da oltre tre mesi attendendo un giudizio; non che il quadro numerico riassuntivo (mod. 1.)

In tale occasione è necessario rammentare:

1° Che la data della detenzione non deve essere quella d'ingresso nello Stabilimento ove si trovano per disposizione giudiziaria, per ragione di sicurezza ecc., ma invece la data del loro arresto;

2° Che gli elenchi debbono essere: uno pei dipendenti dalla Procura del Re — un altro pei dipendenti dalla Procura Generale;

3° Che negli elenchi debbonsi comprendere anche gli addetti alle Carceri i quali, per ragioni di salute, si trovano negli Ospedali e nei Manicomi, ben inteso che per questi individui non effettivamente detenuti nelle Carceri, debbonsi fare, di fronte ai nomi, speciali *annotazioni*;

4° Che l'elenco dei dipendenti dalla Procura del Re deve suddividersi in due sezioni; 1ª *Ufficio d'Istruzione* — 2ª *Tribunale Correzionale*; e lo elenco

dei dipendenti dalla Procura Generale in tre sezioni; 1ª *Corte d'Assise* (compresa la sezione d'accusa), 2ª *Sotto appello*, 3ª in *Cassazione*.

Ed affinchè il Ministero possa completare i lavori di confronto, evitando una lunga corrispondenza e la conseguente perdita di tempo, invita per mezzo dei Signori Prefetti le Direzioni carcerarie ad aggiungere da ora in poi ai documenti suaccennati un elenco, redatto nelle forme degli allegati, e suddiviso in due sezioni: 1ª Detenuti da oltre un anno fino a 2; 2ª Detenuti da oltre due anni.

In tale elenco si registreranno questa volta tutti gli esistenti in carcere il 30 giugno i quali più non vi si trovano nel 30 settembre; ed alle scadenze successive gli usciti in un periodo consimile, vale a dire nel tempo decorso da un trimestre all'altro.

Nella colonna *Esito* dell'elenco suppletivo si segnerà la data e la causa della uscita, cioè proscioglimento, condanna, traslocazione, mortalità ecc. ecc. aggiungendo, quando si tratta di condanna, la specie e la durata; quando si tratta di traslocazione, la causa di questa, la specie di Stabilimento e il nome della città, comune o borgata ove sorge.

Si raccomanda la precisione, la sollecitudine, e il completo accordo nel calcolo tra le date dell'arresto e i periodi di tempo cui riferisconsi le varie colonne degli elenchi di N. 2.

Sembra inutile aggiungere che queste ricerche si limitano, al solito, alle Carceri Circondariali e loro Succursali.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 2ª.
1885 settembre 18, N. 12096-76-1-A.
Ai Signori Direttori degli Stabilimenti penali.

Statistiche trimestrali dei condannati lavoranti.

Nell'esame delle Statistiche dei condannati lavoranti il Ministero ha osservato che molte Direzioni trascurano la compilazione di tale documento, fornendo dati inesatti, omettendone altri, o non mantenendo per essi quella uniformità tanto necessaria alla verità delle conclusioni, non di rado importantissime, che soglionsi trarre da queste periodiche relazioni.

In rapporto alla uniformità si raccomanda anzitutto che i muratori, e coloro che sono addetti a lavori murari, come imbianchini, manovali ecc., siano quind'innanzi considerati lavoranti per conto di committenti, ancorchè il lavoro sia fatto ad economia, e classificati nella categoria delle manifatture interne, non già in quella dei servizi domestici, siccome praticano alcune Direzioni; e ciò anche per mettere in armonia questi elementi statistici con quanto fu prescritto per i conti economici dalla Circolare 7 agosto 1884 N. 44424-82-1-A.

Quanto all' esattezza dei dati giova prescrivere che la media giornaliera dei condannati effettivamente occupati in ciascuna lavorazione — colonna 31 del nuovo modello 112 — sia ragguagliata non già a tutti i giorni di cui si compone il trimestre, ma al numero delle giornate di lavoro effettivo, esclusi cioè i giorni festivi nei quali il lavoro non ebbe luogo, nella stessa guisa che il Ministero suggerì di fare per i bilanci industriali colla Circolare 5 ottobre 1884 N. 54221-77-1-A.

Anche dell' esattezza dei ragguagli richiesti nelle colonne 32 a 40 del citato modello 112 i Signori Direttori vorranno assicurarsi prima di trasmetterlo al Ministero, e vorranno pure accertarsi che i dati del numero dei detenuti presenti l' ultimo giorno del trimestre, e di quello delle giornate di lavoro e di presenza non differiscano, come spesso è accaduto, dagli stessi dati forniti nei quadri mensili del movimento; nè che dalla somma degli elementi delle quattro statistiche trimestrali discordino, in fine, i dati riassuntivi che debbono figurare nei conti economici e in altri rendiconti annuali.

Tra le omissioni sono specialmente da notarsi quella relativa alla 2ª colonna dello specchietto di sviluppo Mod. 113, nella quale molte Direzioni o tralasciano di dare il nome e cognome del committente od impresario, o, aggruppandone parecchi sotto la denominazione di *diversi,* trascurano di descriverli nominativamente; e l'altra relativa alla colonna 3ª dello stesso specchietto che spesso è lasciata senza la prescritta indicazione della data di un contratto esistente per qualche lavorazione.

Il Ministero ha inoltre osservato che il numero degli addetti ai servizi domestici in alcuni stabilimenti, tenute presenti le speciali condizioni di ciascuno di essi, continua ad essere sproporzionato alla popolazione detenuta, ed esuberante ai suoi bisogni; e ciò non ostante i molti richiami fatti in proposito alle Direzioni.

Dall' esame suaccennato si è pure potuto dedurre che non in tutti gli Stabilimenti penali è rigorosamente osservato il disposto dell' art. 497 del Regolamento 26 ottobre 1875, poichè non è raro il caso di trovare condannati lavoranti per conto del Governo retribuiti con una mercede diversa da quella dei lavoranti per conto committenti — ordinariamente più bassa per questi ultimi — sebbene si tratti della stessa lavorazione.

Circa le mercedi delle lavorazioni appaltate poi è occorso di rilevare che molte volte i risultati di esse, in complesso, riescono inferiori a quelli che dal rigoroso adempimento dei patti contrattuali se ne dovrebbero attendere; ciò che dimostra una certa rilassatezza nella osservanza di tali patti, e, per quei contratti nei quali le mercedi sono stabilite a giornata, prova che le Direzioni sovente non curano, come dovrebbero, i passaggi dei lavoranti dalle classi meno retribuite a quelle più retribuite, con vantaggio dello appaltatore e con danno dell' Amministrazione.

Tenendo presenti le suesposte osservazioni, sulle quali si richiama la maggiore attenzione delle SS. LL., e attenendosi alle istruzioni contenute nella presente, e a quelle in altre occasioni sullo stesso oggetto impartite, si confida che d' ora innanzi saranno rimossi gli inconvenienti lamentati nell' ultima parte della presente lettera - circolare, e si spera altresì che le statistiche trimestrali, di cui è parola, mercè la sorveglianza dei Signori Direttori, e la maggiore diligenza dei funzionari incaricati di compilarle, riescano sotto ogni riguardo accurate ed esatte, secondo merita la loro importanza.

Si gradirà intanto un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 settembre 23, N. 119812-143-1-A.

Ai Signori Prefetti e Sotto Prefetti, ed ai Signori Direttori dei Bagni, Case Penali, Carceri giudiziarie e Riformatori del Regno.

Statistica delle Carceri e dei Riformatori per gli anni 1884-1885 — Nota storica sul colera.

Alle ragioni di sollecitudine e precisione necessarie pei lavori statistici, si aggiunge, in questo anno, il vivissimo desiderio, per parte del sottoscritto, di presentare al Congresso penitenziario internazionale che si riunirà in Roma nel prossimo novembre, le più recenti ed accertate nozioni. Quindi volge vive preghiere ai Signori Prefetti per le Carceri giudiziarie e ai Signori Direttori di Luoghi di pena, di Custodia e di Riformatori che non avessero ancora spedito il Rendiconto generale statistico dell'annata amministrativa incominciata col primo luglio 1884 e terminata col 30 giugno 1885, di sollecitarne lo invio. Intanto, sia per quelle provincie o Stabilimenti i cui lavori trovansi al Ministero, sia per quelle o quelli che debbono ancora trasmetterli, e che furono più o meno gravemente colpiti dal colera nel periodo di tempo suaccennato, è d'uopo raccomandare una breve illustrazione alla parte sanitaria, mediante una nota storica dalla quale emerga:

1.° L'epoca della manifestazione del morbo nelle singole Carceri, Stabilimenti di pena o Riformatori;

2.° La genesi accertata o probabile del male;

3.° L'andamento, ossia lo sviluppo, regresso e termine della malattia;

4.° Le misure adottate, sia preventivamente, sia durante l'infierire del morbo, per combatterlo, diminuirne o paralizzarne l'effetto funesto.

Naturalmente in qualche stabilimento Carcerario, Penitenziario o di Riforma, saranno state prese misure di prevenzione, in riguardo a nettezza, ordinamento diverso di fabbricati, sfollamento, vitto, suffumigazioni, isolamento, servizio sanitario ecc., anco se nessun caso sia avvenuto; e di ciò pure dovrà darsi conto.

Il Ministero prega le Autorità cui la presente è diretta, e che per imperiose ragioni di servizio non potessero trasmettere immediatamente il completo lavoro statistico, a spedire almeno, nel più stretto termine possibile, la *nota illustrativa* sul *colera*, insieme ad un cenno di riscontro.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell' Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 6ª, Sez. 1ª
1885 settembre 28, N. 13654-60-1-A.
Alle Direzioni degli Stabilimenti penali e di custodia.

Approvazione dei bilanci pel servizio domestico.

Si restituiscono approvati i bilanci del servizio domestico per l' esercizio 1885-86.

Si raccomanda vivamente ai Signori Direttori di contenere le spese di ciascun capitolo nei più stretti limiti possibili e di curare l' esatta osservanza delle disposizioni date con la Circolare del 28 ottobre 1884 N. 60989.

Per le provviste di vestiario, biancheria e casermaggio si dovrà sempre chiedere la prescritta preventiva autorizzazione ed inviare il prospetto di che nella Circolare dell' 8 luglio u. s. N. 144-59-1-D

Lo stesso procedimento si dovrà seguire quando occorra di provvedere mobili nuovi per gli uffici di Direzione, qualunque ne sia il loro valore.

Dall' esame delle contabilità pel servizio domestico è risultato poi che non poche Direzioni vi comprendono le spese per riparazioni e trasporti di armamento per le guardie. Si rammenta che tali spese devono essere giustificate con separato conto, facendo esse carico ad apposito capitolo del bilancio di questo Ministero.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª.
1885 settembre 30, N. 4959-3-1-A.
Ai Signori Prefetti.

Esami pel grado di Contabile, Segretario Dirigente e Vice Direttore.

Gli esami d' idoneità ai gradi di Contabile e di Segretario Dirigente nell'Amministrazione Carceraria, indetti con la Circolare del 7 agosto 1885 N. 4959-3-1-A sono rimandati al mese di dicembre, e quelli di Vice Direttore al mese di gennaio successivo.

Prego le SS. LL. II. di informare di ciò gli interessati, avvertendo che in ogni modo le istanze degli aspiranti corredate del solito certificato di ammis-

sibilità delle Autorità Dirigenti, dovranno giungere al Ministero non più tardi della fine di ottobre p. v.

Confido che nel frattempo mi sarà dato di comunicare alle SS. LL. le decisioni prese circa l'ammissione agli esami di Contabile o Segretario Dirigente degli Applicati di 2ª classe.

Il Direttore Generale
VAZIO.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Ufficio di Statistica.

1885 ottobre 9, N. 17137-118-1-A.

Ai Signori Prefetti.

Situazione dei Maniaci dipendenti dalle Carceri giudiziarie.

Mentre il Ministero dispone per l'ordinamento dei Manicomi Criminali, ha d'uopo di non perdere mai di vista la *Situazione mensile* dei Maniaci dipendenti dalle Carceri giudiziarie — quindi rammenta ai Signori Prefetti la necessità di non trascurare l'invio, insieme ai Modelli *A.* e *C.* (Movimento mensile dei detenuti nelle Carceri giudiziarie), della Situazione dei detenuti Maniaci prescritta con la Circolare 7 maggio 1877 N. 20863-133-1-A, pregando al tempo stesso di notar sempre nell'ultima colonna dell'analogo quadro la situazione giuridica di ciascun Maniaco, cioè se imputato o condannato definitivamente, e in questo ultimo caso la specie e la durata della pena.

Attendo intanto dalla loro cortesia un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8ª, Sez. 1ª

10 ottobre 1885, N. 18248-6-1-A.

Ai signori Prefetti.

Arruolamento nel Corpo delle Guardie carcerarie.

Il Ministero ha d'uopo di provvedere colla maggiore possibile sollecitudine a diverse vacanze verificatesi nel personale di custodia delle carceri, e perciò, derogando al disposto della Circolare 12 marzo a. c. N. 88892-6-1-A, autorizza i signori Prefetti a procedere, senz'altro, all'arruolamento degli aspiranti all'ammissione nel personale suddetto, che abbiano i prescritti requisiti.

Gli arruolati saranno inviati subito alla Scuola Allievi Guardie carcerarie in questa Capitale, provveduti di foglio di via e dei mezzi gratuiti di viaggio e contemporaneamente saranno rimessi al Ministero gli atti di ferma insieme coi documenti indicati nella Circolare del 18 marzo 1882, N. 10278-6-1-A

In questa occasione si raccomanda ai signori Prefetti di promuovere, per quanto sta in loro, e nel modo che crederanno più opportuno gli arruolamenti di cui sopra è cenno, tenendo anche presente il contenuto della Circolare in data del 2 marzo 1884, N. 10031-6-1-A.

Vorranno inoltre i signori Prefetti far vive raccomandazioni ai medici incaricati delle visite sanitarie agli aspiranti all'ammissione nel suddetto Corpo, di usare la più scrupolosa cura ed attenzione nell'adempimento di tale incarico allo scopo di evitare inutili spese a carico dell'Amministrazione.

Dalla cortesia dei signori Prefetti si attenderà un cenno di ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
VAZIO.

DECISIONI DI MASSIMA

Tassa di bollo sulle istanze presentate a Sua Maestà. — Ad eliminare i nuovi dubbi sorti circa il sistema da seguirsi dalle pubbliche Amministrazioni rispetto al bollo per le petizioni e istanze dirette a S. M. il Re, di che fu argomento la normale inserita nel Bollettino ufficiale della Direzione generale del demanio e delle tasse, n. 134, anno corrente, la Direzione generale del demanio con recente nota ha reputato opportuno far presente che il Consiglio di Stato, con parere del 17 luglio 1885, ha ritenuto che le istanze in discorso debbano andare esenti dalla tassa di bollo; sia perchè non havvi articolo nella legge 13 settembre 1874, testo unico, che ve le assoggetti, sia perchè è applicabile alle medesime l'esenzione tassativamente sancita allo art. 21, n. 1, della legge stessa.

Ha rilevato inoltre, che il Re, come capo supremo dello Stato, ha il diritto di sorvegliare le pubbliche amministrazioni e chiedere conto ai ministri dei loro atti di governo, e di sollecitare il disbrigo degli affari. E però quando l'effetto delle petizioni comunicate dal Gabinetto particolare di S. M. si restringa all'esercizio di tale diritto, le petizioni medesime non vanno soggette al bollo; e le autorità competenti hanno l'obbligo d'informarsi dell'affare e rendere conto a S. M. sul merito di esse.

Nondimeno, è indubitato che quando le petizioni e le istanze dovessero essere presentate all'ufficio competente a risolverle o a istruirle, ed invece sieno indirizzate a S. M. il Re, le medesime dovranno essere munite del bollo, a sensi dell'articolo 20, n. 15, e 32 della legge citata.

E perchè tali domande indirizzate a S. M. il Re non sfuggano alle prescrizioni della suddetta legge, gli uffici centrali, nel rendere inteso il Gabinetto della Real Casa del merito dell'affare, inviteranno i ricorrenti a mettersi in regola colla legge sul bollo, salvo che il provvedimento risultante dagli atti non possa essere preso di ufficio, e cioè senza obbligo di domande.

L'Amministrazione Italiana (giornale).

AVVENIMENTI STRAODINARI

24 Giugno — A danno dell' assistente C. G., il quale vende generi commestibili nella Colonia P. di P. fu derubata una scatola di latta contenente L. 111. La detta scatola fu rinvenuta presso l' abitazione del Direttore, ma non conteneva che questo semplice manoscritto « *Inauguriamo (?) l'onomastico del cav. Direttore G.* ». I sospetti caddero sul condannato macellaio, non senza osservare però che il furto aveva dovuto avere necessariamente la cooperazione di persona libera; tali sospetti restarono esclusi dall' esito delle indagini e delle perquisizioni; venne nondimeno denunziato il furto all' A. G.

2 Luglio — Nella casa del medico della Colonia penale di P. furono derubati tutti i gioielli della di lui consorte. Dapprima furono rivolti i sospetti sopra alcuni militari, marinai, fanalisti e sopra una guardia daziaria, ma tali sospetti vennero a dileguarsi in seguito alle indagini e perquisizioni. Il Direttore ebbe modo di sapere che un condannato, mediante chiavi false, usciva nottetempo dallo Stabilimento e vi faceva ritorno senza esser visto, e che si era veduta in mano di un' altro condannato una catena d' oro. Si scoprì poscia che il detenuto che usciva furtivamente, era certo T. D. il quale sottoposto ad interrogatorio ammise di essere l' autore del furto a danno del medico; negò di sapere del furto avvenuto pochi giorni prima a danno dell' assistente C.; disse di avere avuto dei complici in altri condannati, che non volle nominare; indicò peraltro alcuni luoghi ove era nascosto il bottino. Ciò condusse alla scoperta ed al sequestro di qualche biglietto di banca, di alcune monete d' oro e d' argento; di coltellini con manico di rame; di uno scalpello, di una forbice e di alcune chiavi fatte con fogli di latta sovrapposti l' uno all' altro, un orologio con catena d' oro ed altri oggetti preziosi rotti per meglio celarli. Dopo alcuni giorni, proseguendosi la ricerca, si rinvennero entro i tacchi di un paio di stivalini nuovi presso il condannato F. M. diversi altri gioielli, tutti provenienti dal furto eseguito nella casa del Sanitario. Di tutto venne fatto il debito rapporto all' A. G.

17 Luglio — Nella Casa P. di P. il condannato D. L. col proposito manifesto di maltrattare gli agenti di custodia richiese dell' acqua fresca; la guardia di servizio lo invitò a sporgere dallo sportello il bicchiere per riempirglielo; ma il D. L. la ingiuriò e rotto contro la porta un vaso da notte si armò di quei frantumi e si mise a gridare. Accorso il Sotto Capo Guardia con altri agenti, e veduta l' impossibilità di ridurlo al dovere con le buone maniere, fu aperto l' uscio e malgrado la di lui resistenza, dopo viva lotta fu costretto a cedere. Nella colluttazione due guardie rimasero ferite — Venne fatto immediato rapporto dell' avvenuto al Potere giudiziario, ed intanto il feritore fu punito con 15 giorni di cella a pane ed acqua con ferri.

22 Luglio — Nella C. di C. di R. mentre il detenuto lumaio S. V. traversava il cortile per prendere il petrolio al magazzino, fu improvvisamente aggredito dall' altro detenuto M. G. e ferito leggermente in una spalla con un chiodo acuminato. L' aggredito si servì delle forbici che aveva seco per attizzare i lumi contro l' aggressore che rimase ferito alla fronte. Restò pure ferito in un gomito un altro detenuto il quale erasi intromesso nella zuffa in difesa del S. Non si sa da quali motivi il M. fosse spinto all'aggressione — All'A. G. fu deferito il fatto; i colpevoli furono intanto puniti disciplinalmente, come pure vennero punite le due guardie di servizio.

---

7 Agosto — Nella C. di C. di N. avvedutosi il Capo Guardia che alla ritirata dai laboratori mancava il recluso D. G, si pose tosto a rintracciarlo nell' interno dello Stabilimento e lo ritrovò in breve nel laboratorio cappellai, mentre con alcuni istrumenti della lavorazione si sforzava a smuovere la prima inferriata della finestra presso la latrina. Lo stesso D. G. confessò che per procurarsi una via alla fuga erasi nascosto nel laboratorio e ivi rimasto quando i suoi compagni ne uscirono e che del fatto ne erano edotti due suoi compagni. Le guardie di servizio furono punite.

---

20 Agosto — Profittando di una certa libertà loro concessa dagli Agenti di custodia ai quali avevano saputo ispirare illimitata fiducia, i due detenuti nel C. G. di F., M. L. ed M. V. nel momento in cui le guardie si trovavano nella stanza della mensa, entrarono nella caserma, vestirono due giubbe di uniforme, e indi aperta con grimaldello o con chiave falsa l' uscio del terrazzo del maschio, finsero di andare a raccogliere capperi dalle sporgenze della muraglia — Ingannata dal loro vestiario e dal loro franco contegno, la sentinella militare collocata sul centro del terrazzo non fece loro alcuna osservazione. Essi però attaccata ad un sasso sporgente una corda formata con striscie di lenzuola diligentemente raccolte e rafforzate con una rete di spago discesero l' un dopo l' altro nel sottoposto fossato; ma M. L. non arrivò a toccarne il suolo, che precipitando dall' altezza di diversi metri. La sentinella militare, accortasi allora del tranello, dette l'allarme. L' evaso fu ripreso alla distanza di cinquanta metri dal punto della discesa, dove erasi trascinato sebbene avesse riportato nella caduta la frattura di un braccio e di una gamba; l'altro era già riuscito a guadagnare la campagna. Tutto il personale di custodia fu sottoposto a procedimento penale; intanto il Capo, il Sotto Capo ed una guardia furono retrocessi.

---

24 Agosto — Il recluso L. P. nella C. P. di N. dopo avere subornato altri due reclusi e resili complici a disonesti maneggi, tentò di corrompere anco una guardia, e per suo mezzo stabilire una clandestina corrispondenza con persone estranee. Avendo però la guardia rivelato ogni cosa alla Direzione,

fu sequestrata una lettera diretta ad un estraneo al quale si chiedevano lire cinquanta, non che alcuni altri scritti, del tabacco e dei sigari che la detta guardia aveva comperato per essi d'intesa con la Direzione — Il consiglio di disciplina punì il L. P. con 15 giorni di cella e 6 mesi d'isolamento e gli altri due con pene minori.

---

31 Agosto — A sfogo dell'odio concepito contro i capi del personale di custodia nelle C. G. di L. perchè in seguito ai loro giusti rapporti erano stati rimossi dal posto di capi-stanza, i detenuti F. F. ed F. R., guadagnati altri cinque dei loro compagni di camera, fecero una clamorosa dimostrazione contro i detti Capi Guardia barricando l'uscio con tavole, paglicrici e sassi che traevano dalla demolizione della latrina. Accorso il Prefetto tolsero alla prima intimazione gli ingombri e così l'ordine fu ristabilito. Il detenuto F R. riportò lievi ferite alle mani, che volle far credere gli fossero state inferte dalle baionette dei soldati accorsi per sedare il tumulto: ma si venne subito in chiaro che quelle ferite se l'era prodotte da sè stesso nel rompere le tavole per rafforzare la barricata. Il caso venne denunziato all'A. G. e i colpevoli furono puniti disciplinarmente.

---

1 Settembre — Nell'ora della ricreazione il minorenne G. A. detenuto nella C. di C. in T. chiese il permesso di recarsi in una parte riservata dell'orto per soddisfare ad un corporale bisogno. Avvistosi che niuno lo sorvegliava, spostò una cancellata di canne che guerniva una specie di finestra esistente nel muro di cinta, e passando pel vuoto discese nel tenimento aperto e prese la fuga. Scoperto il fatto dopo brevissimo tempo, alcuni agenti mossero ad inseguirlo, ma non riuscirono a ritrovarne le traccie. I sorveglianti di servizio furono puniti e denunziati all'A. G.

---

6 Settembre — Per motivi finora ignorati il detenuto B. A. nel C. mandam. di A. si tagliò la gola con un rasoio che giusta quanto potè fare intendere aveva tolto furtivamente da una cella vicina, la cui porta come pure quella della cella nella quale si trovava il R. era, contro ogni regola, lasciata sempre aperta dal custode. In seguito a tale lesione il R. morì dopo tre giorni nel civico Ospedale ove era stato ricoverato per la necessaria cura — Il caso fu denunziato all'A. G. — Il custode venne subito sospeso.

---

7 Settembre — Per motivi ignoti il detenuto M. A. addetto al laboratorio tessitori nella C. P. di P. si appiccò entro il camerotto della latrina con una corda delle lavorazioni — Quando fu scoperto il triste avvenimento il M. A. era già cadavere. Quel disgraziato non aveva mai dato segni di tendenza al suicidio, nè d'indebolimento delle facoltà mentali.

---

15 Settembre — Prendendo a pretesto la severità con cui il personale amministrativo e di custodia nella C. P. di N. procedeva all'attuazione del regolamento di disciplina, undici reclusi ricusarono di rientrare nei dormitori, ed alle insistenze degli Agenti risposero con ingiurie e minaccie. Si ridussero però all'obbedienza, quando in modo formale fu loro ingiunto di ritornare ai loro posti. Isolati in cella i capi di siffatta rivolta e puniti tutti gli altri che direttamente o indirettamente vi avevano preso parte, si poteva credere che l'ordine non sarebbe stato più oltre turbato; ma avvenne altrimenti, poichè le adottate misure eccitarono un malcontento che nel seguente mattino si svolse in aperto tumulto. Isolati altri promotori e adottate altre misure più rigorose, ogni cosa rientrò nella calma. Tutti i compromessi furono puniti.

---

21 Settembre — Intimoriti dalle scosse di terremoto che di quando in quando si ripetevano, 4 detenuti nel C. mandam. di S. G. tutti condannati a leggerissime pene, temendo di dover restare da un momento all'altro sotto le macerie, pensarono di mettersi in salvo, e fatto scalpello col piede di un catino, esistente nella loro camera, ruppero con esso il muro esterno e discesero col mezzo di alcuni lenzuoli in un cortile aperto, ove poterono tranquillamente darsi alla fuga, poichè anco il custode, impaurito, era fuggito. I quattro evasi si ricostituirono spontaneamente, il custode fu sospeso e denunziato al Potere giudiziario.

---

21 Settembre — Nel C. G. di R. il Capo guardia, distratto da altre occupazioni, chiudendo in fretta l'uscio della terrazza di passeggio, non si accorse che il catenaccio non era entrato negli anelli. Profittando di tale circostanza i due detenuti B. G. e B. A. i quali addetti ai servizi domestici restavano ancora nel corridoio, passarono pel detto uscio sulla terrazza e scavalcatone il muro di cinta, senza l'aiuto di alcun istrumento, fuggirono. — Il Capo guardia fu denunziato all'A. G. e punito disciplinarmente.

---

29 Settembre — Il detenuto R. A. nella C. P. di F., adoperando il pernio del cilindro di un telaio ed uno sgabello, ruppe uno dei muri della cella in cui stava rinchiuso, e ciò per procurarsi la fuga, non calcolando le quasi insormontabili difficoltà che avrebbe poscia incontrato; e ricoprì così bene il guasto coi fogli del libretto di vitto venale, che riuscì a nasconderlo alla guardia addetta alla vigilanza delle celle. Non riuscì però ad eludere la vigilanza di quella che le successe nell'indicato servizio, la quale scoprì il foro praticato e rinvenne sotto il giaciglio i rottami del muro. La prima guardia fu punita con 9 giorni di sala di disciplina ed il R. A. con 15 giorni di cella.

Esami degli Alunni dell'Amministrazione Carceraria per la idoneità al posto di Applicato.

In seguito agli esami, dei quali fu parola alle pagine 113-114 di questo Bullettino, fascicolo precedente, furono dichiarati idonei al posto di Applicato i Signori:

1.	Vitolo Carlo,	dichiarato idoneo con punti	1410.
2.	Vincenzi Vittorio,	id.	1365.
3.	Blandini Corrado,	id.	1319.
4.	Aime Manfredo,	id.	1251.
5.	Camuri Corrado,	id.	1251.
6.	Sassi Emanuele,	id.	1216.
7.	Chicca Carlo,	id.	1196.
8.	Tedesco Francesco,	id.	1191.
9.	Cavalieri Giuseppe,	id.	1168.
10.	Jaccarino Serafino,	id.	1137.
11.	Roselli Arturo,	id.	1134.
12.	Foà Italo,	id.	1118.
13.	Alborghetti Federico,	id.	1117.
14.	Dogliotti Francesco,	id.	1103.
15.	Cavallo Nicola,	id.	1096.
16.	De Marinis Nicola,	id.	971.
17.	Tommasini Giovanni,	id.	953.
18.	Bartolini Ruggero,	id.	926.

PUNIZIONI

Punizioni e condanne inflitte dai Consigli di disciplina e dai Tribunali Militari.
Aprile Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto 1885.

Perrone Antonio — Guardia di 1ª classe presso la Casa Penale di Noto — Condannato a sei mesi di carcere militare e spese con ritorno al Corpo per insubordinazione con minaccie.

Alba Giuseppe — Guardia di 2ª classe presso le Carceri giudiziarie di Cagliari — Condannato a 4 mesi di carcere computato il sofferto e nelle spese processuali per insubordinazione con minaccie.

Corvino Vincenzo — Guardia di 2ª classe presso la Casa penale di Castelfranco dell'Emilia — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza per oltre 48 ore con recidiva.

Nucciarelli Alessandro — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Finalborgo — Condannato a 9 mesi di carcere militare con ritorno al Corpo per insubordinazione con minacce.

Falcone Pasquale — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Napoli — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per favorita corrispondenza dei detenuti.

Lauro Antonio — Guardia di 2ª classe presso il Bagno penale di Ancona — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per pernottamento fuori carcere con recidiva.

Barbieri Paolo — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Pordenone—Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per abbandono del servizio comandato e violazione degli arresti.

Pastore Natale — Allievo guardia presso la Scuola Allievi guardie in Roma—Condannato ad un anno di carcere militare per diserzione semplice.

Santini Agostino — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Finalborgo — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per mancanza di rispetto all Autorità amministrativa.

Tucci Alfonso — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Roma—Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per ubbriachezza con recidiva.

Domini Luigi — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Piombino — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per ubbriachezza con recidiva.

Spinetti Luigi — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Piombino — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per insubordinazione.

Lardani Antonio — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Girgenti — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per insubordinazione.

Fravro Gio. Batta — Guardia di 2ª classe presso la C. P. di Milano — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per insubordinazione ed interessi con detenuti.

Barattucci Francesco — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Mantova—Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per favorita corrispondenza dei detenuti accettando compensi.

Zita Salvatore — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Mantova — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per favorita corrispondenza dei detenuti accettando compensi.

Delfino Antonio— Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Finalborgo—Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per negligenza in servizio con recidiva.

De Felice Augusto — Guardia di 2ª classe alla C. P. di Milano — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per mali trattamenti ai detenuti.

Moro Giacinto — Guardia di 2ª classe alla C. P. di Fossano — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per ubbriachezza con recidiva e di ritorno dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

Freda Gaetano — Guardia di 2ª classe presso la C. P. di Oneglia — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione per contegno scandaloso recidivo e di ritorno dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

Zignoli Antonio — Guardia di 2ª classe presso la C. P. di Milano — Condannato a tre mesi di carcere militare per furto di oggetti dell'impresa e favorita corrispondenza dei detenuti.

Mussini Luigi — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Genova — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al corpo per ubbriachezza con recidiva.

Di Cristoforo Francesco — Guardia di 2ª classe alla C. P. di Bergamo — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per avere contratto interessi con detenuti.

Palazzoni Pompeo — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Lecce— Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per mancanza di rispetto all'Autorità amministrativa e di ritorno dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

Tallarito Vito — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Savona— Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per aver favorita la corrispondenza dei detenuti.

Boglione Lodovico — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Gaeta — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per abbandono del posto comandato senza essere surrogato.

Vigone Pietro — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Genova — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per sonno in servizio e di ritorno dalle Compagnie di disciplina da meno di un anno.

Del Soldato Giuseppe — Guardia di 1ª classe alle C. G. di Genova — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per ubbriachezza con recidiva.

Frignani Ferdinando — Guardia di 2ª classe presso la C. P. di Venezia — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per favorita corrispondenza accettando doni per favorirla.

Dadomo Vincenzo — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Pozzuoli — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per mancanza di rispetto all'Autorità amministrativa.

Egidi Giovanni — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Firenze — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per abbandono del servizio comandato senz'essere stato surrogato.

Codotti Pietro — Guardia di 2ª classe alla C. P. di Amelia — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza dallo Stabilimento durante la notte con recidiva.

Musi Amilcare — Guardia di 2ª classe presso la C. P. di S. Eframo in Napoli — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per favorita corrispondenza dei detenuti.

Tavernari Zeffirino — Guardia di 2ª classe alla C. P. di Fossano — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza dallo Stabilimento oltre le 48 ore.

Tranelli Angelo — Guardia di 2ª classe presso il B. P. di Gaeta — Condannato ad un anno di carcere militare per diserzione.

Ferrara Gaetano — Guardia di 2ª classe alle C. G. di Salerno — Condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per favorita corrispondenza di un detenuto.

Reitano Paolo — Guardia di 2ª classe presso le C. G. di Genova — Condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al corpo per rifiuto di obbedire.

ONORIFICENZE

Con Decreto Reale 7 giugno 1885 sono stati nominati cavalieri nell'ordine della Corona d'Italia:

Musy Francesco, Direttore di 3ª classe a Procida.
Garelli Giovanni, id. di 4ª id. alla Pianosa.
Grimaldo Jacopo, id. di 4ª id. a Pallanza.
De Luca Gio Batta, id. di 4ª id. ad Ancona.
Conte dott. Edoardo, Sanitario a Napoli (S. M. Apparente).

1° Distintivo di merito

1885

Luglio

18 Ferraro Salvatore, Guardia di 1ª classe ad Aversa.
22 Citarella Francesco, id. id. 1ª ad Oristano.
» Chiodelli Paolo, id. 1ª a Milano C. P.
» Cocciolito Domenico, id. 1ª a Pozzuoli.
23 Covan Michele, Sotto Capo guardia di 1ª a Mantova.
» Mantelli Pietro, Guardia di 1ª a Cuneo.
25 Zuccherini Felice, Sotto Capo guardia di 1ª a Lucca.
25 Conforti Francesco, Guardia di 1ª a Foggia.
» Roselli Fiorentino. Capo guardia di 1ª a Foggia.
30 De Laurenti Lodovico, Sotto Capo guardia di 1ª a Brescia.
31 Sani Antonio, Guardia di 1ª a Viterbo.
» Riccioni Pasquale, id. 1ª a Viterbo.
» D'Arduin Antonio, Sotto Capo guardia di 1ª a Viterbo.

Agosto

7 Piccirillo Luigi, Capo guardia di 1ª a Lecce C. G.
» Bruno Marino, Sotto Capo guardia di 2ª a Trapani C. G
10 Veltri Paolo, Guardia di 1ª a Lagonegro.
» Moro Francesco, id. 1ª ad Udine.
» Capitelli Achille, id. 1ª ad Udine.
» Marcolin Ferdinando, id. 1ª ad Udine.
» Capozzi Giuseppe, Guardia di 1ª a Brindisi.
» Graziani Giacomo, id. 2ª a Brindisi.
16 Casanova Antonio, id. 1ª a Novara.
19 De Sortis Alfonso, id. 1ª a Nisida.
» Santurbano Antonio, id. 1ª a Milano C. G.
26 Bertocco Andrea, id. 1ª a Bologna C. G.
30 Scelfo Domenico, id. 1ª a Nisida.

Settembre

2 Laurenti Giovanni, Sotto Capo guardia di 2ª a Roma C. G.
» Casadei Antonio, Guardia di 1ª ad Alghero.
5 Cedrelli Benigno, id. 2ª a Sassari.
» Noselli Nicodemo, id. 1ª a Oristano.
11 Latessa Giuseppe, id. 1ª a Montesarchio.
» Necchi Giovanni, id. 1ª a Bologna C. G.
» Sala Paolo, id. 2ª a Foggia.
12 Sinchetto Gabriele, id. 1ª a Pordenone.
» Topa Vincenzo, id. 2ª a Spoleto C. P.
» Carrera Andrea, Capo guardia di 3ª a Fossombrone.
15 Gallo Pasquale, Guardia di 2ª a Fossombrone.
25 Mai Giuseppe, id. 1ª a Napoli C. G.
27 Ruozi Angelo id. 1ª a Padova C. G.
28 Vannucci Gregorio, Sotto Capo guardia di 2ª a Torino C. G.

Agosto

20 Drovetti Giovanni Antonio, Sotto Capo guardia di 2ª alla Scuola, privato del primo distintivo di merito per contegno scandaloso.

2° Distintivo di merito

con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

Luglio

17 Cacciari Pietro, Sotto Capo guardia di 1ª all'Ambrogiana, a decorrere dal 1° agosto 1885.
» Bergonzini Francesco, Guardia di 1ª a Genova C. G. id.

Luglio	
18	Ferruglio Gio Batta, Sotto Capo guardia di 2ª a Cosenza, a decorrere dal 1° agosto 1885.
»	Sebastiani Stellario, Guardia di 1ª ad Aversa id.
»	Giomi Alessandro, id. 1ª a Venezia C. P. id.
19	Adinolfi Pietro, id. 1ª a Procida id.
»	Bortolini Giuseppe, id. 1ª a Venezia C. P. id.
20	Scarpelli Angelo, id. 1ª a Palermo, a decorrere dal 1° luglio 18°5.
23	Liberati Giuseppe, Sotto Capo guardia di 2ª a Pianosa a decorrere dal 1° agosto 1885.
»	Serrani Giovanni, Guardia di 1ª a Milano C. P. id.
24	Volpini Velasto, id. 1ª a Narni id.
27	Vergerio Emilio, id. 1ª a Treviso id.
30	Altomare Gaetano, Sotto Capo guardia di 1ª ad Orbetello id.
Agosto	
7	Gado Luigi, Guardia di 1ª ad Aversa, a decorrere dal 1° settembre 1885.
12	Bozzola Giovanni, Capo guardia di 3ª ad Udine id.
Settembre	
2	Sartori Giovanni, Capo guardia di 1ª a Pallanza C. P., a decorrere dal 1° ottobre 1885.
»	Bassi Gaetano, Guardia di 1ª a Livorno id.
5	Fantozzi Luigi, Capo guardia di 3ª a Finalborgo B. P. id.
»	Conte Angelo, Guardia di 1ª a Nicastro id.
12	Lelli Angelo, id. 1ª a Modena C. G. id.
24	Cammarota Michele, id. 1ª a Procida id.
»	Di Grazia Antonio, id. 1ª ad Aversa id.
27	Mariotti Vincenzo, Capo guardia di 3ª ad Avezzano id.
28	Borso Santo, Guardia di 1ª a Montesarchio id.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale Amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

DIRETTORI

1885	
Giugno	
6	Pilo cav. Luigi, di 1ª classe ad Amelia, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, a decorrere dal 1° agosto 1885.
Luglio	
16	Amadio cav. Francesco, di 1ª classe a Civitacastellana, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, a decorrere dal 1° agosto 1885.
24	De Martino Francesco Saverio Stefano di 2ª id. richiamato dall'aspettativa per motivi di salute, a decorrere dal 1° settembre 1885 e destinato a Benevento.
29	De Blaw cav. Guglielmo, di 3ª id .da Torino C. C. a Civitacastellana.
»	Pizzorno cav. Giuseppe di 2ª id. da Pesaro a Torino C. C. anzichè a Civitacastellana.
»	Canepa cav. Gio. Batta. di 1ª id. da Firenze a Torino C. P. F.
»	Grimaldo cav. Jacopo di 4ª id. da Pallanza a Firenze.
»	Capriolo cav. Luigi di 2ª id. da Torino C. P. F. a Pallanza.

Vice Direttori

Agosto
6 Prencipe Gaetano di 1ª classe da Campobasso a Volterra, conservando le funzioni di Direttore.
7 Volponi Vincenzo di 2ª id. da Benevento a Campobasso, id.
27 Gonzaga Giovanni di 1ª id. a Sinigaglia sospeso per 5 giorni dallo stipendio per aver scritto al Ministero una lettera irriverente nella forma e nella sostanza.

Settembre
7 Lanza Brolo Raffaele di 2ª id. da Napoli (Cappuccinelle) a Napoli (S. Maria Apparente).

Segretari Dirigenti

Agosto
19 Taverna Giovanni da Aquila a Venezia alla dipendenza della Direzione.

Contabili

Agosto
19 Bosano Luigi di 3ª classe da Parma a Pianosa.
» Robecchi Gaudenzio di 3ª id. da Venezia all'Asinara (Sassari).
26 Porta Giuseppe di 2ª id. richiamato dall'aspettativa per salute a decorrere dal 16 agosto 1885, e destinato a Saluzzo.

Settembre
23 Graffeo Francesco di 3ª id. da Napoli (Cappuccinelle) a Nisida.
» Gazzani Cesare di 2ª id. da Nisida a Napoli (Cappuccinelle).

Applicati

Luglio
16 Radogna Luigi di 1ª classe a Napoli C. G. dispensato dal servizio a decorrere dal 1° agosto 1885.
29 Lonardo Salvatore di 2ª id. a Favignana
» Rignani Donato di 1ª id a Castiadas
» Palma Bernardo di 1ª id. a Tempio
} promossi Contabili di 3ª classe a decorrere dal 1° agosto 1885.

Agosto
6 Noschese Giuseppe di 2ª id. da Firenze a Pozzuoli.
» Liccioli Ubaldo di 1ª id. da Gagliari B. P. a Firenze.
» Solinas Luigi di 2ª id. da Catania a Cagliari B. P.
19 Tordo cav. Francesco di 1ª id. da Tivoli a Paliano.
» Gnudi Alessandro di 1ª id. da Paliano a Modena.
» Mazzotti Attilio di 1ª id. da Roma (Regina Cœli) a Padova.
» Caluisi Gaetano di 1ª id. da Volterra a Roma (Regina Cœli).
21 Fiscon Carlo di 1ª id. a Castiadas, esonerato dalle funzioni di Contabile.

Settembre
1 Pacieri Giovanni di 1ª id. a Roma C. G. collocato in aspettativa per motivi di salute in seguito a sua domanda, a decorrere dal 1° settembre 1885.
4 Canobbio Paolo di 2ª id. da Saluzzo ad Alessandria.
» Garda Alessandro di 1ª id. da Milano C. P. a Saluzzo.
» Righetti Pietro di 2ª id. da Oneglia a Finalborgo.
» Cavasola Luigi di 1ª id. da Finalborgo ad Oneglia.
9 Troili Giulio di 2ª id. ad Alghero, promosso Contabile di 3ª a decorrere dal 16 settembre 1885.
29 Bonanomi Ferdinando di 1ª id. da Roma (Ministero) all'Ambrogiana.

Alunni

Agosto
14 Margarucci Riccini-Bruto nominato e destinato a Roma C. G.
19 Alborghetti Federico da Modena a Milano C. P.

Settembre
29 Bartolini Ruggero da Roma (Scuola) a Tremiti.

Scrivani Locali

Agosto
1 Holl Vincenzo a Roma C. G. dimessosi.

Scrivani locali del Ministero della Guerra

Giugno
28 Ferrara Giacomo a Pozzuoli.
» Terzi Giuseppe a Bergamo.
» Moneti Egidio a Pianosa.
» Righetti Pietro ad Oneglia.
» De Mattia Francesco a S. Stefano.
» Pesce Giovanni ad Amelia.
» Greppi Carlo a Capraia.
» Merelli Giovanni a Paliano.
» Carbone Vincenzo a Fossombrone.
» Raguzzi Alessandro a Pesaro.
» Chiodi Carlo Giuseppe a Granatello.
» Alberighi Pietro a Caltanissetta.

} nominati Applicati di 2ª classe in seguito ad esperimento, a decorrere dal 1° luglio 1885.

Agosto
26 Scognamiglio Pasquale, Scrivano locale del Ministero della Guerra in esperimento ad Alghero, nominato Applicato di 2ª classe a decorrere dal 16 agosto 1885.

Settembre
9 Canevari Zeffirino id. id. a Fossano, nominato Applicato di 2ª classe a decorrere dal 16 settembre 1885.

Scrivani locali del Ministero della Guerra
in esperimento negli Stabilimenti carcerari

Agosto
31 Armentani Enrico destinato a Catania.

Sanitari

Agosto
26 De Simone Federico, riammesso in servizio a decorrere dal 1° agosto 1885 e destinato a Montesarchio.
30 Sagretti Claudio a Civitacastellana, dimessosi.

Settembre
20 Perelli Brosso Lodovico a Pallanza C. P., sospeso dall'impiego e dall'assegno a decorrere dal 1° settembre 1885.

Cappellani

Luglio
16 Fogu Giuseppe, riammesso in servizio a decorrere dal 16 luglio 1885 e destinato a Castiadas.
21 Bellati Luigi, incaricato del servizio religioso a Milano C. G. a decorrere dal 1° agosto 1885.
» Di Siena Pietro a Palermo, dimessosi a decorrere dal 16 luglio 1885.
30 Morelli Carlo, incaricato del servizio religioso a Sondrio a decorrere dal 1° luglio 1885.

Agosto
9 Robba Giuseppe a Genova C. G., dimessosi dal 16 settembre 1885.
10 Devoto Pietro a Chiavari, cessato dal servizio per ragioni di salute a decorrere dal 1° maggio 1885.
11 Davini Giusto da Castiadas a Gavi.
17 Parisini Vincenzo, incaricato del servizio religioso a Ravenna, a decorrere dal 1° ottobre 1885.
25 Specus Carlo a Porto Longone, dispensato a decorrere dal 1° settembre 1885.

Insegnanti

Agosto
4 Bicchi Luigi, incaricato dell'insegnamento della ginnastica a Pisa C. C. a decorrere dal 1° agosto 1885.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

Agosto
5 Coppini Onorato di 2ª classe da Ariano a Messina.
» Rolando Giuseppe di 3ª id. da Roma (Tre fontane) ad Aversa.
» Soccorsi Carlo di 1ª id. da Pozzuoli a Bologna C. C.
» Saitto Cesare di 1ª id. da Aversa a Pozzuoli.
10 Damiani Giovanni di 3ª id. da Genova B. P. a Sarzana.
» Codebò Marco di 1ª id. da Sarzana a Savona.
» Cappella Giuseppe di 2ª id. da Savona a Genova B. P.
14 Leoni Luigi di 1ª id. ad Este, congedato dal 1° settembre 1885.
23 Montù Martino di 2ª id. a Napoli C. C., id. dal 16 settembre 1885.
24 Quintini Angelo di 1ª id. da Vercelli a Verona.
» Borrione Pietro di 3ª id. da Verona a Vercelli.
» Giunti Raffaello di 2ª id. da Legnago a Perugia.
» Traversi Concetto di 2ª id. da Fermo a Legnago.
» Mela Pasquale di 3ª id. da Perugia a Fermo.
26 Fantozzi Luigi di 3ª id. da Pescara a Finalborgo B. P.
» Modena Giuseppe di 2ª id. da Finalborgo B. P. a Roma (Tre fontane).
» Balassini Guglielmo di 1ª id. da Napoli C. G. a Pisa C. G.
» Barchi Lorenzo di 3ª id. da Potenza a Torino C. G.
» Conti Antonio di 3ª id. da Monteleone a Potenza.
» Chiara Carlo di 1ª id. da Torino C. G. a Monteleone.
» Truttero Eusebio di 3ª id. da Lugo a Torino C. C.
» Cotticelli Francesco di 3ª id. da Livorno a Lugo.
» Iozzi Giovanni di 1ª id. da Pisa C. C. a Livorno.
» Perini Venanzio di 3ª id. da Vigevano a Pisa C. C.
Settembre
3 Ravarini Francesco di 3ª id. a Forlì retrocesso Sotto Capo Guardia di 1ª classe a decorrere dal 16 settembre 1885.
7 Colella Achille di 1ª id. da Narni a Lucca.
» Sala Francesco di 3ª id. da Biella a Saluzzo C. G.
» Fava Paolo di 3ª id. da S. Gimignano a Biella.
18 Casetta Sebastiano di 3ª id. a Torino C. C., congedato per motivi di, salute a decorrere dal 1° ottobre 1885.
20 Alcubierro Luigi riammesso in servizio in qualità di Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 1° ottobre 1885.

Settembre

20 Dal Bello Clemente di 1ª id. da Genova C. G. a Forlì.

25 Pagano Antonio, riammesso in servizio in qualità di Capo Guardia di 1ª classe a decorrere dal 1° ottobre 1885 e destinato a Lanciano.

» Bosano Giovanni di 1ª id da Pisa C. G. ad Arezzo.

» Brogi Tito di 3ª id. da Arezzo a Napoli C. G.

» Pellegrino Mario di 1ª id. di vecchio ruolo a Caserta, ammesso nel corpo delle Guardie Carcerari, a decorrere dal 19 settembre 1885.

Sotto-Capi Guardia

Luglio

27 Monaco Alessandro di 2ª classe da Avezzano a Procida.

» Salemi Carmine di 1ª id. a S. Maria di Capua congedato per motivi di salute, a decorrere dal 1° settembre 1885.

Agosto

5 Gatti Gaetano di 1ª classe da Frascati a Pescara con le funzioni di Capo.

» Assante Vincenzo di 1ª id. da Caltanissetta ad Ariano id. id.

» Seclusa Carlo di 1ª id. da Casale a Frascati id. id.

» De Margherita Giovanni di 1ª id. da Bergamo C. P. a Roma C. G.

» Papa Domenico di 2ª id. da Roma C. G. a Monteleone.

» D' Elia Angelo di 2ª id. da Monteleone a Caltanissetta.

» Minieri Andrea di 1ª, revocato il congedo e da Civitavecchia C. G. destinato a Napoli C. G.

6 Vicario Alfonso Maria di 2ª a Napoli C. G., congedato per motivi di salute, a decorrere dal 1° settembre 1885.

19 Drovetti Gio. Antonio di 2ª id. da Roma (Scuola) ad Orbetello.

24 Baiardini Luigi di 1ª. id. da Ivrea C. G. ad Este con funzioni di Capo.

26 Bertolozzo Luigi di 1ª id. da Padova C. P. a Porto Longone.

» Niccoli Giovanni di 2ª id. da Castiadas all' Asinara (Sassari).

29 Ramondini Alfonso di 2ª id. da Spoleto C. G. a Narni.

» Ratti Augusto di 1ª id. da Roma C. G. a Spoleto C. G. con le funzioni di Capo.

30 Zecca Luigi di 1ª id. da Napoli C. G. a Napoli C. C. id. id.

» Lugo Paolo di 1ª id. da Massa a Vigevano id. id.

» Fedeli Giuseppe già di 1ª id., riammesso in servizio e destinato ad Ivrea.

» Lemmo Vincenzo di 2ª id. a Napoli C. G. incaricato con le funzioni di Capo.

31 De Musso Giuseppe, riammesso in servizio in qualità di Sotto-Capo Guardia a Velletri.

Settembre

3 Cerulli Vincenzo di 1ª id. a Roma (Tre fontane) promosso Capo Guardia di 3ª id. a L. 1000 a decorrere dal 1 ottobre 1885.

» Zanchini Sante di 1ª id. a Forlì, retrocesso alla 2ª classe a decorrere dal 16 settembre 1885.

7 Ricagni Pietro di 1ª id. da Saluzzo C. G. a S. Gimignano con le funzioni di Capo.

» Daniele Giovanni di 1ª id. da Cagliari C. G. a Fossano.

» Chiossi Leone di 1ª id. da Rovigo a Pistoia con le funzioni di Capo.

19 Marisaldi Massimiliano di 1ª id. da Firenze C. P. a Genova C. G. id. id.

20 De Luca Giuseppe di 2ª id. da Parma C. G. a Forlì.

24 Maschio Francesco di 2ª id. da Napoli (S. M. Apparente) a Napoli C. C.

» Borgetti Luigi di 2ª id. da Napoli C. C. a Napoli (S. M. Apparente).

GUARDIE DI 1ª CLASSE PROMOSSE SOTTO CAPI GUARDIA DI 2ª CLASSE A L. 800
a decorrere dal 1° ottobre 1885.

Settembre
15 Rampone Gio. Giuseppe a Napoli C. G., in seguito ad esame.
» Viglione Matteo a Nisida, id.
» Tabacchi Sisoè a Finalborgo B. P., id.
» Paolino Vincenzo a Sulmona C. P., id.
» Iacono Giovanni ad Avellino, id.
» Zemo Giovanni a Padova C. P., quale già Sotto ufficiale dell'Esercito.
» Treil Lorenzo a Castiadas, id.

MORTI

Giugno
21 Carletto Pietro, Sanitario a Pinerolo.
Agosto
2 Pizzuti Domenico, Applicato di 1ª. classe a Napoli (Cappuccinelle)
9 Masi Eugenio, Capo Guardia di 1ª id. a Lucca.
23 Bertozzi Telemaco, Capo Guardia di 2ª id. a Pistoia.
Settembre
20 Bianchi Cassinone Fabiano, Sotto-Capo Guardia di 1ª id. a Brescia.

Parte non Ufficiale.

La Scuola Martelli nelle Carceri di Novara. — Il prof. cav. Giovanni Martelli messe in mostra all'Esposizione Nazionale di Torino, nella classe delle scuole nelle Case di pena: 1° *Corso accelerato di lettura, scrittura e conteggio* per l'istruzione dei detenuti analfabeti; 2° *Epistolario del carcerato*, operetta morale; 3° *La riabilitazione del carcerato*, consigli ed esempi; 4° *Catalogo dei libri della Biblioteca* annessa alla *Scuola Martelli*, così denominata, come i nostri antichi abbuonati non ignorano, per disposizione ministeriale del 18 maggio 1870.

I suindicati lavori e la benemerenza acquistatasi, come fondatore della Scuola e della Biblioteca, procurarono all'egregio professore la medaglia di bronzo.

Ebbe pure il Martelli nel decorso anno i seguenti due attestati onorifici, cioè una lettera del Provveditore degli studi della provincia, cav. prof. Amato Amati — ed una lettera della Prefettura da parte della Direzione generale delle Carceri. — Noi, sebbene con ritardo, ci facciamo un pregio di dare pubblicità a quei documenti, venuti a nostra conoscenza da poco tempo:

1.

Novara, 17 marzo 1884.

Egregio Sig. Cavaliere

Ho letto con sensi di vera commozione il pregevole suo libretto, ch'Ella ha di recente pubblicato, e di cui le piacque donarmi una copia: *Epistolario del carcerato.*

Sono lettere semplici nel concetto, corrette nella forma, ben condotte, sempre d'indole morale, convenientissime agli sgraziati, ai quali debbono in par-

ticolar modo giovare, ed ai quali Ella da molti anni porge l'alimento dell'istruzione con intelligenza, con affetto, con disinteresse, anzi con personale sacrificio.

Della sua scuola ai detenuti nelle carceri giudiziarie di questa città, da me visitata or sono poche settimane, sono stato pienamente soddisfatto.

Ora Ella con questa operetta porta loro un nuovo e considerevole beneficio, di cui debbono esserle riconoscenti non solo quei poveri decaduti, ma tutti coloro che hanno a cuore la riabilitazione dei fratelli.

Da parte mia La ringrazio del suo bel libretto e Le auguro quelle intime compiacenze che non mancano mai a chi impiega l'ingegno nel compiere buone azioni. Colla massima osservanza sono della S. V.

Devotissimo Servo
Professor Amato Amati
R. Provveditore agli Studii.

2.

Novara, 2 marzo 1885.

Il Direttore generale delle Carceri mi ha affidato il ben gradito incarico di tributare alla S. V. una parola di ben meritata lode per le tante ed affettuose cure che Ella per solo spirito filantropico dedica all'istruzione dei detenuti in questo Carcere giudiziario.

La S. V. che da tanti anni si assunse una delle più nobili missioni, vorrà ravvisare nella completa approvazione del di Lei operato per parte del Governo, un morale conforto ed un eccitamento a continuare in tale opera eminentemente patriottica ed umanitaria.

Per mia parte nel compiere l'incarico affidatomi dal Governo, mi associo di buon grado alla ben meritata dimostrazione di stima e benemerenza, ed in pari tempo non posso dispensarmi dall'esprimerle anche la mia sincera e completa soddisfazione per aver consacrata, senza alcun compenso, una parte del suo tempo prezioso all'istruzione dei detenuti in modo sì commendevole.

Voglia quindi, egregio signor Professore, gradire i miei più vivi ringraziamenti e ritenermi sempre quale ho il bene di proferirmi con distinta stima

Il Prefetto
Pissavini.

Monsignore Birarelli e il suo Riformatorio in Ancona.—Leggiamo nel N. 259, Anno XXVI (21-22 settembre 1885) dell'*Ordine*, *Corriere delle Marche*, che si stampa nell'accennata città:

All'Istituto Buon Pastore. — Entrare l'altra sera nella vasta sala dell'Istituto Buon Pastore, ove quegli alunni ad onorare il giubileo sacerdotale del loro direttore davano un saggio di musica e declamazione, era sciogliere un arduo problema, era compiere una delle fatiche d'Ercole.

Fu dopo un grande lavorìo di gomiti ed in un bagno completo di sudore ch'io riuscii a procurarmi un posticino vicino all'orchestra.

Quanta, quanta gente! quanto eterno femminino di ogni gradazione sociale.

Sedevano nei posti d'onore il Sindaco, il Vescovo, monsignor Birarelli, il consigliere d'appello signor Belli, il cav. Albertini.

Alle 8 precise principiò l'accademia.

I due pezzi per banda, la sinfonia sull'opera *Oberto conte di S. Bonifazio* ed il terzetto originale di Ciardi, furono eseguiti con grande precisione, con molto affiatamento e gli applausi che il pubblico tributò a quei bravi ragazzi ed al loro direttore maestro Mariotti furon proprio meritati.

Io non posso certo seguir passo passo il lungo programma onde, per riassumere un poco, dirò che piacquero e furono applauditi l'allievo Capitini che eseguì col genis una melodia del Vecchietti, l'allievo Stoppoloni che ci fece gustare una romanza per fiscorno nell'opera *Lucrezia Borgia*, gli allievi Lori e De Tullio che eseguirono con sicurezza d'intonazione e superando non poche difficoltà, un pezzo dell'opera i *Vespri Siciliani* assai ben ridotto dal noto e bravo maestro Polidori, l'allievo Machelli che suonò egregiamente sulla cornetta un aria di Verdi, l'*Esule*, ed infine l'allievo de Tullio che eseguì un divertimento per trombone sulla *Traviata*, riduzione pure questa del maestro Polidori.

Tutti questi ragazzi dimostrano una grande disposizione musicale e si può esser certi che seguitando essi a studiare con quell'impegno di cui han dato prova diverranno degli eccellenti artisti.....

.... E la parte musicale sarebbe finita se non dovessi aggiungere una parola di elogio ai bravi professori Agostinelli e Baldantoni che egregiamente suonarono l'*Ave Maria* del Gounod con cui si chiuse la prima parte, ed ai maestri Polidori e Moroni che unitamente all'Anfossi accompagnarono i varii pezzi al pianoforte.

Quanto alla declamazione, visto e considerato ch'essa era fatta da poveri ragazzi che attendono più al lavoro manuale che allo studio, non poteva aver esito migliore. Piacque sopratutto e fu applauditissimo uno dei ragazzi che recitò la *Ciarla* del Guadagnoli.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte dell'accademia vennero offerti dai maestri, dagli allievi e da altre persone varii e preziosi doni a monsignor Birarelli. Il dono dei maestri venne accompagnato da un bell' indirizzo letto dal canonico Vannini, e quello degli alunni da alcune parole dette con accento commosso da uno di quei poveri ragazzi.

Monsignor Birarelli intenerito da tante dimostrazioni levossi in piedi a parlare.

Disse che ringraziava la misericordia divina che guida ogni opera della nostra vita, e che oggi concedevagli di raccoglier tante prove di affetto.

Essere largo compenso alle sue fatiche le onoranze ricevute in quest'ultimi anni come sacerdote, come suddito, come cittadino. Come sacerdote era premio alle sue opere l'onorificenza di cameriere segreto di cui S. Santità volle insignirlo, come suddito la croce di cavaliere che brillava sul suo petto conferitagli dal sovrano che regge i destini d' Italia, come cittadino il veder a quella festa il capo della cittadinanza, l'egregio sindaco, ed un così numeroso concorso di cittadini d'ogni ordine.

Ebbe quindi vive parole di ringraziamento e di esortazione a seguitare nella via intrapresa ai maestri che lo coadiuvano; ringraziò pure quei benefattori che con il loro obolo sorreggono gli istituti ch'esso dirige e da lui creati; rivolse saggi detti agli allievi eccitandoli a perseverare con amore al lavoro ed allo studio riconoscendo che ad altro non mirasi che al loro bene avvenire.

Il discorso di monsignor Birarelli fu accolto da un lungo applauso, poichè nessuno poteva certo disconoscere le virtù di questo uomo filantropico che spese l'intera sua vita pel bene dell'umanità.

L'accademia aveva termine verso le 11 ma credo vi sia voluto un buon quarto d'ora prima che la affollata sala venisse vuotata interamente.

Ieri al Duomo. — La nostra cattedrale era iermattina affollatissima.

La messa del cav. Amadei composta appositamente per il giubileo di monsignor Birarelli ed interamente eseguita dagli allievi dell'Istituto Buon Pastore piacque moltissimo.

Specialmente furono trovati di bell'effetto e rispondenti al carattere sacro il *Kirie*, il *Gloria*, il *Credo*. Quant'all'esecuzione essa non poteva essere migliore.

Le difficoltà che si avevano a superare non erano certamente lievi. Anzitutto per la parte vocale si aveva a che fare con dei ragazzi quasi digiuni di nozioni musicali ed inoltre bisognava cercare di ottenere dalla banda che

accompagnava la maggiore dolcezza ed impastare così l'istrumentale con quell'insieme di voci chiare ed in maggioranza stridule.

Il maestro Amadei che diresse di persona la sua composizione può trovarsi davvero contento degli effetti ottenuti.

Parafulmini in nichel — Poichè i parafulmini in ferro si ossidano facilmente e perdono molto della loro efficacia, si sono fatti a Dresda degli esperimenti con parafulmini in nickel — Questo metallo, difficilmente ossidabile, è un perfetto conduttore.

(*Revue scientifique*)

Un truffatore — Orlando Uzzini di Varese è condannato dal Tribunale di *Bourg* a 6 anni di carcere per truffa. Costui, fingendo di voler istituire un grande ufficio di esportazioni ed importazioni, aprì il concorso a vari impieghi con stipendi favolosi, facendosi anticipare dai concorrenti somme non lievi a titolo di cauzione, che, non appena gli venivano pagate, depositava alla banca. Intanto, valendosi della buona referenza della stessa banca, comprava a credito merci in gran quantità; finchè un bel giorno vendendo le merci, ritira i depositi dalla banca e fugge con una sua amante a Parigi, dove, sotto un falso nome, apre uno spaccio di vini. Ma non passano sei mesi che il truffatore è scoperto e tutta è nota l' odissea delle sue truffe. Figurarsi che debuttò a Marsiglia nel 1870 seducendo una fanciulla, mangiandole 20,000 lire, e poi piantandola in asso per andare volontario. Dopo qualche tempo tornato a Marsiglia sposò la fanciulla, e durante il viaggio di nozze nell' est vi consumò quante più truffe vi poté, cambiando sempre nome.

Stancatosi ben presto della moglie, l' abbandona e si mette a fare il clown in una compagnia equestre, poi il dentista, poi il medico, poi il merciaio ambulante, poi si crea conte di Carignano, rapisce a Tolone una minorenne ed è condannato a due anni di prigione. Espiata la pena torna a Marsiglia, ruba e si busca ott' anni di reclusione. Eccolo a Nimes nel penitenziario, esempio a tutti di buona condotta, tanto che gli vengono condonati due anni di pena. Esce, va a Bourg a fare il tiro che sappiamo sotto il nome di A. Lucana, aiutato da una nuova amante, certa Villa, venutagli da Torino. E chi sa quanti altri colpi avrebbe fatto, se a Parigi un collega del penitenziario di Nimes non lo avesse riconosciuto ed additato alla questura.

(*Rivista penale*)

Associazione di malfattori — (Ci scrivono da Caltagirone):

Da molti anni in Leonforte, grosso Comune del Circondario di Nicosia (Catania), e nei luoghi circonvicini accadevano fatti gravi che turbavano profondamente la pubblica quiete; sicchè si sospettò l' esistenza di una vasta associazione di malfattori collo scopo di delinquere contro le persone e le proprietà; ma la prepotenza della stessa e le intimidazioni che esercitava facevano sì che non potevano scoprirsi gli autori dei reati; e gli sforzi inani della Autorità per raggiungere e punire codesti sconosciuti e misteriosi delinquenti non facevano altro che accrescere lo sgomento dei cittadini.

Il mancato assassinio avvenuto il 13 agosto 1882 sulla persona di un certo Salvatore Siracusa mise finalmente il bravo Delegato di P. S. di Leonforte sig. Antonio Trivella sulle traccie della terribile associazione. Per le rivelazioni del detto Siracusa che per miracolo scampò della morte decretatagli dalla Società, e in seguito per altre propalazione si ebbero finalmente in mano le prime file del complotto. Si conobbero i capi, i soci, le prove di molti reati, i luoghi dove si nascondevano gli oggetti rubati e il come questi si partivano fra i soci — Giusta i detti dei soci denunciatori e di altri, l'associazione chiamavasi dei *patantri* di cui non si comprende il significato etimologico ed era composta di uomini tristi e pregiudicati, alcuni dei quali avevano espiato condanne criminali, altri erano latitanti, ed altri molti ammoniti e ribaldi. — Avevano un capo che or chiamavasi il *Re della Società*, ora *Patantrato;* avevano un rito per l'ammissione dei neofiti i quali suggellavano col sangue il loro giuramento

di farvi parte, avevano anche degli Statuti coi quali si regolavano.— I fedifraghi, quelli che avevano fatto parte dell'associazione e se ne appartavano e quelli che invitati a farne parte si rifiutavano, erano condannati a morte. — Gli uffici erano dipartiti fra i soci: eranvi gli assassini che si traevano a sorte, eranvi i ladri notturni a domicilio, eranvi i grassatori che assalivano i viandanti, chi faceva le chiavi false e i grimaldelli, e donne che spiavano dove potersi commettere i furti e donne che ricettavano le cose rubate, e luoghi e tempi designati per riunirsi e concertare fra loro dove e quando si dovevano consumare i reati.

Raccolti tutti questi elementi il Delegato Trivella procedè a molti arresti, il cui effetto immediato fu di ristabilire la tranquillità e la quiete in quelle popolazioni e di far cessare completamente il ripetersi di gravi reati nel territorio di Leonforte.

La istruzione del processo, come si comprenderà agevolmente, fu lunga, laboriosa e difficile, dovendosi lottare cogli ostacoli di ogni natura che da parte degli imputati, delle loro famiglie e dei loro aderenti si ponevano all'oggetto di fuorviare il corso della Giustizia. Ma tutto riuscì vano dinanzi al a perseverante ed energica opera del Magistrato inquirente ed addì 31 dicembre 1884 la Sezione di Accusa della Corte d'Appello di Catania rinviava alla Corte di Assise trentuno imputati per rispondere tutti del crimine di associazione di malfattori e singolarmente di varî e gravi reati che dalla istruttoria risultavano a loro carico.

I dibattimenti ebbero principio nel Circolo straordinario di Assise di Caltagirone il giorno 25 giugno del corrente anno. Ma a causa di una irregolarità verificatasi nella costituzione del Giurì furono sospesi e poscia ricominciarono nel 3 agosto continuando senza interruzione sino alla fine. Gli accusati, come abbiamo detto, erano 31 fra cui quattro donne.

La presidenza della Corte era tenuta dal distinto cav. Tommaso Toraldo Consigliere della Corte di Appello di Catania. Al posto del Pubblico Ministero siedeva l'egregio cav. Emanuele Pandolfini Sostituto Procuratore Generale presso la summentovata Corte. La difesa era affidata ad otto avvocati del foro di Caltagirone, nonchè all'avv. Adolfo Pantano del foro Catanese.

I dibattimenti durarono quasi due mesi tenendosi 45 sedute. I testimoni intesi furono 271. Svariati gl'incidenti, fra cui, importantissimo quello promosso dall'abile e valente sostenitore della Pubblica Accusa, il quale, a proposito delle denegazioni di uno degli imputati di aver fatto parte di altra associazione di malfattori, ottenne dalla Corte il richiamo di un processo istruito in Termini Imerese e dal quale mentre risultò la partecipazione di varî degli accusati in altri malefizi, si potè aver notizia degli Statuti di un'altra associazione criminosa della quale alcuni degli accusati avevano fatto parte e, quel ch'è più, potè formarsi nell'animo dei giurati il primo convincimento che quegli Statuti erano gli stessi che regolavano la terribile Società di Leonforte.

Profonda, stringente ed elegantissima riuscì la requisitoria del chiaro rappresentante della Legge che durò quattro giorni lasciando incancellabili impressioni nell'animo dei giurati.

Dal canto loro, gli egregi difensori fecero il possibile per salvare gli accusati dal nembo che minaccioso s'addensava loro sul capo.

E dopo un analitico ed imparziale riassunto del signor Presidente, i giurati entrarono nella sala delle loro deliberazioni per rispondere ai 7347 quesiti che ad essi erano stati proposti. Vi restarono cinque giorni e finalmente nella notte del 27 settembre fu emesso il verdetto e poscia la sentenza colla quale 9 degli accusati venivano assoluti e 22 condannati a varie pene, cioè 9 a 25 anni di lavori forzati, uno a 20; uno a 15; uno a 10; due a 15 anni di reclusione; 2 a 12; 4 a 10; 1 a 7; 1 a 3 di detta pena.

Tale sentenza produsse la più legittima soddisfazione in tutta la provincia che si vide liberata dall'incubo che per tanti anni erale pesato sul capo, e lasciò un salutare terrore nei ribaldi per avere visto l'energico e grave castigo che aveva colpito la più parte di coloro che credevansi sicuri della impunità fidando nella onnipotenza della loro setta malefica.

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

Approvazione di Conti

La Corte dei Conti, ha comunicate al Ministero le seguenti *Decisioni di scarico*, pronunciate dalla Sezione 3ª. sui seguenti Conti di Cassa e del Materiale

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME e NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
		Esercizio 1883		
Venezia	1885 12 giugno	Aliberti Stefano	Dal 1. gennaio al 30 settembre	—
	»	Insola Gio. Battista	Dal 1. ottobre al 31 dicembre	Intero esercizio
Tremiti	»	Crippa Giuseppe	Intero esercizio	Id.
Volterra	»	Luchini Ranieri	Id.	Id
Turi	»	Maldacea Vincenzo	Id.	Id.
Finalborgo	»	Augier Giuseppe	Id.	Id.
Cagliari	»	Bignardi Giacomo	—	Id.
		Marcellino Pietro	Intero esercizio	—
Isili	»	Bignardi Giacomo	—	Intero esercizio
		Marcellino Pietro	Intero esercizio	—
Castiadas	»	Cardoni Alfredo	—	Dal 1. gennaio al 30 settembre
		Marenco Luigi	—	Dal 1. ottobre al 31 dicembre
Ancona	»	Conti Demetrio	—	Intero esercizio
		Prete Giuseppe	Intero esercizio	—
Nisida	»	Martini Antonio	—	Intero esercizio
		Sarno Giuseppe	Intero esercizio	—
Civitavecchia	»	Martini Giovanni	Id.	Id.
Alghero	»	Rocco Giovanni	Id.	Id.
Gaeta	»	Romano Paolo	Id.	Id.
Favignana	»	Sordini Rinaldo	Id.	Id.
Brindisi	»	Teodoro Federico	Id.	Id.
Orbetello	»	Tonarelli Italo	Id.	Id.
Pozzuoli	2 luglio	Acrocca Federico	Id.	—
		De Rosa Enrico	—	Intero esercizio
Procida	»	Barini Gio. Battista	Intero esercizio	—
		Moretti Giuseppe	—	Intero esercizio
Tre Fontane (Roma)	»	Nardi Walfredo	Dal 1. gennaio al 30 settembre	Dal 1. gennaio al 30 settembre
		Aliberti Stefano	Dal 1. ottobre al 31 dicembre	Dal 1. ottobre al 31 dicembre
Pesaro	»	Armandi Michele	Intero esercizio	Intero esercizio
S. Stefano	»	Gianpietri Antonio	Dal 1. gennaio al 13 agosto	Dal 1. al 31 gennaio

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME E NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
S. Stefano	1885 2 luglio	Bellotti Luigi	Dal 14 agosto al 31 dicembre	Dal 1. febbraio al 31 dicembre
Trapani	»	Bertorelli Virginio	Intero esercizio	Intero esercizio
Piombino	»	Cadelago Luigi	Dal 17 giugno al 31 dicembre	Id.
		Pasella Salvatore	Dal 1. gennaio al 16 giugno	—
Terracina	»	Graffeo Francesco	Dal 1. gennaio al 30 novembre	Dal 1. gennaio al 30 novembre
		Cardoni Alfredo	Dal 1 al 31 dicembre	Dal 1. al 31 dicembre
Porto Empedocle	»	Carrelli Angelo	Intero esercizio	Intero esercizio
Granatello	»	Caprioli Ciro	Id.	Id.
Portoferraio	»	De Benedetti Edoardo	Dal 1. gennaio al 31 dicembre	—
		Gazzani Cesare	—	Intero esercizio
Palermo	»	Di Marzo Ettore	Intero esercizio	Id.
Porto Longone	»	Pietrafesa Ferdin.	Id.	Id.
Ponza	»	Porrone Bassano	—	Dal 1. gennaio al 30 giugno
Castiadas	»	Savio Egidio	Intero esercizio	—

Esercizio 1884, 1° semestre

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME E NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Padova	1885 24 settem.	Besia Roberto (defunto)	Intero esercizio	Intero esercizio
Ivrea	»	Cellesi Domenico	Id.	Id.
Montesarchio	»	Castellano Vittorio	Id.	Id.
Narni	»	Danisi Edoardo	Id.	Id.
Orvieto	»	Farina Nicola	Id.	Id.
Bologna	»	Filippone Gabriele	Id.	Id.
Messina	»	Gianpietri Antonio	Id.	Id.
Ambrogiana	»	Giorgi Ottaviano	Id.	Id.
Pisa	»	Martini Luigi (defunto	Id.	Id.
Alessandria	»	Menini Giuseppe	Id.	Id.
Gavi	»	Montecchi Frances.	Id.	Id.
Torino (Generala)	»	Moriondo Domenico	Id.	Id.
Lecce	»	Perna Raffaele	Id.	Id.
Lucca	»	Porrone Bassano	Id.	Id.
Firenze	»	Riccobaldi Riccobaldo	Id.	Id.
Roma - Regina Coeli (C. P.)	»	Scarpis Tullio	Id.	Id.
Castelfranco	»	Sicca Giovanni	Id.	Id.
Torino (Ergastolo)	»	Sossi Vittorio	Id.	Id.
Isili	»	Bignardi Giacomo	—	Id.
		Marcellino Pietro	Intero esercizio	—
Napoli (Custodia)	»	Graffeo Francesco	Id.	Intero esercizio

Esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885

STABILIMENTI CARCERARI	DATA delle DECISIONI	COGNOME E NOME dei CONTABILI	CONTABILITÀ di CASSA	CONTABILITÀ del MATERIALE
Ivrea	1885 24 settem.	Cellesi Domenico	Intero esercizio	Intero esercizio

NOSTRE INFORMAZIONI

Società di patrocinio pei liberati dal Carcere. — Fino dal 31 luglio si costituì nella città di Belluno una Società di Patronato pei minorenni di ambo i sessi liberati dal Carcere, appartenenti a quella Provincia.

Detta Società è composta di N. 58 soci, e possiede a tutt'oggi un capitale di Lire 1436,65.

L' abbiamo annunziato con ritardo perchè a questi giorni soltanto se ne ebbe comunicazione.

Aumento di capienza dei Riformatori. — Nella Casa della Provvidenza di Brescia il numero dei posti a disposizione del Governo è stato portato da 120 a 180.

LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI

Il Numero **3159** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 17 maggio 1883, num. 1347 (Serie 3ª), relativo all'ordinamento del personale dell' Amministrazione carceraria;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

All' art. 18 del Regio decreto suddetto è sostituito il seguente:

« Agli esami di idoneità per i posti di Contabile e di Segretario dirigente, da darsi sul programma che sarà approvato con decreto Ministeriale, saranno ammessi gli applicati di 1ª classe i quali abbiano dato prova di attitudine, di buon volere e d'irreprensibile condotta, e quelli di 2ª classe che, oltre al soddisfare alle suddette condizioni, abbiano almeno un anno di grado.

« Fra gli approvati di entrambe le classi le promozioni saranno conferite per turno di classe, e fra gli approvati della stessa classe per ordine di punti ottenuti nell'esame. »

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 18 ottobre 1885.

UMBERTO

DEPRETIS.

Visto, *Il Guardasigilli:* TAJANI.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 8,ª Sez. 1.ª

1885 ottobre 31, N. 21268-3-1-A.

Ai Signori Prefetti.

Ammissione degli Applicati carcerari di 2ª classe agli esami pei posti di Contabile e Segretario Dirigente. (*)

All'art. 18 del Decreto Reale 17 maggio 1873 N. 1347, onde venne approvato l'ordinamento del personale appartenente all'Amministrazione carceraria, fu con altro Regio Decreto in data 18 ottobre 1885 sostituito l'art. seguente:

« Agli esami di idoneità per i posti di Contabile e di Segretario Dirigente da darsi sul programma che sarà approvato con Decreto Ministeriale, saranno ammessi gli Applicati di 1ª classe, i quali abbiano dato prova di attitudine, di buon volere e di irreprensibile condotta e quelli di 2ª classe che, oltre al soddisfare alle suddette condizioni, abbiano almeno un anno di grado. »

« Fra gli approvati di entrambe le classi, le promozioni saranno conferite per turno di classe e fra gli approvati della stessa classe per ordine di punti ottenuti nell'esame. »

Nell'informarne V. S. Ill^ma^, il Ministero La prega di renderne intesi i signori Direttori degli Stabilimenti penali, delle Case di custodia e delle Carceri giudiziarie esistenti nella provincia, perchè alla loro volta ne diano analoga

---

(*) Gli esami avranno luogo in Roma nei locali della Scuola Allievi Guardie carcerarie nei giorni 16 dicembre e seguenti.

comunicazione agli interessati, avvertendo che le istanze degli Aspiranti all'esame di cui sopra è cenno, corredate del prescritto certificato di ammessibilità, dovranno essere trasmesse al Ministero al più presto possibile e non più tardi del giorno 20 novembre p. v.

Il Direttore Generale
VAZIO.

DECISIONI DI MASSIMA

Carcere mandamentale — Costruzione di un nuovo locale — Obbligo dei Comuni componenti il mandamento. — « Ammesso il fatto incontestabilmente accertato « dall'autorità competente che in un Comune capoluogo di Mandamento il fabbricato ad uso di Carcere mandamentale, e per la custodia e per l'igiene e per l'ampiezza e per la disciplina dei detenuti, e per tutte le altre circostanze che debbono « accompagnare un edifizio destinato a custodire detenuti in un Carcere, « sia assolutamente inservibile perchè non risponde alle vere ragioni di pubblico servizio, e sia quindi indispensabile di costruire un nuovo Carcere; « ed ammesso quest'altro fatto, e cioè che il locale da costruirsi *ex nuovo*, « sia ristretto in quei giusti confini che sono unicamente reclamati dalla necessità del servizio cui l'edifizio stesso è destinato, non vi è motivo per « sostenere che in questa evenienza tutta la spesa stia a carico del Comune « capoluogo, e gli altri Comuni che costituiscono con questo l'intero mandamento, debbano soltanto essere tenuti a corrispondere al capoluogo la « pigione del locale (1).

« Ritenuto l'obbligo nei Comuni del mandamento di contribuire *pro rata* « alla spesa del Carcere mandamentale non solo se si tratta di affitto di « locali privati e della loro manutenzione, ma anche quando è riconosciuto « necessario di edificare un Carcere nuovo, nell'assoluta mancanza di locali « a ciò adatti nel capoluogo del mandamento, questa obbligazione costituisce i Comuni in un consorzio obbligatorio, ordinato per legge, ed al quale « in mancanza di speciali disposizioni debbono applicarsi per analogia i « principii che regolano i consorzi dei Comuni per altre spese obbligatorie « da sostenersi collettivamente per contributo (2) ».

(1-2) Pubblichiamo per intero questo parere di massima, e chiamiamo su di esso la speciale attenzione dei nostri lettori ai quali non sfuggirà l' importanza delle massime che contiene, togliendo così qualunque dubbio sulla interpretazione ed applicazione dell' art. 116 n. 19 della legge comunale. — Così il *Manuale degli Amministratori Comunali e Provinciali*, al quale ci associamo completamente.

La Direzione.

PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO, IN ADUNANZA GENERALE, 6 GIUGNO 1885, ADOTTATO.

l Consiglio:

Veduta la relazione del Ministero dell'Interno (div. 4. sez. 1.) in data 13 aprile 1885 sul ricorso dei Comuni di Ripabottoni e Morrone contro il provvedimento della Deputazione provinciale di Campobasso, relativo alle spese di costruzione del Carcere mandamentale di Casacalenda;

Ritenuto in fatto:

Che il mandamento di Casacalenda oltrechè del comune capoluogo si compone dei Comuni di Ripabottoni, Morrone del Sannio e Provvidenti;

Che in seguito ad una visita ordinata dalla Direzione generale delle Carceri, fu riconosciuto che il locale attualmente destinato a Carcere mandamentale di Casacalenda non corrisponde per la sua ubicazione, struttura e distribuzione alle condizioni d'igiene e di pubblica sicurezza prescritte per altri stabilimenti; onde l'anzidetta Direzione generale ordinava che si procedesse alla compilazione di un progetto per la costruzione di un nuovo Carcere. Un primo progetto fu fatto; ma esso venne riconosciuto inattuabile stante la grave spesa che la esecuzione dello stesso avrebbe richiesta;

Che si compilava un secondo progetto in più modeste proporzioni e tali da potersi eseguire senza gravi sacrifizi dei Comuni del Mandamento: questo secondo progetto, importante la spesa di lire 35,000 fu ritenuto regolare dallo ufficio del Genio civile e venne approvato dal Prefetto, il quale procedeva al riparto della spesa occorrente, secondo le vigenti norme e coi criteri stabiliti dall'art. 55 del Regolamento per la esecuzione della legge provinciale e comunale; tale riparto offre il seguente risultato:

Per Casacalenda una quota di	L.	15,614. 86
Ripabottoni	»	9,289. 32
Morrone	»	8,185. 07
Providenti	»	1,910. 75
TOTALE	L.	35,000. 00;

Che venne pure stabilito che i Comuni di Ripabottoni, Morrone e Providenti avrebbero dovuto sottostare al pagamento della rispettiva quota divisa in cinque anni;

Che il Comune di Casacalenda stanziò nel bilancio 1884 la somma di lire 9000, con la quale si dovevano iniziare i lavori da proseguirsi nei successivi anni col contributo degli altri Comuni, qualora il comune capoluogo non avesse creduto di compiere il Carcere in un minore numero di anni, anticipando le quote poste a carico degli altri Comuni;

Che iniziatesi con questi ultimi le opportune pratiche per lo stanziamento nei loro bilanci delle rispettive quote poste a loro carico, essi vi si rifiutarono. E la Deputazione provinciale, in adunanza 4 agosto 1884, ritenuta la obbligatorietà della spesa, e la imprescindibile necessità di devenirsi alla costruzione di un nuovo Carcere nel capoluogo del mandamento, invitava i Comuni di Ripabottoni, Morrone e Providenti a deliberare nel termine di 15 giorni il riconoscimento della obbligatorietà del loro concorso in quella spesa ed il conseguente stanziamento delle cifre suindicate nei loro bilanci, a cominciare dal 1885, con diffidamento, che non ottemperando all' invito nel termine assegnato, si provvederebbe d' ufficio;

Che contro tale provvedimento hanno ricorso i Comuni di Ripabottoni e di Morrone. Il primo appoggia il suo ricorso sulla considerazione « che sebbene l' art. 116 della legge comunale, spiegato dall' art. 55 del relativo regolamento: dichiari obbligatoria pei Comuni del mandamento la spesa per lo stabilimento del Carcere mandamentale, il Comune capoluogo non ha però il diritto di farsi un Carcere ad uso cellulare, ed abbellire così il suo abitato con pregiudizio degli interessi degli altri Comuni, ma ha l'obbligo solamente di tenere la sala d'arresto presso la giudicatura e quella per la custodia dei detenuti. »

Il Comune di Morrone, dopo avere accennato a diversi pareri del Consiglio di Stato, secondo i quali (come afferma) l'obbligo dei Comuni non può estendersi fino al punto di costringere quelli che non sono capoluogo del mandamento a sostenere le spese per la costruzione di un Carcere nel Comune che è sede mandamentale, sostiene poi in via subordinata che la voluta costruzione non è reclamata nè dalla civiltà dei tempi nè dalle esigenze del servizio. Laonde, quando si volesse riconoscere la obbligatorietà di tale spesa, la somma di lire 35,000, cui si farebbe ascendere quella per la costruzione del Carcere, sarebbe esorbitante, bastando un edifizio di tale ampiezza da corrispondere unicamente e semplicemente ai bisogni sentiti.

Ritenuto che il Ministero dell'Interno nella summentovata sua relazione dopo avere osservato che i pareri 25 agosto 1877, 4 luglio 1879, approvato in adunanza generale dell' 8 di quello stesso mese, 1 ottobre 1881 e 12 agosto 1882, escluderebbero, specialmente quello del 1879, l'obbligo nei Comuni, che non siano capoluogo di mandamento, di contribuire alle spese di costruzione di un nuovo Carcere; e dopo avere parimenti osservato che l'ultimo parere 1. luglio 1884 si limitava a rispondere al quesito proposto circa il modo di ripartire la spesa d'acquisto o di costruzione, quando l'uno o l'altra siano fatte *coll'accordo e col concorso* di tutti i Comuni del mandamento, e su questo proposito si opinava « che il riparto di tale spesa doveva farsi coi criteri e colle norme stabilite dall'art. 55 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale », chiede *che trattandosi di questione che interessa in sommo grado le amministrazioni comunali*, già oberate di tanti contributi, la questione medesima sia sottoposta allo esame del Consiglio di Stato in adunanza generale;

Che pertanto due sono le questioni intorno alle quali il Consiglio è chiamato ad esprimere il suo avviso; la prima di massima, riguardante cioè la interpretazione e l'applicazione degli articoli 116 n. 19 della legge provinciale e comunale, e degli articoli 53 e 55 del relativo Regolamento, in ordine all'obbligo che i Comuni componenti il distretto di un mandamento, abbiano, o meno, di concorrere assieme al Comune capoluogo alle spese per la costruzione di un Carcere allo scopo indicato dai surriferiti articoli, *ognora che sia dimostrata la necessità per ragioni di pubblico servizio, di provvedere alla costruzione di tale edifizio*; la seconda, che in certo modo si collega alla prima « se debbano accogliersi, o respingersi i ricorsi presentati dai Comuni di Ripabottoni e Morrone contro la deliberazione della Deputazione provinciale di Campobasso che ingiunse ai medesimi di stanziare nei loro bilanci la quota corrispondente alla spesa per la costruzione del Carcere mandamentale nella misura e colle condizioni summentovate. »

Sulla questione di massima il Consiglio ha considerato:

Che i pareri della Sezione e del Consiglio generale, accennati dal Ministero nella sua relazione, ed ai quali, in parte, si appoggia il Comune di Morrone nel suo ricorso non sembra possano interpretarsi in guisa da stabilire in modo assoluto, un precedente di giurisprudenza, in virtù del quale sia a dirsi assodato il principio che — i Comuni componenti un mandamento (fatta eccezione del Comune capoluogo) non possono essere obbligati a concorrere, assieme a quest'ultimo, alle spese di costruzione di un Carcere mandamentale, nella misura della stretta necessità, ed alla stregua dei criterii stabiliti dalla legge e dal Regolamento pel riparto delle spese necessarie *per lo stabilimento* del Carcere medesimo;

Il parere del 25 agosto 1877 si fonda su di una considerazione di fatto, vale a dire, che il Comune capoluogo voleva costruire un Carcere cellulare — Carcere di lusso —: la Sezione non disse già che i Comuni ricorrenti non avevano obbligo per legge di concorrere nella spesa della costruzione di un nuovo Carcere, disse « *che una spesa di quell'indole usciva dalla sfera dei servizi comunali, ed era esclusa dai termini e dallo spirito della legge* ». Laonde la Sezione non poneva in dubbio la obbligatorietà di quella spesa, anzi l'affermava; solo non riconosceva l'obbligo nei Comuni di contribuire ad una spesa per la costruzione di un Carcere a sistema cellulare, *proprio delle Case di pena e che necessariamente era fuori della sfera dei servizi comunali*;

Che il parere approvato dal Consiglio in adunanza generale dell'8 luglio 1879 non riguarda il caso in esame, ma l'applicazione degli articoli 268 e 269 del vigente Regolamento generale giudiziario.

Nè potrebbe tampoco dirsi che la massima in esso stabilita possa, per analogia, essere applicata all'attuale questione; poichè la fattispecie che formava il so-

strato di quel parere era che il Comune di Pordenone intendeva di ridurre un locale *di sua spettanza* per uso degli uflicii giudiziari del Tribunale e della Pretura, ed anche dell'ufficio di registro, e di porre a carico dei Comuni che dovevano concorrere al primo stabilimento del Tribunale e della Pretura non solo le spese d'impianto, per riduzione, sistemazione e simili, ma ben anche una quota proporzionale del valore dello stabile di proprietà comunale, costringendo in tal guisa gli altri Comuni ad addivenire comproprietarii dello stabile stesso. Il Consiglio fu d'avviso che i Comuni non avessero altro obbligo all'infuori di quello di corrispondere un annuo fitto sui locali di proprietà del Comune di Pordenone anche perchè le nuove costruzioni in ampliamento dell'antico edifizio *furono fatte volontariamente dal Comune il quale non era tenuto a farle*, ed a cui esclusivamente giovano.

Così dicasi del parere in data 1. ottobre 1881, che si riferiva al caso che il Comune di Ronciglione voleva acquistare dal demanio il piano superiore della Rocca Farnesiana, che è nel centro di quell'abitato, per adattarvi il Carcere mandamentale, e la Sezione fu d'avviso che i Comuni componenti quel mandamento dovessero bensì concorrere alle spese di adattamento del piano superiore di quella Rocca, ma non nello acquisto del fabbricato.

Nè sembra che l'altro parere del 12 agosto 1882, trovi nel caso che ora è sottoposto allo esame del Consiglio, una diretta relazione. In quest'ultimo parere la Sezione ritenuto in fatto che il Comune di Bomba, dovendo ricostruire il Carcere mandamentale, non aveva preso alcun accordo cogli altri Comuni del mandamento per ottenere da questi il concorso nella spesa, e ritenuto che non valeva il dire, siccome disse la Deputazione provinciale, che i Comuni contribuendo per la costruzione del Carcere si esoneravano dalla spesa della pigione perchè « se ciò fosse anche vero, non darebbe diritto all'autorità tutoria di sostituire il suo apprezzamento a quello degli altri Comuni, fra cui il Comune di Perano (ricorrente) in cosa che ne riguarda l'interesse, e che è regolata dalle leggi » fu d'avviso che il ricorso del Comune di Perano dovesse essere accolto.

Ha considerato che quando pure si voglia ammettere che la giurisprudenza della Sezione dell'Interno in ordine all'argomento di cui si tratta abbia potuto dar luogo a qualche dubbiezza, come ha osservato il Ministero il quale appunto per ciò domanda che la questione sia sottoposta al Consiglio in adunanza generale, fa d'uopo che ora la si esamini nuovamente in rapporto dei ricorsi promossi dagli anzidetti Comuni di Ripabottoni e Morrone, e che alla questione medesima si riferiscono.

Ed in proposito il Consiglio ha nuovamente considerato che ammesso il fatto incontestabilmente accertato dall'autorità competente che in un Comune capoluogo di mandamento il fabbricato inserviente ad uso di Carcere mandamentale, e per la custodia e per l'igiene, e per l'ampiezza, e per la disciplina dei

detenuti, e per tutte quelle altre circostanze che debbono accompagnare un edifizio destinato a custodire detenuti in un Carcere sia assolutamente inservibile, perchè non risponde alle vere ragioni di pubblico servizio — e sia quindi indispensabile di costruire un nuovo Carcere — ed ammesso quest'altro fatto, e cioè, che il locale da costruirsi *ex novo*, sia ristretto in quei giusti confini che sono unicamente reclamati dalla necessità del servizio, cui l'edifizio stesso è destinato, non si saprebbe trovare una ragione plausibile perchè, in questa evenienza, tutta la spesa stia a carico del Comune capoluogo, e gli altri Comuni che costituiscono con questo l'intero mandamento debbano soltanto essere tenuti a corrispondere al capoluogo la pigione del locale;

Che tale restrizione al concetto generale onde s'informa nelle sue varie disposizioni l'articolo 116 della legge provinciale e comunale sarebbe in urto colle disposizioni medesime;

Che ben altro è obbligare il Comune capoluogo a sostenere col concorso degli altri Comuni, pure obbligati, e nelle proporzioni stabilite dalle vigenti discipline, la spesa per quella costruzione, altro è obbligare un solo Comune, il capoluogo, a far fronte, coi soli mezzi propri a tutte le spese occorrenti, riservandogli poi il diritto di esigere dagli altri Comuni una pigione;

Che adottandosi quest'ultimo temperamento, la condizione dei Comuni, tutti egualmente obbligati per legge, sarebbe ben lungi dall'essere mantenuta in fatto in quello stato di uguaglianza che risponda all'uguaglianza dell'obbligo imposto dal legislatore senza distinzione e senza alcuna prevalenza di un Comune sugli altri;

Che se lo intendimento del legislatore fosse stato quello di porre a carico esclusivo del Comune capoluogo la spesa occorrente per la costruzione del Carcere mandamentale lo avrebbe chiaramente espresso;

Che invece le disposizioni generali degli articoli 115 e 116 n. 19 della legge comunale combinate coll'art. 55 del Regolamento per la esecuzione della legge stessa, escludono, anzi, questa distinzione e questa limitazione;

Che sarebbe invero far forza alle parole ed allo spirito della legge e del Regolamento il dire che con le parole « la spesa necessaria per *lo stabilimento del Carcere mandamentale* » si intenda alludere soltanto alle spese necessarie per ridurre un locale ad uso di Carcere, e non comprendano invece il più generale e razionale concetto di tutte le spese, comprese quelle per la costruzione del locale, quando sia debitamente accertata la deficienza di altro locale idoneo.

Sulla seconda questione ha considerato:

Che ritenuto l'obbligo nei Comuni del mandamento di contribuire *pro rata* alla spesa del Carcere mandamentale non solo se si tratta di affitto di locali privati e della loro manutenzione, ma anche quando è riconosciuto necessario di edificare un Carcere nuovo, nell'assoluta mancanza di locali a ciò adatti

nel capoluogo del mandamento, questa obbligazione costituisce i Comuni in un Consorzio obbligatorio, ordinato per legge, ed al quale in mancanza di speciali disposizioni debbono applicarsi per analogia i principii che regolano i Consorzi dei Comuni per altre spese obbligatorie da sostenersi collettivamente per contributi;

Che se il Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale deferisce l'amministrazione delle Carceri mandamentali al Comune del capoluogo, ciò deve intendersi quando si tratta di spese lievi di adattamento o di manutenzione di locali affittati;

Che non sarebbe ragionevole che questa disposizione si applicasse anche all'edificazione di Carcere nuovo, perchè in questo caso si darebbe al Comune capoluogo l'autorità di spendere ad arbitrio, non restando ai Comuni consorti altro che l'obbligo di pagare il rispettivo contributo;

Che perciò sembra ragionevole di applicare a questo caso le norme sui Consorzi, facendo deliberare dai Comuni interessati il progetto da eseguirsi e la spesa relativa, e nominando una speciale delegazione per amministrare l'esecuzione dell'opera; così le opposizioni verranno risolute in tempo utile, e tutti gli interessi avranno voce nella deliberazione e nell'amministrazione della spesa;

Che in questo concetto, l'edifizio del Carcere rimarrà proprietà collettiva dei Comuni del mandamento, i quali sostenuta la spesa della edificazione, non avranno altro carico che quello dei necessari mantenimenti;

Che applicando questi criteri ai ricorsi dei Comuni di Ripabottoni e di Morrone, è da ritenere che il decreto della Deputazione di Campobasso manchi di legale fondamento, poichè se è in genere obbligatoria pei Comuni ricorrenti la spesa per l'edificazione del Carcere mandamentale, non può esserlo nella misura resultante da una deliberazione presa soltanto dal Comune capoluogo;

Che però revocato quel decreto, l'affare deve assumere un diverso procedimento; il Comune capoluogo deve proporre ai Comuni consorti il progetto dell'opera già divisata e che ebbe già l'approvazione del Genio civile nei rispetti tecnici; e soltanto quando i Comuni interessati si saranno accordati sulla spesa il progetto diverrà esecutorio, ed il contributo alla spesa potrà ritenersi obbligatorio;

E per questi motivi avvisa, che accolto il ricorso, il decreto della Deputazione provinciale di Campobasso debba essere revocato.

Carcere mandamentale. — Spese di ampliamento ed adattamento. — Obbligo dei Comuni componenti il mandamento. — « Per gli articoli combinati 116 n. 19 « della legge comunale e 54 e 55 del regolamento per l'applicazione della « legge anzidetta i Comuni sono obbligati a provvedere allo stabilimento del « Carcere mandamentale in guisa che esso abbia oltre i requisiti necessari di

« salubrità e di sicurezza, anche gli altri che rispondono alle esigenze del servizio.

« Non avendo certamente questi requisiti un Carcere mandamentale composto di una stanza mal sicura e malsana, provvede rettamente il Comune capoluogo trovando altro locale sufficiente ai bisogni e ripartendo tra gli altri Comuni non solo il prezzo di affitto, ma anche le spese di riduzione.

« Però l'obbligo di concorrere alle spese di stabilimento delle Carceri mandamentali deve limitarsi a quel che è strettamente necessario, e se il Comune capoluogo senza sentire gli altri Comuni si impegna a nuove spese superflue, i Comuni stessi non sono obbligati a concorrere nella spesa. »

(Parere del Consiglio di Stato, 26 giugno 1885, adottato — Comune di Villafranca e Baldichieri — *Manuale degli Amministratori comunali e provinciali*).

Imposta sui fabbricati. — I fabbricati carcerari, sebbene in servizio governativo, non godono alcuna esenzione dall' imposta, non potendo comprendersi fra quelli dichiarati esenti dall' Art. 2 della legge 26 gennaio 1865, N. 2136.

L'accertamento però del loro reddito va fatto in confronto dell'Amministrazione Demaniale, alla quale incombe come proprietaria, il pagamento dei relativi tributi, salvo di regolare poi coll' Amministrazione dell' Interno, il prezzo d' uso, a norma del Regolamento di Contabilità generale dello Stato.

(*Nota del Ministero del Tesoro, Direzione Generale delle Imposte dirette* 23 novembre 1885, N. 48931-9951-Div. 3.)

PUNIZIONI

Punizioni e condanne inflitte dai Consigli di disciplina e dai Tribunali Militari nei mesi di Settembre ed Ottobre 1885.

Meneghini Augusto — Guardia di 2ª classe a Saluzzo C. G., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo, per vendita di oggetti ad un detenuto. (Commutata la pena con punizione in via disciplinare, perchè inabile al servizio militare.)

Palmerini Augusto — Guardia di 2ª classe a Pozzuoli B. P., condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo, per sonno in servizio con recidiva.

Bortolato Augusto — Guardia di 2ª classe a Padova C. G., condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per assenza dallo Stabilimento oltre 48 ore e meno di 5 giorni.

Pasciutti Giovanni — Guardia di 2ª classe a Pianosa C. P. A., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per abbandono del servizio comandato senza essere surrogato.

Zenucchini Luigi — Guardia di 2ª classe a Milano C. P., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per sonno in servizio con recidiva. (Commutata la pena in un mese d' arresti per inabilità al servizio militare.)

Reggiani Emilio — Guardia di 2ª classe a Finalborgo B. P., condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo, per insubordinazione semplice.

Cini Pietro — Guardia di 1ª classe a Civitavecchia B. P., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per ubriachezza e contegno scandaloso con doppia recidiva.

Falasca Raffaele — Guardia di 2ª classe ad Ancona B. P., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo, per acquisto di oggetti da un detenuto.

Ambrosoni Antonio — Guardia di 2ª classe a Noto C. P., condannato alle Compagnie di disciplina con espulsione dal Corpo per aver favorita la corrispondenza dei detenuti ed aver incontrati interessi coi medesimi.

Galeone Giovanni — Guardia di 2ª classe a Noto C. P., come sopra.

Paternoster Antonio — Guardia di 2ª classe a Pozzuoli B. P., condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo per insubordinazione.

Vecchioni Corrado — Guardia di 2ª classe a Sassari C. G., condannato alle Compagnie di disciplina con ritorno al Corpo, per contegno scandaloso.

ONORIFICENZE

1° Distintivo di merito

Ottobre	
3	Marino Giuseppe Sotto Capo Guardia di 1ª classe a Messina.
»	Brunelli Augusto Guardia di 2ª id. a Roma (Tre Fontane).
5	Coppini Onorato Capo Guadia di 2ª id. a Messina.
»	Prota Stefano Guardia di 1ª id. a Padova C. P.
7	Tettamanti Angelo Capo Guardia di 3ª id. a Orbetello.
12	Siciliano Luigi id. di 2ª id. a Sciacca.
15	Sasso Raffaele Guardia di 1ª id. a Cagliari B. P.
17	Zecca Luigi Sotto Capo Guardia di 1ª id. a Napoli C. C.
23	Travagli Tommaso Guardia di 2ª id. a Roma C. G.
»	D' Errico Giovanni id. di 1ª id. ad Avellino.
»	Mollo Antonio id. di 2ª id. a Porto Longone.
»	Borgia Domenico id. di 1ª id. id.
»	Cafarello Bartolomeo Sotto Capo Guardia di 1ª id. a Porto Longone.
»	Gualco Paolo Guardia di 1ª id. a Porto Longone.
»	Colombo Giuseppe Guardia di 1ª id. id.
25	Ciucci Pietro Guardia di 1ª id. a Gaeta.
28	Santelli Nicolascenzo Guardia di 2ª id. a Velletri.
30	Regis Giuseppe Guardia di 1ª id. a Biella.

Novembre

2	Perini Giovanni Guardia di 1ª id. a Volterra C. P.
11	Baldi Carlo Guardia di 1ª id. a Brescia.
13	Nuzzo Nicola Guardia di 1ª id. a Porto Longone.
19	Giacometti Giacinto Capo Guardia di 3ª id. a Grosseto.
23	Seclusa Carlo Sotto Capo Guardia di 1ª id. a Frascati.
»	Sala Francesco Capo Guardia di 3ª id. a Saluzzo C. G.
»	Broccio Francesco Guardia di 1ª id. a Livorno.
28	Riviera Antonio Sotto Capo Guardia di 1ª id. ad Udine.
29	Coltro Tiburzio Guardia di 1ª id. a Perugia.

2° Distintivo di merito

con annesso soprassoldo di Centesimi 20 al giorno

1885
Ottobre

5	Rui Angelo Sotto Capo Guardia di 2ª classe a Roma (Scuola)	a decorrere dal 1° ottobre 1885.
18	Benetti Silvio id. id. a Vicenza	
22	Bertaccini Carlo Guardia di 1ª id. a Modena C. G	
9	Casari Procolo Capo Guardia di 3ª id. a Bologna C. G	a decorrere dal 1° novemb. 1885.
14	Maioramo Erasmo Sotto Capo Guardia di 2ª id. a Trapani B. P.	
23	Pareti Giuseppe id. id. a Torino C. C.	
28	Pecchio Pietro Capo Guardia di 3ª id. a Napoli C. G.	
»	Casagrande Francesco Sotto Capo Guardia di 2ª id. a Livorno	
»	Bondi Giuseppe Guardia di 1ª id. a Livorno	
30	Spera Pietro Sotto Capo Guardia di 2ª id. a Pallanza C. P.	
»	Cencio Domenico Guardia di 1ª id.	
Novembre		
4	Facchinetti Giovanni id. id. a Benevento	
13	Milano Giovanni Sotto Capo Guardia di 2ª ad Oristano.	
8	Ferrari Domenico Guardia di 1ª id. a Roma C. G. a decorrere dal 1° dicembre 1885.	
19	Linardi Giovanni Guardia di 1ª id. a Terracina	id. di.
30	Stroppa Giuseppe id. di 1ª id. a Torino C. C.	id. id.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale Amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

Ispettori di circolo

1885.
Novembre

16	Bernabò Silorata cav. Aristide di 2ª promosso per merito alla 1ª classe a decorrere dal 1° dicembre 1885.
»	Torre cav. Camillo di 3ª, promosso per merito alla 2ª classe id. id.

Direttori

Settembre
29 Lelli Giuseppe di 4ª classe ad Aquila, collocato in aspettativa per motivi di salute in seguito a sua domanda a decorrere dal 1 ottobre 1885.

Ottobre
1 Cardon Cav. Vittorio di 3ª classe da Teramo a Livorno.
4 Curtino Avv. Domenico di 4ª id. a Livorno, collocato a riposo per motive di salute in seguito a sua domanda a decorrere dal 1 novembre 1885.

Novembre
16 Baglivo cav. Gennaro di 2ª id. a Gaeta, promosso per merito alla 1ª classe a decorrere dal 1° dicembre 1885.
» Amati cav. Giovanni di 3ª id. a Pozzuoli, promosso per merito alla 2ª classe id. id.
» Grimaldo cav. Iacopo di 4ª id. a Firenze, promosso per merito alla 3ª classe id. id.
» De Luca cav. Gio. Batta. di 4ª id. ad Ancona, id. id. id. id.

Vice Detettori

Ottobre
1 Monge Domenico di 2ª classe da Piombino all' Asinara, per lo impianto della Colonia penale, conservando le funzioni di Direttore.
» Bova Ernesto di 2ª id. da Fossombrone a Piombino conservando le funzioni di Direttore.
» Carabetta Tommaso di 2ª id. da San Leo a Fossombrone id. id. id.

Novembre
16 Gaipa Ignazio di 2ª id. a Noto, promosso per merito alla 1ª classe a decorrere dal 1° dicembre 1885.
» Longhi Nicola di 2ª id. al Granatello, id. id. id. id.
» Durante Giovanni di 2ª id. a Favignana, id. id. id. id.

Segretari Dirigenti

Ottobre
1 Cerè Antonio da Cassino a S. Leo conservando le funzioni di Direttore.
» Pasella Salvatore da Ancona a Cassino con le funzioni di Direttore.
17 Baldini Giacomo a Cagliari B. P. (distaccato ad Isili) dispensato dal servizio a decorrere dal 1 novembre 1885.

Novembre
14 Colacino Tommaso da Girgenti a Cagliari B. P., perchè sia distaccato alla Colonia penale agricola d' Isili.

Contabili

Novembre
3 Confidati Ercole di 2ª classe da Oneglia a Sinigallia.
» Ferrarini Carlo di 3ª id. da Sinigallia a Napoli (Cappuccinelle).
» Gazzani Cesare di 2ª id. da Napoli (Cappuccinelle) ad Oneglia.
16 Bosano Luigi di 3ª id a Pianosa, promosso alla 2ª classe a decorrere dal 1° dicembre 1885.
» Aliberti Stefano di 3ª id. a Roma (Tre Fontane), id. id. id.
» Augier Giuseppe di 3ª id. a Finalborgo, id. id. id.

Applicati

Data	
Settembre 18	Apolloni Adolfo di 2ª classe, comandato al Ministero, dimessosi a decorrere dal 16 settembre 1885.
»	Trenti Carlo di 2ª id. a Lecce, promosso per anzianità alla 1ª classe a decorrere dal 1° ottobre 1885.
24	Teofani Alessandro di 1ª id. ad Alghero, promosso in seguito ad esame Contabile di 3ª classe a decorrere dal 1 ottobre 1885.
»	Menini Giuseppe di 1ª id. a Viterbo, reintegrato al posto di Contabile di 3ª classe a decorrere dal 1° ottobre 1885.
28	Gianoli Carlo di 1ª id. in aspettativa per motivo di salute, richiamato in servizio a decorrere dal 16 novembre 1885 e destinato a Roma C. G.
Ottobre 1	Rocco Alfonso di 1ª classe da Lecce ad Ancona.
Novembre 14	Tridenti Tommaso di 1ª classe da Roma C. G. a Napoli (Cappuccinelle).
»	Golia Gaetano di 2ª id. da Lecce a Saliceta.
16	Biamonti Giuseppe di 2ª classe a Roma (Terme), promosso alla 1ª classe a decorrere dal 1° dicembre 1885.
»	Stellato Oreste di 2ª id. a Salerno, id. id. id.
»	Santoro dottor Vincenzo di 2ª id. a Firenze id. id. id.
»	De Rosa Michele di 2ª id. a Torino (Generala) id. id. id.

Alunni

Data	
Ottobre 3	Campolmi Raffaele, nominato e destinato alle Carceri giudiziarie di Roma.
»	Pont Felice, nominato e destinato a Roma (Scuola).
30	Tufolo Luigi a Santa Maria di Capua — promossi in seguito ad esame applicati di 2ª classe a decorrere dal 1° novembre 1885.
»	Amoretti Giacomo a Gavi — id.
»	Calapso Enrico a Palermo — id.
Novembre 11	Jaccarino Serafino da Genova B. P. a Roma (Tre Fontane).
»	Sassi Emanuele dall'Ambrogiana a Genova B. P.

Scrivani locali del Ministero della Guerra

Data	
Ottobre 30	Armentani Enrico in esperimento a Catania, nominato Applicato di 2ª classe a decorrere dal 1° novembre 1885. (*)

Sanitari

Data	
Settembre 24	Cantafora Vincenzo, incaricato del servizio sanitario alle Carceri di Cotrone.
Ottobre 1	Lombardi Ferdinando, incaricato del servizio sanitario a S. Angelo dei Lombardi a decorrere dal 1° novembre 1885.
3	Zanotti Antonio, incaricato del servizio sanitario a Pallanza C. P. a decorrere dal 1° settembre 1885.
10	Barduzzi Domenico a Pisa C. C. dimessosi a decorrere dal 1° ottobre 1885.
12	Alaimo Rosario a Porto Empedocle, esonerato dal servizio a decorrere dal 1° novembre 1885, in seguito alla soppressione del Bagno.

(*) Alla pag. 145 del *Bullettino* N. 7-8-9 deve correggersi la data 31 Agosto in quella di 31 luglio che fu quella di destinazione di questo scrivano locale ora nominato applicato.

Novembre
12 Chiarino Giovanni a Livorno, dimessosi dal 16 novembre 1885.
» Moretti cav. Oreste, incaricato del servizio sanitario a decorrere dal 16 novembre 1885.
13 Sepe Gaetano a Sant'Angelo dei Lombardi, dispensato dal servizio a decorrere dal 1° novembre 1885.
14 Badaloni Giuseppe a Frosinone, dimessosi dal 31 ottobre 1885.

Cappellani

Ottobre
10 Rubini Francesco Paolo a Napoli C. G., collocato a riposo, in seguito a sua domanda per motivi di salute a decorrere dal 16 ottobre 1885.
12 Fasulo Gerlando a Porto Empedocle, esonerato dal servizio a decorrere dal 1° novembre 1885, in seguito alla soppressione del Bagno.
30 De Angelis Pietro ad Urbino, dimessosi a decorrere dal 1° novembre 1885.
» Bellini Filippo, incaricato del servizio religioso ad Urbino a decorrere dal 1° novembre 1885.

Insegnanti

Ottobre
10 Rho Antonio a Torino (Ergastolo) dimessosi a decorrere dal 1° novembre 1885.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

Maggio
31 Pilla Donato di 2ª id. da S. Maria di Capua a Portoferraio B. P., anzichè a Piombino.

Settembre
29 Leoni Luigi di 1ª classe, riammesso in servizio a decorrere dal 1° settembre 1885 e destinato a Bobbio.

Ottobre
16 Cerreti Ignazio di 3ª classe da Trapani C. G. a Sala.
» De Martino Nicola di 3ª id. da Sala a Monteleone.
» Valeri Valerio di 3ª classe da Susa a Brescia.
» Cavalleri Este di 3ª id. da Bobbio a Crema.
» Chiara Carlo di 1ª id. da Torino a Susa, anzichè a Monteleone.
20 Budroni Francesco di 3ª classe da Cagliari C. G. a Castiadas.
26 Cerulli Vincenzo di 3ª id. da Roma (Tre Fontane) a Teramo.
28 Pagano Antonio di 1ª classe riammesso in servizio col 1° ottobre 1885 e destinato a Lanciano.
29 Fava Paolo di 3ª id. da S. Gimignano a Pallanza C. G. anzichè a Biella.
» Parmigiani Angelo di 2ª id. da Pallanza C. G. a Biella.
30 Dessì Raffaele di 1ª id. ad Alessandria C. P., concesso l'aumento di paga di L. 100 per compiuto quinquennio a decorrere dal 1° novembre 1885.
» Riva Giovanni di 2ª id. da Pavullo a Breno.
» Franti Luigi di 3ª id. da Breno a Massa.

Novembre
5 Tartaglia Tito di 2ª classe di vecchio ruolo a Castrovillari, ammesso nel corpo delle Guardie Carcerarie con la qualità di Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 20 ottobre 1885.
12 Mainardi Giuseppe di 2ª id. a Rovigo, congedato per salute a decorrere dal 1° dicembre 1885.

Novembre

15 Ravarini Francesco di 3ª classe revocata la retrocessione a Sotto Capo Guardia di 1ª classe.

» Ferlin Giuseppe di 2ª id. da Pordenone a Legnago.

» De Angelis Camillo di 3ª id. da Frosinone a Capraia.

» Traversi Concetto di 2ª id. da Legnago a Rovigo

25 De Buono Giovanni di 2ª id. di vecchio ruolo a Solmona C. G., ammesso nel corpo delle Guardie Carcerarie in qualità di Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 3 novembre 1885.

29 Cioccolanti Demetrio di 3ª id. di vecchio ruolo a Bovino, ammesso nel corpo delle Guardie Carcerarie in qualità di Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 13 novembre 1885.

Nel Bollettino N. 7-8-9 alla pagina 147 fu indicato in data 29 agosto 1885 il trasferimento da Spoleto G. C. a Narni di Ramondini Alfonso, tra i Sotto Capi invece che fra i Capi Guardia.

Sotto Capi Guardia

Settembre

18 Meneghello Alessandro di 2ª classe, riammesso in servizio a decorrere dal 18 settembre 1885 e destinato a Vicenza.

29 Suppo Luigi, già Ufficiale nell'Esercito, nominato Sotto Capo Guardia di 1ª classe a decorrere dal 1° novembre 1885 e destinato a Roma C. G.

Ottobre

5 Mirarchi Giuseppe di 1ª id. a Brindisi, congedato per motivi di salute a decorrere dal 1° novembre 1885.

» Ronchetti Giuseppe di 1ª id. a Porto Longone, congedato per motivi di salute a decorrere dal 16 ottobre 1885.

8 De Musso Giuseppe di 1ª id. da Velletri ad Aquila.

» Bazzotti Sante di 2ª id. da Aquila a Firenze C. G.

13 Cerreto Luigi di 2ª id. a Velletri, congedato per motivi di salute a decorrere dal 16 ottobre 1885.

14 Serafini Antonio di 2ª id. da Alghero a Castiadas.

» Bisagno Napoleone di 2ª id. da Castiadas a Pallanza C. P.

» Pessina Giovanni di 1ª id. da Sassari ad Alghero.

16 Carmone Cristoforo di 1ª id. ad Avellino, congedato per motivo di salute dal 1° novembre 1885.

» Raveri Angelo di 1° id. da Padova C. G. a Padova C. P.

» Dollard Daniele di 2ª id. da Padova C. P. a Padova C. G.

20 Longhi Luigi di 1ª id. da Cosenza a Velletri.

22 Acanfora Antonio di 2ª id. da Roma (Tre Fontane) ad Alessandria C. P.

» Fontana Antonio di 2ª id. da Alessandria C. P. a Solmona C. P.

» Paolino Vincenzo di 2ª id. da Solmona C. P. a Roma (Tre Fontane).

28 Ratti Francesco di 1ª id. da Lanciano a Roma (Tre Fontane) con le funzioni di Capo.

30 Toni Lorenzo di 1ª id. da Gorgona all'Asinara con le funzioni di Capo.

» Niccoli Giovanni di 2ª id. dall'Asinara a Piombino.

» Giobbi Giovanni di 2ª id. da Piombino a Gorgona.

» Bianchini Francesco di 2ª id. da Turi a Roma (Tre Fontane).

» Raiteri Luigi di 2ª id. da Roma (Tre Fontane) a Roma (Scuola)

Novembre

8 Palermo Antonio di 3ª id. di vecchio ruolo a Castrovillari, ammesso nel Corpo delle Guardie Carcerarie in qualità di Sotto Capo Guardia di 2ª classe a decorrere dal 20 ottobre 1885.

10 Lerco Alessandro di 2ª id. da Fossano a Roma (Scuola).

1885 Novembre	
12	Mainardis Leonardo di 2ª id. da Verona a Fossano.
»	Novaro Venanzio di 2ª id. da Treviso a Verona.
»	Rui Angelo di 2ª id. da Roma (Scuola) a Treviso.
15	Gianni Angelo di 1ª id. a Frosinone, reintegrato Capo Guardia di 3ª classe a decorrere dal 1° novembre 1885.
»	Zanchini Sante di 1ª id. a Forlì revocata la retrocessione alla 2ª classe.
»	Chiossi Leone di 1ª id. da Rovigo a Pordenone con le funzioni di Capo.
»	Macchioni Angelo di 1ª da Capraia all' Ambrogiana id. id.
27	Buonanno Salvatore di 2ª id. da Gaeta a S. Maria di Capua.

Guardie promosse Sotto Capi Guardie

Giugno 8	Maiorano Erasmo di 1ª classe a Trapani promosso in seguito ad esame, a decorrere dal 1° luglio.
Ottobre 19	Lalla Ottavio di 1ª classe a Noto, promosso in seguito ad esame a decorrere dal 1° novembre 1885.
»	Pugliese Antonio di 1ª id. a Massa id. id. id.
»	Ennas Giuseppe di 1ª id. a Sassari id. id. id.
»	Franchetti Giovanni di 1ª id. a Roma (Regina Cœli) id. id. id.
»	Brazzini Paolo di 1ª id a Bari id. id. id.
»	Milano Giovanni di 1ª id. a Oristano id. id. id.
Novembre 11	Nini Giacomo di 2ª id. ad Alessandria C. P., promosso quale gia sotto ufficiale dell' Esercito a decorrere dal 1° dicembre 1885.

MORTI

1885 Settembre	
20	Perez Rosario Applicato di 1ª classe.
»	Pini Giuseppe Sotto Capo guardia di 1ª id. a Napoli C. G.
26	Gatti Gaetano Sotto Capo di 1ª id. a Pescara.
Ottobre 1	Airoldi Augusto Capo Guardia di 3ª id. a Crema.

Parte non Ufficiale.

La pesca dei ladri — Il sistema di rubar con l'amo da pesca, fu tempo fa, molto in uso tra' ladri di Londra: ora quella *moda* pare sia stata adottata dai ladri di Parigi.

È un furto da fare almeno in 3, poichè mentre uno dei soci monta la guardia, l'altro serve di piedistallo al terzo, e quest'ultimo, tagliato un vetro posto in alto alla bottega presa di mira, getta l'amo e tira.

Gli appassionati pel Carcere. — Certo Lambert comparso dinanzi alla Corte di Periguex in Francia, per indebita appropriazione, chiese di ottenere almeno un anno di carcere. Ma il tribunale non gli assegnò che sei mesi. Allora il Lambert, sbalestrato nei suoi calcoli, ripiegò insultando il Presidente. — Nuova sentenza che sorpassò il minimum invocato da quel tristo stravagante, il quale si assicurò trenta mesi di carcere.

— Un delinquente curioso ed ameno è Paolino Coste, calzolaio provenzale (così il *Cap tan Fracassa* del 4 novembre) il quale ha la dolce abitudine di commettere in autunno qualche piccolo crimine che gli assicuri alloggio, vitto e riscaldamento gratuito per tutto l' inverno.

Questa volta egli ha leggermente insultato i gendarmi, ed è comparso dinanzi il tribunale di Béziers, dove si è svolto il dialogo seguente:

Il presidente — To'! Coste, siete voi?

Il reo. — Sissignore, ho commesso un altra sciocchezza. Aveva bevuto più di trenta bicchieri d' assenzio.

Il presidente. — Dunque non lavorate più da calzolaio?

Il reo. — Rinchiudetemi per cinque o sei mesi, e lo vedrete. Soltanto d'estate mi piace viaggiare.

Il presidente. — Siete accusato d' ingiurie ai gendarmi. Vi siete spacciato per incaricato d' affari di un banchiere di Béziers, il signor Lagarrique, ed avete requisito il brigadiere con due uomini per farvi scortare in un albergo di Capestang, col pretesto di ricercarvi dei valori rubati. Non si è trovato nulla, naturalmente, ma voi vi siete fatto alloggiare per due giorni sani. È una truffa e per di più un oltraggio e una derisione per l'autorità.

Il reo. — È la prima volta che l' autorità mi ha obbedito. (*Scorgendo nell' uditorio un contadino che ride*) Voi, laggiù, che ridete stupidamente, siete forse più birbante di me. (*Il contadino si dilegua*).

Il presidente. — Voi avete subìto parecchie condanne. La prima a due mesi di prigione, a Béziers.

Il reo. — Oh! è molto tempo. Era prima della guerra. C' era un vecchio presidente tutto bianco, mi pare di vederlo! (*Ilarità generale*).

Il presidente. — Poi siete stato condannato a tre mesi dal tribunale di Montpellier.

Il reo. — Perfettamente esatto. Era procuratore il signor Dunal.

Il presidente. — Sei mesi a Carcassonne.

Il reo. — Già, eravate presidente voi stesso. Mi dispiace che vi abbiano traslocato. Vi rimpiangono assai laggiù.

Il presidente. — E chi mi rimpiange?

Il reo. — Ma . . . i viaggiatori come me.

Il presidente. — In ultimo, siete stato condannato a Béziers.

Il reo. — (*con un sorriso gentile, indicando il giudice di destra*) Già, c'era il signore, un giorno che fungeva da presidente.

Il presidente. — E poi siete uscito la primavera scorsa dalla prigione di Castres.

Il reo. — (*indifferente*). — Già, non si sta male a Castres. Ma non è come la prigione di Narbona. Quello è una scatola!

Inutile aggiungere che il tribunale ha concesso al brav' uomo quattro mesi di mantenimento gratuito.

Bullettino Ufficiale della Direzione generale delle Carceri

LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Visto il Decreto Ministeriale 22 gennaio 1884 N° 2924-3-1-A, col quale in esecuzione del R. Decreto 17 maggio 1883, N. 1347, Serie 3ª, si approva la tabella delle gratificazioni che si possono concedere agli impiegati effettivi di ruolo della Amministrazione carceraria, agli Agronomi, ai Sanitari ed ai Cappellani della Amministrazione stessa addetti a Stabilimenti situati in località isolate o malsane, salvo le eccezioni ivi stabilite;

Decreta:

Alle località di Castiadas, S. Stefano, Gorgona ed Isili, classificate nella Categoria *A* della tabella approvata col summentovato Decreto Ministeriale 22 gennaio 1884, N. 2924-3-1-A, sono aggiunte quelle di Tremiti e della Asinara.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti ed avrà effetto a decorrere dal 1. gennaio 1885.

Roma, 28 novembre 1885.

Per il Ministro
Vazio.

Registrato alla Corte dei Conti
il 14 dicembre 1885, Registro 129,
Dti Amministrativi — Fog. 99.

Pellizzoli.

RICOMPENSE AI BENEMERITI DELLA SALUTE PUBBLICA
ISTITUITE CON R.R. DECRETI DEL 28 AGOSTO 1867 ED 11 NOVEMBRE 1884.

Colera del 1884.

Con R. Decreto del 31 dicembre sono state concesse le seguenti ricompense agl'impiegati del Ministero dell'Interno che furono in missione nei luoghi infestati dal morbo, e agl'impiegati ed agenti carcerari degli Stabilimenti ove questo maggiormente infierì:

Medaglie d'oro

Cicognani comm. Eugenio, Ispettore generale del Ministero dell'Interno.
Noghera comm. Eugenio, id. id.

Medaglie d'argento

Amendola cav. Ottavio, medico alle Carceri di Napoli.
De Angelis cav. prof. Salvatore, id. id.

MEDAGLIE DI BRONZO

Bertarelli cav. uff. dott. Pietro, segretario di sezione del Consiglio di Stato e Segretario particolare di S. E. il presidente del Consiglio dei Ministri.
Cighera cav. dott. Marco, primo segretario al Ministero dell'Interno.
Mariani Angelo, Applicato presso la Direzione alle Carceri di Napoli.
Marroni Giuseppe, Capo Guardia id.
Ungaro Luigi, Applicato id.

ATTESTAZIONI DI BENEMERENZA

Bucci cav. Tito, direttore degli Stabilimenti Carcerari di Bergamo.
Cuscianna Pasquale, impiegato carcerario a Chieti.
Caprioli Ciro, contabile, incaricato della direzione del Bagno di Granatello (Portici).
Paradisò cav. Giovanni, direttore delle Carceri giudiziarie di Napoli.

Questi nomi abbiamo estratti dagli elenchi inseriti nella Gazzetta Ufficiale del 15, 16, 18 e 19 gennaio — ma certamente ce ne sfuggì alcuno, specialmente di medici e cappellani. — Preghiamo gl'individui premiati e le Direzioni cui sono o furono addetti quei benemeriti, a darcene premurosa e precisa notizia onde completare questa pagina del *libro d'oro* della nostra Amministrazione.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Div. 3ª, Sez. 2ª.

1885 dicembre 21, N. 30044-83-1-a.

Ai Direttori degli Stabilimenti penali.

Allegato al conto della consumazione modello 105.

Il sistema di appalto che va estendendosi pel servizio di mantenimento dei condannati negli Stabilimenti penali riduce a pochi generi di consumo, esclusi dagli appalti, l'uso del modello 105 pel conto della consumazione dei commestibili ecc.

In tale stato di cose la stretta osservanza dell'articolo 594 del regolamento che induce all'uso dei moduli numero 57 ed 83 obbligherebbe ad una perdita di tempo e sciupo di stampati che conviene prevenire.

Al quale scopo si prescrive quanto appresso:

1° Gli Stabilimenti ove è appaltato il servizio di mantenimento dei condannati, in sostituzione delle richieste giornaliere dei viveri modello 57, e della copia del Registro modello 83, produrranno in allegato al conto modello 105 un prospetto della forma e dimensioni uguali a quello che si unisce, ove in separate colonne s'inscriverà lo scarico dei generi di consumo giustificato con la firma della persona incaricata dei rispettivi servizi.

2° I conti relativi al decorso esercizio 1884-85 già presentati col corredo delle richieste mod. 57 e del Registro mod. 83 saranno ritenuti per regolarmenti giustificati; ma per gli altri, cui manca ogni documento di scarico, le Direzioni si affretteranno a far compilare e rimettere il prospetto stabilito con la presente, alla quale si attende un riscontro.

Il Direttore Generale
N. VAZIO.

_________________ *di* _________________

Allegato al conto della consumazione (modello 105) per la gestione dal __________ 188 al __________ 188

PROSPETTO *dello scarico dei seguenti generi di consumo dal* .... *188 al* __________ *188*

DATA			DESTINAZIONE	Sapone	Cenere	Legna	Carbone	Foglie di meliga	Paglia	Crine vegetale				Firma di chi ha ricevuto il genere
1885	6	Luglio	Alla lavanderia . . . . K.	10 »	200 »	350 »	—	—	—	—				N. N.
	13	id.	Alla suddetta . . . . »	15 »	300 »	450 »	—	—	—	—				N. N.
	20	id.	Alla suddetta . . . . »	10 »	200 »	200 »	—	—	—	—				N. N.
	28	id.	Alla suddetta . . . . »	20 »	450 »	450 »	—	—	—	—				N. N.
			SOMMA . . K.	55 »	1150 »	1450 »	—	—	—	—				
	6	Agosto	Alla lavanderia . . . . K.	15 »	200 »	300 »	—	—	—	—				N. N.
	9	id.	Per i paglicricci . . . »	» »	» »	» »	—	—	1500 »	800 »				N. N.
	14	id.	Alla lavanderia . . . . »	25 »	300 »	400 »	100 »	—	—	—				N. N.
	21	id.	Alla suddetta . . . . . »	25 »	250 »	350 »	—	—	—	—				N. N.
	28	id.	Pei letti dell'infermeria »	» »	» »	» »	—	200 »	—	—				N. N.
	31	id.	Alla lavanderia . . . . »	25 »	300 »	450 »	—	—	—	—				N. N.
			SOMMA . . K.	80 »	1050 »	1500 »	100 »	200 »	1500 »	800 »				
		Settembre												
		id.												
		id.												
		id.												
		id.												
		Ottobre												
		Novembre												
		Dicembre												
1886		Gennaio												
		Febbraio												
		Marzo												
		Aprile												
		Maggio												
		Giugno												
Totale generale dell'intera gestione (col. 10 mod. 105)														

(Uno o due intercalari basteranno per dare tutti gli sviluppi relativi ai 12 mesi dell'Esercizio.)

DECISIONI DI MASSIMA

Tassa da bollo sulle istanze dei detenuti. — *Lettera della Direzione generale del Demanio e Tasse al Ministero dell' Interno.* — Le disposizioni degli articoli 20 N. 14 e 31 della legge 13 settembre 1874 N. 2077, che assoggettano alle tasse di bollo ivi indicate di cent. 50, o di lire una, le istanze dirette alle pubbliche amministrazioni, agli uffici governativi ed ai Ministeri non fanno eccezione per le petizioni od istanze che si presentano dagli individui degenti nelle Carceri.

Il sottoscritto pertanto ritiene che le stesse debbano sottostare alla tassa di bollo secondo la ragione comune della legge, salvo che si tratti di ricorsi o gravami contro il personale contegno dei pubblici funzionari contemplati per l'esenzione dal disposto dell' art. 21 N. 10 della suddetta legge.

AVVENIMENTI STRAORDINARI

18 Ottobre. — Nel C. G. di T. il detenuto C. E. dopo aver chiuso ermeticamente la finestra della sua cella, appiccò il fuoco al pagliericcio, nel fermo proposito di togliersi la vita. Se non che la guardia di servizio entrata in sospetto pel fumo che vedeva uscire dalle fessure della porta, l'aprì e trasse nel corridoio il C. già fuori di sensi. L'aria libera lo fece tosto ritornare in sè. Nella cella fu rinvenuto un biglietto sul quale il detto detenuto diceva che si era indotto al suicidio per l'accusa che pendeva sopra di lui. Fatto il rapporto dell'accaduto alle Autorità competenti, fu disposta sul C. una speciale vigilanza.

20 Ottobre. — Molti reclusi nella C. P. di A. idearono un vasto piano di evasione e studiavano da qualche tempo il modo di mandarlo ad effetto. Entrato di ciò in sospetto il Capo guardia, praticò una minutissima perquisizione nelle celle occupate da quei detenuti e rinvenne infatti oltre all' incominciata rottura di un muro fatta nell'intento di provarne la solidità, non pochi istrumenti adatti per compiere la progettata evasione — Alcuni reclusi sospetti confessarono la loro partecipazione al complotto e qualcuno indicò la guardia P. V. come complice, dietro larga ricompensa in danaro; la guardia respinse l'accusa in modo però da non escludere i sospetti concepiti, perciò fu ristretta in sala di disciplina; i detenuti che presero parte al complotto furono dal Consiglio di disciplina puniti tutti a norma dei regolamenti.

29 Ottobre. — Mentre il capo calzolaio stava distribuendo il lavoro per la giornata ai condannati del laboratorio nel B. P. di A. il detenuto C. A. aggredì proditoriamente un suo compagno C. F. e con un trincetto lo ferì gravemente nel volto. Il feritore volle così vendicarsi di alcuni rimproveri mossigli dal ferito da qualche tempo, su cose concernenti il mestiere. Denunziato il fatto al Potere giudiziario, il feritore venne intanto punito disciplinarmente.

---

2 Novembre. — Mentre il detenuto G. V. si trovava a lavorare nel laboratorio dei falegnami nella Casa penale di R. T. coadiuvato, a quanto pare, da alcuni suoi compagni e forse con la connivenza di due agenti di custodia, rimosse il lastrone di ferro a forami di uno dei ventilatori e formatovi un ponte con pezzi di tavole ne uscì e discese sulla pubblica via col mezzo di una corda fatta con cinghie da tappezzeria. Le sentinelle militari esterne scoprirono la corda penzolante e ne avvertirono la custodia, ma non videro alcuno a discendere.

Le due guardie addette alla custodia del laboratorio vennero messe in arresto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria — L'evaso fu riassicurato alla giustizia, dieci giorni dopo.

---

6 Novembre. — Nella C. P. di L. mentre la guardia di servizio apriva la cella per somministrare il pane al recluso A. L., questi fece impeto contro di essa ed aggredì il recluso inserviente M. A. contro il quale nutriva odio per avergli negato un piccolo favore. Profittando dei brevi momenti nei quali la guardia riuscì a trattenere l'aggressore, il M. pensò a salvarsi con la fuga, ma l'altro svincolatosi dalla guardia gli corse dietro armato di un pezzo di ferro acuminato. Imbattutosi nel Direttore ed in alcuni agenti di custodia fu ridotto al dovere e disarmato — Fatto il debito rapporto all' Autorità Giudiziaria l'A. L. fu punito intanto con 15 giorni a pane ed acqua con ferri.

---

15 Novembre. — Per mero errore il condannato B. P. capo infermiere nella C. P. di P. somministrò dell'acido fenico ai reclusi infermi Z. A. e D. L. invece di un decotto amaro loro prescritto dal sanitario. In causa di tale errore, il primo morì dopo tre ore e l'altro nel giorno successivo. Il triste caso venne denunciato all'Autorità Giudiziaria. Gli agenti addetti all'infermeria furono sottoposti anche alla Commissione locale disciplinare.

---

17 Novembre — Il detenuto C. T. nel C. M. di P. mentre i suoi compagni di camera erano immersi nel sonno si recò piano piano al cancello di legno

e rottane un' asta passò presso la porta, ne bruciò con petrolio la parte ove era assicurato il chiavistello, ed apertala in tal modo uscì nel corridoio. Un compagno svegliatosi nel frattempo e visto quanto accadeva corse per trattenere il fuggiasco, ma questi intanto dischiusa un' altra porta, passò nel giardino e scavalcatone il muro di cinta prese la fuga per la campagna. Il custode accorse alle grida di quello che voleva impedire la fuga, ma inutilmente — Per la negligenza addimostrata in tale circostanza, il detto custode venne sospeso.

---

17 Novembre — Per motivi che non è riuscito scoprire il recluso S. G. nella C. P. di L. si appiccò all' inferriata della finestra con un laccio formato dalla sfilatura delle proprie calze e di un fazzoletto. Allorquando fu scoperto il triste avvenimento, il misero S. G. era già cadavere. Un'ora prima circa era stato visitato e non aveva dato alcun segno che accennasse alla triste risoluzione presa — All' Autorità Giudiziaria venne denunziato il caso.

---

23 Novembre. — Nel C. G. di S. il detenuto L. P. minacciava di dar fuoco ad un pagliericcio, se all' istante non gli fosse stato cambiato. La guardia di servizio vedendo che si disponeva a tradurre ad effetto la minaccia, chiamate altre due guardie entrò nella cella per trattenerlo. Quegli però impugnata una brocca oppose viva resistenza e fu perciò che rottasi nella colluttazione la detta brocca, la guardia suindicata restò ferita nel pollice della mano sinistra. Allorchè fu tradotto in cella i suoi compagni di camera protestarono contro le guardie. Posto il L. a disposizione dell' Autorità Giudiziaria, tanto esso quanto i suoi compagni furono puniti disciplinarmente.

---

3 Dicembre. — Il detenuto F. S. allo scopo di essere ricoverato nell'infermeria del C. G. di R. ove si trovava rinchiuso per più facilmente riuscire in un nuovo tentativo di fuga, volle simulare un suicidio appiccandosi alla porta della cella nel momento che sentiva il passo delle guardie avvicinarsi per la visita consueta — Naturalmente venne subito liberato; indi a poco seppe fingere così bene un assalto di mania furiosa, che il sanitario stesso pel momento ingannato ordinò fosse assicurato con la camicia di forza — Appurati i fatti il F. S. fu punito.

---

4 Dicembre. — A sfogo di antichi rancori il condannato P. F. nella C. P. di T. F. aggredì proditoriamente l'altro condannato C. G. mentre questi spandeva dell'acqua e con un pezzo di ferro rozzamente acuminato, raccolto mentre lavorava in campagna lo ferì piuttosto gravemente nella regione lombare destra e presso la costola sinistra.

Una ferita leggera riportò pure l'altro condannato N. G. subito accorso per trattenere il P. T., il quale dalle guardie fu tratto in cella e denunziato all'Autorità Giudiziaria pel relativo procedimento.

---

6 Dicembre. — Mentre alcuni corrigendi nella C. di C. di T. intrattenevano con geniali discorsi la guardia S. G. un'altro corrigendo G. G. d'accordo coi primi, accostossi pian piano al tavolo della guardia, ne aprì il cassetto ed estrattone il portamonete ne tolse lire dieci in due biglietti di Banca. La guardia non tardò ad accorgersi del tiro fattogli e ne fece loro delle rimostranze. Alcuni di essi allora l'assicurarono che avrebbe ricevuto il suo denaro purchè avesse deposti in un certo sito cinquanta sigari. Con tale promessa la guardia riferì il fatto ai suoi superiori, e con il loro assenso fece quanto i colpevoli avevano richiesto. In questo modo si ebbero le prove del reato; denari e sigari furono sequestrati presso i colpevoli, i quali furono subito ristretti in cella a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

---

20 Dicembre. — A sfogo d'odio brutale contro gli agenti di custodia, il recluso R. S. addetto quale muratore al restauro di una tettoia nella C. P. di F. aggredì da tergo la guardia G. G. e gli tirò sul capo un colpo di martello. La guardia cadde tramortita e ciò nonostante il R. reiterò il colpo. L'atto brutale messe ad indignazione gli altri reclusi presenti, che uniti corsero su di lui per disarmarlo. Egli però facendo loro fronte si accostò al pozzo ivi presso e fattosi schermo del parapetto lanciò contro di loro alcuni sassi; veduto però di non poter più a lungo resistere si precipitò nel pozzo stesso, d'onde poi fu estratto a gran fatica, assiderato ma senza alcuna lesione. Il fatto fu denunciato all'Autorità Giudiziaria. Le ferite della guardia furono giudicate guaribili in 20 giorni salvo complicazioni.

---

22 Dicembre. — In seguito a diverbio per futili motivi i condannati M. V. e L. G. nel B. P. di C., vennero alle mani scambiandosi dei pugni. Accorse a dividerli un altro detenuto e tutto parve per allora finito. Indi a poco però tornarono ad azzuffarsi ed il M. impugnato un pezzo di ferro del suo telaio ne percosse il capo dell'avversario, il quale mentre cercava difendersi, fu aggredito alle spalle dall'altro condannato B. G. che lo ferì alla testa e nella guancia destra con coltellaccio del suo mestiere di tessitore.

Ambedue i feritori vennero ristretti in cella e deferiti al Potere Giudiziario.

---

25 e 26 Dicembre. — Ricorrendo la festa di Natale alcuni corrigendi nella C. di C. di T. avrebbero voluto prolungare oltre il consueto la ricreazione.

Non essendo stato loro concesso presero ad imprecare contro il Capo guardia. Accorso però il Direttore tutti rispettosamente si ridussero al silenzio. Nel mattino successivo i clamori si rinnovarono nè più valsero le ammonizioni.

Fu d'uopo ricorrere a misure di rigore e quindi separati quelli che si mostrarono più audaci e turbolenti e che avevano rotto stoviglie, vetri e quanto altro veniva loro alle mani, l'ordine fu ristabilito prima ancora dell' arrivo della forza che il Prefetto, cui era stato riferito quanto accadeva, pensò d'inviarvi — Trentadue corrigendi furono per ordine dell' Autorità Giudiziaria tradotti alle locali carceri giudiziarie.

---

26 Dicembre. — Contrariamente alle norme prescritte, il Capo scorta dei condannati lavoranti all' aperto nel B. P. di R. mandò sotto la sorveglianza di una guardia il condannato M. F. a cucinare il vitto pei condannati e per la scorta in una masseria distante circa mezzo chilometro dal posto dei lavori. Il M. F. portò regolarmente sul luogo del lavoro il vitto cucinato; ma trovandosi in piena libertà, anzichè ritornare alla masseria ove la guardia lo stava attendendo, prese non visto la fuga per una direzione non ancora conosciuta. Dopo qualche ora, avvertita la sua assenza, si mossero alcune pattuglie per rintracciarlo; ma senza favorevole risultato.

Il Capo scorta e le guardie furono chiusi in sala di disciplina.

Esami degli Applicati dell'Amministrazione Carceraria aspiranti ai posti di Contabile e di Segretario dirigente.

Gli esperimenti ebbero luogo in Roma nei giorni 16, 17, 18, 21, 22, 23 dicembre.

I candidati per Contabile furono 25 — per Segretario dirigente 17. Di questi, risultarono idonei:

Al posto di Contabile

1. Liccioli Ubaldo, di 1ª classe.
2. Sarno Vincenzo, di 1ª classe.
3. Nicole Ferdinando, di 1ª classe.
4. Trenti Carlo, di 1ª classe.
5. Jannaccone Serafino, di 1ª classe.
6. Ceccherini Arturo, di 1ª classe.
7. Jacovucci Augusto, di 1ª classe.
8. De Rosa Michele, di 1ª classe.
9. Santoro dott. Vincenzo, di 1ª classe.
10. Solinas Luigi, di 2ª classe.

11. Grossi Adriano, di 2ª classe.
12. Diaz de Palma Ferdinando, di 2ª classe.
13. Angelelli Alfredo, di 2ª classe.
14. Feroci Giuseppe, di 2ª classe.
15. Dal Fabbro Antonio, di 2ª classe.
16. Starnini Paolo, di 2ª classe.
17. Guida Costantino, di 2ª classe.

Al posto di Segretario dirigente

1. Stellato Oreste, di 1ª classe.
2. Abati Giuseppe, di 1ª classe.
3. Querci Epaminonda, di 1ª classe.
4. Basile Francesco, di 1ª classe.
5. Fiumicelli Cesare, di 1ª classe.
6. Camparini Lodovico, di 1ª classe.
7. Cavasola Luigi, di 1ª classe.
8. Montemurro Filippo, di 2ª classe.
9. Bulgarini ing. Oreste, di 2ª classe.

I temi per gli esami scritti furono i seguenti:

Per la idoneità ai posti di contabile

1° Giorno — 16 dicembre 1885.

1° Tema.

Quesito d'aritmetica = Tizio che gode sulla Cassa Municipale un assegno annuo di L. 1600 esigibile in quattro rate uguali alla fine d'ogni trimestre, contrae in principio d'anno un debito di L. 1500 fruttifero al 6 % e si obbliga di passare al suo creditore la metà di ciascuna rata del proprio assegno acciò si paghi dei frutti trimestrali decorsi e ritenga il resto a continuo sconto del capitale.

Dopo quante rate il creditore si troverà soddisfatto?

2° Tema

Quesito d'aritmetica = Tizio negoziante mette all'asta pubblica una quantità di stoffa; ne vende una terza parte a L. 15 per metro e vi guadagna il 2 % sul valore di costo; ne vende un altro terzo a L. 14.40 e vi guadagna il 2 % sul valore di costo: vende le restanti 25 pezze da metri 15 per ciascuna al prezzo di lire 11.20 per metro, dal quale prezzo gli risulta una perdita di L. 6 % di fronte al valore di costo.

Dicasi quanta era la stoffa messa all'asta e se il negoziante abbia o no riportato un beneficio rispetto al valore di costo di tutta la stoffa.

3° Tema

Quesito d' Amministrazione == Si indichino tutte le operazioni e scritturazioni cui secondo i regolamenti ed istruzioni in vigore i vari funzionari di uno Stabilimento, retto ad economia, sono tenuti di compiere per tener dietro alla trasformazione in manufatto di una determinata materia prima dal suo acquisto al suo passaggio nelle officine fino al magazzino di vendita, accennando da chi le singole operazioni debbono eseguirsi e sommariamente le ragioni che le rendono necessarie.

2° Giorno — 17 dicembre 1885.

Tema di contabilita' pratica.

Il candidato destinato alla Casa di pena di . . . . riceve la gestione della Contabilità di cassa e del materiale, il 26 maggio 1885 colla consistenza, per quanto riguarda la prima, risultante dal verbale. Eseguite le occorrenti impostazioni sul registro di cassa, compirà tutte le scritturazioni successive compreso il rilascio delle bollette, ed escluse soltanto quelle sui registri interni delle officine, che sono rese necessarie dai movimenti in appresso indicati.

Si noti che il Direttore dello Stabilimento essendo indisposto, il Contabile per tutto il periodo di tempo cui questi movimenti si riferiscono restò pure incaricato delle funzioni di Direttore.

1885 Maggio 27. — Muore il recluso N. 784 lasciando un fondo di L. 132.50 delle quali L. 12 al particolare e L. 27.10 allo spendibile.

» » 29. — Si acquistano a contanti dalla Ditta Brunetti Chg. 122.500 filato canapa a L. 2.375 al Chilog. sconto 6 % e se ne passano alla Tessitoria Chg. 64.500.

» » 30. — Per la manutenzione dello Stabilimento si acquistano a credito N. 2 travi di abete di metri 5 × 0.22 × 0.20 a L. 65 il metro cubo dalla ditta Borghi, e dalla ditta Colombo mattoni N. 1560 a L. 36 per mille.

» Giugno 6. — Si ricevono mediante mandato del Ministero L. 400 per premio d' ingaggio delle guardie Tosti e Rovelli.

» » 7. — Si acquistano a credito dalla Ditta Borselli Chg. 217.500 cuoio a L. 3.95 e si vendono alla stessa paia 87 scarpe da militari esistenti in magazzino al prezzo di L. 5.85 per L. 6.50 sul quale il Ministero consente un ribasso, perchè avariate del 5 %.

1885 Giugno 10. — Viene espulsa la Guardia Anelli alla quale deve addebitarsi una giubba di seconda somministranza e che ha un fondo di massa di L. 127.80.

1885 Giugno 12. — Si ricevono dalla calzoleria paia 35 scarpe per detenuti e se ne passano alla Casa paia 24 pel prezzo di L. 5.45 per L. 6 al paio.

» » 15. — Si acquistano a credito dalla Casa di pena di Saliceta metri 107.20 di panno e se ne dispone la confezione.

» » 20. — Si inviano al Ministero L. 750 prelevate dal fondo di massa delle guardie per essere versate nella Cassa dei Depositi e Prestiti.

» » 21. — Si ricevono dalla sartoria per la Casa N. 100 pantaloni a L. 6.80 per L. 7.66.

» » 25. — Si vendono a contanti alla Ditta Cernelli metri 265.50 di tela esistente in magazzino a L. 0.92 per L. 1.10 al metro, pagandosi dall'Amministrazione il trasporto in L. 4.85.

» » 26. — Si esigono da Battelli L. 47.50 per ritagli della calzoleria.

» » 27. — Si cedono a titolo gratuito alla Casa di pena di . . . . 4 Telai inscritti in inventario per il valore di L. 93.60.

» » 28. — Si esigono dalla Tesoreria due mandati di pagamento uno di L. 4000 per anticipazioni e spese della Casa, l'altro di L. 212.65 per rimborso spese di manutenzione del fabbricato.

» » 29. — Si pagano alla Guardia Rovelli trasferita alla Scuola L. 17.10 per indennità di viaggio.

Alla fine del mese si chiuda il registro di cassa, si indichi la rimanenza complessiva del fondo rimasto e si compili il prospetto delle entrate accertate.

3° Giorno — 18 dicembre 1885.

1° Tema

Nella Colonia penale di . . . . la Guardia Tosi Antonio comandata di servizio alla porta d'ingresso dello Stabilimento principale, si allontana temporaneamente dal posto senz'essere surrogato, ed i forzati N. 342, 1623 e 2644 avvedutisi di questa circostanza riescono ad evadere avendo potuto scassinare l'uscio del dormitorio con un pezzo di ferro divelto dal letto.

Accorso al rumore il Capo Guardia con altri agenti, i forzati sono ricondotti allo Stabilimento; ma nella colluttazione il forzato N. 1623 ferisce gravemente il detto Capo Guardia.

Si compilino tutti gli atti cui in conseguenza di tali fatti il Direttore della Colonia è tenuto a compiere, ed i provvedimenti che ne conseguono, tanto riguardo all'agente Tosi che ai forzati evasi.

2° Tema

L'Amministrazione Carceraria deve far eseguire la costruzione di un nuovo braccio di celle nelle Carceri giudiziarie di . . . . . . il cui importo, secondo il progetto, fu calcolato ascendere a L. 45,000.

Si indichi quali formalità debbono compiersi sia per la preventiva autorizzazione a fine di potere mettere all' asta l' eseguimento del lavoro stesso, sia per addivenire alla definitiva aggiudicazione, ritenuto che l' asta si faccia a candela vergine ed al primo incanto si presenti un solo offerente.

Per la idoneita' ai posti di Segretari dirigenti

1° Giorno — 16 dicembre 1885.

1° Tema

Che cosa s' intende per Pubblico Ministero, quali siano le attribuzioni dello stesso nelle Carceri giudiziarie e nelle Case di pena, ed in qual modo eserciti negli Stabilimenti medesimi la sua azione, quali siano gli ordinari rapporti che debbono esistere fra lo stesso e le Direzioni carcerarie.

2° Giorno — 17 dicembre 1885.

2° Tema

Si esponga sommariamente quale si ritenga il mezzo migliore per combattere la recidiva nei reati, quali i mezzi preventivi più adatti, quali quelli repressivi, quali i mezzi speciali d' azione sia per parte dello Stato sia per parte della società.

I temi del *3° Giorno — 18 dicembre 1885* furono eguali a quelli dei Contabili.

PUNIZIONI

Punizioni e condanne inflitte dai Consigli di disciplina e dai Tribunali Militari nei mesi di novembre e dicembre 1885.

Mallamo Antonio — Guardia di 2ª classe ad Orbetello B. P., condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per insubordinazione essendo ritornato dalle compagnie di disciplina da meno di un anno.

Di Vecchio Attilio — Guardia di 2ª cl. a S. Mª. Capua Vetere C. G., condannato alle compagnie di disciplina con espulsione dal corpo per aver contratto interessi con detenuti.

Granata Giacinto — Guardia di 2ª cl. ad Amelia C. P., condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per insubordinazione semplice.

Maderna Giovanni — Guardia di 2ª cl. ad Alessandria C. P., condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per sonno in servizio con recidiva.

Cerati Giovanni — Guardia di 2ª cl. a Saluzzo C. P., condannato alle compagnie di disciplina con ritorno al corpo per assenza oltre il congedo, insubordinazione semplice e recidiva.

ONORIFICENZE

Durante il corrente anno furono nominati o promossi negli ordini equestri i seguenti Funzionari addetti al Ministero dell' Interno o alla Amministrazione carceraria.

Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

COMMENDATORI

1885
Gennaio
15 Casanova comm. dott. Giuseppe, Capo di Divisione.

UFFICIALI

Gennaio
15 Avenati cav. Selvino, primo Segretario di 1ª classe.

CAVALIERI

Gennaio
15 Bondì cav. avv. Pietro, Sottoprefetto, Capo del Gabinetto del Segretario Generale.

Ordine della Corona d' Italia

GRANDI UFFICIALI

Marzo
12 Morana Comm. Gio. Battista, Deputato al Parlamento, Segretario Generale.

COMMENDATORI

Gennaio
8 Gremmo cav. Pio, Capo Sezione nel Ministero Interni.
Giugno
7 Conti cav. dott. Alfonso, Ispettore Generale id.
» Visconti cav. Felice, Capo di Divisione id.
» Taddeucci cav. Pietro, Ispettore Generale id.

CAVALIERI

Giugno
7 Galleani avv. Luciano, primo Segretario nel Ministero Interni.
» Vismara Dott. Francesco, id. id.
» Gallone Giuseppe, Ragioniere, id. id.
» Gasparoni Antonio, id. id.
28 Ferraris avv. Giuseppe, Segretario id.
Settembre
9 Vazio Giov. Battista, Ragioniere id.
Novembre
16 Doria Alessandro, Vice-Direttore nell'Amministrazione delle Carceri.
29 Mars Ing. Pietro, Direttore id.

1° Distintivo di merito agli Agenti di Custodia

1885
Dicembre

7 Clarizio Angelo, Guardia di 2ª classe a Lodi.
16 Locati Gerardo, id. id. a Orbetello.
24 Bari Carlo, id. di 1ª classe a Casale.

2° Distintivo di merito
con annesso soprassoldo di centesimi 20 al giorno

1885
Dicembre

5 Fabretti Vincenzo, Sotto Capo di 2ª classe a Granatello a decorrere dal 1° gennaio 1886.
12 Altomare Leonardo, Guardia di 1ª id. a Nisida id. id.
19 Muti Francesco, id. id. a Livorno id. id.
26 Agati Raffaele, Sotto Capo Guardia di 2ª cl. a Napoli C. G.
» Scrolavezza Gherardo, Guardia di 1ª id. a Ferrara, id. id.
31 Kendery Gustavo, Capo Guardia di 1ª id. a Palermo C. G., id. id.
» Grassia Luigi, id. di 3ª id. a Favignana, id. id.
» Novo Carlo, Guardia di 1ª id. a Palermo, id. id.
» Martino Biagio, id. id. id.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Personale Amministrativo, sanitario, religioso ed insegnante

Contabili

1885
Dicembre

14 Foà Napoleone di 3ª classe da Saliceta a Napoli (Cappuccinelle).
» Ferrarini Carlo id. da Napoli (Cappuccinelle) a Saliceta.

Applicati

Dicembre

3 Amodei Alfonso di 2ª classe a Favignana, esonerato dal servizio perchè chiamato sotto le armi quale soldato di 1ª categoria.
24 Borsari Vittorio di 1ª id. da Spoleto a Saliceta.
» Golia Gaetano di 2ª id. da Lecce a Spoleto.

Alunni

Dicembre

2 Tedesco Francesco a Favignana, esonerato dal servizio perchè chiamato sotto le armi quale soldato di 1ª categoria.

1885
Dicembre
6 Amati Amato a Procida, promosso per merito di esame applicato di 2ª classe a decorrere dal 16 dicembre 1885.
11 Pont Felice da Roma (Scuola) all'Asinara.

Scrivani Locali

Novembre
18 Borello Enrico a Torino, dimessosi dal 16 novembre 1885.
25 De Maio Giovanni da Gaeta a Benevento.

Sanitari

Dicembre
9 Lamanna Francesco a Soriano, dimessosi l'8 dicembre 1885.
16 Ferrero-Gola Giuseppe, incaricato del servizio sanitario a Roma (Buon Pastore).
18 Babbini Ernesto, id. id. id.
28 Palumbo cav. Giovanni a Nisida, dimessosi dal 16 gennaio 1886.

Cappellani

Settembre
3 Sanguinetti Gio. Batta a Capraia, dimessosi.
Novembre
30 Allocca Luigi, incaricato a Napoli C. G. a decorrere dal 1° dicembre 1885.
15 Scandaglia Michele, incaricato a Sciacca, id. id.
» Santangelo Michele a Trapani, C. G., dimessosi dal 1° dicembre 1885.
» Lucatelli Giuseppe, id. a Trapani, C. G., a decorrere id. id.
11 Follesa Francesco, incaricato a Lanusei, a decorrere dal 1° gennaio 1886.
22 Discenza Bernardino, id. a Piombino id. dall' 11 id. id.
30 Cugurra Michele a Sassari, dimessosi dal 1° id. id.

Insegnanti

Novembre
28 Valeri Giuseppe maestro di scuola a Roma C. G., licenziato a decorrere dal 1° dicembre 1885.
Dicembre
3 Corrado Raffaele, incaricato dell'insegnamento della musica a Napoli (Cappuccinelle) a decorrere dal 1° gennaio 1886.
21 Lapucci Pietro Maestro di Scuola a Pisa C. C., esonerato dal servizio a decorrere dal 1 gennaio 1886.
» Vasconi Pio, maestro di Scuola di 2ª classe da Bologna C. C. a Pisa C. C.

Corpo delle Guardie Carcerarie

Capi Guardia

1885
Novembre
20 Beconcini Vincenzo di 3ª classe da S. Miniato a Pistoia.

1885
Dicembre
3 Conti Antonio di 3ª classe a Potenza, congedato dal corpo per salute a decorrere dal 1° gennaio 1886.
18 Quadrio Salvatore id. a Cremona, id. id. id.
» Carrera Francesco di 2ª cl. da Tivoli C. G. a Spoleto C. G.
» Brogi Tito di 3° id. da Napoli C. G. a Tivoli C. G.

Sotto-Capi Guardia

Dicembre
3 Donzelli Gaetano di 2ª classe da Sciacca a Palermo.
» Lalla Ottavio id. da Noto a Sciacca.
» Rinaldi Carlo Antonio id. da Caltanissetta a Casale.
» Montanari Tommaso di 1ª cl. da Lecce a Caltanissetta.
» Suriano Vito di 2ª cl. da Palermo a Lecce.
9 Pittoni Vincenzo di 1ª cl. da Terracina alle Tre Fontane con le ff. di Capo.
18 Capuano Giovanni id. da Macerata a Cremona id. id.
» Siccardi Michele di 2ª cl. da Ancona C. G. a Macerata.
» Tabbò Lorenzo id. da Girgenti a Torino C. G.
» Colucci Salvatore di 1ª cl. a Napoli C. G. incaricato delle ff. di Capo.
» Ratti Augusto id. da Spoleto C. G. a S. Miniato con le funzioni di Capo.

Guardie di 1ª classe promosse Sotto Capi guardia di 2ª classe a L. 800 *a decorrere dal* 1° *gennaio* 1886.

Dicembre
9 Priori Achille a Terracina in seguito ad esame.
13 Chelotti Carlo a Venezia C. P. id. id.
14 Pasquali Alessandro a Parma C. P. id. id.
15 Baroni Albino a Procida id. id.
» Tarquinio Luca Gaetano a Napoli C. G. id. id.
» Giordana Giuseppe a Roma C. G. id. id.

Errata corrige. — Il signor Cafarello Bartolomeo Sotto Capo guardia di 1ª classe, ci avverte solamente ora che nel Bollettino N. 1-2 dando notizia della sua destinazione al Bagno di Porto Longone avvenuta con dispaccio del 27 febbraio 1885 trascurammo di aggiungere che nella nuova residenza avrebbe assunte le funzioni di Capo Guardia. — Ecco adunque riparato all'omissione.

MORTI

1885
Ottobre
9 Giannone Florindo, Maestro di musica a Napoli (Cappuccinelle).
Novembre
17 Bruschini Emilio, Sanitario a Crema.
26 Bono Giuseppe, Cappellano a Sciacca.

Parte non Ufficiale.

Assassini condannati a morte. — Nel dì 16 dicembre ultimo, in seguito a verdetto dei giurati, la Corte d'Assise di Macerata condannava alla pena di morte Domenico Liberati e Domenico Risi — alla pena dei lavori forzati a vita Oliva e Francesca Liberati. —

Quali tragici fatti avevano promosso così grave sentenza?

Ecco come sono narrati dal *Messaggero*:

« Un giovinotto campagnolo per nome Adriano Amantini prendeva or non è molto in moglie una tale Oliva Liberati, figlia di Domenico e di Francesca.

Costoro videro di mal occhio queste nozze, sperando per la loro figlia un miglior partito, ma stretti dalle insistenze di questa, dalle premure dell'Amantini, acconsentirono. Però al matrimonio ecclesiastico soltanto, sia perchè fra i contadini il matrimonio civile non ha ancora acquistato zelanti osservatori, sia perchè fin d'allora pensassero alla possibilità che la loro figlia piantasse un giorno l'Amantini e convolasse a nuove e questa volta legittime nozze.

La famiglia Liberati, come si vede, non era gente di troppi scrupoli, e quanto all'Oliva, essa nel paese veniva considerata per tutt'altro che per un fiore d'innocenza.

Infatti essa veniva generalmente ritenuta per donna di mala fama; si sapeva che aveva tresche con questo e con quello, non solo, ma si sussurrava che ne fosse rimasta incinta e che probabilmente fossero stati fatti sparire i frutti della gravidanza.

Quando appunto l'Oliva ebbe stretta relazione coll'Amantini, rimase incinta ed è forse ciò che decise i genitori ad acconsentire al matrimonio ecclesiastico fra i due giovani, appunto per coprire la vergogna di tal gravidanza che non si era potuta questa volta abbastanza nascondere.

Ma celebrato appena il matrimonio, sorsero nell'animo dei Liberati fieri propositi di disfarsi dell'Amantini.

E primo pensiero fu quello di ricorrere al veleno.

Infatti un giorno il vecchio Liberati si consultò con uno studente di veterinaria, un tal Valpini, per chiedergli la ricetta di un qualche veleno.

— Ma a che serve? — gli chiese il Valpini.

— Ditemelo prima e poi vi dirò perchè.

Il Valpini gli disse che un potente veleno poteva essere il sublimato corrosivo ed allora il Domenico Liberati con noncuranza gli disse che serviva per il suo genero Adriano, probabilmente per ammazzare qualche cattiva bestia.

Il Valpini che conosceva i dissapori esistenti fra l'Amantini e la famiglia della moglie, s'insospettì e tratta la matita gli scrisse la ricetta, ma anzichè per il sublimato corrosivo, la fece per dell'innocuo carbonato di soda.

Poi corse dall'Amantini ad avvertirlo che stesse in guardia perchè probabilmente tentavano di avvelenarlo.

E il povero Amantini ne aveva già qualche sospetto.

Infatti da parecchi giorni aveva prese l'abitudine di portare sempre il suo pane in tasca e di non assaggiare nè polenta nè minestra se prima non aveva fatto altrettanto la famiglia.

Intanto l'Oliva, stanca dell'Amantini, aveva annodato una nuova tresca amorosa con Domenico Risi; s' immaginerà facilmente in quale terribile stato di animo fosse, quali tremende torture dovesse soffrire il povero Amantini, offeso nell'onore, tradito nell'amore, minacciato ad ogni istante di morte. Forse sperava poter rivolgere tutto il suo affetto sul figlio che stava per nascere dall'Oliva.

Ma nemmeno questa felicità gli fu concessa.

Il vecchio Liberati era da più anni solito a recarsi nella maremma romana per la stagione della mietitura, in qualità di caporale di campagna.

Ma quivi pare che si occupasse altresì di ben diversi lavori, poichè corre voce che una volte uccidesse due guardiani, delitto che però rimase impunito; ed impunito del pari rimase un altro delitto, un infanticidio: una volta il Liberati, tornato al paese, trovò che sua moglie Francesca aveva approfittato dell'assenza sua per darsi ad altr'uomo; da questa tresca era nato un figliuolo e il vecchio Liberati lo strangolò.

Con tali esempi in famiglia è naturale che anche l' Oliva credesse bene di sbarazzarsi del bambino avuto dal povero Amantini, ed in un' epoca che questi era assente per lavori campestri, d'accordo con i di lei genitori, lo strangolarono.

Della cosa si ebbe sospetto nel paese: parecchi testimoni videro il cadaverino livido e colla lingua fuori della bocca, e ad uno che gliene mosse rimprovero il vecchio Liberati rispose cinicamente:

— Io di questo sangue e di questa razza non ne voglio vedere.

Ucciso il figlio, rimaneva a sbarazzarsi del padre.

Il giorno 8 dicembre 1884 fu deciso il colpo.

Con amichevoli parole, colla scusa di andare alla ricerca di un tesoro, secondo alcuni, di andare a trapiantare un alboro, secondo altri, il povero Amantini fu condotto in campagna, dal Liberati e dal Domenico Risi drudo dell'Oliva, che era stato messo a parte del truce divisamento.

Il Riso aveva il fucile in ispalla, il Liberati uno zappone; solo l' Amantini non aveva nè arme nè strumento di lavoro.

Ad un tratto il Risi invitò i compagni ad andare in un suo podere, e si avviarono verso di esso; ma quando oltrepassato il Camposanto di Sellano si trovarono in una macchia, il Risi rimase indietro di alcuni passi, poi puntato il fucile, ne sparò un colpo contro l'Amantini, ma non lo colpì, e solo alcuni grani di migliarina gli traforarono il cappello.

Ma nel punto che il povero Amantini spaurito, si volgeva indietro, un ter-

ribile colpo gli veniva scaraventato sulla testa, e stramazzava boccheggiante in terra.

Era il vecchio Liberati, che nonostante i suoi settant'anni aveva con mano ferma alzato lo zappone, e aveva vibrato il colpo.

Caduto l'Amantini, i due assassini gli furono sopra, e Domenico con altri colpi di zappone, il Risi col calcio del fucile, lo pestarono, lo massacrarono, lo finirono.

Poi a nascondere il delitto, si diedero a raccogliere grossi ciottoli e pietre massiccie, e le gettarono sul cadavere, e tutto lo ricoprirono.

La perizia successiva affermò che con quei sassi si poteva agevolmente caricare un *intiero barroccio.*

Il delitto rimase per tre mesi nascosto; in paese, corse, è vero, la voce che i Liberati si fossero disfatti dell'Amantini, ma e l'Oliva e la madre e i due assassini, alle domande che venivano loro fatte risposero che l'Amantini evidentemente aveva preso il largo per i dissidii che aveva in famiglia; che forse stava a lavorare in Maremma, forse aveva emigrato in America.

E la scusa sarebbe stata agevolmente creduta, se non che, avvenne che qualche tempo prima della sparizione dell'Amantini un tal Nicola Rinaldi gli aveva prestato diciasette paoli e il giorno antecedente all'assassinio gli aveva consegnati alcuni ferri per lavorare una *perticara* (arnese campestre).

Ora il Rinaldi non vedendo più nè l'Amantini, nè i suoi ferri, nè i suoi quattrini, non riuscendo a saper nulla dello scomparso, si recò al Municipio prima a farne ricerche e finalmente dai carbinieri di Matelica ai quali narrò della sparizione, dei suoi sospetti, delle voci che correvano nell'intero villaggio a carico del vecchio Liberati.

Il maresciallo dei carabinieri iniziò subito delle accurate ricerche; e raccolta la voce che il cadavere dell'Amantini potesse essere stato cremato nel forno campestre, ne fece togliere tutta la cenere e la passò al setaccio; ma nessuno avanzo di ossa umane venne ritrovato.

In quella sera fu rinvenuto il ferro di un zappone a cui era tuttora attaccato un pezzo del manico di legno e questo era *macchiato di sangue!*

Il ferro dello zappone venne da taluni riconosciuto per quello che era solito usare il vecchio Liberati, ma e costui e gli altri della famiglia negarono recisamente; non si diede per vinto il maresciallo, e tanto fece, tanto insistette, che finalmente il vecchio Domenico, posto alle strette, confessò.

Il cadavere dell'assassinato venne ritrovato con i pugni stretti e con una gamba in tale atteggiamento che dimostrava lo sforzo da lui fatto poco prima di morire per sollevare il terribile peso delle macerie sotto cui era stato sepolto.

Aggravamento di pena volontario. — Leggesi nella *Tribuna*:

A Napoli un Gennaro d'Angelo, tradotto con citazione direttissima in tribunale per rispondere d'un furto, mentre il cancelliere si accingeva a pigliar nota del verbale delle guardie, strappò dalle mani di costoro il documento, e fattolo rapidamente in brandelli ne ingoiò dei pezzi. Quindi si slanciò colla testa contro i vetri d'una finestra, e rimase col capo dall'altra parte e colla gola confitta sulle punte aguzze dei vetri rotti.

Fu condotto in carcere quasi moribondo.

Il reato commesso a Monterotondo — Nel dì 7 maggio del decorso anno un atroce misfatto accadeva nel ridente paese di Monterotondo in provincia di Roma. — Domenico Poggi, giovane ventenne, invitato col pretesto di dar mano allo spostamento di una botte, era stato attirato nella grotta sottoposta alla bottega da macellaio di Filippo Tozzi ed ivi, ucciso a tradimento, poi sfregiato e fatto a pezzi. Quindi quei miseri avanzi, posti in varie bigonce e ricoperti di sabbia e concime furono asportati dall'Antonio, figlio di Filippo, nella vicina macchia e sotterrati. Tre giorni dopo un pastorello messo a guardia di alcune capre scuoprì due pezzi di corpo umano, ne diede avviso immediato al padrone, questi corse a rivelare il fatto ai RR. Carabinieri; e poichè erano avviate le indagini per scuoprire le traccie del giovane scomparso, fatta una rapida inchiesta si riconobbe quale orribile sorte era toccata all'infelice. Tosto l'opinione pubblica additò la famiglia Tozzi come quella che aveva dovuto commettere sì orribile scempio — ed il processo svoltosi alle Assise di Roma dal 10 al 16 dicembre mostrò quanto segue:

Domenico Poggi era stato per qualche tempo nella bottega Tozzi ad imparare il mestiere — vi era rimasto come socio d'industria e si era anco innamorato di Carolina minore figlia del Tozzi. Poscia, sciolto dai suoi impegni commerciali, aveva aperto uno spaccio di carne quasi a fronte della bottega dei suoi antichi soci. La bontà d'animo di Menicuccio e la sua onestà commerciale gli avevano appoco appoco procurata una buona clientela a scapito dei Tozzi, sicchè contro di lui si accumulò l'odio di costoro, meno della Carolina, costretta a patire le esplosioni selvagge dei parenti.

Nella causa svoltasi all'Assise il ventenne Antonio Tozzi ha voluto assumere su di sè tutto il peso del delitto — ma dallo svolgimento del processo è venuto a risultare che padre e figlio lo avevano consumato, che la madre ed un'altra sorella coniugata, erano complici dell'orrendo scempio.

Da testimonianze si potè stabilire che Filippo Tozzi era stato manutengolo di malandrini; sua moglie, la madre di Antonio, l'amante del brigante Fontana; e forse l'Antonio era frutto di questo amore.

Il Professore Fiordespini, Direttore del manicomio di Roma chiamato ad esaminare i due imputati così riferiva ai giurati:

« Allorchè lessi il racconto del misfatto di Monterotondo, dissi fra me; « Ecco un delinquente, degno di studio. » Più il delitto è atroce e meno si deve presupporre che siano integre le facoltà dell'individuo che lo commette. Queste riflessioni mi indussero ad accettare l'incarico della perizia. Sono gli epilettici, i malati di mente, ecc., quelli che più si deliziano sulla vittima, sbranandola, distruggendone i pezzi, ecc. In questi casi però non si ravvisa mai nè lo scopo del delitto, nè lo scopo della crudeltà. Spero mi dispenserete dal dimostrarvi che Antonio Tozzi sia un semi-idiota, un semi-imbecille, perchè dopo quanto è risultato dal dibattimento credo si possa ritenere che egli abbia agito col pieno possesso delle sue facoltà. Però io dichiaro che Antonio Tozzi non è un delinquente pazzo: lo dò in balia della legge.

Viene qui a parlare dell'antropologia criminale in generale per dire che i dettati di questa scienza non possono ancora esser ritenuti come vangelo, ma degni però di grande considerazione.

E descrive i caratteri fisici di Antonio Tozzi; la prominenza della mascella inferiore sulla superiore: carattere antropologico di crudeltà e di fierezza.

Mostra alcune fotografie di delinquenti celebri, prendendo a prototipo il Troppmann.

Descrive i caratteri dei tipi più celebri di delinquenti. Chi è dedito all'amore, chi è cattivo con tutti, anche coi genitori. Da dove parte questa differenza di natura, di costituzione organica?

— Mi si risponde: « sono istinti predominanti: è la animalità che ha il sopravvento sullo spirito. » Sono infatti le leggi dell'atavismo.

Da un brigante non poteva nascere che un assassino. Abituato fin da bambino a squartare agnelli, colla stessa indifferenza egli squartò un uomo. La ferocia dello squartamento del Poggi si presenta a tinte tanto fosche; ma va attenuato il concetto della ferocia in vista del mestiere che il Tozzi esercitava.

Nel Tozzi padre ho trovato un ebetismo artificiale, uno stato di eccitamento nervoso raffrenato che gli deve produrre delle allucinazioni terrorifiche. Studiato dal lato antropologico Filippo Tozzi ha tutti i caratteri del delinquente: è un vero modello del genere.

Avvocato Tulino — Domanda qualche spiegazione sull'ebetismo di Filippo Tozzi.

Fiordespini — È un ebetismo superficiale, momentaneo.

Tulino — E questo stato gli potrebbe impedire una confessione?

Fiordespini — La sua mente è sana e chiara: i fatti che lo riguardano credo li possa conoscere e ricordare bene, a fondo.

Pres. — Favorisca di mettere in iscritto anche quest'ultima osservazione.

Fiordespini è messo in libertà. »

Abbiamo tolto di peso questo brano relativo alla perizia Fiordespini da un giornaletto cittadino *Il Messaggere*, che seguì con molta cura lo svolgimento della clamorosa causa.

Ci limitiamo, per parte nostra, a constatare che:

Antonio Tozzi di Filippo di anni 20, nativo di Monterotondo, fu condannato alla pena di morte, benchè minorenne, essendo stata ammessa non solo la premeditazione dell'omicidio, ma ben anco la prodizione, ed esclusa qualsiasi attenuante.

Filippo Tozzi fu Filippo di anni 52 nativo di Borghetto (Aquila) ebbe eguale condanna per l'omicidio con premeditazione ed agguato.

Domenica Santarelli-Tozzi di anni 60, nativa di Borghetto (Aquila) fu condannata a 20 anni di lavori forzati per istigazione al delitto con premeditazione, prodizione e agguato.

Giuditta Tozzi di Filippo, nativa di Monterotondo, di anni 23, coniugata, per complicità non necessaria, con premeditazione ed agguato fu condannata a 10 di lavori forzati.

Il processo si trova attualmente in Cassazione.

INDICE

PARTE UFFICIALE

Circolari (*Seguito*)

Circolare in sunto:

Colera — (V. *Ricompense* ecc.)

Comunicati e nostre informazioni:

Decisioni di massima:

PARTE NON UFFICIALE